UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dottorato di ricerca in "Architettura, Arti e Pianificazione" - ciclo XXXII (2016-2019)
Indirizzo: Storia dell'Arte e dell'Architettura
Dipartimento di Architettura SSD ICAR/18

UNIVERSITÉ AIX-MARSEILLE
École doctorale 355: Espaces, Cultures et Sociétés
Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée (LA3M, UMR 7298)
Doctorat en Archéologie
Orientation: Archéologie du bâti

Tesi di dottorato in cotutela internazionale

LE PRIME CATTEDRALI NORMANNE IN SICILIA
Architettura e archeologia tra XI e XII secolo

I
TESTO

DOTTORANDO
FABIO LINGUANTI

COORDINATORE
prof. Filippo Schilleci (UniPa)

DIRECTEUR DE L' ED355
prof.ssa Sabine Luciani (AMU/ED 355)

TUTOR
prof. Stefano Piazza (UniPa)
prof. Andreas Hartmann-Virnich (LA3M/AMU 7298)

CO-TUTOR
prof. Carlo Tosco (PoliTo)
prof. Bruno Billeci (UniSs)

2020

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dottorato di ricerca in "Architettura, Arti e Pianificazione" - ciclo XXXII (2016-2019)
Dipartimento di Architettura SSD ICAR/18

UNIVERSITÉ AIX-MARSEILLE
École doctorale 355: Espaces, Cultures et Sociétés
Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée (LA3M, UMR 7298)

Tesi di dottorato in cotutela internazionale

LE PRIME CATTEDRALI NORMANNE IN SICILIA
Architettura e archeologia tra XI e XII secolo

I
TESTO

DOTTORANDO
FABIO LINGUANTI

COORDINATORE
prof. Filippo Schilleci (UniPa)

DIRECTEUR DE L' ED355
prof.ssa Sabine Luciani (AMU/ED 355)

TUTOR
prof. Stefano Piazza (UniPa)
prof. Andreas Hartmann-Virnich (LA3M/AMU 7298)

CO-TUTOR
prof. Carlo Tosco (PoliTo)
prof. Bruno Billeci (UniSs)

Ringraziamenti

Quando iniziai questo lavoro, l'entusiasmo e la voglia di scoperta e conoscenza ben nascondevano la mia ingenuità. Solo dopo ho avuto modo di comprendere le difficoltà che questa ricerca comportava; per fortuna, tutte le persone che ho incontrato durante il cammino, chi per un motivo chi per un altro, mi hanno dato la forza, il coraggio e la caparbietà per andare avanti.
Le persone da ringraziare per il loro sostegno e la loro guida sono tante e chiedo scusa se dovessi dimenticare qualcuno. Noi uomini "assorbiamo" azioni e momenti vissuti, il mio ringraziamento dunque va a tutti coloro che, durante gli anni di dottorato sono entrati per i più svariati motivi a far parte della mia vita, sia in modo positivo che negativo: ognuno è stato importante per la mia crescita e per la redazione del presente lavoro e ringrazio Colui che li ha messi sul mio cammino.

Ringrazio innanzitutto il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo nella persona dei membri del Collegio docenti del dottorato per avermi dato questa bellissima opportunità di crescita. Un ringraziamento particolare va al mio tutor, il professore Stefano Piazza, per aver accolto e difeso questa ricerca e per avermi indirizzato alla sua realizzazione. Ancora un sentito ringraziamento al professore Marco Rosario Nobile per il sostegno e per i consigli dispensatimi anche con alcune segnalazioni archivistiche; allo stesso modo, un grazie alla professoressa Emanuela Garofalo e al professore Fabrizio Agnello.

La mia gratitudine, tanta, va anche al Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Mediterranée dell'Université d'Aix-Marseille, per avermi accolto sin dal primo giorno come un membro effettivo del laboratorio nonostante la mia differente preparazione scientifica. Un grazie particolare va al mio tutor il professore Andreas Hartmann-Virnich, che ha scommesso molto su di me nonostante le difficoltà dovute al mio percorso di studi e alla lingua, guidandomi e sorreggendomi, andando spesso anche oltre il semplice ruolo di tutor. Un enorme grazie al professore Nicolas Faucherre, per la stima e soprattutto l'amicizia espressa nei miei confronti. Il mio profondo ringraziamento va anche alla professoressa Anne Maillaux, direttrice del laboratorio, sempre pronta e disponibile nei miei confronti.

Ringrazio sentitamente il professore Carlo Tosco (Politecnico di Torino), che ho avuto l'onore di avere tra i miei co-tutors; con lui, sin dal primo momento ho avuto confronti costruttivi che mi hanno consentito di approfondire diversi aspetti di questo lavoro.
Allo stesso modo sono grato all'altro co-tutor, il professore Bruno Billeci e all'architetto Maria Dessi (Università degli Studi di Sassari) non soltanto per le campagne georadar svolte, ma anche per la grande disponibilità e la stima più volte dimostratemi.

Un grazie particolare al professore Vladimir Zoric, profondo conoscitore della storia e dell'architettura normanna di Sicilia, che più volte mi ha concesso il suo tempo per diversi e utilissimi confronti.

La mia gratitudine va ancora al professore Tancredi Bella (Università degli Studi di Catania); i continui confronti sulla cattedrale di Catania, per gli studi parallelamente condotti e più

in generale sulle tematiche inerenti l'architettura della Contea normanna di Sicilia, hanno generato un profondo rapporto di stima reciproca e soprattutto di amicizia.

Il mio sentito ringraziamento va anche ai professori: Giovanni Coppola (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Caroline Bruzelius (Duke University).

La mia riconoscenza profonda va inoltre a tutti coloro che mi hanno dato libero accesso agli archivi, ai monumenti e concesso lo studio degli stessi - i vescovi, i parroci delle cattedrali e i responsabili e membri degli uffici addetti all'edilizia di culto - mai semplici spettatori, ma protagonisti interessati, sempre attenti, disponibili e aperti al confronto: don Giuseppe Pontillo (parroco della cattedrale di Agrigento e direttore dell'Ufficio BB CC EE diocesi di Agrigento) e la dottoressa Domenica Brancato (ufficio BB CC EE diocesi di Agrigento), monsignor Salvatore Pappalardo (già vescovo della diocesi di Siracusa), don Sebastiano Amenta (vicario generale della diocesi di Siracusa) e l'architetto Luciano Magnano (ufficio Beni Culturali e Edilizia di Culto diocesi di Siracusa), Monsignor Edoardo Bonacasa (parroco della cattedrale di Mazara del Vallo), don Pino Biondo (direttore dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Mazara del Vallo) e il prof. don Leo De Simone (già direttore dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Mazara del Vallo); Monsignor Salvatore Muratore (vescovo della diocesi di Nicosia), don Basilio Agnello (amministratore parrocchiale della cattedrale di Troina), Monsignor Salvatore Gristina (arcivescovo dell'arcidiocesi di Catania) e Monsignor Barbaro Scionti (parroco della cattedrale di Catania), Monsignor Gaetano Sardella (parroco della cattedrale di Lipari).

Un grazie anche al personale degli archivi per la disponibilità e le utilissime indicazioni offertemi durante la ricerca; mi è doveroso ricordare: don Giuseppe Turrisi (già direttore dell'Ufficio Beni Culturali ecclesiastici e dell'edilizia di Culto della diocesi di Messina), la dottoressa Erika Gitto (Archivio Storico della diocesi di Messina), il signor Orazio Trovato (Archivio di Stato di Enna), don Pietro Pisciotta (responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di Mazara), la dottoressa Renata De Simone (Archivio di Stato di Palermo).

Sono riconoscente anche alle Soprintendenze di pertinenza; il mio ringraziamento va soprattutto: all'architetto Nicola Neri (Soprintendente della Soprintendenza BB CC AA di Enna), al dottor Paolo Russo (Soprintendenza BB CC AA di Enna), all'Architetto Mirella Vinci (Soprintendente della Soprintendenza BB CC AA di Messina, già responsabile del settore Beni Architettonici e Storico Artistici), all'architetto Vittorio Di Blasi (Soprintendenza BB CC AA di Catania), al dottor Paolo Tiralongo (RUP della Soprintendenza BB CC AA di Siracusa), al dottor Massimo Billeci (Soprintendenza BB CC AA di Trapani), al dottor Salvatore Greco (Soprintendenza BB CC AA di Palermo).

Un sentito ringraziamento infine all'architetto Rosario Vilardo (direttore del Polo regionale delle isole Eolie e per i siti culturali di Lipari), a cui mi lega una profonda stima reciproca, per il sostegno, l'aiuto, la disponibilità e l'apertura dimostratami.

Non posso ovviamente trascurare la mia famiglia: mio padre, mia madre, i miei fratelli e mia zia mi hanno supportato e soprattutto sopportato durante questi anni, aiutandomi ognuno con le proprie possibilità; un grazie particolare a mio fratello Lucio, luce vera nei momenti di sconforto. Allo stesso modo resterò per sempre grato alla mia famiglia "francese", Fabienne e Gerard Minakian, che hanno reso i miei periodi di studio in Francia unici, non facendomi sentire mai solo. Per lo stesso motivo ringrazio Florian Martin, vero amico, sempre pronto a sostenermi e starmi vicino durante i soggiorni francesi.

Devo ringraziare infinitamente anche i numerosi amici che mi hanno sostenuto e aiutato in questo mio percorso.

Tra questi Claudio Gino Li Chiavi, amico fraterno e sincero il cui aiuto è stato indispensabile per le ricerche d'archivio, sua Madre e a sua sorella, Rita Li Chiavi e Flavia Gino Li Chiavi, per avermi accolto nella loro casa come un figlio e fratello.

Un grazie di vero cuore anche agli altri amici palermitani, Giuseppe D'Onufrio e Papas Luigi Lucini, sempre pronti e disponibili ad aiutarmi in ogni circostanza.

E poi ricordo Giuseppe Giuliano, Mariastella Messina, Giuseppe Raffaele, Liliana Puglisi, Emanuele Gallotta, Luisa Coppolino, Lucia Circo e Vincenzo Mascali, giovane sacerdote sempre al mio fianco, con il quale ho avuto il piacere di condividere gioie e scoperte e approfondire alcune questioni specifiche inerenti alla storia e ai beni culturali della Chiesa in periodo medievale.
Un grande grazie anche ai nuovi amici incontrati lungo il cammino tra i quali mi corre l'obbligo e il piacere di ricordare: l'archeologo Alfonso Mammato, vero amico sempre pronto a dispensarmi utili informazioni e consigli, l'amico e collega Vincente Ory, cui mi lega un rapporto di profonda stima e riconoscenza, con cui oltre al percorso di dottorato ho avuto l'immenso piacere di condividere avventurosi sopralluoghi.
Non posso certamente dimenticare gli amici di Lipari, Patrizia Puglisi, Antonello La Greca e Francesco Maria Zino, che in maniera del tutto gratuita mi hanno sempre concesso la loro disponibilità, accogliendomi come uomo ancor prima che come giovane ricercatore, in un clima di piena convivialità familiare.

Il mio pensiero però corre anche, e soprattutto, a chi in questi anni è stato fondamentale, mi ha accompagnato e sostenuto dovendomi ad un certo punto lasciare: nonna Giuseppina, imprescindibile modello di caparbietà e forza di volontà; nonno Pippo, esempio di pazienza e tenacia; padre Nino Proto, uomo vero, guida e punto di riferimento, al quale resterò per sempre grato e senza il quale non avrei mai potuto realizzare questo studio; padre Gaetano Zito, amico e sostenitore delle mie ricerche, con il quale a più riprese ho avuto l'onore di confrontarmi su tematiche centrali del presente contributo; Alessio Camusso, sostegno, faro e maestro di vita.

A tutti loro e a coloro che ho involontariamente dimenticato, va il mio più sincero ringraziamento, sapendo di essere in debito nei loro confronti: a loro dedico le pagine di questa ricerca.

Grazie.

Bene destruit qui meliora construit
Ego … indignor pusillis edificiis … data facultate
non paterer stare templa quamvis spectata, nisi
scilicet fuissent ad votum meum inclita, magnifica,
precelsa, perampla, perlucida et perpulchra

(Goscelin di Canterbury, *Liber confortatoribus,* XI sec.)

INDICE

I

Introduzione
Il ruolo delle cattedrali nella Sicilia di età comitale: ragioni, obiettivi e metodologia della ricerca 1
Casi studio 4

Prima parte. Stato delle conoscenze
Le prime cattedrali normanne in Sicilia tra XI e XII secolo: storia e fonti documentarie 9
I.1. *Il contesto storico. I normanni dalla Contea al Regno: strutture territoriali e organizzazione ecclesiastica* 11
I.2. *Il dibattito intorno alla storia dell'architettura normanna in Sicilia* 32
I.3. *Le cattedrali: stato della conoscenza e orientamenti della ricerca* 51

Seconda parte. Architettura, archeologia e storia: nuove ricerche
Metodologie d'indagine. Rilievo, introspezioni georadar, analisi stratigrafiche, fonti archivistiche e iconografiche come strumenti della ricerca storico-architettonica. Conferme e nuovi dati 92
II.1. *Cattedrale di Troina* 97
II.2. *Cattedrale e complesso monastico di Lipari* 122
II.3. *Cattedrale di Agrigento* 143
II.4. *Cattedrale di Mazara del Vallo* 149
II.5. *Cattedrale di Catania* 159
II.6. *Cattedrale di Siracusa* 177

Terza parte. Risultati della ricerca
Le prime cattedrali normanne in Sicilia: nuove ipotesi, organizzazione dei cantieri e circolazione dei modelli 183
III.1. *Troina, primazia sperimentale del dialogo interculturale* 183
III.2. *Lipari, una cattedrale/abbazia ai confini della Contea di Sicilia* 196
III.3. *Agrigento, il problema della reperibilità dei dati* 207
III.4. *Mazara, un cantiere tra schemi nordici e pratiche magrebine* 211
III.5. *Catania, un modello per il nuovo corso normanno in Sicilia* 216
III.6. *Siracusa, dal tempio greco alla cattedrale normanna: singolarità del modello e problemi di datazione* 224
III.7. *I cantieri nella Sicilia normanna in età comitale: organizzazione e tecniche costruttive* 229
III.8. *Troina, Lipari e Mazara, cattedrali a navata unica nella Sicilia dell'XI secolo: rapporti, differenze e analogie* 237
III.9. *Il modello a nave unica e l'articolazione del corpo orientale, rapporti e rispondenze architettoniche: alcune prospettive di ricerca* 241
III.10. *Catania, genesi di un modello tra influssi nordici e soluzioni mediterranee al limite tra Contea e Regno* 257
III.11. *Gli annessi laterali al transetto nelle cattedrali di Catania e Mazara: origine e funzione* 267

Conclusioni
La formazione dell'architettura normanna in Sicilia: un tentativo di bilancio 272

Résumé
Les premières cathédrales normandes de Sicile. Architecture et archéologie entre les XIe et XIIe siècles 283

Bibliografia
Bibliografia tematica 316
Bibliografia generale 351

Apparati
Documenti 383
Schede 405

***

II

Immagini e documentazione iconografica

Cattedrale di Agrigento
Cattedrale di Catania
Cattedrale e complesso monastico di Lipari
Cattedrale di Mazara del Vallo
Cattedrale di Siracusa
Cattedrale di Troina
Confronti

***

III

Tavole

Cattedrale di Agrigento
Cattedrale di Catania
Cattedrale e complesso monastico di Lipari
Cattedrale di Mazara del Vallo
Cattedrale di Siracusa
Cattedrale di Troina
Confronti

Lipari
Troina
Mazara
Catania
Agrigento
Siracusa

INTRODUZIONE

Il ruolo delle cattedrali nella Sicilia di età comitale: ragioni, obiettivi e metodologia della ricerca

Il periodo del governo normanno è certamente uno dei più importanti e significativi della storia della Sicilia medievale. Più frequentemente il riferimento è al Regno (1130-1197), esito del percorso iniziato alla metà dell'XI secolo ai fratelli Roberto (il Guiscardo) e Ruggero d'Altavilla, fondato nel 1130 con l'incoronazione di Ruggero II, durante il quale l'isola raggiunse grande importanza: la posizione al centro del Mediterraneo le assicurava un ruolo fondamentale nelle rotte commerciali e Palermo divenne la sede della massima espressione di una società multiculturale. La grandiosità di questo periodo storico è tangibile nelle grandi architetture delle cattedrali di Cefalù, Palermo e Monreale e dei palazzi palermitani: il palazzo reale con l'annessa cappella e i palazzi della Zisa e della Quba, che la storiografia indica come modelli del così detto "stile arabo-normanno". Nel XIX secolo l'indicare questo periodo come il più alto e rappresentativo della storia dell'isola, ha indotto a considerarlo essenza dell'identità culturale siciliana, a scapito del precedente periodo della Contea, instaurata dal Gran conte Ruggero I vassallo del fratello duca Roberto il Guiscardo.
Di recente, sulla scorta di considerazioni presentate da alcuni storici[1] Hubert Houben[2] ha proposto una riflessione Ruggero II e sul Regno da lui inaugurato mettendo in dubbio la conservazione dell'*identità* normanna del sovrano, nato e vissuto in Sicilia e rimasto orfano del padre a soli cinque anni, il che renderebbe così poco corretto assegnare l'appellativo "normanno" al Regno stesso.
Ora, se l'architettura e la produzione artistica sono la trasposizione formale d'una società e della sua cultura in un dato momento storico[3], cosa accadrebbe qualora si spostasse la considerazione/provocazione di Houben dal piano prettamente storico a quello storico-architettonico? Si dovrebbe probabilmente ammettere l'esistenza di una difficoltà storiografica, che metterebbe in crisi il consolidato giudizio sulla produzione artistica e architettonica inaugurata da Ruggero II considerata prodotto d'una società definita normanna ancora nel XII secolo. Ne conseguirebbe anche una riflessione sulla pertinenza dell'appellativo "arabo-normanno"[4] riferito a una espressione architettonica riconosciuta originale, esito della multiculturalità che caratterizzava la Sicilia del XII

[1] Gli studi storici hanno dimostrato come la cultura di Ruggero II fosse molto lontana da quella dei suoi antenati normanni. Sembra che la sua prima lingua sia stata l'arabo e che conoscesse bene anche il greco e l'italiano grazie all'educazione ricevuta da bambino e alle origini della madre Adelasia di Monferrato. Inoltre, la sua corte era composta principalmente da arabi e greci. A. NEF, *Conquérir et Gouverner la Sicile islamique aux XI et XII siècles*, École Française de Rome, Roma 2011; J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge 2002; P. HAUBE, *Roger II de Sicilie: un Normande en Méditerranée*, Paris 2001; H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra oriente e occidente*, Roma-Bari 1999. Riflessioni simili su Ruggero II sono suggerite anche dalle fonti come dal c.d. Ugo Falcando; E. D'ANGELO (ed. critica e traduzione), *Pseudo Ugo Falcando. De rebus regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, Firenze 2014.

[2] H. HOUBEN, *I normanni*, Bologna 2015 (ed. or. *Die Normannen*, München 2012; prima ed. it. 2013).

[3] Questo concetto, largamente diffuso tra gli storici dell'architettura e dell'arte, è nel nostro ripreso da T. THIEME, I. BECK, *La cattedrale normanna di Cefalù: un frammento della civiltà socio-politica della Sicilia medievale*, Odense Universty Press 1977.

[4] Il termine arabo-normanno per indicare l'espressione artistico-architettonica del secolo XII in Sicilia fu adottato nel secolo XIX, ad esempio da Gioacchino di Marzo. Scientificamente venne utilizzato agli inizi del XX secolo (ad esempio: G. U ARATA, *L'architettura arabo normanna e il rinascimento in Sicilia*, Milano 1912) per diventare termine d'uso comune per indicare un circoscritto periodo storico-culturale.

secolo e la stessa corte di Ruggero II, formata principalmente da arabi e greci[5]. Sarebbe logica conseguenza il dover trovare per questo periodo artistico-architettonico un altro attributo, che rimandi non tanto a connotazioni politico-culturali, ma piuttosto alla specificità d'una produzione tipica solo della Sicilia del XII secolo, distaccata e autonoma dalle precedenti, se pur logicamente in parte da quelle derivata.
L'attenzione storiografica rivolta prevalentemente al periodo del Regno, forse è stata determinata anche dalla carenza di dati tangibili della produzione artistica e architettonica conservati. Tuttavia, proprio nel periodo comitale potrebbe riconoscersi il vero e proprio periodo "normanno" della Sicilia. Infatti, è allora che gli "uomini del nord" giunti sull'isola con i loro usi e costumi diedero avvio a quello scambio interculturale con i popoli già presenti sul territorio, poi maturato nel XII secolo.
Pertanto, la ricerca di architetture normanne "pure", intese come forme importate dai conquistatori, andrebbe effettuata per quanto attribuibile al periodo della conquista e della formazione del nuovo regime politico.
Da questi ragionamenti ha avuto origine il progetto di ricerca qui presentato, che mira a indagare il momento della "nascita" e l'identità della prima architettura normanna in Sicilia, cercando di chiarire se si trattasse di architettura d'importazione o di sperimentazione. Primo passo è stato il verificare quanto restasse di tangibile del periodo della Contea per poi valutare l'esistenza di un percorso storico-architettonico alla base delle grandi manifestazioni architettoniche del XII secolo siciliano.
In effetti, la produzione architettonica normanna del periodo comitale in Sicilia è stata ricca, testimoniata da numerosi episodi quali la fondazione di monasteri di culto italo-greco e di cattedrali di rito latino, di sedi vescovili nuove o ristabilite. Alcuni monasteri e chiese hanno mantenuto sostanzialmente il loro aspetto originario: ne sono esempio tra gli altri la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo, la chiesa di San Pietro a Itala o il monastero di San Filippo di Fragalà a Frazzanò[6]. Una sorte diversa è toccata alle cattedrali, le cui *facies* di fondazione sono state alterate anche radicalmente dagli interventi apportati in seguito a terremoti, crolli e cambiamenti del gusto; questo rende oggi difficoltosa la distinzione tra parti originarie e aggiunte e altrettanto difficile ipotizzarne la forma primitiva.
Nonostante questa problematicità, ma anche in virtù della stessa, la scelta dell'argomento di studio è ricaduta proprio sulle cattedrali fondate – o rifondate – nel periodo della Contea, le quali dato il loro alto ruolo potevano diventare veicolo delle principali sperimentazioni formali e della trasmissione dei "saperi" tra maestranze culturalmente distanti[7]. Va anche considerato che nella Sicilia di età comitale le cattedrali erano al contempo emblema dei nuovi poteri temporale e spirituale: da una parte erano manifestazione concreta dei nuovi dominatori, dall'altra erano il simbolo della "riconquista" religiosa della chiesa romana a scapito dell'Islam.
Come accennato e ricordando anche il contemporaneo processo di rivalutazione dell'architettura medievale, la ricerca identitaria inaugurata nell'Ottocento in Sicilia indusse a considerare il periodo "normanno" come apice della cultura siciliana. Colti viaggiatori ed eruditi spinti dal "mito" normanno intrapresero con spirito entusiastico, ma poco critico, un embrionale studio dei manufatti ritenuti di fondazione normanna. Il loro tentativo nel voler rintracciare ad ogni costo la *facies* originaria delle fabbriche (anche in edifici pluristratificati dove le forme normanne non erano più evidenti) era guidato più da motivazioni nostalgiche e da interpretazioni ideologiche, che non da attente analisi degli edifici. L'esito furono scorrette deduzioni semplicistiche ed errate interpretazioni cronologiche[8], sulle quali si basarono molti restauri "in stile" elaborati nel primo ventennio del secolo XX su idee

[5] Cfr. nota 1; vedi anche J. J. NORWICH, *Il regno del Sole. I normanni nel Sud, 1130-1194,* Milano 2007.
[6] Sui monasteri e le chiese greche di Sicilia in generale: C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980; G. CIOTTA, *Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della contea (1061-1130),* in «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura», serie XXII (1975), fasc. 127, 1° semestre 1976, pp. 2-26.
[7] Si rimanda tra gli altri a: J. GIMPEL, *Les battisseurs des cathedrales,* Paris 1985.
[8] Basti pensare tra gli altri a G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia. Dai normanni sino alla fine del secolo* XIV, vol. 1, Palermo 1859; ma anche alle opere dei viaggiatori quali O. MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien,* Jena 1884. Diamo qui, così come nelle note successive, solo alcuni riferimenti esemplificativi; una più puntuale trattazione è nei capitoli seguenti.

preconcette spesso scientificamente non fondati, che portarono non poche volte all'alterazione delle originarie forme normanne, se non a un depauperamento irreversibile delle già esigue tracce superstiti[9].
Allo stesso modo, idee preconcette influirono sui primi veri contributi scientifici offerti sul tema verso la metà del XX secolo[10]. Le indagini, pur guidate da fonti storiche[11], non si basavano infatti su approfondite letture critiche degli edifici, ma sull'osservazione e sulla comparazione, riconoscendo spesso in maniera forzata nelle forme attuali magari modificate in epoca moderna, elementi di tradizione costruttiva "normanna", peraltro spesso indicati semplicisticamente come medievali. Si mirava anche a rintracciare l'influenza diretta dalle architetture d'oltralpe, come ad esempio l'adozione del *plan bénedictin* giustificata con ragionamenti di tipo comparativo-interpretativo. Queste posizioni per lungo tempo considerate incontrovertibili hanno generato vere e proprie "trappole" storiografiche, innescando manifestazioni identitarie locali volte a definire a tutti i costi normanne le fabbriche delle proprie città per sottolinearne il lustro e l'importanza.
Alla fine degli anni Settanta del Novecento, la riapertura del dibattito sulla figura del Gran Conte Ruggero (fratello minore di Roberto il Guiscardo)[12] ha portato a riconoscere la centralità storica del suo ruolo nella conquista di Calabria e di Sicilia. Ne seguì la ripresa degli studi sull'architettura calabrese di XI e XII secolo e, negli anni Ottanta, un nuovo interesse per quella siciliana coeva. Nell'isola però, il *focus* fu più sulle architetture monastiche italo-greche, che non su quelle di rito latino quali le cattedrali, la cui lettura storica era ritenuta probabilmente di difficile interpretazione a causa della mancanza di dati oggettivi[13]. Solo di recente, anche grazie ai nuovi dati restituiti da scavi archeologici e indagini autoptiche sui singoli monumenti, si è arricchito il dibattito sulle cattedrali e sulle altre forme edilizie appartenenti al periodo della Contea in Sicilia, confutando a volte le ipotesi avanzate dai precedenti studiosi[14]. Tranne in rari casi, tuttavia, lo studio storico-architettonico non ha compreso l'attento esame autoptico dei monumenti, portando di nuovo a interpretazioni errate[15].
Queste ragioni hanno consigliato di restringere il campo di studio alle sole cattedrali siciliane del periodo della Contea, intese come simbolo del nuovo potere politico e ecclesiastico sull'isola: Troina, Lipari, Mazara del Vallo, Agrigento, Siracusa e Catania[16].

---

[9] Tra i primi lavori sull'architettura normanna in Sicilia ricordiamo G. U. ARATA, *L'architettura arabo-normanna e il rinascimento in* Sicilia, Milano 1912; F. VALENTI, *L'arte arabo-normanna*, Palermo 1934; IDEM, *L'arte nell'era normanna*, in "Il regno normanno: conferenze tenute a Palermo per l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia", Messina 1932. Sui restauri, tra gli altri: F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni: protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994; C. GENOVESE, *Francesco Valenti: restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Roma 2010.

[10] Ad esempio: H. M. SCHWARZ, *Die baukunst Kalabriens und Siziliens im zeitalter der Normannen*, in *Romisches Jahrbuch für Kunstgeschicte*, Wien 1944; S. BOTTARI, *L'architettura della Contea. Studi sulla prima architettura del periodo normanno nell'Italia meridionale e in Sicilia*, Catania 1948.

[11] Tra le fonti più consultate ricordiamo le cronache del monaco benedettino Goffredo Malaterra definito dalla storiografia il "cronista" ufficiale del conte Ruggero, trascritto in E. PONTIERI (a cura di), *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratis eius – auctore Gaufredo Malaterra monacho benedictino*, Bologna 1927; poi i resoconti dei viaggiatori arabi che consentirono di tracciare un primo profilo storico dell'epopea normanna in Sicilia in M. AMARI, *Storia dei musulmani di* Sicilia, Firenze 1858. Altra fonte importante furono i diplomi normanni raccolti in R. STARRABBA, *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni: i diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia, 1082-1093*, Palermo 1893. Tuttavia, le fonti più che interpretate con senso critico, venivano lette come un elenco cronologico dei fatti.

[12] Si vedano ad esempio *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato Normanno: Atti delle seconde giornate normanno-sveve*, Bari 19-21 maggio 1975, Bari 1991

[13] Cfr. nota 6.

[14] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del convegno (Parma 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 191-207; M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna*, Roma 2019.

[15] L'argomento verrà approfondito nello sviluppo del lavoro.

[16] Non sono invece state approfondite le questioni riguardanti le cattedrali di San Nicolò di Messina -per la quale la mancanza oggettiva di dati avrebbe reso troppo speculativa qualsivoglia interpretazione - e la concattedrale di San Bartolomeo di Patti della quale i pochi dati raccolti non sono sufficienti ad approfondirne adeguatamente la storia

Il ristringimento del campo d'indagine, ha consentito di analizzare in modo approfondito i singoli edifici contestualizzandoli in una visione d'insieme e approfondendo gli aspetti storiografici in parte lacunosi. Il complesso monastico di Lipari, seppur divenuto sede vescovile solo durante il Regno di Ruggero II, è stato inserito nello studio dal momento che si deve al Gran Conte la costruzione della chiesa e la volontà di elevarla a seggio episcopale.
Ovviamente, definito il quadro storico-politico, la presa di conoscenza dello stato degli studi ha portato a definire il quadro conoscitivo delle fabbriche selezionate e ad individuare i problemi storiografici. Le risposte sono state cercate avvalendosi di indagini autoptiche e strumentali non distruttive, oltre che con ricerche d'archivio, che hanno restituito dati inediti. La metodologia di studio è stata pertanto fondata su un doppio "binario": il lavoro sulle risorse scritte (edite ed inedite) e l'indagine autoptica dei monumenti condotta sia secondo la prassi tipica della storia dell'architettura, sia avvalendosi dei metodi dell'archeologia del costruito (*archéologie du bâti*).
L'incrocio dei dati acquisiti ha permesso di chiarire taluni aspetti di un quadro storiografico quanto mai complesso.
I risultati ottenuti sono stati infine contestualizzati all'interno del panorama architettonico coevo o immediatamente precedente su larga scala geografica, per tentare di individuare l'origine dei modelli, dei loro apparati formali e delle tecniche di costruzione utilizzate, cioè i *natali* dell'architettura "normanna" di Sicilia, allo scopo di formulare un'ipotesi evolutiva dei modelli architettonico-formali e porre nuovi interrogativi per il prosieguo della ricerca su una fase così delicata della storia architettonica siciliana.

Casi studio

«…Primum vero Traginensem ecclesiam, in qua dominum et venerabilem Robertum primum constituit episcopum, deinde Agrigentium et Mazariensem, sequaentem autem Catanensem, ad ultimum quoque Syracusanam constituit ecclesiam et episcopum. Quibus pro tempore et opportunitate constitutis et dispositis placuit iterum venerabili et glorioso comiti Rogerio, ut per Siciliam in territoriis episcopalium ecclesiarum libera constituerent monasteria monachorum…»[17].

In questo modo nel 1094 Roberto, vescovo di Messina e Troina, elencava nel diploma per il monastero di Lipari l'ordine di fondazione delle cattedrali e delle rispettive diocesi volute in Sicilia da Ruggero[18]. Inoltre nell'elenco non è giustamente annoverato il vescovado di Lipari, assegnato dal papa soltanto nel 1131[19], ma voluto da Ruggero sin dal momento della fondazione del complesso monasteriale e chiesa, ragion per cui si è scelto di inserirne il suo studio nel presente lavoro.

architettonica. Resta aperto anche il caso della prima cattedrale di Palermo, le cui forme sembrerebbero completamente cancellate dalla costruzione del più grande edificio del XII secolo.

[17] Il diploma, già edito da Rocco Pirro, è ripreso da Horst Enzensberger, il quale ne mette tuttavia in dubbio l'autenticità: firmato da Roberto vescovo di Messina nel 1094, ma la data non concorda infatti con il trasferimento delle sede vescovile da Troina a Messina avvenuta invece nel 1096 (R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata [...] auctore Abbate Netino et Regio Historiographo Don Roccho Pirro Editio Terzia emendata, et continuatione aucta cura, et studio S.T.D.D. Antonini Mongitore [...] Additiones et Notitiae [...] auctore P. Domino Vito Maria Amico,* 2. Voll., [Panormi 1644-1647], Panormi 1733, vol. 2, p. 770; H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del Conte Ruggero,* in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 21-50, in part. p. 29).
[18] H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione…*, cit., p. 29. Tuttavia come fatto notare da Horst Enzensberger le date di fondazione dei vescovadi di Catania e Siracusa vengono qui stranamente invertite.
[19] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, p. 139; *Italia pontificia,* X, *Calabria-Insulae,* ed P. F. Kehr, («Regesta Pontificorum Romanorum»), Turici 1975, p. 357 G. LOUD, *The Latin Church in*

Come anticipato, le cattedrali volute in Sicilia da Ruggero I, a causa di terremoti, crolli o modifiche dovute semplicemente alla modifica del gusto presentano oggi un aspetto completamente diverso rispetto a quello della fondazione. Ad oggi infatti complessa è in diverse di esse il riconoscimento di porzioni o elementi ascrivibili alle costruzioni originarie.
Le brevi descrizione seguenti delle fabbriche hanno l'obiettivo di mostrarne la loro complessità architettonica, in modo da lasciarne comprendere oltre al loro stato attuale, anche il rapporto con i rispettivi siti, la dimensione materica e inquadrare il problema della ricerca.

TROINA

Tra le fabbriche qui analizzate, a causa dei pochi contributi offerti dalla letteratura e delle trasformazioni subite nel tempo, la *facies* normanna della cattedrale di Troina resta la più enigmatica, insieme a quella di Agrigento.
Sita all'estremità nord-est del centro storico della città, la fabbrica (figg. tr-1 e 2; tav. tr-1), soprelevata di circa 4 metri dal piano di calpestio dell'adiacente piazza, oggi è a pianta basilicale con tre navate divise da 12 pilastri reggenti archi a tutto sesto. Il corpo orientale è concluso da tre scarselle impostate su un transetto lievemente aggettante. La cappella centrale è in asse con la navata mediana, mentre le laterali, dedicate a san Silvestro quella di sinistra e al Santissimo Sacramento quella di destra, sono leggermente decentrate rispetto alle navatelle. Lungo il fianco sinistro del corpo longitudinale (fig. tr-1) sono gli ambienti della sacrestia "nuova" e della canonica mentre dal braccio destro del transetto è l'ingresso alla sacrestia "vecchia".
All'esterno, sul fronte ovest, la facciata (fig. tr-2) si presenta nella sua *facies* settecentesca, e affiancata dalla torre campanaria, divisa in quattro registri e accessibile dalla navata destra della chiesa. Dal lato opposto le scarselle (fig. tr-3 e tr-28) sono organizzate in tre registri divisi da cornici; agli angoli della cornice mediana sono state inserite statue leonine. Le tre scarselle sono però differenti tra loro per fattura: la centrale e la destra (sud) condividono l'apparato estetico e formale, segnato da un bugnato al primo livello da cantonali in blocchi squadratati; la scarsella sinistra (nord) mostra evidenti alterazioni e rifacimenti. Le decorazioni a stucco delle navate e del transetto (figg. tr-36 e tr-37) si devono ai lavori condotti tra la fine del secolo XVIII e il secondo dopoguerra del XX.
Dalla navata destra della chiesa una scala (fig. tr-47) dà accesso alla cripta, oggi Oratorio della Confraternita del Santissimo Sacramento o dei Bianchi (fig. tr-49) estesa per tutta l'area sottostante il transetto e il presbiterio. L'oratorio è a croce commissa, rivestito in stucco bianco con decorazioni dorate e conserva, sul catino di una piccola abside a sinistra, l'affresco del Pantocratore (fig. tr-50). Dalla sinistra della navatella si accede ad un ambiente con quota pavimentale molto più bassa parzialmente occupato dall'estradosso della precedente abside (fig. tr-51, tr-52). Un'altra porta a destra dà accesso ad una sacrestia (tav. tr-1) sotto alla quale è ricavata una stanza con i "colatoi" per i processi di thanatometamorfosi (fig. tr-55 e tav. tr-1). All'Oratorio si accede anche direttamente dall'esterno da via papa Urbano II (figg. tr-14, tr-17 e tav. tr-1). Sotto la canonica e alla sacrestia a nord, 12 ambienti (figg. tr-56, tr-57, tr-58. Tr-59, tr-60 e tavv. tr-1 tr-2) sono costruiti direttamente sul banco roccioso; il primo di essi conserva parte si una volta a crociera costolonata, mentre gli altri originariamente sono voltati a botte.
La descrizione dello stato attuale della fabbrica denota già la complessità della ricerca, date le diverse modifiche subite che ha subito nel corso dei secoli, che hanno contribuito a modificarne sostanzialmente la struttura normanna, senza lasciarne quasi completamente traccia.

LIPARI

Posta sulla sommità della parte antica della città, davanti al decumano massimo dell'antico tracciato e a ridosso delle mura (fig. lp-1, lp-2, lp-3 e tav. lp-1), la chiesa e il complesso abbaziale di Lipari conservano numerose tracce della loro originaria conformazione, nonostante gli assedi, i crolli e le ricostruzioni. È evidente che la situazione a ridosso delle mura, che dal lato orientale del complesso

Norman Italy, Cambridge 2007, pp. 156-160 e 225; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007, pp. 16-89.

in studio si alzano per quasi 100 metri sul mare assicurava il controllo su entrambi i porti della città e rendeva visibile il complesso monastico e la chiesa dal mare.
La chiesa, orientata, ha impianto basilicale a tre navate divise da quattro pilastri per parte e coperte da crociere costolonate: affrescate quelle centrali (fig. lp-12) e bianche le laterali (figg. lp-13 e lp-14). Il transetto è di poco aggettante e su di esso sono direttamente impostate le absidi laterali (figg. lp-17 e lp-18): la sinistra il cui muro è rimasto inglobato nella muratura della sacrestia, è dedicata a San Bartolomeo e la destra al Crocifisso. L'abside centrale (fig. lp-19) è anticipata da un profondo presbiterio rialzato rispetto al piano delle navate. Ai lati del transetto sono le cappelle del Santissimo Rosario (fig. lp-22) a sinistra (nord), dalla quale pure si accede alla sacrestia e la cappella del Santissimo Sacramento (fig. lp-24) a destra (sud). Sotto al presbiterio una cripta adibita a sepoltura dei vescovi e dei canonici ne riprende l'intero perimetro (fig. lp-21 e tavv. lp-1 e lp-2); un'apertura sulla destra da accesso ad un piccolo ambiente destinato alla mummificazione.
All'esterno sul lato sinistro della facciata è la torre campanaria (fig. lp-1), accessibile dalla prima campata della navata sinistra, mentre sul fronte opposto, oltre al profondo presbiterio e agli ambienti della sacrestia, sono ancora visibili l'antica absidiola sinistra e il rispettivo muro del transetto sul quale è impostata (fig. lp-4 e lp-5).
Al chiostro, i cui muri sopravvissuti mostrano ancora le originali tessiture murarie, si accede da una porta in corrispondenza dell'ultimo pilastro della navata destra, del quale si conservano parzialmente gli ambulacri est e ovest e integralmente quello sud (figg. lp-25, lp-26, lp-27, lp-28).
Gli ambulacri sono coperti da volte a crociera, poggianti su colonne, alcune di riuso, altre appositamente elaborate; allo stesso modo alcuni capitelli sono di *spolio*, mentre altri appartengono ad una tradizione scultorea medievale (figg. lp-51 e lp-52).
Degli ambienti monastici si conserva il corpo ovest, che oggi ospita la sezione preistorica del Museo Regionale Bernabò Brea (figg. lp. 1 e 2). Il corpo sud insisteva sull'attuale area cimiteriale annessa all'ala epigrafica del museo: di esso si conserva il muro nord attiguo al chiostro, una porzione del muro est e qualche altra porzione inglobata nell'edificio museale. La sala capitolare - attuale cappella del Santissimo Sacramento – era in contiguità al braccio destro del transetto della chiesa e una scala alla sua destra dava accesso ai livelli superiori (figg. lp-37, lp-38). A est della cappella del Santissimo Sacramento una serie di terrazzamenti risolve il dislivello (fig. lp-2 e lp-3).
Ad un primo sguardo d'insieme, la conformazione del corpo orientale e le evidenze archeologiche del braccio destro del transetto, dell'absidiola destra e di buon parte del chiostro e degli ambienti monasteriali restituiscono utili informazioni alla comprensione della facies originaria della chiesa e del complesso monasteriale, costituendo un buon punto di partenza per le nostre ricerche.

AGRIGENTO

Come anticipato, il caso della cattedrale di Agrigento è probabilmente il più complesso tra quelli in esame.
La cattedrale, intitolata a San Gerlando, è su un alto costone roccioso, a ridosso delle mura sulla parte più alta della città antica, (fig. ag-1) in una situazione orografica ottimale per il controllo del territorio e della costa. La fabbrica, quasi ben orientata, ha il piano pavimentale delle navate soprelevato di m 6,70 rispetto al piano stradale. L'impianto è basilicale a tre navate divise da sostegni di tipo differente (fig. ag-6 e tav. ag-1): nella prima parte della navata con capriate a vista 5 pilastri ottagonali per lato reggono archi acuti; due pilastri polilobati introducono alla seconda parte con soffitto a cassettoni, dove due colonne per lato reggono archi a tutto sesto. Sul transetto, rialzato rispetto alle navate, si impostano tre profonde absidi scalari precedute da cappelle (figg. ag-11 e ag-12). Dal braccio nord del transetto si accede alla quattrocentesca cappella De Marinis, mentre sul lato opposto un'apertura dà accesso alla cappella di san Bartolomeo ricavata nel vano alla base della torre dell'orologio[20] (fig. ag-9). In corrispondenza delle ultime campate delle navate laterali si aprono altre due cappelle, delle

[20] Un'altra torre, ritenuta dagli storici quella di Gualtiero, doveva elevarsi sul lato opposto; in occasione dell'ultimo cantiere di restauro al quale ho potuto accedere, recenti scoperte ne comproverebbero l'esistenza.

quali quella a sud è dedicata a san Gerlando. Gli ambienti della sacrestia occupano il fianco nord[21], mentre a sud una scala a doppia rampa esterna conduce alla porta sul fianco destro delle navate (fig. ag-3). Sul lato destro della facciata e in posizione avanzata la monumentale torre chiaramontana (fig. ag-2) è collegata alla navata destra tramite la cappella del Crocifisso.
L'articolazione e le forme sia interne che esterne sembrano lontane dalla tradizione costruttiva del periodo della Contea normanna in Sicilia, apparendo invece prossime alle manifestazioni architettoniche di Tre, Quattro e Cinquecento dell'isola. Molto complessa appare dunque la ricerca con la quale tenteremo almeno di fare chiarezza sull'esistenza o meno di elementi ancora rintracciabili direttamente nella fabbrica o nascoste dalle opere architettoniche più recenti.

MAZARA DEL VALLO
La cattedrale mazarese è immediatamente all'interno del tracciato delle mura antiche, verso il mare e(fig. mz-1, mz-2) nei pressi del Castello, demolito nel 1876, del quale sono conservati pochi ruderi. Di fronte alla chiesa si apre un piccolo sagrato a pianta triangolare, mentre una piazza (oggi piazza della Repubblica) si estende sul fianco sinistro (fig. mz-4); su questa prospettano sul lato nord-est il palazzo vescovile, sul lato opposto il Museo Diocesano nel settecentesco palazzo del Seminario. Sul lato destro della cattedrale, un piccole cortile è probabilmente identificabile con parte del chiostro di un monastero del quale dovevano far parte le fabbriche confinanti.
L'edificio (tav. mz-1) ha pianta basilicale a tre navate, divise da colonne reggenti archi a tutto sesto, con transetto aggettante. La navata centrale (fig. mz-8) è coperta da una botte lunettata e le laterali – con quattro cappelle ciascuna - da volte a crociera ribassata (fig. mz-9). La prima porzione della navata sinistra è occupata dalla torre campanaria. A metà delle navate laterali sono gli accessi a sinistra alla piazza a destra alla sacrestia[22]. Il transetto (fig. mz-11) è molto stretto in rapporto alla navate, mentre le testate (figg. mz-11 e mz-17), che ospitano una cappella ciascuna, restano esterne al corpo longitudinale. La copertura prevede volta a botte per i bracci, una cupola per le "cappelle" e per la crociera rialzata di due scalini. Sul transetto si aprono l'abside maggiore e le due scarselle laterali (tav. mz-1) - la sinistra dedicata all'Immacolata, la destra al Santissimo Sacramento - coassiali con le navate laterali. Sulla testata nord è aperta l'antica "sala del tesoro", mentre una porta posta a fianco da accesso ad un passaggio soprelevato sulla strada che conduce al palazzo vescovile, posto dietro la cattedrale (fig. mz-14).
L'interno della chiesa conserva alcuni elementi appartenenti alla *facies* di fondazione, messi in luce dagli scavi archeologici e in seguito allo scrostamento degli intonaci barocchi: una porzione dell'antico muro della navata e di un portale con stipiti diamantati (fig. mz-9 e mz-10) nella seconda campata dall'ingresso della navata sinistra, parte dell'abside sinistra nella cappella dell'Immacolata (fig. mz-14), le due pareti laterali della testata sud del transetto con archi e aperture a sesto acuto (fig. mz-19).
L'esterno manifesta numerosi interventi di trasformazione, tranne che sull'abside, che ha mantenuto la forma e le dimensioni originarie[23] (fig. mz-7). Anche l'altezza del transetto (fig. mz-1) non dovrebbe essere lontana da quella originaria.
Nell'insieme sono quindi diverse le porzioni della fabbrica normanna ad oggi visibili le quali permettono di apprezzare in buona parte le dimensione dell'impianto originario, non senza alcune incertezza che la nostra indagine tenterà di chiarire.

CATANIA
Costruito in adiacenza alle antiche mura difensive (figg. ct-1, ct-2, ct-3), il duomo di Catania era affiancato da altre due fabbriche: sul cortile a sud della chiesa era prospicente un monastero

[21] La sacrestia sulla sinistra della chiesa e più la posizione orografica rimandano all'analoga situazione della cattedrale di Troina. Sotto alla sacrestia sono ricavati i locali per i processi di thanatometamorfosi.
[22] Alla sacrestia si accede anche da una porta subito prima del transetto.
[23] Ma non come vedremo la forma delle arcatelle cieche.

benedettino (oggi in buna parte occupato dai locali del Museo Diocesano), mente su quello alle spalle delle absidi si sviluppava l'episcopio.
La cattedrale, orientata, (tav. ct-1) si presenta oggi nella configurazione settecentesca con impianto basilicale a tre navate a salienti divise da possenti pilastri (fig. ct-28) che hanno sostituito un più antico sistema di sostegno come mostrano gli scavi archeologici tra alcuni pilastri ancora visibili (fig. ct-29). La navata centrale è coperta da volta a botte lunettata, le laterali ritmate in campate da cupole non visibili all'esterno. La facciata (fig. ct-25 ct-27) poggia sulla precedente fronte medievale (normanna o sveva). Il corpo orientale (fig. ct-3, ct-4), fondamentale ai fini di questo studio, pare avere mantenuto l'assetto medioevale. Il vasto transetto è coperto alla crociera da una cupola estradossata, mentre i due bracci da volte a crociera (fig. ct-30). Alle testate del transetto sono annesse due strutture a più piani: il corpo sud ospita la cappella della Vergine al piano terra (fig. ct-42) e il salone Bonadies al piano superiore (fig. ct-43), collegati alla chiesa da una scala dalla ultima campata presso al transetto della navata destra. Nel corpo nord al piano terra è la cappella del Crocifisso, al primo piano il salone Bentivoglio e al terzo una sala per le campane[24]. Dal transetto si articolano tre absidi leggermente scalari con bocche ad arco acuto (figg. ct-34, ct-36 e ct-40), ben manifestate anche all'esterno. La imponente abside centrale è invece a quota ancora maggiore anche a causa dell'ipogeo sottostante.
Nonostante le evidenze architettoniche e archeologiche, gli storici dell'architettura e dell'arte tuttavia non hanno una visione condivisa circa la conformazione dell'impianto normanno, né in pianta, né in alzato, sia sull'articolazione del corpo orientale che delle navate. Certamente la leggibilità delle tessiture murarie del corpo orientale e i dati esposti dagli scavi archeologici ancora in vista, potranno risultare determinanti per la risoluzione dei problemi presentati dalla storiografia.

SIRACUSA
Diversamente dai casi precedenti, la cattedrale di Siracusa non è sita in contiguità alle mura difensive della rispettiva città (fig. sr-1): i fronti est e nord prospettano rispettivamente su una piazza e su un'ampia strada; a sud è il palazzo vescovile[25], mentre la visibilità del corpo absidale è ostacolata da un ulteriore edificio.
La fabbrica, orientata (tav. sr-1), ha pianta basilicale a tre navate realizzate sfruttando gli spazi - e quindi le proporzioni – del tempio greco. La navata centrale (fig. sr-9) coperta da capriate lignee, occupa lo spazio della cella e viene illuminata da un cleristorio, mentre gli ambulacri longitudinali sono stati trasformati nelle navate laterali con l'occlusione degli intercolumni (figg. sr-3, sr-4).
Lo sfruttamento degli spazi templari implica l'assenza di un vero e proprio transetto, suggerito solo dalla maggiore dimensione dell'arco prossimo al presbiterio "ritagliato" – come gli altri tra navata centrale e navate laterali - nella parete della cella (fig. sr-11). Delle tre absidi, che dovevano articolare la zona presbiteriale, è conservata soltanto quella sinistra (fig. sr-14), dietro alla quale si sviluppano gli ambienti della sacrestia. Il cappellone centrale, a pianta rettangolare, è preceduto da un profondo coro (fig. sr-12), mentre l'abside destra è stata sostituita dalla grande cappella del Crocifisso (fig. sr-13). Un ampio atrio è interposto tra la facciata settecentesca e la precedente allineata con le colonne e le ante dell'opistodomo antico (tav. sr-1). Lungo il fronte nord restano chiaramente visibili le colonne del tempio, mentre delle merlatura coronano il muro sopra la navata sinistra (fig. sr-4).
I rifacimenti paleocristiani, quelli medievali e quelli settecenteschi, come anche il rapporto di contiguità tra il tempio e la chiesa, rendono nel caso siracusano estremamente complessa la dimensione dell'intervento normanno, il quale tuttavia rispetto alle altre fabbriche in esame dovrebbe configurarsi più come un adattamento alle strutture precedenti che non ad una completa rimodulazione di spazi. Se abbastanza semplice sembrerebbe definire la facies del corpo delle navate, altrettanto non può dirsi per la porzione orientale della chiesa, la quale necessita di specifiche indagini.

[24] Purtroppo, non è stato possibile accedere ai due piani superiori del corpo nord, perché impraticabili.
[25] Il rapporto tra la cattedrale e il palazzo vescovile ricorda quello tra chiesa e monastero negli impianti monastici; l'argomento verrà ripreso più avanti.

PRIMA PARTE
Stato delle conoscenze

Le prime cattedrali normanne in Sicilia tra XI e XII secolo: storia e fonti documentarie

La costruzione di cattedrali in Sicilia durante il periodo della Contea può essere considerata un atto politico nel percorso normanno di conquista registrato dai cronisti dell'epoca: i monaci benedettini Olderico Vitale del monastero di Saint-Evroult-en-Ouche (Utrium), Amato da Montecassino dell'omonimo monastero e soprattutto Goffredo Malaterra dal 1098, "cronista ufficiale" del poi Gran Conte Ruggero I[1]. Malaterra, pure proveniente dal monastero di Saint-Evroult, in Sicilia afferì al monastero di Sant'Agata a Catania[2]. Le loro cronache sono state fondamentali per gli storici, che dalla fine del secolo XIX si impegnavano a ricostruire le vicende della conquista normanna, ricorrendo spesso anche a fonti arabe[3]. Ricordiamo in particolare gli imprescindibili anche se datati testi di Michele Amari (*Storia dei musulmani di Sicilia*, pubblicato in tre volumi tra il 1854 e il 1872) e di Ferdinand Chalandonn (*Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 1907); opere che furono la base scientifica per gli studi successivi come ad esempio quelli, tra gli altri, di J. J. Norwich (*The Normans in the South, 1016-1130*, 1972; ed. it. *I normanni nel Sud: 1016-1130*, 1974), P. Auden (*Les empires normandes d'Orient*, 2006 – prima ed. 1999) e non ultimo H. Houben (*I normanni*, 2015 - ed. or. *Die Normannen*, 2012; prima ed. it. 2013)[4].

La comprensione del quadro sociopolitico del sud dell'Italia e della Sicilia, cioè delle vicende sviluppatesi tra la fine dell'Impero Romano d'occidente e il secolo XI, è essenziale per indagare anche la modalità della diffusione delle forme architettoniche. Agli inizi del secolo XI, un numero sempre crescente di avventurieri normanni migrò verso il sud dell'Italia; secondo cronisti, le cause erano diverse e andrebbero ricercate nello stesso ducato di Normandia. Una causa fu l'incremento demografico - conseguenza di un florido periodo e l'introduzione del principio di primogenitura - e la conseguente mancanza di risorse; migravano infatti, in cerca di nuove fortune, soprattutto i figli cadetti degli aristocratici ai quali non spettava in eredità nessun bene. Le terre del sud dell'Italia

---

[1] Malaterra compose il suo *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris ejus* tra il 1098 e il 1101. Come sottolineato da Maria-Agnès Lucas-Avenel, la cronaca del monaco venne ripresa da Geronimo Zurita nel 1578 e solo nel 1928 fu trascritta e pubblicata in italiano da Ernesto Pontieri in E. PONTIERI, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratis eius – auctore Gaufredo Malaterra monacho benedictino*, Bologna 1928, a tal proposito M.A. LUCAS-AVENEL, *Le récit de Geoffroi Malaterra ou la légitimation de Roger, Grand Comite de Sicile*, in «XXXIV Proceedings of the Battle Conference, 2011», 34, a cura di D. Bates, Woodbridge 2012, pp. 169-192. A Malaterra si è appoggiato anche F. CHALANDON, *Histoire de la domination*…, op. cit. Una nuova versione dei primi due libri dell'opera di Malaterra è in M.A. LUCAS-AVENEL, *Geoffroi Malaterra. Histoire du Garnd Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, Caen 2016. L'autrice sta ora curando la pubblicazione degli altri due volumi.

[2] Secondo alcuni storici Malaterra era professo nel monastero Saint- Évroult-en-Ouche. G. THEOTOKIS, *Geoffrei Malaterra as a military historian for the Norman expansion in Italy and Sicily – strengths and weaknesses*, in «Mediterranean Chronicle», vol. 2, 2012, pp. 105-115; J. BECKER, *Graf Roger I, von Sizilien: Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008, pp. 2-5; G. OCCHIATO, *Rapporti culturali e rispondenze architettoniche tra Calabria e Francia in età romanica: l'abbazia normanna di Sant'Eufemia,* in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», T. 93, n.2, 1981, pp. 565-603 ivi bibliografia. La presenza di Malaterra come professo presso il monastero normanno di recente è stata messa in discussione da H. HOUBEN, *Adelaide del Vasto nella storia del regno di Sicilia*, in «Itinerari di ricerca storica», vol. 4, Lecce 1990, pp. 9-40, in part. pp. 10-12.

[3] Ricordiamo i testi scritti dai viaggiatori arabi Mohammed Abul-Kassem Ibn Hawqal, Muhammed al-Idrisi e Abū l-Ḥusayn Muḥammad Ibn Giubay, raccolti in C. RUTA, *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale. Ibn Hawqal, Edrisi, Ibn Giubayr*, Palermo 2001.

[4] Sulla conquista normanna del sud Italia e della Sicilia ricordiamo anche J.M. MARTIN, R. ALAGGIO, *Quei maledetti Normanni: studi offerti a Enrico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, Ariano Irpino 2016; F. NEVEUX, *A brief history of the Normans. How a Viking Tribe came to conquer Europe*, London 2008; E. CUOZZO, *Quei maledetti normanni: cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989; *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari maggio 1973), Roma 1975; *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991.

rappresentavano una nuova opportunità[5], erano appetibili anche per la loro delicata e confusa situazione politica. I territori erano infatti reclamati dai principi tedeschi e dagli imperatori bizantini, che si ritenevano entrambi eredi legittimi dell'Impero Romano, ma anche dai papi, che rivendicavano la *Donatio Costantini*[6].
La contorta situazione amministrativa risaliva al VI secolo con le conquiste dei longobardi[7]. Nel 774 Carlo Magno assoggettò il nord dell'Italia, mentre resisteva il ducato longobardo di Benevento, poi scisso nei principati di Capua, Salerno e Benevento. Il quadro sociopolitico del meridione d'Italia tra VIII e IX secolo era completato dalle piccole città stato di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta. Restavano invece sotto il dominio bizantino Puglia, Calabria, e Sicilia, quest'ultima conquistata dagli arabi nel IX secolo. Inoltre, diverse comunità ebraiche erano insediate in ogni parte del territorio.
Ne derivava il diversificato senso di appartenenza: in Campania e nella Puglia settentrionale si parlava la lingua romanza e si professava la religione cattolica, mentre nel sud della Puglia e in Calabria era diffusa soprattutto la lingua greca ed era praticato il rito ortodosso. Singolare restava invece la situazione della Sicilia a nord-est sostanzialmente legata all'impero bizantino - quindi alla lingua greca e al rito ortodosso - e nel resto dell'isola all'Islam e all'influenza berbera, accolta anche dalle popolazioni autoctone[8].

[5] L. MUSSET, *Les circostances de la pénétration normande en Italie du Sud et dans le Monde méditerranéen*, in *Les Normandes en Méditerranée* actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 41-50, in part. pp. 45-47; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 58.
[6] Come oramai noto, la Donazione di Costantino è un falso storico, costruito dalla Chiesa romana per non perdere la propria egemonia politica, che tra V e VI secolo stava spostandosi verso Ravenna. L'atto venne richiamato dalla chiesa cattolica in diversi momenti storici per far valere i propri diritti. Sull'argomento si rimanda tra gli altri a A. CADILLI, *Il veleno di Costantino. La donazione di Costantino tra spunti riformatori ed ecclesiologia ereticale*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2013, v. II, pp. 621-643; pp. 621-643; G. M. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.
[7] Sulla storia dei Longobardi in Italia si veda tra gli altri: *I longobardi: un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 21 dicembre 2017 – 25 marzo 2018), a cura di F. Marazzi, Napoli 2018; S. GASPARRI, *Italia longobarda: il regno, i franchi, il papato*, Bari 2016; C. AZZARA, *I longobardi*, Bologna, 2015; A. M. VACCARO, *I longobardi in Italia: materiali e problemi*, Milano 2007; G. ROMA, *I longobardi nel* sud, Roma 2010.
[8] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 59.

I.1. *Il contesto storico. I normanni dalla Contea al Regno: strutture territoriali e organizzazione ecclesiastica*

Dalla Normandia alla conquista del meridione d'Italia

I primi normanni giunti nel sud dell'Italia[9] approfittarono del complesso quadro politico e delle divisioni interne mettendosi contro i bizantini come mercenari al servizio di Melo di Bari[10], ma furono sconfitti nella battaglia di Canne (1018). I superstiti si misero allora al servizio della *Langobardia minor*[11]; importante fu nel 1030 l'investitura da parte del duca di Napoli Sergio IV di Rainolfo Drengot a capo del contingente normanno della roccaforte di Aversa, perché difendesse contro Capua il confine settentrionale del ducato. Rainolfo sposò una sorella di Sergio IV, ma alla morte della donna il sodalizio tra il duca di Napoli e i normanni si interruppe e Rainolfo prima entrò al servizio del principe di Capua, poi si guadagnò l'investitura a conte di Aversa dall'imperatore salico Corrado II di Franconia, che nella stessa occasione concesse il principato di Capua a Guimarao IV di Salerno (1038).

Lo stesso imperatore, approfittando delle lotte interne tra i diversi emiri[12], tentò di sottrarre la Sicilia agli arabi, ma l'esercito del quale facevano parte anche 300 uomini di Guimarao (tra cui i fratelli Dragone e Guglielmo d'Altavilla e Giorgio Maniace), venne sconfitto[13]. I soldati fecero ritorno in Italia guidati da Arduino[14], che nel 1040 venne nominato governatore bizantino della zona di Melfi, salvo poi mancare di lealtà a Bisanzio e trasformare Melfi nella seconda roccaforte normanna del sud dell'Italia (1041), dopo aver assoggettato Venosa con l'aiuto dei fratelli Altavilla. Nuovi cavalieri giunsero dal ducato di Normandia dal 1047 in seguito all'investitura di Dragone d'Altavilla a conte di Puglia e di Rainolfo II a conte di Aversa[15]. Tra quelli era anche uno dei fratelli minori del neo-conte: Roberto il Guiscardo il quale, già a capo di una banda di briganti, nel 1050 sposò Alberada figlia del normanno Gerardo, che gli portò in dote 200 cavalieri. Iniziava così l'ascesa di Roberto di Guiscardo e del fratello Ruggero il Bosso.

L'affermazione normanna nel sud Italia fu vista come una minaccia da papa Leone IX (Brunone di Egisheim-Dagsburg), che voleva riaffermare la giurisdizione ecclesiastica nel sud dell'Italia e in Sicilia con l'aiuto dell'Impero Romano Germanico e di quello di Bisanzio. A tal fine, sebbene l'isola fosse ancora assoggettata agli arabi, nel 1050 nominava arcivescovo di Palermo il benedettino borgognone Umberto di Moyenmoitier, già cardinale di Silva Candida, che però non prese mai possesso della sede dal momento che i normanni gli impedirono lo sbarco in Sicilia[16].

---

[9] Rispetto a quanto avvenuto nel sud dell'Inghilterra, nelle regioni meridionali dell'Italia la conquista normanna ebbe un processo più lungo. In entrambi i casi l'atteggiamento delle popolazioni fu ostile, ma nell'Anglia la professione della religione cristiano-latina ebbe per certi versi un effetto unificante. E. VAN HOUST, *Qui étaient les Normands? Quelques observations sur des liens entre la Normandie, l'Angleterre et l'Italie au début du XIe siècle*, in *911-2011. Penser les mondes normandes médiévaux, a*ctes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), a cura di D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 129-146, in part. pp. 129-142 ivi bibliografia; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 111.

[10] Melo di Bari, di origini longobarde, promosse le prime rivolte pugliesi contro i bizantini. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale: dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 59-62; C. G. MOR, *Il valore giuridico del titolo «Dux Apuliae»*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 215-233, in part. pp. 220-222; CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., p. 27.

[11] Il termine indica i territori longobardi del sud dell'Italia. H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 60.

[12] U. RIZZITANO, *Ruggero il Gran Conte e gli arabi di Sicilia,* in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 189-212, in part. pp. 190-195; M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, vol.2, Firenze 1858, pp. 350-355;

[13] G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, [München 1963], trad. it. A cura di P. Leone, Torino 1968, p. 271; AMARI *Storia dei…,* vol. 2, cit. pp. 377-378 e 380-382.

[14] MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. I, 8. Anche Malaterra utilizza lo stesso appellativo quando parla di Corrado, figlio dell'Imperatore Enrico IV, dicendo di lui «*per Italiam rebellis existens*»; MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. IV, 23.

[15] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 61; P. AUBÉ, *Les empires normands d'Orient,* [Paris 1983] Paris 2006, pp. 47 e 55.

[16] H. ENZENSBERGER, *I Greci nel regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, in «Medioevo Italiano - Rassegna Storica online», 1, 2000, pp. 1- 46, http://www.storiaonline.org/mi/enzensberger.greci.pdf

Gli attriti tra i normanni e il Papa crebbero ulteriormente quando il Pontefice, incolpandoli d'aver occupato illegittimamente territori appartenenti a Roma, mosse verso sud alla testa d'un esercito, ma venne sconfitto presso Civitate nel giugno del 1053. Il papato dovette poi affrontare anche il drammatico rapporto con la chiesa bizantina, che portò allo Scisma d'Oriente (1054), per il quale giocò un ruolo primario lo stesso arcivescovo Umberto di Moyenmoitier[17]. L'alleanza con i normanni era dunque diventata per il Papa l'unica risorsa politica[18] per reintegrare sotto l'egida della Chiesa di Roma almeno le bizantine Calabria e Sicilia.

Negli stessi anni, tra il 1053 e il 1057, giungeva sud Italia Ruggero d'Altavilla, ultimo figlio di Tancredi d'Altavilla, al quale il Guiscardo affidò il comando delle truppe per la conquista della Calabria. La posizione del Guiscardo venne rafforzata nel 1058 in seguito all'annullamento del primo matrimonio con Alberada[19] e alle seconde nozze con Sichelgaita, figlia di Gisulfo II nuovo principe longobardo di Salerno. Nel 1058 il Guiscardo decise di attaccare Reggio insieme al fratello Ruggero, ma tra i due sorsero contrasti sfociati nella rivolta mossa dallo stesso Ruggero contro Roberto. La pace giunse in seguito ad una carestia e i due Altavilla scesero a patti decidendo di dividere a metà le terre di Calabria già conquistate fino a Squillace e quelle che lo saranno in futuro; Mileto restava invece interamente a Ruggero[20].

Il rapporto d'intesa tra Roma e i normanni ebbe inizio quando il nuovo conte d'Aversa Riccardo (1049-1078) inviò 300 soldati a Roma in aiuto del futuro papa Nicolò II (Gerardo di Borgogna), che così si impose sul rivale Benedetto X (Giovanni di Tuscolo). Con l'alleanza suggellata dal trattato di Melfi nella primavera del 1059 il Papa confermò a Riccardo il principato di Capua[21] e concesse a Roberto il Guiscardo il titolo di *Dux Apulie et Calabrie et utroque subvenient futurus Sicilie*, assicurandosi la fedeltà dei due normanni che lo riconobbero signore feudale[22]. Il trattato di Melfi fu pertanto, indirettamente, l'atto iniziale della nascita della contea siciliana, oltre che del ducato di Puglia, Calabria e Sicilia. Il Guiscardo, forte del titolo ducale che lo poneva al di sopra di tutti i signori normanni, accelerò la conquista della Calabria e della Puglia; il 16 Aprile 1071 assoggettò Bari coadiuvato dal fratello Ruggero, al quale un anno dopo ricambiò il favore per la conquista di Palermo[23].

Seppur rafforzati grazie all'aiuto dato da Riccardo di Capua a Papa Alessandro II contro l'antipapa Onorio II (1061), i rapporti tra il Papa e i normanni si inasprirono nuovamente a causa dell'attacco condotto da alcuni di loro contro gli Abruzzi, allora territorio pontificio. I signori di Giovinazzo e di Trani, Abelardo (nipote del Guiscardo), Gisulfo di Salerno e Riccardo di Capua, il cui rapporto con il Guiscardo si era deteriorato per il mancato appoggio alla campagna di Palermo, fecero ricadere su quest'ultimo – ricordiamo che era duca di Puglia - la colpa e mossero una ribellione approfittando della sua assenza[24]. Tuttavia, tornato vittorioso dalla Sicilia, il duca di Puglia sedò la rivolta

---

[17] Sul ruolo della controversa figura di Umberto: S. VACCA, *Prima sedes a nemine iudicatur: genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al Decreto di Graziano*, in «Miscellanea Historiae Pontificae», 61, 1993, pp. 174-180. Sulle questioni dello scisma si rimanda tra gli altri a K. BIHLMEYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa - vol.2: il medioevo*, Brescia, 2007, p. 119; T. T. M. VIOLANTE, *Fu vero scisma? I rapporti Roma-Costantinopoli nel secolo undecimo*, in «Nicolaus», 30, 2003, pp. 27-83. In seguito ad un lungo periodo di scontri legati a questioni dogmatiche e liturgiche e al primato della Chiesa di Roma su quella ortodossa, il patriarca di Costantinopoli Michele I Cerulario e i delegati papali si scomunicarono a vicenda, il che portò ad un insanabile rottura tra le due Chiese.

[18] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 64; H. ENZENSBERGER, *I Greci nel…*, cit., p. 10.

[19] Da Alberada era nato Boemondo futuro principe di Antiochia. H. HOUBEN, *I normanni…*, cit., pp. 80-92; P. AUBE, *Les empires…*, cit., pp. 100-118.

[20] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 43-47; C. G. MOR, *Il valore*…, cit., p. 102-106 F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., p. 152, 200, MALATERRA, *De rebus gestis*..., lib. 1, 29.

[21] Qualche mese prima Capua era stata conquistata dallo stesso Riccardo autonominatosi principe con la benedizione dell'abate Desiderio di Montecassino, che così se ne assicurava la protezione.

[22] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 64; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 36-38; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 59; *Italia pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, ed P. F. Kehr, («Regesta Pontificorum Romanorum»), Turici 1975, pp. 186-187; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, cit., pp. 148, 167-170.

[23] H. HOUBEN, *I normanni*, p. 66; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 68; J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 195.

[24] Roberto fu poi accusato da papa Alessandro II di usurpazione di beni della Chiesa. J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 205, 218. La rivolta si dimostrò meno pericolosa del previsto.

conquistando Trani nel febbraio del 1073 e perdonando i suoi nemici[25]. Ammalatosi il Guiscardo poco prima della dichiarazione di guerra a Riccardo di Capua, si diffuse la voce della sua morte; questa notizia era positiva per il neo-papa Gregorio VII (Ildebrando di Soana), che riteneva Roberto un problema. Ripresosi però, il duca di Puglia scrisse di suo pugno una lettera al Papa con la richiesta di un incontro. Svoltosi a Benevento con la mediazione dell'abate Desiderio di Montecassino, l'incontro più che ad una nuova alleanza portò alla completa rottura e il Papa strinse alleanza con Riccardo di Capua, già in disaccordo col Guiscardo, come accennato[26]. Alla morte di Sergio IV di Amalfi, gli stessi cittadini donarono la città al Guiscardo in cambio della protezione; ciò spinse il Papa, alleatosi anche con Gisulfo di Salerno, a muovere battaglia contro Roberto, scomunicato nel 1074[27]. Il Papa, convinto delle sue forze e sicuro di ricevere una risposta negativa, propose a Roberto di scendere a patti e di incontrarsi nuovamente a Benevento. Il duca invece accettò, ma papa Gregorio VII, il cui esercito si era disgregato per dissidi interni, non si presentò, sancendo nei fatti la vittoria del Guiscardo[28].

Un'altra minaccia si profilava per Gregorio VII, perché da Enrico IV, re dei romani e imperatore "eletto" del Sacro Romano Impero non lo riconosceva come capo della Chiesa. In risposta, nel 1075 il Papa condannò con scomunica tutte le investiture vescovili fatte da laici e invitò il re a Roma. Enrico però rifiutò e nel 1076 convocò a Worms un concilio[29], che depose il papa, il quale in risposta scomunicò il re[30]. Enrico capì che per deporre il Papa ci voleva un atto di forza. Non potendo sperare in un'alleanza con la contessa Matilde di Canossa fedele alla Chiesa, si rivolse a Roberto il Guiscardo, al quale inviò come emissario Gregorio vescovo di Vercelli, proponendogli l'investitura imperiale dei suoi possedimenti. Il duca rifiutò l'offerta, ma per non inimicarsi il re strinse un'alleanza con Riccardo di Capua, perché tutti i normanni del sud dell'Italia avrebbero dovuto far fronte comune se volevano avere profitti dalla crisi. Conscio del pericolo che quest'alleanza rappresentava, il Papa sapeva che avrebbe dovuto a sua volta allearsi con i Normanni, ma la scomunica inflitta a Roberto rendeva difficile un accordo. Nel marzo del 1076, Gregorio VII ordinò al vescovo di Acerenza di togliere la scomunica al conte Ruggero e ai suoi soldati prima del loro ritorno in Sicilia ricordando loro che la Chiesa avrebbe riaccolto anche il Guiscardo qualora si fosse pentito.

Intanto Riccardo e Roberto forti dell'alleanza assediavano Salerno, conquistata il 13 dicembre 1076[31]. Messo alle strette dai principi tedeschi, Enrico IV si vide costretto a chiedere il perdono a Papa Gregorio VII raggiungendolo a Canossa e ottenendo la revoca della scomunica. Tornato a Roma, il Papa venne informato della conquista di Salerno e dell'assedio di Napoli da parte di Roberto alleatosi con Riccardo di Capua. Al contempo un esercito normanno occupava alcuni territori della Chiesa in Abruzzo. L'attacco del Guiscardo a Benevento scatenò le ire del Papa, che il 3 marzo 1078 scomunicò il duca di Puglia una seconda volta. La morte di Riccardo di Capua non permise il completamento dell'assedio a Napoli, perché il figlio Giordano, suo successore, prestò giuramento al Papa, rompendo di conseguenza l'accordo con il Guiscardo. Lo stesso Giordano alleatosi con alcuni baroni pugliesi, nell'autunno del 1078 fu al centro di una nuova rivolta, prontamente repressa dal duca di Puglia[32].

Nel maggio del 1080 Enrico IV, appoggiato dalla maggioranza dell'episcopato di Germania e di Lombardia, depose papa Gregorio VII e in una seconda assemblea tenutasi a Bressanone il 25 giugno 1080 appoggiò l'elezione al soglio pontificio dell'arcivescovo Giuberto di Ravenna con il nome di

[25] P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 71, 72

[26] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 74; J. NORWICH, *I normanni…* cit., p. 221. In questa già delicata situazione, l'imperatore di Costantinopoli Michele, salito al trono spodestando il padre Romano I, chiedeva al Papa d'inviargli in aiuto un esercito per poter sconfiggere insieme la minaccia turca. Gregorio, tuttavia, non poteva rispondere all'appello prima di risolvere il conflitto col Guiscardo.

[27]Ricordiamo che proprio in quegli iniziavano ad affermarsi con forza i principi della riforma gregoriana P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 73; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 67; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 227.

[28] J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 227.

[29] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 75.

[30] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 69.

[31] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 232-236.

[32] H. HOUBEN, *I normanni…* cit., p. 68; J. J. NORWICH, *I normanni…* cit., pp. 238-241.

Clemente III. A Gregorio ancora una volta non rimaneva che allearsi con il Guiscardo revocandogli la scomunica (Ceprano, 29 giugno 1080) e ricevendo in cambio il giuramento vassallatico[33].
Conscio della posizione di rilievo ormai assunta, il Guiscardo rivolse le sue mire espansionistiche verso Bisanzio, approfittando della delicata situazione politica dell'Impero d'Oriente reduce dall'attacco dell'esercito turco-selgiuchida e da due colpi di stato, che avevano condotto al trono il generale Alessio I Comneno (1081). La flotta normanna salpò dalla Puglia nel maggio del 1081, ma solo il 12 febbraio 1082 e dopo duri scontri con le forze imperiali affiancate dai veneziani (difensori della pace nell'Adriatico per chiari scopi commerciali) Roberto conquistò Durazzo e quindi in poco tempo l'Albania. Nello stesso anno però dovette rientrare in Puglia per fronteggiare una nuova rivolta e per andare in soccorso di Papa Gregorio in vista dell'arrivo di Enrico IV a Roma[34].
Nel sud della penisola, invece, i normanni e i longobardi si legavano sempre più all'impero: Giordano di Capua prima e l'abate di Montecassino poi giurarono fedeltà ad Enrico IV il quale il 2 giugno 1083 conquistò la città Leonina costringendo il Papa a rifugiarsi a Castel Sant'Angelo.
Ruggero, sedata la rivolta in Puglia, aveva fatto ritorno in Sicilia richiamato da questioni urgenti[35]; di conseguenza, contrariamente al piano iniziale Roberto non intervenne in difesa di Roma consapevole dell'inadeguatezza del suo solo esercito. Nel 1084 i vescovi lombardi avevano deposto Gregorio VII, eletto Clemente III e proclamato Enrico imperatore del Sacro Romano Impero[36]. Dopo la partenza di Enrico IV, Roberto mantenne la parola data e si recò a Roma, devastata e saccheggiata per liberare il papa, che però fu costretto ad andare in esilio al seguito dei normanni prima a Benevento e poi a Salerno dove morì il 25 maggio del 1085[37].
Alla morte di Roberto il 17 luglio del 1085, il ducato passò al figlio Ruggero Borsa i cui diritti di successione vennero contestati da Boemondo, figlio di primo letto del Guiscardo[38]. Il neo-duca di Puglia, Calabria e Sicilia, chiese allora aiuto allo zio Ruggero, che ottenne in cambio tutti i castelli della Calabria fino a quel momento divisi con il Guiscardo[39]; tuttavia, i contrasti ebbero un'effettiva tregua solo in seguito alla partenza di Boemondo per la crociata del 1096[40].

La campagna di Sicilia. Dalla Contea al Regno

In possesso solo della città di Mileto e di parte della Calabria, Ruggero vedeva nel dominio della Sicilia la concretizzazione delle sue ambizioni. La conquista dell'isola fu sensibilmente diversa da quella del meridione d'Italia e si protrasse per circa trent'anni, forse anche a causa della particolare situazione sociale e politica dell'isola. Infatti, non essendoci già città e colonie normanne, Ruggero poteva sperare solo nell'aiuto della popolazione greco-ortodossa concentrata nel settore nordorientale dell'isola (corrispondente grosso modo al Val Demone). Inoltre, salvo che nel caso della presa di Palermo e in sporadiche occasioni, il conte non poté contare sull'aiuto del fratello[41]. Si ricorda che

[33] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 76.
[34] Il Guiscardo affidò il comando al figlio Boemondo, che però fece ritorno in Puglia nel 1083 dopo aver perso tutte le conquiste del padre. H. HOUBEN, *I normanni*… cit., p. 70; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., pp. 77-82. Per approfondimenti sulle mire espansionistiche normanne verso Bisanzio si veda L. RUSSO, *L'expansion normande contre Byzance (XIe – XIIe siècles). Réflexions sur une question toujours ouverte*, in *911-2011. Penser les mondes normandes médiévaux*, actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), a cura di D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 147-162.
[35] Era in atto la presa di Siracusa. J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 285-287.
[36] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 71; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 260-265.
[37] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 71; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., pp. 83-86.
J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 270.
[38] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 271-279, 288.
[39] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 71; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., pp. 87. 91,92; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 289. Boemondo aveva conquistato la parte inferiore la porzione sud della Puglia e costretto Ruggero Borsa a nominarlo principe di Taranto.
[40] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 80-92; P. AUBE, *Les empires…*, cit., pp. 100-118; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 298. Boemondo in seguito alla crociata divenne signore di Antiochia.
[41] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74; J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 249-260.

nel 1059 il trattato di Melfi inseriva per la prima volta la Sicilia nel rapporto di vassallaggio tra il Papa e i normanni, seppur a titolo futuro[42].
Nel dominio musulmano in Sicilia, iniziato nel 827, si alternarono le dinastie aghlebita, fatimita e kalbita. Quest' ultima – in linea teorica soggetta a quella fatimita – aveva assunto il controllo nel 948[43]. Nel 1050 la popolazione siciliana era per più di due terzi musulmana, mentre il restante terzo, concentrato nel Val Demone, era di fede cristiano-greca[44]. Il quadro sociale era dunque ben differente da quello dell'Italia meridionale. La crisi dell'emirato kalbita[45] aveva però portato al frazionamento del territorio in tre *iqlīm*, corrispondenti grosso modo al Val Demone, Val di Mazara e Val di Noto, controllati da altrettanti signori (emiri) locali[46]: la regione sud-orientale dell'isola era dominata da Ibn al-Thumna, quella di sud-ovest estesa da Trapani a Mazara da Abdullah Ibn Hawkal, mentre la centrale tra Castrogivanni (Enna) e Agrigento era retta da Ibn al-Hawwās[47].
La situazione politica seguita alla ribellione dei tre signori arabi nei confronti dell'autorità zirita di Kairouan poteva essere una circostanza favorevole alla conquista normanna[48]. L'occasione si presentò con la conquista di Reggio Calabria (1060)[49]. L'emiro di Catania Ibn al-Thumna entrò in conflitto col cognato Ibn al-Hawwās emiro di Castrogiovanni; nel febbraio del 1061 si recò a Mileto in cerca di aiuto da Ruggero, promettendogli in caso di vittoria il dominio su tutta la Sicilia[50]. Ruggero colse l'occasione e alla testa di un piccolo esercito fece rotta verso Milazzo. La guarnigione araba e la popolazione di Messina opposero forte resistenza e il futuro Gran Conte dovette ritirarsi[51]. Era chiaro, però, che il controllo dello stretto, quindi di Messina, sarebbe stato essenziale per la conquista della Sicilia. Nel maggio seguente, forte del contributo militare del fratello Roberto il Guiscardo Ruggero riuscì a conquistare la città[52], attribuendosi il titolo di conte secondo gli accordi di vassallaggio pattuiti con il fratello[53].
Affiancati nuovamente da Ibn al-Thumna, i fratelli Altavilla penetrarono nel territorio siciliano; Rometta e Frazzanò, fedeli all'emiro di Catania si consegnarono al Guiscardo. Le prime resistenze si

---

[42] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 64; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 36-38; P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 59; *Italia pontificia,* X, *Calabria-Insulae*, ed P. F. Kehr, («Regesta Pontificorum Romanorum»), Turici 1975, pp. 186-187; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, cit., pp. 148, 167-170.
[43] H. HOUBEN, *I normanni…,* cit., p. 72. I fatimidi erano signori dell'Ifrīqua, l'attuale Tunisia e poi dell'Egitto. A. METCALFE, *The Muslims of medieval Italy*, Edinburg 2009, pp. 233-242; Per approfondimenti S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX -XI*, Torino, 2014.
[44] L. CATALIOTO, *Monachesimo greco e Chiesa latina nella Sicilia normanna: laboratorio culturale e sperimentazione politica*, in *Religion in the history of European culture: proceedings of the 9th EASR annual conference and IAHR special conferenc Messina 14-17 September 2009*, a cura di G. Salemi Gasparro, A. Cosentino, M. Monca, atti del convegno, (Messina 14-17 settembre 2009), Palermo 2013, pp. 221-238; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 72.
[45] Di questa decadenza avevano cercato di approfittare i bizantini già tra il 1038 e il 1040 con la campagna guidata da Giorgio Maniace, alla quale presero parte i fratelli Dragone e Guglielmo d'Altavilla. Cfr. nota 13; H. HOUBEN, *I normanni…*, cit., p. 61; A. METCALFE, *The Muslims…*, cit., p. 84; AMARI *Storia dei…,* vol. 2, cit. p. 417-422 e 550.
[46] F. MAURICI, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo 1995, pp. 91-105; S. TRAMONTANA, *L'isola di…*, cit., p. 32, 40, 80. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, Bologna 2012; J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge 2002, pp. 31-46. Sulla suddivisione dei territori siciliani vedi anche C. RUTA, *La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo*, Caltanissetta 2007.
[47] A. METCALFE, *The Muslims…*, cit., pp 44-69; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 49; F. MAURICI, *Breve storia…*, cit., p. 104; J. J. NORWICH, *I normanni*…, cit., p. 157; M. AMARI *Storia dei…,* vol. 1, cit. pp 92, 93; IDEM, *Storia dei...*, vol. 3, cit., p. 62; IDEM, *Storia dei…,* vol. 2, cit. pp. 420-422.
[48] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 157.
[49] H. HOUBEN, *I normanni*, p. 72; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 43. La data del 1060 è quella più approvata dagli storici, che si poggiano sugli scritti di Romualdo Salernitano (si veda *Romualdi Salernitani chronicon*, ed. a cura di C. A. Garufi, «Rerum Italicarum Scriptores», tomo VII, vol. 1, Città di Castello 1935). Malaterra invece indica il 1059. MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. I, 34.
[50] A. METCALFE, *The Muslims…*, cit., pp. 93-95; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 63; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 157; AMARI *Storia dei…,* vol. 2, cit. p. 552.
[51] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 159.
[52] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 48-50; U. RIZZITANO, *Ruggero il Gran Conte…*, cit., pp. 206; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 73; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 163.
[53] Cfr. nota 22.

ebbero a Centuripe e Roberto preferì dirigersi verso Paternò, che cedette senza problemi. Alle porte di Castrogiovanni (Enna) i normanni ebbero inizialmente la meglio sugli arabi costretti a ritirarsi entro le mura, ma poi data la loro lunga resistenza Roberto tolse l'assedio e rientrò prima a Messina e quindi in Puglia. Tuttavia, prima di lasciare l'isola il duca fondò la prima fortezza normanna in Sicilia sui Nebrodi, presso l'antica *Aluntium* (poi la bizantina *Demenna*, ora San Marco D'Alunzio), mentre Ruggero, prima di salpare con il fratello verso la Calabria, si spinse per la prima volta fino ad Agrigento razziandone il territorio[54].

Agli inizi di dicembre, Ruggero ritornò in Sicilia e dopo essersi nuovamente diretto verso Agrigento, risalì alla roccaforte di Troina abitata in prevalenza da greci, che aprirono le porte della città al normanno, il quale vi trascorse il Natale del 1061 eleggendola sua sede residenziale in Sicilia e primo avamposto della nascente contea[55]. All'inizio del nuovo anno il conte fece ritorno in Calabria per sposare Giuditta D'Evreux[56], sorellastra del monaco benedettino Roberto di Grandmesnil, già abate del monastero di Saint-Evroult-en-Ouche in Normandia, fuggito nel 1059 insieme ad 11 monaci e alla sorellastra Giuditta a causa di contrasti politici con il duca Guglielmo (il Conquistatore). Dopo un breve soggiorno a Roma presso l'abbazia di San Paolo fuori le mura, giunse in Calabria dove nel 1062 il Guiscardo gli aveva affidato l'abbazia di Sant'Eufemia presso Lamezia Terme. Proprio quest'abbazia giocò un ruolo centrale per la diffusione del culto latino nel sud dell'Italia greco-bizantina e per la formazione di alcuni dei futuri vescovi delle diocesi siciliane[57].

Lasciata la moglie a Mileto, Ruggero si recò nuovamente in Sicilia dove tra le atre città conquistò Petralia, ma dovette far rientro in Calabria a causa dei malumori del fratello preoccupato per la crescita della forza del Conte di Sicilia. Addirittura, Roberto cinse d'assedio Mileto, ma alla fine i due fratelli si riappacificarono[58]. Da questo momento la carica di *comes* iniziò ad essere riconosciuta a Ruggero negli atti ufficiali[59]. Probabilmente è da inserire in questo periodo, tra 1062 e 1064, anche la conquista delle Eolie[60].

Al contempo la situazione in Sicilia diventava delicata. L'uccisione in un'imboscata dell'alleato Ibn al-Thumna[61] diede avvio a tumulti da parte dei musulmani. Tornato sull'isola e prima di dirigersi verso Nicosia per assediarla, Ruggero lasciò la moglie e una guarnigione nella roccaforte di Troina; gli abitanti greci ritenendo il governo normanno peggiore di quello arabo, approfittarono dell'assenza di Ruggero e si ribellarono costringendo la guarnigione normanna a lasciare la città insieme a

---

[54] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 166 e 169.

[55] MALATERRA, cit., lib. II, XVIII; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 194-197; C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp.11-19, in part. p. 14; H. BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normano in Sicilia*, atti del convegno (Troina 5-7 novembre 1999) a cura di S. Tramontana, Troina 2001, pp. 35-47; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 63; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 51-52.

[56] P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 63; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 170. Su Giuditta d'Evreux OLDERICO VITALE, *Historia Ecclesiastica*, [XII sec.] ed. M. Chibnall, 6 vol., Oxford 1968-1980, vol. 2, cap. 3, XIII.

[57] Su Roberto di Grandmesnil tra gli altri J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 172-176, ivi bibliografia; J. DECAENS, *Le patrimoine des Gretemesnil en Normandie, en Anlgeterre et en Italie aux XIe et XIe siècles*, in *Les Normandes en Méditerranée* actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 123-140, in part. 135-137; M. CHIBNALL, *Les moines et les patrons de Saint-Évroult dans l'Italie du Sud au XIe siècle*, in *Les Normandes en Méditerranée* actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 161-170; L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, p. 78. Il Grandmesnil viene spesso indicato come un abate architetto: G. OCCHIATO, *Robert de Grandmesnil: un abate "architetto" operante in Calabria nel XI secolo*, in *Calabria bizantina: testimonianze d'arte e strutture territoriali*, a cura di P. R. Arthur, Soveria Mannelli 1991, pp. 129-208; IDEM, *Rapporti culturali e…*, op. cit.

[58] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 52-53. J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 174; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 198-201.

[59] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 45-46.

[60] G. IACOLINO, *La Fondazione della communitas eoliana agli arbori della Rinascenza*, Lipari 1995, p. 18.

[61] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 53-54; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 171.

Giuditta. La città venne riconquistata da Ruggero nel gennaio del 1063 dopo un assedio di quattro mesi[62].

Atto fondamentale nella conquista dell'Isola fu, nell'estate dello stesso anno, lo scontro avvenuto nella campagna[63] tra Troina e Cerami tra l'esercito musulmano, guidato dai principi Ayub e Alí figli del sultano zirita Temini[64] e quello normanno, che riportò una schiacciante vittoria[65]. Ruggero riuscì così ad assicurarsi il controllo su tutto il territorio tra Messina e il Simeto, con Troina in posizione centrale; iniziò anche a tessere rapporti diretti con la Santa Sede[66] inviando in dono a papa Alessandro II quattro cammelli, simbolo della fedeltà degli Altavilla, ricambiati con il vessillo papale poi usato da Ruggero in battaglia[67]. All'evento fece seguito la proposta pisana d'un attacco congiunto a Palermo, ma la richiesta venne disattesa da Ruggero. La flotta pisana decise comunque di attaccare la città nell'estate del 1063; Malaterra riporta che, nonostante la sconfitta subita[68], i pisani riuscirono a portar via la grossa catena usata dai palermitani per bloccare l'accesso al porto[69]. I normanni attaccarono nuovamente Palermo nel 1064, ma al terzo mese l'assedio fu tolto[70].

Dopo quattro anni di "tranquillità", l'attività bellica in Sicilia riprese nel 1068 quando Ruggero, nel corso di una sortita per saccheggiare i territori vicino Palermo, si scontrò vittoriosamente presso Misilmeri col ricostituito esercito musulmano guidato ancora da Ayub, che aveva preso il posto di Ibn al- Ibn al-Hawwās dopo una guerra civile. Nonostante la breve distanza (circa 15 chilometri) tra Misilmeri e Palermo, Ruggero preferì evitare un attacco diretto alla città[71]. Alla vittoria di Misilmeri seguì un nuovo periodo di stasi dovuto al concentramento delle azioni militari normanne in Puglia per la conquista di Bari, per la quale fu essenziale l'aiuto di Ruggero[72]. Il Guiscardo manifestò la riconoscenza nei confronti del fratello l'estate successiva in occasione della campagna militare contro Palermo a quel tempo uno dei più grandi centri commerciali e culturali del mondo musulmano[73]. Il Conte preparò la campagna a Catania, approfittando del favore dei catanesi e con una dimostrazione

---

[62] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 174.

[63] Il ricordo della battaglia rimase nella toponomastica del luogo che tutt'oggi è detto "Piano fossi". Si rimanda a N. SCHILLACI, *In terra Trayne*, Assoro 2006.

[64] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 54-55; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 179; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., p. 201. I due principi erano stati già inviati dal padre alla testa di due eserciti ad Agrigento e Palermo.

[65] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 180, MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib.II, 33.

[66] A. METCALFE, *The Muslims…*, cit., p. 97-99, J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., p. 56, F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 203-205.

[67] Il gesto di Ruggero avvenne tra l'altro in un momento in cui il Papa era adirato contro i Normanni per l'invasione degli Abruzzi, con la conseguente scomunica di Roberto il Guiscardo nel 1074. J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp.54-56, 130-131; S. TRAMONTANA, *Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia*, in R. Licinio, *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130*), atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari 5-8 ottobre 2004) a cura di F. Violant, Bari 2006, pp. 87-107, in part. pp. 93-99; S. FODALE, *Il Gran Conte…*, cit. p. 30-31; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 182. Insieme al vessillo il papa mandò a Ruggero la benedizione apostolica «*comiti et omnibus, qui in lucranda de paganis Sicilia et lucratam in perpetuum ad fidem Christi retinendo auxiliarentur*», MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. II, 33.

Per alcuni studiosi l'invio del vessillo papale a Ruggero attribuisce alla conquista normanna della Sicilia il senso d'una crociata ante-litteram (per una prospettiva più amplia A. NEF, *Conquérir et…*, cit., pp. 47-48). Questa interpretazione è fortemente contrastata da H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999, p. 28.

[68] J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 185.

[69] Come sottolinea anche Norwich (J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit. p. 185), i pisani erano riusciti a razziare parte del territorio e a catturare sei nave nemiche, come ricordato da una lapide nella cattedrale di Pisa: «*de quo thesauro eodem Anno majorem Pisanam Ecclesiam incoeperunt*». L'avvenimento è riportato nella *Chronica Varia Pisana*, citata in L. A MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, [1723-1738] vol. VI, ed. a cura di A. Forni 1979, p. 168.

[70] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 58-60; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 67; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 205-209.

[71]; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 174;

[72] Cfr. nota 26.

[73] Il geografo arabo Ibn Gyubayr descrive la Palermo del X secolo come una magnifica città economicamente molto attiva, ricca di parchi e giardini e con trecento moschee, delle quali la più grande era prima chiesa cristiana (la cattedrale), IBN GIUBAYR, *Viaggio in Sicilia*, ed. a cura di C. Ruta, Caltanissetta 2007., pp. 33-38; Delarc, basandosi sulle descrizioni di Ibn Hawqal, ipotizzò che Palermo nell'XI secolo contasse una popolazione di duecentocinquantamila abitanti: O. DELARC, *Les normandes en Italie*, Paris 1883.

di forza grazie all'intervento dell'esercito guidato dal Guiscardo, giunto nel porto etneo a bordo di alcune navi ufficialmente in viaggio verso Malta. Solo dopo aver ordinato la costruzione delle fortificazioni e aver lasciato una guarnigione in città, i fratelli Altavilla si diressero verso Palermo, programmando un doppio attacco: Ruggero via terra e Roberto via mare[74].
L'assedio si protrasse fino a dicembre, quando la notizia d'una ribellione pugliese guidata da alcuni signori normanni[75], costrinse il Guiscardo ad accelerare i tempi. Vista la resistenza del quartiere di Al-Qasar (l'attuale Cassaro) il duca indusse Ruggero ad attaccare anche dal quartiere di Al-Khalesa (l'attuale Kalsa) e finalmente il 6 gennaio 1072 una delegazione musulmana pattuì la resa con il Guiscardo, che quattro giorni dopo entrò vittorioso nella città affiancato dal fratello. Gettando di fatto le basi per un periodo di convivenza multiculturale, il duca di Puglia garantì ai musulmani protezione, libertà di culto e il permesso ad applicare le leggi islamiche in cambio della loro fedeltà e di tributi annui[76]. La caduta di Palermo indusse diversi villaggi e regioni musulmane, soprattutto lungo il Val di Mazara, ad arrendersi ai Normanni. Sempre nel 1077, grazie all'aiuto del figlio Giordano, Ruggero conquistò Trapani ed Erice, ma dovevano ancora essere conquistate città importanti come Siracusa e soprattutto Castrogiovanni.
Si concretizzò così, anche se in parte, l'accordo di Melfi del 1059, secondo il quale il Guiscardo era stato investito *ad futurum* anche della carica di duca di Sicilia. Ne seguì la spartizione tra i due fratelli dei territori conquistati e da questo momento Ruggero ebbe il titolo di Gran Conte. Seguendo la formula del *condominium*, già applicata in Calabria, a Roberto spettò Palermo, metà di Messina e parte del Val Demone; a Ruggero il resto dell'isola[77].
Due anni dopo, nel 1079 la presa di Taormina assicurò al Gran Conte il dominio di tutta l'area etnea[78]. Restavano da acquisire la roccaforte di Castrogiovanni e tutti i territori sotto la linea ideale che collegava Catania ad Agrigento.
Nel 1081 Ruggero dovette lasciare la Sicilia per sostituire in Italia meridionale il fratello, partito per la spedizione contro l'impero bizantino. Mentre il conte era impegnato a fronteggiare una rivolta scoppiata a Gerace, in Sicilia l'emiro di Siracusa Bernavert[79] aiutato dalla popolazione locale occupò Catania, prontamente riconquistata da un contingente normanno guidato da Giordano. Al suo ritorno Ruggero trovò la situazione ristabilita, ma nello stesso inverno decise di fortificare ulteriormente Messina[80]. Nella primavera del 1082 dovette fare ritorno in Calabria restandovi fino all'estate del 1083, lasciata la reggenza dell'isola al figlio Giordano. Questi indotto da alcuni cavalieri e baroni locali si ribellò all'autorità del padre e, conquistati Mistretta e San Marco d'Alunzio, si diresse verso Troina per occuparla. Al suo ritorno, Ruggero dapprima si mostrò magnanimo con il figlio e i ribelli per evitare di fomentare una reazione musulmana che non avrebbe potuto fronteggiare, ma ristabilito l'ordine punì i capi della rivolta e fece incarcerare lo stesso Giordano, cui dopo alcuni giorni concesse il perdono. In seguito a questo episodio il Gran Conte non ebbe più problemi di carattere insurrezionale sull'isola e Giordano gli rimase fedele[81].
Nel 1084 l'attacco di Bernavert, emiro di Siracusa, alle coste della Calabria e in particolare a Nicotra, a Reggio e al convento Madre di Dio di Rocca d'Asino, rischiò di compromettere il clima di distensione e convivenza multiculturale costruito da Ruggero. L'offensiva di Ruggero verso Siracusa fu organizzata su due fronti: dal mare con la flotta comandata dal conte salpata il 20 maggio 1085 dal

[74] Il Guiscardo sbarcò presso la foce del fiume Oreto e conquistò con facilità la fortezza di Yahya. Sullo stesso luogo venne poi eretta la chiesa di San Giovanni, dal 1150 detta "dei lebbrosi". J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 201-203.
[75] Cfr nota 27.
[76] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., pp. 69, 70; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 207.
[77] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 60-61; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 208; F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., p. 209. Palermo venne affidata ad un uomo fedele del Guiscardo che assunse il titolo di *amiratus.* Cfr. nota 26.
[78] J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 62-63; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 92-93; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 282.
[79] Il nome è stato latinizzato da Malaterra (MALATERRA, *De rebus gestis*..., lib. III, 30). Amari invece con molta prudenza ipotizza che potrebbe trattarsi di Ibn al-Wardi, M. AMARI, *Storia dei…,* vol. 3, cit., p. 149.
[80] P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 93.
[81] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 94; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 282-284.

porto di Messina[82], da terra con l'esercito guidato da Giordano. Lo scontro avvenne il 25 maggio con la morte dell'emiro, la cui famiglia si rifugiò a Noto, mentre i Normanni entravano trionfalmente in Siracusa[83].
Consolidata la sua posizione e alla morte del Guiscardo ottenuta anche la giurisdizione su buona parte dei territori della Calabria[84], Ruggero assediò Agrigento il primo aprile del 1086 conquistandola il 25 luglio[85]. Agli inizi del 1087 Ruggero propose a Ibn Haumad le condizioni per la resa di Castrogiovanni, accettate dall'emiro, che si fece battezzare ed ebbe in cambio delle terre in Calabria[86].
La morte di Gregorio VII aveva aperto il problema della successione. I romani e buona parte dei cardinali non accettavano l'antipapa Clemente III – eletto dal concilio di Bressanone convocato da Enrico IV - e proponevano in alternativa Desiderio di Montecassino[87], che però rifiutò più volte in favore di Ottone vescovo di Ostia; sotto la spinta di Giordano di Capua e l'appoggio di Ruggero Borsa, salì infine al soglio pontificio con il nome di Vittore III il 24 maggio 1086, ma il suo pontificato fu breve in quanto morì il 16 settembre dell'anno dopo. Gli subentrò il già designato Ottone de Châtillon vescovo di Ostia con il nome di Urbano II[88]. Nel 1088 Ruggero conquistò finalmente anche Butera e nel 1091 Noto completando la conquista dell'isola trent'anni dopo il primo sbarco a Messina[89]. Andava ora garantita l'unità e Ruggero acquisì anche Malta senza troppe difficoltà[90].
Il Gran Conte morì il 22 giugno del 1101 a Mileto[91], ma la storia della Contea continuò fino al 1130, anno dell'elezione reale del suo ultimo figlio Ruggero II. L'erede aveva solo 5 anni, pertanto fino al suo sedicesimo anno[92] la reggenza fu assunta dalla madre Adelasia del Vasto, terza moglie di Ruggero I e appartenente all'aristocrazia alemarica del nord Italia[93]. Adelasia trasferì la sua residenza comitale a Palermo[94], scelta giustificata sia perché il capoluogo sembrava essere un ambiente opportuno per allontanarsi dai baroni normanni del sud dell'Italia dei quali diffidava, sia per avvicinarsi ai greci e ai musulmani dei quali apprezzava usi e costumi[95].

---

[82] La data è indicata da Chalandon (F. CHALANDON, *Histoire de la Domination…*, vol. I, cit., p. 338), a differenza di Amari che l'aveva fissata al 1086.
[83] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 285-287. Cfr. nota 86.
[84] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 71; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., pp. 87. 91,92; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 289.
[85] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 994; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 289. Tra i prigionieri vi erano anche la moglie e i figli di Ibn Haumad, nuovo emiro di Castrogiovanni.
[86] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 95; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 290. Il signore musulmano accettò una prima proposta di Ruggero, salvo poi pentirsene e provare dopo qualche giorno un attacco a sorpresa, ma venne sconfitto costretto alla resa.
[87] Desiderio era ben visto da tutti sia per la sua saggezza e il carattere mite e deciso mostrato specialmente nel particolare ruolo di mediatore ricoperto spesso in quegli ultimi anni. Inoltre, ne veniva ammirata la cultura, tramite la quale era riuscito a rendere il monastero di Montecassino un gioiello artistico, un modello per la costruzione di edifici religiosi. Sulla centralità architettonico-artistica e le influenze del modello cassinese si segnala tra gli altri G. CARBONARA, *Iussu Desideri. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979.
[88] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 298. Urbano era originario di Châtillon-sur-Marne e fu priore di Cluny fino al 1077. Il Papa tuttavia non poté sedere sul seggio di Pietro fino al 1094 a causa della presenza dell'antipapa Clemente III che ne aveva usurpato il posto e nel Lazio poté solo rifugiarsi a Tivoli per brevi periodi. In quei sei anni passò molto tempo alla corte normanna del sud Italia. L'argomento sarà ripreso con maggiori dettagli in seguito.
[89] F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 335-340; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 64-67.
[90] H. HOUBEN, *I normanni*, cit. p. 74; P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 99; A. LUTTREL, *Malta nel periodo normanno*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, atti del convegno (Palermo 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 467-476; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 299.
[91] J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 308; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 76.
[92] Su Adelasia J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 228-234; H. HOUBEN, *Adelaide del Vasto nella storia del Regno di Sicilia*, in *Bianca Lancia d'Agliano. Fra il Piemonte e il Regno di Sicilia* atti del convegno (Asti-Agliano 28-29 aprile 1990), a cura di R. Bordone, Alessandria 1992, pp. 121-145; V. VON FALKNHAUSEN, *Zur Regentschaft der Grafin Adelasia del Vasto (1101-1112)*, in *AETOΣ. Studies in honour of Cyril Magno presented to him on April 14,* 1998, a cura di I. Ševčenko, I. Hutter, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115.
[93] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 75.
[94] A scapito delle città siciliane di Troina e di Messina e di quella calabrese di Mileto.
[95] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 94; J. J. NORWICH, *I normanni…*, pp. 312-315.

Nel 1113 Adelasia sposò Baldovino di Boulogne (Baldovino I re di Gerusalemme); il matrimonio conveniva ad entrambi: Baldovino poteva pagare l'esercito in Terra Santa grazie alla grande dote portatagli dalla contessa, di contro quest'ultima assicurava al figlio la probabile successione alla corona di Gerusalemme. Il matrimonio, però, venne annullato su pressione di Arnulfo patriarca di Gerusalemme e Adelasia dovette fare ritorno in Sicilia[96].
A sedici anni Ruggero II, acquisita l'autonomia, poté iniziare ad amministrare la contea chiamando al suo fianco l'ammiraglio Christodoulos e il suo luogotenente Giorgio d'Antiochia[97]. Tuttavia, le mire espansionistiche del giovane conte verso il Magreb, lo portarono ad avere presto problemi con gli arabi. Nel 1123 la sua armata salpò da Marsala verso l'Africa, ma la sconfitta costrinse i normanni alla ritirata[98]. Anche i rapporti con il nuovo pontefice Pasquale II si incrinarono[99].
Le vicende tra Sicilia e meridione d'Italia si intrecciarono nuovamente alla morte di Ruggero Borsa nel 1111, che lasciava erede il figlio Guglielmo ancora bambino; la reggenza del ducato di Puglia e Calabria fu assunta dalla moglie Ailana di Fiandra. Le continue pressioni dell'imperatore Enrico V su Roma, spinsero papa Pasquale II all'alleanza con i normanni. Contemporaneamente il duca Guglielmo non riusciva a ristabilire l'ordine nel sud Italia e nel 1121 Ruggero II decise di aiutarlo; in cambio ottenne la metà di Palermo e di Messina ancora dipendenti dalla giurisdizione del duca e nel 1125 l'investitura ufficiale da parte del cugino Guglielmo come suo erede al ducato. Ma i pretendenti al ducato erano in molti. Ruggero II decise di prendere la situazione in mano e si diresse a Salerno, da dove iniziò la riconquista della Puglia e della Calabria. Alle prime ostilità di Salerno si contrappose l'accoglienza delle città pugliesi e calabresi pronte ad accettarlo come duca, tanto che già nello stesso inverno Ruggero II fece rientro in Sicilia vittorioso. Ma molti signori pugliesi e calabresi tornarono sulle loro posizioni, così nel maggio 1128 il Conte tornò sulla penisola con un grande esercito e la campagna si risolse il 22 agosto; a Benevento il nuovo papa Onorio II lo investì del ducato[100], sancendo di fatto la fine del periodo della Contea.
Alla morte di Onorio II nel 1130, i cardinali si divisero ed elessero papa Innocenzo II e l'antipapa Anacleto II, entrambi in cerca di consensi tra le alte sfere aristocratiche europee. Ruggero appoggiò l'antipapa ricevendo in cambio il 27 settembre 1130 la nomina a re di Sicilia, Calabria e Puglia. La cerimonia d'incoronazione venne celebrata a Palermo il Natale seguente[101].

Tra musulmani e greci. Scelte politiche e amministrazioni territoriali in Sicilia sotto Ruggero I
Le differenti modalità di conquista e di situazioni sociali del sud Italia e della Sicilia, furono le cause contingenti dalle quali ebbero origine le differenti modalità amministrative di Ruggero e Roberto nei rispettivi domini[102].

---

[96] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 94; P. AUBE, *Les empires…*, cit., pp. 121-124; J. J. NORWICH, *I normanni…*, pp. 317-321. L'annullamento era motivato dal fatto che Baldovino non aveva validamente annullato il matrimonio precedente e pertanto poteva essere accusato di bigamia.
[97] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 98
[98] P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 125-128; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 324-335.
[99] Le cause sono principalmente due: la deposizione da parte di Ruggero II dell'arcivescovo di Cosenza (1114) e l'irritazione nei confronti del Papa – ritenuto colpevole, parimenti al re di Gerusalemme, per l'umiliazione subita dalla madre - per la posizione assunta nel favorire il rientro in Sicilia di Adelasia dopo l'annullamento del matrimonio con Baldovino.
[100] P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 134; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 337-349.
[101] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 96; P. AUBE, *Les empires…*, cit., pp. 129-139; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., pp. 352-366.
[102] Degno di nota è un parallelismo con l'invasione dell'Inghilterra e la reazione dei popoli anglo-sassoni. Rispetto al sud Italia e alla Sicilia in Inghilterra la popolazione era più omogena dal punto di vista socioculturale e quindi la resistenza agli invasori si è protratta per diversi anni. Tuttavia, a mediare tra le due popolazioni fu la religione. Anche le modalità per "segnare" il territorio furono simili in sud Italia che in Inghilterra con la realizzazione di castelli, motte e fortezze, che diventavano elementi tangibili del nuovo sistema feudale sul territorio. Un'analogia con la Sicilia sta invece nel fatto che in entrambi i casi i Normanni si trovarono davanti un sistema amministrativo molto efficiente, che riuscirono a sfruttare per i propri scopi. Ancora, sia in Sicilia che in Inghilterra un ruolo importante è stato giocato dal rapporto con la Chiesa, vista come strumento di controllo del territorio. H. HOUBEN, *I normanni*, cit., pp. 37-40 e 100-115; E. VAN HOUTS, *Qui étaient les…*, cit., pp. 129-146. Sui rapporti tra Sicilia e Inghilterra in periodo normanno: R. V. TURNER, *Les contacts*

In sud Italia la presenza di coloni normanni, già dagli inizi del secolo XI, diede al Guiscardo il vantaggio di poter stringere alleanze con suoi conterranei, rivelatasi però per certi aspetti un'arma a doppio taglio. Infatti, diverse volte il duca di Puglia vide minacciata la sua autorità oltre che a causa dei greci, proprio per le alleanze tra i baroni normanni, che non volevano sottomettersi alla sua autorità[103].

La situazione della Sicilia era completamente diversa. L'eterogeneità sociale e l'assenza di colonie normanne giustificano sia la lunga durata di conquista, sia l'atteggiamento di tolleranza applicato da Ruggero; in una prima fase di conquista, gli unici possibili alleati per il futuro Gran Conte, oltre all'emiro di Catania, erano i greci ortodossi del nord-est dell'isola[104]. Infatti, Ruggero dovette ricorrere all'arma della diplomazia, conscio che il suo esercito non era sufficiente per imporre con la forza la sua autorità[105].

Gli atteggiamenti dei fratelli Altavilla furono pertanto diversi: il Guiscardo si dimostrò abile condottiero, ma non un altrettanto uomo politico; Ruggero invece possedeva abili doti politiche[106] ed usò il pugno di ferro solo in particolari circostanze[107]. Il Gran Conte infatti riuscì a mantenere la pace in Sicilia e a tessere alleanze con le maggiori famiglie nobili "europee" anche grazie ai matrimoni delle figlie[108]. Ruggero per evitare problemi di natura sociale che potevano rendere fallimentare l'azione di conquista, doveva creare un clima di distensione e non inimicarsi la popolazione musulmana, nonostante la promozione di una colonizzazione "italiana" e longobarda fin dall'inizio della conquista dell'isola[109]. La posizione della popolazione non variò molto; buona parte delle conquiste avvenne dopo trattive diplomatiche[110], che concessero alla popolazione musulmana libertà di culto e una certa autonomia amministrativa, con l'unica differenza che, insieme ad ebrei e cristiani, adesso anche loro dovevano versare un tributo (*Jizia*) ai nuovi conquistatori[111]. Unica eccezione furono alcuni intellettuali islamici, che incapaci d'accettare la sottomissione normanna fecero ritorno in Magreb o si trasferirono nella penisola iberica[112].

In questo clima, l'arabo, insieme al greco e al franco-normanno, tra XI e XII secolo divenne lingua largamente utilizzata anche dalla cancelleria siciliana, poiché un buon numero di musulmani entrò a pieno titolo nella vita amministrativa, ricevendo cariche pubbliche[113], altri diventarono feudatari del

---

entre l'Angleterre normanno-angevine et la Sicilie normande, in «Études Normandes. La Saga des Normands. Prélude à l'année Guillaume le Conquérant», 35e année, 3, Caen 1986, pp. 39-60.

[103] Cfr. note 28, 40, 41. Vedi anche J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 300.

[104] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., pp. 112-113; A. NEF, *Conquérir et*…, cit., pp. 32-34, 44-45,

[105] Cfr. nota 47.

[106] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 72. Non va tuttavia dimenticato che anche il Guiscardo ebbe un profondo rispetto delle tradizioni arabe, quando dopo la conquista di Palermo nominò "emiro" un suo luogotenente di fiducia, mantenendo le cariche sociopolitiche musulmane, Cfr. note 26 e 84.

[107] Come ad esempio in occasione della rivolta di Troina o della ribellione del figlio Giordano.

[108] H. HOUBEN, *I normanni*, p. 75; J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 302. Nel 1095 Maxmilla sposò Corrado I figlio dell'imperatore Enrico IV (ribellatosi al padre con l'appoggio papa Urbano II), nel 1097 Busilla sposò il re ungaro Colomanno. Va inoltre ricordato il suo terzo matrimonio con Adelasia del Vasto, che lo legò alla famiglia aleramica.

[109] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., pp. 111-116; A. NEF, *Conquérir et*…, cit., pp. 41-44 e 49-52J. J. NORWICH, *I normanni…*, p. 241.

[110] L'azione militare, come già ricordato, comportò poche battaglie campali quali ad esempio quelle di: Cerami (1063), Misilmeri (1068), Palermo (1072) e Siracusa (1085).

[111] H. HOUBEN, *I normanni*, p. 74; A. NEF, *Conquérir et*…, cit., pp. 74-79 e 94-96; H. TAKAYAMA, *L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. Cuozzo, Pretola Serra 2003, pp. 415-430, in part. pp.420-421; A. NEF, *Les souverains normands et les communautés culturelles en Sicile*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome 115, n. 1 2003, pp. 611-623, in part. pp. 611-618; J. JOHNS, *Arabic Administration*…, cit., pp. 22-46, 74-79 e 94-96.

[112] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74-75.

[113] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74; A. NEF, *Conquérir et*…, cit., pp. 74-94. Nef evidenzia che molti atti di cancelleria come i diplomi venivano scritti arabo, specie nell'agrigentino dove sembra che la popolazione araba fosse più numerosa che altrove; A. DE SIMONE, *Ancora sui «villani» di Sicilia: alcune osservazioni lessicali*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age. La Sicile à l'époque islamique», tome 116, n. 1. 2004, pp. 471-500, spec. 472-476; H. ENENSBERGER, *Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, atti della giornata di studio (Roma 3 maggio 1993), a cura di B. Scarcia Amoretti, Roma 1995, pp. 51-67; J.

Gran Conte[114]. Inoltre, fin dalle prime conquiste l'esercito normanno venne incremento da berberi e da magrebini provenienti dagli schieramenti degli sconfitti[115]. Ovviamente, il favore accordato da Ruggero ai musulmani non era sicuramente ben visto dal clero greco[116] e dai cristiani ortodossi, che per primi in Val Demone si erano consegnati ai conquistatori e i cui malumori potevano destabilizzare il potere del Conte sull'isola. Tanto più che, come su accennato, Ruggero favoriva la colonizzazione dell'isola da parte di normanni, di "italiani", di longobardi e del clero latino che iniziava a prendere il sopravvento su quello ortodosso[117]. Peraltro, vista la delicata situazione generatasi dopo lo "scisma d'Oriente", il Conte non poteva permettersi pericolosi contrasti tra i due cleri e doveva invece farsene garante.
Verrebbero in questo modo giustificati la fondazione in favore del clero ortodosso di numerosi cenobi e i privilegi loro concessi[118], in cambio Ruggero pretendeva la rinuncia all'obbedienza verso l'imperatore e il patriarca di Costantinopoli, mirava cioè a sganciare progressivamente il clero greco di Sicilia da Costantinopoli sottoponendolo all'obbedienza a Roma, pur lasciando inalterati usi e costumi ai greci e anzi reclutando i migliori per compiti amministrativi[119]. Anche dai monasteri greci Ruggero riuscì a trarre profitto per il controllo del territorio: sapendo di poter fare affidamento su monaci e abati: i monasteri erano infatti spesso collocati su assi viari di fondamentale importanza nella Sicilia medievale[120].

J. NORWICH, *I normanni…*, p. 215. Più in generale sulla situazione amministrativa in Sicilia nel secolo XI: H. ENENSBERGER, *Tecniche di governo in un paese multietnico,* in «Byzantino-Sicula» V*: Giorgio di Antiochia: l'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam,* a cura di M. Re, C. Rognoni, Palermo 2009, pp. 3-64; IDEM, *Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia,* in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve,* atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 15-23. Si vedano anche: S. TRAMONTANA, *L'isola di…*, op., cit.; J.JOHNS, *Arabic Administration*…, cit., in part. pp. 91-300.

[114] Molti nomi arabi restarono nella toponomastica dei luoghi. A. NEF, *Conquèrir et gouverner…*, pp. 377-387, ivi bibliografia.

[115] Non va dimenticato che Ruggero riuscì a conquistare Messina proprio grazie ad un'alleanza con l'emiro di Catania Ibn al-Thumna.

[116] La storiografia a lungo ha considerato "basiliano" il clero greco di Sicilia, mentre sarebbe più opportuno indicarlo come appartenente al monachesimo greco o bizantino con regola di tipo Studita-Athonita; R. M. PARRINELLO, *Il monachesimo bizantino,* Roma 2012, p. 101-125.

[117] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 112; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 216.

[118] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica "normanna" nella Sicilia del sec. XI,* in *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta,* a cura di C. Urso, P. Dalena, Acireale 2016, pp. 171-203, in part. p. 188. Sulla storia del culto bizantino, la fondazione di monasteri in Sicilia e il rapporto tra rito greco e rito latino si veda anche L. CATALIOTO, *Monachesimo* greco…, cit., pp. 221-238; V. VON FALKHENHAUSEN, *I greci sullo stretto in epoca bizantina e* normanna, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie,* catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Masetlloni, s. l. 2002, pp. 7-10; EADEM, Il *monachesimo greco in Sicilia,* in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee,* atti del convegno (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 135-174; EADEM, V. VON FALKHENHAUSEN, *L'archimandriato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo,* in *Messina. Il ritorno della memoria*, a cura di C.D. Fonseca, Palermo 1994, pp. 41-52; EADEM, *I ceti dirigenti prenormanni…*, op. cit.; FF. GIUNTA, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna,* in *Basilio da Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia,* atti del congresso internazionale (Messina 3-7 dicembre 1979), Messina 1983, pp. 709-732; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1947.

[119] H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Koln 1993; IDEM, *The Administration of Roger I Foundation of the Norman Administrative System,* in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001. Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario,* atti del congresso (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 124-140; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., pp. 185, 188 e 190, 201.

[120] L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, atti del congresso (Pisa 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 181-186; EADEM, *Viabilità e politica stradale. La Sicilia Medievale*, in *Difese de Difendere. Atlante delle Città Murate di Sicilia e Malta*, a cura di E. Magnano Di San Lio ed E. Pagello, Palermo 2005, pp. 31-33.

I rapporti del Gran Conte con la Santa Sede. La fondazione delle diocesi, i vescovi e la loro provenienza

Ruggero doveva mantenere anche un terzo grande equilibrio: quello con Roma. Anche in questo caso i rapporti dei fratelli Altavilla con il Papa non furono uguali. Se da una parte il Guiscardo continuò ad avere con il Papa contrasti costatigli anche due scomuniche, dall'altra il Gran Conte seppe approfittare della situazione, riuscendo a trarne enormi vantaggi.

Per comprendere il rapporto tra Ruggero e il la Chiesa di Roma, è bene ricordare anche che la conquista da parte degli Altavilla si svolse in un periodo nel quale la Chiesa latina era impegnata in una forte corrente riformatrice, di cui papa Gregorio VII era massima espressione. L'aspetto ecclesiologico della riforma era allora fortemente legato al concetto di *libertas ecclesiae*[121] che poneva la Chiesa di Roma al di sopra di ogni altra istituzione temporale, compreso l'impero: la rigida gerarchizzazione all'interno della sua struttura e della *societas* comportava una netta distinzione tra i membri del clero, il controllo di ogni singolo aspetto liturgico simbolico e spaziale, l'estromissione dei laici da ogni ingerenza nel governo della Chiesa, nomine ecclesiastiche comprese. La Chiesa stessa, interpretata come una grande abbazia con a capo il Papa, aveva in Roma la sua autorità centrale, era responsabile della salvezza di tutti e quindi le spettavano anche le decisioni sociali. Il coinvolgimento della comunità laicale alla vita ecclesiastica era lecito solo per la difesa dell'autorità papale e la promozione della riforma. Riconoscere obbedienza alla sede papale e al Papa equivaleva obbedire a Dio[122].

Uno dei principali sostenitori della visione riformatrice della Chiesa fu il cardinale Umberto di Silva Candida, non a caso eletto da Leone IX *archiepiscopum Siciliae ad predicandum Siculis verbum dei*[123] già nel 1050 quando l'isola era in mano musulmana. La situazione siciliana infatti stava particolarmente a cuore alla Santa Sede che voleva riaffermare la propria giurisdizione sull'isola[124]. Il Papa capì che l'opportunità poteva essere offerta proprio dai normanni con i quali i rapporti, inizialmente burrascosi tanto da portare Leone IX alla prigionia, erano stati suggellati dall'accordo di Melfi nel 1059[125]. Papa Alessandro II quindi appoggiava l'invasione normanna della Sicilia per imporvi la riforma ecclesiastica esattamente come fece per l'Inghilterra appoggiando Guglielmo il Conquistatore[126].

Ruggero seppe approfittare delle volontà papali ben cosciente di quanto il suo apporto alla liberazione della Sicilia fosse necessario al Papa: era una situazione di forza da gestire con molta diplomazia. Nonostante il ruolo subordinato sia al Papa che al fratello, Ruggero riuscì a slegarsi idealmente dai

---

[121] Per approfondimenti si rimanda a G. M. CANTARELLA, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino 2015.

[122] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., pp. 171-179. Per approfondimenti sulla riforma gregoriana e gli anni del pontificato di Gregorio VII si rimanda G. M. CANTARELLA, *Gregorio VII. Il papa che in soli 12 anni rivoluzionò la Chiesa e il mondo occidentale*, Roma - Salerno 2018; IDEM, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*, Bari 2005. Si veda anche G. BARONE, *La riforma gregoriana*, Roma 1993. I temi della riforma sono il frutto di un processo iniziato già da Leone IX F. CERINI, *Genesi e sviluppo dell'azione riformatrice di Leone IX (1048-1054)*, in «Odegitria», n.16, 2009, pp. 281-382; A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana (1057-1123)*, in «Storia della Chiesa», vol. VIII, [1972], a cura di A. Fliche, V. Martin, Cinisello Balsamo (MI) 1995; F. KEMPF, *Il cambiamento interno dell'Occidente cristiano durante la riforma gregoriana*, in *Il primo Medioevo (VIII-XII sec.)*, in «Storia della Chiesa», IV, dir. H. Jedin, trad. it. Milano 1978, pp. 549-610.

[123] *Italia pontificia…,* cit., p. 186. Cfr. nota 18.

[124] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 181.

[125] Cfr. note 21, 42 e 77. Su Leone IX e il suo tempo: *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leno IX*, atti del convegno (Mantova, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Calzona, G. M. Cantarella, Verona 2012; G. M. CANTARELLA, *"Liaisons dangereuse": il papato e i normanni*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna* atti del Convegno di studi organizzato da CNR-CESN-SISMEL, a cura di E. D'Angelo, C. Leonardi, (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), Firenze 2011, pp. 45-57; M.G. D'AGOSTINO, *Il Primato della Sede di Roma in Leone IX (1049-1054). Studio dei testi latini nella controversia greco-romana nel periodo pregregoriano*, Cinisello Balsamo 2008.

[126] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., pp. 182-184, ivi bibliografia. Per i rapporti, le analogie e le dissonanze tra le conquiste normanne di Sicilia e Inghilterra e le modalità amministrative vedi anche O. TROFIMOVA, *I normanni in Inghilterra e in Sicilia. Un capitolo della storia linguistica europea*, Tesi di dottorato ciclo XXVI, UniPa, a.a. 2016/2017.

legami di vassallaggio con entrambi e a rendersi autonomo nelle decisioni politiche ed ecclesiastiche dell'isola. L'atteggiamento di Ruggero non venne osteggiato dal Papa che vedeva nell'esercito normanno l'atteggiamento di cavalieri di Cristo[127]. In sostanza, il rapporto tra Roma e Ruggero era gestito sul doppio binario di rispetto e di sfruttamento reciproco: al Papa serviva l'alleanza con i normanni, mentre Ruggero sfruttava la situazione per rendersi autonomo nelle decisioni e ottenere dal Pontefice vantaggi seppur concessi a malincuore per non far vacillare l'intesa.
L'azione politica di Ruggero in Sicilia era in realtà in netto con contrasto il principio di non ingerenza laicale nella gestione ecclesiastica, ma il papa la "sopportava", conscio che solo le forze normanne potevano arginare i musulmani. Emblematica in tal senso fu l'assenza del Conte e dei vescovi delle diocesi di Troina e di Palermo al sinodo di Melfi del 1089, nel quale il Papa proibì ufficialmente ai laici l'investitura di vescovi (quindi la fondazione di diocesi), ma nei fatti esonerò da questi dettami la Sicilia[128], tanto che il Conte fondò o rifondò sull'isola le sedi vescovili nominandovi vescovi provenienti in diversi casi dalla nobiltà franco-normanna, costruì nuove cattedrali, reintrodusse il monachesimo benedettino e salvaguardò di fatto quello greco[129]. Così facendo, Ruggero liberò sé stesso e la Sicilia dal controllo diretto del Papa (e del patriarca di Costantinopoli) e riuscì ad avviare il processo di latinizzazione dell'isola. Dovendosi gestire la delicata convivenza multiculturale, si trattava di un'acuta azione diplomatica anche perché il Conte non disponeva di un esercito tale da imporsi con la forza. Ad alcuni musulmani e greci vennero così riconosciute importanti cariche amministrative e al clero greco venne data la possibilità di costruire monasteri e vennero fatte donazioni, a patto che riconoscessero fedeltà a Ruggero e al Papa di Roma.
Ruolo essenziale ebbe l'introduzione del clero benedettino (i benedettini erano ben visti dalla Santa Sede), anche per attuare il processo di conversione degli abitanti che, contenendo la religione musulmana, avrebbe favorito la progressiva accettazione dei conquistatori[130]. Va da sé chiedersi se, visti i rapporti con il papato, l'azione di Ruggero fosse dettata da pure esigenze politico-amministrative, egregiamente gestite, o fosse dovuta al retaggio culturale applicato in Sicilia. A tal proposito, Gaetano Zito ha evidenziato la provenienza e la formazione del clero benedettino insediato da Ruggero sull'isola: proveniva infatti soprattutto da ambienti franco-normanni, in particolare dal monastero di Saint-Evroult-en-Ouche nel quale era applicata la riforma di matrice cluniacense, pur restando sotto la giurisdizione dei duchi di Normandia[131].
Inoltre, l'arrivo in Sicilia era mediato dal passaggio dal monastero di Sant'Eufemia presso Lamezia Terme, fondato dal Guiscardo tra 1061 e 1062 e affidato a Roberto di Grandmesnil (fino al 1082 anno della sua morte). La presenza di Grandmesnil - del quale, ricordiamo, Ruggero sposò la sorellastra Giuditta - rese il monastero calabrese un punto di riferimento per il Conte per individuare i monaci da mettere a capo delle nuove sedi monastiche e vescovili in Sicilia. Questi importarono quindi sull'isola riti e consuetudini ecclesiastiche legate agli ambienti normanni, nei quali vigevano relazioni tra potere laico e potere ecclesiastico nettamente diverse rispetto a quelle contemplate nel secolo XI dall'*Ecclesia Romana*. Proprio quest'ultimo aspetto potrebbe rivelarsi fondamentale per comprendere le scelte e l'autonomia decisionale di Ruggero in Sicilia anche in materia ecclesiologica. Già agli inizi del secolo XI si diffondeva tra i monasteri normanni una forma teologica influenzata dalla tradizione monastica scozzese e irlandese secondo la quale la chiesa doveva essere fondata sugli ideali dell'amore, libera dai privilegi e dagli onori terreni. Questa forma teologica è confluita in una serie di testi raccolti tra il 1096 e il 1110 a Rouen dall'*Anonimo normanno*, identificabile con Guglielmo

[127] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 183. Anche Malaterra, in occasione della battaglia di Cerami, considerava la conquista della Sicilia come una guerra santa (MALATERRA, *De rebus gestis*..., lib. IV, 7).
[128] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 187.
[129] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit. p. 185.
[130] Anche da quest'azione emerge l'abilità di Ruggero il quale, non potendosi imporre con la forza, si servì della catechesi benedettina come arma vincente per la crescita del consenso popolare nei suoi confronti.
[131] H. HOUBEN, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in «Benedictina», 39, Roma 1992, pp. 341-361, in part. p. 349. Sul monastero di Saint-Evroult nel secolo XI: M. CHIBNALL, *Les moines et…*, cit., pp. 161-170.

Bona Anima, abate di Santo Stefano di Caen (1070-1079) e poi arcivescovo di Rouen (1079-1110)[132]. La teoria là espressa è profondamente difforme dai principi e dall'atteggiamento clericale gregoriano. Le differenze sono evidenti già dal diverso approccio al Vangelo, visto nell'*Anonimo* come la fonte essenziale e regola per le attività della Chiesa, per i suoi canoni e per le leggi di carità sulla quale essa stessa deve fondarsi[133]. Sempre secondo l'*Anonimo* al centro della chiesa erano i vescovi col compito di assicurare i legami di pace ecclesiastica, mentre il sovrano cristiano era *rex et sacerdos*, non in quanto ministro dei sacramenti, ma in quanto possessore per diritto di una dignità superiore a quella dell'autorità ecclesiastica alla quale non era pertanto sottomesso; la sua responsabilità era difendere la Chiesa e dunque non poteva essere escluso dal governo della stessa[134].
È interessante notare che questi principi sembrano perfettamente rispecchiarsi sia nell'atteggiamento politico di Ruggero in Sicilia anche in materia ecclesiologica, sia in quello di altri sovrani normanni in Normandia e anche in Inghilterra dopo la conquista[135], sottolineando quindi l'importazione di un modello politico-ecclesiologico (oltre che culturale) atto a consolidare l'azione di conquista e ancor più quella di controllo del territorio grazie alla fondazione di "diocesi feudali" direttamente controllate dall'autorità politica più che da quella religiosa. Il legame con Rouen non si esaurisce nella figura dell'*Anonimo*, in quanto, come testimoniato da alcuni testi liturgici di età normanna[136], specialmente da questa città sembra provenisse il culto di alcuni santi diffusosi in Sicilia (e in Inghilterra) in seguito all'arrivo normanno, ma assenti nella tradizione liturgica dell'isola[137]. Vanno sicuramente ricordate le devozioni normanne verso la Vergine e San Giorgio, il cui culto si consolidò in Sicilia proprio a partire dagli anni della conquista, come dimostrano la dedica delle cattedrali dedicate principalmente alla Madre di Dio e la fondazione d'importanti strutture ecclesiastiche dedicate al santo "guerriero", le cui apparizioni alla testa dell'esercito di Ruggero determinarono l'esito di alcune battaglie come quella di Cerami[138]. Le due devozioni (alla quale va aggiunta quella per San Michele Arcangelo, ugualmente "guerriero") erano molto importanti sia per la chiesa

---

[132] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 199. Sulla figura di Guglielmo Bona Anima: P. BOUET, M. DOSDAT, *Les évêques normands de 985 a 1150*, in *Les évêques normands du XIe siècle* actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 19-35, in part. p. 20; P. D. S.SPEAR, *William Bona Anima, Abbot of St, Stefen's of Caen, 1070-1079*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 1, Woodbridge 1989, pp. 55-60; IDEM, *The School of Caen Revisited*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 4, Woodbridge 1992, pp. 97-108.

[133] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 199. Per approfondimenti sul pensiero dell'*Anonimo Normanno* si rimanda a J.R. GINTHER, *Between Plena Caritas and Plenitudo Legis: The Ecclesiology of the Norman Anonymous*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», vol. 22, 2010, p. 141-162; F.P. TERLIZZI, *La regalità sacra nel Medioevo? L'Anonimo Normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto 2007; G. RUGGIERI, *Santità ed ecclesiologia al sorgere della cristianità gregoriana*, in «Cristianesimo nella storia», vol. 6, 1985, pp. 245-261.

[134] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 200. Per approfondimenti M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1997, pp. 518-523.

[135] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 201.

[136] A. PLUMARI, *Indagine sulla presenza del rito gallicano in Sicilia*, in G. De' Giovanni-Centelles (a cura di), *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001,* Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001, Roma 2007, pp. 309-332; F. TERRIZZI, *Il Sacramentario di Palermo*, Palermo 1980; IDEM (a cura di), *Missale antiquum S. Panormitanae Ecclesiae,* Palermo Archivio Storico Diocesano, Cod. 2, Roma 1970.

[137] L'argomento è trattato in P. SORCI, G. ZITO (a cura di), *Il Messale gallicano di Messina. Missale secundum consuetudinem Gallicorum et Messanensis Ecclesie della Biblioteca Agatina del Seminario di Catania (1499)*, Città del Vaticano 2009. A. NEF, *Sur les saints de la Sicile Normande: a propos du martyrologe Ms 2 Qq E2 de la Biblioteca Comunale de Palerme,* in *Puer Apuliae. Melanges offerts a Jean-Marie Martin*, a cura di Cuozzo, V. Deroche, A. Peters-Custot, V. Prigent, ed. E, II, Paris 2008, pp. 477-490.

[138] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., pp. 193-195. Nel culto a san Giorgio e alla Vergine è riassunta in maniera simbolica la visione ecclesiologico-religiosa normanna: da un lato la relazione osmotica diffusasi tra X e XI secolo e poi negli ambienti cistercensi tra la Vergine e la Chiesa di Roma forte nella fede ma indifesa, dall'altro San Giorgio che con la spada difende la Madre di Dio divenendo il simbolo d'una visione cavalleresca della religione. Secondo la tradizione, i normanni assunsero il patronato mariano già dopo la sconfitta subita a Chartres nel 911 nella quale le truppe francesi portarono in battaglia il manto della Vergine. Per approfondimenti sulla devozione a San Giorgio si veda: *San Giorgio e il Mediterraneo, atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario*, a cura di G. De' Giovanni-Centelles, (Roma, 28-30 novembre 2003), Città del Vaticano 2004.

cristiana, che per quella d'oriente; il consolidamento del culto sul territorio siciliano diventò pertanto per Ruggero un ulteriore modo per rafforzare i rapporti tra la chiesa ortodossa e quella romana o, almeno, tra clero greco e latino.
Una chiara influenza della liturgia normanna su quella siciliana è dimostrata anche dall'influsso dell'abbazia di Saint-Evroult sui testi liturgici composti per l'incoronazione di Ruggero II[139]. Gli elementi derivati dalla liturgia normanna si fusero in Sicilia con quelli propri della tradizione locale; in particolare, se i nuovi vescovi importarono le consuetudini dei monasteri normanni, per quanto concerne la liturgia anziché indicare un rito gallicano sarebbe più corretto riferirsi ad una liturgia romana "gallicanizzata" o a un rito gallicano con forti specificità romane[140].
L'indipendenza decisionale di Ruggero dalla Santa Sede sembra quindi dipendere dagli aspetti liturgici diffusi in già in Normandia agli inizi del secolo XI. In questo quadro verrebbe anche spiegata la fondazione di diocesi e sedi episcopali, quasi con ruolo feudale rivestito dal vescovo pastore della Chiesa romana, ma anche vassallo del conte, che mantiene la propria autorità giuridico-politica. Va da sé che la cattedrale, oltre ad essere centro religioso, era espressione del controllo amministrativo e politico della "diocesi-feudo": da una parte emblema del potere religioso, dall'altra simbolo di quello politico tanto da essere talvolta definita *ecclesia munita*[141].
Una riflessione sull'atteggiamento politico del Gran Conte è suggerita anche dalla scelta di Ruggero di innalzare - come su accennato - alla carica vescovile in Sicilia benedettini di area francofona o normanna, più o meno legati al monastero calabro di Sant'Eufemia[142]. La suddivisone territoriale delle diocesi pare, del resto, rispondere ad una precisa strategia politica di controllo territoriale e la loro fondazione segue in ordine cronologico i momenti della conquista.
La provenienza dei vescovi delle nuove diocesi siciliane è nota grazie alle indicazioni di Malaterra, che ne indica il luogo d'origine con l'unica eccezione per il vescovo di Troina, la cui figura è stata ed è al centro di un dibattito. Per la prima sede vescovile fondata nel 1080[143] Ruggero nominò vescovo il monaco Roberto; Malaterra lo definisce *italus, illarum partium gnarus*[144], cioè "italiano" e estraneo al luogo. Per lungo tempo la storiografia ha identificato il Roberto di Troina con Roberto di Grandmesnil, ma questa posizione sembra adesso superata. L'assimilazione dei due personaggi probabilmente fu suggerita da un'affermazione di Rocco Pirri basata sulla tradizione orale: il primo vescovo troinese sarebbe stato anche abate del monastero greco di San Michele Arcangelo (poco fuori Troina)[145] nonché cognato del Gran Conte[146]. Ora, se resta storicamente provato che tra Ruggero e il Grandmesnil sussisteva questo legame di parentela, invece il ruolo di quest'ultimo come vescovo di Troina è stato messo in dubbio già da Cosimo Damiano Fonseca - che riteneva tuttavia il vescovo di Troina di origine normanna[147] - e ancor più da Norbert Kamp, che però ha ipotizzato una provenienza

[139] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., pp. 193-195.
[140] ZITO 192 Anche in Calabria è possibile trovare alcune consuetudini liturgiche gallicane nel *Missale secundum ordinem Gallicorum ac ecclesie Constantine*, si veda: A.F. JOHNSON, V. SCHOLDERER, D.A. CLARKE, *Shorttitle Catalogue of Books printed in Italy and of Italian Books printed in other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London 1958.
[141] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 185; C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus»*…, cit., pp. 13-14. Il termine *ecclesia munita* viene spesso usato con troppa elasticità in quanto per essere definita *munita*, occorre che la chiesa sia dotata di sistema di fortificazione atto alla difesa di sé stessa e della città.
[142] In generale sulle origini dei vescovi siciliani A. NEF, *Conquérir et Gouverner…*, p. 460.
[143] Il 4 febbraio 1081 arrivò la conferma papale della nomina di Roberto a vescovo di Troina; tuttavia, nell'occasione il Papa ammonì Ruggero ricordandogli che per la nomina dei prossimi vescovi sarebbe stato necessario il consenso della Santa Sede e la presenza di un legato pontificio sull'isola (G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 186, ivi bibliografia). Il privilegio dell'istituzione della Chiesa di Troina data al 1082: R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione*, cit., pp. 19-20.
[144] MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. IV, 23.
[145] R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata [...] auctore Abbate Netino et Regio Historiographo Don Roccho Pirro Editio Terzia emendata, et continuatione aucta cura, et studio S.T.D.D. Antonini Mongitore [...] Additiones et Notitiae [...] auctore P. Domino Vito Maria Amico*, 2. Voll., [Panormi 1644-1647], Panormi 1733, pp. 494-495.
[146] La notizia è riportata anche in MALATERRA, *Gaufredus Malaterra…*, cit., Liber II, cap. XIX.
[147] C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus»*…, cit., p. 14.

lombarda ed un'appartenenza alla famiglia d'Auceto detta anche dei duchi d'Eu[148]. Kamp ha ripreso l'espressione *annuente Venerabili Roberto Traginensi Episcopo consanguineo*[149] da un documento del 1095 - già citato da Lynn Townsend White - a proposito di una donazione di trentuno villani fatta dal conte Roberto d'Auceto all'abate Ambrogio di Lipari; lo studioso riteneva che alla frase andasse aggiunto l'aggettivo *suo*, ipotizzando così un forte grado di parentela tra il conte Roberto d'Auceto e il Roberto vescovo di Troina[150]. L'ipotesi di Kamp è condivisa da Julia Becker, la quale toglie ogni dubbio sulla non corrispondenza tra le due figure e suggerisce ugualmente una provenienza dall'Italia del nord per il vescovo di Troina[151]. L'ipotesi di Kamp, condivisa da Becker, è messa in discussione da Marie-Agnese Lucas-Avenal, la quale osserva che se Roberto di Troina fosse stato un parente di Roberto d'Auceto, il possessivo *suo* ipotizzato da Kamp andrebbe sostituito con *meo*, dato che è Roberto d'Auceto a firmare il manoscritto; l'aggettivo *suo* indicherebbe invece un legame di consanguineità, forse addirittura fraterno, tra l'abate Ambrogio di Lipari beneficiario della donazione e Roberto di Troina[152]. Volendo invece interpretare Malaterra, va ricordato che nell'XI secolo il termine *italus* poteva far riferimento sia ad una provenienza dall'Italia del Nord sia dell'Italia del sud (Calabria e Puglia). Tuttavia, Malaterra sembra designare con questo termine soprattutto una provenienza dall'area lombarda, utilizzando invece il termine *Apulia* e i suoi derivati per indicare l'Italia sud-peninsulare. Il termine *italus* compare infatti per la prima volta a proposito di Arduino definito *quendam Italum*, anche se era un bizantino arruolato perché era in grado di parlare greco e messo a capo di un contingente normanno[153]; il significato attribuito all'appellativo *italus* da Malaterra, è corroborato dall'appartenenza alla nobiltà lombarda di Arduino stabilitosi nel sud Italia nel 1038[154]. Roberto di Troina, sarebbe così l'unico vescovo non franco-normanno delle diocesi fondate dal Gran Conte[155].
Si è anticipato che la fondazione delle sedi vescovili sembra seguire la geografia dell'occupazione normanna, della gestione e della difesa del territorio. Se non si considera il caso di Palermo per le ragioni già esposte[156], alla fondazione della diocesi troinese (1080) fece seguito quella di Catania nel

---

[148] N. KAMP, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa e società in Sicilia*..., cit., p. 63-89, in part. p.65.
[149] L. T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938, p. 285. J. BECKER, *Graf Roger…*, p. 173.
[150] N. KAMP, *I vescovi siciliani…* cit., pp. 65-66. Pure io, mosso dal Pirro, avevo inizialmente ipotizzato una corrispondenza tra le due figure, salvo poi dissuadermi (F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne. Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Catania - SDS Siracusa, aa. 2015-2016; IDEM, *La cattedrale di Troina, prima sperimentazione architettonica normanna in Sicilia*, in «Hortus Artium Medievalium», 25, n. 2, Zagreb-Motovun 2019, pp. 440-451).
[151] J. BECKER, *Graf Roger…*, pp. 172-173.
[152] Ringrazio Maria Agnese Lucas Avenal per avermi generosamente comunicato in anteprima questa sua ipotesi, che sarà pubblicata in M. A. LUCAS-AVENEL (ed. a cura di), *Geoffrei Malaterra. Historie du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, vol. 2, livres 3 e 4. Nonostante le manifestate intenzioni di Ruggero I, Lipari venne eretta a sede vescovile solamente nel 1130, in seguito alla realizzazione della diocesi di Cefalù e ad un riordino delle diocesi siciliane. L'ipotesi di Lucas-Avenel suggerisce di approfondire l'interpretazione dei rapporti costruttivi e formali tra le chiese di Lipari e di Troina; l'argomento verrà qui ripreso nel secondo e nel terzo capitolo.
[153] Il nome Italia viene utilizzato da Malaterra anche quando parla di Corrado, figlio dell'Imperatore Enrico IV, a lui ribellatosi quando occupò le regioni dell'attuale Italia del Nord: *per Italiam rebellis existens* (MALATERRA, *De rebus gestis*..., lib. I, cap. 8; IDEM, *De rebus gestis*..., lib. IV, cap. 23.
[154] Si rimanda a M. A. LUCAS-AVENEL, *Geoffrei Malaterra. Historie du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, vol. 1, livres I e II, Caen 2016, livre I, chapitre 8, nota 1, ivi bibliografia. Su Arduino H. TAVIANI-CAROZZI, *La terreur du monde: Robert Guiscard et la conquête normande en Italie: mythe et histoire*, Paris 1996, pp. 156-157; S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, p. 32.
[155] L'origine non normanna del vescovo di Troina viene confermata anche in E CUOZZO, *Les évéques d'origine normande en Italie et en Sicilie* in *Les Normandes en Méditerranée*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 67-78. Roberto non è elencato tra i vescovi franco-normanni delle diocesi siciliane.
[156] Ricordiamo che Palermo e il suo territorio erano sotto la giurisdizione diretta del Guiscardo e che Ruggero non vi aveva potere decisionale. Qui fu confermato lo stesso vescovo, Nicodemo, già in carica in periodo musulmano. Solo nel 1083 venne nominato un nuovo vescovo, Alcherio. E. CUOZZO, *Les évéques d'origine…*, p. 71; J. BECKER, *Graf Roger…*, cit., pp. 168-172; A. NEF, *Conquérir et Gouverner…*, p. 449.

1092 attestata dalla bolla firmata da Urbano II il 6 marzo dello stesso anno[157]. La chiesa di Catania ricopriva il doppio ruolo di abbazia e di cattedrale[158]; a capo della diocesi Ruggero pose Ansgerio, monaco benedettino *nationem Britonem*[159], nominato anche capo della città[160]. Il nuovo vescovo apparteneva alla nobiltà bretone e proveniva dal monastero di Saint-Florent de Saumur (Loire), poi trasferitosi nell'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia, della quale divenne priore[161].
La fondazione della diocesi di Mazara del Vallo data al 1093[162]. A differenza di Troina, Mazara era una città in prevalenza araba e la sua vicinanza alle coste della Tunisia ne rendevano difficile, ma essenziale il controllo. Come vescovo Ruggero scelse un suo uomo di fiducia, nonché cugino, il benedettino Stefano di Ferro, che Malaterra presenta come *quendam Rothomagensem*[163], cioè proveniente da Rouen, dei cui ambienti monastici abbiamo già messo in evidenza l'importanza a proposito della regola trascritta dall'*Anonimo Normanno*[164].
Analogo è il caso della diocesi di Agrigento rifondata nel 1093[165]. Anche in questo caso, Ruggero scelse come vescovo Gerlando un benedettino *natione Allobrogum*, proveniente da Besançon (Borgogna), primicerio della *Schola cantorum* di Mileto e di Catanzaro, formatosi presso Santa Maria di Sant'Eufemia[166].
Ancora al 1093 data la rifondazione del vescovado di Siracusa, sul cui seggio il conte pose un altro benedettino, Ruggero (1093-1104) *Provincia ortus* e già primicerio della chiesa di Troina[167].

---

[157] T. BELLA, *Ansgerio quod ego… Ecllesiae primus fundamina ieci. La cattedrale normanna di Catania: materiali per un riesame*, in «Arte Cristiana», 909, pp. 404-421, in part. p. 404. M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia maximum ad Angerio conditum. La cattedrale di Catania tra XI e XII secolo*, in *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, a cura di L. C. Schiavi, S. Caldano, F. Gemelli, Milano 2017, pp. 477-485, in part. p. 477. J. BECKER, *Graf Roger…*cit., pp. 176-181. H. ENZESBERGER, *Fondazione o "rifondazione"? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del Conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia...* cit.. 21-54, in part. pp. 32-41; G. SPINELLI, *Il monachesimo benedettino della Sicilia orientale nella prima età normanna*, in *Chiesa e società* ... cit., pp. 155-173, in part. p. 162; S. TRAMONTANA, *Sant'Agata e la religiosità della Catania normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia* ... cit., pp. 189-202.
[158] Sul privilegio per la chiesa di Catania e i diplomi normanni: J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e di* Sicilia, Roma 2013, pp. 92-96 e pp. 114-116; H. ENZESBERGER, *Fondazione* …, cit., pp. 21-49; G. SCALIA, *Nuove considerazioni storiche e paleografiche sui documenti dell'Archivio Capitolare di Catania per il ristabilimento della sede vescovile nel 1091*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 57, 1961, pp. 5-53; R. STARRABBA, *Contributo allo studio…*, cit., p. 61.
[159] MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. IV, cap. 7; E. CUOZZO, *Les évêques d'origine…*, p. 71.
[160] J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 114-116; T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit. p. 404. La nomina del vescovo a capo della città sottolinea il doppio ruolo affidato da Ruggero alle diocesi, centro amministrativo religioso e politico e lega lo stesso Ansgerio ad un rapporto vassallatico con il conte.
[161] Sulla figura di Ansgerio sono stati dati chiarimenti in G.T. BEECH, *The remarkable life of Ansger, a Breton monk and poet from the Loire Valley who became bishop of Catania in Sicily 1091-1124*, in «Viator», 45, 1, 2014, pp. 149-174. Sull'argomento si veda anche N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., pp. 66, 72.
[162] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…*, cit., p. 145; A. RIZZO MARINO, *La cattedrale e vescovi di Mazara del Vallo*, Trapani 1980, p. 11. Ivi bibliografia. R. STARRABBA, *Contributo allo studio…*, cit., pp. 13 e 21-25.
[163] J. BECKER, *Graf Roger…*cit., pp. 187-188; E. CUOZZO, *Les évêques d'origine…*cit., p. 71; G. MALATERRA, *De rebus gestis …*cit., Liber IV, cap. VII.
[164] Cfr. note 141 e 145.
[165] R. STARRABBA, *Contributo allo studio…* cit., pp. 21-25; M. RIOLO, *La monumentale chiesa cattedrale di Agrigento: 1941-2008*, Palermo 2009, pp. 23 e 25. Riolo offre due teorie differenti sull'anno di fondazione. La prima è sostenuta da un documento della famiglia Burgio Achmet sul battesimo del Principe musulmano di Agrigento avvenuto a Sciacca nel 1088 alla presenza dello stesso vescovo Gerlando; in questo caso la costituzione si colloca tra il 1088 e il 1100 e corrisponderebbe agli anni del vescovato di Gerlando. La seconda teoria, più condivisa, fa riferimento al diploma di Ruggero sulla fondazione della diocesi agrigentina datato 1093. In questo caso la costruzione della chiesa sarebbe stata terminata tra il 1093 e il 1095. Stando a Pirro il cantiere è durato sei anni (R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, cit., vol. 1, p. 675); la notizia è confermata anche dal *Libellus de successiones Pontificium* custodito presso la cattedrale.
[166] J. BECKER, *Graf Roger…*, p. 184-187; MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. IV, 7: *Huic ecclesiae Gerlandum quendam, natione Allobrogum, virum, ut aiunt, magnae charitatis et ecclesiasticis disciplinis eruditum, episcopum ordinans, praefecit.* N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 71
[167] J. BECKER, *Graf Roger…*, p. 181-184; E CUOZZO, *Les évêques d'origine…*, p. 71; N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 65; MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. IV, cap. 7

Il Conte tramite le diocesi di Mazara, Agrigento e Siracusa si assicurava il controllo della costa meridionale della Sicilia. Per Lipari, che al pari di Catania nacque come abbazia benedettina, la scelta del conte ricadde su un altro benedettino, Ambrogio anch'egli già dimorante a Sant'Eufemia[168], ma di origine ad oggi sconosciuta anche se il nome lo lega probabilmente all'area lombarda[169]. Poiché la comunità benedettina si era insediata a Lipari già entro il 1085[170], alcuni storici hanno indicato il 1083 per la fondazione del monastero[171], data invece posticipata da altri[172]. Ricordiamo che, nonostante il seggio vescovile sia stato assegnato a Lipari solo nel 1130, Ruggero sin dall'inizio della conquista aveva l'intenzione di rifondarvi un vescovado data la posizione strategica dell'isola[173]; il vescovo probabilmente doveva fungere da amministratore politico e da vassallo nella gestione del territorio e dello stretto. Il divieto ufficiale del Papa per la fondazione d'una diocesi a Lipari arrivò il 3 giugno 1091: nella sua bolla Urbano II nominava ufficialmente Ambrogio abate, ma non ne consentiva l'investitura a vescovo perché la scarsità di possedimenti e di locali impediva l'elevazione dell'abbazia a sede vescovile[174]. Verrebbero così giustificate le donazioni di Ruggero all'abbazia liparitana di beni sia in Sicilia che in Calabria, come ad esempio alcuni terreni presso Mileto nel 1088[175]. in questa ottica rientra la costruzione del monastero intitolato al Santissimo Salvatore e nel 1094 della chiesa dedicata a San Bartolomeo dipendente dal monastero liparitano, che di conseguenza incrementò i propri beni anche sull'isola[176]. Ciononostante, l'elevazione di Lipari a sede vescovile avvenne solo nel 1130[177].

Tra tutte le sedi vescovili volute da Ruggero, solo quella di Troina, la prima, non è sul mare, ma comunque in luogo strategico e difficile da espugnare, punto di partenza delle operazioni militari per la conquista dell'isola. Compiuta la conquisa, la strategia del Conte focalizzò i siti in prossimità delle coste come se, avuto il controllo dell'isola, le cattedrali si ponessero in punti nevralgici per la vita politico-amministrativa e come avamposti per difenderla dagli attacchi, che ora potevano venire solo dal mare. Forse per questo motivo, nel 1096 la sede vescovile di Troina venne trasferita a Messina[178]. Vescovi a lui fedeli sullo stretto e a Lipari avrebbero assicurato a Ruggero anche il completo controllo dei punti di collegamento con la penisola. A tal proposito, vista la libertà con la quale Ruggero eludeva le regole papali, sembra strano come non si sia imposto anche nel caso di Lipari e non abbia

---

[168] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo*…, cit., p. 124. Non esistono prove tangibili che Ambrogio, prima di diventare abate di San Bartolomeo, sia appartenuto alla famiglia del monastero calabro. Catalioto riferisce che l'investitura ufficiale della Santa Sede venne data ad Ambrogio con bolla di Urbano II nel 1091, cioè sei anni dopo il suo arrivo a Lipari. L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007, p. 49. Sullo stesso argomento: N. GIARDINA, *Patti e la cronaca del suo vescovato*, Siena 1888, pp. 7-9.

[169] J. BECKER, *Graf Roger*… cit., p. 195.

[170] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo*…, cit., pp. 122-124. Vedi anche R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, cit., pp. 83-84; C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in «Archivio storico per la Sicilia», 1940, pp. 1-96, in part. p. 18; L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie dal tardo antico ai Normanni*, Ravenna 1998, pp .32 e 129; L. CATALIOTO, *Il vescovato di…*, cit., p. 52. Catalioto, riprendendo Garufi, informa di una donazione del 1085 (e confermata nel 1088) da parte di Ruggero ad «Ambrogio, in qualità di rettore del monastero liparese di San Bartolomeo».

[171] G. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII, I, Le Isole Eolie a proposito del Costitutum dell'Abate Ambrogio nel 1095. Studi e ricerche*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», anno IX, 1, Catania 1912, pp. 158-197.

[172] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo*…, cit., p. 124; F. CHALANDON, *Historie de la domination…*, cit., p. 335.

[173] Anche in questo caso si sarebbe trattato di rifondazione. La diocesi di Lipari era infatti già attestata in alcune lettere di Gregorio Magno del VI secolo. Si veda H. ENZESBERGER, *Lipari come sede vescovile*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I normanni nello stretto e nelle isole Eolie*, a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, catalogo della mostra (Lipari, Museo archeologico regionale Luigi Bernabò Brea, 1-31 ottobre 2002), Palermo 2002, pp. 20-22; P. EWALD, L. M. HARTMANN, *Gregorii I papae registrum epistolarum*, in «Monumenta Germaniae Historica, Episole, I-II», Berlin 1891; R. PIRRO, *Sicilia sacra…*, cit., pp. 948-952.

[174] L.CATALIOTO, *Il vescovato…* cit., pp. 174-175. Si veda anche *Italia pontificia*… cit., p. 359.

[175] J. BECKER, *Documenti latini*... cit., pp. 76-77; L. CATALIOTO, *Il vescovato…* cit., p. 173.

[176] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo…*, cit., p. 129. Vedi anche R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale di Patti*, Tindari,1990, p. 16; L. CATALIOTO, *Il vescovato…* cit., p. 53; C. A. GARUFI, *Per la storia dei*… cit., p. 24.

[177] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo*… cit., pp. 138-139. R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale*…cit., p. 16; L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie*… cit., p. 35.

[178] N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 65.

eletto di sua volontà Ambrogio a vescovo. Il motivo potrebbe risiedere nel fatto che, anche se Ambrogio per un certo periodo era solo abate, per il dominio sullo stretto Ruggero poteva comunque contare sulla sua lealtà ponendolo allo stesso grado vassallatico al quale erano i vescovi delle altre diocesi. Analizzando la distribuzione geografica delle diocesi della Sicilia su una mappa dell'epoca[179], è evidente la divisione del territorio in aree di influenza delle singole diocesi, per una gestione agevole: la diocesi di Troina comprendeva quasi per tutto il Val Demone; quella di Catania conservava in buona parte i limiti del precedente dominio musulmano, occupava cioè il territorio tra le diocesi di Troina e di Siracusa e si spingeva nell'entroterra fino a Castrogiovanni[180]; la diocesi di Siracusa occupava i territori sud-orientali dell'isola sino a Licata al confine con la diocesi agrigentina, che giungeva fino al Belice; infine, la diocesi di Mazara occupava la porzione ovest dell'isola[181]. Non è nota con esattezza l'estensione della diocesi di Palermo, anche se è plausibile corrispondesse ai territori governati direttamente dal Guiscardo i cui confini non sono stati sostanzialmente alterati[182].
Data la provenienza dei monaci insediati da Ruggero, appare chiaro che il conte scelse uomini di stretta fiducia e franco-normanni per i vescovadi più difficili da amministrare. Per diverse ragioni Mazara, Agrigento, Siracusa e Catania - e i loro rispettivi vescovadi - risentivano maggiormente degli influssi musulmani e quindi erano più inclini a possibili rivolte. Inoltre, le prime due erano facilmente raggiungibili dal Magreb e necessitavano pertanto d'un governatore forte e fidato.
Diverso è il caso di Troina e di Lipari. Come già osservato, fin dal primo sbarco normanno e per tutto il primo periodo di conquista, la popolazione del Val Demone formata in prevalenza da greci si mostrò ben disposta nei confronti del conte; Ruggero consolidò questo rapporto con numerose donazioni ai monasteri bizantini. Probabilmente proprio la mancanza di una popolazione poco ostile ma della quale poteva in parte fidarsi, gli consentirono d'insediare a Troina un lombardo e non un uomo di stretta fiducia o comunque col quale condivideva le origini. Allo stesso modo a Lipari, per la cui conquista non resta traccia d'una vera e propria battaglia, il normanno poté insediare Ambrogio; se poi questi era effettivamente consanguineo del vescovo troinese, è più evidente l'affinità gestionale dei due siti, in posizioni strategiche uno all'interno e uno sullo stretto.
Incrociando i dati del contesto storico con quelli della fondazione dei vescovadi e della scelta dei vescovi, emerge una coincidenza, che stimola ulteriori riflessioni. L'insediamento del benedettino Roberto a Troina avvenne sotto il pontificato di papa Alessandro II, al secolo Anselmo di Baggio, anch'egli d'origini lombarde[183]. Viceversa, la nomina degli altri quattro vescovi, tutti di origini franche o normanne, avvenne sotto il pontificato del franco Urbano II, al secolo Ottone de Châtillon[184].

---

[179] Una descrizione geografica della Sicilia nel periodo in questione venne offerta dal viaggiatore arabo Al-Idrisi, che nel XII secolo, per volere di Ruggero II, formulò la *Tabula Rogeriana*, raccolta di carte geografiche. EDRISI, *La Sicilia e il Mediterraneo nel Libro di Ruggero*, [XII sec.], ed. a cura di C. Schiaparelli, Milano 2013.

[180] Nell'atto di fondazione si legge: «*sicut Sarraceni eandem civitatem cum omnibus pertinentis suis tenebant quando Northmanni primum transierunt in Siciliam*»; R. PIRRO, *Sicilia sacra…* cit., vol. 1, p. 520. Per ulteriori chiarimenti si rimanda a: E. BRESC, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia* ... cit., pp. 91-109.

[181] Sui confini della diocesi di Mazara: F. D'ANGELO, *Il territorio della chiesa mazarese nell'età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 151-171.

[182] Per la suddivisione territoriale delle diocesi sotto Ruggero I si veda: NEF, *Conquérir et Gouverner…* cit., pp. 448-455; IDEM, *Géographie religieuse et continuité temporelle dans la Sicile normande (XIe-XIIe siècles): les cas des l'évêchés*, in *À la recherche de légitimités chrétiennes*, a cura di P. Henriet, Broché 2003, pp. 177-194; F. MAURICI, *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 69-89.

[183] Stando alla data dell'insediamento dei monaci a Lipari riportata dagli storici, il ragionamento escluderebbe da questa coincidenza Ambrogio. Tuttavia, la data del 1083 non è certa e l'insediamento della comunità benedettina e del suo abate a Lipari sull'isola poté avvenire già prima.

[184] Ottone di Châtillon, nato a Châtillon-sur-Marne nel 1040, fu priore dell'abbazia di Cluny e dal 1078 vescovo di Terracina. Venne nominato Papa nel 1088 dopo il breve pontificato di Vittore III (Desiderio di Montecassino), ma dovette passare in esilio quasi due anni del suo pontificato tra l'elezione e il 1090, a causa della presenza dall'antipapa a Roma. Su Urbano II, l'esilio e i viaggi: G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit., pp. 182, 187; II H. HOUBEN, in *Mezzogiorno*

In ultimo va notato come le fondazioni dei quattro ultimi vescovadi siano quasi contemporanee e successive alla completa occupazione normanna dell'isola, quindi dopo trent'anni di un processo d'integrazione interculturale tra normanni, lombardi, greci e musulmani.
Emerge, dunque, un quadro abbastanza chiaro dei rapporti tra Ruggero e il Papa basati sul riconoscimento di fatto del potere normanno, dato che il Conte agiva in completa autonomia giurisdizionale sulla Chiesa siciliana nonostante la ufficiale sottomissione alla Santa Sede. Il pontefice tentò invano di modificare l'atteggiamento di Ruggero per adeguarlo ai canoni ecclesiologici romani. Potrebbe essere letta anche in questa chiave la visita del pontefice Urbano II a Troina nel 1088[185], che tuttavia non portò alle questioni sperate.
La posizione di Ruggero nei confronti della Chiesa romana si rafforzò nel 1098 quando il Papa nominò Roberto vescovo di Troina e Messina suo delegato apostolico in Sicilia senza prima consultare il Conte[186]. La decisione non venne gradita dal Gran Conte il quale, vedendo minacciata la propria autorità, fece imprigionare il vescovo; la sua scarcerazione avvenne solo quando il pontefice riconobbe la piena giurisdizione di Ruggero sull'isola, sancita a Salerno il 5 luglio dello stesso anno con la bolla *Quia propter prudentiam tuam*[187], dalla quale derivò la *legazia apostolica*, che concedeva ai regnanti siciliani il potere di nominare i vescovi conservato sino al 1864[188].

normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani, Napoli 1996, pp. 134-143; N. D'ACUNTO, *L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI*, in «Cristianesimo nella storia», vol. 23, 2002, pp. 649-679; S. CERRINI, *Urbano II, beato*, in «Enciclopedia dei papi», 3, Roma 2000, pp. 222-227.

[185] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit., p. 190; MALATERRA, *De rebus gestis*...cit., lib. IV, 12. Anche Malaterra informa che Urbano II voleva ottenere l'appoggio di Ruggero in aiuto contro lo scisma d'Oriente. Tuttavia, questa notizia non è più considerata attendibile dagli storici, i quali ritengono che proprio a partire dallo scisma il papato tentò sempre più di affermare l'autorità della Chiesa di Roma sulle altre. Si veda C. ALZATI, *Cristianità occidentale e oriente cristiano*, in *Chiesa diritto e ordinamento della "societas christiana" nei secoli XI e XII*, atti della nona settimana internazionale di studio Mendola (Mendola 28 agosto-2 settembre 1983), Milano 1986, pp. 499-532, in part. p. 516.

[186] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit., p. 186, ivi bibliografia.

[187] J. BECKER, *Graf Roger…* cit., pp. 141-145; P. AUBE, *Les empires…* cit., p. 97; Sulla Legazia apostolica si rimanda a: S. FODALE, *Stato e chiesa in Sicilia: tra stato della Chiesa e Chiesa di Stato*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée. Approches historique et anthropologique des pratiques et des représentations*, actes des tables rondes internationales (Paris 24-26 septembre 1987 et 18-19 mars 1988), École Française de Rome 1993, pp. 229-242, in part. p. 232; IDEM, *Il Gran Conte…*, cit., pp. 25-66; A. MERCATI, *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, I (1098-1914), [Città del Vaticano 1919], Città del Vaticano 1954, n. 1, p. 1; E. JORDAN, *La politique ecclèsiastique de Roger I et les origines de la "légation sicilienne"*, in «Le Moyen Âge», vol. 34, 1923, pp. 32-65. Sul rapporto tra potere politico e religioso nella Sicilia normanna si veda S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna* in *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul medioevo*, a cura di S, Tramontana e C. M. Rugolo, Messina 2012, pp. 209-230; il testo riprende e rielabora concetti già offerti dallo stesso autore in S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 27-28.

[188] F. RENDA, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Volume I, Palermo 2003, p. 311.

I.2. *Il dibattito intorno alla storia dell'architettura normanna in Sicilia*

I primi studi sull'architettura normanna di Sicilia datano all'Ottocento; da allora e per buona parte del secolo XX l'attenzione è stata rivolta ad uno studio più generale comprendente tutte le architetture realizzate dal momento della conquista fino alla fondazione e a tutto il periodo del Regno, cioè tra la metà dell'XI secolo e la fine del XII.
Complice probabilmente il buono stato di conservazione, i primi studiosi focalizzarono però soprattutto le grandi architetture del Regno (cattedrali di Cefalù, di Palermo, di Monreale e il palermitano palazzo reale con l'annessa cappella); dalle loro analisi, dapprima superficiali e puramente catalogative, iniziò un lento ma intenso processo storiografico, che portò alla formulazione di un *corpus* di studi complesso e non privo di abbagli. Restava marginale lo studio delle fabbriche erette durante il periodo della Contea, dal momento che le consistenti modifiche, anche strutturali, loro apportate nel tempo ne avevano pesantemente alterato il volto originario; ne conseguirono spesso conclusioni semplicistiche basate su idee preconcette. Il problema storiografico fondamentale consisteva nell'indagare l'origine dei modelli architettonici e nel precisare i modi della loro diffusione in Sicilia. Si giunse, infine, a rintracciare nelle cattedrali erette in Sicilia tra il 1061 e il 1130 gli elementi di una sperimentazione architettonica basata su un processo di sintesi tra stilemi compositivo-formali d'oltralpe e arti figurative e tecniche costruttive bizantine e arabe; il duomo di Cefalù era riconosciuto la massima espressione questo processo, anticipatore delle altre grandi architetture realizzate sotto il regno degli Altavilla.
Riguardo ai modi di diffusione, si affermava che questa avesse seguito l'*iter* temporale delle tappe della conquista del sud dell'Italia, giungendo alla conclusione che i modelli siciliani fossero il frutto di espressioni architettoniche importate dalla Normandia, oltre che dalle regioni dell'attuale Francia centro-settentrionale, tutte mediate dal passaggio calabrese; a sostegno di questo assunto era portato l'uso sistematico dei sistemi compositivo-progettuali del *plan bénedictin* e dello *chevet échelonné*. L'architettura normanna siciliana era cioè considerata mero esito di sperimentazioni già avvenute in Calabria e trasferite sull'isola, negandole pertanto ogni grado di originalità.
Questa posizione largamente condivisa dagli studiosi ha generato un sostanziale periodo di stasi dello studio storico-critico soprattutto delle cattedrali del periodo della contea, favorendo invece gli studi su edifici religiosi di carattere minore, quali le chiese e i monasteri di rito bizantino.
Solo i più recenti studi critici, spesso affiancati da ricerche archeologiche, stanno in parte chiarendo l'argomento. È emersa la specificità dell'architettura siciliano-normanna i cui tratti andrebbero ricercati nell'approccio sociopolitico di Ruggero I diverso rispetto a quello del Guiscardo in Calabria. L'atteggiamento d'apertura del Gran Conte, di rispetto per le popolazioni già presenti sull'isola e quindi per le loro culture, ma anche la sua impronta autoritaria, sono stati ampliamente evidenziati prima in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, atti delle seconde giornate normanno-sveve svoltesi a Bari nel 1975[189], e in seguito in *Chiesa e società in Sicilia: l'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 1993 che ha messo in risalto il delicato e singolare rapporto con la Chiesa[190].
Nell'atteggiamento mostrato da Ruggero verso le popolazioni già presenti in Sicilia durante il periodo dell'occupazione normanna[191] andrebbe probabilmente ricercato il motivo generatore d'uno stile sicuramente recettore d'influenze esterne, ma al contempo fortemente identitario. Questo atteggiamento ha generato nuovi problemi storiografici, in particolare le valutazioni del grado

[189] *Ruggero il gran conte*…, op. cit.
[190] *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995.
[191] G. MUSCA, *I Normanni in Inghilterra e i Normanni in Italia meridionale*, in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 117 – 141. Musca afferma che la conquista del sud Italia, quindi anche della Sicilia, al pari di quella dell'Inghilterra, non dovrebbe essere intesa come una conquista nel senso etimologico del termine ma, piuttosto, come un processo «di inserimento di una minoranza divenuta egemone in una preesistente e complessa realtà politica». Idem, p. 120.

d'impatto delle culture greca e araba su quella d'importazione, i cui rapporti andrebbero riconsiderati forse più sotto forma di compenetrazione e interscambio culturale, generatore della *Koinè* che sta alla base della produzione architettonico-artistica siciliana tra XI e XII secolo.
Nella produzione storiografica ci sono, pertanto, diverse lacune storico-critiche a proposito delle prime cattedrali, in particolare riguardo l'adozione di elementi costruttivo-formali come l'arco acuto e le differenti tecniche costruttive, oltre al già accennato problema della diffusione delle forme.
Per individuare temi irrisolti, quindi per definire nuovi interrogativi, è stato necessario analizzare prima lo stato degli studi a proposito dell'architettura normanna in Sicilia, per affrontare poi gli studi sui singoli monumenti. Tutto ciò è stato propedeutico all'indagine autoptica e all'esame dei documenti d'archivio relativi alle trasformazioni dei periodi moderni. Sviluppato poi lo *status* delle conoscenze, è stato possibile formulare nuove ipotesi per le *facies* delle cattedrali della Contea normanna in Sicilia. Il loro confronto e la loro contestualizzazione nel panorama storico-architettonico coevo, ha permesso di definire le influenze ricevute e le ricadute sul territorio.
Volendo qui trattare delle sole cattedrali siciliane, è stato complesso individuare gli studi rivolti esclusivamente al nostro argomento. Non si sono esclusi i saggi più generali sul tema dell'architettura normanna sia di Sicilia, che di Calabria al fine di elaborare un bilancio complessivo sull'evoluzione del dibattito critico. Il chiarimento del quadro conoscitivo su larga scala ha consentito una migliore comprensione dei contributi relativi ai singoli monumenti qui esaminati[192]; si tratta per lo più di produzione recente e raramente in versione monografica.
È stato opportuno chiarire i termini del dibattito intorno alla storia dell'architettura normanna in Sicilia, per comprendere gli spazi e le dimensioni assegnate alle nostre cattedrali nell'ambito storico-critico architettonico di più ampio respiro, agganciando a questi i grandi temi trasversali quali l'influenza stilistico formale ricevuta, le ricadute sul territorio, l'adozione dell'arco acuto e l'utilizzo delle differenti tecniche costruttive.
I primi studi vennero sviluppati nell'Ottocento soprattutto ad opera di studiosi stranieri che, spinti dal pressante interrogativo sulla nascita del gotico europeo, inserirono nella loro ricerca anche le forme caratterizzanti il periodo normanno della Sicilia, quali in particolare la ricorrenza all'arco acuto nelle cattedrali di Cefalù, Monreale e Palermo, del palazzo reale di Palermo e della relativa cappella.
A questo aspetto si aggiunse il forte senso patriottico di appassionati d'arte siciliani strettamente legati agli ambienti liberali, che individuarono nel periodo normanno il momento di massimo splendore della civiltà siciliana e, quindi, il punto di riferimento per la ricostituzione di un'identità isolana in chiave antiborbonica.
Il dibattito intorno all'adozione dell'arco acuto fu aperto nel 1823 da Jean Baptiste Louise George Seroux d'Agincourt[193] il quale riteneva che l'invenzione della forma «archiacuta» andasse ricercata negli ambienti islamici e che si fosse poi diffusa nel resto d'Europa mediata dalla Sicilia, come dimostrato dal suo uso nelle cattedrali di Palermo e Monreale e nella cappella palatina.
L'ipotesi di Seroux d'Agincourt venne accolta nel 1835 dai francesi Jaques Hittorf e Louis Zanth i quali, formulando un ragionamento generale sull'architettura siciliana tra X e XIV secolo, consideravano araba l'invenzione dell'*arc aigu* e individuavano il germe dell'architettura gotica nei più importanti monumenti palermitani del secolo XII[194].
Sulla stessa linea era anche Henry Gally Knight[195] il quale, tuttavia, nel 1838 non riconobbe ai normanni il ruolo di tramite per la diffusione dell'arco acuto in Europa. Pur confermando l'origine magrebina dell'arco acuto, l'inglese riteneva che, introdotto in Occidente dai crociati, fosse stato poi

[192] Questo ha portato a definire di volta in volta i problemi e le perplessità ancora non chiarite, sulle quali sono state focalizzate le ricerche.
[193] J. B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens, depuis sa decadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e siècle*, 6 vol., Paris 1823, pp. 56 - 65.
[194] J. I. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile ou Recueil des plus beaux monuments religieux et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile*, Paris 1835, pp. 4 – 6, 13, 27 e 46.
[195] H. GALLY-KNIGHT, *The normans in Siciliy. Being a sequel to "An architectural tour in Normandy*, London 1838, pp. 342-355. L'archeologo ritornò sugli argomenti l'anno successivo, allargando l'orizzonte alle architetture calabresi: H. GALLY-KNIGHT, *Relation d'une excursion monumentale en Sicile et Calabre*, Caen-Paris-Rouen 1839.

rielaborato dai costruttori locali, giustificando così le differenze formali rispetto a quello contemporaneamente in uso in Sicilia. All'archeologo inglese va il merito d'aver puntato per primo l'attenzione sul carattere multiculturale dell'architettura normanna in Sicilia, evidenziandone i tratti "francesi", bizantini e islamici. Distinse, inoltre, due differenti fasi costruttive: la prima, corrispondente grossomodo al momento della conquista normanna, caratterizzata dall'uso di impianti planimetrici bizantini per gli edifici nuovi, anche latini; la seconda, corrispondente al periodo del Regno, contraddistinta dall'adozione di schemi latini.
Contemporaneamente, Domenico Lo Faso di Pietrasanta Duca di Serradifalco[196] dichiarava che il dibattito intorno all'architettura normanna in Sicilia non poteva essere ridotto a semplici considerazioni sull'uso dell'arco acuto, ma che fosse più corretto puntare l'attenzione verso il suo carattere multietnico. Inoltre, già nell'*incipit* della sua opera affermava che bisognava far conoscere le opere costruite sull'isola durante il periodo di dominazione normanna, definite «importantissime per la storia delle arti» e praticamente dimenticate. Come già Gally Knight, ipotizzava che, benché solo per la prima fase edilizia normanna, alla base dell'architettura "siculo-normanna" vi fossero maestranze locali; queste avrebbero adoperato le loro capacità costruttive per elaborare soluzioni progettuali nuove nate spesso dall'unione tra elementi della tradizione paleocristiana (come il corpo longitudinale basilicale) e di quella bizantina riconoscibile quest'ultima nel settore presbiteriale.
L'importanza della componente araba nelle architetture normanne siciliane venne sottolineata nel 1841 anche da Girault De Prangey[197]. Nella sua analisi delle architetture palaziali palermitane lesse una stretta dipendenza dai modelli egiziani, sottolineando il carattere "eclettico" delle architetture normanne di Sicilia, sottoposte ad influenze francesi, bizantine e alle volte persino inglesi.
Gioacchino di Marzo[198], chierico della cappella Palatina di Palermo, nella sua opera dedicata ad una prima *summa* della storia dell'arte siciliana dal periodo classico al XIV secolo riservò ampio spazio alla cultura artistico-architettonica normanna e, riconoscendo la specificità linguistica delle architetture siciliane dei secoli XI e XII, tentò di ipotizzarne, seppur in maniera rudimentale, genesi, diffusione, influenze e ricadute sul territorio[199]. In particolare, per ciò che concerne le architetture realizzate durante il periodo della Contea, sottolineò come il loro carattere costruttivo fosse contraddistinto dall'incontro di forme bizantine e latine poi rielaborate anche con influenze islamiche nel periodo del Regno. Contrariamente a quanto asserito negli studi precedenti, Di Marzo suppose che l'arco acuto fosse stato introdotto in Sicilia dai normanni, mentre prima del loro arrivo veniva usato l'arco arabo a ferro di cavallo.
Nel 1859 gli studi di Domenico Benedetto Gravina[200] affrontarono il tema cronologico. Lo studioso confutò alcune datazioni di edifici normanni siciliani, nonostante avesse concentrato la sua trattazione sul duomo di Monreale del quale ipotizzava una datazione molto alta, addirittura in periodo bizantino. Le indicazioni di Gravina furono ridiscusse nel 1880 da Camillo Boito, il quale inquadrò l'architettura normanna siciliana in un contesto più generale, soffermandosi specificatamente sulle fabbriche del XII secolo. Interessante è notare che lo studioso, nel riconoscere l'apporto culturale d'ogni singola popolazione presente nella Sicilia al tempo dei normanni, ha riconosciuto il carattere unico dell'espressione architettonica sviluppatasi sull'isola, definendola uno stile a sè stante[201].
Il continuo interesse degli studiosi stranieri nei confronti dell'architettura normanna è testimoniato dai loro numerosi viaggi i cui resoconti erano spesso raccolti in poderosi volumi illustrati; le tavole mettevano in risalto in particolare gli elementi bizantini sulla scorta delle teorie elaborate dagli studi

[196] D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne*, Palermo 1838, pp. 43 – 52.
[197] G. DE PRANGEY, *Essai sur l'architecture des Arabe set des Mores en Espagne, en Sicile et en Barbarie*, Paris 1841, pp. 76 -101.
[198] G. DI MARZO, *Delle belle arti…*cit., pp. 108-112 e 119-131
[199] Posizione, lo ricordiamo, che poteva essere in parte anche dettata da particolari esigenze di tipo patriottico.
[200] D. B. GRAVINA, *Il duomo di Monreale*, 2 vol., Palermo 1859-1869.
[201] C. BOITO, *L'architettura del medioevo in* Italia, Milano 1880, in particolare «Le chiese del XII secolo in Sicilia», pp. 67-114.

precedenti. Ne sono esempio le opere di Alphonse Huillard-Bréholles del 1844[202] e di Heinrich Wilhelm Schulz del 1860[203], dalle quali emerge una chiara volontà di trovare una sintesi tipologica tra le architetture siciliane e quelle calabro-campane dei secoli XI e XII; non di rado per ragioni ideologiche, l'ambito cronologico era talvolta esteso al periodo svevo di fatto ponendo così le basi per un confronto storico-critico tra le architetture medievali isolane e dell'Italia meridionale, che verrà consolidato nel secolo successivo.
Nonostante l'egemonia culturale estera, in Italia merita d'essere ricordata l'opera di Demetrio Salazaro[204], che ha tentato un approccio sistemico all'argomento cercando di allargare l'orizzonte storiografico ampliando i confini conoscitivi e dei confronti, analizzando le architetture normanne della Sicilia e di tutto il meridione italiano.
Anche Michele Amari nella sua disanima sugli arabi di Sicilia[205], andò contro le indicazioni storiografiche allora correnti, affermando che la cultura architettonica normanna era il frutto diretto delle esperienze arabe.
Nel 1883 il tedesco Oscar Mothes[206], in seguito ad un viaggio in Sicilia, ha elaborato un quadro generale e per certi aspetti approfondito[207] sull'architettura normanna siciliana, proponendo confronti stilistico-formali tra architetture anche distanti tra loro cronologicamente e geograficamente[208]. Mothes concordava che l'architettura normanna siciliana fosse maturata dall'incontro multiculturale, ma negava l'apporto della componente inglese, fortemente sostenuto invece tre anni dopo da Anton Springer[209].
L'interesse verso il recupero delle forme normanne non fu solamente ideologico; infatti, ebbe concretezza ad opera principalmente dall'architetto palermitano Giovanni Patricolo[210], che inaugurò una fase di restauri *all'identique* guidati dalle contemporanee teorie sul restauro di matrice francese e volti a risanare l'aspetto spesso compromesso di edifici appartenenti all'XI, ma soprattutto al XII secolo. Guidato da esami storiografici superficiali, basati più sul confronto e su ragionamenti tipologici che non su attenti studi autoptici dei monumenti, questo tipo di restauro ha spesso alterato il reale volto degli edifici compromettendone la lettura critica e di conseguenza generando per quasi due secoli errate interpretazioni.
Mentre in area tedesca gli interessi si spostavano più sul periodo svevo[211], in Francia nei primi anni del XX secolo il dibattito si incentrava sempre più sulle architetture di XI e XII secolo del meridione

---

[202] A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normandes et de la Maison de Souabe dans l'Italie Meridionale*, Paris 1844.
[203] H. W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, nach Tode des Verfassers*, a cura di F. Von Quast, 4 voll., Dresden 1860.
[204] D. SALAZARO, *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, 2 vol., Napoli 1871-1875. L'opera di Salazaro non fornì tuttavia contributi inediti al dibattio storiografico.
[205] M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, vol.3, Firenze 1868. Per approfondimenti sul contributo di Michele Amari si rimanda a G. BELLAFIORE, *Il contributo di Michele Amari alla storia dell'architettura dell'età normanna in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, atti del convegno (Palermo 1975), Palermo 1977, pp. 711-720.
[206] O. MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien von der ersten Entwicklung bis zur ihrer höchsten Blüthe*, Jena 1883.
[207] Restano particolarmente apprezzabili alcune vedute di edifici e i disegni di particolari formali di chiese e palazzi.
[208] Ne è un esempio la tavola nella quale lo studioso rappresentò la veduta e la pianta della cattedrale di Troina, mettendola in relazione con quella di San Giovanni dei Lebbrosi di Palermo, O. MOTHES, *Die Baukunst*…, cit., p. 525.
[209] A. SPRINGER, *Die Mittelalterliche Kunst in Palermo*, Bonn 1886. Il dibattito tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, seppur vivo, non portò alla formulazione di teorie in contrasto con le precedenti. Ricordiamo: H. BECKER- FÖRSTER, *Die Kathedrale zu Palermo*, Wien 1866; A. DEHLI, G. H. CHAMBERLAIN, *Norman Monuments of Palermo and Environs*, Boston-London-Leipzig 1892; L. HINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien*, Leipzig 1894. L'attenzione a questi temi venne tuttavia anche da studiosi italiani agli esordi del XX secolo come A. AVENA, *I monumenti dell'Italia meridionale*, Roma 1902.
[210] Su Giovanni Patricolo si veda F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni: protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994, pp. 247-251.
[211] Si vedano in tal senso gli studi di C. A. WILLEMSEN, D. ODENTHAL, *Kalabrien, Schicksal einer Landbrücke*, Köln 1966 e più di recente K. KAPPEL, *Gebrochene Tradition. Die Südiitalien forschung an der Bibliotheca Hertziana (1931-1977)*,

italiano[212]. Lo testimoniano gli studi del 1904 di Émile Bertaux[213] il quale pose al centro della sua opera tutta la produzione architettonico-artistica dell'Italia meridionale e della Sicilia tra la fine dell'Impero Romano d'occidente e il XIII secolo, nel tentativo di definirne origini e sviluppi. Pur non occupandosi nello specifico di architettura della Contea normanna, riferendosi all'arte del secolo XI (tema per la cui trattazione specifica bisogna aspettare ancora un trentennio) Bertaux ipotizzò un'influenza dapprima dall'area ottoniano-tedesca e in un secondo momento dall'area franco-normanna; indicò nella sola cattedrale di Bari la trasposizione d'un tipo edilizio normanno *tout-court*, mentre sarebbero stati di derivazione borgognona i modelli a deambulatorio anulare e transetto aggettante come è nella cattedrale incompiuta di Venosa o in quella di Acerenza. Il bilancio storico-critico sviluppato consentì a Bertaux per la prima volta di avanzare un profondo ragionamento critico sul tema delle influenze sulle architetture medievali siciliane e del sud Italia; secondo lo studioso francese, la genesi dell'architettura calabro-campana del XII secolo andrebbe ricercata nella Sicilia normanna e di conseguenza le ingerenze artistiche e tipologiche non seguirebbero il percorso geografico-temporale della conquista, ma al contrario si sarebbero formate in Sicilia tra XI e XII secolo, per poi essere riprese in Italia meridionale. Bertaux affrontò anche il tema del rapporto tra l'arte bizantina e quella benedettina e di conseguenza anche il tema delle compenetrazioni e degli scambi artistici tra le comunità culturali ortodosse e latine, con le prime che tra il IX secolo e gli inizi dell'XI avevano oscurato in parte le seconde.
Il tema dei *menages* culturali in campo artistico e architettonico, già evidenziati dai colti viaggiatori nel secolo precedente, diede nuovi input alla produzione critica sull'architettura normanna di Sicilia come il contributo di Giulio Ulisse Arata del 1914[214]. Nella sua disanima lo studioso pose l'attenzione proprio sul tema della multiculturalità alla base dell'architettura definita arabo-normanna; Arata ha giudicato non originali le forme architettoniche normanne, ma piuttosto frutto di una cultura eclettica formatasi nel secolo XI, cioè nel periodo della Contea. Tuttavia, ancora una volta il "periodo normanno" è stato considerato nel suo insieme senza entrare nel merito della diversa collocazione temporale delle fabbriche (periodi della Contea e del Regno); lo studio mirava, infatti, a evidenziare le diverse influenze culturali (normanna, bizantina ed araba) trattando tematiche trasversali, quali l'uso dell'arco acuto, degli impianti costruttivi e di alcuni elementi formali. A discolpa dell'Autore, va detto che, in mancanza di un'attenta analisi dei monumenti, nel tentativo di "ricostruire" l'aspetto originario di alcune fabbriche alterate nel corso del tempo, può essere stato indotto in errore delle operazioni di restauro ottocentesche. Ne è un esempio la cattedrale di Troina, di cui pubblica la pianta già proposta tra gli altri da Serradifalco e da Mothes; nel suo impianto basilicale lo studioso indicava il prototipo delle più alte manifestazioni architettoniche del periodo del Regno.
Questi primi studi furono comunque la base per un interesse sviluppato in modo sempre più scientifico durante i primi anni Trenta del XX secolo parallelamente alla produzione prettamente storica[215]; ne derivarono le prime considerazione critiche sui differenti momenti storico-architettonici

in S. Ebert-Schifferer «100 Jahre Bibliotheca Hertziana, I, Die Geschichte des Institus 1913-2013», München 2013, pp. 168-181.

[212] Si vedano tra gli altri: F. LENORMANT, *La Grande Grèce: paysages et histoire*, 3 voll., Paris 1881-1884; C. DIEHL, *Notes sur quelques monuments byzantins de Calabre*, in «Mélanges d'archéologie et de histoire de l'École française de Rome», X, 1890, pp. 284-302; IDEM, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894.

[213] E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, 3 voll., Paris 1904, in part. vol. 1, pp. 312-344.

[214] G. U. ARATA, *L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia*, Milano 1914, pp. V-VII.

[215] Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del X, la ricerca dell'identità normanna non si fermò allo studio della produzione architettonica e artistica, ma affrontò anche temi più squisitamente storici concernenti la conquista normanna e i caratteri sociopolitico-amministrativi adottati dai conquistatori, con particolare attenzione alla Sicilia, dove l'azione politica di Ruggero I dovette fronteggiare le consolidate consuetudini arabe e bizantine. Ricordiamo ad esempio tra gli altri E. CASPAR, *Roger II. und die Gründung der Normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsburck 1904; C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno* in «Archivio Storico per la Sicilia», vol. VI, 1940, pp. 1-96; IDEM, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, pp. 47-83; R. STARRABBA, *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni. I diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia, 1082-1093*, in «Archivio Storico Siciliano», n. 18, 1893, pp. 30-135.

e finalmente una distinzione critica tra architetture della Contea e del Regno, anche se ancora incerta nelle classificazioni tipologiche[216]. Negli anni 20 e 30 del secolo XX si intensificarono i contributi scientifici relativi proprio al tema delle architetture del periodo della Contea. Come già alla fine del secolo XIX, seguirono numerosi e pesanti interventi di restauro, che non di rado modificarono le forme architettoniche degli edifici, perché ancora una volta sulla base di convinzioni storico-critiche spesso infondate. Ne è esempio l'alterazione dell'archeggiatura cieca dell'abside centrale della cattedrale di Mazara del Vallo: le ghiere originarie a tutto sesto vennero sostituite da Francesco Valenti con archi acuti perché ritenuti più confacenti - corretti - al "gusto del normanno" e alle forme d'oltralpe (figg. mz-7 e mz-31).
Il caso di Mazara è emblematico e utile per introdurre il dibattito relativo alla nascita e all'adozione dell'arco acuto in Sicilia, uno dei temi più importanti della discussione storiografica riguardo il linguaggio compositivo normanno. Sull'argomento si sono già citati gli studi ottocenteschi, tra cui quelli di Seroux d'Agincourt, di Hittorf e di Zanth, di Gally Knight. Secondo il pensiero largamente diffuso e condiviso negli ambienti intellettuali la forma acuta era direttamente legata alle maestranze normanne, come provavano i grandi monumenti del periodo del Regno presi come modello assoluto da storici e restauratori. Seguivano questa posizione culturale Giuseppe Rao[217] e Francesco Valenti[218], che nei loro interventi di restauro apportarono modifiche sostanziali – anche alle stesse alterazioni sopravvenute sugli edifici nel corso dei secoli soprattutto nelle cattedrali del periodo della Contea - spesso così cancellando le poche tracce superstiti e generando veri e propri falsi storiografici come nel citato caso della cattedrale di Mazara del Vallo. Ciononostante, anche questi discutibili restauri contribuirono alla conoscenza indirizzando gli interessi anche verso le architetture, di matrice sia latina che bizantina, del periodo della Contea e non solo verso le imponenti fabbriche del Regno.
Il nuovo interesse di alcuni studiosi è testimoniato da una lettera indirizzata nel 1929 da Enrico Calandra a Stefano Bottari e da quest'ultimo pubblicata e utilizzata in un suo saggio del 1932[219] proprio sulla formazione dell'architettura normanna in Sicilia. Bottari riteneva errato il considerarla una semplice trasposizione delle forme provenienti d'oltralpe, piuttosto che una produzione multiculturale, per questo giudicava essenziale distinguere l'opera del progettista da quella delle maestranze il cui contributo non era considerato mero accessorio Indotto probabilmente dai contemporanei studi di Orsi sulla Calabria, lo storico riteneva significativo l'apporto delle maestranze bizantine, la cui perizia si associava agli elementi della tradizione costruttiva importata dai conquistatori. Bottari era invece scettico a proposito dell'influenza della corrente araba, il cui apporto restava di difficile interpretazione soprattutto per l'assenza di strutture precedenti all'XI secolo, che potessero servire da confronto[220]. Ne è un chiaro esempio il ragionamento intorno alla chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo d'Agrò a Casalvecchio Siculo[221], dei quali mise in risalto da una parte la componente tecnico-costruttiva bizantina e dall'altra lo slancio verticale e le due torri in facciata, che correlati al nome dell'architetto *Gerardo il Franco* iscritto sull'architrave del portale, denuncerebbero la chiara derivazione francese. L'elemento delle torri di facciata di Casalvecchio secondo Bottari avrebbe rispecchiato il modello usato anche per le cattedrali di Cefalù, di Monreale, di Palermo e

[216] La distinzione operata venne probabilmente influenzata dai contemporanei studi di Paolo Orsi sulle architetture di matrice bizantina in Calabria, con i quali lo studioso sanciva una netta distinzione tra le due grandi fasi della produzione artistica normanna, coincidenti con quelle sociopolitiche della Contea e del Regno. Si veda in particolare: P. ORSI, *Chiese basiliane di Calabria*, Firenze 1929.
[217] Per un profilo su Giuseppe Rao si rimanda a: R. PRESCIA, *Rao*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*, a cura del Ministero BB.CC.AA., Bologna 2011.
[218] Per Valenti si ricordano i già citati F. VALENTI, *L'arte arabo-normanna*… op. cit.; IDEM, *L'arte nell'era…,* op. cit.; F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni…*, op. cit., C. GENOVESE, *Francesco Valenti…*, op. cit.
[219] E. CALANDRA, *L'architettura primitiva del Duomo in relazione all'arte del sec. XII*, in *Il duomo di Messina*, a cura di S. Bottari, Messina 1929, pp. 85-94. S. BOTTARI, *La genesi dell'architettura siciliana del periodo normanno*, in «Archivio Stoico per la Sicilia Orientale», XXVIII, 1932, pp. 320-337.
[220] È evidente qui l'approccio metodologico ancora legato alla modalità comparativa e poco incline all'analisi autoptica dei monumenti.
[221] S. BOTTARI, *Il duomo di*…, cit., p. 323.

ancor prima di Catania; per quest'ultima, la mole delle torri del prospetto era controbilanciata dai due elementi verticali posti alle estremità del transetto.
In questo momento del dibattito storiografico furono importanti gli studi del 1934 di Giuseppe Pensabene sulla cattedrale di Mazara del Vallo. L'archeologo ha datato al periodo di fondazione normanna, alcuni elementi dell'edificio, quali le testate del transetto e l'abside centrale, fornendo agli storici dell'arte e dell'architettura validi elementi per la formulazione di ipotesi sulla *facies* originaria della fabbrica[222] (fig. mz-32).
Nel 1938 Calandra rispose a Bottari con una *Breve storia dell'architettura in Sicilia* [223], dal periodo greco all'Ottocento, in cui aggiornò la sezione dedicata all'architettura normanna con le nuove teorie avanzate dagli studi sino a quel momento.
L'anno dopo nuovamente Bottari, ampliando le sue precedenti tesi, in un lavoro di sintesi tra le architetture bizantine di Calabria e Sicilia[224], giunse ad ipotizzare che la loro formazione andrebbe probabilmente ricercata in Calabria, mentre in Sicilia sarebbe stata rielaborata grazie all'incontro con la componente tecnica degli architetti arabi, ai quali veniva affidata la costruzione di edifici progettati secondo le forme latine, soprattutto nella parte sud-occidentale dell'isola. Bottari ha dunque invertito la posizione storiografica fin qui sviluppata, a partire dalle teorie di Bertaux.
L'invito proposto da Bottari venne raccolto da Heinrich Mathias Schwarz[225], incaricato dal governo tedesco di studiare le origini dell'architettura sveva, simbolo tangibile della dinastia ritenuta fondante per la cultura sociale tedesca. Come accennato, i nazionalismi d'inizio secolo spinsero allo studio del periodo svevo gli ambienti culturali tedeschi, ma l'interesse diminuì dopo la Prima Guerra Mondiale quando crebbero i favori repubblicani[226].
L'avvento del Terzo Reich riaccese gli animi nazionalistici e in questa prospettiva venne coinvolto Schwarz con una ricerca rientrante nel più vasto programma affidato allo storico dell'arte Leopold Paul Bruhns (direttore della biblioteca Herziana di Roma dal 1934 al 1953). Dopo una ricognizione diretta dei monumenti, lo studioso tedesco non solo confermò l'intuizione di Bottari di invertire la posizione di Bertaux sulla dipendenza architettonica della Calabria normanna dalla Sicilia, ma tentò di dimostrare quanto l'introduzione del *plan bénédictin* di matrice francese fosse stata fondamentale per la formazione dell'architettura normanna in Calabria durante il periodo della Contea. Lo studioso si concentrò in particolare sulle abbazie della Santissima Trinità di Mileto e di Santa Maria di Sant'Eufemia presso Lamezia, per le quali propose l'articolazione originaria in base allo studio diretto delle evidenze architettoniche superstiti; soprattutto per l'abbazia lametina i successivi studi archeologici diedero conferma[227]. Santa Maria di Sant'Eufemia, fondata nel 1062 e affidata dal Guiscardo all'abate Roberto di Grandmesnil, fu centro monastico di fondamentale importanza per il processo di rilatinizzazione della Sicilia, poiché come già rilevato buona parte dei vescovi benedettini

[222] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna di Mazara,* in «Archivio storico siciliano della società siciliana per la storia patria», NS, anno LIII, Palermo, 1934, pp. 191-217.
[223] E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938. Su Calandra e le sue posizioni nel dibattito storico-architettonico si rimanda a P. BARBERA, *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura*, Palermo 2014.
[224] S. BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939. Qualche anno più tardi Paolo Orsi pubblicò un'opera sulle archietetture bizantine di Sicilia, ricercandanone parralleli formali e tipologici con le coeve archeitetture calabresi, P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Roma 1942.
[225] H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen, I, Die latinischen Kirchengründungen des 11. Jahrhunderts und der Dom von Cefalù*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 4, a cura di L. Bruhns, Wien 1942-1944, pp. 1-112.
[226] K. KAPPLER, *Gebrochene Tradition. Die Süditalien-forschung an der Biblioteca Hertziana (1931-1977)* in *100 Jahre Biblioteca Hertziana, I, Die Geschichte des instituts 1913-2013*, a cura di S. Ebert-Schifferer, München 2013, pp. 168-181.
[227] Tra gli altri G. OCCHIATO, *Osservazioni in merito ad alcuni problemi interpretativi concernenti le scomparse abbaziali benedettine di Mileto e Sant'Eufemia in Calabria (XI sec.)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXX 2003, pp. 27-48; IDEM, *La Trinità di Mileto nel Romanico italiano*, Cosenza 1994; IDEM, *L' Abbaziale normanna di sant'Eufemia : rapporti culturali e rispondenze architettoniche tra Calabria e Francia in età romantica*, in «Melanges de l'ecole francasise de Rome, moyen age temps moderns», tome 93, 1981, pp. 566-603; IDEM, *La Santissima Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale*, Catanzaro 1977.

delle diocesi fondate sull'isola da Ruggero I provenivano da questa sede. L'ipotesi ricostruttiva avanzata da Schwarz evidenzia il rapporto tra il corpo presbiterale e quello delle navate, con il primo a quota pavimentale superiore rispetto al secondo, con transetto fortemente aggettante, presbiterio articolato con tre absidi scalari (la centrale particolarmente estroflessa per la grande profondità del coro) in asse con le navate e precedute da cappelle; il coro comunicava con le cappelle ai lati inaugurando una consuetudine compositiva legata probabilmente ad esigenze liturgiche e sistematicamente applicata nelle architetture del periodo del Regno. La composizione dello *chevet* rispecchiava così un tema d'oltralpe suggerendo l'importazione diretta delle forme architettoniche - sui confronti ci si soffermerà più avanti - ma evidenziava la distinzione tra il modello calabrese e quello siciliano dagli altri esempi normanni sviluppatisi nel secolo XI nelle altre regioni del sud Italia rispondenti più al modello di Venosa a deambulatorio con cappelle radiali; sarebbe in questo caso confermata la teoria di Bertaux circa l'influenza borgognona. Allo studioso tedesco va anche il merito di aver considerato le tecniche costruttive. Notò, infatti, che la tessitura muraria del monastero lametino - spesse sezioni murarie in pietrame legato con abbondante malta – differiva da quella a blocchi squadrati tipica di altri monumenti, soprattutto d'area campana. In contributi successivi mise in luce anche l'importante tema del riuso di elementi architettonici appartenenti a edifici d'epoca antica e romana. Inoltre, Schwarz prestò grande interesse al tema della navata unica utilizzata durante il periodo della Contea, in Calabria analizzato nella possente fabbrica di Santa Maria della Roccella presso Squillace e nella più modesta San Giovanni Theristis di Stilo, in Sicilia riproposto tra gli altri in San Nicolò la Latina di Sciacca, in San Michele ad Altavilla Milicia e nella più tarda chiesa del Priorato di Piazza Armerina. Lo studioso incluse nei suoi ragionamenti il duomo di Catania, nel cui impianto planimetrico - quantomeno per il settore presbiteriale, superstite alla distruzione causata dal sisma del 1693 - riconobbe influssi di matrice calabrese, anche se la decorazione ad archeggiature cieche e acute dell'estradosso absidale lo indussero a post-datare la realizzazione dell'elevato rispetto al periodo della Contea.

Con Schwarz prese dunque forza l'ipotesi secondo la quale nell'XI secolo la tipologia tipica dell'architettura normanna calabrese si era sviluppata sul modello del *plan bénédictin*, del quale la cattedrale di Mileto e ancor più l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia divennero il prototipo, introdotto in Sicilia solo in un secondo momento. L'applicazione di questo schema sarebbe stato dapprima nella cattedrale di Mazara del Vallo, della quale Schwarz presenta un'ipotesi planimetrica basata sui rilievi archeologici di Pensabene del 1934 (fig. mz-33), quindi nel duomo di Cefalù rielaborato dal modello mazarese poi perfezionato nelle grandi manifestazioni architettoniche di Palermo e Monreale.

Forte pure del riconoscimento delle sue teorie, Bottari nel 1948[228] accolse con entusiasmo le indicazioni di Schwarz e sviluppò una critica dedicata esclusivamente alle architetture del periodo della Contea (calabresi e siciliane) destinata a diventare il testo di riferimento per gli studiosi che, spesso in maniera monografica, si dedicarono allo studio della prima architettura normanna in Sicilia. Bottari rafforzò le ipotesi legate all'adozione dei modelli benedettini d'oltralpe e alla dipendenza delle forme siciliane da quelle calabresi; evidenziò però per la Sicilia la diffusione parallela del modello planimetrico a navata unica di matrice monastica caratterizzato ancora dal transetto aggettante, ma con absidi questa volta impostate direttamente sul transetto con la centrale preceduta da un più o meno profondo presbietrio, secondo l'uso delle chiese cenobitiche bizantine. Sulla scorta delle teorie di Schwarz, Bottari pose innanzitutto l'attenzione sulla cattedrale di Troina, oggetto architettonico ancora misterioso a causa delle pesanti modifiche subite nel corso dei secoli e cercò di individuare, in maniera piuttosto forzata, l'applicazione del *plan bénédictin*; giunse così ad una prima ipotesi di *facies* normanna prossima al modello di Mazara e delle fabbriche calabresi. Ampio spazio venne dedicato alla cattedrale di Catania; come Schwarz, Bottari indicò nel settore presbiteriale le sole sopravvivenze dell'edificio appartenente al periodo della Contea e, mettendo in risalto gli aspetti militareschi, introdusse il tema dell'*ecclesia munita* qui denunciata dal camminamento merlato alla

[228] S. BOTTARI, *L'architettura della contea. Studi sulla prima architettura normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in «Siculorum gymnasium», Catania 1948, pp. 1-33.

sommità delle absidi e dalle due alte torri sulle testate del transetto[229]. Questi elementi, tuttavia, rendevano il modello catanese unico allontanandolo dalle esperienze calabresi, al quale invece si avvicinava per il transetto aggettante (incrementato dall'aggiunta dei due ambienti laterali) e per le tre absidi precedute da cappelle tra loro comunicanti con stretti passaggi, analogamente a quanto suggerito anche per le cattedrali di Mazara e Troina. Altro importante spazio venne dedicato alla chiesa del Priorato del Santo Sepolcro di Piazza Armerina con nave unica, la cui fondazione è in realtà più tarda[230], concentrando l'interesse sull'impianto a T così come avviene in altre chiese definite minori, ma i cui modelli dovevano risentire delle architetture maggiori. Ancora una volta venne sottolineata la dipendenza di molti elementi delle architetture siciliane dai modelli borgognoni e normanni - esemplificati dallo studioso dalla chiesa di Saint Lazare ad Autum e dall'abbazia di Bernay di modello cluniacense - mediati però dalle costruzioni calabresi; i rapporti di familiarità tra i modelli siciliani e quelli della Calabria sono indicati in particolare con San Giovanni il Vecchio di Stilo e la Roccelletta di Squillace, della quale Bottari ha segnalato le analogie del presbiterio con quello del duomo di Gerace[231], ritenuti entrambi anticipatori di quello della cattedrale di Catania. Un'importante riflessione è dedicata alla tecnica costruttiva, considerata di matrice tardo romana e bizantina. Vengono invece indicati come tipicamente normanni gli intrecci delle archeggiature cieche - ampiamente diffuse in Sicilia nel secolo XII - spesso estese anche sui prospetti laterali come avviene nelle architetture normanne inglesi del secolo XI. Riprendendo quindi le ipotesi avanzate nel 1939, Bottari sosteneva anche che le particolari tessiture murarie delle cattedrali di Mazara e di Catania fossero dovute a maestranze arabe alle quali i committenti e gli architetti avevano affidato l'esecuzione[232].

La ricaduta delle teorie di Schwarz è evidente nell'ipotesi sviluppata nel 1951 sulla cattedrale di Troina da Giovanni Cleofe Canale[233], che confermò grossomodo l'ipotesi avanzata da Bottari circa l'adozione del modello basilicale benedettino, riadattandola però a quanto della fabbrica riteneva appartenere al periodo normanno. Anche sulla scorta della tesi di Giuseppe Agnello[234] sul ruolo fondamentale giocato dall'architettura bizantina nella formazione dell'architettura normanna siciliana, nel 1959[235] Canale ribadiva l'importanza della componente bizantina e sottolineava gli influssi di matrice cluniacense e più in generale dalle esperienze architettoniche franco-normanne, a proposito dell'ornamentazione geometrica e plastica delle prime architetture normanne di Sicilia.

Poco prima, nel 1955, Guido di Stefano aveva elaborato una sintesi delle teorie precedenti, dedicando ampio spazio agli edifici della Contea considerati sperimentazioni anticipanti la cattedrale di Cefalù[236]. Il suo lavoro, impostato su criteri di ricerca estetici e funzionali, contribuì all'inquadramento delle architetture normanne siciliane all'interno d'una prospettiva storiografica più ampia circa la diffusione delle forme architettoniche in Europa e nel mediterraneo tra XI e XII secolo. In particolare, è da segnalare l'individuazione di tre momenti di produzione artistico-architettonica, una sequenza cronologica: età della Contea, del Regno e dei Guglielmi. Grazie anche ad un buon *corpus* di fonti documentarie edite coadiuvate alle volte da indagini dirette sugli edifici, Di Stefano

---

[229] Bottari tornò sull'argomento in S. BOTTARI, *La cattedrale di Catania*, in «Catania. Rivista del Comune», VI, Catania 1958, pp. 53-59. La trattazione specifica sullo stato degli studi degli studi del duomo catanese verrà affrontata in maniera specifica più avanti nel presente capitolo.

[230] Per approfondimenti sulla fabbrica si rimanda a T. BELLA, *S. Andrea a Piazza Armerina, priorato dell'Ordine del Santo Sepolcro: vicende costruttive, cicli pittorici e spazio liturgico*, Caltanissetta 2012.

[231] Bottari datava invece al tardo periodo bizantino il corpo delle navate. Sull'importanza dell'assetto presbiteriale del duomo di Gerace torneremo più avanti.

[232] Bottari riprese le proprie ipotesi in S. BOTTARI, *La Bourgogne et la première architecture normande en Italie méridionale et en Sicile*, in «La Revue des arts», III, 1953, vol. 1, pp. 3-12; IDEM, *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina 1954; IDEM, *I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana nel medioevo*, in «Palladio», V, 1955, pp. 7-25; S. BOTTARI, *L'architettura del Medioevo in Sicilia*, in *Atti del VII Congresso nazionale di storia dell'architettura*, (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 109-154.

[233] G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*, Palermo 1951.

[234] G. AGNELLO, *L'architettura bizantina di Sicilia*, Firenze 1952.

[235] G. C. CANALE, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia*, Palermo 1959.

[236] G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, Palermo 1955.

poté di volta in volta precisare l'apporto delle maestranze locali o di quelle giunte al seguito dei conquistatori.
Il fermento scientifico verso lo studio delle forme architettoniche medievali si diffuse anche tra gli ambienti culturali esteri. Nel 1962 si inserì nella tematica Wolfang Krönig con un'indagine di ampio respiro[237] sul romanico del sud Italia; ancora una volta furono evidenziati gli aspetti relativi all'influenza, a partire dal secolo XI, franco-normanna e alla diffusione di impianti planimetrici di matrice borgognona e cluniacense; il riconoscimento sistematico nelle forme architettoniche di primo periodo normanno in Sicilia è stato presentato però alle volte in maniera interrogativa, esprimendo un dubbio verso il valore assolutistico delle teorie schwarziane.
Gli studi architettonici iniziarono tuttavia a valersi delle fonti diplomatiche per la datazione dei monumenti. Questo atteggiamento fu criticato da Canale nel 1964[238], contrario alla tendenza alla sintesi e alla descrizione unitaria degli aspetti strutturali degli edifici normanni, mentre sosteneva l'importanza imprescindibile dello studio diretto dei monumenti per una corretta indagine storico-critica. Lo studioso vedeva nei caratteri della prima architettura normanna dell'isola un rapporto tra idee nuove e differenti a lungo coesistenti; tuttavia bisogna rilevare che sviluppava le sue considerazioni su edifici di una piccola area geografica. In particolare, ancora una volta focalizzava il monastero di San Michele Arcangelo di Troina riconoscendo nell'impianto planimetrico i caratteri tipici dell'architettura francese (l'impostazione del corpo presbiteriale) e di quella bizantina, quali il rapporto tra navata e transetto e il recinto del monastero di ascendenza siriaca ancora distinguibile nonostante lo stato di rudere. Sarebbero tutti elementi testimoni della continuità della relazione tra elementi occidentali introdotti dal monachesimo latino e istanze locali.
Nel 1965 un nuovo bilancio fu tentato da Francesco Basile[239], che tuttavia si preoccupò soprattutto di individuare e di definire il grado d'influenza delle matrici culturali alla base dell'architettura normanna di Sicilia.
Nonostante gli interessi fossero rivolti alle forme tipiche dell'architettura della Contea, le manifestazioni architettoniche del Regno continuarono a rimanere protagoniste delle indagini anche grazie al loro ottimo stato di conservazione. Nel 1965 nuovamente Krönig firmò un'opera[240] destinata a divenire una pietra miliare degli studi sull'architettura normanna in Sicilia. Nella sua monografia sul duomo di Monreale la disanima sull'architettura della Contea, concentrata sugli aspetti legati al culto latino, è limitata ad una trattazione asettica delle forme planimetriche e delle considerazioni già esposte da altri studiosi; in particolare, sono evidenziati alcuni aspetti compositivo-costruttivi quali il modello basilicale ad absidi scalari e transetto aggettante, la scelta delle due torri di facciata di cui è esempio il duomo mazarese, infine l'operato delle maestranze arabe particolarmente evidente nelle *muqarnas*. Krönig mirava ad illustrare l'evoluzione del processo costruttivo e compositivo secondo un percorso che dalle fabbriche più antiche, passando per il duomo di Cefalù, giungeva alle grandi architetture del Regno quali la cattedrale e la cappella palatina di Palermo, ma soprattutto il duomo di Monreale, ritenuto massima espressione di sintesi interculturale.
Tuttavia, l'interesse verso le architetture della Contea non venne meno, come mostrato dal commento di Gunter Urban[241] alla tesi di Canale del 1959. Lo studioso tedesco condivise le idee del collega

[237] W. KRÖNIG, *La Francia e l'architettura romanica nell'Italia meridionale*, in «Napoli Nobilissima», vol. 1, fasc. 4, 1962, pp. 203-215.
[238] G. C. CANALE, *La decorazione plastica nell'architettura tardo-romanica della Sicilia Orientale*, Palermo 1964. Lo studioso mantenne le stesse posizioni anche in G. C. CANALE, *Aspetti della cultura architettonica religiosa del sec. XI in Sicilia e in Calabria*, in «Cronache di archeologia e Storia dell'Arte», 6, 1967, pp. 92-106.
[239] F. BASILE, *Le nuove ricerche sull'architettura del periodo normanno in Sicilia*, in *Atti del VII congresso nazionale di storia dell'architettura*», (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 257-266.
[240] W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965.
[241] G. URBAN, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia. Kritische Gedanken zu einem Buch von Cleofe Giovanni Canale und Bemerkungen zur «Anfangsarchitekture» der Normannen Zeit in Suditalien*, in «Byzantinische Zeitschrift», 59, München 1966, pp. 72-93. L'interesse degli ambienti culturali esteri verso le manifestazioni architettoniche e artistiche del primo periodo normanno nel sud Italia, specie per l'adozione di forme di matrice benedettina seppur incentrato sulla Calabria, è esposto anche in C. A. WILLEMSEN, D. ODENTHAL, *Kalabrien, Schicksal einer Landbrücke*, Köln 1966.

italiano circa la permanenza del dato bizantino e il dialogo instaurato con la corrente latino-benedettina, i cui caratteri costruttivi e compositivi erano ben riconoscibili. Ribadì inoltre lo stretto rapporto, se non altro formale e tipologico, tra le architetture calabresi e siciliane esemplificato soprattutto da quelle storicamente riconosciute di matrice bizantina, seppur formalmente latinizzate, come le chiese del monastero di San Michele Arcangelo a Troina e di Santa Maria della Roccella a Squillace; tuttavia, non prese posizioni innovative a proposito della direzione delle influenze architettonio-artistiche tra le due parti della Contea soggette al controllo di Ruggero I.
Una voce fuori dal coro rispetto alle teorie influenzate dalla tesi di Schwarz fu quella di Corrado Bozzoni. Nel 1974[242], concentrandosi sulle architetture della Contea calabrese, rivide sostanzialmente tutte le datazioni proposte dai precedenti studiosi giungendo alla conclusione che nel meridione d'Italia e in Sicilia l'adozione di schemi figurativi e di impianti planimetrici prodotti dalle culture romanico-europee, specie di matrice francese, non può essere documentata prima degli anni '80 e '90 del secolo XI; di conseguenza, andavano postdatati al XII secolo edifici come San Giovanni Theristes di Stilo o la stessa Santa Maria della Roccella di Squillace abbassata al secondo quarto del secolo XII, dunque dopo l'introduzione degli schemi latini di matrice cluniacense anche nel meridione d'Italia. Nella prima fase di dominazione normanna, cioè, sarebbe maturata la fusione di caratteri tardo-antichi con forme tipiche dell'architettura bizantina, come ad esempio il tamburo su pennacchi (cattedrale di Gerace). I monaci greci dovettero utilizzare modelli formali fino ad allora a loro sconosciuti e di conseguenza su di essi adattarono le loro tecniche costruttive. Questa ipotesi indusse Bozzoni a considerare di modesta dimensione gli impianti delle abbazie sorte nei primi tre quarti del Mille, compresa quella di Sant'Eufemia - già citata per la sua importanza nel delicato quadro socio-politico della conquista - la cui articolazione originaria secondo Bozzoni poteva non coincidere con l'insieme delle strutture superstiti, che avrebbero anche potuto appartenere a differenti momenti costruttivi e a rifacimenti, come suggerito dalle ripetute consacrazioni della fabbrica tra il 1080 e il XII secolo[243].
La prima fase architettonica normanna nel sud Italia sarebbe stata contrassegnata quindi dal recupero della tradizione tardo-antica e dall'adozione dei motivi della cultura architettonica campano-cassinese. Un allontanamento da questo schema si riscontra nel settore presbiteriale della cattedrale di Gerace (molto importante per i ragionamenti qui sviluppati, come si vedrà più avanti), che manifesta influssi compositivi d'area lombarda e germanica: la sporgenza del transetto e l'impostazione delle absidi, coperte a botte e con la centrale con profondo coro, rimandano a modelli della tradizione costruttiva ottoniana dei secoli X e XI quali il duomo di Spira, specie per l'articolazione della absidi[244]. Questi elementi, uniti alla rigidità compositiva e all'austerità formale della cattedrale calabrese (per la quale lo studioso avanzava l'influenza della cultura proto-romanica bizantina particolarmente visibile nell'organizzazione centrica dello spazio esaltata dalla cupola a gradoni), secondo lo studioso non potevano essere messi in rapporto con le esperienze dell'Europa settentrionale e di Cluny, in quanto non trovavano un seguito neanche nelle grandi architetture

[242] C. BOZZONI, *Calabria normanna*, Roma 1974.
[243] Recenti studi e scavi archeologici hanno ricalibrato la cronologia avanzata da Bozzoni per Sant'Eufemia; anche le porzioni murarie rinvenute confermerebbero l'ipotesi d'un edificio di grandi dimensioni come già ipotizzato da Schwarz. Tra questi ricordiamo: G. DI GANGI, *Alcune note su un problema di architettura medievale*: *l'abbazia normanna di S. Eufemia: scavo 1993*, in «Archeologia Medievale», 21, 1994, pp. 343-350; S. MARINO, *Tra Longobardi e Normanni. Lo scavo di Mileto*, in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, atti della I conferenza italiana di Archeologia medievale (Cassino 14-16 dicembre 1995), Roma 1998, pp. 85-92; G. DI GANCI, C. M. LEBOLE, *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», vol. 110 (1998), pp. 397-492; R. FIORILLO, P. PEDUTO, *Saggi di scavo nella Mileto Vecchia in Calabria (1995 e 1999)*, in *Congresso nazionale di archeologia medievale*, atti del convegno (Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 223-233; F. A. CUTERI, *La città di Ruggero. Ricerche archeologiche a Mileto Vecchia di Calabria (1999-2005*, in *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, atti del convegno (Abbazia di San Galgano 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 173-176.
[244] C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., p. 158.

siciliane dell'XI e del XII secolo, rispondenti invece alle più rigide regole di matrice cluniacense come dimostrerebbe il coro della cattedrale di Mazara del Vallo[245].
Le prospettive e le ipotesi di Bozzoni ribaltarono in parte quanto sostenuto da Schwarz, riprendendo le teorie di Bertaux circa l'influenza degli impianti siciliani su quelli calabresi tra la fine del secolo XI e il XII, dopo cioè la definizione di una chiara tipologia costruttiva sviluppata con le prime sperimentazioni architettoniche normanne sull'isola. Secondo Bozzoni, questa influenza è riconoscibile nell'impianto della Roccelletta di Squillace assieme alla derivazione planimetrica dalle cattedrali di Monreale e di Palermo, mentre i temi del doppio transetto e del presbiterio deriverebbero da quelli cefaludense anche per i passaggi tra le absidi, peraltro esistenti anche nella cattedrale di Catania.
Ulteriori critiche alla teoria di Schwarz e degli studiosi a lui vicini circa l'adozione sistematica di elementi franco normanni e soprattutto del *plan bénédictin*, vennero da Basile nel 1975[246], seguendo una corrente di pensiero diffusasi soprattutto in Sicilia, poco incline ad accettare passivamente le teorie del tedesco. Basile riteneva non sufficiente l'individuazione di particolarità planimetriche di probabile origine benedettina per qualificare un «prodotto architettonico d'influenze settentrionali»[247]. Per dimostrare le sue teorie Basile restrinse il campo d'indagine ad alcune chiese bizantine ("basiliane") del Val Demone – giudicate esemplari della fase architettonica comitale messe a confronto con quelle della Contea calabrese, in particolare ancora una volta con la Roccelletta e San Giovanni il Vecchio di Stilo. Con un attento lavoro autoptico, Basile dimostrò la possibilità di riconoscere in ogni edificio l'apporto delle singole componenti culturali (musulmana, greca e normanna) nonostante l'apparente unità architettonica, offrendo così sostegno alle ipotesi di Canale del 1964. In particolare, lo studioso sottolineò l'impostazione planimetrica rispondente a matrici di derivazione latina, soprattutto per lo sviluppo longitudinale e l'abbandono della pianta centrica. La tecnica edilizia - spesse murature apparecchiate con elementi lapidei di piccole e medie dimensioni e abbondanti frammenti di laterizio - e l'adozione di sistemi cupolati su trombe o pennacchi sono state interpretate come indice dell'attività di maestranze bizantine, mentre le archeggiature cieche semplici o intrecciate (suggerimento dell'arco acuto) e le colonne alveolate agli angoli dei pilastri d'imposta di sistemi arcuati sarebbero dovute a influenze arabe. Si manifesta quindi in Basile il rifiuto di una teoria assolutista, che in maniera forse semplicistica indicava nell'introduzione di elementi tipici dell'architettura d'oltralpe, soprattutto nel modello planimetrico e progettuale benedettino-cluniacense, l'elemento dominante nella genesi dell'architettura normanna in Sicilia applicato quasi sistematicamente in ogni edificio appartenente indistintamente ai periodi della Contea o del Regno.
Nel 1976 Gianluigi Ciotta tracciò un profilo dell'architettura bizantina del Val Demone[248], restando fedele alle teorie di Schwarz e indicando nel lavoro di Di Stefano del 1955 il punto di riferimento per la prosecuzione degli studi.
Il consenso al lavoro di Di Stefano venne confermato da Krönig, che nel 1979 ne curò la riedizione ampliata[249]. Restavano tuttavia esclusi dal contesto critico alcuni edifici quali ad esempio le chiese di Sant'Andrea di Piazza Armerina e di Santo Spirito di Caltanissetta, che costituivano un *corpus* architettonico circoscritto, testimone della colonizzazione lombarda seguita alla conquista normanna con tratti estetici e formali più prossimi ai canoni romanici più largamente diffusi, che non alle caratteristiche dell'architettura normanna di Sicilia[250].

---

[245] C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., pp. 185-186.
[246] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia normanna*, Catania 1975.
[247] Ibidem, p. 9.
[248] G. CIOTTA, *Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della contea (1061-1130)*, in «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura», vol. 22, Roma 1976, pp. 3-26.
[249] G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, seconda ed. ampliata e aggiornata a cura di W. Krönig, Palermo 1979.
[250] I caratteri architettonici tipici della tradizione lombarda erano già stati evidenziati all'inizio del XX secolo, per edifici civili e di culto, edificati in parte durante il periodo del Contea. Si veda a tal proposito: W. LEOPOLD, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917; G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò*, Bergamo 1907.

Per quanto concerne le architetture del periodo della Contea, si continuò a seguire l'approccio di sintesi criticato da Basile. Si esaltavano le componenti sperimentalistiche, che escludevano da ogni schema storiografico le architetture normanne, indicate come espressioni di un «pre-goticismo latente»[251]. La componente latina di matrice franco-benedettina era riconosciuta negli impianti planimetrici - diffusi tra il Val Demone e il Val di Mazara - mentre l'arco acuto denunciava la derivazione araba, infine le componenti costruttive e formali - ad esempio le cupole su complesse trombe – indicavano quella bizantina. L'atteggiamento di Krönig restava quindi prudente ponendosi a metà strada tra quello di Schwarz sulla questione della diffusione dei modelli planimetrici d'oltralpe e quello di Basile a proposito delle singole componenti architettonico-culturali. È evidente come le principali correnti di pensiero ritenessero fondamentale, seppur in modi diversi, l'influenza nord-occidentale nella formazione dell'architettura normanna in Sicilia[252].
Un bilancio sullo stato degli studi dell'architettura normanna in Sicilia nel 1980 venne offerto nuovamente da Ciotta[253], che riconobbe l'alto valore del lavoro di Di Stefano e giudicò la sua metodologia di ricerca capace di allontanarsi da un approccio basato sullo sviluppo di «correnti e tendenze»[254].
Nello stesso anno Camillo Filangeri del Pino dedicò una monografia alle architetture "basiliane" in Sicilia[255], esaminandone le analogie formali e tecnico-costruttive con analoghi edifici calabresi. Nell'influenza del clero latino venne individuata la causa della diffusione degli impianti con transetto emergente, contemporanea a quella di modelli con transetto compreso nello sviluppo del corpo longitudinale, ma con esaltazione dello sviluppo verticale anche grazie a cupole.
Dalle esperienze storiografiche sin qui esaminate emerge l'unanimità nel riconoscere nella cattedrale di Cefalù il compimento d'un percorso di sperimentazione iniziato durante il periodo della Contea. Nel 1989 in una ponderosa (8 volumi) monografia sulla fabbrica cefaludense sono stati raccolti studi di approfondimento degli aspetti formali e tecnico-costruttivi del monumento, nei quali persisteva la tendenza a scindere le componenti culturali (latina, bizantina e musulmana) d'un unico oggetto architettonico[256].
L'anno successivo Giuseppe Bellafiore fu aspramente critico verso una storiografia basata su approcci definiti umanistico-letterari[257]. Al contrario, appoggiandosi sugli studi di Amari e sui lavori ottocenteschi di Gally-Knight e di De Prangey, lo studioso evidenziò il forte peso della componente

---

[251] G. DI STEFANO, *Monumenti della*…, seconda ed., cit., p. 28.

[252] Giuseppe Occhiato, i cui studi erano focalizzati sulla Calabria, continuava però a sottolineare il ruolo centrale della Calabria per la produzione architettonica normanna, puntando l'attenzione nello specifico sull'abbazia della Trinità e sulla cattedrale di Mileto: G. OCCHIATO, *La chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto nell'architettura normanna meridionale*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Messina)», vol. 2, 1976, pp. 7-20; *IDEM*, *La scomparsa chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto*, in «Brutium», vol. 55, 2/3, 1976, pp. 3-5 ; *IDEM*, *La Cattedrale normanna di Mileto. Rilettura critica di un monumento scomparso*, in «Brutium», vol. 56, 1977, pp. 12-16; *IDEM*, *L'abbatiale détruite de la Sainte-Trinité de Mileto (Calabre)*, in «Cahirs de la Civilisation Mèdiévale», vol. 28, 1978, pp. 231-246; *IDEM*, *Interpretazione dell'antica cattedrale normanna di Mileto attraverso la scoperta di nuove testimonianze*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Messina)», vol. 3, 1979, pp. 7-15.

[253] G. CIOTTA, *Gli studi sull'architettura normanna in Sicilia: appendice bibliografica particolareggiata (in ordine cronologico)*, in «Bollettino della Biblioteca Facoltà d'Architettura di Roma», n. 25, Roma 1980, pp. 51-60.

[254] Negli stessi anni ancora Occhiato a continuava a sottolineare il ruolo chiave della Calabria con un saggio sulla cattedrale di Reggio: G. OCCHIATO, *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», n. 47, 1980, pp. 49-69; l'anno dopo un lavoro di ampio respiro era dedicato alle influenze dei modelli franco-normanni su quelli clalabresi, mediati dall'abbazia di Sant'Eufemia; l'abate Roberto di Grandmesnil sarebbe stato il principale anello di congiunzione: G. OCCHIATO, *Rapporti culturali*…, op. cit.

[255] C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980.

[256] C. FLANGERI, V. ZORIĆ, V. BRUNAZZI, *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, in *La basilica cattedrale di Cefalù, materiali per la conoscenza e il restauro, Bd. 1*, Palermo 1989. Nell'opera, oltre a quello storico-architettonico, sono trattati anche gli aspetti decorativo e liturgico. In linea con le modalità d'indagine delle precedenti esperienze storiografiche, si volle riconoscere la componente latina nella composizione planimetrica, mentre quelle bizantina e araba furono indicate rispettivamente nell'adozione delle tecniche mosaicali e nella plasticità dell'apparato formale. Particolarmente degne sono le analisi delle tecniche costruttive condotte da Vladimir Zorić, in base alle quali sono state rielaborate le cronologie relative e assolute dell'edificio ed è stato messo in evidenza l'operato di diverse maestranze.

[257] G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo-Siracusa 1990.

culturale araba di stampo siriaco-fatimida; ipotizzò, inoltre, che le architetture normanne sull'isola si fossero sviluppate esclusivamente dalla fusione tra quella cultura architettonica e la bizantina, considerando molto limitato l'apporto dei conquistatori. Secondo Bellafiore, infatti, l'incontro tra differenti culture, avrebbe avuto bisogno di tempi di maturazione ben maggiori della durata della conquista dell'isola e del primo periodo di dominazione normanna. Gli apporti delle maestranze già da tempo attive sull'isola erano facilmente individuabili: l'apporto fatimida nell'uso di geometrie semplici quali il cubo e la sfera, quello bizantino nelle tecniche costruttive e nelle articolazioni planimetriche i cui spazi – dettati anche dalla ritualità - erano "amministrati" talvolta da una cupola. In particolare, è stata puntualizzata la differenza gerarchica tra il «corpo del santuario»[258] dettante la ripartizione geometrica, proporzionale e compositiva di tutta la fabbrica e il più semplice corpo delle navate (spesso singola).
Bellafiore rimproverava agli studi precedenti anche di aver costruito «parentele di assoluta inconsistenza reale»[259] essendo basati soprattutto sulla semplice comparazione planimetrica, analizzando poco e non a fondo il rapporto tra pianta alzato. Ne era un esempio il tema delle due torri di facciata, da tutti interpretato come influenza diretta delle architetture occidentali, ma ritenuto invece da Bellafiore un prodotto dell'architettura arabo-fatimita, nella quale anche i modelli nord-europei affonderebbero le loro radici, oltre che nella tradizione siriaca. Per lo studioso, in accordo con Towsdend White[260], la preponderanza degli aspetti legati alla cultura bizantina rispetto a quella latina al tempo della Contea sarebbe attestata dalla massiccia diffusione di complessi monastici di matrice bizantina rispetto ai casi isolati di matrice latina. A tal proposito inoltre, restando almeno per questo aspetto fedele ad alcune teorie precedenti (Schwarz, Bottari, Orsi), ribadì lo stretto rapporto di dipendenza dei monasteri del Val Demone da quelli calabresi.
Tuttavia, nell'analisi delle architetture condotta in senso cronologico e per classi d'appartenenza (architetture "basiliane", edifici chiesastici latini e architettura palaziale) a parte quanto sopra ricordato, Bellafiore non apportò significativi mutamenti scientifici rispetto alle teorie precedenti, ma riprese ipotesi già avanzate anche per le cattedrali. Ne è esempio quella di Schwarz per la cattedrale di Mazara del Vallo, della quale richiamò i lunghi bracci del transetto messi in relazione con quelli della cattedrale di Catania ipotizzando per entrambi strutture turrite alle estremità come proposto da Bottari per il duomo catanese. Come i suoi predecessori (tra i quali Schwarz, Bottari, e Pensabene), anche Bellafiore considerava la cattedrale di Mazara il prototipo di quella di Cefalù, a sua volta modello tra l'altro delle cattedrali di Monreale e di Palermo. In particolare, il duomo di Monreale più volte fu preso a riferimento per individuare gli elementi di una *Koiné* tra forme arabe e bizantine, evidenziando come l'interesse di Bellafiore fosse diretto più al periodo del Regno, a quell'architettura definita "arabo-normanna", intravedendo nella Contea solamente una fase di sperimentazione iniziale e solo di passaggio, seppur ricca di manifestazioni architettoniche. La cultura architettonica normanna in Sicilia appariva quindi nel pensiero Bellafiore come il prodotto di sintesi tra stilemi fatimidi e bizantini i cui aspetti tecnici e formali maturarono specificatamente nel XII secolo.
Bellafiore e in parte Krönig vennero criticati ancora da Ciotta[261], che nel nel 1992 definì ottocenteschi i loro criteri d'indagine, apprezzando invece nuovamente la metodologia di Di Stefano. Il volume di Ciotta è, come recita il sottotitolo, una «*rassegna cronologica delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*» In particolare, nell'analizzare il dibattito storiografico sulla nascita e la diffusione dell'architettura normanna in Sicilia, Ciotta si è soffermato a lungo sul ribaltamento delle teorie di Bertaux, ritenendo più corretto considerare il flusso delle influenze storico-architettoniche dal territorio campano-calabro verso la Sicilia. Pur senza presentare nuove ipotesi sulle loro *facies* originarie, propose una rilettura critica degli edifici normanni includendo necessariamente anche il contesto calabro della Contea normanna alla luce delle varie teorie, giungendo ad affermare

[258] Ibidem, p. 74.
[259] Ibidem, p. 76.
[260] White riteneva minoritario l'apporto del monachesimo sulle arti della Sicilia dell'XI, rispetto a quello del monachesimo bizantino. T. WHITE JR, op. cit., pp. 94 – 100.
[261] G. CIOTTA, *La Cultura Architettonica Normanna in Sicilia*, Messina 1992.

un'originalità dell'architettura normanna siciliana tale da non consentire di considerarla il semplice frutto d'una fusione d'elementi stilistico-formali appartenenti alle diverse culture compresenti sull'isola. Ciotta ipotizzò che l'unico modo per individuare i singoli apporti culturali fosse indagare se l'adozione di "forme" appartenenti ai diversi linguaggi sia avvenuta *tout-court* o con un processo di modifica e di fusione tale da rendere non più evidenti i modelli originari. L'analisi autoptica dei monumenti, coadiuvata dallo studio delle fonti, è indicata come l'unico approccio metodologico possibile in grado di risolvere il problema e dare nuovi sviluppi al dibattito storiografico. Prospettiva che di fatto allontana la metodica di studio basata sul confronto stilistico con opere coeve, a favore di un'attenta analisi dei monumenti stessi.

Negli anni Novanta del XX secolo, sulla scia di teorie precedenti, si tendeva ad abbassare la datazione di alcuni elementi formali ed architettonici come gli archi intrecciati delle chiese "basiliane" del Val Demone attribuiti a maestranze arabe attive dopo il terremoto del 1169 e datando al XII secolo l'introduzione dell'arco ogivale in Sicilia. Ancora, osservando la contemporanea diffusione di forme planimetriche e schemi nell'Italia meridionale e in Sicilia nel secolo XI, gli studiosi furono indotti a riconoscere gruppi e "famiglie" architettoniche. Mario D'Onofrio[262] nel 1994 ne individuò cinque e inserì l'architettura della Contea (includendo la Calabria) nel gruppo *benedettino-cluniacense*[263] del quale il *gruppo siciliano* rappresentava un caso particolare restando allo stesso tempo indipendente. Questo gruppo era caratterizzato da transetto sporgente, coro profondo e tre absidi scalari, elementi verosimilmente derivati dallo schema progettuale introdotto dall'abate Roberto di Grandmesnil nella chiesa dell'abbazia della Trinità di Mileto, divenuta modello per chiese sia latine (la cattedrale di Mileto, quella di Gerace e anche la Roccelletta di Squillace), sia bizantine (San Giovanni Vecchio di Stilo). In Sicilia schema analogo è stato applicato nelle cattedrali di Mazara (secondo la pianta elaborata da Schwarz), di Catania, di Messina, di Cefalù e, seppur rivisitato, di Monreale.

Lo studioso riconobbe un'identità specifica dell'architettura normanna siciliana opponendosi alle teorie storiografiche che la vedevano dipendere quasi in maniera genetica da quella calabrese, con la quale restava comunque strettamente connessa. Probabilmente sulla scorta dalle ipotesi già offerte da Bozzoni, lo studioso riconobbe con atteggiamento critico l'esistenza di un'identità specifica dell'architettura normanna siciliana, superando le teorie storiografiche introdotte da Schwarz e suggerendo lo scambio reciproco di metodi e modelli costruttivi tra le due sponde della Contea, anziché un rapporto di dipendenza architettonica. L'assunto era giustificato dalla vicinanza cronologica tra la consacrazione dell'abbazia miletina (1080) e la fondazione delle cattedrali di Mazara (1086-1093) e di Catania (1086-1090)[264].

Nel 1996 Canale, seppur ancorato alla tradizione storiografica di matrice "schwarziana", ha messo in secondo piano l'ipotesi della dipendenza dell'architettura normanna siciliana da quella calabrese per focalizzare il tema plastico-formale delle torri di facciata[265]. Nel riprendere le ipotesi del tedesco sulla cattedrale di Mazara del Vallo e di Bottari su quella di Catania, Canale condivise la tesi dell'esistenza di una *Vorhalle* affiancata da due torri a chiusura della porzione occidentale delle navate nei due edifici siciliani; rintracciandone il modello nell'abbazia di Jumièjes, affermò che in Normandia il suo perdurare tra i secoli X e XI si poneva in *continuum* con la tradizione carolingia.

---

[262] M. D'ONOFRIO, *Il panorama dell'architettura religiosa*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 197-207.

[263] Gli altri gruppi erano il *benedettino-cassinese*, che aveva il suo prototipo nell'abbazia di Montecassino dell'abate Desiderio; il *franco normanno*, del quale facevano parte tra le altre la cattedrale di Aversa e l'incompiuta di Venosa, caratterizzato dall'influenza diretta delle costruzioni d'oltralpe soprattutto nell'articolazione presbiteriale con transetto poco ampio e estremamente aggettante, nel coro deambulato con cappelle radiali; il *pugliese*, rappresentato ad esempio dalle grandi costruzioni di Bari, Trani e Bitonto caratterizzate da una chiara stereometria e dalle torri di facciata.

[264] Le ipotesi di Schwarz, seppure limate dall'evoluzione della critica storiografica e da una lunga campagna di scavi archeologici (ancora attiva) in Calabria, continuarono ad essere apprezzate soprattutto per la centralità dell'architettura Calabrese del secolo XI e del suo ruolo primario su quella siciliana. Si veda tra gli altri G. OCCHIATO, *La Trinità di Mileto nel Romanico Italiano*, Cosenza 1994.

[265] G. C. CANALE, *La facciata a due torri nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia*, in *Storia Architettura. Storia e Restauro di architetture siciliane*, vol. 2, a cura di S. Boscarino, M. Giuffrè, Roma 1996, pp. 11-16.

Sul tema della primogenitura delle forme architettoniche normanne tra Calabria e Sicilia ritornò in parte Bozzoni nel 1999[266] che, sulla scorta delle nuove scoperte archeologiche[267] e considerazioni storiografiche, rivide alcune sue posizioni del 1974 circa l'assegnazione di cronologie troppo basse già avanzate per alcuni edifici. A proposito dell'abbazia di Sant'Eufemia, l'analisi dei rapporti tra le parti indusse a proporre un parallelo con la cattedrale di Cefalù. Riprendendo Schwarz, Bozzoni respinse definitivamente la datazione al 1045 della cattedrale di Gerace, postdatandola ad un periodo compreso tra il 1081 e il primo terzo del XII secolo; confermò invece la sua convinzione sull'influenza dei modelli Siciliani su quelli calabresi, indicando nel duomo cefaludense il modello utilizzato alla Roccelletta di Squillace, datata al terzo/quarto decennio del XII secolo.
Nel 2001 la classificazione dei "gruppi" elaborata da D'Onofrio venne ripresa per il gruppo benedettino-cluniacense da Giovanni Coppola[268]. A questo gruppo venne associata l'abbazia di San Michele Arcangelo di Mileto (dal XII secolo dedicata alla SS. Trinità) il cui con transetto sporgente e absidi gradonate impianto – derivato forse tra le altre dalle abbazie di Cluny II e di Bernay - fu il probabile riferimento per costruzioni calabresi come la Roccelletta e la cattedrale di Gerace. Restava invece estranea agli schemi cluniacensi l'abbazia di Sant'Eufemia, ritenuta storicamente il modello di riferimento per la diffusione di buona parte delle forme normanne nel meridione. Come gli studiosi prima di lui, anche Coppola suggerì rimandi tipologici tra l'abbazia della Trinità e le cattedrali di Mazara, di Catania, di Cefalù e di Messina. Non concordava invece sul tema della dipendenza tra Sicilia e Calabria, sostenendo per contro che l'introduzione del modello architettonico cluniacense nelle due parti della contea avrebbe potuto essere stata simultanea per poi "virare" verso esiti costruttivi e formali diversi al contatto con le culture locali. Si sarebbe cioè prodotta, in un secondo tempo, una *koiné* in cui gli apporti delle differenti culture (nordica, bizantina e islamica) restavano comunque riconoscibili. Analogamente a quanto affermato da D'Onofrio, questa tesi in ogni caso lasciava aperta la questione sull'individuazione della prima chiesa normanna sorta nel meridione sul modello benedettino-cluniacense.
All'inizio del nuovo millennio si intensificò l'interesse per le architetture della Contea di Sicilia.
Nel 2001 Camillo Filangeri del Pino, sulla base anche di scavi archeologici, presentò una nuova proposta per la cattedrale di Mazara ben differente dalla prima ridiscutendo ricerche storiografiche e teorie divenute di fatto inconsistenti[269]. Le analogie con l'ipotesi di Schwarz si limitavano ora alla dimensione del transetto e all'estensione dell'abside centrale, mentre nella nuova pianta le absidi laterali si impostavano direttamente sul corpo trasverso; a sua volta, il corpo longitudinale, già ricostruito a tre navate sul modello basilicale, veniva ridotto ad una navata unica[270]. Con questa nuova configurazione, si metteva decisamente in crisi la teoria di un'architettura normanna in Sicilia come applicazione del modello cluniacense mediato dalle esperienze costruttive calabresi.
Nel 2007 il volume curato da Nicola Leone e da Eliana Mauro sull'arte "siculo-normanna" sembrò non prestare attenzione al carattere rivoluzionario delle indagini di Filangeri, pur riconoscendo il carattere unico ed originale dell'architettura normanna siciliana[271]. Questo lavoro ha comunque il merito d'aver raccolto in un unico catalogo le diverse esperienze architettoniche normanne, ma

[266] C. BOZZONI, *L'architettura*, in *Storia della Calabria Medievale*, a cura di A. Placanica, Roma 1999, pp. 275-331.
[267] Tra questi ricordiamo G. DI GANGI, *Alcune note su*…, cit.; S. MARINO, *Tra Longobardi e Normanni*…, cit. Gli scavi sono ancora in corso. Sui risultati si ritornerà più avanti.
[268] G. COPPOLA, *Il gruppo benedettino-cluniacense nell'ambito dell'architettura normanna in Italia meridionale*, in *Ruggero I e la "provincia melitana"*, catalogo della mostra (Mileto ottobre 2001-agosto 2002), a cura di G. Occhiato, Soveria Mannelli 2001, pp. 37-40.
[269] C. FILANGERI, *La Cattedrale del Santissimo Salvatore voluta a Mazara da Ruggero il Gran Conte, alla luce degli ultimi ritrovamenti (2001)*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. 2, 2001, pp. 131-168.
[270] Lo stesso Filangeri ritornò sull'argomento in C. FILANGERI, *Annotazioni per la Cattedrale di Mazara*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. 3, 2003, pp. 129-144.
[271] N. G. LEONE, E. MAURO (a cura di), *L'arte siculo-normanna: la cultura islamica nella Sicilia medievale*, Palermo 2007.

secondo un ordinamento geografico piuttosto che cronologico; inoltre, la sua finalità di seria divulgazione non ha previsto lo sviluppo di nuove proposte scientifiche.
Nello stesso anno, comprendendo il valore rivoluzionario delle ipotesi di Filangeri, Francesco Gandolfo in un saggio nel volume sulle cattedrali europee curato da Carlo Quintavalle[272] ha riconsiderato tutto il processo storico-critico sino allora elaborato per proporre nuovi spunti di ricerca sul tema del processo formativo dell'architettura normanna in Sicilia. Lo storico dell'arte contestava ad alcuni studiosi precedenti l'aver sviluppato le loro teorie sulla base di schemi concettuali legati a idee preconcette e senza una approfondita indagine diretta sugli edifici. Ribadiva, di conseguenza, che la metodologia di ricerca basata solo sul raffronto tipologico aveva generato pesanti equivoci, dai quali bisognava fuggire grazie allo studio attento e diretto dei monumenti. Lo studioso ha commentato innanzitutto l'ipotesi di Canale sulla cattedrale di Troina ritenendo inconsistenti i dati sui quali era stata formulata; criticò specialmente la datazione all'XI secolo della volta costolonata alla base del campanile, ma restò prudente nel formulare una nuova cronologia ritenendo insufficienti i dati visibili. Nel breve accenno alla cattedrale di Siracusa indicò come irrilevante l'apporto normanno; ugualmente riteneva di difficile interpretazione la cattedrale di Agrigento, per la quale solo nella torre all'estremità sud del transetto (torre dell'orologio) riconosceva elementi normanni, seppur successivi al periodo della Contea. Maggiore attenzione fu riservata alla cattedrale di Mazara del Vallo, la cui nuova ipotesi sviluppata in seguito alle scoperte archeologiche divulgate da Filangeri aveva messo in crisi la ricostruzione di Schwarz e di conseguenza l'adozione degli schemi di matrice cluniacense in Sicilia. Fu nuova occasione per ridiscutere il rapporto tra l'edificio mazarese e quelli calabresi, nonché le tesi che ponevano la cattedrale di Mazara come prototipo di quella di Cefalù.
Gandolfo ha analizzato in maniera critica anche lo spostamento di confronti tipologici verso le architetture ottoniane (in particolare il San Pantaleone di Colonia) operato da Filangeri per giustificare l'adozione della navata unica nell'edificio mazarese; un semplice spostamento dei termini di paragone, soprattutto se affrontato dal solo punto di vista delle analogie formali di pianta, non avrebbe risolto il problema storiografico della nascita dell'architettura normanna in Sicilia. Il rischio era infatti ricadere nello stesso errore metodologico degli studi precedenti cioè nell'individuazione forzata di modelli e schemi planimetrici di conclamata importanza storica nelle architetture normanne siciliane. Bisognava invece, per quanto possibile, includere gli alzati e sviluppare i ragionamenti su una prospettiva storiografica più ampia. Inoltre, piuttosto che considerare l'importazione di modelli d'oltralpe, Gandolfo preferiva evidenziare le analogie formali tra l'ipotizzato impianto planimetrico della cattedrale mazarese e quello della chiesa del monastero di San Michele Arcangelo (il Vecchio) presso Troina (1092) suggerendo la possibile esistenza di un sistema progettuale diffuso in Sicilia in prima età normanna, diverso dagli schemi costruttivi (cluniacensi, franco-normanni e benedettino-cassinesi) del sud dell'Italia. Secondo Gandolfo nelle scelte progettuali «emerge con chiarezza l'uso dell'arco a pieno centro»[273]; lo studioso ancora una volta contestava la tradizione storiografica che associava ai normanni l'introduzione dell'arco acuto in Sicilia già durante il periodo della conquista. Indicazioni importanti vennero date anche per il duomo di Catania. A proposito del settore presbiteriale, Gandolfo corresse le teorie di Bottari sostenendo che alle estremità del transetto non dovevano esserci state delle torri, perché gli ambienti estremi – considerati contemporanei alle absidi - non dovevano superare in altezza il transetto stesso. Il transetto catanese sarebbe così stato simile a quello della chiesa di Mazara, evidenziando l'originalità di entrambi gli impianti. Altro elemento che secondo Gandolfo allontanava il duomo catanese da diretti influssi architettonici della Calabria ed in particolare dalla Trinità di Mileto più volte sostenuta dagli storici dell'arte e dell'architettura, erano i passaggi di comunicazione tra le absidi, funzionali ai riti e ripresi poi nel duomo di Cefalù.
Questa ultima osservazione escludeva per il duomo catanese la dipendenza dai modelli calabresi, anche per i sostegni della navata, composti secondo lo studioso da pilastri affiancati da due colonne

[272] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, in *L'Europa delle Cattedrali*, atti del convegno (Parma 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 191-207.
[273] IDEM, p. 196

e non da semplici colonnati come sostenuto tradizionalmente[274]. Le teorie di Gandolfo concordano dunque con quelle di Bozzoni (1970) per l'indipendenza dei modelli siciliani da quelli calabresi e con l'assunto di Coppola (2001) a proposito dello sviluppo autonomo di forme architettoniche differenti in coevi periodi storici nel Mezzogiorno italiano. Si ribadiva quindi il carattere assolutamente originale dell'architettura normanna siciliana (almeno per ciò che concerne le fondazioni latine), della quale va tuttavia ancora individuata la genesi.
Viceversa, Anna Maria Schmidt sembra ancorata alla tradizione storiografica precedente. In un suo lavoro del 2007 (edito nel 2010) ha confrontato le ipotesi sviluppate dagli studiosi (fino al 2001) sulle cattedrali della Contea siciliana volute da Ruggero, raccogliendone gli esiti in una tavola sinottica (nella quale non riportava la pianta della cattedrale di Siracusa, ma presentava quella del complesso monastico di Lipari)[275], ancora secondo la metodologia di ricerca basata sul confronto stilistico, per di più a livello planimetrico, giustamente criticata da Gandolfo. Schmidt. L'intento era di avanzare un'ipotesi sulla *facies* normanna della cattedrale di Agrigento (alterata dai rifacimenti subiti nel corso del tempo), ma la studiosa si limitò a riprendere le ipotesi già avanzate dagli altri i ritenendo – ma senza presentare una ricostruzione grafica - che articolazioni simili potevano appartenere anche alla cattedrale agrigentina, arricchita da due torri alle estremità del transetto come già proposto da altri studi per i casi di Mazara e di Catania[276].
La monografia a più mani del 2018 sul complesso monastico bizantino di San Filippo di Fragalà[277], anche se solo tangente al tema qui trattato, resta di grande importanza soprattutto per la determinazione del rapporto tra committenza (Ruggero I) ed esecutori (maestranze bizantine), i cui apporti sono pienamente distinguibili nella fabbrica. La pianta della chiesa, una navata con transetto aggettante e absidi scalari, mostra chiare dipendenze latine, mentre l'organizzazione del complesso monastico, le tecniche costruttive e l'apparato plastico-decorativo sintetizzano la matrice bizantina. L'aver individuato nella figura dell'abate italo-greco Gregorio l'artefice delle scelte costruttive e decorative del complesso, conferma il ruolo attivo giocato dalle maestranze greche nella fase edilizia siciliana tra XI e XII secolo[278].
Di recente un nuovo bilancio sulle architetture della Contea normanna di Calabria e Sicilia è offerto da Margherita Tabanelli[279]. A differenza di Gandolfo, il lavoro della studiosa non si limita ad affrontare solo alcuni temi della prima architettura normanna del meridione d'Italia, ma mira a formulare un ragionamento complessivo sul periodo storico-architettonico della Contea sottoposta alla giurisdizione di Ruggero I. Sulla scorta delle recenti teorie, anche Tabanelli si è opposta alla tradizione storiografica che poneva il *plan bénédictin* come schema progettuale fondante di tutti gli edifici normanni del sud Italia, evidenziando invece a sua volta la diffusione di differenti schemi e modalità progettuali nella Contea ruggeriana. Dopo una disanima sullo stato dell'arte[280], l'attenzione è stata rivolta alle costruzioni siciliane e specialmente, nel caso delle cattedrali, al tema

[274] Come si vedrà più avanti, le teorie di Gandolfo sono state riprese e approfondite da Tancredi Bella.
[275] A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale di Gerlando alla ecclesia munita*, in *La Cattedrale di Agrigento tra storia, arte e cultura*, atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007), a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 63-70.
[276] L'ipotesi di Schmitdt appare tuttavia viziata in quanto considera ancora la proposta di Schwarz e non quella di Filangeri del 2001 che ne ridiscusse completamente l'aspetto. Sull'argomento si tornerà più avanti.
[277] S. BRODBECK, M. DI GIORGI, M. F. CASTELFRANCHI, C. JOLVET-LÈVY, M.P. RAYNAUD (sous la direction), *San Filippo di Fragalà: monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architetture e decorazione pittorica*, Bari 2018.
[278] Fino a questo momento l'unico costruttore conosciuto era *Ghirardo Il Franco*, il cui nome è contenuto su un epigrafe in lettere greco tardobizantino posta sul portale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Agrò a Castelvecchio Siculo; a Ghirardo sembra sia stata affidata la ricostruzione di parte della fabbrica danneggiata dal terremoto del 1169, C. FILANGERI, *Monasteri basiliani…*, cit., pp. 90-95 ; sulla fabbrica di Casalvecchio si veda anche A. CUTERA, *La chiesa normanna dei SS. Pietro e Paolo di Agrò*, in «L'Arte», XXX, 1927, pp. 227-236.
[279] M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna*, Roma 2019.
[280] Notiamo che nel commentare il dibattito intorno alla nascita e alla diffusione delle forme architttoniche della Contea, Tabanelli tende a prestare maggiore attenzione alla teoria di Schwarz. Alle teorie poi sviluppate da altri studiosi, salvo il caso di Bozzoni, non viene dedicato molto spazio.

dell'introduzione della navata unica (a *Tau*) riconosciuta nelle fabbriche di Mazara e di Lipari[281]. L'origine della navata unica, che la studiosa ritiene tipica dell'architettura monastica, andrebbe ricercato nell'Europa occidentale tra XI e XII secolo, ad esempio nelle cattedrali di Angers e nella prima abbaziale di Saint-Martin de Boscherville. Tale schema planimetrico sarebbe stato introdotto in Sicilia - e nel sud dell'Italia - dai conquistatori normanni. Lo stesso impianto si diffuse nel secolo XI anche in Inghilterra, come dimostrerebbe il primo assetto della cattedrale di York. Questo atteggiamento storiografico sembra porsi in parte lontano dalle indicazioni metodologiche già offerte da Gandolfo: il rischio era infatti di ipotizzare nuovamente che alla base di alcune forme dell'architettura normanna nel sud Italia vi fosse l'adozione d'uno schema planimetrico elaborato altrove, generando un nuovo problema come quello seguito alle ipotesi avanzate da Schwarz. Seppur con la prudenza data dalla mancanza di dati archeologici o di studi puntuali sui monumenti del primo periodo normanno dell'isola, la studiosa è rimasta fedele alla tradizione storiografica maggiormente diffusa nel ribadire la dipendenza dei modelli siciliani da quelli calabresi, in particolare ipotizzando, ad esempio, un rapporto di dipendenza della cattedrale di Cefalù dalla Roccelletta di Squillace (datata tra il 1112 e il 1130). Tabanelli non ha incluso nella sua trattazione il duomo di Gerace, poiché la incerta data di fondazione, oscillante tra i secoli X e XII[282], non assicurava attendibilità nel confronto con le altre architetture del periodo della Contea.

Seppur lontana dall'ambito qui indagato, è degna di nota la mostra allestita presso il Palazzo dei Normanni di Palermo[283] che, nonostante focalizzi la presenza normanna nell'isola soprattutto da un punto di vista storico e nel caso architettonico si concentri sulla storia del palazzo e dell'annessa cappella, dimostra quanto il dibattito scientifico concernente le tematiche della storia normanna dell'isola resti attuale sia sul piano sociopolitico che su quello artistico.

Individuati i termini generali del dibattito storiografico, si concentra ora l'attenzione sulle singole fabbriche per precisarne il quadro conoscitivo e il coinvolgimento all'interno d'un dibattito più ampio. L'ordine d'esposizione e di analisi delle fabbriche seguirà quello cronologico ipotizzato per la loro costruzione e non quello della fondazione dei vescovadi.

---

[281] La studiosa scrive che forse anche la cattedrale di Troina aveva pianta a navata unica, ma si riferisce probabilmente ad una mia relazione tenuta nel 2017 (F. LINGUANTI, *"Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne". Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, relazione tenuta al convegno *La costruzione della forma. Architettura nell'Italia medievale*, Roma, Università la Sapienza, 22-25 maggio 2017). La relazione riferiva i risultati d'una prima fase di ricerca presentata nella tesi di laurea F. LINGUANTI, *"Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne". Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, tesi di laurea, Università degli studi di Catania - SDS di Architettura di Siracusa, a.a. 2015-2016. L'argomento è stato poi da me ripreso come vedremo in seguito. Come si commenterà più avanti, il lavoro di Tabanelli è basato su osservazioni superficiali, che hanno di fatto arginato lo sviluppo di un'analisi approfondita sulla struttura materica della fabbrica, non consentendole l'elaborazione di un'ipotesi interpretativa originale.

[282] Bozzoni propose una data di fondazione compresa tra il 1080 e il primo trentennio del secolo XII, giustificando l'adozione d'un apparato estetico dalle caratteristiche ottoniano-saliche (ad esempio le arcatelle cieche) poco diffuse in quegli anni in sud Italia a causa della presenza di maestranze che avevano introdotto nella regione elementi formali protoromanici dell'Italia settentrionale: C. BOZZONI, *L'organismo architettonico*, in *La cattedrale di Gerace. Il monumento, le funzioni i corredi*, a cura di S. Gemelli, Cosenza 1986, pp. 84-100, in part. p. 87. Di recente Attilio Spanò ha propsto di fissare l'inizio del cantiere al secolo X, ma l'ipotesi ha bisogno di conferme: A. SPANÒ, *Presenze occidentali nella Calabria bizantina. Nuove ipotesi di lettura della Cattedrale di Gerace*, in *Per una storia del francescanesimo in Calabria*, atti del convegno (Cosenza, Siderno, Gerace 7-9 novembre 2008), a cura di A. Spanò, Soveria Mannelli 2009, pp. 1-48.

[283] *Castrum superius. Il palazzo dei re normanni*, catalogo della mostra (Palermo maggio 2019-2020), Palermo 2019. Per quanto concerne gli aspetti architettonici e artistici il catalogo offreampio spazio allo studio storico-critico del palazzo e delle *muqarnas* della cappella palatina.

I.3. *Le cattedrali: stato della conoscenza e orientamenti della ricerca*

TROINA

La prima cattedrale fondata in Sicilia durante il periodo della Contea ruggeriana fu quella di Troina (figg. tr-1, tr-2, tr-3). Nonostante l'importanza storica del monumento, l'interesse scientifico è riassumibile in poche esperienze di studio.

Data la scarsezza delle fonti il già citato testo di Goffredo Malaterra è l'unica fonte dalla quale trarre notizie utili, seppur caratterizzate da un forte tono celebrativo. Malaterra ha fissato al 1079 l'edificazione della cattedrale troinese dedicata alla Vergine partoriente, come segno di ringraziamento di Ruggero I a Dio dopo la conquista di Taormina. Fine dell'opera del monaco era esaltare l'impresa del Conte e quindi celebrare le gesta normanne. Almeno fino 1091 - anno nel quale venne incaricato dal Conte della stesura del testo - Malaterra non fu testimone diretto dei fatti raccontati, per cui molte narrazioni si basano su rapporti orali, che avranno potuto alterare in parte la realtà dei fatti. Le uniche indicazioni sulla costruzione della fabbrica vengono sintetizzate nel passo: *«Cementarios conducens undecumque aggregat. Templi iacit fondamenta in urba T[r]aynica. Ad quod perstans studiosus aevo brevi superat. Laqueria tectorum ligantur Ecclesiae, Parietes depinguntur diverso bitumine. Consecratur in Honore Virginis Puerperae. Multa dote augmentatur, terris sive decimis. Ornamentis palliatur, et diversis copiis»*[284].

Le poche righe mettono innanzi tutto in risalto la questione dei *cementarii*, ovvero dei costruttori, che Ruggero chiama da "tutte le parti" per la costruzione della chiesa. L'indicazione ha avuto una doppia interpretazione: soprattutto le correnti storiografiche otto e novecentesche hanno indicato maestranze provenienti d'oltralpe, mentre studiosi del secolo XXI propendono per una provenienza da diverse parti della Sicilia, suggerendo quindi una manodopera già presente sul territorio che di conseguenza usava tecniche costruttive note in Sicilia. Dalla rapida descrizione la chiesa sembrerebbe sia stata coperta da un tetto ligneo e che le pareti fossero dipinte da diversi colori. Anche quest'ultima indicazione resta però ambigua.

Altre informazioni dirette sulla fabbrica vennero fornite dal Regio visitatore Giovanni Angelo de Ciocchis, ma solo nel 1743. Nella sua relazione De Ciocchis riferì tra l'altro che le navate erano divise da colonne e che sussistevano problemi di carattere strutturale; diede inoltre una descrizione dell'Oratorio sottostante[285].

La prima interpretazione critica sulla storia della fabbrica troinese si deve a Gally Knight il quale tuttavia non visitò mai Troina, ma nel suo secondo viaggio del 1836 incaricò l'architetto palermitano Giuseppe Musumeci di realizzare «accurate plans and drawings of every part of existing building»[286], sulla base dei quali datò al secolo XI la parte basamentale del campanile e parte del partito absidale. Nel volume del 1838, tuttavia, Gally-Knight non inserì immagini della fabbrica, riservando una prima veduta della cattedrale da nord (fig. tr-62) alla pubblicazione al volume nel 1840[287].

Sempre nel 1836 Lo Faso Pietrasanta pubblicò per la prima volta una pianta (fig. tr-63), disegnata da Francesco Saverio Cavallari. Nonostante il disegno rispecchiasse grosso modo lo stato di fatto - anche se il campanile è rappresentato come un corpo esterno alla chiesa e la parte absidale appare più piccola e contratta rispetto a quella reale - il duca di Serradifalco non esitò a datarne al periodo normanno le forme, indicando la data di costruzione al 1078. In particolare, tentò d'interpretare il passaggio tra la navata centrale e il presbiterio sottolineato dalla presenza del quadrato di influenza bizantina[288].

Queste indicazioni unite agli spunti offerti da Malaterra vennero colte nel 1858 da Gioacchino di Marzo, che focalizzò in particolare la relazione tra forme latine e bizantine notando, grazie al disegno

---

[284] MALATERRA, *De rebus gestis...*, cit., lib. III, cap. XIX.

[285] J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre Regie visitationis per Siciliam, Acta decretate omnia. Vallis Nemorum*, [1743], ed. anastatica Panormi, 1836 vol. II, pp. 230-239. Le informazioni riportate da De Ciocchis verrranno riprese e approfindete nel secondo capitolo.

[286] H. GALLY-KNIGHT, *The norman…*, cit., p. 171. Si veda anche N. SCHILLACI, *In terra Trayne*, Assoro 2006.

[287] H. GALLY-KNIGHT, *Saracenic and Norman Remains to illustrate the "Normans in Sicily"*, London 1840, tav. VII.

[288] D. LO FASO PIETRASANTA, *Del duomo di Monreale…*, cit., p. 53 e tav. XXVIII.

di Cavallari, che anche nella chiesa di Troina si scorgeva la «mescolanza dell'elemento orientale ed occidentale, unendosi con deciso quadrato la solea con la nave». Di Marzo inoltre interpretava i versi di Malaterra come indice del mancato ricorso a manodopera locale; di conseguenza, i *cementari* dovevano essere maestranze provenienti da paesi esterni all'isola, probabilmente da territori franco-normanni[289].

Oscar Mothes, dopo il viaggio in Sicilia compiuto tra il 1851 e il 1852[290], ha pubblicato due vedute dei prospetti nord ed ovest della cattedrale e una pianta (fig. tr-64) nella quale la parte presbiteriale è restituita con maggiore profondità rispetto a quella proposta da Cavallari. Nella stessa tavola ha inserito a confronto la pianta della palermitana chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi (ritenuta una delle prime costruzioni religiose normanne edificate dopo conquista di Palermo nel 1072), di particolari architettonici della chiesa di San Nicolò di Messina e della torre quattrocentesca della casa De Ballis di Alcamo. Nella pianta, sul capocroce si legge la proiezione di un tiburio esagonale, mentre la torre è esterna alla struttura della chiesa, con la quale condivide il muro sud, esattamente come nella pianta di Musumeci. Tuttavia, rispetto a quest'ultima la veduta del lato nord differisce: la rappresentazione di Musumeci, nonostante sia stata eseguita circa vent'anni prima sembra corrispondere allo stato di fatto (salvo per la mancanza della casa canonica, costruita nel secolo XIX), con il compatto blocco della sacrestia; invece il tedesco riporta ambienti leggermente più arretrati, contrassegnati da finestre archiacute, rispetto ad un muro che sembra semi-crollato o da leggersi come parapetto di un passaggio scoperto. Infine, in accordo con Gally Knight Mothes affermò che le uniche strutture normanne ancora visibili erano alla base del campanile e in alcune porzioni del presbiterio.

Nel 1907 Giovanni Paternò Castello[291], riprendendo Fazello, indicò nel 1060 l'inizio del cantiere della cattedrale sul sito del castello arabo - dotato di tre torri secondo le ipotesi di storici locali[292] - e affermava che in essa erano state sepolte le spoglie di Giordano, figlio del Gran Conte. Inoltre, contrariamente a Pirri, sostenne la coincidenza tra il Roberto vescovo di Troina, abate di San Michele e il Roberto (Grandmesnil) cognato del Conte e abate di Sant'Eufemia[293]. In linea con Di Marzo, ritenne che i *cementari* fossero maestranze non locali, ma provenienti dalla Normandia, dalla Gallia e dall'Italia Settentrionale[294]. A proposito degli aspetti strutturali/formali, accogliendo le posizioni del dibattito internazionale, Paternò Castello sostenne che l'adozione dell'arco acuto era da considerarsi uno degli elementi cardine dell'architettura arabo-normanna. Infine, ribadì la notizia fornita da Pirri circa la messa celebrata da Urbano II nella cappella inferiore della chiesa di Santa Lucia.

Nel 1914 il sacerdote Salvatore Fiore[295], pur avvalendosi di una sommaria analisi autoptica, non distinse le diverse fasi costruttivo-architettoniche della chiesa, ma mise in evidenza solo la data di fondazione al 1071 e i rifacimenti settecenteschi, costati 18000 ducati con i quali la chiesa assunse l'aspetto attuale. In particolare, ritenne opera normanna il paramento absidale esterno e nel campanile il vano a crociera costolonata alla base e i finestroni archiacuti dei primi due ordini, ancora le decorazioni interne delle cappelle laterali del presbiterio (in realtà cinque-seicentesche), identificate come le *parietes* dipinte *diverso bitumine* citate da Malaterra. Sulla base di un manoscritto che dice di aver consultato[296], Fiore informa che durante la "riforma" del secolo XVIII i più antichi pilastri

[289] G. DI MARZO, *Delle belle arti…*, cit., vol. II, p. 142.

[290] O. MOTHES, *Die Baukunst des…*, cit., pp. 524-529.

[291] G. PATERNO CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga,* cit., pp. 95, 101 e 104-106.

[292] F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado e dell'origine dell'apostolica legazia in Sicilia*, Catania 1789; O. NERONE LONGO, *Ricerche sui diplomi normanni della chiesa di Troina*, Catania 1899; IDEM, *Un manoscritto inedito di frate Antonio da Troina*, Catania 1901; M. FOTI GIULIANO, *Memorie paesane, ossia dai tempi antichi fino ad oggi. Risposta ad una critica*, Catania 1900. Il manoscritto di frate Antonio riferisce sullo stato della chiesa agli inizi del secolo XVIII; si ritornerà sull'argomento più avanti.

[293] Il dibattito storiografico sulla coincidenza delle due figure, come già accennato, è stato risolto solo di recente.

[294] Paternò Castello ha giustificato quest'ipotesi confrontando gli elementi costruttivi di altri edifici fondati da coloni lombardi e provenienti dalle "gallie".

[295] S. FIORE, *Il Conte Ruggero e la Chiesa Matrice di Troina*, Grottaferrata 1914, pp. 13-14.

[296] Dopo una lunga ricognizione ho appurato che presso gli archivi della Chiesa Madre purtroppo non resta traccia di questo manoscritto.

delle navate e gli archi che sorreggevano, vennero rivestiti, dando alle navate l'aspetto attuale, lasciando ipotizzare l'esistenza d'una struttura portante sotto l'attuale. In ultimo, ha sottolineato l'istituzione dell'oramai ex-cattedrale a Collegiata, in occasione della Regia Visita di Monsignor Lombardo nel 1593.

Sulla scorta del *De rebus gestis Rogerii* di Malaterra, nel 1942 Mathias Schwarz dopo una ricognizione del monumento, in particolare soffermandosi sulla volta costolata del vano alla base del campanile (fig. tr-14), dichiarò di non aver individuato, almeno all'esterno, elementi riconducibili alla costruzione normanna e che le parti più antiche conservate e sopravvissute al terremoto del 1643 non risalivano a prima del XIV secolo[297].

Non fu dello stesso avviso Bottari[298]; dopo un'analisi del monumento più accurata di quella del tedesco, ritenne non corretta e «del tutto immaginaria»[299] la pianta presentata da Cavallari, ripresa da Di Marzo e in parte modificata da Mothes, e non condivise nemmeno le ipotesi degli ultimi due studiosi. Considerando originarie entrambe le testate del transetto con i loro cantonali e la finestra archiacuta aperta sulla testata sud, nel 1948 Bottari propose una pianta basilicale a tre navate separate da pilastri, un transetto aggettante e absidi scalari con la centrale più sviluppata (fig. tr-70). Questa soluzione riflette chiaramente l'influenza delle teorie circa l'adozione del *plan bénedictin* e del modello con *chevet échelonné* sviluppate nel dibattito internazionale e sintetizzate da Schwarz. La torre campanaria, originariamente isolata dalla chiesa, sarebbe stata costruita nel secolo XV come indicato dall'iscrizione murata al secondo ordine[300] (fig. tr-7); allo stesso secolo all'edificio sarebbe stato aggiunto anteriormente un «prolungamento di qualche campata»[301], ma l'Autore non ha dichiarato i dati su cui poggiava la sua ipotesi. Le modifiche apportate nel Cinquecento alla fabbrica avrebbero a loro volta comportato la sopraelevazione del transetto (insistente sui muri d'ambito del precedente più basso), la demolizione delle absidi sostituite dalle scarselle, l'allargamento delle navate e i conseguenti rinfianchi murari così che il muro longitudinale destro si addossò al campanile, che rimase in parte incluso nella navata destra. A proposito dei lavori del Settecento Bottari li ha descritti come un involucro che ha rivestito la struttura originaria; sarebbe pertanto stato necessario eseguire dei saggi per individuare le strutture più antiche e in particolare eventuali pilastri all'interno degli attuali, un possibile arco trionfale, traccia delle prime absidi, infine i muri laterali originari. Quindi, secondo Bottari la cattedrale normanna era un edificio di modeste dimensioni, con poco raffinate murature in cocciame misto a malta e cantonali rinforzati, tipici del periodo.

Nel 1951 Canale riprese le teorie di Bottari, ma interpretando diversamente alcuni elementi architettonici avanzò una nuova ipotesi, basata anche su propri rilievi e osservazioni dirette[302], specie di quanto riteneva appartenere alla costruzione normanna. In particolare, l'attenzione dello studioso venne rivolta all'assialità tra il campanile e l'ingresso dell'oratorio del Santissimo Sacramento sottostante al presbiterio. Tale coincidenza spinse Canale a ipotizzare che l'attuale torre campanaria, seppur rimodernata nel secolo XV, fosse sopravvivenza d'un sistema a *westwerk* e che il suo vano di base a crociera costolonata corrispondesse alla prima campata della navata destra sviluppata sul sito dell'attuale via Papa Urbano II, cioè nello spazio tra la torre stessa e l'ingresso all'oratorio (figg. tr-13 e tr-14). Quest'ultimo di conseguenza avrebbe dovuto costituire il presbiterio della chiesa normanna, la cui navata centrale - ampia quanto le attuali tre navate - doveva estendersi al di là della parete ovest dello stesso oratorio e quindi a quota di circa quattro metri al di sotto dell'attuale piano di calpestio della chiesa. Di conseguenza, la navata sinistra avrebbe dovuto occupare gli spazi oggi

[297] H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*…, cit., p. 43.
[298] S. BOTTARI, *L'architettura della contea*…, cit., pp. 1-7.
[299] IDEM, p. 4.
[300] Purtroppo le intemperie del tempo hanno reso poco visibile alcuni tratti finali della data riportata nell'epigrafe. Bottari in nota 5 viene ipotizzava che l data potesse essere o il 1413 o il 1453.
[301] S. BOTTARI, *L'architettura*…, cit., p. 5.
[302] G. C. CANALE, *La cattedrale*…, op. cit.

sottostanti l'attuale sacrestia e avrebbe dovuto anch'essa concludersi simmetricamente con una torre[303].
Secondo Canale, quindi, la chiesa normanna (fig. tr-70), costruita tra il 1065 e il 1078[304], era a tre navate divise in tre campate con le laterali voltate a crociera e la centrale con capriate a vista. Sul transetto aggettante, i cui bracci erano coperti da volte a crociera costolonata e illuminati da due aperture poste sulle testate, si impostavano profonde absidi in asse con le navate; in prospetto, due torri in asse con le navate laterali richiamavano le consuetudini costruttive normanne e ottoniane. La chiesa inoltre occupava l'estremità nord-est del *castrum* e faceva quindi parte integrante delle fortificazioni della città[305]. Nuovamente in disaccordo con Bottari, Canale non solo indicò il secolo XV e non il XVI per le profonde modifiche apportate alla chiesa, ma soprattutto dichiarò che si era trattato di una riduzione e non di un ampliamento della struttura normanna. Le navate laterali sarebbero state demolite per consentire a destra la realizzazione di via Papa Urbano II (fig. tr-14) e a sinistra della sacrestia (figg. tr-1 e tr-31); la navata centrale sarebbe stata divisa nelle attuali tre con una seria di pilastri apparecchiati, secondo lo studioso, con materiale scadente in quanto non portanti, poiché la copertura si sarebbe impostata sugli attuali muri laterali ricavati saturando lo spazio tra i pilastri normanni. Anche il campanile avrebbe subito modifiche con la sopraelevazione per quattro metri del piano di calpestio; di conseguenza, il presbiterio originario rimasto alla quota primitiva sarebbe divenuto l'attuale cripta sottostante al nuovo presbiterio, dal 1599 affidata all'arciconfraternita dei Bianchi come loro oratorio. Allo stesso periodo infine sono state assegnate le volte a botte e i piedritti - di cui restano alcune porzioni - conservati sotto l'attuale casa canonica (figg. tr-57, tr-58, tr-59), cioè dove Canale ricostruiva la torre nord (sinistra) del prospetto normanno[306].
Nonostante le differenze dimensionali e del tipo di modifiche apportate, l'ipotesi planimetrica offerta da Canale si discosta di poco da quella di Bottari: entrambe denunciano l'influenza delle teorie storiografiche sull'architettura normanna del Mezzogiorno d'Italia maturate in ambito internazionale giungendo addirittura, nel caso di Canale, a forzare l'interpretazione storico-architettonica di alcuni elementi compositivi e strutturali. L'ipotesi di Canale, risposta ad un rebus storiografico complesso, venne commentata dagli studiosi non sempre in modo positivo.
Solo quattro anni dopo, nel 1955, Di Stefano espresse perplessità sul suo lavoro ritenendo inappropriato il ricostruire l'intero impianto normanno partendo dal vano alla base del campanile, la cui volta costolonata per di più databile a non prima del secolo XIV rendeva impossibile la sua adozione sulle navate laterali e sui bracci del transetto. Altre perplessità sono state espresse sulla ipotizzata profondità delle absidi e in generale sulle dimensioni dell'impianto, che secondo Di Stefano doveva avere dimensioni ridotte. Questa osservazione indusse lo studioso ad avanzare addirittura l'ipotesi d'una navata unica, richiamando gli impianti della Roccelletta di Squillace e di San Giovanni di Stilo[307].
Tuttavia, forte di alcune segnalazioni positive del suo operato[308], Canale, rispondendo alle critiche di Di Stefano, nel 1959[309] dichiarava che la propria ricostruzione grafica e l'ipotesi delle coperture a volte costolonate poggiavano su attente analisi delle strutture murarie e riaffermava il ruolo primario della cattedrale di Troina nella sperimentazione della nuova tecnica di copertura in Sicilia. Ribadendo l'origine normanna dei costoloni sostenuta dal confronto con quelli della chiesa di Lessay, lo studioso

[303] Bisogna tuttavia sottolineare che Canale non ebbe modo di accedere al terzo ambiente sottostante la sacrestia, perché murato; non poté così constatare che una pronunciata emergenza rocciosa avrebbe reso impossibile l'esistenza d'una navata in quella posizione e a quella quota.
[304] IDEM, p. 14.
[305] IDEM, pp. 21-22
[306] IDEM, pp. 17 e 23-25.
[307] G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., pp. 3-5.
[308] Tra questi: S. BOTTARI, *La Cultura figurativa in Sicilia,* Messina 1954, p. 19.
[309] G. C. CANALE, *Strutture architettoniche*…, op. cit.

giustificava la presenza della ben più recente chiave di volta con l'iscrizione IHS con una sostituzione nel 1588[310].
Nel 1961 Gunter Urban nella sua recensione analizzò le teorie di Canale alla luce del dibattito storiografico internazionale in corso mostrandone i limiti e riprese l'ipotesi di Di Stefano circa il possibile impianto a navata unica per la *facies* normanna[311].
Canale nel 1964 tornò sul tema delle influenze della cultura nordica d'importazione franco-normanno sull'architettura e l'arte normanna in Sicilia; come esempio della diffusione di tali stilemi citò il leone romanico rinvenuto a Troina suggerendone l'originaria collocazione davanti al portale della cattedrale[312].
Nel 1965 l'ispettore onorario dei monumenti Vincenzo Squillace confermò sostanzialmente le ipotesi di Canale e cercò di chiarire il quadro storiografico della fabbrica dalla fondazione al XX secolo, calcolando l'entità dei lavori compiuti tra XV e XVIII secolo e i danni provocati dai terremoti del 1643 e del 1693[313]. Per quanto concernente i sostegni tra le navate e la larghezza delle stesse, Squillaci dissentì tuttavia da Canale affermando d'aver visto una colonna a tamburi lisci in arenaria locale da un'incrinatura apertasi nel terzo pilastro di sinistra (quello a cui si appoggia ora il pulpito)[314], per cui ipotizzò la presenza di colonne nella chiesa normanna (e non di pilastri) nella stessa posizione degli attuali pilastri. L'ispettore suggerì così l'opportunità di eseguire saggi, mai realizzati, sui pilastri e lungo la navata per individuare il vecchio piano di calpestio[315].
Metteva in crisi la ricostruzione planimetrica presbiteriale di Canale anche il rinvenimento negli stessi anni - in un vano a sinistra dell'oratorio sottostante il presbiterio – di una porzione di abside impostata direttamente sul transetto e ritenuta appartenere alla chiesa normanna. Influenzato dalle grandi architetture del periodo del Regno, Squillace suppose che il Pantokrator (fig. tr-50) affrescato nel catino della citata abside fosse copia/memoria di un mosaico che un tempo doveva occupare l'abside centrale[316]. Le ipotesi di Squillace restavano tuttavia vaghe e lo stesso ispettore non riuscì a giungere ad una sintesi.
Nel 1975 Basile ripubblicò la pianta di Canale, non rifiutando l'ipotesi di un'unica navata. Tuttavia, nel breve spazio dedicato alla cattedrale di Troina, si concentrò sulle dimensioni e sulla sporgenza del transetto, riconoscendovi chiare influenze d'oltralpe[317].Le indicazioni circa l'esistenza di colonne vennero colte nel 1979 dall'architetto Salvatore Alberti il quale, partendo da un nuovo rilievo, concluse che la cattedrale fosse più piccola rispetto a quella ipotizzata da Canale, con impianto basilicale a tre navate divise da due filari di sei colonne, con la navata centrale coperta da capriate e le laterali da volte a botte. Come Canale indicò un piano di calpestio di quattro metri più basso rispetto all'attuale, soprelevato nel XV secolo contemporaneamente alla sostituzione delle absidi originarie con le attuali scarselle; l'attuale aspetto è datato al XVIII secolo, quando venne anche aumentata

[310] Ibidem, pp. 37-41, ivi bibliografia. Si veda in particolare la n. 52.
[311] G. URBAN, *Strutture architettoniche…*, cit., pp. 72-93.
[312] G. C. CANALE, *La decorazione plastica*…, cit., p. 29.
[313] V. SQUILLACI, *Chiese e conventi. Memorie storiche e folkloristiche della città di Troina*, Catania 1965.
[314] Un'altra indicazione che portò ad ipotizzare l'esistenza di colonne all'interno dei pilastri venne nel 1970 dalla dichiarazione di Padre Antonio Lo Cascio di aver visto una colonna marmorea violacea nel primo pilastro di sinistra del capocroce. A. LO CASCIO, *Troina al tempo dei normanni*, Catania 1970.
[315] Ibidem, p. 33. Squillaci ha ricordato anche travi dipinte ancora visibili sopra la cappella sinistra del presbiterio. Inoltre, riprendendo le ipotesi di Bonanno del 1788, ipotizzò l'esistenza sotto la navata centrale di un grande vano, che avrebbe potuto ospitare le spoglie di Giordano, figlio del Conte Ruggero. Si riprenderanno entrambi gli argomenti nel prossimo capitolo.
[316] Ibidem, p. 36. Adele Condorelli ha datato l'affresco al secolo XV e ne ha attribuito la paternità al *Maestro dei Santi*, autore delle decorazioni del tetto ligneo della cattedrale di Nicosia; A. CONDORELLI, *Troina vetustissima Siciliae urbs. Il Cristo Pantocratore dell'arciconfraternita dei Bianchi*, in *Arte d'occidente - temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. Cadei-M. Righetti Tosti Croce-A. Segagni Malacart-A. Tomei, Roma 1999, vol. 2, pp. 687-706, in part. pp. 703-704.
[317] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 6-7.

l'altezza del presbiterio[318].Alle perplessità avanzate da Di Stefano nel 1955, nel 1979 si aggiunsero quelle di Krönig, che dell'ipotesi di Canale salvava solo il transetto sporgente e la tripartizione del presbiterio con l'abside centrale più sviluppata[319].
Nel 1990 Bellafiore respinse a sua volta l'ipotesi di Canale e con molta prudenza ipotizzò che l'edificio, fondato poco prima del 1081, molto modesto seppur a pianta basilicale con pilastri, avesse muratura scadente in pietrame apparecchiata da manodopera locale e non da abili maestranze; solo nelle strutture del transetto riconosceva le possibili parti conservate dell'impianto normanno[320].
A questa nuova critica Canale rispose nel 1998[321] ribadendo che avvalorava le sue ipotesi proprio la porzione dell'abside sinistra rinvenuta in un vano dell'Oratorio del Santissimo Sacramento[322]. Inoltre, ritornando sul problema della volta costolonata del vano alla base del campanile ritenne di poterla datare al 1078, confermando la sua appartenenza alla torre destra del *westwerk* di facciata. Questo modello compositivo sarebbe stato importato sull'isola dai *coementarii* giunti al seguito dei normanni - i cui rapporti con i paesi dell'Italia del sud vennero mediati dai longobardi- e sarebbe stato il «tema progettuale unificante nell'architettura del primo periodo normanno in Sicilia», testimone di una continuità tradizionale delle forme di ascendenza carolingia, ripreso anche nelle cattedrali di Mazara e Catania[323].
Nello stesso anno Maria Concetta Cantale e Salvatore Tramontana commentarono l'aspetto decorativo riprendendo il passo di Malaterra «*ornamenti palliatur e diveris copiis*»; come Michele Amari interpretarono il verbo *palliatur* come "decorato a strisce", cioè un decoro a fasce[324].
Come si evince dal dibattito storiografico[325] intorno al monumento, le ipotesi di Canale vennero messe in dubbio da buona parte della critica, nonostante i suoi tentativi di difesa scientifica.
Le perplessità vennero raccolte nel 2007 da Gandolfo finalmente inquadrando i problemi relativi all'ipotesi di Canale all'interno del dibattito storiografico internazionale sui temi dell'architettura della Contea normanna in Sicilia[326]. Secondo Gandolfo non restano più elementi visibili della fabbrica normanna, perché ormai ricoperti dall'involucro settecentesco; questo non ha però impedito agli studiosi di riconoscere in alcune forme architettoniche e planimetriche gli elementi compositivi tipici della tradizione progettuale d'oltralpe. La sua critica partiva dall'analisi del vano alla base del campanile: la stretta connessione con la tessitura muraria della torre e dei costoloni con la chiave di volta (che quindi non sarebbe stata sostituita come sostenuto da Canale nel 1959) indicherebbe la contemporaneità della costruzione nel XV secolo. Già quest'osservazione bastava allo studioso per mettere in crisi le ipotesi avanzate e più volte difese da Canale e rendere di conseguenza inconsistente

[318] S. ALBERTI, *Relazione sullo stato della chiesa Madre di Troina*, s.l. 1979, conservata presso l'archivio della chiesa Madre di Troina; G. C. CANALE, *Problemi di storiografia architettonica – il Wandkontinuum altomedievale e la dimensione urbana nel Trecento*, Cosenza, 1984.
[319] G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., p. 3-6. Va ricordato che le ipotesi di Canale, seppur con un certo grado di prudenza, vennero citate anche in ambiente internazionale, ad esempio: C. HEITZ, *L'architecture normande au temps de Robert Giscard*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 153-167; G. BRUCHER, *Die sakrale Baukunst Italiens im 11. Und 12. Jahrhundert*, Koln, 1987, p. 343.
[320] G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia*…, cit., p. 103.
[321] G. C. CANALE, *Temi progettuali nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia: le cattedrali del primo periodo normanno*, in *Sicilia cristiana e Sicilia musulmana, da san Basilio a san Benedetto attraverso l'Islam*, atti del convegno (Bologna 12 aprile 1997), a cura di S. Fazio, S. Guazzotti, Bologna,1998, pp. 83-90. Ricordiamo che lo studioso era già tornato anche sul tema delle torri in facciata in G. C. CANALE, *Problemi di storiografia architettonica…*, cit. e più in generale in G. C. CANALE, *La facciata a due torri*…, op. cit., cfr. nota 277.
[322] L'abside è la stessa di cui parlava Squillaci nel 1965. Cfr. n. 327. In realtà la posizione dell'abside, impostata direttamente sul transetto, rende improbabile l'ipotesi di Canale del 1951, quantomeno nell'organizzazione compositiva presbiteriale.
[323] G. C. CANALE, *Temi progettuali*…, cit., pp. 84-86.
[324] S. TRAMONTANA, M. C. CANTALE, *Troina, problemi, fonti vicende*, Messina 1998, in part. p. 20. In particolare questo decoro venne attribuito al portale. L'ipotesi tuttavia non poggia su dati scientifici che ne comprovino la validità.
[325] Ricordiamo anche il contributo di Paolo Giansiracusa nel quale tuttavia l'autore si limita a riprendere le teorie di Canale, Squillaci e Bonanno: P. GIANSIRACUSA, *Troina*, Troina 1999, alla cattedrale sono dedicate le pagine 62-78.
[326] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 192-193.

il considerare che l'attuale oratorio fosse stato il presbiterio o la cripta della chiesa normanna. L'ambiente doveva piuttosto essere interpretato come sostruzione utilizzata per risolvere la difficile situazione orografica, percepibile anche oggi sotto al sagrato. Tuttavia, la mancanza di dati archeologici induceva alla cautela nell'avanzare ipotesi sulla fabbrica troinese, tanto che Gandolfo si astenne dal considerarla la prima tappa nella diffusione dell'impianto cluniacense in Sicilia.
Il tema è stato riaffrontato 2016 e poi nel 2017[327] da chi scrive avvalendosi anche dell'attento rilievo di tutto il complesso, di nuove ricerche d'archivio e di alcune letture con georadar. L'evidenza del banco roccioso sul quale è costruita la cattedrale (fig. tr-1, tr-56, tr-60) - messo in risalto dal rilievo metrico, ma ben osservabile sotto al sagrato, negli ambienti nord sotto alla sacristia e in corrispondenza della torre - rendeva impossibile lo sviluppo di un piano di calpestio a quattro metri sotto l'attuale, come affermato da Canale. Infatti, grazie alle introspezioni con georadar è stata ipotizzata la presenza di un altro piano di calpestio a soli 1,30 metri sotto l'attuale. I dati d'archivio hanno a loro volta illustrato il lento processo di ricostruzione della fabbrica, in seguito ai danni provocati dai terremoti del 1643 e del 1693, culminato negli interventi effettuati tra il 1777 e il 1785. Questi ultimi comportarono la demolizione delle pareti delle navate laterali e la loro ricostruzione più esternamente per aumentare di un metro l'ampiezza delle navatelle; le colonne e gli archi acuti furono inglobati negli attuali pilastri e archi a pieno centro.
L'ipotesi sulla *facies* della chiesa normanna da noi avanzata nel 2016 è stata presentata anche ad un convegno tenutosi a Roma nel 2017. Si prevedeva una chiesa più piccola dell'attuale, ad impianto basilicale con le tre navate divise da due file di colonne reggenti archi acuti e copertura sostenuta da capriate lignee. Sul transetto, della stessa larghezza dell'attuale e molto alto, si impostavano direttamente le absidi laterali solo parzialmente visibili dalle navate, mentre l'abside centrale era anticipata da una cappella che ne aumentava di conseguenza la profondità[328]. Grazie ad una coscienza storiografica maturata e all'approfondimento della ricerca abbiamo rivisto le nostre posizioni nel maggio 2018 in occasione di un convegno i cui atti sono stati pubblicati nel maggio 2019[329]. Fermo restando lo sviluppo del settore orientale, si è cioè giunti ad ipotizzare un edificio a navata unica (fig. tr-71) dalle caratteristiche planimetriche prossime alla soluzione avanzata da Filangeri per Mazara del Vallo[330].Ancora nel 2019 si è occupata dell'argomento Margarita Tabanelli; basando la sua indagine su quelle già note e non fornendo di conseguenza nuove informazioni; ha tuttavia aperto all'ipotesi di una navata unica[331].

---

[327] F. LINGUANTI, *"Ecclesia Nostra Dive...*, op. cit.; IDEM, *La cattedrale di Troina tra 1643 e 1785. Nuove acquisizioni documentali*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 25, Palermo 2017, pp. 31-50.

[328] F. LINGUANTI, *"Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne". Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, relazione tenuta al convegno *La costruzione della forma. Architettura nell'Italia medievale*, Roma, Università la Sapienza, 22-25 maggio 2017.

[329] Il convegno è stato promosso dall'International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages a Parenzo. F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima sperimentazione architettonica normanna in Sicilia*, in «Hortus Artium Medievalium», vol. 25, n. 2, Zagreb-Motovun 2019, pp. 440-451.

[330] Filangeri propose la sua ipotesi per la prima volte in C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo Salvatore voluta a Mazara da Ruggero il Gran Conte, alla luce degli ultimi ritrovamenti*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. II, Roma 2001, pp. 131-168, in part. p. 164.

[331] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 57-59. Il testo di Tabanelli riprende la tesi di dottorato discussa nel 2017 (M. TABANELLI, *Archiettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea. Gli interventi dei conquistatori normanni tra occidentalizzazione e persistenze italogreche*, Tesi di dottorato, XXIX ciclo, Università La Sapienza, a.a. 2015-2016) , in cui a proposito della chiesa di Troina si limitava ad enunciare le ipotesi già note e sottolineava l'impossibilità di «trarre alcuna considerazione sufficientemente fondata circa l'assetto planimetrico della prima cattedrale troinese, non essendovi dati concreti per dimostrare che le summenzionate porzioni medievali del transetto - l'absidiola al livello della cripta e il portale in arenaria in quello superiore - risalgano all'età della Contea». Nel testo del 2019, invece, Tabanelli cita la nostra comunicazione tenuta a Roma nel 2017 e si attribuisce l'ipotesi a navata unica della chiesa normanna da me già discussa al convegno dell'IRCLAMA nel maggio 2018 e tra l'altro già avanzata anche da altri studiosi seppur non sulla base di validi elementi scientifici, ma di semplici analogie. Si attribuisce altresì la datazione al secolo XI di quelle stesse parti medievali che nella tesi del 2017 non riteneva di poter attribuire al periodo della Contea per mancanza di dati attendibili. Si tratta di elementi già da noi assegnati al medesimo secolo con la tesi di laurea discussa nel 2016, poi con le comunicazioni tenute nel 2017 al convegno romano e nel 2018 al convegno di Parenzo. Ancora, la studiosa riferisce che il nostro ritrovamento

LIPARI

La cattedrale di Lipari (figg. lp-1, lp-2 e lp-3) rappresenta un caso anomalo, in quanto l'edificio venne elevato a sede vescovile solo nel 1131[332], nonostante che Ruggero I prevedesse la fondazione del vescovado già in periodo di Contea. Un vescovado con un vescovo-abate e signore feudale nelle Eolie avrebbe infatti assicurato ai normanni il controllo militare, civile ed economico in un punto nevralgico del Mediterraneo. La costruzione del complesso chiesa-monastero, simile istituzionalmente a quanto disposto poco dopo istituendo la diocesi catanese, si inseriva infatti nel delicato quadro politico di sorveglianza e di difesa delle coste da parte dei fratelli Altavilla per fronteggiare le continue incursioni dei musulmani ziiriti lungo le coste siciliane e calabresi[333]. Tuttavia, nonostante la volontà del conte e l'insediamento della comunità benedettina sicuramente già nel 1085[334], per l'assenza di territori di pertinenza e di una cospicua comunità cristiana nel giugno del 1091 Papa Urbano II confermò abate Ambrogio - nominato dal solo Ruggero - ma non autorizzò la rifondazione della diocesi, nonostante ne riconoscesse una più antica esistenza[335]. Sono così spiegate le numerose donazioni fatte al monastero liparitano da Ruggero e da altri esponenti della nobiltà normanna tra il 1085 e gli inizi del secolo XII[336] anche in Sicilia e Calabria; ciò portò nel 1094 anche alla costruzione a Patti dell'abbazia del Santissimo Salvatore[337], annessa a quella Liparense. A questo si aggiunse il richiamo di coloni sull'isola e nelle Eolie, come testimoniato dal *Constitutum* dell'abate Ambrogio del 1095[338].

A questa complessa vicenda, si lega una altrettanto complicata storia della fabbrica della quale, seppur con motivi legati alle concezioni architettoniche espresse dalla linea storiografica tra XIX e XX secolo, fino alla fine del secolo scorso venne tracciato un errato profilo. La storia architettonica di questo monumento, infatti, rimase per certi versi lontana dal dibattito storiografico e non richiamava l'attenzione di molti studiosi. La storia architettonica della cattedrale non può essere scissa da quella del monastero e del complesso del palazzo vescovile. Tuttavia, a differenza degli altri casi qui trattati, per quanto concerne la chiesa, sembrano non esserci mai stati dubbi sull'originaria configurazione ad una navata. Una certa confusione sulle vicende storiche è stata generata invece dalle discrepanze interpretative intorno all'aggiunta delle navate laterali. Di difficile interpretazione resta anche la corretta collocazione cronologica della costruzione della chiesa e del complesso monastico, peraltro indispensabile per risolvere il problema storiografico relativo all'adozione delle forme usate, delle maestranze impegnate e quindi delle influenze tipologico-costruttive.

---

delle tracce dei muri laterali è stato possibile con le introspezioni con georadar e non, come avvenuto, col rilievo metrico e materico; inoltre, riporta erroneamente che le citate tracce sono state da noi registrate a ridosso dei pilastri e non, come è, tra 1,20 e 1,30 metri al loro esterno. Si rimanda a F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima…*, cit., pp. 446 e 449 e F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp. 32-34.

[332] Fu l'antipapa Anacleto II, nell'ambito del riordino delle diocesi siciliane, a elevare il monastero liparitano a sede vescovile. L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino*…, cit., p. 139; *Italia pontificia*..., cit., p. 357, n. 4; G. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007, pp. 156-160 e 225; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 16-89.

[333] Si ricordi tra le altre l'incursione musulmana a Nicotra del 1074; U. RIZZITANO, *Ruggero il Gran*…, cit., pp. 205-209; M. AMARI, *Storia dei musulmani*…, vol. 3, cit., pp. 109-111.

[334] La comunità aveva ottenuto il possesso di tutte le isole Eolie e recuperato la dedica a San Bartolomeo, L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007, pp. 206-208; B. CARLRICHARD, *Codex diplomaticus Regni Siciliae. Ser. 1. Diplomata regum et principum e gente Normannorum. Bd. 2, 1: Rogerii II. regis diplomata Latina*, Köln, 1987, pp. 101-103, n. 36; L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino*…, cit., pp. 124-126.

[335] Lo stesso Papa ricordò che la diocesi di Lipari era stata istituita già da Gregorio Magno, CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 174-175; *Italia pontificia*..., cit., p. 35. Sulle vicissitudini che portarono alla fondazione della diocesi vedi anche H. ENZESBERGER, *Lipari come sede vescovile*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, s. l. 2002, pp. 20-22 e L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino*…, cit., p. 127.

[336] J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 165-168 e 245-246; CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 178-179 e 184-192. Ivi bibliografia.

[337] J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., p. 162-164, n. 39, ivi bibliografia.

[338] CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 178-179, ivi bibliografia. Sul *constitutum* liparitano si veda tra gli altri G. IACOLINO, *La fondazione della*…, op. cit.

Un primo quadro complessivo della storia dell'isola e degli insediamenti eoliani è nelle cronache dell'erudito Pietro Campis, manoscritto datato 1694 pubblicato da Giuseppe Iacolino nel 1982. Con riferimento alla cattedrale Campis ricordava la distruzione seguita all'invasione turca del 1544 e la sostituzione, durante la ricostruzione, del precedente soffitto ligneo con una volta[339].
Più di recente, nel 1912 Garufi ritenne che il complesso monastico potesse risalire al 1083 data la presenza nel 1085 della comunità benedettina[340], mentre di diverso avviso White osservò che il più antico documento del secolo XI è del 1088 e concerne la donazione all'abate Ambrogio da parte di Ruggero di alcuni terreni nei pressi di Mileto[341].
L'interesse scientifico nei confronti della fabbrica fu stimolato dai primi scavi archeologici condotti nel chiostro da Luigi Bernabò Brea tra il 1978 e il 1979, seguiti da interventi di restauro del complesso monumentale; i risultati vennero resi noti dallo stesso archeologo nel 1979[342]. Interpretando i dati archeologici Krönig[343] concluse che potesse appartenere al secolo XI la chiesa, ma non il monastero la cui conformazione e le cui volte a crociera paragonate alle espressioni architettoniche normanne in Sicilia lo ponevano piuttosto alla fine del XII secolo. Questa data veniva confermata dalla configurazione di alcuni dei capitelli a mensola del chiostro sui quali si impostano le crociere (fig. lp-51), nonché dalla colonnina sul muro di fondo del braccio est poggiante su una base rettangolare le cui foglie angolari riconducono ugualmente alla plastica di XII secolo (fig. lp-34). Il tedesco rilevò anche l'ingente quantitativo di materiale di riuso nelle tessiture murarie: grandi blocchi provenienti da edifici antichi il cui consistente impiego, qui più che in altre fabbriche normanne sottolineava lo studioso, era probabilmente legato alla facile reperibilità del materiale e a una manodopera qualitativamente inferiore rispetto a quella attiva nello stesso periodo in altri cantieri di Sicilia. Krönig paragonò il ricorso ad elementi già squadrati e pronti per la messa in opera a Lipari a quanto operato in alcune parti della cattedrale di Cefalù, ulteriore elemento, questo, per inquadrare nel XII secolo il cantiere del monastero liparense[344].
Nel 1985 Iacolino[345], seppur interessato ad una ricerca dal carattere squisitamente storico, diede interessanti notizie sulla chiesa. Secondo la sua ricostruzione storica basata su documenti d'archivio, tra la fine del secolo XV e il 1517 una serie di interventi modificò in parte l'assetto della chiesa fino a quel periodo ad una sola navata: un consistente ampliamento «con l'avanzamento del coro e l'innesto di alcune cappelle laterali»[346], l'abbellimento del soffitto con un tavolato dipinto; mancava però un campanile. Altre modifiche si ebbero, come ricordava il citato Campis, dopo l'invasione dell'isola da parte del pirata turco Khair al-Din Barbarossa, durante la quale l'isola venne saccheggiata e il chiostro e la cattedrale dati alle fiamme[347].

---

339 P. CAMPIS, *Disegno Historico o siano l'abbozzate Historie della nobile e fedelissima città di Lipari (M. S. del 1694)*, ed. a cura di G. Iacolino, Lipari 1982, pp. 306-308. Il monoscritto originale è custodito a Palermo presso: Biblioteca centrale della Regione siciliana, Manoscritti B. C. R. S., II.D.8.
340 C. A. GARUFI, *Per la storia*…, cit., pp. 158-197, in part. p. 167. Lo studioso tornò sull'argomento in C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in «Archivio Storico per la Sicilia», VI, 1940, pp. 1-96.
341 L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino*…, cit., p. 124. Anche Chalandonn aveva mostrato perplessità sulla data indicata da Garufi: F. CHALANDON, *Histoire de la domination*…, vol. 1, cit., p. 335.
342 L. BERNABÒ BREA, *Lipari, i vulcani, l'inferno e San Bartolomeo. Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni,* in «Archivio Storico Siracusano», V, 1978-1979, pp. 26-90.
343 W. KRÖNIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla cattedrale di Lipari*, in «Archivio Storico Siracusano», V, 1978-1979, pp. 91-99.
344 Tuttavia, l'analisi di Krönig sembra influenzata dal costante parallelo fissato tra il cantiere liparitano e quello di Cefalù.
345 G. IACOLINO, *I turchi alla marina di Lipari: 1544*, Lipari 1985, pp. 25-26 e 181.
346 Ibidem, p. 25.
347 Sull'invasione turca una testimonianza diretta è di J. MAURAND, *La flotta di Barbarossa a Vulcano e Lipari nel 1544*, ed. a cura di V. Giustolisi, Palermo 1995; Sul viaggio di Maurand si veda anche si veda anche G. SCAMARDI, *Immagini di città nell'itinerario e viaggio sino in levante di Jérome Maurand (1544)*, in «Storia Urbana», 154, 2017, pp.103-125; EADEM, *Il sud d'Italia negli schizzi di viaggio di Jérome Maurand (1544)*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di G. Belli, F. Capano, M. I. Pascariello, Firenze 2017, pp. 675-680. Sull'attacco di Barabarossa si rimanda a A. RAFFA, *La fine della Lipari medioevale. La guerra marittima turco-franco-spagnola del 1543-44 e la distruzione di Lipari ad opera di Barbarossa*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I*

Nel 1988 Bernabò Brea tornò sull'argomento[348]. Nel presentare alcuni dei dati acquisiti con gli scavi e i restauri, l'archeologo rilevò che la chiesa normanna insisteva su una precedente bizantina distrutta dagli arabi nell'838, a sua volta costruita sulle strutture d'un tempio greco o romano, mentre – ribadiva - la distruzione del braccio nord del chiostro e quindi l'aggiunta delle navate laterali alla chiesa avvenne dopo l'invasione turca del 1544. A proposito del chiostro, l'archeologo descrisse gli spazi, ma senza contestualizzare gli elementi costruttivi e compositivi nel quadro storiografico relativo al cantiere normanno; evidenziò però l'ampio reimpiego di materiali di risulta tra cui blocchi lapidei di periodo greco e romano ricollocati in modo isodomico, così come venivano smontati dalle costruzioni originarie. Dagli scavi emerse che il braccio meridionale del transetto sfruttava come parete di fondo quella d'una sala contigua, sostituita poi dall'attuale cappella del Santissimo Sacramento (figg. lp-4, lp-s4, lp-28). Due aperture oggi tamponate sul muro ovest del braccio orientale del chiostro, una a livello inferiore e l'altra a quello superiore (figg. lp-30 e lp-33), indicano che in origine la prima desse accesso alla sala capitolare, la seconda alle celle dei monaci. I piani erano collegati da una scala, parte della quale è ancora visibile alla fine del braccio est, addossata proprio all'antica sala capitolare (fig. lp-36 e lp-37).
In un nuovo contributo pubblicato nello stesso volume curato da Bernabò Brea[349], Krönig ribadì le sue posizioni circa la datazione al XII secolo del monumento, sottolineando che nel 1085 non sussistevano i presupposti per realizzare un'architettura monumentale, quale doveva probabilmente apparire quella del complesso chiesa-monastero a Lipari. Questa considerazione, tenuta in conto anche la scarsità di abitanti e di possedimenti espressa chiaramente dalla citata bolla pontificia di Urbano II del 1091, era sufficiente per lo studioso per immaginare un cantiere protratto nel tempo, tanto che alcune parti furono addirittura coeve a quelle della cattedrale di Cefalù.
Iacolino nel 1995, in una nuova disanima della storia dell'isola e delle Eolie[350], concluse che la cattedrale - un semplice edificio a capanna (fig. lp-61) - fu costruita[351] sui resti della precedente cattedrale altomedioevale e che ad essa venne subito affiancata una parte, non ben specificata, del chiostro, costruito in muratura di mattoni e di materiale lapideo prelevato dalle mura del V secolo e ellenistiche[352].
Due anni dopo, Giovanni Battista Rosinganno[353], preso atto delle teorie fino allora elaborate, focalizzò soprattutto il problema della datazione del chiostro. Valutando i caratteri stilistici dei capitelli e considerando come Krönig logico l'impiego di un gran quantitativo di materiale di recupero - prassi peraltro tipica nell'architettura normanna - ha assegnato la struttura del chiostro al secolo XII. Inoltre, condividendo gli assunti di Bernabò Brea, anche Rosignano ritenne che l'attuale cappella del Santissimo Sacramento sia stata costruita sfruttando nella parte inferiore le strutture della sala capitolare e nella parte superiore quelle delle celle dei monaci. Per ciò che concerne la chiesa invece, si limitò a rimarcarne l'aspetto originario a navata unica, per esporre poi le trasformazioni.
Bernabò Brea nel 1998 diede alcune precisazioni sulla storia del chiostro e della chiesa, sviluppate in base ai nuovi dati archeologici e ai lavori di restauro effettuati nel 1970, nel biennio 1980 - 1981 e infine nel 1987[354]. L'archeologo confermava quanto già affermato sulla chiesa, cioè che l'impianto

Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 77-109.

[348] L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, Ravenna 1988, in particolare sulla chiesa e il chiostro pp. 129-131.

[349] W. KRONIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla cattedrale di Lipari*, in L. Bernabò Brea, *Le isole Eolie…*, cit., pp. 144-162.

[350] G. IACOLINO, *La fondazione della Communitas*…, op., cit., in part. sulla cattedrale pp. 26-28.

[351] Probabilmente da *cementari* e da maestranze venute a seguito a dei monaci e dei normanni.

[352] Lo storico immaginò una chiesa molto piccola, comunque adeguata alle esigenze della comunità liparitana, che alla fine del secolo XI non doveva superare i 250 abitanti.

[353] G. B. ROSINGANNO, *Il chiostro normanno e l'abbazia benedettina di San Bartolomeo a Lipari. Ipotesi di restauro e consolidamento delle strutture murarie*, Tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1996-1997.

[354] L. BERANBÒ BREA, *Il chiostro normanno di Lipari. La sua scoperta, il suo restauro*, in *Dal "Constitutum" alle "Controversie liparitane". Le chiavi di lettura della storie delle Eolie nell'ultimo millennio,* a cura di U. Spigo, A. Raffa, M. Saija in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano», 2, Messina 1998, pp. 11-28.

originario venne dato alle fiamme durante l'incursione turca nel 1544 e che in occasione della ricostruzione vennero aggiunte le navate laterali, conferendole l'attuale ampiezza. A proposito del chiostro, il cui ambulacro est (fig. lp-31) venne trasformato in una cappella nel secolo XVII, le vicende sono risultate più complesse: un ampio vano voltato a crociera e destinato alle sepolture era stato ricavato sotto al piano pavimentale, mentre sulla copertura a terrazza fu realizzato un ambiente con capriate a vista, ma le così modificate condizioni statiche costrinsero ad elevare un contrafforte sul lato (est) del giardino. L'ambulacro ovest era stato diviso in tre vani dei quali quello più prossimo alla chiesa destinato al fonte battesimale (figg. lp-45 e l-48), mentre il portico sud parcellizzato in più ambienti ospitava celle o carceri, come indicherebbero i condotti fognari individuati al di sotto. Durante i lavori di restauro degli anni Novanta del Novecento, vennero demoliti tutti questi elementi divisori e quanto giudicato non originario. L'eliminazione delle "superfetazioni" nel chiostro mise in luce alcune porzioni della pavimentazione originaria in lastroni di pietra (fig. lp-47).
Riprendendo Krönig per l'analisi critica delle forme architettoniche[355], Bernabò Brea, concluse che il chiostro di Lipari, terzo chiostro normanno in Sicilia dopo quelli di Cefalù e Monreale, non potesse risalire al secolo XI e che le sue forme, compresi i sistemi di copertura delle volte, confermavano invece l'appartenenza della fabbrica al secolo XII, forse al 1131 (anno della istituzione del vescovado), o a circa un ventennio dopo. Il modello sarebbe così stato in accordo con altre esperienze italiane e francesi contemporanee, influenzate dal modello benedettino-cluniacense e venivano in questo modo anche giustificate le differenze formali e strutturali tra il chiostro liparitano e gli altri due casi siciliani. Alla tradizione cluniacense dovevano appartenere anche i capitelli-mensola figurati (fig. lp-51) forse scolpiti dalla stessa mano. Provenivano invece da costruzioni greche e romane alcuni capitelli e buona parte dei blocchi inseriti nella muratura, mentre alcune delle colonne erano state fatte *ex novo* come quelle angolari in riodacite che dovevano sopportare le maggiori sollecitazioni strutturali.
La rimozione degli intonaci seicenteschi della cappella del Santissimo (ex sala capitolare) dalla parete in comune con l'ambulacro est del chiostro, mise in evidenza la tessitura muraria del transetto il cui limite era denunciato da una netta discontinuità verticale (figg. lp-28, lp-29, lp-32). Poiché l'apparecchiatura muraria era analoga a quella del chiostro, si dedusse che l'attuale transetto corrispondeva esattamente in dimensioni a quello della chiesa normanna. Secondo Bernabò Brea anche l'abside di destra doveva appartenere alla chiesa normanna, mentre restava incerta la originaria profondità di quella centrale forse distrutta e allungata tra il XVII e il XVIII secolo.
Ancora nel chiostro alcuni saggi in profondità eseguiti nel 1995 nell'ambulacro sud restituirono lacerti di mosaico pavimentale di abitazioni della prima età imperiale testimoniando un sito pluristratificato. Da un altro scavo eseguito nello stesso anno nel giardino a ridosso del muro sud della chiesa emerse una ulteriore porzione di pavimento mosaicato (fig. lp-27); le tracce d'incendio, un peso discoidale metallico e un sigillo plumbeo bizantino[356], ritrovati contestualmente al pavimento, furono interpretati dall'archeologo come testimonianze del monastero che custodiva le spoglie di San Bartolomeo eche era stato incendiato nel corso dell'incursione araba del 838[357].
Nel 2001 Madaleine Cavalier e lo stesso Bernabò Brea, confermando i dati archeologici e storici acquisiti per il chiostro e la chiesa[358], restituirono una planimetria ipotetica del complesso in periodo normanno (fig. lp-62). In particolare, gli studiosi collocarono l'aggiunta delle navate laterali - divise da due file di colonne impostate sulle porzioni risparmiate dei demoliti muri longitudinali della navata normanna– agli ultimi anni del regno di Carlo V, cioè al momento della ricostruzione cinquecentesca

[355] In particolare, il suo lavoro del 1988, vedi anche W. KRONIG, *Sul complesso architettonico…*, op. cit.
[356] L. BERNABÒ BREA, *Sigilli plumbei bizantini rinvenuti a Lipari; il patrizio Costantino stratega di Sicilia e Pietro vescovo di Amantea*, in *Vulcano: introduzione alla storia e all'archeologia dell'antica Hiera*, a cura di V. Giustolisi, Palermo 1995, pp. 237-244.
[357] Sui danni causati dall'incursione araba si rimanda a *Anastasius Bibliothecarius Sermo Theodori studiae de Sancto Bartholomeo apostolo*, a study by U. Westerbergh, in «Acta Universitas Stockholmiensis», IX, Stokholm 1963.
[358] L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno di Lipari e il suo chiostro. Ricerche e scavi (1954-1966)*, in «Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina», vol. 2, Messina 2001, pp. 171-268. Il saggio venne pubblicato dopo la morte di Bernabò Brea.

delle mura della città. La chiesa assunse allora forme tardo-gotiche con crociere costolonate a copertura delle navate (fig. lp-12); l'aspetto attuale data invece al XVIII secolo quando le colonne furono inglobate negli attuali pilastri. Nel rimarcare l'originalità del transetto, quantomeno delle tessiture murarie visibili e dell'abside di destra, Cavalier e Bernabò Brea ipotizzarono che anche l'abside sinistra inglobata nelle strutture della seicentesca sacrestia nuova appartenesse alla struttura normanna, così come il collegamento dei bracci del transetto alla crociera il cui arco (fig. lp-16) aveva «struttura a grandi blocchi, che ricorda molto quella dell'età normanna»[359]. Per quanto concerne il corpo orientale, quindi, i due studiosi giunsero alla conclusione che solamente la cappella centrale venne manomessa e prolungata verso est. Il complesso ecclesiale doveva comunque comunicare con la sala capitolare e quello monastico ricopriva una vasta area verso sud come indicherebbe un muro normanno, rinvenuto nel 1954 al piano inferiore della galleria del palazzo vescovile, sul quale la ghiera d'un arco è in corrispondenza di quella nel braccio ovest del chiostro. Dopo l'incendio del XVI secolo anche l'assetto del chiostro venne alterato con la citata suddivisione degli ambulacri in piccoli spazi; il colpo di grazia venne prima nel XVIII secolo con la trasformazione in area cimiteriale e poi negli anni Cinquanta del XX con la costruzione della casa canonica sopra il braccio ovest (fig. lp-25). L'analoga tecnica costruttiva utilizzata per le volte e per gli archetti indicava l'unità strutturale dei due elementi e quindi l'appartenenza allo stesso periodo storico. Inoltre, anche le volte del chiostro erano considerate da Cavalier in fase con i capitelli a mensola, nonostante il loro distacco dalle pareti di fondo per mancanza di ammorsature e di conseguenza appartenenti ad un momento costruttivo non precedente al secolo XII, come già affermato da Krönig.

Al dibattito storiografico sull'origine dei capitelli del chiostro, intesi come elemento datante, nel 2001 contribuì Elisabetta Molteni, la quale non escluse che i capitelli del chiostro potessero essere di reimpiego e realizzati durante il periodo di dominazione musulmana dell'isola[360].

Una nuova disanima delle vicende della chiesa e del chiostro è stata elaborata da Cavalier nel 2002, ma senza aggiungere nuovi elementi rispetto al contributo del 2001[361].

L'architetto Rosario Vilardo, nel sintetizzare e nell'accogliere le osservazioni storico-architettoniche sino a quel punto avanzate, espresse tuttavia perplessità sulla presenza d'una più antica basilica costruita sul sepolcro di San Bartolomeo, danneggiata nel 838 dai musulmani e sulla quale venne costruita la cattedrale del secolo XI[362].

L'ipotesi dell'aggiunta delle navate laterali alla unica nave della chiesa normanna durante la ricostruzione del XVI secolo è stata confutata nel 2010 da Vittorio Giustolisi: la *visita ad limina* del 1775 riferisce che le navate vennero aggiunte tra il 1772 e il 1775, dopo il sisma del 1769[363], ma ciò non altera la sostanza dell'intervento. Lo studioso inoltre ha assegnato ad un periodo compreso tra il secolo X e l'XI le strutture superstiti degli ambienti sui quali fu ricavata la sala capitolare poi trasformata in cappella del Santissimo Sacramento.

Quest'ultima idea non è stata condivisa da Tabanelli[364]. Nel 2017, non riconoscendo che la netta discontinuità della muratura tra transetto e sala capitolare (figg.lp-28m lp-28, lp-32) potesse costituire un motivo valido per ricondurre la costruzione di quest'ultima ad un periodo precedente il secolo XI, sosteneva che tutto l'impianto monastico non potesse essere precedente all'insediamento della

---

[359] IDEM, p. 206.

[360] E. MOLTENI, *I capitelli del chiostro di Lipari. Scultura normanna e di reimpiego nel complesso della cattedrale*, in *Alla ricerca di Lipari bizantina*, a cura di V. Giustolisi, Palermo 2001, pp. 37-58.

[361] M. CAVALIER, *Il chiostro normanno di Lipari*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 22-24.

[362] R. VILARDO, *Lipari: complesso abbaziale di San Bartolomeo*, in G. M. Bacci, M. A. Mastelloni (a cura di), *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra, Lipari 1-31 ottobre 2002, s. l. 2002, pp. 52-53.

[363] V. GIUSTOLISI, *Della conquista di Lipari araba da parte della flotta pisana nell'anno 1035 e della presunta asportazione delle reliquie di San Bartolomeo apostolo*, Palermo 2010, pp. 155-180, spec. pp. 143-144.

[364] M. TABANELLI, *Il chiostro di San Bartolomeo a Lipari: sperimentazioni progettuali e decorative nella prima comunità benedettina della Sicilia normanna*, in «Hortus Artium Medievalium», vol. 23, Zagreb-Motovun 2016, pp. 579-588.

comunità benedettina. Il ricorso ad ingenti quantità di materiali di spolio nel chiostro andava inteso come una scelta fatta per sveltire il cantiere e per ragioni di carattere estetico, poiché le colonne doriche sono sul lato esterno del peristilio. Inoltre, la studiosa, indicando l'appartenenza dei capitelli alla tradizione protoromanica del secolo XI, non ha accolto né la datazione al periodo della dominazione islamica proposta da Molteni, né quella al XII secolo avanzata da Krönig: le ipotesi del tedesco non sarebbero sostenute da validi elementi scientifici, anche per l'assenza del quadro iconografico con scene narrative generalmente presenti nei capitelli dei monasteri italiani nel XII secolo. Dalla analisi stilistica Tabanelli ha poi individuato l'attività nel cantiere del chiostro di due o tre mastri di maggiore maestria (affiancati da scalpellini meno esperti, che riproducevano i pezzi realizzati dai primi), le cui origini andrebbero ricercate fuori dalla Sicilia, nell'area centro settentrionale della penisola, anche se l'assenza di segni linguistici ne rendono difficile una chiara individuazione. In accordo, invece, con Krönig, la studiosa ha datato al XII secolo inoltrato la base a elementi fogliati della colonnina presso il muro del braccio est del transetto (fig. lp-34), ipotizzando però che fosse stata collocata in sostituzione d'un precedente sostegno, come mostrerebbe la ricucitura della muratura subito dietro la colonnina. La studiosa quindi circoscrive il cantiere del chiostro entro i primi venti anni del secolo XII, considerando forzata l'ipotesi che ne poneva l'inizio al 1131; la differenza nelle scelte linguistiche rispetto agli altri chiostri normanni del sud Italia, i cui primi esempi datano alla seconda metà del secolo XII, poteva essere giustificata dalla provenienza settentrionale dell'abate Ambrogio e della prima comunità benedettina. Nonostante si trattasse di una soluzione comune a tutto l'ambiente europeo, apparterrebbero le volte a crociera degli ambulacri al XII secolo, come indicherebbero gli arcaismi stilistici evidenziati dalle nervature, dal leggero andamento cupoliforme e dalle regolarità delle imposte; la costruzione in pietra delle coperture degli ambulacri sarebbe giustificata dalla scarsità di legname sull'isola. Per quanto concerne la cattedrale, in accordo con Giustolisi, Tabanelli ha confermato la presenza della navata unica fino al 1768 e sostanzialmente l'ipotesi avanzata da Bernabò Brea nel 1998, lasciando tuttavia incerta la soluzione di perimetro dell'abside centrale.

Nuove letture dei capitelli del chiostro sono state elaborate nel 2018 da Leonardo Fuduli[365], che ha condiviso l'intuizione di Krönig circa l'assenza d'una manodopera specializzata, aggiungendo che proprio questa evenienza ha imposto il riutilizzo di materiale anche antico[366].

Ancora nel 2018 Tabanelli[367] sulla base di visite *ad limina*, ha confermato la soluzione a navata unica della chiesa, con altezza pressoché corrispondente all'attuale; il confronto è con architetture siciliane e calabresi di XI e XII secolo. La costruzione di chiesa e di monastero vengono poste entrambe alla fine del secolo XI; la discontinuità tra il braccio sud del transetto e la cappella del Santissimo Sacramento si sarebbe generato in tempo successivo, il che non consente di stabilire i termini di una loro eventuale successione cronologica. Certamente successiva è invece la costruzione del chiostro, ma comunque rispondente al progetto originario del monastero.

La stessa studiosa, tornando sull'argomento nel 2019, ha confermato le ipotesi già avanzate e proposto una lettura storico-critica di tutto il complesso chiesa-chiostro-monastero[368]: ha confermato la fondazione al secolo XI accogliendo le ipotesi di Brea e Cavalier e ha restituito una fabbrica a navata unica con transetto aggettante della stessa ampiezza dell'attuale e coro triabsidato (fig. lp-63). Le absidi laterali corrisponderebbero alle attuali, mentre perplessità sono state avanzate per quella centrale. Bernabò Brea e Cavalier ritenevano che l'ampliamento seicentesco con la realizzazione della cripta avesse comportato il completo smontaggio della struttura originaria fino alle fondamenta[369]. Pur accogliendo la teoria dei due archeologi e nonostante la mancanza di evidenze Tabanelli ha

[365] L. FUDULI, *Contributo allo studio dell'ordine dorico in età ellenistica in Sicilia. Il caso di Lipari*, in «Archäologischer Anzeiger», vol. 2, Berlin 2018, pp. 29-52.

[366] Fuduli condivide l'ipotesi di Molteni circa l'assegnazione all'alto medioevo di alcuni dei capitelli.

[367] M. TABANELLI, *Unica, alta et oblonga nave ad modum crucis extructa.* Nuovi dati sulla cattedrale normanna di Lipari dalle visite *ad limina Apostolorum* dell'Archivio Segreto Vaticano, in «In corso d'opera: ricerche dei dottorandi in storia dell'arte della Sapienza», vol. 2, Roma 2018, pp. 27-34.

[368] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 84-98.

[369] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., p. 206.

ipotizzato per l'abside centrale un apparato estetico-formale caratterizzato da una scansione serrata di lesene, soluzione che, ha precisato, era particolarmente diffusa nel secolo XII; ad esempio ha citato la cattedrale di Calvi Vecchia (CE), la chiesa di Santa Maria Assunta a Bominaco (AQ) e il San Secondo a Cortazzone (AT). La navata doveva coincidere con l'attuale navata centrale e rimase tale fino al XVIII secolo, quando dopo il sisma del 1769 vennero abbattuti i muri longitudinali e aggiunte le navate laterali, delle quali quella di destra occupò lo spazio del portico nord del chiostro. Per le coperture la studiosa ha indicato volte sia sulla navata che sul presbiterio già in tempo normanno, giustificando la scelta - così come per il chiostro - dei costruttori dettata dalla scarsità di materiale ligneo sull'isola. Una copertura lignea è stata ipotizzata solo in corrispondenza dell'altare maggiore in luogo d'una cupola o di un tiburio forse mai costruiti. In tal modo la chiesa di Lipari avrebbe rappresentato un *unicum* tra le altre fondazioni ruggeriane in Sicilia, nelle quali almeno il corpo longitudinale era con capriate a vista.

Ad un periodo non precedente l'insediamento della comunità benedettina sono state assegnate le strutture monastiche, mentre entro la metà del XII secolo la costruzione del chiostro. La studiosa ha inoltre condiviso le ipotesi di Bernabò Brea circa il sistema di corpi di fabbrica costruiti attorno all'area claustrale. In particolare, il settore est, oggi occupato dalla cappella del Santissimo Sacramento, doveva in origine comportare due piani[370], come suggeriscono le due finestre, oggi tamponate, sul muro ovest (figg. 18 e 22): al piano inferiore doveva trovarsi la sala capitolare, mentre a quello superiore le celle dei monaci[371] collegate con la scala situata alla fine del braccio orientale del chiostro (fig. lp-4). Anche la costruzione a sud doveva avere le stesse dimensioni quantomeno in altezza ed occupare in parte l'attuale area cimiteriale afferente all'area paleografica del museo (fig. òp-3). I tronconi di muri ritrovati da Bernabò Brea sotto l'attuale museo regionale[372], indicano anche in questo luogo una struttura appartenente al monastero. Tabanelli giunge dunque alla conclusione che la chiesa e il monastero siano stati costruiti in un unico primo momento[373], mentre il chiostro, nonostante fosse parte del progetto originario, venne realizzato in seguito, ma comunque entro la prima metà del XII secolo; non poteva di conseguenza essere opera dell'abate Ambrogio.

Sul rapporto tra gli ambienti monastici e il chiostro è tornato anche Francesco Gandolfo, confermando la posteriorità degli ambulacri; la costruzione sarebbe successiva alla restituzione delle insegne vescovili alla cattedrale nel 1166, in seguito agli accordi tra Ruggero II e papa Alessandro III[374]. Lo studioso assegna quindi alla seconda metà del XII secolo l'apparato figurativo dei capitelli, in contrasto con Tabanelli e riabilitando le ipotesi di Kronig; le soluzioni plastiche popolaresche ed elementari sono paragonate a quelle delle sculture della chiesa di Santa Lucia di Mendola. Considerando però che per lo stesso periodo in Sicilia ci sono esempi scultorei di maggiore pregio (come nel caso dell'apparato formale della cattedrale e del chiostro di Cefalù), lo studioso ipotizza la presenza contemporanea sull'isola di due differenti tipi di maestranze: una dedita alla scultura di pregio ed un'altra meno raffinata, che ricorre a elementi zoomorfi e geometrici molto semplici realizati in pietra e non in marmo. Tuttavia, questa seconda metodologia è applicata soprattutto alla scultura parietale (mensole e archetti) e il caso dei capitelli di Lipari sarebbe un'eccezione motivata da particolari circostanze economiche e culturali.

Di recente la questione relativa alle volte e ai sostegni del chiostro è stata ripresa da Maria Amalia Mastelloni, la quale condivide soltanto in parte in parte le ipotesi di Gandolfo. Ipotizza piuttosto

---

[370] Come avanzato da Brea e Cavalier, i due piani dovevano essere collegati da scale le cui tracce restano nell'angolo sud-est del monastero.

[371] La studiosa in questo caso condivide nuovamente i suggerimenti offerti da Bernabò Brea e ne sostiene le posizioni richiamando esempi analoghi in altri ambienti europei e ricorrendo a R. ABEGG, *Funktionen des Kruzgangs im Mittelalter. Liturgie und Alltag,* in «Kunst und Architektur in der Schwiz», XLVIII, 1997, vol. 2, pp. 6-24 e a R. LEGLER, *Der Kreuzgang. Ein Bautypus des Mittelalters,* Frankfurt am Main 1989.

[372] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., pp. 210-211.

[373] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 96-97. Tabanelli non accoglie in questo caso la tesi di Giustolisi, che attribuiva le tracce della sala capitolare ad una costruzione precedente la stessa cattedrale e risalente ad un periodo compreso tra X e XI secolo.

[374] F. GANDOLFO, *La scultura nella Sicilia Normanna,* 2 voll., Tivoli 2019, vol. 1 pp. 165-179, spec. pp. 172 e 179.

un'originaria copertura lignea degli ambulacri, però già poggiante sulle colonne e i capitelli tutt'ora visibili; un evento vulcanologico presumibilmente nel 1220 avrebbe danneggiato questa prima struttura poi sostituita dalle attuali volte. Secondo la studiosa infatti i capitelli andrebbero posti tra XI e XII secolo, mentre quelli di riuso proverrebbero da un edificio ellenistico di III o II secolo a.C. sul quale poi venne costruita la stessa cattedrale[375].

***

AGRIGENTO

La cattedrale di Agrigento (fig. ag-1) è decisamente un caso problematico per lo studio della *facies* normanna. Manipolazioni stilistiche e strutturali nel corso del tempo ne hanno infatti irrimediabilmente alterato l'aspetto originario e resa complessa la ricerca storico-architettonica. La maggior parte dei contributi scientifici sono infatti incentrati sulla storia tardo-medievale e moderna della fabbrica e sono pochissime le informazioni sull'originario assetto della cattedrale, le cui ricostruzioni ipotetiche sono state basate su elementi di dubbia attendibilità.

La cattedrale e il complesso episcopale devono essere stati costruiti nel breve arco di tempo tra la conquista della città nel 1086 e il 1093[376], anno nel quale venne elevata a sede vescovile affidata a Gerardo di Besançon (1093-1100), monaco benedettino di origine borgognona[377] e già primicenio della *Schola cantorum* di Mileto[378]. La durata di sei anni del cantiere è attestata dal *Libellus de successione pontificum Agrigenti*[379], da Rocco Pirri[380] e dai diplomi pubblicati da Starrabba[381].Lo stesso Pirri informa che durante l'episcopato di Gualtiero venne eretta una torre sulla testata nord del transetto, collegata al sistema delle mura, per migliorare la difesa dagli attacchi dei musulmani[382].

Oscurata dalla Akragas greca, la cattedrale non attirò molto l'interesse dei colti viaggiatori del Sette e dell'Ottocento. L'olandese Jacob Philippe D'Orville nel 1764 citò il «*magnificum* [...] *templum in editissimo colle* [...] *quod S.ti Joannis et Assumtionis hodie audit*»[383] solo per ricordate che sul sito doveva sorgere il tempio di Atena[384] e per presentare il sarcofago marmoreo decorato con «*artificiosissimo anaglypho*», riutilizzato come fonte battesimale e sostenuto da uno dei due elefanti in pietra (fig. ag-15) forse in origine appartenenti alla chiesa normanna[385].

---

[375] M. A. MASTELLONI, *Lipari. Pavimenti in mosaico, in cementizio e in tessere fittili*, in *Atti del XXV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, atti del convegno (Reggio Calabria 13-16 marzo 2019) a cura di C. Cecalupo e M. E. Erba, Roma 2020, pp. 33-46.

[376] La diocesi venne riconosciuta ufficialmente dalla Santa Sede solo il 10 ottobre 1098, *Italia pontificia*, it., p. 264, n. 9.

[377] G. MALATERRA, *Gaufredi Malaterrae*…, cit., Libro IV, cap. VII. Malaterra informa che: «*Huic ecclesiae Gerlandum quendam, natione Allobrogum, virum, ut aiunt, magnae charitatis et ecclesiasticis disciplinis eruditum, episcopum ordinans, praefecit*». Si veda anche N. KAMP, *I vescovi siciliani…*, cit…, pp.63-89, in part. p.66.

[378] Gerlando venne nominato santo e protettore della città e a lui fu reintitolata la chiesa cattedrale nel 1248. Il suo vescovado fu breve a causa dell'avanzata età e nel 1104 gli successe Drogone (1100-1104), priore di Santa Maria e Dodici Apostoli di Bagnara. Sulla vita di Gerlando si veda D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, I, Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996, pp. 103-109 e 119, ivi bibliografia. Si rimanda anche a R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, vol. 1, cit., p. 697.

[379] Per il *Libellus*: C. A GARUFI, *L'archivio capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il "Cartularium" del secolo XIII*, in «Archivio Storico Siciliano», ser. NS, vol. 28 (1903), pp. 123-156, in part. p. 147.

[380] R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, vol. 1, cit., p. 675.

[381] R. STARRABBA, *Contributo allo studio…*, cit., pp. 21-25.

[382] R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, vol. 1, cit., p. 675, "*Gualtierus, in sua ecclesiae incoarum et urbis praesidium, munitissima quorum annorum spatio extruxit turrim quadratis lapidibus*".

[383] Prima di essere ridedicato a San Gerlando, il Duomo era intitolato a Maria SS. Assunta.

[384] Il tempio di Athena Lindia e Zeus Athabyrios è in realtà inglobato nella piccola chiesa di Santa Maria dei Greci. In corrispondenza della stessa chiesa Politi collocava il tempio di Zeus Polieus: R. POLITI, *Il Viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza, ovvero guida agli avanzi di Agrigento*, Palermo 1826, p. 62.

[385] J. P. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, 2 voll., Amstelaedami 1764, vol. 1, p. 90.

Raffaello Politi, Regio Custode delle Antichità, nel suo *Il Viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza* ha dato una vivace descrizione della cattedrale così come era negli anni Venti del XIX secolo: edificio gotico come denunciava il tetto, colonne in origine a sezione poligonale ma poi deturpate da una «imbottitura di calce che le rende cilindriche a guisa d'un salsicciotto napoletano», archi pesanti, un coro che occupa gran parte della navata centrale, tre scalini a interrompere lo sviluppo del corpo delle navate[386].
Anche Julius Schubring nel 1887 ha citato la cattedrale agrigentina, ma solo per accennare - erroneamente - che venne costruita sui resti del tempio dedicato a *Giove Atabyrio* e per ricordare il sarcofago marmoreo romano là custodito già segnalato da D'Orville e da Raffaello Politi[387].
La riscoperta dello "stile siculo-normanno" o "arabo-normanno" nei primi anni del secolo scorso comportò anche ad Agrigento una serie di interventi di restauro per ripristinare lo stato originario della chiesa, rintracciando per quanto possibile le parti normanne superstiti. Alcuni risultati dei restauri e dei ritrovamenti sono stati presentati nel 2000 da Domenico De Gregorio[388], che esaltò i lavori voluti dal vescovo Lagumia (1898-1931) e diretti da Giuseppe Patricolo. Era apprezzato soprattutto il ritrovamento delle monofore di XIII e XIV secolo, nonché delle colonne e degli archi definiti "originari" testimoni della «forma antica» del monumento – ricordate da Politi - ritrovati in occasione dell'amplimanto del coro per tre metri verso ovest. La rimozione degli intonaci compiuta tra il 1913 e il 1919 portò al ritrovamento della cappella De Magistris sul lato nord e della cappella di San Gerlando su quello sud. Già nel 1912 erano però iniziati i lavori di ripristino delle architetture medievali con il restauro delle monofore della navata centrale, la ripulitura dalla malta delle colonne e dell'arco dell'ingresso meridionale[389]. Negli stessi anni, sotto alla torre dell'orologio (fig. ag-4) a sud del transetto, venne rinvenuta la cappella di San Bartolomeo con gli affreschi Trecenteschi (figg. ag-9 e ag-10). Come si evince, gli elementi costruttivi e plastici ritrovati durante i restauri vennero in buona parte erroneamente interpretati come appartenenti alla fase normanna della chiesa.
Nel 2007 Gandolfo nella sua disanima sulle cattedrali normanne di Sicilia era giunto alla conclusione che allo stato attuale delle conoscenze era impossibile cogliere traccia della cattedrale ruggeriana a causa delle ingenti modifiche apportate nel tempo; ne era esempio la torre dell'orologio, nella quale Gandolfo riconosceva la torre di difesa voluta Gualtiero costruita non prima del 1127. Allo stesso anno Gandolfo datava tutto il transetto, sollevando dubbi sulla sua corrispondenza con quello dell'impianto originario[390].
In questi stessi anni un nuovo fermento scientifico intorno alla complessa storia del monumento agrigentino ha comportato lo sviluppo di teorie a chiarimento della cronologia degli elementi architettonici e artistici rinvenuti durante i lavori di restauro. Sempre nel 2007 Lucia Buttà ha distinto due grandi fasi costruttive: la prima a metà Duecento (della quale non sono specificati gli interventi) e la seconda alla fine del Trecento. Nella seconda fase sarebbero stati realizzati gli affreschi del Crocifisso e di San Bartolomeo nell'omonima cappella, che, insieme alle finiture a zig-zag sugli archi (fig. ag-9) tipiche della tradizione chiaramontana, fissavano un termine *postquem* complicando l'interpretazione cronologica della soprastante torre dell'orologio[391]. L'anno seguente Biagio Alessi

[386] R. POLITI, *Il Viaggiatore*... cit., pp. 63-66.
[387] J. SCHUBRING, *Historische Topographie Von Aktagas in Sicilien. Wärend der klassischen Zeit,* Leipzig 1870, rist. anastatica *Topografia storica di Agrigento*, Palermo 1978. pp. 79-80; R. POLITI, *Il viaggiatore*... cit., Palermo 1842, p. 72.
[388] D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, V, 1900-1963*, Agrigento 2000, in part. 463-470.
[389] A Patricolo successero nei restauri Giuseppe Rao e Francesco Valenti. Per una disanima sugli interventi di restauro del secolo scorso si rimanda a: P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri nella cattedrale di Agrigento (1860-1960)*, Agrigento 2016 e M. S. DI FEDE, *L' "invenzione" della cattedrale: interventi di restauro nella prima metà del Novecento,* in *La Cattedra di Gerlando. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 167-186.
[390] F. GANDOLFO, *Le cattedrali*…, cit., p. 194. La torre fu abbattuta nell'Ottocento in occasione delle operazioni di rinforzo del lato nord dell'edificio.
[391] L. BUTTÀ, *Per una rilettura degli affreschi medievali della cattedrale di Agrigento: bizantinismi e linguaggio locale*, in *El Romànic i el gòtic desplaçats. Estudis sobre l'exportació i migracions de l'art català medieval*, a cura di Rosa Alcoy, Barcellona 2007, pp. 55-69, in part. pp. 61-62.

sosteneva che la torre campanaria (fig. ag-2) era stata commissionata dal vescovo Montaperto all'architetto Matteo Carnilivari, che ne realizzò i primi due livelli entro il 1470[392].
Margherita Riolo nel 2009 ha cercato di dare maggiori indicazioni sulla chiesa di periodo normanno, ma nuovamente la difficile reperibilità di evidenti elementi normanni costrinse la studiosa a concentrarsi più sugli avvenimenti storici[393]. L'elemento più antico di cui si ha notizia è la torre voluta dal vescovo Gualtiero (1128-1141) sulla testata nord del transetto e fatta demolire dal vescovo D'Agostino nel 1835, quando venne realizzata la grande struttura di rinforzo lungo il versante nord della chiesa[394]. La studiosa confermava i grandi interventi di modifica che tra il XIII e l'inizio del XIV secolo modificarono la fabbrica al punto che fu riconsacrata il 4 novembre 1315 a San Gerlando. Forse proprio quelli causarono nel 1361 i primi cedimenti della navata sinistra insistente sul margine dell'alta scarpata e imposero, due secoli dopo tra il 1522 e il 1525, la ricostruzione dei sostegni tra la navata centrale e quella di sinistra[395] (fig. ag-6).
La prima vera ipotesi sulla *facies* originaria della cattedrale agrigentina è stata presentata nel 2010 da Camillo Filangeri del Pino[396], che ha elaborato una tavola sinottica delle fasi costruttive basandosi sul già citato *Libellus de successione pontificum Agrigenti* - che però non andava oltre il XII secolo - e sui dati tratti dall'analisi di quanto già individuato dagli studiosi precedenti. Nel ritenere valida l'ipotesi di Schubring circa la costruzione della chiesa su quanto restava di un tempio greco, aveva ipotizzato un impianto basilicale a tre navate corrispondenti alle attuali (fig. ag-21). Sul transetto, corrispondente a quello odierno, si impostavano le tre absidi che, a differenza delle attuali, non erano precedute da altre campate. Tra il 1128 e il 1142 la torre di Gualtiero venne costruita sulla testata nord del transetto. Dopo il saccheggio musulmano, l'impianto venne modificato una prima volta tra il 1240 e il 1246 dal vescovo Rinaldo d'Acquaviva, che riconsacrò la chiesa nel 1248; una seconda volta tra il 1362 e il 1390 quando il vescovo Matteo Fugardo per risanare i danni strutturali fece ricostruire i colonnati delle navate[397]. Di questi ultimi rimane solo quello meridionale, perché quello settentrionale fu fatto riedificare dal vescovo Cybo dopo il crollo provocato dal sisma del 1518. Importante a livello strutturale fu anche la modifica del settore presbiterale effettuata durante gli anni del vescovado di Francesco Gisulfo (1658-1664), che comportò la demolizione e la ricostruzione più a est delle absidi, con la centrale allungata, sembra, di diciotto metri.
Sempre nel 2010 Anna Maria Schmidt ha sviluppato un ragionamento critico su larga scala volto ad individuare anche nella fabbrica agrigentina quegli aspetti della cultura costruttiva benedettina, che la storiografia italiana e internazionale tentava di rintracciare nelle prime forme dell'architettura normanna in Sicilia[398]. Tuttavia, il non aver tenuto conto degli aggiornamenti del dibattito sul tema (come mostrato dalla tavola sinottica pubblicata)[399], soprattutto quelli sul duomo di Mazara del Vallo che avevano già rimesso in discussione la teoria sull'adozione del *plan benédictin* promossa da Schwarz, ha indotto la studiosa ad avanzare ipotesi sulla cattedrale di Agrigento ancora basate su giudizi formali preconcetti. Questo atteggiamento è evidente nell'ipotesi di un'*ecclesia munita* con

[392] B. ALESSI, *La torre campanaria. Contributo alla conoscenza storica*, in *La Cattedrale di Agrigento. Restauri e contributi per la conoscenza, la conservazione e la fruizione*, a cura di G. Costantino, A. Marrella, Palermo 2008, pp. 105-119. Il terzo livello, con un balcone proveniente dal palazzo chiaramontano dello Steri, sarebbe stato aggiunto tra il 1570 e il 1571.
[393] M. RIOLO, *La monumentale chiesa cattedrale di Agrigento*, Palermo 2009.Segnalando il *Libellus de successiones Pontificum* Riolo ha ipotizzato due possibili date per la fondazione: 1093 cui fece seguito 6 anni dopo la conferma papale e il 1088. La costruzione della fabbrica collocherebbe comunque tra il 1093 e il 1100.
[394] A questo intervento risale anche il contrafforte ancora conservato in facciata. A. LAURICELLA, *I vescovi della chiesa Agrigentina*, Girgenti 1902, in part. p. 18.
[395] Per gli interventi moderni si rimanda alla scheda relativa alla fabbrica agrigentina.
[396] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento fra le carte dei suoi vescovi*, in *La Cattedrale di Agrigento…*, cit., pp. 55-62.
[397] Per approfondimenti sui pilastri aggiunti nel XIV secolo e i rifacimenti della chiesa in età moderna si rimanda a M. M. R. NOBILE, *Colonne e pilastri nelle chiese siciliane tra gotico ed età moderna. Il caso della cattedrale di Agrigento,* in *La Cattedrale di Agrigento*…, cit., pp. 163-166. Nobile ipotizza anche che i pilastri trecenteschi tra la navata centrale e quella destra possano essere stati eretti sotto l'episcopato del vescovo Umbaldi (1330-1348).
[398] A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale di Gerlando alla ecclesia munita,* in *La Cattedrale di Agrigento*…, cit., pp. 63-70.
[399] Ibidem, p. 67.

due torri di facciata e un'abside centrale già in origine molto profonda sul modello, secondo la studiosa, di Lipari, di Mazara e di Catania. Schmidt ha anche indicato l'arco acuto conservato all'inizio della navata destra come testimone dello sviluppo a tre navate divise da colonne di un corpo longitudinale più contratto, limitato all'attuale terzo pilastro. A proposito della torre di Gualtiero la studiosa ne identificava una sopravvivenza nella parte basamentale della torre quattrocentesca fatta costruire da Giovanni Montaperto[400].

Ancora nel 2010 Santo Mangiameli[401] sciolse l'enigma dell'elefante in pietra (fig. ag-15) oggi conservato presso il Museo Diocesano: originale normanno, era forse collocato in coppia con un secondo a reggere la cattedra vescovile. Tenendo conto del confronto con gli elefanti di Mazara del Vallo, in accordo con Gandolfo ha attribuito anche in questo caso la forma stilizzata all'opera di maestranze pugliesi di XI e XII secolo.

Anche Patrizia Sardina[402], in assenza di dati archeologici concreti, ha ripreso e interpretato gli avvenimenti storico-architettonico conosciuti dal secolo XII in poi, limitandosi ad affermare che della chiesa originaria restano solo la torre di destra - oggi torre dell'orologio - e più in generale l'impianto planimetrico.

Nel 2016 Piera Di Franco ha chiarito il quadro storico e storico-architettonico, elaborando una nuova tavola sinottica sull'evoluzione dell'edificio, riconsiderando gli interventi di restauro effettuati dai primi anni del secolo scorso fino agli anni Ottanta[403]. Anche nel suo lavoro tuttavia si notano le stesse difficoltà incontrate dai ricercatori precedenti per ricostruire la forma della chiesa normanna data la mancanza di elementi validi. La studiosa individuava quattro macro-fasi costruttive: una prima fase alla prima metà del Duecento, una nuova alla seconda metà del Trecento, una terza fase in età moderna, infine la quarta tra XVII e XIX secolo (fig. ag-22). Alla prima fase, della «fondazione sveva-chiaromontana» collocata tra il 1240 e il 1248 sotto l'episcopato di Rinaldo D'Acquaviva, accogliendo le tesi di studi precedenti e in particolare quello di Filangeri[404] apparterrebbero la zona presbiteriale e il corpo delle navate fino al terzo pilastro (limite della costruzione duecentesca). Le absidi laterali avevano lo stesso sviluppo di quello attuale, mentre la centrale era a filo con le altre due. A questo periodo apparterrebbe anche la cappella di San Bartolomeo sottostante la torre dell'orologio[405]. La seconda fase trecentesca (1362-1390) non avrebbe comportato un semplice rifacimento, ma piuttosto un ampliamento del corpo delle navate, allungate dall'attuale terzo pilastro sino all'odierna facciata. La terza fase concerne gli interventi quattro-cinquecenteschi relativi soprattutto alle coperture e alla ricostruzione della pilastrata nord[406], mentre nel Seicento l'abside centrale fu prolungata verso est[407]. In ultimo, per gli interventi di XVIII e XIX secolo precedenti l'inizio dei lavori di restauro, Di Franco si è limitata a commentare quanto segnalato da Filangeri, ma senza contestualizzarlo in un preciso quadro storiografico.

Di recente, nel 2019, Tabanelli[408] nel dichiarare l'inesistenza di tracce della cattedrale normanna, ha riproposto quanto già avanzato da Filangeri nel 2010. Per quanto concerne la torre dell'orologio, non ha ritenuto che sia da identificarsi con la torre di Gualtiero come proposto da Gandolfo e Schmidt e,

---

[400] Anche l'attribuire al secolo XI l'adozione dell'arco acuto non concordava con le recenti teorie storiografiche.

[401] S. MANGIAMELI, *Una nuova acquisizione: gli elefanti medievali della cattedrale di Agrigento*, in *La Cattedrale di Agrigento*…, cit., pp.127-134.

[402] P. SARDINA, *In dicta ecclesia omni die fit maramma et non est pecunia. Restauri e penuria di fondi nella cattedrale di Agrigento tra il XII e il XV secolo,* in *La Cattedrale di Agrigento*…, cit., pp. 197-206.

[403] P. DI FRANCO, *Un secolo di* restauri…, op. cit.

[404] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., pp. 56-57. Cfr. nota n. 524.

[405] In questo caso Di Franco accoglie l'indicazione di Giuseppe Ingaglio, secondo il quale i caratteri formali della lavorazione lapidea analoghi a quelli nella cappella di San Bartolomeo inducono ad attribuire la torre all'intervento svevo. G. INGAGLIO, *Elementi per la storia della pittura del Trecento nella Sicilia centro meridionale: la cappella di San Bartolomeo nella cattedrale di Agrigento, La Cattedrale di Agrigento...* cit., pp. 207-214.

[406] Si veda M. R. NOBILE, *Colonne e pilastri…,* cit., pp. 163-166.

[407] Di Franco, in accordo con Filangeri per il prolungamento dell'abside centrale sotto il vescovado di Gisulfo (1658-1664), ritenne che il prilungmanto, inglobò anche la cappella di San Gerlando (P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri...*, cit., p. 15).

[408] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 82-84.

in considerazione anche dell'apparato lapideo e degli elementi formali (come la piccola monofora a terminazione trilobata), appoggia invece la proposta di Ingaglio di attribuzione al periodo svevo. La torre di Gualtiero sarebbe invece da collocarsi sul lato settentrionale, anche se non ne restano tracce in seguito al suo abbattimento nel 1823[409]. La studiosa ha infine preso in considerazione l'elefante in pietra conservato presso il museo Diocesano e nel sottolineare l'appartenenza delle sue forme al pieno XII secolo, non concorda con la similitudine riscontrata da Mangiameli con gli elefanti di Mazara, che reputa realizzati qualche decennio prima negando quindi una correlazione tra le committenze vescovili.

***

MAZARA DEL VALLO

La cattedrale di Mazara del Vallo (figg. mz-1, mz-2, mz-3) ricopre un ruolo fondamentale all'interno del dibattito storico-architettonico circa la diffusione delle forme architettoniche del periodo normanno in Sicilia; insiema a quella di Catania, la sua storia architettonica è probabilmente quella più studiata tra le cattedrali della Contea normanna. Nonostante ciò, se non teniamo conto delle fonti[410] e del commento di Rocco Pirri (che traccia un quadro cronologico sulla nascita della diocesi, la fondazione della chiesa e le modifiche apportate)[411], l'interesse scientifico è maturato più tardi rispetto a quanto avvenuto per altre cattedrali.

Salvo il breve accenno, nel 1878, di Antonino Castiglione[412] al materiale di spolio provenente da edifici antichi reimpiegato nella cattedrale e alla nota di Raffaele Starrabba sul diploma di fondazione della chiesa[413], un primo tentativo d'analisi sull'edificio e sulla sua storia architettonica si deve al canonico Giovan Battista Quinci nel 1916[414]. Il religioso ricostruì un quadro cronologico delle vicende costruttive della cattedrale tra XI e inizi del XX secolo, che gli consentì di indicare l'abside centrale e le «due ali del presbiterio» come uniche parti superstiti della chiesa normanna, poiché il corpo longitudinale tra il 1690 e il 1694 era stato radicalmente modificato dagli interventi voluti dal vescovo Graffeo, interventi completati nel secolo XVIII con la finitura delle cappelle delle navate laterali[415].Tuttavia, Quinci evidenziò una serie di alterazioni dell'aspetto originario del presbiterio avvenute già prima di questi interventi. In particolare, ha richiamato: nel 1415 la ricostruzione della porta settentrionale, nel 1470 il rifacimento della facciata e la costruzione della sala del tesoro, nel 1504 l'aggiunta di un ciborio marmoreo sull'altare maggiore, ma soprattutto la risistemazione della cappella maggiore anche con la posa del grande gruppo marmoreo della Trasfigurazione di Antonello Gagini (1532, completato dal figlio Antonello nel 1537) la cui composizione venne modificata nel 1575 dal vescovo Antonino Lombardo[416]. Il canonico datò invece al Seicento la distruzione delle absidi minori sostituite dalle attuali, mentre nel 1658 fu costruito il nuovo campanile in luogo di quello medievale, indipendente dalla chiesa presso il suo fianco nord[417]. Sicuramente importante è la citazione da parte di Quinci delle parole di Monsignor Lozano che nel 1657 descriveva la chiesa a croce latina con la «grande nave che riguardava mezzogiorno», suggerendo dunque uno sviluppo ad unica navata[418]. Le coperture dovevano essere, secondo il canonico, voltate sul presbiterio e con

[409] Sulla possibile esistenza di tracce della torre sulla testata nord del transetto si ritornerà più avanti.
[410] Se ne tratterà più avanti.
[411] R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, vol. II, cit., pp. 842-899, in part. a p. 860 Pirro suggerisce un'articolazione a una sola navata.
[412] A. CASTIGLIONE, *Sulle cose antiche della città di Mazara*, Alcamo 1878, pp. 67-68.
[413] R. STARRABBA, *Contributo allo studio…*, cit., pp. 30-135.
[414] G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916.
[415] Ibidem, pp. 41, 58.
[416] Ibidem pp. 15-26. Vedi anche V. ABBATE, *La cattedrale di Mazara del Vallo e l'intervento apologetico di fine Cinquecento*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno (Giuliana 18-20 ottobre 2009), a cura di A. G. Marchese, Palermo 2010, pp. 203-216.
[417] Quinci, riferendosi alla veduta di Adria (in G. G. ADRIA, *Topographia Inclytae Civitatis Mazariae*, [Panhormi 1516], rist. anastatica, Palermo 1989.) sottolineava che il campanile medievale terminava a cuspide.
[418] G.B. QUINCI, *La Cattedrale di*…, cit., p. 44-45.

capriate a vista sul corpo longitudinale. La fabbrica assunse l'aspetto odierno nel XX secolo, quando una serie di lavori di ripristino e completamento portarono anche alla posa dell'attuale facciata[419].
Nonostante il ricco quadro cronologico e interpretativo di Quinci, l'attenzione della comunità scientifica fu stimolata soprattutto dal contributo di Giuseppe Pensabene del 1934[420]. Anche l'ingegnere-architetto palermitano riconobbe solamente nell'abside centrale e nei bracci del transetto gli unici elementi conservati della cattedrale normanna (fig. mz-32) e condivise il quadro cronologico presentato da Quinci, pur precisando alcuni avvenimenti intermedi tra la fondazione e le modifiche seicentesche quali la riparazione del «tetto della nave»[421] tra il 1535 e il 1542, le demolizioni dell'abside destra nel 1663 e di quella sinistra nel 1675.
Il contributo di Pensabene divenne fondamentale per l'interpretazione e la cronologia assegnata ad elementi formali, alcuni rinvenuti con la rimozione degli intonaci barocchi: furono interpretati come appartenenti al momento di fondazione normanna gli archi ciechi all'estradosso dell'abside centrale[422] (fig. mz-7) e le porzioni di archeggiatura sulle pareti del braccio sud del transetto, oltre alla nicchia affrescata con Cristo Pantocratore[423] (fig. mz-21). L'attenzione dell'architetto fu attirata anche dal gran numero di fusti di colonna riusati nelle murature della cattedrale, o riemersi dai saggi di scavo effettuati all'interno di ambienti attigui alla chiesa; furono tutti letti come erratici provenienti da edifici romani e riutilizzati nelle navate della chiesa normanna, ma poi sostituiti nel 1694. Sulla base di questi dati e accogliendo le teorie storiografiche internazionali, Pensabene concludeva che la fabbrica mazarese derivava da modelli d'importazione francese quali le abbaziali di Bernay e Jumiejes, forse introdotti dallo stesso vescovo Stefano di Rouen. L'impianto normanno doveva quindi essere a tre navate divise da colonne con transetto sporgente e absidi scalari, con geometrie paragonate a quelle della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi. Il presbiterio e le navate laterali erano coperti da volte a botte mentre la centrale aveva capriate lignee a vista. Il prospetto avrebbe dovuto avere un avancorpo in corrispondenza della navata centrale e due torri (quella sud non venne mai costruita) appartenenti sistema fortificato comprendente i tetti e le terrazze della chiesa, merlato, completato con una torre in corrispondenza del braccio destro del transetto e con una seconda di minore altezza all'estremità opposta, come appare nella veduta di Adria del 1516 (fig. mz-28). A proposito delle altezze della fabbrica, l'architetto palermitano calcolò che le capriate della navata centrale, corrispondente nelle dimensioni a quella attuale, dovevano poggiare a circa 10 metri dal suolo, mentre il terrazzo tra le torri aveva quota inferiore a i 15 metri. Pensabene e poi Calandra pertanto restituirono per la cattedrale mazarese la stessa composizione da altri studiosi prevista per Catania. Inoltre, così l'articolazione planimetrica avrebbe anticipato quella di Cefalù. L'ipotesi di Pensabene prevedeva, come accennato, un'influenza francese, in disaccordo con le teorie di Calandra sullo schema "classico" dell'architettura normanna in Sicilia esito della fusione tra il modello latino per il corpo delle navate e quello bizantino per lo sviluppo del settore presbiteriale[424].

Basandosi sulle indicazioni fornite da Pensabene e in considerazione del dibattito storiografico internazionale, Schwarz nel 1942 pubblicò una planimetria della fabbrica normanna[425]:

---

[419] Ibidem, pp., 64-68. Per un quadro cronologico completo sugli interventi di modifica si rimanda alla scheda riepilogativa.
[420] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna di Mazara*, in «Archivio storico siciliano della società siciliana per la storia patria», LIII, Palermo, 1934, pp. 191-217.
[421] Pensabene riprende la notizia da Pirro, Cfr. nota 456. Il parlare d'una sola navata è singolare e lascerebbe supporre l'esistenza di una sola navata nel secolo XVI, ipotesi tra l'altro confermata come vedremo tra poco.
[422] In realtà la geometria dell'arco era stata manomessa dai restauri effettuati da Francesco Valenti tra il 1907 e il 1914, che sostituì l'originaria configurazione a tutto sesto con quella acuta.
[423] Secondo Francesca Paola Massara, l'attuale strato di pittura coprirebbe altri due più antichi: F. P. MASSARA, *Mazara del Vallo. Città e territorio. Identità storico-artistica nell'età bizantina e medievale,* tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXIII ciclo, a.a. 2011-2012; si veda anche V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani 1978. Secondo Benedetto Patera la nicchia appartiene invece ad un edificio preesistente rimasto inglobato nella chiesa e il primo strato dell'affresco dovrebbe quindi essere datato al periodo bizantino: B. PATERA, *Affreschi bizantini inediti a Mazara*, in «Byzantino-Sicula», II, 1975, pp. 395-407.
[424] E. CALANDRA, *L'architettura primitiva…*, op. cit., pp. 85-94.
[425] H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*…, cit., pp. 43-47.

tre navate divise da colonne, transetto sporgente sul quale erano impostate le tre absidi scalari di cui la centrale maggiormente estroflessa, facciata con due torri (fig. mz-33). Questa articolazione divenne espressione concreta di quanto fin a quel momento proposto in via del tutto teorica circa l'introduzione dei modelli franco-benedettini in Sicilia, mediati in Calabria dalle grandi costruzioni miletine e dal monastero di Sant'Eufemia. Si sanciva così nuovamente la stretta dipendenza dell'architettura normanna siciliana da quella calabra. Inoltre, considerate le analogie tra la cattedrale di Mazara e quella di Cefalù, Schwarz e gli studiosi dopo di lui giudicarono l'architettura normanna del periodo della Contea come semplice momento di una sperimentazione pienamente maturata durante il periodo del Regno. Questo ha significato negare, almeno per lo sviluppo di pianta, influenze di matrice bizantina, il cui apporto era invece riservato all'apparato decorativo interno. Lo studioso tedesco, inoltre, confermò l'originalità dell'archeggiatura cieca all'estradosso dell'abside centrale del duomo di Mazara paragonandone la lavorazione a quella della vicina chiesa di San Nicolò Reale, nonché all'apparato dell'estradosso delle absidi del duomo di Catania.
Le ipotesi di Pensabene e di Schwarz vennero pienamente accettate da Bottari, che tuttavia nel 1948 preferì pubblicare solo la pianta di Pensabene confermando le analogie progettuali e costruttive tra la fabbrica mazarese e la cattedrale di Catania, suggerendo anche nel caso della cattedrale di Mazara l'esistenza di passaggi di collegamento tra le absidi[426].
Pienamente in accordo con Schwarz anche Di Stefano nel 1955[427] e poi nuovamente Bottari nel 1956[428]. Analizzando la stessa ipotesi di Schwarz, Krönig nel 1965 ricercò nella composizione planimetrica del duomo di Mazara aspetti progettuali che potessero aver influenzato la cattedrale di Monreale; riconobbe un carattere transalpino nell'articolazione del corpo orientale, nel transetto sporgente ma molto stretto se paragonato all'ampiezza delle navate, nelle torri di facciata. Il modello mazarese si porrebbe quindi come l'«estrinsecazione più meridionale» dell'influenza normanno-cluniacense importata dai monaci benedettini al seguito dei normanni[429].
Contrariamente all'opinione critica diffusa, Basile nel 1975 sottolineò l'ipoteticità della ricostruzione grafica di Schwarz, preferendo pubblicare la pianta di Pensabene; riteneva infatti insufficienti i dati disponibili per poter asserire la corrispondenza tra l'ordinamento odierno della chiesa e quello del secolo XI. Grande scetticismo venne mostrato specialmente a proposito delle due torri di facciata, tanto più che quest'ultima non presentava elementi architettonici ascrivibili al periodo normanno, dati il suo rifacimento nel secolo XV e il rimaneggiato nel XVII[430].
Krönig, forse influenzato dai dubbi sollevati da Basile, ebbe un atteggiamento più prudente nel riprendere nel 1979 il lavoro di Di Stefano del 1955. Pubblicò infatti sia la pianta di Pensabene che quella di Schwarz, continuando comunque a sostenere un'influenza diretta nordica, testimoniata in particolare dalle due torri di facciata[431].
Nel 1980 le nuove teorie sulla *facies* normanna della chiesa furono accolte da Alberto Rizzo Marino nel suo lavoro di sintesi sulla storia della fabbrica. Aggiornato il quadro cronologico delle modifiche apportate alla fabbrica nei secoli, Rizzo Marino propose per la navata una copertura a carena di nave rovesciata e, stimolato dall'apparato plastico esterno dell'abside centrale, suggerì il coinvolgimento di maestranze arabe nel cantiere, in linea col dibattito iniziato nell'Ottocento sull'adozione dell'arco acuto in Sicilia[432].
Nonostante le evidenti titubanze avanzate da una parte della critica sulle ipotesi di Schwarz, nel 1996 Canale appoggiò in toto le ipotesi del tedesco ritenute fondate in quanto sostenute dall'attenta analisi

[426] S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., in part. p. 10.
[427] G. DI STEFANO, *Monumenti della...*, cit. p. 9
[428] S. BOTTARI, *L'architettura del Medioevo…*, cit., pp. 109-154.
[429] W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale*…, cit., pp. 143-146.
[430] F. BASILE, *L'architettura della*…, cit., p.8.
[431] G. DI STEFANO, *Monumenti della*…, cit., p. 22.
[432] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale e vescovi di Mazara del Vallo,* Trapani 1980. Rizzo Marino ritornò sull'argomento senza però apportare nuove considerazioni in: A. RIZZO MARINO, *Profilo storico della basilica cattedrale di Mazara del Vallo*, in «Trapani. Rassegna della provincia», XXVII, 1982, n. 247, pp. 1-10; n. 248, pp. 21-28; n. 249, pp. 19-25.

archeologica di Pensabene. In particolare, condivise la proposta di una *Vorhalle* affiancata da due torri, come primo esempio in Sicilia di un modello di diretta ascendenza normanna[433].
Le ormai consolidate teorie sul duomo di Mazara sono state rimesse in discussione all'inizio del XXI secolo da nuove ipotesi sviluppate sulla base di dati archeologici che, oltre a ribaltare gli assunti storico-critici sul monumento, hanno indotto a riconsiderare le teorie sulla nascita e la diffusione dell'architettura normanna in Sicilia. Lo spartiacque, tra una tradizione storiografica strettamente ancorata a convinzioni quasi idealistiche e una nuova concezione critica basata su ragionamenti fondati sullo studio autoptico dell'edificio, è stato fissato da Camillo Filangeri del Pino nel 2001[434]. Grazie allo studio diretto delle fonti tra cui specialmente delle visite vescovili precedenti ai lavori del 1690[435], ai dati raccolti con la rimozione del pavimento delle navate (1973) e ai risultati pervenuti dallo scavo archeologico (2000) nella cappella sinistra del presbiterio[436], lo studioso è giunto a restituire una chiesa a pianta cruciforme (figg. mz-34 e mz-35), con navata unica e transetto aggettante sul quale si aprivano direttamente le absidi laterali mentre la centrale era preceduta da un profondo presbiterio, che lo studioso chiamava *Bema*. Un arco trionfale affiancato da due stretti passaggi laterali (fig. mz-36), fungeva da diaframma tra la navata, con capriate lignee a vista, e il presbiterio nel quale sia il transetto che le cappelle erano voltati a botte. Escluse le torri di facciata collegate da un nartece, restava un'unica torre esterna alla fabbrica[437]. Due accessi[438] si aprivano nei muri laterali della navata, rasi al suolo nel 1690 e reimpiegati come fondazione per i colonnati tra le navate. Per il disegno di pianta Filangeri ha rintracciato una prassi progettuale basata su uno schema proporzionale nel quale modulo base era la larghezza della navata (fig. mz-35); il modello di questo schema planimetrico sarebbe stato importato dalla Francia dai conquistatori e dal clero benedettino al loro seguito. A testimonianza dell'adozione della navata unica Filangeri portava ad esempio edifici costruiti tra il X il XII secolo nelle attuali regioni della Bretagna, Poitou-Anjou, Berry e Nevère, spesso retaggio di più antiche tradizioni ottoniane[439]. Evidenti adozioni di questo modello sull'isola erano alcune chiese tardo-bizantine tra le quali San Filippo di Fragalà a Frazzanò (1090) e Santa Maria di Mili San Pietro (fine XI inizi XII sec.). Il sistema di accessi laterali alla navata e il diaframma tra questa e il transetto venivano ritenuti analoghi a quelli ipotizzati per la cattedrale di Mazara e nella più tarda San Nicolò la Latina a Sciacca (1100 ca). Il modello fu applicato anche in costruzioni di epoca successiva a quella mazarese come ad esempio nella chiesa di Santo Spirito a Caltanissetta (1092-1112)[440]. Lo studioso rilevava come l'adozione di questo singolare modello in Sicilia nell'età della Contea potesse interpretarsi anche come conseguenza del rapporto di continuità tempio/chiesa e quindi cella/aula evidente nella conversione di templi in edifici cristiani come nel caso di Siracusa e di Agrigento (templi di Atena e della Concordia). Peraltro, non doveva stupire l'adozione di tale modello nel periodo della Contea in quanto lo spazio delle chiese, oltre che ovviamente per attività liturgiche, veniva usato anche per udienze civili; in tal senso il caso mazarese fungeva da chiaro esempio vista la convocazione nel 1097 in duomo d'un parlamento per sedare la discordia insorta per il pagamento delle decime. Delle esperienze carolingie mediate dalla cultura francofona risentiva

[433] G. C. CANALE, *La facciata a due*…, cit., pp. 11-12. Canale due anni dopo ritornò sugli stessi argomenti: G. C. CANALE, *Temi progettuali*…, cit., pp. 84, 86.
[434] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…*, cit., pp. 131-168.
[435] Oltre alle visite vescovili, Filangeri ha ricordato l'importanza anche della descrizione di Rocco Pirro, cfr. nota 456.
[436] Uno scavo venne eseguito anche nella cappella di destra, ma non ne rimangono tracce scritte.
[437] A tal proposito, strutture d'una torre sono state rinvenute sotto la piazza sul lato nord della cattedrale sul sito dell'attuale statua di San Vito: V. ASORO, *Il "Minareto" sotto la sabbia*, in «Mazara online», 2006 - http://www.mazaraonline.it/storia/minareto/minareto_01.htm .
[438] Sono conservati sotto un pavimento vitreo gli stipiti di quello di sinistra con decoro a punta di diamante. Questo tipo di decoro dovrebbe appartenere ad un periodo compreso tra il Quattro e il Cinquecento. Sulle decorazioni a punta di diamante in Sicilia si veda F. SCIBILIA, *Il bugnato a punta di diamante in Sicilia tra XV e XVI secolo*, in «Opus. Quaderno di Storia dell'Architettura e Restauro», X, Pescara 2009, pp. 33-44.
[439] A tal proposito lo stesso Filangeri per approfondimenti rimandava a K. J. CONANT, *Carolingian and Romanesque architecture, 800 to 1200*, Harmondsworth 1966.
[440] Filangeri ricorda inoltre che la presenza di una navata unica era stata già avanzata anche per Troina. A tal proposito si rimanda a G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., p. 3; G. URBAN, *Strutture architettoniche*…, cit., p. 84.

anche l'estensione del transetto, il cui rapporto con la navata veniva messo dallo studioso in relazione con quello dell'abbazia imperiale di Hersfeld (1037-1040) in Prussia e di Fontevrault (1090) nei pressi di Angers. Restava invece poco chiara la funzione degli ambienti aggiunti alle testate del transetto, ritenuti analoghi a quelli della cattedrale di Catania. Anche la particolare profondità del coro dell'abside centrale per Filangeri trovava rispondenza nei modelli francesi delle chiese di pellegrinaggio come San Marziale di Limonges (1017) o nella stessa Cluny II (fine X secolo).
Tuttavia, l'aver indicato nella più tarda Roccellatta di Squillace (fig. cfr-24) la ripresa del rapporto tra navata unica e transetto aggettante individuato a Mazara, metteva in crisi i termini storiografici della dipendenza delle forme architettoniche normanne siciliane da quelle calabresi al tempo della Contea. Era messa in dubbio anche la concezione secondo la quale l'uso del sistema con doppio transetto, tipico delle architetture del Regno, avesse la sua genesi nelle sperimentazioni architettoniche della Contea; viceversa, tale tipologia compositiva sarebbe derivata dai modelli benedettini di Cassino e di Salerno. Tuttavia, seppur in minima parte, l'ipotesi di Filangeri restava ancora legata alla tradizione storiografica nella filiazione dell'architettura normanna siciliana da quella calabrese, secondo lo studioso evidente nel corpo absidale, che risentiva gli influssi di quello delle cattedrali di Gerace (1045 - 1062)[441] e della Trinità di Mileto (1081).
Gli scavi archeologici eseguiti nel 2000 nella cappella dell'Immacolata (cappella sinistra del presbiterio), dei quali Filangeri era a conoscenza anche se pubblicati solo nel 2003 da Matteo Valentino[442], hanno messo in evidenza parte di una struttura semicircolare identificata come unica porzione superstite dell'abside sinistra della cattedrale normanna (figg. mz-14, mz-15, mz-16). L'ipotesi, oltre che dalla forma geometrica, era confermata anche da un segmento murario rettilineo sviluppato in direzione nord-est interpretato come collegamento tra l'abside centrale e l'abside laterale. Questi frammenti di struttura fornivano anche importanti indicazioni riguardo alle tecniche costruttive: grandi blocchi calcarei ben tagliati, apparecchiati a filari regolari e legati con una malta bianca e compatta. Il fatto che l'unità stratigrafica alla quale corrispondeva questo lacerto di struttura fosse preceduta da un'altra di fattura differente suggeriva che la cattedrale normanna fosse stata costruita nelle prossimità o addirittura sui resti d'un edificio precedente.
Quest'ultima ipotesi è stata condivisa anche da Filangeri che, ritornando sull'argomento nel 2003[443], ha ribadito le tesi già proposte e fornito nuove indicazioni sulle tecniche costruttive e sugli alzati. Secondo lo studioso, l'analisi delle murature rinvenute dagli scavi e dalla rimozione degli intonaci del transetto (figg. mz-18 e mz-19) mostravano come gli alzati poggiassero su basamenti in grossi blocchi e fossero apparecchiati con un sistema a sacco con paramenti in piccoli blocchi di calcarenite interrotti a volte da blocchi più grandi, almeno sui cantonali come ad esempio nella testata meridionale. L'altezza della copertura normanna non doveva essere stata superiore a quella del catino dell'abside centrale, mentre una discontinuità dell'apparecchio lapideo visibile sui bracci del transetto indicava l'imposta della volta del corpo presbiteriale. Tuttavia, la campata antistante l'abside centrale e la crociera tra transetto e navata potevano avere altezza superiore rispetto al resto del complesso. Una fotografia dell'abside precedente i lavori di restauro (fig. mz-31) condotti agli inizi del secolo XX da Valenti[444], evidenzia che l'arcone cieco del decoro dell'estradosso aveva in origine sviluppo a pieno centro e non a due centri e così di conseguenza doveva essere per l'arco cieco a rincassi (fig. mz-6) sul muro occidentale del transetto. La presenza di archi a tutto sesto in un edificio ritenuto dalla critica un punto nevralgico e di riferimento per l'introduzione e lo sviluppo dell'architettura normanna sull'isola, metteva in realtà in crisi tutta la letteratura sull'adozione dell'arco acuto in Sicilia, sconvolgendo il panorama storiografico. Come nel suo precedente contributo, anche qui Filangeri, nonostante il carattere rivoluzionario delle proposte avanzate, restava ancora legato alla tesi del

[441] La datazione della cattedrale di Gerace è stata più volte messa in discussione e oscilla tra il X e il XII secolo, come emerge dal dibattito storiografico ancora in corso.
[442] M. VALENTINO, *Mazara del Vallo. Scavi all'interno della cappella* dell'Immacolata, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima*, atti del convegno (Erice 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, vol. I, pp. 422-435.
[443] C. FILANGERI, *Annotazioni per la*…, cit., pp. 129-144.
[444] Cfr. nota 466.

rapporto di dipendenza delle architetture siciliane da quelle calabresi; per l'apparato plastico delle murature indicava influenze e rispondenze di quanto si era sperimentato, o si stava sperimentando, nelle fabbriche di Gerace, Mileto, di Venosa e, più tardi, nella Roccelletta di Squillace. Lo studioso riprese nuovamente le sue ipotesi nel 2006, in un volume curato da Leo De Simone che raccoglie saggi sulle vicende architettoniche, storiche e artistiche dell'edificio[445]. Nelle ipotesi di Filangeri alcune questioni restavano ancora irrisolte o almeno poco convincenti: le altezze dell'edificio, l'articolazione degli spazi interni e l'esagerata estensione dei bracci del corpo trasverso.

Per quanto già Filangeri avesse avanzato ipotesi circa l'adozione della navata unica e l'origine del modello mazarese, si deve probabilmente al contributo di Gandolfo del 2007[446] l'inserimento dell'argomento in un contesto storiografico di vasta scala e il completo superamento della teoria della dipendenza architettonica della Sicilia dalla Calabria al tempo della Contea. Gandolfo, scettico nel condividere i paragoni presentati da Filangeri tra la cattedrale di Mazara e le architetture del periodo ottoniano e quelle di origine "francese", mise invece in evidenza le analogie tra l'ipotizzato impianto planimetrico del duomo mazarese e quello della chiesa del monastero di San Michele Arcangelo presso Troina (1092)[447] (fig. cfr-17), prospettando un possibile sistema progettuale diffuso in prima età normanna in Sicilia, diverso dagli schemi costruttivi (cluniacensi, franco-normanni e benedettino-cassinesi) del sud della penisola, adattabile sia ad una cattedrale che ad un monastero.

Anche Gandolfo sostenne che nelle scelte progettuali «emerge con chiarezza l'uso dell'arco a pieno centro»[448], respingendo ancora una volta la tradizione storiografica che collocava l'introduzione dell'arco acuto in Sicilia già durante la conquista normanna. Per quanto concerne l'estrema estensione del transetto, in via del tutto ipotetica lo studioso, ribadendo la vicinanza col modello catanese, suggeriva che alle estremità del corpo trasverso potevano esserci due alti elementi, il destro dei quali si riconoscerebbe nella veduta seicentesca di Adria (fig. mz-28). L'ipotesi di due corpi aggiunti avrebbe giustificato la presenza sul muro orientale del braccio destro del transetto della nicchia con il Pantocratore (fig. mz-21), che avrebbe fatto parte d'un ambiente separato da un muro, le cui tracce - suggeriva lo studioso - andrebbero ricercate sotto gli intonaci seicenteschi immediatamente a ridosso dell'attacco delle due absidi. L'eventuale presenza d'un setto murario renderebbe quasi identiche le piante della chiesa mazarese e di quella di San Michele Arcangelo di Troina.

Nel 2019 le intuizioni di Filangeri sono state condivise da Margherita Tabanelli[449] la quale estese i confronti sul modello a navata unica al mondo franco-normanno, ipotizzando una dipendenza del modello mazarese da quelli già sperimentati oltralpe; del resto, ha precisato la studiosa, il modello a navata unica rispondeva perfettamente alle esigenze di comunità medio-piccole, quali potevano essere quelle della Sicilia del secolo XI. Proprio sulla questione della planimetria adottata a Mazara Tabanelli si è posta criticamente nei confronti di Gandolfo per il paragone tra l'ipotesi planimetrica della cattedrale di Mazara e quella della chiesa di San Michele Arcangelo di Troina: la condizione di rudere dell'edificio troinese rende difficilmente valutabili e confrontabili le differenze formale e dimensionale tra i due edifici[450]. La pianta di Mazara sarebbe invece prossima a quella della cattedrale di Lipari come proposta da Bernabò Brea e da Cavalier anche per la dimensione della navata. Concordava invece con la tesi di Filangeri circa l'adozione della navata unica in architetture bizantine e latine minori siciliane d'epoca normanna, ma anche in diversi edifici delle attuali regioni della Francia centro-settentrionale (Berry, Poitou, Borgogna e in alcuni casi Normandia e Piccardia) dove il modello veniva adottato indistintamente in edifici di differenti dimensioni, importanza e uso

[445] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte*, a cura di L. DI SIMONE, Mazara del Vallo 2006, pp. 164-189.
[446] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 195-200.
[447] Per il complesso monastico e per la pianta della chiesa di San Michele Arcangelo di Troina si rimanda a G. C. CANALE, *Strutture architettoniche normanne*…, cit., pp. 26-39 e tav. 1.
[448] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 196.
[449] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 71-82.
[450] Ritengo infondata la critica sulla difficoltà di lettura della fabbrica troinese. Per quanto pessime possano presentarsi le condizioni del complesso ho potuto constatare in prima persona l'attendibilità della pianta pubblicata da Canale (G. C. CANALE, *Strutture architettoniche normanne*…, cit., tav. 1) ripresa da Gandolfo.

liturgico; ad esempio sono citate la chiesa di Saint-Pierre a Meusnes (Loir-et-Cher), la prima abbaziale di Saint-Martin-de-Boscherville (seconda metà del secolo XI) e ancora la cattedrale di Angers (primo quarto del secolo XI). La studiosa dissentì con Gandolfo sull'ipotesi di un setto murario che rendesse autonomi i due ambienti alle estremità del transetto, dal momento che sulla parete orientale del braccio sud non era rilevabile traccia lasciata dall'abbattimento di un muro là innestato[451]. Accolse invece l'ipotesi di Filangeri sulla possibile esistenza tra navata e transetto di un arco trionfale con aperture laterali molto strette[452] cioè quei *passages berrichons*, adottati anche in Santa Maria della Roccella[453]. I confronti citati da Tabanelli si allargano al mondo anglo-normanno per la chiara analogia tra la pianta della chiesa mazarese e quella della prima fase della York Minster (1080-1100), fondata dall'arcivescovo Tommaso di Bayeux con una stretta navata, un profondo coro dell'abside centrale e con un transetto emergente sul quale si aprivano direttamente le absidiole laterali. Tuttavia, nonostante i numerosi esempi offerti, la «varietà dei rapporti proporzionali tra le varie componenti degli edifici, di sistemi di coperture, tecniche costruttive e formule decorative»[454] non consentono, secondo Tabanelli, di confermare l'esistenza di un preciso modello architettonico replicato più volte. In assenza di una tripartizione della navata, la studiosa giustifica la presenza di fusti e basi di colonne con una loro possibile collocazione alla bocca delle absidi e ai cantonali, secondo la pratica dell'uso di semi-colonne alveolate riscontrabile in Normandia e rielaborata in Sicilia con materiale di spolio. Il riferimento alla cultura d'oltralpe sarebbe evidente anche nel repertorio formale delle basi delle colonne, che richiamano motivi del tardo XI secolo/inizi del XII quale quello nell'abbazia di Bernay. Dell'apparato decorativo dovevano far parte anche i due elefanti marmorei (oggi conservati presso il Museo Civico della città) probabilmente utilizzati a supporto di una cattedra e datati da Tabanelli, come già da Gandolfo, ai primi anni del secolo XII[455].
A proposito dell'apparato decorativo, la studiosa considera improbabile la presenza dei mosaici citati nella visita del vescovo Castelli del 1696 pubblicata da Quinci e già criticata da Filangeri[456]. La lastra con croce clipeata (conservata presso il museo civico), i cui caratteri rimandano secondo la studiosa alla produzione artistica pugliese e siciliana tra X e XI secolo, poteva appartenere all'originaria cattedra del vescovo Stefano e non al pulpito del vescovo Tustino come ipotizzato da Scuderi (1157-1180) [457]; sarebbe così confermata la datazione indicata da Massara, che attribuiva il pezzo ad una produzione mediobizantina[458]. Del pulpito di Tustino dovevano far parte i due piccoli leoni in marmo grigio conservati presso la stessa struttura museale.

***

CATANIA

Gli interessi storiografici verso il duomo catanese (figg. ct-1, ct-2, ct-3) iniziarono nell'Ottocento per concretizzarsi negli anni Venti del secolo successivo sostenuti da una prima fase di scavi e di restauri. Malaterra informa poco sulla fondazione del complesso chiesa-monastero, soffermandosi più sulla figura di Ansgerio - primo vescovo di origini bretoni e abate proveniente dal monastero di

[451] Ricordiamo tuttavia che Gandolfo ha elaborato le sue idee, da lui stesso definite fortemente ipotetiche, avvalendosi dell'analisi dello stesso tratto murario, osservando le eventuali tracce del muro trasverso avrebbero dovute essere ricercate sotto all'intonaco.
[452] Il modello richiama i *Passagenkirche*; sul tema si veda V. KONERDING, *Die Passagenkirche: Ein Bautyp der romanischen Baukunst in Frankreich*, Berlin 1976.
[453] L'adozione di questo pattern anche in Santa Maria della Roccella incrementa le analogie tra questo edificio e quello mazarese. Lo stesso elemento era già stato messo in evidenza da Filangeri nella chiesa bizantina di Mili San Pietro.
[454] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 78.
[455] F. GANDOLFO, *Gli elefanti di Mazara del Vallo*, in *Tempi e forme dell'arte. Miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, a cura di L. Derosa, G. Gelao, Foggia 2001, pp. 51-57. Lo stesso argomento è stato in parte ripreso in F. GANDOLFO, *La sculura*, in *Castrum superius. Il palazzo dei re* normanni, catalogo della mostra (Palermo maggio 2019-2020), a cura di Fondazione Federico II, Palermo 2019, pp. 196-203.
[456] G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara*…, cit., p. 94; C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo*…, cit., p., 160.
[457] V. SCUDERI, *Arte medievale…*, cit., pp. 14-15.
[458] F. P. MASSARA, *Mazara del Vallo…*, cit., p. 226.

Sant'Eufemia[459] - la cui investitura ufficiale da parte di Urbano II avvenne il 9 marzo 1092[460], mentre secondo un diploma del Conte Ruggero la fondazione del monastero risale al 9 dicembre 1091[461].
Le ricerche sull'architettura normanna iniziate nel XIX secolo indussero gli studiosi a concentrare l'impegno scientifico sul complesso catanese. A destare particolare interesse era il settore presbiteriale, la cui datazione oscillava tra XI e XII secolo. L'incertezza cronologica derivava dal non poter quantificare il possibile impatto sia del sisma del 1169[462], sia dell'incendio del 1197 dei quali eventi non erano note le reali entità.
Oltre agli studi editi, i primi sostenuti soprattutto dalle indicazioni di eruditi locali, un importante contributo è offerto dall'ampia cartografia (piante e vedute) prodotta dal XVI al XIX secolo[463].
Già nel 1558 Tommaso Fazello esaltava l'imponenza della fabbrica «*templum tota Sicilia maximum*»[464]. Vito Amico nel 1733 sottolineava che il terremoto del 1693 fece crollare le navate, allora divise da colonne, anche a causa del collasso del campanile eretto sul lato nord della chiesa nel 1388; si salvò invece il presbiterio con le absidi[465].
Nel 1839 Gally Knight datò il settore absidale al XII secolo, pertanto a dopo il sisma del 1169[466]. A sua volta di opinione contraria, Gioacchino Di Marzo nel 1858 scriveva che a suo avviso «solamente il prospetto posteriore nell'esterno delle tre absidi conserva [...] la sua struttura primitiva di pietre riquadrate, alla maniera dei goti, con una fila di archi aguzzi che vi ricorrono ad intaglio per decorazione»[467]. Dell'avviso di Gally Knight, Mothes ribadì che il sisma del 1169 fu la causa della distruzione dell'edificio del secolo XI[468], poi ricostruito.
Tornò invece a datare il partito absidale al secolo XI Charles Rohault de Fleury nel 1894[469]; analizzò anche l'interno della fabbrica, pubblicando tra le altre cose una pianta, una veduta della navata centrale e un'altra del corpo absidale[470] (figg. ct-69, ct-70, ct-71), avanzando un'ipotesi sulle forme del prospetto ovest e della torre. Anche sulla scorta delle indicazioni di Fazello, De Grossis, Privitera e Amico – de Fleury risolse i sostegni delle navate con colonne isolate intervallate da un sistema colonna-pilastro-colonna basandosi sulla restituzione di Carmelo Sciuto Patti.

---

[459] G. MALATERRA, *Gaufredi Malaterrae*…, cit., Libro IV, cap. VII.
[460] N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 66; *Italia pontificia,* cit., p. 290 n. 19; R. STARRABBA, *Contributo allo studio*…, cit, pp. 32-37.
[461] J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., p. 92, doc. n. 17, ivi bibliografia.
[462] Sul terremoto del 1169 e sulle altre catastrofi naturali che hanno interessato la città etnea e quindi il duomo, quali i terremoti del 1542, del 1693 e l'eruzione dell'Etna del 1669, si veda: E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *Catania terremoti e lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna 2001.
[463] Per la pubblicazione dell'iconografia si rimanda tra gli altri a P. MILITELLO, *Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna*, in *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, Palermo 2015, pp. 609-928; G. SCAGLIONE, *Cartografia tematica della città di Catania in età moderna*, Acireale-Roma 2012; E. IACHELLO, *La città del vulcano: immagini di Catania*, in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Catania 2007, pp. 19-49; G. PAGNANO, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX* in *Catania: la città, la sua storia*, a cura di G. Giarrizzo, M. Aymard, Catania 2007, pp. 180-237. L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta*, Palermo-Siracusa Venezia 1992, in particolare su Catania pp. 241-249.
[464] THOMASE FAZELLI, *De rebus Siculis*…, cit., p. 67.
[465] V. MARIA AMICO, *Dizionario topografico di Vito Maria Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino di Marzo chierico distinto della Real Cappella Palatina*, Panormi 1855. Amico ripropose la notizia anche in V. M. AMICO, *Catana illustrata, sive sacra, et civilis urbis Catanae historia a prima ejusdem origine in praesens usque deducta, ac per annales digesta*, 4. voll., Catania 1740-1746, vol. 2, 1741, pp. 101-104. Le stesse indicazioni sono offerte dalle fonti: G. B. DE GROSSIS, *Catanense decachordum sive novissima Sacrae Catan[ensis] Ecclesiae notitia*, 2 voll., Catanae 1642, vol. 1, pp. 41-53 e F. PRIVITERA, *Epitome della vita, martirio e miracoli dell'invitta, nobilissima e generosa sposa di Gesù S. Agata vergine e martire*, Catania 1690, pp. 118-120. Tra le fonti va annoverato anche P. CARRERA, *Delle memorie storiche della città di Catania*, 2 voll., Catania 1939-1941, il quale, fornisce utili indicazioni sull'assetto della chiesa prima del 1693.
[466] H. GALLY-KNIGHT, *Relation d'une excursion*…, cit, pp. 112-114.
[467] G. DI MARZO, *Delle belle arti…*, cit., p. 143.
[468] O. MOTHES, *Die Baukunst des*…, cit., p. 528.
[469] C. ROHAULT DE FLEURY, *Les saints de la messe et leurs monuments*, vol. II, Paris 1894, pp. 11- 15 e tav. II.
[470] L' apparato iconografico prodotto da C. Rohault de Fleury verrà esaminato più avanti.

Come accennato, l'interesse scientifico verso il duomo di Catania si intensificò nel XX secolo in seguito ai primi interventi di restauro, che comportarono anche saggi e piccoli scavi archeologici. Francesco Valenti, incaricato dalla Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia Orientale, negli anni Venti fece scrostare i muri interni del transetto per mettere in luce le membrature architettoniche medievali. Tuttavia, i lavori vennero presto interrotti e ripresi solo negli anni Cinquanta, sotto la direzione di Giuseppe Giaccone (1949-54) e poi di Pietro Lojacono (1955-1963).
Il ritrovamento di elementi medievali stimolò gli studi anche perché si confermavano le ipotesi sino a quel momento avanzate circa l'originalità del settore presbiteriale sopravvissuto ai terremoti del 1169 e del 1693, ma non ne veniva precisata l'appartenenza al secolo XI o al XII.
Agli inizi degli anni Quaranta del Novecento, Schwarz assegnava al XII secolo su base autoptica il partito architettonico interno ed esterno delle absidi (figg. ct-4, ct-34, ct-36 e ct-40) e del transetto. A sostegno, portava il confronto tra l'archeggiatura cieca delle absidi catanesi con le analoghe soluzioni in palazzo dell'Uscibene di Palermo, nonché in altri edifici della Sicilia occidentale dello stesso periodo come la chiesa di Santa Maria di Rifesi presso Burgio. Similitudine con la cattedrale di Messina (ma anche in parte con quella di Cefalù), quindi con i caratteri tipici del periodo del Regno, era riconosciuta per le bifore sulle testate del transetto e per l'oculo dell'abside centrale. Lo studioso infine ipotizzò due semplici colonnati come sostegni tra le navate[471] (fig. ct-72).
Di diverso avviso fu Bottari; nel 1948[472] sfruttando la pianta elaborata da Carmelo Sciuto Patti[473] ha individuato nel settore presbiteriale l'unica parte originaria della fabbrica, compresi i passaggi tra le absidi. Lo studioso metteva anche in evidenza come la composizione delle absidi con uno spazio antistante costituisse un *unicum* nel coevo panorama architettonico della Contea. Inoltre, due torri avrebbero dovuto occupare le estremità del transetto - la torre sud forse non fu mai realizzata - e sarebbero crollate in seguito al terremoto del 1169 o a quello del 1693; l'insieme, merlato e turrito, era parte integrante delle mura della città servite da un camminamento di ronda che rigirava anche sulle absidi. Le navate subirono invece pesanti modifiche dopo il terremoto del 1693 e durante i lavori ricostruzione, su progetto di Girolamo Palazzotto (1709)[474], i nuovi pilastri eretti tra le navate inglobarono parte delle colonne originarie[475]. La nuova facciata è stata "appoggiata" da Giovanbattista Vaccarini (1734-1753)[476] su quella precedente.
Grazie alla rimozione degli intonaci e degli stucchi delle pareti interne eseguita tra il 1951 e il 1953 dalla Soprintendenza dei monumenti della Sicilia Orientale[477], Di Stefano[478] confermò l'appartenenza al periodo normanno delle absidi e del transetto come anche dei passaggi tra le absidi, che introducevano il tema del doppio transetto. Datò tuttavia con una certa prudenza alcuni elementi formali e stilistici al XII e suggerì che piccoli interventi dovevano aver avuto luogo dopo i terremoti del 1140 e del 1169. Come Bottari, anche Di Stefano propose sulle testate del transetto due torri, crollate col terremoto del 1169. La torre campanaria presso il fianco nord voluta nel 1388 dal vescovo del Pozzo[479] crollò invece col sisma del 1693. Infine, apparterrebbe al XIII secolo il portale, oggi

[471] H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabrien…*, cit., pp. 47-54.
[472] S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 7-13.
[473] La pianta di Sciuto Patti era inserita in ROHAULT DE FLEURY, *Les saints de la*…, op., cit.
[474] M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento,* Palermo, 2000, pp. 33-51; S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania: da normanna a barocca: storia dei monumenti storico-architettonici della chiesa di Sant'Agata,* Catania 1998, p. 49
[475] L'interasse dei nuovi pilastri differisce da quello delle colonne precedenti.
[476] D. SUTERA, *La Cattedrale di Catania,* Palermo 2015, p. 35; A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche costruttive nella cattedrale: una storia narrata dalla materia,* in *Catania Splendore del Barocco,* a cura di R. Carchiolo, Catania 2004, pp. 72-78, pp. 72-73, in part. p. 156. Sei colonne della cattedrale sarebbero state reimpiegate nel prospetto da Vaccarini. M. R. NOBILE, *I volti della…*, cit., p. 33; V. LIBRANDO, *I*l rimarcabile affare del prospetto vaccariniano della cattedrale di Catania, Catania 1982. Su Vaccarini a Catania si veda anche E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, Siracusa, 2008.
[477] I lavori vennero diretti da Giuseppe Giaccone.
[478] G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., pp. 5-7.
[479] Il crollo del campanile contribuì alla distruzione delle navate, ricostruite nel Settecento, cfr. nota 391.

ricollocato nella chiesa di Sant'Agata al Carcere[480]. A proposito dei sostegni delle navate lo studioso fu più cauto rispetto a Bottari: datò al periodo di fondazione le basi delle colonne ritrovate dagli scavi degli anni '50 (fig. ct-29) , ma non escluse la possibilità che fossero affiancate da pilastri.
Nuovi dati furono acquisiti nel 1957 grazie ai lavori di Giacomo Leone Uberti col ripristino del dislivello tra le navate e il transetto come era prima del terremoto del 1693[481].
Nel 1958 Stefano Bottari riprese e aggiornò le proprie ipotesi, inserendole in una prospettiva di più ampio respiro storiografico grazie alle nuove linee di ricerca nate dal dibattito internazionale[482]. Seguendo le idee diffuse dalla storiografia corrente, confermò l'esistenza in origine di torri di facciata collegate con le torri del transetto e con il camminamento di ronda absidale, sottolineando il carattere anche militare della cattedrale. Nel ribadire la natura normanna del corpo orientale, al contrario di quanto avanzato da Schwarz, sostenne la non appartenenza al XII secolo dell'archeggiatura cieca all'estradosso delle absidi, attribuendole invece alle maestranze arabe reclutate nella stessa popolazione catanese allora in gran parte musulmana[483]. La forte presenza musulmana secondo lo studioso spiegherebbe anche il lungo lasso di tempo trascorso tra la conquista della città (1071) e la fondazione della diocesi (1090), "preparata" dall'insediamento d'una comunità cristiana e dall'alleggerimento delle ostilità religiose della popolazione. Bottari affrontò anche il tema del *parallelecthor* segnato dalla presenza dei passaggi absidali; lo sviluppo e l'articolazione del transetto risentirebbe cioè delle influenze francesi e renane mediate - come la ricerca storiografica post-schwarziana imponeva - dalle grandi fondazioni calabresi. L'imponenza del corpo trasverso aveva però per Bottari un carattere prettamente costruttivo per controbilanciare le sollecitazioni della navata mediana, per la quale suggerì un "rinforzo" messo in opera dopo il terremoto del 1169 quando i sostegni (colonne), danneggiati, sarebbero stati «sostituiti od accoppiati» a nuovi pilastri[484].
Tra il 1956 e il 1958 Raffaele Leone ipotizzò a sua volta una soluzione per i sostegni originari delle navate: un improbabile sistema colonna-pilastro (fig. ct-74), sostituito dopo il 1169 da semplici pilastri[485].
Nel 1959 Pietro Lojacono, ingegnere incaricato dei restauri della cattedrale, pubblicò un nuovo rilievo di pianta della chiesa, osservando che tutta la porzione orientale doveva essere quella d'origine e ad essa contestuali le due strutture alle testate[486].
Nel 1962 Raffaele Leone rese noti alcuni degli interventi di restauro svolti tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta[487] per eliminare le "superfetazioni" neogotiche e ripristinare per quanto possibile lo stato normanno. In questa occasione vennero riportate alla luce le finestre degli ambienti sulle testate del transetto, ben visibili nella cappella della Vergine (nella testata sud, già sacrestia) riportata all'originario livello pavimentale.
Krönig, seppur influenzato dalle teorie schwarziane, nel 1965 rilesse in modo critico le fasi cronologiche e costruttive della cattedrale[488]. Due colonnati avrebbero diviso le navate e proprio il considerevole interasse di 7,75 metri sarebbe stato una delle debolezze strutturali che contribuirono al crollo durante il terremoto del 1169; il problema statico sarebbe poi stato risolto con nuovi pilastri

[480] G. DI MARZO, *Delle belle arti…*, cit., pp. 292-293; G. LIBERTINI, *Un nuovo frammento del portale del Santo Carcere*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, II-III, 1927-1928, pp. 233-240; S. MANGIAMELI, *Una nuova rilettura del portale medievale della cattedrale normanna di Catania: l'evidenza di un'epigrafe*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera, M. C. Di Natale, Roma 2009, pp. 19-32, pp. 19-32.
[481] G. LEONE UBERTI, *I lavori di restauro del duomo di Catania*, in «Rivista del Comune di Catania», IV, Catania 1957, pp. 3-12.
[482] S. BOTTARI, *La cattedrale di Catania*, in «Catania. Rivista del Comune», VI, Catania 1958, pp. 53-59.
[483] Allo stesso modo Bottari spiegava gli archi ciechi dell'abside centrale della cattedrale di Mazara del Vallo, senza tuttavia sapere che si trattava d'un falso storico.
[484] S. BOTTARI, *La cattedrale di*…, cit., p. 56.
[485] I disegni sono stati pubblicati da Tancredi Bella in T. BELLA, B*âtir face à la mer: la cathédrale normande de Catane en Sicile. État de la question,* in *L'art roman et la mer. Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, actes des XLVIII Journées romanes (Cuxa 4-9 Juillet 2016), Codalet 2017, pp. 23-38, in part. pp. 26 e 27.
[486] P. LOJACONO, *Il restauro del Duomo di Catania*, in «Tecnica e ricostruzione», XIV, Catania 1959, pp. 249-257.
[487] R. LEONE, *Notizie sul Duomo di Catania*, Catania 1962.
[488] W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale*…, cit., pp. 146-151.

eretti sul lato est delle colonne. Erano originarie anche le tre absidi e il transetto vista la continuità della tessitura muraria ben manifesta all'esterno. La differenza dell'apparecchiatura muraria e la dimensione dei conci dei due elementi posti alle testate del transetto indicavano invece una fase successiva di cantiere, ma non cronologica; Krönig affermava infatti che «si trattò certamente di un unico ciclo di costruzione, non di due periodi diversi»[489]. La decorazione ad arcatelle cieche acute dell'estradosso delle absidi, messa in relazione con quella della cattedrale di Mazara del Vallo, venne interpretata da Krönig come una soluzione decorativa che poteva considerarsi caratteristica delle prime forme d'architettura normanna in Sicilia, soprattutto in quelle città dove la presenza araba era più forte. Altri elementi che avvicinavano la cattedrale catanese a quella di Mazara erano gli ambienti alle testate del transetto, le due torri in facciata (come anche a Cefalù e a Monreale), la composizione del coro; quest'ultimo, seppur ridotto nel caso di Catania per la minore estroflessione dell'abside centrale, secondo lo studioso era indice della derivazione cluniacense.
A sua volta nel 1975 Alfio Longo delineò un quadro sinottico della storia della fabbrica, basandosi sulle fonti antiche edite, ma anche con interpretazioni personali[490]. Dopo il terremoto del 1169 il piano di calpestio della chiesa venne rialzato di circa un metro, per poi essere nuovamente rialzato nel Settecento durante i lavori di ricostruzione[491]. A proposito dei pilastri affiancati alle originarie colonne, ritenne che l'operazione sia stata attuata solo dopo l'incendio del 1194[492], e non dopo il sisma del 1169 come invece aveva indicato da Raffaele Leone. Longo informava infine sulla torre campanaria voluta nel 1388 da monsignor Del Pozzo in sostituzione d'una precedente struttura[493].
Sicuramente più importanti dal punto di vista scientifico furono le considerazioni di Francesco Basile[494]. Nel 1975 lo studioso mise in dubbio che la conformazione del presbiterio derivasse da forme cluniacensi e contestò anche la datazione della struttura al secolo XI, ritenendo insufficiente la sola presenza dei passaggi tra le absidi per proporre uno schema planimetrico con doppio transetto. Suggerendo invece per entrambe l'influenza del modello cassinese, mise in luce le analogie compositive con la cattedrale di Messina, salvo per i corpi turriformi aggiunti al transetto (fig. ct-73). Il decoro e la tipologia costruttiva delle absidi indussero lo studioso a indicare una paternità araba. Per quanto riguarda la datazione dell'edificio, Basile riteneva che il cantiere fosse concluso già nel 1126 in occasione del rientro delle reliquie di Sant'Agata in Catania, rifiutando pertanto l'ipotesi di Schwarz di una consistente riedificazione dopo il 1169[495].
Ripubblicando e in parte integrando nel 1979 la monografia di Di Stefano, Krönig confermò la sua ipotesi circa il doppio transetto e le torri di facciata, elementi di "ispirazione nordica"[496]. Lo studioso riconfermava anche l'appartenenza del corpo presbiteriale al periodo di fondazione, ma criticava le precedenti teorie circa l'aspetto turriforme degli ambienti annessi al transetto, che non dovevano superare gli attuali tre livelli fuori terra. Ulteriore precisazione rispetto al saggio di Di Stefano riguarda i sostegni delle navate: come per Schwarz, semplici colonne, alle quali furono addossati i pilastri dopo il sisma del 1169.

[489] Ibidem, p. 151.
[490] A. LONGO, *Raccolta di scritti sulla cattedrale di Catania (dalle origini ad oggi)*, Catania 1975.
[491] A. LONGO, *Raccolta di scritti*…, cit., p. 43. Longo suggeriva inoltre che la pavimentazione delle absidi era ancora quelle del 1169 e aggiungeva che dopo lo stesso terremoto le volte vennero demolite e sostituite da travature lignee. Tuttavia, prendiamo le distanze da tali supposizioni non essendo basate su solide prove scientifiche.
[492] Il riferimento è ovviamente all'incendio del 1197.
[493] Longo riprende le notizie da G.B. DE GROSSIS, *Catanense decachordum…,* cit., p. 61; V. M. AMICO, *Catana illustrata…,* cit., pp. 101-102; F. PRIVITERA, *Epitome della* vita…, p. 63. Cfr. note 401 e 405.
[494] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 7, 82.
[495] Questa ipotesi è stata scartata dal dibattito storiografico sulla nascita dell'architettura normanna in Sicilia al quale si rimanda.
[496] G. DI STEFANO, *Monumenti della*…, ed. a cura di W. Krönig, cit., p. 22. Stesse caratteristiche erano ipotizzate per le cattedrali di Troina e Mazara.

Il canonico Domenico Reale pubblicò nel 1983 una serie di disegni che illustravano camere sepolcrali rinvenute al di sotto della pavimentazione e da lui interpretate come appartenenti alle terme Achilliane riadattati alle esigenze cristiane[497].
Anche Canale nel 1986 interpretò le strutture laterali del transetto come testimonianza di due torri parte del sistema fortificato a integrare quelle di facciata e collegate da un camminamento di ronda[498]; lo studioso riprese l'argomento nel 1996 e, indotto da idee preconcette, ribadì l'ipotesi di due torri di facciata collegate da una *Vorhalle*[499]. Nello stesso anno, anche Giuseppe Agnello richiamò il crollo della copertura della navata e del transetto in occasione del terremoto del 1169[500].
La letteratura successiva si basò sostanzialmente sui temi e sulle teorie fin qui illustrati. In particolare, Raffaele Leone riprese più volte l'argomento e accennò ai probabili danni provocati del sisma del 1693 e alle ricostruzioni seguenti con sopraelevazione del piano di calpestio di 1,40 metri rispetto a quello del XII secolo[501].
Gli effetti dei tre grandi terremoti del 1169, 1542 e 1693 sulla cattedrale vennero riassunti nel 2001 in un corposo volume. I danni subiti dalla chiesa nel 1169 sono stati commentati da Emanuela Guidoboni e Lucia Arcifa sulla scorta delle cronache di Romualdo Salernitano[502] e dei lavori di restauro dell'architetto Raffaele Leone (1962): il crollo della copertura sulle navate e dei muri laterali, la resistenza dell'intero settore absidi-transetto, ivi compresi i corpi aggiunti lateralmente alti tre piani con la merlatura che ancora li percorre. È anche ricordato che nel corso della ricostruzione il pavimento fu sopraelevato e che furono recuperate sei colonne di granito, quelle poi collocate da Vaccarini nella nuova facciata settecentesca[503]. Il sisma del 1542 avrebbe invece danneggiato la merlatura, il campanile trecentesco e il coro, ricostruito con sviluppo verticale superiore a quello del resto dell'edificio; la stima dei danni fu di 200 onze, ovvero 80 scudi[504]. I pochi merli rimasti in corrispondenza della facciata cedettero definitivamente durante la scossa tellurica del 6 Gennaio 1693, mentre la replica dell'11 provocò il crollo della torre sulla chiesa abbattendo i 16 archi delle navate sorretti da colonne alternate a pilastri; la stima totale dei danni fu di 8000 onze e il cantiere per la ricostruzione iniziò nel 1709[505].
Nella sua opera del 1992 Liliane Dufour diede spazio alla cattedrale catanese, restando tuttavia fedele alle ipotesi degli studiosi che l'avevano preceduta[506].

---

[497] D. REALE, *Gli ultimi scavi del duomo di Catania*, Milano 1983. La maggior parte di questi spazi sono in prossimità del presbiterio e quindi difficilmente potevano appartenere alle terme romane, poiché la loro estensione sembra giungere fino a circa metà del corpo delle navate. Si rimanda a G. CACCIAGUERRA, *Archeologia urbana a Catania. Problematiche e prospettive per lo sviluppo sostenibile della città*, in *Catania. Archeologia e città*, a cura di D. Malfitana, A. Mazzaglia, G. Cacciaguerra, Catania 2016, vol. 1, pp. 35-74 ivi bibliografia; F. TOMASELLO, *Catania, piazza Duomo. Contributo per la restituzione dell'impianto urbano della città secentesca*, in «Cronache di Archeologia», XVIII, Catania 1979, pp. 114-128.
[498] G. C. CANALE, *Il transetto della cattedrale di Catania*, in «Storia architettura. Rivista di architettura e restauro», n. 9, Catania 1986, pp. 5-10. Di qualche anno posteriore è L. C. GHISETTI, P. C. GHISETTI, *Duomo di Catania: basilica cattedrale*, Catania, Lyceum Club, 1988, in cui gli autori presentarono una disanima sugli avvenimenti e le trasformazioni che interessarono il duomo dalla fondazione al XX secolo.
[499] G. C. CANALE, *La facciata a due torri*…, cit., pp. 12-13.
[500] G.M. AGNELLO, *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica*, in *La Sicilia dei terremoti*, a cura di G. Giarrizzo, Catania 1996, pp. 101-127.
[501] R. LEONE, *Duomo*, in «Enciclopedia di Catania», vol. 1, Catania 1987, pp. 290-298.
[502] *Romualdi Salernitani cronico*, op. cit.
[503] E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale e il terremoto del 4 febbraio 1169*, in *Catania Terremoti*…, cit., pp. 35-64, in part. pp. 62-63. L'ipotesi sul riuso delle colonne romane provenienti dalla scena del teatro (probabilmente già riutilizzate come sostegni nell'impianto normanno della chiesa) sul prospetto settecentesco è messa in discussione in E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini…*, op. cit.
[504] D. MARIOTTI, C. CIUCCIARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del dicembre*, in *Catania* Terremoti…, cit., pp. 65-82, in part. pp. 80-81e 83.
[505] E. GUIDOBONI, C. CIUCCIARELLI, D. MARIOTTI, *Catania alla fine del Seicento e i terremoti del gennaio 1693*, in *Catania Terremoti*…, cit., pp. 105-152, in part. pp. 136-137.
[506] L. DUFOUR, *Atlante storico*…, cit., pp. 241-249.

Nuovi dati fisici sui quali riflettere derivarono dai rilievi condotti dall'Università di Catania tra il 1993 e il 1996, i cui risultati furono pubblicati solo nel 2004 da Angelo Salemi e da Giulia Sanfilippo. Le analisi chimiche dei materiali e i carotaggi consentirono di comprendere i comportamenti meccanici dei materiali e indussero a datare al secolo XI tutto il massiccio orientale, comprese le due strutture ai lati del transetto e la parte basamentale dei muri perimetrali delle navate. Al periodo svevo vennero invece datati il prospetto e le porzioni dei pilastri ancora visibili nei saggi nel primo e nel secondo intercolumnio nord[507].

Nel 2004 Salvo Calogero concentrava l'attenzione sulla costruzione del duomo dopo il sisma del 1693 informando, sulla scorta di documentazione d'archivio, che la chiesa venne ricostruita sull'impianto planimetrico preesistente al terremoto; confermava quindi che la dimensione del corpo delle navate corrispondeva a quella attuale[508].

Gandolfo nel 2007[509] riaccese il dibattito rompendo con la tradizione storiografica in maniera netta e rimettendo in discussione i rapporti di dipendenza architettonica della Sicilia dal Mezzogiorno. Lo studioso riconsiderando il problema degli ambienti posti sui bracci del transetto li collegò alla funzione difensiva in analogia col sistema della cattedrale di Mazara e ne immaginò un'originaria suddivisione in tre livelli. La mancata realizzazione del terzo piano permise l'apertura delle monofore acute sulle testate del transetto dopo sisma del 1169. Il camminamento di ronda conservato sul prospetto orientale era segnalato dagli archetti che collegano le absidi laterali alla centrale (una sorta di "ponticello" per superare l'angolo vuoto) e allontanavano questo modello da quello ad absidi scalari. Secondo lo studioso erano originari anche i passaggi di comunicazione tra le absidi, legati ad esigenze di natura liturgica, che rendevano però il modello catanese «molto più cluniacense» di quello della Trinità di Mileto, considerato generalmente dalla storiografia come il riferimento di quello siciliano. Altro dato che rendeva meno stretto il confronto tra la chiesa di Catania e la Trinità di Mileto era il sistema di sostegni verticali delle navate: contrariamente agli studiosi che l'avevano preceduto, Gandolfo riteneva impossibile che i sostegni originari fossero solo colonne con un intercolumnio di 7,75 metri staticamente non compatibile con il peso che avrebbero dovuto reggere. In base a questa considerazione ritenne che i pilastri fossero stati collocati sin dall'inizio e non dopo il 1169. Ricostruì pertanto un sistema formato da un pilastro affiancato da due colonne simile a quelli ancora visibili alla giunzione tra navate e transetto: nel sistema a nord erano reimpiegati colonne e capitelli di spolio, mentre in quello sud solo le colonne erano antiche, mentre i capitelli sarebbero stati eseguiti *ex novo* da maestranze bizantine[510].

Sempre nel 2007 Giuseppe Pagnano[511], nel commentare una veduta del 1708 (fig. ct-55) che mostrava la città di Catania e la cattedrale dopo il sisma del 1693, ipotizza i danni provocati dal crollo del campanile sulla chiesa, che distrusse la copertura delle navate salvandone i sostegni. Tuttavia, la rappresentazione non rendeva in modo leggibile la loro natura, se cioè si trattasse di semplici pilastri o se vi fossero anche colonne: il dibattito restava pertanto aperto. Ancora Pagnano nel 2010[512] disattese le indicazioni offerte da Gandolfo sui sostegni originari delle navate, propendendo per l'idea di Bottari di un colonnato sostituito da pilastri dopo il terremoto del 1169.

L'analisi di Gandolfo è stata invece pienamente condivisa da Caroline Bruzelius. Nel 2012, partendo dalle parti superstiti delle colonne addossate ai pilastri visibili nei saggi degli anni Cinquanta e dalla

---

[507] A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche*…, cit., pp. 72-78. L'argomento venne ripreso in A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale: materiali e tecniche costruttive*, in *La Cattedrale di Catania*, Catania 2009, pp. 145-164.

[508] S. CALOGERO, *La ricostruzione della Cattedrale di Catania dopo il terremoto del 1693*, in «Synaxis», 12-1, 2004, pp. 134-161, in part. p. 161.

[509] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 191-207, in part. pp. 200-203.

[510] Uno studio più dettagliato seppur non recente è offerto da A.M. FALLICO, *Capitelli antichi nella cattedrale di Catania*, in «Palladio», XVII, n. 1-4 (genn-dic.) 1967, pp. 171-182.

[511] G. PAGNANO, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX* in *Catania: la città, la sua storia*, a cura di G. Giarrizzo, M. Aymard, Catania 2007, pp. 180-237.

[512] G. PAGNANO, *Melior de cinere surgo: Catania 193-1790*, in *Catania. La grande Catania, la nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, a cura di E. Iachello, Catania 2010, pp. 70-87, in part. p. 85.

conformazione dei sistemi conservati tra navate laterali e transetto, propose graficamente[513] (fig. ct-75) pilastri centrali come elemento portante della muratura sovrastante e della copertura, colonne ai lati reggenti solo gli archi acuti. Bruzelius così ha ripresentato un sistema documentato oltralpe nel secolo XI per esempio a Saint-Benoît-du-Sault (seppur qui con archi a tutto sesto e non acuti) rifiutando di fatto il modello della basilica romana e cassinese a favore di quella benedettina. Date le analogie messe in luce dallo stesso Gandolfo tra le cattedrali di Catania e di Cefalù, Bruzelius osservò che lo stesso sistema strutturale verticale di Catania poteva essere stato pensato inizialmente per la fabbrica cefaludense, ma poi abbandonato a favore di colonne isolate con conseguente ridimensionamento della fabbrica.
Le tesi di Gandolfo e Bruzelius sono state condivise da Tancredi Bella del 2017[514]. Per quanto concerne il sistema dei sostegni delle navate lo studioso ha pubblicato materiale grafico inedito conservato presso l'archivio dell'architetto Giacomo Leone. Grazie a questo e ad ulteriori indicazioni provenienti dal medesimo archivio, come ad esempio l'ipotesi dei sostegni post sisma del 1169 di Raffalele Leone, Bella ha avvalorato l'ipotesi del modello con pilastro centrale e colonne laterali, richiamando la analoga soluzione adottata nella chiesa di Sant Pere de Rodes in Catalogna della prima metà del secolo XI. L'adozione di passaggi di comunicazione tra le absidi, nella più tarda cattedrale di Cefalù ma non nella Trinità di Mileto, è stata interpretata come influenza diretta di modelli diffusi nella Normandia romanica e derivati dallo schema progettuale di Cluny II; anche le campate del corpo orientale coperte da volte a botte acute rendevano più problematico il confronto con la chiesa miletina e con le chiese normanne a *chevet échelonné* e *choeur cloisonné.* Con queste riflessioni e tenendo presente la conformazione del coro, in accordo col più recente dibattito internazionale Bella dichiarava che il modello catanese è stato influenzato direttamente dagli esempi d'oltralpe senza la mediazione dalle esperienze architettoniche calabresi.
A proposito dei corpi aggiunti alle estremità del transetto, Bella ha colto ancora un'analogia con la cattedrale di Mazara del Vallo e, come Gandolfo, li ha interpretati non come torri, ma come strutture sviluppate forse su tre livelli nel progetto originario e più basse del transetto dal quale erano accessibili con un sistema di scale[515]. Il piano terra - con piano di calpestio, forse alla quota d'origine, oggi più basso di quello del transetto - era occupato da una cappella che a sud probabilmente consentiva l'accesso al chiostro del monastero; il secondo livello aveva funzioni militari, mentre il terzo (oggi inesistente e forse mai costruito) poteva essere stato destinato a funzioni religiose. Bella ha giustificato quest'ipotesi richiamando alcuni casi in Linguadoca datati tra XI e XII secolo. In ogni modo restava il fatto che le due strutture e il cammino di ronda dovevano partecipare al sistema difensivo della cattedrale e della città come suggerito anche dal bassorilievo sulla fronte del sarcofago della regina Costanza conservato nella stessa cattedrale. Per quanto concerne la facciata, Bella è prudente nel proporre un sistema a due torri d'ascendenza carolingia, come la tradizione storiografica prima di lui aveva suggerito. Tuttavia, due scale a chiocciola ricavate nel muro di controfacciata restano possibili evidenze per un massivo "corpo occidentale" partecipe d'un sistema difensivo coinvolgente anche la fronte della chiesa.
Bella ha offerto inoltre un dato inedito[516]: uno spazio a triconco sotto all'abside centrale e servito da un corridoio ora accessibile con una botola aperta alla base degli scalini che salgono al presbiterio. Secondo Bella deve trattarsi di una preesistenza, probabilmente romana o meglio altomedievale, riutilizzata in epoca normanna forse nel secolo XII per accogliere le reliquie di Sant'Agata lì trasferite probabilmente dopo il loro ritorno da Costantinopoli, come attesterebbe la tradizione. Dato

[513] C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral of Sant'Agata in Catania* in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna, P. Pogliani, Roma 2014, pp. 121-126.
[514] T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., pp. 23-38.
[515] Bella sottolinea che il terzo piano, quand'anche esistito, avrebbe assicurato un migliore punto di controllo e che ancora nel XVII secolo i due corpi posti alle testate del transetto servivano per inviare segnali di fumo ai castelli del litorale catenese in caso di attacchi nemici, riprendendo in questo caso G. PAGNANO, *Catania e Sant'Agata* in *Agata santa, Storia, arte, devozione*, catalogo della mostra (Catania 29 gennaio – 4 maggio 2008), a cura di G. Algranti, Firenze 2008, pp. 232-245, in part. pp. 233-234.
[516] T. BELLA, *Bâtir face à*…, cit., p. 28.

interessante, dai rilievi la quota del suo piano di calpestio pare coincidere con quella del livello normanno della chiesa, il che rendava l'ipogeo in origine visibile dalla navata.
Le ipotesi di Bella sono state in buona parte contestate da Tabanelli nel 2017[517]. Secondo la studiosa soltanto il perimetro delle absidi e del transetto apparterrebbe alla prima fase costruttiva (1091). La parte superiore delle absidi sarebbe stata ricostruita dopo il sisma del 1169 come anche i passaggi di comunicazione tra le absidi. In questa stessa occasione sarebbe stata aumentata l'altezza del transetto collegato ai tre catini absidali da volte rampanti e sarebbero stati costruiti gli ambienti annessi alle testate del transetto, che per la studiosa, al pari di quanto sostenuto da Gandolfo e da Bella, non avrebbero superato in altezza il corpo trasverso; questo assunto si basa sulla discontinuità di tessitura muraria nel prospetto est in corrispondenza dell'attacco tra la testata nord del transetto e il corpo aggiunto. Sempre dopo il sisma del 1169 sarebbe stato allungato il corpo delle navate, prima immaginato più breve, scandito da semplici colonne sino al terzo intercolumnio, ma della stessa ampiezza dell'attuale. Gli interventi successivi al 1169 avrebbero comportato un nuovo pavimento in pietra giuggiulena intarsiata a quota più alta, mentre una seconda sopraelevazione sarebbe successiva al sisma del 1693. Infine, Tabanelli esprimeva dubbi sulla effettiva esistenza della merlatura in periodo medievale e lasciava aperto l'interrogativo sul ruolo delle costruzioni laterali del transetto, ritenendo complesso il fare risalire la loro costruzione all'età normanna.
Nel 2018 Bella, ha aggiornato le sue tesi confermandole con nuovi dati ottenuti dallo studio autoptico del monumento, concentrando in particolare l'analisi sul corpo orientale. Ne è risultato un rilievo aggiornato della pianta di tutta la fabbrica (fig. ct-77), compresa quella della cripta, che ben chiarisce la posizione occupata rispetto all'abside centrale[518]. Avvalendosi degli studi condotti da Salemi nel 2009[519], lo studioso ha osservato che lo spessore dei muri del coro (absidi, transetto e ambienti laterali annessi) di 3,30 metri indica, oltre al comportamento meccanico, l'appartenenza allo stesso momento costruttivo, individuato come quello di fondazione. In disaccordo con Tabanelli, ha ritenuto originari i camminamenti di ronda (anche se in parte ricostruiti in epoca moderna o contemporanea), rintracciandovi una chiara influenza franco-normanna; il confronto è con esempi datati attorno all'anno Mille come l'abbaziale di Bernay, quella di Saint-Etienne a Caen o la chiesa di Saint Albans.
Una più attenta lettura delle absidi sulla scorta d'un nuovo rilievo dell'alzato (al quale ho avuto il piacere di partecipare attivamente per il presente lavoro) ha consentito a Bella, sulla traccia di Gandolfo, di confermare l'ipotesi di un'influenza diretta di forme compositive francesi, mediate semmai dalle esperienze costruttive di Notre-Dame di Bernay o della chiesa parrocchiale Saint-Nicolas-de Caen (XI-XII secolo) [520]. Ancora una volta l'attenzione è rivolta al tema dei passaggi tra le absidi, già sviluppato nel secolo XI in Normandia per ragioni liturgiche. Questo pattern progettuale deve essere stato seguito dallo stesso vescovo Ansgerio, probabilmente il vero architetto della cattedrale.
L'ipogeo sottostante l'abside centrale è stato interpretato come struttura preesistente tardo romana o altomedievale (celle trichore) il cui riadattamento ha inevitabilmente influenzato l'esito costruttivo della cattedrale. Lo studioso ha denunciato l'assenza di prove scientifiche per un legame in epoca bizantina e araba tra questo spazio e il culto di Sant'Agata, ma questo non impedisce che la trichora sia stata riadattata per accogliervi le spoglie della santa restituite alla città nel 1126. Peraltro, il fatto che il piano di calpestio dell'ipogeo si trovi un metro sotto l'attuale pavimento delle navate, cioè a

[517] M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia maximum ad Angerio conditum. La cattedrale di Catania tra XI e XII secolo,* in *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, a cura di L. C. Schiavi, S. Caldano, F. Gemelli, Milano 2017, pp. 477-485.
[518] T. BELLA, *La cathédrale normande de Catane (XI^e siècle). Nouvelles données d'une recherche en cours,* in *Regards croisés sur le monument médiéval. Mélanges offerts à Claude Andrault*-Schmitt, sous la direction de M. Angheben, an collaboration avec P. Martin et E. Sparhubert, Turnhout 2018, pp. 125-139. La cripta è stata notificata da Bella nel 2017. La sua dimensione è stata confermata dai rilievi georadar condotti nel 2018 dal prof. Bruno Billeci e dall'architetto Maria Dessì dell'Università di Sassari nell'ambito delle ricerche relative al presente lavoro. In seguito alle introspezioni, Bella ha avuto l'opportunità di rilevare metricamente lo spazio ora ipogeico, confermando le indicazioni del georadar.
[519] A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale*…, cit., pp. 145-164.
[520] T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit., pp. 404-421.

quota compatibile con quella normanna individuata dai saggi, ha consentito a Bella di riaffermare che la struttura fosse allora visibile dalle navate. Restava da calcolare l'altezza originaria. Basandosi anche sulle indagini condotte da Salemi e Sanfilippo negli anni Novanta del secolo scorso, Bella non condivide la tesi di Tabanelli di una consistente manomissione che dopo il 1169 avrebbe comportato anche la sopraelevazione del corpo trasverso, ma viceversa ha sostenuto con forza l'originalità della costruzione ivi compresa quella dei corpi laterali annessi al transetto (per la cui funzione sono state confermate le ipotesi già presentate). In particolare, nella funzione militare assolta almeno dal terzo livello (sebbene mai realizzato) unita al camminamento di ronda, ha riconosciuto il prototipo dell'analogo sistema realizzato più tardi nella cattedrale di Cefalù[521].
A proposito delle navate, lo studioso ha ipotizzato la centrale voltata a botte o con più probabilità con capriate a vista, così come le laterali. Riguardo ai sostegni ha confermato quanto già proposto, cioè un originario sistema colonna-pilastro-colonna. L'ipotesi è stata in questo caso sorretta da una rilettura della già citata veduta del 1708 pubblicata da Pagnano[522] e da ulteriori dati archeologici[523] quali il rinvenimento della base d'una colonna in corrispondenza del quarto intercolumnio a sud - che consente di estendere la tipologia del sistema verticale a tutta la lunghezza delle navate, in netto distacco dalle teorie di Tabanelli a favore di quelle di Gandolfo e di Bruzelius.
Nuovamente Tabanelli nel 2019 è tornata sulle tesi avanzate nel 2017, ma tenendo conto solo delle indicazioni di Bella del 2017 e non di quelle del 2018[524]. Confermando quando già detto, la studiosa ha nuovamente proposto una rilettura complessiva delle fasi cronologiche e costruttive dell'edificio. Datando ancora al XII secolo il rifacimento delle absidi e del transetto, ha assegnato a questa fase i passaggi tra le absidi e, all'esterno, l'aggiornamento del partito absidale con la realizzazione delle arcatelle cieche. Ribadendo che dopo 1169 il corpo delle navate fu allungato, la studiosa ha posto l'attenzione anche sulla modifica dei sostegni, originariamente colonnari, ritenendo che dal transetto fino a metà navata furono collocati dei pilastri e da quel punto in poi «quattro coppie di pilastri con una colonna in granito addossata sulla faccia occidentale»[525]; al primo Duecento il cantiere sarebbe stato chiuso con la messa in opera del portale oggi ricollocato nella chiesa del Santo Carcere. Per quanto concerne lo spazio ipogeo pubblicato da Bella, Tabanelli l'ha associato alla fondazione della cattedrale ricollegando il suo impianto a quello delle cripte a camere congiunte collegate da un corridoio, dando per «possibile» l'esistenza di altri due spazi ipogei sotto le absidi laterali[526]. In generale l'ipotesi di Tabanelli riproponeva la dipendenza del cantiere catanese dalle esperienze calabresi, in una visione storiografica di influenza schwarziana.
Bella nel 2019 ha nuovamente affrontato il tema della forma originaria dei sostegni della navata, della forma del presbiterio e dato nuove precisazioni sullo spazio ipogeo[527]. Sulla scorta di un disegno originale degli scavi eseguiti da Leone negli anni Cinquanta del secolo scorso, lo studioso ha indicato l'esistenza d'una colonna anche sul lato est del pilastro scoperto sotto il quarto intercolumnio settentrionale; questa ipotesi sarebbe sostenuta anche dalle anomalie registrate in prima battuta dalle introspezioni georadar[528]. Bella ha evidenziato che anche nella campata opposta (quarto intercolumnio nord) gli scavi avevano messo in evidenza un altro pilastro al quale ara addossato il

[521] Per il dispositivo della cattedrale di Cefalù si rimanda a V. ZORIĆ, *Considerazioni analitiche sulla costruzione della cattedrale normanna di Cefalù*, in *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica ed il restauro*, I, Palermo 1989, pp. 99-342 e P. HELIOT, *La cathédrale de Cefalù, sa chronologie, a filiation et les galeries murales dans les églises romanes du Midi*, in «Arte Lombarda», X, 1965, pp. 19-39, XI, 1966, pp. 6-25.
[522] Cfr. nota 436.
[523] Fanno parte di questi nuovi dati i risultati delle letture con georadar eseguiti dal prof. Bruno Billeci e dall'architetto Maria Dessì dell'Università Di Sassari in merito al presente lavoro di ricerca.
[524] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 59-70.
[525] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 70.
[526] L'ipotesi non è però sostenuta da dati scientifici.
[527] T. BELLA, *La contea normanna e il mare. Il caso della Cattedrale di Catania: nuove precisazioni*, in «Materiali e ricerche. Archeologia, Arte e Storia», vol. XII, 2019, pp. 317-339.
[528] Le campagne georadr eseguite per il presente lavoro dal professore Bruno Billeci e dall'architetto Maria Dessì dell'Università di Sassari, rientrano in un accordo di cooperazione tra me e il professore Tancredi Bella il quale da diversi anni si sta occupando dello studio storico-critico del monumento catanese; colgo l'occasione per ringraziarlo vivamente.

fusto di una colonna, mettendo in crisi l'ipotesi di Tabanelli, che in quel punto prevedeva un semplice pilastro[529]. Lo studioso inoltre ha rilevato l'esistenza di un incavo nel versante est della parte basamentale dello stesso pilastro, che potrebbe essere la traccia lasciata da una precedente base di colonna. Sostenendo la contemporaneità tra l'arrangiamento costruttivo delle basi delle colonne (ancora visibili dagli scavi) e dei pilastri, Bella ha utilizzato questi dati per confermare l'esistenza d'una sintassi originaria colonna-pilastro-colonna per tutti i sostegni tra le navate; infatti, un semplice sistema colonnare (colonna singola o doppia), formato per di più da fusti di riuso, non poteva supportare con sufficienza le sollecitazioni statiche alle quale sarebbe stato assoggettato. L'assenza di un simile sistema in fabbriche coeve del Mezzogiorno normanno, ha indotto a indicare nuovamente la possibile ascendenza transalpina - appoggiandosi ancora agli esempi delle abbaziali di Saint-Benoîte-du-Sault (Francia, Berry)[530] e di Sant Pere de Rodes (Catalogna) (figg. cfr-65 e cfr-76) senza escludere il peso di maestranze arabe, considerato il consistente substrato culturale islamico in Catania nel secolo XI e ritrovando esempi del sistema nelle colonne libere della moschea di Kairouan, nelle arcate del nartece di Lalla Rayhana e nei pilastri con colonne incassate del portico est della moschea di Ibn Tulun al Cairo (fig. cfr-77 e cfr-78).
Per il corpo orientale, Bella ha ribadito l'originarietà dei passaggi tra le absidi indicando una matrice romanica transalpina di ascendenza cluniacense per la quale gli esempi appartengono tutti alla prima metà del secolo XI: le abbaziali di Baume-les-Messieurs e Notre-Dame di Bernay e la chiesa parrocchiale di Saint-Nicolas-de-Caen in Francia (figg. cfr-26 e cfr-27); la cattedrale di Canterbury, la chiesa del priorato di Castle Acre e l'abbazia di Saint-Albans in Inghilterra (figg. cfr-32 e cfr-36); alcuni casi italiani come l'abbaziale di San Salvatore Telesino (fig. cfr. 41) di cui ha evidenziato il legame con il monastero normanno di Notre-Dame-du-Bac. L'adozione di tale sistema a Catania secondo lo studioso sarebbe in linea con il nuovo programma di rinnovamento morale voluto dal Papa e sostenuto dal vescovo Lanfranco in clima di riforma gregoriana, dato il ruolo chiave giocato dalla città etnea nella rilatinizzazione dell'isola. Allo stesso periodo costruttivo Bella ha assegnato le absidi e i due ambienti laterali al transetto, confermando quanto da lui stesso già affermato.
Lo spazio ipogeo, cruciforme e a triconco, secondo lo studioso è una preesistenza bizantina assimilabile ad un *martyrion* o ad organismi centrici preceduti da nartece di età tardo antica; su questo venne impostato il coro abbattendone la copertura originaria. A sostenere l'ipotesi vengono presi come esempi due monumenti del IV secolo: il sacello di Sant'Acquilino presso la basilica di San Lorenzo a Milano e la cappella funeraria ottagonale di Santa Maria delle Vigne a Pratica di Mare. In tal modo Bella ipotizza che qui vennero deposte le reliquie di Sant'Agata sicuramente in periodo Normanno, evidenziandone la funzione pellegrinale. Se lo spazio ipogeo è in posizione compatibile con il piano di calpestio normanno ed era visibile dalla navata, il presbiterio doveva essere a quota più elevata e accessibile sia dal transetto (o dalla navata) con scale frontali, sia con scale collocate nei passaggi tra le absidi. Questa ipotesi, data l'organizzazione altimetrica, escluderebbe ulteriori spazi ipogei sotto le absidi laterali e quindi il sistema a camere congiunte prospettato da Tabanelli[531]. Un presbiterio sopraelevato con sottostante spazio destinato a spoglie di santi secondo lo studioso ha dei precedenti nell'abbaziale di Montecassino del 1066, come anche nella cattedrale di Salerno costruita nel 1081.
Di recente lo stesso studioso ha apportato nuove precisazioni alle sue ipotesi alla storia dell'edificio[532]. Per ciò che concerne il corpo orientale, si discosta da letteratura che considera la Trinità di Mileto (1062-1080) il tramite tra le esperienze architettoniche cluniacensi francesi e le cattedrali della contea normanna in Sicilia, sottolineando che le campate che precedono le absidi nel duomo catanese sono più contratte rispetto a quelle della fabbrica miletina; da questa la cattedrale catanese differisce anche per i passaggi tra le absidi. Per questi ultimi lo studioso suggerisce una

[529] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 64; EADEM, *Templum tota Sicilia*…, cit. p. 480.
[530] Già evidenziato in C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral*…, cit., p. 123.
[531] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 67.
[532] T. BELLA, *La cattedrale medievale di Catania tra rapporti normanni e cultura mediterranea*, in «Agorà», 70/4, 2019, pp. 116-125.

funzione liturgica in linea con il processo di rinnovamento del clero avviato dall'arcivescovo Lanfranco - secondo i dettami della riforma gregoriana – riferendosi in particolare alle abbazie e alle cattedrali della Francia Settentrionale, alle quali il modello catanese andrebbe collegato[533]. Uguale resta la posizione dello studioso nei confronti dello spazio ipogeo, considerato una preesistenza sulla quale venne regolarizzata la costruzione della cattedrale e destinata ad ospitare le reliquie di sant'Agata rientrate nella città etnea nel 1126.
Confermata sono anche le altezze (massimo di tre livelli) e il ruolo degli annessi alle testate del transetto, parte del sistema difensivo e collegati dal camminamento di ronda, simili a quelli della cattedrale di Mazara; il confronto è con alcune chiese di XI e XII secolo in Linguadoca caratterizzate da *chevet armonique* e forse modello per il sistema fortificato della cattedrale di Cefalù. Parimenti immutata resta l'ipotesi del sistema dei sostegni originari delle navate, un pilastro affiancato da colonne che, nell'allontanare ancora una derivazione del modello catanese da quello miletino caratterizzato da semplici colonne di reimpiego, Bella ipotizza come recupero di forme arabe in accordo ad analoghe soluzioni transalpine, sottolineando però come il modello tra XI e XII secolo fosse in uso anche in altre fabbriche in contesti italiani centro-meridionali ricchi di *spolia*. Infine, l'ipotesi di un camminamento esteso lungo tutto il perimetro della fabbrica verrebbe confermata dalle due scale nella parete di controfacciata, che dovevano essere collegate se non a torri ad un passaggio nel corpo murario.

***

SIRACUSA
Come ben noto, il tempio di Athena in Ortygia del V secolo a.C. fu trasformato in chiesa circa 1000 anni dopo (fig. sr-1). Nel 640 la sede episcopale fu qui trasferita dal vescovo Zosimo dalla precedente in San Giovanni alle Catacombe; con la conquista araba la cattedrale fu forse riconvertita in moschea e quindi di nuovo in chiesa dopo la conquista normanna nel 1086, infine importati modifiche hanno interessato l'edificio in età moderna. La storia del duomo di Siracusa rappresenta dunque, almeno allo stato attuale delle conoscenze, un *unicum* tra le cattedrali della Contea di Sicilia. Gli studi concernenti la fabbrica hanno riguardato soprattutto il tempio di Atena, gli interventi di età bizantina e dei secoli XVI-XVIII, sostanzialmente trascurando il periodo medievale. Qui si prenderanno in considerazione solo le conoscenze e le ipotesi avanzate dagli studiosi sulla fabbrica normanna, cercando di comprendere l'evoluzione del pensiero storiografico sul tema dell'architettura della Contea normanna nello specifico "caso Siracusa".
Già nel XVI secolo, Fazello descrivendo la fabbrica siracusana restò colpito soprattutto dalle «tredici colonne scanalate»[534], paragonandole per l'aspetto a quelle dei templi di Agrigento, Segesta e Selinunte. Anche i *Voyages pittoresques* e le relazioni dei colti viaggiatori e studiosi dei secoli XVIII e XIX denunciano un interesse rivolto principalmente al tempio greco lasciando ai margini le storie architettoniche più recenti: l'edificio è infatti spesso rappresentato di scorcio così da mettere in evidenza le colonne doriche, mentre le figurazioni più frontali erano per lo più finalizzate a restituire la festa di Santa Lucia, più che l'architettura. Si ricordano, ad esempio, gli studi del Regio Conservatore Ignazio Paternò Castello nel 1781[535], di Domenico Lo Faso Pietrasanta Di Serradifalco nel 1840[536], di Francesco Saverio Cavallari[537], dei tedeschi Robert Koldewey e Otto Puchestein[538], le vedute di Serafino Privitera del 1863[539].

[533] Tra gli esempi Bella ricordava ancora Notre-Dame a Bernay (1015-1050) e Saint-Nicolas-de-Caen.
[534] T. FAZELLI, *De rebus Siculis*…, cit., liber 4, p. 123.
[535] I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, p. 83.
[536] D. LO FASO PIETRASANTA, *Antichità della Sicilia*, vol. IV, Palermo 1834, pp. 116-121 e tavole annesse.
[537] F. S. CAVALLARI - A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 176-177.
[538] R. *KOLDEWEY*, O. *PUCHSTEIN*, *Griechische Tempel in Sizilien und Unteritalien*, Berlino 1899, pp. 68-70.
[539] S. PRIVITERA, *Illustrazioni sull'antico tempio di Minerva oggi il duomo di Siracusa*, Catania 1863.

Gli scavi effettuati da Paolo Orsi[540] nel 1911 dentro e fuori la cattedrale stimolarono l'interesse scientifico nei confronti del primo periodo cristiano. L'eliminazione degli intonaci e degli stucchi seicenteschi misero in luce quanto appartenente al tempio del V secolo[541].
Un primo quadro dell'evoluzione della fabbrica si deve a Giuseppe Agnello solo nel 1929, anche grazie ai nuovi dati ottenuti durante i lavori di restauro[542]. Circa le modifiche subite dal tempio greco, Agnello pose la trasformazione in chiesa cristiana-bizantina al VII secolo, sotto l'episcopato di Zosimo, posticipandola dunque di un secolo. La fabbrica classica venne rimodellata secondo i canoni architettonici bizantini, sostanzialmente senza alterare la struttura greca: una pianta basilicale ottenuta tamponando gli intercolumni della peristasi e aprendo nei muri della cella otto varchi con arco a pieno centro (figg. sr-2, sr-3, sr-4 e sr-9). L'orientamento venne ribaltato per rispondere al rito cristiano: l'ingresso fu portato a ovest, mentre ad est il pronao fu sostituito da tre absidi in corrispondenza delle navate. Agnello asseriva che l'abside sinistra (fig. sr-14) era l'unica sopravvissuta alle trasformazioni di età moderna. L'altezza della fabbrica si arrestò all'epistilio, risparmiando cioè l'architrave, le metope e i triglifi, ma eliminando tutte le membrature superiori per costruire il nuovo tetto. Agnello, basandosi sugli scritti di Cristoforo Scobar[543], ritenne che l'edificio, rimasto sostanzialmente invariato nel periodo di dominazione araba[544], non dovesse aver subito modifiche significative nemmeno in seguito alla conquista normanna, se non per l'arricchimento del decoro con un grande apparato pittorico e musivo andato perso. Lo studioso indicava come sopravvivenze normanne «soltanto i muri superiori della nave di centro con la cornice terminale esterna e le quattordici finestre a sguancio con arco a tutto sesto»[545] (figg. sr-5, sr-7 e sr-10). Seguendo le teorie a lui contemporanee, lo studioso sosteneva che l'arte normanna non era sola espressione estetico-formale, ma che viceversa andava considerata risultato della integrazione delle differenti espressioni culturali presenti sull'isola, trasposizione concreta e visibile della politica di tolleranza anche multietnica adottata da Ruggero. In tale prospettiva, un ruolo determinate fu giocato dal clero bizantino dei cui monaci, secondo Agnello, il normanno si servì nella «vasta opera di restaurazione religiosa» al punto che si poteva di parlare d'una «seconda rinascita del più puro bizantinismo»[546]. Agnello non riconobbe, invece, alcun intervento compiuto nemmeno in periodo svevo. La ricostruzione del soffitto è stata datata al XIV secolo e l'attuale presbiterio (fig. sr-12) alle modifiche quattrocentesche con la contestuale demolizione della precedente, notizia quest'ultima fondamentale ai fini del nostro studio. Allo stesso XV secolo risalirebbe l'apertura della "porta dei leoni" (fig. sr-4) sul fianco settentrionale. Tra il XVI e il XVII secolo l'apparato estetico della chiesa fu "arricchito" con stucchi, che obliterarono le strutture antiche. Per realizzare la cappella del Crocifisso (fig. sr-13) fu sacrificata l'abside destra assieme a tre colonne della peristasi. Dopo il sisma del 1693 vennero costruite le volte a botte sulle navate laterali e la nuova facciata su progetto di Pompeo Picherali. I lavori degli anni Dieci del XX secolo non si limitarono alla rimozione degli stucchi barocchi, ma comportarono anche la ricostruzione integrale di quattro delle finestre - normanne secondo lo studioso - del claristorio e la ricostruzione dell'abside di sinistra (fig. sr-14) in parte demolita nel secolo XVI.
Nel 1953 Agnello tornò a considerare le modifiche bizantine senza apportare tuttavia nuovi contributi rispetto a quanto già affermato. Focalizzò invece gli avvenimenti successivi al sisma del 1169, che

[540] P. ORSI, *Esplorazioni dentro e intorno al Tempio di Athena in Siracusa*, Roma 1911.
[541] Dati i ritrovamenti Orsi incrementò la ricerca archeologica (strutture greche e bizantine), focalizzando solo il periodo di fondazione greco. P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenanion di Siracusa: negli anni 1912-1917*, in «Monumenti Antichi - Reale Accademia Nazionale dei Lincei», 25, Roma 1918, pp. 354-753.
[542] G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri,* Milano 1927.
[543]Ci informa Agnello che Scobar fu discepolo del Larcaris, il quale nel XVI attinse notizie relative al duomo da documenti ritrovati presso l'archivio vescovile, G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 57.
[544] A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, cit., pp. 75-77.
[545] G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 58.
[546] Ibidem, p. 53.

aveva provocato il crollo della copertura: la sopraelevazione dei muri longitudinali della navata centrale e l'apertura di quattordici finestre strombate[547].
Nonostante il contributo scientifico di Agnello, nel 1991 Salvatore Russo lamentava la persistente mancanza d'una completa crono-storia del monumento, dovuta alla scarsità di dati documentari attendibili[548]. Russo non condivise la tradizione storiografica che assegnava al vescovo Zosimo la rielaborazione del tempio in chiesa cristiano-bizantina; proponeva invece due possibili datazioni precedenti, ma sempre ricadenti in periodo bizantino[549], segnalando che tuttavia nulla di nuovo si poteva aggiungere al piano di riforma architettonica attuato rispetto a quanto già indicato da Agnello. Lo studioso non riteneva peraltro che grandi cambiamenti fossero stati apportati alla chiesa bizantina né sotto la dominazione araba, né in seguito alla rifondazione della diocesi affidata dal Conte al vescovo Ruggero. Le prime modifiche invece avvennero in seguito al crollo della copertura registrato nel 1100[550] e dopo i terremoti del 1124 (o 1125) e del 1169; in particolare dopo quest'ultimo sarebbero stati soprelevati i muri della cella del tempio (cleristorio). In accordo con Pirri[551] e con Scobar[552] lo studioso ha attribuito al vescovo Palmier (1157-1183) i mosaici del presbiterio, l'apertura di finestre strombate lungo sui muri perimetrali e la balaustra marmorea davanti alla tribuna. Sono da segnalare alcune note di Russo relative agli avvenimenti che portarono alla modifica dell'impianto normanno: nel 1535 la costruzione della sacrestia comportò l'abbattimento parziale dell'abside sinistra, il terremoto del 1542 provocò il crollo della torre campanaria posta in facciata[553] e durante l'episcopato di Francesco Fortezza (1676-1693) e Asdrubale Termini (1695-1722) la costruzione delle cappella del Crocifisso a sud-est della chiesa implicò la demolizione dell'abside destra e delle ultime colonne del peristilio[554].
Nel 1996 Santi Luigi Agnello riprese quanto pubblicato da Giuseppe Agnello, ma non aggiunse nessun dato, confermando le difficoltà di studio della fase medievale del monumento[555]. In disaccordo con gli studi precedenti, Santi Luigi nel 2001 riteneva che l'intervento bizantino del VI secolo si fosse limitato alla chiusura degli intercolumni, all'inversione dell'orientamento e alla posa dell'iconostatis, mentre le tre absidi sarebbero state realizzate sotto Ruggero I in pieno periodo della Contea[556].
Nel 2003 queste ipotesi sono state condivise da Salvatore Giglio[557], che datava al periodo normanno anche il cleristorio, così che la fabbrica bizantina conservava all'esterno l'aspetto del tempio coperta da un semplice tetto a 2 spioventi. Il tempio sarebbe stato trasformato per il culto cristiano-bizantino nel VI secolo e elevata a cattedrale nel VII sotto l'episcopato di Zosimo: ai due eventi corrisponderebbero due sistemazioni differenti[558].

---

[547] G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1953, pp. 37-52; alcune ipotesi furono riprese in G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962; IDEM, *Siracusa nel medioevo*, Palermo 1964.
[548] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano», n. 26 (1991), pp. 35-62.
[549] Per questa cronologia si vedano: Giacomo Bonanni e Vincenzo Mirabella (G. BONANNI, V. MIRABELLA, *Delle antiche Siracuse*, [Palermo 1717], rist. anastatica, Bologna 1987, tomo II, p. 20), e Ignazio Paternò Castello (I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte*…, cit., p. 70) che ponevano la costruzione della chiesa sotto l'episcopato di Eugio (inizi VI secolo); Ottavio Guarana proponeva invece l'episcopato di Stefano (metà del VI secolo), O. GUARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969, p. 67.
[550] Indicazioni suggerite da Carlo Maria Arezzo riprese in C. M. ARETII, *De Urbe Syracusis*, Ex Libro De Situ Siciliae, in G. Bonanni, M. Mirabella, cit., p. 218.
[551] R. PIRRO, *Sicilia Sacra…,* vol. I, op. cit., p. 621.
[552] L. C. SCOBAR, *De Rebus Praeclaris Syracusanis et Episcoporum syracusanorum numerus*, Venetiis 1520, foglio 43.
[553] Russo informa che il campanile fu ricostruito, ma poi fu colpito da un fulmine nel 1579.
[554] Russo informava anche dei lavori compiuti tra Il XVII e Il XIX secolo, per i quali si rimanda alla scheda in fondo al capitolo.
[555] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri*, Siracusa 1996.
[556] S. L. AGNELLO, *Una metropoli ed una città siciliane tra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, in part. p. 50.
[557] S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Catania 2003, pp. 107-11.
[558] Per quanto riguarda le fasi costruttive, Gilio nel notare l'assenza di riseghe alle imposte della coppia di pilastri prossimi al presbiterio, ne pone la realizzazione in una fase differente rispetto a tutti gli altri sostegni in qui la risega compare.

Più critico l'atteggiamento di Marco Rosario Nobile (2004)[559], che riteneva non fosse sufficiente basarsi solo su dati autoptici o sulla sola documentazione d'archivio per risolvere problemi d'ordine storico-architettonico. Dal suo lavoro, seppur concentrato sugli interventi di età moderna, si possono trarre alcune considerazioni. Osservando che il ricorso a *spolia* era una prassi diffusa durante la prima fase di cristianizzazione dell'isola, Nobile ha considerato pratica analoga la rifunzionalizzazione di un tempio in edifico cristiano, che nel caso dell'Athenaion di Siracusa sarebbe stata attuata tra il IV e il VI secolo, confermando quanto già noto dagli studi precedenti. Lo studioso ha ricordato anche il campanile in facciata, poggiante su quattro colonne (doriche, appartenenti all'originario opistodomo e alla peristasi ovest), realizzato tra XII e XIII secolo; riconoscendovi stilemi simili a quelli della torre in facciata della Martorana di Palermo, Nobile non condivideva l'identificazione con quanto restava della torre dell'Athenaion proposta dalle fonti seicentesche[560]. Considerando che il campanile, già danneggiato dal terremoto del 1542, crollò definitivamente nel 1693 e che quindi le fonti moderne scritte e iconografiche offrono descrizioni solo dell'opera settecentesca, l'atteggiamento assunto da Nobile è stato più prudente nel proporre l'aspetto della fabbrica prima del XVI secolo.
Le difficoltà nell'individuare testimonianze dell'intervento normanno per la mancanza di dati certi sono state registrate anche da Gandolfo nel 2007, che indicò per il periodo normanno solo la possibilità di una serie di restauri con sostanziale non alterazione della chiesa bizantina[561].
Una puntualizzazione sulle fasi evolutive del duomo e in particolare sugli interventi di periodo medievale si deve a Mariella Muti[562].
Nel 2009 l'allora Soprintendente ha condiviso le indicazioni di Agnello sugli interventi bizantini nel VI secolo, aggiungendo che, ovviamente, vennero allora demoliti pure i setti murari che dividevano la cella dal pronao (ora zona presbiteriale) e dall'opistodomo (ora ingresso alla chiesa). Considerando nulli l'intervento musulmano e quello normanno durante il periodo della Contea, ha assegnato al periodo del Regno la ricostruzione del tetto ligneo crollato in seguito al sisma del 1169, la sopraelevazione dei muri della navata centrale (quindi la realizzazione del claristorio) e la merlatura a coronamento del prospetti laterali (fig. sr-4). A causa dello stesso terremoto sarebbe almeno parzialmente crollato il campanile in facciata, che, ricostruito, fu nuovamente danneggiato dal sisma del 1542 e infine modificato nel 1580[563]. Del XII secolo sarebbe anche la decorazione musiva, della quale tuttavia non rimane traccia[564]. All'interno del volume curato da Muti, gli assunti della Soprintendente sono stati condivisi da Giuseppe Voza[565], mentre Luigia Binda sostenne che interventi normanni dovevano aver riguardato anche la modifica dell'abside centrale e della facciata, l'apertura delle finestre nel muro perimetrale (ossia le monofore sul prospetto nord). Restavano invece datati a dopo il 1169 la sopraelevazione dei muri della navata centrale e il rifacimento del tetto[566].
Nello stesso anno le osservazioni basate sulle letture stratigrafiche Silvia Sgariglia (fig. sr-28) confermava le ipotesi già note salvo che per la porzione superiore del muro della navata centrale, indicata dalla studiosa posteriore al 1061[567].

---

[559] M. R. NOBILE, *Il tempo grande costruttore,* in «Casabella», 727, 2004, pp. 82-89. Nobile aveva già trattato l'annosa questione della facciata del duomo di Siracusa in M. R. NOBILE, *I volti della…*, cit., pp. 19-31.
[560] Il riferimento di Nobile è alla relazione del vescovo Francesco Fortezza scritta in occasione del terremoto del 1693 che causò anche il definitivo crollo del campanile; pubblicata in L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 102-107.
[561] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane,* cit., p. 194.
[562] M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro* in M. Muti (a cura di), *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, Siracusa 2009, pp. 17-46.
[563] Muti non concordò quindi con Nobile che, come accennato, collocava la costruzione del primo campanile tra XII e XIII secolo.
[564] Con la successiva disanima degli interventi apportati alla fabbrica tra XIV e XX, Muti ha confermato le indicazioni fornite dagli studi precedenti.
[565] G. VOZA, *Il duomo di Siracusa e le sue vicende costruttive*, in *Cattedrale di Siracusa*…, cit., vol. 2, pp. 19-27.
[566] L. BINDA, *Indagini, analisi e valutazione di rischio e degli interventi più opportuni per il consolidamento*, in *Cattedrale di Siracusa*…, cit., vol.1, pp. 57-76.
[567] S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni,* Siracusa 2009.

Riprendendo le ipotesi avanzate da Russo, nel 2013 Rosalia Giangreco per la trasformazione del tempio in chiesa bizantina ha indicato l'episcopato di Giovanni e non di Zosimo, cioè gli anni 596 – 597. Dopo la conversione in moschea, è durante l'episcopato di Richard Palmer (1157-1183) che sarebbe stato soprelevato il muro della navata centrale, aperte le monofore del lato nord e posati i mosaici dell'attuale cappella del battistero[568].
Le modifiche apportate nel medioevo sono state puntualizzate nel 2014 da Giuseppe Michele Agnello[569], che ha confermato il VI secolo per gli interventi bizantini (chiusura degli intercolumni, inversione dell'orientamento e posa dell'iconostasis), ma non la realizzazione delle tre absidi, in disaccordo con la bibliografia precedente salvo che con Santi Luigi Agnello. I conquistatori normanni si sarebbero limitati pertanto al semplice ripristino degli spazi bizantini, mentre la chiesa fu dotata delle tre absidi solo sotto Ruggero II[570] (fig. sr-29). Come Giangreco, Giuseppe Michele Agnello ha ascritto all'episcopato di Palmer la realizzazione di affreschi e mosaici nella zona absidale, di cui restano due formelle (oggi collocate nella cappella del battistero) ritenute simili a quelle dei plutei dell'ambone nella cattedrale di Salerno (fig. sr-17). Il vescovo Palmier avrebbe riparato i danni provocati dal sisma del 1169 e sopraelevato i muri della navata centrale e aperto le quattordici finestre strombate, quindi ricostruita la copertura. Sono voluti da lui probabilmente anche la grande arcata precedente l'arco trionfale (fig. fig. sr-9) e l'ampliamento dell'abside maggiore oltre il perimetro del tempio greco (fig. sr-12).
Da questo profilo storiografico appaiono evidenti le difficoltà di lettura di questo edificio dalla storia architettonica complessa, le incertezze nella definizione di un quadro critico-architettonico specie relativo al periodo tra VI e XII secolo; di conseguenza ancora non emerge con chiarezza l'apporto costruttivo normanno durante il periodo della Contea.

***

Orientamenti della ricerca
Lungi dall'esprimere un pensiero critico condiviso da tutti gli autori, il quadro storiografico qui richiamato presenta posizioni contraddittorie e pertanto offre spunti per lo sviluppo della ricerca.
Innanzitutto, emerge una maggiore difficoltà nel focalizzare, all'interno di un chiaro quadro storico e architettonico, quanto di pertinenza al periodo della Contea. Emergono due problematiche principali: la prima di carattere architettonico-compositivo concerne lo sviluppo, l'adozione e la relazione tra i modelli e quindi la trasmissione e recezione dei caratteri architettonici; la seconda, decisamente meno indagata, coinvolge le differenti tecniche costruttive sia dal punto di vista cronologico, sia geografico. L'individuazione delle classi d'appartenenza dei modelli adottati nel sud dell'Italia nel secolo XI (benedettino-cluniacense, benedettino-cassinese, franco-normanno e calabro-pugliese) ha tuttavia portato al riconoscimento d'un gruppo "siciliano" che, seppur all'interno della categoria benedettino-cluniacense, ha sviluppato nelle architetture siciliane un carattere unico ed originale, le cui forme partecipano e allo stesso tempo rimangono differenti dalle coeve esperienze architettoniche del sud dell'Italia. Si riconoscerebbe qui il carattere di originalità nel quale risiederebbe la genesi delle più grandi e complesse manifestazioni del Regno. Per il periodo della Contea, invece, resta poco chiara la relazione tra i modelli siciliani e quelli calabresi, espressa sulle basi d'un presunto rapporto di dipendenza indicato dagli storici in modo non concorde in entrambe le direzioni.
Dal punto di vista della diffusione dei modelli, emerge in maniera inequivocabile il coevo uso di impianti ad una e a tre navate dei quali, oltre a comprendere l'origine, bisognerebbe capire il legame

[568] R. GIANGRECO, *Templum Majus. Identità culturale e storica dei Siracusa attraverso la lettura delle trasformazioni della sua Cattedrale,* Tesi di dottorato, Università di Catania, XXVI ciclo, a.a. 2012/2013.
[569] G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta d'interpretazione,* in *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*, atti del seminario di studio (Siracusa 2-4 maggio 2011), a cura di G. Musotto, L. Pepi, Palermo 2014, pp. 1-34.
[570] IDEM, p. 9. Si rimanda anche a S. L. AGNELLO, *Una metropoli*…, op. cit., p. 50.

con le esigenze di tipo pratico-rituale. Snodo fondamentale tra le teorie che asserivano la diffusione sistematica del *plan benédictin* - quindi dei grandi modelli franco-normanni e di tutto ciò che comportano (absidi scalari, navata tripartita, transetto aggettante e torri di facciata) - e le nuove linee di ricerca è l'ipotesi elaborata per la cattedrale di Mazara da Filangeri, che, in netto distacco dalle teorie fino ad allora avanzate, apriva la prospettiva a nuove indirizzi di ricerca e ad un quadro storiografico mai prima indagato.
Il ribaltamento delle conoscenze sul duomo mazarese partiva dallo studio diretto del monumento, confermando le indicazioni metodologiche iniziatesi a sviluppare negli anni Novanta del XX secolo e confermate nel decennio successivo: la necessità di sostenere la ricerca scientifica con lo studio diretto dei monumenti, necessario per dare soluzione a problemi di carattere storico-critico irrisolvibili se trattati soltanto sulla base di ragionamenti prettamente analogici, possibili generatori di nuovi *empasse* storiografici. Sono stati infatti spesso trascurati o trattati in modo superficiale, salvo che in sporadiche occasioni, gli aspetti legati alla tecnica costruttiva, altrettanto fondamentali per comprendere il ruolo e la provenienza delle maestranze, quindi le modalità di diffusione di forme e modelli, tenendo conto anche del frequente ricorso a materiale di *spolio*, più per esigenze di tipo pratico che non compositivo. L'ipotesi di un apporto delle maestranze bizantine si è appoggiata sull'adozione di elementi formali (ad esempio sulla crociera *à cupole* con pennacchi o trombe e spesso racchiuse in tamburi poligonali) ma anche considerando la tecnica costruttiva in pietrame legato con ingenti quantità di malta. L'influenza "araba" sarebbe invece testimoniata dal ricorso ad una tessitura muraria in pietra da taglio o da particolari elementi formali; tra questi ultimi il *focus* è stato spesso messo sull'arco acuto, la cui diffusione in Sicilia rimane una questione annosa e controversa.

SECONDA PARTE
Architettura, archeologia e storia: nuove ricerche

Metodologie d'indagine. Rilievo, introspezioni georadar, analisi stratigrafiche, fonti archivistiche e iconografiche come strumenti delle ricerca storico-architettonica. Conferme e nuovi dati

Come già accennato, le difficoltà nel rintracciare la conformazione originaria, normanna, delle fabbriche qui considerate e le non poche incongruenze emerse dagli studi editi sono causate sia dalle modifiche a volte radicali apportate specie tra i secoli XVI e XVIII, sia dall'interpretazione sommaria dei pochi elementi normanni visibili, talvolta attribuiti a periodi storici non di loro pertinenza. La stratificazione costruttiva degli edifici ha infatti complicato la ricostruzione della loro storia architettonica e spesso indotto gli studiosi ad errate conclusioni basate il più delle volte solo sul metodo comparativo. Non a caso i nuovi dati ricavati dalle indagini autoptiche condotte nelle cattedrali di Mazara, di Troina e in parte di Lipari hanno portato a riconsiderare la loro storia architettonica e le posizioni storiografiche "sedimentate"; parallelamente, sono state avanzate nuove possibili soluzioni ai problemi di carattere critico circa l'adozione e lo sviluppo, nella Sicilia del secolo XI, di modelli architettonici in edifici ecclesiastici di rito latino, nonché dell'uso di specifiche tecniche costruttive.
I principali interrogativi lasciati aperti dagli studi finora editi riguardano l'adozione del modello a navata unica - anomalo in Sicilia e nel Mezzogiorno italiano per gli edifici "latini" di XI secolo - e le differenti tecniche costruttive - principalmente in pietra da taglio e in una sorta di *opus incertum* - accumunate però dal ricorso a *spolia* o a materiale di riuso.
Accogliendo le indicazioni fornite anche dai più recenti studi[1] circa l'imprescindibile utilizzo dell'indagine autoptica per la soluzione di problemi di carattere storico-costruttivo e storiografico, presa coscienza delle esperienze di studio passate e di quelle più recenti, si è adottata una metodologia basata sull'analisi sia diretta che indiretta degli edifici integrata dal confronto con i dati provenienti dagli studi editi e dalle fonti sia scritte (edite e inedite d'archivio), che iconografiche. Le indagini dirette miravano ad individuare ed isolare le parti degli edifici assegnabili al periodo della Contea normanna, base per elaborare le ricostruzioni degli impianti originari.
A causa delle diverse criticità emerse dagli studi editi, le analisi sui monumenti hanno seguito la logica del caso per caso. In base ai dubbi e ai punti di maggiore contrasto tra gli studiosi, sono stati seguiti approcci e metodologia diversi sulle fabbriche, volti a fornire in maniera mirata indicazioni utili alla risoluzione dei problemi individuati. Si è quindi condotto prima il lavoro diretto tramite rilievo e analisi stratigrafica per individuare una cronologia relativa. Le fonti scritte e iconografiche hanno poi offerto ulteriori informazioni che sono state incrociate con quelle ottenute dall'analisi autoptica. Il commento critico dei dati così raccolti ha quindi suggerito, in alcuni casi, di procedere ad indagini mirate con georadar. Solo in seguito, interfacciando tutti gli elementi disponibili è stato possibile indicare la cronologia assoluta.
Per chiarezza espositiva in questa sede ad una breve descrizione dello stato di fatto delle fabbriche si farà seguire in ordine la disanima delle fonti, l'analisi dei dati di rilievo, le letture stratigrafiche e infine le introspezioni con georadar.

Documenti d'archivio e fonti iconografiche. Vista la carenza, ad oggi, di documenti noti appartenenti alla fase di fondazione delle fabbriche o comunque precedenti al secolo XVI, sono stati indagati i secoli compresi tra il XVI e XVIII per isolare i lavori di età moderna e contemporanea, che modificarono gli impianti originari delle fabbriche. In tal modo, ci si è particolarmente concentrati sulle ipotesi delle cattedrali a navata unica, cercando di reperire informazioni che consentissero conferme o smentite, o che comunque fornissero indicazioni sullo stato delle fabbriche antecedente ai lavori di modifica le hanno interessate. Presso gli Archivi di Stato di Palermo ed Enna (ASP, ASE), l'Archivio Storico Diocesano di Messina (ASDMs), l'Archivio Storico Diocesano di Lipari (ASDL), l'Archivio Storico Diocesano di Mazara del Vallo (ASDMz), l'Archivio Storico Diocesano di

[1] Ricordiamo tra gli altri F. GANDOLFO, *Le cattedrali*…, cit., p. 191.

Agrigento (ASDA), l'Archivio Storico della Chiesa Madre di Troina (ASCMT) e l'Archivio Storico del Comune di Troina (ASCT), sono state condotte ricerche per le cattedrali di Troina, Lipari, Mazara e Agrigento. Per le cattedrali di Catania e Siracusa, divise in tre navate anche nel periodo della Contea, lo stato dell'arte già restituisce bene l'entità degli interventi di età moderna.
Un contributo importante è stato dato anche dalle fonti iconografiche. Seppur alle volte fantasiose e poco fedeli alla realtà, le raffigurazioni delle fabbriche in precisi momenti storici, di volta in volta interpretate sulla scorta dei dati editi e delle informazioni provenienti dal rilievo, hanno contribuito allo sviluppo delle ipotesi o comunque ad impostare ragionamenti critici.

Rilievo metrico e fotogrammetrico. La difficoltà di reperire adeguato ed esauriente materiale grafico presso le soprintendenze di Enna, Messina, Catania, Siracusa e Trapani[2] ha determinato la necessità di eseguire *ex novo* alcuni rilievi o di verificare e integrare quelli disponibili. Per finalità specifiche, praticità e qualche difficoltà organizzativa, i rilievi sono stati condotti con differenti strumentazioni e metodologie. Si sono cioè integrati il rilievo fotogrammetrico, manuale indiretto (GPS e Stazione Totale) e diretto (distanziometro laser, rullina metrica, metro rigido), quest'ultimo sviluppato con trilaterazione e con triangolazione. Il rilievo fotogrammetrico è stato eseguito secondo la tecnica *structure from motion*, per costruire i modelli tridimensionali degli edifici, o di parti di essi, utili alla comprensione della loro complessità. In questo caso, l'operazione di rilevo è stata condotta in due differenti momenti: acquisizione delle immagini con Drone Dji Phantom 4 pro dotato di fotocamera da 20 megapixel (con sistema di georeferenziazione) e macchina fotografica Nikon D600 con zoom Nikon da 20 mm, quindi elaborazione delle immagini secondo il modello di calcolo del software Agisoft Photoscan che ha consentito lo sviluppo della nuvola di punti e dei foto-piani. In ogni caso, la strumentazione utilizzata ha limitato la percentuale d'errore alle unità centimetrali (range tra 1 e 5 centimetri su 100 metri), decisamente trascurabile per le finalità del presente lavoro. Il ricorso alla fotogrammetria, con drone e con macchina fotografica, ha consentito di aumentare il livello di dettaglio dei rilievi fino ai rapporti 1:10 e 1:5. Tuttavia, si è spesso preferito non indagare gli edifici nella loro interezza, ma di focalizzare le sole porzioni - selezionate sulla scorta degli studi editi e delle fonti, oltre che da quanto emerso dalle analisi autoptiche - nelle quali erano state individuate tracce del periodo di fondazione normanna. Sui rilevi e sui modelli degli edifici (o loro porzioni) così sviluppati sono stati condotti ragionamenti mirati sulle forme, sui comportamenti statici delle fabbriche e sulle relazioni tra le supposte parti originarie e quelle aggiunte; ciò ha permesso di elaborare nuove interpretazioni.
Per quanto riguarda Troina, sono stati ripresi e integrati i rilievi eseguiti in occasione della tesi di laurea. Data l'inattendibilità dei rilievi esistenti le nuove misurazioni sono state eseguite tramite GPS (modello GPS TOP CON GR3) e Stazione Totale (modello TOP CON GTS 303 – margine di errore di 3 secondi). Con GPS è stato rilevato l'orientamento fissando tre punti (100or, 200or, 300 or) referenziali per le battute della Stazione Totale, in totale 13; gli stessi punti sono stati scelti come "punti fiduciari" per il rilievo manuale diretto. Grazie ai punti battuti internamente ed esternamente all'edificio è stato elaborato e restituito il rilievo generale in scala 1:1. Il lavoro si è concretizzato nell'elaborazione di tre piante ai tre differenti livelli di calpestio: della chiesa, della cripta, degli ambienti sottostanti la cripta. Per una migliore lettura dei particolari e delle tessiture murarie, questo primo rilievo è stato completato con ulteriori misurazioni manuali nelle parti interne ed esterne ritenute di maggior interesse.
Per la cattedrale di Lipari, la difficoltà ad acquisire un rilievo in versione digitale (dwg) della chiesa e le imprecisioni riscontrate nei rilievi già pubblicati[3] hanno reso necessario un rilievo *ex-novo*. Un rilievo digitale del chiostro e di buona parte del complesso monasteriale, mi è stato fornito dall'architetto Rosario Vilardo[4]; si è preferito tuttavia integrarne le misure tramite fotogrammetria e

[2] Ringrazio il personale delle Soprintendenze per la disponibilità e per il materiale fornitomi.
[3] R. VILARDO, *Lipari: complesso abbaziale*…, cit. p. 53; L. BERNABO BREA, *Le isole Eolie*…, cit., p. 146.
[4] Ringrazio l'architetto Rosario Vilardo per avermi gentilmente fornito il rilievo al quale hanno collaborato l'architetto Sabrina Pandolfo e Claudio Casamento.

rilievo manuale. Per il rilievo della chiesa e la verifica dei rilievi esistenti, non è stato possibile l'utilizzo di stazione totale e GPS per questioni organizzative. Sulla chiesa è stato pertanto condotto un rilievo manuale e fotogrammetrico (con drone e macchina fotografica). La stessa metodologia è stata applicata per la verifica dei rilievi esistenti. Grazie ad una campagna fotografica composta da oltre 1.600 scatti tra interno ed esterno, dei quali quelli in successione sovrapposti dell'ottanta per cento, sono stati elaborati un modello 3D georeferenziato dell'intero complesso e modelli di singole parti in base alle esigenze di lavoro. Dalle nuvole di punti e dai modelli 3D sono poi stati estrapolati i foto-piani ritenuti utili per lo studio del monumento. I dati ottenuti sono stati verificati ed implementati con rilievi metrici al fine di procedere alla restituzione grafica dei prospetti e delle sezioni. Per la restituzione della pianta, il rilievo manuale è stato integrato e verificato con quello fotogrammetrico.

Diversa è la questione della cattedrale di Catania, il cui rilievo metrico (al quale ho avuto il piacere di contribuire in parte) mi è stato fornito dal professore Tancredi Bella dell'Università degli Studi di Catania[5]. Il rilievo metrico è stato realizzato con Stazione Totale (TOPCON MSO5AX – margine di errore di mezzo secondo). Il modello ottenuto è stato quindi incrementato con rilievo manuale soprattutto per le parti interne e i particolari. La mia attenzione si è rivolta principalmente al rilievo fotogrammetrico del corpo presbiteriale, cuore delle problematiche storiografiche come già evidenziato. Tramite drone sono state eseguite 798 fotografie con una sovrapposizione dell'ottanta per cento, oltre a 360 scatti esternamente e 374 internamente. Da questi sono stati generati i foto-piani necessari alla visione globale della costruzione e alla comprensione dei suoi differenti momenti costruttivi. In particolare, l'uso del drone e dello zoom fotografico ha permesso di rintracciare elementi, poco visibili, ascrivibili alle diverse fasi cantieristiche.

Nel caso del duomo di Mazara si è fatto ricorso ai rilievi forniti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani[6]. Verificati sul campo, i grafici mostravano però delle imprecisioni, ad esempio nelle misure degli intercolumni delle navate e delle altezze in chiave degli archi. Per approfondire la conoscenza diretta della fabbrica si è deciso di produrre un nuovo rilievo utilizzando l'esistente come base. L'operazione è stata condotta manualmente in maniera diretta oltre che con fotogrammetria (560 scatti con fotocamera) per ottenere foto-piani delle porzioni della fabbrica ritenute più significative. Il margine d'errore del rilievo metrico manuale, pur leggermente maggiore rispetto a quello strumentale, non è tuttavia tale da incidere nell'economia della presente ricerca.

Per quanto riguarda la cattedrale di Agrigento, il professore Fabrizio Agnello dell'Università degli Studi di Palermo[7] mi ha fornito il rilievo completo e aggiornato eseguito con GPS e laser scanner. Si è ritenuto di non procedere al rilievo fotogrammetrico dato che non sono conservate porzioni della fabbrica fuori terra ascrivibili al periodo di fondazione normanna, come peraltro suggerito dai dati editi e confermato dalle perlustrazioni condotte.

Per il duomo di Siracusa è stato utilizzato, e verificato, il rilievo fornito dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa[8]. È stato però necessario integrarlo con spazi non rilevati come, ad esempio, l'ipogeo sotto il cappellone centrale del presbiterio. Anche in questo caso ci si è serviti della fotogrammetria per la realizzazione di foto-piani volti allo studio dei paramenti esterni. Il ricorso alla fotogrammetria, oltre a completare ed in parte a correggere i rilievi già esistenti, ha consentito di produrre rilievi di dettaglio. Dalle verifiche fatte possiamo concludere che anche in questo caso il margine di errore è ascrivibile tra i 3 e i 4 cm su m 100.

[5] Il lavoro di rilievo rientra all'interno di un programma di studio che il professore Bella conduce sulla cattedrale di Catania da diversi anni. Il lavoro da me sviluppato è regolato da un accordo con lo stesso professore. A lui va il mio più profondo ringraziamento per avermi permesso di partecipare attivamente allo studio e alle campagne di rilievo.

[6] Il mio ringraziamento, oltre che ai dirigenti della Soprintendenza, va al professore Bruno Billeci per avermi aiutato a recuperare i rilievi.

[7] Ringrazio il professore Fabrizio Agnello per la gentilezza e la disponibilità dimostratami. Semplicemente per una questione metodologica i rilievi sono stati da me a tratti verificati. Ho potuto così appurarne la precisione e il ridotto margine di errore Il rilievo è stato completato col mancante spessore delle absidi.

[8] Il mio ringraziamento va soprattutto al dottor Paolo Tiralongo U.R.P. della Soprintendenza di Siracusa.

*Apporto dell'*archéologie du bâti *e analisi stratigrafiche*. Considerando le stratificazioni dovute agli interventi successivi alla fondazione delle fabbriche, era necessario uno studio autoptico accurato che rendesse possibile l'individuazione degli eventuali differenti momenti costruttivi e di conseguenza l'identificazione di tracce di tessiture murarie normanne.
Fondamentale è stato l'apporto metodologico dell'*archéologie du bâti* (archeologia dell'architettura). Individuate le porzioni delle fabbriche per le quali si ipotizzavano murature originarie, su di esse sono state condotte le indagini stratigrafiche con individuazione delle diverse USM (unità stratigrafiche murarie) e dei conseguenti rapporti cronologici relativi. Le analisi sono state elaborate sul foto-piano ottenuto da un modello tridimensionale (tecnologia *structure from motion*) utilizzando i rilievi fotogrammetrici eseguiti con drone geo-referenziato e con reflex. Le foto-base dei modelli sono state scattata a distanze mai superiori ai 15 metri così da elaborare nuvole di punti dense, che hanno ridotto i margini d'errore al di sotto del centimetro, restituendo quindi alle immagini una precisione adeguata allo scopo prefissato.
È stata quindi eseguita una campionatura delle murature afferenti alle diverse fasi costruttive così individuate, che ha consentito, per confronto, di porre in sequenza cronologica anche altre parti della fabbrica[9]. Tuttavia, considerato l'obiettivo del nostro studio, è stata semplificata la metodologia tipica dell'archeologia dell'architettura[10]. Di conseguenza, le USM individuate possono appartenere a differenti Unità Architettoniche. Si è quindi cercato di definire macro USM, seguendo la logica del "caso per caso", formulando elaborazioni mirate allo scopo finale ed evitando quelle ritenute meno necessarie e il trattamento di dati poco utili.
Ipotizzate così le porzioni murarie appartenenti al periodo della Contea normanna, dal loro confronto è emerso un panorama disomogeneo delle tecniche costruttive in uso nella Sicilia di XI e XII secolo.

Introspezioni georadar. I rilievi sono stati la base per le indagini georadar condotte dal professore Bruno Billeci e dall'architetto Maria Dessì entrambi dell'Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica sede di Alghero[11]. In considerazione dello stato della conoscenza, dei problemi dovuti alle stratificazioni, delle tempistiche e dei costi legati all'organizzazione delle campagne di rilievo, si è scelto di eseguire le campagne georadar solo nelle fabbriche di Troina, Catania, Agrigento e Siracusa, per le quali era maggiormente difficoltosa e compromessa la rintracciabilità di dati utili. Sono state escluse le cattedrali di Lipari e Mazara, poiché quanto ancora visibile, o rinvenuto durante gli scavi archeologici, per quantità e per qualità è stato ritenuto sufficiente ai fini della presente ricerca[12]. Lungi dal voler offrire un quadro esaustivo, si offrono qui i primi risultati delle campagne georadar, puntuali e mirate. Purtroppo, alle volte la presenza di impianti di vario genere o di barre metalliche, dovuta ai lavori di restauro e di ristrutturazione, ha mascherato la restituzione del segnale, rendendo molto complessa (a volte impossibile) la stessa lettura. Nonostante queste difficoltà, riteniamo che i dati ottenuti siano abbastanza attendibili. Tuttavia, per maggiori precisazioni sarebbero auspicabili ulteriori scansioni su una più vasta superficie, o comunque su griglie di lettura più fitte da affiancare ad endoscopie mirate o a saggi archeologici.
Individuati gli assi di lettura, le introspezioni sono state appoggiate ai rilievi metrici; in alcune zone sono state collocate delle griglie-guida con interassi di 50 centimetri. In alcune aree l'uso di griglie ha consentito la realizzazione di tomografie, che hanno reso più agevole l'interpretazione delle

[9] In seguito, dal confronto tra i dati ottenuti dalla lettura stratigrafica e quelli provenienti dalle altre indagini condotte, è stato possibile stabilire una cronologia assoluta. L'argomento verrà affrontato nel capitolo successivo.
[10] Per la metodologia stratigrafica tra gli altri A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia 2008; S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma 2009; G. P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como 2013.
[11] A loro va il mio più profondo ringraziamento per aver messo a disposizione non solo la strumentazione della loro Università, ma soprattutto il loro tempo e le loro competenze professionali.
[12] Per questioni organizzative legate alla disponibilità dello strumento, si è preferito inoltre indagare prima quegli edifici dei quali si possedeva il minor numero di dati. Non escludiamo però l'utilità che potrebbe avere una campagna georadar anche nelle cattedrali di Lipari e Mazara.

anomalie registrate. Sono così stati aggiunti importanti tasselli allo studio sia specifico, che complessivo delle fabbriche.
Tecnicamente il rilievo GPR è stato eseguito tramite due antenne di tipo monostatico (l'antenna riceve e trasmette onde) per il raggiungimento di differenti profondità e di maggiore o minore scala di dettaglio. Per le indagini nel sottosuolo è stata usata un'antenna TR-HF a doppio canale 400/900 Hz, mossa secondo direzioni e griglie appositamente predisposte, appoggiate ai rilievi metrici (piante e alzati) così da fissare l'esatta posizione delle anomalie registrate rispetto allo stato di fatto degli edifici. Per gli alzati (pilastri e muri) si è fatto ricorso ad un'antenna con maggior frequenza, da 2000 Hz. Prima di essere processate, le letture sono state sottoposte ad un *background removal filter*, per eliminare i rumori di fondo e ottenere una maggiore pulizia delle letture.
La scelta della configurazione, mirata agli scopi della ricerca, è basata sulla profondità massima di indagine e sul livello di dettaglio richiesto, fattori necessari per la scelta della frequenza. A basse frequenze corrisponde un'elevata penetrazione del segnale in profondità (fino ai 4,50 metri salvo presenza di elementi di disturbo come acqua e/o impianti idrici, elettrici e generalmente metallici), ma un minore dettaglio delle anomalie riscontrabili (risoluzione bassa); ad alte frequenze il segnale penetra meno in profondità, restituendo però maggiori dettagli.

II.1. *Cattedrale di Troina*

Le consistenti modifiche apportate all'edificio rendono problematica la ricerca di elementi costruttivi ascrivibili al periodo di fondazione. Ulteriore difficoltà dipende dalla scarsa disponibilità di fonti per le fasi precedenti al secolo XVI. Secondo lo stato degli studi e alcune nostre indagini recenti[13], quanto conservato della chiesa normanna potrebbe trovarsi nella zona presbiteriale (soprattutto nell'Oratorio), lungo il corpo delle navate, nella torre e, forse, negli ambienti sottostanti la sacrestia e la casa canonica. I principali problemi da sciogliere sono l'articolazione planimetrica originaria e la possibile aggiunta dell'ultima campata (prima entrando) verso ovest tra il XV e il XVI secolo.
Se gli studiosi concordano riguardo l'ampiezza originaria del corpo trasverso, non è ancora chiarita la posizione e la dimensione delle tre absidi precedenti la costruzione delle scarselle. Ancora, non è stata definita l'origine storica dell'attuale torre campanaria, non precisata la sua eventuale relazione con la fabbrica normanna, né chiarita la presenza d'un ulteriore elemento turriforme sul lato sinistro della facciata.
Se sono state avanzate ipotesi pur non omogenee a proposito della pianta, viceversa non è stato affrontato il problema dell'alzato, tranne per la parte più bassa della testata sud del transetto e per quanto resta di attribuibile all'abside di sinistra. Ulteriori perplessità riguardano le quote originali dei piani di calpestio e i rapporti altimetrici tra navate, presbiterio e l'attuale cripta/oratorio.
Poco chiari sono ancora il ruolo delle strutture superstiti nei primi tre ambienti sotto la canonica (piedritti, costoloni e volte in concrezione) e la relazione con il banco roccioso che emerge sia lungo via Urbano II, sia in tutti vani sotto la sacrestia nord fino, e talvolta oltre, la quota del soffitto (figg. tr-56, tr-59, tr-60 e tav-tr-2). Tutto ciò ha reso necessario l'integrale riesame dell'articolazione spaziale della fabbrica per approfondire la conoscenza delle relazioni tra parti di differente cronologia e infine per individuare con maggiore attendibilità gli elementi appartenenti alla fase edilizia di fondazione.

FONTI ICONOGRAFICHE
Poche sono purtroppo le fonti iconografiche, forse perché l'interesse maggiore nei confronti della chiesa troinese si sviluppò solo a partire dal secolo XIX in concomitanza con lo spostamento dell'attenzione di viaggiatori e di studiosi dal periodo greco a quello medievale, soprattutto relativo alla dominazione normanna. Appartengono a questo periodo le vedute di Oscar Mothes (1883), di Giuseppe Musumeci per Gally Knight (1840) e la prima pianta della chiesa offerta da Giuseppe Saverio Cavallari (1838).
L'immagine più antica della chiesa è nel quadro dell'*Adorazione del Crocifisso* del 1750[14] (fig. tr-61): sullo sfondo è lo *status* della città a metà Settecento vista da sud-est con ben visibile a destra la mole della ex-cattedrale, ma sommaria nelle linee architettoniche sia per la cattiva conservazione del quadro, sia per il punto di vista e forse le intenzioni dell'autore. Considerata la data del dipinto, la chiesa è nello stato precedente i lavori di rifacimento settecentesco. Sul lato della facciata la torre campanaria corrisponde nella composizione dei registri a quella attuale ed è in parte coperta dall'antistante chiesa di San Giorgio. A causa della poca chiarezza dell'immagine, una cuspide potrebbe essere interpretata come copertura della torre stessa o come appartenente alla facciata della chiesa immediatamente dietro[15]. Meglio rappresentato è il copro orientale, grazie anche all'assenza di fabbriche antistanti; in particolare, in alto sulla testata del transetto sono accennate tre finestre.

[13] Per un quadro riassuntivo delle indagini si rimanda alla scheda relativa alla cattedrale di Troina nel volume secondo del presente lavoro.
[14] Il quadro, di autore ignoto, è custodito nella chiesa dei Padri Cappuccini di Troina. P. GIANSIRACUSA, *Troina*, cit., p. 122.
[15] La torre potrebbe essere anche conclusa da un semplice tetto a due falde. Se però la guglia appartenesse al campanile, ne potremmo ipotizzare la costruzione in occasione dei lavori quattrocenteschi di rifacimento. Non mancano infatti esempi di esperienze coeve sul territorio come ad esempio la torre della cattedrale di Nicosia o quella trecentesca del duomo di Catania crollata in seguito al terremoto del 1693. L'altezza della copertura della torre potrebbe tuttavia essere stata enfatizzata dall'autore.

Subito dietro è visibile la scarsella destra, la cui forma rispecchia l'attuale: se l'apertura superiore trova corrispondenza ancora oggi sull'attuale prospetto, non resta traccia di quella sul piano inferiore, in corrispondenza del muro sud della sacrestia dell'oratorio dei Bianchi. Rispetto allo stato attuale, il corpo delle scarselle sembra superare in altezza la linea di gronda del transetto; inoltre, non sembra esserci nessuna struttura che possa richiamare l'attuale tamburo quadrangolare.
Nel 1836 il viaggiatore e studioso inglese Henry Gally-Knight (1786-1846) non visitò Troina, ma incaricò il giovane architetto palermitano Giuseppe Musumeci di compiere una ricognizione nella cittadina e di realizzare planimetrie e disegni degli edifici più importanti[16]. La veduta (fig. tr-62) della cattedrale da nord-est di Musumeci venne pubblicata da Gally-Knight nel 1840[17]. Essendo stata realizzata dopo i lavori settecenteschi, offre un aspetto della chiesa grossomodo corrispondente a quello attuale, fatta eccezione per il transetto e il tamburo eccessivamente alti rispetto alla copertura delle navate e per la mancanza dell'apertura sulla testa nord del transetto in corrispondenza del sottostante Oratorio. Manca inoltre la sacrestia, ancora non costruita e bene si apprezza il rapporto che la chiesa aveva con la città e il costolone roccioso.
Come già accennato, una prima pianta (fig.tr-63) venne realizzata da Francesco Saverio Cavallari e pubblicata da Domenico Lo Faso di Pitrasanta Duca di Serradifalco nel 1838[18]. Nonostante la partizione a tre navate e la terminazione presbiterale a scarselle, la pianta altera molto lo stato di fatto. Le navate sono in serrato rapporto geometrico, nella realtà assente e il campanile è rappresentato esterno alla struttura. Al presbiterio, rialzato rispetto alle navate, mancano il coro e le cappelle laterali essendo le scarselle impostate direttamene sul transetto. Non si hanno indicazioni delle coperture. In Serradifalco notiamo però un primo tentativo di realizzare un quadro comparativo e sinottico delle architetture appartenenti al periodo normanno.
Uno sforzo simile e più accurato venne fatto da Oscar Mothes (1828-1903), architetto tedesco formatosi a Dresda sotto Gottfried Semper. Mothes visitò l'Italia tra il 1851 e il 1852, pubblicandogli esiti del viaggio nel 1883 classificando gli edifici secondo un ordine geografico e tipologico. Riguardo a Troina, due vedute della cattedrale, una da est e l'altra da nord-ovest oltre a una pianta, sono inserite in una tavola comparativa con la pianta della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi (Palermo) e con particolari decorativi e architettonici della chiesa di San Nicolò a Messina e della quattrocentesca torre di casa De' Ballis ad Alcamo[19] (fig. tr-64). La pianta sembra riprendere ed aggiornare quella di Serradifalco, grazie all'aggiunta delle indicazioni dei sistemi di sostegno delle navate - la cui copertura sembrerebbe retta da un insieme di archi - e alla proiezione sul capocroce di una volta impostata su pennacchi. Le vedute mostrano molto bene il rapporto tra la chiesa e la geomorfologia del sito, ma alterano decisamente le proporzioni della fabbrica rispetto alla realtà. Estremamente verticalizzata è ad esempio la veduta orientale: troppo alto è il basamento delle scarselle, separato con una cornice dall'oratorio del SS Sacramento, mentre al contrario, i livelli dell'oratorio stesso e della chiesa sono molto vicini. L'esagerato verticalismo inoltre è evidente nel rapporto tra le cappelle laterali e il cappellone centrale più alto e tra queste ultime e il transetto, posto molto più in alto rispetto al reale. Ancora sulle scarselle, le aperture di quella centrale corrispondono alle attuali, mentre poco veritiere appaiono quelle sulle scarselle laterali, rappresentate come delle feritoie, delle quali non resta traccia. Gli stessi problemi proporzionali sono anche nell'altra veduta, simile per inquadratura a quella di Musumeci, dalla quale però differisce principalmente per l'assenza della canonica e per una differente rappresentazione degli ambienti della sacrestia. Se in Musumeci la sacrestia era prossima allo stato di fatto, Mothes rappresenta al suo posto un volume segnato ad intervalli regolari

[16] H. GALLY-KNIGHT, *The normans in…*, cit., p. 121. Knight visitò la prima vota la Sicilia nel 1811. Su Gally-Knight in Sicilia e a Troina si vedano tra gli altri M. DI FEDE, *Esplorando il medioevo: Henry Gally-Knight e al Sicilia*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 26-27, Palermo 2018, pp. 55-68 (ivi bibliografia); N. Schillaci, *Traina nella descrizione e nelle immagini dei viaggiatori del primo '800*, in «Troina oggi – bimestrale del comune di Troina», 2008.
[17] H. GALLY-KNIGHT, *Saracenic and Norman*…, cit., tav. VII.
[18] D. LO FASO PIETRASANTA, *Del duomo di Monreale*…, cit., tav. XXVIII. La stessa pianta venne ripubblicata in G. DI MARZO, *Delle belle arti*…, cit., tav. II.
[19] O. MOTHES, *Die Baukunst des*…, cit., pp. 524-529, in part. p. 525.

da elementi verticali (forse paraste) e da monofore ad arco acuto, anziché a tutto sesto come è nelle altre apertura della chiesa. Leggermente avanzato rispetto a questo corpo è un muro in parte crollato (o così volutamente rappresentato), che sembra essere un parapetto, il quale potrebbe trovare rispondenza nella risega muraria che corre lungo il muro della sacrestia (fig. tr-31 e tr-35). Se le due linee coincidessero realmente, potremmo ipotizzare che la veduta rappresenta lo stato di fatto prima dell'aggiunta della sacrestia, il cui muro esterno venne probabilmente impostato sul muro rappresentato da Mothes. Sempre su questo muro il tedesco rappresenta una finestra a tutto sesto ancora rintracciabile sul prospetto odierno. Ancora, errate sono la forma e la posizione della finestra sulla testata nord del transetto, mentre il portale centrale è in posizione troppo elevata. Infine, in entrambe le vedute di Mothes l'arco di passaggio del campanile è troppo alto e mancano le monofore acute del secondo e del terzo registro[20].
Nel secolo XIX lo stato della chiesa è stato documentato da Giovanni Paternò Castello (1871-1950) nel 1907[21]. In particolare con la foto intitolata *Duomo* (fig. tr-65), il prospetto della chiesa (seppur non interamente visibile) e della torre non differiscono dallo stato attuale[22]. In evidenza è la monofora nel secondo ordine del campanile[23] con i conci bicromi e i peducci degli archi simili a quelli della monofora del terzo registro.
Tra gli scatti storici ricordiamo quelli di Federico de Roberto (1871 – 1927) del 1908. In una veduta da sud (fig. tr-66) è documentata l'originaria configurazione urbana intorno alla chiesa col monastero delle benedettine (afferente alla chiesa di san Giorgio) evidenziato dagli arconi acuti. Un altro scatto inquadra il prospetto orientale della fabbrica: sono ben leggibili l'intonaco chiaro della scarsella centrale e l'elemento aggiunto nell'angolo tra la scarsella centrale e quella nord per ospitare le scale d'accesso all'organo, poi eliminato durante i restauri degli anni Ottanta del secolo scorso.
Tra le memorie fotografiche citiamo anche gli scatti pubblicati da Giovanni Cleofe Canale nel 1951[24]. Due differenti riprese del prospetto orientale (fig. tr-67) mettono in risalto l'intonaco chiaro tra i cantonali sulla scarsella centrale e la cornice del secondo registro (segnata dalla bicromia dei conci). Tracce di analogo intonaco si trovano sulle altre due scarselle. Meglio che nella fotografia di De Roberto, è evidente la superfetazione contenente la scala d'accesso. Singolare è la presenza di un piccolo ponte in muratura, oggi non più esistente, che pone interrogativi sul suo uso. Un'altra ripresa restituisce l'apertura archi-acuta (fig. tr-68) sulla testata sud del transetto sulla quale sono conservate tracce di un intonaco più scuro rispetto a quello delle scarselle[25]. Un ulteriore scatto consegna per la prima volta il leone stiloforo in arenaria bianca del (fig. tr-69) prima del suo smontaggio dal cantonale dell'adiacente monastero di San Giorgio.

FONTI D'ARCHIVIO

Lo stato dell'arte ha evidenziato quanto la storia della chiesa troinese sia segnata da crolli, terremoti rifacimenti e ricostruzioni. Restano poco chiari gli interventi della prima importante fase di trasformazione compresa tra i secoli XV e XVI, mentre è più chiara l'entità dei lavori svolti tra il XVII e il XVIII secolo con la sostanziale modifica del corpo delle navate e l'apposizione di una nuova facciata.
Alla difficoltà nel reperire documenti d'archivio medievali corrisponde una maggiore consistenza di quelli di epoca moderna. Le notizie riportate non sempre informano sullo stato della fabbrica o sui lavori eseguiti, ma consentono comunque di sviluppare ragionamenti utili ai nostri fini. I documenti rintracciati, editi e inediti molti manoscritti, sono atti notarili, perizie estimative, visite pastorali,

[20] I grossolani errori di rappresentazione potrebbero essere legati anche al fatto che l'autore realizzò i disegni *ad memoriam* dopo la visita, spingendosi forse a ipotizzare nello stato di fatto forme ed elementi architettonici della tradizione costruttiva d'oltralpe.
[21] G. PATERNO CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga*…, cit., pp. 95 e 96.
[22] Escludendo l'occlusione della monofora del terzo registro del campanile.
[23] Alle quale Paternò Castello dedica uno scatto specifico che chiama *Finestra normanna nella facciata del duomo* (G. PATERNO CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga*…, cit., p. 96).
[24] G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*…, cit., tav. VI figg. VII e VIII, tav. VIII fig. IX e tav. IX fig. XII.
[25] Probabilmente rosa.

capitoli amministrativi, indicazioni dati dalla curia messinese al capitolo troinese. Indicazioni relative agli anni compresi tra il 1548 e il 1593, sono contenute in trascrizioni settecentesche di documenti cinquecenteschi (gli originali ad oggi non sono rintracciabili) conservate presso l'Archivio Diocesano di Messina.

Il documento più antico conservato data al 4 ottobre 1550. Si tratta di un'apoca di pagamento stipulata tra i rappresentanti della ex cattedrale di Troina (allora già chiesa Madre) e lo scultore Giandomenico Gagini (1503 –1560) per la realizzazione del portale. Come stabilito dalla fideiussione elaborata dai Giurati troinesi, lo scultore ricevette 10 onze e conguagli in frumento e mosto[26].
Una trascrizione settecentesca di un documento datato 5 settembre 1558 relativo ai «*capitoli per l'amministrazione delle rendite della chiesa Maggiore di Troina*», informa che «[...] li multi procuratori di detta chiesa hanno fatto molti fabbriche e grossi di spisi di essa Ecclesia». ma non specifica i tipi di intervento, né vengono precisati i capitoli di spesa[27]; gli stessi lavori sono però ricordati in un documento del 5 settembre 1561, nel quale si fa riferimento ai conti dei tesorieri della chiesa Madre di Troina (ex-cattedrale) registrati tra il 1548 e il 1558[28].
È del 2 Luglio 1593 la prima Visita Regia effettuata da Mons. Antonino Lombardo[29]. Il Regio Visitatore, arcivescovo di Messina ha osservato che il culto non era ben officiato. Pertanto, seguendo i dettami del Concilio di Trento, riformò i capitoli e stabilì una collegiata, indicando in 10 punti i compiti che i chierici e i 12 canonici dovevano assolvere nell'officio dei riti e nella celebrazione delle ore; regolarizzò l'uso delle tante rendite di cui la chiesa godeva, una parte delle quali era espressamente destinata al «restoro e riparo delli fabriche». A proposito della chiesa intitolata all'Assunta, pur non entrando nel merito dello stato architettonico informa che si presentava «decorata et extructa fabricis et ornamnis edificijs iugalibus apparamentis et dema dotata opulentissimis reditibus» degni di una cattedrale. È citato, inoltre, un *altare seu Cappella* dedicato al Santissimo Sacramento, al quale il Regio Visitatore lega tutte le rendite provenienti dal nobile Annibale de Romano[30]; non è però ben specificata la posizione, per cui potrebbe anche trattarsi dell'Oratorio sottostante il presbiterio della chiesa, che pochi anni dopo, nel 1609, venne affidato alla Confraternita del SS. Sacramento[31].
I danni causati dal terremoto del 17 luglio 1643, anticipato da una forte scossa già nel nel 1642, vennero descritti dal procuratore fiscale della Regia Gran Corte, Silvestro Randelli, il quale riporta

[26]Tr. Doc. 1, ASEn, fondo *Notai di Troina*, notaio Francesco Cultraro, busta 10503, carta 25 r/v.
[27] Tr. Doc. 2, ASDM, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, busta 2, doc. n. 24, cc. 59r/60v, in part. c. 59r. La trascrizione riporta la data del 23 febbraio, prima indizione, 1798.
[28] Tr. Doc. 3, ASDM, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, busta 2, doc. n. 26, cc. 63v/64r. Nel testo è indicato che il documento originale si trova nel «Libro Majore Regis Catthedralis Matricis Ecclesie huis Civitatis Troine», che però, purtroppo, non è più presente presso l'archivio della chiesa.
[29] Tr. Doc. 4, ASDM, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, busta 1, carpetta 1, c. s.n. La copia, estratta dagli atti del Reverendo Don Antonino de Napoli, decano della chiesa Madre di Troina, riporta la data del 6 ottobre 1797 ed è firmata dal notaio Michele Romano. La chiesa Madre di Troina era di patronato Regio per cui sottoposta a Regie Visite.
[30] Più avanti nel testo del documento il termine *seu* che sottolinea una coincidenza tra altare e cappella, viene sostituito da *et*. Il Regio Visitatore infatti sottolinea che «[…] Il faltirio per altro nome si chiama punterio è obligato di tenere fedele et giusto conto di tutti li fatti che mancano et che intervengano per altare et Cappella del S.S. Sacramento».
[31] Tr. Doc. 18, ASDM, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, busta 15, fogli sciolti s.n., cc. sn. La busta contiene solo questo documento.

danni alla navata centrale «cascandose a quella noche la mitad» restando «inhabitabile»[32]. La volta della navata centrale venne rapidamente ricostruita nel 1644[33].
La testimonianza diretta di Frate Antonino da Troina ci informa che, forse per le lesioni causate dallo stesso terremoto, nel 1650 crollò anche il coro della chiesa danneggiando l'oratorio sottostante e la statua della Pietà che una volta riparata venne ricollocata a «facci fronte di dove si trovava prima»[34].
Del 20 Marzo 1691 è il documento relativo alla costruzione della scala d'ingresso della chiesa[35]. Due progetti, uno con scala «ottagonale» e l'altro con scala «quadrata», sono proposti in due disegni quotati in canne[36] da Mastro Silvestro Vitale, a cui venne affidato il lavoro. La scelta ricadde sulla meno costosa pianta quadrata (24 onze contro le 28 dell'altro progetto). Nel documento si fa anche riferimento ad un «passo dell'acqua», sotto l'attuale sagrato.
Una relazione del 23 febbraio 1693 relativa al grande terremoto dell'11 febbraio, informa che il quartiere della piazza, dove sorge la chiesa, subì danni per un valore stimato di 6452 onze, 6400 delle quali erano destinate proprio al riparo della ex cattedrale[37].
Informazioni riguardanti la parte presbiteriale sono contenute nell'oggetto della convocazione dei Giurati della città, il 28 settembre 1698, da parte dell'arciprete Michele Falsina mosso dalla necessità di completare i lavori del «Cappellone del Glorioso San Silvestro extante nella Regia Matrice Chiesa»[38]. Si doveva anche procedere allo «stigato di pittura e stucco finto» dell'arco della Cappella del Santissimo Rosario verso la navata maggiore della quale andavano conclusi i lavori di stuccatura e pittura della volta. Altre riparazioni erano previste sopra la sacrestia. Nel successivo primo Gennaio 1699 veniva stipulato un atto di pagamento al *mastro di legna* Francesco Ruberto per aver comprato a Messina i sessanta vetri necessari per riparare le vetrate del coro, del cappellone, della cappella di San Giuseppe e quella sopra al Crocifisso[39]. Al 20 febbraio 1699 data il mandato al «Reverendo Sacerdote don Salvatore Giurato della città di Caltagirone» di 90 onze per le decorazioni pittoriche (in dorato e blu oltremare) del Cappellone del Santissimo Sacramento[40].
Tuttavia, molti dei lavori indicati nella relazione del 28 settembre 1698 non erano ancora eseguiti nel 1710. Infatti, un documento del 2 marzo dello stesso anno informa che bisognava ancora «stucchiare»

[32] Tr. Doc. 5, Biblioteca Nacional de España (BNE), Papeles varios, S.XVII, vol. Mss/11209, cc. 87r -94 v, alla c. 87r. Del manoscritto esiste una versione in stampa: *Relacion de los terremotos que han sucedido en la Ciudad de Traina, este a año de 1643*, Madrid, 1643. Il testo è citato anche in P. GALLI, *The little-known earthquake of 1643 in Sicily* in «Alpine and Mediterranean Quaternary», 29 (1), 2016, pp. 35-44 alla pp. 37-38. Testimone dei danni causati dal terromoto fu anche Rocco Pirri, abate del monastero di Sant'Elia d'Ambula dal 1623, si rimanda a R. PIRRI, *Sicilia sacra. Disquisitionibus et notitiis illustrata…*, 4 voll., [Palermo 1644] 1733, IV, p. 73.
[33] Tr. Doc. 6, Archivio Storico chiesa Madre Troina (ASCMT), *Fondo Chiesa Madre - Libro delle concessioni*, c. 112r; doc. cit. in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 32.
[34] Tr. Doc. 13, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie della Vetustissima e Nobilissima città di Troina*, ms., 1710, c. 29r, trascritto in B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie della Vetustissima e Nobilissima città di Troina*, Troina 2013, p. 41.
[35] Tr. Doc. 7, ASCTr, fondo *Corte Giuratoria*, fascicolo 81, carte 124-127. Il documento è citato e trascritto in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp. 32 e 42, al quale rimandiamo.
[36] I disegni, quotati, hanno consentito di calcolare il valore della canna usata a fine Seicento, pari a cm 0,257, misura prossima a quella della canna usata nel Regno di Napoli e Sicilia, si veda L. MALAVISI, *La metrologia italiana ne'suoi scambievoli rapporti desunti dal confronto col sistema metrico*, Modena 1842.
[37] Tr. Doc. 8, ASCTr, fondo *Corte Giuratoria*, fascicolo 84, cc 1v./1r. doc. citato e trascritto in B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie…*pp. 149-150.
[38] TR. Doc. 9. ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 85v./85r.
[39] TR. Doc. 10. ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 64v./64r.
[40] Tr. Doc. 11, ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 81v./83r. La notizia trova conferma nel rogito di pagamento di 20 onze effettuato nei confronti di Giurato, pattuito anch'esso il 20 febbraio 1699 (ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 80v./80r.).

tutta la chiesa, completare i lavori al cappellone di San Silvestro e riparare quelle parti della fabbrica ancora in pessime condizioni[41].
Le memorie del cappuccino frate Antonino da Troina[42], datate allo stesso 1710, sono la prima fonte a dare indicazioni sulla forma dell'Oratorio. Basandosi forse sulle *Decades* di Fazello[43], anche il frate ipotizzava che la chiesa normanna avesse inglobato una preesistente chiesetta dedicata a santa Lucia prossima alla fortificazione musulmana e appartenente alla confraternita del SS. Sacramento; secondo frate Antonio coinciderebbe con l'attale Oratorio. Nella sua conformazione originaria la chiesa avrebbe avuto tre porte, ma la ricostruzione normanna iniziata nel 1067, ne avrebbe lasciato una sola[44]; «Vi si celebrava con rito greco, per essere li abitatori greci» fino alla «nuova Concordia della chiesa latina con la greca»[45]. L'Oratorio si presentava agli occhi del frate come un «Cappelloni oscuro con una piccola spiraglia dove è presente il finestroni e quello dava un puoco di lume». L'altare sul quale aveva celebrato Messa papa Urbano II, era sormontato da una «cupola di legname con quattro colonne di legno che sostenevano detta cupola colorita di color azzurro con molti stelli» e ospitava la statua della Pietà; esternamente, «una cancellata di legno che chiudeva tutto l'arco, con una porta in mezzo pur fatta a cancellata» impediva l'accesso alle donne. Anche frate Antonio ha registrato il crollo nel 1650 del coro della chiesa e i danni provocati all'oratorio[46]; ha accennato anche alle riparazioni del Cappellone del SS. Sacramento eseguite quando lui stesso era «figliuolo»[47].
Nella relazione della Regia Visita di Monsignor Angelo De Ciocchis dell'8 maggio 1743[48] la fabbrica era giudicata «templum magnificum» e si aggiungeva che «Ea itaque Ecclesia major Troynensis perampla est, duodecim inhaerens columnis, undecim in ea extant altaria, habet nec non chorum, sacristiam, ac turrim campanariam sex instructam campanis». Il regio visitatore tuttavia, ordinava di eseguire in tempi brevi opere di risistemazione e di ampliamento: il pavimento della chiesa doveva essere integralmente rifatto e la sacrestia ingrandita, ricavando un nuovo ambiente al di sopra di un arco da costruirsi tra la chiesa e l'adiacente convento di Santa Chiara, a sud della chiesa Matrice, previo assenso delle monache. L'organo doveva essere trasferito nel braccio destro del transetto, tra la cappella del SS. Sacramento e la sacrestia. Ancora, era da restaurare il fonte battesimale, bisognava adeguare la sistemazione del tabernacolo, dei confessionali e degli altari. Nonostante il precedente descritto come *magnificum*, l'edificio era giudicato poco decorato per cui si rendeva necessario che «tota Ecclesia opere plastico exornetur; [...] Caetera vero impensis Ecclesiae perficiantur: quia quidem in re attendatur, ut capellae, altaria, et ornamenta aequalis formae sint, ne simetria Ecclesiae tollatur»; le richieste erano indirizzate a Don Silvestro Polizzi, tesoriere della cattedrale. La visita interessò anche l'«Ecclesia subterranea majoris Ecclesiae traynensis», ossia l'attuale Oratorio del SS Sacramento assegnato alla confraternita "dei Bianchi" istituita nel 1599. Elencati altari e paramenti, indicate le migliorie da apportare: un nuovo decoro plastico per l'altare, ma soprattutto l'apertura di una porta più grande nella "navata" «aperiatur porta major Ecclesiae in navi majori»[49].
Quanto richiesto da Monsignor De Ciocchis trova rispondenza nella relazione del 13 Aprile 1774 dei «maragmarionum huic Civitatis Trojna» Francisco Conti e Natale Vitali indirizzata a «*Don Antonini Stazzone Regiis Protoconservatoris et Delegati Supremi Tribunalis Regio Patronato*» per

[41] Tr. Doc. 12, ASCTr, fondo antico - *Corte Giuratoria*, fasc. 103, cc. 153r-153v, alla carta 153r., doc. cit. in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 32.
[42] Tr. Doc. 13, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie*…, doc. cit.
[43] THOMASE FAZELLI, *De rebus Siculis*…, cit., p. 67.
[44] Tr. Doc. 13, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie*…, cit., cc. 27, 28, e 29, in B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie…*pp.39-40
[45] IDEM, c. 56.
[46] IDEM, c. 29.
[47] IDEM, c. 8. Restano dubbi se per cappellone del SS. Sacramento il frate intendesse l'oratorio o la cappella destra del presbiterio della chiesa Madre. La data di nascita del frate, morto nel 1717, non è nota; verosimilmente le riparazioni possono essere state eseguite negli anni immediatamente successivi al crollo.
[48] Tr. Doc. 14, J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre Regie*…, vol. II, cit., pp. 230-239.
[49] IDEM, pp. 237-238.

rendicontare la spesa di [1598 onze e 24 tarì][50]. La relazione dei due mastri è sviluppata sul riesame d'una precedente dell'architetto catanese Antonino Campo col preventivo dei lavori per «la riforma della Madrice Chiesa». L'analisi dei due mastri indicava come pericolanti i muri delle navate laterali, che dovevano essere demoliti e ricostruiti. La chiesa all'interno appariva loro piccola e «mala composta e fuori regola d'architettura», in quanto non esistevano equilibrio e proporzioni tra le navate, dato che la centrale era larga 20 palmi e le laterali, per altro trapezie e differenti tra di loro, erano mediamente larghe cinque palmi. Per questo la fabbrica veniva definita «mostruosa ed incapace p[er] tutti e p[er] tutto il popolo di Trojna»[51]. Per adeguare la fabbrica alle «regole dell'architettura», Campo (quindi poi i due mastri) risolveva di allargare le navate laterali lasciandole più basse rispetto a quella centrale per consentire l'apertura di finestre in quest'ultima; le colonne e gli archi "alla greca" dovevano essere nascosti all'interno di nuovi pilastri e nuove archeggiature a tutto sesto, senza alterarne il carico strutturale[52]. La demolizione e la conseguente ricostruzione del muro longitudinale sud entrava però in conflitto con la parete settentrionale del campanile, della quale si rese quindi necessario lo smontaggio e il conseguente spostamento più a meridione rispetto al cantonale nord-est[53]. La relazione riferisce le misure che avrebbe dovuto avere il nuovo muro nord: «lungo canne sedici alto canne quattro oltre canne due di pedamento per base, che mena sotto il suolo della Chiesa; dovendo essere li muri larghi palmi quattro e quelli di pedamento palmi 5». I "cementarij" interpretabili come fondazioni, dovevano avere un'altezza di 16 palmi e una larghezza di 8[54]. Un nuovo cornicione, alto due palmi, doveva girare su tutta la navata e sopra il portone d'ingresso impostandosi su «parte degli intagli vecchi»[55]. I mattoni da usarsi per voltare a «crocerizzi» le nuove cappelle, incassate nei muri delle navate laterali (quattro per parte) erano lunghi un palmo, larghi mezzo e spessi due once, posati in opera con gesso[56]. Il piano pavimentale andava abbassato e andavano rifatte le coperture delle sepolture esistenti sotto alle navate, qualora intercettate e rotte durante i lavori[57]. La chiesa sarebbe stata alla fine rivestita di stucchi, fatta eccezione per la volta e per i cappelloni[58].
Il "nobile" Francesco Di Napoli e il signor Fabrizio Russo, commissario della città di Troina e incaricato da «Sua Eccellenza» di verificare la veridicità della relazione dei mastri Conti e Vitali (quest'ultimo da poco defunto)[59] redassero nel 3 agosto 1775 una relazione custodita presso l'archivio storico della stessa Chiesa Matrice. Il firmatario Russo, che si avvalse della consulenza dell'architetto Vito Mambana di Regalbuto, riteneva scorretta la diagnosi sullo stato della fabbrica fatta dai due mastri Conti e Vitali e chiedeva ai Giurati palermitani di non concedere le autorizzazioni alla demolizione dei muri, che riteneva in buono stato: «la nave nel suo genere cogl'archi alla Greca sono d'una struttura magnifica». Peraltro, sarebbe stato molto complesso costruire il nuovo muro della navata sinistra più a nord, per la mancanza del giusto sostegno del terreno sottostante. Russo indicava invece altri interventi ritenuti necessari quali la risistemazione del piano pavimentale inclinandolo verso l'ingresso per cinque palmi in modo da eliminare i cinque scalini davanti al portone, riparazioni alla facciata e alle decorazioni e agli stucchi soprattutto delle cappelle; lungo navate, per evitarne la demolizione, proponeva la costruzione di cappelle estradossate[60]. Il tribunale palermitano accolse

[50] Tr. Doc. 15, ASCTr, fondo antico - *Corte Secrezia*, fascicolo 661. cc. 192r. - 198v. Il documento è già stato interamente pubblicato in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp 42-46. Tuttavia, data l'importanza, se ne inserisce la trascrizione parziale anche nel presente contributo. Si rimanda al volume apparati, voce documenti.
[51] Tr. Doc. 9, c. 192v.
[52] Tr. Doc. 9, cc. 192r., 193v. e 194r.
[53] Tr. Doc. 9, c. 197r. e 198v.
[54] Tr. Doc. 9, c. 194v.
[55] Tr. Doc. 9, c. 195r.
[56] Tr. Doc. 9, c. 193v, 196 e 197r.
[57] Tr. Doc. 9, c. 196r. e 197v. Probabilmente è frutto di questi interventi l'attuale inclinazione di circa 1, 2 gradi del piano pavimentale, che crea un dislivello di quasi 40 cm tra portale d'ingresso e capocroce.
[58] Tr. Doc. 9, c. 197v.
[59] Tr. Doc. 16, ASCMT, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Tesoriere della Matrice Fedele Miraponti a.d. 1775*", cc. 57r.-58v.
[60] Tr. Doc. 16, c. 57v.

l'istanza presentata da Russo e con responso del 30 Dicembre 1775, lo esortava a far redigere dai periti una nuova relazione per realizzare le opere indicate evitando la demolizione dei muri.
L'istanza di Russo sembrava aver sortito gli effetti desiderati tanto che il 29 Gennaio 1776 don Fedele Miraponti, tesoriere della chiesa, disponeva un pagamento di 12 onze e 10 tarì a mastro Francesco Conti e otto onze all'architetto Antonino Campo per un nuovo progetto di ampliamento delle navate laterali[61]. Tuttavia, la perizia estimativa datata 1 giugno 1778[62] e firmata dal notaio Placido Zinnari riprendeva sostanzialmente le indicazioni sui lavori date nel 1774, accogliendo solo in minima parte le richieste di Russo. L'importo dei lavori era di 3207 onze, 8 tarì e 10 grane calcolato in base al progetto dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814). Eseguiti tra il 1778 e il 1785, i lavori riguardarono solo il corpo longitudinale della chiesa e la torre. Furono demoliti i muri delle navate laterali, rasi al suolo fino alla quota di calpestio e ricostruiti circa un metro oltre il loro precedente perimetro, rifoderando fino al livello più basso la parte superstite dei muri demoliti. A sud venne costruito l'arco tra la chiesa madre e la vicina chiesa di san Giorgio, operazione che consentì l'ingrandimento della sacrestia[63]; una nuova sacrestia venne costruita sul lato nord. All'interno, le colonne vennero rifoderate da pilastri reggenti archi a tutto sesto tesi sotto ai precedenti, così nascosti[64]. L'allargamento della navata destra entrò però in conflitto con la torre campanaria, il cui cantonale nord-est venne smontato ricostruito più un metro circa più a sud. Venne in fine costruita la nuova facciata contro alla precedente[65].
Non poco importante è la «Visita del Regio Oratorio, o Real Compagnia delli Bianchi della città di Troina» del regio visitatore Mons. Don Giuseppe Russo e Gallegra, vicario generale della diocesi di Patti, firmata a Palermo il 7 luglio 1795[66]. La visita informa che l'Oratorio era stato concesso alla confraternita dei Bianchi «in escambio di quello che possedea nella chiesa in frontespizio della Cappella del SS. Sagramento» nel 1609. L'Oratorio appariva esattamente come si presenta oggi, con decorazioni in stucco dorato su fondo bianco e sei riquadri ospitanti altrettante tele; comunicava con la chiesa superiore tramite due scale, delle quali ne restava in uso solamente una. Quattro ambienti erano destinati a differenti sepolture: una scala dava accesso a quella dei fratelli della confraternita, un altro ambiente era destinato alle sorelle, un terzo ai bambini e un quarto ai chierici. A proposito delle sepolture il visitatore disponeva che i membri defunti della confraternita di san Silvestro non venissero più seppelliti nella parte superiore dell'ambiente a sinistra della navata dell'oratorio, il cui accesso era dirimpetto a quello della sacrestia. Le uniche fonti luminose erano la finestra sul fondo della navata, la porta d'ingresso e la finestrella sulla testa nord del transetto. Il visitatore rilevava infine lo spessore dei muri dell'oratorio atto a reggere quelli della fabbrica superiore, costruita laddove era «l'antico Castello de Saraceni monumenti del quale tutt'ora esistono».
Un documento del 31 marzo 1868 ci informa che la casa canonica, prospettante sul sagrato della chiesa, venne costruita solo tra il 1865 e il 1867. Si dichiarava anche che erano necessarie riparazioni anche alla finestra sul prospetto ovest dell'ultimo registro del campanile[67].
I documenti raccolti, nonostante non diano indicazioni dirette sull'edificio al momento della fondazione, sono fondamentali per comprendere i cambiamenti strutturali e formali subiti dall'edificio. Questi dati, rapportati a quelli raccolti con altre indagini (autoptica, rilievo, ecc.) hanno contribuito in modo significativo all'elaborazione di un'ipotesi per la *facies* originaria della fabbrica normanna.

[61] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 34.
[62] Tr. Doc. 17, ASEn, fondo *Notai di Troina*, notaio Placido Zinnari, busta 11629, cc. 400r. - 404r.
[63] Tr. Doc. 17, c. 400v.
[64] Tr. Doc. 17, c. 401v.
[65] Per approfondimenti sui lavori in esame si rimanda a F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp.
[66] Tr. Doc. 18, ASDM, fondo *Troina* – busta 10, fascicolo s.n., cc. s.n.
[67] Tr. Doc. 19, ASEn, fondo *Notai di Troina*, o *Prefettura di Enna*, busta 126, fascicolo 13, cc. s.n.

RILIEVO

Per dare risposta alle numerose problematicità individuate si analizzato il monumento in tutte le sue parti. Per una migliore esposizione dei dati divideremo la fabbrica nelle sue diverse componenti.

Corpo orientale, cappelle - interno. Lo schema strutturale delle cappelle è una sorta di "intelaiatura" composta da sei grandi archi. Tre formano le bocche delle cappelle (tav. tr-1 e tr-2, figg. tr-38, tr-39, tr-40): i due laterali, larghi m 4,90 e alti m 7, sono stati in parte nascosti dagli interventi otto e novecenteschi di ristringimento delle cappelle, mentre il centrale – interamente visibile seppur intonacato – è largo m 5,60 e alto m 11,75. Due archi perpendicolari ai precedenti separano le cappelle laterali da quella centrale (figg. tr-41 e tr-45) ed hanno una luce di m 5,70 e un'altezza di m 6,20. L'ultimo arco delimita il muro di fondo della scarsella centrale. La struttura degli archi è in grandi blocchi squadrati di arenaria locale grigio biancastra con venature verdi e giallognole con spessore comprese tra m 1,00 e m 1,10 (la larghezza totale del muro è di m 1,50).

Anche se i sei archi appaiono tra loro solidali[68], quello appartenente alla parete di fondo della scarsella centrale (la cui sezione muraria è di m 1,50), alto m 7 con luce di m 3,20 e spessore di m 1,10, all'apparenza sembra essere autonomo. Ciò sia per la leggera rotazione nell'orientamento di circa 3 gradi (tav. tr-1), sia per gli esigui spessori delle pareti laterali di collegamento: appena cm 26 quella a sud e cm 40 quella a nord[69]. Su queste sottili pareti laterali della cappella maggiore addossate al muro di fondo, a m 3 dal piano di calpestio resta traccia delle imposte d'un precedente arco. Inoltre su tutti i suoi conci è riportato un segno di lapicida a forma di "O". I differenti spessori murari denunciano l'appartenenza a distinte fasi costruttive.

Corpo orientale - Cappella sinistra - di San Silvestro (fig. tr-39). Nella cappella sinistra il muro nord misura m 1,48, mentre quello est (corrispondente alla scarsella) è di m 1,70. Al centro di quest'ultimo una nicchia affrescata[70] (fig. tr-42) larga m 1,10, alta m 2,30 è impostata a m 2,60 dal pavimento obliterata dal nuovo altare novecentesco. Una scala di cui restano le tracce[71] (oggi murata, larga mediamente m 0,75 a causa dell'andamento trapezio) dava accesso all'organo posto sopra la cappella centrale. Il varco d'accesso, ancora leggibile nel muro nord, è coperto da piattabanda di tre lastroni in arenaria grigio/biancastra, l'ultimo dei quali è inserito nella spalla dell'arcone (fig. tr-41) tra la cappella sinistra e il cappellone centrale. Nel vano di risulta al fianco esterno della scarsella sinistra è conservata parte dell'arco originario della bocca della cappella[72] (fig. tr-43).

La cappella in origine misurava m 5,60 per 6,80, salvo poi essere stata ridotta in larghezza profondità e altezza con muri di mattoni spessi mediamente cm 15, a momento della riorganizzazione novecentesca.

Corpo orientale - Cappella destra - del SS Sacramento (fig. tr-40). Lo spessore del muro della scarsella destra è compreso tra m 1,10 (in prossimità della cappella centrale) e m 1,20 all'attacco col muro sud. Anche lo spessore di quest'ultimo presenta un andamento trapezio dato che è di m 1 in prossimità della scarsella e di m 1,30 verso il transetto.

Anche questa cappella originariamente era più larga e misurava m 6,50 per 6,60[73], ridotta poi tra fine del XIX e gli inizi del XX secolo con muri di mattoni spessi cm 15.

Nel vano di risulta a destra è stato aggiunto un arco acuto in mattoni a sostegno delle travi del tetto. Nell'alto delle pareti, a circa 6,20 m dal pavimento, sono conservate porzioni della cornice bianca con dentelli dorati su fondo rosso (alta cm 40) che percorreva le pareti est, sud e un tratto di quella

---

[68] Questo anche se le chiavi e le imposte non sono tutte alla stessa altezza, per ovvie ragioni geometriche legate alla dimensione della luce coperta.

[69] Lo spessore dei muri aumenta al livello sottostante raggiungendo in media m 1,20, rendendo più solida la struttura.

[70] La nicchia è alta 2,10 metri e larga 1,10; l'affresco è attribuibile al XVIII secolo. F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 32.

[71] La scala oltrepassava la parete di fondo della scarsella e rigirava all'esterno in un gabbiotto posto all'esterno (fig. tr-67) demolito durante i restauri degli anni Ottanta del secolo scorso dall'architetto Renda.

[72] La spalla dell'arco è in conci in arenaria locale ben squadrati, alti tra i cm 45 e i 50; i cunei hanno dimensione minore e fattura analoga di quelli dell'arco della cappella destra. Entrambi gli archi sono stati parzialmente demoliti quando è stata diminuita l'ampiezza delle due cappelle laterali; la cappella sinistra è di 1,10 metri meno larga dell'altra.

[73] L'altare è stato trasportato qui dalla Chiesa delle Clarisse sul finire dell'Ottocento (P. GIANSIRACUSA, *Troina*, cit., p. 68).

ovest fino all'arcone d'ingresso della cappella (oggi parzialmente demolito e murato). Sotto alla cornice resta un frammento dell'intonaco dipinto a girali d'acanto bianche su fondo blu[74] (fig. tr-44). Sul muro nord resta visibile una porzione dell'arcone tra la cappella sinistra e quella centrale (fig. tr-45).

Corpo orientale – Transetto (fig. tr-37). I muri perimetrali nord e sud del transetto non hanno spessore uniforme: la testata sud è di m 1,40 all'attacco con la cappella destra del presbiterio e di m 1,25 dalla parte opposta; il muro della testata nord è più uniforme e misura mediamente di m 1,30.

Corpo orientale - Oratorio. Lo schema strutturale dell'Oratorio (fig. tr-49 e tav. tr-1 e tr-2), posto a m 6 sotto la quota pavimentale del transetto della chiesa, è diverso rispetto a quello del presbiterio soprastante, in quanto formato da spessi muri portanti. I muri della navata e del transetto hanno spessore medio di m 1,90 al netto degli intonaci e degli stucchi barocchi. Stesso spessore ha il muro dell'absidiola (fig. tr-50); qui nel corso del restauro dell'affresco del Pantocratore effettuato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna nel 2018[75] a cm 30 dal piano pavimentale è emerso un arco leggermente acuto, in mattoni, alto circa m 1,60 e con luce di circa m 0,50. A questo, oggi tamponato, corrisponde all'estradosso dell'abside una discontinuità nella tessitura muraria (fig. tr-52); potrebbe dunque trattarsi della bocca di un'apertura poi tamponata. Il muro est che chiude la navatina, sul quale, si ricorda, è impostato l'arcone di fondo della scarsella centrale della chiesa, misura m 1,65, mentre gli spessori dei muri degli ambienti laterali sono differenti. A nord dell'altare una nicchia larga m 1,20, per posizione e dimensione corrisponde alla scala di collegamento tra l'oratorio e la navata destra della chiesa[76].

Nel vano a destra sottostante alla cappella del SS. Sacramento e usato come sacrestia, lo spessore del muro est è di m 1,50, mentre quello del muro sud, a sezione trapezia come il corrispondente della soprastante cappella del SS. Sacramento, è compreso tra m 1,20 (all'attacco con la scarsella) e m 1,55 (verso il transetto). Al di sotto della sacrestia, 4,80 metri più in basso rispetto al piano dell'oratorio è l'ambiente semi-ipogeico occupato dai "colatoi" per il processo di thanatometamorfosi (fig. tr-55) al quale scende una scala ad alzate variabili nascosta da una botola posta in corrispondenza della porta tra la sacrestia e il braccio destro del corpo trasverso: un'apertura centinata alta m 2,80 indica che l'ambiente era accessibile anche dall'esterno[77].

Una porta a nord della navatina dà accesso ad un ambiente (fig. tr-51) simmetrico alla sacrestia, ma con piano di calpestio a m 1,85 più in basso, nel quale si conserva l'estradosso della piccola abside (fig. tr-52), coperta con volta a botte alta in chiave m 7,50. Lo spessore del suo muro est (corrispondente a quello di fondo della scarsella sinistra) è di m 1,75, mentre lo spessore del muro nord è compreso tra m 1,85 (all'attacco con la scarsella e m 1,65 (nel punto di sovrapposizione all'abside) a causa dell'andamento trapezio che rispecchia quello del muro della cappella superiore. Sulla parete est una trave lignea[78] (alta circa cm 35), associata ad una traccia scura che percorre anche la parete nord sino al finestrone in essa aperto, denuncia un precedente impalcato che divideva l'ambiente in due livelli, destinati alla deposizione dei cadaveri: il vano inferiore era riservato ai defunti dell'arciconfraternita del SS Sacramento[79], quello superiore ai defunti dalla confraternita di San Silvestro le cui salme erano calate da una botola (oggi murata) posta nell'angolo sud ovest della

[74] I decori già attribuiti alla fase normanna (S. FIORE, *Il Conte Ruggero…*, cit., p. 13; V. SQUILLACI, *Chiese e conventi*…, cit., p. 30) sono databili a inizio Settecento (F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 32). Sulla parete di fondo, appena sotto la cornice, un concio in arenaria grigiastra riporta un segno di lapicida a "X".

[75] Ringrazio la Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna e in particolare il dott. Paolo Russo e l'architetto Luigi Maria Gattuso, per avermi fornito copia delle indagini, dei risultati e degli atti prodotti in seguito ai lavori di restauro.

[76] Ritorneremo a breve sulla scala di collegamento tra gli ambienti.

[77] L'apertura è adesso murata; nella tamponatura è stata ricavata una finestrella.

[78] Sulla trave, forse di recupero, è inciso un motivo floreale stilizzato (simile ad un asterisco) affine a quelli scolpiti su un concio in arenaria rinvenuto da Canale tra i ruderi del monastero di San Michele Arcangelo (1092), G. C. CANALE, *Strutture architettoniche*…, cit., tav. XVIII.

[79] Rimandiamo al documento Tr. Doc. 12.

volta[80]. Il muro sud è direttamente impostato sulla roccia affiorante e alla sua estremità est è visibile una porzione di un cantonale alto m 3,56 (anch'esso direttamente impostato sulla roccia) formato da conci di arenaria grigia ben lavorati e disposti in filari regolati compresi tra cm 34 e 45 (fig. tr-54). Il cantonale è in asse con l'imposta est dell'arco che al livello superiore divide la cappella di San Silvestro dal cappellone centrale; in alcuni punti non sembra essere perfettamente ammorsato alla muratura adiacente, data la vistosa presenza di tratti di scucitura e ricucitura[81]. La parete ovest del vano è invece formata da un tratto del transetto dell'Oratorio e dall'estradosso dell'abside alta m 7,15 (fig. tr-52). La muratura di quest'ultima è apparecchiata a filari di pietre sbozzate di piccole dimensioni (mediamente cm 10/15 in altezza e cm 20/25 in larghezza) legate da malta bianco-grigiastra; nonostante il rozzo materiale usato, sono chiari i livelli di orizzontamento alti tra m 0,80 e 1. All'incirca tra m 1,80 e m 3,50 dal pavimento, in posizione centrica, una discontinuità costituita da numerosi rinzeppi con frammenti di tegole e cocci corrisponde alla posizione dell'apertura ritrovata sul catino dell'abside. Poco più in alto un'altra discontinuità è segnata dalla presenza di cemento[82]. Tra le pietre della tessitura, ad un'altezza di m 1,68 dal pavimento è un frammento di pietra violacea[83]. L'ammorsatura dell'abside alla parete è nascosta a nord dal muro perimetrale dell'ambiente, mentre dall'altro lato di particolare rilevanza sono due conci arenarici ben squadrati, alti m 0,40 (probabilmente di riuso) posti nel punto d'ammorsatura tra l'abside e la parete del corpo trasverso (fig. tr-53).

Corpo orientale[84] - *Prospetto est.* Le scarselle (fig. tr-28) sono impostate su una solida base in pietra da taglio apprezzabile nella sua interezza sul prospetto sud (fig. tr-18). Le tre scarselle, scalari, hanno dimensioni differenti: la centrale misura m 6,57, quella di destra m 8,30 e la sinistra m 7,40. La centrale e quella a destra condividono pienamente l'apparato strutturale e formale: sono divise in tre registri da cornici e racchiuse da cantonali in pietra da taglio, mentre sulla scarsella sinistra è assente la cornice di chiusura e diversi sono anche i cantonali (figg tr-,27, tr-28).
La prima cornice, posta a m 4 dal basamento e alta cm 58, rigira su tutte e tre le scarselle, ma non assume la funzione di fascia marcapiano trovandosi più in alto di m 1,30 riaspetto al piano di calpestio dell'Oratorio e di m 2,50. La porzione sulla scarsella centrale "poggia" su mensole inginocchiate alte cm 23 e larghe cm 12. La seconda cornice, posta a m 8,80 dal basamento delle scarselle, misura m 1,20 ed è in corrispondenza del pavimento delle cappelle del presbiterio[85]. Il decoro è più elaborato, mentre le mensole inginocchiate assumono proporzioni differenti e per la scarsella sinistra forme leggermente più tozze essendo alte cm 32 e larghe cm 20. La terza cornice - assente sulla scarsella sinistra (figg. tr-29) - posta a m 16,50 dal basamento e alta m 1,40, sporge maggiormente dai muri e presenta un aspetto più elaborato; anche le mensole inginocchiate hanno dimensione maggiore: cm 40 in altezza e cm 25 in larghezza[86].

[80] La botola comunicava con la chiesa superiore tramite uno stretto passaggio il cui accesso segnalato da una lastra posta davanti i gradini della cappella di San Silvestro. Per la sua realizzazione venne manomessa la parte sommitale dell'abside del Pantocratore. Negli anni Ottanta del secolo XX, in occasione degli interventi di consolidamento e di restauro del massivo orientale affidati all'architetto Salvatore Renda, il passaggio venne chiuso. In quell'occasione furono rimosse le ossa e fu eliminato il solaio. Contemporaneamente fu ripulito anche il *putridarium.*

[81] Sorgono dunque dubbi sull'effettiva contemporaneità costruttiva tra il cantonale e il muro. L'argomento verrà ripreso più avanti.

[82] La causa è da riconoscersi nei lavori degli anni Ottanta del secolo scorso per alloggiare le condutture del gas.

[83] Si tratta probabilmente di pietra granitica di San Marco d'Alunzio, altra roccaforte normanna. Di questo materiale poteva essere la «colonna di marmo dentro l'impellicciatura nella colonna di San Silvestro» descritta da padre Lo Cascio (G. LO CASCIO, *Troina al tempo…*, cit., p. 59). Bottari ipotizzò che per abbellire la chiesa Ruggero I fece ricorso a marmi siciliani e porfidi provenienti dall'Egitto (S. BOTTARI, *L'architettura* della…, cit., p. 7).

[84] Poco interessante potrebbe apparire ai fini del nostro lavoro l'analisi delle scarselle dato che sono state datate tra i secoli XV e XVI. Tuttavia, la mancanza di approfondimenti per le datazioni offerte, ci spinge ad approfondirne l'analisi.

[85] Poste a loro volta cm 30 più in alto rispetto al piano delle navate.

[86] Sia la seconda che la terza cornice si arrestano in prossimità dell'angolo tra la scarsella sud e quella centrale: in particolare la porzione di cantonale angolare (tra la scarsella nord e la centrale) del secondo livello sembrerebbe composto da una tessitura diversa rispetto a quella della corrispettiva porzione al livello superiore.

I muri proseguono oltre le cornici fino alla copertura: al centro per m 4,20 e sulla scarsella per m 3.
I cantonali della scarsella centrale e di quella destra sono uguali con gli angoli del secondo livello a spigolo e quelli del secondo arrotondati[87]. Al primo livello della scarsella destra sono evidenti le spalle e l'arco a tutto sesto appartenenti all'apertura (distante m 5 dal cantonale sud e larga m 1,00, murata e parzialmente coperta dal terrapieno) nello spazio semi-ipogeo dei "colatoi".
Corpo orientale - Prospetto sud[88]. L'ampiezza del prospetto sud della scarsella destra (fig. tr-18 e tav. tr-1) è di circa m 8,35, non potendo essere perfettamente misurato a causa della discontinuità col transetto (figg. tr-21 e tr-23), segnata da evidenti manomissioni, scuciture e ricuciture della muratura. È mantenuta la stessa suddivisione in tre registri salvo che la cornice mediana è più sobria risolta con tre filari di blocchi squadrati. Appena sotto alla cornice è la traccia di una cappuccina (fig. tr-27) posta a m 8,80, estesa per tutta l'ampiezza della scarsella, sovrapponendosi per m 1,40 al transetto che testimonia probabilmente l'addossamento di un precedente altro edificio. Nel terzo registro una finestrella quadrata è posta a m 3,50 dal piano di calpestio della cappella del SS Sacramento.
Il transetto, ampio m 8,50, ha un basamento in grandi conci d'arenaria (fig. tr-20) ed è diviso in due livelli da una fascia marcapiano posta a m 8,00 dal basamento. Al primo livello è un'apertura archiacuta (oggi occlusa) alta m 2,46 e larga m 1,55 (fig. tr-22). L'apertura è decentrata di m 0,65 verso ovest rispetto all'asse del transetto e la sua soglia posta m 2,20 dal basamento coincide quasi con il livello del piano di calpestio interno. Poco sopra, ma in asse, vi è traccia di un'altra apertura (anch'essa murata) in mattoni con arco a tutto sesto (fig. tr-25); nonostante la corrosione della spalla destra e la incerta posizione della soglia, deve collocarsi a circa m 5,63 dal basamento del transetto (dunque a quasi m 3,40 dal piano di calpestio dell'Oratorio) e misurare circa m 0,88 di luce e circa m 1,50 di altezza. All'interno, l'intonaco e stucchi barocchi non lasciano intravvedere traccia per entrambe. Una finestra ottagonale (fig. tr-23), larga m 1,44 e alta m 1,68, è a m 3,40 dalla cornice tra primo e secondo livello (cioè dal piano di calpestio del transetto; m 11,40 dal basamento) ed occupa parzialmente la luce d'una precedente a tutto sesto alta m 2,50 e larga m 2,10.
Sono evidenti differenti murature e difformità strutturali e architettoniche sulla testata sud del transetto e nella discontinuità verticale tra questa e il prospetto sud della scarsella con un sovrasquadro mediamente di cm 15. In sovrasquadro sono anche i primi conci del cantonale ovest. Inoltre, il muro della scarsella è inclinato di 3 gradi verso nord rispetto a quello del transetto.
Corpo orientale - Prospetto nord. A nord (fig. tr-31) la scarsella sinistra ha un prospetto più uniforme, mancando la suddivisione in registri; è ben apprezzabile il basamento conformato a scarpa, in conci regolari.
La prima cornice è solo accennata sul cantonale, mentre la seconda rigira l'angolo solo per m 3[89]. In basso è la finestra con arco a pieno centro che illumina l'ambiente nord dell'Oratorio; è alta m 1,85, larga m 1,00 ed è posta a m 4,00 dalla quota del basamento delle scarselle, quindi a m 2,30 dal pavimento interno. Più in alto, in corrispondenza della cappella sinistra del presbiterio, resta traccia d'una finestra ottagonale larga m 1,75 e alta m 1,70; è a m 12,55 dal basamento e quindi a m 3,70 dal piano di calpestio della cappella[90].
Il limite tra la scarsella e la testata nord del transetto è ben definito a differenza di quanto avviene sul versante opposto. Il cantonale del transetto sporge rispetto al muro della scarsella (fig. tr-32): a causa del suo andamento a scarpa la sporgenza è di cm 50 alla base del muro e si annulla in corrispondenza della linea di gronda della cappella nord del presbiterio, a m 17,40 dal basamento.
Il basamento del transetto segue l'andamento scosceso del sito: ne segue che il cantonale est sia impostato a m 5,30 più in alto rispetto a quello ovest (fig. tr-32)
A causa dell'andamento scosceso del sito, di sostruzioni posteriori e della vegetazione, del basamento della testa nord del transetto restano visibili solo i primi m 2,70 più ad est. Di quest'ultimo la parte più bassa è formata da almeno due filari di conci regolari alti mediamente cm 50 e posti a secco,

[87] Una descrizione più approfondita dei cantonali verrà ripresa in seguito, quando si tratterà delle tecniche murarie.
[88] Ci limitiamo alla descrizione metrica del tratto considerato, rimandando più avanti il commento approfondito.
[89] I m 3 sono riferiti alla parte più alta della cornice; la parte più bassa è invece accennata solo per m 2,20.
[90] La traccia della finestra è visibile anche all'interno della cappella.

uguali a quelli visibili alla base della testa sud del transetto con i quali condividono anche la quota d'imposta. Sul primo concio del filare più basso si addossa il muro della scarsella per cm 45 (fig. tr-34). Continuando lungo il cantonale est, a m 1,95 dal basamento si apprezza una discontinuità su tutta la parete del transetto sino ai primi due metri fuori terra del cantonale ovest (fig. tr-32 e tr-33), oltre la quale la tessitura muraria cambia inequivocabilmente.
La stessa discontinuità nel punto mediano del transetto giunge grossomodo all'altezza del piano di calpestio dell'oratorio. Nella porzione di muro racchiusa dalla discontinuità sono incastonati grandi conci ben squadrati, alti in media 50 cm - uguali a quelli dei due filari posti alla base (fig. tr-34), su alcuni dei quali restano evidenti segni di grappe (fig. tr-35), particolarmente apprezzabili nella parte più bassa del cantonale ovest, dove sono posti in opera facendo ricorso a mattoni alti cm 8 per favorirne il contatto. Dalla disposizione nella tessitura muraria possiamo dedurre che si tratta di elementi di riuso.
Ancora sull'asse del transetto una finestra ottagonale (fig. tr-31) è a m 3,10 dal piano di calpestio interno, cioè cm 30 più in basso della analoga sulla parete sud del transetto; più in basso, una finestra rettangolare (visibile anche dall'interno) dista m 6 dal basamento e corrisponde esattamente dell'apertura in mattoni registrata sulla parete opposta del transetto.

Navate - Interno. Chiare sono le diversità tra la sezione muraria del presbiterio e quella dei muri perimetrali delle navate. Il muro perimetrale della navata destra (tav. tr-1) misura mediamente m 0,55 (ad esclusione dei semi-pilastri spessi m 0,73) mentre quello della navata sinistra è compreso tra m 0,60 in prossimità del transetto e 0,46 dalla parte opposta, diventando più spesso (m 1,00) nell'ultima campata prima della facciata. Quest'ultima ha invece uno spessore di quasi m 2,00; considerando che lo spessore del prospetto settecentesco - apprezzabile dalla sua parziale sovrapposizione alla torre - è di quasi m 0,50, conveniamo che la precedente facciata misurava m 1,50.
Le navate hanno pianta trapezie ed hanno una lunghezza media di m 32,00 (calcolata dal capocroce al muro interno del prospetto)[91]. La navata centrale (fig. tr-36) misura in larghezza m 5,85 al capocroce e m 5,00 in controfacciata. Le navate laterali viceversa sono più larghe in prossimità del prospetto: la sinistra misura m 3,12 nel punto maggiore m 2,70 su quello opposto, mentre la destra passa da un massimo di m 3,03 a un minimo di m 2,55. Il piano di calpestio ha una pendenza di 2 gradi verso il transetto.
Abbastanza regolari sono invece le distanze tra i pilastri, comprese tra m 4,40 e m 4,47.
Sulla navata destra, in corrispondenza del secondo pilastro dal transetto, una scala larga m 1,20 scende all'Oratorio (figg. tr-46 e tr-47); un piano di riposo posto a m 2 sotto la quota pavimentale è dopo i primi 9 gradini, uniformi e in pietra calcarea bianca, mentre i restanti 23 sono in arenaria grigia, meno uniformi e maggiormente consumati. Sul muro del vano scala, si apriva una finestra ora murata la cui soglia è a m 3,00 sotto il pavimento della chiesa (quindi a m 2,95 dalla quota dell'Oratorio); larga m 1,65 e alta m 1,17, è in parte coperta dalla scala. L'architrave è formata da lastre di pietra larghe mediamente cm 0,25, visibili solo per cm 60 in quanto continuano oltre lo stipite destro. Notiamo inoltre che il filo interno del muro sul quale insiste la scaletta è allineato al cantonale del campanile visibile in fondo alla navata destra sul muro di facciata.
Navate - Esterno. Il prospetto nord (fig. tr-31) è coperto da quello della sacrestia settecentesca, che lascia in vista solo le finestre superiori. A sud, lungo via papa Urbano II (fig. tr-14), una breccia aperta sul muro ovest del vano base del campanile[92] (fig. tr-15) e la larghezza dell'arco rampante visibile sul sagrato dell'oratorio (fig. tr-17), restituiscono la profondità del muro costruito nel Settecento per allargare la navata destra[93], sul quale figurano elementi di riuso (fig. tr-16). L'arco poggia sul muro della scala di collegamento tra navata destra e oratorio largo m 1,50 al netto degli intonaci, sul quale

[91] Il muro nord misura m 32,90, prossimo alle 16 canne di lunghezza indicate nel documento Tr. Doc. 15.
[92] Poco più in basso dei due blocchi sono visibili altri due conci appartenenti probabilmente alla ghiera di un precedente arco troncato probabilmente durante i lavori settecenteschi.
[93] Tr. Doc. 15.

è visibile la mostra dell'apertura vista all'interno[94] (fig. tr-17). Considerando che il filo esterno di questo muro è allineato a quello visibile dalla breccia sotto al campanile (tav. tr-1), nel quale rintracciamo due grossi conci posti al livello del calpestio delle navate (fig. tr-15), ne conveniamo che il muro del Settecentesco rifoderi l'avanzo di quello della struttura più antica, demolito soltanto a partire dal livello pavimentale.

Torre campanaria - Interno. Il campanile (fig. tr-48), costruito in pietra da taglio (arenaria giallo-verdastra) è accessibile dalla prima campata della navata laterale destra, ed è ruotato di 3 gradi verso est rispetto al piano della facciata della chiesa (tav. tr-1). La torre era in origine divisa internamente in 3 piani, escludendo il vano passante di base su via papa Urbano II. Una nuova scala in calcestruzzo armato ha sostituito il precedente sistema di risalita del quale non resta traccia, parcellizzando i vani originari. La prima rampa di scala da accesso ad un piccolo vano (fig. tr-48) largo m 2,15 per 1,80 sul quale sono leggibili differenti sostruzioni che determinano una differente larghezza dei muri della torre. I muri est e sud - confinante con la chiesa di san Giorgio - sono larghi m 1,70. Quello nord ha due spessori differenti a causa dell'ampliamento settecentesco della chiesa in seguito al quale il cantonale nord-est della torre rimase interno alla navata destra (fig. tr-46): partendo dal prospetto ovest il muro e spesso m 2,20 per i primi m 3 e m 1 per la restante parte. Alla base del muro est è parzialmente visibile la ghiera dell'arco a tutto sesto che doveva reggere il solaio originario. Più complessa è la composizione del muro ovest sul quale si trova un arco a pieno centro in conci di arenaria grigio-verdastra ben squadrati, la cui spalla destra è coperta dal muro sud delle chiesa. L'arco è alto m 3,10 e ha una luce di m 1,95 occlusa da un secondo arco, in conci arenarici più grossi, alto m 2,35 e largo m 1,20. Sopra l'arco maggiore era impostato il solaio del secondo livello della torre sul cui muro ovest restano gli stipiti (lo stipite destro è parzialmente coperto dal nuovo muro nord) d'una apertura oggi murata, la cui soglia era a m 6,10 dal primo piano[95]. A 0,85 più in alto della soglia dell'apertura murata è la soglia della grande monofora archiacuta della torre, che raggiunge i m 3,20 nel punto di chiave (fig. tr-8).

Il terzo livello è la cella campanaria larga m 5,50 per m 3,50. Al centro e in direzione nord-sud, è collocata una trave lignea larga cm 0,40.

Torre campanaria - Esterno - Fronte ovest. La fronte ovest del campanile (fig. tr-2), larga m 6,40 è organizzata su quattro registi divisi da tra cornici alte cm 25, non corrispondenti ai piani di calpestio interni, poste rispetto al livello stradale rispettivamente, a m 7,10, 12,80 e 18,70, mentre la cornice sommitale, alta m 0,99, è più elaborata ed è a m 23,21.

Al vano di passaggio, che misura m 8,26 per m 2, dà accesso un ampio portale con arco a tutto sesto (figg. tr-5, tr-13 e tr-14) alto m 4,90, con luce di m 2,00, le cui spalle sono larghe m 1,40. La spalla nord, in parte inclusa nel muro sud della chiesa, è impostata sul banco roccioso affiorante alto m 0,90 dal piano della piazza. La spalla opposta poggia sul muro di fondazione visibile per tutta la profondità della parete del vano. Il passaggio è coperto a crociera costolonata, ma la chiave (il centro della volta, a m 5 rispetto al piano della piazza) è decentrata rispetto al portale. Dei quattro costoloni, larghi cm 25, manca quello di nord-ovest, mentre quello di nord-est è stato per intero messo in luce dalla demolizione di un settore del muro sud della chiesa (fig. tr-15) Si rileva, infine, che il portale è decentrato di cm 25 verso sud (sinistra) rispetto all'asse dei finestroni della torre.

Al secondo registro (fig. tr-6) una monofora con arco acuto[96], alta m 2,40 con luce di m 2,50, è occlusa dal muro a cui è fissata un'aquila araldica in pietra bianco[97]. Alla monofora corrisponde l'arco a tutto sesto all'interno. La cornice è larga mediamente m 0,90 ed è articolata in più ghiere la più interna delle quali conserva parte della originaria composizione a conci alternati bianchi e neri. I piedritti modanati alla base poggiano direttamente sulla prima cornice della torre. Sopra alla monofora, a m

[94] Sottolineata da una cornice modanata in arenaria gialla.

[95] Il moderno sistema di risalita porta ad un piano ammezzato che consente d'accedere a est al vano dell'orologio e a nord sulla copertura della chiesa.

[96] Geometricamente si tratta di un arco a terzo acuto.

[97] L'aquila reca la corona aragonese e richiama il dominio degli Altavilla nello scudo con banda scaccata in tre file.

10,75 dal livello stradale, è murato un cartiglio in pietra bianca inscritto con la data di rifacimento della torre[98].
Al terzo registro (fig. tr-8) la grande apertura a più ghiere ha luce m 1,75, altezza m 3 ed è in asse con la sottostante; la cornice misura in totale m 0,95[99]. All'ultimo registro (fig. tr-9) si apre una finestra tipologicamente diversa dalle sottostanti: a tutto sesto con arco fornito di chiave modanata e impostato su piedritti, è alta m 2,80 e larga m 1,55[100]; poggia su un parapetto alto m 0,62 dal pavimento interno[101]. Conclude la torre un attico reggente la leggera struttura metallica con le campane.
Torre campanaria - Esterno - Fronte sud. La fronte sud (fig. tr-10), larga 8,40 è visibile solo parzialmente in quanto vi si addossa la chiesa di san Giorgio. L'impronta d'una copertura resta in corrispondenza del terzo livello e distante dalla cornice a m 2,95 verso ovest e a m 2,70 verso est. Al quarto livello, direttamente sulla cornice era impostata un'apertura archi-acuta (terzo acuto) larga m 1,65 e alta m 2,75, della restano ben visibili gli stipiti sia all'esterno che all'interno ben evidente la cornice larga cm 60, sostituita da una finestra con arco a tutto sesto che ne ha occluso la luce originaria[102]. Il cornicione di chiusura che rigira dalla fronte ovest si interrompe a m 5,90.
Torre campanaria - Esterno - Fronte est. La navata destra della chiesa si addossa al prospetto est della torre (figg. tr-12 etr-13) fino a metà del terzo livello coprendolo per m 2,20. I prospetti del terzo e del quarto livello sono larghi m 4,90, quindi m 1,50 più piccoli rispetto al prospetto est in quanto mancanti dell'ultima porzione nord, demolita nel Settecento per far posto alla navata destra.
Mancano la prima e l'ultima cornice, mentre la seconda termina contro il muro della chiesa e la terza si arresta dopo m 3. Il varco ad arco del vano di passaggio verso via Urbano II è in asse con il portale del lato ovest, ma a parità di altezza dei due archi la sua chiave si trova a m 4,55 dal piano della piazza a causa della pendenza della strada, in asse rispetto all'arco sul fronte ovest ma fuori asse rispetto alla chiave della volta costolonata. La spalla sud dell'arco è larga m 1,50, mentre quella nord è inglobata nel muro di rifodera settecentesco della chiesa. A circa cm 25 sopra questo arco, nella muratura è leggibile un ulteriore arco a sesto ribassato, che continua oltre il muro longitudinale sud della chiesa, la cui chiave è in asse alla chiave dei costoloni dal vano di passaggio (fig. tr-13). Questa seconda struttura è solidale con la muratura in pietrame, che però a partire da 3,35 metri è apparecchiata in pietra da taglio. All'ultimo livello si apre un finestrone con arco a tutto sesto largo m 1,70 e alto m 2,40 con la soglia a m 0,70 dal piano pavimentale interno.
Torre campanaria - Esterno - Fronte nord. La fronte nord è composta da due porzioni (figg. tr-11 e tr-12). Quella più a ovest dallo spigolo è larga m 3,20 e riprende il carattere compositivo del prospetto principale. La restante porzione è larga m 5,10 ma è su un piano rientrato verso sud di circa un metro[103].

Sacrestie - Sacrestia sud. La sacrestia sud (fig. tr-26) si sviluppa su due piani. Il primo vano, a pianta trapezoidale, misura m 7,80 in lunghezza e mediamente m 3,10 in profondità, comprendente lo spazio occupato dalla scala in calcestruzzo. Il muro sud, spesso m 1,05, poggia sul grande arco impostato tra la chiesa di san Giorgio e la testata sud del transetto, mentre il muro ovest, spesso m 1,10, poggia sull'arco impostato ancora tra la chiesa di san Giorgio e la navata della chiesa.
Sacrestia nord. La sacrestia nord (figg. tr-31 e tr-35) condivide con la chiesa il muro sud, mentre quello nord è impostato direttamente sulla roccia affiorante ed è spesso mediamente m 0,95. Nell'ultima stanza verso est resta traccia d'una apertura alta m 2,10 e larga m 1,10, che consentiva l'uscita presso il braccio nord del transetto. Un'altra porta, oggi murata, è leggibile anche dall'esterno

[98] S. BOTTARI, *L'architettura della contea*…, cit., p. 5, nota 5.
[99] Subito sopra l'apertura nel secolo XIX è stato collocato l'orologio.
[100] Questa finestra è frutto di lavori ottocenteschi e di restauri post-bellici come dimostra la data 1945 incisa sullo stipite sud.
[101] Il corpo sopra la cornice di chiusura del quarto livello è di recente costruzione.
[102] La finestra più piccola è ottocentesca, come dichiara la data 1866 incisa sullo stipite est.
[103] La rientranza è frutto della demolizione settecentesca dell'originario cantonale nord-est per dare spazio all'allargamento della navata destra.

(fig. tr-31). Sempre all'esterno, è evidente una risega che in corrispondenza dell'ultima stanza a est è prossima al banco roccioso, mentre a ovest si arresta in prossimità della mezza ghiera di un arco[104].

Sagrato e ambienti sottostanti la sacrestia nord. Sotto al sagrato si estende un ambiente alto m 2,55, coperto da volta a botte in mattoni con imposta a m 1,90 (fig. tr-31, tr-35, tr-56, tr-57, tr-58, tr-59, tr-60 e tavv. tr-1 e tr-2). Sul muro si imposta ortogonalmente un'altra volta a m 0,55 dal piano di calpestio, mentre sulla parete est emerge il banco roccioso alto fino a m 1,10.
Dal fondo di questo ambiente si accede a una serie di 10 vani sottostanti la casa canonica[105] e la sacrestia, il primo dei quali ha piano di calpestio m 1,20 più in basso rispetto della strada. L'ambiente è voltato a botte: sul muro ovest è un portale (oggi murato) con arco a tutto sesto in conci di arenaria ben squadrati e legati da un sottile strato di malta[106] (fig. tr-57); un portale simile al precedente da accesso ai 9 vani disposti in sequenza sotto la canonica e la sacrestia nord (tav. tr-2). Gli ambienti sono ad una quota tra m 0,15 e m 1,85 sotto il livello della piazza - salvo che per l'ultimo più a est[107] la cui quota supera di 20 cm il livello di riferimento - e sono impostati sul banco roccioso, in parte grossolanamente livellato. Il muro nord, che ha una sezione compresa tra m 0,70 e m 1,20, è condiviso da tutti gli ambienti i quali sono divisi da setti murari mediamente spessi tra i 50 e i 60 centimetri, mentre quello tra il terzo e il quarto ambiente misura m 1,40 ed è esattamente in corrispondenza con la parete di controfacciata della chiesa e, quindi, della facciata del campanile[108]. Tutti gli ambienti sono voltati a botte - in mattoni le prime due stanze[109] e in pietra le altre - impostata in direzione est-ovest, ma nei primi tre ambienti restano porzioni d'una volta a botte impostata in senso perpendicolare e costruita in concrezione di pietrame legato con abbondante malta (figg. tr-58, tr-59). L'imposta di quest'ultima volta è sul muro sud a m 2,55 dal suolo ed è alla stessa altezza dell'imposta della porzione d'arco conservata nell'ambiente sotto al sagrato, con il quale condivide il muro spesso m l[110]. Sul muro sud dei primi due ambienti restano tracce di piedritti e aperture. In particolare, nel primo è ancora *in situ* un pilastro[111] in pietra da taglio alto m 2,25, sul quale poggiano i costoloni di una volta parzialmente conservati e indipendenti dalla porzione residua della citata volta a botte (fig. tr-57). Parte di un piedritto è conservato anche sul muro sud della seconda stanza nel quale a m 1,10 dal livello di calpestio si aprono due finestre ora murate[112]; queste due stanze sono le uniche ad avere una finestra sul lato nord, poste entrambe a circa m 1,70 dalla quota di calpestio[113]. Esternamente, sullo stesso muro nord in corrispondenza dei primi due ambienti è parzialmente visibile un grande arcone, mentre sul muro corrispondente al quarto ambiente è la traccia di un altro arco, la cui chiave, come visto, è in corrispondenza della risega citata visibile sul muro della sacrestia nord (fig. tr-35). Il muro sud tra la quarta e l'ottava camera è costruito inglobando il banco roccioso, che si alza sulla parete a differenti quote, giungendo a m 1,40 sotto il livello pavimentale della chiesa nella penultima stanza.

[104] La risega è stata in precedenza messa a confronto con la veduta di Mothes.
[105] Non riteniamo utile occuparci del rilievo della canonica in quanto è di recente costruzione.
[106] Il portale dava accesso ad ambienti sottostanti l'attuale chiesetta del Rosario posta sul sagrato della Chiesa cattedrale. A sud una cisterna di recente costruzione è collegata ad un più antico canale di deflusso delle acque evidenziato da un archetto in mattoni teso tra il muro e la roccia viva.
[107] Adibito forse a cisterna come lascerebbero supporre la presenza di malta idraulica sui muri e una conca al centro del piano di calpestio.
[108] Sull'argomento ritorneremo più avanti.
[109] Le volte di queste stanze sono ottocentesche e reggono la casa canonica. Cfr. Tr. Doc. 19.
[110] Sul muro opposto l'imposta della volta era posta grossomodo alla stessa altezza della risega letta esternamente sul muro della sacrestia.
[111] Il pilastro è solidale con quello che costituisce la spalla est dell'arco posto tra il primo ambiente e sotto la casa canonica e il disimpegno davanti.
[112] Ne conveniamo quindi che la soglia delle finestre è di qualche cm inferiore alla quota esterna della piazza.
[113] Non è possibile dare una precisa misura di riferimento a causa dell'andamento del banco roccioso che costituisce piano di calpestio.

ANALISI STRATIGRAFICA

La fabbrica offre una notevole varietà di tessiture murarie, evidentemente frutto di differenti fasi costruttive. Considerando le perplessità emerse dallo stato degli studi, un'analisi più accurata delle murature è stata condotta sulla porzione sud del presbiterio, dove gli studi editi hanno ipotizzato la possibile sopravvivenza di porzioni normanne dell'edificio. L'ingente stratificazione muraria sul settore considerato, giustifica la metodologia di ricerca usata per lo studio della fabbrica volta all'individuazione delle diverse fasi costruttive e quindi all'isolamento di quanto verosimilmente appartenente al periodo normanno. La porzione esaminata non è stata scomposta in micro USM, evitando elaborazioni non necessarie ai nostri scopi.

Le indagini stratigrafiche (tav. tr-3) sono state elaborate su un modello fotogrammetrico, realizzato sulla base di foto scattate con drone a distanze inferiori ai m 10 per la porzione superiore, con reflex per la porzione inferiore con scatti eseguiti a distanze minori a m 2, che hanno consentito l'elaborazione d'una nuvola di punti molto densa e quindi ridotto sotto il centimetro il margine d'errore del fotogramma fonale[114].

L'USM-1 è caratterizzata da grandi blocchi di pietra arenaria grigio-verdastra, ben squadrati (seppur usurati dal tempo) e disposti in maniera pseudo-isodoma a filari regolari alti tra cm 50 e 55 (fig. tr-20). I conci hanno lunghezze variabili: i più lunghi sono compresi tra m 0,90 e m 1,20, mentre i minori, disposti di punta hanno lunghezza tra 30 e 40 centimetri. Tra alcuni giunti vi sono tracce superficiali di malta, mentre più in profondità non sembra esistere legante. Nel filare più basso, il terzo concio da destra mostra sulla superficie superiore tracce di *anathirosi*.

L'USM-3 si appoggia sull'USM1 ed è un solido cantonale ammorsato ad una parete all'apparenza poco organizzata (fig. tr-20 e tav. tr-4). Il cantonale è costituito da blocchi squadrati in pietra da taglio, lunghi tra i m 0,50 e m 1,20 e disposti su filari di altezza variabile tra i cm 35 e 58. I conci più in alto sembrano avere le superfici di contatto in perfetta aderenza, mentre maggiore spazio è tra il primo e il secondo concio in basso, probabilmente a causa dell'usura del tempo e degli agenti atmosferici. Generalmente tutti i consci presentano però una superficie leggermente bombata segnata da rigature oblique incise con punteruolo. Il quarto concio angolare è il più grande (*h* cm 58 e *l* cm 120) e un solco largo cm 10 ne percorre tutta l'altezza[115]. I blocchi sono uniti da un sottile strato di malta, le cui caratteristiche tecniche sono maggiormente apprezzabili sul muro a cui il cantonale è ben ammorsato. Il cantonale comprende anche due blocchi più in alto, a contatto con l'USM29, disposti di punta il più alto (*h* cm 70 e *l* cm 50) e di piano quello inferiore (*h* cm 70 e *l* cm 120); entrambi sono inclinati verso l'esterno e in sovrasquadro rispetto al muro che li affianca. In particolare, sul concio più lungo sono evidenti sue solchi: uno a sinistra lungo cm 60 e alto e profondo cm 5 e l'altro, di pari altezza e profondità, appena visibile sul alto opposto. Tra i due è chiaro l'alloggiamento (*h* cm 3) per uno strumento atto al sollevamento.

Nonostante l'apparente disordine, la tessitura muraria è ben organizzata: il materiale lapideo è disposto in filari regolari alti tra i 37 e i 40 centimetri, corrispondenti quasi all'altezza dei conci del cantonale, anche se il pietrame sbozzato di varie forme e pezzature (lunghezze comprese tra cm 10 e 40) è legato da ingenti quantità di malta resistente, ma poco fine contenendo grossi grani di calce e frammenti della stessa pietra arenaria utilizzata per il muro. Elementi di minore dimensione sono adattati per riempire gli spazi tra i maggiori e scandiscono anche i livelli dei piani di posa all' livellando il piano superiore di ogni filare. Non si notano tracce di buche pontaie per l'innesto dei travicelli delle impalcature.

L'USM-2, che si appoggia all'USM1 presenta la stessa tecnica costruttiva dell'USM-3.

L'USM-6, corrispondente all'apertura archi-acuta (fig. tr-22) e pare intagliata nell'USM-3 che sembra. Sulla soglia, composta da pietre ben disposte in arenaria giallo-verdastra alte mediamente cm 17 e lunghe tra cm 22 e 25, si appoggiano le spalle in blocchetti della stessa pietra affiancati uno di punta (*l* compresa tra cm 20 e 24) e uno di fascia (*l* cm compresa tra cm 40 e 42) disposti su filari

[114] Il modello fotogrammetrico è stato in seguito scalato con riferimento al rilievo metrico.

[115] Sembrerebbe un solco per ospitare un canaletta per il deflusso delle acque.

regolari di altezza compresa tra i 20 e i 24 centimetri[116]. Sia sulle spalle che sulla soglia i conci sono legati da un fine strato di malta biancastra. L'arco, acuto, è invece composto da cunei in un'arenaria più chiara e leggermente più dura, con incisioni oblique poco profonde. Le misure compatibili con quelli delle spalle, con intradosso mediamente di cm 20, estradosso di cm 24 e altezza variabile tra 39 e 42 centimetri. Sulla soglia, al contatto con l'USM-3 uno strato più spesso di malta e piccole pietre indica che l'USM-3 è stata qui tagliata per l'inserimento della USM-6. Analoga situazione è denunciata alla base della spalla sinistra dove si rileva anche una buca pontaia.
Le USM 7, 8, 9 e 10 riempiono l'USM-6. L'unità 7 è formata da due filari dei quali l'inferiore è in pietrame di riuso con rinzeppi in frammenti di tegole; mentre il superiore ha tessitura più regolare in blocchi arenarici alti cm 16 e lunghi circa cm 33. Su questo filare a sinistra è evidente un grande elemento della stessa pietra posto in verticale, ma le cui misure non sono apprezzabili in quanto parzialmente ricoperto dall'USM-9. La grande pietra è compatibile con quelle costituenti l'USM-8 e l'USM-10, grande monolite alto m 0,35 e lungo m 1,33. L'USM- 9 è di rivestimento e ricopre parzialmente le unità 7, 8 e 10; si tratta di uno spesso strato di intonaco con pigmenti rosacei (ghiara) steso su uno strato di consolidamento in frammenti ceramici e malta[117]. All'interno dell'unità 9 una buca pontaia (*h* cm 17 e *l* cm 17)[118] dista m 0,70 dalla soglia e m 0,50 dalla spalla destra.
L'USM-11 è legata alla USM-6 ed è composta da mattoni, sia interi che in frammenti.
L'USM-12 corrisponde all'archetto in mattoni (*h* cm 9 e *l* cm 30) dell'apertura al centro del muro del transetto (fig. tr-25). È riempita dall'USM-13 in elementi di reimpiego (alti tra 20 e 24 centimetri) a sua volta in parte coperta dalla USM-14 di composizione simile all'USM-9. Una buca pontaia (*h* cm 20 e *l* cm 15) interrompe la continuità della USM-13 presso l'imposta destra dell'arco.
L'USM-15 è caratterizzata da 5 filari di conci ben squadrati e apparecchiati, di altezza tra 50 e 55 centimetri, legati da malta bianco-grigiastra (fig. tr-25); tra il quarto e il quinto concio sono inseriti come zeppa alcuni frammenti di mattone. Il margine sinistro è irregolare, mentre quello destro poco leggibile a causa dell'addossamento dell'USM-16.
Per caratteristica dei blocchi e per apparecchiatura la USM-15 è simile alla parte inferiore dell'USM-20, alla quale è allineata.
Le ultime USM individuate sulla porzione inferiore del transetto sono la 4 e la 5, entrambe di rivestimento, con caratteristiche tecniche uguali a quelle della USM-9[119]. L'USM-5 copre parzialmente tutte le USM 1, 2, 3, 6, 11, 12, 15 e 28 e si addossa alle 22, 23 e 16; l'USM-4 si sovrappone alla 3 e copre in parte la 6[120].
L'USM-28 corrisponde alla porzione maggiore della testata superiore del transetto (fig. tr-23). La tecnica costruttiva è contraddistinta da un solido cantonale in pietra da taglio ben ammorsato alla muratura realizzato con conci disposti in filari regolari di altezza compresa tra m 0,45 e 0,54 e lunghezza variabile compresa tra m 0,40 e m 1. La superficie di alcuni conci è spianata a scalpello con tratti obliqui o incrociati oppure a bocciarda[121]. Le assise sono sistematicamente regolarizzate con frammenti di mattoni (*h* cm 3) e sottili lastre di pietra, utilizzati a volte a rinzeppare i giunti verticali. La muratura (tav. tr-4) è apparecchiata con elementi lapidei di piccola dimensione appena sbozzati e un elevato ricorso a frammenti di mattoni che ne regolarizzano i contatti assieme a elevate

[116] Si tratta quindi di blocchetti parallelepipedi che hanno h e l compresa tra 20 e 24 centimetri e profondità tra 40 e 42 centimetri.
[117] Tra i frammenti ne indichiamo particolarmente uno quadrato (*l* cm 8) posto a sette metri dal basamento del transetto e 1,50 metri dalla spalla orientale della piccola apertura in mattoni (USM-12), smaltato di bianco e riportante decorazioni in giallo e verde. Un frammento simile è stato da me rinvenuto tra gli elementi d'allettamento posti sotto la soglia della finestra murata rilevata sul muro destro della scala di collegamento tra oratorio e chiesa. Il transetto doveva essere rivestito di intonaco rosa: un residuo di intonaco è conservato sul lato ovest, visibile dal sotto tetto della sacrestia "vecchia" sul lato sud della chiesa.
[118] La buca ha le stesse dimensioni di quella alla base ovest dell'apertura archi-acuta.
[119] Le USM 4 e 5 erano in origine appartenenti ad un'unica USM.
[120] Viste la posizioni e trattandosi di USM di rivestimento, potremmo ipotizzare che USM-3 continui anche sotto la 4 e la 5, costituendo un'unica USM con USM-2 e USM-15.
[121] Per il diverso trattamento delle superfici i blocchi potrebbero provenire da differenti edifici e che solo alcuni siano stati realizzati appositamente per il cantonale.

quantità di malta bianco-grigiastra; i corsi sono regolari, alti tra 75 e 80 centimetri con ritmo è evidenziato anche dalle buche pontaie. Queste ultime denotando una chiara organizzazione cantieristica nella regolare disposizione su tre assi: due sono pseudo-verticali mentre il terzo segue l'andamento del fuori-squadro dal lato della scarsella); la disposizione dei fori diviene più irregolare a m 2,36 dal colmo della copertura[122]. Con una tecnica costruttiva simile a quella del cantonale è costruita la fascia marcapiano sita alla base di USM-28, dove il muro assume una conformazione leggermente a scarpa, che è in parte coperta dall'USM-5. A destra (est) invece l'USM-28 si appoggia alle USM 19, 20, 24 e 27 in sovrasquadro mediamente di cm 15.
Ben ammorsata all'USM-28, quindi in fase rispetto ad essa, è invece l'USM-29, che corrisponde all'arco d'una precedente apertura (fig. tr-25). La soglia, mancante, probabilmente non è mai esistita visto che le spalle dell'arco sono impostate direttamente su un'assise della muratura. I conci (*h* tra cm 40 e 50 e *l* compresa tra cm 30 e 60) hanno estradosso tagliato irregolarmente per legarsi meglio al muro e sono legati con malta grigio-biancastra, con tecnica analoga a quella impiegata nel cantonale. All'interno di questa finestra centinata, è stata poi inserita una nuova finestra ottagonale (USM-31) tompagnando con pietrame e scarti di mattoni (USM-30) il vuoto residuale.
L'USM-21 corrisponde al basamento della scarsella (fig. ttt e tav. tr-7), costruito in pietra da taglio ben lavorata, oggi molto usurata dagli agenti atmosferici. L'unità invade il transetto per m 1, terminando sotto USM-1. La muratura è ben organizzata: i blocchi, in arenaria grigio-giallastra, sono disposti su filari regolari compresi tra m 0,35 e 0,45 e hanno lunghezze comprese tra m 0,40 e m 1,50. Un sottile strato di malta bianca (*h* tra mm 1 e 3) evidenzia le fughe sia verticali che orizzontali.
All'attacco con l'USM-22 resta traccia d'una cornice modanata formata da una scozia (profonda cm 20), un toro (*h* cm 9) e un listello alto cm 18.
USM-22, corrispondente al primo dei tre registri in cui è articolata la parete della scarsella, si appoggia sulla USM-21, con uguale apparecchiatura muraria pseudo-isodoma (fig. tr-18 e tav. tr-4). I conci disposti a filari di altezze comprese tra m 0,30 e m 0,54 sono perfettamente squadrati, hanno lunghezza variabile tra m 0,40 e 1[123]. Questi "elementi speciali" denunciano una certa difficoltà incontrata dal cantiere nell'innesto tra la scarsella e la testata del transetto, la quale potrebbe derivare da un errore di allineamento[124] manifestato il sovrasquadro esteso per tutta l'altezza del muro del transetto. La rotazione del muro della scarsella è particolarmente apprezzabile al contatto tra USM-22 e USM- 5 (fig. tr-21); quest'ultima si appoggia sull'altra, nascondendo parzialmente la faccia laterale dei blocchi della scarsella.
Sulla USM-22 si imposta la USM-23 (fig. tr-27), corrispondente al secondo registro, è caratterizzata da un cantonale in blocchi di arenaria grigia ben squadrati lunghi tra m 0,75 e 1,00 m, alti tra m 0,30 e 0,45, disposti alternativamente di punta e di fascia, legati da un sottilissimo strato di malta bianca analoga a quella nelle USM-21 e USM-22. Il cantonale è largo m 1,35 ed aggetta dalla parete per circa 3 centimetri. Il margine interno dei conci è ribassato per allinearlo al filo della parete ed evidenziare l'aggetto del cantonale è concluso dal risvolto della cornice modanata del secondo registro della parete ovest della stessa scarsella. Qui la cornice è risolta con una semplice fascia di quattro filari (alti m 0,35 il primo e il terzo, m 0,30 gli altri due) di conci lisci di lunghezza variabile (compresa tra m 0,45 e 1,00) legati con la stessa malta utilizzata per il cantonale e il muro sottostante.
Nonostante le tracce di intonaco la tessitura del muro è ben leggibile e indica una chiara organizzazione del cantiere: piccoli elementi lapidei appena sbozzati accuratamente rinzeppati con frammenti di mattoni e pietrame e legati con ingente quantità di malta bianca. Gli orizzontamenti corrispondono ai filari del cantonale e il livellamento dei corsi è da strati di malta più spessi; poiché i blocchi del cantonale hanno altezze differenti, ne consegue un'apparente irregolarità degli orizzontamenti murali. Alla base della cornice si inseriscono le USM-32 e 33. La prima è il margine

[122] La quota corrisponde internamente alle reni della volta a botte del braccio sud del transetto.
[123] Sopra alla modanatura conclusiva della USM-21 all'attacco con il transetto sembra che il cantiere prevedesse orizzontamenti diversi come indicano nel terzo filare il blocco con un breve dente e nel secondo filare il blocchetto rettangolare, entrambi dispositivi per regolarizzare i tre filari.
[124] Si ricordi che il muro della scarsella è ruotato di 3 gradi verso nord rispetto a quello del transetto.

a cappuccina di un tetto di cui restano porzioni di tegole[125]. La USM-32 è una scossalina cementizia per proteggere il muro dalle infiltrazioni d'acqua. Analoga funzione può aver avuto l'USM-17.
Nonostante le evidenti differenze costruttive, l'USM-16 (fig. tr-25) può essere legata all'USM-23 e pare appoggiarsi alla USM-15. Sembra infatti essere una ricucitura per la tecnica costruttiva in piccole pietre a volte squadrate e frammenti di tegole legati con la stessa malta presente nell'USM-23. L'USM-16 è peraltro in asse con la discontinuità registrata nella USM-22, cioè nel punto delicato del contatto tra transetto e scarsella (fig. tr-21).
L'USM- 18 potrebbe pure essere un risarcimento della muratura (figg. tr-23 e tr-24), poiché sembra riempire un vuoto tra la USM-19 e la USM-23. È composta da blocchetti rettangolari di varie dimensioni (*l* compresa tra cm 30 e 45) rinzeppati da frammenti di tegole e pietrame e disposti su 4 corsi alti tra cm 25 e 30 allineati alla fascia marcapiano dell'USM-23.
Anche l'USM-19 è al limite tra scarsella e transetto (fig. tr-23 e tr-24 e tav. tr-4). La compongono blocchi in arenaria grigia legati da malta bianco-grigiastra e con i giunti orizzontali rinzeppati con mattoni e pietrame. In particolare, i blocchi dei 4 filari superiori sono di ottima fattura, ben allineati sul lato est. Dall'alto, il primo (*l* cm 60 è posato di punta, il secondo (*l* m 1,15) di fascia; i due blocchi sono di pari altezza e legati da un semplice strato di malta. Nel terzo filare, sempre dall'alto, due blocchi (*l* cm 60) sono posati di punta; la superficie del blocco sinistro (ovest) reca alla base due fori quadrati (*l* cm 3) distanti tra loro cm 6 e rigature oblique indicano che è stata spianata a scalpello.
Al di sotto, il blocco lungo m 1,45 posto di fascia ha la stessa altezza dei precedenti. Alla base, gli ultimi due conci, alti il superiore cm 75 e l'inferiore cm 70, non sembrano conservati nella loro interezza, ma sembrano essere stati adattati rispettivamente all'ammorsamento alla muratura e per l'inserimento dell'USM18. Questi ultimi due corsi ripropongono la stessa tecnica costruttiva dell'USM-15 alla quale sono allineati. Nonostante le rinzeppature, gli elementi sono ben connessi tra loro al punto che l'intera porzione di muro ha subito lo stesso dissesto meccanico (inclinazione di 4 gradi verso est). L'aderenza e la connessione tra i blocchi di questa USM sono migliorate da mattoni (*h* cm 6 e *l* cm 40) e da rinzeppature in pietrame.
La USM-21 (fig. tr-24 e tav. tr-4) in piccoli elementi lapidei e frammenti di mattoni dovrebbe essere legata alla USM-19: entrambe aggettano di circa cm 15 rispetto alla USM-28 e sono allineate all'USM-15[126]. L'USM-27 (fig. tr-24), appoggiata sulla 20 e in parte sulla 19, è caratterizzata da 5 filari alti mediamente cm 28. Il primo, il secondo e il quarto sono in blocchi rettangolari in arenaria grigio-giallastra di varie dimensioni (comprese tra cm 25e cm 48); al terzo filare sono le due parti di una lastra lunga m 1,48 e al quinto due lastre lunghe m 0,89 e m 0,87, con la prima che reca un foro di cm 2. Le caratteristiche delle lastre e la rinzeppatura con pietrame di piccole dimensioni e frammenti di mattoni e di tegole suggeriscono che si tratti di elementi di riuso. L'USM-27 è l'ultima del frammentato e complesso sistema di giunzione tra il transetto e la scarsella. In particolare, la porzione sinistra dell'USM-19 è in asse con l'USM15, mentre il margine destro è allineato col corrispondente dell'USM 27, dell'USM-18 e dell'USM-16 nonché con l'angolo sud-est del transetto. Inoltre, l'USM-27 si trova in corrispondenza dell'imposta dell'arco costituente la bocca della cappella del SS Sacramento[127].
L'USM-24 corrisponde al terzo registro della scarsella e per tecnica costruttiva è analoga alla USM-23. Il cantonale condivide con quello inferiore la tecnica costruttiva e la larghezza, ma differisce per l'altezza (*h* m 6,75) e la lavorazione dei conci, alla base e sommitali che conferiscono un aspetto di semipilastro angolare con base, capitello tuscaneggiante, alto "dado-trabeazione" e cornice.
La cornice sommitale rispecchia la tecnica muraria del cantonale in elementi arenarici ben tagliati e legati da un sottile strato di malta bianca (tra 1 e 2 millimetri). Alta m 1,34 e uguale a quella sulla

[125] La superficie spezzata delle tegole lascia supporre che qui un'altra fabbrica, poi demolita, si addossasse alla chiesa.
[126] Questo suggerisce l'esistenza d'un precedente muro avanzato rispetto a quello attuale del transetto, allineato con i blocchi dell'USM-3 e con l'USM-19, che ne avrebbero costituito i cantonali.
[127] Si fa qui riferimento all'arco più antico, sostituito da quello contemporaneo.

fronte est delle scarselle[128]. La cornice è conservata per intero solo sull'ultimo tratto verso il transetto a cui si sovrappone per m 1,20 interrompendosi bruscamente poco prima della discontinuità con l'USM-28[129].
Nella USM-24 (fig. tr-27 e tav. tr-4), come nella USM-23, il cantonale aggetta di un paio di centimetri rispetto al filo del muro[130]; la minore presenza di residui d'intonaco rende più agevole la lettura della muratura. Come per l'USM-23 il muro è composto da piccoli elementi lapidei in arenaria con profili variabili e da blocchetti leggermente sbozzati, rinzeppati da frammenti di tegole e di mattoni e legati con abbondante malta grigio-biancastra. L'apparecchiatura è organizzata per assise corrispondenti all'altezza dei blocchi del cantonale (quindi di dimensioni variabili, comunque comprese tra 33 e 40 centimetri) segnati da un maggiore strato di malta e dal ricorso a pietrame e cocci di mattoni per meglio livellare il piano di posa. Chiaro è anche il sistema delle buche pontaie (larghe cm 20 per 19) disposte regolarmente su tre assi verticali e distanti mediamente tra m 1,00 e m 1,80[131]. L'USM-24, che si appoggia evidentemente alla USM-19 e con meno evidenza anche alla USM-18 è in aggetto di 10/15 centimetri rispetto alla USM-28, che vi si appoggia (fig. tr-23). Dell'USM-24 fa parte il cantonale est del transetto, mentre perfettamente legate a questa sono le USM-25 e USM-26.

L'identificazione delle USM e delle loro interrelazioni ha reso possibile individuare sia le fasi costruttive, che una cronologia relativa della fabbrica (tav. tr-5).
Alla fase 1 appartiene l'USM-1 ed è rappresentata dal basamento del muro del transetto.
Alla fase 2 appartengono le USM 2, 3, 12, 15, 19 e 20[132] in virtù delle analoghe caratteristiche tecnico-costruttive. Considerando inoltre la loro posizione - in particolare la USM-15, la USM-19 e la parte superiore della USM-3 - potremmo ipotizzare che la USM-3 si estenda anche sotto l'USM-5 (di rivestimento), comprendendo quindi tutta la parte più bassa del muro del transetto in corrispondenza dell'Oratorio. Secondo questa considerazione alla stessa fase potrebbe appartenere anche l'USM-12: avanziamo con prudenza tale ipotesi basata principalmente sulla posizione assiale dell'apertura rispetto al muro della testata del transetto, dato che i suoi punti di contatto con il muro sottostante sono nascosti dalla USM-5.
La fase 3 è composta dalle USM-6 e USM-11: segni sulla muratura intorno all'apertura indicano un suo inserimento successivo e la USM-11 costituirebbe la ricucitura superiore[133].
La quarta fase è relativa alla costruzione della scarsella e comprende le USM dalla 21 alla 27 - che condividono le caratteristiche formali e tecnico-costruttive - ma anche la USM-16 e la USM-18 di cucitura tra la scarsella e il transetto. Farebbero parte della quarta fase anche le USM 7, 8 e 10 costituenti la soglia e gli stipiti di un'apertura costruita all'interno di quella archiacuta.
Le USM-28 e USM-29 farebbero così parte della quinta fase durante la quale oltre alla costruzione/ricostruzione della testata superiore del transetto (chiesa), sulla porzione inferiore (oratorio) furono murate le aperture (USM-9 e USM-13).
Strettamente connessa a questo cantiere sarebbe la fase 6, durante la quale venne aggiunto l'intonaco i cui residui (USM-4, USM-5 e USM-14) nascondono buona parte della tessitura muraria della porzione inferiore del transetto, ostacolando la lettura dei rapporti costruttivi, mentre alla fase 7 corrispondono le USM-30 e USM-31 e alla fase 8 le USM-17, USM-32 e USM-33.

[128] La cornice è composta da un cornicione in aggetto (*h* cm 35) e un listello (*h* cm 40), in cui si alternavano una superficie rettangolare (*l* cm 50) ad una mensola inginocchiata (l cm 26), seguiva un tondo, collegato da una gola ad un secondo listello e quindi un toro decorato con motivi a pallini e festoni (dei quali restano tracce blande, visibili soprattutto sul fronte este della scarsella) e connesso alla muratura tramite un listello. La conformazione della cornice e del cantonale, sarà utile per l'assegnazione della cronologia assoluta.
[129] Il resto della cornice è stato parzialmente rimosso forse in seguito alla costruzione della copertura.
[130] Anche in questo i blocchi hanno il margine di ammorsamento alla muratura lavorato in piano ribassato.
[131] La presenza di buche pontaie della stessa grandezza e disposte nello stesso modo, conferma la buona organizzazione del cantiere.
[132] Nonostante la dimensione ci sembra più corretto collegare l'USM-20 alla USM-19, considerandola un residuo del muro collegato ad un ipotetico cantonale; tuttavia non escludiamo aprioristicamente neanche un legame con l'USM-27.
[133] Un'altra ipotesi legherebbe la USM-11, data la conformazione, alla USM-5.

Il rappporto tra le singole USM e le fasi è indicato nella tabella che segue.

	USM
Fase I	1
Fase II	2, 3, 12, 15, 19, 20
Fase III	6, 11
Fase IV	7, 8, 10, 16, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27
Fase V	9, 13, 28, 29
Fase VI	4, 5, 14
Fase VII	30, 31
Fase VIII	17, 32, 33

INTROSPEZIONI GEORADAR

La campagna diagnostica georadar non è stata eseguita a tappeto su tutta la fabbrica. Le indagini sono state mirate alle porzioni dell'edificio sulle quali i dati archivistici e le considerazioni sul rilievo e lo stato di fatto, facevano ipotizzare la presenza di vuoti o di elementi nascosti, o spazi dei quali le fonti non davano indicazioni precise. Sono state quindi indagate: la navata centrale, la navata sinistra e parte della destra, la prima campata del presbiterio e i pilastri[134].

La prima lettura è stata eseguita sulla scala nella navata destra d'accesso all'Oratorio, nonostante fosse nota e in vista (tav. tr-6). L'indagine ha prodotto un radargramma in cui i target definiscono chiaramente la presenza degli elementi architettonici rilevabili (la scala). Lo scopo principale di questa lettura era comprendere la forma del diagramma restituito per confrontare le acquisizioni qui ottenute con i radargrammi generati da letture fatte altrove, i cui risultati sono stati così interpretati con più alte probabilità. La lettura è stata eseguita ponendo lo zero al limite tra transetto e navata. Una prima anomalia, piuttosto omogenea anche rispetto al ritmo delle fughe della pavimentazione sovrastante, è stata restituita per i primi due metri sotto cm 20 dalla pavimentazione e si interrompe in corrispondenza di una botola, oggi occlusa e coperta dalla pavimentazione ma apprezzabile dal vano scala (fig. tr-47). Per quanto riguarda gli strati più superficiali, è chiaramente individuabile la botola d'accesso, adiacente alla volta a botte che copre la scala avente uno spessore massimo di cm 40 che va riducendosi sino a cm 10 a ridosso della botola d'accesso al vano. La rampa è restituita da un chiaro segnale obliquo, interrotto o meno leggibile in alcuni punti a causa di aree ed elementi che ne schermano il segnale, quali la botola d'accesso al vano e la struttura della volta a botte del transetto dell'Oratorio[135] o della muratura[136]. Chiaramente diverso appare il fondale oltre la botola,

[134] Alcune delle aree indicate erano già state da me indagate in occasione della tesi laurea; le nuove letture consentono di precisare aspetti allora poco chiari, oltre a fornire nuovi importanti dati. Alcune letture sono state eseguite anche sulla pavimentazione dell'Oratorio, ma l'umidità e le infiltrazioni d'acqua hanno alterato la restituzione del segnale a partire già da m 1,40 sotto al livello pavimentale, rendendo molto complessa l'interpretazione dei dati. Sarebbe auspicabile effettuare una nuova campagna tomografica per maggiori chiarimenti. Riserviamo quindi il trattamento dei dati ad altra sede.

[135] Il radargramma registra la combinazione delle varie strutture intercettate nella tridimensionalità: la presenza di un ambiente stretto e variamente composto da elementi architettonici di diverse geometrie, da esito a un susseguirsi di registrazioni dell'onda elettromagnetica con notevole attenuazione in mezzi dielettricamente poco resistenti.

[136] Non è da escludere di aver intercettato la muratura laddove non vi sono più gradini.

evidenziando due probabili spazi vuoti tra m 9,80 e m 10,90 il primo e tra m 12,20 e m 13,00 il secondo, alti entrambi tra i cm 50 e 60[137].
La seconda lettura è stata eseguita in maniera trasversale nella prima campata dal capocroce ponendo lo zero in corrispondenza del primo altare laterale sinistro, a m 3,00 dal transetto (tav. tr-6). Sovrapponendo i due radargrammi ottenuti (il primo con antenna da 400 Hz e il secondo con quella da 900 Hz) alle piante della chiesa (quota di riferimento m 0,00 corrispondente a quella del transetto) e dell'Oratorio (quota posta a m 6 sotto quella del piano di calpestio del transetto), emergono chiare variazioni della risposta dell'onda, causate dalla disomogeneità del fondale, data dall'intercettazione di materia dielettricamente poco resistente, interpretabile come "pieno" e da elementi dielettricamente molto resistenti, probabilmente dei "vuoti".
Sulla navata destra, a m 10,40 dallo zero, è stata registrata la riflessione restituita dalla scala di collegamento tra chiesa e Oratorio, attraversandola questa volta in maniera trasversale rispetto alla lettura precedente. L'anomalia è evidenziata da una parabola a partire da circa cm 30 sotto al livello pavimentale che segna l'inizio di un vuoto, mentre il sistema di risalita è segnato dall'iperbole sottostante, evidenziata dall'alternanza di curve rosse e blu.
Nella prima campata della navata centrale tra m 6,50 e m 7,50 circa dall'inizio della lettura le letture restituiscono un segnale simile a quello delle anomalie registrate sulla navata sinistra, con le quali condividono la stessa distanza dalla quota pavimentale, ma le cui restituzioni appaiono meno chiare e parzialmente manomesse rispetto alle precedenti, probabilmente a causa di schermature metalliche. A schermare il segnale potrebbe ad esempio essere l'anomalia registrata a circa m 5,40 dallo zero (contrassegnata dal chiaro segnale verticale che continua per tutta la lettura e sovrapposta quindi in parte alle anomalie descritte), interpretabile come una botola con chiusino metallico posta a circa m 0,15 sotto il livello pavimentale.
L'iperbole in alto potrebbe segnalare l'inizio di un vuoto, mentre quella più in basso (contrassegnata dall'alternanza di strati blu e rossi) lascerebbe supporre la presenza di un sistema di risalita. La anomalie lascerebbero quindi ipotizzare la presenza di una configurazione analoga a quanto presente nella navata destra, racchiusa tra due muri (quello di sinistra posto tra m 3,70 e m 5,20 dall'origine della lettura e quello di destra posto tra circa m 8,20 e m 10). Lo spazio si troverebbe appena dietro l'altare dell'Oratorio, posto probabilmente alla sua medesima quota di calpestio.
Una lettura di verifica ha dimostrato che lo stesso segnale sembrerebbe estendersi lungo la prima campata della navata centrale, almeno sino ai pilastri che la dividono dalla seconda[138].
Stando ai dati attuali dunque è lecito supporre la possibile presenza di uno spazio vuoto con sistema di risalita posto dietro l'altare dell'Oratorio, la cui estensione arriverebbe almeno alla fine della prima campata dal transetto[139].
Dalla seconda lettura (tav. tr-6) è stata registrata anche un'anomalia sulla navata sinistra, compresa tra m 1 e m 1,20 dallo zero di riferimento, rappresentata da un "X", speculare all'anomalia registrata nella campata destra con la quale condivide anche l'estensione verticale. Nonostante le restituzioni delle due anomalie in questione sia differente, anche quella della navata destra andrebbe interpretata come un vuoto, seppur riempito da materiale di risulta che sporca la restituzione dell'onda. La "X" sembrerebbe frutto dalla rifrazione data dall'onda che ha intercettato uno spazio poco distante, probabilmente un prolungamento della nicchia quadrata sulla parete ovest dell'Oratorio al quale è allineata l'anomalia registrata[140] (tav. tr-6). Inoltre, la lettura con antenna da 400 Hz mostrerebbe anche in questo caso una parabola posta a meno m 0,30 circa sotto il pavimento, esattamente come sotto la navata destra. L'anomalia pertanto va interpretata come un possibile vuoto in asse rispetto

[137] Sotto i cm 60 il segnale è meno forte, ma una linea orizzontale, che segna una differenza di fondale, è visibile in entrambi i casi a circa m 1,30 sotto il livello pavimentale della chiesa.
[138] La lettura longitudinale lungo la navata centrale non ha intercettato l'anomalia descritta, individuata solo in seguito all'elaborazione dei dati. Sarebbe pertanto auspicabile eseguire una campagna diagnostica più approfondita sulla prima campata della navata centrale per ottenere ulteriori conferme.
[139] Resta difficile determinare con precisione l'altezza delle anomalie registrate.
[140] Il segnala radar infatti non legge in maniera perfettamente trasversale l'area indagata.

alla nicchia quadrata della parete ovest dell'Oratorio e posto sotto la navata sinistra in maniera speculare all'anomalia della navata destra, con la quale condivide anche l'estensione verticale e la larghezza di m 1,30. Di conseguenza, non è da escludere che questo spazio ospiti un ulteriore sistema di risalita tra la chiesa e l'Oratorio, analogo a quello nella navata destra, ma riempito da materiale di risulta che disturba la restituzione del segnale georadar.
La presenza d'una scala sotto la navata sinistra sarebbe confermata anche dalla scansione longitudinale eseguita a m 1,70 dalla parete a nord della navata sinistra (tav. tr-6). La lettura ha registrato infatti due anomalie sotto la prima campata molto vicine tra loro, che iniziano a m 0,50 sotto al pavimento, interpretabili anche questa volta come vuoti (paragonati i segnali a quelli delle letture precedenti) riempiti probabilmente da materiale di risulta, posti proprio in corrispondenza della nicchia quadrata a nord dell'altare dell'Oratorio. Inoltre, la somma delle estensioni delle anomalie due anomali corrisponderebbe esattamente a quella del vano scala sotto la navata destra.
Nell'ambito della stessa lettura è stata individuata una terza anomalia, nella porzione tra i pilastri che dividono la terza e la quarta campata, interpretabile come un vuoto largo circa m 0,80 e posto tra m 0,40 e 0,50 sotto la pavimentazione.
Infine, un netto cambio del fondo è stato registrato sotto tutta la quinta campata, denunciando una chiara diversità del substrato a partire da circa m 0,50 dalla quota di calpestio, generato probabilmente da riempimenti eseguiti anche con materiale di riporto.
Lungo la navata centrale, i radargrammi ottenuti con l'antenna a doppia frequenza 400-900 Hz (tav. tr-7), suggeriscono la presenza di strati irregolari, interruzioni e variazioni di continuità al di sotto del piano di calpestio attuale, che si alternano a differenti livelli di profondità sotto la pavimentazione[141].
Le letture hanno avuto origine all'attacco tra transetto e navata (punto zero). Il segnale, visibile specialmente dall'antenna a 400Hz, è disturbato dalla presenza di impianti tecnici[142] quasi sempre in corrispondenza dei pilastri; ciononostante le letture restituiscono chiare informazioni relative soprattutto alla variazione dei livelli orizzontali sotto quello attuale.
La sezione sottostante le prima delle quattro campate dalla crociera del transetto è caratterizzata da un fondale abbastanza omogeneo, in quanto rimangono invariate le anomalie relative alla sua composizione, legate ai cambiamenti di materiale[143]. In particolare è evidente una serie di variazioni lineari interpretabili come possibili livelli orizzontali legati a crolli e/o ricostruzioni, che hanno comportato la modifica altimetrica del piano di calpestio. Particolarmente chiare sono quelle alle profondità di m 0,35, m 0,50, m 1,00 e m 1,50, alle volte inclinate e non parallele tra loro al punto che il secondo e il terzo (a m 0,35 e m 0,50) si incontrano quasi al limite tra terza e quarta campata. Variazioni dovute anche in questo caso probabilmente ad eventi tellurici o a deformazioni degli strati basamentali e dei piani d'imposta della fabbrica. Tuttavia, il livello a meno m 1,50 è segnalato in maniera abbastanza netta sotto le prime tre campate e si interrompe a ridosso di un'anomalia registrata sotto la quarta campata a m circa 24,90 dal punto zero, all'altezza della quale si interrompe anche il livello a meno m 1. Il segnale restituito da tale anomalia – larga m 2 e a m 0,40 sotto la pavimentazione come ben indica l'antenna a 900Hz - lascia ipotizzare in questo punto una forte presenza d'acqua, o comunque di terra umida. Appena sopra resta invece leggibile la traccia a meno m 0,35, che giunge sino al pilastro tra le ultime due campate, a circa m 28,00 dal punto zero.
La lettura nell'ultima campata conferma in buona parte quanto già registrato da quella effettuata nella campata della navata sinistra a ridosso della facciata, in quanto ha qui rilevato un fondale completamente diverso da quello delle campate precedenti. La difformità è particolarmente apprezzabile nel tratto compreso tra meno m 0,70 e m 2,00 ed è caratterizzata da una serie di segnali

[141] Lungo la navata sono state seguite solo due letture longitudinali. Nonostante il numero di dati individuati e la loro attendibilità, sarebbe auspicabile anche in questo caso approfondire la campagna effettuando nuove letture impostate su una griglia progressiva a maglia non superiore ai cm 50, al fine d'effettuare dettagliate tomografie.
[142] Si tratta di impianti elettrici e del gas date le presenze di radiatori e di casse acustiche sui pilastri.
[143] Alla fine della prima campata, tra m 0,40 e m 0,50 sotto la pavimentazione, segnaliamo la possibile presenza di un vuoto o ad una sepoltura.

orizzontali che lasciano supporre una manomissione del terreno. Non è da escludere che il segnale possa riferirsi, all'estremità destra, anche alle fondazioni della controfacciata[144].
Ancora in prossimità della facciata è un livello orizzontale a m 0,10 sotto il pavimento[145] che e si avvalla verso l'interno della chiesa, giungendo ad una quota di m 0,20 sotto la pavimentazione nei pressi del pilastro tra la quarta e la quinta campata. Un'ulteriore anomalia compresa tra meno m 0,40 e m 0,50 è invece sotto la quinta campata e segnala forse un piano inclinato che potrebbe essere connesso al tratto orizzontale posto in prossimità della facciata a m 0,40 sotto la pavimentazione.
Sulla base delle informazioni offerte dai dati archivistici e di alcune testimonianze dirette, l'indagine sui pilastri per individuarvi la presenza delle colonne è stata eseguita solo sul primo pilastro sinistro della crociera. Le scansioni sono state effettuate con antenna a frequenza da 2GHz sia in maniera longitudinale che trasversale. I radargrammi ottenuti mostrano sotto un primo strato disomogeneo, spesso m 0,20, la presenza di uno strato più compatto caratterizzato da una superficie curva alta circa m 2,00. Dati che confermerebbero la presenza della colonna all'interno del pilastro, della quale resta comunque complesso definire il diametro.

[144] La parabola sottostante è un disturbo del segnale dovuto alla rifrazione della copertura voltata dell'atrio antistante la controfacciata.
[145] L'altezza potrebbe corrispondere a quella delle lastre di pietra arenaria tutt'ora visibili, poste come pavimentazione all'ingresso della chiesa.

II.2. *Cattedrale e complesso monastico di Lipari*

Sulla cattedrale di Lipari, sembra ormai chiara e ampiamente condivisa dagli storici la conformazione a navata unica della chiesa. Dubbi restano invece sulla data di fondazione (XI o XII secolo), sull'originaria conformazione dell'abside centrale apparentemente ricostruita tra XVII e XVIII secolo e sul suo rapporto con la cripta sottostante. Scarse sono invece le proposte avanzate sull'alzato della fabbrica. Sugli ambienti abbaziali gli storici sembrano ormai concordare sull'anteriorità delle strutture monastiche rispetto al chiostro: tuttavia, non mancano discordanze sulla datazione degli ambulacri del chiostro. Sono aspetti che la sola indagine archivistica non può chiarire, data la difficile reperibilità di documenti anteriori al secolo XVI.

FONTI ICONOGRAFICHE

Le scarse fonti iconografiche purtroppo dicono poco sullo stato delle fabbriche prima del secolo XIX. La più antica raffigurazione di Lipari rinvenuta è del 1544 (fig. lp-53), eseguita da Hieronimo Maurando in occasione dell'assedio dell'isola da parte del pirata turco Khayr al-Din Barbarossa[146].
L'immagine inquadra la città, ponendo al centro il porticciolo di Marina Corta (a sud della cattedrale). La città fortificata è sulla destra e la posizione della cattedrale è evidenziata solo dalla torre, dall'aspetto parallelepipedo. A sinistra invece è ben rappresentata la chiesa di San Bartolomeo del secolo VI, che avrebbe dovuto contenere le spoglie del santo, riconsacrata in tempi moderni a San Giuseppe[147].
La veduta di J. P. Hackert del 1737[148] (fig. lp-54) inquadra il porticciolo di Marina Corta con la rocca fortificata sulla sinistra, ma gli edifici non sono chiaramente definiti. Tuttavia, il complesso monastico dovrebbe riconoscersi nell'ultimo gruppo di edifici sulla sinistra. Se l'interpretazione fosse corretta, significherebbe che alla data del dipinto il monastero si conservava ancora in modo consistente. L'edificio più alto apparterrebbe alla chiesa, ma non la cupola[149].
Altre due vedute sono offerte da Lazzaro Spallanzani nel 1793[150]. La prima (fig. lp-55), da est, inquadra dal mare il porto e la cittadella nella quale è ben visibile la cattedrale, il cui insieme è prossimo all'attuale, mentre la torre manca dell'ultimo ordine. Nell'abside centrale, indicata quasi come un semicilindro al centro della fronte orientale della chiesa, insistono quattro aperture, che con le attuali condividono la posizione ma non le proporzioni. A sinistra, una monofora corrisponde a quella dell'abside destra, mentre al posto dell'abside sinistra è un arco a tutto sesto sotto al quale è evidente una piccola finestra. A sinistra della cattedrale, il monastero è mascherato dalle mura e da una torre d'avvistamento. L'alto elemento affiancato all'abside destra, forse un campanile, dovrebbe trovarsi sull'area monasteriale[151]. Accanto alla torre, l'edificio con cinque finestre, data la prospettiva, dovrebbe trovarsi nei pressi dell'attuale giardino dell'ala epigrafica del Museo.
La seconda veduta di Spallanzani (fig. lp-56), ravvicinata, presenta la cattedrale e il complesso monasteriale modificandone l'aspetto in alcuni particolari. L'abside centrale poggia su un possente basamento. A destra è ben visibile l'arco a tutto sesto impostato su colonne (o pilastri) dall'aspetto

[146] L'immagine è tratta dall'*Itinerario e viaggio dell'armata navale di Barbarossa sino in Levante,* c. 198. Il manoscritto è conservato presso la Bibliothèque Inguimbertine di Carprentras (Avignone), Collection Peirese, n. 1777, P.VIII, ms, 1544. L'mmagine di recente è stata pubblicata in G. SCAMARDI, *Il sud d'Italia negli schizzi di viaggio di Jérome Maurand (1544)*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di G. Belli, F. Capano, M. I. Pascariello, Firenze 2017, pp. 675-680.
[147] L'indicazione è tratta da G. IACOLINO, *A Lipari, scavando sotto le tracce della storia. Una serie di notizie sconosciute*, in «Archivio Storico Eoliano», http://www.archiviostoricoeoliano.it/wiki/giuseppe-iacolino-lipari-scavando-sotto-le-tracce-della-storia-una-serie-di-notizie-sconosciute. Secondo Iacolino il *Templum Magnum* di cui parla Gregorio da Tours, non insisteva sul sito dell'attuale cattedrale.
[148] J. P. HACKERT, *Veduta di Lipari e Stromboli*, 1778, olio su tela; Staatliches Museum Zarskoje Selo, San Pietroburgo
[149] La veduta è tuttavia troppo poco chiara. La cupola e la torre in primo piano, subito dietro le mura, dovrebbero appartenere alla chiesa della Madonna della Grazie.
[150] L. SPALLANZANI, *Viaggio alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, 6 voll., Pavia 1793, vol. II.
[151] Essendo una veduta è difficile interpretare a quale profondità l'elemento sia posto.

classicheggiante. La colonna/pilastro sinistra poggia sullo stesso basamento dell'abside centrale, mentre quella destra è parzialmente nascosta da un corpo di fabbrica con tre aperture[152]. Adiacente a quest'ultima, un edificio su due livelli forse corrisponde almeno nella parte bassa all'attuale cappella del Rosario sulla testata nord del transetto. Sull'abside destra, della quale non si percepisce l'andamento curvilineo sono rappresentate questa volta due aperture. L'edificio con le tre aperture a sinistra dell'abside dovrebbe corrispondere all'attuale cappella del Santissimo Sacramento. In fondo emerge un altro corpo di fabbrica, il braccio sud del transetto, contro il quale un contrafforte si appoggia tra le due finestre. Un altro edificio più basso a sinistra sarebbe in corrispondenza dell'ala ovest del monastero. In un piano apparentemente intermedio tra questo e la cappella del Santissimo Sacramento un ultimo corpo di fabbrica è contrassegnato da due aperture.
Due vedute pubblicate nel 1895 e realizzate dall'arciduca Luigi Salvatore D'Austria in occasione di un suo viaggio alle Eolie, mostrano la rocca del castello dal porto di Marina Corta e dal porto grande di Lipari[153]. Nel primo caso (fig. lp-57) il complesso monasteriale e la cattedrale sono completamente nascosti dalle alte mura di cinta della fortificazione e l'edificio religioso di cui emergono solo la copertura e la cupola è da identificarsi con la chiesa dell'Immacolata, poco distante dalla cattedrale.
Informazioni maggiori sono nella veduta del lato nord (fig. lp-58). La torre corrisponde all'attuale, ma manca dell'ultimo piano. Chiaro è il corpo della navata centrale, anche se sul lato ovest sembra mancare l'elemento di giunzione con il prospetto, oggi più alto rispetto al resto della copertura; sullo stesso lato, poco prima dell'angolata, è evidente una discontinuità verticale. Anche la navata sinistra sembra non essere rappresentata in tutta la sua interezza dato che pare manca l'ultimo tratto ovest. Sul corpo presbiteriale invece è ben chiara la testata nord del transetto, più bassa rispetto alla navata centrale e collegata agli ambienti dell'attuale sacrestia. Nulla è visibile delle absidi, se non forse la copertura di quella centrale.
Infine, una veduta del 1896 di Gaston Vuillier[154] (fig. lp-59) inquadra la "rocca" del castello da Marina Corta e poco informa sullo stato delle fabbriche, salvo che nel caso della chiesa sulla cui abside maggiore è ben evidente una grande finestra. Inoltre, i volumi rappresentati davanti la cattedrale lasciano supporre che sul finire del secolo XIX l'edificio monastico potesse ancora contare un maggior numero di edifici.

FONTI ARCHIVISTICHE

Le fonti archivistiche restituiscono lo stato delle fabbriche e le vicissitudini costruttive della chiesa specialmente tra i secoli XVI e XIX. Si tratta soprattutto delle relazioni delle visite pastorali[155], alcune delle quali confluite nelle visite *ad limina*[156], oltre alle descrizioni redatte da viaggiatori ed eruditi.
La relazione della visita *ad limina* del 1593 del vescovo Juan Pedro González de Mendoza[157], prima fonte ad oggi disponibile, informa che la cattedrale era in buono stato e mancava solo degli arredi sacri. Mancava, però, il campanile il che rendeva inutilizzabile l'unica campana esistente.
Una situazione pressoché analoga è stata descritta il 21 aprile del 1602 da Monsignor Alfonso Vidal in visita tra il 2 e il 14 Marzo[158]. Dalla relazione si evince l'esistenza di tre cappelle principali nell'area presbiteriale (Santa Maria della Concezione, Santa Maria della Consolazione e Santa Maria Assunta) e di altri sette altari nelle navate. La chiesa contava in totale 14 "monumenti" (da interpretare forse

[152] Considerando i poco chiari piani prospettici, potremmo anche pensare che questo ultimo corpo di fabbrica corrisponda alla sacrestia.
[153] L. SALVATORE D'AUSTRIA, *Liparischen Inseln…,* vol. 3, cit., pp. 24 e 25. L'arciduca visitò più volte le Eolie tra il 1868 e gli anni Novanta del secolo XIX, per cui le due vedute potrebbero essere state eseguite anche prima rispetto alla data di pubblicazione.
[154] G. VUILLIER, *La Sicilie. Impression du présent et du passé*, Paris 1896, p. 506.
[155] Le relazioni delle visite sono state da me rintracciate presso l'Archivio Storico Diocesano di Lipari (ASDL).
[156] Le notizie relative alle visite *ad limina* sono tratte da M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 87-89; EADEM, *Unica, alta et oblonga*…, op. cit., pp. 28-30; V. GIUSTOLISI, *Della conquista di*…, cit., pp. 143-144.
[157] Lp. Doc. 1. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, buste 456 A, f 1v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 87.
[158] Lp. Doc. 2. ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 1, cc. 120r/128v.

come "sepolcri"). Una cappella era dedicata santa Maria del Rosario e aveva copertura era lignea dipinta di blu. Vi erano il fonte battesimale in un «sacrario collaterali» e la sacrestia. Come il suo predecessore González de Mendoza, anche Vidal ha sottolineato l'assenza del campanile. Si ha ancora notizia di un ospedale intitolato a Santa Maria Annunziata, per il quale il presule ordinava un ingrandimento con altre due camere da realizzarsi entro i prossimi due mesi. La successiva visita dello stesso vescovo il 7 giugno 1609[159], informa della presenza di un «*Santissime Eucharistie sacrarium*» dal quale iniziò il percorso della visita. L'ispezione continuò ai sepolcri dei vescovi «*supra quibus oratur*», dei presbiteri e dei laici, al fonte battesimale e alla sacrestia; di questi ultimi due luoghi non ne viene tuttavia indicata la posizione.

Le informazioni registrate dal vescovo Vidal in occasione delle sue visite alla cattedrale liparense sono per buona parte contenute anche nella visita *ad limina* del 1613, dalla quale si evince anche che il vescovo stanziò duecento scudi per la riparazione di alcune fabbriche, tra le quali la cappella delle Reliquie, detta anche delle Anime del Purgatorio[160].

Il vescovo Giuseppe Candido tra il 27 maggio e il 21 giugno 1627 visitò la chiesa ed in particolare gli altari; si concentrò sulla cappella del Rosario annessa alla testa nord del transetto, a sinistra dell'altare dedicato a San Bartolomeo, soprattutto sui censi ad essa dovuti dal 1594 e ritenne precarie le condizioni dell'opposta cappella delle Reliquie (cappella della Consolazione, oggi del Santissimo Sacramento)[161]. La visita *ad limina* del dicembre 1630 dello stesso Candido conferma le difficili condizioni statiche nelle quali versava la cappella della Reliquie, per la quale il vescovo ordinava la sostituzione del fatiscente tetto ligneo con una copertura voltata e di ridedicarla, al termine dei lavori, al Santissimo Sacramento[162]. Ancora, il vescovo Candido rimise in funzione il vecchio campanile e trasferì la residenza vescovile in un palazzo fuori le mura della città, ritendo in cattivo stato e poco ospitale la sede attuale, al di sotto della quale era un ambiente dove amministrava la giustizia il Capitano Governatore della città[163]. Candido nel 1640 fece imbiancare i muri, ricostruire il pavimento e collocare un coro in noce nella cappella maggiore[164]; nel 1642 si fece promotore per la costruzione della nuova cappella per il fonte battesimale, del fonte stesso costato 300 ducati e della nuova sacrestia[165]. Nel 1645 diede anche una descrizione della fabbrica, la quale appariva «constructa ad formam crucis», allungata, con la navata e le braccia del transetto coperti da volte sostenute da archi. Si accedeva da ovest dalla via pubblica e presso l'ingresso si apriva il vano con il fonte battesimale; da un'altra porta sul braccio sud si accedeva al palazzo vescovile[166].

---

[159] Lp. Doc. 3. ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 1, cc. 290r/294v.

[160] Lp. Doc. 4. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 8r, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 87. Tabanelli specifica che i lavori eseguiti sono indicati in un documento del 1621 a firma del vescovo Alberto Caccamo, ff. 46-47 della stessa busta 454 A.

[161] Lp. Doc. 5. ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 1, cc. 1r/36v.

[162] Lp. Doc. 6. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 54r/120v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88. Tabanelli cita anche una relazione del tesoriere Pietro Nigro (ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 103r), il quale, in difesa del vescovo Candido contro un'accusa presentata dai liparoti Alessandro Canali e Francesco Neri, ne descrive l'operato sottolineando come prima del suo intervento la cappella del Santissimo Sacramento era fosse priva di copertura e avesse il pavimento completamente danneggiato.

[163] Lp. Doc. 6. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, ff. 54r e 55r, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88. Tabanelli ipotizza che questa camera *sub Palatio* potesse corrispondere alla *proloquutorio lipparitane ecclesie in quo exercende iusticie gratia solet resideri* della quale parla Catalioto (L. CATALIOTO, *Il vescovato di*…, cit., pp. 236-237), un tempo utilizzata dai vescovi proprio per l'amministrazione della giustizia; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.

[164] Lp. Doc. 6. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 103v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88.

[165] Lp. Doc. 6. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 93v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88.

[166] Lp. Doc. 6. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 117r e 120v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88.

Dalla visita *ad limina* del 1654 del vescovo Benedetto Geraci sappiamo che per volere del presule stesso fu ricavato un cimitero sul sito del precedente monastero; durante la sua realizzazione vennero trovate numerose sepolture nel cortile e nell'ambulacro est del chiostro[167].
Monsignor Francesco Arata visitò la cattedrale di Lipari tra l'8 e il 9 maggio 1681 e la sua relazione descrive in modo puntuale gli spazi della cattedrale[168], della quale è ricordata la fondazione ruggeriana e la riconsacrazione nel 1654, descritta la pianta «*ad modum crucis*» e giudicato buono lo stato. La relazione precisa che «*unica tantum est ecclesie porta que duas ligneas habet fores*» recante lo stemma del Vescovo Vitale, che la cappella maggiore era «*in capite crucis ecclesie* [...] *portam respiciens*» soprelevata di tre gradini in pietra e costruita in pietra e calce e che l'altare maggiore coperto da un baldacchino era addossato alla parete; ai lati dell'altare si aprivano due finestre. Ad entrambi i lati della cappella maggiore erano disposti in due file gli scranni del coro «*qui ex triginta duobus sedilibus constat*»[169], mentre la cattedra vescovile era «*in cornu evangelii et in principio Pavimenti maioris Cappelle*»[170]. La visita iniziò dall'altare maggiore soprelevato di tre gradini per proseguire lungo il lato destro della navata[171] alla cappella del Santissimo Sacramento - già dedicata a S. Maria della Consolazione e di fronte alla tomba del vescovo Adamo Gentile - fatta restaurare dal vescovo Giuseppe Candido, chiusa da una transenna in legno a due ante e con due finestre; il tabernacolo sull'altare era in legno addobbato all'interno con quattro piccole colonne dorate e sottostante un baldacchino rosso e bianco. Nella stessa cappella del SS. Sacramento, alcune reliquie erano conservate in un armadio appoggiato sull'altare dedicato a sant'Anna addossato alla parete sinistra. Riguardo agli altari minori disposti nella navata, sul lato destro erano quelli del Santissimo Crocifisso, di san Francesco d'Assisi e di Santa Maria del monte Carmelo; sul lato sinistro erano gli altari del SS. Rosario, di S. Maria della Pietà, dei santi Ignazio e Francesco Saverio, quest'ultimo in una cappella con quattro archi impostati su colonne. Tra gli altari del Carmelo e di San Francesco si apriva la porta della sacrestia, composta da due aule e accessibile anche dall'esterno, dalla destra del portale della chiesa. Il fonte battesimale, in marmo, era «*in infima parte Ecclesie à parte dextera intrantis in eam*» in una cappella delimitata da quattro archi[172]; il suo pavimento originario in mattonelle verdi e nere era stato rimosso e sostituito. Al cimitero si accedeva da una porta «*contra Altare Santissimi Crucifixi*» e presso la sede dei giurati posta «*a latere sinistro maioris Capella contra altare sacrarum Reliquiarum*»[173].
Cinque anni dopo, la sua visita è nel 1696, il vescovo Gaetano de Castillo[174] informava che la chiesa, in forma di croce e molto alta, aveva subito dei danni in seguito al terremoto del 1693 e alle azioni corrosive dell'acqua marina, che avevano compromesso anche la stabilità dei muri laterali, per i quali erano stati costruiti dei rinforzi.
Nella relazione della visita *ad limina*, nel 1700, il vescovo Gerolamo Ventimiglia[175] richiamava la pianta cruciforme della chiesa aggiungendo che l'unica navata era alta e molto lunga. Al pari del vescovo de Castillo sottolineava lo stato precario delle fabbriche, ritracciandone le cause anche nell'attacco di Barbarossa del 1544, quando la cattedrale venne data alle fiamme. Ventimiglia si fece pertanto carico dei lavori di restauro e di manutenzione avviati già nel 1697. Fu l'occasione per descrivere la chiesa dotata di otto archi poggianti su pilastri addossati alla parete e di «*todidem sacellis*

[167] Lp. Doc. 7. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 A, f. 125r, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.
[168] Lp. Doc. 8. ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 4, cc. 327r/340v.
[169] È difficile comprendere se i sedili fossero 32 per parte e come fossero suddivisi sulle due pareti del coro. Ritorneremo su questo dato nel prossimo capitolo.
[170] Sulla predella sopraelevata con 7 gradini erano disposti tre sedili.
[171] Cioè alla sinistra del Vescovo, voltando le spalle all'Altare Maggiore.
[172] Gli archi suggeriscono una volta a crociera.
[173] A sinistra dando le spalle all'altare maggiore, cioè sulla destra della chiesa.
[174] Lp. Doc. 9. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 A, f. 363v, in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88.
[175] Lp. Doc. 10. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, ff. 1r/1v, in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 88 e 89.

se mutuo respicentibus commodum spatium interstinguentes». Tuttavia, i lavori non modificarono gli spazi della chiesa, tranne che per l'aggiunta di un vestibolo all'ingresso - per realizzare, sopra, il luogo atto ad accogliere l'organo – prima collocato a sinistra dell'altare maggiore - e di una facciata con colonne corinzie in marmo bianco applicata sul prospetto esistente.
Il vescovo Pietro Vincenzo Platamone compì la visita alla *Cathedrali Ecclesia* e al palazzo vescovile tra il settembre e l'ottobre del 1722[176]. Il 29 settembre, dopo la sosta davanti al SS. Sacramento, ispezionò l'altare maggiore centrale e gli arredi sacri. La visita proseguì il successivo 2 ottobre 1722 iniziando dalla cappella del battistero «*in infima parte Ecclesie à parte dextera intrantis in eam* [...] *quatuor constructa fornicibus*»; osservando però che il fonte battesimale «*ex marmore factus*» era «*incomtus et non bene decoratus*», il vescovo ordinava di portarlo «*in meliorem formam*». Venivano quindi ispezionati gli altari secondari lungo la navata, incrementati in numero rispetto al 1681: a destra la cappella dei santi Ignazio e Francesco Saverio di fronte al battistero, quindi gli altari di S. Gaetano, della Visitazione a Maria, di san Calogero, di san Agatone e di san Michele Arcangelo; a destra, gli altari della Vergine del monte Carmelo, del SS. Crocifisso, e del SS. Rosario. Per il resto, la relazione non differisce da quella del Vescovo Arata anche per la citazione dell'abate Ambrogio di provenienza cassinese come fondatore del complesso monastico. Lo stesso Platomane ricorda ancora nel 1723 che la chiesa ha forma di croce e che in essa sono presenti dieci cappelle[177].
Datata 11 maggio 1736, anche la relazione della visita di monsignor Bernardo Maria Beamonte[178] è analoga a quella di Monsignor Arata, sulla quale sembra impostata. Tra le cappelle elencate viene enumerata in più quella di San Bartolomeo «*in principio Navis Ecclesie a latere dextro*» costruita per volere del popolo. Il vescovo ricorda quindi il battistero «*in infima parte Ecclesie à parte dextera intrantis*», il cimitero «*contra Altare Santissimi Crucifixi, ad quod intretur per parvam Januam*» presso l'altare di San Michele utilizzato come Oratorio e la sacrestia posta sul lato destro della chiesa accessibile anche direttamente dall'esterno.
Nel 1768 il vescovo Francesco Maria Miceli - visita *ad limina* - informato che il terremoto dell'anno precedente aveva procurato dissesti e crolli in ogni parte della chiesa e di aver personalmente disposto per la costruzione di un nuovo portale e del campanile[179]. Altri danni causati dal terremoto vennero riparati nel 1775 dal vescovo Bonaventura Prestandrea, come egli stesso attestava nella sua visita *ad limina*[180]: venne completato il campanile, ma soprattutto furono aggiunte le navate laterali alla chiesa cosicché «*completum est edificium huius S. Cathedralis Ecclesiae, quae noviter Alis aucta est*».
Giuseppe la Rosa nel 1783[181] non si è limitato a restituire notizie delle quali era testimone oculare, ma ha anche tracciato la storia della diocesi e della cattedrale basandosi su un apparato archivistico e sulle indicazioni di Rocco Pirri per i secoli antecedenti il XVII. In particolare, ha riferito che il sisma del 1693 aveva danneggiato muri, pavimento e copertura della chiesa al punto che «dava luogo all'occhio di poter vedere l'aria aperta»[182]. I danni non dovettero essere però irreparabili e ingenti se La Rosa, paragonandoli a quelli causati in Sicilia, dichiarava «la sola nostra Città Isola di Lipari […] non patì minimo danno, o sia nelle persone, o nelle fabbriche»[183]. È elogiato l'operato di Monsignor Ventimiglia (1694-1709), particolarmente per le pitture «con adornamenti di finissimo oro, e con

[176] Lp. Doc. 11. ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 6, cc. 1r/6r.
[177] Lp. Doc. 12. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, f. 31v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.
[178] Lp. Doc. 13. ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 6, cc. 89r/94r.
[179] Lp Doc. 14. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, f. 132r, in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89. Tabanelli non riporta i giorni esatti della visita. La studiosda indica il vescovo Lupinacci come autore della visita (M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89), ma a quell'epoca era vescovo di Lipari Francesco Maria Miceli e nella cronotassi dei vescovi Lupinacci non è menzionato. Cfr. Lp. Doc. 16.
[180] Lp. Doc. 15. ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, f. 146r, cit. per la prima volta in V. GIUSTOLISI, *Della conquista di*…, cit., pp. 143-144 e ripreso in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.
[181] Lp. Doc. 16. *Giuseppe la Rosa. Pyrologia Topostoriografica dell'Isole di Lipari seu Lipari Sacro*, 1783, ms. trascrizione a cura di A. Adornato, 2 voll., Viterbo 1997.
[182] Ibidem, vol. I, p. 233.
[183] Ibidem, vol. I, p. 235.

figure celebri [...] nella volta della navata, e nel cupolone del coro»[184]. Al vescovo Platamone (1722-1733) è attribuita la «Magnifica Cappella ad onore di Maria Vergine, e di S. Domenico»[185] e al vescovo Bernardo Maria Beamonte le modifiche apportate all'apparato decorativo alla cappella del Santissimo Sacramento[186]. Maggior spazio è stato dedicato all'operato del vescovo Vincenzo Maria De Francisco (1753-1769): l'avvio della costruzione del campanile, l'impegno per «reedificare l'antico Palazzo Vescovile diruto, quale stà attaccato colle fabriche della Cattedrale, ed ancora l'edifico inutile che gli fecero fabricare del Seminario colligato alle fabriche di detto Palazzo Vescovile, ed a quelle della Cattedrale», la *ninfa* d'argento collocata sotto alla grande cupola[187], infine il lascito di ventiquattromila scudi grazie ai quali il suo successore Prestandrea, ingrandì la cattedrale dotandola anche di una magnifica aula canonicale, del campanile, degli altari e di nuovi ornamenti[188]. La Rosa infine ha ricordato la serie di scosse sismiche, per fortuna senza gravi conseguenze, del febbraio 1783, proprio mentre stava ultimando il suo manoscritto[189].
Il 20 febbraio 1859 un fulmine colpì la cattedrale danneggiandone la facciata e parte della copertura, per i cui ripari vennero stanziati 2000 ducati[190].
Nello stesso 1859 l'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria[191] ha decritto lo stato della chiesa corrispondente all'attuale; in particolare, a proposito della cappella del fonte battesimale ha osservato la volta a crociera «sostenuta da colonne con capitelli bizantini», ipotizzando che una seconda volta è stata mutilata per ottenere l'attuale passaggio con arco a tutto sesto[192]. A destra della Cattedrale, un edificio costruito da poco era stato destinato ai «coatti», ma era in stato di abbandono; dietro la Cattedrale verso destra tra i resti d'un edificio restavano visibili «aperture con arco a tutto sesto e chiavi di volta»[193].
L'apparato documentario fornisce indicazioni fondamentali a proposito delle fasi cantieristiche della cattedrale liparense soprattutto dal secolo XVI in poi. Le poche notizie in merito agli ambienti monastici, invece, non sono sufficienti a chiarirne l'evoluzione e solo sporadici riferimenti chiariscono la destinazione d'uso di alcune porzioni dell'intero complesso nei diversi momenti storici. Resta comunque chiaro che alla metà del secolo XVIII la chiesa per buona parte si presentava ancora nella conformazione originaria a navata unica con transetto aggettante e terminazione triabsidata e che di conseguenza a quella data il chiostro conservava tutti i quattro ambulacri, seppur rimaneggiati e "assorbiti" da successive strutture.

RILIEVO

Per quanto indicato dallo stato degli studi ed emerso dai documenti, dell'assetto originario nulla resterebbe lungo il corpo delle navate tranne l'ampiezza di quella centrale. Viceversa, al periodo di fondazione normanna dovrebbero appartenere porzioni del settore presbiteriale, parte degli ambienti monastici e, ovviamente, il chiostro. L'indagine tramite rilievo sarà quindi concentrata su queste ultime parti
A causa dell'andamento scosceso del sito, ponendo i punto 0 al centro del transetto, la cattedrale (tavv. lp-1 e lp-2) è collocata su un piano inclinato di circa gradi 8, trovandosi il piano della strada principale, sul quale è posta la facciata della chiesa, a m 9,65 più in alto rispetto al camminamento

[184] Ibidem, vol. I, p. 253.
[185] Ibidem, vol. I, pp. 269 e 272. La Rosa sottolineava che il vescovo Platamone volle essere sepolto in questa cappella.
[186] Ibidem, vol. I, p. 276.
[187] Ibidem, vol. I, p. 285. Gli anni durante i quali il vescovo De Francisco rimase in carica e gli interventi da esso eseguiti descritti da La Rosa, corrispondono in buona parte con quanto riportato in Lp. Doc. 14. Ulteriore dato che conferma l'erroneità nell'attribuire al vescovo Lupinacci (M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89) i lavori indicati.
[188] Ibidem, vol. I, p. 287.
[189] Ibidem, vol. I, p. 383.
[190] Lp. Doc. 17. ASDL, fondo *Miscellanea Cattedrale*, busta 59, cc. sn.
[191] L. SALVATORE D'AUSTRIA, *Liparischen Inseln…,* vol. 3, cit., pp. 26-31. Lo stato delle fabbriche descritto è precedente al 1859.
[192] Ibidem, p. 30.
[193] Ibidem, p. 31.

delle mura a est della chiesa (fig. lp-2 e lp-3). Per ragioni di carattere pratico ed espositivo, per l'analisi del rilievo si sono analizzati separatamente la chiesa e il contesto monastico.
Corpo orientale. Absidi, transetto, cripta, cappella del SS. Rosario. La struttura del presbiterio è molto semplice e probabilmente prossima a quella originaria. Il sistema strutturale sul settore absidale è formato da muri portanti, mentre un sistema di archi a tutto sesto sostiene la volta a crociera al centro del transetto (fig. lp-15) e le due volte a botte laterale; un altro arco a tutto sesto segna la bocca dell'abside centrale (fig. lp-19). Quest'ultima, alta m 12,75 e profonda m 13,05[194], è soprelevata di m 0,80 dal piano di calpestio del transetto, al quale è collegata con 5 gradini; l'ampiezza è m 7,60 all'ingresso e diminuisce a m 7,30 all'attacco con l'abside posto a m 9,10 dalla bocca della cappella. Lo spessore murario si mantiene pressoché costante ed oscilla tra m 1,48 e 1,50.
A m 12,61 il muro sinistro del presbiterio si interrompe formando un angolo a spigolo vivo[195] sul quale si imposta l'abside; sullo stesso spigolo appoggia il muro est della sacrestia (fig. lp-9).
Sulla stessa abside sono aperte due grandi finestra con arco a sesto ribassato alte m 3,00, larghe m 1,45 e poste a m 3,35 dal piano di calpestio della cappella[196]; due finestre uguali sono anche sui muri del presbiterio (fig. lp-10).
Sui muri laterali della cappella maggiore insistono due passaggi: quello a sinistra (a m 4,25 dalla bocca della cappella), largo m 1,30 si apre verso la sacrestia (fig. lp-23); quello a destra (a m 1,70 dalla bocca della cappella) pone il presbiterio in comunicazione con l'absidiola laterale; questo passaggio ha andamento strombato: è largo m 1,30 in corrispondenza del muro dell'abside centrale per poi restringersi sino a m 0,60 in corrispondenza dell'uscita sull'absidiola destra. Quest'ultima (fig. lp-18) è larga m 3,60, profonda m 2,00 e alta m 8,55 dal piano di calpestio del transetto[197]. Non si ha traccia della monofora (larga m 0,66 e alta m 2,30 in chiave; oggi tamponata)[198] a doppia ghiera con arco a tutto sesto visibile all'esterno al centro dell'abside (figg. lp-4, lp-5 lp-6) e che risulterebbe a m 2,42 dal piano di calpestio interno. All'attacco tra l'abside e il transetto resta visibile una lesena larga m 0,25 (fig. lp-5), mentre all'incontro con l'abside centrale in alto è un concio largo m 0,90 e alto m 0,75 sul quale sono scolpiti due mezzi archetti[199].
Lo spessore murario dell'abside destra e dell'adiacente porzione di muro del transetto è uguale a quello dell'abside centrale[200].
Più problematica è la definizione delle dimensioni e dello spessore murario dell'abside sinistra, in quanto incorporata nel muro della sacrestia. Tuttavia le foto aeree (fig. lp-9) hanno restituito la copertura dell'abside, che così è stato possibile rendere in pianta; se ne possono quindi indicare lo spessore murario intorno ai m 1,48, la larghezza di m 3,65, l'altezza di m 8,43 e la profondità di m 1,74[201], inferiore quindi di quella dell'abside destra. Uguale all'opposto è l'adiacente muro del transetto.
Il transetto ha pianta irregolare a causa dell'andamento non rettilineo dei muri est e ha asse ruotato verso nord di quasi tre gradi, quindi non perpendicolare a quello delle navate (tav. lp-1). L'ampiezza media interna (misurata sull'asse mediano) è di m 22,93; variabile è anche la profondità: la testata nord misura m 5,57, quella sud m 6,28 (entrambe calcolate tra i pilastri laterali della crociera e i muri est sui quali si aprono le absidi), rendendo di conseguenza sghembe le tre campate. Queste sono separate da archi a tutto sesto impostati a est sui muri del cappellone centrale e ovest su due pilastri (tav. lp-1); la chiave dell'arco tra la campata destra e la centrale è a m 12,68 da terra, mentre quella dell'arco opposto a m 12,71. Le campate laterali (fig. lp-15) sono coperte da volte a botte (la destra

[194] La chiave dell'arco che segna la bocca della cappella centrale è a m 12,60 dal piano di calpestio.
[195] Alla sinistra dello spigolo si innesta il muro est della sacrestia.
[196] Esternamente le aperture sono poste in asse con quella della cripta della quale ci occuperemo tra poco.
[197] All'interno dell'abside l'altare del Crocifisso è soprelevato per circa m 0,45 rispetto al pavimento del transetto.
[198] Considerando l'estradosso della ghiera esterna la larghezza è di m 1,05 e l'altezza di m 2,50.
[199] Si tornerà su entrambi gli elementi nel paragrafo dedicato all'analisi stratigrafica.
[200] In questa porzione di muro, a m 0,67 dall'imposta del catino absidale, una piccola nicchia (larga m 1,22 e profonda m 0,18) è ricavata nello spessore murario.
[201] La superficie curvilinea del catino è perfettamente leggibile dietro l'altare di San Bartolomeo; al centro sul muro di fondo resta anche la traccia di una possibile apertura.

alta m 13,25, la sinistra m 13,15), mentre la centrale da una volta crociera costolonata la cui chiave è a m 13,84. Lo spessore dei muri di entrambe le testate del transetto oscilla anche in questo caso tra m 1,48 (nord) e m 1,55 (sud), e su entrambe sono due finestroni alti m 2,50 e larghi m 1,45 con il davanzale a m 10,80 dal piano pavimentale.
All'esterno, la tessitura muraria del braccio sud del transetto (fig. lp-4) è in pietra da taglio fino a m 11,65 dal piano di calpestio interno; la successiva porzione muraria, cui segue la copertura, è intonacata, alta m 1,10 e rientra di m 0,60 rispetto alla sottostante. Analoga soluzione è per il braccio nord del transetto (figg. lp-9 e lp-11).
Al centro della campata mediana del transetto, una lastra marmorea chiude il vano scala largo m 0,95, che conduce alla cripta, luogo di sepoltura per i canonici e i membri del capitolo della cattedrale (figg. lp-20, lp-21 e tav. lp-1 e lp-2). Si tratta di uno spazio semi-ipogeo esteso sotto al cappellone e all'abside centrale a m 3,65 sotto il livello pavimentale del transetto. Sull'abside si aprono due finestre con arco a tutto sesto (la sinistra è oggi murata) strombate, larghe m 1,10 nel punto mediano, alte m 1,70, con davanzale a m 0,90 dal pavimento[202]. Dall'esterno, è evidente l'assialità tra le finestre dell'abside della cripta e del presbiterio soprastante (fig. lp-10). La cripta, finita a stucco bianco e voltata a botte alta in chiave m 3,90, è larga m 5,35 e profonda m 11,60 dalla scala all'intradosso dell'abside [203]. Un altare occupa il fondo dell'abside, mentre sulle pareti laterali sono ricavate alcune nicchie (12 a sinistra e 11 a destra) alte tra m 1,80 e m 1,90, larghe tra m 0,37 e 0,58 e profonde tra m 0,20 e 0,25 nelle quali venivano custoditi i corpi mummificati dei canonici e dei sacerdoti. Lo spessore del muro absidale è m 1,90, tuttavia, le curvature dell'abside superiore e di questa però coincidono solo nel punto mediano, da dove il raggio dell'abside inferiore aumenta dando origine a una risega con aggetto massimo di m 0,30. Lo spessore delle pareti laterali, misurabile solo sul muro sud, è di m 2,50.
Un passaggio, aperto in luogo della seconda nicchia nord, mette in comunicazione la cripta e una stanza usata per l'imbalsamazione dei corpi ricavata a sud-est. Qui il muro è composto da due spessori: m 0,50/0,60 nel tratto corrispondente alle nicchie e poi circa m 1,90/2,00, misura prossima alla dimensione del muro dell'abside.
I muri perimetrali sono spessi m 0,80 e sono costruiti in piccoli e medi elementi lapidei[204]. Sull'intonaco della volta, a m 6,90 dalla parete ovest, restano leggibili su entrambi i lati due discontinuità larghe circa m 0,45 m.
Annesse al presbiterio, aperte sulle testate del transetto, sono le cappelle della Madonna del Rosario (fig. lp-22) e del Santissimo Sacramento (fig. lp-24); di quest'ultima però ci si occuperà nel paragrafo dedicato agli ambienti monastici[205]. L'accesso alla cappella del Rosario è segnato da un grande arco a tutto sesto (largo m 3,70 e alto m 7,40) sulla testata nord del transetto (fig. lp-15). Alla stessa quota del transetto, la cappella ha pianta leggermente trapezia, è profonda m 10,50, larga mediamente m 6,45 ed è coperta da una volta a schifo la cui chiave è posta a m 9,80 dal piano di calpestio. Lo spessore dei muri è completamente diverso rispetto a quelli del transetto e delle absidi: m 1,20 i muri ovest e nord quasi due metri quello est.
Sacrestia. Su questo settore costruito nel secolo XVII[206] (fig. lp-9), l'esame è limitato alla sala costruita adiacente, a sinistra, della cappella maggiore (fig . lp-23). La sala ha pianta rettangolare,

[202] La finestra murata è però priva di davanzale, il che la rende più simile ad un passaggio.
[203] In questo punto lo spessore della volta è di m 0,45, considerando in tale misura anche il pavimento del presbiterio. Quasi al centro della cripta una botola lapidea chiude un ossario del quale non è stato possibile rilevare le dimensioni a causa dei resti in esso contenuti.
[204] Lungo le pareti restano tracce degli apprestamenti per i processi thanatometamorfosi; sul muro est è una finestrella murata.
[205] Questa scelta è dipesa dal considerare che lo spazio occupato dalla cappella del Santissimo Sacramento, fosse in origine destinato alla sala capitolare.
[206] Come da Lp. Doc. 6.

grazie alla dissimulazione dell'estradosso dell'abside sinistra[207]. Il muro est è spesso m 1,20 e si appoggia all'abside centrale della chiesa.
Navate. Il corpo longitudinale è ruotato di circa 1,5 gradi verso nord rispetto all'asse del presbiterio; le tre navate hanno larghezze differenti anche a causa dell'inclinazione del prospetto parallelo alla strada: la navata centrale (fig. lp-12) misura m 30,69 e la sua larghezza aumenta leggermente verso ovest passando da m 6,70 a m 6,80. La navata sinistra (fig. lp-13) misura m 29,45e ha l'ampiezza maggiore in prossimità del transetto cioè m 4,75 contro i m 4,35 all'ingressa. Al contrario, la navata destra (fig. lp-14) lunga m 30,00 - più importante ai fini di questo studio - ha l'ampiezza maggiore in corrispondenza dell'ingresso cioè m 5,00 contro i m 4,90 al transetto. Le misure dei pilastri tra le navate sono m 2,80 per m 1,80 e si mantengono costanti su tutti i sostegni.
Gli spessori murari sono molto differenti tra loro e con quelli del presbiterio: il muro nord, a sezione trapezoidale, misura m 2,90 al capocroce e m 2,94 al lato opposto; il muro sud, confinante con il chiostro, ha sezione costante compresa tra m 1, 50 e m 1,45. Anche il muro di facciata ha sezione trapezoidale variando lo spessare da m 2,30 a sud a m 2,00 presso il campanile, i cui spessori murari sono compresi tra m 2,00 e m 2,10.
Tutte e tre la navate sono coperte da crociere costolonate, di diversa altezza: la navata centrale è alta mediamente m 15,20[208], le navate laterali m 10,20. Il rapporto a salienti è maggiormente apprezzabile dall'esterno (figg. lp-1, lp-2, lp-3): la linea di gronda del tetto a due falde della navata centrale è più alta di m 5,40 rispetto alle coperture piane delle navate laterali. Il tetto della navata centrale però ha il tratto corrispondente a metà della prima campata ovest più alto di m 3,70 rispetto al resto della copertura della navata, a sua volta più alta di m 2,45 rispetto a quella corrispondente alla campata mediana del transetto e al coro.
Ambienti monastici e chiostro. Il monastero e il chiostro non erano organizzati intorno ad uno spazio perfettamente quadrato (tav. lp-1); in particolare, l'ala ovest del monastero è ruotata di 3 gradi rispetto all'asse delle navate.
Per ciò che concerne gli ambienti monastici, la cappella del Santissimo Sacramento (figg. lp-4, lp-24, lp-26) è stata ricavata con molta probabilità rimodulando l'antica sala capitolare del monastero;
Posta internamente in quota al piano di calpestio del transetto, è a questo collegato da un grande arco a tutto sesto alto m 7,95 e largo m 4 (tav. lp-2). L'ambiente ha pianta rettangolare con lati di m 6,40 e m 9,35 ed è coperto da una volta a schifo la cui chiave è a m 9,00 dal pavimento. I muri perimetrali sono spessi m 1,50. In particolare, sul muro est allineato con quello del transetto si aprono due finestre strombate larghe m 1,10 e esternamente è rinforzato con due contrafforti spessi m 1,25. Sempre all'esterno, il paramento mostra l'apparecchiatura in pietra, a vista fino a m 6, 00 dal piano di calpestio interno, ma poi intonacata per un'altezza ulteriore di m 3,00(figg. lp-26 e lp-28). Il muro ovest, addossato vistosamente al transetto, conserva sul prospetto esterno la traccia dell'apertura ad arco a tutto sesto (fig. lp-33) - larga m 1,30 e alta m 2,60, posta a m 4,95 dall'angolo nord-ovest della cappella - di comunicazione con il chiostro. Tuttavia, la soglia è m 1,10 più in basso rispetto al piano pavimentale della cappella a causa del dislivello tra la chiesa e gli ambulacri del chiostro. Un'altra apertura rettangolare (fig.lp-30), larga m 0,70 e in asse con l'arco, è parzialmente nascosta dal solaio costruito sopra l'ambulacro est del chiostro. Nessuna delle due aperture è leggibile all'interno della cappella.

[207] Il muro è nascosto dal grande mobile della sacrestia che impedisce di verificare se l'abside, è stata inglobata in una nuova sezione muraria o se ne restano parti visibili.
[208] Le crociere non hanno le stesse altezze: la più bassa è quella più vicina all'ingresso alta m 14,80 dal piano di calpestio, mentre la più alta è quella prossima al transetto con chiave a m 15,35 dal pavimento.

L'ala ovest del monastero occupava gli spazi dell'attuale museo regionale Bernabò Brea (figg. lp-1, lp-2). Non è stato quindi possibile rilevarla[209], ma in una piccola stanza, accessibile dall'ambulacro ovest, è stato rilevato lo spessore del muro, m 1,50, confinante con il chiostro[210].
Dei quattro porticati del chiostro, in seguito alla costruzione della navata destra della cattedrale quello nord è stato distrutto (fig. lp-27) e gli ambulacri est e ovest sono stati troncati (fig. lp-25 e lp-26), solo il portico sud (fig. lp-25 e lp-39) è conservato integralmente. I tre ambulacri superstiti (tav. lp-4) hanno quota di calpestio più bassa rispetto a quella della chiesa, ma irregolare in quanto segue l'andamento del sito. Il piano dell'ambulacro est varia al transetto da m 0,95 rispetto in adiacenza alla chiesa a m 1,10 all'estremità opposta, con una pendenza di 1 grado. L'ambulacro sud con la stessa pendenza e risale verso l'ambulacro ovest con un dislivello di m 0,15. L'ambulacro ovest risale con pendenza di due gradi verso la chiesa raggiungendo un dislivello i m 0,45, cioè la quota di m 0,15 rispetto al piano di calpestio della navata. Le campate degli ambulacri hanno dimensioni differenti, dissimili sono anche le altezze delle volte e gli spessori delle coperture. Le differenti dimensioni delle campate sono dovute alle diverse distanze tra le colonne tutte di riuso e con diametri differenti compresi mediamente tra i cm 25 e i cm 50 ad eccezione delle due in riodacite[211] dal diametro di cm 65, monolitica quella all'angolo SW (fig. lp-45) in due rocchi quella nell'angolo SE[212] (fig. lp-31).
Il portico est (tav. lp-1), è profondo m 16,50 e largo m 4,20[213]. Partendo dal muro della chiesa gli intercolumni sul muro di fondo sono ampi m 3,40 il primo, m 3,45 il secondo, m 3,35 il terzo e m 3,55 il quarto; le campate hanno altezza in chiave delle volte di m 3,40 la prima, m 3,35 la seconda, m 3,35 la terza e m 3,60 la terza. Lo spessore delle volte misura cm 90 all'attacco con la chiesa e cm 0,80 all'estremità opposta.
L'ambulacro ovest (fig. lp-46 e tav. lp-1) è profondo m 17,20 e largo m 4,25 Anche in questo caso sono le distanze tra gli intercolumni sono differenti; iniziando da sud il primo misura m 3,60, il secondo m 3,50, il terzo m 3,50, il quarto m 3,40, del quinto resta solo una porzione di m ??; misurate in chiave delle volte le campate hanno altezza di 3,80 la prima, m 3,65 la seconda, m 3,65 la terza, m 3,55 la quarta[214]. L'ambulacro sud è profondo m 25 e ha andamento leggermente trapezoidale essendo largo m 4,25 all'incontro con l'ambulacro est e m 4,35 al lato opposto. Considerando gli intercolumni sul muro di fondo iniziando da est misurano m 3,80 il primo, m 3,70 il secondo, m 3,85 il terzo, m 3,75 il quarto, m 3,45 il quinto e 3,65 l'ultimo; misurate in chiave delle volte le campate hanno altezza di m 3,55 la prima, m 3,50 la seconda, m 3,45 la terza, m 3,40 la quarta, m 3,40 la quinta e m 3,65 la sesta. Ne consegue una maggiore irregolarità dei lati delle campate negli angoli SE e SW.
In corrispondenza della campata all'angolo SE, sulla parete est si aprono due archi gemelli a tutto sesto (fig. lp-37), alti m 2,30 e larghi m 1,30, che condividono la spalla centrale larga m 0,50. Il primo immette ad una scala larga m 1,40, inserita tra il muro della cappella del SS. Sacramento e un muro spesso cm 40; dal secondo arco si accede ad un ambiente parzialmente conservato che collegava il

[209] Alcune tracce normanne e del muro in grandi blocchi che divideva l'ambiente dal chiostro sono state ritrovate da Bernabò Brea e Cavalier sotto alle prime tre stanze del museo (sezione preistorica) in occasione degli scavi condotto durante gli 70 del secolo scorso. I due archeologi segnalavano anche un muro normanno sul lato ovest verso la strada, di spessore sicuramente superiore a m 1,10; si rimanda a L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. pp. 211-213.
[210] Si è accertato che lo stesso muro continua sul lato est del museo sino alla fine dell'edificio. Sotto al corpo orientale del museo, in una stanza usata come deposito restano tracce dello stesso muro e anche porzioni del muro opposto sul quale insiste la facciata ovest del museo. In fondo alla stanza, sulla parete nord, resta anche traccia di un arco a tutto sesto, oggi murato.
[211] Si tratta di pietra generata dalle colate laviche di Monte Sant'Angelo, L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. p. 190.
[212] Su tutti e tre gli ambulacri anche gli intercolumni reggenti le volte a crociera prospicenti sul giardino sono intervallati da altre colonne su cui si impostano archetti che dimezzano visivamente la luce della campata. Un muretto parzialmente conservato, mediamente largo m 0,70 e alto m 0,50, chiude gli ambulacri verso il giardino.
[213] Sul pavimento della seconda campata si apre una botola quadrata con lato di cm 75.
[214] Non individuabile è in questo lo spessore della copertura per la presenza della casa del sacrestano al piano superiore, non rilevata.

chiostro al giardino (lp-38). Il muro sul quale i due archi, spesso m 1,45, continua verso sud cioè verso l'attuale giardino della sezione epigrafica del museo; qui avrebbe dovuto trovarsi un ulteriore ambiente del monastero, del quale sopravvive una porzione muraria (nord) spessa m 1,50, sulla quale restano tracce di alcune aperture (tav. fig. lp-3, lp-39, lp-42 e lp-44).
I dati raccolti con il rilievo offrono un ampio campionario di misure e proporzioni che consente di poter sviluppare prime ipotesi sulle relazioni tra alcune porzioni delle fabbriche. La presenza di numerose murature a vista rende possibile la formulazione di letture più precise atte a individuare le differenti fasi cronologiche.

ANALISI STRATIGRAFICA

Le indagini stratigrafiche sono state concentrate sulla porzione del prospetto est comprendente la testata sud del transetto con la sua absidiola e la cappella del Santissimo Sacramento, oltre che sugli ambulacri del chiostro. Nel primo caso le elaborazioni sono state eseguite sulla base di un rilievo fotogrammetrico realizzato integrando gli scatti eseguiti da drone a distanze non superiori ai 10 metri e da reflex con scatti eseguiti a distanza non superiore a m 2 soprattutto relativi alle parti basse coperte dalla vegetazione; è stata sviluppata una nuvola di punti con margine d'errore al di sotto del centimetro. Per il chiostro e gli ambienti monasteriali, gli scatti sono stati eseguiti esclusivamente con reflex a distanze inferiori al metro e con una sovrapposizione dell'80%, ottenendo un margine d'errore millimetrico della nuvola di punti densa e quindi dei fotogrammi ottenuti. Entrambi i modelli sono stati poi restituiti in scala con l'ausilio di punti fiduciari e di misure di riferimento rilevati direttamente sulle fabbriche.
In entrambi i casi inoltre è stato adottato un metodo d'analisi stratigrafica semplificato volto all'individuazione di macro USM per una lettura complessiva delle porzioni indagate e delle tecniche costruttive usate.
Le analisi sono state sviluppate scindendo le differenti porzioni. Data la complessità della fabbrica, si procederà prima con la descrizione delle USM individuate per ogni porzione indagata per i cui rapporti stratigrafici si rimanderà alle singole tavole e poi con la definizione delle fasi e dei rapporti di cronologia relativa su ogni singola porzione presa in esame per poi procedere alla lettura globale sull'insieme delle parti indagate al fine di giungere ad una visione complessiva.

Prospetto 1 - Testata sud del transetto e cappella del SS. Sacramento: prospetto est.

La porzione di fabbrica in esame (tav. lp-3) presenta omogeneità geologica degli elementi lapide di origine vulcanica, in questo caso riodacite (viola, grigia e gialla) e latitandesite[215]. Anche la tecnica costruttiva del transetto sembra omogenea, nonostante la suddivisione in USM. Le USM-1, 2, 4, 5 e 6[216], molto simili tra loro, sono composte da blocchi di origine vulcanica e da qualche blocco di pietra calcarea gialla ben squadrati e quasi sicuramente di riuso[217], legati con un sottile strato di malta, disposti in filari spesso regolati con pietre di piccole dimensioni (tav. lp-11), caratteristica questa delle tecniche costruttive basate sull'utilizzo di elementi di spoglio e riuso. I conci hanno varie dimensioni: l'altezza è compresa tra m 0,50 e m 0,75, la lunghezza è tra m 0,60 e m 1,30 per i conci disposti di fascia e tra m 0,35 e m 0,45 per posa di punta. Il solo primo filare della USM-2 è alto m 0,40, mentre su due filari dell'USM-5 si registrano due elementi di lunghezza minore (tra m 0,26 e m 0,30) posti verticalmente. Nonostante le dimensioni differenti, i conci, sono ben commessi e formano orizzontamenti ritmici alti tra m 1,80 e m 1,90, nelle cui angolate si alternano regolarmente conci

[215]Per approfondimenti sulle differenti tipologie lapidee si rimanda a L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. pp. 189-195.
[216] Date le caratteristiche comuni, queste USM potrebbero far parte di un'unica unità stratigrafica, ma in realtà è stato preferito dividerle per il chiaro ritmo costruttivo evidente soprattutto nelle USM 1, 2, 4 e 5.
[217] Un incavo per l'alloggiamento di un elemento di ancoraggio o di sollevamento è visibile sul terzo concio del secondo filare dell'USM6.

disposti di punta e di fascia[218]. L'apparecchiatura indica una chiara organizzazione e gestione del cantiere da parte di manovalanze piuttosto pratiche; inoltre, l'adattamento dei conci per formare filari regolari nonostante le loro diverse dimensioni e l'aderenza delle loro superfici di contatto apparentemente non rielaborate, fanno supporre il loro smontaggio da un edificio più antico e il rispetto dei filari per il rimontaggio nella nuova fabbrica. La suddivisione delle USM-1, 2, 4, 5 e 6 rispecchia i diversi momenti costruttivi nell'organizzazione del cantiere, comunque parte della medesima fase realizzativa. Non mancarono certo difficoltà nel rimontaggio e nell'adattamento dei conci, come dimostrerebbe l'irregolarità del secondo filare dell'USM-1 e del terzo dell'USM-2 (fig. lp-7). L'adiacente USM-3 costruttivamente differente - in piccoli elementi lapidei di origine vulcanica di varie forme, legati da ingente quantità di malta e disposti senza una chiara regola compositiva – lascia supporre un intervento di riparazione. L'USM-7 è apparentemente diversa dalle precedenti per il ricorso a conci di dimensione minore, ma ne condivide la tecnica di messa in opera. Singolare è tuttavia il filare più basso - alto m 0,25 e composto da conci larghi tra m 0,54 e m 0,80 - il quale se rapportato all'interno della fabbrica corrisponde pressappoco alle reni dell'arco tra il capocroce e il braccio sud del transetto e all'imposta dell'arco dall'absidiola.
L'USM-8 è composta da conci squadrati in riodacite violacea, grigia e gialla, di lunghezza variabile tra m 0,35 e m 0,60 (solo un paio di conci misura m 0,85) ben apparecchiati in 7 filari regolari alti tra m 0,35 e m 0,45; sull'angolata sono accuratamente disposti uno di punta e uno di fascia. Alcune difficoltà nel montaggio sono visibili in prossimità dell'abside centrale: alcuni conci disposti in verticale formano una sorta di cantonale. Della stessa fattura della USM-8 è la USM-9.
Sull'abside, le USM 10, 12, 13, 15 e 16, seppure frammentate, richiamano la stessa tecnica costruttiva delle USM 1, 2, 4 e 5. Anche in questo caso blocchi ben squadrati di grande dimensioni sono disposti in filari di altezza compresa tra m 0,65 e m 0,72 alternati a filari di conci più piccoli alti m 0,35. I conci delle USM 10 e 15 ma anche delle 18 e 21 all'attacco con il transetto sono segnati da una risega profonda mediamente m 0,10 (fig. lp-5) perfettamente allineata in verticale (sul concio sul terzo filare della USB-15 manca). Ancora, sull'USM-15 i conci dei due filari più bassi prossimi alla USM-14 sembrano tagliati per accogliere parte della ghiera di un arco del quale il concio della USM-13 sarebbe la spalla sinistra (fig. lp-8). Inoltre, i quattro filari delle USM 15 e 16 sono ben allineati a quelli della porzione di transetto corrispondente (USM-2 e USM-4).
Le USM 11 e 14 sembrano tamponare e riempire i vuoti dell'apparecchio murario - USM 10, 12, 13, 15 e 16 - (fig. lp-8). L'USM-11 è composta da minute pietre origine vulcanica appena sbozzate e irregolarmente disposte. L'USM-14 è invece più regolare per pezzatura degli elementi lapidei e per tessitura secondo assise regolari conformi all'altezza dei filari delle unità tra le quali l'USM-14 stessa è interposta (tav. lp-6). Nonostante la regolarità sia interrotta da elementi lapidei di misure e forme differenti, vi si riconoscono due "famiglie" di blocchetti: la prima occupa la parte più alta ed è formata da elementi mediamente alti tra m 0,20 e 0,30 e lunghi tra m 0,20 e m 0,25; la seconda posta nella parte più bassa è composta da blocchetti rettangolari mediamente alti m 0,13 e 0,17 e lunghi tra m 0,20 e 0,25.
L'USM-17 è formata da due blocchi gemelli (*h* m 0,33 e *l* m 0,55), che costituiscono la soglia della monofora, ed è ben legata alle USM 15 e 16, con le quali condivide la tecnica costruttiva.
La stessa tecnica costruttiva contraddistingue l'USM-18 (tav. lp-3) con conci disposti su cinque filari alti tra m 0,35 e m 0,40. I blocchi hanno dimensione compresa tra m 0,50 e m 0,90, hanno bordi ben definiti e sono legati da un sottile strato di malta bianco-grigiastra; sul terzo filare, un blocco posato in verticale che richiama quanto osservato nella USM-5. I conci prossimi al transetto hanno una risega uguale a quella nelle USM 10 e 15; una risega più profonda (di m 0, 15) caratterizza i conci che costituiscono la spalla della monofora. Inoltre, le fughe di base e tra terzo e quarto filare allineate con quelle di USM-4 e di contatto tra le USM-4 e 5, suggeriscono una possibile contemporaneità d'esecuzione delle USM-4 e USM-18[219]. Analoghe all'USM-18 sono le USM-20 anche per l'altezza

[218] Le altezze delle USM-6 e 7 sono minori delle altre, ma sommate raggiungono m 1,80, confermando l'adozione di un preciso ritmo per la costruzione del muro.
[219] Oltre questa livello le murature dell'abside e del transetto non condividono altre assise.

dei filari e le USM-21 (tav. lp-3) e USM-22 allineate sull'ultima assise. Alla USM-21 appartiene l'arco della monofora la cui ghiera è formata da 5 cunei alti m 0,20 e larghi m 0,40 all'estradosso (con l'aggiunta di un cuneo minore accanto al concio di chiave), e l'interna da due soli cunei. I conci del margine sinistro della USM-21 sono lavorati con la medesima risega riscontrata nelle USM-10, 15 e 18 il che rende solidali le quattro unità stratigrafiche. A sua volta, la lavorazione dei conci dei piedritti dell'arco dell'apertura (fig. lp-6) rende simultanea la costruzione delle porzioni murarie rappresentate dalle USM 18 e 20.
L'USM-19 è una tamponatura della monofora: nonostante i conci in pietra da taglio sembrino simili a quelli usati per l'apertura, il ricorso a ingenti quantità di malta nei giunti (cm 2,5 di spessore) e la differente altezza delle assise denotano una differente tecnica costruttiva.
Contemporanea alla USM 22 sulla quale si poggia, la USM-24 è composta da un grande concio alto m 0,75 e largo m 0,80 sul quale sono scolpite ad alto rilievo le due metà consecutive di archetti pensili (fig. lp-6); fungono da cornice due conci legati tra loro da un sottilissimo strato di malta bianca dei quali ne è ben evidente solo uno alto m 0,35 e lungo m 0,76. La "cornice" è allineata al filare in piccoli blocchi della USM-7.
La USM-23 è in piccoli blocchi sbozzati legati da ingenti quantità di malta e disposti senza preciso orizzontamento appartiene a un restauro del secolo scorso[220].
L'USM-25, rivestimento in malta cementizia intonacata nasconde la trama muraria sottostante cioè l'USM-26. L'USM-27 è composta da elementi lapidei di varie dimensioni, conci sbozzati o semplici rinzeppature, legati da molta malta.
L'USM-28, individuabile solo per il cambiamento geometrico dell'ultimo tratto di muro è nascosta USM-41 cioè dall'intonaco che ricopre in parte anche l'USM-9.
Per il muro della cappella del SS Sacramento sono ancora impiegati blocchi di riuso per di più di riodacite gialla con modalità simili a quelle delle USM 1, 2, ,4, 5, 6 e 3. Nell'USM-29, in parte coperta dalla USM-35 (piede del contrafforte) e dal terrapieno, i blocchi di reimpiego, legati da malta bianca e ben squadrati, sono disposti in filari alti m 0,50 il più basso e m 0,70 gli altri due (tavv. lp-3 e lp-11). I blocchi hanno dimensione variabile: sul primo filare la loro larghezza è compresa tra m 0,50 e m 0,70, sugli altri due filari tra m 0,80 e m 1,20, salvo per due blocchi del terzo filare larghi tra m 0,40 e m 0,50 e uno lungo m 2,40[221]. Uguale è la tecnica costruttiva delle USM-30 (tav. lp-3 e lp-11) e USM-32 ma con conci meglio squadrati a spigoli vivi, grazie alla più dura latitandesite[222], disposti in filari alti tra m 0,50 e m 0,60. In particolare, sulla porzione sinistra della USM-30 e sulla analoga e sovrapposta USM-32 tre elementi (*h* m 0,50 e *l* m 0,15) posati in verticale richiamano la tecnica muraria impiegata per il transetto nella USM-5. L'USM-30, in particolare tra il secondo, sopra e sotto il secondo filare conserva traccia di buche pontaie - occluse con una piccola pietra e malta - mediamente con lato di m 0,12, disposte a distanze irregolari e realizzate tagliando gli angoli dei blocchi[223]. Nel filare più basso dell'SM-32 due piccoli blocchi alti m 0,65 e lunghi m 0,20 formano una sorta di cornice simile a quella della USM-7[224].
Le USM-33 (tav. lp-3) e l'USM-34 hanno medesima tecnica costruttiva: pietrame sbozzato di piccole e medie dimensioni, legato con abbondante malta bianco-grigiastra[225]. In sostituzione di precedenti aperture sono state probabilmente costruite le due finestre – la prima inserita nelle USM-30 e USM-34, la seconda con davanzale più basso nelle USM-30 e USM-33 - hanno le porzioni inferiori degli

[220] Gli elementi più grandi sono mediamente alti tra m 0,16 e m 0,25 e lunghi tra m 0,25 e 0,30, mentre i più piccoli sono alti tra m 0,07 e m 0,10 e lunghi mediamente m 0,10. Anche l'aver lasciato in opera l'archetto pensile e la cornice (USM-24) lascia supporre che l'USM-23 di restauro.
[221] Il reimpiego dei conci è indicato anche dalle rinzeppature con frammenti soprattutto di riodacite gialla, come anche nella USM-4.
[222] Il materiale di spolio potrebbe provenire da differenti edifici.
[223] La stessa tecnica per la realizzazione delle buche pontaie è impiegata nelle USM-2, 4 5, 6, 18, 21 e sul muro della testata sud della cappella del SS. Sacramento, ma non sottoposta ad analisi stratigrafica.
[224] Una fascia formata da blocchi della stessa dimensione è posto quasi alla stessa altezza è visibile sul muro opposto della cappella come vedremo più avanti.
[225] Un blocco di riuso, della stessa tipologia di quelli visti nella USM30, si trova sullo stipite destro della finestra destra

stipiti formate da blocchi ben squadrati solidali alle assise della USM-30, mentre le parti superiori e l'architrave monolitica sono ben ammorsati nella muratura rispettivamente della USM-34 e della USM-33. Il davanzale USM-31 è inserito nei conci sottostanti; per l'altra finestra, invece, i conci sono stati completamente asportati: questo suggerisce che le attuali finestre possono aver modificato precedenti aperture.
L'USM35, "zoccolo" di uno dei due contrafforti della parete est della cappella, ha stessa tecnica costruttiva delle USM-33 e USM-34, la cui porzione superiore è rivestita con intonaco cementizio giallo (USM-36), uguale a quello delle USM-40 e USM-41. Analogo è il contrafforte angolare (USM-37) ugualmente intonacato (USM-38).
L'USM-39 è percepibile solo a livello geometrico in quanto rivestita dalla USM-40 dello stesso intonaco delle USM 36, 38 e 41. Tre buche pontaie (di m 0,17 per m 21) allineate alla stessa quota indicano una fase diversa rispetto a quella delle USM-30 e USM-31 le quali presentano invece buche pontaie differenti per dimensione e per organizzazione.
La netta demarcazione tra la muratura del transetto e quella della cappella del SS Sacramento (fig. lp-4) (USM-29, 30, 32) indica chiaramente due fasi di cantiere ma prossime tra loro, perché l'altezza comune delle assise (nello specifico quelle delle USM-29, 30, 32 per la cappella del SS Sacramento e delle USM-1, 2, 4) e il ricorso alla medesima tecnica costruttiva suggeriscono il coinvolgimento delle stesse maestranze e una unica idea progettuale, il cui tracciato a terra deve essere stato indicato già nella prima fase del cantiere.
Dall'analisi dei dati, sembra che le porzioni appartenenti alla chiesa, almeno quelle dell'abside contrassegnata da pietra da taglio e quelle del transetti sino alla USM-7, siano state realizzate per prime e che poi il muro della cappella sia stato addossato a quello del transetto. Ad evidenziarlo è la disposizione dei conci dell'angolata del transetto, disposti accuratamente uno di punta e l'altro di fascia. In fine, il ricorso per il muro della cappella a più elementi per le rinzeppature e a conci più piccoli disposti in verticale oltre all'assenza di una chiara organizzazione del contatto con il muro del transetto, ne confermano la posteriorità della costruzione rispetto al transetto stesso.

Prospetto 2 – Chiostro, ambulacro est: prospetto ovest della testata sud del transetto e della sala capitolare.
Analogamente alle strutture del prospetto est, anche qui sono utilizzati blocchi di riuso di latitandesite e di riodacite (tav. lp-4).
Le USM-1, 2, e 3 costituiscono la parte più bassa del muro ovest del transetto e presentano blocchi regolari lunghi tra m 0,60 e m 0,75, spessi mediamente m 0,35[226], disposti su filari alti m 0,39 e legati da strati di malta spessi tra m 0,03 e m 0,07[227].
Nel settore superiore, USM-31 e USM-32, i blocchi sono più grandi ma assemblati con la stessa tecnica; qui si distinguono due tipi di filari: uno di blocchi alti m 0,55 con lunghezze irregolari ma non inferiori ai m 0,75 e spessi m 0,40; l'altro di blocchi alti m 0,80, lunghi tra m 0,95 e m 1 e spessi tra m 0,40 e m 0,55[228]. Nel secondo filare della USM-31 un elemento minore (*h* m 0,35 e *l* m 0,15) disposto verticalmente, forse per compensare la lunghezza dei conci, richiama la tecnica utilizzata per i prospetti est del transetto e della cappella, visibili nelle USM-5, 29, 30, 32 (Tav. lp-5), suggerendo l'opera di una stessa maestranza. Tra l'altro la presenza di conci di varie lunghezze disposti in base alle altezze e a elementi più sottili denota la il ricorso a materiale già esistente, prelevato da altre fabbriche, in parte rilavorato per adattarlo alla nuova collocazione. Questa soluzione è particolarmente evidente nella USM-32: un unico concio maggiore (*l* m 0,82) comprende i primi due filari alti m 0,52 e m 0,28. L'USM-32 è manomessa sul terzo e sul quarto filare dalla USM-33 (negativa), traccia dell'innesto di una copertura (fig. lp-29) della quale restano a intervalli di m 0,40

[226] Lo spessore è apprezzabile in due conci della USM-2 disposti di punta.
[227] La dimensione delle fughe è legata alla superfice dei conci, i cui spigoli sono in buona parte sbozzati e al precedente intonaco del quale sono rimaste tracce negli interstizi, ad operazioni di restauro.
[228] Questi blocchi corrispondono a quelli utilizzati per le sepolture conservate nell'area ellenistica del museo Bernabò Brea.

i fori d'alloggio delle travi (larghe circa m 0,30) e il taglio sull'ultimo filare della USM-32. Il tipo di apparecchiatura suggerisce la seriorità di questa copertura rispetto al transetto. Infine, la USM-32 si conclude alla stessa quota della USM-7 dell'opposto lato est (tav. lp-4), fatto che indicherebbe in relazione le due unità stratigrafiche. Anche le USM-34 e USM-35 mostrano la stessa tecnica compositiva, anche se cambiano l'altezza dei corsi e la dimensione dei blocchi. Conclude il muro del transetto la USM-36 individuabile solo geometricamente in quanto intonacata (USM-37).
Per il muro ovest della cappella è adottata la stessa tecnica costruttiva che per il transetto (ad esclusione delle USM-36 e USM-37) anche se le volte e il solaio del portico impediscono di apprezzare l'interezza dei filari. Cambiano, invece, le dimensioni dei conci, soprattutto in prossimità delle aperture. Nelle USM-5 e USM-20 i conci, di lunghezze differenti, sono disposti in modo pseudoisodomo su due filari alti m 0,45 e m 0,35 per un'altezza complessiva di m 0,80 che pone il limite superiore di entrambe le unità alla stessa quota di quello dell'USM-1 del transetto alla quale l'USM-5 si addossa. Come avviene anche sul prospetto est, questo denota lo stesso orizzontamento delle porzioni basamentali per entrambi i corpi di fabbrica (transetto e cappella) e quindi una chiara idea progettuale unitaria comprendente la chiesa e gli ambienti monastici, seppur le fabbriche vennero poi realizzate in momenti differenti.
Le USM-6, 12, 18 e in parte la 22[229] hanno stessa altezza (circa m 1,23) e conci ben squadrati, ma di differenti dimensioni, ben commessi su due filari, anche se in maniera più problematica in USM-6 (tavv. lp-4 e lp-11). I blocchi dei primi filari sono alti m 0,90, larghi tra m 0,65 e m 0,95 e spessi m 0,35, simili a quelli della porzione più bassa del transetto[230]; su questi corre un filare di blocchi più piccoli con altezza di m 0,30 e lunghezza variabile compresa tra m 0,30 e m 0,70. Sulla destra della USM-22 l'unico blocco è lo stipite sinistro dell'apertura arcuata corrispondente ai due elementi larghi m 0,48, ma di differenti altezze dell'USM-26 cioè dello stipite centrale tra i due archi, che immettono a destra sulla scala e a sinistra sull'ambiente precedente il giardino ad est.
Le USM-14, 16 e 15 corrispondono le prime due agli stipiti[231] e la terza all'architrave con lunetta della porta occlusa dalla USM-17 (fig. lp-33).
L'USM-7 è una muratura pseudoisodoma in blocchi di lunghezza compresa tra m 0,50 e m 0,59 e disposti su due filari alti tra m 0,35 e m 0,45 legati con malta.
Simile alla USM-7 è il filare superiore della USM-13, mentre l'inferiore ha un solo concio (fig. lp-33) alto m 0,60 e modellato per seguire la curvatura dell'arco adiacente; analoga lavorazione è sul lato sinistro verso l'USM-9[232]. La ghiera dell'arco, alta m 0,35, si imposta sulle USM-12 e USM-18 (fig. lp-33 e tav. lp-4) e comprende tre cunei ricavati rilavorando blocchi di riuso[233] e da un cuneo minore quasi in chiave. I cunei, solidali alla muratura della USM-13, sono legati da uno strato variabile di malta bianco-grigiastra[234]. Ancora sull'USM-13, a destra due cunei d'arco sono in asse al filo destro della USM-18[235] (fig. lp-35).
L'USM-24 comprende due filari di conci simili a quelli delle USM-7 e USM-13, quindi i due archi delle aperture[236] (fig. lp-36 e tav. lp-3). L'alloggiamento per una segno di grappa su un blocco sopra agli archi gemelli indica la sua appartenenza ad una struttura più antica. I cunei dei due archi sembrano opera dalla stessa mano che ha realizzato l'arco dell'USM-13: entrambi gli archi hanno ridotto numero di cunei (tre quello a sinistra e due quello a destra), alti mediamente m 0,35 e ricamati da materiale reimpiegato.

[229] La parte destra di USM-22 è alta m 0,88 data l'assenza del concio del secondo filare, sostituito dal primo concio della ghiera dell'arco.
[230] Questi blocchi sono come quelli delle tombe ellenistiche custodite presso il museo.
[231] Le USM-14 e USM16 sostituiscono gli stipiti originari della porta lunettata.
[232] Questa conformazione suggerisce un elemento interposto alla base di due archi consecutivi.
[233] Restano evidenti segni di precedenti lavorazioni (alloggiamento per grappe) alla base del primo cuneo a sinistra e sulla superfice dell'ultimo cuneo a destra.
[234] La ghiera, unità architettonica differente, è stata considerata parte della USM-13, perché parte della medesima fase costruttiva.
[235] Tenendo conto dell'elemento all'estremità sinistra di USM-13, si può ipotizzare una successione di tre archi.
[236] Anche in questo caso si è preferito considerare le ghiere degli archi parti integrante della USM-24.

La continuità dei corsi delle USM-7, 13 e 24, è interrotta dalle USM-9 e USM-21 della stessa larghezza (m 1,90), mentre le altezze sono diverse: m 2,55 la USM-21 e m 2,1 (nel punto più alto) la USM-9); entrambe hanno tessitura irregolare in blocchi con rinzeppature di pietrame di varie dimensioni, tegole e abbondante malta[237].
Dell'USM-8 è visibile solo un filare alto m 0,45 pseudoisodomo blocchi di diverse lunghezze; il limite superiore è nascosto dalle volte e dal solaio, mentre parte del secondo filare è visibile sotto la prima e la quarta arcata. In particolare, nel primo caso una leggera risega pone in leggero sovrasquadro il corso inferiore[238] (fig. lp-32).
La tecnica costruttiva della parte superiore del muro della cappella (USM-38, 40 e 44) sembra differente, ma la differenza è dovuta soltanto dall'assenza di malta in superficie tra i giunti dei blocchi. Anche qui si è fatto ricorso a blocchi di reimpiego, disposti su filari regolari alti tra m 0,40 e m 0,55; ai conci maggiori, di differenti lunghezze, si aggiungono elementi più sottili (larghi mediamente m 0,20) con tecnica usata su entrambi prospetti della testata sud del transetto e sul prospetto est della cappella (tav. lp-4). Fa eccezione il filare che segna il limite superiore delle USM-38 e USM-44: una sorta di cornice in blocchetti alti m 0,20, di lunghezze diverse (comprese tra m 0,35 e 0,85 m) posti in corrispondenza all'analogo filare sul fronte est della cappella del SS Sacramento. La continuità delle USM-38, 40 e 44 è interrotta dalla USM-41, stipiti di un'apertura, oggi murata, (fig. lp-30) con architrave è tipologicamente uguale a quelle delle due finestre sul prospetto est della cappella) inserita in una muratura di riempimento in pietrame misto a ingenti quantità di malta, modifica di un'apertura precedente. Quest'ultima avrebbe potuto avere un arco a tutto sesto secondo quanto suggerisce la lavorazione dei conci limitrofi, mentre il davanzale poteva essere leggermente più in basso dell'attuale (sarebbe quindi nascosto dalle volte), cioè alla stessa altezza di quello di una delle due finestre sul prospetto opposto. L'USM-42, in pietrame e abbondate malta, ha occluso l'apertura rettangolare. Una muratura molto simile a quella di USM-42 appartiene all'USM-39. L'USM-45 comprende tutta la parte superiore della cappella, nascosta dall'intonaco giallino della USM-46.
Come sul lato est della cappella, anche in questo caso è evidente la demarcazione tra la cappella e la testata del transetto (figg. lp-28 e lp-32), per il quale i conci disposti uno di fascia e l'altro di punta e solidali con la muratura costituiscono un cantonale; si conferma dunque l'anteriorità del transetto rispetto alla cappella che ad esso, di conseguenza, si addossa.
Per ciò che concerne il chiostro, sia le colonne (USM-4, 11, 19, 25 e 29), che le volte (USM-30)[239] e l'USM-10, sotto-base della colonna minore (USM-11)[240], sono semplicemente addossate alle pareti del transetto e della cappella (da questo momento "muro di fondo"). Anche le volte non sono aderenti al muro (figg. lp-32, lp-33, lp-35 e lp-36) e nell'intercapedine non sono visibili tracce che possano far ipotizzare la solidità costruttiva tra muro di fondo e volte.
I capitelli, USM-4.1, USM-19.1 e USM-25.1[241], non sono solidali col muro, ma sono stati inseriti in un secondo momento aprendo nella parete il necessario cavo d'alloggiamento, poi risarcito nello spazio in eccesso appositamente con elementi lapidei di piccola taglia e ingenti quantità di malta[242].
Viceversa la muratura della USM-9, mancando segni di scasso e rinzeppature, pare addossarsi al capitello indicato dalla USM-11[243] (fig. lp-34).

[237] Data l'irregolare tessitura e considerando gli elementi parte di arco nella USM-13, USM-9 e USM-21 si potrebbero interpretare come tompagni di precedenti aperture.
[238] La risega sembra dovuta all'appoggio di qualche elemento esterno alla muratura e ad essa parallelo.
[239] L'USM-47 corrisponde alla dimensione ideale del solaio in calcestruzzo costruito dopo lo scavo del chiostro (L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. p. 187).
[240] Il blocco sotto la base della colonna più piccola è alto tanto quanto il primo filare della USM-5.
[241] Del capitello USM-29.1 ci si occuperà più avanti.
[242] Tutti i capitelli a parete dei tre i bracci del chiostro hanno solo tre facce scolpite, mentre la quarta è semplicemente sbozzata (probabilmente a cuneo) per favorire l'ammorsatura al muro.
[243] Si tornerà nel prossimo capitolo su questa particolarità e sull'utilizzo di una colonna più piccola e di manifattura diversa rispetto alle altre.

Prospetto 3 – Chiostro, ambulacro sud: muro nord dell'ambiente meridionale del monastero[244]. Il *prospetto 3* (tav. lp-5) concerne il muro di fondo del portico sud del chiostro, corrispondente al muro nord dell'edificio meridionale del monastero, ancora costruito in blocchi di riuso in latitandesite e riodacite, ma con differenze di apparecchiatura rispetto al muro di fondo del portico est e del prospetto est di transetto e cappella del SS. Sacramento. Nella prima campata, l'USM6 è un tamponamento in pietrame di varie dimensioni legato con abbondante malta grigiastra. In pietrame, ma di natura diversa, è anche l'adiacente USM-5 (fig. lp-39).
Per le prime due campate da sinistra e per buona parte della terza, i blocchi squadrati di diverse lunghezze sono collocati secondo chiari orizzontamenti ritmici alti mediamente m 0,56 (USM-8, USM-11, USM-12).
Il filare al piede del muro (USM-7) si estende dalla prima alla quarta campata ed è perfettamente allineato col corrispondente indicato con USM-5 e USM-20 del *prospetto 2* (muro di fondo del portico est), denotando ancora una volta un'unica idea progettuale di base per la chiesa e per gli ambienti monastici. È composto da blocchi mediamente alti m 0,58 ma di diverse lunghezze; i blocchi che presentano una faccia quadrata potrebbero essere posati di testa. Gli spigoli non sono ben definiti e le irregolarità di contatto sono risolte con giunti di malta molto spessi (tra cm 2 e cm 6)[245] e, specie nella seconda campata, con piccoli elementi lapidei piatti a rinzeppo (fig. lp-40). Sempre nella seconda campata, un blocco più lungo degli altri posto sul terzo filare, chiaramente di riuso, ha una risega profonda m 0,03. Simile alla USM-7, l'USM-8 si arresta a metà della terza campata (fig. lp-41). La USM-9, di rivestimento, è un intonaco bianco a grana molto grossa, con nuclei di calce e granelli di sabbia grigia[246]; di rivestimento è anche l'USM-10 in più fine intonaco rosa.
Nell'USM-11, rispetto alle USM-7 e USM-8, i conci sono più piccoli e disposti su due filari (di m 0,25 e m 0,40), ma assemblati in modo analogo (figg. lp-40 e lp-41). Come l'USM-8, anche l'USM-11 si arresta a metà della terza campata.
Del tutto simile alle USM-7 e USM-8, anche l'USM-12 è composta da un unico filare alto m 0,58 di blocchi di lunghezze differenti e si arresta dietro l'imposta della volta tra la terza e la quarta campata (figg. òp-39, lp-40 e lp-41).
Nonostante dunque le differenze dimensionali dei conci, le USM-7, 8, 11 e 12 hanno medesima tecnica compositiva (tav. lp-11).
A partire da metà della terza campata (fig. lp-41), i filari hanno un'organizzazione differente (tav. lp-11), ma si distinguono comunque andamenti orizzontali che dichiarano differenti fasi di cantiere; la presenza di un basamento però (USM-7) conferma l'esistenza d'un progetto iniziale unico per il monastero.
Partendo dalla sesta campata, l'USM-43 corrisponde a tre grandi blocchi con lato di m 0,76[247]. Sulla USM-36 poggiano i tre filari della USM-37 in conci alti rispettivamente m 0,45, m 0,35 e m 0,25 squadrati ma con spigoli poco vivi e legati da ingenti quantità di malta.
L'USM-44 sulla sinistra è allineata alla USM-43 con la quale costituisce la spalla dell'arco (fig. lp-44), mentre la porzione destra è parzialmente nascosta da intonaco bianco (USM-45)[248]. Il filare che comprende l'imposta dell'arco è composto da blocchi più piccoli e malamente squadrati (*l* m 0.30 e *h* m 0,25), che tuttavia assicurano il livellamento del muro in funzione della posa della ghiera dell'arco.

[244] Sono escluse dall'analisi la soletta in calcestruzzo sulle volte del portico (USM-59) e la porzione superiore del muro (USM da 50 a 58) perché ricostruita per anastilosi nel 1954 da Bernabò Brea e Cavalier. Gli archeologi segnalavano che la strombatura delle finestre si allarga verso il chiostro: pertanto, la parte alta del muro di fondo del portico è la fronte esterna del corpo di fabbrica che doveva insistere sull'attuale area del giardino epigrafico (L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. pp. 177, 187 e 209). Ugualmente escluse sono le USM-1 e USM-2, rispettivamente spalla e prima porzione dell'arco di una delle due aperture gemelle appartenenti al muro di fondo del portico est.
[245] Si devono aggiungere le tracce conservate di stucco bianco e rosato.
[246] Analoghe alla USM-9 sono le unità 3 e 17.
[247] I blocchi sono simili a quelli delle USM-6, 12, 18, 22, 31 e 32 del *prospetto 2*, posti anche là in corrispondenza delle aperture. Inoltre, l'USM-42 poggia su un ulteriore corso del quale resta visibile solo in parte la porzione superiore.
[248] Si tratta dello stesso intonaco delle USM-3, 9, e 17.

L'USM-46 è in blocchi squadrati a spigoli vivi (salvo che per il primo filare, simile a quello sottostante della USM-44, di tre blocchetti più irregolari e con maggiore quantità di malta tra i giunti (tav. lp-11). Dell'USM-46 fa parte anche la ghiera dell'arco, composta da tre cunei alti m 0,35 ottenuti rilavorando conci di provenienti da altre fabbriche[249]. L'apertura centinata, murata con pietrame legato da abbondante malta (USM-42, in parte intonacata dall'USM-41), ha come spalla destra le USM-36 e USM-37 tra loro perfettamente allineate. L'USM-37 è composta da due blocchi dei quali l'inferiore è alto m 0,85 e largo m 0,90 (molto simile ai tre blocchi dell'USM-43)[250]; la minore altezza del blocco superiore (m 0,50) consente l'allineamento con la USM-44 per la posa dell'arco. La USM-47 ha stessa tecnica costruttiva dell'USM-46[251].
Le USM-36 e USM-37, in parte coperte dall'USM-35 dello stesso intonaco bianco registrato per l'USM-45[252], potevano forse essere state collegate rispettivamente alle USM-28 e USM-29 (fig. lp-43). In particolare, quest'ultima è alta quanto l'USM-37, anche se oggettivamente diversa in quanto i suoi blocchi, di varia dimensione, sono disposti su tre filari alti rispettivamente m 0,53, 0,55 e 0,30, ma legati dallo stesso tipo di malta registrato nelle altre USM. L'inserimento di una porta poi murata (USM-33) ha interrotto la possibile continuità della muratura[253].
Sia l'USM-28 che la USM-29, a sinistra sono interrotte dall'USM-27[254], tamponatura di una apertura realizzata in seguito all'occlusione di quella ad arco (USM-26)[255], la cui spalla sinistra è formata dalle USM-25 e USM-21. Quest'ultima è composta da un primo filare in conci alti m 0,75 e di larghezza compresa tra m 0,45 e m 0,65[256] e da un secondo alto m 0,50 di tre conci di differente lunghezza; in prossimità dell'apertura i filari diventano tre data l'aggiunta d'un blocco alto m 0,30 per l'imposta dell'arco. L'altezza complessiva dell'USM-21 è pari alla somma delle altezze delle USM-8 e 11, con le quali confina a sinistra e alle quali è legata (tav. lp-11).
L'USM-13 comprende due filari di conci alti m 0,45 e m 0,54 nelle prime tre campate e da tre filari sulle campate 4 e 5 da est, comprendendo anche la ghiera dell'arco nella quarta campata. L'arco (fig. lp-42) è analogo a quello della sesta campata, ma leggermente più alto dato che la sua soglia è sopraelevata dal livello di calpestio di m 0,12, almeno quelli visibili fuori terra. La ghiera, solidale con la muratura dell'USM-13, è composta da tre cunei alti tra m 0,35 e m 0,40, ricavati da blocchi di riuso, come indica il cavo d'alloggiamento per un elemento di fissaggio sul cuneo di destra (fig. lp-42). Data la presenza del blocco dell'USM-21 in corrispondenza dell'imposta sinistra e la tecnica costruttiva della ghiera dell'arco, l'apertura (e di conseguenza il muro sulla quale insiste) appare realizzata dalle stesse maestranze che hanno costruito quella nella sesta campata del muro di fondo del portico sud e le tre sul muro di fondo del portico est (prospetto 2)[257].
Le differenze compositive riscontrate nelle tessiture murarie delle porzioni destra e sinistra del muro di fondo del portico sud, almeno fino a circa m 2,00 dal livello di calpestio, suggeriscono un avvio simultaneo della costruzione da parte di due squadre di operai partendo dalle due estremità della parete e con ricorso a blocchi di riuso di differente pezzatura[258].
Poté essere impostato un primo livello basamentale, seppur con altezze differenti (USM-7, 28, 36 e 43), mentre il ricorso a differenti tipologie di blocchi, ma messi in opera con la medesima tecnica costruttiva, ha potuto generare nel punto d'incontro (terza campata – fig. lp-41) lo sfalsamento delle

[249] La tecnica è affine a quella utilizzata per gli archi del muro della cappella nel *prospetto 2*.
[250] Questo tipo di blocco all'imposta dell'apertura, conferma quanto evidenziato nei casi delle aperture della cappella.
[251] Non è possibile definire i confini delle USM-40 e 46 in quanto nascosti dall'imposta dell'arco tra quinta e sesta campata.
[252] Allo stesso momento costruttivo potrebbe appartenere anche l'USM-45 in pietrame misto dello stesso tipo di malta/stucco delle USM-34 e 42.
[253] La porta venne murata in occasione degli scavi del chiostro; si rimanda a L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. p. 187.
[254] L'USM-27 continua per circa m 1,50 sotto al piano di calpestio dell'ambulacro ed è impostata su un pavimento a mosaico.
[255] La tamponatura venne eseguita in seguito agli scavi del chiostro; si veda L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. pp. 177 e 187.
[256] I blocchi sono simili a quelli già registrati sul transetto (*prospetto 2*: USM-6, 12, 18, 22, 31 e 32).
[257] Ricordiamo che grandi blocchi come quello sulla spalla sinistra dell'arco appartenente alla USM-21) ricoprono la stessa funzione nelle USM-12, 18 e 23 del *prospetto 2*.
[258] Provenienti forse da diversi edifici.

assise (USM-8, 11, 12 e 21) risolto da una porzione di muro comune (USM-13), che ha così raccordato i due cantieri.
Analogamente al *prospetto 2*, le colonne monolitiche (USM-4, 15, 19, 22, 30, 39 e 48) e le vele delle volte (USM-50) sono indipendenti dalla parete di fondo (figg. lp-39, lp-40, lp-41, lp-42, lp-43, lp-44). Nell'interstizio tra le volte e il muro di fondo, largo in alcuni punti anche più di m 0,10, non sono state riscontrati elementi che denuncino contemporaneità d'esecuzione tra le volte e il muro. Viceversa, ancora come sul *prospetto 2*, i capitelli (USM-4.1, 15.1, 19.1, 22.1, 30.1, 39.1, 48.1) non allineati con le assise del muro e la presenza attorno ad essi di rinzeppi (USM-16, 20, 23, 24, 31, 32, 40) in pietrame e malta (figg. lp-51), fanno supporre una successiva collocazione sulla parete già esistente[259]. Le volte del chiostro sarebbero dunque successive alla costruzione della chiesa e degli ambienti monastici e gli ambulacri, se esistenti, dovevano di conseguenza avere un altro tipo di copertura.
Infine, quanto percepibile da una fenditura nell'angolo sud est, dietro l'USM-4, all'incontro tra le USM-1 e USM-, indica che il muro sud si addossa a quello del *prospetto 2*, essendone dunque posteriore anche se di poco.

Prospetto 4 – Chiostro, ambulacro ovest: muro est dell'ambiente occidentale del monastero - ex palazzo vescovile.
Il muro dell'ex palazzo vescovile (tav. lp-5), muro di fondo dell'ambulacro ovest del chiostro, ha struttura più omogenea. Le USM-1, 2, 3, 4, 5, 6, 32, 33, 38 e 39 sono molto simili tra loro, tanto da poter essere assemblate in un'unica fase costruttiva: hanno apparecchiatura pseudoisodoma in blocchi squadrati di riuso[260] in riodacite e latitandesite[261] di differenti dimensioni e legati con strati malta molto sottili (tra 2 e 5 millimetri). Molti conci hanno gli spigoli smussati o rotti e tra gli interstizi restano tracce di malta biancastra molto grezza, con granuli di calce e frammenti di materiale lavico[262]. La USM-1 è visibile solo parzialmente e sembra costituire una sorta di basamento, confermando ancora una volta un'iniziale idea progettuale per il complesso chiesa-monastero. L'USM-2, in conci di lunghezza varia ma di altezza costante disposti su due filari alti mediamente m 0,80, percorre interamente le prime tre campate (da sud) e si arresta in prossimità della porta nella quarta campata.
L'USM-32, essendo nella medesima tecnica costruttiva e della stessa altezza dell'USM-2, forse inizialmente si estendeva per tutta la parete, prima di essere tagliata per l'apertura della porta. Del tutto simili all'USM-2 sono le USM-4, 5 e 33 ma in conci leggermente più grandi essendo i due filari che la compongono alti rispettivamente m 0,42 e m 0,48. Date le affinità tecniche anche in questo caso si può ipotizzare una loro originaria continuità.
Con la stessa tecnica, ma con blocchi più grandi, è costruita l'USM-6, i cui filari sono alti entrambi m 0,45. L'USM-6, prima dell'apertura della porta, poteva comprendere l'USM-38 dalle stesse caratteristiche tecniche. Anche l'USM-7, parzialmente visibile, presenta stessa tecnica costruttiva, seppur con filari più alti; di questi resta interamente visibile solo il primo alto m 0,60 e allineato alla USM-39 alla quale poteva in origine essere collegato[263].
L'USM-8 è una tamponatura in pietrame di varia dimensione legato da ingenti quantità di malta grigiastra (fig. lp-46).
Le USM di rivestimento (12, 16, 17, 20, 21, 24, 25 e 26) sono in intonaco bianco grezzo con granuli di calce e ciottoli di pietra lavica. Ancora di rivestimento e coeve tra loro sono le USM-27, 28, 30, 31, 37 e 40 di fine intonaco bianco o di intonaco bianco grezzo (USM-32); le USM-27 e USM-37

[259] Capitelli e colonne sono per lo più in riodacite e latitandesite. Per approfondimenti si rimanda a L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero…*, cit. pp. 189 – 197. Ho potuto constatare che il capitello corrispondente alla USM-4.1 posteriormente è largo circa m 1,40 ed ha una sagoma cuneiforme, adatta all'incastro nella parete.
[260] Segni per inserimento di grappe sono visibili su un concio delle USM-1 e uSM-4 nella prima campata.
[261] L'organizzazione su filari regolari ricorda quella della parte sinistra del prospetto 3.
[262] Si tratta di intonaco molto simile a quello segnalato per i *prospetti 2* e *3*.
[263] I blocchi dell'USM-7, alti m 0,65 e lunghi, sono molto più grandi rispetto a quelli delle altre USM. Si tratta di misure che suggeriscono la loro originaria appartenenza a un edificio diverso da quello dal quale vennero e asportati.

conservano un decoro su fondo blu, mentre l'USM-31 un sottile strato di intonaco scuro. Contemporanea a queste ultima unità potrebbe essere la soglia (USM-29) della porta e quindi anche la realizzazione dell'apertura.Dell'USM-19 non è possibile definire le caratteristiche in quanto nascosta da un pannello ma, stando al taglio dei conci laterali, potrebbe trattarsi di un'aggiunta alla struttura originaria. Superfetazioni cementizie caratterizzano invece le USM-18 e USM-23.
Come avviene per gli altri due portici, anche in questo caso le colonne monolitiche a parete (USM-10, 13, 22, 26 e 34) e le volte (USM-41) dell'ambulacro sono completamente staccate dal muro di fondo (figg lp-46 e lp-47). Analogamente, i capitelli che non rispettano le altezze dei filari e le ricuciture (USM-11, 14, 15, 36) ai lati, denotano la loro seriorità rispetto al muro di fondo (fig. lp-51). Infine, nell'angolo dietro la colonna USM-10 il muro del *prospetto 4* continua oltre quello del *prospetto 3* ad esso perpendicolare e addossato, quindi posteriore (fig. lp-49).

***

Stabiliti i rapporti stratigrafici tra le USM dei singoli prospetti e confrontate le caratteristiche di tutte le USM è stato possibile determinare le fasi costruttive d'insieme e la loro cronologia relativa per tutto il complesso in esame, riassunte nella tabella seguente.

	Prospetto 1	**Prospetto 2**	**Prospetto 3**	**Prospetto 4**
Fase I	1, 2, 4, 5, 6, 7, 10, 12, 13, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 24.	1, 2, 3, 31, 32.	-	-
Fase II	8, 9, 29, 30, 32.	5, 6, 7, 8, 12, 13, 18, 20, 22, 24, 26, 38, 40, 44.	-	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 32, 33, 38, 39
Fase III	-	27, 28.	7, 8, 11, 12, 13, 14, 21, 25, 28, 29, 36, 37, 43, 44, 46, 47.	-
Fase IV	-	4, 4.1, 10, 11, 11.1, 19, 19.1, 23, 25, 25.1, 29, 29.1, 30	4, 4.1, 15, 15.1, 16, 19, 19.1, 22, 2.1, 23, 24, 30, 30.1, 31, 32, 39, 39.1, 40, 48, 48.1, 50.	10, 10.1, 13, 13.1, 14, 15, 22, 22.1, 26, 26.1, 34, 34.1, 42.
Fase V	-	9, 14, 15, 16, 21.	3, 5, 9, 10, 17, 26, 34, 35, 38, 41, 45, 49.	12, 16, 17, 20, 21, 24, 25.
Fase VI	3, 11, 14, 27, 33, 34, 35, 37.	17, 41, 43, 33.	6.	-
Fase VII	19	-	-	28, 29, 30, 31.
Fase VIII	-	39, 42.	-	8, 19, 23.
Fase IX	23, 25, 26, 28, 36, 38, 40, 41.	36, 37, 45, 46,	18, 27, 33, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60.	18.

Escluse le fasi più recenti (dalla V alla IX), considerando la finalità di questo studio possiamo dedurre che, ad del chiostro e delle volte (fase IV), il complesso chiesa-monastero fa parte di un'unica idea progettuale, realizzata in tre fasi differenti, ma molto vicine tra loro. Al cantiere lavorarono maestranze probabilmente poco avvezze al taglio della pietra, ma sicuramente partiche vista la cura nella posa dei filari, per i quali fecero ricorso a conci di riutilizzo e spolio provenienti da diverse fabbriche più antiche, date le differenti dimensioni dei blocchi. Tuttavia, la rilavorazione di alcuni blocchi per adattarli alle ghiere, degli archi, oltre al taglio preciso dei blocchi dell'abside e della sua monofora - *prospetto 1*: USM-18, 20, 21 e 22- (figg. lp-5 e lp-6) - lascia supporre la presenza all'interno del cantiere anche di un gruppo di pochi individui più pratico nel taglio della dura pietra lavica.

Scalpellini e maestranze di migliore maestria, ma comunque lontani dalla raffinatezza scultorea di fabbriche coeve, potrebbero infine essersi occupati della successiva realizzazione dei capitelli figurati a mensola del chiostro e della costruzione delle volte degli ambulacri.

II.3. *Cattedrale di Agrigento*

I continui crolli, le grandi modifiche apportate già nel secolo XIII e i restauri del secolo scorso rendono il caso delle cattedrale di Agrigento complesso, data inoltre la carenza di dati oggettivi scientifici per poter attribuire al periodo normanno alcune parti della fabbrica[264].
Soltanto la torre dell'orologio è stata ritenuta da alcuni storici, con molta cautela, un possibile residuo dell'edificio ruggeriano[265]. Le ipotesi sulla *facies* di fondazione della chiesa sono state basate più su raffronti con architetture coeve, che su evidenze.

FONTI ICONOGRAFICHE
Due eventi particolarmente indussero l'alterazione dell'originaria fabbrica normanna edificata da Ruggero e Gerlando di Besançon: la trecentesca modifica del corpo delle navate[266] e quella seicentesca della porzione absidale[267]. Ritenendo complessa l'individuazione di fonti iconografiche precedenti al secolo XIII, si è cercato di rintracciare dati relativi al settore absidale e alle modifiche apportate in età moderna e contemporanea. L'interesse di vedutisti e viaggiatori ad Agrigento si è stato focalizzato soprattutto sull'architettura della valle dei Templi e sulla città antica, inquadrata quasi sempre da sud Mancano pertanto vedute specifiche della cattedrale, che permettano valutazioni globali sull'edificio.
La prima veduta della città individuata è del 1564[268] (fig. ag-16): la città è inquadrata da sud e nella parte più alta al centro è riconoscibile la cattedrale. Si distingue chiaramente la quattrocentesca torre Montaperto e anche il prospetto laterale corrisponde a quello attuale. Del corpo orientale si riconoscono il transetto col suo rosone, l'odierna torre dell'orologio, avanzata e più alta rispetto ad oggi, con da tre finestre allineate sull'asse mediano; infine, l'elemento più a est con tre finestre in asse si identificherebbe con l'abside destra, a quel tempo forse non ancora modificata[269], la cui elevazione sembra però eccessiva per un'abside minore.
Ulteriori vedute sono purtroppo tutte posteriori alla trasformazione del partito absidale.
Giovanni Merelli nel 1677[270] ha messo in risalto la facciata della cattedrale, affiancata dalla torre Montaperto (fig. ag-17) e in stretto rapporto con il costone roccioso a nord; non sono riportati gli ambienti della sacrestia, forse perché ritenuti non importanti.
Anche Carlos Castilla nel 1686 ha isolato la cattedrale sulla parte più alta della città, vista ancora da sud[271] (fig. ag-18). Sono evidenti tre corpi turriformi, due con tetti a guglia e uno, più tozzo e in primo piano, con copertura piana. Il numero delle torri suggerisce che sia riportata anche quella di "Gualtiero" costruita, secondo la letteratura, sulla testata nord del transetto. Stando però alle forme e alle posizioni, l'ipotesi non è molto convincente: la torre più bassa ricorda piuttosto quella

[264] Per la cronologia degli eventi che hanno interessato la fabbrica si rimanda alla scheda nel secondo volume.
[265] M. RIOLO, *La monumentale chiesa*…, cit., p. 26; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 79. L'ipotesi non è condivisa da Gandolfo, F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*…, cit. p. 194.
[266] P. SARDINA, *In dicta ecclesia*…, cit., p. 197; C. FILANGERI, *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p.79,
[267] Le modifiche furono attuate tra il 1658 e il 1664 sotto l'episcopato di monsignor Gisulfo; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 80, ivi bibliografia.
[268] Anonimo, *Girgenti*, 1564 pubblicata da L. DUFOUR, *Atlante storico* ..., cit.; l'originale è custodito presso la Biblioteca Angelica di Roma.
[269] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 81. C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 58. Dalla veduta sembrerebbe tuttavia che piuttosto di un'abside, si tratti di una scarsella.
[270] G. MERELLI, *Girgenti*, 1677, (14 x 21 cm), ms., militari 38, f. 60r, Biblioteca Reale di Torino. da L. DUFOUR, *Atlante storico* ..., cit. tav.VI.
[271] *Veduta di Girgento*, tratta dal manoscritto *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*, ms, 1868, custodito presso l'Archivio Genaral del Ministero de Asuntos Exteriores de Madrid, riprodotta in P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 22. M.S. DI FEDE, *Carlos Castilla e il* Teatro Geografico Antiguo y moderno del Reyno de Sicilia *(1686)*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 7, Palermo 2008, pp. 31-50; D.C. DELGADO, D. ROMERO MUÑOZ, Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia – *Un retrato del poder virreinal español en Sicilia*, Madrid 2009.

chiaramontana (fig. ag-2) del XV secolo ad ovest. Delle altre due torri "gemelle", quella a destra potrebbe corrispondere all'attuale torre dell'orologio, mentre, se fosse la torre di Gualtiero dovrebbe trovarsi sulla testata nord del transetto[272].
In due vedute edite dal padre teatino Giuseppe Maria Pancrazi del 1751 una da sud e l'altra da est[273] (fig. ag-19) la *facies* della cattedrale appare già prossima a quella attuale.
Tra le fonti iconografiche si ricordano anche due schizzi di Emil Hoffmann: una pianta del 1881 (fig. ag-20) e una veduta interna di un anno successiva[274] che purtroppo, viste le date, restituiscono la configurazione attuale del duomo agrigentino.
Le immagini a disposizione informano poco sulla storia evolutiva della fabbrica e sulla composizione absidale prima degli interventi seicenteschi. Si possono comunque a trarre due riflessioni: la presenza possibile di una terza torre almeno fino alla seconda metà del secolo XVII e la probabile assenza, almeno a partire del secolo XVI, di variazioni nel transetto, che potrebbe quindi corrispondere nelle dimensioni a quello originario.

FONTI ARCHIVISTICHE
Attraverso i documenti, in assenza ad oggi di fonti antecedenti in XVI secolo, si è cercato di chiarire l'assetto della porzione orientale[275].
Una prima descrizione del presbiterio viene dalla visita pastorale del 1540 di monsignor Pietro Tagliavia d'Aragona, vescovo di Agrigento tra il 1537 e il 1544[276]. A quella data la cattedrale era divisa in tre navate e sul presbiterio tre cappelle erano addossate al muro[277]. Al centro, l'altare maggiore conteneva «una cona marmorea sive di porfido intagliato»; ai lati, a destra era la cappella dedicata alla Madonna delle Grazie e a sinistra quella del Santissimo Sacramento detta «nova». Un'edicola contenente «la cascia duvi sta lo santissimo corpo di Santo Gerlando» tra la cappella centrale e quella a sinistra, lasca ipotizzare un passaggio tra di esse. Il coro era davanti al presbiterio, al centro della navata tra due pilastri.
Durante la regia visita del 1542, monsignor Francesco Vento[278] sottolineava la necessità di ricostruire il coro - «*vetustate et carie jiam habit propterea*» - e ultimarne la pavimentazione, nonché di completare il campanile perché «*imperfectum et incumbit necessitas sue perfectionis*».
La costruzione del campanile non doveva essere ancora conclusa nel 1580, dato che il regio visitatore monsignor Francesco del Pozzo ne ordinava il completamento[279]. In cattivo stato doveva trovarsi anche il coro, visto che lo stesso presule indicava come necessaria la sistemazione della tribuna magna e il rifacimento dell'altare maggiore. Il visitatore, infine, riteneva necessario costruire una nuova sacrestia sul lato destro della chiesa «*contiguo cappella santi Eronimi*», per l'inadeguata dimensione e la vetustà dell'esistente.
Dagli atti capitolari[280] si evincono gli interventi compiuti tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII. Al 2 giugno del 1595 la cattedrale doveva trovarsi in cattivo stato dato che il canonico Francesco Cipolla richiedeva alla Regia Corte palermitana le somme «per restaurarsi la ecclesia che

[272] Trattandosi di una veduta, non necessariamente rispondente allo stato di fatto, non escludiamo l'ipotesi che ad essere rappresentate siano le due torri sul transetto e quella chiaramontana.
[273] G. M. PANCRAZI, *Antichità Siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno*, Napoli 1751-52, riprodotte in P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., p. 25.
[274] E. Hoffmann, *Girgenti Dom*, 1894 (TU Berlin Architekturmuseum, Inv. Nr. 1881 e 1882), riprodotte in P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., p. 27.
[275] I documenti sui restauri otto e novecenteschi non saranno riportati, ma si fa riferimento a P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., pp. 97-152.
[276] Ag. Doc. 1, ASDA, fondo *Visite Pastorali*, cc, 16r, 17v; citato in D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*… cit., vol. II, pp. 330-331.
[277] Pertanto, secondo l'interpretazione di De Gregorio non vi erano absidi (D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*… cit., vol. II, p. 330).
[278] Ag. Doc. 2, ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1305, cc. 52r/53v.
[279] Ag. Doc. 3, ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1326, cc. 723r/736v, in particolare c. 734r.
[280] AG. Doc. 4, ASDA, fondo *Atti Capitolari*, Busta 1, c. 93r/183r; citato in D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*… cit., vol. II, pp. 331 - 337.

minaccia ruina». I lavori non devono tuttavia aver avuto luogo dato che l'anno successivo, il 27 novembre 1596, il Capitolo scriveva al Regio Patrimonio e al Vicerè che a causa dal passato terremoto «cadono pietre dalle aperture et li travi si staccano di mano in mano delli muraglie»; inoltre, una grande lesione percorreva tutto il muro occidentale «dove sta la porta maggiore» e se il muro fosse crollato avrebbe danneggiato tutta la chiesa. Dietro la porta maggiore fu quindi costruito un arco e venne riparata una trave, ma «lu ingegneri Giacalone» di Palermo consigliava di fare saggi sotto al pavimento per controllare lo stato delle fondazioni.
I problemi perdurarono dato che ancora il 22 novembre 1600 il Capitolo richiedeva al vescovo le 460 onze necessarie al *riparo* del muro di facciata e dell'intera copertura perché durante le piogge l'infiltrazione d'acqua era tale da rendere impraticabile il «solito servizio divino».
Un intervento sul corpo orientale venne programmato solo nel maggio del 1602: in particolare andavano eseguite riparazioni «darretro la tribona grandi e della Madonna» per eliminare l'umidità ed evitare il disfacimento delle decorazioni in stucco.
Nel dicembre 1604 la facciata era ancora pericolante e per porvi riparo fu chiamato «mastro Cosmo di Xacca». I lavori tuttavia rimasero incompiuti e i danni aumentarono tanto che il 31 marzo 1606 monsignor Filippo Giordi, visitatore regio, ordinava tra le altre cose: la sistemazione del tetto e della finestra della cappella di san Gerlando, l'ultimazione dei lavori della sacrestia e del «caxarizzo», la sistemazione dell'arco della porta maggiore, dell'organo e della cappella del battistero, infine di «fari la tribbona grandi di stucco»[281].
La lesione sul portale maggiore tuttavia si ripresentò nel 1620 e fu nuovamente riparata, ma la chiesa continuava ad avere problemi come sottolineava l'8 ottobre 1624 il *primicenio* della cattedrale Gabriele Salerno indicando che «se non si provvederà al più presto possibile alle sue necessità, potrà facilmente rovinare»[282].
Nell'agosto 1625 il capitolo stabilì la costruzione della cappella delle Anime del Purgatorio.
Il 17 dicembre del 1648 i *mastri* Nicola Missineo e Filippo Miraglia registrarono nuovi danni alla cappella della Madonna delle Grazie (cappella sud del presbiterio) e alla «torretta», ma prontamente riparati.
Un manoscritto del secolo XVII riporta cronologicamente dal momento di fondazione gli eventi che hanno interessato il capitolo di Agrigento e l'edificio stesso[283]. In particolare, si apprende che il vescovo Gerlando edificò in sei anni l'episcopio e la curia nei pressi del castello per timore dei Musulmani; per questo, durante il suo episcopato (1128-1141) fece edificare anche una torre «*ad munimen ecclesie et subsidium civitatis*» con materiale proveniente dalla città antica. Una importante ricostruzione della cattedrale dovette avvenire nel secolo XIV, dato che nel 1354 venne posata la prima pietra. A quel tempo, il cappellone centrale era dedicato alla Vergine e a San Giacomo Apostolo, a destra stava l'altare di san Giovanni Apostolo e a sinistra quello dei santi Egidio e Stefano. Viene anche ricordata la «grossa somma de' propri denari» spesa dal vescovo Giuliano Cibo nel 1519 per riparazioni alla chiesa.
Dallo scarno apparato documentario è difficile confermare la presenza di absidi prima dei lavori seicenteschi che modificarono l'assetto originario del corpo orientale; è invece importante venire a conoscenza che per la torre di Gualtiero fu impiegato materiale di riuso[284] e che nel secolo XIV rilevanti modifiche interessarono la chiesa.

[281] Ag. Doc. 5, ASDA, fondo *Privilegia*, Busta 2, c. 105r/106r; citato in D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*… cit., vol. II, p. 335.
[282] AG. Doc. 4, ASDA, fondo *Atti Capitolari*, Busta 1, c. 183r; citato in D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*… cit., vol. II, p. 335
[283] Ag. Doc. 6, Anonimo, *Cronologia della chiesa e capitolo di Girgenti*, XVII secolo; il manoscritto è custodito presso la Biblioteca Comunale di Casa Professa di Palermo.
[284] Su questa interessante indicazione torneremo in seguito.

RILIEVO

Le indagini sono state mirate all'individuazione di dati utili a ipotizzare soltanto la planimetria della cattedrale al tempo della fondazione, tralasciando l'analisi degli elevati perché appartenenti a fasi edilizie posteriori. L'analisi e il rilievo planimetrico sono stati circoscritti alle navate, al transetto, al corpo orientale (transetto e absidi), alla torre dell'orologio[285].

Il corpo longitudinale, largo m 28,00, si sviluppa m 47,00. Le navate hanno pianta trapezoidale: la centrale (fig. ag-6 e tav. ag-1) misura in larghezza m 10,00 presso il transetto e m 11,00 sul lato opposto[286], la destra m 6,90 a est e m 7,10 a ovest, la sinistra più regolare misura m 7,25 a est e m 7,30 sul lato opposto.

Le basi dei pilastri misurano al plinto m 1,50 per lato; l'interasse, partendo dal portale, è variabile: m 12,45, tra i primi due, m 12,10 tra i penultimi e i terzultimi, mentre si mantiene pressoché costante tra m 11,90 e 12,00 tra i primi cinque sostegni nord e sud.

Il transetto è profondo m 12,25, largo m 30,70 e soprelevato di m 0,45 rispetto al piano delle navate. I muri delle sue testate sono spessi m 1,30 a nord (da dove si accede alla cappella de Marinis a quota inferiore di circa un metro m 1,50 a sud. Dall'angolo sud-est si accede sia alla cappella di San Bartolomeo ricavata nel vano alla base della torre dell'orologio, sia alla scala ai piani superiori (fig. ag-9).

La cappella di San Bartolomeo misura m 2,30 per m 3,20; il muro verso la chiesa, condiviso con la cappella che anticipa l'abside destra, è spesso m 1,63, mentre l'opposta m 2,30 pari alla profondità dell'apertura ad arco acuto oggi tamponata da un muro largo circa m 1(fig. ag-9). Sui muri della cappella figuravano in precedenza degli affreschi trecenteschi, oggi conservati presso il museo diocesano (fig. ag-10).

Alla testata sud del transetto è annessa un'altra piccola cappella, coperta con volta a crociera costolonata (figg. ag-7 e ag-8), posta a quota di m 0,45 superiore, larga m 3,50 e profonda m 2,15.

Il presbiterio (fig. ag-11), soprelevato di m 0,60 rispetto a quello del transetto, è profondo m 23,00 e largo m 10,35 e composto da una prima parte profonda m 11,40, con soffitto a cassettoni e da una seconda di pari larghezza ma profonda m 5,90, sulla quale è impostata l'abside. Il muro di quest'ultima è spesso m 2,35, mentre quelli laterali misurano: m 2,15 quello condiviso con l'abside sud (cappella della Madonna delle Grazie) e m 1,94 quello in comune con l'abside ovest (cappella del Santissimo Sacramento).

L'abside destra (fig. ag-12) è profonda m 13,50[287] e larga m 6,15; l'estradosso è mascherato da un muro spesso m 1,50.

L'abside sinistra[288], soprelevata - con due gradini - rispetto al transetto di m 0,30, è larga 6,35 e profonda 13,60[289]. Anche in questo caso il catino absidale non è estradossato e il muro di fondo è spesso m 1,35 sull'asse, mentre il muro del fianco nord misura m 1,20.

Le quote diverse e le numerose lapidi sepolcrali indicano la probabile esistenza di ipogei, parzialmente confermati dai saggi effettuati durante l'ultimo cantiere di restauro[290].

Dal rilievo purtroppo non emergono misure, moduli o proporzioni ricorrenti, né diversità in linea con le diverse fasi cantieristiche storiche. Interessante è la presenza di ipogei sotto al transetto, che, se

---

[285] Non è nota l'entità dell'intervento trecentesco, ma è interessante indagare le proporzioni generali del corpo longitudinale che è stato oggetto anche di introspezioni georadar.

[286] La misura è calcolata tra le basi dei pilastri.

[287] La profondità dell'abside destra è divisa da un gradino di cm 15 in due parti profonde (m 6,25 e m 7,25).

[288] L'abside sinistra è leggermente deformata verso sinistra a causa del dissesto di tutto il lato nord della chiesa causato dal cedimento del sottostante costone roccioso. A causa dei lavori di restauro in corso non è stato possibile fotografarla.

[289] Anche n questo caso la profondità è divisa in due (l_1 m 6,95 e l_2 m 6,65) da uno scalino che rialza la porzione più a esta di cm 15.

[290] Per approfondimenti si attendono gli esiti elaborati dall'ingegnere professore Teotista Panzeca, progettista dei lavori di restauro e autore dei saggi, che ringrazio per le informazioni datemi; a lui va il merito di eventuali scoperte. Colgo l'occasione per ringraziare anche Don Giuseppe Pontillo, direttore dell'Ufficio Beni Culturali dell'arcidiocesi di Agrigento e parroco della cattedrale, per avermi concesso l'ingresso in cattedrale durante il cantiere di restauro e al cantiere stesso e comunicati i nuovi dati emersi durante l'esecuzione dei lavori sia in chiesa, che esternamente sulla fronte nord dove sono state rintracciate le possibili porzioni di una torre.

estesa almeno alla prima porzione del cappellone centrale, potrebbe essere un dato utile anche per la conoscenza dell'assetto di periodo normanno: la situazione richiamerebbe infatti il modello delle cripte in uso tra i secoli X e XII.

Alcune considerazioni sulla tecnica costruttiva. La storiografia ascrive l'attuale torre dell'orologio (fig. ag-4,) al periodo di fondazione normanna. Il paramento esterno è in conci di pietra calcarea ben tagliati, di lunghezza variabile compresa tra 30 e 50 centimetri, disposti in filari alti mediamente m 0,22 e legati da giunti di malta giallastra, poco fine e con abbondante inclusione di granuli di calce e di pietre spessi mediamente un centimetro. Numerosi blocchi recano sulla faccia un breve segmento inciso lungo circa cm 4, in posizione verticale o orizzontale, probabilmente riconducibile ad un segno di lapicida[291] (fig. ag-4). La tessitura muraria è ben legata alle aperture presenti sul prospetto della torre, alcune murate.

La fronte sud della torre presenta quattro aperture (fig. ag-4 e ag-5), tre allineate in verticale presso l'angolo est e una presso l'angolo ovest. La monofora inferiore, murata, ha una struttura esterna con piedritti formati da tre conci appartenenti alla tessitura del muro sui quali si imposta un arco leggermente acuto composto da 4 cunei; all'interno è inserito un ulteriore arco con piedritti modanati su cui poggia un arco monolitico, oggi spezzato in chiave, leggermente acuto all'estradosso e trilobato all'intradosso.

Anche la monofora poco più in alto ha gli stipiti ben ammorsati al muro ed è conclusa con un arco leggermente acuto composto da nove elementi. La finestra in alto, accanto all'orologio e in parte manomessa, doveva essere simile a questa. Interposta tra le ultime due grandi finestre, una feritoia rettangolare alta due filari illumina la scala interna.

La raffinata monofora presso l'angolo ovest alta tre filari, è chiusa da un unico concio scolpito a simulare all'intradosso un archetto trilobato.

Con la rimozione degli intonaci eseguito durante gli ultimi restauri, sulla testa nord del transetto, impostata su un muro a scarpa è stata rinvenuta un'alta apertura – tamponata (fig. ag-14). L'apertura, visibile per metà della sua larghezza, sembra alta m 2,40 e larga circa m 1,00 ed essere conclusa da un arco a tutto sesto. Per quanto visibile, lo stipite destro è in conci di pietra calcarea gialla, squadrati, disposti in filari alti mediamente cm 24[292] e legati da malta di calce bianca con giunti alti circa un centimetro. I conci sembrerebbero rilavorati: la faccia dal lato del muro è meglio lavorata e i blocchi sembrano essere stati spezzati e risquadrati[293]. La mezza ghiera visibile è formata da 5 elementi compreso quello in chiave; dall'inclinazione dei cunei visibile nell'intercapedine tra il tamponamento e l'intradosso sembra che la volta sviluppata per la profondità della finestra sia rampante. Il pietrame di piccole e medie dimensioni e l'ingente quantità di malta intorno allo stipite e all'arco, suggerisce la posteriorità dell'apertura rispetto al muro[294]. Anche se l'intonaco impedisce una buona lettura della tessitura, il muro appare in pietrame di varia dimensione, legato da abbondante malata giallastra; in particolare, si rileva il cantonale in pietra da taglio[295].

INTROSPEZIONI GEORADAR

La difficoltà ad individuare porzioni o elementi dell'edificio ascrivibili alla fase di fondazione normanna ha indotto a procedere ad introspezioni georadar. Sulla scorta dei dati provenienti dallo stato dell'arte, dalle fonti documentarie, nonché di quanto suggerito dalla conformazione planimetrica ipotizzata per le cattedrali di Troina e di Mazara, le letture eseguite sul corpo orientale e sulle navate sono state mirate a individuare traccia delle antiche absidi per ricostruire la dimensione del corpo longitudinale prima dei lavori dei secoli XIII e XIV[296]. La presenza delle impalcature per il restauro

[291] Il mark testimonierebbe la presenza di intagliatori e di maestranze di un buon livello, in linea con la fattura dei blocchi e la loro messa in opera.

[292] Il primo filare è alto cm 30.

[293] Si tratterebbe pertanto di conci di riuso, forse parte del materiale che il vescovo Gualtiero fece arrivare dalla "città vecchia" per la costruzione della torre. Cfr. Ag. Doc. 6.

[294] L'Ipotesi giustificherebbe anche il ricorso ad una malta diversa rispetto a quella usata per gli stipiti e la ghiera dell'arco.

[295] Gli elementi che costituiscono il muro e il cantonale sono dissimili da quelli usati per l'apertura.

[296] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., p.79, ivi bibliografia.

ha però permesso di indagare[297] soltanto: l'abside centrale, l'abside destra, la navata destra e solo in parte la centrale e la sinistra (tav. ag-2). Alcune letture, soprattutto sul corpo longitudinale, sono state disturbate dalla presenza di tubi e reti metalliche, che hanno mascherato il segnale radar[298].
Absidi. Sul presbiterio (tav. ag-2) è stato rilevato un chiaro livello orizzontale a meno cm 60 dalla pavimentazione attuale; la sua linearità è interrotta in due punti da anomalie interpretabili come tracce di due strutture murarie dal possibile andamento curvilineo[299] confermate anche da alcune letture trasversali. La prima struttura si trova m 7,00 dal punto d'origine della lettura (inizio del presbiterio) e sembra restare costante per circa m 1,80 verso est. L'anomalia si troverebbe quindi ad una distanza prossima a m 18,00 dal punto centrale della curvatura dell'abside attuale e pertanto potrebbe essere la traccia dell'abside demolita nel secolo XVII per ampliare il coro[300]. Davanti a questa struttura curvilinea sono state individuate tracce di possibili sepolture.
La seconda anomalia, più debole è a circa m 14,00 dal punto d'origine della lettura (m 10,70 dal punto centrale della curvatura dell'abside) e potrebbe continuare anche oltre il campo di lettura il cui ampliamento è stato ostacolato dagli scalini.
Interessanti indicazioni sono state restituite anche dalla lettura eseguita sull'abside destra. Sotto un livello piuttosto omogeno registrato a circa meno cm 20 dall'attuale pavimento alcune anomalie possono indicare muri appartenenti a diverse fasi di edificazione. Di particolare interesse è l'anomalia registrata dalle due letture trasversali a m 4,35 dal punto d'origine della lettura (inizio cappella destra), interpretabile anche in questo caso come una struttura curvilinea forse assimilabile a un'abside. Più a destra invece, nel secondo tratto della cappella che anticipa l'abside, le anomalie registrate hanno indicato lo strato roccioso sottostante: chiari sono i cedimenti del terreno ai quali sembrerebbe essere collegato il quadro fessurativo dell'abside stessa.
Navate. La campagna diagnostica sulle navate è stata più problematica a causa delle impalcature metalliche per i restauri in corso e per la presenza di elementi metallici, come reti elettrosaldate, sotto al pavimento che hanno spesso mascherato o impedito la restituzione delle letture[301]. Una lettura trasversale alle tre navate nonostante gli ostacoli ha restituito l'evidente variazione dei substrati tra la navata centrale e quelle laterali: molto più compatto sotto la navata centrale, meno sotto quella destra e completamente sconnesso sotto la sinistra, a causa dei cedimenti fondali. Le anomalie orizzontali, tra loro quasi allineate, registrate nei primi m 0,80 sotto al pavimento attuale, riguardano gli interventi di restauro più recenti[302]. Completamente mascherata da elementi metallici è purtroppo la lettura trasversale alla navata centrale sulla quale si è registrata un'anomalia continua a circa cm 50 sotto al pavimento. Ulteriori anomalie probabilmente corrispondenti a stratificazioni dovute a rifacimenti, sono state registrate davanti alla cappella di San Gerlando a partire da circa cm 50 sotto alla pavimentazione.
Le introspezioni georadar, confrontate con i dati provenienti dallo stato degli studi e dai documenti d'archivio, consentono di formulare ipotesi su una possibile configurazione del presbiterio prima della modifica seicentesca. Più complessa appare invece l'interpretazione dei dati e delle anomalie registrate sul corpo longitudinale: l'unico elemento utile ai nostri fini sembrerebbe essere la variazione dei substrati tra la navata centrale e quelle laterali, indice anche di possibili modifiche dimensionali del corpo di fabbrica.

[297] Il mio ringraziamento va ancora una volta a Don Giuseppe Pontillo per aver compreso i nostri tempi serrati e per avermi concesso l'ingresso in cattedrale nonostante il cantiere in corso.
[298] Il materiale metallico è stato messo in opera in occasione dei numerosi restauri, per i quali si rimanda a P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit.
[299] L'andamento è stato ricostruito integrando le tre letture longitudinali effettuate.
[300] L'abside venne ricostruita m 18,00 più a est in occasione del rifacimento del presbiterio promosso dal vescovo Gisulfo durante il suo episcopato (1658-1664); P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., p. 81; C. FILANGERI, *La cattedrale di Agrigento*… cit., p. 58).
[301] Diverse letture sono state effettuate lungo le navate, ma a causa dei disturbi del segnale riportiamo le più indicative.
[302] Si veda P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... op. cit.

II.4. *Cattedrale di Mazara del Vallo*

La cattedrale di Mazara è probabilmente il caso per il quale la storiografia offre il maggior numero di dati utili a definire la *facies* normanna della fabbrica; gli studi più recenti concordano per un'articolazione a navata unica, triabsidata e con transetto aggettante (fig. mz-33).
Considerate le evidenze disponibili grazie ai saggi archeologici e quanto noto dagli studi editi, non si è ritenuto necessario procedere ad indagini con georadar e a una lettura muraria stratigrafica; pertanto, ci si è limitati ad analizzare le tessiture murarie di quanto la storiografia indica come normanno, oltre a ricercare l'eventuale presenza di moduli compositivi, e, soprattutto, verificare l'attendibilità delle attribuzioni cronologiche. Tuttavia, è stato necessario eseguire un rilievo parziale della fabbrica sia metrico, che fotogrammetrico, quest'ultimo limitato alle sole parti con muratura a vista. Sono state invece affrontate indagini archivistiche per avere conferma documentata della presenza di una sola navata prima dei lavori del 1691, che portarono l'edificio alla conformazione attuale; era anche necessario raccogliere ulteriori dati riguardo alla porzione presbiteriale per ipotizzarne l'aspetto originario.

FONTI ICONOGRAFICHE
Il repertorio delle fonti iconografiche reperite è purtroppo scarno. L'unica veduta ravvicinata della cattedrale prima del suo rifacimento è quella di Giovanni Giacomo Adria del 1516, più volta citata dagli studiosi, che però ne hanno tratto conclusioni differenti[303] (fig. mz-28). La cattedrale è inquadrata nel contesto urbano e in stretto rapporto con le mura. In accordo a Gandolfo[304], riteniamo che Adria abbia rappresentato una chiesa a navata unica: dietro all'alta torre, il corpo con coppie di finestre impostate su una cornice corrisponderebbe al volume della navata; subito dietro a questo, l'elemento più basso con due finestre, indicherebbe il transetto, mentre potrebbe appartenere alla lunga abside centrale il tetto poco più alto, dietro e in asse con la "navata". Sulle testate del transetto non sembrano esserci corpi turriformi: uno di questi non può identificarsi nella torre cuspidata a sinistra della chiesa perché troppo grande e inoltre ruotata rispetto al "transetto" stesso.
Considerando la prospettiva del disegno e i rapporti di profondità tra le fabbriche alterati, l'alta torre al centro della composizione a nostro avviso è avanzata rispetto all'edificio ipotizzato come cattedrale ma sembra invece in relazione con il corpo merlato a destra e sarebbe da identificare col castello *in medio urbis* citato dallo stesso Adria[305].
La torre a sinistra, con un grande orologio sulla fronte, dovrebbe coincidere con il campanile medievale, che la tradizione vuole costruito dal Conte Ruggero riutilizzando un minareto[306].
Dalla veduta di Adria, pertanto, si deduce che la cattedrale di Mazzara fosse a navata unica, molto alta, coperta da tetto a due falde e illuminata da coppie di monofore, con molto allungato leggermente più basso della navata e ugualmente con copertura a due falde. Il transetto aggettante, più basso del cappellone centrale sul quale pare innestarsi, era illuminato almeno da due monofore su entrambi i bracci[307]. La torre campanaria era un organismo a se stante, al centro della piazza a nord della chiesa, che non era direttamente collegata al sistema difensivo.

[303] G. G. ADRIA, *Topographia Inclytae*…, op. cit. Per le ipotesi avanzate dagli studiosi si rimanda al primo capitolo.
[304] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane...*, cit., p. 198.
[305] Così anche Gandolfo (F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane...*, cit., p. 198.). Dello stesso avviso è Filangeri, che però nella torre riconosce l'*hosterium* dei Chiaromente (C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…*, cit., p. 162). Diversamente, Pensabene ipotizzava che le due torri, collegate da un terrazzo con parapetto merlato, fossero in corrispondenza delle navate laterali della chiesa dandole carattere militaresco; lo studioso supponeva anche che la cortina merlata rigirasse dietro alla torre destra del prospetto e continuasse sul lato sud della chiesa, per arrestarsi in corrispondenza di una torre annessa al braccio sud del transetto, in analogia con la cattedrale di Catania (G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit. p. 207).
[306] G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara*…, cit., p. 36; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit. p. 189. Sulla posizione del campanile nell'attuale piazza della Repubblica si veda V. ASORO, *Il "Minareto" sotto*…, op. cit.
[307] Nulla si può invece dire sulla conformazione delle absidi laterali.

Tiburzio Spannocchi nella sua veduta della città dal mare del 1596[308] restituisce un'unica alta torre (fig. mz-29) a terminazione cuspidata articolata in tre livelli merlati, caratterista propria a una torre civica (*castello in medio urbis*), anche se la croce sulla sommità suggerisce pure un possibile legame con la cattedrale[309].
Non siamo a conoscenza, almeno ad oggi, di altre fonti iconografiche del secolo XVII, relative alla cattedrale di Mazara, mentre una veduta del suo prospetto nord eseguita da Jean-Louis Desprez alla fine del secolo XVIII e pubblicata dell'Abate di Saint-Non[310] (fig. mz-30) descrive una configurazione praticamente uguale a quella attuale.
In fine un'interessate fotografia (fig. mz-31) inquadra dall'esterno l'abside centrale prima dei restauri del 1907/1014, mostrando l'originaria conformazione a tutto sesto dell'arco a rincassi al centro del corpo di fabbrica e lasciando intravedere anche parte di quello alla sua destra, parzialmente nascosto del muro di fondo della scarsella nord[311].

FONTI ARCHIVISTICHE
Data l'impegnativa trasformazione della cattedrale di Mazara, ritenuta fatiscente, voluta dal vescovo Francesco Maria Graffeo nel 1690, la ricerca archivistica è mirata a rintracciare documenti utili alla ricostruzione del precedente stato della fabbrica. Al *corpus* già importante di documenti pubblicato da Quinci[312] - poi ripreso da Filangeri[313] - che qui riportiamo, aggiungiamo alcuni documenti inediti.
Le prime notizie sulla cattedrale mazarese pervengono dalla Regia Visita di monsignor Francesco Vento del 1544[314]. Nel descrivere il pessimo stato in cui versava la fabbrica e gli interventi di restauro necessari: il presule informa circa la volta sul presbiterio, «*tectum ditte ecclesie in parte tituli testudineum*», che andava riparata perché fessurata, bisognava mettere mano al fatiscente pavimento e completare la pittura della a capriate lignee sulla navata. Il vescovo cita ancora il campanile, che andava riparato prima che crollasse dati i problemi alla copertura, alle pareti e al pavimento, senza tuttavia specificarne la posizione rispetto alla chiesa.
I problemi non furono risolti in tempi brevi se nella Regia Visita del 1552 monsigor Diego Arnedo[315] sottolineava ancora la necessità di «reparatione et restauratione», stabilendo innanzitutto la costruzione di un nuovo coro e dell'altare maggiore in quanto l'esistente era «vetustissimum ac deforme», quindi il rifacimento del pavimento e il completamento della dipintura del soffitto della navata[316]. Doveva esistere una sacrestia, in posizione non specificata, dato che si disponeva di collocarvi un armadio per conservare gli abiti.
Pochi anni più tardi, il 5 marzo 1576, monsignor Antonino Lombardo - vescovo di Mazara tra il 1573 e il 1578 – compì a sua volta la visita pastorale[317]. Il presule non descrisse lo stato della chiesa, ma ne enumerò le cappelle e gli altari. La descrizione inizia dall'altare maggiore per proseguire nella cappella sinistra del corpo orientale, dedicata a Santa Maria del Soccorso contenente tre altari e il monumento funebre del vescovo Giovanni Montaperto (vescovo dal 1469 al 1484). La cappella a destra del presbiterio (sud) era dedicata a Santo Stefano e doveva anche contenere l'altare dell'Annunziata. Il presule puntualizzava poi che la visita procedeva «discendendo de stortum versum navem», indicando pertanto l'esistenza di una sola navata della quale ha enumerato 10 altari, probabilmente cinque per parte, più due in cattivo stato. Nel braccio sinistro (nord) del transetto

[308] *Mazara*, disegno a penna e acquerello, mm 309 x 104, tratta da T. SPANNOCCHI, *Descripciòn de las*…, cit. p. 55 v.
[309] In questo senso viene intesa da Filangeri (C. FILANGERII, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 189).
[310] J. L. DESPREZ, *Vué d'une Place pubblique e de la Cathedrale de la Villa de Mazara*, 1785, in *J.C.R. DE SAINT-NON*, Voyage pittoresque…, *vol. 4/1, cit., tav. n. 74.*
[311] La fotografia, custodita presso l'archivio della Soprintendenza di Trapani, è stata già pubblicata in C. FILANGERI, *Annotazioni per la*…, cit., p. 131; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit., p. 186.
[312] G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 80-106.
[313] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche ...,* cit. pp. 170-189.
[314] Mz. Doc. 1, ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1305, cc. 58r/58v.
[315] Mz. Doc. 2, ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1308, cc. 143v/145r
[316] Anche in questo caso viene indicata l'esistenza di una sola navata.
[317] Mz. Doc. 3, ASDMz, fondo *Visite Pastorali*, busta 1, cc. 97/101.

«collaterale thesauri» la cappella d Santa Lucia conteneva gli altari di san Silvestro e dei santi Filippo e Giacomo, mentre il braccio destro (sud) ospitava la cappella di Sant'Agata e almeno l'altare di santa Apollonia.
Monsignor Lombardo informa anche a proposito di una chiesa dedicata a San Brancato, senza tuttavia specificarne la posizione, ma solo precisando che doveva essere liberata «di la lignami»; questa chiesa era detta anche «lo campanaro di la cathedrali Ecclesia» il che suggerisce che il suo fosse usato come campanile per la cattedrale[318].
Monsignor del Francesco Del Pozzo nel corso della sua visita nel 1583 osservava che i problemi della fabbrica non erano ancora stati risolti[319], per cui di nuovo ordinava un nuovo coro, il completamento delle tribune iniziate da monsignor Lombardo e il restauro del campanile. Nella sua relazione si menziona anche un cimitero, che il vescovo ordinava di circondare con muri, per evitare il pascolo degli animali.
Le disposizioni per i lavori al cimitero date da Del Pozzo furono disattese, dato che vennero ribadite dal Regio Visitatore Filippo Jordi nel 1606[320], che ordinò anche porte per l'accesso. Dalla relazione si desume anche che lo stesso presule diede inizio ai lavori per un nuovo campanile, in sostituzione di quello sulla pubblica piazza ormai in rovina, ordinando anche lo spostamento della statua del Conte Ruggero dal vecchio al nuovo campanile. Anche la chiesa presentava ancora problemi tanto da spingere il presule ad ordinarne immediate riparazioni. Riguardo all'articolazione della cattedrale, Jordi ha descritto le cappelle della zona absidale: volgendo le spalle all'altare, a sinistra della cappella centrale col tabernacolo del Santissimo Sacramento vi era la cappella dell'Annunciazione e di Santo Stefano, ma doveva essere sostituita dalla cappella del Santissimo Sacramento; a destra vi era la cappella della Vergine del Soccorso voluta dal vescovo Montaperto lì sepolto. A destra del portale d'ingresso era la cappella del fonte battesimale.
Rocco Pirri[321], oltre ad essere testimone oculare dello stato della chiesa prima dei lavori di Graffeo in quanto fu a Mazara nel 1634, ricorda alcuni tra i principali avvenimenti architettonici che modificarono l'aspetto della fabbrica, per cui è possibile cogliere indicazioni sul suo aspetto originario. Nel ricordare gli interventi del vescovo Lombardo, Pirri cita una copertura lignea (da interpretare come capriate) sulla navata[322] dipinta per volere del vescovo e l'arricchimento della cappella centrale (*cupulam*) del presbiterio con la collocazione della Trasfigurazione di Antonello Gagini[323]. Per la copertura voltata in pietra sul presbiterio l'abate netino osservava che minacciava rovina durante l'episcopato di La Rosa nel 1415 e che l'intervento di recupero venne finanziato dal vicerè duca Panafiel. Pirri lascia anche intendere che l'abside normanna destra doveva essere ancora visibile nel XIV secolo quando venne intitolata a santo Stefano (in seguito trasformata e rifinita dal vescovo Lozano) e colloca nel braccio meridionale del transetto la cappella di sant'Agata, indicando lì il luogo di sepoltura dei vescovi sino all'epoca di monsignor De Rubeis (1589-1602) e in seguito dei canonici. Proprio De Rubeis nel 1590, diede avviò il cantiere per la costruzione di una nuova torre campanaria, i cui resti potrebbero essere rintracciati nella scaletta ancora esistente tra la navata sinistra e il braccio nord del transetto, nella quale nel 1634 si arroccarono alcuni rivoltosi[324].
L'abate netino suggerisce infine che durate il suo vescovado il vescovo Montaperto promosse la costruzione della sala del tesoro e della soprastante biblioteca, accessibile dal braccio nord del transetto e nel 1477 il *frontespicium* della cattedrale in sostituzione dell'originario[325].

---

[318] Potrebbe trattarsi del campanile nella pubblica piazza (attuale piazza della Repubblica) costruito dai normanni probabilmente sui resti di un minareto, parzialmente crollato nel 1587 e poi completamente distrutto in epoca moderna (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit. p. 189, ivi bibliografia).
[319] Mz. Doc. 4, ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1326, cc. 657r/657v.
[320] ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1330, cc. 129r/131v
[321] R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, vol. II, cit., pp. 840-867.
[322] Non sono citate navate laterali.
[323] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* …, cit., p. 23. Già vi era il ciborio del vescovo Villamarino del 1509.
[324] Cfr. C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit. p. 189.
[325] Pirri riporta anche l'iscrizione posta vicino al prospetto: «*Joannes Agrigento Oriundus Montapertorum claramontanorumque propago antistes, civili, pontificioque jure praeditus annua pensionis extinctor jurisdictionis auctor*

Una descrizione più dettagliata della chiesa prima dei lavori del 1690 è offerta da monsignor Giovanni Lozano nel 1657[326]. La chiesa «*ad formam Crucis Domini Nostri Jesu Christi erecta et fabricata*», ha soffitto «*testudinatum*» sui bracci della croce e le cappelle e un tetto ligneo dipinto con scene bibliche in «*reliquiam crucis partem, que navis ecclesiae dicitur*». Vi erano quattro porte: una «*in pede crucis*» cioè il portale principale, una sulla testata nord del transetto opposta alla cappella di sant'Agata sita nella testa sud; altre due porte si fronteggiavano sui muri nord e sud «*in nave dictae ecclesiae quasi circa medium crucis*»: una da poco aperta consentiva l'accesso al cimitero, contiguo ad alcune cappelle e davanti al quale una «*domus in qua quisquibus de clero ad induendum se superpellicis pro servitio chori*» era «*connexa*» alla cattedrale. Il cappellone centrale era in comunicazione con la cappella a destra il cui originario titolo a Santo Stefano - conferma Pirri - era stato sostituito con quello del Santissimo Sacramento; sul lato opposto il presbiterio comunicava con la cappella dell'Immacolata.
Sul braccio nord del transetto era l'altare della Vergine del Soccorso, presso al quale era la porta da cui il vescovo «*ad sui libitum ad hanc Cathedralem accedit*»[327]. Sul «*brachio sinistro crucis*» era la sacrestia cui faceva seguito la «*domus capitularis*». Il campanile sorgeva invece «*ex parte vero occidentalis*» sul sagrato della chiesa[328].
La mole dei lavori voluti dal vescovo Graffeo venne sottolineata anche dal *Dispaccio Patrimoniale* con cui il Tribunale per il Real Patrimonio di Palermo autorizzava il restauro della cattedrale per il suo «*maggior augmento*»[329]. Nel 1696 monsignor Bartolomeo Castelli[330] sottolineava che Graffeo fu costretto a demolire in buona parte le preesistenze, non potendo adattarle al nuovo progetto.
I documenti sembrano confermare in massima parte le ipotesi più recenti sulla possibile configurazione normanna della chiesa. Pare evidente, infatti, che la fabbrica abbia mantenuto la navata unica coperta da capriate lignee fino al 1690, così come è chiara la presenza almeno dal secolo XV di volte in pietra sul cappellone centrale e sui bracci del transetto, la cui ampiezza originaria non dovette subire alterazioni. Attigua al transetto nord era la sacrestia, alla quale faceva seguito la sala del capitolo. Sul lato sud della navata, sul luogo dell'attuale cortile, è testimoniata la presenza di un cimitero su cui dovevano prospettare fabbriche di pertinenza della chiesa stessa: forse strutture monastiche data la fondazione benedettina della cattedrale[331]. Il campanile, almeno fino al secolo XVI, sarebbe stato esterno, coincidendo con la torre al centro della piazza, all'interno della quale poteva anche esistere una chiesetta dedicata a san Brancato. Solo a partire dalla fine del secolo XVI si pensò alla costruzione di una torre campanaria attigua alla chiesa (probabilmente tra il braccio nord del transetto e la navata), ma il progetto fu abbandonato nel XVII secolo per realizzare l'attuale torre sul prospetto. Questi dati, uniti alle indicazioni provenienti dallo stato degli studi, hanno guidato mirate indagini autoptiche.

RILIEVO
Considerando che l'intervento Seicentesco ha interessato soprattutto, trasformandolo, il corpo longitudinale, il rilievo - fissata la quota zero di riferimento al piano di calpestio del transetto- ha

hoc frontespicium ruina consumptum diruendum erigendumque mandavit […] MCCCCXXVII». Sul prospetto di Montaperto era collocata la porta in uso fino al 1657, poi trasportata in sacrestia e in fine distrutta con gli interventi di Graffeo (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit. p. 176).
[326] Mz. Doc. 7, ASDMz, fondo *Visite Pastorali*, busta 9, cc. 13/33; citato in G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 84-91.
[327] Questa porta potrebbe essere quella tra il braccio sinistro del transetto e la sala del tesoro.
[328] I lavori dell'attuale campanile furono avviati nel 1654 dal vescovo Impellizzeri che morì però nello stesso anno e quindi completati da Lozano. Cfr. C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit. p. 189.
[329] Mz, Doc. 8, ASDMz, fondo *Privilegia*, busta s.n., c.184; citato in G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 99-103.
[330] Mz. Doc. 9, ASDMz, fondo *Visite Pastorali*, busta 22, cc. 22/26; citato in G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 93-97
[331] L'argomento verrà ripreso più avanti.

focalizzato la porzione presbiteriale della fabbrica, pur non trascurando l'analisi di quanto messo in luce nelle navate dagli scavi archeologici.
Corpo orientale. Transetto. Il transetto (figg. mz-2, mz-4 e mz-11 e tav. mz-1) è largo m 37,50 (m 25,00 escludendo le cappelle alle due estremità) e profondo m 5,50. L'altezza dell'imposta del tamburo sulla crociera è a m 18,00 e quella in chiave della cupola di m 28,00; la chiave delle volte sui bracci è a m 12,00 con imposte a m 8,80. La chiave della volta dei due archi che introducono alle laterali è posta m 11,70 con imposte a m 8,85; la chiave delle cupole delle stesse cappelle è a m 20,00 con l'imposta dei tamburi finestrati è a m 12,40.
I muri hanno differenti spessori dovuti alle numerose manomissioni subite dalla fabbrica.
Sulla testata nord (fig. mz-11), il muro di fondo a sezione trapezoidale misura m 2,50 all'estremità est e m 2,25 all'estremo opposto. Il muro ovest è spesso m 1,80[332], mentre quello est m 1,15: in questo caso, il minore spessore sarebbe in relazione con la costruzione della quattrocentesca "stanza del tesoro"[333]. Il muro sul quale insiste l'arco della scarsella sinistra è invece spesso m 1,90.
Riguardo alla testata sud (figg. mz-17, mz-18 e mz-19), anche qui il muro di fondo ha sezione trapezoidale e misura m 2,10 ad est e m 2,50 su lato opposto.
Sul muro occidentale (fig. mz-19), largo m 2,30 e terminato con un arco a pieno centro, insistono due aperture oltre a un pilastro mutilo su cui si imposta un arco – conservato fino a poco più l'altezza del rene - cronologicamente attribuito agli inizi Seicento[334]. L'apertura più bassa (fig. mz-23), oggi murata, rialzata soltanto m 0,25 dal calpestio attuale del transetto, ha luce di m 0,85 ed è alta m 1,95; l'arco ha una geometria prossima al terzo acuto e ghiera alta m 0,35 con cuspide arrotondata all'estradosso. La finestra superiore (fig. mz-23) leggermente strombata verso l'esterno e anch'essa murata, ha davanzale inclinato con margine interno a m 3,70, luce di m 1,30, alta m 3,25; la terminazione ad arco, con cunei alti m 0,35, al pari dell'apertura sottostante ha una geometria prossima al terzo acuto con cuspide all'estradosso arrotondata. Il pilastro in grandi blocchi calcarei (fig. mz-22), è largo m 1,30 e impostato a quota di circa m 0,45 inferiore all'attuale come visibile dal saggio archeologico alla base del muro (fig. mz-22); l'arco impostato sul pilastro ha un piedritto di quattro conci e la ghiera, conservata per circa m 1,40 in cunei di ottima fattura, è alta m 0,40 all'imposta e m 0,50 a partire dalle reni[335]. Sia l'arco che il pilastro sono visibili anche su lato opposto (fig. mz-24) dal passaggio[336] allo studio del parroco: qui si apprezza meglio l'imposta della base del pilastro su di un piano a m - 0,45 pavimentato con mattonelle in cotto. Anche nello studio del parroco il muro di fondo è in blocchi calcarei di varia dimensione (fig. mz-25). Da quest'ultima stanza si accede ad un ambiente sul quale prospetta la testata sud del transetto, anch'essa costruita in piccoli blocchetti calcarei[337].
Il muro orientale del braccio sud transetto (fig. mz-19) è spesso m 1,90[338] e anch'esso concluso da un arco a tutto sesto; nella porzione inferiore (fig. mz-21) reca un'apertura murata e una nicchia e più sopra una finestra, oggi murata, è analoga per geometria e tecnica costruttiva a quella sulla opposta parete ovest, ma ne differisce per quota e dimensioni: il davanzale a m 3,15 è infatti più basso e così

[332] Questa misura potrebbe essere con maggiore probabilità in rapporto con la chiesa normanna; è infatti calcolata tra il filo interno del muro del transetto al netto degli intonaci e la scaletta ad esso addossata e oggi inserita all'interno della muratura seicentesca. La parete alla quale la scala si addossa a ovest dovrebbe corrispondere alla superficie esterna del muro del transetto normanno. Purtroppo per ragioni organizzative e burocratiche non è stato possibile accedere al vano della scala, ma il parroco ha informato che questo muro ha una tessitura in blocchi calcarei gialli, simili a quelli dei muri laterali della testata sud del transetto.
[333] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit., p. 174.
[334] L'arco dovrebbe appartenere ai lavori di inizio Seicento promossi dal vescovo La Cava che comportarono anche la demolizione dell'abside destra, sostituita dall'attuale cappella del SS. Sacramento (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 177).
[335] Torneremo avanti su l'analisi più approfondita di questi elementi e della tessiture muraria.
[336] Nello stesso ambiente è visibile traccia della pavimentazione più antica della chiesa posta a m 0,75, sotto l'attuale.
[337] Per ragioni di sicurezza non è stato consentito l'accesso a questo ambiente.
[338] Sarebbe quindi più sottile del muto ovest. Sulla parete opposta del muro sono state applicate lesene e altri decori, per cui la misura è stata calcolata sullo spessore minore, escludendo i decori.

sono minori luce (m 1,20) e altezza (m 3,30)[339]. L'apertura al primo livello, a m 0,50 dalla pavimentazione, ha luce di m 0,90 e altezza di m 1,75; è conclusa da un arco dalla geometria irregolare e cunei alti m 0,35[340]. La nicchia a fianco a m 0,95 di distanza, è posta a m 0,65 dal pavimento e al suo interno è affrescato con un Pantocratore in trono (fig. mz-21), oggetto di dibattito storiografico[341]. La nicchia, larga m 1,25 e alta m 2,10, è conclusa con un arco a tre centri con cuspide ben definita ma privo di ghiera in quanto ottenuto lavorando adeguatamente i blocchi stessi del muro[342]. L'apertura al primo livello e la grande finestra al livello superiore inoltre condividono le stesse geometrie e hanno quasi le stesse quote e le stesse misure delle due aperture sul muro opposto.
All'esterno, sulla porzione superiore del muro orientale della testata sud del transetto è leggibile la traccia di un'apertura archiacuta (murata e intonacata) con ghiera a rincassi (fig. mz-6), ma trova rispondenza all'interno.
Il muro sul quale si apre l'arco della scarsella destra è spesso mediamente m 2,00 al netto degli stucchi[343], molto prossimo quindi allo spessore della corrispondente parete est del transetto.
I due pilastri della crociera sono larghi m 1,85 e profondi m 1,80[344].
Tra il transetto e le due cappelle ad esso annesse sussiste continuità spaziale: nelle tessiture a vista dei muri della testata sud infatti non vi sono tracce di elementi che possano far supporre ad una precedente chiusura tra il transetto vero e proprio e i due "corpi" annessi in testata.
Presbiterio e Abside centrale. Sul transetto il coro che occupa l'intero spazio della crociera, soprelevato di due gradini (m 0,30) precede il presbiterio, introdotto da un arco trionfale a tutto sesto con luce di m 8,50 e altezza in chiave di m 17,60. Il presbiterio è largo m 8,60 e profondo m 10,00, sino all'altare sul quale è posta la cinquecentesca Trasfigurazione di Gagini (fig. mz-12) che nasconde l'abside. Lo spessore dei muri laterali del presbiterio non è costante. Il muro sud comprende una prima parte spessa m 0,90, ma in prossimità dell'absidale aumenta a m 2,40 al netto degli stucchi. Il muro nord ha sezione leggermente trapezoidale e misura mediamente m 1,10; anche in questo caso lo spessore aumenta in prossimità dell'abside[345].
Entrami sembrerebbero il frutto o di una ricostruzione ex novo in seguito all'abbattimento di più spessi muri precedenti dei quali poterono sfruttare le fondazioni, oppure di una semplice diminuzione della sezione dei muri originari[346].
Il muro dell'abside è invece spesso m 2,30. La parete interna è visibile solo nell'incavo (largo m 1,25) dietro all'altare cinquecentesco, anche se parzialmente nascosta da una scialbatura di intonaco bianco. Sulla parte centrale dell'estradosso (fig. mz-7) è interamente visibile un arco cieco a doppio rincasso[347] con base a m 1,65 dal piano di calpestio esterno (m 1,50 rispetto al piano pavimentale del transetto), larghezza di m 3,10 e altezza totale di m 9,60; il piedritto del rincasso interno è largo m 0,35 e profondo circa 2,5 cm. All'interno dell'arco sono collocate due finestre: la prima murata ha davanzale a m 3,25 dal piano esterno, altezza m 2,15, luce m 1,25 e ghiera alta m 0,35, la seconda con davanzale a m 7,35 da terra (altezza m 1,60, luce m 1,25, ghiera alta m 0,40) contiene una

[339] Una lettura più attenta della tessitura muraria verrà proposta più avanti.
[340] Sulla forma dell'arco e la dimensione dei blocchi che compongono la ghiera torneremo più avanti.
[341] Secondo Massara e Scuderi altri due strati di pittura sarebbero sotto all'attuale affresco (F. P. MASSARA, *Mazara del Vallo*…, cit., p. 226; V. SCUDERI, *Arte medievale*…, cit., pp. 14-15). La presenza di uno strato più antico sotto quello attuale è ipotizzata anche da Patera, per il quale però la nicchia sarebbe parte di un edificio bizantino preesistente (B. PATERA, *Affreschi bizantini*…, cit., pp. 395-407)
[342] Si tratterebbe quindi di un falso arco. Il telaio in legno del vetro che protegge l'affresco non permette la visibilità del contorno.
[343] Per la profondità del pilastro non è considerata la lesena relativa all'arco tra il transetto e la cappella laterale (testata sud).
[344] Data la forma, le misure sono state calcolate sulle profondità minori dei sostegni, escludendo quindi le decorazioni e le aggiunte barocche dal nucleo centrale.
[345] A causa di un incavo nel muro è difficile calcolare lo spessore, che tuttavia potrebbe corrispondere per simmetria a quello del muro opposto.
[346] Riteniamo più attendibile la seconda opzione più facile da realizzare da un punto di vista tecnico.
[347] Oggi l'arco è acuti ma in origine era a tutto sesto.

finestrella (h m 0,90 e l m 0,35) forse in precedenza una bifora con colonnina centrale, con ghiera alta m 0,12 e con geometria analoga a quella dell'arco maggiore.
Sotto al presbiterio e all'abside centrale si estende una cripta a cui oggi si accede da una botola nella navata centrale[348].
Gli scavi condotti nel 1973 e nel 2000[349] hanno restituito alcune strutture appartenenti all'abside sinistra (figg. mz-14, mz-15 e mz-16). Emerge chiaramente che l'abside è più basso di circa m 0,95 rispetto al piano attuale del transetto[350] e poggia su strutture del periodo romano e musulmano L'abside aveva diametro di m 3,25 circa e il suo muro, spesso m 1,90, era a doppio paramento in pietra da taglio con *emplekton.* Alla stessa abside viene assegnata la porzione dell'alzato del muro è visibile nella "sala del tesoro" e al periodo normanno potrebbe appartenere anche la porzione di muro più bassa del presbiterio visibile dallo scavo[351] (fig. mz-15). A destra, all'attacco dell'abside resta parte di un pavimento in cotto a quota m -0,45 rispetto a quella attuale del transetto, il quale per posizione e per tipo è compatibile con quello individuato nei saggi su entrambi i lati del muro ovest della testata destra del transetto alla base del pilastro mutilo conservato nel muro stesso (fig. mz-24). In fine dall'esterno notiamo che il transetto, l'abside centrale e le due scarselle sono alti m 12,60, mentre la coperture del cappellone centrale è di m 20,40.
Navata. Di quanto emerso dagli scavi effettuati lungo le navate resta in vista soltanto una porzione tra i pilastri della seconda campata sinistra (figg. mz-10), il cui rilievo è stato ostacolato dalla copertura in vetro messa a protezione. Si tratta di parte di un muro impostato a circa m 0,60 sotto al piano attuale delle navate, largo circa m 1,70 e costruito come l'abside sinistra con doppio paramento e *emplekton*; sono ben leggibili gli stipiti di un portale lavorati a bugne a diamante[352]. Il muro, rasato, venne usato come fondazione per le attuali colonne tra la navata sinistra e la centrale. Durante gli scavi del 1973, simmetricamente nella navata destra è stato messo in luce un muro di pari dimensioni oltre agli stipiti di una porta dirimpetto a quella settentrionale, con tre gradini che scendevano dalla navata verso l'esterno della chiesa[353] (fig. mz-10).
Nonostante l'esiguo numero di elementi disponibili ascrivibili al periodo normanno è possibile avanzare alcune riflessioni sia di carattere metrico, che formale, in particolare sull'area orientale. Qui sembra costante il ricorso a spessori tra m 1,85 e m 2,00 sia per i muri del transetto che per quelli delle due absidi emerse dagli scavi, collegabile di conseguenza alla costruzione normanna[354]. Inoltre, nei muri della testata sud del transetto sembra costante per gli archi delle aperture il ricorso alla geometria a terzo acuto e a ghiere alte m 0,35 (esclusa la nicchia del Pantocratore, priva di ghiera)[355].

[348] Non avendo avuto modo di accedere allo spazio ipogeo, la sua estensione mi è stata descritta dal parroco della cattedrale, don Edoardo Bonacasa, oltre che da Don Giuseppe Biondo e don Leo De Simone, che ringrazio caldamente. Più di recente (Maggio 2020) la presenza del vano ipogeo sotto al presbiterio è confermata da una campagna di prospezione geofisica di tomografia 3D condotta dal geologo Giuseppe Marino.
[349] M. VALENTINO, *Mazara del Vallo*…, op. cit.; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 174. Filangeri informa che durante lo scavo sotto al pavimento della cappella del SS Sacramento sono emersi anche resti dell'abside destra, poi ricoperti. Per le misure e la forma di questa riportiamo le indicazioni dello studioso: forma, dimensione, quota d'imposta e la collocazione rispetto all'abside centrale corrispondono a quelle dell'abside sinistra.
[350] Lo scavo giunge ad una quota di m 1,40 sotto quella attuale del transetto, ma i primi m 0,45 sono occupati da blocchi con andamento diverso rispetto a quelli dell'abside, configurandosi come i resti di uno fabbrica precedente rispetto a quella normanna.
[351] Questa parte di muro presso l'angolo è coperta dalla fondazione del muro sinistro del coro che, data la posizione, probabilmente sfrutta anche porzioni di quello normanno.
[352] Oltre al muro, durante gli scavi furono rinvenute, ma non rilevate, basi di pilastri in calcarenite (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 171).
[353] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., pp. 171-172. Gli scavi misero in mostra anche basi di pilastri sotto la navata destra, in corrispondenza dell'attuale colonnato.
[354] Questa sezione muraria, stando allo stato degli studi, dovrebbe essere pari o minore di m 1,80 anche per i due muri laterali della navata originaria.
[355] Escludiamo da questi archi quelli dell'estradosso dell'abside centrale, modificati da Valenti.

UNA BREVE ANALISI DELLE MURATURE

Nonostante non siano state effettuate letture stratigrafiche estese è opportuno analizzare le porzioni della fabbrica con tessiture murarie a vista, per commentare la tecnica costruttiva e registrare le eventuali anomalie che possano informare sulla storia dell'edificio[356].

Braccio sud del transetto. Prospetto est (tav. mz-2). I tre "vuoti" sul prospetto non sono tutti aperture passanti: si distinguono infatti una porta (murata), una grande finestra e una nicchia (figg. mz-21). Gli archi delle due aperture hanno la ghiera alta m 0,35 in cunei calcarei (larghezza intradosso m 0,13, estradosso m 0,18) ben tagliati e posti in opera, in allineamento con le assise del muro; la nicchia invece, priva di ghiera, è ricavata nello spessore murario con adeguata lavorazione dei blocchi.

La mancanza di assialità tra le due aperture è un'anomalia dal punto di vista compositivo in quanto solitamente la prassi costruttiva suggerisce l'allineamento delle bucature ai diversi livelli. Una spiegazione potrebbe trovarsi nelle diverse tessiture che compongono il muro, in base alle quali la parete può essere suddivisa in quattro porzioni[357].

"Porzione 1": dalla base del muro alle imposte degli archi della porta e della nicchia; è composta da blocchi più alti rispetto a quelli superiori, non perfettamente tagliati il che giustifica gli spessi letti di malta bianco-giallastra (calce e sabbia calcarea) che spesso nasconde i giunti. La tessitura ha una certa regolarità con alternanza di conci di fascia (lunghi tra m 0,40 e m 0,50) e conci di punta (m 0,25) disposti in filari alti circa m 0,22. Nonostante ciò, i filari ai lati della nicchia del Pantocratore non sono simmetrici, ma si allineano comunque all'altezza dell'imposta dell'arco. Sia la porta che la nicchia dovrebbero essere contemporanee al muro in quanto i conci delle loro spalle non presentano manomissioni.

"Porzione 2": a sinistra, comprende la porzione superstite dell'arco della bocca della precedente abside destra (fig. mz-20), il relativo piedritto e la discontinuità sopra lo stesso arco; è costruita con blocchi più grandi. Il piedritto è limite verticale con l'adiacente "porzione 3" evidente nel netto cambiamento degli elementi utilizzati e nei conci disposti quasi come morse d'attesa [358], di differenti lunghezze (anche m 0,55) e altezze (tra m 0,25 e m 0,35). Il taglio spesso irregolare dei blocchi comporta giunti di malta (bianco-giallognola con grasselli di calce viva) di spessori diversi e rinzeppature anche con frammenti di cotto. La porzione di ghiera dell'arco, alta tra m 0,35 e 0,40, è in blocchi parallelepipedi, ben tagliati alti tra cm 18 e 19 e legati un sottile strato di malta. La curvatura visibile consente di determinare che si tratta di un arco a tutto sesto con una luce di circa m 5,70[359].

"Porzione 3": si estende per tutta la parete e fino alla quota d'imposta dell'arco superiore. È la più estesa e presenta tessitura muraria regolare in blocchi ben tagliati (di lunghezza variabile compresa tra m 0,25 e 0,50), disposti in filari alti tra cm 17 e 20 e legati da un sottile strato di malta. Le ghiere degli archi delle due aperture e l'arco della nicchia del Pantocratore sono ben ammorsate a questa muratura. La grande finestra è pressoché centrata rispetto alla "porzione 3 considerando come limite a sinistra il bordo della "porzione 2": la mancanza di assialità con l'apertura sottostante potrebbe essere giustificata dal fatto la finestra si sarebbe trovata troppo vicina a sinistra all'imposta dell'arco dell'abside, indebolendo la solidità muraria nel delicato punto di spinta[360].

"Porzione 4": corrisponde alla parte superiore del muro (fig. mz-20), il suo limite inferiore è segnato dall'imposta dell'arco a tutto sesto che chiude la parete e dalla serie di buche pontaie disposte con regolarità, a differenza di quelle sulla "porzione 3". I cunei dell'arco, alti m 0,50, sono ben tagliati,

[356] Escludiamo dalle analisi quella dell'abside viste le profonde modifiche subite dal paramento murario durante i restauri del 1907/1914.

[357] Escludiamo dal ragionamento le tamponature delle aperture.

[358] Il monumento funebre di Scipione Maccagnone nasconde purtroppo più in basso questo muro, non facendone leggere il rapporto con la "porzione 1". A logica, quest'ultima dovrebbe estendersi a tutta la parte bassa del muro e pertanto dovrebbe essere legata alla "porzione 2".

[359] Ribaltando la pianta dell'abside sinistra sull'attuale cappella del SS Sacramento (dove per altro negli scavi condotti tra 1992 e 2000 venne rinvenuta un'abside) l'arco ricostruito in base alla porzione superstite, risulterebbe in asse e compatibile con l'abside stessa.

[360] È da escludere l'appartenenza della finestra ad un secondo livello data l'assenza di buche per l'alloggio di un eventuale impalcato per il solaio e per l'esigua altezza che avrebbe avuto il livello inferiore.

larghi all'intradosso tra cm 24 e 27 e legati da un sottile strato di malta bianca; la tessitura del muro è in blocchi di lunghezza variabile, ma disposti in filari inizialmente più regolari di altezza compresa tra cm 15 e 20, legati anche da sottili strati di malta integrati con rinzeppature in mattoni; la tessitura si fa irregolare e partire dalle reni dell'arco, ma i residui di intonaco non ne rendono agevole la lettura.
Prospetto ovest. Il prospetto ovest presenta caratteristiche simili a quello est: mancanza di assialità tra le aperture e tecniche costruttive diverse, che suggeriscono una macro suddivisione della superficie in quattro porzioni (tav. mz-2).
"Porzione 1": comprende per intero entrambe le aperture[361] (fig. mz-23); ha le stesse caratteristiche tecniche della "porzione 3" del prospetto est, comprese la forma e la composizione delle ghiere degli archi. Appena sopra l'apertura minore si registra una ricucitura con conci di maggiore spessore.
"Porzione 2": il pilastro in pietra da taglio (fig. mz-22) – la cui base ricordiamo essere posta m 0,45 più in basso del pavimento attuale – e l'arco su di esso impostato. Il pilastro, largo m 1,50, è formato da grandi conci calcarei di ottima fattura disposti in filari alti tra m 0,40 e 0,50 e legati da un sottile strato di malta bianca. Con la stessa tecnica sono assemblati i cunei dell'arco alti m 0,50 e larghi m 0,20 all'intradosso.
"Porzione 4": è la parte più alta del muro conclusa dall'arco a pieno centro (fig. mz-20); le caratteristiche tecnico-costruttive sono analoghe alla corrispondente "porzione 4" del prospetto est.
La tessitura muraria dell'altra fronte del muro, visibile dallo studio del parroco (fig. mz-25), è irregolare: il primo tratto verso nord ricorda quella della "porzione 1" sull'altro lato del muro e conserva due coppie di rincassi laterali da ricondurre a stipiti di un arco cieco che articolava la parete allora esterna del transetto. Più a destra, in corrispondenza della grande finestra murata sul lato del transetto, la tessitura ricorda quella della "porzione 4" sull'altro lato (tav. mz-5) in blocchi di varie dimensioni con giunti di malta di spessore variabile e rinzeppature in cotto.
Ulteriori informazioni sulle tecniche costruttive sono rintracciabili nelle tessiture murarie dell'abside centrale e dei resti di quella sinistra.
Abside sinistra. Dell'abside sinistra (figg. mz-14, mz-15 e mz-16) sono conservati solo due filari dei paramenti interno ed esterno in blocchi calcarei squadrati, alti tra cm 35 e 38, lunghi tra cm 80 e 90 e larghi tra cm 40 e 60, legati da spessi strati di malta. All'interno resta visibile anche una probabile porzione della quota originaria in basole quadrate e parte della fondazioni composte da un primo strato in blocchetti quadrati ben tagliati, lunghi circa cm 50 e alti cm 25 e disposti con un senso differente rispetto a quelli dell'abside, sul quale poggia un secondo strato in pietrame e abbondante malta.
Abside centrale (fig. mz-7). Date le modifiche apportate col restauro condotto tra il 1907 e il 1914 sotto la direzione di Francesco Valenti, l'analisi dettagliata della tessitura dell'abside centrale è complessa e a volte fuorviante.
Tuttavia, si può affermare con una certa sicurezza che la configurazione originaria degli archi ciechi era a tutto sesto e che la luce dell'arco centrale e la dimensione dei ricassi laterali non sono state alterate. Evidente è anche la tessitura: l'abside è costruita in blocchi ben squadrati di lunghezze comprese tra m 0,30 e m 0,50, disposti in filari alti tra m 0,17 e m 0,20, legati da sottili strati di malta bianca.
Nonostante le poche tessiture murarie a vista, la loro complessità esigerebbe una più approfondita lettura stratigrafica. Nondimeno anche le più limitate analisi svolte hanno consentito di sviluppare nuove riflessioni.
Registriamo intanto il ricorso a differenti tecniche costruttive nelle porzioni indicate come normanne dalla storiografia: sebbene siano tutte in blocchi di pietra da taglio, non ne condividono le dimensioni né la messa in opera, mettendo in dubbio l'appartenenza ad un'unica fase costruttiva.
Inoltre, considerando che secondo lo stato degli studi l'abside centrale e il transetto comprese le cappelle alle testate appartengono alla fase di fondazione normanna, pare problematico il ricorso nello stesso cantiere a due geometrie differenti per gli archi.

[361] La lettura del piede del muro è ostacolata dai due monumenti funebri.

Sapendo infatti che l'arco cieco dell'estradosso dell'abside era in origine a tutto sesto (fig. mz-20), così come l'arco della bocca dell'abside destra e quindi per analogia almeno anche quello dell'abside sinistra, risulta poco logico considerare coevi a questi gli archi acuti delle aperture conservate sui muri della testata sud del transetto. Pertanto, si deduce che gli archi delle aperture del transetto o erano originariamente a tutto sesto e in seguito modificati[362], oppure che appartengano ad una fase costruttiva successiva (comunque prossima) a quella delle absidi, forse anche con cambio di maestranze nel cantiere.
La seconda ipotesi giustificherebbe le tecniche costruttive differenti nel prospetto est dalla testata sud del transetto sulle "porzioni" 1 e 2 da una parte e 3 dall'altra. Stando a questa ipotesi, ad una prima fase costruttiva apparterrebbero l'abside centrale e l'annessa cripta, le absidi laterali, il transetto e la parte più bassa delle due testate laterali, completate in una seconda fase prossima comunque alla prima.
In altre parole, si potrebbe ipotizzare che il corpo orientale venne realizzato in due fasi, tra loro vicine, ma sulla base comunque di un'unica idea progettuale della quale venne probabilmente tracciato il "disegno" a terra, compresi gli spessori murari di dimensione costante compresa tra m 1,80-1,90, come registrato dal rilievo.

[362] Questo però è poco plausibile data la solidità della tessitura muraria e l'assenza di tracce di manipolazione. Inoltre, non risultano qui interventi di restauro invasivi come quello effettato sull'abside centrale.

II.5. *Cattedrale di Catania*

FONTI ICONOGRAFICHE

Le fonti iconografiche raccolte sono soprattutto vedute, che anche se non riferite direttamente alla cattedrale, tuttavia ben la rappresentano all'interno del contesto urbano; fanno eccezione alcuni scatti fotografici che inquadrano la fabbrica come soggetto principale. Nonostante ciò, dal confronto tra le immagini si riesce ugualmente ad apprezzare alcuni dei cambiamenti subiti dalla fabbrica nel corso dei secoli.

La prima immagine della cattedrale, o edificio presunto tale, è nel bassorilievo scolpito sul sarcofago in marmo della regina Costanza d'Aragona (1343-1363) del secolo XIV[363] (fig. ct-45): sulla destra, sono raffigurati la facciata e il fronte sud dell'edificio, in pietra concia, con aspetto militare e possente. La facciata è capanna con un unico grande portale a tutto sesto sormontato da un'apertura quadrilobata. La linea di gronda è sottolineata da un cordolo dentellato sul quale è costruita una merlatura a coda di rondine, che percorre tutto il perimetro del corpo delle navate e si arresta al transetto. Il prospetto sud si sviluppa per due livelli divisi da una cornice dentellata: il livello inferiore ha paramento bugnato e poggia su alto zoccolo, mentre su quello superiore si aprono tre grandi bifore archiacute. All'altezza del transetto, una torre più alta del tetto delle navate ha tre livelli anch'essi divisi da cornice dentellata: il piano terreno è in *continuum* con le navate, ed è raffigurato allo stesso modo; mediano si aprono due finestre, mentre una grande bifora occupa quasi tutta la parete del terzo livello.

Camillo Camilliani nel 1584 ha restituito la cattedrale all'interno del contesto urbano[364] (fig. ct-46). Anche in questo caso la cattedrale, fiancheggiata a nord dal possente campanile, è rappresentata in sezione longitudinale con un unico grande corpo con copertura a capanna e sei aperture sul fronte meridionale. Rispetto al rilievo del sarcofago, qui il transetto è messo ben in vista: un grande volume coperto da tetto a due spioventi, che supera in altezza le navate. Su di esso sono impostate le tre absidi semicircolari, delle quali la centrale sembra emergere maggiormente, mentre alla testata sud si addossa un edificio, la cui copertura raggiunge la sommità delle absidi.

Si discosta da queste vedute Nicola Van Aelst nel 1592[365] (fig. ct-47), che inquadra l'edificio da sud-ovest a volo d'uccello. La facciata è a salienti divisa i due registri: l'inferiore con il grande portale d'ingresso sormontato da tre finestre è diviso da una cornice dal secondo livello, più stretto (che conferisce una la forma a salienti) con due aperture e concluso da un frontone nel cui timpano è aperto un finestrone rotondo. In prossimità della testata sud del transetto è un edificio turriforme del quale sono ben evidenti due piani mentre un terzo, più basso, potrebbe essere nascosto dagli edifici monastici addossati al bastione. A nord del prospetto, il campanile è più slanciato rispetto alla veduta di Camilliani, ma sempre merlato.

Nella di poco successiva veduta di Catania proposta da Tiburzio Spannocchi nel 1596[366] (fig. ct-48) la cattedrale è rappresentata come un edificio a capanna e pianta rettangolare; un grande portale, sormontato da un finestrone, dà accesso alle navate illuminate da finestre, sei sul prospetto sud. L'alta torre campanaria è affiancata alla fronte. La veduta inoltre restituisce il rapporto tra la cattedrale e le mura, quindi la vicinanza alla costa e alla principale porta d'ingresso. Desta perplessità l'assenza del

[363] Il sarcofago è custodito in Cattedrale nella cappella della Vergine. Si veda P. VITOLO, *Per i monumenti funerari dei sovrani aragonesi di Sicilia a Catania, Palermo e Messina: testimonianze documentarie, frammenti ritrovati, ipotesi di ricostruzione*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*, atti del convegno (Catania 2017) a cura di C. Urso, P. Vitolo. E. Piazza, Bari 2018, pp. 213-240, in particolare 225-232.

[364] Il documento è custodito presso la Biblioteca Universitaria di Torino. Sull'opera di Camilliani si rimanda a M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, 1993.

[365] N. VAN AELST, *La clarissima città di Catania Patria di S.ta Agata Verg. Et. Mart.*, Roma 1592, incisione su rame, mm. 380 x 522.

[366] *Catania*, disegno a penna e acquerello, mm 309 x 104, in T. SPANNOCCHI, *Descripciòn de las marinas de todo el Reino de Sicilia*, 1596, ms custodito presso la Biblioteca Nacional Madrid.

transetto anche nella pianta[367], nella quale vengono invece indicate due file di pilastri a dividere le navate.
La veduta di Van Aelst è ripresa a colori nel 1597 da George Braun e Franz Hogenberg[368] (fig. ct-49). Tuttavia, la cattedrale rappresentata ancora a salienti manca del portale centrale e del corpo turriforme a destra del transetto, mentre ben rappresentati sono gli ambienti monasteriali a sud.
Nel 1640 Francesco Negro nella pianta di Catania[369] ha riportato il solo perimetro della cattedrale (fig. ct-50): lo spazio delle navate, transetto in aggetto, tre absidi semicircolari. A ridosso della testata sud del transetto sembra indicato il palazzo vescovile.
Maggiori dettagli ha restituito l'olandese Willem Schellinks tra il 1661 e il 1665[370] (fig. ct-51). In una veduta da sud-ovest della città, la cattedrale è rappresentata con tetto a capanna perimetrato da merlature. La parte bassa della fabbrica è nascosta dagli edifici circostanti, ma è ben visibile in facciata una grande apertura a tutto sesto con una ulteriore ghiera interna che, data la posizione, dovrebbe corrispondere ad una finestra, affiancata da due aperture minori e in asse con una superiore finestra circolare[371] a sua volta affiancata da due aperture minori. Nove finestre si aprono nel fianco sud del corpo longitudinale sia nella parte alta, che più in basso, ma di dimensione minore. Il transetto, anch'esso con coperture a capanna, è più alto del corpo longitudinale e aggetta lateralmente. Sulla testata sud sono tre grandi aperture, al di sotto delle quali una linea più scura indica la copertura, probabilmente merlata, d'un corpo di fabbrica addossato con tre piccole finestre; quest'ultimo, sembra estendersi anche verso ovest ed avere un'apertura prospiciente il fianco sud della chiesa. Inoltre, sul lato ovest del transetto è visibile un'altra apertura simile a quelle della testata sud, ma posta ad un livello leggermente più basso. Presso il fianco sinistro della facciata, la grande torre conclusa da un'alta guglia è composta da cinque livelli divisi da cornici merlate.
Apparentemente simile a quella proposta da Schellinks sembra la conformazione della cattedrale riportata da Giacinto Platania sull'affresco rappresentante l'eruzione dell'Etna del 1669[372] (fig. ct-52). L'inquadramento laterale da sud e la presenza di costruzioni in primo piano, che nascondono la parte bassa dell'edificio, non consentono di comprendere se la copertura a due spioventi con perimetro merlato del corpo longitudinale insista sopra le tre navate o soltanto su quella centrale. Sul prospetto, in alto, sono visibili cinque aperture, una sesta è parzialmente nascosta dal transetto e un edificio antistante probabilmente ne nasconde una settima, a sinistra. Il transetto emerge rispetto alle navate sia in altezza, che in ampiezza; coronato da una merlatura, è coperto da un tetto a due spioventi, tranne che nella testata sud a terrazza. Qui le tre grandi finestre della veduta di Schellinks sono sostituite da due modeste aperture, poste a differenti livelli, al di sotto delle quali si addossa alla testata del transetto una struttura collegata tramite una terrazza ad un corpo di fabbrica della stessa altezza e con due coppie di finestre. Quest'ultimo si estende anche dietro alla chiesa nascondendo le absidi, delle quali sono visibili solo le calotte emisferiche delle coperture. La torre campanaria, conclusa con un tetto a guglia, è scandita in tre livelli da merlature, che le conferiscono aspetto difensivo.
Simile a quella dell'affresco di Platania è la cattedrale in una veduta di Anonimo del 1686[373] (fig. ct-53); data l'angolazione, sul transetto sono restituite due finestre e in facciata un unico portale archiacuto sopra al quale una finestra tonda è affiancata da due piccole aperture.

---

[367] *Planta de Catania*, disegno a penna e acquerello, mm 221 x 316, tratto da T. SPANNOCCHI, *Descripciòn de*…, op. cit.
[368] *Catana Urbs Siciliae Clarissime Patria S. Agathae Virginis et Martiris*, incisione su rame mm 370 x 520, in G. BRAUN, F, HOGENBERG, *Civitates Orbis Terrarum*, Vol. V, Coloniae Agrippina 1597.
[369] F. NEGRO, C. M VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia,* 1640, a cura di N. Aricò, Messina 1992, p. 138.
[370] Il disegno di Schellinks sta in *Atlante del principe Eugenio*, manoscritto custodito presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna.
[371] La finestra circolare era già presente nella veduta di Van Aelst, ma su facciata a salienti.
[372] L'affresco si trova nella sacrestia della cattedrale.
[373] Anonimo, Catania, 1686, riportata in L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992.

La grande mole della torre è crollata durante il terremoto del 1693, danneggiando gravemente la struttura della chiesa, ma risparmiando probabilmente parte della facciata come si deduce da una veduta dell'epoca[374] (fig. ct-54).
Anche un olio su tela del 1708[375] confermerebbe che i danni interessarono maggiormente il corpo delle navate, risparmiando, almeno parte della facciata, mentre il corpo orientale restò integro. (fig. ct-55). Nonostante l'assenza della copertura, l'interpretazione della porzione visibile del corpo longitudinale risulta particolarmente complessa a causa della distorsione prospettica: entrambi i muri longitudinali appaiono scanditi da aperture, dei sostegni interni sembrano essere sopravvissuti solo alcuni pilastri a sud reggenti archi acuti e il soprastante muro sul quale restano le tracce di finestre: l'immagine suggerisce una conformazione a salienti con claristorio. Il transetto, molto alto e coperto da un tetto a due spioventi, è anticipato da un volume minore che ne replica la forma, ma largo tanto quanto la navata centrale; alla testata sud del transetto si addossa una più bassa struttura turriforme merlata. Data la prospettiva, è visibile soltanto l'abside destra.
Poco dissimile da quest'ultima e datata allo stesso anno, un altro olio su tela mostra la città nel 1669[376] (fig. ct-56) la navata centrale è coperta da tetto a due spioventi con perimetro merlato, mentre la copertura della navata destra sembra essere calpestabile, come suggerisce una porta sulla parete ovest del transetto prospicente la copertura della navata destra. Il transetto supera in altezza la navata centrale ed è coperto con tetto a due falde; alla testata sud, con una alta finestra, è addossato un corpo di fabbrica. Sulla facciata l'unico ingresso è sormontato da una grande finestra. Il campanile con tetto a guglia è articolato in quattro livelli divisi da cornici merlate.
Più dettagliata è la veduta pubblicata da Jean-Claude Richard de Saint-Non nel 1783[377] che inquadra la cattedrale da sud-est (fig. ct-57), che seppur verticalizzata corrisponde allo stato attuale. La navata centrale è più alta delle laterali ed è visibile parte della nuova facciata vaccariniana. Per la prima volta compare la nuova cupola sulla crociera del transetto molto alto. Le absidi leggermente scalari sono collegate dal camminamento di gronda; dell'abside centrale molto alta, è percorsa da una merlatura retta da archetti. Alla testa del transetto, con tre finestre, si addossa un corpo di fabbrica turriforme con un'unica apertura rettangolare nella parte mediana; alla sommità sembra essere in comunicazione con il camminamento di gronda delle absidi.
La stessa configurazione della cattedrale è leggibile anche nella veduta planivolumetrica della città (fig. ct-58) rielaborata sulla planimetria di Antonino Vacca del 1760 e pubblicata nel 1784 da Jean Hoüel[378].
Dal XIX secolo, grazie anche all'avvento della fotografia[379], si iniziò a prestare maggiore attenzione al versante nord-ovest della fabbrica.
Nello scatto di William Leighton Leitcht del 1839 (fig. ct-59) è possibile percepire una porta che dal transetto consente l'accesso alla copertura terrazzata della navata sinistra sulla poco più a sinistra la parte superiore un'altra apertura nascosta dal tetto della sacrestia. Alla testata nord del transetto si addossa un corpo di fabbrica in muratura con tetto a spiovente, sul quale è collocato un orologio. Questi elementi vengono confermati in una fotografia del 1846 (fig. ct-60): si nota meglio la porta d'accesso alla terrazza sulla navata destra e si apprezza meglio la forma archiacuta della finestra parzialmente nascosta dal tetto della sacrestia.
Tre scatti di Federico de Roberto del 1907 inquadrano uno il versante nord-ovest della fabbrica e gli altri due quello orientale[380]. Nel primo scatto (fig. ct-61) è ben visibile l'accesso dal transetto alla

[374] L'immagine è pubblicata in E. GUIDOBONI, E. BOSCHI, *Catania, terremoti*…, cit., pp. 134-135; l'originale, di autore anonimo, è conservata alla Staatbibliothek di Berlino.
[375] *Catania dal tremuoto del 1693 al 1708* (Ignoto, olio su tela, 1708, collezione privata).
[376] *Catania prima dell'eruzione del 1669* (Ignoto, olio su tela, 1708, collezione privata).
[377] *Vue générale de la Ville et du Port de Catane, prise sur le bord de la mer*, pubblicata in J.C.R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque*…, vol. 4/1, cit., tav. n. 25.
[378] *Plan de la Ville de Catane* pubblicato in J. HOÜEL, *Voyage pittoresque*…, vol. II, cit., tav. 128.
[379] Molte sono le fotografie scattate a partire dalla metà del secolo XIX; a titolo esemplificativo, ne sono state scelte alcune appartenenti a differenti momenti storici.
[380] Gli scatti sono tratti da F. DE ROBERTO, *Catania*, Bergamo 1907, pp. 15, 47 e 48.

copertura della navata sinistra, mentre è assente la finestra archiacuta, nascosta forse in seguito ai lavori che compresero anche la costruzione della nuova torre campanaria. Nel secondo scatto (fig. ct-62), sul corpo annesso alla testata sud del transetto – quella con una sola apertura decentrata verso est – si nota una costruzione a falda unica. Nel terzo scatto (fig. ct-63), infine, il partito absidale corrisponde a quello attuale salvo per le due aperture rettangolari al centro dell'abside maggiore e di quella destra, che hanno sostituito le originarie.
La costruzione sul terrazzo del corpo annesso alla testata sud del transetto è documentata anche da una fotografia aerea di inizi Novecento (fig. ct-64).
Il materiale iconografico restituisce un profilo della storia costruttiva dell'edificio. In particolare, le immagini precedenti al terremoto del 1693 offrono una ricca serie di dati utili alla definizione della *facies* originaria della cattedrale catanese. Tuttavia, dalle differenze tra le vedute sorgono alcune perplessità interpretative riguardo: la facciata se a capanna o a salienti e il conseguente rapporto altimetrico tra le navate, il tipo dei sostegni tra le navate distrutti dal crollo del campanile nel 1693, le altezze dei due corpi annessi alle testate del transetto, l'esistenza di altre fabbriche annesse a est, il camminamento di ronda se percorresse parzialmente o interamente il perimetro della chiesa e quindi il rapporto tra l'apparato difensivo delle mura e la cattedrale stessa. Da parte loro, le immagini successive al sisma documentano le modifiche subite dalla fabbrica tra il XVIII e il XX secolo e quindi contribuiscono alla formulazione di un quadro sinottico delle fasi costruttive funzionale ad individuare le porzioni della chiesa appartenenti all'età della Contea.

RILIEVO
Considerando le problematiche emerse dallo stato degli studi, ci si è concentrati in particolare sulla porzione orientale, comprendendo anche gli ambienti annessi lateralmente al transetto. Sul corpo delle navate, ricostruite dopo il terremoto del 1693, è stata eseguita un'analisi meno approfondita, salvo che sugli elementi ancora visibili emersi dagli scavi e, in parte, sulla parete di controfacciata. Per le quote altimetriche si è considerato il piano pavimentale del transetto come quota zero di riferimento.
Corpo orientale. A differenza di quanto manifesto nei rilievi esistenti, il corpo orientale non è perfettamente regolare, ma presenta dissimmetrie sia tra le porzioni che la compongono, sia tra le dimensioni delle sezioni murarie.
Le absidi tra loro scalari (fig. ct-4 e tav. ct-1) - la centrale è m 7,10 più profonda delle laterali - non sono impostate direttamente sul transetto, ma sono anticipate da una campata rettangolare, maggiore in quella centrale. Le absidi laterali (figg. ct-3 e tav. ct-1) non sono coassiali con le navate minori essendo quella destra sfalsata di m 1,80 verso nord e quella sinistra di m 1,60 verso sud. Il rapporto gerarchico è apprezzabile anche dalla variazione delle quote pavimentali: rispetto al piano di calpestio del transetto. Il presbiterio (fig. ct-34) è soprelevato di m 1,50 e a questo collegato con una larga scala di sette gradini[381] fino all'altare più altri due gradini fino alla quota del coro; la cappella dell'abside sinistra è rialzata di soli due gradini (alzata di cm 15 ciascuno), quella destra di un solo gradino. Tutti i pilastri su cui si impostano gli archi delle fronti delle cappelle sono arricchiti con colonne innicchiate provenienti da edifici romani[382].
Nel cappellone centrale (fig. ct-34), una campata larga m 11,52 e profonda m 9,15 anticipa l'abside larga m 10,25 e profonda m 6,12 attorno alla quale sono disposti i due ranghi del coro. La bocca del cappellone, come quella delle due cappelle laterali, è ad arco acuto - geometricamente è un terzo acuto - alto in chiave m 23,10 dal piano del coro; l'altezza del primo spazio varia da m 23,15 a m 20,85 essendo la volta inclinata verso est, mentre l'arco del catino absidale è alto m 20,25 con geometria prossima ad un arco a due centri[383].

[381] Tutti i gradini hanno alzata di cm 17.
[382] A.M. FALLICO, *Capitelli antichi nella cattedrale di Catania*, in "Palladio", s.3, vol 17 (n 1-4, 1967), pp. 171-182.
[383] La differenza geometrica tra l'arco della bocca dell'abside e quello del catino deriva dall'avere entrambi imposta quasi alla stessa altezza ma luci e altezze differenti.

Nella curva absidale si aprono tre grandi monofore strombate, ma le laterali sono murate dall'interno: la centrale è alta m 5,70 e larga m 1,90, nel punto in cui inizia la strombatura è alta m 5,60 e larga m 1,45, mentre esternamente l'altezza è di m 6,15 e la larghezza di m 1,95; le monofore laterali all'esterno sono larghe m 1,35 e sul punto di strombatura m 0,95, la destra è leggermente più alta (m 6,25 contro i m 6,15 della sinistra).
Il muro dell'abside è spesso m 3,20[384]. Il passaggio[385] tra il cappellone centrale e l'abside sinistra (fig. ct-39), profondo m 3,95, è concluso da un arco acuto con doppia ghiera in pietra da taglio; dal lato della cappella centrale è largo m 1,30 e alto m 9,60, dal lato dell'abside sinistra a causa del dislivello tra i due ambienti è alto m 10,80. Analogo passaggio è posto simmetricamente tra l'abside centrale e la destra[386]. I due pilastri posti davanti i passaggi tra le absidi che reggono l'arco del cappellone centrale sono spessi m 3,30 (ad esclusione delle paraste settecentesche) e larghi m 4,70.
La campata che precede l'abside sinistra (fig. ct-36) misura m 7,60 in larghezza e m 4,15 in profondità, mentre l'abside ha diametro di m 6,20, ma è profonda m 3,45. La chiave dell'arco acuto (terzo acuto) a doppia ghiera della bocca della cappella è alta m 17,55 dal pavimento del transetto con imposte a m 13,10); la chiave dell'arco dell'abside (arco a due centri) è invece a m 16,50. Lo spessore murario dell'abside è di m 3,20[387] e si riduce a m 2,70 in prossimità dell'attacco con l'abside centrale. Una monofora strombata e archiacuta è al centro della curvatura, ma spostata di un grado verso nord; internamente ed esternamente è alta m 5,80 e larga m 1,40, ma sul punto di strombatura la larghezza si riduce a m 1,00.
L'abside destra (fig. ct-40), ha leggere differenze dimensionali: la campata che precede l'abside è larga m 7,65 e profondo m 4,10; l'abside ha diametro di m 6,25 e profondità di m 3,40. Anche in questo caso la bocca della cappella absidale è ad arco a terzo acuto con doppia ghiera la cui chiave è a m 18,00[388] dal piano di calpestio del transetto e le imposte sono a m 13,00; mentre la chiave dell'arco (a due centri) dell'abside è a m. 16,70. La sezione muraria dell'abside è anche qui di m 3,20, ma diminuisce a m 2,65 agli attacchi con l'abside centrale a sinistra e con il muro del transetto a destra. Una finestra strombata e archiacuta, di misure analoghe alla simmetrica nell'abside sinistra, è ricavata nel centro del catino.
Sotto alla cappella maggiore, a circa m - 2,80 dal suo pavimento, un ipogeo (fig. ct-35 e tav. ct-1), a pianta triconca con ampiezza massima di m 3,65, è preceduto da una navata/dromos lunga m 6,00 e larga m 1,80[389]
Transetto. Il transetto (fig. ct-30) è largo m 40,00, ma ha pianta leggermente irregolare essendo la testata nord profonda m 12,15 e quella sud m 12,25. È coperto con volte a botte lunettate alte in chiave m 24,45 tranne che alla crociera dove si imposta una cupola alta m 47,75.
Testata nord. Lo spessore murario della testata nord (fig. ct-30 e tav. ct-1) è di m 3,30. Numerose aperture si distribuiscono sulla parete di fondo: un portale immette nell'ambiente annesso, cioè nella cappella del Crocifisso; una bifora con soglia a m 15,60 (fig. ct-31) è composta da due aperture archiacute (arco a terzo acuto; alte m 2,95 e larghe m 0,80) separate da una colonnina dal diametro di m 0,40, ma non consente il passaggio della luce a causa del nuovo campanile costruito nel 1852 su progetto di Carmelo Sciuto Patti. Più sopra, tre grandi monofore archiacute (arco a terzo acuto) con il davanzale a m 21,15, sono anch'esse alte m 2,95, ma larghe m 1,10. Le due laterali sono parzialmente occluse dalla più recente volta botte del transetto[390].
Cinque feritoie di differenti altezze ma larghe m 0,15 (salvo quella inferiore larga m 0,10), denunciano il corpo scala ricavato nello spessore della parete. Tre monofore, impostate alla stessa quota di quelle

[384] Lo spessore potrebbe tuttavia essere leggermente maggiore appena sotto il livello della pavimentazione.
[385] Il passaggio non è praticabile per l'assenza di scala.
[386] L'apertura è oggi visibile solo dall'abside destra, perché murata verso l'abside centrale.
[387] Come per l'abside centrale lo spessore potrebbe tuttavia essere leggermente maggiore appena sotto il livello della pavimentazione.
[388] L'abside destra risulta quindi leggermente più alta della sinistra della sinistra.
[389] Le misure dell'ipogeo sono riprese da T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., p. 325.
[390] Le due finestre laterali sono parzialmente coperte dalla più recente volta botte; quella a sinistra è anche totalmente occlusa dal campanile.

sul muro nord, sono conservate sopra l'arco dell'abside (figg. ct- 23 e ct-36) a circa m 19,25 dalla quota del transetto, ma la lunetta della volta a botte le ha parzialmente occluse.
Sulla parete ovest (fig. ct-32) tre monofore alte ancora m 2,95, ma larghe m 1,30, si allineano con la bifora del muro nord; più in basso un'altra monofora (arco a terzo acuto) larga m 1,10 e alta m 2,90, è ora obliterata dal retrostante volume della sacrestia, alla quale si accede dal portale sottostante.
Il braccio sinistro del transetto è collegato alla navata laterale corrispondente da un arcone a tutto sesto in pietra bianca, largo m 6,05 e alto in chiave m 11,34[391], costruito al di sotto del precedente arco a terzo acuto (fig. ct-32), la cui chiave è a m 12,00 dal pavimento del transetto. I due archi hanno imposte separate, seppur entrambe a m 8,35 dal pavimento: l'arco acuto è impostato sulla parete, l'arco a tutto sesto sulla verticale della colonna innicchiata e sul pilastro. La spalla nord (fig. ct-33), è composta da un pilastro in pietra da taglio (di riuso) con rinzeppi in mattoni, largo m 0,90 e affiancato da due colonne di riuso innicchiate; poggia su un basamento in blocchi lavici di riuso con rinzeppi in mattoni, alto m 1,35 in corrispondenza del pilastro e della colonna ovest e m 1,10 in corrispondenza dell'altra colonna[392]. La spalla opposta è invece un pilastro polilobato in pietra da taglio largo m 3,25 e 2,38 per una estensione di m 5,85, escludendo le lesene settecentesche addossate ai lati verso la navata centrale e verso il transetto[393].
Corpo di fabbrica addossato alla testata nord del transetto[394]. Il corpo di fabbrica addossato alla testa nord è ruotato di un grado verso nord rispetto al transetto. Ad una quota superiore di m 0,30, ha pianta rettangolare con lati di m 10,85 per m 7,35 ed è coperto da volta a crociera. I muri perimetrali hanno spessore differente: il muro ovest misura m 3,40, quello nord m 4,00 e quello est, confinante con il muro dell'abside sinistra, m 3,58; su quest'ultimo muro è aperta una finestra strombata, con colonnine innicchiate agli stipiti (diametro m 0,36), luce di m 2,60 internamente e di m 1,60 all'esterno, altezza di m. 3,70.
Testata sud. Il muro di fondo (fig. ct-30), spesso m 3,30, della testata sud del transetto ha organizzazione simmetrica a quella della testata nord. Un portale con luce di m 2,00 dà accesso al piano terra del corpo di fabbrica annesso, ora cappella dell'Immacolata.
Analogamente al lato nord, in asse al portale sono una bifora (fig. ct-31) – qui aperta - e quindi tre monofore delle quali se ne apprezzano soltanto due all'esterno (fig. ct-7); sul lato destro della parete cinque feritoie di differenti dimensioni e larghe m 0,15 suggeriscono l'esistenza anche su questo lato di una scala (demolita negli anni Cinquanta del secolo scorso) - ricavata nello spessore murario[395] (fig. ct-44).
Sopra l'arco dell'abside, al centro della parete, si legge la debole traccia di una monofora con davanzale a circa m 19,25 dal piano del transetto (fig. ct-41).
Anche il muro ovest ha organizzazione simmetrica, nella distribuzione e dimensione delle finestre[396], a quella del corrispondente nel braccio nord del transetto. Manca invece la porta, qui "sostituita" da un monumento funerario (fig. ct-32).
Come sulla porzione opposta della chiesa, un arco a tutto sesto, costruito sotto al precedente acuto in pietra lavica con chiave a m 12,40, collega il transetto alla navata destra; in pietra bianca, ha luce di m 6,05, altezza in chiave a m 11,25 e imposte a m 8,27 (fig. ct-32). Anche qui i due archi hanno imposte separate: l'arco acuto è impostato sulla parete, l'arco a tutto sesto sul pilastro con colonne innicchiate di riuso ammorsato alla parete (fig. ct-33) simile a quello opposto nella navata laterale nord, ma leggermente differente nella dimensione del basamento alto m 1,40; il pilastro tra le colonne

[391] L'altezza della ghiera modanata è di m 0,70.
[392] Il piano di posa della colonna ovest è stato pareggiato con un blocco in calcarenite sottoposto alla base.
[393] Le due diverse larghezze sono probabilmente dovute al fatto che la porzione più larga a est costituisca il nucleo originario, mentre l'altra sia stata aggiunta in occasione della costruzione dei pilastri settecenteschi.
[394] Non è stato possibile accedere agli ambienti ai piani superiori (Salone Bentivoglio e cella campanaria), perché impraticabili.
[395] La scala ricavata nello spessore murario della testata del transetto per risalire agli ambienti superiori del corpo aggiunto, è indice dell'appartenenza alla medesima idea progettuale dei due elementi architettonici (transetto e corpo laterale annesso).
[396] Qui la monofora si apre sulla scala moderna che sostituisce l'antica denunciata dalle feritoie.

è largo m 1,00. La spalla nord è un pilastro per forma e dimensioni identico al suo simmetrico dall'altro lato della navata centrale. Infine, l'arco a tutto sesto che collega la navata centrale al transetto ha una luce di m 11,70 ed è alto m 23,35 in chiave.
Corpo di fabbrica addossato alla testata sud del transetto. Il corpo di fabbrica addossato alla testa sud è coassiale al transetto. Il vano al piano terra (fig. ct-42) a quota di m 0,70 inferiore al transetto, ha pianta rettangolare con lati di m 7,40 e m 11,42 ed è coperto da una volta a crociera. Al centro del muro ovest, spesso m 3,00, è una porta con arco a terzo acuto[397] sormontata da una monofora anch'essa a terzo acuto alta m 2,90 e larga circa m 1,00. Nello spessore (m 3,75) della parete sud è ricavata la scala d'accesso al palazzo vescovile. Nel muro sud, spesso m 3,40, aperta una finestrella strombata, larga m 0,45 all'interno e m 0,20 all'esterno, in asse ad una nicchia absidata con arco a terzo acuto a due ghiere impostato su colonnine larga m 2,50 e profonda m 1,25,
Al salone Bonadies al piano superiore[398] (fig. ct-43) si accede non più dall'originaria scala collocata nello spessore murario del transetto (fig. ct-44), ma da una moderna dalla navata destra.
Corpo orientale - esterno. Sulla fronte est[399], i due corpi laterali nascondono le porzioni in aggetto del transetto, che restano visibili solo in secondo piano grazie all'altezza maggiore. Le absidi sono impostate su un possente zoccolo in blocchi di pietra lavica di riuso, alto m 4,90 sotto l'abside destra (sud), m 4,20 sotto la centrale e m 3,80 sotto quella sinistra (nord) a causa della pendenza del piano di calpestio; lo zoccolo è concluso da una cornice alta m 0,30.
Un saggio (fig. ct-68) eseguito a ridosso dell'abside centrale durante i restauri degli anni Cinquanta del secolo scorso, ha messo in luce un basamento formato da due gradoni in pietra bianca, sul quale era impostato lo zoccolo in pietra lavica. Le quote del saggio non vennero riportate, tuttavia considerando l'altezza media dei blocchi dello zoccolo (m 0,60), supponiamo che i due gradoni potrebbero trovarsi a circa m 1,00 sotto l'attuale livello di calpestio esterno.
La muratura è interamente in pietra da taglio, con blocchi per lo più di riuso di dimensioni non uniformi; la porzione comprendete le merlature è invece in pietrame legato da abbondante malta grigiastra. I merli hanno dimensioni pressoché costanti essendo alti m 1,20, larghi m 1,00 e intervallati di circa 90 centimetri, salvo che sul corpo sud dove gli spazi vuoti sono invece larghi m 1,65.
Dalla cornice dello zoccolo fino alla linea di gronda del tetto l'abside centrale è alta m 15,75 e larga m 13,90, mentre le laterali sono alte m 15,00 e larghe 9,50 m. La porzione più esterna, posta tra la cornice e la parte superiore delle merlature, ha invece altezza costante per tutte e tre le absidi e misura m 12,30, mentre il calpestio del camminamento di ronda, che rigira su tutto il corpo orientale della chiesa, è a quota m 10,60 dallo zoccolo, ossia m 13,40 dal piano di calpestio del transetto.
Il prospetto di tutte e tre le absidi è scandito da archi ciechi a terzo acuto, di luce variabile: maggiore al centro e minore all'incontro tra le curvature delle absidi. L'abside centrale presenta una cornice aggettante, alta m 0,20, a m 7,80 dalla cornice dello zoccolo (fig. ct-17); se rapportata all'interno, questa quota corrisponde a quella delle imposte degli archi delle absidi laterali ed è prossima a quella di posa delle colonne innicchiate sulle quali insiste l'arco dell'abside centrale[400] (fig. ct-34). Poco sopra la cornice, una finestra circolare murata del diametro di m 1,65 non è manifestata all'interno (fig. ct-17). Rispetto al livello di calpestio esterno, il piano del transetto è soprelevato di soli 10 cm, quello del presbiterio di m 1,60 e quello dell'ipogeo sotto alla cappella maggiore si trova a circa meno un metro[401] (tav. ct-1). Il transetto è alto m 26,60 dalla quota di calpestio interna e sulla superfice est presenta diversi piani.

[397] La porta, già di accesso all'antico chiostro, da adesso acceso ad un ambiente che non ho potuto visitare.
[398] Non sono in possesso del rilievo del salone, tuttavia la continuità delle tessiture murarie, molto simili a quelle ad esempio visibili sopra e ai lati delle absidi e la presenza di finestre/feritoie con arco a terzo acuto, non lascia supporre grande distanza tra il cantiere di costruzione del salone e quello delle parti più alte della chiesa. Il discorso verrà approfondito a breve con l'analisi stratigrafica.
[399] Dell'esterno sono in possesso solo del rilievo del fronte orientale (il più importante ai fini del nostro lavoro), la campagna di rilievo è ancora in corso. L'analisi più approfondita del partito orientale verrà affrontato di seguito.
[400] Su questa osservazione, che evidenzierebbe la continuità cantieristica, ritorneremo più avanti.
[401] La quota dell'ipogeo potrebbe essere compatibile con quella dei due gradoni in pietra bianca rinvenuti negli anni Cinquanta del secolo scorso.

Due grandi contrafforti per lato, larghi m 1,35, sono in corrispondenza dell'attacco dell'abside centrale al transetto o potrebbero essere relativi all'imposta del tamburo della cupola.
Sul muro del braccio nord del transetto restano interamente visibili le tre monofore con arco a terzo acuto, alte m 3,35 e larghe m 1,30, delle quali solo quella centrale si manifesta all'interno (fig. ct-23).
I due corpi annessi alle testate del transetto hanno pari altezza. Il corpo sud (fig. ct-8) si estende per m 14,70 e è alto m 17,00 dalla quota di calpestio esterna, cioè m 16,80 dal piano del transetto[402]. Al centro del muro una porta murata, con luce di m 1,30 e altezza di m 2,20, dava accesso alla cappella; al di sopra, la feritoia alta m 2,30 della finestra strombata ha la terminazione ad arco a terzo acuto ricavato in un unico concio finemente scolpito a simulare due ghiere (fig. ct-9). In asse con questa, un'altra feritoia, con luce di m 0,25 e altezza di m 2,50, è in corrispondenza del salone Bonadies a m 16,65 dal piano di calpestio esterno, cioè a m 11,35 da quello della cappella dell'Immacolata.
Il corpo nord (fig. ct-21) è alto quanto il precedente, ma misura in ampiezza m 14,35. Al centro del muro è il finestrone della cappella del Crocifisso, in asse al quale a m 4,15 una feritoia larga m 0,25 e alta m 2,20, è simile e allineata a quella sul corpo sud.
Navate. Come noto, le navate (figg. ct-28 e ct-32) furono completamente ricostruite dopo il sisma del 1693: i nuovi muri seguirono il perimetro precedente, forse sfruttandone porzioni dei muri conservate, mentre nuovi pilastri[403] furono costruiti sull'allineamento dei precedenti sostegni. Ci si limita pertanto ad analizzare le sole poche emergenze normanne. La navata centrale è lunga m 66,00 e ampia m 12,65. La navata destra, larga m 6,40, ha uguale lunghezza, mentre la navata sinistra, di pari ampiezza, è m 0,25 più corta a causa della rotazione della facciata di un grado verso ovest. Il muro nord è spesso m 2,50, mentre il muro sud è più sottile di m 0,50. La sezione muraria ovest è invece di m 2,20, ad esclusione degli elementi settecenteschi. La facciata settecentesca è ancorata alla precedente medioevale alle quale potrebbero appartenere i residui dietro l'attuale timpano. In controfacciata, due porte concluse ad arco a tutto sesto (fig. ct-26) danno accesso a scale a chiocciola con gradini in pietra lavica organizzati su di un perno centrale in cilindri di calcare alternati a dischi in mattoni rossi[404] (fig. ct-27).
Con i saggi aperti nel secondo e nel terzo intercolumnio nord (partendo dalla facciata) e nel terzo sud sono stati portati in luce i pilastri e le basi di colonne ad essi addossati appartenenti all'assetto del duomo precedente il terremoto del 1693 (fig. ct-29). Comi i pilastri più antichi, anche le basi delle colonne sono impostate a meno m 1,10 sotto l'attuale pavimento (la superfice superiore delle basi è ameno m 0,85), ma differiscono tra loro sia a livello formale, che dimensionale: i diametri delle due basi a nord misurano rispettivamente m 1,20 e 1,30 mentre quello della base a sud è di m 1,35. Le porzioni dei pilastri sono invece tutte larghe tra m 1,70 e m 1,75 (non è possibile definirne le lunghezze poiché parzialmente coperte dai sostegni attuali) e conservate per m 0,60, cioè fino a meno m 0,25 dalla pavimentazione della chiesa. È stato messo in luce anche un pavimento in lastre di pietra giuggiulena a meno m 0,50 sotto quello odierno.
Nuovi dati per precisare le conoscenze sulla storia sul duomo catanese emergono quindi dal rilievo e in particolare dall'esame del corpo orientale. Qui si nota infatti per gli archi l'uso costante alla geometria a terzo acuto come anche il ricorso ad una misura compresa tra m 3,20 e 3,30 per lo spessore dei muri delle absidi e del transetto. Diverse sono invece le dimensioni dei muri dei due corpi annessi alle testate del transetto, per i quali tra l'altro la storiografia presenta pareri decisamente discordanti circa le forme originarie e il periodo di costruzione. Tuttavia, la differenza delle sezioni murarie potrebbe non essere necessariamente indice di differenti momenti costruttivi. Il rapporto tra il transetto e le absidi da una parte e i corpi aggiunti dall'altra è più complesso sul prospetto orientale, per cui su quest'ultimo è stata impostata una lettura stratigrafica.

[402] Di conseguenza, il piano di calpestio della cappella dell'Immacolata è a circa m - 0,40 rispetto al piano di calpestio esterno.
[403] I pilastri a sezione rettangolare hanno lati di m 2,40 e m 3,65.
[404] Perché impraticabili, le scale a chiocciola sono state solo parzialmente ispezionate e non sono state rilevate.

ANALISI STRATIGRAFICA

Come su esposto, il prospetto orientale della cattedrale è in pietra lavica con molti elementi di riuso[405] e talvolta con ricorso a rinzeppi e a orizzontamenti in mattoni; le merlature e le porzioni superiori del transetto sono invece in *opus incertum* con elementi di pietra lavica rinzeppati da cocciame e legati da abbondante malta grigiastra. Se nella parte più ampia del prospetto le tessiture murarie sembrano differire, le diseguaglianze sono legate più al tipo di taglio dei conci che non loro assemblaggio.

Vista la complessa articolazione, soprattutto sulle tre absidi per la presenza delle arcate cieche, per una migliore lettura delle fasi costruttive l'analisi stratigrafica è stata semplificata distinguendo le Unità Architettoniche (UA) dalle Unità stratigrafiche murarie (USM). Di conseguenza, più unità architettoniche possono appartenere alla medesima USM per la condivisione di forme e caratteristiche tecnico-costruttive. Il prospetto è stato scomposto in 67 UA (tav. ct-2) e in 72 USM (tav. ct-3) corrispondenti a micro-fasi costruttive individuate grazie a più o meno evidenti discontinuità murarie, cambiamenti di assise, spessori delle malte e rinzeppi tra i giunti, differenze delle dimensioni dei conci impiegati o del loro taglio. Nella descrizione delle USM quando necessario si ricorrerà alle UA per una più precisa individuazione di alcuni elementi. Inoltre, per meglio descrivere il cantiere e le sue fasi sono stati riprodotti sul prospetto interno delle absidi i limiti delle USM individuate sul prospetto esterno e ritenute più significative (tav. ct-6).

Le USM-1 e USM-13 sono tra loro identiche[406]: alte m 3,20, sono formate da grandi blocchi di dimensioni variabili, disposti in filari compresi tra m 0,60 e m 0,80, legati da abbondante malta bianco-grigiastra nella quale sono inclusi granuli di calce e piccoli elementi lapidei e in cotto. I blocchi sono di riuso, probabilmente provenienti dal teatro e dall'odeon romani poco distanti dalla cattedrale; lo segnalano, oltre ad evidenze quali cavi per l'inserimento di elementi di fissaggio e altri apprestamenti, oltre che l'evidente riadattamento dei bocchi alle assise, le rinzeppature in mattoni e pietrame per la regolarizzazione dei corsi (fig. ct-8 e tavv. ct-3 e ct-6).

L'USM-2, alta m 2,95, si differenzia solo per la grandezza dei blocchi disposti in assise di altezza compresa tra m 0,50 e m 0,75)[407], ma non per tecnica costruttiva ed è intaccata dalla USM-9, intervento di restauro che portò all'asportazione d'una cornice di finestra e alla integrazione (fig. ct-66) della feritoia, che quindi fa parte sia dell'USM-9 che della USM-2, sulla quale ultima insiste il "pezzo speciale" nel quale è scolpito il piccolo arco acuto a doppia ghiera (fig. ct-9): quest'ultimo suggerisce l'attività di maestranze pratiche anche per la costruzione della USM-2, nonostante il ricorso a materiale di riuso.

Anche per le USM-14 e USM-15 sono stati utilizzati blocchi di riuso, qui secondo assise irregolari e con numerosi rinzeppi in mattoni (in particolare sotto il penultimo filare della USM-15 alti cm 6) e ingente quantità di malta[408]. Le ammorsature d'attesa sulla sinistra denotano la loro anteriorità rispetto alle USM-2 e USM-13 (fig. ct-13).

Le USM-3, 4, 5 e 6 (fig. ct-8 e tav. ct-4) sono simili tra loro e differiscono dalle USM-1, 2 e 13 per la minore dimensione e la forma più regolare dei blocchi, legati da giunti irregolari (a volte anche di cinque centimetri) di malta grigio-biancastra con grasselli e granelli di pietra lavica. I blocchi fanno da rivestimento ad un muro composto da pietrame ma con assise ben organizzate, come apprezzabile sul fronte sud dell'ambiente (fig. ct-11).

---

[405] I conci non sono tutti della stessa natura geologica, ma comunque per di più cavati prezzo le pendici meridionali dell'Etna. Generalmente si tratta di rocce basaltiche scure a tessitura porifica, sulle quali riscontriamo talvolta la presenza di fenocristalli (zona Motta S. Anastasia e paesi etnei) mentre altre volte venature grigio-azzurre e tratti quarzoarenitici (zona Santa Maria di Licodia). Per una chiara visione sulla geologia e i tipi di roccia del vulcano si rimanda a S. BRANCA, M. COLTELLI, G. GROPPELLI, F. LENTINI, *Carta Geologica del Vulcano Etna*, in «Italian Journal of Geosciences», 2011.

[406] Le due USM condividono la tecnica costruttiva e le assise e sono separate solo dalle UA3-POR murata (USM-11) con architrave monolitica alta m 0,30 e dalla UA2-SCA.

[407] La differente dimensione dei blocchi potrebbe dipendere dal differente edificio di provenienza, oppure pur appartenendo dallo stesso edificio aver avuto collocazione in porzioni differenti. Tra i conci della USM-2 uno è in latitandesite rosa, ma dato che si tratta di elementi di reimpiego, l'indicazione geologica non è indicativa per individuare le cave in uso al tempo della costruzione della cattedrale.

[408] Su un blocco del penultimo filare della USM-15 sono incise quattro tacche orizzontali.

Nonostante il taglio più netto delle superfici di contatto rispetto alle USM sottostanti, l'irregolarità delle altezze dei filari, le rinzeppature in mattoni (spessi cm 6) nei giunti sia verticali che orizzontali e la presenza di alcuni elementi di spolio indicano che anche qui è stato impiegato materiale di recupero, ma con maggiore perizia tecnica. Questo è evidente soprattutto nell'USM-3, formata da 4 filari di conci abbastanza regolari alti tra m 0,50 e m 0,55 e lunghi nella maggior parte dei casi tra m 0,50 e 0,55, più raramente tra m 0,75 e 0,80; un quinto filare alto m 0,50 si aggiunge in basso, a destra del concio di chiave della feritoia in USM-2/USM-9. Sulla sinistra, tuttavia, nei primi tre filari si compongono elementi di varia misura; singolare è il più grande blocco angolare con intaglio a L sul quale resta la traccia dal diametro di m 0,60 d'alloggiamento per una colonna (fig. ct-10). Alcuni conci di fattura più regolare potrebbero essere stati realizzati *ex novo*[409]: è il caso dell'alternanza regolare di blocchi a faccia quadrata (larghezza di m 0,50) e blocchi minori posati in verticale (larghezza di m 0,20) nel quarto filare a destra.
La USM-4, alta m 1,85, presenta analoga tecnica costruttiva seppur con blocchi di dimensione differenti, ma disposti con cura in 4 filari; anche qui nell'angolo sinistro sono collocati due elementi maggiori lunghi rispettivamente m 1,15 e 1,45 (fig. ct-8).
I due filari confinanti delle USM-3 e USM-4 si prolungano anche dentro la prima arcata cieca dell'abside sud, rispettando i corsi della muratura della USM-22 (fig. ct-13).
Analoghe per apparecchiatura sono anche le USM-5 e USM-6 in origine divise parzialmente solo dalla feritoia in corrispondenza del salone Bonadies e ora completamente separate dalla USM-8; quest'ultima, restauro degli anni Cinquanta del secolo scorso come la feritoia riproposta (fig. ct-65), è la ricucitura del vuoto lasciato dalla rimozione di un finestrone tardo con cornici in pietra bianca. Entrambe le USM-5 e USM-6 presentano blocchi di diverse dimensioni a volte assemblati ad incastro (come nel terzo e nel quarto filare dell'USM-6) e rinzeppature in mattoni, spessi cm 6 (fig. ct-8).
L'USM-7, alta m 2,10, pur diversa per i conci di dimensione minore (lunghi in media m 0,50) disposti in filari alti tra m 0,20 e m 0,35, è legata alle USM-5 e USM-6 alle quali sarebbe contemporanea anche per la condivisione della feritoia[410] (tav. ct-3).
L'USM-16, che si estende dall'ultimo filare della USM-4 ai primi quattro della USM-7, è composta da blocchi di dimensioni decisamente minori rispetto a quelli unità stratigrafiche limitrofe e con numerose rinzeppature in cotto. La sua morfologia indica una ricucitura tra la USM-6 e la USM-23, accurata visto il rispetto della tessitura dei filari (fig. ct-12), forse per assicurare la connessione tra le porzioni superiori delle UA MUR-8 e UA ARC-15[411].
Le USM 17, 18, 33 e 34 costituiscono lo zoccolo delle absidi[412] in grandi blocchi di diverse dimensioni (tav. ct-6), di riuso e lavorati a superfice curvilinea apparecchiati in filari di numero e altezza variabile tra m 0,40 e m 0,65, ma messi in opera con estrema cura senza ricorrere a rinzeppature. Fanno eccezione i filari superiori delle USM-17 e USM-34 in blocchi regolari alti m 0,30 e di lunghezza compresa tra m 0,40 e m 0,45.
In particolare, è evidente sull'USM-33, in corrispondenza dell'abside centrale, il cambio delle dimensioni dei conci e delle altezze dei filari tra il secondo (alto m 0,60) e il terzo (alto m 0,45): alla quota di posa del terzo filare corrisponde internamente il piano di calpestio del coro.
L'USM 19 corrisponde alla cornice (fig. ct-20), alta cm 35, conclusiva dello zoccolo/base delle conche absidali in blocchi modanati lunghi tra m 0,90 e m 1,20 legati da malta grigiastra.

[409] Un dubbio in tal senso verrebbe dall'uso di rinzeppi, ma potrebbe anche trattarsi di materiale rimontato tenendo conto della loro situazione nell'edificio da cui sono stati prelevati; oppure vi si potrebbe riconoscere l'opera di maestranze poco avvezze alla lavorazione della pietra lavica.
[410] Durante i restauri degli anni Cinquanta del Novecento, la feritoia venne ricostruita nella posizione originaria, riconoscibile dall'interno del salone Bonadies.
[411] Sarebbe altresì migliorata l'aderenza tra la UA-8 e le UA-15 e 18: il concio in corrispondenza del primo filare della USM-7 si inserisce in parte nell'USM-24.
[412] L'USM-29 interrompe la continuità orizzontale delle unità.

Le USM 20, 26, 35, 39 e 46[413] hanno caratteristiche comuni e uno sviluppo orizzontale continuo (alto m 1,40) se non fosse interrotto dalle monofore e delle USM-25, 30, 38 e 43 e comprendono la parte inferiore delle arcate cieche con luce di m 1,20 e piedritti larghi m 0,65[414].
A sinistra (fig. ct-13), i quattro filari dell'USM-20 regolarizzano l'ultima assise rispetto a quelle del prospetto del corpo annesso alla testa sud del transetto al quale sembra addossarsi: da qui, salvo che in corrispondenza della discontinuità rappresentata dall'USM-16, i filari delle UA8-MUR, 15-ARC e 18-MUR sono allineati. Anche nell'abside nord (fig. ct-22) il piano superiore della USM-46 è allineato a quello della USM-51 sul corpo annesso alla testata nord del transetto, addossato all'abside[415]. Dal punto di vista costruttivo, le USM considerate, sono in blocchi ben squadrati, di lunghezza variabile, ma accuratamente messi in opera in filari regolari alti tra m 0,35 e 0,40. Nelle pareti di fondo delle arcate i conci, lunghi tra m 0,35 e 0,90, sono per lo più posati di fascia, alternati senza una precisa regola a conci di punta. Per i piedritti l'organizzazione è più rigorosa: vi si alternano un corso con un concio posto di fascia largo quanto il piedritto (quindi tra m 0,60 e 0,65) e un corso con due conci uno di punta (m 0,15 / m 0,20) e uno di fascia di m 0,45 in media. Anche in questo caso alcuni blocchi sono di riuso rilavorati (alcune volte uno stesso concio comprende due filari) e integrati con rinzeppi in mattoni anche nei giunti verticali (fig. ct-20). Legante è una malta grigiastra; i giunti misurano tra 4 e 6 millimetri quando i conci hanno margini ben finiti, mentre possono superare 1 5 centimetri includendo piccoli elementi di rinzeppo in caso di superfici di contatto irregolari[416].
Negli angoli formati da due absidi consecutive le murature sono tra loro legate e che su alcuni conci, sui quali è lavorato un apposito incavo, sono posti a cavallo tra i due elementi. Ciò denota che le due strutture sono "in fase" e che l'organizzazione del cantiere ha previsto la costruzione contemporanea e solidale di struttura muraria e partito decorativo.
Tra queste unità stratigrafiche e le soprastanti le USM-21, 27, 36, 40 e 47, una chiara linea di demarcazione è evidenziata dall'ispessimento del letto di malta e da maggiore ricorso a zeppe (frammenti di tegole, di mattoni e di pietrame basaltico), forse come orizzontamento il nuovo piano di posa (fig. ct-20). Anche queste unità stratigrafiche costituiscono una unica fascia orizzontale (come la sottostante alta in media m 1,40), interrotta solo dalle monofore. Se la tecnica di posa dei conci corrisponde a quella delle USM sottostanti, variano invece le dimensioni e il taglio degli elementi: più piccoli e regolari, disposti su cinque filari[417] alti tra cm 28 e 30, hanno lavorazione più precisa, il che implica uno spessore minore di malta tra i giunti[418]; mancano elementi di riuso. La lunghezza dei conci nelle pareti interne delle arcate varia tra m 0,20 e 0,50; nei piedritti si alternano corsi formati da un concio posato di fascia (fig. ct-20) a corsi composti da due conci uno di punta (larghezza media m 0,15) e uno di fascia (larghezza media m 0,40).
Nell'angolo formato tra le UA8-MUR e UA15-ARC (tav. ct-2) le USM-21 e USM-3 condividono l'altezza dei filari (fig. ct-13); sul lato opposto, nell'angolo tra le UA35-ARC e UA45- MUR (fig. ct-22) è evidente come ai filari primo e secondo e poi terzo e quarto dell'USM-47 corrispondano rispettivamente il primo e il secondo filare (alti m 0,50) dell'USM-52.
La corrispondenza delle assise delle USM-47 e USM-52 riprende soltanto dall'ultima assise, a partire dalla quale si mantiene sino alla merlatura (fig. ct-22), sostenendo l'ipotesi della loro contemporaneità.
Anche le USM-22, 28, 41 e 48 comporrebbero un'unica grande struttura estesa per tutta l'ampiezza delle absidi, unicamente interrotta dalle monofore (USM-25, 38 e 43). Rispetto alle unità stratigrafiche sottostanti, differiscono nel numero dei filari (qui nove), nella maggiore altezza

[413] Queste USM costituiscono la parte inferiore delle UA ARC-15, ARC-26, ARC-27 e ARC-35.
[414] Facciamo riferimento a misure medie in quanto le arcate possono leggermente variare in base alla dimensione dei conci.
[415] La condivisione del livello dell'assise denuncia la contemporaneità delle due USM e quindi la loro appartenenza al medesimo cantiere.
[416] In questi casi la malta straborda dai giunti, ma potrebbe anche essere di restauro.
[417] Rispetto ai filari delle USM sottostanti mancano conci di altezza doppia comprendenti due filari.
[418] Anche in questo caso, tuttavia, maggiori spessori di malta sono dovuti ai restauri degli anni Cinquanta del Novecento.

complessiva (m 2,40) e nelle minori dimensione e regolarità dei blocchi, ma accuratamente apparecchiati in filari alti tra m 0,20 e 0,35.
Il filare superiore delle USM-22, 28, 41 e 48 è base per le buche pontaie - uniche rintracciate nel prospetto est della cattedrale - poste alla quota d'imposta degli archi di chiusura delle arcate cieche e forse funzionali al montaggio delle centine (figg. ct-14 e ct-19). I conci dei piedritti delle arcate si alternano posati di punta (larghezza compresa m 0,15 e m 0,30) e di fascia (larghezza compresa tra m 0,35 e 0,45), ma più di rado un unico blocco è ampio quanto il piedritto. Nelle pareti di fondo la lunghezza dei blocchi è compresa tra m 0,30 e m 0,70; alcuni blocchi sono posti di punta (larghi in media m 0,18), ma senza un ritmo preciso. Non manca il ricorso nei giunti verticali a zeppe in mattoni dello spessore di cm 6.
I giunti in malta, alti tra 3 e 5 millimetri, restano in sottosquadro, salvo in alcuni casi (specialmente nell'USM-41) dove lo spessore della malta supera i cm 5[419]; non manca il ricorso a cocciame (soprattutto di tegole) specie nei letti di malta maggiori (fig. ct-18).
Su molti conci di tutte e nove i filari sono incisi segni di lapicidi (fig. ct-24), testimonianze dell'intervento di maestranze altamente specializzate in questa fase del cantiere.
Se per l'attacco tra l'abside sud e il transetto, la relazione tra le USM-3 e 4 e l'USM-22[420] (fig. ct-12 e ct-13), denunciava la possibile appartenenza alla medesima fase costruttiva delle UA8-MUR e UA15-ARC, nell'estremità simmetrica a nord i nove filari della USM-48 sono allineati a quelli della USM-53, che presenta anche medesima tecnica costruttiva (figg. ct-21 e ct-22) . Questo suggerisce l'appartenenza alla stessa fase costruttiva delle USM-48 e USM-53 e quindi delle UA35-ARC e UA45-MUR; l'ipotesi trova sostegno anche in un segno di lapicida ovale inciso sul concio d'angolo del terzo filare della USM-53[421] (fig. ct-24), uguale ad alcuni su alcuni conci delle absidi - UA-15, 26, 27 e 35 – (fig. ct-24).
Inoltre, che il limite inferiore delle USM-22, 28, 41 e 48, rapportato all'interno delle absidi, corrisponde grossomodo alla sommità delle colonne angolari alla base dell'arco dell'abside centrale, cioè alla quota di circa m 0,70 sopra alle colonnine innicchiate alla base degli archi delle absidi laterali (fig. ct-34).
Lo stesso tipo di taglio dei blocchi e la medesima tecnica costruttiva sono impiegati per le USM-23 e USM-42 di chiusura delle arcate cieche[422] (tav. ct-6), separate dalla USM-38. Sino all'imposta degli archi e nella parete sopra, la dimensione dei conci è uguale a quella nelle unità stratigrafiche sottostanti. Le ghiere dei tre archi delle absidi laterali prossimi all'abside centrale sono alte m 0,30, mentre quella degli altri archi sono di m 0,35; la larghezza dei cunei è invece per tutti gli archi compresa tra m 0,15 e m 0,40[423].
La tecnica di posa in opera dei blocchi è uguale a quella impiegata nelle USM sottostanti. Nei rinfianchi tra gli estradossi degli archi vi sono alcuni rinzeppi in mattoni; il filare più basso prossimo all'incontro tra due archi adiacenti, può essere un solo elemento triangolare anche ricavato da un concio di riuso oppure composto da due elementi distinti, alle volte integrati con frammenti di laterizio (figg. ct-19). Piedritti e pareti di fondo delle arcate sono tra loro solidali sino alle imposte degli archi; oltre questo limite invece le ghiere sono indipendenti (figg. ct-12, ct-14, ct-18 e ct-19).
Come suaccennato, nel filare alla base delle USM-23 e USM-42 sono conservate le buche per l'inserimento dei travicelli usati per le centine (figg. ct-14 e ct-19). Nell'abside sud, un secondo sistema di buche pontaie è più in alto di m 0,70 cioè in corrispondenza delle imposte delle archeggiature e indica una differente organizzazione del cantiere (fig. ct-14). Le buche sono realizzate con tre tecniche differenti, usate su tutte e tre le absidi però apparentemente senza un preciso criterio.

[419] Anche in questo caso potrebbe trattarsi di intervento di restauro.
[420] Anche se l'USM-22 è composta di tre filari, contro i due delle USM-3 e USM-4.
[421] Nella USM-48, in corrispondenza della prima arcatella cieca, segni di lapicidi a forma di U sono incisi su quasi tutti i blocchi del terzo filare, col filare della USM-53 al quale appartiene il blocco segnato con un ovale.
[422] Secondo le tecniche canoniche dell'analisi stratigrafica, ogni singola arcata doveva essere considerata come una USM; tuttavia, per questioni metodologiche legate al fine della presente ricerca, si è preferito indicare una USM generale, indicandone comunque la partizione in UA (tav. ct-2).
[423] Le misure minori sono relative ai cunei di chiave.

Nel primo caso la buca (larga cm 11/13 e alta m 13/15) è ricavata in un unico blocco (fig. ct-19); nel secondo caso, la cavità (larga cm 10/12) è ricavata al margine di uno di due elementi affiancati (figg. ct-18 e ct-19); nel terzo caso la buca (larga cm 13 e alta cm 10) è ricavata per metà su un concio e per metà sull'altro (fig. ct-19).
Molti conci delle ghiere e dei filari corrispondenti sono marcati con gli stessi segni di lapicidi utilizzati nelle USM-22, 28, 41, 48 e 53, indicando anche qui l'intervento di maestranze altamente specializzate. I segni comprendono un ovale con una line a metà, una U (dritta o rovescia), una I, una S, un +, una L (dritta o rovesciata)[424] e una N (fig. ct-24).
Gli stessi segni sono incisi su alcuni cunei dell'arcone dell'abside nord (fig. ct-37), denunciando il possibile intervento delle stesse maestranze in quest'ultimo e nelle archeggiature cieche probabilmente durante una medesima fase di cantiere, data anche l'analogia delle forme geometriche[425].
I filari della USM-42 sono perfettamente allineati a quelli della USM-54 (figg. ct-21 e ct-22), realizzata con lo stesso tipo di blocchetti e la medesima tecnica costruttiva confermando la contemporaneità d'esecuzione tra l'UA35-ARC e la UA45-MUR.
Le USM-25, 38 e 43 risalgono ai restauri degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando venne ripristinata la forma originaria delle tre aperture, già sostituite in epoca moderna da finestre rettangolari con cornici in pietra bianca (figg. ct-65 e ct-66).
La USM-24, alta m 2,80, si estende per tutte e tre le absidi e sia per tecnica costruttiva uguale (tav. ct-4), sia per dimensione dei blocchi è analoga alle USM sottostanti. In corrispondenza dell'abside centrale fanno parte dell'USM-24 anche la cornice aggettante (alta m 0,20) al limite con le arcate cieche e l'oculo[426] (fig. ct-17). I cunei della ghiera della finestra hanno lo stesso taglio e la stessa altezza (m 0,35) di quelli degli archi acuti delle archeggiature cieche, il che suggerisce una stessa manodopera; in particolare, in posizione mediana all'esterno della ghiera due buche pontaie (larghe cm 10) sono ricavate incidendone il profilo su un unico concio, come avviene per alcune relative agli archi ciechi.
Le assise dell'USM-24 corrispondono sia con quelle dell'USM-7 (fig. ct-12), sia con quelle dell'USM-55 (fig. ct-22) suggerendo, ancora una volta, la contemporaneità dei cantieri dell'UA35-ARC e dell'UA45-MUR.
Mettendo in relazione interno ed esterno della fabbrica, all'altezza di questa buche pontaie corrisponde la quota d'imposta degli arconi delle absidi laterali, delle colonnine innicchiate dell'abside centrale e delle bifore con colonnina delle testate nord e sud del transetto[427].
Le USM-31 e 32 e le USM-44 e 45, sono strettamente legate alla USM-24 in quanto elementi angolari di raccordo e strutturalmente solidali; la geometria degli archetti (USM-31 e USM-44) è a terzo acuto, al pari degli archi ciechi delle absidi (figg. ct-15 e ct-16).
Sul prospetto dell'ambiente annesso al braccio del transetto nord è una evidente discontinuità estesa per tutta l'altezza separa le UA43-MUR, UA44-MUR e UA45-MUR dalle UA46-MUR e UA47-MUR; ad esse corrispondono rispettivamente le USM-49/55 e USM-56/62 (fig. ct-21).
L'USM-49 (fig. ct-22), alta m 2,00, condivide la quota superiore con l'USM-33, quasi allineandosi alla quota superiore della USM-14, posta sul versante opposto, ma presenta blocchi di reimpiego di differenti forme e dimensioni, legati da strati di malta grigiastra di spessore variabile e integrati con zeppe in cocciame e frammenti di pietra lavica. Sul primo m 1,20 i conci sono disposti in maniera irregolare, mentre un certo ordine è osservato nei due filari superiori.

[424] L'indicazione dei segni sul prospetto est della cattedrale di Catania qui offerta è solo un primo saggio d'una campagna di rilevo che meriterebbe maggiori attenzioni ma che rinviamo ad altra sede.
[425] Per analogia compositiva e di forme (terzo acuto), gli archi delle altre due absidi devono appartenere allo stesso periodo costruttivo dell'arco dell'abside sinistra.
[426] Anche in questo caso si è preferito considerare una macro-USM, distinguendo a parte le singole qualità architettoniche.
[427] Le buche pontaie si trovano a metà dell'altezza della USM-24 individuando la misura di m 1,20 pari all'altezza delle USM-20, 21, 26, 27, 35, 36, 39, 40, 46 e 47; ne deriverebbe un probabile modulo costruttivo degli alzati.

L'USM-50 (fig. ct-22), alta m 1,70, è composta anch'essa da elementi di riuso, ma di dimensioni maggiori e disposti regolarmente su tre filari; il suo limite superiore è allineato quello dell'USM-34, alla quale sembra addossarsi. Diversa è la tessitura muraria dell'USM-51 (fig. ct-22): blocchi di varia dimensione sono disposti in 4 filari di differenti altezze[428] e legati da ingenti quantità di malta integrata con zeppe di cocciame[429]. L'altezza dell'unità (m 1,80) è pari alla somma delle altezze delle USM-19 e USM-46, alla quale si addossa ma con diverso orizzontamento dei corsi. La stessa tecnica costruttiva appartiene all'USM-52, composta da tre filari allineati e legati ai corsi dell'USM-47, anche se di diversa altezza e numero (figg. ct-21 e ct-22) in particolare, il primo filare è inserito nella struttura del piedritto dell'arco cieco dell'USM-47, rendendo a partire da questo punto tra loro solidali le UA-35 e UA-45. Ne consegue che le USM-50, 51 e 52, nonostante le differenze costruttive, sembrano essere tra loro in relazione: lo attesta anche la presenza sulle USM-50 e USM-52 a distanze regolari di due morse d'attesa alte m 0,50[430]; oltre l'USM-52 la tecnica costruttiva cambia in modo evidente.

Infatti, ben diversa è la tessitura dell'USM-53 alta m 2,50, come l'USM-48 alla quale si allinea per l'altezza dei corsi, che sembrano tra loro legati, ma non per la dimensione dei blocchi: quelli della USM-53 (figg. ct-21 e ct-22) sono più lunghi avendo i conci posti di fascia lunghezza compresa tra m 0,35 e m 0,65 e quelli posti di punta in media m 0,20. Analoga è invece la tecnica di posa in opera; l'unica differenza risiede nel ricorso a mattoni dello spessore di cm 6 in alcuni giunti verticali. Sul margine destro sono evidenti le morse d'attesa collocate a filari alterni. Ricordiamo qui ancora che il già citato segno ovale di lapicida (fig. ct-24), inciso sul blocco angolare del terzo filare dell'USM-53 e presente anche su alcuni conci delle arcate cieche delle UA15-ARC, UA26-ARC, UA27-ARC e UA35-ARC, indica la contemporaneità costruttiva dell'USM-53 e dell'USM-48 e quindi delle USM-22, 23, 28, 41 e 42.

La stessa tecnica costruttiva dell'USM-53 è impiegata nell'USM-54 (figg. ct-21 e ct-22), alta quanto l'adiacente USM-42, con la quale condivide gli orizzontamenti delle assise. Anche in questo caso alcuni mattoni rinzeppano i giunti verticali, e sul margine destro le morse d'attesa sono realizzate a corsi alterni. Parimenti simile è la tecnica costruttiva della USM-55, alta m 2,40 legata all'USM-24, con la quale condivide l'altezza delle assise e, in buona parte, la dimensione stessa dei conci. Le ultime due morse d'attesa sono qui disassate verso l'interno.

Nell'insieme, si nota che le morse d'attesa delle USM-53, 54 e 55 sono allineate e organizzate ogni due filari, mentre i filari intermedi sono conclusi tutti da un blocco di dimensione minore.

L'USM-56 (fig. ct-22) è composta da grandi blocchi di riuso di dimensioni differenti, disposti su 4 filari con i giunti verticali spesso regolarizzati con mattoni spessi cm 6; il legante è malta grigiastra di spessore incostante e con inclusi frammenti laterizi.

Ben diversa, l'USM-57, alta m 2,50, presenta blocchi di minore dimensione ma più regolari nel taglio, disposti con cura anche se in assise di differente altezza[431]; i giunti di malta grigiastra sono larghi mediamente cm 2 (figg. ct-21 e ct-22).

Le USM-58, 60, 61e 62 (fig. ct-21) hanno caratteristiche simili. In particolare, nell'USM-58, alta m 2,90, i primi due filari sono alti m 0,35 con blocchi di lunghezza compresa tra m 0,30 e 0,80, mente gli altri filari sono alti in media m 0,30 con blocchi di lunghezza compresa tra m 0,25 e m 0,55. L'ultimo filare è invece alto m 0,40 e corrisponde, all'interno, alla quota d'imposta della volta della cappella del Crocifisso. Le USM-60 alta m 2,65, USM-61 alta m 2,60 e USM-62 alta m 2,40 presentano sul cantonale nord conci di dimensioni maggiori, alcuni collocati in verticale a comprendere l'altezza di due corsi[432] (tav. ct-4). Il secondo filare dell'USM-61alto m 0,40

[428] Il primo è alto m 0,55, il secondo e il terzo sono m 0,45 e il quarto m 0,35.

[429] Un mattone posto sul lato più corto regolarizza la lunghezza dell'ultimo filare.

[430] Le morse sono tre se si considera l'ultimo concio del penultimo filare dell'USM-49. La prima e la seconda distano m 1,65 e la seconda dalla terza m 1,70.

[431] I primi due filari sono alti m 0,35; il secondo, il terzo e il quarto m 0,25; il sesto m 0,45; il settimo m 0,20 e l'ultimo m 0,50.

[432] Si veda in particolar modo il cantonale della USM-60.

corrisponde alla quota del piano di calpestio interno del primo piano. L'USM-59 è modifica dell'apertura originaria della cappella[433] (fig. ct-21).
Va sottolineato che l'alterazione del ritmo delle morse d'attesa a partire dalla USM-53, pur mantenendo l'assialità, suggerisce il cambiamento di maestranze in corso d'opera (quindi l'adozione di moduli e tecniche costruttive differenti), ma non l'alterazione dell'originaria idea progettuale e dell'organizzazione cantieristica.
Inoltre, la continuità orizzontale tra le USM-46 e USM-51, USM-47 e USM-52, USM-48 e USM-53, USM-42 e USM-54, USM-24 e USM-55 è indice di contemporaneità costruttiva tra le UA35, UA38 e UA45, facenti parte di una medesima idea progettuale della quale, data la presenza delle morse d'attesa, dovevano far parte anche le UA46 e UA47 anche se realizzate in un momento successivo.
Completamente diversa è la situazione dell'USM37 coincidente con la merlatura del camminamento di ronda (figg. ct-4, ct-5). In *opus incertum*, vi è impiegato pietrame appena sbozzato di media e piccola dimensione[434] e cocciame di vario genere, legato con abbonante malta grigio-biancastra. Alcuni blocchi rettangolari, o comunque meglio lavorati, sono collocati solo all'imposta della merlatura.
Anche l'USM 63 è in *opus incertum*, ma qui il muro è organizzato in filari alti tra m 1,00 e 1,10 con elementi lapidei più o meno squadrati di differenti dimensioni (i conci maggiori misurano per 0,25 per m 0,50) integrati con frammenti di ceramica, tegole e mattoni legati da abbondante malata bianco-grigiastra con granuli di calce. Sul bordo sinistro, ad ogni filare corrisponde una morsa d'attesa in entrambi i cantonali del corpo annesso al braccio sud del transetto (figg. ct-6 e ct-7).
Decisamente diversa è la tecnica costruttiva della soprastante USM-64 (fig. ct-5 e ct-6). Il muro è organizzato con pietre di varie forme e dimensioni, legate con malta grigiastra, disposte con cura secondo orizzontamenti alti circa m 0,50 regolati con strati di frammenti di tegole; al cantonale sono stati destinati conci di lavorazione più accurata, alti m 0,20 e di lunghezza attorno al m 0,80.
Il filo esterno delle USM-63 e USM-64, cioè del transetto, è perfettamente allineato a quello delle USM-14 e USM-15 sulle quali pure sono state lasciate morse d'attesa.
Analoga è la struttura dell'USM-69 (testata nord del transetto) nella quale però sono collocate anche tre aperture archiacute (fig. ct-23). Gli archi hanno una ghiera con cunei in pietra lavica alti m 0,35 e una ulteriore ghiera di scarico in pietre sbozzate legate con abbondante malta[435]; gli stipiti sono rinforzati con blocchi squadrati di dimensione maggiore. Anche qui la parete si conclude con morse d'attesa sulla stessa verticale del margine nord delle USM-50/55 ugualmente terminato con morse d'attesa, giustificando la discontinuità muraria tra le UA43/45-MUR e le UA46/47-MUR.
Riguardo alle USM-65[436] e USM-67, la lettura stratigrafica non è stata possibile perché coperte dall'intonaco (USM-66 e 68).
L'analisi stratigrafica, grazie ai numerosi e complessi dati raccolti, ha consentito di sviluppare una serie di riflessioni sia sul singolo prospetto analizzato, che sull'intero corpo orientale della fabbrica. Innanzitutto, emerge l'esistenza di una chiara idea progettuale che, nonostante alcune differenze tecnico-costruttive, regola tutte le singole componenti architettoniche interne ed esterne, alcune delle quali probabilmente realizzate in un secondo momento ma comunque poco distante dal primo.
È evidente il procedere del cantiere per corsi orizzontali ben leggibili sia all'esterno come anche all'interno che, tra le altre cose, mette in risalto i rapporti di contemporaneità tra la costruzione del basamento delle absidi e la sezione inferiore dei corpi aggiunti al transetto e tra le absidi stessa, il primo settore con morse d'attesa del muro dell'ambiente a nord del transetto e la parte superiore del corpo a sud del transetto.

[433] Verosimilmente l'apertura originaria era feritoia simmetrica a quella riproposta dal restauro nel corpo sud annesso al transetto (USM-9 / UA5).
[434] Gli elementi più grandi sono mediamente alti m 0,60 e larghi m 0,30.
[435] Nella stessa tecnica sono gli archi delle due aperture sulla testata sud del transetto, anche se in questo in questo caso la ghiera principale non è in pietra da taglio.
[436] Per analogia potremmo ipotizzare la stessa tecnica costruttiva delle USM-63 e 69.

Ad emergere è anche un consistente utilizzo di blocchi di riuso nelle parti basamentali delle absidi, del transetto e dei due ambienti ad esso annessi e di soluzioni più raffinate, come la doppia ghiera delle aperture, sulle porzioni interne più alte.

Alla luce dei dati raccolti, dei rapporti stratigrafici - per i quali si rimanda alla (tav. ct-3). - e delle riflessioni sviluppate sono state ipotizzate sette fasi edilizie (cronologia relativa) del prospetto est (tav. ct-5) e di conseguenza del corpo presbiteriale.Le prime quattro fasi, anche se distinte, sono tra loro prossime. Alla prima fase appartengono lo zoccolo delle absidi[437] e le porzioni alla basi dei corpi laterali; alla seconda fase, cronologicamente molto vicina alla prima[438], appartiene la restante porzione del basamento del corpo sud. Considerando le quote, apparterrebbe alla prima fase almeno la porzione inferiore del transetto e delle absidi, cioè almeno le basi dei sistemi colonna-pilastro-colonna tra il transetto e le navate e quelle delle colonne innicchiate delle absidi[439]; i passaggi tra le absidi e la rielaborazione/costruzione dell'ipogeo sotto al coro.La terza fase è la più impegnativa e, nonostante la differenza nelle tecniche costruttive, comprende le absidi sino alle coperture, il transetto ad esclusione della parte superiore della testata sud, la porzione superiore dell'annesso a sud al transetto[440] e di quello a nord, la parte più prossima all'abside sino alla discontinuità con le morse d'attesa[441] alle quali si innesta la restante porzione del corpo annesso al transetto costruita durante la quarta fase. Ad una quinta fase sono da attribuire la grande finestra rettangolare della cappella del Crocifisso (USM-59) e probabilmente la merlatura[442]. Alla sesta fase appartiene la porzione superiore della testata sud del transetto e forse contemporanea è anche la stesura dell'intonaco grigiastro (fase 6.1) sulla parte superiore delle absidi[443]. Alla fase finale, settima, sono da riferire invece gli interventi di restauro degli anni Cinquanta del secolo scorso.
Il rapporto tra Fasi costruttive, Unità Stratigrafiche Murarie e Unità Architettoniche è sintetizzato nella seguente tabella.

	USM (tav. ct-3)	**UA** (tav. ct-2)
Fase I	14, 15, 17, 18, 29, 33, 34, 49	6, 7, 13, 23, 24, 43, 44
Fase II	1, 2, 10, 12, 13	1, 2, 3, 5
Fase III	3, 4, 5, 6, 7, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 35, 36, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 63, 65, 67, 69	8, 11, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 25, 26, 27, 32, 33, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 45, 52, 53, 54, 58, 62, 63, 64, 65, 66
Fase IV	56, 57, 58, 60, 61, 62	46, 47, 49
Fase V	37, 59	12, 42, 48, 50
Fase VI	30, 64, 66, 68	59, 60
Fase VII	8, 9, 11, 25, 38, 43	4, 9, 10, 28, 29, 34, 36, 37

[437] Quindi, data la quota, anche rielaborazione dell'ipogeo sotto al coro.
[438] Dal punto di vista funzionale, le due fasi potrebbero considerarsi come un'unica macro-fase, si è però preferito separarle a causa dei limiti segnati dalle morse d'attesa e delle differenze di tessitura muraria.
[439] In effetti sia le basi dei sostegni al alla crociera che quelle delle colonne delle absidi sono costruite con una tecnica molto simile a quella delle USM-14 e USM-49 e, per certi aspetti, delle USM-1 e USM-2 in grandi blocchi di riuso, lunghi anche più d'un metro e alti oltre 60 centimetri, con rinzeppature in mattoni larghi cm 6 e legati con malta di spessore variabile tra 2 e 8 centimetri.
[440] La tessitura muraria di questa porzione di muro interessa anche la piccola porzione in aggetto del transetto, prima di collegarsi ai filari del muro dell'abside destra. Questo rende illogico ipotizzare una fase costruttiva differente da quella di cui fanno parte le porzioni superiori del transetto e delle absidi.
[441] Corrispondente alla porzione di transetto nord,
[442] Potrebbe trattarsi di un rifacimento delle originali; l'argomento verrà meglio affrontato nel terzo capitolo.
[443] Durante lo stesso periodo venne probabilmente occluso l'oculo dell'abside centrale.

INTROSPEZIONI GEORADAR

Le indagini georadar (tav. ct-7) sono state eseguite in maniera puntuale e mirata[444]. Si sono indagati l'abside centrale e gli spazi nell'intercolumnio delle navate sostanzialmente con due obiettivi:

- verificare l'esistenza e la consistenza di spazi ipogei sotto l'abside centrale;
- individuare tracce dei sostegni originari e di eventuali colonne sul lato est dei pilastri, al fine di ricostruire la configurazione originaria dei sostegni delle navate.

Letture sull'abside centrale. Sull'abside centrale sono state eseguite per rintracciare la geometria dello spazio ipogeo già noto[445] verificare l'esistenza di altri non conosciuti[446]. Il segnale restituito dai radargrammi è stato di difficile interpretazione perché disturbato lateralmente dagli elementi metallici in prossimità degli stalli del coro (agganci) e dai meno problematici ferri (reti) del solaio del presbiterio.

Nonostante gli ostacoli, le letture hanno registrato lo spazio ipogeo (fig. ct-35): un ambiente posto ad una profondità di circa m 2,30 e largo m 2,00, preceduto da un piccolo spazio trasversale; è stata anche rilevata la soletta in calcestruzzo armato alta m 0,70 che oggi chiude l'ipogeo, la cui altezza originale non è conservata[447].

La lettura longitudinale sull'asse dell'abside ha registrato irregolarità anche a est dell'ipogeo. Purtroppo, soprattutto nelle vicinanze degli stalli del coro, gli elementi metallici hanno altamente disturbato il segnale per cui non è stato possibile raccogliere i dati necessari a riconoscere sotto all'abside altri spazi, che tuttavia non sono da escludere apriori.

Letture tra gli intercolumni. Una campagna di letture è stata eseguita sugli intercolumni, ad esclusione dei primo, secondo, quinto a sud[448] e del primo a nord per l'impraticabilità momentanea e la presenza di ostacoli metallici e dei secondo e terzo a nord, già noti dai saggi archeologici (fig. ct-2).

A nord un'indagine più approfondita è stata svolta sul quarto intercolumnio poiché, dato l'obiettivo della ricerca e considerate le dimensioni degli antichi sostegni visibili negli saggi archeologici, si è ipotizzata la possibilità di rintracciare per intero uno dei sostegni originari, compresa un'eventuale colonna posta ad est del pilastro centrale[449] oltre a quella più sicura ad ovest dello stesso.

Sono state eseguite nove letture distanti tra loro un metro e impostate su una griglia di 4 campate per 5 per elaborare le tomografie atte a precisare altezza e dimensione delle anomalie individuate. Si sono registrate diverse anomalie di almeno tre nature geologiche (come suggerito dalle diverse restituzioni elettromagnetiche) su altrettanti livelli pressoché orizzontali e posti a quote grossomodo corrispondenti a quelle dei piani messi in luce nei saggi archeologici. Alla profondità di circa m 0,80, due anomalie tra loro simili larghe circa m 0,90, probabilmente dello stesso materiale data la comune restituzione delle onde, sono state registrate in prossimità degli attuali pilastri settecenteschi. Il substrato compreso tra questi ultimi è di natura chiaramente diversa, meno compatta, indice che si tratta di un elemento in materiale differente, lungo più o meno m 2,30 e a circa m 0,30 sotto livello pavimentale. Altre due quote orizzontali sono rintracciate sotto la pavimentazione a circa meno m 0,50 la prima e a meno m 1,10 la seconda.

Confrontando le quote e le misure individuate con quelle dei sostegni originari visibili negli scavi, si nota che le due anomalie laterali sono poste, rispetto alla pavimentazione attuale, alla stessa profondità delle basi delle colonne, con le quali condividerebbero grossomodo anche la larghezza, mentre la superfice di quella centrale si troverebbe alla stessa profondità di quella del pilastro

[444] Tramite antenne a doppia frequenza "Dual F 400-900 Hi-Mod".

[445] In totale sono state eseguite tre letture longitudinali e sei trasversali; riportiamo qui in tav. ct-7 più significativa eseguita in maniera longitudinale per tutta l'estensione del presbiterio. L'ipogeo è stato ispezionato e rilevato dal professore Tancredi Bella.

[446] L'ipogeo conosciuto non doveva estendersi oltre la metà del coro, tuttavia considerando poco usuale tale estensione per una "cripta" medievale, si erano ipotizzati altri spazi.

[447] Le misure sono state confermate dal rilievo metrico eseguito dal professore Bella.

[448] La numerazione parte dall'ingresso. Nel secondo intercolumnio sud, oggi ospitante la tomba di Vincenzo Bellini, è stata ritrovata la base di una colonna addossata a un pilastro, analoga a quella messa in luce nel primo e nel secondo intercolumnio nord.

[449] Questo nell'ipotesi di un pilastro affiancato da colonne.

medievale[450]. Infine, anche le due quote registrate a meno m 0,50 e m 1,10 circa, corrisponderebbero rispettivamente alla quota del pavimento in pietra giuggiulena e a quella originaria della chiesa normanna. Il dato così interpretato indicherebbe la possibile presenza di colonne anche a est dei pilastri antichi[451].
Negli altri intercolumni indagati sono state effettuate soltanto letture longitudinali sulla mezzaria e i dati registrati sono stati interpretati sulla scorta della lettura qui sopra esposta.
Nel quinto intercolumnio nord il substrato presenta due variazioni. La prima, a circa m 0,90 dal punto di inizio della lettura a circa m 0,80 sotto alla pavimentazione, è una superficie piuttosto compatta, mentre la seconda, a m 2 circa dal punto di inizio della lettura e m 0,50 sotto alla pavimentazione, ha una restituzione materica meno densa. Nel substrato della sesta campata nord, invece, per quanto disomogeneo non compaiono aree che si alternano nettamente come nei casi precedenti. Un'anomalia diversa delle altre si registra però al centro ad una profondità di circa m 0,50 – 0,60 con andamento parabolico, assimilabile ad uno spazio vuoto[452]. Completamente diverso è il segnale registrato nella settima campata nord: uno strato compatto è interrotto da un chiaro segnale verticale a m 0,70 dall'origine e che inizia già in prossimità del pavimento, assimilabile ad una sepoltura. Simili alle letture del sesto e del settimo intercolumnio nord sono quelle dei corrispettivi intercolumni a sud, mentre l'interessante restituzione dalla quarta campata nord non è tuttavia verificata nell'opposta campata a sud[453], perché due elementi di probabile natura metallica (larghi circa cm 40 e in posizione simmetrica rispetto alla mezzeria della campata) schermano quasi del tutto il segnale al di sotto dei cm 30 sotto la pavimentazione[454]. L'informazione più chiara è stata quindi restituita dalla lettura sul quarto intercolumnio nord la cui interpretazione non escluderebbe, quindi, né l'ipotesi di un sistema originario di sole colonne poi sostituite da pilastri in seguito al sisma del 1169, né di un sistema colonna-pilastro-colonna sin dal principio, né di una soluzione, seppur più improbabile, con colonne binate tra le quali dopo il terremoto del XII secolo venne inserito un pilastro.
Tuttavia, in virtù dei ragionamenti sviluppati sulla base anche delle altre letture, appare a nostro avviso più probabile la composizione colonna-pilastro-colonna per il sistema originario dei sostegni. La dimensione e la forma del sistema sono restituite sulla base delle porzioni dei sostegni visibili negli scavi, adottando lo stesso rapporto proporzionale tra colonne e pilastri dei sostegni al capocroce, che seguono lo stesso principio compositivo (fig. ct-33); si sono poi mediate le proporzioni della forma ottenuta con le interpretazioni derivate dall'introspezione eseguita nella campata tra terzo e quarto pilastro nord.
Infine, basandosi sui resti visibili è stato stabilito il passo tra i sostegni e individuata la posizione ipotetica in pianta; una buona corrispondenza è stata riscontrata nelle campate indagate, con i dati provenienti dalle letture georadar, in particolare da quelle eseguite sulla quarta e la quinta campata nord[455].

[450] Per quanto osservabile dagli scavi, si esclude che quanto registrato dalla lettura possa essere interpretato come fondazionie dei pilastri settecenteschi.
[451] L'ipotesi potrebbe essere confermata soltanto da opportuni scavi archeologici.
[452] Nessuna informazione utile ci restituisce la prima campata nord (*4n*).
[453] Una recente ispezione sotto la pavimentazione ha messo in luce anche da questa parte una base di colonna ad ovest di un pilastro medievale (T. BELLA, *Ansgerio quod ego*…, cit., p. 418).
[454] Tuttavia, gli scavi degli anni Cinquanta misero in luce a circa metà della campata i resti di uno dei pilastri medievali (posizione tra l'altro compatibile con quella dai noi ipotizzata per il pilastro sulla campata opposta della navata nord) sulla base del cui lato orientale resta una lacuna lasciata forse dalla rimozione della base di una colonna. L'immagine è stata recentemente resa nota in T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., p. 321.
I due elementi che schermano la lettura potrebbero corrispondere alle travature metalliche posate al completamento del saggio.
[455] L'argomento verrà approfondito in seguito.

II.6. *Cattedrale di Siracusa*

L'aver sfruttato gli antichi spazi del tempio di Minerva conferisce alla cattedrale di Siracusa un carattere estraneo agli schemi formali delle chiese coeve o più generalmente medievali.
Date le modifiche apportate in quasi quattordici secoli, particolarmente complesso è il riconoscimento del limite tra ciò che appartiene al periodo paleocristiano/bizantino e ciò che è invece ascrivibile al periodo normanno della contea; al proposito la storiografia ha espresso pareri non unanimi.

FONTI ICONOGRAFICHE
Il duomo di Siracusa dovette mantenere un aspetto prossimo a quello di XI e XII secolo almeno fino al 1542 e fu ampliamente trasformata tra i secoli XVII e XVIII[456]. Al fine di questo studio, pertanto, è poco significativa la vastissima produzione iconografica realizzata tra i secoli XVIII e XIX da viaggiatori ed eruditi, affascinati soprattutto dalle strutture del tempio greco. Per questo motivo, si sono scelte le rappresentazioni più antiche oltre, soltanto a titolo esemplificavo, alcuni disegni sette e ottocenteschi ritenuti più significativi.
L'immagine più antica dell'isola di Ortigia è la xilografia edita nel 1483 da Jacopo Filippo Foresti da Bergamo[457] (fig. sr-18). La veduta, non realistica, segue il linguaggio codificato del secolo XV raffigurare una città con alte mura e una fitta maglia edilizia dalla quale emergono gli edifici principali. La cattedrale, al centro della cittadella, è raffigurata con facciata a salienti, con tre porte (una per navata) e un grande oculo[458]. Oltre che da quest'ultimo, la navata centrale è illuminata dalle finestre a tutto sesto del cleristorio; la grande cupola sembra insistere sul presbiterio[459].
Le due vedute prospettiche di Ortigia, una da ovest e una da sud, del 1584 raccolte da padre Angelo Rocca sono più precise[460] (fig. sr-19) e anche l'immagine, quasi militaresca, del *Domo* è ben diversa da quella di Foresti. Un'alta torre al centro della severa facciata è merlata alla sommità e, nella veduta da sud, partita i tre registri. In asse all'unico portale, si apre una finestra rettangolare; anche sul prospetto est una sola finestra al centro del muro illumina il presbiterio. Merli a terminazione semicircolare, come quelli ancora oggi visibili sul lato sinistro della chiesa, coronano la facciata ai lati della torre e il fianco est, sul quale sono registrate sia le colonne del tempio greco, sia l'ingresso laterale[461]. Particolare saliente è l'assenza della cupola rappresentata da Foresti [462].
Anche Tiburzio Spannocchi nel 1596[463] (fig. sr-20) riporta l'alta torre in prospetto: qui è raccordata alla facciata con due volute[464] e partita in due piani col superiore (cella campanaria) aperto con due finestre per lato. Data la finalità della sua opera, Spannocchi precisava che il campanile aveva anche funzione di sorveglianza; lo si deduce dall'annotazione a margine della vignetta - «Guardia continua [...]»[465] - e dal commento nel testo: si potrebbe «sgravare» il campanile da questa incombenza se

[456] Per la cronologia degli eventi si rimanda alla scheda sulla cattedrale nel secondo volume.
[457] J. F. Foresti da Bergamo, *Siracusa città nella Isola de Cicilia*, in *Supplementum Chronicarum*, Venezia 1483.
[458] Oggi visibile sulla parete di controfacciata.
[459] La facciata a salienti non è tuttavia coerente con le indicazioni date dallo stato dell'arte circa la presenza di una torre in facciata crollata prima nel 1169, ricostruita e danneggiata nuovamente nel 1542, rimaneggiata nel 1580 e infine crollata col sisma del 1693. E. GAROFALO, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M. R. Nobile e D. Sutera, Palermo 2012, pp. 19-29, in part. pp. 23-24; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 18.
[460] I disegni originali sono custoditi presso la Biblioteca Angelica di Roma; pubblicati in E. DOTTO, *Disegni di città. Rappresentazioni e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Palermo 2003.
[461] Corrispondente alla c.d. "Porta dei Leoni".
[462] La cupola di Foresti potrebbe essere una licenza per rafforzare l'identità di Duomo.
[463] T. SPANNOCCHI, *Descripciòn de las marinas*… cit., vignetta in margine a p. XX/36v.
[464] Una rappresentazione ideale della torre sta in *Rosario Gagliardi i disegni di architettura della collezione Mazza. Una grande raccolta del Settecento siciliano*, a cura di L. Trigilia, Roma 2014, p. 37.
[465] Nel testo, p. XVIIII/36, si precisava che «Tengono di più due Huominj al Campanaro della Chiesa maggiore».

«s'alzasse alquanto la torre del Castello». L'unico portale al centro della facciata è affiancato da due nicchie, mentre un oculo è alla base della torre[466].
L'alta torre in facciata è confermata anche da Camillo Camilliani nel 1584[467] (fig. sr-21) e da Vincenzo Mirabella nel 1613[468] (fig. sr-22). In quest'ultima la torre è soprelevata di un ulteriore livello concluso da una guglia. Il cleristorio è coperto da volta a botte e riporta un'apertura sul fronte est; l'intero perimetro della copertura è segnato da un muro che sul fronte orientale riporta sei piccole aperture (assimilabili forse alle merlature). In basso sono visibili le colonne della peristasi del tempio entro il cui limite dovevano insistere le absidi: sulla centrale è un'apertura posta più in basso, mentre in asse alle laterali stanno due finestre.
Simile alla veduta di Mirabella, ma meno dettagliata, è la veduta di Filippo Cluverio nel 1619[469]; dalla veduta di Cluverio (fig. sr-23), seppur in generale poco rispondente alla realtà, sono evidenti la torre, la copertura a botte, le colonne della peristasi anche sul lato est, il che nega eventuali absidi estroflesse oltre il perimetro del tempio.
La prospettiva cambia radicalmente nella veduta del 1682 attribuita a Carlos Castilla[470] (fig. sr-24) la torre è decisamente più bassa che nelle altre rappresentazioni, articolata in due livelli: due aperture al primo livello consentono l'uscita su una sorta di camminamento di ronda, che si sviluppa anche sul prospetto ovest della chiesa come suggeriscono le merlature. In facciata anche in questo ci sono un unico portale e una finestra circolare[471].
Un'incisione di Pompeo Picherali (fig. sr-25) eseguita all'indomani del sisma del 1693[472] registra il crollo almeno della parte superiore della torre[473].
Tra le tante altre, la veduta di Andrea Pigonati del 1767[474] (fig. sr-26) testimonia i lavori seguiti al sisma, che conferirono alla fabbrica pressoché l'aspetto attuale con la nuova facciata. Gli intercolumni della peristasi sono occlusi e in parte un muro in pietra da taglio rinforza la struttura; in quest'ultimo si aprono l'ingresso laterale della chiesa ("Porta dei Leoni") e sei monofore. Sul fregio, che conserva ancora tutti i triglifi, è ben evidente la merlatura del camminamento di ronda. Le piccole monofore del cleristorio sono qui sostituite da grandi finestre rettangolari.
La stessa condizione, seppur in una versione più artistica e romanzata, venne rappresentata da Giuseppe Politi in un'incisione nel 1835[475] (fig. sr-27), il quale metteva in risalto un sistema di merlature anche in corrispondenza della navata centrale oltre che sulla cornice di quella sinistra.
Le fonti iconografiche poco riferiscono sull'aspetto della fabbrica al periodo della contea normanna; tuttavia se ne evince che almeno fino alla metà del secolo XVI la cattedrale di Siracusa non si estendeva oltre il tempio greco ed aveva un carattere militare conferito dal cammino di ronda merlato e soprattutto dall'alta torre sul prospetto principale. Quest'ultimo, nella parte sommitale di raccordo alla torre, aveva probabilmente decorazioni ad archeggiature cieche che, insieme alla plausibile presenza di una bifora in facciata, collocavano la realizzazione in una fase storico-costruttiva non molto lontana da quella della Contea.

---

[466] Un oculo è anche nella veduta di Foresti. A destra è rappresentato l'antico palazzo vescovile.
[467] C. Camilliani, *Prospé de la città di Siracusa*, 1584, Biblioteca Universitaria di Torino. Sull'opera di Camilliani si rimanda a M. SCARLATA, *L'opera di Camillo*… op. cit.
[468] V. Mirabella, *Veduta di Siracusa*, 1613, particolare, in V. MIRABELLA, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scleyte Medaglie d'esse e de Principi che quelle possedettero*, Napoli, 1613, tav. I.
[469] F. CLUVERIO, *Sicilia Antiqua*, lib. XII, cap. I, Leida 1619.
[470] Immagine è tratta dal *Teatro Geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia,* 1686, manoscritto custodito presso l'Archivio General y Biblioteca del Ministero de Asuntos Exteriores y de Cooperación, ms. 3, pubblicato in V. CONSOLO, C. SETA, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990; M.S. DI FEDE, *Carlos Castilla* ..., cit., ivi bibiliografia.
[471] Al 1686 era già stata costruita la nuova ala ovest del palazzo vescovile, allineata al prospetto occidentale della chiesa.
[472] P. Picherali, Veduta di Siracusa, 1693, incisione, particolare. Pubblicata in *Rosario Gagliardi*…, cit., p.36.
[473] Sul crollo della torre, tra gli altri: M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*… cit., p. 18, ivi bibliografia.
[474] Immagine tratta da A. PIGONATI, *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, Napoli 1767.
[475] G. POLITI, *Tempio di Minerva*, (stampato a rovescio) in G. POLITI, *Repertorio di antichi monumenti siracusani da servire di memoria ai viaggiatori, rist. anas.*, Siracusa 1835, p. 3.

RILIEVO

Date la singolarità del duomo di Siracusa, ai fini di questo studio è sembrato utile analizzare tramite il rilievo soltanto alcune porzioni della fabbrica. Considerate le difficoltà espresse dalla letteratura nel distinguere parti medievali, normanne, bizantine e sveve, si è voluto individuare forme e misure ricorrenti per poi classificare quanto studiato ed inserirlo in un preciso momento storico-costruttivo.

Navate. Dato che la chiesa cristiana ha ampiamente sfruttato spazi e strutture del tempio greco, per il corpo delle navate (figg. sr-4, sr-9, sr-13 e tav. sr-1) si è ritenuto utile indicare soltanto lo spessore dei muri laterali costruiti a chiusura degli intercolmni della peristasi. Il muro sud[476] misura m 1,20, il lato nord m 1,00 e la sua rifodera m 1,15[477]. Le porzioni di muro della cella greca risparmiate tra le arcate sono larghe m 1,21 e gli archi hanno luce compresa tra m 2,55 e m 2,80, salvo i due più vicini al cappellone centrale, larghi m 4,30, che conferiscono all'estremità est delle navate la funzione architettonica di transetto[478] (figg. sr-10 e sr-11).

Particolare attenzione è stata rivolta al cleristorio (figg. sr-5, sr-7 e sr-10), la cui costruzione viene fatta risalire dalla letteratura proprio al periodo normanno[479], ma senza specificarne l'appartenenza all'età della Contea o del Regno. Il muro nord, spesso m 0,90 e alto m 5,61 fino alla linea di gronda, è concluso da una cornice posta a m 4,50 dal piano della copertura a terrazza della corrispondente navata laterale (fig. sr-5). Oggi vi si aprono sei monofore concluse con arco a tutto sesto (fig. sr-6), delle quali le prime cinque sormontate da un'ulteriore a due ghiere alto cm 22. Le prime quattro finestre verso ovest hanno luce tra m 0,85 e m 0,90, altezza di m 2,30 e davanzale a m 0,80 dal piano di calpestio esterno; le altre due finestre, distanziate verso est, sono alte m 2,20, larghe m 0,60 e hanno il davanzale dal piano di calpestio a m 0,50 la prima, a m 0,55 la seconda. Sono anche ben leggibili quattro finestroni più grandi con arco a sesto ribassato (fig. sr-5 e sr-7), oggi murati, alti m 3,50 e larghi m 2,00 il primo a ovest e m 2,35 gli altri[480]. Il muro sud del cleristorio (fig. sr-7) ha le stesse dimensioni del muro nord, ma è costruito con tecnica differente ed è privo della la cornice tra finestre e linea di gronda. Qui si aprono sette monofore con le stesse caratteristiche geometrico-dimensionali e costruttive della prime quattro sul muro opposto, con la cornice ad arco applicata solo alle prime cinque da ovest. Anche da questo lato sono leggibili le aperture più grandi, oggi murate, con arco a sesto ribassato a due delle quali si sovrappongono in parte le finestre più piccole.

Corpo orientale. L'analisi sul corpo orientale ha riguardato l'abside sinistra in buona parte risparmiata dalle trasformazioni moderne, una porzione del cappellone centrale e lo spazio ipogeo sottostante. Particolarmente interessante potrebbe essere la parte del presbiterio che in origine si trovava tra le absidiole laterali, in posizione più avanzata all'attuale, e sul quale doveva impostarsi l'abside centrale, rimossa al momento della costruzione della tribuna nel XVII secolo[481]. Il coro, a quota di cm 30 sopra le navate (fig. sr-12 e tav. sr-1), è largo m 9,15, profondo m 13,00, con soffitto a cassettoni ed è introdotto dall'arco trionfale a tutto sesto alto in chiave m 14,95 e con luce di m 1,00. Un secondo arco, di larghezza uguale ma leggermente più alto, separa il coro dalla tribuna sopraelevata di cm 30.

Il muro tra il coro e l'abside sinistra ha spessore variabile (tav. sr-1): un primo tratto, corrispondente alla cappella che precede l'abside, ha sezione trapezoidale e misura m 1,60 verso ovest e m 1,35 verso l'abside; segue un tratto più sottile, anch'esso a sezione trapezia larga m 0,35 all'imposta dell'abside e m 0,50 sul lato opposto. Il muro destro del coro, verso la cappella del Crocifisso (fig. sr-13), ha spessore di m 2,15.

---

[476] Lo spessore del muro sud è calcolabile solo tra la chiesa e l'ufficio vescovile.

[477] La rifodera interessa il muro dalla quarta colonna all'angolo sud-est.

[478] La coppia di pilastri prossimi al presbiterio è priva delle riseghe all'imposte degli archi, presenti in tutti gli altri pilastri, come già osservato da S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina*… cit., p. 107.

[479] G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit. p. 58; S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa*…, cit., p. 80; di avviso, Muti pone la costruzione dopo il sisma del 1169 (M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*… cit., p. 18).

[480] Un'analisi più puntuale del muro verrà esposta più avanti.

[481] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*… cit., pp. 45-46. Nell'area della tribuna si è preferito procedere con introspezioni georadar.

Sotto al coro, ad una quota di meno m 4,30, si estendono due spazi ipogei (fig. sr-13 e tav. sr-1), accessibili da una botola sotto al seggio vescovile, rastremati verso l'alto, collegati da uno stretto passaggio e impostati sulla roccia viva. Il primo spazio, lungo m 10,00, si estende per tutta la larghezza del coro e per m 0,90 anche sotto il muro tra il coro e la cappella del Crocifisso; ha pianta trapezoidale larga m 1,35 a nord e m 1,75 a sud, è alto m 3,40 e coperto da lastroni di pietra sui quali poggia la pavimentazione del coro. Il secondo ambiente è più piccolo e ruotato di 5 gradi rispetto al precedente; di pianta pressoché rettangolare è lungo m 7,00, largo m 1,60 e di pari altezza dell'altro ipogeo.

Abside sinistra. L'abside sinistra (fig. sr-14 e sr-15), rispetto alla navata laterale decentrata di m 0,35 e ruotata di un grado, è preceduta da due vani voltati a botte. Il primo, più profondo e in asse con la navata sinistra, misura m 7,20 per 3,25; il secondo, decentrato e ruotato di un grado rispetto alla navata ma coassiale con l'abside che vi si imposta, è largo m 4,00 e profondo m 2,55. L'abside è profonda m 2,25 e sul suo muro, spesso tra m 1,00 e m 1,20[482], si apre una finestra con arco a tutto sesto in asse con la navata. Una cornice a m 7,70 sottolinea l'imposta del catino e della volta a botte sullo spazio antistante l'abside[483].

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA TECNICA COSTRUTTIVA

Tessiture murarie differenti sono state rilevante anche in porzioni della cattedrale storiograficamente attribuite ad un solo periodo storico-costruttivo. In attesa di più approfondite letture stratigrafiche che meglio possano illustrare i rapporti costruttivi tra le parti, si possono comunque avanzare, a proposito delle tecniche costruttive, alcune considerazioni che potrebbero permettere di confermare o di confutare le appartenenze al periodo della Contea (o più in generale all'intervento normanno) ipotizzate dagli studiosi.

Esterno. La lettura stratigrafica del prospetto nord svolta da Silvia Sgariglia[484] (fig. sr-28) indica come bizantini i muri di tamponamento degli intercolumni e le relative monofore caratterizzate da profilo a rincasso, con stipiti composti da tre blocchi ben lavorati e arco monolitico a tutto sesto (fig. sr-3). La studiosa indica come posteriore al 1061 la costruzione del cleristorio e della merlatura. Tuttavia, un'analisi più attenta del cleristorio rivela non solo che la tecnica costruttiva del muro nord (figg. sr-5 e sr-6) è diversa da quella del muro sud (fig. sr-m), ma anche che nei singoli muri sono adottate più tecniche costruttive, indice di differenti interventi.

Cleristorio, prospetto nord (fig. sr-5 e sr-6). Già si sono messi in evidenza due gruppi di finestre su entrambi i muri. Gli archi e gli stipiti dei finestroni murati sono in blocchi di pietra calcarea bianca alti mediamente cm 23 e larghi tra cm 20 e cm 30; la muratura circostante è in conci di piccola e media dimensione disposti in maniera più o meno regolare e legati da abbondante malta. Si tratta verosimilmente di elementi ascrivibili all'intervento post sisma del 1693 come indicato dalla letteratura[485]. Le finestre più piccole richiamano quelle della navata nord per il rincasso e la tecnica costruttiva delle spalle con tre blocchi per lato, ma non per l'arco (fig. sr-6) qui formato da più cunei[486]; inoltre, la cornice in aggetto sull'arco sarebbe lontana dalla prassi formale di XI e XII secolo in Sicilia[487]. La tecnica costruttiva del muro è in blocchi di calcare bianco-grigiastro ben squadrati (lunghi tra cm 20 e cm 60) disposti in filari ben organizzati, ma di altezze differenti (tra cm 30 e cm 60) con sottilissimi giunti di malta.

---

[482] La misura non è precisa perché l'abside non è oggi estradossata. Tuttavia una porzione del paramento esterno, ricostruito durante il restauro del secolo scorso, è visibile dalla sacrestia alle spalle dell'abside stessa e permette di calcolare lo spessore della sezione muraria.

[483] I due ambienti (l'abside e il vano sul quale è impostata) condividono anche la stereometria dei conci, diversa invece sul primo ambiente.

[484] S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa*…, cit., p. 80.

[485] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., pp. 47-51; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 33; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 84.

[486] Il breve piedritto, cm 8, all'imposta degli archi potrebbe comunque indicare la sostituzione degli archi originari.

[487] A maggior ragione è lontana dalla prassi di V secolo. Il discorso verrà approfondito più avanti.

Alcune aperture sono state integrate o ricostruite all'*identique*[488] durante i restauri del primo ventennio del secolo XX, nell'occasione vennero murati i grandi finestroni con arco a sesto ribassato[489], per cui i due tipi di aperture alle volte interferiscono tra loro. Ne consegue che dal punto di vista cronologico i più grandi finestroni con arco a sesto ribassato sono stati costruiti in sostituzione delle più antiche finestre con arco a tutto sesto ripristinate poi durante i restauri del secolo scorso.
Cleristorio, prospetto sud (fig. sr-7). Quanto esposto per le aperture del prospetto nord è valido anche per quelle sul prospetto sud. Qui varia, però, la tecnica costruttiva del muro, costruito in grandi blocchi di diversa lunghezza di pietra calcarea gialla, disposti in filari di altezza variabile compresa tra m 0,20 e m 0,40, ma ben organizzati. Alcuni blocchi conservano segni di lapicidi a forma di **N** (con varianti in **Z**, o da leggersi come N in orizzontale), di **I** dritta o coricata e di +, (fig. sr-8) ma apparentemente disposti senza una logica[490].
Interno, abside sinistra. Come suesposto, l'abside sinistra (figg. sr-14 e sr-15) è coassiale al vano che la precede con il quale condivide la cornice all'imposta delle volte e la stereometria dei conci, molto regolari, lunghi tra cm 30 e 50 e disposti in filari alti tra cm 20 e 30. Molto regolari sono anche i blocchi a faccia per lo più quadrata della conca absidale disposti in filari alti tra cm 20 e 25. Diverse rispetto da queste e anche tra di loro sono invece le tecniche costruttive dei due muri dello spazio più prossimo alla navata. Il muro nord in blocchi squadrati di dimensione variabile (ma più grandi e alti tra cm 30 e 45) è il muro di tamponamento degli intercolumni. Il muro sud, in conci ben squadrati, corrisponde al muro della cella del tempio - è apparecchiato con, leggermente più grandi dei precedenti e che conservano malta biancastra a coprire i giunti.
Si devono quindi rilevare tre momenti costruttivi: muro sud (greco), muro nord e l'abside[491].
Spazi ipogei. I muri di entrambi degli spazi ipogei (fig. sr-16) sono in grandi elementi calcarei di diverse lunghezze (comprese tra m 1,00 a m 1,70) disposti in filari regolari alti m 0,50.
Nessun muro chiude invece a nord il secondo ambiente dove è evidente la stratificazione del terreno dovuta alle continue modifiche, ai vari crolli, ai terremoti.

INTROSPEZIONI GEORADAR

Tenendo conto dei dati raccolti dagli studi editi, si è deciso di eseguire letture mirate su circoscritte aree della cattedrale. Le indagini hanno quindi interessato il cappellone centrale e la cappella destra (cappella del Crocifisso), con lo scopo d'individuare anomalie riferibili alla posizione delle absidi non più esistenti[492].
Nella cappella destra le letture non hanno purtroppo potuto restituire anomalie in quanto il segnale veniva schermato e disturbato da strutture metalliche sottostanti.
Interessanti informazioni si sono raccolte, invece, nell'area del coro e della tribuna, nonostante la presenza dell'altare abbia limitato lo spazio per il passaggio fisico dello strumento e la sua stessa composizione materica abbia ostacolato in parte la profondità delle letture.
Nell'area del coro è stato chiaramente restituito il segnale degli spazi ipogei già noti (tav. sr-2). L'ambiente maggiore è stato ben segnalato dall'intersezione di parabole, che rispecchiano la varietà delle murature registrate; invece non è stata restituita la profondità a causa della struttura orizzontale di circa m 0,90 sovrapposta[493].

[488] Gli interventi di restauro sono facilmente riconoscibili per la presenza di blocchi meno usurati e meglio levigati, per assenza di patina.
[489] Per i restauri si rimanda a S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 103; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*… cit., pp. 42-45; G. VOZA, *Il duomo di Siracusa*…, cit., pp. 26-29.
[490] Lo studio dei segni di lapicidi rintracciati meriterebbe un approfondimento maggiore.
[491] Le tessiture registrate meriterebbero una lettura stratigrafica più approfondita che al momento non è stato possibile eseguire; si ritiene fondamentale identificare meglio le tecniche costruttive e confrontarle con quelle di altre parti della fabbrica e anche di altri edifici del territorio siracusano, per poi procedere all'ipotesi di una cronologia assoluta.
[492] Data la complessa stratificazione dell'edificio sarebbe auspicabile una più intensa campagna georadar, con lo sviluppo di tomografie su tutta l'estensione della cattedrale.
[493] Data già la conoscenza dei due ambienti ipogei, la lettura è servita principalmente per ben impostare i parametri dello strumento prima dello svolgimento delle altre introspezioni.

Nell'area della tribuna sono state rilevate importanti tracce soprattutto davanti l'altare. La lettura ha infatti intercettato a partire da circa m 0,50 sotto al pavimento un'anomalia in prossimità della zona centrale (tra m 2,5 e m 6,5 dall'inizio della lettura), leggermente decentrata rispetto al coro[494]. L'anomalia si compone di tre parti: la centrale larga circa m 0,85 corrisponde verosimilmente a un vuoto; le due laterali sembrerebbero invece estendersi per m 1,50 quella a sud e m 1,35 quella a nord. Incrociando questi dati con quelli provenienti da una lettura eseguita in senso longitudinale, si calcola che l'anomalia abbia larghezza rilevata compresa tra m 0,60 e 0,80, la quale potrebbe però estendersi anche sotto i gradini dell'altare, che hanno interrotto fisicamente la lettura.
Confrontando i dati deducibili dalle letture georadar e le indicazioni offerte dallo stato delle conoscenze, non si esclude che l'anomalia registrata possa riferirsi a porzioni dell'abside centrale demolita per far posto alla tribuna.
Seppur scarne, le informazioni raccolte dalle letture georadar accrescono i dati relativi alla conformazione del presbiterio e indicano una verosimile posizione dell'abside centrale, sotto alla quale negli spazi di risulta delle sostruzioni del tempio poteva essere stata ricavata una cripta.

[494] Le letture eseguite intorno all'altare hanno restituito solo la possibile presenza di sepolture, mentre quelle eseguite nella sacrestia dietro la tribuna hanno individuato un fondale molto variabile ma poco compatto di probabile composizione terrosa, anche qui indicando una possibile area cimiteriale.

TERZA PARTE
Risultati della ricerca

Le prime cattedrali normanne in Sicilia: nuove ipotesi, organizzazione dei cantieri e circolazione dei modelli

Io studio e il confronto dei dati raccolti ha consentito di sviluppare delle ipotesi sulla *facies* originaria di ogni singola fabbrica. Le ipotesi sono state prima sviluppate singolarmente e in un secondo momento confrontate.
È stato così possibile mettere in risalto analogie e differenze dai punti di vista formale tecnico-costruttivo, che hanno consentito di ragionare sulla diffusione degli schemi progettuali e sulle differenti tecniche costruttive adoperate in Sicilia tra XI e XII secolo. Si è potuta così verificare l'esistenza di una precisa organizzazione dei cantieri, di ben chiari e definiti ruoli degli "architetti" ideatori del progetto e delle maestranze esecutrici di un modello definito e apportatrici di precise soluzioni formali.
Il quadro architettonico emerso è stato riletto in un contesto che abbracciasse le esperienze architettoniche del vecchio continente tra X e XI secolo, al fine di dare risposte agli interrogativi lasciati aperti dallo stato dell'arte e di chiarie il fenomeno della nascita e della diffusione dell'architetture "normanna" in Sicilia.

III.1. *Troina, primazia sperimentale del dialogo interculturale*

Date le importanti modifiche apportate alla cattedrale di Troina, l'individuazione delle diversi fasi architettoniche è stata essenziale sia per riconoscere le porzioni normanne superstiti e comprenderne le qualità tecniche e costruttive, sia per ipotizzare la "forma" della chiesa al secolo XI.
Punto di partenza essenziale per le nostre riflessioni è l'analisi stratigrafica del prospetto sud del presbiterio: correlata alle informazioni archivistiche, ai dati editi e alle analisi di rilievo, è stata fondamentale per assegnare ad ogni periodo storico-architettonico una precisa tecnica costruttiva, e per determinare una cronologia assoluta tra le USM e per tutto il corpo presbiteriale e Inoltre, la qualità dei dati e il loro incrocio con i rapporti costruttivi individuati tra le USM, ha permesso di definire le fasi costruttive, che correlate ai dati provenienti dalle altre indagini, sono state fondamentali e per ipotizzare anche la cronologia assoluta di tutto l'edificio.

Dalla cronologia relativa alla cronologia assoluta. Alla luce delle indagini svolte, la *fase 1* è con alta probabilità ascrivibile al periodo ellenistico (II-III secolo) (tav. tr-5). I grandi posati a secco (fig. tr-20) sono infatti dello stesso tipo di quelli della fortificazione ellenistica poco distante (fig.tr-72) e sono riconducibili alle mura greche o ad un importante edificio dello stesso periodo[1]. Su queste porzioni murarie si impostano le strutture appartenenti alla *fase 2*.
Fase 2. Né i documenti, né altre indagini svolte dagli studiosi contribuiscono a datare con certezza la seconda fase. Tuttavia, date la posizione delle strutture murarie rispetto alla fabbrica e la tecnica muraria, si può con buona probabilità assegnare questa fase al secolo XI, cioè al periodo di fondazione normanna[2].
Proprio la tecnica costruttiva più di ogni altro elemento aiuta a datare le porzioni di muro relative alla *fase 2*. I conci ben squadrati utilizzati per i possenti cantonali (figg. tr-20, tr-23, tr-24) hanno dimensioni prossime a quelli indicati in *fase 1* che suggeriscono si tratti di materiale di riuso proveniente da fabbriche del periodo greco. L'ipotesi è confortata dalla presenza di alcuni

[1] Sia i conci che la disposizione dei filari sono analoghi a quelli delle mura ellenistiche a sud della città, in contrada Catena e Rosone. Allo stesso periodo appartengono i due filari alla base della testata nord del transetto. Sugli scavi e le mura ellenistiche si rimanda a G. SCIBONA, *Troina I: 1974 – 1977. Nuovi dati sulla fortificazione ellenistica e la topografia del centro antico*, in «Archivio Storico Messinese», 38, Messina 1980, p. 350-391; cfr. G. RAGUSA, *Insediamenti antichi nel territorio di Troina*, Troina 2019, p. 60.
[2] Tra la prima e la seconda fase intercorrono molti secoli, durante i quali il sito sul quale sorge la cattedrale poté subire trasformazioni, che possiamo tuttavia solo ipotizzare.

apprestamenti, per il sollevamento e la messa in opera conci dei stessi, tipici della tecnica costruttiva greca[3].
La tecnica costruttiva rappresentativa della *fase 2* - cantonali ben rinforzati, muratura in pietrame e ingenti quantità di malta, con ricorrente ricorso a materiale di riuso - è in linea con le pratiche edilizie medievali utilizzate anche in Normandia, nonché in costruzioni normanne dalla più vicina Calabria e della stessa Sicilia tra la fine del secolo X e gli inizi del XII. È quindi, a ragione, lecito indicare quanto assegnato alla *fase 2* come porzione della chiesa normanna[4].
Una tecnica costruttiva molto simile è riscontrabile sulle strutture superstiti del monastero italo-greco di san Michele "il Vecchio" (fig. cfr-88) poco fuori Troina, anch'esso di fondazione ruggeriana[5]. Nonostante la difficoltà a individuare il suo rapporto stratigrafico con l'USM-3, dovrebbe far parte di questa fase architettonica anche la finestra in mattoni (USM-12; fig. tr-25) sulla testa nord del transetto, la quale richiama forme in uso nel secolo XI in Sicilia e in Calabria, spesso correlate a maestranze greche[6].
La *fase 3* potrebbe verosimilmente appartenere al XV secolo. Per la sua forma archi-acuta l'apertura finestra (USM-6 e fig. tr-22), probabilmente in origine una porta date la dimensioni e oggi murata - è stata considerata parte integrante della cattedrale normanna[7]. Tuttavia, già le evidenti scuciture e ricucitura intorno alla cornice della finestra indicano che l'apertura (e quindi anche l'USM-11) appartiene ad una fase posteriore alla costruzione del muro (USM-3). Inoltre, la geometria a terzo acuto utilizzata per costruire l'arco corrisponde a quella dei finestroni sui prospetti ovest e sud della

[3] Si rimanda tra gli altri a M. C. HELLMANN, *L'architecture grecque*, vol. 1 *Les principes de la construction*, Paris 2002, in part. capp. 5 e 6.
[4] Sulle pratiche costruttive medievali si veda G. COPPOLA, *L'edilizia nel Medioevo*, Roma 2015. Per le pratiche edilizie in uso in Normandia tra X e XII secolo: M. BAYLÉ, *Traditions d'ateliers, méthodes de construction et d'appareillage dans l'architecture normande du XI siècle*, in G. Désiré, *Matériaux et construction en Normandie du Moyen Âge à nos jours*, Saint-Lô, 2004, p. 33-46; F. MARGO, *Le traitement des roches magmatiques et métamorphiques dans la construction des églises romanes de la Manche*, Ibidem, p. 47-58; per approfondimenti sulle tecniche costruttive romaniche in Normandia tra X e XI secolo si veda anche https://premier-age-roman-normand.blogspot.com/2018/04/eglises-preromanes-et-romanes-precoces.html . Per la Calabria F. A. CUTERI, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, a cura di F. A Cuteri, Soveria Mannelli, 2003, p. 95-144. Ulteriori riflessioni sulle tecniche costruttive verranno esposte più avanti.
[5] Sul cenobio italo-greco si veda G. C. CANALE, *Strutture architettoniche*… cit. pp. 36-46. Il monastero non venne costruito prima del 1092, dato che nel settembre dello stesso anno l'emiro Eugenio di Troina ricevette da Ruggero I il compito di rifondarlo (J. BECKER, *Documenti latini e greci* … cit., pp. 121-122, doc. 25; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali di Ruggero I con particolare riferimento alla decorazione pittorica del monastero italo-greco di S. Filippo di Fragalà*, in *Ruggero I, Serlone*… cit., pp. 153-177, in part. p. 155); e ne fu probabilmente abate Roberto, benedettino e primo vescovo della diocesi di Troina. La storiografia è in questo caso divisa; dimostrato che il Roberto menzionato non corrisponde a Roberto di Grandmesnil (J. BECKER, *Documenti latini e* greci… cit., doc. 7), in disaccordo con quanto indicato da Tommaso Fazello e da Rocco Pirri (T. FAZELLI, *De rebus Siculis*…, cit., p. 209 e R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus*…, cit., pp. 494-495), nulla impedisce che la figura del vescovo di Troina e dell'abate del monastero di San Michele potessero coincidere, come si dirà nel prossimo capitolo.
Molto simile alla tecnica usata nella *fase 2* della cattedrale è anche quella dalla chiesetta del monastero bizantino dei Santi Alfio, Delfio e Cirino nella quale i cantonali sono costruiti con grossi conci di riuso, tra pareti in pietrame di varie dimensioni e un ricco uso di mattoni, legato da abbondante malta e apparecchiato in corsi regolari alti in media cm 70. L'edificio viene datato tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII. Si rimanda tra gli altri a G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia*… cit., p. 100; C. FILANGERI, *Monasteri basiliani*… cit., pp. 63-65; F. BASILE, *L' architettura della*… cit., p. 35.
[6] L'uso di mattoni per la costruzione di monofore è ricorrente nelle architetture legate al cristianesimo greco, molto diffuso in Sicilia soprattutto nel Val Demone e in Calabria specie nella Calabria *Ultra*; si rimanda alla prima parte del presente lavoro. In Sicilia sono esempi nelle chiese monasteriali di San Filippo di Fragalà a Frazzanò (1090), di Santa Maria presso Mili San Pietro (1091), dei santissimi Pietro e Paolo a Itala (1092), dei santissimi Alfio, Filadelfio e Cirino a San Fratello (fine XI inizio XII secolo), tutti monasteri italo-greci del val Demone e di fondazione ruggeriana; per le date di fondazione si rimanda tra gli altri a J. BECKER, *Documenti latini e greci*… cit., doc. 19 e 29; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali*… op. cit.; C. FILANGERI, *Monasteri basiliani*… cit., pp. 63-65. Tra gli esempi calabresi si ricordano almeno le chiese di San Giovanni Theriste presso Bivongi e di Santa Maria dei Tridetti a Staiti; E. ZINZI, *Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme e tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti*, in *I Normanni in finibus*… cit., pp. 43-64.
[7] G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*… cit., p. 19. Appare a nostro avviso poco logico, data la posizione della cattedrale rispetto alle mura, collocare in periodo normanno una grande apertura in posizione facilmente attaccabile.

torre campanaria (figg. tr-6, tr-8, tr-10). Considerando inoltre che i conci delle spalle dell'arco sono della stessa pietra di quelli della torre con i quali condividono anche le dimensioni, il taglio e la messa in opera, si può supporre l'apertura sia stata realizzata in concomitanza ai lavori di ricostruzione del campanile eseguiti nel secolo XV[8], come riportato sull'iscrizione murata al secondo registro del prospetto nord (fig. tr-7). Pertanto l'apertura in esame sarebbe dunque collegata alla serie di modifiche apportate alla fabbrica, delle quali potrebbe far parte anche la realizzazione dell'affresco del Pantocratore[9] (fig. tr-50).
A discapito dell'ipotesi di Canale che reputa l'apertura normanna, va peraltro ricordato che l'adozione dell'arco acuto in Normandia pare risalire soltanto alla fine degli anni Ottanta del secolo XI[10], dunque in concomitanza al cantiere della cattedrale troinese[11] e di conseguenza non poteva essere stata importata sull'isola dai conquistatori qui giunti un ventennio prima.
La *fase 4*, grazie all'intreccio dei dati, può essere collocata con buona approssimazione ad un periodo compreso tra il 1548 e il 1593. La sistemazione a scarselle dell'area orientale della cattedrale di Troina (figg. tr-18, tr-19, tr-28, fig. tr-30 e tr-31) è storiograficamente datata al secolo XV[12] o al XVI, in particolare al periodo post-tridentino[13]. Le fonti documentarie indicano che nel 1593 la chiesa rispondeva al dettato del Concilio di Trento (1545-1563): possedeva una *custodia* per il Santissimo Sacramento e luoghi adeguati per l'ufficiatura delle Ore e dei riti previsti dal Concilio[14]. È verosimile che buona parte dei lavori sia stata eseguita tra il 1548 e il 1558, anni durante i quali i procuratori della chiesa investirono ingenti somme di denaro per diversi interventi[15], tra i quali potrebbero figurare anche quelli di Giandomenico Gagini, attivo nella chiesa troinese tra il 1546 e il 1561[16]: tra le altre cose realizzò proprio una custodia per il Santissimo Sacramento[17] e il portale della chiesa[18]. Poiché in quel periodo storico i documenti non citano interventi alle navate, trasformate nel secolo XVIII[19] e considerato l'aspetto formale delle scarselle centrale e destra[20] (sud), gli interventi ai quali i documenti si riferiscono potrebbero riguardare verosimilmente la costruzione del presbiterio. Ipotesi questa confortata dalle similitudini tra l'apparato decorativo delle scarselle e quello della torre della chiesa della Madonna del Carmelo nella stessa città, sulla cui architrave della finestra del terzo

[8] E non più al XIII come da me in precedenza ipotizzato (F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima…*, cit., p. 449). Ricordiamo che l'epigrafe, danneggiata, avrebbe potuto riportare la date del 1413 o del 1453 (S. BOTTARI, *L'architettura della contea*…, cit., p. 5, nota 5).
[9] A. CONDORELLI, *Troina vetustissima*… cit., pp. 687-706.
[10] M. BAYLÉ, *Structures murales et voûtements dans l'architectue romane de Normandie*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, vol. 1, Caen 1997, pp. 49-78, in part p. 54. La storiografia ipotizza che l'uso dell'arco acuto nella Sicilia normanna si è consolidato solo dopo la stabilizzazione del potere e che la cattedrale di Cefalù è uno dei primi edifici a farne uso (V. ZORIĆ, *Considerazioni* analitiche…, cit., pp. 99-342, in part. pp. 252-282. Tuttavia, come si vedrà, l'arco acuto compare a Catania ancor prima che a Cefalù e il ricorso a questa geometria potrebbe essere strettamente legato alla componente islamica presente nella città etnea.
[11] G. MALATERRA, *De rebus gestis*… cit., Libro III, cap. XIX; R. STARRABBA, *Contributo allo studio…* cit., pp. 19-20.
[12] G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*… cit., p. 17.
[13] S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5.
[14] Tr. Doc. 4. Il concilio dispose anche che il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento si collocasse su un altare in una cappella separata. Sui dettami del Concilio di Trento si rimanda a *Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, 6 voll., vol. 6: *Riforma e Controriforma*, Milano 1975; G. MARTINA, *Storia della chiesa. Da Lutero ai nostri gironi*, 4 voll, vol. 1: *L'età della Riforma*, Brescia 2006; K. BIHLMEYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa - vol. 3: l'epoca delle Riforme*, Brescia 2007; H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum rebus fidei et morum*, Bologna 2018.
[15] Tr. Doc. 2 e Tr. Doc. 3.
[16] Tr. Doc. 1. Cfr. F. LINGUANTI, *L'opera di Giandomenico Gagini*…, op. cit.
[17] P. RUSSO, *Sculptor viator: precisazioni e qualche aggiunta all'opera di Giandomenico Gagini (1534-1569 ca.)*, in *Conversazioni d'arte in Sicilia*, Quaderno delle giornate di studio (Messina, 7-14-21-28 maggio 2018), a cura di M.K. Guida, S. Lanuzza, Messina 2018, pp. 35-41.
[18] Tr. Doc. 1.
[19] Tr. Doc. 15, 16 e 17. L'argomento verrà affrontato più avanti.
[20] Spiegheremo più avanti il perché dell'assenza di omogeneità costruttiva e formale dell'abside sinistra

registro è riportata la data 1597[21]. Le somiglianze, la data di costruzione della torre e le date ricavate dai documenti suggeriscono che le stesse maestranze possono aver lavorato tra il 1548 e il 1593 alla costruzione delle scarselle e poi al cantiere della torre del Carmelo ultimata nel 1597. La datazione assegnata alla *fase 4* sarebbe ulteriormente confortata dai segni di lapicidi ad "O" sull'intradosso dei cunei dell'arco della scarsella centrale, interpretabili come segni di posa[22], da rintracciati anche in ricostruzioni cinquecentesche di altre fabbriche nel territorio troinese[23].
Alla stessa *fase 4* vanno assegnate la riduzione della luce della finestra archiacuta sulla testata del transetto e l'occlusione della finestrella in mattoni (figg. tr-22 e tr-25).
Le *fasi 5* e *6* con qualche incertezza vanno assegnate al secolo XVII; vi appartiene la parte più alta del transetto, principalmente per i rapporti costruttivi con le USM delle *fasi 4* e *7*.
La porzione superiore del muro del transetto si appoggia a quello della scarsella destra (figg. tr-21, tr-23, tr-24), che resta tra in sovrasquadro: questo indica la posteriorità del primo rispetto al secondo. Inoltre, la finestra ottagonale (fig. tr-23) che riduce la luce delle precedente apertura a tutto sesto si può con discreta sicurezza affermare che sia dovuta a un intervento settecentesco. Infatti, la stessa finestra ottagonale è stata adottata sia sulla testata opposta (nord) del transetto, sia nella cappella sinistra del copro orientale (figg. tr-30 e tr-31) danneggiata dal terremoto del 1693, ancora incompleta nel 1698 quando si sollecitava la conclusione dei lavori e non ultimata neanche nei 12 anni successivi[24]. Considerato l'ampio arco di tempo, dal 1693 al 1710, l'intervento di costruzione/ricostruzione della cappella deve essere stato piuttosto importante e non limitato a semplici riparazioni o al miglioramento dell'apparato decorativo[25]. La finestra ottagonale della cappella sinistra è verosimile che sia stata realizzata entro il primo decennio del Settecento. Per analogia, anche la finestra ottagonale sulla testata sud del transetto è almeno degli inizi del XVIII secolo. Considerando poi che il muro della scarsella è stato costruito nella seconda metà del secolo XVI, la *fase 5* va collocata al secolo XVII, più precisamente dopo il crollo del coro registrato nel 1650[26], esito tardivo dei danni alla chiesa causati dal sisma del 1643[27]. Allo stesso intervento è riferibile la *fase 5.1*, concernente l'intonacatura dell'intera testata sud del transetto.
Questa datazione per le *fasi 5* e *6* è sostenuta anche dall'intonaco rosato conservato sul muro ovest del braccio destro del transetto in prossimità del cantonale[28], lo stesso intonaco usato per tutto il transetto dopo la sua ipotizzata sistemazione seicentesca e visibile anche sulla parte più bassa della

[21] Numerose sono le somiglianze tecnico-costruttive e formali tra le due fabbriche. Il taglio dei conci e il loro assemblaggio, la forma arrotondata e le proporzioni del cantonale di base della torre del Carmelo sono prossime a quelle dei cantonali del terzo registro delle scarselle della Chiesa Madre. Allo stesso modo le mensolette inginocchiate della cornice sul primo livello della torre del Carmelo sono uguali a quelle sulla prima cornice delle scarselle della chiesa Madre; molti simili tra loro sono la cornice tra secondo e terzo livello della torre e il toro della cornice dell'ultimo livello delle scarselle.
[22] I segni di posa sono incisi dallo scalpellino al termine della lavorazione del concio per permetterne al muratore la corretta posa in opera. In generale sui segni dei lapicidi: R. DIONIGI, *I segni dei lapicidi, evidenze europee*, in *I magistri commacini. Mito e realtà nel medioevo lombardo*, atti del XIX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Varese-Como 23-25 ottobre 2008), a cura di Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2009, tomo I, pp. 341-476, in part. p. 368; J. L. VAN BELLE, *Pour comprendre les signes lapidaires*, Bruxelles 2014, in part. pp. 49-55.
[23] Segni uguali per forma, dimensione, profondità di incisione e uso, sono stati da me rintracciati sulle arcate delle navate laterali della chiesa madre di Capizzi (centro urbano a mezz'ora da Troina dove era in uso la stessa pietra arenaria) realizzate proprio alla fine del secolo XVI (N. RUSSO, *Appendici alle notizie storiche delle chiese e luoghi pii del comune di Capizzi*, Pelermo 1852, p. 9).
[24] Tr. Doc. 8, 9 e 10.
[25] Tr. Doc. 11. Dell'apparato decorativo farebbe parte l'affresco della nicchia ricavata sul muro est della scarsella sinistra contemporaneo o di poco posteriore al decoro di inizio del Settecento del muro di fondo della cappella destra del presbiterio. Sarebbero così confutate le ipotesi di Fiore e Squillaci, che assegnavano al periodo normanno le decorazioni delle due cappelle laterali del presbiterio (S. FIORE, *Il Conte Ruggero…* cit., p. 13; V. SQUILLACI, *Chiese e conventi*… cit., p. 30).
[26] Tr. Doc. 13.
[27] Tr. Doc. 6.
[28] Questo muro è visibile dal sottotetto della sacrestia, accessibile dal braccio destro del transetto. Lo stesso intonaco è riscontrabile in altri edifici della città costruiti o modificati nel secolo XVII.

testata sud (USM-5). Sempre nel XVII secolo fu murata l'apertura archi-acuta dell'Oratorio (fig. tr-22), in seguito a una riorganizzazione interna degli spazi voluta dalla confraternita alla quale l'oratorio venne affidato ne 1609[29], oppure anche in questo caso in occasione di interventi all'oratorio dopo il crollo del coro della chiesa superiore[30]. Non vanno tuttavia esclusi ulteriori interventi in concomitanza delle riparazioni eseguite sul coro nel 1699[31].
Come anticipato, date le modanature della finestra ottagonale (fig. tr-23), al XVIII secolo è riconducibile la *fase 6*.
Data la presenza di malta cementizia, la *fase 7* alla quale appartengono la cappuccina e la relativa scossalina (fig. tr-27) addossate ai muri di *fase 2*, *4* e *6*, risulta ascrivibile al secolo XIX[32].
La storia evolutiva del settore (dal quale se ne deduce quella dell'intero corpo orientale della cattedrale) può essere così ipotizzata: il transetto normanno venne impostato sfruttando le strutture ellenistiche (fig. tr-20), la sua altezza era di poco inferiore di quella attuale e su di esso era direttamente impostata un'abside. Nel XV secolo, sulla parte bassa della testata sud del transetto venne aperto un nuovo accesso (fig. tr-22). Tra il 1548 e il 1593, approfittando verosimilmente di danni causati dal sisma del 1542[33], il corpo orientale venne riorganizzato per far fronte ai dettami promulgati dal Concilio di Trento: vennero realizzate le scarselle, in origine forse leggermente più alte del transetto come suggerisce la veduta del 1750[34] (fig. tr-61).
La costruzione della scarsella destra (figg. tr-20, tr-21, tr-27 e tr-28) diede problemi all'attacco col cantonale del transetto[35], solo parzialmente crollato, come denunciato dalle "cuciture" e dalle discontinuità murarie tra la testata del transetto e la scarsella stessa: il muro della scarsella al primo livello venne sovrapposto a quanto restava del cantonale del transetto, generando l'evidente sovrasquadro. Ai due registri superiori, la parte di cantonale non crollata venne integrata con ricuciture murarie per rendere il nuovo muro solidale a quello esistente, smontato soltanto nella parte superiore per favorire l'ammorsatura (figg. tr-24 e tr-25). La cucitura della muratura tra scarsella e transetto nella parte superiore divenne un punto di debolezza quando, probabilmente dopo il terremoto del 1643, crollò la parte superiore del transetto; la sua ricostruzione con profilo leggermente a scarpa lasciò il muro in sottosquadro rispetto alla porzione di muro adiacente.
Estendendo queste osservazioni a tutto il complesso orientale della fabbrica e incrociandole con i dati ricavati dal rilievo, se ne può ipotizzare la storia costruttiva. Analogamente alla testata sud del transetto, anche quella nord venne impostata su strutture ellenistiche delle quali fanno parte i due filari di grandi blocchi squadrati (figg. tr-32, tr-33 e tr-34). Il transetto normanno dovette probabilmente in parte crollare in seguito al sisma del 1693[36], per essere riscostruito tra la fine del secolo XVII e gli inizi del XVIII[37], comunque sicuramente prima del completamento della cappella sinistra (nord) del presbiterio, la cui muratura, si addossa al muro del transetto stesso. Del corpo di

[29] Tr. Doc. 18.
[30] Tr. Doc. 13.
[31] Tr. Doc. 10.
[32] Resta da chiarire la funzione dell'edificio qui addossato e quando venne demolito.
[33] Le cronache del XVI secolo non indicano chiaramente la portata dei danni (*Cronaca Siciliana del secolo XVI*, a cura di V. Epifanio, A. Gulli, Palermo 1902). Tuttavia, furono colpiti non solo il Val di Noto, epicentro del sisma, ma anche i territori più interni dell'isola, come lasciano ipotizzare gli interventi strutturali eseguiti nella seconda metà del Cinquecento ad esempio nelle chiese madri di Enna e di Piazza Armerina (D. SUTERA, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M. R. Nobile e D. Sutera, Palermo 2012, pp. 13-18, in part. p. 16).
[34] Nonostante il dipinto sia datato alla metà del Settecento, non si esclude che la città sia stata rappresentata in una situazione precedente.
[35] La rotazione del muro sud della scarsella rispetto a quello del transetto potrebbe essere dovuta allo sfruttamento di preesistenze.
[36] Tr. Doc. 8. I danni causati alla chiesa vennero stimati in 6400 onze.
[37] La ricostruzione rispettò le proporzioni e le forme della precedente costruzione. Al periodo normanno potrebbe appartenere anche parte del muro almeno fino al davanzale della finestrella che illumina il transetto dell'Oratorio, dato che la stessa si trova in posizione opposta a quella in mattoni sulla fronte sud del transetto, con la quale condivide anche le dimensioni.

XI secolo restano solo le porzioni alla base del cantonale ovest e della testata del transetto che condividono con il muro della *fase 2* del prospetto est la stessa tecnica costruttiva (ivi compreso il ricorso a materiale di recupero proveniente da fabbriche ellenistiche) e lo spessore di m 1,90 al netto degli intonaci[38].
Al periodo normanno appartiene, quindi, la porzione superstite dell'abside impostata sul braccio nord del transetto[39] (fig. tr-52), dato che la tecnica costruttiva e lo spessore del muro sono prossimi a quelle del muro di *fase 2*. Di conseguenza, per le caratteristiche comuni, sono di fondazione normanna anche la porzione di muro del transetto (almeno per i primi 4 metri) a sud dell'abside (fig. tr-53) e almeno la parte basamentale del muro nord della navata dell'oratorio (fig. tr-54). Questa ipotesi è confortata anche dallo spessore del muro prossima a m 1,85 (compreso l'intonaco sul lato interno). Al rifacimento cinquecentesco è assegnabile il cantonale all'estremità est dello stesso muro (fig. tr-54). Considerandone lo spessore murario (tav. tr-1), anche il muro opposto della piccola navata è ascrivibile alla fase normanna, così come i muri del braccio sud del transetto, spessi m 1,80.
La presenza dell'abside induce a supporre che sul lato nord i danni causati dal sisma del 1542 abbiano risparmiato l'abside normanna[40], provocando invece il crollo più importante (totale o parziale) delle altre due[41], con l'abside centrale che doveva trovarsi sul sito dell'attuale scarsella mediana, che ne sfrutterebbe le fondazioni. L'abside centrale normanna doveva dunque essere impostata alla fine dei due muri laterali dell'attuale navatella dell'Oratorio conclusi probabilmente da cantonali ben rinforzati, in analogia alla tecnica costruttiva della *fase 2*. Proprio al cantonale d'imposta sud dell'abside normanna può appartenere il muro in pietra da taglio conservato al secondo livello della scarsella destra, all'angolo con quella centrale, appena sotto la cornice (fig. tr-28), i cui conci, come noto, differiscono notevolmente da quelli del resto dell'angolata e sono invece simili a quelli della porzione bassa del cantonale della testata sud del transetto[42].
Al rifacimento Cinquecentesco delle scarselle appartiene "l'intelaiatura" formata dagli archi tra le cappelle del presbiterio (figg. tr-37, tr-38, tr-40, tr-41 e tr-45). Il taglio e l'assemblaggio dei cunei indica una tecnica costruttiva prossima a quella dei cantonali delle scarselle. Inoltre, gli archi stessi sono ben collegati alle tessiture esterne come verificabile ad esempio per quello della cappella del Santissimo Sacramento[43], la cui imposta, come su accennato, è alla stessa quota del limite superiore

[38] Da alcune lacune nei muri interni dell'Oratorio si è verificato che sotto all'intonaco attuale ve ne sono altri e che i loro spessore complessivo supera i cm 10.
[39] In attesa di nuovi esami, deve essere più cauta l'assegnazione al secolo XI dell'apertura rinvenuta sul lato interno dell'abside. Dai pochi dati attualmente a disposizione non è infatti possibile stabilire l'esistenza di coesione costruttiva tra la muratura dell'abside e quella dell'apertura, la cui tecnica costruttiva però non esclude a priori la contemporaneità con la finestrella in mattoni sulla testata sud del transetto. Se l'apertura appartenesse alla fase normanna, la quota della pavimentazione originaria dovrebbe essere almeno cm 50 più bassa rispetto a quella attuale.
[40] Probabilmente perché fondata direttamente sulla roccia.
[41] Si comprende così in parte la causa delle differenze formali e costruttive tra la scarsella sinistra e le altre due. Data l'analogia costruttiva tra i basamenti delle due scarselle laterali, si può infatti ipotizzare che il cantiere cinquecentesco abbia stabilito innanzitutto il perimetro delle scarselle, delle quali però vennero costruite soltanto quella centrale e quella destra. La scarsella sinistra forse venne invece realizzata in una fase successiva, probabilmente tra il secolo XVII e il primo decennio del secolo successivo dato che ancora al 1710 dovevano essere conclusi i lavori alla cappella di San Silvestro (Tr. Doc. 12), mentre per un primo periodo potrebbe essere stata utilizzata la prima abside sinistra, demolita superiormente solo al momento della posa del solaio della cappella superiore. Tuttavia, non è da escludere che la differenza tra la scarsella sinistra e le altre possa essere dovuta ad un crollo della stessa causato dal terremoto del 1693 (Tr. Doc. 8) e che in seguito alla ricostruzione i muri siano stati riedificati con uno spessore maggiore rispetto a quelli cinquecenteschi larghi in media m 1,50. Non va neanche escluso che la dimensione maggiore della scarsella sinistra rispetto alla destra sia dovuta all'adattamento dei muri perimetrali a strutture preesistenti, come indicherebbero alcuni saggi eseguiti sotto la pavimentazione dell'ambiente a nord della navatella dell'Oratorio negli anni Ottanta del secolo scorso.
[42] L'ipotesi va verificata con ulteriori analisi, che si rimandano ad altra sede.
[43] Si fa riferimento all'arco originario della cappella, la cui luce venne in seguito ridotta. L'arco acuto in mattoni visibile all'interno della stessa cappella è invece ascrivibile al XIX secolo ed è stato messo in opera per reggere le travature della copertura; dispositivi dello stesso tipo furono adottati nel catenese dopo il terremoto del 1818, ad esempio in Sant'Agata la Vetere (F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive*…, cit., p. 42).

dell'USM-28 e non presenta la discontinuità rilevata tra scarsella e transetto[44]. Soltanto l'arco sul prospetto interno della scarsella centrale è indipendente dagli altri, a conferma che la scarsella stessa venne probabilmente costruita su strutture precedenti[45], verosimilmente della stessa abside normanna.

Navate. L'individuazione della cronologia assoluta del corpo presbiteriale è servita anche per datare, tramite comparazione, alcune porzioni del corpo longitudinale e degli ambienti annessi. Più utili sono stati però gli incroci tra i dati della documentazione archivistica, del rilievo e delle introspezioni georadar, che hanno consentito di "spogliare" la fabbrica di volta in volta dalle modifiche subite – soprattutto settecentesche - giungendo a definire l'ipotetico nucleo normanno.
Prima dei lavori eseguiti tra 1779 e 1785 e sicuramente durante la visita di Monsignor De Ciocchis nel 1743, il corpo longitudinale era meno ampio rispetto all'attuale (tav. tr-1), essendo la navata centrale grossomodo invariata, mentre quelle laterali erano più strette di circa un metro per lato[46], mentre la lunghezza corrispondeva grossomodo a quella attuale, dato che il nuovo muro previsto per la navata doveva essere lungo m 32,90[47].
Il rilievo ha restituito lo spessore dei muri laterali della chiesa prima del loro abbattimento. Considerando infatti l'allineamento del filo interno del muro destro della scaletta che scende all'Oratorio col cantonale del campanile rimasto inglobato nella chiesa in seguito ai lavori settecenteschi (fig. tr-46) si deduce che lo spessore del muro della navata destra (e per analogia quello della nave sinistra) prima della trasformazione settecentesca fosse di circa m 1,50 come quello del muro esterno della scaletta (fig. tr-17) e che quindi la porzione inferiore del muro è ancora conservata sotto le attuali navate laterali[48].
L'esistenza[49] nella navata sinistra - con uscita in corrispondenza della nicchia a nord dell'altare dell'Oratorio (tav. tr-1) - di una scala simmetrica e di pari larghezza a quella esistente nella navata destra (fig. tr-47) prima solo ipotizzata, viene adesso avvalorata dalle introspezioni georadar e corrisponderebbe a quella della quale si dava notizia ancora nel 1795[50].
Considerando poi che la finestra lungo la scala della navata destra è in parte coperta dalla scala stessa, è logico supporre che quest'ultima sia stata collocata in un secondo tempo e che quindi sia successiva sia al muro che alla finestra stessa. Analogamente, quanto ipotizzato varrebbe anche per la scala sulla navata sinistra, sul cui muro nord la lettura georadar (tav. tr-6) ha indicato la possibile esistenza d'un apertura alla stessa quota di quella del vano scala della navata destra.
Ora, data le posteriorità delle scale laterali rispetto ai muri d'ambito, è logico ipotizzare che l'originario sistema di collegamento tra la chiesa e l'Oratorio, allora cripta, si trovasse altrove. Il georadar (tav. tr-6) ha registrato sulla prima campata della navata centrale un'anomalia interpretata come un ulteriore sistema di collegamento verticale, affiancato ad un possibile vano. Questo indicherebbe proprio sulla navata centrale l'esistenza di una terza scala tra la chiesa e l'Oratorio, probabilmente più antica delle altre due e coeva ai due muri perimetrali ai quali si appoggiano le

[44] Oltre questo limite i filari del muro della scarsella sono più regolari e sono in corrispondenza della curvatura dell'arco interno.
[45] L'arco al livello della chiesa sostiene l'intero carico del muro della scarsella: ciò spiega anche il ridotto spessore del muro di collegamento tra la scarsella centrale e quella destra, quasi una tompagnatura.
[46] Tr. Doc. 15 e 17.
[47] Tr, Doc. 14. Nella misura settecentesca veniva considerata anche la porzione di muro da aggiungere ai lati della facciata precedente, che ovviamente andava ampliata tanto quanto le navate per sostenere la nuova facciata di Marvuglia spessa m 0,40 escludendo gli aggetti del decoro architettonico (Tr. Doc. 17). Sulla facciata e più in generale sugli interventi sei e settecenteschi: F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*… op. cit.
[48] Viene così confutata definitivamente l'ipotesi di Canale, che indicava come quattrocentesco il muro della navata destra, frutto d'un restringimento dell'impianto normanno che si sarebbe esteso a comprendere l'attuale via Urbano II. Allo stesso modo è corretta l'ipotesi di Bottari, che nel datare lo stesso muro al secolo XVI, intuì che corrispondesse viceversa ad un ampliamento della fabbrica (G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*… cit., p. 23; S. BOTTARI, *L'architettura della*… cit., p. 5).
[49] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*… cit. p. 450.
[50] Tr. Doc. 18. La scala alla fine del Settecento già non era più percorribile.

scalette laterali, mentre le due finestrelle sui muri laterali avrebbero potuto illuminare spazi di risulta, direttamente accessibili dalla cripta, frutto probabilmente del dislivello del sito.
Considerando che nel 1609 l'Oratorio venne affidato alla confraternita del Santissimo Sacramento[51], potremmo supporre che in questa occasione furono costruite le due scale laterali in sostituzione della proprio della centrale. Questa operazione potrebbe però anche collocarsi non nell'immediato dell'affidamento della cripta alla Confraternita dei Bianchi, ma più tardi, dopo il crollo del coro della chiesa nel 1650[52], che danneggiò anche l'Oratorio. Tra le operazioni eseguite in occasione della riorganizzazione dell'Oratorio, l'altare, in origine posto al centro del transetto e andato distrutto, fu collocato nella posizione attuale[53], cioè contro la parete ovest (fig. tr-49) occludendo così la presunta scala centrale, sostituita quindi forse dalle due laterali, nel cui spazio fu in parte ricavato un vano, esteso forse sotto tutta la prima campata della chiesa superiore, probabilmente (data la posizione privilegiata alle spalle del nuovo altare) destinato alla sepoltura dei chierici della quale si da ancora notizia nel 1795[54]. L'esistenza di un ambiente dietro l'altare centrale dell'Oratorio, oltre che dalla lettura georadar, sarebbe sostenuta anche da un suggerimento di Canale, che segnalava uno spazio intravisto da una lesione sulla parte mediana del muro, esteso sotto le navate centrale e sinistra della chiesa[55]. Le due ipotesi di datazione non si escludono tra loro e comunque convergono nel datare le scale laterali alla prima metà del XVII secolo.
Ancora, per la finestra della scala destra si distinguono almeno due fasi costruttive: la prima relativa alla costruzione, la seconda al restringimento della luce. L'apparato formale del davanzale indica per la seconda fase un periodo tra il XVI e il XVII secolo, come suggeriscono alcuni cocci ceramici con decori gialli e verdi su fondo bianco rinvenuti nel massetto del davanzale, uguali a quelli inclusi nell' arriccio della testata sud del transetto corrispondente alla *fase 5.1*, datata al XVII secolo. Sostiene questa datazione anche la mostra esterna della finestra (fig. tr-17) la cui forma richiama la prassi costruttiva cinque-seicentesca[56]. I blocchi usati come architrave della finestra (fig. tr-47) che si prolungano oltre lo stipite destro, invece, fanno sicuramente parte della prima fase e rispecchiano i canoni costruttivi medievali[57]. Dati che spingerebbero a datare il muro con alte probabilità al periodo di fondazione della cattedrale[58].
Riguardo ai sostegni verticali tra le navate, la storiografia, le fonti e le indagini autoptiche, concordano nell'indicare che l'attuale sistema a pilastri e archi a pieno centro nasconde le colonne reggenti archi la cui geometria è stata ipotizzata non lontana dal terzo acuto considerando la dimensione degli intercolumni. È tuttavia da escludere l'appartenenza alla fase normanna dell'edificio delle colonne e dei rispettivi archi in quanto, come suaccennato, la forma archi-acuta non pare essere stata introdotta in Sicilia dai conquistatori[59]. Il sistema colonne-archi acuti potrebbe invece datarsi al XV secolo, come indicherebbe il confronto tra la geometria ipotizzata per gli archi e quella delle quattrocentesche monofore della torre (sulle quali sarà necessario ritornare) o al XVI secolo. Questo significa porlo in relazione con la costruzione delle scarselle o comunque tra il 1548 e il 1558, considerando le spese consistenti sostenute durante quegli anni dai procuratori della chiesa

[51] Tr. Doc. 18.
[52] Tr. Doc. 5. Come già ricordato, il crollo fu un effetto ritardato del terremoto del 1643.
[53] Tr. Doc. 13.
[54] Tr. Doc. 18. Nel corso della sia visita, monsignor Russo segnalava quattro vani sepolcrali, tre destinati rispettivamente ai fratelli, alle sorelle e ai bambini membri della Confraternita e uno ai chierici; i primi tre sono noti, mentre del quarto è ancora ignota la posizione.
[55] G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*… cit., p. 21. Canale interpretava però tale spazio come prova che la chiesa normanna si estendeva ben sotto l'attuale cioè alla stessa quota dell'Oratorio. Ipotesi verrà più avanti contestata.
[56] Si corregge così la nostra prima ipotesi, che datava le due scale laterali al periodo normanno (F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*… cit. p. 450).
[57] Ciò significa che la luce della finestra venne ridotta nel XVI secolo e che venne in parte coperta dalla scala aggiunta nel XVII, oppure che la riduzione della luce fu diretta conseguenza della costruzione seicentesca della scala.
[58] Va inoltre considerato che lo spessore del muro esclusi gli intonaci è di circa m 1,40, cioè pressappoco 4 volte il piede normanno (M. SALVATORI, *Manuale di metrologia. Per gli studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, Napoli 2006, p. 21).
[59] M. BAYLE, *Structures murales*... cit., pp. 49-78.

per la fabbrica stessa[60]. Non è nemmeno da escludere la partecipazione di Giandomenico Gagini in quegli anni, come già esposto, attivo nella chiesa troinese[61], considerato anche il suo intervento al cantiere del duomo di Enna, promosso in seguito ai danni provocati dal terremoto del 1542[62] e iniziato nel 1549, durante il quale furono sostituiti i sostegni e realizzate arcate con geometria prossima al terzo acuto[63] (fig. tr-75) e per il quale lo scultore fu autore delle prime due colonne della navata centrale[64]. L'aggiunta delle colonne all'impianto originario della navata della chiese troinese, sarebbe inoltre in linea anche con la diffusione sull'isola del "modello colonnare" che, proprio tra gli ultimi anni del XV secolo e l'intero XVI secolo, portò alla riformulazione dei corpi longitudinali di diverse chiese dell'isola[65], con interventi più o meno radicali di trasformazione delle preesistenze. Ne sono esempio la Chiesa Madre di Caltabellotta negli anni Trenta del XVI secolo, la ricostruzione integrale dello spazio interno della chiesa medievale di Santa Maria di Randazzo negli anni Settanta dello stesso secolo e, non ultima, la costruzione tardo cinquecentesca delle due navate laterali nella Chiesa Madre di Calascibetta[66], separate dalla centrale da colonne reggenti archi acuti[67].
Dati gli esempi e senza volerne attribuire la paternità a Gagini in attesa di ulteriori prove, è comunque verosimile che la posa delle colonne e dei rispettivi archi acuti nella chiesa di Troina sia da inserire in questo clima di rinnovamento e si collochi di conseguenza con buona probabilità al secolo XVI, o al massimo alla fine del XV. Tuttavia, considerando la posizione degli stessi sostegni, la mancanza di equilibri proporzionali basati sulle geometrie semplici ma rigorose, tipiche dei grandi modelli architettonici sia medievali[68] che "rinascimentali", per il corpo longitudinale della fabbrica troinese è prudente ipotizzare non una ricostruzione totale che implicasse anche quella dei muri delle navate laterali, ma piuttosto una riorganizzazione e rimodulazione dello spazio esistente che, date le dimensioni, poteva con tutta probabilità presentarsi ad aula.
Ulteriori significative osservazioni si possono avanzare considerando i differenti livelli di piano individuati dal georadar sotto l'attuale pavimento della navata centrale, che (tav. tr-7) sembrano essere in relazione con le fasi costruttive qui individuate; il loro andamento disomogeneo sarebbe legato ai dissesti provocati dai vari terremoti.
L'attuale quota di calpestio, nonostante la risistemazione della pavimentazione nel secondo dopoguerra, dovrebbe corrispondere a quella settecentesca mentre il livello a meno m 0,35 sarebbe in relazione agli interventi seguiti al sisma del 1643[69]. Questo piano venne forse danneggiato dal sisma del 1693[70] e 50 anni dopo monsignor De Ciocchis ne ordinava il rifacimento, perché degradato al punto da far uscire il cattivo odore dalle sepolture sottostanti[71]; il rifacimento auspicato ancora nel 1775 da Fabrizio Russo[72] fu eseguito appunto nel XVIII secolo. Considerati poi gli importanti interventi apportati tra i secoli XV e XVI, a uno dei due secoli andrebbe riferito il livello di calpestio individuato a cm 50 sotto quello attuale. Infine, il livello più profondo – irregolare a causa degli

[60] Tr. Doc. 2 e Tr. Doc. 3. Purtroppo, come sopra indicato, i documenti non chiariscono a quale intervento si riferisse l'impegno di spesa.
[61] P. RUSSO, *Sculptor viator*..., cit., pp. 35-41.
[62] D. SUTERA, *Il terremoto del 1542*… cit., p. 16.
[63] La geometria è stata da verificata *in situ*. Sull'uso prolungato di forme e stilemi tardo medievali in Sicilia: M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architetture, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1568*, Benevento 2002.
[64] E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo 2007, p. 29.
[65] M.R. NOBILE, *Chiese colonnari di Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2010.
[66] E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca*… cit., pp. 80-82.
[67] Per la precisione: prossimi anche in questo caso al terzo acuto.
[68] Per approfondimenti: R. O. BORK, *The geometry of creation*, Farnham 2011; N. HISCOCK, *The symbol at your door: number and geometry in religious architecture of the Greek and Latin Middle Ages*, Aldershot 2007.
[69] Tr. Doc. 5 e 6.
[70] Tr. Doc. 8.
[71] Tr. Doc. 14.
[72] Tr. Doc. 15, 16 e 17. Russo indicava la necessità di realizzare un piano di calpestio inclinato in modo da eliminare il dislivello di cinque gradini posti verosimilmente davanti al portale centrale. Allo stato attuale delle conoscenze non si è in grado di stabilire con certezza la posizione dei gradini, ma questo non inficia le nostre ipotesi qui avanzate. Si segnala tuttavia che, data l'inclinazione odierna del pavimento, l'attuale quota di calpestio e quella posta a meno cm 35 (supposta orizzontale) si incontrano davanti al portale.

assestamenti morfologici - compreso tra m 1 e 1,50 ma che sembra meglio assestarsi tra m 1,30 e 1,40, corrisponderebbe a quello di periodo normanno; peraltro, questa quota per il pavimento della chiesa di XI secolo corrisponde a quella del sagrato (tav. tr-2).
Il cambiamento di fondale registrato sotto la prima campata ovest (tavv. tr-7), apre all'ipotesi che la stessa sia stata aggiunta in una fase compresa tra la normanna e quella del rifacimento settecentesco. Inoltre, lo spessore della parete di controfacciata (servita da appoggio per la facciata settecentesca) mediamente di m 1,35 o m 1,40 al netto degli intonaci, differisce da quello del muro sud della scala nella navata destra (tav. tr-1), indicato come normanno. Infine, considerando l'allineamento tra la parete di controfacciata e il muro del prospetto principale della torre campanaria (tav. tr-2), che a partire del secondo livello ha anche pari spessore, si può porre l'aggiunta dell'ultima (prima da ovest) campata della chiesa al secolo XV, in concomitanza proprio con il rifacimento del campanile.
Torre, sacrestie e ambienti sotterranei. Riguardo alla torre (fig. tr-4), citata più volte come termine di paragone, escludendo i lavori compiuti tra i secoli XVIII e XIX poco utili ai nostri fini[73], si distinguono chiaramente due fasi costruttive. Sul prospetto est (figg. tr-12 e tr-13) la muratura del primo livello e di parte del secondo, in pietrame e malta con cantonali ben squadrati, richiama quella della *fase 2* registrata sul prospetto sud del transetto (fig. tr-20); è quindi plausibilmente databile all'età normanna. Allo stesso periodo apparterrebbero di conseguenza anche l'arco a sesto ribassato e la ghiera sud dell'arco sottostante[74]. I muri degli altri lati, in pietra da taglio, salvo alcune porzioni di quelli nord ed est ricostruite nel Settecento in occasione dell'allargamento della navata destra della chiesa[75], sono sicuramente riferibili al secolo XV come precisa l'iscrizione murata al secondo registro del prospetto ovest (fig. tr-7). Alla stessa data, 1413 o il 1453[76], sono assegnabili i costoloni del vano di passaggio al piano terreno (fig. tr-14), applicati ad una più antica volta, ma legati alla tradizione costruttiva aragonese[77] e non a quella della Contea normanna[78].
All'interno della torre apparterrebbero all'XI secolo il muro sud (fig. tr-48) in tecnica costruttiva analoga a quella delle strutture già riconosciute come normanne, quello che rimane del solaio tra il primo e il secondo piano, il residuo d'arco visibile alla base del muro est, gli stipiti dell'apertura al secondo livello sostituita dal finestrone archi-acuto quattrocentesco. Gli elementi ascrivibili alla fase normanna si limitano al terzo registro attuale, perché nel paramento interno della cella campanaria si riscontrano solo tessiture solidali agli interventi quattrocenteschi e otto-novecenteschi.
Al XV secolo potrebbero appartenere anche i primi tre ambienti sotto la canonica, data la somiglianza degli elementi formali e costruttivi (figg. tr-57 e tr-59 e tav. tr-2) con quelli della torre campanaria.
Ancora al XV secolo apparterrebbe anche il muro tra il terzo e il quarto ambiente, in funzione di contrafforte dell'attuale parete di controfacciata della chiesa con la quale condivide lo spessore, divenendo così parte di un sistema statico che coinvolge anche la fronte principale (ovest) della torre (tav. tr-3).
Sono, invece, da attribuire al periodo normanno le volte a botte in concrezione conservate in parte nei tre ambienti sotto la canonica e nello stanzone sotto al sagrato (figg. tr-58, tr-59), la cui tecnica costruttiva richiama quella di *fase 2* della testata sud del transetto e di quanto altro indicato come normanno. Queste volte permettevano il superamento del banco roccioso, qui non spianato, e quindi

[73] Per questi lavori, oltre che al capitolo precedente si rimanda a F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive*… cit., pp. 57-61.
[74] La parte nord della ghiera dell'arco venne probabilmente modificata nel XV secolo.
[75] Per approfondimenti F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina*…, op. cit.
[76] S. BOTTARI, *L'architettura della contea*…, cit., p. 5 nota 5.
[77] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina*… cit. p. 444; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 192; L. ANDREOZZI, *Analisi ed esiti della ricerca*, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costruzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico. L'architettura di età aragonese nel Val Demone*, a cura di L. Andreazzoli, Roma 2007, p. 9-18. Sull'uso delle volte costolonate tra XV e XVI secolo in Sicilia si veda anche: M. T. GALIZIA, *Le torri-difensive e le torri-campanili nell'assetto urbano di Enna, memorie del sistema fortificato a difesa del corpo e dell'anima dei suoi abitanti*, in *L'architettura di età aragonese*…, cit., pp. 27-42. Bottari ne definiva le forme chiaramontane: S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5.
[78] Sono così contraddette le ipotesi di Canale; G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*… cit., p. 21.

l'impostazione di un piano di posa orizzontale per la chiesa sovrastante ad una quota coincidente con quella individuata dal georadar a circa m 1,30 sotto l'attuale[79] (tavv. tr-2 e tr-7).
L'utilizzo come sepolture degli altri ambienti – le salme erano calate da botole al centro delle volte - non può essere collegato alla soprastante sacrestia settecentesca, ma andrebbe correlato a eventuali ambienti di culto, probabilmente cappelle, che potrebbero riconoscersi nei volumi rappresentati da Oscar Mothes sul lato sinistro della chiesa[80] (fig. tr-64), nei quali le finestre con arco acuto, escludono la loro appartenenza al periodo normanno, avvicinandosi più alla fase quattrocentesca[81].
Infine, dal momento che sino al 1609 venne utilizzato come oratorio dalla confraternita dei Bianchi, fondata nel 1599, almeno nel XVI secolo c'era già un ambiente in luogo dell'attuale sacrestia sud[82] (tav. tr-1). Gli apparati murari esterni (fig. tr-26) non hanno corrispondenza con le tessiture normanne, ma la conformazione dell'arco sul quale poggia il muro sud[83] indica che l'ambiente doveva trovarsi lì probabilmente almeno dal secolo XV, forse per mettere in comunicazione la cattedrale con la chiesa di San Giorgio, a sua volta appartenente all'adiacente monastero benedettino, oggi sostituito dalla grande piazza (fig. tr-2).
L'iscrizione murata sul secondo registro del campanile (fig. tr-7) potrebbe dunque far riferimento ad una serie d'interventi svolti nella prima metà del XV secolo, che comportarono il prolungamento del corpo longitudinale della chiesa sino alla fronte della torre[84], a sua volta ricostruita e soprelevata d'un piano, assumendo il doppio ruolo di porta civica e di campanile[85].

***

Alla luce dei dati raccolti si può riassumere che la cattedrale di Troina venne fondata tra il 1072 e il 1082[86], sul margine roccioso est della cittadella, in continuità alle mura, sfruttando preesistenze del

[79] Conferma l'esistenza di un piano pavimentale alla quota di meno m 1,30 dall'attuale calpestio un basolato in spessi lastroni ben visibile da una fessura tra la volta e il banco roccioso nella penultima stanza sotto la sacrestia. La quota individuata e soprattutto la stessa presenza del banco roccioso esteso fino a circa m 1,50 sotto alla pavimentazione attuale, rendono impraticabile l'ipotesi avanzata da Canale di un piano di calpestio della chiesa normanna quattro metri più basso rispetto a quello odierno (G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina...*, op. cit.).
[80] Come già ipotizzato, la veduta ottocentesca potrebbe però rappresentare particolari precedenti ai lavori settecenteschi.
[81] Ricordiamo inoltre che la costruzione della sacrestia nel Settecento prevedeva di sfruttare strutture preesistenti, che andavano rinforzati (Tr. Doc. 17).
[82] Tr. Doc. 18.
[83] Il muro, sul quale si ammorsa la spalla ovest dell'arco, è costruito con la stessa tecnica riscontrata sul lato interno del muro sud dell'ultimo piano del campanile; inoltre, i conci e i cunei dell'arco (seppure usurati) e la loro messa in opera coincidono con quelli delle ipotizzate porzioni quattrocentesche della chiesa.
[84] Viene quindi parzialmente confermata l'intuizione di Bottari che ipotizzò l'aggiunta, nel sec. XV, d'una campata all'impianto originario; S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5.
[85] La realizzazione di questi lavori nel XV secolo potrebbe trovare spiegazione nelle vicende storiche, compatibili con le quali le due date ipotizzabili dall'epigrafe posta sulla torre, 1413 e 1453, integrando la lacuna di una lettera numerica (MCCCC[.]III); S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5. Nel 1398 re Martino I nominava Troina città di demaniale, carica persa nel 1425, ma riconfermata tra il 1433 e il 1434. Il titolo comportò la crescita demografica (e di conseguenza economica) al punto da far contare alla città 400 fuochi (circa 2000 abitanti) nel 1439; il fenomeno comportò l'espansione urbana e poté interessare anche la chiesa, ingrandita per accogliere un maggior numero di fedeli e adeguata al gusto dell'epoca. Per gli eventi storici: F. BONANNO, *Memorie storiche*… cit., pp. 34 e 75; E. PISPISA, *Troina Medievale: politiche, economia e società*, in *Troina Medievale*, Atti del Convegno, non pubblicati, ma dei quali se ne conserva copia manoscritta presso la biblioteca comunale di Troina.
[86] Accogliamo la notizia riportata da Malaterra, che pone la costruzione della cattedrale nel 1079 dopo la caduta di Taormina. Tuttavia, dato l'insediamento normanno nella città sin dal 1061, il lasso di tempo che lega i due eventi sembra troppo ampio. Sarebbe logico pensare che, essendo le cattedrali la trasposizione formale del potere normanno e latino sull'isola, la loro costruzione dovesse essere immediata conseguenza del potere dei conquistatori stabilito sul territorio, sicuramente consolidato dopo le conquiste di Catania e soprattutto di Palermo nel 1072. È, invece, attendibile credere che la fabbrica fosse già ultimata nel 1082, due anni dopo la fondazione della sede vescovile, quando veniva definita dallo stesso Ruggero I *primigenia*. La sede vescovile, però, già nel 1096 venne trasferita a Messina. G. MALATERRA, *De rebus gestis*… cit., Libro III, cap. XIX; J. BECKER, *Documenti latini e greci* … cit., pp. 49-52, doc. 5 e pp. 208-211, doc. 55; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit., p. 186, ivi bibliografia; H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione*… cit., p. 30; R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione...* cit., pp. 19-20.

periodo ellenistico e il banco roccioso, che ne influenzarono l'orientamento est/nord-est ovest/nord-ovest.
L'edificio era a navata unica[87] (tav. tr-8) con transetto sporgente impostato sui resti di strutture ellenistiche (fig. tr-20, tr-32, tr-33 e tr-34); direttamente sul transetto si aprivano le absidi laterali, mentre la centrale era preceduta da un profondo presbiterio rettangolare. La navata era leggermente ruotata rispetto al la corpo orientale probabilmente a causa della costruzione avvenuta in più riprese o, più semplicemente, dell'adattamento a preesistenze e all'orografia.
Il transetto e il presbiterio erano verosimilmente voltati a botte, mentre la navata aveva capriate a vista: lo indicherebbe il maggiore spessore dei muri del corpo orientale rispetto a quelli del corpo longitudinale.
Il presbiterio e il transetto dovevano trovarsi pressoché alla quota attuale ed erano soprelevati di almeno un metro rispetto alla navata, allora circa m 1,30 inferiore rispetto a quella attuale e il cui piano di calpestio era impostato su un sistema di sostruzione a volte come quelle conservate sotto al sagrato, per superare il banco roccioso ancora in parte visibile all'esterno (figg. tr-5, tr-56 e tr-60).
Una scala al centro della nave collegava la chiesa alla cripta semi-ipogea sottostante il corpo orientale, i cui spazi coincidevano con quelli dell'attuale Oratorio, che oltre ad assolvere a funzioni di culto risolveva il problema posto dall'orografia e dal banco roccioso[88].
In mancanza di evidenze certe, è complesso determinare le altezze della fabbrica. Per ciò che concerne il transetto si può tuttavia supporre che l'altezza non fosse molto diversa da quella attuale. In base ai pochi dati a disposizione, si può immaginare che l'arco dell'abside laterale destra (e quindi anche della sinistra) il cui diametro è ricavato dalla porzione rimasta *in situ* dell'abside sinistra, fosse impostato sull'ultima porzione del cantonale normanno conservato sulla fronte sud del transetto[89] (figg. tr-23, tr-24, tr-25 e tav. tr-8); ne consegue che l'arco dell'abside centrale fosse più alto e che di conseguenza l'altezza della volta del transetto, largo quanto l'attuale, coincidesse pressappoco a quella odierna. L'ipotesi troverebbe in parte conforto nella veduta della città inserita nel quadro dell'*Adorazione del Crocifisso* (fig. tr-61), dalla quale si deduce anche che il transetto poteva essere illuminato da tre monofore aperte sulla parte più alta delle due estremità.
La presenza dei due sostegni verticali al limite tra navata e transetto, ipotizzati partendo dalla posizione degli attuali pilastri[90], oltre a suddividere la luce della navata e permettere un appoggio migliore alla volta del transetto, aprono a due possibili soluzioni per la copertura del corpo trasverso: una volta continua e tetto a due spioventi, oppure due botti su bracci del transetto con la porzione sulla crociera soprelevata così da formare una sorta di tiburio[91].
La torre, più bassa d'un registro rispetto all'attuale, era un organismo esterno alla cattedrale[92] (ma verosimilmente collegato alle mura) e assolveva anche al ruolo di porta civica, forse la *Porta del Paradiso,* uno dei tre accessi principali alla città[93]. Tuttavia, la continuità strutturale tra il suo muro est e quello della facciata della chiesa che l'ipotesi avanzata lascerebbe supporre, indica un rapporto di continuità tra le due fabbriche che potrebbe anche non escludere la presenza di un avancorpo davanti la chiesa, profondo più o meno quanto la torre stessa, elemento che sarebbe potuto essere stato eliminato nel secolo XV in occasione dell'aggiunta di una campata alla chiesa e dei lavori di

[87] Si confermano sia in parte la nostra precedente ipotesi, sia le intuizioni di Di Stefano e Urban. F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina*… cit. p. 449; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*… cit., p. 5; G. URBAN, *Strutture architettoniche*… cit., p. 84.
[88] Data la forte pendenza del terreno e considerando la presenza ai lati della navata dell'Oratorio dei colatoi e dell'alto stanzone, non si esclude uno spazio ipogeo anche sotto alla navata dell'Oratorio.
[89] Il catino dell'abside normanna in seguito al crollo dovette staccarsi dai suoi piedritti all'altezza delle imposte, punto statisticamente più debole.
[90] A questi sostegni poterono allinearsi le colonne che nel XVI secolo tripartirono lo spazio originario.
[91] Lo stesso problema verrà affrontato per le cattedrali di Mazara e Lipari. Nel caso di Troina, un elemento più alto sulla crociera contrasta con la veduta del quadro dell'*Adorazione del Crocifisso*, nella quale il transetto ha copertura continua.
[92] Si corregge qui una nostra precedente teoria, che prevedeva un'estensione del corpo longitudinale pari all'attuale; viceversa si accoglie parzialmente la tesi di Bottari che ipotizzava al XV secolo l'aggiunta della prima campata ovest (F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina*… cit. p. 449; S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5).
[93] N. SCHILLACI, *In terra Trayne*... cit., p. 29.

ricostruzione della torre[94]. A sud il transetto poteva comunicare con il monastero benedettino di San Giorgio, mentre per ciò che concerne gli ambienti sotto l'attuale sacrestia (tav. tr-2), si può immaginare un porticato[95] con sovrastante camminamento di ronda per il controllo del territorio nebroideo e della regia trazzera tra Palermo e Messina. Questo elemento poteva essere collegato a edifici davanti al sagrato, forse il palazzo vescovile o strutture destinate alla comunità clericale benedettina[96]. Non va dimenticato infatti che a guida della nascente diocesi venne posto il benedettino Roberto che, seppur non di chiara provenienza[97], aveva certamente al suo seguito una comunità monastica.

Per ciò che concerne la decorazione interna, Malaterra («*Parietes depinguntur diverso bitumine*») suggerisce un apparato decorativo probabilmente di stampo greco-bizantino come indicato anche dalla letteratura[98]. L'ipotesi sarebbe confortata dal fatto che la componente greca all'interno del territorio troinese[99] e di buona parte del Val Demone sopravvisse alla dominazione musulmana e che proprio dal rapporto di pace e rispetto istaurato da Ruggero I con le comunità italo-greche, supportato dalla fondazione di diversi cenobi e dal mantenimento delle devozioni locali, sta una delle chiavi del successo della conquista normanna della Sicilia[100]. Avvalora tale ipotesi anche la dedica della cattedrale troinese alla «*Virginis Puerperae*», Maria Madre di Dio, da poter riconoscere nelle *Theotokos* greca, lasciando supporre quindi una dedica bizantina per una chiesa cattedrale latina. Dato che acquista ancora più valore considerando che la costruzione della cattedrale troinese rappresentava il primo tassello della riconquista cristiano-latina dell'isola. Non va nemmeno escluso che la dedica potrebbe essere stata influenzata da quella della cattedrale di Palermo, restituita all'arcivescovo greco Nicodemo dopo la conquista della città col mantenimento dell'antica consacrazione bizantina proprio alla *Theotokos*[101] come ricordato dallo stesso Malaterra: «*ecclesia sanctissimae Dei Genitricis Mariae, quae antiquitus archipiscopatus fuerat*»[102]. Anche questo dato rende ancora più solida l'ipotesi di porre la costruzione della cattedrale troinese non prima del 1072.

La cattedrale di Troina rappresenterebbe di fatto il primo tentativo in Sicilia di fondere linguaggi e aspetti della cultura d'oltralpe con quella bizantina, dando avvio ad un processo di sperimentazione parallelo alla crescita del dialogo e dell'inclusione sociale interculturale tra i nuovi dominatori e le popolazioni già presenti sull'isola. Processo che maturerà negli anni successivi alla conquista, assumendo durante gli anni del Regno un'identità propria e completamente nuova, espressa fisicamente nelle grandi architetture isolane del secolo XII.

---

[94] Alla luce dei pochi dati a disposizione, avanziamo l'ipotesi con tutte le dovute precauzioni. Consideriamo però che in molte chiese coeve a quella troinese non è raro il ricorso ad un protiro (soprattutto nel nord Italia) o ad un esonartece, come, tra gli esempi più importanti, quello dell'abazia di Sant'Angelo in Formis (1072-1087). Il portico/esonartece, specie se connesso alla torre, potrebbe essere una soluzione progettuale anticipatrice di quella adottata circa cinquanta anni dopo a Cefalù. Sono numerosi gli esempi di porticati di questo tipo costruiti sulla roccia affiorante o in luoghi fortemente scoscesi realizzati nello stesso secolo in diverse parti d'Europa. Ricordiamo, tra gli alti, il chiostro dell'abbazia di San Venerio del Tino (Liguria, sec. XI-XII) e il porticato del priorato di Serrabona (Rossiglione, Francia, fondazione sec. XI). In attesa di ulteriori indagini, si lascia aperta ogni possibile alternativa, che in ogni caso non inficerebbe l'ipotesi avanzata sulla *facies* della cattedrale all'epoca della Contea normanna.

[95] Per tale ipotesi è ancora una volta utile il riferimento alla veduta di Mothes.

[96] L'ipotesi è fase di accertamento.

[97] Gli studiosi sono sempre più concordi nell'ipotizzare la provenienza dall'Italia settentrionale dell'*italus* Roberto, così come viene indicato da Malaterra. G. MALATERRA, *De rebus gestis*...cit., lib. IV, 23; J. BEKER, *Graf Roger*…cit., pp. 172-173; N. KAMP, *I vescovi siciliani…* cit., pp. 65-66; M. A. LUCAS-AVENEL, *Geoffrei Malaterra…* cit., chapitre 8, n. 1

[98] M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali*… cit., p. 166. La studiosa ipotizza per l'interno un apparato decorativo molto simile a quella del monastero di San Filippo di Fragalà (1090), evidenziando che l'emiro Eugenio, luogotenete di Ruggero I a Troina, era implicato anche nella fondazione di quel monastero.

[99] Si ricorda che al tempo della conquista la maggior parte degli abitanti della città erano greci e fu proprio il clero greco ad aprire le porte ai conquistatori normanni nel 1061. J. BEKER, *Graf Roger*… cit., pp. 51-52; P. AUBE, *Les empires…* cit., p. 63; H. BRESC, *Città e contea*… cit., pp. 35-47; T. FAZELLO, *De rebus Siculis*… cit., p. 428).

[100] M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali*… cit., p. 166. L'ipotesi della dedica bizantina della cattedrale troinese sarebbe confermata anche da una tavola dei primi anni del XIII secolo custodita all'interno della chiesa rappresentante proprio la Vergine con in braccio il Bambino.

[101] G. DE GIOVANNI CENTELLES, *Croce e spada nella Sicilia del Gran Conte: le nomine vescovili. Processi di ricristianizzazione mediterranea nell'XI secolo*, in *Ruggero I Gran Conte*… cit., pp. 141-274, in part. p. 208.

[102] G. MALATERRA, *De rebus gestis*...cit., lib. II, p. 45.

III.2. *Lipari, una cattedrale/abbazia ai confini della Contea di Sicilia*

Lo stato dell'arte offre pareri discordanti sull'attribuzione cronologica del complesso (chiesa, monastero, chiostro), nonostante le evidenze architettoniche e archeologiche. Ora, dall'analisi diretta del monumento è stato possibile definire le fasi costruttive delle singole fabbriche e delle loro interrelazioni; ne è derivata una cronologia relativa sostenuta dai dati provenienti dal rilievo e dalle indagini archivistiche, che ha consentito di proporre rapporti di cronologia assoluta e quindi la storia evolutiva del complesso a partire dalla sua fondazione.

Dalla cronologia relativa alla cronologia assoluta. Individuate le fasi costruttive, per la loro datazione è stato fondamentale rintracciare e stabilire dei "punti saldi", dei termini di paragone, che consentissero di porre in preciso momento storico ameno un elemento costruttivo del complesso. Nonostante le differenti interpretazioni dei dati, la maggior parte degli studiosi è concorde nel datare tra il secondo e il terzo quarto del secolo XII i capitelli del chiostro, che rappresenterebbero un "punto" di riferimento abbastanza attendibile.
Le prime quattro fasi sono molto vicine tra loro e ascrivibili ad un periodo compreso tra la fine del secolo XI e il terzo quarto del XII; in particolare, le prime tre potrebbero costituire una macrofase ma, le discontinuità rintracciate e i cambiamenti delle tessiture murarie, consentono di scinderne i momenti costruttivi e meglio comprendere la storia cantieristica delle fabbriche.
La *fase 1* (tavv. lp-8 e lp-9) sarebbe ascrivibile alla fine del secolo XI, più precisamente al periodo compreso tra il 1085[103] - anno in cui è certa la presenza della comunità benedettina a Lipari - e il 1095, anno del *Constitutum* dell'abate Ambrogio, con il quale venivano richiamati coloni sull'isola e nell'arcipelago[104]. Il cantiere deve aver avuto inizio a partire dalla chiesa, in linea con la prassi degli insediamenti monastici che prevedeva dapprima l'edificazione della chiesa, iniziando il più delle volte dal presbiterio, poi della sala capitolare e degli altri ambienti necessari alla vita dei monaci; questa ipotesi porrebbe *in primis* la realizzazione della cripta per risolvere il problema orografico posto dal pendio. Confermerebbe la data anche la tecnica costruttiva, con largo impiego di materiale di riuso in parte rielaborato; infatti, oltre ad attestare la presenza in cantiere di maestranze pratiche e preparate, è analoga alle tecniche in uso tra la fine del X secolo e la prima metà del XII in altre parti del sud della penisola come la Calabria, dove abbondavano edifici antichi da utilizzare come "cava"[105]. Alla stessa fase rimanderebbero la monofora a rincassi e i due archetti pensili superstiti con relativa cornice dell'abside destra (figg. lp-4, lp-5 e lp-6), riconducibili all'architettura coeva del sud

[103] L. T. WHITE JR, *Il monachesimo*… cit., pp. 122-124. L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*… cit., pp. 52 ivi bibliografia. Non è condivisibile l'ipotesi di Garufi, che poneva al 1083 la fondazione del monastero, perché fosse disponibile ad ospitare la comunità benedettina nel 1085.
[104] L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*… cit., pp. 178-179; B. CARLRICHARD, *Codex diplomaticus*, cit. pp. 101-103. Sul *constitutum* liparitano si veda tra gli altri G. IACOLINO, *La fondazione della*…, op. cit.
A tal proposito è singolare anche la donazione di trentuno villani fatta sempre nel 1095 dal conte Roberto d'Auceto all'abate Ambrogio di Lipari; questo testimonia non solo l'esistenza sull'isola di una comunità benedettina, ma anche la sua piena operatività, che suggerisce un insediamento consolidato. Per la donazione: J. BECKER, *Graf Roger…* cit., p. 173; L. T. WHITE JR., *Il monachesimo latino*… cit., p. 122.
[105] M. MORRONE, *L'antico nella Calabria medievale fra architettura di prestigio e necessità*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome 110, 1998, 1, pp. 341-357; F. A. CUTERI, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, *I normanni in finibus Calabriae*, a cura di C. Cuteri, Soveria Mannelli 2003, pp. 95-141; P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in «Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», III, 13, 1991, pp. 5-138. Pensabene evidenzia il ricorso a blocchi di riuso seganti da fori per l'utilizzo di grappe nella chiesa di Sant'Angelo in Formis (1072 ca). G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni materiali e procedimenti costruttivi*, in *I Normanni popolo*… cit., pp. 53-55. Il ricorso a *spolia* inizia a diffondersi tra Tardoantico e Altomedioevo e si sedimenta nel secolo XI, spinto da necessità pratiche ed economiche nel caso in cui le ristrettezze finanziarie inducevano al riuso di elementi prelevati da edifici più antichi; talvolta, invece, il ricorso ad elementi di reimpiego era voluto e programmato per esigenze di tipo estetico e rappresentativo del committente; A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, [Roma 2008] Città di Castello 2019, in part. pp. 133-138. L'argomento sul riuso e le tecniche costruttive in uso nella Contea normanna di Sicilia verrà approfondito più avanti.

dell'Italia[106]. Sul transetto, il punto d'arresto della fase coincide con le imposte degli archi che delimitano la crociera, che dunque dovrebbero appartenere al periodo della Contea[107].
Alla *fase 2*, collocabile tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII, sono state associate l'ala est del monastero e la porzione superiore del corpo orientale della chiesa. Date le analogie costruttive dei loro muri, la stessa squadra di maestranze può aver lavorato prima alla parte più bassa del transetto e alle absidi (*fase1*), per poi, costruite le volte, spostarsi nel cantiere dell'adiacente ala monasteriale. Verrebbero così giustificati da una parte il ricorso alla stessa tecnica costruttiva e dall'altra l'evidente posteriorità del monastero rispetto alla chiesa. Inoltre, l'allineamento dei filari più bassi indica il coordinamento tra i due cantieri (chiesa e sala capitolare) rispondenti alla medesima operazione progettuale[108]. La conclusione della parte superiore del transetto, elaborata con pietre di dimensioni minore venne forse affidata ad un'altra squadra la quale, in precedenza può essersi occupata della costruzione della navata[109].
I dati relativi alla *fase 2* raccolti *in situ* sulla fronte ovest dell'ala est del monastero (ora cappella del Santissimo Sacramento), hanno consentito di riproporne la *facies* dell'edificio al momento della fondazione (tav. lp-13). Sul *prospetto 2* i tamponamenti USM-9 e USM-21 di pari larghezza, occludono due aperture precedenti delle quali sono conservate le spalle (USM-6 e USM-12; USM-18 e USM-22 figg. lp-34) e, per la finestra a destra della porta (USM-21), anche due cunei dell'arco dell'apertura (fig. lp-35) dalla cui curvatura è stato possibile riproporre quella dell'intero arco. Il sistema composto da un portale centrale affiancato da due finestre (tav. lp-13) rispecchia la tipologia delle sale capitolari "europee" realizzate a cavallo tra XI e XII secolo[110]Questo conferma la funzione originaria dell'ambiente nell'ala est del monastero e avvalora la datazione proposta. In asse con la porta della sala capitolare, un'altra porta simile per forma e larghezza si trovava al piano superiore in corrispondenza delle USM-41, 42 e 43 (figg. lp-30 elp-33 e tav. lp-13). Sul prospetto est della sala dovevano esserci, sempre al primo piano, due finestre tipologicamente simili poi sostituite dalle attuali rettangolari (fig. lp-4 e tav. lp-13). Questo piano superiore ospitava forse i dormitori dei monaci, accessibili dalla scala all'angolo tra sud-est del chiostro (figg. lp-36 e lp-37 e tav. lp-13). Contemporanea alla sala capitolare e al piano superiore sarebbe l'ala ovest verosimilmente occupata dal palazzo vescovile. La contemporaneità è indicata dalla uguale tecnica costruttiva (muro a sacco con paramenti pseudoisodomi), nonostante le differenti altezze dei filari e dimensione dei blocchi prelevati probabilmente da edifici diversi.
La *fase 3* (tavv. lp-8, lp-9, lp-10, lp-11) è ascrivibile ai primi 10/20 anni del XII secolo; a questa fase appartiene l'ala sud del monastero. La tecnica costruttive è molto simile a quella della *fase 2*, per cui è difficile ipotizzare una datazione più bassa addirittura al momento dell'assegnazione del vescovato (1131). Inoltre, l'ala sud è posteriore rispetto alle ali est e ovest poiché i muri si addossano a quelli

[106] Questo tipo di decoro per l'estradosso delle absidi è diffuso in tutta la penisola tra la fine dell'XI e i primi anni del XII secolo. Tra gli esempi calabresi prossimi anche temporalmente alla cattedrale di Lipari si ricorda la chiesa di Sant'Adriano a Demetrio Corone (1088-XII), il cui muro nord presenta anche una tecnica costruttiva analoga a quella della cattedrale liparense, anche per il ricorso a blocchi di riuso (M. MORRONE, *L'antico nella Calabria*…, cit., p. 345) e resta come elemento decorativo molto diffuso, seppur in forme leggermente differenti e intervallati da lesene, anche tra alcune architetture italo-greche del sud Italia e della Sicilia (anche se realizzati con tecniche costruttive differenti), visibile ad esempio sull'abside centrale in Santa Maria dei Tridetti (XI-XII secolo) o su quella della chiesa di S. Maria di Mili (1091).
[107] La tecnica costruttiva degli archi, in grandi blocchi, richiama quella caratterizzante la *fase 1*, confermando l'ipotesi di Bernabò Brea e Cavalier che ne datarono i resti al secolo XI (L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*… cit., p. 206).
[108] A nostro avviso è da escludersi pertanto l'ipotesi di Giustolisi che ha assegnato le strutture basamentali dell'ala conventuale (attuale cappella del Santissimo Sacramento) ad un periodo compreso tra i secoli X e XI; si accoglie invece in parte la tesi di Tabanelli, che data la costruzione monastica ad un periodo certamente non precedente all'insediamento della comunità benedettina. V. GIUSTOLISI, *Della conquista di*… cit., pp. 138-139; M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 92; EADEM, *Il chiostro di San Bartolomeo*… cit., p. 321.
[109] In assenza di dati evidenti, si avanza con le dovute precauzioni quest'ipotesi. Date la dimensione e la semplice conformazione della navata, infatti, sarebbe ragionevole supporre una costruzione in tempi brevi e, forse, durante la *fase1* del corpo orientale.
[110] Si veda Q. CAZES, *Le décor des façades des salles capitulaires à l'époque romane, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLV, 2014, pp. 131-144.*

delle altre due (fig. lp-49); le differenze riscontrate nei filari, ricordiamo, sono presumibilmente dovute alla presenza di due squadre d'operai, che avevano iniziato la costruzione del muro dalle due estremità opposte.
Dati gli analoghi spessori dei muri[111], si può tuttavia concludere che, nonostante le differenze evidenziate, le prime tre fasi fanno parte di un unico momento costruttivo suddiviso in più momenti cantieristici alle volte in parte sovrapposti.
La *fase 4* (tavv. lp-9, lp-10, lp-11) è relativa alla costruzione del chiostro nella seconda metà del XII secolo, considerando la convergenza degli storici dell'arte nel datare a questo secolo i capitelli figurati[112].
L'ipotesi è convalidata anche dal punto di vista costruttivo, perché, in base alla cronologia assegnata alle prime tre fasi (tra la fine dell'XI e il secondo decennio del XII secolo) è poco probabile che gli ambulacri siano stati costruiti entro i primi 20 o 30 anni del secolo XII. Se così fosse saremmo costretti a pensare la sovrapposizione, almeno in parte, della edificazione del chiostro con le strutture di *fase 3*, il che avrebbe comportato unità costruttiva almeno con il muro nord, fatto negato sia dallo stacco delle volte dalla parete di fondo, sia dalle zeppe attorno ai capitelli incastrati nel muro con piani di posa non coerenti con gli orizzontamenti dei filari (fig. lp-51).
È vero che i cambiamenti in corso d'opera erano frequenti nei cantieri medievali, ma in questo caso si tratterebbe di un'aggiunta o della sostituzione di un sistema meno sofisticato in una fabbrica già pensata e organizzata per ospitare dei portici. Infine, tenendo conto anche delle vicende storiche che hanno interessato il monumento nei primi decenni della sua esistenza soprattutto in merito all'assegnazione della cattedra vescovile, può ritenersi attendibile la costruzione del chiostro come conseguenza dell'assegnazione definitiva del vescovado a Lipari nel 1166, come proposto da Gandolfo[113]. Datare gli ambulacri al terzo quarto del XII secolo sarebbe in linea con le esperienze architettoniche dei chiostri normanni più antichi ad oggi conosciuti nel sud dell'Italia e in Sicilia realizzati tutti nella seconda metà del XII secolo[114].
La *fase 5* (tavv. lp-8, lp-9, lp-10, lp-11) concerne le modifiche al chiostro e agli ambienti monastici apportate tra il 1399, anno di costituzione della diocesi autonoma di Lipari, in precedenza della quale la comunità benedettina si era già allontanata[115] e il XVI secolo, dopo l'invasione piratesca di Barbarossa del 1544 che causò l'incendio della cattedrale e del monastero. Ebbe inizio in questo periodo la trasformazione degli ambulacri, a partire da quello sud, dove la chiusura delle antiche aperture fu con tutta probabilità dovuta alla realizzazione delle celle e delle carceri[116]. Ancora, in alcune campate dell'ambulacro nord furono ricavate cappelle annesse alla chiesa, come quella dei

[111] Lo spessore dei muri è compreso tra m 1,45 e m 1,50.
[112] F. GANDOLFO, *La scultura* nella…, cit., p. 174; L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., p. 196; W. KRÖNIG, *Sul complesso architettonico*…, cit., p. 96; L. FUDULI, *Contributo allo studio*…, cit., pp. 40-42.
Non pare quindi percorribile a nostro avviso la tesi di Tabanelli la quale assegna il repertorio vegetale e geometrico dei capitelli del chiostro alla tradizione protoromanica di secolo XI, ipotizzando che lo scultore facesse parte della stessa colonia centro-settentrionale che arrivò sull'isola in seguito alla conquista normanna (M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 96-97). Cade anche la tesi di Molteni che poneva la realizzazione dei capitelli durante la dominazione musulmana dell'isola (E. MOLTENI, *I capitelli del* chiostro…pp. 37-58).
[113] F. GANDOLFO, *La scultura nella*… cit., p. 172.
[114] Come indicato da Tabanelli, i chiostri di Cefalù e di Santa Sofia a Benevento sono i più antichi nel Mezzogiorno, entrambi della seconda metà del XII secolo. Pertanto, ponendo la costruzione del chiostro di Lipari alla prima metà del XII secolo, la studiosa lo considera un antefatto nella produzione normanna e, data la possibile provenienza nordica dell'abate Ambrogio, ipotizza che il modello liparense vada ricercato nei chiostri dell'Italia del Nord la cui produzione è collocata almeno nei primi decenni del secolo; vede poi in quello di San Venerio sull'isola del Tino il caso più vicino a Lipari. A questa tesi si oppone la nostra ipotesi (M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 97. Per Cefalù e Santa Sofia di Benevento si vedano: C. FLANGERI, V. ZORIC, V. BRUNAZZI, *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, in *La basilica cattedrale di Cefalù*… op. cit.; F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari 1999, pp. 41-47. Per i chiostri dell'Italia settentrionale: C. TOSCO, *L'architecture des cloîtres dans* l'*Italie du Nord, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 46, 2015, pp. 61-76*).
[115] Come si deduce dalla documento di Bonifacio IX pubblicato in R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, cit., vol. II, pp. 956-957.
[116] L. BERANBO BREA, *Il chiostro normanno* …, cit., p. 13; L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero* normanno…, cit., pp. 181-188, a cui si rimanda anche per la suddivisione specifica degli ambulacri.

santi Ignazio e Saverio[117], mentre nella campata del braccio ovest più vicina alla chiesa venne ricavata la cappella del fonte battesimale[118] (fig. lp-48): da questo si deduce che allora il chiostro fosse ancora integro.
La *fase 6* (tavv. lp-8, lp-9, lp-10, lp-11) è caratterizzata da trasformazioni, che interessarono sia la chiesa, nel suo corpo orientale, che il monastero e il chiostro. Si tratta degli interventi voluti dal vescovo Vidal del 1609[119] o, con maggiore probabilità, di quelli successivi ordinati dal vescovo Candido, tra cui le riparazioni ai muri della cappella del Sanissimo Sacramento, nella quale proprio quest'ultimo presule ordinò la sostituzione dell'antico tetto ligneo con una volta in pietra[120]. Il vescovo Candido volle anche la modifica della finestra sulla parte alta del prospetto ovest della cappella del Santissimo Sacramento (fig. sss), oltre l'aggiunta di un corpo di fabbrica[121] del quale è probabile testimonianza la traccia della copertura su transetto. Tra il 1640 e il 1642 lo stesso presule promosse anche alcune sistemazioni al presbiterio e la costruzione di una nuova sacrestia a nord del coro e la risistemazione della cappella del fonte battesimale[122]. Dato l'intervento al presbiterio, è verosimile che anche le riparazioni all'abside destra siano state eseguite nello stesso periodo; tuttavia, le leggere differenze di tessitura muraria tra l'intervento all'abside destra e quello alla cappella del Santissimo Sacramento, inducono a spostare il primo al secolo XVIII, come conseguenza dei danni subiti per il sisma del 1693[123].
Allo stesso periodo sono databili gli stucchi e i decori della cappella del fonte battesimale (fig. lp-48) - che hanno nascosto le colonne originarie e le volte di questa parte dell'ambulacro ovest del chiostro - e l'annessa piccola sacrestia, costruita sfruttando alcuni spazi dell'antico palazzo vescovile. A questa fase è da ascrivere anche la trasformazione dell'ambulacro est del chiostro in cappella con sottostante cripta cimiteriale[124], accessibile da una porta sul braccio destro del transetto[125].
La *fase 7* (tavv. lp-8, lp-9, lp-10, lp-11) si colloca nel secolo XVIII e riguarda in particolare il rifacimento delle navate e la nuova distribuzione interna altari, oltre alla chiusura della monofora dell'abside destra, destinata a cappella del Crocifisso. Alla stessa fase potrebbero appartenere le due nuove aperture nel braccio ovest del chiostro (figg. lp-46 e lp-47), in seguito alla ricostruzione del palazzo vescovile[126] e poi chiuse in periodo fascista (*fase 8*).
La *fase* 9 (tavv. lp-10, lp-11), infine, concerne le operazioni di ricostruzioni per *anastilosis* e restauro compiute tra gli anni 50 e gli anni 90 del secolo scorso.

Il complesso abbaziale in periodo normanno
Le letture stratigrafiche hanno illuminato la complessa vicenda del chiostro, ma poco hanno potuto chiarire a proposito della chiesa, salvo che per alcune porzioni del corpo orientale. Restavano aperti i problemi relativi alla dimensione della navata e, soprattutto, alla profondità del coro; a questi si è tentato di dare soluzione collegando i dati provenienti dal rilievo e dai documenti d'archivio.
Considerando le sei campate dell'ambulacro sud, agli ambulacri est e ovest mancherebbe una campata; l'ambulacro nord doveva necessariamente appoggiarsi al muro sud della chiesa, a conferma che l'ampiezza della navata originaria doveva corrispondere a quella dell'attuale navata centrale,

[117] Lp. Doc. 8 e Lp. Doc. 11. Al doc. 8 la cappella dei santi Ignazio e Saverio viene descritta come «*profunda quatuor habens columnas*»: le quattro colonne della campata del chiostro dovevano essere visibili.
[118] Lp. Doc. 2. La cappella del fonte battesimale già esisteva nel 1602 al momento della visita di monsignor Vidal, anche se poi fu modificata.
[119] Lp. Doc. 2 e 3. Tra il 1602 e il 1609 il presule ordinava oltre alla riparazione della cappella delle Reliquie (attuale cappella del Santissimo Sacramento), la costruzione di altre due camere nell'ospedale di Santa Maria Annunziata.
[120] Lp. Doc. 6.
[121] L. BERANBO BREA, *Il chiostro normanno* … cit., p. 12.
[122] Lp. Doc. 6. Sulla sacrestia e il suo rapporto con l'abside centrale della chiesa si tornerà più avanti.
[123] Lp. Doc. 9. Il dato è comunque ininfluente ai fini di questo studio.
[124] Lp. Doc. 7; L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero* normanno… cit., pp. 181.
[125] Lp. Doc. 8.
[126] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero* normanno… cit., pp. 181.

mentre gli spessori dei muri rimangono incerti[127] (tav. lp-1). Stando alla dimensione dei pilastri attuali - verosimilmente impostati sulla fondazione dei muri originari o forse ricavati "risparmiandoli" dall'originario spessore murario - le pareti laterali della navata potevano essere state spesse m 1,45 / 1,50 (al netto degli stucchi stucchi attuali), cioè di dimensione prossima a quella dei muri del corpo orientale della chiesa. Resta, viceversa, incertezza per la lunghezza della navata, che potrebbe anche essere stata più corta almeno di una campata, confermando in questo caso i dubbi già avanzati da Bernabò Brea e Cavalier[128] (fig. lp-62). A sostegno di questa ipotesi è da considerare anche la posizione arretrata dell'ala est del chiostro, rispetto alla fronte attuale della chiesa.
Riguardo al corpo orientale, l'articolazione del transetto e delle absidi laterali è chiara, mentre per l'abside centrale si potrebbero avanzare due soluzioni. Bernabò Brea e Cavalier hanno preso una posizione decisa a favore di un'abside impostata direttamente sul transetto, che sarebbe stata allungata nel XVII secolo, in concomitanza alla costruzione della cripta, occasione nella quale vennero rimosse anche le fondazioni della struttura normanna[129]. Ipotesi che nell'articolazione absidale da un punto di vista squisitamente formale, potrebbe essere affiliata al modello cassinese[130], largamente diffuso nel Mezzogiorno tra XI e XII secolo e riconoscibile in molte architetture normanne, ad esempio nelle cattedrali di Capua (1073-1081), di Salerno (1080) e di Caserta Vecchia (fondata nel 1153), ma anche in edifici minori quali la chiesa di Sant'Angelo in Formis fatta erigere proprio dall'abate Desiderio di Montecassino tra il 1072 e il 1087[131], o le più modeste fabbriche di Santa Maria della Matina (1059/1065)[132]. Tuttavia, la sporgenza del transetto[133] della cattedrale di Lipari richiama piuttosto modelli nordici e d'oltralpe, rendendo poco efficace il parallelo cassinese. Una simile organizzazione absidale è largamente diffusa anche per le chiese dei monasteri italo-greci dei quali ricordiamo in Sicilia quello di san Filippo di Fragalà a Frazzanò (1090)[134], che col modello liparese condivide anche la navata unica. Ulteriore riferimento potrebbe essere la chiesa del monastero del Santissimo Salvatore di Patti (1094) (fig. lp-60), fondata proprio da Ruggero, costruita a una navata e, nella politica di espansione territoriale, associata al monastero di San Bartolomeo di Lipari al fine di

[127] L'ipotesi è pienamente confermata dall'occupazione di alcune campate dei portici nord ed est per realizzarvi cappelle (Lp. Doc. 8).
[128] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero* normanno… cit., pp. 208. Va ancora notato che la porzione di tetto relativo a metà della prima campata è più alta rispetto al resto della copertura della navata centrale. All'altezza delle finestre, due lesioni su entrambi i fianchi sono dovute probabilmente sia al peso soprastante, sia al parziale distacco della parete di facciata; le lesioni potrebbero anche evidenziare la discontinuità muraria determinata dall'aggiunta di questo tratto di navata a una struttura esistente. Questo "avancorpo" è assente in tutte le vedute storiche; pertanto, non è da escludere che sia stato realizzato solo dopo il terremoto del 1859, che danneggiò la facciata e parte della copertura (Lp. Doc. 17). Inoltre, l'aggiunta della prima campata, o almeno della sua metà, è suggerita anche dall'assenza di affreschi sulle volte, eseguiti sotto l'episcopato del vescovo Ventimiglia (1694 e il 1709; Lp. Doc. 16) cioè prima dell'aggiunta delle navate laterali (Lp. Doc. 15).
[129] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., pp. 185 e 206. Al pensiero dei due studiosi si è sostanzialmente allineata Tabanelli, la quale nell'ipotizzare l'antico perimetro dell'edificio sullo stato di fatto lascia incerta la dimensione dell'abside centrale (M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 90 e 128 - tav. 17).
[130] G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'XI secolo,* [Roma 1979] Roma 2014. La sola articolazione del partito absidale è però argomento troppo limitato per poterne associare il modello liparense a quello cassinese, salvo che l'articolazione stessa del partito absidale non sia dettata da particolari esigenze liturgiche.
[131] M. D'ONOFRIO, *Il panorama dell'architettura*… cit., pp. 199-200. D'Onofrio ha evidenziato quanto il modello cassinese abbia inciso su buona parte della produzione architettonica normanna del Meridione.
[132] O. TOCCI, *Sulle date di fondazione del monastero di Santa Maria della Matina,* in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 81, 2015, pp. 207-222.
[133] Sulla questione storiografica del transetto si ritornerà più avanti. Per uno sguardo d'insieme si rimanda a *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen Âge (XIe-XVIe siècles): pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son),* atti del convegno, Lausanne 20-21 avril 2015, a cura di B. Franzè e N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018.
[134] Seppur le parti laterali del transetto siano state probabilmente aggiunte in un secondo momento (M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali*… cit., p. 156; C. FILANGERI, *Monasteri basiliani*… cit., pp. 63-65).

ottenere il consenso papale a fondare il vescovado sull'isola eoliana[135]. Infine si può riscontrare un'analogia anche con l'articolazione absidale della cattedrale di Catania (1091)[136], anch'essa col doppio ruolo di cattedrale e abbazia[137].
Al di là delle analogie con questi esempi, l'ipotesi di Bernabò Brea e Cavalier va presa con cautela, data l'attuale assenza di prove documentarie e archeologiche[138]. Se questo fosse realmente avvenuto, è strano che non ve ne sia traccia in una documentazione archivistica, che riporta con sufficiente precisione le vicende costruttive della cattedrale soprattutto tra Sei e Settecento. Gli unici interventi registrati riguardo all'abside dai documenti non lasciano ipotizzare un'operazione così invasiva nel XVII secolo (periodo indicato dai due studiosi), ma indicano solo interventi di limitata incidenza quali l'imbiancatura delle pareti, la soprelevazione del presbiterio con tre gradini[139] e la sistemazione dei 32 scranni del coro nel 1640. In particolare, proprio la sistemazione degli stalli implica che a quella data l'abside poteva avere una configurazione prossima a quella attuale. Considerando infatti che ogni stallo doveva essere largo almeno cm 60, il coro si doveva sviluppare per circa 19 metri, mentre il diametro dell'abside ipotizzata dai due archeologi non arrivava nemmeno a m 8 il che significa una semicirconferenza di m 12,56; in più il presbiterio doveva ospitare l'altare maggiore e il seggio vescovile[140].
Tuttavia, le due grandi finestre e l'organizzazione delle buche pontaie rilevate sul prospetto esterno (figg. lp-10 e lp-19) denotano comunque un intervento di epoca moderna. In particolare, l'organizzazione delle buche pontaie è analoga a quella conservata sul muro orientale della sacrestia, laddove le buche sono anche in parte allineate, denunciando la possibile contemporaneità degli interventi alla sacrestia e all'abside centrale. Considerando, però, che l'organizzazione dei cantieri di metà Seicento non era molto diversa da quella di fine secolo o degli inizi del secolo successivo, nell'attesa di nuovi dati d'archivio, non si esclude che le buche pontaie sull'estradosso dell'abside centrale siano dovute a riparazioni di possibili danni causati dal sisma del 1693, che però non pare abbiano inciso particolarmente sulla stabilità della fabbrica[141].
Dal punto di vista costruttivo, ulteriori elementi indeboliscono l'ipotesi di Bernabò Brea e Cavalier, accreditando invece l'ipotesi di un'abside di dimensioni pario all'attuale già in periodo normanno. La risega rilevata tra l'estradosso dell'abside centrale e la sottostante cripta (fig. lp-10), i cui perimetri coincidono solo al centro, le citate buche pontaie e le finestre inducono a pensare che l'abside ha sicuramente subito alterazioni, ma che un'eventuale costruzione/ricostruzione ha seguito grossomodo il medesimo tracciato. Ancora, se l'allungamento dell'abside fosse coevo alla costruzione della sacrestia, da un punto di vista costruttivo non ha giustificazione l'incavo tra i due corpi di fabbrica a est, dove invece il muro della sacrestia sembra ammorsato ad un dente sul quale si imposta il semicerchio absidale (fig. lp-9 e tav. lp-1). Inoltre lo spessore dei muri dell'abside a livello della chiesa – compreso tra m 1,45 e 1,50 - è uguale a quello dell'abside laterale e del transetto, risalenti inequivocabilmente alla fase di fondazione secondo le nostre ipotesi in precedenza esposte.
Considerando la cripta, la sola presenza delle nicchie che ospitano le mummie dei sacerdoti- seppur dettate da metodica tipicamente seicentesca[142] - non può essere condizione sufficiente per datare

[135] R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale di Patti*, Tindari 1990, p. 16; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti…* cit., p. 53.
[136] Sulle absidi della cattedrale di Catania cfr. T. BELLA, *La contea normanna…* cit., p. 319.
[137] Questo aspetto verrà approfondito più avanti.
[138] Del resto, i due studiosi non supportano la validità della loro ipotesi con opportuna documentazione fotografica o in relazione di eventuali saggi e scavi effettuati (L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*… cit., pp. 185 e 206). Tuttavia qualora l'ipotesi dei due archeologi circa l'estensione originaria del presbiterio risultasse vera, non sorprenderebbe un parziale smontaggio seicentesco delle fondazioni normanne, almeno di quelle dell'abside, per rimuovere ogni ingombro che ostacolava la costruzione della cripta e di un presbiterio più profondo.
[139] Questo può aver implicato un intervento sulla volta della cripta, ma di semplice rifacimento della copertura.
[140] Lp. Doc. 8, 11 e 13.
[141] Lp. Doc. 9 e 16. A tal proposito potremmo ricordare i lavori di restauro eseguiti sotto il vescovado di monsignor Platamone (Lp. Doc. 11).
[142] Per la costruzione o la riconversione di spazi ipogei per i processi di thanatometamorfosi in Sicilia e nel sud dell'Italia: F. PEZZINI, *Doppie esequie e scolatura dei corpi nell'Italia meridionale d'età moderna*, in «Giornale di storia della

l'intero spazio semi-ipogeo al secolo XVII, in quanto potrebbe anche trattarsi della rimodulazione di uno spazio preesistente, come indicherebbero i muri dello stanzino a sud-est - destinato alla mummificazione dei corpi e logicamente seicentesco cioè in fase con le nicchie in quanto legato ai processi di sepoltura - abbiano una *facies* tecnico-costruttiva completamente differente da quella dei muri della cripta, ai quali tra l'altro si addossano. Riguardo alle aperture sull'abside, gli stipiti della finestra di destra, in grossi blocchi di reimpiego con rinzeppature (fig. lp-21), ricordano la tecnica costruttiva registrata per il prospetto orientale del transetto e della cappella del Santissimo Sacramento lasciando dunque supporre una fase costruttiva vicina. La trasformazione della finestra a sinistra in porta (fig. lp-21) sarebbe invece coeva alla realizzazione delle nicchie e, forse, della sacrestia nuova la cui parete orientale si arresta proprio allo stipite sinistro (figg. lp-10). Il gran numero di sepolture presenti nel transetto e l'orografia del sito (figg. lp- 1, lp-2, lp-3 e tav. lp-2) suggeriscono che l'attuale cripta potrebbe essere parte di un ipogeo, parcellizzato probabilmente nel secolo XVII, esteso sotto tutto il corpo orientale, risultando cioè un espediente per superare il dislivello e ottenere un piano orizzontale adeguato per la costruzione della fabbrica superiore.
In definitiva, nell'attesa di ulteriori indagini e in base a queste nostre considerazioni si propende per un'abside centrale estesa, pur non potendo completamente escludere neanche l'ipotesi già avanzata da Bernabò Brea e Cavalier (fig. lp-62 e tavv. lp-12 e lp-13).

***

Il complesso monastico di Lipari è pertanto esito di un processo costruttivo lungo e legato alle vicissitudini storico-politico-religiose che interessarono l'isola; il cantiere, per quanto progettato durante la Contea, ebbe pieno compimento soltanto in pieno periodo del Regno. Infatti, le analogie costruttive, gli spessori dei muri e l'organizzazione intorno ad uno spazio ben definito, indicano un progetto unico e ben definito con perimetro fissato sin dal principio, il che ne denota l'importanza assegnata alla fabbrica e all'arcipelago eoliano da Ruggero I.
Il complesso venne costruito su un'area già urbanizzata, ma non necessariamente sacra o legata al culto di San Bartolomeo[143]; il complesso architettonico doveva avere importanza strategica: in prossimità delle mura difensive (fig. lp-2 e lp-3), aveva protezione e dominio visivo del porto e del mare, data la posizione occupata nel punto più alto della roccaforte sull'imponente scarpata a strapiombo sulla costa.
La chiesa fu costruita probabilmente tra il 1085 e il 1095, già pensata come cattedrale dal Gran Conte Ruggero nonostante che il riconoscimento del vescovado non sia arrivato prima del 1131[144]. L'edificio (tav. lp-12) era ad una sola navata coincidente grossomodo con l'attuale centrale, larga circa m 7,40 e lunga quanto quella odierna. L'abside centrale, coassiale alla navata, forse era particolarmente estroflessa, perché preceduta da un presbiterio profondo m 8,65, mentre le absidiole laterali, probabilmente comunicanti con il presbiterio, erano impostate direttamente sul transetto[145]

medicina», 18-3, 2006, pp. 897-924; A. FORNACIARI, V. GIFFRIDA, F. PEZZINI, *Processi di thanatometamorfosi: pratiche di scolatura dei corpi e mummificazione nel Regno delle Due Sicilie*, in «Archeologia postmedievale», 11, 2007, pp. 11-49; T. BELLA, *I Teutonici a Piazza Armerina? Segnalazioni ed ipotesi sulle preesistenze medievali presso la chiesa del Carmine*, in «Officina di Studi Medievali», 54, 2016, pp. 1-32.

[143] Il *Templum Magnum* dedicato a San Bartolomeo indicato da Gregorio da Tours poteva non trovarsi sul sito della cattedrale, ma piuttosto nei pressi della chiesa di San Giuseppe, fuori dall'antico. P. CAMPIS, *Disegno Historico*… cit., p. 308; si veda anche R. VILARDO, *Lipari: complesso abbaziale*… cit., p. 52. Se così fosse acquisterebbe maggior valore anche la nostra l'ipotesi in quanto la costruzione del complesso dovette iniziare e dalla chiesa, per supplire all'assenza di un luogo di culto sull'area.

[144] L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 16-89; G. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007, pp. 156-160 e 225; *Italia pontificia...*, cit., p. 357, n. 4; L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino*…, cit., p. 139.

[145] Pur considerando a nostro giudizio più probabile l'ipotesi di un'abside con presbiterio molto profondo, in attesa di nuove indagini, non possiamo escludere un'abside meno estesa. La costruzione ravvicinata delle absidi, tra loro di fatto unite, allontanerebbe infatti per certi versi il modello di Lipari da quelli di Troina e Mazara in cui l'abside centrale è divisa dalle laterali da due setti intermedi, avvicinandolo più a quello della cattedrale di Patti, sancendone una probabile derivazione dal modello cassinese.

profondo m 6 (in media, per via della pianta trapezoidale) e largo m 23, dunque molto emergente rispetto alla navata. Tutto il corpo orientale era costruito su spazi semi-ipogei, forse tra loro collegati, che consentivano di superare il dislivello del sito.
All'estradosso, le absidi laterali – si ricorda che all'attacco con il transetto terminavano con una parasta - erano concluse con una teoria di archetti pensili sotto una semplice cornice (fig. lp-6 e tav. lp-13) e così poteva essere anche per l'abside maggiore; questa soluzione non ha confronti nelle architetture siciliane coeve, ma in Calabria ad esempio nella chiesa di San Demetrio a Cosenza di fine XI secolo (fig. cfr-93)[146].
I dati a nostra disposizione poco informano sulla lunghezza della navata originaria, la quale con la dovuta prudenza e in virtù anche delle descrizioni storiche, è stata ipotizzata lunga tanto l'attuale navata centrale, con il muro di facciata allineato al muro ovest dell'ala occidentale del monastero[147].
Più complesso è ipotizzare la copertura. La documentazione archivistica appartiene ad un periodo storico troppo distante da quello di fondazione per poter offrire indicazioni sulle coperture della chiesa normanna; del resto, le numerose vicessitudini storiche hanno verosimilmente implicato modifiche architettoniche anche prima dell'epoca "moderna" e non necessariamente documentate.
Avendo considerato come originali gli archi tra i bracci del transetto e la crociera (fig. lp-16), potremmo ipotizzare sul transetto e probabilmente anche sul presbiterio volte a botte, mentre sulla navata, data la comune dimensione tra i suoi muri e quelli del corpo orientale (compresa tra m 1,45 e m 1,50 al netto degli intonaci), poteva avere sia una volta a botte che a capriate a vista. Bisogna però pensare che una volta in pietra avrebbe necessitato tempi e spese maggiori anche per il ricorso ad una manodopera più pratica; questo contrasta con la verosimile necessità di completare in tempi brevi un'opera, parte dell'ampio sistema di controllo territoriale voluto di Ruggero I. Inoltre buona parte delle finanze del Gran Conte dovevano finanziare la campagna di conquista della Sicilia ancora in atto e sostenere l'istituzione quasi contemporanea di altri vescovadi sull'isola. Queste considerazioni escluderebbero il ricorso alle volte almeno sulla navata, la cui modesta luce tra l'altro non necessitava di grandi travi difficilmente reperibili[148]. Seppur meno probabile come soluzione, gli archi tra campata mediana e bracci del transetto non escludono nemmeno apriori tre coperture lignee indipendenti (due sui bracci e una sulla crociera), più pratiche e semplici da costruire, data la tripartizione dell'ampiezza del transetto. Questa composizione proprio grazie al rinforzo statico offerto dagli archi dei bracci del transetto della navata e della bocca dell'abside centrale, non esclude un elemento più alto sulla crociera. Nel caso di copertura lignea sul transetto e sul presbiterio dunque, due ipotesi sono momentaneamente valide: tre coperture indipendenti sul transetto con la crociera forse più alta su un tamburo e una sul capocroce; due coperture singole sui bracci del transetto e una più alta comprendente crociera e presbiterio.

---

[146] Anche la tecnica costruttiva indica legami tra la cattedrale di Lipari e le coeve esperienze calabresi.

[147] In attesa di ulteriori dati non escludiamo definitivamente neanche l'ipotesi di una navata più corta rispetto a quella ipotizzata, con il muro di facciata allineato a quello est dell'ala occidentale del monastero.

[148] Il duomo di Lipari si allineerebbe così alla prassi seguita nei cantieri delle cattedrali di Troina e di Mazara (della quale ci occuperemo a breve), anche se qui le differenze di spessore murario tra corpo orientale e navate rendono più semplice ricostruire due differenti sistemi di copertura. Perderebbero quindi peso le ipotesi di Tabanelli secondo la quale le proporzioni allungate della navata sono conseguenza dell'adozione d'una copertura voltata, scelta obbligata per l'assenza di legname idoneo nell'arcipelago (M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 91). Considerando che una volta a botte genera spinte, da assorbire con muri spessi, riteniamo questa soluzione poco praticabile.
Inoltre, a differenze di quanto sostenuto da Tabanelli sulla scarsa presenza di legname nell'arcipelago eoliano (M. TABANELLI, *Il chiostro di San Bartolomeo…*, cit. pp. 318-327, in part. p. 327), il cantiere poteva contare sul legname provenienti dai boschi di lecci, roveri e querce presenti sia a Lipari che nelle isole di Vulcano e Stromboli, non che su quello proveniente dai territori calabresi e siciliani donati al monastero liparense verso la fine del secolo XI. Ne sono un esempio in Sicilia le donazioni fatte dal Gran Conte all'abbazia di Lipari di un'ampia estensione dei monti Nebrodi, ricchi di querce, castagni e conifere, conferite ad esempio, dopo la fondazione nel 1094 dell'abbazia del Santissimo Salvatore a Patti (oggi cattedrale di San Bartolomeo) - appositamente voluta e annessa da Ruggero I all'abbazia di liparense per espandere i confini del vescovato - ma anche attraverso semplici concessioni di terreni tra cui il *castellum* di Fitalia e metà di quello di Naso (Messina) nel 1094. Aggiungiamo a queste pure la donazione di alcuni terreni calabresi presso il *castrum Militium* nel 1088 (J. BECKER, *Documenti latini*… cit., pp. 76-77, 162-168; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*… cit., pp. 49-75 e 184-192; R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale di Patti*, Tindari, 1990, p. 16).

La costruzione degli ambienti monasteriali, iniziata in concomitanza dei lavori d'ultimazione della chiesa, si concluse probabilmente entro i primi 20 anni del XII secolo. Il monastero, progettato con tre ali intorno ad un giardino, aveva pianta trapezoidale per il probabile adattamento a strutture preesistenti risalenti in parte anche ad un edificio di periodo ellenistico di II-III secolo a. C., alla quale potrebbero appartenere anche alcuni dei capitali riutilizzati[149]. Per l'ala est si confermano, e precisano, le ipotesi già avanzate dagli studiosi[150]. Al piano terra era la sala capitolare (tav. lp-12 e lp-13), ad una quota inferiore rispetto al transetto al quale era collegata dall'interno; le aperture sul muro est suggeriscono un dormitorio al piano superiore, collegato al chiostro dalle scale all'angolo sud-est (fig. lp-37), accessibili dalla porta posta la centro del muro di fondo del portico est[151] (figg. lp-33). L'ala ovest, contemporanea alla est, ospitava il palazzo vescovile[152] con gli annessi necessari. Collegando l'organizzazione spaziale tipica delle abbazie benedettine[153] ai dati raccolti con l'indagine autoptica, data la sua dimensione l'ala ovest poteva ospitare anche ulteriori ambienti, ad esempio quelli destinati ai conversi, mentre nell'ala sud, costruita per ultima, trovavano verosimilmente spazio le cucine e il refettorio[154].
La sistemazione del chiostro, nello stato attuale, non dovrebbe essere anteriore al 1166. Tuttavia, considerando che il chiostro era il centro della vita quotidiana – nel quale si svolgevano le attività fondamentali legate alla *Regula Benedicti*[155] - ed era la soluzione architettonicamente più semplice per assicurare una buona circolazione[156], non è verosimile che la sua costruzione sia avvenuta in un'epoca così lontana da quella della chiesa e degli ambienti monastici.
Da un punto di vista costruttivo, inoltre, si è già ipotizzata la necessaria presenza di un passaggio che consentisse l'accesso al dormitorio posto sopra la sala capitolare, il quale in questo caso era anche

[149] M. A. MASTELLONI, *Lipari (Me). Pavimenti in mosaico, in cementizio e in tessere fittili*, in *Atti del XXV colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, atti del convegno (Reggio Calabria 13-16 marzo 2019), a cura di C. Cacalupo e M. E. Erba, Roma 2020, pp. 33-46, in part. p. 38.
[150] L. BERNABO BREA, *Le isole Eolie*… cit., p. 130; L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero* normanno… cit., p. 173 e 210; M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 92; EADEM, *Il chiostro di San Bartolomeo*… cit., p. 320;
[151] Tuttavia, il piano pavimentale del dormitorio poteva trovarsi ad una quota inferiore rispetto a quella del passaggio esterno davanti all'ingresso. Se così non fosse il davanzale delle finestre sulla fronte est sarebbe troppo basso, vicino al pavimento. Inoltre, la ridotta distanza tra la pavimentazione del dormitorio così ipotizzata e la porta della sala capitolare, implicherebbe un solaio ligneo e non una copertura voltata, quest'ultima realizzata soltanto dopo il 1630, quando presumibilmente i due ambienti (sala capitolare e dormitorio), probabilmente ammalorati e in parte non utilizzati, vennero unificati (Lp. Doc. 6).
[152] M. TABANELLI, *Il chiostro di San Bartolomeo*… cit., p. 320; L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero* normanno… cit., p. 179. Il palazzo mantenne la funzione originaria almeno fino al 1640 (Lp. Doc. 6)
[153] Data l'appartenenza all'ordine benedettino, si fa riferimento all'organizzazione degli ambienti monastici descritta nel Piano di San Gallo (inizi IX secolo) e dell'abazia di Cluny II (fine X secolo) Per l'abbazia di san Gallo: R. SENNHAUSER, *Progetto - disegno - realizzazione: la pianta di San Gallo e la basilica dell'abate Gozberto (816-837)*, in «Monachesimi d'oriente e d'occidente nell'alto medioevo», atti delle settimane di studio, (Spoleto, 31 marzo – 6 aprile 2016), Spoleto 2017, tomo II, pp. 667-676. Per Cluny: C. SAPIN, *Construire et réformer: nouvelles perspectives de rechereche sur le bâti religieux au X^E siecle*, in *Cluny. Les moines et la société au primier âge féodal*, a dirigé par D. Iogna-Prat, M. Lauwers et all., Rennes 2013, pp. 421-438; C. SAPIN, *L'abbatiale de Cluny II sous saint Hugues*, in *Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny, actes du colloque*, (Cluny 1988), Cluny 1990, pp. 435-460; G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993.
[154] Le tre finestre al primo piano non escludono celle e dormitori anche da questo lato.
[155] Per la Regola di San Benedetto, tra gli altri: L. MOULIN, *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, [Milano 1980] Milano 2016; in particolare, per l'influenza della Regola sull'architettura si rimanda al capitolo primo.
[156] X. BARRAL I ATLET, *Contre l'art roman? Essai sur un passé réinventè* [Paris 2006], ed. it. *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, a cura di R. Castelli, Milano 2009, in part. pp. 163-169; sul ruolo centrale dei chiostri nell'organizzazione monastica si vedano anche: R. CERONE, Hic studet atque legit monachorum cetus et orat. *Forma e funzioni del chiostro nello spazio del monastero dalle origini a Cluny*, in «Hortus Artium Medievalium», 23, n. 1, Zagreb-Motovun 2017, pp. 186-198; E. VALDEZ DEL ÁLAMO, *Le cloître, lieu de résonances de la vie moastique*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 1-13, in part. pp. 2-6. Più in generale: *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, atti del convegno (Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), a cura di F. De Rubeis, F. Marazzi, Roma 2008; F. J. GUTER, *Lexicon der christlichen Klöster* [Wiesbaden 2005], ed.it. *I monasteri cristiani. Guida storica ai più importanti edifici monastici del mondo*, a cura di T. Galiani, Roma 2008; M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, s.v. *Abazia*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», 1991.

copertura del portico est: dato che ci spinge ad ipotizzare la presenza di un rudimentale (magari provvisorio) chiostro in legno[157]. Ipotesi quest'ultima che del resto non rappresenterebbe un caso isolato nella cultura storico-architettonica dell'Europa medievale tra IX e XII secolo, dove la presenza di un chiostri interamente e parzialmente lignei era molto diffusa. Tra gli esempi ricordiamo: in Germania il chiostro dell'abbazia di Inden-Kornelimünster (Aquisgrana) del IX secolo[158] (fig. cfr-53); in Occitania i chiostri delle abbazie di Saint-Pierre a Moissac (1100)[159] e di Saint-Gilles-Du-Garde a Saint-Gilles del XII secolo[160]; in Provenza quelli delle cattedrali di Saint-Sauveur a Aix-en-Provence del XII secolo[161] e Saint-Trophime ad Arles della seconda metà del XII secolo[162]. Il ricorso al legno anche per la costruzione di chiostri era una praticale usuale anche nella tradizione costruttiva normanna, specie tra X e XI secolo[163]. Ne sono esempio tra i più importanti il chiostro della Collegiale di Saint-Georges a Boscherville (Normandia, Seine-Maritime) fondata nel 1050 (fig. cfr-15), costruito da monaci provenienti dall'abbazia di Saint-Evroult-en-Ouche (fig. bsicherville) e quello dell'abbazia di Notre-Dame du Bec al tempo della fondazione (1040) [164], probabili archetipi dei primi chiostri lignei anglo-normanni, tra i quali figurerebbe anche quello dell'importante abbazia di Westminster, poi sostituiti da una fabbrica in pietra[165].
Con tutta probabilità sostituito in occasione della rielezione di Lipari a sede vescovile nel 1166, le coperture lignee del chiostro vennero sostituite dalle attuali volte a crociera per il cui appoggio sul muro di fondo fu necessario inserire capitelli a mensola, mentre per il colonnato esterno vennero reimpiegati capitelli greci e romani. Per la sostituzione dei probabili sostegni lignei, furono impiegate per la maggior parte colonne si riuso mentre altre vennero realizzate *ex novo* in latitandesite violacea

---

[157] Un'originaria copertura lignea del chiostro, ma poggiante già in origine sulle attuali colonne, è stata ipotizzata da Mastelloni, la quale ne suppone la sostituzione con le attuali crociere in seguito ad un evento vulcanico del 1220 (M. A. MASTELLONI, *Lipari. Pavimenti in*…, cit., p. 37).

[158] C. SAPIN, *De la cour au cloître carolingien*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 21-34, in part. p. 32; L. HUGOT, *Kornelimünster. Untersuchung die baugeschichtliche Entwicklung den ehemaligen*, Cologne 1968, pp. 103-112. In questo caso il chiostro era di fronte al prospetto dell'abbazia.

[159] Q. CAZES, H. HANSEN, *Moissac, abbey Saint-Pierre*, in *Congrès archéologique de France, Monuments de Tarn-et-Garonne*, actes du 170° Congrès Archéologique de France, Tarn-en-Garonne 2012, Paris 2014, pp. 305-317.

[160] A. HARTMANN-VIRNICH, G. ECHTENACHER, H. HANSEN, *À la recherche du choeur perdu: le chevet de l'abbatiale de Saint-Gilles-Du-Garde*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIX, 2018, pp. 167-191; A. HARTMANN VIRNICH, H. HANSEN, *Le «dortoir» roman de l'ancienne abbaye de Saint-Gilles-Du-Gard. Sur les traces de l'histoire monumentale d'un espace de vie monastique déchu*, in *Le mémoire des pierres. Mélanges d'archéologie, d'art et d'histoire en l'honneur de Christian Sapin*, sous la direction de S. Balcon-Berry, B. Boissavit-Campus, P. Chevalier, Turnhout 2016, pp. 311-322.

[161] H. HANSEN, *L'approche archéologique du cloître cathédrale et monastique dans le sud de la France et le nord de l'Espagne: Saint-Gilles-Du-Garde, Aix-en-Provence, Arles, Gérone, Sant cugat del Vallès, Santo Domingo de Silos, Tarragone*, in *Materia y acción en las catedrales medievales (ss. IX – XII): construir, decorar, celebrar*, a cura di G. Boto Varela, C. Garcia de Castro Valdés, Oxford 2017, pp. 59-84, in part. pp. 61-63; R. GUILD, J. GUYON, L. RIVET, M. VECCHIONE, *Saint-Sauveur d'Aix-en-Provence. La cathédrale et le baptistère*, in *Congrès archéologique de France, Le pays d'Aix*, actes du 143° Congrès Archéologique de France, Pays d'Aix 1985, Paris, 1988, pp. 17-64.

[162] Il chiostro di Arles venne inizialmente previsto in legno ma alla fine realizzato in pietra, H. HANSEN, *L'approche* archéologique…, cit., pp. 63-67; A. HARTMANN-VIRNICH, *Les galeries romanes du cloître de Saint-Trophime d'Arles: études sur un chantier de prestige*, in *Der mittelalterliche Kreuzgang. Architektur, Funktion und Programm*, a cura di P. K. Klein, Regensburg 2004, pp. 258-316.

[163] Sull'uso del legno in Normandia si rimanda a: J. LE MAHO, *Remarques sur la construction de bois en Haute-Normandie aux XI^e^ et XII^e^ siècles*, in *L'architecture normande*…, cit., pp. 243-268; F. ÉPAUD, *De la charpente romane à la charpente gotique en Normandie*, Caen 2007; P. HALBOUT, J. LE MHAO (sous la direction), *Aspects de la construction en bois en Normandie, Du I^er^ siècle au XIV^er^ siécle*, Caen 1984.

[164] J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville, 2000 ans d'Histoire*, [Rouen 1998] Rouen 2008. Cfr. J. LE MAHO, *Autour de la fondation de l'abbaye de Boscherville (début du XIIe s.), quelques observations historiques et archéologiques*, in «Bulletin de la commission départementale des Antiquités de la Seine-Maritime», XLIII, 1995, p. 129-142; J. LE MAHO, *Remarques sur la…* cit., pp. 266-267.

[165] J. MCNEIL, *La redécouverte du cloître roman en Angleterre. Topographie, iconographie, chronologie*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa» XLVI, 2015, pp. 133-148, in part. pp. 135 e 147; J. MCNEIL, *The Romanesque cloister in England: the George Zarnecki memorial lecture for 2015*, in «Journal of the British Archaeological Association», vol. 168, 2015, pp. 34-76, in part. p. 64.

come ad esempio quelle angolari di diametro maggiore (figg. lp-31 e lp-45) e la colonnina addossata al muro della sala capitolare (fig. lp-34), che per conformazione è stata datata unanimemente al secolo XII, ma il cui rapporto costruttivo col chiostro è stato a lungo dibattuto[166].
Secondo la ricostruzione qui avanzata per la fronte ovest della sala capitolare (tav. lp-13), si potrebbe con buona approssimazione ipotizzare che, calcolata la luce di ogni campata, in fase di costruzione delle volte dell'ambulacro est, i costruttori necessitassero d'un sostegno verticale da collocare in asse alla spalla tra le due finestre a sinistra dell'ingresso della sala capitolare (fig. lp-34). Il fusto di una delle colonne di reimpiego, dato il diametro, avrebbe però in parte coperto entrambe le finestre, mentre un nuovo sostegno, appositamente realizzato, poteva avere diametro corrispondente a quello del pilastrino tra le due aperture. Questo minore diametro, però, a parità di altezza con le colonne esterne, avrebbe comportato una colonnina troppo esile, il che rese necessario poggiarla su un plinto alto fino al davanzale delle finestre della sala capitolare. Con tale soluzione si confermerebbe la datazione al XII secolo data dagli storici alla colonnina, la cui messa in opera risulterebbe quindi coeva ai capitelli figurati e alle arcate del chiostro, escludendo invece la sostituzione di un precedente sostegno danneggiato[167].
Infine, la torre, probabilmente già in origine nella posizione occupata dall'attuale, era indipendente dal complesso monasteriale assolvendo forse alla duplice funzione di torre campanaria e civico/militare, o comunque di avvistamento dato il rapporto con il sito e le mura della città.
Concludiamo notando come lo schema adottato per la cattedrale di Lipari, dato l'utilizzo della navata unica con transetto triabsidato, sia molto vicino a quello della cattedrale di Troina, dal quale differirebbe principalmente per la soluzione adottata per la larghezza della navata (quindi per l'attacco tra corpo longitudinale e trasversale)[168], nonostante la quale riteniamo possibile ipotizzare che entrambe le fabbriche trovino origine in un unico modello progettuale (almeno planimetricamente) appositamente modificato in base alle esigenze della committenza e all'adattamento ai rispettivi siti[169].

[166] M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., pp. 95; EADEM, *Il chiostro di San Bartolomeo*… cit., p. 325; W. KRÖNIG, *Sul complesso architettonico*… cit., p. 96. Entrambi gli studiosi datano la colonnina al XII secolo; Tabanelli, tuttavia, critica lo studioso tedesco per non aver notato che il muro dietro la colonna è un raccomodo di quello originale; su questa base la studiosa ipotizza che la colonnina abbia sostituito un sostegno più antico.
[167] La sostituzione di un precedente sostegno è ipotizzata da M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., pp. 95; EADEM, *Il chiostro di San Bartolomeo*… cit., p. 325.
[168] Anche l'articolazione potrebbe risultare differente qualora venisse confermata l'ipotesi di Bernabò Brea e Cavalier.
[169] Il discorso verrà approfondito più avanti.

III.3. *Agrigento, il problema della reperibilità dei dati*

La mancanza di elementi visibili assegnabili all'età della Contea normanna rende la cattedrale di Agrigento un caso decisamente problematico. I pochi dati individuati, soprattutto grazie alle introspezioni georadar, non sono sufficienti a sviluppare una concreta ipotesi sulla *facies* dell'edificio al momento di fondazione, ma consentono comunque considerazioni di stimolo per ulteriori indagini.
Il maggior numero di dati raccolti riguarda il corpo orientale, il cui presbiterio, stando alla storiografia, tra il 1658 e il 1664 è stato allungato verso est probabilmente di 18 metri[170], con conseguente arretramento dell'abside centrale. Proprio all'abside precedente potrebbe riferirsi una delle due anomalia curvilinee registrate dalle letture georadar a 60 centimetri sotto l'attuale pavimentazione del presbiterio (tav. ag-2): la prima a m 5,10 dal transetto, la seconda a m 12,25. Data la somiglianza tra le anomalie restituite dalle letture, anche quella registrata sull'abside destra (sud) dedicata alla Madonna delle Grazie, sarebbe da attribuire ad un'abside, la cui curvatura doveva terminare a circa m 4,30 dal limite del transetto. La sua profondità doveva essere già stata modificata nel secolo XVI, come suggeriscono le fonti iconografiche[171] e quelle d'archivio[172]. Se questa ipotesi è vera, a sinistra del presbiterio va restituita un'abside analoga[173].
L'articolazione del corpo orientale avrebbe dunque comportato un transetto largo circa m 30, cioè grossomodo quanto quello attuale, ma di profondità non nota; sul transetto erano direttamente impostate le absidi laterali, mentre la centrale era anch'essa direttamente impostata sul transetto, oppure era preceduta da un coro profondo circa m 11,30. Sotto al transetto e forse anche sotto al presbiterio si estendevano spazi ipogei, necessari anche come sostruzione dato il profilo geografico del sito e poi utilizzati come cripte[174].
La situazione del corpo delle navate è più complessa. I documenti e lo stato dell'arte non forniscono indicazioni relative alla natura del corpo longitudinale precedente alle manomissioni del secolo XIV, né alla consistenza degli interventi che già nel XIII secolo sembrano aver rielaborato in modo significativo la chiesa. Altrettanto scarne sono le informazioni offerte dalle letture georadar. L'unico dato fornito da queste ultime, ossia la maggiore complessità del sottosuolo registrata sotto la navata centrale rispetto a quello della navata destra, potrebbe indicare le maggiori rielaborazioni compiute al suo sub-strato, che tra l'altro potrebbero anche indicare la maggiore vetustà della nave centrale rispetto alle laterali.
Allo stato attuale delle conoscenze, quindi, per la fabbrica tra XI e XII secolo non si può scartare aprioristicamente l'ipotesi di una chiesa a navata unica, né quella di un impianto basilicale, potendo avanzare soltanto supposizioni sulla base dell'analisi comparata con il panorama architettonico, che si andava delineando sull'isola al tempo della Contea.
In ogni caso, sulla base dei dati a nostra disposizione e delle conoscenze fin qui acquisite sul periodo storico-architettonico qui considerato, posiamo supporre che la costruzione della cattedrale di Agrigento avvenne probabilmente tra il 1086, anno della conquisa normanna della città[175] e il 1093, anno di fondazione del vescovado affidato al benedettino Gerlando di Besançon, già primicenio della

[170] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*… cit., p. 58; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., p. 81. I lavori del coro probabilmente erano già stati avviati tra il 1652 e il 1657.
[171] In particolare, si rimanda alla veduta del 1564 qui in fig. ag-16.
[172] Ag. Doc. 1 e 7. Si giustificherebbe così il passaggio tra l'abside centrale e quella destra.
[173] Le absidi laterali potevano essere dedicate la sinistra a santo Stefano, la destra a san Giovanni Battista. Ag. Doc. 8.
[174] La cripta è segnalata da alcune anomalie individuate dal georadar; alcuni spazi vuoti sono stati individuati dai saggi effettuati sotto al transetto in occasione degli ultimi restauri della chiesa conclusi nel 2019.
[175] J. J. NORWICH, *I normanni*… cit., p. 289; P. AUBE, *Les empires*… cit., p. 994;

Schola cantorum della cattedrale di Mileto[176] e il cantiere può essersi protratto sino agli inizi del XII secolo[177].
La cronologia avanzata verrebbe confermata dalla datazione assegnata all'elefante in pietra custodito presso il museo diocesano della città (fig. ag-15), destinato assieme ad un secondo, perduto, a sorreggere la cattedrale vescovile - scolpito tra la fine del XI e il XII secolo probabilmente da maestranze pugliesi[178].
L'analisi del contesto storico, sociale e politico induce ad inserire quella di Agrigento nel gruppo delle cattedrali a navata unica. La chiesa agrigentina venne infatti costruita probabilmente contemporaneamente a quella di Mazara, alla quale era vicina anche geograficamente. Inoltre anche la cattedrale agrigentina venne costruita in contiguità alle mura difensive della città, al pari di quelle di Troina, Mazara e per certi versi pure di Lipari, condividendo in particolare un'analoga situazione orografica a quella troinese[179].
L'essere stata costruita al pari delle altre cattedrali in un momento di belligeranza e in un centro la cui importanza, stando ai dati storici, non doveva contare a livello strategico, sociale ed economico più delle altre città scelte dal Gran Conte sull'isola per l'assegnazione del vescovato, non induce a pensare al ricorso ad un modello architettonico diverso da quello già utilizzato altrove dalla committenza normanna, come peraltro è riconosciuto dalla storiografia (seppur per un ipotesi con pianta basilicale)[180].
È quindi a nostro avviso lecito ipotizzare per la chiesa agrigentina un impianto simile a quello individuato per le cattedrali di Troina, Lipari e, come vedremo, Mazara. Acquisterebbe così validità l'ipotesi di un presbiterio più profondo (tav. ag-3), affiancato da due absidi minori impostate direttamente su un transetto la cui profondità di m 7,70 sarebbe inferiore all'attuale[181].
Una prima manomissione dell'impianto originario poté avvenire già nel secolo XIII in occasione ai lavori promossi dal vescovo Rainaldo d'Acquaviva (1240-1264) che, avendo trovato al suo insediamento la cattedrale e l'episcopio in buona parte crollati, ne promosse la ricostruzione e l'ampliamento, forse secondo i gusti dell'epoca, per poi riconsacrare la chiesa dedicandola al vescovo

[176] G. OCCHIATO, *La Trinità di Mileto*… cit., pp. 183-210. Si vedano anche G. MALATERRA, *Gaufredi Malaterrae*… cit., Libro IV, cap. VII; R. STARRABBA, *Contributo allo* studio…cit., pp. 21-25; N. KAMP, *I vescovi siciliani…* cit…, p.66; J. BECKER, *Documenti latini*... cit., pp. 152-155. Il papa riconobbe Gerlando quale vescovo di Agrigento soltanto nell'ottobre 1098 (*Italia pontificia*… cit., p. 264).
[177] M. RIOLO, *La monumentale chiesa*… cit., pp. 23 e 25. Riolo pone la costruzione della chiesa tra il 1088 e il 1100 basandosi su un documento della famiglia Burgio Achmet relativo al battesimo del Principe musulmano di Agrigento avvenuto a Sciacca nel 1088 alla presenza dello stesso Gerlando, oppure tra il 1093 e il 1095. Considerando un arco di tempo compreso tra il 1088 e il 1093, verrebbe invece rispettata l'indicazione di Rocco Pirri - ripresa dal *Libellus de successiones Pontificium* custodito presso la cattedrale - che indicava in sei anni il tempo occorso per la costruzione. Un'altra ipotesi pone l'edificazione della cattedrale tra il 1093 e il 1099, considerando che come prima sede vescovile agrigentina venne utilizzata la chiesa di Santa Maria dei Greci. A tal proposito: D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*… cit., p. 43; R. MAGRI, *Gli interventi di restauro e di Abbellimento della chiesa di Santa Maria dei Greci dal periodo normanno al borbonico*, in «UcoArte – Rivista de Teoria e Historia del arte», 2019, pp. 9-25.
[178] S. MANGIAMELI, *Una nuova acquisizione…* cit., pp.127-134; M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., pp. 84.
[179] Tra l'altro, entrambi gli edifici sono stati costruiti su preesistenze greche, nel caso di Agrigento addirittura sul tempio di *Giove Atabirio*; J. SCHUBRING, *Historische Topographie*… cit., pp. 79-80.
[180] C. FILANGERI, *La cattedrale di Agrigento*… cit., pp. 55-62; A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale di Gerlando…*cit., p. 63-70. La studiosa tedesca basa la sua ipotesi ancora su giudizi fondati sulla teoria dell'adozione in Sicilia del *plan benédictin* promossa da Schwarz, che non considerava gli aggiornamenti del dibattito storiografico sul tema: lo dimostra ad esempio la tavola sinottica nella quale, nel confrontare tra loro alcune cattedrali della Contea normanna di Sicilia, Schmidt ripropone una pianta sulla *facies* originaria del duomo di Mazara ferma all'ipotesi di Schwarz (H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*… cit., pp. 43-47) e non aggiornata alle scoperte di Filangeri (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit., pp. 164-189; IDEM, *Annotazioni per la cattedrale*…, cit., pp. 129-144; IDEM, *La cattedrale del Santissimo*…, cit., pp. 131-168).
[181] Questa soluzione è sostenuta anche dallo spessore dei muri della prima porzione del presbiterio più vicina al transetto di circa m 1,90 (esclusi gli stucchi seicenteschi), tanto quanto i muri dei corpi orientali delle chiese di Troina, Lipari e Mazara. Si concorda inoltre con Gandolfo sul fatto che la dimensione del transetto attuale non corrisponde a quella originaria (F. GANDOLFO, *Le cattedrali*… cit., p. 194).

Gerlando venerato come santo dal 1159[182]. Non sono da escludere che la modifica delle absidi, ancora visibili nel 1354[183], e l'ampliamento del corpo longitudinale siano avvenute nel XIV secolo in seguito agli interventi di rifacimento promossi dal vescovo Matteo De Fugardo (1362-1390), ai quali rimandano le prime colonne tra navata centrale e navata meridionale[184].
L'aggiunta delle navate laterali ad un più antico nucleo centrale, potrebbe essere denunciata anche dal quadro fessurativo. La grande lesione che prima del recente restauro percorreva tutta la porzione settentrionale della chiesa dall'abside sinistra alla facciata, con evidente distacco dal settore centrale dell'edificio[185], si trovava infatti proprio in corrispondenza del muro nord dell'ipotizzata unica navata[186]. L'ipotesi della navata unica per il duomo agrigentino è sostenuta anche considerando la possibile ricaduta del modello sul territorio della diocesi agrigentina[187]: ne sarebbero esempi il duomo di Naro (fondato alla fine dell'XI secolo) e la chiesa di San Nicolò la Latina a Sciacca (fine XI secolo)[188] (fig. cfr-19).
Se invece venisse considerato un impianto basilicale a tre navate, ad esso potrebbe essere correlata l'anomalia curvilinea a m 5,10 dal transetto, mentre la seconda più ad est potrebbe appartenere ad un'altra struttura, forse una cappella addossata all'abside centrale[189]. La configurazione planimetrica sarebbe di conseguenza prossima a quella proposta da Filangeri cioè con impianto a tre navate e transetto triabsidato (fig. ag-21), il che sarebbe in netto contrasto con le coeve esperienze costruttive delle cattedrali della contea. Il ricorso a questo impianto necessiterebbe quindi di altre giustificazioni: ad esempio lo spostamento in avanti dell'edificazione della chiesa ad esempio tra gli ultimi 10 anni del XI secolo e i primi 10-15 anni del XII, che renderebbe il cantiere contemporaneo a quello della cattedrale di Catania il cui impianto basilicale può aver in qualche modo aver condizionato quello della chiesa agrigentina. Ipotesi questa che implicherebbe l'utilizzo della chiesa di Santa Maria dei Greci come prima sede vescovile[190].
L'ipotesi di un impianto basilicale al tempo della contea tuttavia risulterebbe più debole della precedente sia perché la fabbrica agrigentina sarebbe decontestualizzata dal panorama architettonico coevo, sia perché il ricorso ad un modello dall'imponente mole come quello catenese non sarebbe compatibile con la politica ruggeriana, considerando che all'interno dello scacchiere socio-politico della contea l'importanza della città poteva al massimo eguagliare quella di Mazara del Vallo per il controllo della costa meridionale della Sicilia, ma sicuramente non superava quella della città ionica.
Con la coscienza delle debolezze scientifiche di entrambe le considerazioni, un'eventuale conferma del modello a navata unica garantirebbe sostenibilità all'idea dell'esistenza di un modello costruttivo largamente diffuso nella contea normanna di Sicilia che, a nostro avviso, non verrebbe comunque scalfita più che tanto da un eventuale ricorso al modello basilicale per la cattedrale agrigentina.
In ogni caso non è certamente da attribuire alla fase di fondazione normanna la torre dell'orologio dato che la conformazione delle aperture (archi trilobati, decoro a zig-zag dell'arco acuto nella cappella di San Bartolomeo), gli affreschi (oggi custoditi presso il museo diocesano) e la tecnica

[182] R. PIRRI, *Sicilia sacra*… cit., vol. 1, cit. in P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*... cit., p. 11, 79; C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*… cit., p. 56.
[183] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 79.
[184] M. R. NOBILE, *Colonne e pilastri*…, cit., p. 164.
[185] Ag. Doc. 4, 5 e 6.
[186] Il peso della navata laterale nord, al quale va aggiunto quello della successiva sacrestia, avrebbe potuto gravare sul costone roccioso provocandone forse il cedimento proprio all'attacco tra i due corpi di fabbrica. Per il quadro fessurativo e i problemi statici della porzione settentrionale della chiesa si rimanda a P. CAPIZZI et ALII, *Campagna di indagini non distruttive sulla cattedrale di Agrigento*, in NDT.net Journal 2013 https://www.ndt.net/article/aipnd2013/papers/idn34.pdf.
[187] I confini della diocesi erano compresi tra i fiumi Belice e Salso (J. BECKER, *Documenti latini*... cit., pp. 152-155).
[188] G. CIOTTA, *La Cultura Architettonica*…, cit., pp. 360-365.
[189] Potrebbe trattarsi della cappella dedicata a San Gerlando rimasta inglobata con i lavori di prolungamenti del presbiterio; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 15. La cappella potrebbe datare al rifacimento del secolo XIII o agli interventi del XIV quando la chiesa venne intitolata al santo vescovo. Seconda un'altra interpretazione, il corpo di San Gerlando poteva essere stato deposto in un passaggio tra l'abside sud e quella centrale (Ag. Doc. 1).
[190] Sull'uso di Santa Maria dei Greci come sede vescovile prima della cattedrale: D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*…, cit., p. 43; R. MAGRI, *Gli interventi di* restauro…, pp. 9-25;

costruttiva del paramento esterno rimandano piuttosto al tardo Trecento[191] e probabilmente in all'intervento del vescovo Matteo De Fugardo (1362-1390)[192]. Al contrario riteniamo probabile l'appartenenza delle porzioni murarie e dell'apertura sulla parte superiore della testata nord del transetto alla torre voluta dal vescovo Gualtiero (1128-1141) per fortificare il fronte nord della fabbrica (la torre fu demolita nel secolo XIX) e costruita con materiale di riuso proveniente dalla città greca[193], in linea con le pratiche edilizie normanne in uso tra XI e XII secolo[194].
Nell'attesa di ulteriori e necessarie indagini è poco opportuno avanzare altre ipotesi sulla fabbrica agrigentina dato che ogni teoria a proposito delle forme originarie della fabbrica basata solo su confronti e parallelismi con edifici coevi senza dati scientifici certi, rischierebbe infatti soltanto di compromettere la già poco limpida storia architettonica dell'edificio.

[191] L'arco trilobato e il decoro a zig-zag sono diffusi sull'isola nel XIV secolo testimoniati ad Agrigento in architetture civili come ad esempio in "casa Filippazzo", e religiose come nel monastero di Santo Spirito oggi Museo Civico. L. INZERILLO, *Il gotico chiaramontano e aragonese nella Sicilia occidentale. Geometrie a confronto,* in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, a cura di M. D'Alessandro, Palermo 2004, pp. 35-80.
[192] Nel rifiutare sia l'ipotesi di Tabanelli - che poggiandosi a Giuseppe Ingaglio ritiene la torre una sopravvivenza del periodo svevo da attribuire all'intervento del vescovo Rinaldo d'Acquaviva - sia quella di Gandolfo - che riconosceva nella torre dell'orologio quella fatta erigere da Gualtiero nel XII secolo - si accoglie qui la tesi di Lucia Buttà: datando gli affreschi della cappella di san Bartolomeo alla seconda metà del Trecento e attribuendo il decoro a zig zag dell'arco acuto della stessa cappella alla tradizione chiaramontana, la studiosa indica chiari termini di riferimento per l'attribuzione cronologica della torre (F. GANDOLFO, *Le cattedrali*… cit., p. 194; L. BUTTA, *Per una rilettura degli affreschi*… cit., pp. 61-62; G. INGAGLIO, *Elemento per la storia della pittura del Trecento nella Sicilia centro meridionale: la cappella di San Bartolomeo nella cattedrale di Agrigento,* in *La Cattedrale di Agrigento…* cit., pp. 207-214; M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., pp. 83).
[193] Ag. Doc. 6.
[194] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri...* cit., p. 82. Non si condivide quindi né l'ipotesi di Gandolfo che identificava la torre di Gualtiero con quella dell'orologio, né quella di Schmidt, che ne cercava i resti nella parte inferiore della torre Montaperto (F. GANDOLFO, *Le cattedrali*… cit., p. 194; A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale di Gerlando*… cit., p. 65).

III.4. *Mazara, un cantiere tra schemi nordici e pratiche magrebine*

Gli studi e le recenti scoperte archeologiche sulla cattedrale di Mazara hanno offerto un quadro storico-architettonico decisamente nuovo, che rivede non solo le ipotesi precedenti legate alla *facies* in periodo normanno, ma investe tutto il panorama storiografico relativo alla formazione dell'architettura normanna in Sicilia. Vengono infatti confutate le teorie che ponevano la cattedrale mazarese punto di contatto tra la tradizione architettonica cluniacense importata sull'isola dai conquistatori - mediata dalle esperienze calabresi - e le grandi manifestazioni del Regno normanno in Sicilia, specie la cattedrale di Cefalù, della quale il duomo di Mazara doveva essere il modello.

Un'ipotesi di cronologia assoluta. Alla luce delle indagini archeologiche è ben nota la planimetria della chiesa normanna: una navata unica con transetto aggettante, sul quale si aprono le absidi laterali, mentre la centrale è preceduta da un profondo presbiterio.
La navata unica, indicata dalla letteratura recente[195] sulla scorta delle evidenze materiali è confermata non solo dalla veduta di Adria del 1516 (fig. mz-28) che restituisce un tetto a due falde sul corpo della navata molto alto e illuminato da coppie di bifore[196], ma anche dalle notizie tratte dai documenti d'archivio. Tra XVI e XVII i presuli nelle relazioni delle visite citavano sempre una sola navata coperta da travature lignee a vista; ancora nel 1620 la chiesa era descritta «*ad formam Crucis Domini Nostri Jesu Christi erecta et fabricata*»[197]. L'accesso alla navata avveniva dal portale centrale e da una porta laterale sulla sinistra circa a metà navata[198].
Qualche perplessità riguarda il corpo orientale e in particolare la conformazione forma, la funzione e la cronologia dei due prolungamenti del transetto, come suggerisce l'analisi autoptica. Data la discontinuità verticale tra la *porzione 2* e le *porzioni 1* e *3* sul muro est della testata destra del transetto (tav. mz-2), non si può escludere apriori l'esistenza in origine di un elemento ortogonale di separazione tra il transetto e un ambiente adiacente, forse inizialmente pensato e mai realizzato. La stessa discontinuità indica quantomeno un arresto del cantiere, la cui ripresa venne affidata maestranze diverse dalle prime (porzioni 1 e 3) come denunciano non solo il taglio e la dimensione dei conci nettamente differenti e più regolari di quelli che costituiscono la *porzione 2*. Anche il ricorso ad una geometria vicina al terzo acuto per le aperture e per la nicchia del Pantocratore (fig. mz-21), ben diversa da quella a tutto sesto dell'arco che segnava la bocca dell'antica abside ipotizzabile dalla curvatura della porzione superstite della ghiera[199] (fig. mz-20). Ponendo l'inizio della costruzione della cattedrale tra la fine degli anni Ottanta dell'anno Mille[200] e il 1093, anno di fondazione del vescovado[201], potremmo ipotizzare che la *fase 1* (tav. mz-2) si sia protratta almeno fino alla fine del secolo XI e che a questa appartenessero la *porzione 2* del muro est del braccio destro del transetto e di conseguenza tutto il transetto, le absidi e il presbiterio.

---

[195] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… op. cit., ivi bibliografia.
[196] Si accoglie qui la tesi di Gandolfo (F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 198).
[197] Mz. Doc. 7, e 1, 2, 3, 6.
[198] Mz. Doc. 7. Si accoglie quindi solo in parte l'ipotesi di Filangeri a proposito della presenza di dua accessi laterali disposti sui muri nord e sud della navata in origine; infatti, la porta sulla destra di comunicazione tra la navata e il cimitero non venne aperta prima del XVII secolo. C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit., p. 170; Mz. Doc. 5.
[199] Questa ipotesi trova sostegno anche nella forma originaria dell'arco cieco a rincassi all'estradosso dell'abside centrale (fig. mz-31).
[200] La storiografia indica come data di costruzione un periodo compreso tra il 1086 e il 1093; A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* … cit., p. 11; C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…* cit., p. 145. La data proposta è attendibile considerando che la città cadde in mano normanna in seguito alla conquista di Palermo nel 1072 intorno al 1074 e che la costruzione della cattedrale doveva comunque essere posteriore a quella di Troina e che l'inizio del cantiere probabilmente non avvenne prima dell'acquisizione da parte dei normanni del pieno controllo militare della costa sud-ovest dell'Isola tra Trapani e Agrigento (conquistate rispettivamente nel 1077 e nel 1086).
[201] R. STARRABBA, *Contributo allo studio…* cit., pp. 13 e 21-25; A. RIZZO MARINO, *La* cattedrale… cit., p. 11; C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…* cit., p. 145; J. BECKER, *Documenti latini e* greci… cit., pp. 143-149.

La *fase 2* dovette riguardare la parte più bassa dell'estremità est del transetto sud e, date le affinità tra le tessiture murarie delle *porzioni 1* e *2*, non deve essere stata cronologicamente molto distante dalla fine della prima fase quindi probabilmente ascrivibile ai primi 10 anni del secolo XII.
La *fase 3* è forse riferibile ad un periodo immediatamente successivo, che potremmo ipotizzare concludersi intorno agli anni '20.
L'ipotesi cronologica trova sostegno nella prima stesura dell'affresco del Pantocratore (fig. mz-21), più volte rinnovato, che viene fatta risalire al vescovato di Tustino (1150 o 1157-1180)[202]. Il taglio dei blocchi, nonché la geometria e la tecnica costruttiva delle aperture relative alla seconda e alla terza fase suggeriscono inoltre il coinvolgimento nel cantiere di maestranze arabe[203].
La *fase 4* riguarderebbe i lavori di rifacimento quattro-cinquecenteschi, mentre alla *fase 5* potrebbero essere ascritti i lavori del secolo XVII.
Su entrambi i prospetti interni del braccio sud del transetto, non è leggibile traccia di un solaio poi smontato (o crollato) per un ipotetico primo piano; nemmeno si registrano segni di imposta per una volta, per la quale non ci sarebbe neanche l'altezza necessaria. Questo induce a pensare che le grandi finestre in alto erano semplicemente funzionali all'illuminazione del transetto.
Per quanto riguarda la possibilità che alle due estremità del transetto si trovassero due corpi turriformi, questa viene a cadere per due motivi. Prima di tutto una maggiore altezza dell'ambiente annesso non è verosimile considerando lo sviluppo della originaria volta a botte del braccio sud del transetto la cui quota di imposta, come proposto da Filangeri[204], sarebbe individuata al limite inferiore del muro di *fase 5* (fig. mz-22). Il secondo motivo riguarda lo spessore dei muri d'ambito, che qui avrebbe dovuto essere maggiore per meglio assorbire le spinte verticali che elementi tauriformi avrebbero generato, mentre si mantiene pressoché costante su tutto il corpo occidentale.
Se la proposta di due torri alle estremità del transetto avanzata da buona parte della letteratura precedente[205] fosse condivisa, sarebbe necessario riconsiderare l'interpretazione della veduta di Adria del 1516 (fig. mz-28): l'alto edificio merlato con una coppia di finestre (o una bifora) rappresentato a destra oltre il tetto della navata, non sarebbe adiacente al braccio del transetto ma si troverebbe su un piano ad una profondità maggiore. Resta tuttavia poco chiara quale funzione potessero assolvere.
Non è comunque da escludere che i due corpi annessi al transetto a livello di copertura facessero parte del sistema difensivo inequivocabilmente rappresentato da Adria[206]. Le mura, però, sembrano comprendere sia la cattedrale, che l'insieme architettonico a sud di essa, prima di connettersi alla torre, che insistere sul sito dove oggi si conservano i ruderi del castello e di porta Mokarta.
Ovviamente, l'interno era riservato alla sacra liturgia[207]. I numerosi portali sulle testate del transetto indicano una precisa gerarchizzazione degli spazi. La porta sul muro di fondo della testa nord, aperta sulla piazza, conferiva a questa parte del transetto un ruolo "pubblico"; viceversa le due aperture sui

[202] B. PATERA, *Affreschi bizantini*… cit., pp. 395-407; V. SCUDERI, *Arte medievale*… cit., p. 41; B. PATERA, *L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali*, Palermo 1980, p. 17; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit. p. 175. Le aperture sarebbero quindi state realizzate tutte nel secolo XII. L'assenza di una ghiera evidenziata sarebbe giustificata dal fatto che si tratta di una nicchia, che non comporta la realizzazione di un'apertura passante e quindi di un arco più robusto.
[203] Tra gli esempi più importanti di architetture maghrebine di IX e XI nella quali è riscontrabile una simile tecnica costruttiva, ricordiamo la moschee di Susa, Sfax e Qayravan in Tunisia e quella di IbnTulun a Il Cairo in Egitto. L'argomento verrà approfondito più avanti.
[204] Filangeri suggerisce che la quota di base del muro di fase 4 potrebbe corrispondere a quella di imposta delle volte originarie del transetto (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit. p. 176).
[205] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*… cit., p. 207 e 213; H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*… cit., p. 44; S. BOTTARI, *L'architettura della*… cit., in part. p. 10; G. DI STEFANO, *Monumenti della*... cit. p. 9; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 199. La tesi sulla possibile presenza di torri, in analogia con la cattedrale di Catania, è rifiutata da Filangeri, il quale ipotizza uguale altezza per le testate e i bracci del transetto e una copertura era più alta soltanto sulla crociera (C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit. pp. 171-174).
[206] In questo caso si accoglierebbero in parte le ipotesi avanzate da Pensabene, Bottari e Gandolfo. Ipotesi che avvicinerebbe in parte il modello del transetto mazarese a quello della cattedrale di Catania; un approfondimento della questione delle analogie tra i due modelli e della funzione dei corpi annessi alle testata dei rispettivi verrà proposto più avanti.
[207] C. FILANGERI, *Annotazioni per*… cit., p. 130. L'argomento verrà approfondito più avanti.

muri laterali del braccio sud attribuivano a questo una dimensione più legata alla vita clericale. La porta a est immetteva in ambienti di funzione per ora non nota, oggi occupati da parte del complesso della chiesa di San Giuseppe (fig. mz-3 e mz-5); la porta a ovest poteva dare accesso ad altri spazi legati alle mansioni cultuali, oppure, non si esclude, all'esterno, come indicherebbe anche l'attuale organizzazione della cattedrale e degli ambienti annessi. Effettivamente, uno spazio esterno a sud della chiesa viene citato anche dalla documentazione archivistica, che suggerisce l'esistenza di un cimitero sul quale prospettavano le cappelle sul lato destro della navata, messa in comunicazione con il cimitero stesso all'inizio del XVII secolo[208]. Davanti al cimitero, una «domus in qua quisquibus de clero ad induendum se superpellicis pro servitio chori» collegata alla cattedrale, verosimilmente poteva coincidere o essere nei pressi della sacrestia e della «domus capitularis», il cui accesso, indicato da monsignor Lozano[209], poteva coincidere proprio con il portale oggi murato sulla parete ovest del braccio destro del transetto (fig. mz-23). Inoltre, l'aver aperto solo intorno ai primi venti anni del XVII secolo una porta di comunicazione tra navata e cimitero indica chiaramente il mantenimento della primitiva dimensione "privata" [210]. Tenendo conto di questi argomenti, non sarebbe inverosimile ipotizzare già al momento della fondazione normanna l'esistenza a sud della chiesa di un chiostro e degli annessi spazi, utili allo svolgimento delle funzioni religiose, considerando l'appartenenza all'ordine benedettino del vescovo Stefano di Rouen e del clero insediato dal Conte Ruggero[211]. Questi spazi poterono in seguito essere modificati e riadattati alle diverse esigenze sorte nel corso dei secoli: verrebbero in questo modo giustificati sia le cappelle sul lato destro della navata[212], ricavate probabilmente da vecchi ambienti di pertinenza monastica (forse l'ambulacro nord di un possibile chiostro?) sia gli ambienti accessibili dal braccio sud del transetto relativi alla vita religiosa e organizzati intorno ad uno spazio aperto accessibile dalla testata destra del transetto la cui vocazione "privata" sarebbe così confermata.
Applicando alle absidi le *fasi* individuate per il transetto, con esclusione ovviamente per l'abside sinistra dei livelli stratigrafici sottostanti quello normanno[213], possiamo ipotizzare che l'abside centrale, quella sinistra e, per analogia, la destra appartengano alla prima fase di costruzione[214]. Ipotesi che troverebbe sostegno sia dalla tecnica costruttiva - in muratura a sacco con paramenti in pietra concia e interno in pietrame legato da abbondante malta tenace - ascrivibile alla fine del secolo XI[215], come anche dal costante spessore dei muri sostanzialmente invariato tra il corpo orientale (transetto e absidi) e i due "corpi" annessi alle testate del transetto, nonostante le differenze di apparecchiatura muraria.

---

[208] Mz. Doc. 5.
[209] Mz. Doc. 7. Monsignor Lozano la indica nel braccio sinistro del transetto, ma si deve tenere presente che il percorso di visita procede in senso orario, voltando le spalle all'altare maggiore. La presenza della sacrestia sul lato destro della chiesa sarebbe anche logica; se si fosse trovata sul lato opposto, nord, dove è certo un ingresso dalla piazza (Mz. Doc. 7), sarebbe stata troppo vicina alla zona laica e avrebbe compromesso la gerarchia degli spazi del transetto. Inoltre, una sacrestia a nord sarebbe stata in posizione conflittuale con la torre fatta costruire a partire dal 1590 dal vescovo Rubeis proprio all'angolo tra navata e braccio sinistro del transetto, dove è ancora conservata parte della scala. Sulla presunta posizione della torre citata si rimanda a C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit. p. 189.
[210] Lo spazio esterno dovette certamente perdere nel tempo la sua caratteristica "privata", se nel 1583 monsignor Del Pozzo ordinava la costruzione di un muro di cinta per i impedire il pascolo delle pecore (Mz. Doc. 4).
[211] Stefano, probabilmente cugino del Gran Conte, fu chiamato dall'abbazia benedettina di Sant'Eufemia, luogo di collegamento tra Calabria e Sicilia per i monaci provenienti dalla Francia e dalla quale provennero altri vescovi delle prime diocesi siciliane fondate o rifondate dai normanni (G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii…* cit., Libro IV, cap. VII, *Stephanum quandem Rothomagensem*; N. KAMP, *I vescovi siciliani*… cit., p.65; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit. p. 193).
[212] Mz. Doc. 7; si veda anche G.B. QUINCI, *La Cattedrale* … cit, p. 19.
[213] M. VALENTINO, *Mazara del Vallo*… cit., pp. 422-435.
[214] Per ciò che concerne l'appartenenza alla *fase 1* dell'abside centrale, consideriamo più la prassi costruttiva delle chiese in periodo medievale di iniziare il cantiere proprio dal corpo orientale, simbolo del *Sancta Sanctorum*, che non le analogie tecnico-costruttive registrate sul transetto, probabilmente manomesse dai restauri di Valenti eseguiti tra il 1907 e il 1914. Per la progettazione nel medioevo: G. COPPOLA, *L'edilizia nel*… cit., pp. 76-83.
[215] P. PENSABENE, *Contributo per*… cit., pp. 5-138; G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni*… cit., pp. 53-55; C. CUTERI, *L'attività edilizia*… cit., pp. 109-110.

Queste considerazioni indirizzano verso l'ipotesi di un progetto base, probabilmente segnato a terra, relativo a tutta la fabbrica compresi i due prolungamenti del transetto[216]. A questa prima fase, per ovvie ragioni costruttive, deve appartenere anche la cripta sottostante il presbiterio[217]. Per la sua semplicità d'esecuzione, anche la navata deve appartenere ad una prima fase di cantiere, tanto più che nel 1097 il Gran Conte vi riunì un'adunanza feudale per sedare la discordia nata per il pagamento delle decime[218].
L'ipotesi cronologica avanzata è confortata anche dai pochi frammenti dell'apparato decorativo normanno pervenuto, quali la base di una colonna databile tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII[219], i due elefanti probabilmente in origine reggenti la cattedra vescovile datati al primo decennio del secolo XII[220] e la lastra con croce clipeata databile alla prima età normanna[221].

***

La cattedrale di Mazara del Vallo, costruita sui resti di edifici più antichi, fondata tra il 1086 e il 1093 e conclusa non prima degli anni Venti del secolo XII, presentava una navata unica - larga m 12,50 e lunga quasi m 30 - con due ingressi (tav. mz-3): uno in facciata, l'altro circa a metà del lato nord della navata. Il transetto - profondo m 6 e inizialmente largo m 29,90 - divenne più ampio, e quindi più sporgente raggiungendo la larghezza totale di m 39,15, in seguito all'aggiunta alle estremità di due ambienti realizzati in un secondo momento più o meno prossimo al primo, ma comunque pensati già in fase progettuale. Con altezza non superiore a quella del transetto, i nuovi corpi annessi potevano verosimilmente essere separati da un muro o da un "diaframma" in parte aperto, posto in prossimità delle absidi, così che lo spazio risultava gerarchicizzato[222]; entrambi erano illuminati da due grandi finestre aperte sui muri laterali, mentre mancano evidenze per accertare finestre anche sulle testate. Una porta sulla testata nord del transetto dava accesso dalla piazza. Da due porte sui muri est e ovest dell'ambiente annesso al braccio sud si entrava in ambienti di stretta pertinenza della chiesa, quali la sacrestia, la sala capitolare e, probabilmente, uno spazio aperto costruito sul lato sud della chiesa: gli ultimi che potrebbero indicare l'esistenza di una struttura claustrale, che si potrebbe riconoscere negli attuali ambienti e nel giardino a sud della cattedrale (figg. mz-3).
Lo sfruttamento di strutture preesistenti per la fabbrica normanna è evidente per l'abside sinistra (figg. mz-14, mz-15 e mz-16) impostata direttamente sul transetto, così come doveva essere la destra. Un presbiterio rettangolare, profondo m 8 (m 12,50 sin alla curva dell'abside) e largo circa 7,30, precedeva l'abside centrale rendendo l'intero sistema scalare. Sotto al presbiterio si estendeva una cripta, ancora esistente, accessibile da una scala al centro della navata[223].
L'estradosso dell'abside centrale, con due finestre sovrapposte sull'asse, era scandito da arcature cieche a tutto sesto e a doppio rincasso; analoghe decorazioni potevano essere sulle absidi laterali.

---

[216] L'indicare a terra l'intera estensione planimetrica della pianta richiama quanto già ipotizzato per i casi di Lipari e di Troina.
[217] Oltre all'ipogeo sotto al presbiterio, la cui presenza è stata di accertate anche dalle introspezioni geofisiche già citate, non va comunque esclusa apriori la presenza di altri spazi sotto al transetto considerando sia l'orografia del sito che la presenza di resti di fabbriche più antiche.
[218] L'adunanza viene ricordata come l'istituzione del parlamento più antico d'Europa (C. CALISSE, *Storia del Parlamento in Sicilia, dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, p. 281; P. COLLURA, *Le più antiche carte*…, cit., pp.18-20; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit. p. 176). Ipotesi che denota il doppio utilizzo, religioso e civile, assunto dall'aula della chiesa cattedrale che potrebbe essere una delle spiegazioni del ricorso del modello a nave unica non solo per il modello mazarese.
[219] M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 79.
[220] F. GANDOLFO, *Gli elefanti di*… cit., pp. 51-57.
[221] E. VITALE, *L'arredo liturgico mediobizantino in Sicilia. Nota su un aspetto della ricristianizzazione in età normanna*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, atti del IX congresso nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo 2007, vol. II, pp. 1343-1352.
[222] Ipotesi che meriterebbe ulteriori indagini.
[223] Non si esclude la presenza di ipogei anche sotto al transetto, come lascerebbero supporre le sepolture disposte sui bracci, ma si avanza quest'ultima ipotesi con cautela, non avendo potuto esplorare lo spazio ipogeo sotto al presbiterio.

La differenza di spessore dei muri del corpo orientale – mediamente m 1,90 - e di quello longitudinale - compreso tra m 1,45 e 1,50 - dipenderebbe dal tipo di copertura: si possono infatti restituire capriate a vista per la navata, mentre volte a botte per il transetto e il presbiterio, come indicato dalla letteratura e suggerito dalla documentazione archivistica[224].
Considerando valida l'ipotesi che le due discontinuità orizzontali di apparecchiatura sulla parte più alta dei muri del corpo annesso al braccio destro del transetto (figg. mz-20 e mz-22) siano le tracce dell'imposta di una volta a botte, la chiave si sarebbe dovuta trovare a circa 12 metri dal pavimento attuale. L'altezza del transetto normanno non sarebbe stata, dunque, distante da quella odierna, e così anche quella dell'abside centrale e del presbiterio, leggermente più basso del transetto.
Un "diaframma" composto dal grande arco centrale e da due archetti ai lati, doveva porsi tra navata e transetto sul modello di quello nella chiesa di Mili San Pietro[225] (fig. cfr-20).
In base ai dati disponibili è complesso supporre una più alta copertura sul coro, mentre potremmo più semplicemente ipotizzare un tetto a due falde unico per presbiterio e coro leggermente più bassa rispetto a quella della navata, così come indicato anche da Adria.
La torre, indipendente dalla chiesa, sorgeva al centro dell'attuale piazza e fungeva al contempo da campanile, da struttura civica e da avamposto militare. Inoltre come supposto dagli studiosi, visto che sul sito della cattedrale sembra esserci stata una moschea[226], la torre potrebbe avere sfruttato le strutture di un minareto[227].
Stando alla veduta di Adria, lo spazio a sud della chiesa - dove si è ipotizzato un chiostro - era protetto dalle mura che giungevano sino alla torre del castello normanno, di cui resta soltanto porta Mokarta, per poi collegarsi alla cattedrale, in particolare al corpo annesso al braccio sud del transetto; la chiesa diveniva pertanto parte del sistema difensivo della città.
In fine un appunto va fatto per il decoro interno per il quale, in assenza di dati, si concorda con la recente letteratura[228] nel ritenere poco ragionevole un apparato musivo[229], che anticiperebbe di troppo quello della cattedrale di Cefalù, mentre sono più plausibili pitture murali ispirate dai modelli del cristianesimo italo-greco.
I fusti di spoglio conservati nella chiesa, alcuni dei quali murati all'esterno nell'angolo nord-est del transetto (fig. mz-4), avrebbero potuto appartenere ad un apparato architettonico-decorativo. Data l'unica navata, i fusti – integrati verosimilmente con basi e capitelli - potevano occupare i cantonali interni o essere collocati sotto l'imposta delle volte delle absidi, come suggerito da Tabanelli[230]. Necessitano, però, in tal senso ulteriori indagini.

[224] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit. pp. 169, 174 e 178, ivi bibliografia; Mz. Doc. 1, 6 e 7.
[225] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…* cit., pp. 161. Sulla questo dispositivo tra navata e transetto si ritornerà più avanti.
[226] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 193; M. VALENTINO, *Mazara del Vallo*…cit., p. 423.
[227] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*… cit. p. 189; G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara*… cit., p. 36. Sulla posizione del campanile nell'attuale piazza della Repubblica si veda V. ASORO, *Il "Minareto" sotto*… cit.
[228] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo*… cit., p., 160; M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 79.
[229] G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara*… cit., p. 94.
[230] M. TABANELLI, *Architettura sacra*… cit., p. 79. È, però, necessario essere cauti nell'ipotizzare che questa soluzione derivi dal sistema di semicolonne alveolari addossate a pilastri in uso in Normandia. Il rapporto diretto con la Normandia viene ipotizzato dalla studiosa anche sulla base dell'apparato decorativo: l'apparato formale della base di una colonna proveniente dalla cattedrale di Mazara, ora nel Museo Civico della città, troverebbe confronto con quello di una semicolonna alveolata dell'abbaziale normanna Notre-Dame di Bernay (Eire). Si rimanda l'approfondimento dell'argomento al prosieguo del lavoro.

III.5. *Catania, un modello per il nuovo corso normanno in Sicilia*

Come emerge dagli studi editi, le opinioni sulla storia architettonica della cattedrale di Catania e sulla sua piena appartenenza al periodo della Contea normanna sono spesso discordi. In particolare, a proposito dell'assetto del corpo orientale (con o senza torri alle estremità del transetto) con i passaggi di comunicazione tra le absidi alcuni studiosi[231] ne sostengono l'originalità e indicano una diretta dipendenza dai modelli d'oltralpe; altri[232] ipotizzano una massiccia ricostruzione dopo il terremoto del 1169 e suppongono una derivazione dai modelli calabresi di fine XI e inizi XII secolo. Opinioni non omogenee riguardano anche il tipo degli originari sistemi di sostegno della navata, la presenza di torri sulla facciata e il camminamento di ronda sull'intero perimetro dell'edificio.

Corpo orientale: dalla cronologia relativa alla cronologia assoluta. Incrociando i dati ricavati dagli studi editi con i rapporti costruttivi tra le differenti porzioni del corpo orientale individuati con la lettura stratigrafica, si è potuto sviluppare un'ipotesi di cronologia assoluta (tavv. ct-5 e ct-6), quindi chiarire i modi e i tempi di costruzione oltre agli aspetti organizzativi del cantiere di fondazione, infine determinare la *facies* originaria del duomo catanese.
La *fase 1*, secondo i dati a disposizione, con molta probabilità è da ascrivere ad un periodo compreso tra il 1092 anno di fondazione della diocesi e il primo lustro del XII secolo[233]. Poiché la guerra di conquista si concluse nel 1091[234] la cattedrale catanese si sarebbe posta come monumentale sigillo dell'affermazione del dominio Altavilla sull'isola; questo giustificherebbe anche la scelta di un modello sicuramente più imponente rispetto a quello delle altre cattedrali sino ad allora costruite.
Peraltro, la *fase 1* difficilmente può essersi conclusa entro la fine del secolo XI, considerando poi la grande dimensione e il passaggio più delicato del progetto ossia la definizione planimetrica di tutto l'edificio, la posa delle fondazioni in parte su strutture più antiche (terme Achilleane) e la costruzione dello zoccolo absidale[235].
A proposito del rapporto con le preesistenze, farebbe logicamente parte della *fase 1* anche la costruzione/riadattamento dello spazio ipogeo sotto il presbiterio (fig. ct-35). Cionondimeno è chiaro che questa fase ha interessato anche, all'interno, la parte basamentale dell'articolazione absidale e del transetto quantomeno fino all'altezza dell'attuale pavimentazione del presbiterio (la cui quota come vedremo non deve essere poi così diversa da quella originaria), come conferma la differenza tra la tecnica costruttiva delle porzioni murarie più basse su cui sono impostate le colonne innicchiate delle absidi laterali (fig. ct-36) e quelle dei sostegni tra navate laterali e transetto (fig. ct-33). Di conseguenza, appartengono necessariamente alla *fase 1* anche i passaggi tra le absidi (fig. ct-39): ipotizzare, infatti, una loro realizzazione successiva al 1169 equivarrebbe ad ammettere che il terremoto abbia raso al suolo l'intero corpo orientale compreso il basamento. Oltre a non trovare conferma nelle fonti[236], questa ipotesi appare improbabile dato che porterebbe a calcolare per il sisma

[231] S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 7-13; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., pp. 5-7; F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 7, 82. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 191-207, T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., pp. 23-38 IDEM, *La cathédrale normande…*, cit., pp. 125-139; IDEM, *La contea normanna…,* cit., pp. 317-339.
[232] H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabrien…*, cit., pp. 47-54; M. TABANELLI, *Templum tota* Sicilia…, cit., pp. 477-485, EADEM, *Architettura sacra*…, cit., pp. 59-70.
[233] Due iscrizioni, una citata da De Grossis collocata sopra al portale principale e una seconda più antica citata da Fazello collocata sul fianco nord, riportano il 1094 per l'anno in cui «*Rogerio* [...] *domino, Angerius Catanee abbatiae episcopus coepi hoc aedificare monasterium et ad finem usque complevi*». G. B. DE GROSSIS, *Catanense decachordum...*, cit., t.1, p. 47; T. FAZELLI, *De rebus...* cit., lib.III, cap. I, p. 65; H. ENZESBERGER, *Fondazione o…*, cit., pp. 32-41; J. BECKER, *Graf Roger I*…, cit., pp. 132-141 e 176-181; J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 114-116: T. BELLA, *La cattedrale medievale*… cit., p. 116.
[234] F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 335-340; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 64-67.
[235] G. COPPOLA, *L'edilizia nel*…, cit. pp. 84-87.
[236] Per un confronto tra i danni causati dai due terremoti si rimanda a: G.M. AGNELLO, *Il terremoto del 1169*…, cit., pp. 101-127; E. GUIDOBONI, C. CIUCCIARELLI, D. MARIOTTI, *Catania alla fine*…, cit., pp. 105-152; E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale*…, cit., pp. 35-64, in part. pp. 62-63. Riteniamo quindi scorretta la tesi di Tabanelli, che ipotizzava

del XII secolo una forza distruttiva maggiore rispetto a quella del terremoto del 1693, che risparmiò il corpo orientale della fabbrica. Inoltre, le morse d'attesa conservate sui bordi esterni delle USM- 14, 15 e 49 rendono evidente che la *fase 1* ha coinvolto anche gli ambienti annessi al transetto, che di conseguenza farebbero parte dell'idea progettuale originaria[237]. Ulteriore prova dell'originarietà dei passaggi che collegano le absidi è il ricorso alla medesima geometria a terzo acuto per gli archi di chiusura, la cui doppia ghiera, solidale alla muratura, rispecchia esattamente quella delle bocche delle absidi; anche gli archi tra il transetto e le navate in origine devono aver avuto analoga doppia ghiera (fig. ct-32).
La *fase 2* è cronologicamente molto vicina alla prima, se non contemporanea quantomeno al suo momento finale; è pertanto ascrivibile entro il primo decennio del secolo XII e potrebbe costituire una sorta di "pentimento" delle scelte iniziali che prevedevano probabilmente i due ambienti annessi al transetto da realizzarsi in un secondo tempo, dopo il suo completamento[238]. Il ricorso a materiale di riuso (probabilmente proveniente dal teatro e dall'odeon nel caso della pietra da taglio) per entrambe le fasi *1* e *2* rientra nella prassi costruttiva in uso tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo in altri cantieri normanni sia di Sicilia, come già evidenziato, che del sud della penisola. Tuttavia, la maggiore cura nella tessitura muraria dello zoccolo absidale, i cui conci non presentano segni di rielaborazione, lascia supporre l'intervento di maestranze migliori e più pratiche rispetto a quelle impiegate per la costruzione della base dell'annesso sud. La datazione proposta per la *fase 2* troverebbe sostegno anche nell'archetto della feritoia ricavato in un unico concio (fig. ct-9), la sua tecnica costruttiva e decorativa richiama pratiche in uso in Normandia dagli inizi del secolo XI[239] (fig. cfr-94).
Questo ripensamento a proposito degli ambienti annessi al transetto potrebbe dipendere dalla necessità di costruire in modo prioritario un corpo architettonico a sud in connessione con le mura verso il mare.
La *fase 3* conferma questa scelta, quasi necessaria, di costruire l'annesso sud prima di quello nord. Questa *fase* è in effetti la più impegnativa per gli alzati e va riferita ad un periodo compreso tra l'inizio e i primi 20 anni del secolo XII. Se la datazione *post quem* è meno complessa perché in relazione alle fasi precedenti, quella *ante quem* è dettata dall'apparato tecnico-costruttivo e formale delle aperture e delle arcate cieche del prospetto est riconducibili a quanto in uso nel XII secolo. Per le archeggiature cieche si accolgono le analogie avanzate dalla storiografia[240] con quelle della chiesa di Santa Maria di Rifesi presso Burgio (inizi secolo XII) (fig. cfr-84) e del castello dell'Uscibene di Palermo (prima metà XII secolo) (fig. cfr-85), delle quali quelle catenesi sarebbero il prototipo. L'oculo dell'abside centrale (fig. ct-17) anticiperebbe invece le soluzioni adottate più tardi tra la metà e la fine del secolo XII nelle cattedrali di Cefalù e Messina. Ulteriore sostegno a questa ipotesi cronologica viene anche dalle due bifore con colonnina centrale sulle testate del transetto datate al XII secolo[241] (fig. ct-31).

---

una completa ricostruzione del settore orientale dopo il sisma del 1169, salvo che per il perimetro; si accolgono invece le teorie di Bella, Gandolfo e di parte della letteratura passata; S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 7-13; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., pp. 5-7; W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale*…, cit., pp. 146-151; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 200-203; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 66-67; T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 116-125, ivi bibliografia.

[237] Anche in questo caso non si accolgono le tesi di Tabanelli mentre si concorda con Bella e con parte della bibliografia meno recente; S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 7-13; W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale*…, cit., pp. 146-151; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 66-67; T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 116-125, ivi bibliografia.

[238] L'aver individuato un probabile ripensamento nella prosecuzione del cantiere, assieme alle differenze registrate nella tessitura muraria, è stato il motivo per cui si è preferito scindere le due fasi di cantiere, anche se nell'evidenza potrebbero appartenere ad un unico periodo.

[239] La lavorazione ricorda in parte quella delle monofore sul prospetto nord del duomo di Siracusa della cui ipotesi di datazione ci occuperemo a breve.

[240] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 66-67; H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabrien…*, cit., pp. 50-51.

[241] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane...*, cit., pp. 200-203. Di diversa opinione è Tabanelli, che attribuisce le due monofore ad una fase successiva al sima del 1169, assieme alla soprelevazione del transetto e agli ambienti annessi alle testate del transetto; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 68.

A questo periodo andrebbe riferita anche la monofora della cappella della Vergine, caratterizzata da un arco a terzo acuto con doppia ghiera impostato su colonnine alveolari, sul modello degli archi delle bocche absidali (fig. ct-42).
La presenza di archi acuti, da non poter ricondurre alle conoscenze costruttive normanne[242], unita al tipo di tessitura in blocchetti regolari della *fase 2* e alla forma dei contrassegni di lapicidi qui rintracciati, spingerebbe a supporre la presenza di maestranze "arabe" nel cantiere[243].
Come per le strutture di *fase 1*, anche in questo caso è molta chiara la continuità costruttiva tra esterno e interno delle absidi. Si ricordi, come in precedenza osservato, che il limite inferiore delle USM-22, 28, 41 e 48 corrisponde alla sommità delle colonne innicchiate nei piedritti dell'arco dell'abside centrale e quindi alla quota di circa m 0,70 sopra quelle degli archi delle absidi laterali (tav. ct-8). Ancora, a metà dell'altezza della USM 24 (tav. ct-3) – pari alla quota delle buche pontaie dell'oculo dell'abside centrale - corrispondono internamente le imposte degli archi delle absidi laterali e la base delle colonnine sottostanti l'arco dell'abside centrale. L'accurata organizzazione del cantiere absidale e del transetto per corsi e fasi orizzontali - sulla quale si tornerà più avanti - è ben evidenziata anche dalla medesima quota fissata per le imposte di tutte le aperture. Questi elementi mostrano la stretta connessione delle prime tre fasi costruttive il che rende impercorribile, a nostro giudizio, l'attribuzione al tardo XII secolo (specie ad una periodo posteriore al sima del 1169) del transetto e della porzione superiore delle absidi. Allo stato attuale delle conoscenze, l'arco acuto (terzo acuto) associato ai segni dei lapicidi registrati sulle arcate cieche e all'interno sull'arco dell'abside sinistra (fig. ct-24 e ct-37) indicherebbe la dimensione sperimentale del cantiere catanese: sarebbe il primo cantiere nella Sicilia "normanna" a impiegare questa tipologia geometrica e maestranze altamente specializzate, precorrendo la cattedrale di Cefalù considerata uno dei primi casi in Sicilia nel quale fu applicata questa geometria e operarono maestranze altamente specializzate[244].
La *fase 4* concerne la realizzazione dell'ambiente annesso alla testata nord del transetto. È evidente la discontinuità verticale - il margine della *fase 3* [USM-50/55] è allineato a quello della sottostante *fase 1* [USM-49] - palesata da morse d'attesa, che denunciano l'arresto del cantiere e la predisposizione per il successivo, ovvero quello dell'ambiente annesso a nord[245].
Considerando la precisione nell'assetto delle morse d'attesa e la somiglianza tra l'apparecchiatura del muro con quella delle absidi, indicatori di una vicinanza cronologica tra i cantieri della terza e della quarta fase, e dato inoltre anche l'impegno limitato dell'intervento (solo l'annesso nord), ipotizziamo che la *fase 4* possa essersi conclusa entro i primi trent'anni del secolo XII.
Il cantiere catanese doveva essere allora pressoché ultimato poco prima dell'inizio dei lavori per Cefalù (1131).
Nella parte superiore del transetto le morse d'attesa (USM-63 e USM-69) sono meno regolari (figg. ct-6, ct-7), il che manifesta da una parte la previsione *ad futurum* d'un ulteriore livello su entrambi i corpi annessi alle testate del transetto e dall'altra un possibile abbandono (in corso d'opera) dell'idea di soprelevazione forse ritenuta non più necessaria. A questa rinuncia sarebbe da ricondurre l'apertura delle monofore sui muri di testa (fig. ct-7). Una sopraelevazione programmata spiegherebbe anche il

[242] Come in precedenza discusso per la cattedrale di Troina, le prime forme archi acute sembrano svilupparsi in Normandia solo durante l'ultimo ventennio dell'anno Mille (M. BAYLE, *Structures* murales…, cit., pp. 49-78).
[243] A tal proposito alle somiglianze tra le archeggiature cieche del duomo catanese con quelle dell'Uscibene e di santa Maria di Riesi già avanzate, vanno aggiunte quelle con le archeggiature del castello di Maredolce a Palermo del XII secolo nel cui cantiere è largamente attestata la presenza di maestranze magrebine. V. ZORIĆ, *Alcuni risultati di una ricerca nella Sicilia Normanna: i marchi dei lapicidi quale mezzo per la datazione dei monumenti e la costruzione dei loro cantieri*, in *Actes du VI colloque International de glyptographie de Samoëns*, (Samoëns, 5-10 giugno 1988), a cura di Centre international de recherche glyptographiques, Braine le Chateau 1989, pp. 565-604, in part. pp. 583-586. G. E. TALLO, *Castello di Maredolce*, Tesi di specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Università di Roma LUMSA, a.a. 2007-2008.
[244] V. ZORIC, *Il cantiere della cattedrale*, in *La basilica cattedrale di Cefalù*…, cit., pp. 572-584.
[245] La discontinuità non si arresta alla porzione inferiore di parete all'attacco tra abside sinistra e transetto come indicato da Tabanelli (M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 66-67). Le posizioni della studiosa vanno quindi riconsiderate anche perché già le morse d'attesa in quella solo porzione sono sufficiente indice della programmazione dell'annesso nord e quindi della sua appartenenza al progetto iniziale.

maggiore spessore della parte inferiore dei muri perimetrali di entrambi i corpi annessi al transetto (m 3,60/4,00) rispetto a quello dei muri di tutto il corpo orientale (m 3,20 / 3,30)[246].
La vicinanza cronologica tra le prime 4 fasi trova sostegno anche dalle analisi fisiche (carotaggi) eseguite sulle absidi, sul transetto e sugli annessi laterali, che hanno dimostrato il medesimo comportamento meccanico, nonché l'uguale composizione dell'*emplekton* (pietrame lavico e cocci di vario genere legati con malta bianca molto compatta) per tutto il corpo orientale[247], nonostante le differenze nelle tessiture esterne, dovute più a cambio di maestranze che a lunghi fermi del cantiere, o a crolli e ricostruzioni. Proprio tali tipologie costruttive in uso nel Mezzogiorno normanno danno ulteriore sostegno all'ipotesi cronologica avanzata[248]. Il ricorso alla medesima tecnica costruttiva nonché l'omogenea organizzazione del cantiere, indicano quindi continuità e vicinanza temporale tra le fasi *1/4* e dunque un unico ciclo di costruzione[249]. Data anche l'assenza di evidenze per il crollo di una struttura precedente, resta così impraticabile la tesi di una integrale ricostruzione del corpo absidale in seguito al sisma del 1169[250], la quale tra l'altro imporrebbe di giustificare la sobrietà e la linearità dell'apparato decorativo delle absidi della cattedrale catenese rispetto al più importante decoro degli stessi elementi architettonici delle cattedrali di Cefalù e di Palermo.
La *fase 5*, concernente le porzioni più alte dell'edificio catanese, si colloca in un periodo più lontano da quello di fondazione: tra i secoli XVI e la prima metà del XVII, in relazione probabilmente al terremoto del 1542. Nella seconda metà del Cinquecento alcuni interventi interessarono la cappella del Crocifisso; a questi è da ricondurre, anche in considerazione del suo aspetto formale, la modifica della finestra sull'ambiente annesso alla testata nord del transetto. Anche l'attuale merlatura potrebbe essere stata ricostruita in seguito ad un possibile crollo dell'originale nel 1542, come documentato per quella della torre campanaria[251]. L'irregolarità del margine tra le absidi e la merlatura infatti suggerisce il crollo di probabili merli più antichi sostituiti dagli attuali; questo denuncerebbe l'esistenza di un sistema merlato continuo su tutto il corpo orientale dell'edificio già prima del XVI secolo, in accordo al bassorilievo sul fianco destro del sarcofago della regina Costanza d'Aragona (†1363) (fig. ct-45), esistente probabilmente già in periodo normanno dato il rapporto tra la cattedrale e le mura della città[252].
Le *fasi 6* e *6.1* (relativa soltanto all'intonaco di rivestimento della USM-65) con alte probabilità sono databili a dopo il sisma del 1693. L'assenza delle tre finestre sulla porzione più alta della parete est del braccio sud del transetto - resta solo la traccia di quella centrale dal lato interno sopra l'arco dell'abside destra (fig. ct-41), presenti invece nella simmetrica parete del braccio nord (fig. ct-23) - ne rende impossibile l'appartenenza al periodo normanno. La tecnica costruttiva utilizzata in questa porzione dell'edificio, riscontrabile in numerose fabbriche catanesi del XVIII secolo, è peraltro

[246] Questo maggiore spessore dei muri dei corpi annessi al transetto a nostro avviso non va quindi interpretato come evidenza di una cronologia posteriore rispetto al corpo orientale della fabbrica - con il quale si è invece dimostrata la contemporaneità - ma come necessità statica dato il maggiore peso derivante da una struttura su più piani.
[247] A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale: materiali e tecniche costruttive*, in *La Cattedrale di Catania*, Catania 2009, pp. 145-164; A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche*… cit., pp. 72-78.
[248] P. PENSABENE, *Contributo per*…, cit., pp. 5-138; G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni*…, cit., pp. 53-55; C. CUTERI, *L'attività edilizia*…, cit., pp. 109-110; G. COPPOLA, *L'edilizia nel*…, cit. p. 239-260. L'argomento è approfondito più avanti.
[249] Confermiamo in questo caso l'intuizione di Kronig (W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale*…, cit., pp. 146-151).
[250] M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia*…, cit., p. 481; EADEM, *Architettura sacra*…, cit., pp. 66-67. L'ipotetico crollo di un partito absidale più antico supposto dalla studiosa avrebbe dovuto certamente lasciare una traccia sulla muratura; inoltre, non è verosimile né un crollo avvenuto in modo perfettamente orizzontale lasciando intatta solo la parte basamentale, né una demolizione di quanto superstite sopra al basamento per uniformare il piano di posa in quanto avrebbe aumentato notevolmente il tempo della ricostruzione e le spese di cantiere.
[251] Oltre al crollo della merlatura del campanile, che venne lesionato, il sisma del 1542 provocò danni alle travi del coro, della tribuna e del transetto, oltre al crollo di una porzione del tetto delle navate verso sud. I portali delle cappelle del Crocifisso e dell'Immacolata sono datati agli anni Settanta del XVI secolo; D. SUTERA, *Il terremoto del 1542…*, cit., p. 14. Secondo un'altra ipotesi, la merlatura originaria è crollata in seguito al sisma del 1169, ma questo non cambierebbe comunque la nostra disquisizione; E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale*…, cit., pp. 62-63.
[252] T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 116-125, ivi bibliografia; S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 7-13).

solidale con la volta del braccio sud del transetto (fig. ct-30), verosimilmente contemporanea alla ricostruzione del corpo longitudinale della fabbrica.
Tuttavia nel caso del braccio sud del transetto non deve essersi trattato della ricostruzione integrale, ma soltanto della porzione più alta dei muri est e ovest (figg. ct-5, ct-6, ct-7), mentre sul muro sud è stata murata una delle tre finestre conservando invece le morse d'attesa.
Alla fine del secolo XVIII possono essere datati anche i due contrafforti ai lati dell'abside, aggiunti per assorbire la spinta della cupola costruita nel 1802 su progetto di Carmelo Battaglia[253].
Alla *fase 7*, infine, appartengono i restauri e le integrazioni degli anni Cinquanta del secolo scorso che hanno restituito la forma originaria alle tre monofore delle absidi e alle aperture del corpo annesso al braccio sud del transetto.

CORPO DELLE NAVATE: DIMENSIONE ORIGINARIA E SOSTEGNI
Le indagini fisiche (carotaggi) hanno restituito per la parte basamentale dei muri perimetrali delle navate la stessa composizione materica di quelli del partito orientale[254], confermando che la ricostruzione settecentesca del corpo longitudinale della chiesa rispecchia fedelmente l'assetto originario[255], rendendo improbabili altre interpretazioni quale il prolungamento delle navate[256].
Il tipo di sostegno verticale adottato per le navate normanne è ipotizzabile in base ai dati offerti dalla letteratura confrontati con quelli ricavati dalle letture georadar (che seppur attendibili, avrebbero bisogno di conferma, anche con saggi archeologici), soprattutto dall'introspezione presso il quarto pilastro nord (tav. ct-7). Tra le possibili soluzioni proposte dagli studiosi, un sistema misto colonna-pilastro-colonna sembra essere la più probabile, ma non per questo scontata. Infatti, per la presenza di colonne anche a est dei pilastri medievali ad oggi è nota soltanto un'unica tenue traccia sulla superfice di quanto resta di un pilastro messo in luce in corrispondenza dell'attuale quarto intercolumnio nord[257]. Come in precedenza accennato, se si collocasse il sistema colonna-pilastro-colonna a partire da quelli parziali (colonna-pilastro) visibili nei saggi presso il terzo e il quarto pilastro nord - calcolando la dimensione sulla base dei pilastri della crociera (fig. ct-33) considerati da una parte della storiografia come possibile esempio per quelli delle navate[258] - si riscontra una buona corrispondenza con le restituzioni delle letture georadar eseguite tra gli intercolumni, tale da lasciare supporre l'adozione di questo sistema già in origine.
Del resto, in base a quanto conservato, un sistema di sole colonne avrebbe un interasse superiore a m 7,75, distanza che, considerato anche il diametro dei sostegni, risulterebbe eccessiva per sopportare il peso del muro del claristorio e della copertura[259]. Il problema potrebbe essere però risolto con l'inserimento di un'altra colonna che ridurrebbe l'interasse a ca. m 3,85, conferendo ai colonnati un ritmo più serrato. L'ipotesi di un colonnato sostituito da pilastri dopo il terremoto del 1169 troverebbe sostegno nelle indagini fisiche condotte sulle murature della chiesa, che hanno portato a presumere come sveve alcune porzioni dei pilastri affiancati alle basi delle colonne[260].
Nella veduta della città realizzata dopo il sisma del 1693 (fig. ct-55) che mostra la cattedrale semidistrutta, i sostegni verticali delle navate sono restituiti come pilastri reggenti archi acuti; è

[253] Il cantiere della cupola è tuttavia postumo, perché Battaglia morì nel 1799.
[254] A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche*… cit., pp. 72-75.
[255] S. CALOGERO, *La ricostruzione della Cattedrale di Catania dopo il terremoto del 1693*, in «Synaxis», 12-1, 2004, pp. 134-161, in part. p. 161.
[256] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 65. La studiosa non esclude il prolungamento del corpo longitudinale in seguito al sisma del 1169, basando la sua ipotesi sulle proporzioni dell'edificio che definisce «particolarmente allungate» e sull'attribuzione della facciata al periodo svevo sulla scorta delle indagine fisiche condotte sulle murature da Salemi, il quale però attribuisce soltanto alcune porzioni dei muri della parete di controfacciata al XIII secolo (A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche*…, cit., p. 74).
[257] Questo pilastro è stato notificato per la prima volta in T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., p. 321.
[258] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., p. 203; C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral*…, cit., pp. 121-126; T. BELLA, *Ansgerio quod ego*…, cit., 416-418; IDEM, *La contea normanna…*, cit., pp. 320-323; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 121-123.
[259] Cfr. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 200-203.
[260] A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche*…, cit., pp. 73-74.

comunque possibile che l'artista abbia omesso le colonne addossate ai pilastri perché ritenute inutili ai fini della rappresentazione. Nel supporre il crollo di un colonnato nel 1169, si dovrebbe ammettere anche la ricostruzione delle arcate da esso sostenute; tuttavia la dimensione della loro luce e la forma acuta rappresentata nella citata veduta indicano analogia con gli archi ciechi dell'estradosso delle absidi per le quali si è indicata una datazione anteriore al sisma del XII secolo. Di conseguenza, anche gli archi nella veduta potrebbero appartenere a nostro giudizio al cantiere originario, il che porta a rimettere in discussione l'ipotesi della sostituzione dei sostegni originari dopo il sisma del 1169, a favore del sistema originario con pilastro affiancato da colonne.
Non è dunque da escludere definitivamente l'ipotesi di un colonnato semplice, anche se a nostro avviso meno credibile del sistema colonna-pilastro-colonna.
In attesa di nuovi dati che possano far luce sul problema, si lasciano aperte entrambe le soluzioni, senza dimenticare il colonnato indicato da Gioacchino Di Marzo[261] e la proposta del 1894 di Charles Rohault de Fleury: un colonnato interrotto a circa metà navata da un pilastro[262] (figg. ct-69 e ct-70).
Per quanto concerne il prospetto, sulla cui conformazione il dibattito storiografico è vivace, le scale a chiocciola ricavate nello spessore murario della controfacciata (figg. ct-26 e ct-27) da sole non sono sufficienti a sostenere l'originaria presenza di torri in facciata, ma testimoniano comunque l'esistenza di un sistema di risalita probabilmente parte integrante dell'apparto difensivo normanno[263]. Ipotesi che tuttavia entrerebbe in parziale contrasto con i risultati delle analisi fisiche attribuenti presumibilmente al XIII secolo alcune porzioni delle murature della parete di controfacciata[264]. Tuttavia il tipo di lavorazione del perno centrale delle scale a chiocciola, con alternanza di pietra bianca e dischi di mattone rosso, ricorda molto da vicino la composizione dei pilastri della cripta dell'ex cattedrale di San Donato a Umbriatico (Crotone), costruita tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII[265]. Dato questo che suggerisce l'appartenenza della controfacciata della chiesa catanese al periodo di fondazione normanna, senza escludere tuttavia sistemazioni successive al 1169, ponendo al periodo svevo soltanto la costruzione del portale oggi ricollocato nella chiesa di Sant'Agata al Carcere[266].

***

Concludendo: la costruzione della cattedrale di Catania ebbe principio tra il 1092 e il 1094[267] e fu ultimata entro i primi trent'anni del secolo XII, seguendo un progetto organico e ben definito (tav. ct-8). Era ad est della città vicino al porto e vicina alle mura, in prossimità dei quartieri islamico e greco, su un sito ricco di preesistenze civili e religiose: le terme achilleane, necropoli, *martyria* e *celle trichorae*[268]. Proprio a quest'ultimo tipo di strutture potrebbe essere ricondotto l'ipogeo sotto al presbiterio[269]; *celle trichore* semplici o *a pantheon* erano diffuse a Catania e in tutta la Sicilia in

[261] Per il tempio «per ogni verso magnifico [...] poggiarono le tre navi su due lunghe file di colonne di granito»; G. DI MARZO, *Delle Belle* arti…, cit, Vol. I, p. 154.
[262] C. ROHAULT DE FLEURY, *Les saints de la*…, cit., vol. II, pp. 11- 15 e tav. II.
[263] Cfr. T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 123.
[264] A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche*…, cit., pp. 73-74.
[265] Si rimanda a F. A. CUTERI, *L'attività edilizia*…, cit., p. 115.
[266] Sul portale originario si rimanda a: S. MANGIAMELI, *Una nuova lettura del portale medievale della cattedrale normanna di Catania: l'evidenza di un'epigrafe*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera, M. C. Di Natale, Roma 2009, pp. 19-32; C. RUBINO, *Catania: lo splendido ed enigmatico portale della chiesa di Sant'Agata al Carcere*, in «Agorà», 51, 2015, pp. 26-29. Cfr. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., p. 201. M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 70.
[267] T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 116. J. BECKER, *Graf Roger I*…, cit., pp. 132-141 e 176-181; J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 114-116. H. ENZESBERGER, *Fondazione o…*, cit., pp. 32-41.
[268] F. TOMASELLO, *Catania, piazza Duomo. Contributo per la restituzione dell'impianto urbano della città secentesca*, in «Cronache di Archeologia», XVIII, Catania 1979, pp. 114-128; E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale…*, cit., pp. 36-64; L. ARCIFA, *La città nel Medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale*, in *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, a cura di L. Scalisi, Catania 2009, pp. 72-111.
[269] Cfr. T. BELLA, *Ansgerio quod ego*…, cit., 410.

periodo bizantino e altomedievale. L'ipogeo della cattedrale, simile all'edifico funerario di Leucatia rappresentato da Jean Houel[270], potrebbe essere connesso al culto altomedievale di Sant'Agata e quindi avere pregnanza religiosa e simbolica per la città, come ipotizzato dalla letteratura[271]. Tuttavia, non costituirebbe l'unico motivo per la scelta del sito. Considerando, infatti, oltre alla prospettiva religiosa anche quella socio-politica, i conquistatori dovevano avere anche l'esigenza di porre l'immagine fisica del nuovo potere nel punto probabilmente più strategico della città etnea favorevole al controllo del porto e delle mura, al confine tra i quartieri greco e islamico, L'ipogeo, se legato in qualche modo al culto di Sant'Agata, avrebbe fatto leva sul sedimentato culto della santa e favorito la coesione civile e politica tra le diverse popolazioni presenti nella città, in larga parte di fede cristiana[272]. Anche nel caso catanese quindi, la scelta rispecchiava esattamente quelle adottate altrove dai normanni per la costruzione delle, compreso il lasciare inalterati i principali culti devozionali locali.
Nonostante la datazione da noi assegnata pone la fine del cantiere entro i primi trent'anni del secolo XII, sembrerebbero per certi versi problematico che sin dal principio sia stato concepito il recupero di tale spazio nella prospettiva di ospitare in un incerto domani le spoglie della santa[273] trafugate da Giorgio Maniace nel 1040 e rientrate nella città etnea da Costantinopoli soltanto nel 1126[274], cioè a cantiere quasi concluso. Viceversa, è lecito porre a seguito dell'evento la realizzazione delle dieci nicchie per ospitare le reliquie che lì rimasero per un periodo imprecisato, ma non oltre il 1339 quando l'arca che le conteneva era custodita nella sacrestia[275].
Di dimensione pari all'ampiezza del presbiterio, il corridoio antistante l'ipogeo (tav. ct-1) andrebbe correlato a un vero e proprio culto pellegrinale nella cattedrale[276], alla visita processionale del luogo; ricavato *ex novo* o allungando un precedente nartece sancisce un chiaro legame con il cantiere di fondazione normanna. L'ipogeo doveva essere parzialmente in vista agli occhi dei fedeli[277] dato che

[270] G. MARGANI, *Celle Tricore, Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva Siciliana*, Catania 2005, in part. pp. 21-23. Al testo si rimanda anche per una panoramica generale sulle *celle trichore* nella Sicilia orientale, ma non vanno omessi gli imprescindibili anche se datati: E. H. FRESHFIELD. *Cellae Trichorae and other christian antiquities in the byzantine Provinces* ..., Printed Privately 1913, Vol. I, pp. 8-18; G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia Bizantina*, in «Akten des XL internationalen byzantinisten Kongresses 1958», Munchen 1960, pp. 1-14. Nei pressi della cattedrale si ricordano al trichora di San Salvatore in Palazzo Bonajuto e l'edificio termale in via Santa Barbara, ancora in fase di studio.
[271] In attesa di nuovi dati, non si esclude l'ipotesi avanzata da Bella di identificare nell'ipogeo della cattedrale il primo luogo di deposizione delle spoglie della santa catanese dopo la *translazio* dall'originario sepolcro ubicato nella chiesa di Sant'Agata la Vetere interna al *castrum* bizantino, o meglio nella grande necropoli di via dottor Consoli. T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., p. 326; F. TRAPANI, *Il complesso cristiano* extra moenia *di via Dottor Consoli a Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XCV, 1-3, 1999, pp. 77-124; F. TOMASELLO, *Tra storia e mito. Per una ricostruzione dell'immagine di* Katana – Catania, in *Catania, la città, la sua storia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Catania 2007, pp. 157-180; L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda antichità al Primo Medioevo*, atti dell'Incontro di Studio (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015), a cura di C. Giuffrida, M. Cassia, Catania-Roma 2016, pp. 415-439.
[272] All'arrivo dei normanni, anche la maggioranza della popolazione araba della città si era convertita alla fede cristiana; H. BRESC, *Dominio feudale, consistenza*…, cit., pp. 99-100.
[273] T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119.
[274] C. ANGELIDI, Translationes Agathae. *Note sur le culte d'une Sainte entre Byzance et la Sicile normande*, in «Néa Rhóme», 9, 2012, pp. 123-132.
[275] La causa dello spostamento delle reliquie nella sacrestia può essere stato un evento per il quale l'ipogeo venne ritenuto poco adatto, forse il terremoto del 1169, il quale poté danneggiarlo. Solo in seguito all'arrivo del nuovo da Avignone nel 1377, le spoglie della santa vennero trasferite nel passaggio tra l'abside centrale e la destra adattato a "camerella"; per il busto-reliquiario di Sant'Agata si rimanda a G. FRANÇOIS, *Le bust-reliquaire de Sainte Agathe (1376): le double patronage épiscopal de Martial et d'Élie*, in *Sant'Agata, il reliquiario a busto. Contributi interdisciplinari*, Catania 2010, pp. 55-64.
[276] G. ZITO, *Su Sant'Agata nuovi documenti medievali a Catania: un lacerto di pergamena e un sigillo plumbeo*, in G. ZITO, G. MILLESOLI, G. MELLUSI, *Una santa, una città. Agata e Catania in nuove fonti medievali*, Spoleto 2015, pp. 1-40.
[277] Cfr. T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., p. 327.

la sua quota di calpestio in periodo normanno coincideva con quella delle navate, visibile nei saggi[278] (tav. ct-1). È comunque problematico calcolare l'altezza della "cripta" in periodo normanno per via del rapporto con il presbiterio, la cui quota pavimentale originaria non poteva essere molto diversa da quella attuale considerando che le basi delle colonne innicchiate dell'arco presbiteriale vi si impostano correttamente (fig. ect-38), così come le soglie dei passaggi tra le absidi[279].
Il corpo orientale non doveva differire molto da quello attuale, salvo ovviamente per la cupola sulla crociera. Le tre absidi, con bocca ad arco acuto, erano collegate al monumentale transetto, coperto verosimilmente con capriate lignee a vista[280], da tre campate tra loro collegate da stretti passaggi, con quella dell'abside centrale più profonda, conferendo un aspetto quasi scalare.
In accordo con Basile, si ritiene che la sola presenza dei passaggi tra le absidi non è sufficiente per proporre un doppio transetto[281], anche se a tal proposito nella veduta del 1708 (fig. ct-55) lascia dubbi il corpo di fabbrica con tetto a due falde antistante il transetto.
Ad entrambe le testate del transetto erano annessi due corpi inizialmente progettati o come torri più alte del corpo del transetto o almeno sviluppati su tre livelli, dei quali il terzo mai realizzato[282].
La quota del corpo longitudinale era circa m 1,20 più bassa dell'attuale[283] e le tre navate erano divise più probabilmente da sostegni composti da un pilastro affiancato da colonne; i pilastri reggevano gli archi principali probabilmente a terzo acuto considerando la geometria degli archi e delle finestre del corpo orientale, mentre sulle colonne laterali si impostavano archi secondari. In alternativa, meno probabile ma non impossibile, un colonnato semplice sarebbe crollato in seguito al sisma del 1169 e sostituito da pilastri.
I dati a disposizione poco offrono per la copertura. Le vedute precedenti al sisma del 1693 indicano un tetto a due spioventi comprendente tutte e tre le navate[284]; la struttura, data la dimensione dell'invaso, può essere stata a capriate lignee sulla navata centrale e mezze capriate o semplici puntoni in corrispondenza delle laterali; meno probabile una volta a botte sulla navata centrale[285].
L'intero perimetro della chiesa era percorso da un camminamento merlato[286] - quasi sicuramente connesso con le mura difensive della città - al quale si accedeva con alte probabilità oltre che dal secondo piano dei due corpi annessi al transetto, anche dalle scale in facciata; è così evidenziato il ruolo di *ecclesia munita* svolto dall'edificio.
Il modello della cattedrale di Catania è quindi molto lontano da quelli delle altre cattedrali coeve e offre tematiche storiografiche diverse, quali la pianta a tre navate, l'articolazione absidale, gli ambienti annessi alle testate del transetto, alle quali di seguito sono dedicati specifici approfondimenti.

[278] I vuoti degli spazi più antichi vennero riempiti di materiale di risulta come attestano gli scavi archeologici. Cfr. M.G. BRANCIFORTI, *Da Katane a Catina*, in *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, atti del convegno (22-23 novembre 2007), a cura di M.G. Branciforti, V. La Rosa, Catania 2010, pp. 135-258.
[279] Un piano di calpestio del presbiterio più alto avrebbe coperto la parte più bassa delle colonne, mentre uno più basso avrebbe necessitato di uno zoccolo tra la base e la pavimentazione.
[280] Incendiatosi probabilmente nel 1197. Cfr. T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 117.
[281] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 7; Di diverso avviso era Bottari, che nel ricorso al *parallelecthor* leggeva un tema di derivazione squisitamente francese, S. BOTTARI, *La cattedrale di Catania*, cit., pp. 53-59.
[282] Cfr. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., p. 202; T. BELLA, B*âtir face à la mer…*, cit., p. 29-31; T. BELLA, *Ansgerio quod ego*…, cit., p. 415; T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 120. Del ruolo degli ambienti ai diversi livelli ci si occuperà più avanti.
[283] Alla sopraelevazione del pavimento in seguito al crollo del 1169, va riferito il pavimento in pietra *giuggiulena* a circa m 0,50 sotto l'attuale pavimentazione (T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119).
[284] Fermo restando che potrebbe trattarsi di una ricostruzione della copertura originaria dopo il sisma del 1169.
[285] Cfr. T. BELLA, *Ansgerio quod ego*…, cit., p. 415.
[286] La presenza del camminamento di ronda e della merlatura in periodo di contea è confermata dalla registrazione del suo crollo nel 1169. E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale*…, cit., pp. 62-63.

III.6. - *Siracusa, dal tempio greco alla cattedrale normanna: singolarità del modello e problemi di datazione*

Nel panorama della cattedrali siciliane fondate nel periodo della Contea normanna, quella di Siracusa è l'unico caso di riuso di un intero edificio preesistente, che pertanto ne ha influenzato le dimensioni. L'adattamento normanno dovette essere probabilmente meno complicato rispetto a quello attuato tra VI e VII secolo per adeguare il tempio greco alla liturgia cristiana, salvo che la chiesa bizantina non venne riconvertita in moschea durante il periodo di dominazione musulmana tra IX e XI secolo.
Le indagini condotte purtroppo non hanno risolto tutte le perplessità emerse dallo stato dell'arte, né chiarito con sicurezza le trasformazioni apportate alla fabbrica in periodo bizantino e normanno, hanno comunque permesso di sviluppare una serie di considerazioni che, risolvendo alcuni problematici aspetti storiografici, hanno consentito d'avanzare una nuova proposta relativa all'intervento normanno.
I principali problemi di datazione rimasti aperti riguardavano: la chiusura degli intercolumni della peristasi del tempio e dunque la scelta di assetto ad una o a tre navate; l'articolazione absidale e la sua forma; infine, il periodo di realizzazione dei muri del cleristorio e delle decorazioni interne di cui, forse, restano soltanto due formelle a mosaico (fig. sr-17). Un ulteriore problema riguardava il rapporto costruttivo-funzionale tra la chiesa e la torre in facciata.
Per quanto riguarda i muri di chiusura della peristasi, gli studiosi sono concordi nell'assegnarne la costruzione al periodo bizantino (VI – VII secolo)[287], mentre non è unanime il parere relativo all'apertura delle finestre sui muri stessi talvolta attribuita al periodo normanno[288] (fig. sr-3).
La differenza di apparecchiatura tra muro e aperture può essere indice di una semplice scelta tecnico-costruttiva per dare risalto agli elementi di maggior valore, oppure di due differenti fasi s'intervento. Il ricorso a pietra da taglio per le finestre non è infatti condizione sufficiente per dimostrarne la loro posteriorità rispetto al muro apparecchiato invece con piccoli blocchi; tra l'altro, i tre conci degli stipiti delle finestre rispettano i filari della muratura almeno in adiacenza. Lo stesso avviene per i conci nei quali sono ricavati gli archi di chiusura: qui la muratura sembra in parte manomessa e induce a supporre operazioni di cuci-scuci e dunque una maggiore vetustà del muro rispetto alle finestre, o almeno alla loro conclusione col blocco lavorato ad arco[289].
Monofore con simili caratteristiche costruttive ed estetiche si trovano anche in altri edifici siracusani di fondazione bizantina che, come la cattedrale, hanno pure subito manomissioni in età normanna. Si ricorda ad esempio la chiesa di San Pietro *intra-moenia* del V secolo, le cui finestre sul lato nord (fig. cfr-92) potrebbero essere di rifacimento normanni[290] e presentano stessa tecnica realizzativa di quelle del muro nord della cattedrale, analoga lavorazione a ricasso della cornice e un unico concio di chiusura scolpito ad arco a tutto sesto.
Resta tuttavia complesso individuare il limite tra le fasi costruttive, ma un'ulteriore supporto all'attribuzione normanna delle finestre può venire dal considerare che una tipologia simile a quella in esame era in uso in Normandia già tra la fine del X e gli inizi del XI secolo[291] (fig. cfr-94). L'apertura in periodo normanno di finestre (o forse l'ampliamento di precedenti) sui muri delle navate

[287] G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*… cit., p. 58; S. L. AGNELLO, *Una metropoli*… cit. p. 50; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*… cit., pp. 17-46; S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa*… cit., p. 80; G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna*… cit., p. 6.
[288] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 40; L. BINDA, *Indagini, analisi*…, cit., pp. 57-76.
[289] Non si esclude tuttavia che tali operazioni siano dovute ad una difficoltà nell'ammorsare i conci della finestra alla muratura.
[290] Sulla chiesa di San Pietro si rimanda a: L. STORACI, *La chiesa di San Pietro Apostolo* intra moenia *a Siracusa,* Siracusa 1995 e S. L. AGNELLO, *Una metropoli*… op. cit., pp. 51-52.
[291] Esempi sono ad esempio nelle chiese di Fontain-la-Soret, Calleville, Romilly-sur-Andelle e Les Bottereaux tutte nel dipartimento fabbriche costruite tra la fine del X secolo e gli inizi dell'XI nell'Eure in Normandia. Si rimanda a N. WASYLYSZYN, *Etudes et recherches sur les églises du premier âge roman dans l'eure et en Seine-Maritime,* in *Premier âge roman en Normandie,* https://premier-age-roman-normand.blogspot.com.

laterali avrebbe conferito maggiore luminosità alla chiesa, rendendo magari non necessario un cleristorio per altro più dispendioso[292].
Effettivamente date la tecnica costruttiva e la forma delle monofore con cornice ad archetto in aggetto (figg. sr-6), i muri del cleristorio non andrebbero assegnati al periodo della contea normanna come proposto da alcuni studiosi[293], ma piuttosto al XII secolo; sarebbero cioè riconducibili nell'ambito delle operazioni di ricostruzione dopo il crollo dell'originaria copertura attestato tra 1100 e 1124 o più probabilmente in seguito al sisma del 1169, dunque sotto l'episcopato di Richard Palmier (1157-1183) [294]. Un'ulteriore sistemazione interessò il muro sud probabilmente nel secolo XIII come suggeriscono l'apparecchiatura muraria e i segni di lapicidi (fig. sr-8) riconducibili a quelli sui muri di Castel Maniace (1233-1239) e del castellaccio di Lentini (1239)[295]. Questa datazione sarebbe confortata anche dalla tipologia delle monofore con cornice ad archetto (fig. sr-6), riconducibile alla tradizione costruttiva cistercense - quindi lontana da quella siciliana di fine XI e inizio XII secolo – e in Sicilia riscontrabile in edifici datati tra la fine del XII e il XIV secolo[296]: ad esempio ad Enna nei campanili di san Giovanni e san Francesco e nella torre del Carmine[297]. Sempre nel claristorio, fuori dubbio invece è l'assegnazione dei finestroni ai rifacimenti Settecenteschi[298], come evidenziato anche dalle vedute d'epoca (fig. sr-26).
La datazione del cleristorio potrebbe così a nostro avviso essere ipotizzata al XII secolo, ma in attesa di ulteriori dati, è tuttavia opportuno lasciare aperta ogni altra interpretazione.
Nell'accogliere positivamente la tradizione storiografica che assegna al periodo bizantino l'apertura degli archi sui muri del *naos* del tempio, la maggiore dimensione dell'ultimo arco prima del coro (fig. sr-11) - su ambo i lati e certamente in fase con gli altri – suggerisce un transetto e costituisce il passaggio simbolico tra la zona destinata ai fedeli e quella di pertinenza del clero; il presbiterio si doveva concludere con una grande abside centrale, le cui esistenza e posizione sono confermate dalle letture georadar.
La cripta sotto al presbiterio è composta da due camere risalenti al periodo greco e costruite a ridosso del crepidoma (fig. sr-16); entrambi i vani hanno le medesime caratteristiche tecnico-costruttive delle strutture scoperte da Paolo Orsi sotto via Minerva a ridosso del tempio di Atena e alla stessa quota[299].

---

[292] Non va infatti dimenticato che l'adattamento normanno della basilica bizantina è in parte contemporaneo al grande cantiere della cattedrale di Catania.
[293] G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 58; S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina*…, cit., pp. 107-111; S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di* Siracusa…, cit., p. 80.
[294] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*… cit., p. 40; L. BINDA, *Indagini, analisi e valutazione di rischio e degli interventi più opportuni per il consolidamento,* in *Cattedrale di Siracusa*… cit., vol. 1, pp. 57-76; G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna*… cit., p. 10.
[295] Per una panoramica sui segni dei lapicidi in uso in Sicilia tra XII e XIII secolo: F. LINGUANTI, *I segni dei lapicidi in Sicilia al tempo di Federico II: interrogativi sul loro uso, funzione e importanza nella ricerca storica,* in «Studi e ricerche di Storia dell'Architettura», 4, 2018, pp. 104-115. Per quelli di castello Maniace: V. ZORIC, *Marchi dei lapicidi. Il caso di Castello Maniace di Siracusa,* in *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia e architettura,* a cura di C. A Di Stefano, A. Cadei, Palermo 1995, pp. 409-413. Si ricorda che, da quanto emerge dallo studio dalle fabbriche qui considerate, i segni di lapicidi in periodo normanno entrano in uso per la prima volta nel cantiere della cattedrale di Catania; la pratica si consolidò poi nel periodo del Regno.
[296] Tale tipologia costruttiva, diffusa oltralpe nel XII secolo ad esempio in Borgogna nell'abbazia di Pontigny (1114) e in Provenza nell'abbazia di Sénanque (1148); tra i secoli XII e XIII nel centro dell'Italia è, tra le altre, nelle chiese di Santa Maria Assunta ad Amaseno (1177) e Santa Maria Maggiore a Ferentino (metà XIII secolo) e deve la sua diffusione nel sud della penisola a Federico II. Per approfondimenti tra gli altri si rimanda a A. DIMIER, *L'art cistercien hors de France*, Abbaye de la Pierre-qui-Vire 1971; A. CADEI, *Scultura architettonica cistercense e cantieri monastici*, in *I Cistercensi e il Lazio*, atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma (Roma, 17-21 Maggio 1977), Roma 1978, pp. 157-162; S. DEMARTHE, *Eglises romanes de Bourgogne*, Châtillon-sur-Chalaronne 2012 e all'imprescindibile, seppur datato: M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Paris 1947.
[297] Per approfondimenti si rimanda a M. GALIZIA, *Le torri-difensive*… cit., pp. 26-47.
[298] L. GAZZE, *Parlano gli archivi,* in *Cattedrale di Siracusa*… cit., pp. 25-53.
[299] I vani sotto al presbiterio e quelli in via Minerva potevano essere tra loro collegati. Per approfondimenti si rimanda a P. ORSI, *Gli scavi intorno*… op. cit. Gli strati messi in luce dall'archeologo coincidono grossomodo a quelli sulla porzione nord dell'ipogeo minore. Nel medioevo i due ambienti vennero probabilmente riadattati come sepolcreto, come indicherebbero i resti di tombe lignee da me rinvenuti.

Riguardo alle absidi laterali, le tre differenti tessiture murarie registrate sui muri dei due ambienti che precedono l'abside sinistra (figg. sr-14 e sr-15), come anticipato, segnalano altrettante fasi costruttive. Il muro destro del primo ambiente corrisponde all'anta destra dell'Athenaion e quello sinistro è la chiusura bizantina degli intercolumni della peristasi. Invece l'abside e il secondo vano, date la solidità strutturale e le simili caratteristiche costruttive (tessitura muraria e rotazione dell'asse rispetto a quello della navata sinistra), differenti da quelle del muro di chiusura degli intercolumni, potrebbero dunque appartenere ad un periodo successivo al bizantino, verosimilmente proprio quello normanno.
Sostiene questa datazione avanzata anche la monofora sull'abside che, seppur in parte ricostruita durante il restauro del secolo scorso[300], richiama quelle sul fianco nord, per le quali non si è scartata l'assegnazione al periodo normanno.
L'aggiunta normanna delle absidi laterali alla fabbrica può essere legata a esigenze liturgiche importate dai conquistatori e confacenti alla ritualità cristiano-latina, mentre quella paleocristiana e bizantina era soddisfatta da un'unica abside centrale. Questa ipotesi è sostenuta anche dalle analogie formali e architettoniche riscontrate tra il possibile assetto della cattedrale di Siracusa pre-normanna e quello delle basiliche paleocristiane e bizantine particolarmente diffuse nel territorio siracusano, tra le quali ricordiamo proprio a Siracusa quelle di san Marziano del IV secolo, di san Marciano fondata nel VI secolo e poi reintitolata a san Giovanni Battista, di San Martino fondata VI secolo, non che la già citata chiesa san Pietro *intra-moenia* del V secolo; poco lontane dalla città, va ancora ricordata la basilica di San Foca a Priolo del IV secolo [301].
Il ricorso per il catino absidale a una tecnica di costruzione in uso tra V e VII secolo[302], che aveva indotto alcuni studiosi ad assegnare al periodo bizantino l'intera abside[303], non è conflittuale con l'ipotesi di datazione al periodo normanno; infatti, andrebbe letta come opera di maestranze locali ingaggiate dalla committenza normanna, come in parte intuito da Giuseppe Agnello, rispecchiando l'atteggiamento tenuto dai conquistatori anche per la costruzione delle altre cattedrali[304].
Il ruolo giocato dal duomo all'interno del sistema difensivo e militare della città è probabilmente un'ulteriore analogia tra la cattedrale di Siracusa e le altre cattedrali volute da Ruggero I. La lontananza tra la chiesa e le mura della città (fig. sr-1) è una differenza con le cattedrali di Troina, Lipari, Mazara del Vallo, Agrigento e Catania dal solo punto di vista urbano, ma non da quello concettuale: la posizione della fabbrica siracusana nel contesto urbano garantiva infatti il controllo

[300] Ricordiamo che sull'abside sinistra nel 1535 venne ricavata una porta di comunicazione con la sacrestia, chiusa poi durante il restauro dei primi anni Venti del Novecento; S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*… cit., pp. 42-43; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*... cit., pp. 42-45.
[301] Sulle basiliche bizantine in Sicilia e a Siracusa si vedano G. AGNELLO, *L'architettura bizantina…* cit., in part. pp. 157-174; S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in «Archivio storico siracusano», 5, 1978-79; S. L. AGNELLO, *Una metropoli*… cit., pp. 41-49; S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina*… cit., in part. pp. 10-81 e 107-156; M. SGARLATA, *S. Giovanni a Siracusa*, Città del Vaticano 2003; pp. 124-133.
[302] Una tecnica costruttiva simile è impiegata anche per i catini absidali della Trigona di Cittadella presso Noto del V-VI secolo e della Tricora di San Lorenzo a Pachino, della già citata chiesa di San Martino del VI secolo (rimaneggiata nel sec. XII) a Siracusa. G. AGNELLO, *L'architettura bizantina…* cit., in part. pp. 129-138; S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina*… cit., pp. 162-179; G. MARGANI, *Celle tricore*… cit., pp. 52-55 e 135-136; F. BUSCEMI, *Triconchi di ascendenza orientale. Dinamiche territoriali e lunga durata. Il* monasterium *di S. Lorenzo Vecchio presso Pachino,* in *Architetture nel Mediterraneo. Scritti in onore di Fr. Tomasello,* a cura di N. Bonacasa, Roma 2016, pp. 1-33.
[303] Ad esclusione di Santi Luigi Agnello che ha assegnato tutte e tre le absidi al periodo della Contea normanna e di Giuseppe Michele Agnello che ha addirittura indicato quello del Regno (S. L. AGNELLO, *Una metropoli*… cit., p. 50; G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna*... cit., p. 9). Queste ipotesi non sono però condivisibili in pieno, dato che l'assenza dell'abside centrale in periodo paleocristiano e bizantino sarebbe in conflitto sia con la prassi liturgica, sia con i modelli architettonici noti.
[304] Scriveva Agnello che in Sicilia i Normanni per la loro «vasta opera di restaurazione religiosa» si servirono molto delle maestranze bizantine tralasciando l'operato del clero latino-benedettino, al punto di poter riconoscere una «seconda rinascita del più puro bizantinismo» (G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, p. 53). Nel prendere le distanze dal non considerare fondamentale l'apporto del clero benedettino per la rinascita cristiana in Sicilia al tempo della Contea normanna, si ritiene l'assunto di Agnello valido soltanto se rapportato alla cattedrale di Siracusa, ma non per tutta l'edilizia isolana tra XI e XII secolo, come da lui proposto, considerando il ricorso a tecniche costruttive differenti registrato da città a città.

visivo sul territorio e la capacità difensiva. Il duomo occupa infatti il luogo più elevato dell'isola di Ortigia, posizione che, considerando anche un'edilizia circostante di ridotte dimensioni, permetteva ottima visuale sulla costa sud-orientale della Sicilia e sulla darsena del porto grande dal quale era separato dal forte dislivello e dalle mura sottostanti[305].Anche in questo caso, la cattedrale doveva apparire come trasposizione formale del potere religioso e di quello temporale per l'accostamento dei caratteri architettonici dell'edificio religioso a quelli tipici dell'*ars fortificatoria*; questo era opportuno se si ipotizza che, come altrove, il vescovo Ruggero rivestiva anche la carica di signore feudale dei territorio diocesani, tanto più che il Gran Conte riconosceva a Siracusa un ruolo chiave per l'amministrazione della Sicilia[306].
In questa prospettiva sarebbe logico assegnare alla fase della Contea normanna anche le merlature ottenute sfruttando i triglifi del tempio greco, oggi conservata solo sul fianco nord (fig. sr-4), ma che dovevano percorrere tutto il perimetro dell'edificio a livello della copertura, come riportano le vedute cinque e seicentesche[307] (figg. sr-19, sr-22, sr-23): un vero e proprio camminamento di ronda, parte integrante del sistema difensivo. Dello stesso sistema doveva far parte la torre di facciata costruita su quattro colonne del tempio greco (le due dell'opistodomo e le due centrali della peristasi ovest)[308] che, oltre a permettere una visuale migliore data l'altezza, garantiva la continuità dell'eventuale camminamento di ronda, al quale era andrebbero collegate le due bifore rappresentate da Angelo Rocca sul prospetto ovest[309] (fig. sr-19).
Riguardo all'apparato decorativo, l'assenza di dati oggettivi rende al momento meramente teorica ogni ipotesi sulla dimensione dell'intervento che la storiografia assegna al vescovo Palmier[310]. Anche le due formelle a mosaico (fig. sr-17), oggi custodite nella cappella del battistero, da sole non sono sufficienti a sviluppare ipotesi sulla loro originaria collocazione o sull'arredo interno della fabbrica normanna, tanto più considerando l'ampio raggio temporale entro il quale poter collocare il loro decoro; pertanto, non necessariamente sono afferenti ai secoli XI o XII secolo, nonostante le somiglianze con quelle di altri edifici normanni ricordati negli studi editi[311].

***

A Siracusa l'intervento normanno, effettuato verosimilmente tra il 1093 - data di fondazione del vescovado[312] affidato al benedettino di origine provenzale Ruggero (1093-1104) già *primicenius* della cattedrale Troina[313] - e la fine del secolo XI, probabilmente non si è limitato al semplice riuso o ad un mero restauro della chiesa bizantina come proposto dalla maggior parte della letteratura, ma ha

[305] Per la configurazione dell'urbanizzazione nell'intorno della cattedrale si rimanda a G. VOZA, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo-Siracusa 1999.
[306] J. BECKER, *Graf Roger*… cit., pp. 181-182; EADEM, *Documenti latini*… cit., pp. 158-161.
[307] È bene tuttavia ricordare che tali vedute descrivono la situazione successiva al terremoto del 1542, quando furono riparate le strutture difensive. Si rimanda a M. R. NOBILE, *Il tempo grande*… cit., pp. 84-85; E. GAROFALO, *Il terremoto del 1542*…, cit., pp. 19-29, in part. pp. 23-24.
[308] Cfr. M. R. NOBILE, *Il tempo grande*… cit., p. 84.
[309] Il tema della torre in facciata non estraneo alla cultura architettonica di XI secolo. In Italia questa soluzione architettonica era adottata in grandi abbazie come San Vincenzo al Volturno, Farfa, Subiaco e Montecassino, ma anche in fabbriche minori come ad esempio San Michele Arcangelo a Itri (Latina). Per approfondimenti: F. MARAZZI, A. FRISETTI, L. GUARINO et alli., *Cinque chiese medievali tra Molise e Campania. Un'indagine conoscitiva preliminare*, in «Annali-Università degli studi Suor Orsola Benincasa», vol. 2007-2008, 2008, pp. 239-308.
-[310] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*… cit., p. 57; S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*… cit., p. 41; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*… cit., p. 22; G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna...* cit., p. 11.
[311] Giuseppe Michele Agnello paragona le formelle siracusane a quelle della cattedrale di Salerno (G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna...* cit., p. 11). L'*opus alexandrinum* nella variante "cosmatesca" è diffuso in tutta la penisola e in Sicilia tra XII e XIII secolo. Per una visione generale si rimanda a E. BASSAN, *s.v. Cosmati*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», 1994.
[312] I confini della diocesi, compresa tra Licata (Agrigento) Castrogiovanni (Enna) e il fiume Simeto, vennero confermati con bolla papale del 23 novembre 1093 (J. BECKER, *Documenti latini*… cit., pp. 150-151 e 158-161).
[313] G. MALATERRA, *De rebus gestis*… cit., lib. IV, cap. VII; R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione*… cit., pp. 28-29; N. KAMP, *I vescovi siciliani*… cit., p. 65.

apportato alcune trasformazioni con interventi mirati ad adattare gli spazi esistenti alle nuove esigenze liturgiche, politiche e militari, rispecchiando in pieno i canoni della politica ruggeriana a partire dalla scelta del sito. La collocazione della nuova cattedrale vescovile nella basilica bizantina si allineava infatti, forse più che in altre città siciliane, alle tradizioni insediative e costruttive normanne. Data la posizione rispetto all'orografia dell'isola di Ortigia, il "nuovo" duomo già garantiva il dominio simbolico sullo scacchiere urbano e il controllo del territorio, soprattutto della costa sud-orientale[314].
La pratica cantieristica del ricorso a *spolia* e ad elementi di recupero qui è stata enfatizzata dal riutilizzo di un intero edificio: in una sola operazione si è ottenuto risparmio delle spese di costruzione e, per favorire l'accettazione dei nuovi conquistatori, rispetto delle tradizioni religiose locali con le quali ci si poneva in un rapporto di continuità, sottolineato dal mantenimento della dedica della cattedrale a Santa Lucia. Al contempo, si manifestava l'affermazione della religione cristiana di rito latino su quella di rito greco-bizantono, nonché la vittoria sul paganesimo del passato.
In tale prospettiva andrebbe intesa la probabile aggiunta delle absidi laterali alla fabbrica bizantina monoabsidata (tav. sr-3); l'operazione rientrava nel processo di mutamento degli arredi liturgici delle chiese già praticato in tutta la penisola in epoca longobarda, ma adesso allineata alle disposizioni del *Pontificale Romano-Germanico*, la cui prima edizione realizzata a Magonza alla metà del X secolo univa norme liturgiche dei paesi nordici e della riforma cluniacense al sacramentario romano altomedievale[315].
Per le due absidiole laterali la committenza normanna si servì probabilmente di maestranze locali, come già praticato per le altre cattedrali[316], qui forse bizantine, a giudicare dalla tecnica costruttiva dell'abside sinistra, unica superstite. Questo troverebbe conferma nel fatto che gli estradossi delle nuove absidi, al pari di quello dell'abside centrale, erano verosimilmente contenuti in muri rettangolari secondo una pratica tipicamente bizantina fatta propria dai normanni che nel secolo XII che l'applicarono in chiese legate al rito cristiano-greco[317]. Questa teoria verrebbe sostenuta anche dalle vedute Cinque e Seicentesche (figg. sr-19, sr 22, sr-23), nelle quali il corpo orientale della chiesa, confinato entro il perimetro del tempio greco, è contrassegnato da superfici rettangolari con una grande finestre in asse all'abside centrale. Alla stessa manodopera venne forse affidata la realizzazione delle mostre delle finestre delle navate laterali, la cui apertura (o ingrandimento) non rese necessario un claristorio, realizzato invece più probabilmente a partire dalla seconda metà del XII secolo. Lo spazio delle navate non doveva presentarsi diverso da quello attuale.
L'aggiunta della torre in facciata e il camminamento di ronda merlato al quale era connessa, diedero carattere militare alla fabbrica, accentrando in essa il potere spirituale e temporale della città e della diocesi esattamente come avvenuto per le altre cattedrali della Contea normanna siciliana.
Nell'attesa di nuove e necessarie indagini che possano attestare la validità o meno delle ipotesi qui esposte, si può comunque affermare che l'architettura della cattedrale di Siracusa non andrebbe considerata un'anomalia della pratica edilizia normanna, dato che forse più che altrove risponde in pieno alle esigenze religiose e politico-amministrative della committenza; come tale dunque il duomo siracusano, a nostro avviso, non riveste nel contesto storico-architettonico della Contea normanna di Sicilia quel ruolo marginale assegnatole spesso dalla storiografia contemporanea.

[314] In tal senso, la relazione con il sito della cattedrale di Siracusa non sarebbe molto diverso da quella della cattedrale di Lipari.
[315] Sull'argomento: W. JACOBSEN, *Edilizia Cultuale nell'alto medioevo. Contesti storici e percorsi liturgici*, in *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, [Milano 2010] Perugia 2012, pp. 49-80, in part. pp. 69-70.
[316] Il discorso verrà ripreso e approfondito più avanti.
[317] Ad esempio, si ricordano l'abside centrale della basilica dei santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo e quella della chiesa del Priorato di Sant'Andrea a Piazza Armerina (entrambe della seconda metà del XII secolo), in un certo senso anche l'abside della cappella Palatina di Palermo fondata nel 1131. Per approfondimenti sul tema si veda: G. ANTISTA, *L'abside nelle prime chiese normanne e nella cappella palatina di Palermo*, in *L'abside, costruzioni e geometrie*, a cura di M. R. Nobile, D. Sutera, Palermo 2015, pp. 63-81.

III.7. *I cantieri nella Sicilia normanna in età comitale: organizzazione e tecniche costruttive*

La focalizzazione degli studi editi sulle architetture del Regno ha fatto sì che per l'età comitale venissero poco approfonditi, senza mai procedere ad attente analisi autoptiche, sia i temi relativi alla diffusione dei modelli, sia quelli circa l'organizzazione del cantiere e le tecniche costruttive, originando così ulteriori lacune storiografiche sulla storia dell'architettura normanna in Sicilia.
Sulla base di analogie con le caratteristiche costruttive delle grandi architetture della Sicilia normanna, a partire dalla cattedrale di Cefalù, la trasmigrazione dei modelli architettonici è stata spesso affiancata a quella delle tecniche costruttive. In riferimento all'architettura normanna nel mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia, la storiografia ha individuato nell'*opera quadrata* la principale innovazione tecnica introdotta dai conquistatori[318], che sanciva un netto distacco dalle precedenti tradizioni costruttive longobarde e bizantine.
Va precisato che qualora fosse difficile reperire materiale da cava i normanni si servivano di tecniche di tradizione romana (*opus listatum* e *opus spicatum*)[319] e facevano spesso direttamente ricorso alle maestranze locali, che mettevano in opera murature di grande spessore con paramenti in pietrame legato da abbondante malta o in mattoni, spesso accompagnato da materiale di *spolio*, specie nella *Calabria ultra*[320]. Tecniche utilizzate anche per importanti edifici, ne è esempio il monastero di Sant'Eufemia a Lamezia Terme (1062) - il cui ruolo chiave per la latinizzazione del sud dell'Italia e della Sicilia è già stato sottolineato – per la cui edificazione, affidata a maestranze locali reclutate *in situ*[321], venne usato un agglomerato irregolare di ciottoli di provenienza fluviale[322].
Sull'isola i primi interessi sul tema portarono alla formazione di una tradizione storiografica generalista che, senza porre una chiara distinzione tra le architetture di XI e XII secolo, ha diviso idealmente il territorio dell'isola in due aree assegnando a ciascuna di esse una specifica tecnica costruttiva strettamente legata alle maestranze locali[323]. Secondo le poche ricerche sul tema nel settore occidentale dell'isola, specie in Val Demone data la disponibilità di argille, prevaleva l'uso del cotto affiancato da pietrame e materiale di riuso secondo la tradizione costruttiva greco-bizantina dato che il processo edificatorio (e forse anche progettuale) era spesso affidato agli stessi monaci[324], mentre nel versante orientale era evidente un più raffinato uso della pietra da taglio, la cui origine però non veniva riconosciuta nei modelli normanni del sud Italia, ma andava ricercata nelle esperienze architettoniche siriaco-fatimide, data la consistente presenza di popolazioni islamiche nel Val di Mazara. Prospettiva secondo la quale l'apporto dei conquistatori normanni, quantomeno nella fase

[318] C. TOSCO, *L'architettura medievale*…, cit., p. 270.
[319] G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni*…, cit., pp. 53-55.
[320] Per le tecniche costruttive in uso in Calabria tra XI e XII secolo: F. A. CUTERI, *L'attività edilizia nella Calabria*…, cit., pp. 95-141; G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni*…, cit., pp. 53-55. P. PENSABENE, *Contributo per una*…, cit., pp. 5-138.
[321] G. CHERUBINI, *Popoli, etnie e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversita eidentita nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate Normanne-Sveve (Bari 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2006, pp. 67-85; G. DI GANGI, C. M. LEBOLE, *Il periodo svevo-angioino in Calabria attraverso le fonti archeologiche: alcune considerazioni*, in *Il Francescanesimo in Calabria*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Siderno-Gerace 26-27 maggio 2006), a cura di A. Spanò, Soveria Mannelli 2009, pp. 49-62.
[322] Schwarz fu tra i primi a mettere in evidenza la differenza della tecnica costruttiva del monastero lametino rispetto agli edifici in opera quadrata campani e pugliesi, poi approfondita tra gli altri da Occhiato. Nuovi risultati potrebbero emergere dalla campagna archeologica in corso. Influssi bizantini venivano fatti notare già da Bozzoni nella cattedrale di Gerace (H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*…, cit., pp. 11-12; G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna di sant'Eufemia*…, cit., pp. 573-574; C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., pp. 124-130).
[323] G. DI STEFANO, *Monumenti della*…cit., pp. 3-6.
[324] Si ricordino tra gli altri i monasteri italo-greci dedicati ai santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo e ad Itala, ma anche al ruolo di architetto-costruttore affidato all'abate italo-greco Gregorio per il san Filippo di Fragalà a Frazzanò. C. FILANGERI, *Monasteri basiliani…*, cit., pp. 90-95; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali* …, cit., p. 154; A. CUTERA, *La chiesa normanna…*, cit., pp. 227-236.

esecutiva in cantiere, appare estremamente limitato se non praticamente nullo[325]. Proprio alla componente tecnico-costruttiva islamica è stata legata l'adozione dell'arco acuto in Sicilia. Pure in questo caso l'isola sarebbe indipendente da forme d'importazione nordica, anzi avrebbe addirittura assunto il ruolo mediatore veicolante la diffusione di tale forma geometrica dal nord Africa all'Europa[326], anche se non mancano ipotesi che, nel distinguere l'arco a ferro di cavallo da quello acuto, hanno assegnato il primo alla corrente islamica, il secondo a quella nordica introdotta dai conquistatori[327]. Si sviluppavano così i temi storiografici e l'introduzione del termine "arabo-normanno"[328] per inquadrare le due componenti culturali nell'originalità dell'architettura siciliana di XI e XII secolo. L'arco acuto era considerato imprescindibile caratteristica di questa nuova espressione culturale; tuttavia, questo assunto, oltre a generare quei problemi di carattere critico-interpretativo che portarono addirittura ad alterare gli aspetti originari delle fabbriche con restauri all'*identique*[329], determinò non pochi problemi di carattere puramente storiografico dal momento che l'arco acuto venne utilizzato anche come elemento di datazione.

L'indagine autoptica condotta sulle strutture delle cattedrali qui considerate, ha rivelato gli aspetti legati all'organizzazione dei cantieri e alle tecniche costruttive in uso all'epoca della Contea normanna consentendo di precisare questi aspetti storiografici sinora affrontati per lo più solo per confronto. In particolare, sono emersi alcuni temi: il ricorso a tecniche costruttive diverse, l'utilizzo di materiale di recupero, una organizzazione simile per tutti i cantieri dettata da un progetto ben definito sin dal principio, infine l'adozione della geometria archi-acuta; in particolare, lo studio di quest'ultimo tema ha portato un contribuito positivo al dibattito storiografico sull'argomento.

Nel passo di Malaterra in merito alla costruzione della cattedrale di Troina: *«Cementarios conducens undecumque aggregat»*[330] gli studiosi hanno letto la chiamata da parte di Ruggero I di maestranze e costruttori d'oltralpe, che avrebbero quindi importato le loro conoscenze tecniche; questa spiegazione è poi stata applicata anche alle altre cattedrali erette in periodo della Contea. Di conseguenza, si rintracciavano *a priori* elementi costruttivi ascrivibili a tradizione nordica/normanna, ma questa posizione è stata criticata dalla letteratura più recente propensa, invece, a supporre il ricorso alla manodopera già presente sull'isola.

In effetti, dall'analisi condotta sui singoli edifici è emerso che, se la tecnica a doppio paramento con *emplekton* compatto in pietrame e malta dura tipica delle metodologie costruttive medievali accomuna tutti i cantieri in esame, ma le diverse soluzioni di volta in volta adottate per le tessiture dei paramenti suggeriscono il coinvolgimento di maestranze differenti, probabilmente residenti nel territorio della città nella quale era aperto il cantiere. In tale prospettiva dunque, almeno nel caso della cattedrale di Troina, quell'*undecumque* potrebbe indicare la provenienza da *ogni parte* dei territori già conquistati al momento dell'avvio del cantiere, che si è fissato agli anni Settanta del secolo XI; escludendo i territori di Catania e di Palermo da poco conquistati (1072), la regione interessata comprenderebbe quindi l'intero Val Demone, sul quale i normanni vantavano ormai una reggenza decennale e che per buona parte era soggetto al diretto controllo di Ruggero secondo gli accordi suggellati col Guiscardo in seguito alla conquista di Palermo[331]. Dato che nella Sicilia orientale come nella stessa Troina la maggioranza della popolazione era greca[332], verrebbero a questo punto

---

[325] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 41-46; G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia*…, pp. 74-76. Meno importanza era data al Val di Noto, dove tuttavia si riteneva predominate l'elemento costruttivo bizantino.

[326] Con una visione più moderata, Gally-Knight assegnava ai crociati il merito della diffusiane dell'arco acuto in Europa. J. B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art*…, cit., pp. 56 – 65; J. I. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la* Sicile…, cit., pp. 4 – 6, 13, 27 e 46; H. GALLY-KNIGHT, *The normans*…, cit., pp. 342-355.

[327] G. DI MARZO, *Delle belle arti…*cit., pp. 108-112 e 119-131.

[328] G. U. ARATA, *L'architettura arabo-normanna*…, cit., pp. V-VII.

[329] Si pensi, qui, alla sostituzione con archi acuti dell'originale geometria a tutto sesto degli archi ciechi all'estradosso dell'abside di Mazara del Vallo.

[330] MALATERRA, *De rebus gestis...*, cit., lib. III, cap. XIX.

[331] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 74; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 60-61.

[332] C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus» e potere politico…*, cit., pp.11-19; H. BRESC, *Città e contea…*, cit. pp. 35-47; P. AUBE, *Les empires…*, cit., p. 63; L. CATALIOTO, *Monachesimo greco…*, cit., p. 72.

giustificate le analogie tecnico-costruttive registrate tra le strutture dei monasteri italo-greci, tra i quali ricordiamo in questo caso quelli di San Filippo do Fragalà a Frazzanò, dei Santi Alfio, Filadelfio e Cirino a San Fratello e soprattutto quello di San Michele "Vecchio" presso Troina (figg. cfr-88, cfr-89) e le porzioni della cattedrale indicate come normanne (tav. tr-4). Queste ultime porzioni si ricordi, sono caratterizzate da spesse volte in pietrame e malta molto dura, da murature a doppio paramento in pietrame disposto su filari regolari alti circa cm 50 legati da abbondante malta e da cantonali rinforzati con elementi ellenistici di riuso (figg. tr-20, tr-33, tr-34, tr-52, tr-53, tr-54 tr-58, tr-59).
L'operazione di reclutamento di costruttori locali adoperata per il cantiere troinese, venne con tutta probabilità utilizzata da Ruggero anche per la costruzione delle altre cattedrali.
Come a Troina anche a Siracusa il Gran Conte, per le opportune modifiche alla basilica del VI secolo e per adeguare lo spazio alla liturgia latina, si servì probabilmente di maestranze "bizantine" use alla pietra da taglio fin dal V / VI secolo[333]. Non si tratterebbe quindi come ipotizzato da Giuseppe Agnello di una «rinascita bizantina», che avrebbe implicato anche la ripresa di modelli formali[334], ma piuttosto dell'adozione da parte della committenza normanna di metodologie costruttive ben conosciute e codificate nel territorio.
Ovviamente, la sola opera quadrata della fabbrica siracusana non è sufficiente per negare la dipendenza dei cantieri della contea normanna di Sicilia da quelli calabresi, ma ulteriore sostegno a questa ipotesi viene dal cantiere della cattedrale di Catania: qui il ricorso alla pietra da taglio, soprattutto per le absidi (ad esclusione dello zoccolo costruito interamente in conci di reimpiego), è con tutta probabilità dovuto a maestranze d'origine magrebina[335] e non certo provenienti dal sud della penisola. Va considerato, infatti, che intorno al 1095 tra Catania e il suo *interland* si contavano 385 *focolai* arabi, con forte presenza di una cristianità araba protrattasi sino alla fine del Trecento[336].
Proprio alla tradizione alfa-numerica araba possono essere collegati alcuni dei segni di lapicidi rilevati sui paramenti orientali e sugli archi alla bocca delle absidi (figg. ct-24 e ct-37): la forma dei *marks* rilevati non è compresa nel repertorio dei segni rilevati nelle coeve architetture della penisola italiana e nemmeno di quelli in uso in Normandia e nel Vecchio Continente[337].

---

[333] Ovviamente si escludono le grandi stagioni greca e romana. F. BUSCEMI, *Triconchi di ascendenza…*, cit., pp. 1-33. G. MARGANI, *Celle tricore*…, cit., pp. 52-55 e 135-136; S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina*…, cit., pp. 162-179; G. AGNELLO, *L'architettura bizantina…*, cit., pp. 129-138.

[334] Secondo lo studioso la rinascita bizantina avrebbe investito tutta la Sicilia. G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, p. 53.

[335] Le popolazioni musulmane acquisirono la tecnica costruttiva dell'*opus quadratum* da quelle bizantine già nel VII secolo apportandovi alcune modifiche e personalizzandola. Per questa tecnica si ricordano ad esempio la grande moschea di Damasco (VIII secolo), la Qasr al-Hair ash-Sharqi in Siria (VIII secolo) e la grande moschea di Cordova in Spagna (fondazione VIII secolo). Si rimanda a K. A. C. CRESWELL, *L'architettura islamica delle origini*, Milano 1966. Purtroppo, in Sicilia non restano molte tracce di alzati in opera quadrata araba precedenti all'arrivo dei normanni.

[336] H. BRESC, *Dominio feudale, consistenza*…, cit., pp. 99-100; A. DE SIMONE, *Catania nelle fonti arabe*, in *Chiesa e società*…cit., pp. 109-135, in part. 118-119; L. ARCIFA, *La città nel medioevo*…, cit., pp. 73-111, in part. p. 92.

[337] Altri segni come +, S, U, e I sono invece diffusi anche in architetture normanne del sud dell'Italia, ad esempio nell'Incompiuta di Venosa. Sull'uso dei segni dei lapicidi nei cantieri medievali: G. COPPOLA, *L'edilizia del Medioevo*, cit., pp. 264-270; J. L. VAN BELLE, *Pour comprendre les signes lapidaires*, Bruxelles, 2014. Per una panoramica sui segni dei lapicidi in uso nel sud dell'Italia durante il periodo normanno F. A. CUTERI, G. HYERACI, *I segni lapidari nell'architettura medievale della Calabria. Prime annotazioni su morfologia e distribuzione*, in *6 congresso nazionale di archeologia medievale*, atti del convegno (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 145-148; D. NICOLA, *I marchi dei lapicidi sull'Incompiuta di Venosa*, tesi di laurea, Università degli studi d'Urbino "Carlo Bo", a.a. 2005-2006; G. PIEMONTESE, *Segni dei lapicidi nell'abbazia di Càlena*, in *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*, a cura di T. M. Rauziono, Foggia 2008, pp. 341-370. Più in generale sull'uso dei contrassegni lapicidi in Italia: R. DIONIGI, *I segni dei lapicidi, evidenze europee*, in *I magistri commacini. Mito e realtà nel medioevo lombardo*, atti del XIX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Varese-Como 23-25 ottobre 2008), a cura della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2009, tomo I, pp. 341-476; G. BIANCHI, *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici ed interpretativi*, in «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 25-37. Per la Francia e la Normandia: Y. ESQUIEU, A. HARTMANN-VIRNICH, et alii, *Les signes lapidaires dans la construction médiévale: études de cas et problèmes de méthode*, in «Bullettin Monumental», tome 165, 4, 2007, pp. 331-358; G. COPPOLA, J. MARIN, *Les signes lapidaires sur les monuments de Caen (XIe-XIIe s.)*, in «Revue archéologique de l'ouest», tome 7, 1990, pp. 101-109.

Alle maestranze arabe andrebbero di conseguenza attribuite sia la costruzione, sia la geometria a terzo acuto degli archi delle absidi, delle monofore del transetto, degli archi tra transetto e navate laterali, dell'archeggiatura cieca sull'estradosso delle absidi[338]. Questa geometria era infatti conosciuta dalle popolazioni musulmane almeno dai secoli VIII e IX; ve ne sono ad esempio tra gli altri nell'atrio e nelle aperture del grande palazzo di Ukhaidir in Iraq (VIII/IX sec.), nella grande cisterna Bir al-Anezīya a Ramla (IX sec.), Qairawān in Tunisia nella Grande moschea (IX/X sec.) e in quella delle Tre Porte (IX sec.) e al Cairo nella Moschea di Ibn Tūlūn (IX secolo)[339] (figg. cfr-78, cfr-79, cft-80, cfr-81, cfr-82 e cfr-83). L'incrocio tra i dati storici e quelli storico-architettonici lascerebbe supporre che l'introduzione della geometria a terzo acuto in Sicilia possa essere collocata al periodo della Contea, anticipando qui l'adozione di una soluzione tecnica e formale che nel sud dell'Italia non compare prima degli inizi del secolo XII.
Ciò rimetterebbe di conseguenza in discussione la dipendenza delle architetture normanne siciliane da quelle del mezzogiorno d'Italia[340] anche da un punto di vista tecnico, pur non escludendo l'introduzione sull'isola di forme archi-acute nordiche in un secondo momento, in seguito forse alla migrazione verso la Sicilia di popolazioni alemariche e allo stanziarsi di comunità lombarde nelle aree interne dell'isola[341].
Nella cattedrale di Mazara dal Vallo una tecnica costruttiva molto simile a quella delle absidi di Catania (figg. ct-4 e tav. ct-4) è in particolare nella *porzione 3* del muro orientale dell'ambiente annesso al braccio sud del transetto e nella *porzione 2* della parete opposta (figg. mz-19, mz-20, mz-21, mz-23 e tav. mz-2): l'analogia di taglio e di dimensione dei conci, di messa in opera e[342] infine di geometria a terzo acuto denunciano l'attività di maestranze magrebine anche in questo cantiere[343]. All'arrivo dei normanni in Sicilia, Mazara era infatti tra le città con il più alto numero di abitanti d'origine nordafricana, nonché un importantissimo porto per i commerci tra l'isola e l'Ifriqya data la vicinanza alle coste della Tunisia e tale si mantenne anche dopo la conquista[344]. Con tutte le precauzioni del caso, si può supporre che le stesse maestranze siano state impiegate per la cattedrale di Agrigento, anch'essa città cardine dell'organizzazione politica musulmana in Sicilia[345].
Sull'isola quindi gli archi acuti della cattedrale di Catania e Mazara diventerebbero possibili prototipi di quelli della cattedrale di Cefalù (fig. cfr-86), ma anche di opere minori del XII secolo, come mostrerebbero le archeggiature cieche sui paramenti murari esterni della già citata chiesa di Santa

[338] Alle stesse maestranze sarebbe da attribuire anche la soluzione a colonne innicchiate delle absidi. Le maestranze edili magrebine erano organizzate in corporazioni (*snif*) già prima della conquista normanna; mantennero il loro *status* come assicurato dai fratelli Altavilla all'indomani della presa di Palermo nel 1072 e molto probabilmente i conquistatori si servirono subito delle loro capacità costruttive. Basile è stato forse l'unico studioso ad aver individuato nei cantieri della Sicilia normanna in età della Contea il ruolo di prim'ordine delle maestranze locali, bizantine e arabe, le cui capacità tecniche venivano impiegate in schemi planimetrici d'importazione (MALATERRA, *De rebus gestis...*, lib. II, 14; F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 46).
[339] Si vedano K. A. C. CRESWELL, *L'architettura islamica…,* cit., pp. 216-223; G. MICHELL, *North Africa and Sicilia*, in *Architecture of the Islamic World*, a cura di IDEM, London 1978, pp. 215- 222; L. HADDA, *Nella Tunisia medievale. Architettura e decorazione islamica (IX-XVI secolo)*, Napoli 2008, pp. 5-21.
[340] H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabrien…*, cit., pp. 47-54; S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 1-33. Sull'origine dell'arco acuto in Sicilia sarebbero quindi corrette le osservazioni mosse dalla letteratura ottocentesca: J. B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art*…, cit., pp. 56 – 65; J. I. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile*…, cit., pp. 4 – 6, 13, 27 e 46; G. DI MARZO, *Delle belle arti…*cit., pp. 108-112 e 119-131; H. GALLY-KNIGHT, *The normans*…, cit., pp. 342-355.
[341] H. BRESC, *I primi Ventimiglia in Sicilia*, in «Intermelion», 1, 1995, pp. 5-14; W. LEOPOLD, *Sizilianische Bauten*…, op. cit.; G. PATERNO CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami*…, op. cit.
[342] A Mazara la lunghezza dei conci è compresa tra cm 25 e 50 come a Catania, mentre l'altezza dei filari è di circa cm 20, inferiore ai i cm 35 dei filari catanesi.
[343] La tecnica costruttiva ricorda quella in uso nel nord Africa; tra gli esempi più rilevanti ricordiamo le moschee di Susa, Sfax e Qayravan in Tunisia e la già citata di IbnTulun a Il Cairo, tutte fondate tra il IX e l'XI secolo.
[344] A. VANOLI, *La Sicilia musulmana* ... cit., pp. 154-157.
[345] P. AUBÉ, *Les empires…*, cit., p. 994. Alla conquista della città (25 luglio 1086), tra i prigionieri dei normanni figuravano la moglie e i figli dell'emiro di Castrogiovanni Ibn Haumad.

Maria di Rifesi presso Burgio (secolo XII) (fig. cfr-84) e del castello dell'Uscibene di Palermo (XII secolo) (fig. cfr-85), molto simili a quelle sulle absidi del duomo catanese.
Tornando all'opera quadrata, il suo impiego non va messo in relazione solo col recupero della tecnica costruttive bizantina e araba: nel complesso monastico di Lipari, forse unico, si può riconoscere una filiazione diretta dai cantieri dell'Italia meridionale. L'esiguo numero di abitanti sull'isola e in tutto l'arcipelago eoliano al momento della conquista normanna (1062-1064)[346] non presentava certamente le condizioni per la presenza di maestranze pratiche sulle quali fare affidamento per la costruzione della cattedrale e degli annessi monastici. Nonostante che per l'intero complesso siano stati ampiamente utilizzati *spolia* ed elementi di riuso, l'adattamento accurato dei conci e la rilavorazione di alcuni di essi per realizzare elementi speciali, come i cunei degli archi e le mostre delle aperture, manifestano tuttavia anche a Lipari l'attività di maestranze altamente specializzate, la cui provenienza andrebbe probabilmente ricercata nei cantieri della vicina Calabria. Apparecchiature murarie molto simili a quelle del corpo orientale della chiesa e degli ambienti monastici di Lipari (figg. lp-4, lp-5, lp-6, lp-7, lp-8, lp-28, lp-29, lp-30 e tav. lp-7) - reimpiego di conci greci e romani assieme a elementi prodotti *ex novo* - sono infatti riscontrati al Patirion presso Rossano; in Sant'Omobono a Catanzaro e in Sant'Adriano a San Demetrio Corone (fig. cfr-91). Simili sono anche le tessiture murarie della Santissima Trinità di Mileto dove però il riutilizzo è più limitato[347]. Non va tuttavia escluso a Lipari un intervento, anche solo iniziale, di maestranze d'origine nordica presumibilmente normanna, specie per l'ipotizzato primo chiostro ligneo che richiamerebbe ad esempio il chiostro della collegiale a Saint-Martin-de-Boscherville (1050), le prime esperienze costruttive anglo-normanne e altre sviluppatesi tra IX e XII secolo in tutto il vecchio continente[348] come già in precedenza indicato.
In definitiva si può affermare che le diverse tecniche costruttive utilizzate nei cantieri della Sicilia normanna in età comitale siano la conseguenza del ricorso a manovalanza locale; scelta doppiamente allineata alle politiche ruggeriane in quanto da una parte consentiva l'inclusione sociale favorendo la convivenza interculturale e dall'altra conteneva i costi di gestione dei cantieri insieme all'utilizzo di materiali di recupero.
Proprio il tema del riuso e degli *spolia* particolarmente diffuso nell'XI secolo nel sud dell'Italia è una delle caratteristiche principali anche della cantieristica normanna in Sicilia, riscontrata praticamente in tutte le fabbriche qui considerate. Si tratta peraltro di una prassi, che assolveva contemporaneamente ad esigenze di carattere simbolico ed economico, sviluppata in tutto il Vecchio Continente tra Tardoantico e Alto Medioevo e protratta per tutto il secolo XI[349]. Già nel ducato di Normandia i normanni tra X e XI secolo destinavano blocchi provenienti da edifici gallo-romani soprattutto ai cantonali e alle mostre di porte e finestre[350]. Non è quindi anomalo che anche in Sicilia

[346] La facilità con cui i normanni si appropriarono dell'arcipelago eoliano sarebbe dovuta proprio all'esigua se non proprio inesistente resistenza opposta dai pochi abitanti li presenti. Va inoltre ricordato che fu proprio la carenza di abitanti, oltre alla limitata estensione territoriale, la causa del diniego papale alla concessione del vescovado a Lipari richiesta da Ruggero; per ottenerla, il Gran Conte favorì lo stanziamento sull'isola di coloni normanni, siciliani e calabresi, elargì concessioni al monastero liparitano al quale annesse quello del Santissimo Salvatore di Patti appositamente fondato (R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale di Patti*, cit., p. 16; G. IACOLINO, *La Fondazione della communitas…*, cit., p. 18; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 49-75; J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 76-77, 162-168).
[347] G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni materiali…*, cit., pp. 53-55; M. MORRONE, *L'antico nella Calabria…*, cit., pp. 341-357; C. CUTERI, *L'attività edilizia nella…*, cit., pp. 95-141, in part. pp. 107-114 e 128; P. PENSABENE, *Il riuso in Calabria*, cit. pp. 77-94, in part. pp. 45-55 e 179-200; F. MARINO, *Cripte e 'spolia' nell'architettura medievale calabrese*, Reggio Calabria 2009.
[348] Tra gli altri: M. BAYLÉ, *L'architecture normande…*, cit., pp. 266-267; A. HARTMANN-VIRNICH, *Les galeries romanes*…, cit., pp. 258-316; J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville*…, cit., in part. pp. 14-19; J. MCNEIL, *La redécouverte du cloître*…, cit., pp. 133-148; J. MCNEIL, *The Romanesque cloister in England*…, cit., pp. 34-76; C. SAPIN, *De la cour au cloître*…, cit., pp. 21-34; H. HANSEN, *L'approche archéologique du cloître*…, cit., pp. 59-84. Si rimanda anche al capitolo dedicato alla cattedrale e al complesso monastico di Lipari qui nella terza parte.
[349] A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, [Roma 2008], Roma 2018, pp. 133-138. Cfr. anche nota precedente.
[350] M. BAYLE, *Traditions d'ateliers, méthode de construction et d'appareillage dans l'architecture normande du XI^e siècle*, en *Matériau et construction en Normandie du Moyen Âge à nos jours*, Actes du colloque (Saint-Lô 24-25 novembre

soprattutto in età della contea[351] e in maniera più cospicua per le prime fabbriche (si pensi in particolare modo a Troina e a Lipari) si sia seguita questa modalità, che oltre a maggiore praticità e velocità d'esecuzione garantiva anche il risparmio sulla materia prima.
Man mano che il dominio degli Altavilla si consolidava sull'isola, il materiale di recupero venne prima integrato e poi gradualmente sostituito dalla pietra da taglio, il che sottolinea una correlazione tra l'affermazione del potere normanno e la progressiva crescita del settore edile sostenuta da maestranze sempre più qualificate. In tal senso, un esempio emblematico è il cantiere della cattedrale di Catania dove l'uso di conci di recupero coincide con le prime due fasi costruttive (salvo casi sporadici nelle terza fase)[352] per poi essere sostituito dalla pietra da taglio lavorata *ex novo* nella terza fase, ossia tra gli inizi e primi vent'anni del secolo XII (tavv. ct-4, ct-5 e ct-6).
L'utilizzo di materiale di recupero perdurò anche durante i primi anni del Regno seppur circoscritto a porzioni meno rilevanti (alle volte alle fondazioni) come avviene ad esempio nella cattedrale di Cefalù, dove nelle torri di facciata i blocchi di riuso sono impiegati nel settore basamentale, mentre il registro superiore è in più raffinata opera quadrata[353] (fig. cfr-90).
La pratica del riuso non si è limitata al recupero di materiale proveniente da altri edifici, ma si è estesa alle stesse strutture antiche: la cattedrale di Troina, o almeno il suo corpo orientale, ingloba i resti delle mura o di un edificio ellenistico; la cattedrale e l'adiacente monastero di Lipari riutilizzano i ruderi di abitazioni patrizie romane[354] e, forse, del *Templum Magnum*; il duomo di Agrigento presumibilmente sorge sulle strutture superstiti di un tempio greco; il duomo di Mazara è impostato su strutture romane e islamiche; la cattedrale di Catania si fonda sui resti delle terme Achilleane e occupa come cripta gli spazi di una *cella trichora*; infine, a Siracusa è stato riutilizzato un intero edificio al quale vennero apportate soltanto le modifiche necessarie alle nuove esigenze cultuali.
Si è già osservato che nei cantieri di fondazione di Troina, Lipari, Mazara e Catania[355], l'esecuzione rispondeva ad un preciso progetto probabilmente riportato sul terreno, secondo una pratica molto diffusa nei cantieri europei almeno fino al secolo XII, riscontrabile anche in quelli normanni essendo attestata in Normandia, nel regno anglo-normanno e nel sud dell'Italia (tra gli esempi più importanti ricordiamo la Santissima Trinità di Mileto, la cattedrale di Aversa e l'incompiuta di Venosa). Dato che indica la presenza nel cantiere di un "architetto" che, in virtù della *cogitatio* (concezione della pianta) "possedeva" il progetto nella sua interezza ed era quindi il solo in grado di fissare sul terreno il perimetro e le partizioni dell'edificio con l'ausilio di pali e corde secondo semplici regole geometriche[356]. In questo modo venivano stabilite sin dal principio e con chiarezza l'organizzazione e le fasi costruttive del cantiere: dalla definizione dell'area all'ordine di costruzione delle singole parti dell'edificio e all'organizzazione dei corsi della muratura; a Lipari e a Catania la consistenza degli elevati ha permesso di riconoscere questa prassi, presumibile anche per le cattedrali di Troina e di

2000), par G. Désiré, J. Leroy, Saint-Lô 2004, pp. 33-46; N. WASYLYSZYN, *Etudes et recherches*…, cit., https://premier-age-roman-normand.blogspot.com.
[351] Cioè nel periodo praticamente coincidente con quello della conquista dell'isola.
[352] Si ricorda che le prime due fasi costruttive sono state collocate tra gli ultimi anni del XI secolo e i primi del XII e che riguardano i basamenti delle absidi, del transetto e del corpo a questi annesso a sud.
[353] V. ZORIC, *Il cantiere della cattedrale di Cefalù ed i suoi costruttori*, in C. Filangeri, V. Zoric, C. Brunazzi, *La basilica ruggeriana…*, cit., pp. 99-342, in part. pp. 171-182.
[354] M. A. MASTELLONI, *Lipari. Pavimenti in*…, cit., pp. 37-38.
[355] Andrebbe inserita anche la cattedrale di Agrigento, ma l'assenza di dati fisici non permette di approfondire le analisi. Si esclude la cattedrale di Siracusa adattata in spazi esistenti.
[356] Già nel VII secolo Isidoro di Siviglia nella sua *Etymologiae* (XIX, 8-9) definiva gli architetti come coloro *qui disponunt in fundamentis*; nel X secolo sant'Osvaldo, vescovo di Worchester, descriveva il metodo per eseguire il tracciato in base a semplici proporzioni e costruzioni geometriche. G. COPPOLA, *L'edilizia del Medioevo*, cit., pp. 84-87 e 243-245; G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, in «Archeologia dell'Architettura», I, 1996, pp. 53-64. Per Mileto e Venosa: C. BOZZONI, *Saggi di archiettura medivale. La Trinità di Venosa. Il duomo di Atri*, Roma 1979, L. D. LACHENAL, *L'incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», tome 110, 1, 1998, pp. 299-315; pp. 15-100; C. CUTERI, *L'attività edilizia*…, cit., p. 107. Per l'opera di Isidoro di Siviglia: A. CAFFARO, G. FALANGA, *Isidoro di Siviglia: arte e tecnica nelle etimologie*, Postiglione 2009.

Mazara. L'esistenza di un progetto iniziale è sostenuta anche dagli spessori costanti dei muri dei corpi occidentali e orientali (ma nel caso di Lipari anche degli ambienti monastici); questo suggerisce che al tracciamento a terra del "disegno" di progetto sia immediatamente seguita la realizzazione delle fondazioni per l'intero perimetro, anche in quei cantieri protratti per lungo tempo come furono quelli di Lipari e di Catania.
Altro punto di contatto tra i cantieri delle fabbriche in studio è la possibile adozione di un'unica unità di misura, che sosterrebbe ulteriormente l'ipotesi di un architetto "esterno": le dimensioni degli spessori murari rilevate[357] infatti sembrano essere grossomodo tutte multiple di m 0,354, misura pari al possibile piede normanno[358]. Nelle cattedrali a navata unica di Troina, di Lipari e di Mazara, lo spessore dei muri dei corpi orientali rilevato è in tutti e tre i casi di circa m 1,80, mentre quello dei muri dell'aula si aggira introno ai m 1,45: rispettivamente pari a circa cinque (m 1,77) e quattro volte (m 1,416) il piede normanno. Nella cattedrale di Catania i muri del corpo orientale, esclusi quelli dei due corpi annessi alle testate del transetto, hanno spessore di m 3,20, mentre gli spessori dei muri laterali e la larghezza dei pilastri visibili negli scavi archeologici misurano poco meno di m 1,80, risultando quindi rispettivamente circa nove (m. 3,186) e cinque volte (m 1,77) il piede normanno[359].

***

Dai dati esposti possiamo dunque affermare che i cantieri della Sicilia di età comitale, seguissero una comune prassi organizzativa: gli edifici erano progettati sulla base di codificati modelli di origine nordica custoditi da un unico *caput magister* e di volta in volta adattati alle situazioni contingenti, mentre la loro costruzione veniva invece affidata dalla committenza normanna a maestranze reclutate nelle stesse città o nei territori limitrofi. Queste ultime, sicuramente più esperte nella lavorazione e nell'uso della pietra locale[360], potevano modificare in parte gli aspetti formali rispetto ai modelli d'origine per adattarli alle tecniche a loro più consone anche se non va tuttavia escluso che alle volte potessero anche essere affiancate da mastri di origine transalpina. In tal modo viene meno quell'ipotesi che, in riferimento alle tecniche costruttive in uso nella Sicilia di XI secolo, assegnava alla porzione orientale dell'isola l'uso del mattone e a quella orientale quello della pietra da taglio[361]. Verrebbero in tal senso giustificate non soltanto le differenti tecniche costruttive registrate sui paramenti murari delle fabbriche esaminate, ma anche l'adozione praticamente contemporanea di soluzioni formali geometricamente differenti, quali l'arco a tutto sesto e quello acuto, la cui introduzione nella cultura costruttiva siciliana di XI secolo andrebbe ricercata più nell'*ars aedificatoria* magrebina più che in quella nordica[362].
Non di rado erano reimpiegati *spolia* e materiali di recupero, scelta decisamente più economica e pratica, oltre che simbolica, soprattutto in una prima fase di sviluppo dell'edilizia coincidente praticamente con il periodo di conquista dell'isola.
Caratteristiche che tra l'altro accomunano dal punto di vista organizzativo i cantieri in esame e quelli anglo-normanni di fine XI e inizi XII secolo[363] denotando il carattere profondamente normanno delle espressioni architettoniche comitali siciliane.

---

[357] Le misure possono essere leggermente alterate dalla presenza di intonaci, di fuorisquadra e dall'adattamento a preesistenze. Per le misure si rimanda alle analisi di rilievo.
[358] M. SALVATORI, *Manuale di metrologia. Per gli studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, Napoli 2006, p. 21. L'autore spiega che, non essendo ad oggi nota un'unità di misura normanna incisa su di un edificio né scritti in merito, la misura è stata valutata, riscontrandola – anche in suoi multipli - in edifici di origine normanna sia in Italia che nella stessa Normandia. Colgo l'occasione per ringraziare il professore Zoric per avere confermato che il modulo di m 0,354 potrebbe coincidere con quello utilizzato nel cantiere della cattedrale di Cefalù.
[359] Seppur di dimensioni differenti, anche gli spessori dei muri di entrambi gli annessi laterali al transetto risulterebbero multipli del piede normanno indicato.
[360] Si conferma in tal senso l'intuizione di Basile; F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 46.
[361] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 41-46; G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia*…, pp. 74-76.
[362] Ulteriori approfondimenti sul tema dell'arco acuto nell'architettura della contea normanna di Sicilia verranno offerti più avanti.
[363] Si pensi al caso più volte citato del Minster of York, ma anche a quello di altre cattedrali come Norwich, Canterbury, Sarum o delle abbazie di St. Albans e di St. Edmunds per le quali si rimanda a: R. GEM, *The significance of the 11th*

Stando alla chiara suddivisione dei ruoli tra "l'architetto", sapiente ideatore del progetto e le maestranze, portatrici di diverse soluzioni tecniche e scelte linguistiche, l'organizzazione del cantiere ben si rispecchia quindi nelle parole usate da san Paolo nella prima lettera ai Corinzi: «io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra… Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se sopra questo fondamento si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno»[364].
In conclusione, già nei cantieri di età comitale, testimoni della cooperazione sinergica e interculturale ed espressione fisica della politica ruggeriana basata sull'inclusione e la convivenza tra popoli, andrebbero ricercati quei tratti costruttivi distintivi e sperimentali, raffinati poi nel periodo del Regno, capaci di conferire un carattere unico e originale all'architettura siciliana non solo di XII ma anche di XI secolo[365].

century rebulding of Christ Church and St augustine's, Canterbury in the development of romanesque architecture, in *Medieval art and architecture at Catnterbury before 1220*, a cura di British Archeological Association Conference Transaction for the year 1979, V, 1982, pp. 1-19; IDEM, *English Romanesque architecture*, in *English romanesque art 1066-1200*, a cura di G. Zarnecki, Londres 1984, pp. 27-40; D. PHILLIPS, *Excavation at York minster*…, cit., in part pp. 174-200; M. THURLBY, *L'abbatiale romane*…, cit., pp. 79-90; R. GILCHRIST, *Norwich cathedral: a biography of the north transept*, in «Journal of the british archeological association», 151, 1998, pp. 107-136; R. GEM, *Studies in English Pre-Romanesque*…, op. cit.; V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 141-144.

[364] San Paolo, *Corinzi I*, 3,10-13 citata in G. COPPOLA, *L'edilizia del Medioevo*, cit., p. 85.

[365] Cfr. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie*…, cit. pp. 312-344; C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., pp. 185-186; M. D'ONOFRIO, *Il panorama dell'architettura*…, cit., pp. 197-207; G. COPPOLA, *Il gruppo benedettino-cluniancense*…, cit., pp. 37-40; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 191-207.

III.8. *Troina, Lipari e Mazara, cattedrali a navata unica nella Sicilia dell'XI secolo: rapporti, differenze e analogie*

Nel commentare l'ipotesi di Filangeri riguardo l'assetto normanno della cattedrale di Mazara del Vallo (fig. mz-34), Gandolfo ha notato la coincidenza planimetrica tra il modello mazarese privato degli ambienti annessi al transetto e quello della chiesa del monastero italo-greco di San Michele "il Vecchio" presso Troina (fig. cfr-17). Questo l'ha indotto a supporre l'esistenza in Sicilia sul finire del secolo XI di una soluzione formale-costruttiva ben collaudata, non obbligatoriamente legata ad una tipologia ecclesiastica, ma utilizzabile indistintamente per chiese cattedrali, monastiche o di minore importanza. La scelta sarebbe dipesa dalle capacità e dalle abitudini costruttive della manodopera locale disponibile. Lo studioso tuttavia, ha riconosciuto che la capacità di comprensione dei fatti non poteva andare oltre un limite, concludendo che era meglio fermarsi anziché rischiare, con improbali confronti, di formulare ipotesi inattendibili, evitando ciò che era già avvenuto in precedenza proprio per Mazara, con teorie che avevano alterato i termini dell'indagine storiografica sull'architettura normanna in Sicilia[366].

Il commento di Gandolfo offre alcuni spunti di riflessione sulla probabile esistenza di un modello architettonico ricorrente in Sicilia tra i secoli XI e XII e sul ricorso a manodopera locale da parte dei conquistatori normanni; si ragionerebbe cioè su un processo di sperimentazione basato su una matrice progettuale comune, di volta in volta modificata per adattarla a tecniche costruttive e talvolta anche a esigenze estetiche differenti.

Focalizzando qui la questione relativa a "planimetria e progetto" (delle tecniche costruttive si tratterà più avanti) si discuteranno qui alcuni indizi a conferma dell'esistenza di un modello particolarmente diffuso nell'edilizia siciliana di fine XI e XII secolo.

L'affinità riconosciuta da Gandolfo tra la cattedrale di Mazara e il San Michele di Troina, è ulteriormente sostenuta dall'ipotesi per la cattedrale di Troina qui avanzata (tav. tr-8), a sua volta assimilabile alla chiesa del monastero di san Michele e, quindi, allo stesso duomo mazarese.

Il collegamento tra le due chiese troinesi era peraltro stretto se è vero che lo stesso Roberto vescovo di Troina era anche stato abate del monastero italo-greco di San Michele, la cui costruzione venne affidata nel 1092 dal Conte Ruggero all'emiro Eugenio[367]. I tre cantieri (della cattedrale e di San Michele "il Vecchio" di Troina, della Cattedrale di Mazara) sarebbero quindi collegati, il che aprirebbe una prospettiva storiografica di più ampio respiro, che estenderebbe il campo d'indagine anche alla cattedrale di Lipari.

Confrontando infatti le piante "ricostruite" per le cattedrali di Troina, di Lipari e di Mazara (tav. cfr-1) è immediata la similitudine sia a livello formale (navata unica con transetto aggettante e absidi scalari), sia a livello proporzionale, soprattutto per l'articolazione del corpo orientale. Proporzioni in buona parte riscontrabili anche nella chiesa del monastero di San Michele di Troina (fig. cfr-1).

In particolare, le piante delle cattedrali di Troina e Mazara, privata quest'ultima degli annessi al transetto e riportate entrambe alla stessa dimensione, sono quasi sovrapponibili e entrambe rispondono allo schema proporzionale individuato da Filangeri[368] (fig. mz-35). Il modulo di base *a* è determinato dalla larghezza della navata secondo Filangeri[369] e pari alla profondità del presbiterio, il transetto si sviluppa in profondità per *a/2* e in larghezza per *2a* esclusi gli ambienti annessi o per *3a* comprendendoli, l'intero sviluppo della chiesa dal portale sino al catino dell'abside centrale corrisponde a *4a*.

Considerando però il primato della fabbrica troinese, qui andrebbe ricercata la prima sperimentazione di questo schema proporzionale. Ricordando che a Troina l'ampiezza del transetto era obbligata dalla

---

[366] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane...* cit., pp. 199. Ricordiamo che prima degli scavi archeologici e delle ipotesi di Filangeri, la cattedrale di Mazara era ritenuta il prototipo di quella di Cefalù, per il suo schema basilicale a tre navate, transetto aggettante, absidi scalari e torri di facciata (G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna…*, cit. pp. 191-217).

[367] M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali…* cit. p. 155; J. BECKER, *Documenti latini e greci* … cit., doc. 25.

[368] C. FILANGERI, *Annotazioni per la…* cit., pp. 129-136.

[369] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…,* cit., p. 165.

scarpata a nord e dall'essere in entrambe le estremità impostato su strutture preesistenti (fig. tr-1, tr-20, tr-33), il modulo di base *a* deve verosimilmente essere stato fissato dall'ampiezza massima ottenibile per il transetto e non da quella della navata. Se dunque *a* è la larghezza del transetto, ne conseguono: *a/4* la sua profondità, *2a* la lunghezza totale della chiesa, *a/2* la profondità del solo presbiterio e anche la larghezza della navata. Sistema questo che comunque non compromette quello proposto da Filangeri per il duomo di Mazara, dove tra l'altro l'intera larghezza del corpo trasversale, composto dal transetto più i due annessi laterali, misura a + a/2, misurando ciascuno dei due annessi a/4. Indicare il transetto come generatore del modulo base sarebbe peraltro coerente con la natura di centralità gerarchica del settore orientale nell'economia progettuale di tutta la chiesa e con la prassi costruttiva di dare priorità a questa porzione della fabbrica, perché fosse quanto prima disponibile per la liturgia[370]. Inoltre, la proporzione di uno a due tra dimensione longitudinale e trasversale, richiama quella analoga della Croce, la cui icona è evidentemente evocata nel tipo planimetrico[371].
Lo stesso schema proporzionale potrebbe essere valido anche per la cattedrale di Lipari (tav. lp-11 e cfr-1), che rispetta tutti i rapporti proporzionali salvo nel transetto: in questo caso la corrispondenza è valida se calcolata sulla mezzeria dei muri, anziché sul filo interno[372]. A sua volta la navata, decisamente più stretta, è qui pari a *a*/4 anziché *a*/2. La mancata corrispondenza tra il modulo *a* e la larghezza del transetto, potrebbe essere dovuta all'adattamento dello schema planimetrico alle preesistenze e alla situazione orografica, condizionanti l'intera realizzazione del complesso chiesa/monastero. Agli stessi motivi potrebbe essere dovuta la leggera imprecisione rilevata nella cattedrale di Troina.
I rapporti proporzionali individuati possono essere così riassunti:

	Transetto	Presbiterio	Navata	Intera chiesa
Larghezza	**a**	**a/4**	**a/2**	-
Profondità	**a/4**	**a/2**	**a + a/4** muro di fondo/transetto	**2a** muro di fondo/abside

Apriamo una piccola parentesi per il complicato caso della cattedrale di Agrigento. Fissando anche per questa la larghezza del transetto come modulo *a* di partenza, la lunghezza della navata risulterebbe ridotta di tre campate rispetto all'attuale; la sua larghezza sarebbe invece di circa m 10, di poco maggiore rispetto all'attuale navata centrale (tav. ag-3). Si spiegherebbero così le differenze del substrato individuate dal georadar sotto ai pavimenti della navata centrale e di quella destra.
Più complicato è verificare l'eventuale applicazione di queste proporzioni anche agli alzati sia per la carenza di elevati normanni disponibili (limitati soprattutto ai corpi orientali delle fabbriche di Lipari e di Mazara e solo in parte a quello di Troina), sia a causa delle modifiche apportate nel tempo a ciascuna fabbrica, sia ancora per la generalmente maggiore complessità strutturale degli alzati.
Volendo sviluppare una prima ipotesi - con le dovute cautele nell'attesa di nuove indagini - sia per la cattedrale di Mazara, che per il duomo di Lipari, i multipli e i sottomultipli del modulo di partenza (ampiezza dei rispettivi transetti) determinano importanti punti di snodo[373].

[370] N. REVEYRON, *Le transept dans l'organisation de l'espace ecclésial*, in *Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), a cura di B. Franzè, N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018, pp. 23-38, in part pp. 23-28.
[371] Il ricorso alla forma della Croce per la progettazione di chiese nel medioevo sottolinea il suo alto valore simbolico e quello attribuito al transetto, B. FRANZÉ, N. LE LUEL, *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age*, in *Le transept et ses espaces*…, cit., pp. 7-21, in part. p. 9. Sulla simbologia della Croce nella progettazione di chiese nel medioevo si veda G. DURAND, *Rational ou manuel des divins offices*, 4 voll., Paris 1848-1854, vol. 1, chapitre 1, V, p. 15.
[372] Considerando la pratica cantieristica del tempo, il gruppo di maestranze a partire dalla fondazione può disporre la struttura all'interno, all'esterno o in asse al segno (corda, solco) tracciato per la definizione del perimetro dell'edificio.
[373] I rifacimenti che hanno più volte modificato i piani di calpestio e le maggiori difficoltà in fase di cantiere, è logico riscontrare piccoli scarti nei sottomultipli del modulo applicato.

Nel caso del duomo di Lipari, il sistema applicato al transetto e alle due absidi esistenti porge: *a/2* per l'altezza del transetto misurata dal pavimento al margine superiore dei conci normanni, *a/16* la sopraelevazione del presbiterio rispetto al piano di calpestio del transetto[374], *a/4* l'altezza - sempre rispetto al piano di calpestio del transetto - dell'ultimo filare dell'abside destra sul quale è impostata la serie di archetti pensili (figg. lp-4 e lp-6 e tav- lp-12). Inoltre, se originaria, l'altezza della navata sino alle capriate esistenti sopra alle volte risulta prossima a *3/4a*.
Anche nella cattedrale di Mazara l'altezza del transetto e del presbiterio sarebbe prossima ad *a/2*, mentre gli archi del tamburo reggente la cupola sulla crociera - che potrebbero restituire l'altezza di un elemento estroflesso esistente già in tempo normanno - hanno l'imposta a *a/2* dal pavimento. Ancora sul transetto, le discontinuità delle tessiture murarie individuate sui muri laterali della testata sud, ipotizzata come l'imposta dell'originaria volta normanna (fig. mz-20 e tav. mz-3), si trovano a *3/8 a* dal piano pavimentale. Infine, supponendo originaria almeno la quota di posa delle capriate del tetto, l'altezza dell'aula normanna risulterebbe anche in questo caso prossima a *3/4 a*.
Queste proporzioni ricorrono grossomodo anche per gli alzati della cattedrale di Troina[375].
Riguardo alla copertura del corpo orientale, l'insieme dei dati e della questione pratica del deflusso delle acque suggerisce due possibili soluzioni per tutti e tre gli edifici: un sistema di pari altezza sul presbiterio e sui bracci del transetto con o senza un elemento più alto sulla crociera, come è ad esempio nella cattedrale di Cefalù; oppure una copertura continua su presbiterio e crociera e due tetti leggermente più bassi sui bracci del transetto così com'è attualmente nella cattedrale di Lipari e come suggerisce la veduta di Adria per il duomo di Mazara.
A tal proposito anche nel caso di Troina, come già ipotizzato per Mazara, i due pilastri tra navata e transetto sarebbero parte di un sistema a tre archi - filtro tra spazio dei fedeli e del clero – simile a quello nella chiesa del monastero di Santa Maria a Mili san Pietro (fig. cfr-20) - per ridurre la luce di un eventuale grande arco trionfarle e fornire un appoggio continuo al tetto del transetto[376]. Questa soluzione è praticabile anche nel caso di una copertura della campata mediana del transetto più alta, come proposto da Filangeri[377]. Meno probabile è il ricorso a un accorgimento simile nella cattedrale di Lipari, perché l'arco tra navata e transetto potrebbe essere quello originario, così come quelli tra i bracci e la campata mediana del transetto (tig. lp-16).
Ulteriore analogia tra le tre cattedrali è la presenza di cripte almeno sotto il presbiterio, spazi semi-ipogei nei casi di Troina e Lipari, che sono anche dispositivi per risolvere la forte pendenza dei siti e organizzare un opportuno livello orizzontale per il corpo orientale.
Le affinità tra le tre fabbriche non si limitano ai confronti tipologico-formali e proporzionali, ma investono anche la sfera tecnica e dell'organizzazione del cantiere. In tutti e tre i casi, come già esposto, l'organizzazione del cantiere verosimilmente ha comportato la preliminare delimitazione dell'area e il "tracciamento" del perimetro dell'intero edificio[378], anche se la costruzione poteva protrarsi per un esteso lasso di tempo, come avvenuto ad esempio in coevi cantieri normanni della Calabria[379]. Gli stessi muri, oltre alle caratteristiche generali della tecnica costruttiva di XI-XII secolo, avrebbero in comune gli spessori soprattutto nei casi di Troina e di Mazara, essendo circa m 1,90 quelli del transetto, del presbiterio e delle absidi e tra m 1,45 e 1,50 quelli dell'aula[380]. Non c'è motivo perché non siano state adottate in tutte e tre le fabbriche analoghe soluzioni per le coperture, cioè volte a botte sul corpo orientale e più leggere capriate a vista su quello occidentale, in linea anche con l'organizzazione gerarchica degli spazi ecclesiastici ai tempi della riforma gregoriana[381].

[374] L'altezza del presbiterio originario sarebbe quindi un poco maggiore di quella attuale, perché modificata probabilmente in seguito al rifacimento della pavimentazione voluto dal vescovo Candido nel 1630, che portò forse anche alla posa degli attuali tre gradini (Lp. Doc. 6 e 8).
[375] Il tema merita un approfondimento specifico che rimandiamo ad altra sede.
[376] Questo dispositivo non è necessario a Lipari poiché presbiterio e navata hanno la stessa larghezza.
[377] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*... cit. pp. 171-174.
[378] In tal senso sulle pratiche edilizie medievali si rimanda a G. COPPOLA, *L'edilizia nel*… cit., p. 76-79 e 84-87.
[379] F. A. CUTERI, *L'attività edilizia nella Calabria*… cit., pp. 95-141.
[380] A Lipari invece lo spessore dei muri della navata sembrerebbe costante anche sul corpo orientale.
[381] B. FRANZE, N. LE LUEL, *Le transept et ses espaces élevés***…** cit., pp. 7-21, in part. p. 12.

Se è attendibile quanto qui ricostruito, almeno per gli impianti planimetrici, si sarebbe di fronte ad una azione tipica della progettazione edilizia medievale, quella dell'*imitatio* di un modello[382] dalle proporzioni facilmente trasmissibili, la cui *inventio* andrebbe ricercata nella cattedrale di Troina, o più probabilmente in modelli d'oltralpe come si tenterà di dimostrare. In Sicilia tra XI e XII secolo sarebbe quindi stato disponibile un modello progettuale diffuso, interpretato di volta in volta secondo le capacità della manodopera disponibile alla committenza normanna.

[382] G. COPPOLA, *L'edilizia nel*… cit., p. 77. Coppola a proposito del concetto dell'*imitatio* riporta le parole di Du Colombier che affermava come nel medioevo l'imitazione di edifici già costruiti rappresentasse una pratica frequente, che ha generato lo sviluppo di scuole regionali prima del periodo gotico (P. DU COLOMBIER, *Notre-Dame de Paris,* Paris 1966).

III.9. *Il modello a nave unica e l'articolazione del corpo orientale, rapporti e rispondenze architettoniche: alcune prospettive di ricerca*

Il modello di chiesa a navata unica con transetto sporgente e presbiterio profondo merita sicuramente una maggiore attenzione anche considerando che in Sicilia, potrebbe trattarsi di uno schema codificato e replicato dalla committenza normanna, alla quale appare strettamente legato. Considerando il panorama architettonico di XI secolo caratterizzante l'isola e il Mezzogiorno italiano, appare quantomeno inusuale l'utilizzo di questo schema specie per edifici importanti e carichi di forte componente simbolica.

Va innanzitutto riconosciuto che il modello "mononave" - a croce commissa o meno - non è inusuale tra XI e XII secolo sull'isola come anche in Calabria, specie per fabbriche religiose minori, legate ad esempio a cenobi bizantini commissionati dallo stesso Gran Conte Ruggero, a priorie e semplici chiese costruite non di rado in aree rurali. Oltre alla già citata chiesa del monastero di San Michele presso Troina, ne sono esempio in Sicilia quelle di San Filippo di Fragalà a Frazzanò, di Santa Maria a Mili San Pietro, dei santi Alfio Filadelfio e Cirino a San Fratello, la chiesa di San Nicolò la Latina a Sciacca e nel XII secolo quelle di San Michele o Santa Maria di Campogrosso ad Altavilla Milicia, di Santo Spirito a Caltanissetta, sino al Priorato di Sant'Andrea a Piazza Armerina (figg. cfr-17, cfr-18, cfr-19, cfr-20, cfr-21, cfr-22). Tra le fabbriche calabresi si ricordano la chiesa di San Giovanni Theriste nei pressi di Stilo, la chiesa dell'abbazia di Maria Vergine a Bagnara Calabra e, esempio più emblematico, Santa Maria della Roccella presso Squillace (fig. cfr-24 e cfr-24).

Scomponendo il modello nelle sue due parti principali, la navata e il corpo orientale, si estenderà la ricerca a tutto il Vecchio Continente, con l'obiettivo di costruire un quadro storico-critico che possa chiarire prima le cause della sua adozione sull'isola al tempo della conquista normanna e poi quelle del suo improvviso abbandono, non prima però di riprendere brevemente le posizioni a riguardo del dibattito storiografico, punto di partenza per l'indagine.

Le ultime scoperte archeologiche sul tema hanno consentito alla recente letteratura di confutare alcune teorie del passato, aprendo nuovi scenari storiografici riguardo la nascita e la diffusione in Sicilia dell'architettura di committenza normanna.

La paternità della "rivoluzione" storiografica va, a nostro avviso, attribuita allo studio condotto da Filangeri sulla cattedrale di Mazara del Vallo[383], già ritenuta dagli studiosi il prototipo della cattedrale di Cefalù e la chiara dimostrazione dell'introduzione dell'impianto benedettino in Sicilia. Queste posizioni sono state completamente invalidate dai risultati degli scavi archeologici, che hanno permesso di individuare inequivocabilmente lo schema originario a navata unica con presbiterio emergente (fig. mz-34 e tav. mz-3). Secondo Filangeri il radicamento del modello a nave unica sull'isola – da lui supposto in via del tutto ideale anche per Troina – seppur riconducibile ad esperienze architettoniche nordiche, avrebbe trovato supporto anche nel riadattamento bizantino dei templi di Atena a Siracusa e di Giove Polieo ad Agrigento, nei quali venne collaudando il rapporto cella/aula[384].

Per primo lo studioso, ampliando le prospettive di ricerca, ha supposto che l'uso del modello sull'isola ha assecondato una scelta già ampiamente adottata nelle regioni centro-settentrionali della Francia, in particolare nell'area compresa tra Bretagna, Poitou-Anjou, Berry e Nivernese, rimandando invece per la conformazione allungata del transetto rimanderebbe a modelli benedettini sia francesi, come l'abbaziale di Fontevraul (Angers – fine XI secolo), che salico-imperiali, quale l'abbazia di Hersfeld (Prussia – prima metà dell'XI secolo) (fig. cfr-53). In linea con quei principi storiografici che teorizzavano la dipendenza delle espressioni architettoniche normanne siciliane da quelle calabresi, Filangeri individuava poi nelle soluzioni adottate per le articolazioni dei corpi orientali delle cattedrali

[383] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…*, cit., pp. 145-146; C. FILANGERI, *Annotazioni per la*…, cit., pp. 129 - 130; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*; cit. pp. 169-170.

[384] In tal senso lo studioso ipotizzava cautamente la sola trasformazione del naos in navata.

di Gerace (che data tra 1045 e 1062) e Mileto (1081) i possibili prototipi di quella adottata nella cattedrale di Mazara (figg. cfr-42 e cfr-44).
Gandolfo[385] ha avuto invece una posizione critica circa l'evocazione di soluzioni che riconducessero all'area ottoniana, ipotizzate oltre che da Filangeri per Mazara e la Sicilia anche da Bozzoni per la Calabria normanna specie la Roccelletta di Squillace[386]. Secondo lo studioso infatti il confronto dei modelli siciliani con quelli germanici poteva soltanto essere limitato alle soluzioni planimetriche, escludendo che per l'alzato possa aver trovato applicazione nella Sicilia normanna il modello a "transetto nano" quale ad esempio nel San Pantaleone di Colonia, in origine (fine X secolo) con un'unica navata larga quanto l'abside centrale e due elementi più bassi esterni al corpo longitudinale a formare i bracci del corpo trasverso (fig. cfr-1). Sulla base dell'analogia tra gli impianti planimetrici della cattedrale di Mazara e del San Michele il Vecchio di Troina, ha sostenuto che l'origine del sistema non vada ricercata con elucubrazioni storiografiche oltre il territorio isolano, ma che è strettamente legata alle «capacità progettuali e delle abitudini costruttive delle manodopera locale che si aveva a disposizione». Potrebbe quindi trattarsi di un modello prettamente siciliano, indistintamente usato sull'isola nella seconda metà del secolo XI per cattedrali e per chiese minori legate alla committenza ruggeriana, come appunto dimostrano i casi della cattedrale di Mazara e del San Michele di Troina (fig. cfr-17).
Più di recente Tabanelli[387] non ha condiviso la posizione di Gandolfo ma, estendendo il campo di ricerca anche alla Contea calabrese, ha ritenuto che la pluralità delle tecniche costruttive e degli schemi planimetrici e proporzionali caratterizzanti le fabbriche a navata unica di Sicilia e Calabria rendono poco attendibile l'ipotesi di un modello unico e ripetuto sul territorio, riconducibile alla committenza normanna. Viceversa, associando lo schema alle necessità di comunità religiose medio-piccole la studiosa, questa volta in accordo con Gandolfo ritiene che lo stesso *pattern* potesse essere adattato anche a edifici d'importanza maggiore come mostrerebbero i casi delle cattedrali di Mazara e di Lipari, ma anche della chiesa di Santa Maria della Roccella[388] (fig. cfr-24).
Meno critica è la posizione assunta dalla studiosa nei confronti di Filangeri. Nel ritenere comunque poco valide nel caso di Mazara del Vallo le analogie con le abbaziali di Hersfeld e Fontevrault, riconosce invece la particolare diffusione della soluzione a navata unica con transetto aggettante nelle regioni centro-settentrionali della Francia tra i secoli XI e XII e punta in particolar modo l'attenzione sul modello delle *Passagenkirchen* caratterizzato dall'arco trionfale a tre fornici con i laterali, *passages berrichons*, molto stretti rispetto a quello centrale invece largo quanto l'abside mediana; ne è un esempio la chiesa di Saint-Pierre di Meusnes (Loir-et-Cher) (fig. cfr-11), mentre una conformazione simile a quella dei due casi siciliani è riconosciuta nella prima fase del York Minster (1080-1110) (fig. cfr-16).
Sostanzialmente quindi le posizioni ad oggi esistenti possono essere riassunte in due: da una parte la scelta in Sicilia del modello a nave unica sarebbe strettamente correlata alle capacità costruttive delle maestranze locali e andrebbe attribuita alla committenza normanna isolana, che l'adottò in più occasioni per edifici religiosi di diversa natura; dall'altra invece, potrebbe interpretarsi come una soluzione conosciuta nelle regioni centro-settentrionali francesi e importata sull'isola dai

[385] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane,* cit., pp. 191-207. Lo studioso tuttavia ha costruito le sue conclusioni sulla base dei dati limitati alla conoscenza delle sole cattedrali normanne della contea Siciliane delle quali poteva disporre.
[386] C. BOZZONI, *Calabria Normanna* ..., cit., pp. 66-112.
[387] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 76-79.
[388] Sicuramente, il considerare la pluralità delle soluzioni a navata unica adottate induce ad associare l'uso della tipologia più ad esigenze di tipo pratico ed economico e pone per certi versi un veto sulla possibile esistenza di un modello più volte replicato e strettamente associabile alla committenza normanna di secolo XI sull'isola, come indicato da Gandolfo. Va comunque sottolineato che lo studioso ha basato la sua osservazione su due esempi incontestabilmente simili tra loro, senza tuttavia negare che una possibile rielaborazione della tipologia a nave unica può aver generato sull'isola la coesistenza di soluzioni differenti applicate a fabbriche più modeste, sempre di committenza ruggeriana, spesso legate al monachesimo italo-greco e accumunate dall'appartenenza al medesimo ordine religioso e dal ricorso all'aula singola pur con differenze nell'articolazione orientale.

conquistatori, che l'adattarono alle più svariate esigenze costruttive. Quest'ultima Ipotesi quest'ultima che tuttavia non chiarisce a fondo i rapporti di filiazione delle fabbriche siciliane dai modelli d'oltralpe, né i motivi che spinsero la committenza normanna all'uso di questo modello sull'isola nel secolo XI.
Se da una parte gli esempi citati mostrano una conoscenza diffusa tra gli ambienti edili siciliani e calabresi sul finire del Mille, dall'altra la mancata applicazione dello stesso modello per edifici di maggiore importanza in entrambi i territori prima delle stesse cattedrali normanne non consente di individuare dei legami di continuità con la tradizione costruttiva locale. Riteniamo quindi necessario estendere il campo d'indagine della ricerca storiografica oltre i confini della Contea normanna, investendo necessariamente i territori d'oltralpe e dell'Europa centrale.
Werner Jacobsen ha suggerito che l'introduzione della navata unica nell'edilizia cultuale a partire dal secolo X, sia uno degli aspetti della lenta ripresa dell'edilizia di culto che aveva investito l'Europa dopo la sconfitta delle popolazioni ungare. In Italia, a causa delle avversità dovute anche alle invasioni saracene, la ripresa fu più lenta e soprattutto tra la fine del X secolo e l'inizio del Mille interessò più le regioni settentrionali con forme architettoniche tra loro diverse. A schemi derivanti dall'architettura renana e salica promossa dall'autorità imperiale appoggiata dall'episcopato nord-italiano (come la cattedrale di Aquileia), si affiancarono quelli dei monasteri organizzati sul modello cluniacense di cui fu grande promotore Guglielmo da Volpiano (ne è un esempio l'abbazia di Fruttuaria). A loro volta gruppi monastici riformati recuperarono il modello longobardo a navata unica protraendone l'uso sino al XII secolo, si pensi in tal senso al monastero di Fonte Avellana[389].
A tal proposito Carlo Tosco sottolinea che, nell'area dell'appennino centro-settentrionale tra la fine del X e gli inizi del XI secolo, alcune comunità monastiche eremitiche (alle volte votate più al cenobitismo), avendo preso a modello la vita dei santi anacoreti orientali, si opposero al modo cluniacense ritenuto troppo incline all'accumulo di ricchezze materiali, professando di contro il ritorno ad una vita più semplice e ascetica, tradotta in campo architettonico in forme geometriche essenziali e prive di decori, che comportarono la diffusione dell'impianto a croce commissa ed aula unica specie tra le comunità vallambrosiane e camaldolesi. Ne sono esempio le fabbriche simbolo dei due ordini: l'eremo di Camaldoli fondato da Romualdo di Ravenna negli anni Trenta del Mille e l'abbazia di Vallombrosa, di qualche anno più tarda, voluta da Giovanni Gualberto[390].
L'organizzazione spaziale delle fabbriche camaldonesi è evidente ad esempio nell'abbazia di Santa Maria di Stira eretta nel primo ventennio del secolo XI e in altre giunteci in buone condizioni. Lo schema distributivo-volumetrico comporta un'unica ampia navata larga tanto quanto l'abside centrale e un "transetto nano" sul tipo del san Pantaleone a Colonia (fig. cfr-1). Viene in tal modo evidenziata una filiazione dall'area renana, resa più significativa considerando che lo Romualdo, dopo un periodo trascorso presso l'abbazia di Saint-Michel de Cuxa, divenne precettore di Ottone III che lo nominò abate del monastero di Sant'Apollinare in Classe[391].
Oltre a quelle degli ordini riformati, all'architettura ottoniana e salica rimandano anche esperienze costruttive dell'area lombarda e "mediopadana", in particolar modo relativamente all'articolazione del corpo orientale. Ne sono chiaro esempio la chiesa monastica di Sant'Uldarico e il duomo di Parma (figg. cfr-2, cfr-51 cfr-52). Datata agli inizi XI secolo la chiesa di Sant'Uldarico possedeva in origine una navata unica il cui sviluppo era interrotto da un transetto sporgente sulla cui crociera quadrata si innestava il presbiterio particolarmente pronunciato affiancato da due absidi minori. Questo schema richiama quello di fabbriche di area padana della seconda metà del X secolo tra le quali le chiese di san Calogero a Civitate e di san Lorenzo a Cremona. L'articolazione del corpo orientale rimanda

[389] W. JACOBSEN, *Edilizia Cultuale nell'alto medioevo. Contesti storici e percorsi liturgici*, in *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, [Milano 2010] Perugia 2012, pp. 49-80, in part. pp. 69-70.
[390] C. TOSCO, *L'architettura medievale*…, cit., pp. 332-335.
[391] Sullo sviluppo del tema della navata unica e del "transetto nano" nelle regioni a ridosso dei Pirenei si tornerà più avanti. Sulla vita di Romualdo di Ravenna si vedano: *San Romualdo: storia, agiografia e spiritualità*, atti del XXIII convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 23-26 agosto 2000), San Pietro in Cariano 2002; *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti*, atti del XXIV convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 2002), Negarine 2003.

invece al San Ciriaco a Gernrode (fig. cfr-53). Ancora più chiari sono i rimandi all'area imperiale per l'articolazione del corpo orientale della cattedrale di Parma (1027-1045), la cui composizione modulare di trasmetto e presbiterio risulta sovrapponibile a quella dell'abbazia di Limburg Der Haardt (1025-1042)[392] (fig. cfr-53).
In Sicilia, si avvicinano decisamente a questa soluzione almeno le cattedrali di Troina, Mazara e forse Lipari. L'intuizione di Gandolfo circa l'utilizzo sull'isola del modello a navata unica in edifici di diversa importanza, oltre che dalle indagini qui illustrate, è sostenuta anche dall'analisi del panorama europeo. Dal punto di vista della diffusione dei modelli architettonici, una condizione molto simile a quella della Contea normanna di Sicilia viene descritta da Pere Freixas i Camps e da Marc Sureda i Jubany per i territori di Catalogna, di Rossiglione, di Linguadoca e in parte di Provenza tra X e XI secolo[393]. In queste regioni, infatti, contemporaneamente alla diffusione del tipo basilicale si registra anche quella del modello a navata unica usato dapprima per edifici monumentali e poi, specie dal secolo XI, anche per fabbriche di più modesta importanza - spesso costruite in contesti rurali grazie alla maggiore praticità d'esecuzione e al minore impegno economico necessario - divenendo una caratteristica fondamentale dell'arte romanica catalana. Anche per questi territori la letteratura individua la genesi del modello in importanti edifici d'area germanica quali la cattedrale di Colonia, senza tuttavia sottovalutare l'incidenza delle locali costruzioni ad aula tardo-romane.
Il modello di riferimento per la diffusione dello schema a nave unica nel sud della Francia è stato spesso fissato nella cattedrale di Narbona, nel cui progetto è stato ipotizzato il raggiunto equilibrio architettonico tra le istanze degli ambienti imperiali e quelle d'epoca romana, che avrebbero a riferimento il ninfeo di Diana a Nimes[394].
Nel X secolo erano soggette alla giurisdizione della chiesa narbonese proprio due degli esempi più importanti, cioè le cattedrali catalane di Vic (957) e Girona (1010-1038)[395] (fig. cfr-3), la cui costruzioni sono state promosse rispettivamente dal vescovo Oliba[396] e dalla contessa Ermessenda. Pur nella distanza cronologica, entrambe, fanno evidente riferimento ad un medesimo schema con navata unica larga in ambo i casi circa 12 metri e transetto ben pronunciato all'esterno largo circa metà della lunghezza della nave; analoga poteva essere la soluzione delle coperture a travatura lignea sulla navata e voltate sul corpo orientale, mentre differente era la soluzione del presbiterio meno profondo a Vic e ben più sviluppato a Girona[397].
La letteratura infatti interpreta le differenze tra le due cattedrali di Vic e di Girona, come variazione dello stesso tipo architettonico a testimoniare la diffusione di un modello a nave unica sul territorio
La mediazione degli ambienti benedettino-cluniacensi della Borgogna nell'importazione del modello spiegherebbe anche la sua diffusione nelle regioni centro-settentrionali indicate[398]. Alle già citate

[392] M. L. VESCOVI, *Lombard architecture? Parma, XI secolo. Il monastero di Sant'Uldarico*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografie e nuove ricerche*, atti del convegno (Pavia 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart e L. C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 245-252. Sulla cattedrale di Parma e i rapporti con l'area imperiale si vedano anche M. LUCHTERHANDT, *Die Kathedrale von Parma: Architektur und Skulptur im Zeitalter von Reichskirche und Kommunenbildung*, Munchen 2009; C. TOSCO, *L'architettura medievale*…, cit., pp. 114-116; C. TOSCO, *Le transpet dans l'architecture de l'Italie septentrionale di X^e au XII^e siècle*, in *Le transept et ses…*, cit., pp. 201-215, in part. p. 208.
[393] P. FREIXAS I CAMPS, M. SUREDA I JUBANY, *La nau única en l'arquitectura medieval catalana. Reflexion sobre la pervivència d'un model constructiu del preromànic al gotic*, in «Annals de l'istitut d'Estudis Gironians», n. 50, Girona 2009, pp. 41-51. Si veda anche V. PAUL, *Le problème de la nef unique*, in «Cahiers de Fanjeaux», 9, 1974, pp. 28-29.
[394] P. FREIXAS I CAMPS, M. SUREDA I JUBANY, *La nau única*…, cit., pp. 45-46. Generalmente le chiese catalane costruite tra i secoli X e XI con una sola navata presentavano anche la sporgenza del transetto, mentre la partizione absidale poteva essere ad abside singola, triabsidata con absidi scalari, o a trinconco. Sulla cattedrale di Narbona: L. SIGAL, *Contribution à l'histoire de la cathédrale Saint-Just de Narbonne*, in «Bulletin de la Commission Archéologique de Narbonne», Narbona 1921, pp. 122-112.
[395] G. BOTO, M. SUREDA, *Les cathédrales romanes catalanes. Programmes, liturgie, architecture, in «Les Chaire de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 75-89, in part. pp. 77-83.*
[396] Sulla figura del vescovo Oliba ritorneremo a breve a proposito delle fabbrica in Occitania e dei rapporti con l'Italia settentrionale.
[397] È interessante rilevare come le forme e le proporzioni utilizzate a Girona e le soluzioni tecnico-costruttive delle coperture, vengano grossomodo adottate anche dalle cattedrali siciliane qui considerate.
[398] Cfr. nota 1.

cattedrale di Angers (1025) in Borgogna (fig. cfr-9) e di Saint-Pierre de Meusnes (inizi XI secolo) nella valle della Loira (fig. cfr-11), sono da aggiungere le abbaziali di Beaulieu-les-Loches (XI secolo) non lontana da Meusnes, di Saint-Pierre de Souvigny (inizi XI secolo) nel dipartimento dell'Allier, di Saint-Pierre de Méobecq (inizi XI secolo) nel dipartimento dell'Indre (fig. cfr-10), ma anche alcuni casi di edifici nelle regioni più meridionali come Saint-Barnard de Romans (inizi XI secolo) nel Dauphine [399].

Le varianti nella composizione schema planimetrico, rispetto a quelli utilizzati nelle regioni a cavallo dei Pirenei, riguardano sia il corpo orientale che della navata.

Nella maggior parte dei casi della Francia centro-settentrionale la navata è leggermente più larga del presbiterio e si raccorda al transetto con un sistema a *passages berrichons,* che in accordo con le esperienze costruttive cluniacensi acquista una propria autonomia e monumentalità (fig. cfr-11), discostandosi dai modelli ottoniani. Tale sistema era un diaframma composto da tre archi intervallati da due pilastri posti in asse con i muri del presbiterio funzionale anche alla torre costruita sulla crociera. Il problema dell'innesto tra le coperture dei corpi longitudinale e trasversale, veniva risolto con una volta a *croisée barlongue* larga quanto la navata come a Meobecq e a Souvigny, o con una crociera a pianta quadrata davanti al coro impostata sull'arco del presbiterio e sui due pilastri al limite tra navata e transetto come nella cattedrale Saint-Maurice di Angers (Maine-et-Loire, 1025) e nella chiesa priorale di Saint-Pierre a Meusnes (Loir-et-Cher, inizio XI secolo)[400].

Data la maggiore larghezza della navata rispetto al presbiterio, le absidi laterali potevano restare nascoste dalla vista dei fedeli se separate dai muri del presbiterio come ad esempio era alla cattedrale di Angers (fig. cfr-9), oppure parzialmente visibili dal corpo longitudinale se costruite in adiacenza all'abside presbiteriale, come a Meusnes (fig. cfr-11). Il presbiterio comprendeva solitamente una campata a pianta rettangolare a precedere l'abside, distinguendosi così dallo tradizione costruttiva ottoniana basata invece sul modulo quadrato.

Il radicamento e la permanenza dello schema a navata unica e dei *passages berrichons* nelle regioni centro-settentrionali francesi è testimoniato, oltre che dalla chiesa di Saint-Hilaire a Poitiers (fig. cfr-12) - chiesa che per la maggiore larghezza della navata rispetto al presbiterio, per la sporgenza del transetto e per l'organizzazione absidale richiama da vicino le planimetrie di Troina e Mazara - anche da edifici più tardi, costruiti tra la fine dell'XI e il XII secolo quali: Saint-Laurent a Verneuil (Nièvre), Saint-Vivien a Geay (Charente-Maritime) molto simile ai casi siciliani, Saint-Germain a Les Aix-d'Angillon (Cher) e la priorale di Saint-Laurent a Commagny, anche se in quest'ultimo caso le absidi laterali sono precedute da due campate profonde quanto quella della centrale (fig. cfr-13).

Secondo Corrado Bozzoni il modello a *passages berrichons* è un tipo regionale nato tra il Berry - dove c'è la maggior concentrazione, da cui il nome - e la valle della Loira e poi diffuso nell'architettura monastica occidentale dai benedettini, la cui tradizione era fortemente radicata nei territori centro-settentrionali della Francia[401].

Proprio all'ordine benedettino infatti andrebbe legata poco più tardi la trasmissione di questo modello nel ducato di Normandia dove, nonostante il mancato utilizzo in grandi edifici, si diffuse largamente, entrando a far parte della tradizione costruttiva specie nella prima metà del secolo XI. Ne è un esempio la chiesa di Saint-Pierre de Neuf-Marché (fig. cfr-14), nel dipartimento della Seine-Maritime e soggetta alla diocesi di Rouen, che venne eretta come collegiale nella prima metà del secolo XI, ma

---

[399] E. VERGNOLLE, *L'art Roman en France*, [Paris 1994] Paris 2005, in part. pp. 97-99. Tra i casi del meridione francese Vergnolle ricorda i già citati Saint-Pierre-des-Cuisines a Tolosa e l'abbaziale di Saint-Pierre e Saint-Paul de Caunes-Minervois suggerendo che in entrambi gli edifici le capriate originali sono state ricostruite. La studiosa informa anche: ad Angers la sostituzione della capriate originali con volte ad ogiva; a Souvigny la successiva tripartizione dell'originaria copertura unica e a Méobecq la parziale distruzione della copertura originaria. Su Saint-Pierre-des-Cuisines: M. DULIAT, *Une église médiévale toulousaine peu connue,* in Bulletin Monumental, 147, 4, 1989, pp. 348-351.

[400] E. VERGNOLLE, *L'art Roman*…, cit., pp. 98-99. Una soluzione simile poteva essere adottata anche nelle cattedrali di Troina e Mazara, le cui crociere potevano essere sottolineate esternamente da una semplice sopraelevazione del tetto piuttosto che ad una lanterna.

[401] C. BOZZONI, *Calabria Normanna,* cit., pp. 77, 81 e 107.

il cui corpo orientale venne modificato tra il 1055 e il 1070 quando venne affidata da Hugues de Grandmesnil[402] a monaci benedettini, venendo a dipendere dall'abbazia di Saint-Evroult-en-Ouche[403]. Tuttavia, qui l'articolazione absidale differisce in quanto le absidi laterali sono sostituite da due scarselle, mentre la centrale è molto profonda. Più simile agli schemi precedenti - nonché a quelli dei/ casi siciliani in studio in questa sede - anche per l'articolazione absidale, è invece la chiesa di Saint-Cénery (fig. cfr-14) nel dipartimento dell'Orne. Come nel caso della cattedrale di Angers, le absidi laterali sono staccate dal profondo presbiterio e restano di conseguenza non visibili dall'unica aula, la quale comunica col transetto tramite *passages berrichons*[404].
Uno schema planimetrico simile è stato adottato qualche anno dopo a Notre-Dame d'Autheuil (Orne) (fig. cfr-14), anche se in questo caso un solo arco collegava la navata al transetto e uno stretto passaggio metteva in comunicazione l'abside centrale con la sinistra secondo l'uso benedettino[405].
In un certo senso Autheuil potrebbe essere visto come un caso limite tra lo schema con navata più ampia del presbiterio e quello con pari larghezze simile agli schemi pirenaici, che contemporaneamente si andavano diffondendo in Normandia. Di questo secondo schema è esempio la chiesa collegiale Saint-Georges a Saint-Martin-de-Boscherville (fig. cfr-15) costruita da monaci provenienti da Saint-Evroult-en-Ouche intorno al 1050, quindi quasi contemporanea alla ricostruzione di Saint-Pierre de Neufmarché nella stessa diocesi e ugualmente in contatto diretto con l'abbazia di Ouche. Gli studi di Jacques Le Maho dimostrano che la collegiale di Boscherville[406], demolita nel XII secolo per far luogo alla nuova abbazia, aveva una navata molto lunga e larga tanto quanto il presbiterio, anch'esso particolarmente profondo - più che in tutti gli altri casi sin qui citati - e un transetto molto pronunciato esternamente, la cui crociera sosteneva una torre lanterna. Sui bracci del transetto si aprivano direttamente le absidi laterali completamente esterne all'asse navata/presbiterio[407]. Il maggiore spessore dei muri del transetto e del santuario è per Le Maho indice di una copertura voltata in pietra, mentre sulla nave vanno pensate capriate lignee a vista[408]. Secondo lo studioso, dall'esigenza di ospitare il maggior numero possibile di canonici dipende la grande profondità del presbiterio, paragonato a quello della poco distante antica collegiale di Saint-Philibert-sur-Risle (metà del secolo XI)[409], rispetto alla quale Boscherville aveva però una maggiore monumentalità grazie al transetto, che rendeva la composizione maggiormente rispondente ai canoni della liturgia di XI secolo e alla forma della croce cara alla prassi progettuale normanna ed europea del periodo[410].

---

[402] Hugues era fratello del più volte citato monaco benedettino Robert de Grandmesnil dal 1059 abate di Sant'Eufemia.
[403] F. EPAUD, V. BERNARD, *Une charpante sculptée di XI siècle: l'église Saint-Pierre de Neufmarché-en-Lyons (Seine-Maritime)*, in «Bullettin Monumental», 2003, t. 161, n. 2, pp. 101-115.
[404] In questo caso però il transetto non si configura come struttura con una propria autonomia geometrica perché composto da due spazi laterali annessi alla crociera sul modello ottoniano.
[405] Per Saint-Pierre de Neuf-Marché, la chiesa di Saint-Cénery e quella di Autheuil si rimanda al fondamentale seppur datato V. RUPRICH, *Architecture Normande aux XIe et XIIe Siecles en Normandie et Angleterre*, 2 tomes, Paris 1884-1889, T. 1, in part. pp. 57-72 e tavole IX e LV.
[406] J. LE MAHO, *Autour de la fondation*…, cti. pp. 129-142; J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville*…, cit., pp. 12-19. Si vedano anche M. BAYLÉ, *L'architecture normande…*, cit., pp. 266-267 e V. CHAIX, *Les églises romanes de Normandie*, Paris 2011, p. 240.
[407] Nella maggior parte dei casi in Normandia lo schema planimetrico base prevedeva per i transetti una o due campate laterali, sulle quali si aprivano altrettante absidi (Boscherville, Bernay, Mont-Saint-Michel) direttamente oppure precedute da una campata (Jumiejes, Cerisy-la-Foret, e a Caen le due abazie e la chiesa di Saint Nicolas) in base al numero di clerici e/o laici da accogliere (V. CHAIX, *Les églises romanes…*, cit. p. 126).
[408] Per le cattedrali siciliane a navata unica si è ipotizzato un analogo sistema di copertura. Generalmente in Normandia si prediligeva coprire con volte il corpo orientale delle fabbriche e on travature lignee quello occidentale, ne è un esempio su tutti il caso di Notre-Dame a Bernay (V. CHAIX, *Les églises romanes…*, cit. p. 146).
[409] G. CLAUDE, *Saint-Philibert-sur-Risle (Eure). Prieuré*, in «Archéologie médiévale», 20, 1990, p. 329
[410] V. CHAIX, *Les églises* romanes…, cit., p. 141. La forma della croce è connessa alla descrizione della chiesa ideale ricordata nel poema *De abbatibus de Aethelwulf* come ricordato da Richard Gem (R. GEM, *How much can Anglo-saxon buldings tell us about liturgy?*, in *The liturgy of Anglo-saxon church*, a cura di H Gittos e M. Bradford Bedingfield, Woodbridge 2005, pp. 271-289). Sulla simbologia della pianta cruciforme nelle chiese medievali e il ruolo assunto dal transetto in tal senso si vedano pure B. FRANZE, N. LE LUEL, *Le* transept…, cit., p. 9; J. A FRANKLIN, *The aisleless*

Ad eccezione del tipo di transetto, rispetto agli altri casi normanni citati Boscherville sembra riflettere in maniera più diretta degli influssi germanici. Emerge quindi la contemporanea diffusione nel ducato di Normandia nella prima metà del secolo XI di due schemi planimetrici differenti ma relativi allo stesso tema progettuale e spaziale, la cui scelta potrebbe dipendere da particolari esigenze di tipo costruttivo e non necessariamente liturgico, come indicherebbe il ricorso ad entrambi i modelli all'interno di una stessa diocesi[411].

A testimonianza di quanto questo modello facesse parte della cultura progettuale normanna, è la sua la sua adozione anche in Inghilterra in seguito alla conquista del 1066, come suggerisce l'originaria conformazione della cattedrale St Peter di York (fig. cfr-16) ricostruita a partire dal 1070 secondo uno schema progettuale sorprendentemente prossimo a quello della collegiale di Boscherville. Proprio il caso di York è utile a comprendere in maniera eloquente come il modello a navata unica sia stato applicato anche per edifici ecclesiastici di grande prestigio. St. Peter aveva un'unica navata stretta e lunga; il profondissimo presbiterio, di pari ampiezza, era concluso dall'abside centrale e le due absidi laterali, staccate dal presbiterio, erano direttamente aperte sui bracci dell'imponete transetto, profondo quanto la larghezza della navata e con una torre lanterna in corrispondenza della crociera[412].

Tuttavia, la ricostruzione della cattedrale di York seguita di poco alla conquista normanna dei paesi anglo-sassoni e le analogie formali con lo schema planimetrico della collegiale di Boscherville non bastano da sole a dimostrare la derivazione dalle architetture del ducato normanno dello schema utilizzato, per di più considerando che intorno al X secolo l'edilizia "inglese" e quella normanna recepirono entrambe gli stessi influssi compositivi provenienti dall'area germanica[413]. D'altra parte, il legame diretto tra il modello di York e il mondo normanno potrebbe essere sostenuto grazie alla figura di Tommaso di Bayeux, eletto vescovo della cattedrale inglese nel 1070 da Lanfranco arcivescovo di Canterbury e indicato dalla letteratura come "architetto" della stessa fabbrica. Nato a Bayeux nel 1040, Tommaso si era formato tra il 1060 e il 1066 oltre che presso l'abbazia di Notre-Dame du Bec insieme proprio a Lanfranco, anche a Liegi, in Germania e in Spagna, per poi essere nominato canonico della cattedrale di Bayeux sino al momento della consacrazione vescovile[414]. I viaggi intrapresi consentirono sicuramente a Tommaso di entrare in contatto, oltre che con le dottrine liturgiche che si andavano diffondendo nel Vecchio Continente, anche con le espressioni e le innovazioni architettoniche e formali alle quali fece sicuramente riferimento per il progetto della cattedrale di York: se la pianta richiama modelli nordici d'origine normanna o imperiale, le archeggiature cieche a tutto sesto ipotizzate per i prospetti potrebbero essere ricondotte ad esempio alla chiesa di Saint-Denis di Liegi.

Inoltre, nonostante il modello a nave unica con pari larghezza per navata e presbiterio fosse diffuso in altre regioni europee, l'introduzione a York di un vero transetto con torre sulla crociera, in linea con le pratiche edilizie adottare nei territori anglo-sassoni dopo la conquista normanna, ne allontana il modello dalle più antiche soluzioni d'ascendenza germanica avvicinandolo invece a quelle cluniacensi e benedettine francesi. Verrebbe quindi confortata anche da un punto di vista tecnico-costruttivo l'ipotesi di una filiazione diretta dalle espressioni architettoniche del ducato di Normandia[415].

---

cruciform church: its occurence and meanings in romanesque Europe, Thesis for the PhD at the University of East Anglia, School of Art History and World Art Studies, 2013.

411 Questa stessa considerazione potrebbe giustificare le differenti scelte adottate in Sicilia per Troina e Mazara da una parte, per Lipari dall'altra.

412 D. PHILLIPS, *Excavation at York minster. The Cathedral of Archbishop Thomas of Bayeux*, vol. 2, London 1985.

413 *P. HELIOT, Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age, in «Revue archéologique», tomo II, 1966, pp. 57-95, in part. pp. 80-85.* C. HEITZ, *Influence carolingiennes et ottoniennes sur l'architecture religiouse normande*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, a cura di M. Baylé, vol. 1, Caen 1997, pp. 37-48.

414 C. NORTON, *Archbishop Thomas of Bayeux and the Norman Cathedral at York*, York 2001, p. 1- 4; E. AUSTIN, *Thomas of Bayeux, archbishop of York, 1070 to 1100*, Thesis for the PhD at the University of St. Andrews, 1997, pp. 35-64.

415 Valerie Chiax sottolinea che nei territori inglesi la sostituzione delle forme ottoniane importate nel X secolo iniziò soltanto dopo la conquista normanna del 1066; lo dimostrerebbero oltre alla cattedrale di York anche quelle di Canterbury,

Se così fosse nulla si opporrebbe a riconoscere anche per Troina, per Mazara e per Lipari (forse pure per Agrigento) una derivazione diretta dai modelli nordici, escludendo di conseguenza per queste fabbriche ogni teoria di dipendenza architettonica dei modelli della Calabria, dove tra l'altro le poche espressioni a navata unica legate alla committenza normanna[416] sono posteriori ai casi siciliani citati. L'origine dell'articolazione dei corpi orientali di Boscherville e York, prossima a quella dei casi di Sicilia qui considerati, potrebbe ancora una volta essere ricercata nelle aree germaniche imperiali da dove, secondo la storiografia, deriverebbe del resto il modello ad absidi scalari, seppur la sua diffusione in Normandia venne mediata dalla cultura benedettino-cluniacense[417].
Al modello con *chappelles echellonées* andrebbe ricondotto secondo Chaix il corpo orientale della collegiale di Boscherville, quindi a nostro avviso anche quello della cattedrale di York. La grande profondità del presbiterio sarebbe dettata dalla volontà di collocare l'altare maggiore e le eventuali reliquie più a oriente possibile, oppure per offrire spazio ad importanti sepolture; in questo modo verrebbe messa in dubbio la posizione di Le Maho, che interpretava l'estensione del presbiterio di Boscherville come dettata dalla necessità di accogliere un clero numeroso[418].
Absidi scalari erano adottate in Normandia già nella prima metà del secolo XI, ad esempio nelle abazie di Lonlay (1020), di Bernay (fondata a partire dal 1008/1013)[419] (fig. cfr-26) e la maggiore diffusione nella seconda metà del secolo secondo Chaix potrebbe essere strettamente connessa all'ascesa al potere di Guglielmo il Conquistatore, che ne fece una sorta di simbolo rappresentativo del suo potere[420]. Secondo la studiosa questa ipotesi spiegherebbe i motivi dell'adozione del modello proprio a Caen - da Guglielmo posta alla guida del ducato in sostituzione di Rouen - nelle abbazie della Trinité (1060-1090), forse in quella di Saint-Étienne (1066-1073) il cui copro orientale fu ingentemente trasformato nel XIV secolo, e nella parrocchiale Saint-Nicolas (1080/1090) (figg. cfr-27, cfr-30, cfr-31),. A queste vanno aggiunte oltre che altre importanti fabbriche normanne come le abbaziali di Mont-Saint-Michel (XI sec.) e di Notre-Dame di Jumièges (1040-1067) (fig. cfr-28, cfr-29 e cfr-54), anche importanti fabbriche anglo-normanne posteriori al 1066, tra le quali ricordiamo: le cattedrali di Canterbury (1070), di Lincoln (1072), di Old Sarum (1075), di Rochester (1077) e di Norwich (1096), ma anche l'abbaziale di St. Albans[421] (figg. cfr-32, cfr-33, cfr-34, cfr-35, cfr-36, cfr-37 e cfr-55) Il modello assumeva quindi una funzione rappresentativa legata alla volontà della nobiltà normanna di mostrare lo stretto legame tra il potere spirituale e quello temporale, tale da ancorare il potere laico alle questioni religiose[422]. Tutto ciò si porrebbe perfettamente in linea con i principi ecclesiastici e teologici ricorrenti in Normandia nel secolo XI derivati dalla tradizione monastica scozzese e irlandese, poi confluiti negli scritti dell'*Anonimo Normanno* secondo i quali i vescovi

di Old Sarum e l'abbazia di Saint-Albans, i cui transetti erano costituiti da un unico elemento geometrico con torre sulla crociera e absidi laterali impostate sui bracci (V. CHAIX, *Les églises romanes…*, cit., pp. 125 e 141-142). Non è però da escludere che il modello di York abbia risentito direttamente delle norme liturgiche d'origine scozzese diffusesi anche in Normandia e qui confluite negli scritti dell'*Anonimo Normanno* dei quali ci occuperemo a breve.

[416] Ricordiamo la chiesa di San Giovanni Theriste nei pressi di Stilo, all'abbazia di Maria Vergine di Bagnara Calabra e a Santa Maria della Roccella presso Squillace.

[417] V. CHAIX, *Les églises romanes…*, cit., pp. 179-180 e 207-208.

[418] J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville*…, cit., pp. 18; V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 181-191 e 207-208.

[419] M. BAYLE, *Bernay: abbatiale Notre-Dame*, in *L'architecture* normande…, cit., vol. 2, pp. 27-31. La storiografia ipotizza che in virtù dell'intervento di Guglielmo da Volpiano lo schema planimetrico utilizzato a Bernay possa derivare da quello di Cluny II (qui in fig. cfr-25) o di Saint-Benigne di Digione.

[420] V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 181-183. Cfr. M. BAYLE, *Le rayonnement des abbeye caennaises et ala maturité de l'architecture romane en Normdnaie*, in *L'architecture normande…*, cit., vol. 2, pp. 49-55; M. BAYLE, *L'autel dabs les grands èdifices rekigieux d'Angleterre et de Normandie du X^e au milieu du XII^e siècle. Quelques réflexions*, in «Hortus Artium Medievalium», 11, 2005, pp. 165-176. Secondo Baylé la diffusione del sistema ad absidi scalari in Normandia nella seconda metà del secolo XI è dovuta all'aver uniformato la liturgia normanna a quella dell'abazia di Notre-Dame-du-Bec.

[421] Per una panoramica sull'influenza dell'architettura normanna in Inghilterra in seguito alla conquista del 1066: F. NEVEUX, *Les influences normandes en Angleterre*, in *L'âge d'or des Abbayes Normandes*, 1066-1204, a cura di P. Bouet, F. Neveux, [Rouen 2017], Rouen 2019, pp. 69-75.

[422] V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., p. 332.

dovevano limitarsi ad assicurare i legami di pace ecclesiastica restando sottomessi all'autorità del sovrano cristiano, che assumeva il ruolo di *rex et sacerdos*, chiamato ad intervenire in maniera attiva al governo e alla difesa della chiesa, anche con azioni di forza[423]. Atteggiamento questo quindi insito nella cultura normanna di XI secolo e in pratica corrisponde a quello assunto da Ruggero I in Sicilia, dato che il Gran Conte imponeva il suo potere decisionale sia in campo politico che religioso, scavalcando in diverse occasioni anche l'autorità papale.
Nonostante quindi che l'articolazione del corpo orientale della collegiale di Boscherville e probabilmente anche di quella del Minster of York siano riconducibili al modello ad absidi scalari, l'assenza in Normandia di esempi precedenti al secolo XI che potessero servire da modello induce ad individuarne le origini al di fuori dei confini del ducato. Le vie storiografiche conducono ancora una volta alle esperienze costruttive della cultura carolingia e ottoniano-salica, individuando nel piano del grande monastero di San Gallo (fig. cfr-48) lo schema base dal quale, grazie alla mediazione delle comunità benedettino-cluniacensi – il cui modello costruttivo di riferimento divenne Cluny II (fig. cfr-25) - tra X e XI secolo si svilupparono differenti soluzioni per il corpo orientale in tutto il Vecchio Continente (fig. cfr-50) e nella stessa Normandia[424] (fig. cfr-54). Tra gli esempi di area germanica con simile articolazione del copro orientale, oltre a quello dell'abbazia di Inden-Kornelimünster (IX secolo, Acquisgrana), vanno sicuramente ricordate la cattedrale di Goslar (1039-1050), la chiesa di San Ciriaco a Gernrode (960 ca) e le abbazie di Hersfeld (1037-1040), di Linburg an der Haardt (1025-1042), dei santi Pietro e Paolo (1082-1090) e l'Aureliuskloster a Hirsau (1059-1071), l'abbazia di Riechemberg in Sassonia (1122 ca) (fig. cfr-53). Al confine tra le aree imperiali e quelle francesi citiamo ancora la collegiale di Strasburgo in Alsazia (XI secolo) e, non ultima, l'abazia di Centula (IX secolo) probabile centro di trasmissione delle pratiche liturgiche carolingie nel nord della Francia[425] (fig. cfr-49).
I numerosi esempi individuano quindi nell'area renana la nascita di questo tipo d'articolazione del corpo orientale, giunto poi in Normandia dov'è stato in parte modificato prima di essere introdotto in Sicilia. Le similitudini tra le articolazioni dei corpi orientali delle fabbriche siciliane e quelle del ducato di Normandia non si limitano allo schema ad absidi scalari, ma comprendono per certi aspetti anche i modelli a deambulatorio.

In antitesi al resto del territorio francese, in Normandia nella prima metà del secolo XI le cripte erano poco diffuse, ma utilizzate indistintamente sia in cattedrali che in edifici monastici con schema ad absidi scalari o a deambulatorio. Secondo il modello a sala, la cripta si estendeva soltanto sotto al presbiterio come è ad esempio nella Trinité de Fecamp, a Mont-Saint-Michel, a Notre-Dame de Bayeux, a Notre-Dame de Rouen e alla Trinité de Caen, ma anche in edifici minori come Saint-Gervais de Rouen, Saint-Marcouf e Saint Wandrill (figg. cfr-58, cfr-59 e cfr-60). La costruzione della

[423] G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 200.
[424] Sul modello della chiesa cluniacese e il suo rapporto con la liturgia si rimanda a N. REVEYRON, *Hugues de Semur et l'architecture clunisienne. Influences de la liturgie et des coutumes monastiques sur les programmes architecturaux dans l'ecclesia cluniacensis*, in «Monuments et mémories de la Fondation Eugène Piot», 91, 2012, pp. 91-147. Sugli schemi cluniacensi e il loro rapporto con la Pianta di San Gallo si veda R. SENNHAUSER, *Á propos de l'architecture monastique, entre Saint-Gall et Cluny II*, in *Cluny. Les moines et la société au premier âge féodal*, a cura di D. Iogna-Prat, M. Lauwers, F. Mazel e I. Rosé, Rennes 2013, pp. 527-545; cfr. SENNHAUSER, *Progetto - disegno – realizzazione…*, cit., pp. 667-676. Sull'introduzione del modello a *chapelles echelonnées* in Francia e Normandia: V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 148-149 e 179-180.
[425] V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 144-151 e pp. 179-180; C. HEITZ, *Influence carolingiennes*…, cit., pp. 37-48; *P. HELIOT, Sur les tours…, cit., pp. 79-80, in part. pp. 80-85.* Sull'architettura ottoniana oltre all'imprescindibile seppur datato L. GRODECKY *L'architecture ottonienne*, Paris 1958, si veda K. G. BEUCKERS, J. CRAMER, M. IMHOF, *Die Ottonen. Kunst – Architektur – Geschichte*, Petersberg 2002. L'ipotesi che lega la nascita di questo schema all'area renana verrebbe confermata anche dalla sua diffusione tra X e XI secolo in regioni europee confinati sia ad est che ad ovest, ad esempio l'Alsazia e la Polonia dove un esempio è offerto dalla chiesa di San Gereone facente parte del complesso del castello di Wawe. Per approfondimenti si rimanda a: M. POTTECHER, J-J SCHWIEN *et alii*, *L'Alsace du coeur du Moyen Âge, de Stasbourg au Rhin supérieur, XI- XII^e siècles*, Lyon 2015; T. RODZINSKA-CHORAZY, *Kraków as the power center of the early piast state*, in «Hortus Artium Medievalium», 25, 2019, pp. 427- 439.

cripta, faceva sempre parte della prima fase edilizia ed era spesso una strategia utile al livellamento dei siti delle fabbriche, spesso costruite su pendii, il che ne legava la funzione ad esigenze pratico-costruttive ancor prima che liturgiche. In tal modo, il più delle volte la cripta non era completamente ipogea, ma restava in parte visibile dalle navate, ponendo di conseguenza il coro e il presbiterio a quota più alta rispetto al piano delle navate come accade a Mont-Saint-Michel, o addirittura completamente fuori terra come in Notre-Dame de Rouen. L'accesso avveniva con due scale ai lati del coro, salvo che in Saint-Gervais de Rouen dove un'unica scala era al centro della navata[426] (fig. cfr-59). Accorgimenti simili vennero adottati anche nelle fabbriche anglo-normanne, ad esempio nella stessa York, dove la cripta sotto l'area presbiteriale era parzialmente ipogea e illuminata da alte monofore[427] (fig. cfr-61).
Emergono in tal senso similitudini con e cattedrali Siciliane: anche nelle chiese di Troina e di Lipari infatti le cripte semi ipogee vennero verosimilmente costruite per ovviare al banco roccioso e al forte declivio dei rispettivi siti (tavv. tr-2 e lp-2). La cripta di Troina potrebbe apparire come un'anomalia dato che si estende pure sotto i bracci del transetto, ma potrebbe semplicemente trattarsi di una variazione sul tema, necessaria perché l'orografia richiedeva una sostruzione comprendente l'intera sezione orientale dell'edificio. Lo stesso ragionamento potrebbe valere anche per Lipari se venisse confermata l'ipotesi di spazi ipogei anche sotto al transetto. Una simile organizzazione è invece meno probabile (ma non per questo da escludere in via definitiva) per il duomo di Mazara considerando la condizione orografica più pianeggiante. Cionondimeno, qualora a Lipari e a Mazara lo spazio ipogeo di fondazione dovesse trovarsi soltanto sotto al presbiterio, il modello resterebbe comunque direttamente riconducibile a quelli di XI secolo del ducato di Normandia. Allo stesso modo, una sola scala d'accesso nel transetto (Mazara e Lipari) o al centro dell'ultima campata della nave (Troina) sarebbe riconducibile al sistema utilizzato a Saint-Gervais de Rouen, costituendo per le cattedrali siciliane un ulteriore rimando a quanto adottato nella prima metà del secolo XI in area rouennese[428].
Le porte sui bracci del transetto, che permettevano l'accesso diretto ai laici, costituiscono un altro tema con forti analogie tra le fabbriche del ducato di Normandia e quelle della contea siciliana[429].
Così anche per le due absidi laterali sempre esterne rispetto all'asse spaziale navata/presbiterio in tutti i casi normanni, siano essi a deambulatorio o a cappelle scalari; ne risulta, per le cappelle, una dimensione quasi "privata", come è ad esempio a Mont-Saint-Michel, a Bernay, a Jumiejes e nella collegiale di Boscherville. Il riscontrare questo accorgimento compositivo oltre che nelle cattedrali della Contea siciliana anche in chiese anglo-normanne e del mezzogiorno italiano (ad esempio a Venosa e ad Acerenza), induce a interpretarlo come possibile tema progettuale d'importazione normanna nei territori di conquista.
In fine l'insolito grande sviluppo del corpo longitudinale, sia a navata unica che a tre navate, non è frequente nel ducato normanno, se non nella collegiale di Boscherville, nella Trinité de Caen e a Jumiejes (fig. cfr-54); per contro, la sua ricorrenza sia in architetture anglo-normanne (le cattedrali di York, Norwich, Canterbury, Old Sarum e le abbazie di St. Albans e di St. Edmunds a Bury) (fig. cfr-55), che nelle fabbriche siciliane qui considerate (tavv. tr-8, lp-12 e maz-3), suggerisce piuttosto una derivazione nordica[430].

---

[426] V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 164-178. La cripta di Saint-Gervais de Rouen costituisce un *unicum* nel panorama normanno in quanto realizzata sul sito di un *martyrium*. L'argomento verrà ripreso più avanti con riferimento allo spazio ipogeo della cattedrale di Catania.
[427] D. PHILLIPS, *Excavation at York minster*…, cit., pp. 141-150.
[428] Analogo confronto si potrebbe avanzare anche per la cripta della cattedrale di Catania, della quale ci si occuperà più avanti.
[429] V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 191 e 207. Nelle cattedrali di Troina, di Mazara del Vallo e di Lipari, la porta si apre sul braccio sinistro (nord) del transetto.
[430] L'origine normanna di alcune soluzione progettuali e stilemi costruttivo-formali importate dai conquistatori in Inghilterra e nel sud Italia, trova sostegno anche nella diffusione del tema figurativo degli archi intrecciati che ritmano i prospetti di diverse fabbriche di XI e XII secolo. La sua origine si attesterebbe come normanna (la Trinitè di Caen o Sainte-Honorine di Graville), poi ripresa in Inghilterra (cattedrali di Winchester e di Rochester), come anche in Sicilia ed in generale nel sud Italia verso la fine del secolo XI, mantenendosi nella cultura costruttiva isolana di XII secolo, come sia modeste fabbriche legate al culto italo-greco (Santa Maria a Mili San Pietro, San Pietro ad Itala, Santi Pietro e Paolo

Queste considerazioni evidenziano che l'utilizzo del modello a navata unica per le alcune delle cattedrali della contea normanna di Sicilia, non va interpretato come un'anomalia rispetto alle altre scelte architettoniche adottate dai conquistatori nel mezzogiorno italiano; nemmeno deve sorprendere l'uso di uno schema così semplice per edifici importanti dal punto di vista religioso e al contempo carichi di una forte componente simbolica.
Sostengono l'ipotesi d'una dipendenza diretta dei casi siciliani dai modelli nordici e dalle consuetudini compositive normanne di XI secolo: la navata unica e la sua elevata estensione, il transetto molto sporgente cosicché le absidi laterali non sono visibili dalla navata le cripte semi ipogee, utile dispositivo per ottenere il necessario orizzontamento del piano d'imposta dell'edificio e per risolvere problemi orografici. Non mancano certamente alcune differenze nei casi siciliani come ad esempio l'assenza, per quanto lasciano ipotizzare i dati raccolti, di torri sulla crociera, sostituite forse da quelle poste in adiacenza o nelle immediate vicinanze delle chiese con doppia valenza religiosa e civile.
Particolari legami appaiono invece esserci con l'area di Rouen. Ad alcune soluzioni utilizzate in questa porzione del ducato rimandano infatti gli schemi planimetrici del corpo orientale e, nel solo caso di Lipari, la medesima larghezza del presbiterio e della navata. Anche la soluzione con solo accesso centrale per la cripta ha unico confronto di una certa importanza con la chiesa di Sant-Gervais de Rouen, mentre è maggiormente diffusa la soluzione con doppio accesso laterale specie nella parte occidentale della Normandia.
L'ipotesi di una maggiore derivazione dalle pratiche costruttive dal territorio di Rouen può trovare giustificazione negli avvenimenti storici. Al momento della campagna verso il sud Italia dei primi contingenti normanni agli inizi del Mille e poi dei fratelli Altavilla alla metà del secolo[431], Rouen era il cardine del ducato di Normandia, fulcro del potere politico ed ecclesiastico, punto di riferimento dell'aristocrazia normanna sia in materia politico-civile che religiosa. Oltretutto, come accennato, proprio in quel territorio erano maturati gli indirizzi teologici riportati dall'*Anonimo Normanno* che la tradizione storiografica identifica con Guglielmo di Buona Anima, abate di Saint-Étienne di Caen e dal 1079 arcivescovo di Rouen[432].
Gli indirizzi teologici indicati dalla riforma gregoriana ai quali era particolarmente attento il clero aristocratico delle grandi città e di quelli confluiti negli scritti dell'*Anonimo Normanno* quasi diametralmente opposti ai primi, potrebbero essere la ragione delle differenti soluzioni architettoniche adottate in Normandia nel secolo XI. In tal senso, gli schemi planimetrici della collegiata di Boscherville, del Minster di York e in generale delle chiese a navata unica, con spazi ridotti al minimo indispensabile allo svolgimento dei riti, sarebbero rispettosi del ritorno alla semplicità auspicato dalla *regula* dell'*Anonimo*[433]. Secondo questa ipotesi, il modello a navata unica potrebbe essere espressione ecclesiastica regionale, e rappresentare il nuovo potere politico in ascesa contrapposto all'autorità papale; il uso poteva dunque essere anche strumento per l'affermazione del potere normanno nei territori conquistati fuori dal ducato.
In questo clima di contrasti religiosi e politici, è significativa la figura di Stefano de Fer, cugino e uomo di fiducia di Ruggero I, formato nell'abbazia benedettina di Saint-Wandrille poco distante sia da Rouen, sia da Boscherville. Per il suo vissuto a contatto con la realtà socio-politica e religiosa

a Casalvecchio Siculo), che in edifici di maggior importanza quali la cattedrale di Cefalù e più tardi quelle di Palermo e di Monreale. Sui rapporti formali e figurativi tra le fabbriche siciliane ed inglesi si vedano: V. PACE, *Le componenti inglesi dell'architettura normanna di Sicilia nella storia della critica*, in «Studi medievali», serie 3, XVI, I, 1975, pp. 395-406; V. TURNER RALPH, *Les Anglo-Normands et la Sicilie*, in Études Normandes, n. 3, 1986, pp. 39-60.

[431] H. HOUBEN, *I normanni*, cit., pp. 61 e 111

[432] Il manoscritto originale è conservato presso la biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge (ms, CCC, 415). M. DOSDAT, *Les évêques de la province de Rouen et la vie intellectuelle au XI^e siècle*, in *Les évêques normands du XI^e siècle*, atti del convegno (Cerisy-le-Salle 30 settembre – 3 ottobre 1993), a cura di P. Bouet e F. Neveux, Caen 1995, pp. 223-251; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 200; M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici…*, cit. pp. 518-523.

[433] Verrebbero così spiegati da un lato anche il ricorso alla navata unica in aree del ducato normanno periferiche e quindi meno soggette al controllo delle autorità ecclesiastiche, dall'altro lato la sua mancata applicazione per gli edifici religiosi più importanti all'interno delle grandi città.

dell'area rouennese e per la grande fiducia accordatagli da Ruggero, che gli affidò direttamente la guida del delicato episcopato di Mazara, Stefano potrebbe rappresentare una figura centrale nell'espansione normanna in Sicilia sia in materia ecclesiologica che politica, assumendo un ruolo chiave anche nella diffusione dei modelli architettonici nordici sull'isola[434].
Fidando nella validità dell'ipotesi circa l'origine e lo sviluppo del modello a navata unica triabsidato con transetto e presbiterio aggettanti, resta da indagare le cause che indussero la committenza normanna prima ad utilizzarlo sull'isola al tempo della Contea, poi ad abbandonarlo bruscamente sul finire del secolo per gli edifici di elevata importanza.
Un aiuto potrebbe ancora venire dall'esame del momento storico. Il modello a navata unica venne usato per le cattedrali in Sicilia soltanto nei casi di Troina, Lipari e Mazara (forse anche per Agrigento, con le dovute cautele) erette verosimilmente tra gli anni '70 e la fine degli anni '80 del secolo XI, cioè nel ventennio fondamentale per la conquista dell'isola, conclusasi nel 1091 con la caduta di Noto[435], alla quale seguì l'avvio del cantiere della cattedrale di Catania che sancì l'abbandono di questo modello in favore del più possente e rappresentativo impianto basilicale[436].
La scelta in Sicilia del modello a navata unica andrebbe quindi strettamente connessa al periodo di belligeranza e alla necessità del Gran Conte di marcare il territorio conquistato con un elemento architettonico dalla forte valenza simbolica religiosa e politica, ma facilmente realizzabile in ridotti tempi di costruzione e col minore impegno possibile di risorse umane ed economiche: esigenze che l'elementare modello a navata unica, insito nella cultura costruttiva del clero benedettino normanno, era appunto in grado di soddisfare.
La ripetizione di questo schema poteva assumere anche un aspetto simbolico consentendo a Ruggero di legare la sua ascesa al potere sull'isola ad una forma architettonica precisa, che rispecchiava esattamente il ruolo di rappresentatività che il modello ad absidi scalari poteva avere in Normandia per Guglielmo il Conquistatore e la classe aristocratica al suo seguito.
Inoltre il modello potrebbe per certi versi essere connesso ai principi esposti dall' *Anonimo Normanno* ai quali sembrerebbero pure allinearsi i metodi governativi adottati dal Gran Conte in Sicilia, solito a prendere importanti decisioni anche in materia ecclesiastica, ponendo la sua autorità al di sopra di quella vescovile e papale.
Ne sono esempio la fondazione dei vescovati e le nomina dirette dei rispettivi presuli da parte di Ruggero senza ricorrere all'approvazione della Santa Sede o anche episodi come quello della carcerazione di Roberto vescovo di Troina a causa della sua nomina quale legato pontificio sull'isola: tutte azioni che indussero papa Urbano II a concedere nel 1098 la *Legatia apostolica* al normanno[437].
Ruggero aveva ben compreso che la sua azione militare era necessaria alla Santa Sede non solo per strappare la Sicilia all'Islam, ma anche per placare eventuali contrasti religiosi che sarebbero potuti nascere come conseguenza dello scisma d'Oriente tra le numerose comunità dei cristiani bizantini presenti sull'isola e la chiesa romana.
Probabilmente dunque proprio nelle vicende politiche andrebbero ricercate la cause che portarono nel secolo XI alla diffusione di forme e temi progettuali differenti in Sicilia e nei territori normanni del Mezzogiorno italiano. In questi ultimi il Guiscardo, a differenza del fratello in Sicilia, data la presenza

[434] La figura di Stefano de Fer o da Rouen è ad oggi una delle più controverse e meno indagate tra quelle dei primi vescovi delle diocesi siciliane. Di lui parla Malaterra indicandone la provenienza, mentre studi più recenti ne sottolineano il periodo di permanenza presso il monastero calabro di Sant'Eufemia; G. MALATERRA, *De rebus gestis…*cit., Liber IV, cap. VII; N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., pp. 63-89, in part. p. 66; E. CUOZZO, *Les évéques d'origine…*cit., p. 71; J. BECKER, *Graf Roger…*cit., pp. 187-188). Nuove indagini su Stefano sono oggi condotte da Don Leo de Simone, al quale vanno il mio ringraziamento per aver condiviso con me alcune riflessioni sull'argomento e il mio augurio di riuscire a far luce sulla vita di questo personaggio che potrebbe assumere un ruolo di fondamentale importanza per la storia della Sicilia normanna anche da un punto di vista architettonico.
[435] F. CHALANDON, *Histoire de la…*, vol. 1, cit., pp. 335-340; J. BECKER, *Graf Roger*…, cit., pp. 64-67.
[436] Del modello catanese ci si occuperà più avanti.
[437] E. JORDAN, *La politique ecclèsiastique*…, cit., pp. 32-65. S. FODALE, *Il Gran Conte…*, cit., pp. 25-66; S. FODALE, *Stato e chiesa in Sicilia…*, cit., pp. 229-242; S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere*…, cit. pp. 209-230; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit., p. 186.

di più forti organizzazioni socio-politiche, meglio organizzate e radicate nel territorio, non poteva imporre totalmente la sua autorità, trovandosi anzi più volte costretto a intermediare tra i signori locali e in più d'una circostanza a sottomettersi all'autorità papale[438].

Tenendo conto di queste considerazioni a proposito della diffusione dell'architettura normanna in Sicilia, diventa difficile accogliere le teorie di una sua dipendenza dalle coeve esperienze calabresi. Viceversa, considerando almeno il problema storiografico del tipo a navata unica, la questione può essere addirittura invertita, se si considera che le più importanti fabbriche calabresi legate alla committenza normanna finora note, San Giovanni Theriste, Santa Maria di Roccella a Squillace e l'abbazia di Maria Vergine di Bagnara Calabra (figg. cfr-23 e cfr-24) , sono state tutte costruite posteriormente rispetto a quelle siciliane oggetto della presente trattazione[439].
Oltre al tema della navata unica, ulteriori precisazioni potrebbero venire dal confronto tra le soluzioni progettuali adottate per le porzioni orientali delle cattedrali di Troina (quindi anche di Mazara) e di Gerace, tra loro molto simili (fig. cfr-44 e cfr-57). Per quest'ultima, la maggior parte degli studiosi assegna il corpo orientale alla seconda metà del secolo XI e la facciata al secolo XII[440], riconoscendo nello schema planimetrico elementi di area ottoniano-salica - diffusi anche in area lombarda - mediati però dalle esperienze costruttive normanne. Soluzioni simili per l'articolazione del corpo orientale sono nella cattedrali di Goslar, nelle abazie di Hersfeld, di Riechembergh, di Limburg der Haardt e in Italia ad esempio nel duomo di Parma (figg. cfr-52 e cfr-53).
Attilio Spanò, invece, pone la costruzione della cattedrale tra il 973 e il 976 e nega qualsiasi intermediazione normanna a favore di una derivazione diretta dalle architetture imperiali – in particolare per lo schema "a crociera regolare" - forse indotte da un contingente germanico stanziato a Gerace nel X secolo[441]. Se non altro per questioni cronologiche, questa ipotesi porrebbe allora la cattedrale di Gerace come prototipo di quella troinese, ma l'assenza di schemi simili in altre architetture del mezzogiorno normanno, specialmente nei dintorni stessi di Gerace, rende poco condivisibile una data così alta per la costruzione della cattedrale calabrese. Considerata invece la maggiore diffusione dello stesso schema in Sicilia, è più verosimile che la sua prima applicazione sia avvenuta sull'isola e da qui importato in Calabria. Di conseguenza, in accordo alla maggior parte della storiografia, la cattedrale di Gerace risulterebbe da datarsi tra gli ultimi venti anni del secolo XI

[438] Come già ricordato, oltre che con i baroni normanni presenti già dagli inizi del Mille, nel sud della penisola il Guiscardo doveva fare i conti con gli esponenti delle popolazioni longobarde da tempo radicate e con il pressante controllo che Bisanzio esercitava specie sulle coste pugliesi.

[439] C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., pp. 31-39, 65-111; C. BOZZONI, *L'architettura*, in *Storia della Calabria medievale*, a cura di A. Placanica, vol. 2, Roma 1999, pp. 275-334; E. ZINZI, *Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme e tre rilevanti testimonianze: S- Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti*, in *I Normanni in finibus…,* cit., pp. 43-64; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 162-168, ivi bibliografia. A Tabanelli, nonostante non ne condividiamo l'ipotesi della dipendenza architettonica della Sicilia dalla Calabria, va comunque il merito di aver per prima tentato un'analisi storico-critico di sintesi tra tutte le fabbriche della contea normanna di Sicilia e Calabria.

[440] C. BOZZONI, *Calabria Normanna*, cit., pp. 153-163; C. BOZZONI, *L'architettura*, cit., pp. 291-293; G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna*…, cit., pp. 566-603; C. TOSCO, *L'architettura medievale*…, cit., pp. 114-116; C. M. LEBOLE, *Metamorfosi di un territorio. Scavi archeologici tra Locri e Gerace: dal tardoantico al post medioevo*, Torino 2020, pp. 58-69. In precedenza la tradizione assegnava la costruzione della cattedrale di Gerace al 1045, ipotizzandone la data sulla base di un'epigrafe da riferire invece probabilmente ad una più antica fabbrica bizantina costruita forse in loco del braccio longitudinale della cripta.

[441] A. SPANO, *Presenze occidentali nella Calabria Bizantina. Nuove ipotesi di lettura della Cattedrale di Gerace*, in *Per una storia del Francescanesimo in Calabria*, atti del convegno (Cosenza-Siderno-Gerace 7-9 novembre 2008) a cura di A. Spanò, Soveria Mannelli 2009, pp. 1-48. Nel caso della "crociera regolare", il quadrato regola i rapporti proporzionali tra presbiterio e transetto: tre campate formano il transetto, una per la crociera e due per i bracci, mentre il santuario si sviluppa per un'unica campata. A Gerace invece soltanto le tre campate del transetto hanno pianta quadrata, mentre il presbiterio ha pianta rettangolare, dovuta secondo Spanò al suo adattamento ad una più antica chiesa bizantina. Tuttavia, la vicinanza alle soluzioni siciliane (cattedrale e monastero di san Michele a Troina, duomo di Mazara del Vallo e forse di Lipari) se non è sufficiente a confutare le teorie di Spanò, meriterebbe tuttavia una analisi più approfondita, che però esula dalla presente ricerca.

e egli inizi del XII, senza negare gli influssi d'area germanica mediati però dalle esperienze architettoniche normanne e anche "siculo-normanne".
Anche l'antica cattedrale di Reggio Calabria potrebbe lasciar supporre il trasporto dalla Sicilia alla Calabria di questa articolazione per l'organizzazione del corpo orientale, o comunque del suo uso strettamente legato alla committenza di Ruggero I. Costruito probabilmente a partire dall'ultimo decennio del secolo XI per volere del Gran Conte, l'edificio nel tempo è stato completante trasformato a causa di diversi rifacimenti e crolli. Quanto emerso da alcuni studi ha però consentito di sviluppare alcune proposte restitutive della *facies* originaria (fig. cfr-45): un impianto basilicale con pilastri cruciformi, transetto aggettante, presbiterio molto allungato, largo quanto la navata mediana, sul quale sia apriva l'abside centrale. Poco è noto, invece, delle absidi laterali ipotizzate del tipo scalare in considerazione delle scarselle, presenti fino al secolo XIV, coassiali con le navate laterali e sulla base di confronti con gli impianti di Sant'Eufemia, della Trinità di Mileto e della cattedrale di Cefalù[442] (figg. cfr-40; cfr-42 e cfr-46). Alla luce delle recenti scoperte e delle considerazioni avanzate in questa sede, anche per la cattedrale di Reggio Calabria non sono da escludere due absidi laterali direttamente impostate sul transetto che, almeno per il corpo orientale, ne avvicinerebbe lo schema planimetrico a quello delle fabbriche siciliane qui considerate. Inoltre, il profondo santuario, già accostato dalla letteratura alla tradizione nordica di matrice benedettina e legato alle esperienze anglo-normanne[443], avrebbe caratteristiche molto vicine a quelle della collegiale di Boscherville e della cattedrale di York, vicinanza che diverrebbe più stretta qualora venisse attestato un originale impianto a navata unica anche per la fabbrica calabrese[444].

***

Riassumendo, la diffusione del modello a navata unica, transetto aggettante e terminazione triabsidata sembra seguire un preciso percorso che, dalle prime applicazioni del X secolo nei territori centro-settentrionali italiani legate probabilmente agli ordini riformati, riuscì a penetrare in Francia dai territori alpini e dalla Borgogna per poi trasmettersi alle altre regioni grazie alle comunità benedettino-cluniacensi. Tale schema venne indistintamente utilizzato per chiese cattedrali, abbaziali e di minore importanza, anche lontane dai centri abitati. Le cause della sua adozione andrebbero quindi individuate più nelle esigenze prettamente liturgiche, che tecnico-costruttive, ma anche - da non trascurare - nelle minori risorse umane ed economiche necessarie per la costruzione.
La coesistenza, nei territori francesi, di diverse istanze culturali, costruttive e formali e di altri schemi architettonici provenienti dalle regioni germaniche dell'impero, contribuì certamente alle modifiche specie formali del modello originario, che tuttavia conservò i principi compositivi, in particolare quelli planimetrici.
Se nei territori a cavallo dei Pirenei il modello conservò quasi intatto lo schema planimetrico e degli alzati[445], diversa è la situazione nei territori centro-settentrionali della Francia, dove l'introduzione di un vero e proprio corpo trasverso e l'invenzione dei *passages berrichons*, con questi ultimi che

[442] Per la cattedrale di Reggio Calabria si rimanda a: M. MAFRICI, *La cattedrale di Reggio Calabria: vicende costruttive*, in «Brutium», LVI, 1977 vol. 1, pp. 2-7; G. OCCHIATO, *L'antica cattedrale di Reggio Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XLVII, 1980, pp. 49-69; P. DE NAVA, *Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio. L'antica cattedrale di Reggio Calabria*, in «Brutium», XX, n. 2, 1994, p. 18; C. BOZZONI, *L'architettura*, cit., pp. 293-294; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 47-79.
[443] C. BOZZONI, *L'architettura…*, cit., p. 294.
[444] I dati offerti dalla letteratura non consentono di riconoscere un originario schema a navata unica, che però in attesa di ulteriori indagini non può essere escluso a priori. Considerando infatti gli anomali pilastri cruciformi, lontani dal panorama costruttivo normanno del sud Italia e della Sicilia, come anche la medesima larghezza per presbiterio e navata centrale, non sorprenderebbe se anche per la cattedrale di Reggio venisse scoperto un originario impianto mono nave. Viceversa, la conferma di un impianto basilicale non inficerebbe le considerazioni qui avanzate sull'origine dello schema planimetrico del corpo orientale delle fabbriche siciliane e sulla sua possibile ricaduta sulle costruzioni calabresi.
[445] Per l'alzato si ricordano le soluzioni d'origine ottoniana quale il "transetto nano".

permisero alla navata di acquistare una larghezza superiore a quella del presbiterio[446], indussero al modello una sorta di specificità regionale, che si allontanava visibilmente dagli schemi originari, pur conservando in parte la configurazione planimetrica. Il modello così modificato venne probabilmente sempre da comunità benedettine introdotto in Normandia, dove però era in uso anche lo schema con navata e presbiterio della medesima larghezza, maggiormente legato al modello a navata unica originario.
Nel ducato l'uso di entrambi gli scemi e dunque del tema della navata unica, sembra essersi concentrato principalmente nel territorio intorno a Rouen, città principale del ducato (poco distante da Boscherville), dove contemporaneamente si andava diffondendo la dottrina teologica poi confluita nella raccolta di scritti dell*'Anonimo Normanno*, fondata sul ritorno della Chiesa ai principi di austerità e semplicità, esigenza che il modello a navata unica riusciva a ben visualizzate architettonicamente.
Dal ducato normanno, ancora grazie al clero benedettino, il modello può essere stato esportato nelle regioni anglo-normanne (Minster of York), come anche, secondo l'ipotesi qui avanzata, in Sicilia dove la sua diffusione oltre che alla politica di Ruggero I[447] - meno condizionata rispetto a quella del Guiscardo nel Mezzogiorno e in linea con le "norme" politico-ecclesiologiche esposte dall'*Anonimo Normanno* - potrebbe essere legata da un punto di vista squisitamente clericale al benedettino Stefano di Rouen, primo vescovo di Mazara del Vallo, formatosi proprio nell'*hinterland* della città normanna a stretto contatto con le istanze religiose, socio-politiche e architettoniche lì diffuse nel secolo XI.
Verrebbero in tal modo sanciti stretti legami di filiazione tra le fabbriche siciliane e quelle del ducato normanno di XI secolo, che però non si limiterebbero al tema della navata unica e all'articolazione del corpo orientale.
Infatti, indipendentemente dall'articolazione absidale (a deambulatorio o ad absidi scalari), nelle cattedrali isolane di committenza normanna si ritrovano altre soluzioni paragonabili a quelle adottate in grandi edifici del ducato di Normandia, anche al di fuori della giurisdizione politica e religiosa di Rouen. Sia nei casi di Normandia, che in quelli siciliani di Troina e Lipari, come in alcuni anglo-normanni, ad esempio, l'introduzione delle cripte è legata alle necessità tecnico costruttive (superamento di banchi rocciosi, dispositivo per ovviare a forti dislivelli) ancor prima che a quelle liturgiche; i transetti sono particolarmente emergenti acquisendo identità monumentale e presentano su uno dei due bracci un portale che consente la diretta comunicazione dello spazio sacro con l'esterno soprattutto durante lo svolgimento di particolari funzioni; le absidi laterali esterne dall'asse navata/presbiterio, non sono visibili per i fedeli disposti nell'aula; infine, il presbiterio e il corpo della navata hanno spesso una conformazione molto allungata.
Si è cercato qui di dimostrare come gli ambienti edili e quelli "intellettuali" siciliani del secolo XI fossero tutt'altro che distanti dalle istanze culturali nordiche. L'adozione in Sicilia di schemi costruttivi già presenti sul Vecchio Continente a partire dal X secolo e diffusi in Normandia nella prima metà del secolo successivo, conferiscono quindi all'attività edilizia isolana una ragguardevole dimensione europea. Lo schema progettuale adottato in Sicilia per edifici con alto grado di importanza e di simbolicità (per il quale è stato possibile riconoscere anche comuni rapporti proporzionali) e per chiese di minore importanza, consente di affermare che nell'edilizia isolana di culto dell'ultimo trentennio del secolo XI è stato adottato con frequenza un modello compositivo strettamente riconducibile alla committenza normanna e in linea con le coeve esperienze europee. Questa prospettiva diverge da quanto sostenuto da Tabanelli[448] e in parte si accorda alle tesi di Gandolfo salvo che per i motivi determinanti la scelta del modello stesso sull'isola a suo giudizio legati alle capacità progettuali e alle abitudini costruttive della manodopera locale[449], mentre un forte ruolo hanno

[446] Il sistema a *passages berrichons* assicurava anche un migliore sostegno alla torre lanterna sulla crociera e contribuiva a meglio distinguere l'area orientale dalla navata destinata ai fedeli.
[447] Lo schema a nave unica adottato in Sicilia potrebbe essere strettamente connesso alla figura di Ruggero I, come avvenne in Normandia per il modello ad absidi scalari con Guglielmo il Conquistatore.
[448] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 76-79.
[449] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane,* cit., p. 199.

rivestito anche questioni religiose e politiche, tanto che al mutare della situazione, cioè alla consolidata conquista dell'isola, questo modello venne abbandonato almeno per la costruzione di cattedrali.
Come Gandolfo[450], non si condividiamo l'ipotesi di Filangeri della derivazione diretta dei modelli siciliani della contea da quelli ottoniani e di area renana di IX e X secolo[451], in quanto questi ultimi sembrano invece aver subito l'intermediazione delle esperienze d'area centro-settentrionale francese e normanne, legate a comunità benedettino-cluniacensi, prima di giungere sull'isola.
Se si sostiene una discendenza diretta dei modelli siciliani dalle formule architettoniche del ducato di Normandia, diventa di conseguenza più debole la tesi di dipendenza dalle architetture siciliane da quelle calabresi durante il periodo della contea. Rapporto che al contrario potrebbe essere considerato in senso inverso, qualora venissero confermate la data di costruzione della cattedrale di Gerace tra gli ultimi venti anni del XI secolo e gli inizi del XII e l'ipotesi sulla *facies* normanna della cattedrale di Reggio Calabria, anche soltanto per il corpo orientale.
L'introduzione in Sicilia di schemi progettuali nordici, riconducibili alla Normandia e agli ambienti benedettini e l'affidamento della loro esecuzione a maestranze locali (bizantine e magrebine), differenti in ogni città eletta a sede vescovile da Ruggero I, si pone poi alla base del processo di sperimentazione architettonica: tenendo conto delle tappe della conquista normanna e della parallela evoluzione dei modelli, si evidenzia un percorso che dalla cattedrale di Troina si conclude a Cefalù, immagine concreta del nuovo equilibrio culturale nella Sicilia del XII secolo[452].
La nascita di un nuovo linguaggio architettonico sull'isola andrebbe quindi strettamente connessa alle scelte politiche di Ruggero I, capace di approfittare di una delicata situazione sociale e di imporre la propria autorità politica sia in campo laico che religioso, rispecchiando quegli atteggiamenti propri dei signori dell'aristocrazia normanna; ne conseguì un processo di convivenza e di scambio tra popolazioni culturalmente distanti, che trovarono tra i principali luoghi di comunicazione proprio i cantieri delle cattedrali della Contea.

[450] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane,* cit., p. 198-199.
[451] C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…*, cit., pp. 145-146; C. FILANGERI, *Annotazioni per la*…, cit., pp. 129 - 130; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*; cit. pp. 169-170.
[452]Il corpo orientale del duomo di Cefalù per il transetto ben pronunciato esternamente e per la profondità del presbiterio richiama le cattedrali di Troina e di Mazara, dalle quali invece si discosta per le due campate antistanti le absidi laterali e comunicanti con il santuario secondo uno schema che avrebbe il modello di riferimento nella cattedrale di Catania. A quest'ultima, come vedremo a breve, ricondurrebbe anche lo schema a tre navate e l'articolazione in elevato del transetto.

III.10. *Catania, genesi di un modello tra influssi nordici e soluzioni mediterranee al limite tra contea e regno*

A proposito della cattedrale di Catania restavano aperti alcuni interrogativi riguardo la tipologia dei sostegni verticali tra le navate, il ruolo dello spazio ipogeo, i passaggi tra le absidi, la funzione dei corpi di fabbrica annessi alle testate del transetto[453].
Oltre ad indagare l'origine del modello architettonico, andavano ricercate le cause che hanno indotto la committenza normanna alla scelta di un'articolazione distante da quanto fino ad allora adottato e in un certo senso già codificato nell'isola. Questa scelta potrebbe essere giustificata, alla fine dell'XI secolo, dall'ascesa sociale ed economica di Catania nello scacchiere politico di Ruggero. Infatti il Gran Conte, più che Palermo come sarà con Ruggero II al momento dell'istituzione del Regno, considerava probabilmente la città etnea baricentro dello sviluppo politico ed economico del suo dominio, che dopo la morte del Guiscardo (1085) si era esteso sull'intera isola e ulteriormente su altre porzioni della Calabria, ponendo le basi per l'unificazione di tutti i possedimenti normanni del mezzogiorno[454].
Catania avrebbe potuto diventare forte segno di un nuovo corso politico del quale il condottiero normanno sarebbe stato assoluto protagonista. All'indomani della conquista dell'intera isola, la cattedrale della città etnea si poneva non più solo come simbolo del nuovo popolo conquistatore e della reintroduzione della liturgia latina sull'isola come, ma testimone concreto dell'affermazione sull'isola di Santa Romana Chiesa e suggello del dominio del nuovo casato di cui il Gran Conte era capostipite.
È emblematica la scelta fatta da Ruggero nel 1091 del benedettino di origini borgognone Ansgerio quale vescovo/abate e signore feudale di Catania[455], proveniente dal monastero di santa Maria di sant'Eufemia[456]. Dato che ha indotto la comunità scientifica ad ipotizzare che la cattedrale di Catania fosse esito di modelli nordici filtrati dall'esperienza calabrese e ad assegnare al monaco benedettino il ruolo di "architetto"[457].

Tipologia dei sostegni verticali tra le navate. L'eventuale filiazione al modello da Sant'Eufemia non chiarisce, tuttavia, la forma originaria dei sostegni verticali delle navate della cattedrale catanese; infatti, anche per l'abbazia calabrese - oggi allo astato di rudere - la letteratura propone sia colonne in una prospettiva di recupero classicista, sia semplici pilastri, soluzione più verosimile data l'assenza nelle vicinanze di monumenti antichi dai quali prelevare colonne[458].

---

[453] Degli annessi alle testata laterali del transetto ci occuperemo nello specifico più avanti.
[454] Si ricordi che, secondo le disposizioni del trattato di Melfi (1059), dopo la presa di Palermo (1072) il Guiscardo aveva il dominio diretto su Palermo, mentre Ruggero sviluppava i suoi interessi economici in altri territori e centri urbani dell'isola: la città etnea divenne così fiorente e multietnico centro commerciale, importante punto di snodo nelle rotte mediterranee tra la Sicilia e Bisanzio, città da sempre ammirata dagli Altavilla. P. AUBE, *Les empires…*, cit., pp. 87, 91,92; J. J. NORWICH, *I normanni…*, cit., p. 289; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 71.
[455] La nomina fu suggellata da papa Urbano II il nove marzo dell'anno successivo ad Anagni. J. BECKER, *Graf Roger I…*, cit., pp. 132-141 e 176-181.
[456] Che ricordiamo essere stato fondato tra il 1062 e il 1065 per volere del Guiscardo e da questi affidato all'abate Roberto di Grandmesnil, cognato di Ruggero I.
[457] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 200; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 418; IDEM, *La contea normanna*…, cit., pp. 326-327; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 116 e 118, ivi bibliografia, M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, p. 59.
[458] C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., pp. 25-26; G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna*…, cit., pp. 583-584; G. DI GANGI, *Alcune note su un problema di architettura medievale: l'abbazia normanna di S. Eufemia – Scavo 1993*, in «Archeologia medievale», 21, 1994, pp. 343-351; G. OCCHIATO, *Osservazioni in merito ad alcuni problemi interpretativi concernenti le scomparse abbaziali benedettine di Mileto e di Sant'Eufemia, in Calabria (XI sec.)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXX, 2003, pp. 27-48. Bozzoni, seppur con molta cautela, ipotizza la presenza di pilastri e non esclude la navata unica, sottolineando la difficoltà a distinguere le porzioni originarie da quelle aggiunte. Nuove risposte si attendono dagli scavi archeologici, citati in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, p. 28.

Per Catania, si ricordi, l'analisi autoptica in precedenza discussa, indirizza verso il sistema con pilastro affiancato da colonne, senza escludere il semplice colonnato. Sembra ora corretto affrontare l'analisi di entrambi i sistemi e ricercare i possibili modelli di riferimento.
Se il sistema con pilastro affiancato da due colonne libere non ha riscontri nell'architettura del Mezzogiorno italiano (a meno di risultati in tal senso degli scavi archeologici dell'abbazia di Sant'Eufemia), alcune varianti sono rintracciabili nella tradizione costruttiva normanna ad esempio nelle abbaziali di Bernay e della Trinità di Caen[459] (figg. cfr-71 e cfr-74). In entrambi i casi, però, il sistema differisce da quelle ipotizzato per Catania sia per il ricorso a semicolonne, sia perché tra queste ultime e il pilastro centrale si interpongono ulteriori semipilastri.
Diverse varianti di questo sistema erano diffuse in Normandia nel secolo XI, dalla più semplice come quella di Bernay, e riscontrabile anche a Graville–Sainte-Honorine a Le Havre (fondazione tra XI e XII secolo), o a Notre-Dame di Jumièges (sec. XI)[460], a forme più elaborate di pilastri composti con semicolonne e colonne innicchiate come quelle adottate nell'abbaziale di Lessay (Manche - 1060 ca), nell'abbaziale di Saint-Étienne a Caen (consacrata nel settembre del 1077), in quella di Saint-Vigor de Cerisy-la-Forêt (Manche - fondata tra XI e XII secolo), ma anche a Mont-Saint-Michel i cui primi pilastri dell'invaso longitudinale sono datati al secolo XI[461] (figg. cfr-72 e cfr-73).
Sempre nel secolo XI soluzioni simili furono adottate e rielaborate anche nel regno anglo-normanno; ne sono esempio, tra i più importanti, le cattedrali di Canterbury (1070), di Lincoln (1072), di Old Sarum (1075), di Rochester (1077 ca) e di Norwich (1096)[462] (figg. cfr-32, cfr-33, cfr-34; cfr-37).
L'assenza di soluzioni direttamente riferibili a quella catanese sia in Normandia, che oltre Manica, rende a nostro avviso poco percorribile l'ipotesi di una derivazione delle forme adottate per il duomo di Catania da quelle più propriamente normanne; va inoltre considerato che l'alzato della navata centrale nella prassi costruttiva normanna è solitamente organizzato su tre livelli mentre nel caso catanese tutt'al più esisteva un semplice cleristorio[463].
Il sistema pilastro/semicolonna non è tuttavia una prerogativa architettonica normanna, ma risponde ad una tradizione costruttiva di più ampio respiro geografico; è infatti stata adottata, seppur con sfumature differenti, in Francia e Germania tra XI e XII secolo ad esempio in Saint-Étienne a Nevers (Borgogna - 1097), nell'abbaziale Sainte-Marie di Cruas (Auvergne-Rhône-Alpes – XI/XII secolo), nel duomo di Worms (Reno-Neckar - 1155-1170)[464].
Un'altra soluzione caratterizzata da pilastri affiancati da colonne libere era però adottata in impianti benedettini già dalla prima metà del secolo XI; ne sono esempi nella chiesa priorale di Saint-Benoît-du-Sault nell'Indre (inizio XI secolo) e di Sant Pere de Roda in Catalogna (consacrata nel 1022)[465] (fig. cfr-75 e cfr-76. Entrambi gli esempi però differiscono dalla situazione di Catania per alcuni aspetti: nel primo caso le colonne laterali poggiano su un basamento e non direttamente a terra, nel secondo tutto il sistema è impostato su un alto zoccolo.

---

[459] T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit., p. 418.
[460] Seppur in questo caso il sistema alternava pilastri con semicolonne e colonne libere.
[461] M. BAYLE, *L'architecture normande…*, cit., vol. 1, pp. 51-52. La studiosa sottolinea che si assistette pertanto ad un evoluzione del sistema sino al XII secolo. Cfr. V. CHAIX, *Les églises romanes de Normandie*, Paris 2011, in part. pp. 90-99, 101-114. Per una panoramica sulle fabbriche normanne e anglonormanne tra XI e XII secolo si rimanda all'essenziale, seppur antiquato, V. RUPRICH-ROBERT, *L'architecture normande aux XI^e et XII^e SIècles en Normandie et en Angleterre*, 2 tomes Paris, 1884-1185.
[462] Per i sostegni delle navate in uso nelle chiese del regno anglo-normanno di XI secolo si vedano: J. MCNEILL, *Les cathédrales normandes d'Angleterre: Lanfranc et la cathédrale monastique, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 157-171*; T. TATTON-BROWN, J. CROOK, *The English Cathedral*, London, 2002; R. GEM, *Studies in English Pre-Romanesque and Romanesque Architecture*, vol. 2, London, 2003.
[463] V. CHAIX, *Les églises romanes…*, cit., pp. 90-120.
[464] A. HARTMANN-VIRNICH, *Was ist Romanik*, Darmstadt 2004, pp. 111-113; 174-175 e 182-183.
[465] Cfr. T. BELLA, *La cattedrale medievale…*, cit., p. 123, della quale lo studioso ne aveva già discusso in T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit., p. 418; T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., p. 26. Vedi anche C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral…*, cit., p. 123 e 125.

Più pregnante è invece il confronto con i pilastri maggiori tra le navate laterali e il transetto del duomo catanese (figg. ct-33), che potrebbero essere indice della ripetizione di questo sistema anche per i sostegni delle navate[466].
Tuttavia, in tutti gli esempi citati le colonne, siano semicolonne o libere, hanno diametro minore rispetto al lato del pilastro e reggono ghiere minori ben distinte dal resto della muratura, articolazione invece assente nei due sostegni catanesi nei quali le colonne sono innicchiate e parte integrante del pilastro.
Seguono lo stesso comportamento le colonnine innicchiate nei pilastri delle bocche absidali, in corrispondenza delle quali non esiste una ghiera secondaria dell'arco della bocca absidale, né è evidente alcun cambiamento di tessitura muraria sulle spalle degli archi (figg. ct-34, ct-36, ct-40).
L'uso di colonnine angolari libere o *engagées* era molto diffuso oltralpe, ma anche in questi casi la colonna godeva di una propria autonomia formale come elemento portante di un arco indipendente o comunque ben riconoscibile dal resto dalla muratura. Esempi in tal senso sono rintracciabili sia in Normandia, ancora a Bernay, a Jumièjes, a Mont-Saint-Michel, o a Saint-Nicolas a Caen (figg. cfr-71, cfr-72), come anche nel resto del Vecchio Continente seppur con forme di volta in volte leggermente differenti dovute alle istanze costruttive locali; si pensi alla soluzione adottata nell'abbazia di Saint-Pierre de Mointmajour (1050 - Bouches-du-Rhône) che - come altre architetture coeve in Provenza, Catalogna e in Spagna - potrebbe riflettere influssi dal mondo islamico. Ad ogni modo, tale soluzione non rappresenta una prerogativa costruttiva squisitamente normanna, ma piuttosto una pratica ben conosciuta e utilizzata in tutta l'Europa occidentale.
Si è qui dimostrato che il cantiere catanese era guidato da un unico progetto ben definito e che il tracciamento dell'intero perimetro è stato il primo passo subito dopo il livellamento del sito; è logico immaginare che siano state indicate anche le soluzioni costruttive e formali per l'articolazione interna, specie se la costruzione doveva essere affidata a maestranze forse locali, ma comunque pratiche e specializzate.
Di conseguenza, la formula a colonne alveolate adottata per le absidi e per i pilastri d'angolo tra le navate laterali e il transetto, può esser stata adottata anche per i sostegni tra le navate, nella variante di un pilastro centrale affiancato da colonne libere. Ipotesi questa che potrebbe ammettere la derivazione del modello catanese da quelli nordici, ma risolta con soluzioni costruttive e linguistiche proprie del mondo islamico, almeno dal IX secolo. Per queste ultime infatti è documentato il ricorso a colonne angolari prive di autonomia strutturale, ma integrate in un pilastro a sostenere lo stesso unico arco la cui ghiera è formalmente evidenziata solo in alcune occasioni, restando comunque sullo stesso piano del muro.
Alcuni esempi, già riportati in letteratura[467] e tutti risalenti al IX e al X secolo, sono nelle arcate del cortile e nella porta di Lalla Rayhana della grande moschea di Qairawān o ancora nel portico est del cortile e nel santuario della moschea di Ibn Tulun al Cairo (figg. cfr-77, cfr-78). Va comunque osservato che in questi esempi la soluzione strutturale non è utilizzata per separare due spazi, salvo che nel santuario della moschea di Ibn Tulun, dove quattro colonne sono innicchiate agli angoli del pilastro.
Ancora nella grande moschea di Qairawān, le soluzioni adottate a sostegno degli archi del santuario e nel mihrāb[468] (figg. cfr-83) - con colonne in entrambi i casi impostate il più delle volte a terra e non su alti podi – potrebbero essere rispettivamente accostabili agli ipotizzati sostegni

[466] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane...* cit., p. 203; C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral*…, cit., p. 123; T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit., p. 417; IDEM, *La cathédrale normande*…, cit., p. 130; IDEM, *Bâtir face à la mer…*, cit., pp. 26. IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 122.
[467] T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 123; IDEM, *La contea normanna*…, cit., p. 323. Per approfondimenti sui sistemi in esame: C. CRESWELL, *L'architettura islamica…,* cit., pp. 282-283; F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 47-51; G. MICHELL, *North Africa and Sicilia*, cit., pp. 215- 222; R. ETTINGAUSAEN, O. GRABAR, M. KENKINS-MADINA, *Islamic Art and Architecture 650-1250,* Yale, 2001, pp. 31-33; L. HADDA, *Nella Tunisia medievale…*, cit., pp. 5-21.
[468] K. A. C. CRESWELL, *L'architettura islamica…,* cit., pp. 277-287.

colonna/pilastro/colonna delle navate e alla soluzione adottata per gli archi absidali della cattedrale catanese.
È dunque decisamente percorribile l'ipotesi avanzata Bella circa la diffusione di tali soluzioni in Sicilia anche prima dell'avvento normanno[469], i cui usi potrebbero essere letti come l'applicazione sperimentale di un codificato sistema costruttivo islamico per la risoluzione spaziale di un edificio cristiano.
Si potrebbe cioè interpretare il cantiere catanese come sintesi tra le istanze architettoniche, planimetriche e volumetriche nordiche introdotte dai conquistatori e le competenze linguistiche e tecnico-costruttive delle maestranze islamiche. Prospettiva questa che rispecchia puntualmente la pratica cantieristica normanna nel periodo della Contea sin dalla costruzione della cattedrale di Troina, caratterizzata dall'affidamento a maestranze locali, portatrici di soluzioni tecniche e linguistiche proprie, della realizzazione di progetti rispondenti a codificati modelli architettonici di matrice transalpina importati sull'isola dal clero benedettino a seguito dei conquistatori.
Il coinvolgimento di maestranze magrebine, non verrebbe confutato neanche nel caso di un originario colonnato semplice, dato che resterebbero comunque invariate le considerazioni a proposito delle soluzioni formali e tecniche adottate nella porzione orientale dell'edificio. Questa soluzione avvicinerebbe però maggiormente il modello catanese a quelli del Mezzogiorno normanno e in particolare della contea calabrese, escludendone almeno per la navata la diretta derivazione nordica: la filiazione ai modelli calabrese infatti si limiterebbe però soltanto al corpo longitudinale[470], perdendosi nell'articolazione del corpo orientale.
In una prospettiva più ampia, il modello catanese "colonnato" potrebbe anche rispecchiare la scelta classicista attuata dall'abate Desiderio (in carica 1058/1087), a Montecassino (1066-1071) (fig. cfr-38) che mirava al recupero della dimensione basilicale delle basiliche romane, in antitesi alle forme prettamente nordiche che si andavano consolidando nel Mezzogiorno grazie soprattutto all'abbazia di Sant'Eufemia, con riadattamento del corpo della navata mentre nel santuario si conservava un'organizzazione di matrice cluniacense[471]. Ne sarebbero esempi ancora a Mileto la cattedrale (1080-1081) – seppur con colonne binate a dividere le navate - e altri grandi cantieri normanni come la Santissima Trinità di Venosa (seconda metà XI sec.) (figg. cfr-39 e cfr-42) e, in parte, la cattedrale di Gerace (1081-1130) nella quale però il ritmo dei colonnati, di spolio, è interrotto da pilastri a metà navata[472] (fig. cfr-44)
Una soluzione colonnare, inoltre, avvicinerebbe non poco il modello catanese a quello della cattedrale di Messina (seconda metà XII secolo)[473] (fig. cfr-47), che ne rappresenterebbe una ricaduta sul territorio: le piante sarebbero talmente simili al punto da risultare quasi sovrapponibili, se non fosse

[469] T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 123.
[470] Ad esempio si veda il confronto con la Santissima Trinità di Mileto (1062-1080) il cui sistema di sostegno tra le navate era caratterizzato proprio da semplici colonnati con fusti e capitelli di *spolio* (G. OCCHIATO, *La Trinità di Mileto nel Romanico italiano*, Cosenza 1994; C. CUTERI, *L'attività edilizia nella…*, cit., pp. 107-108; G. OCCHIATO, *Osservazioni in merito*…, cit., pp. 27-48; P. PENSABENE, *Il riuso in Calabria*, cit. pp. 79-82;).
[471] G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna…*, cit. p. 570; C. TOSCO, *L'architettura medievale…*, cit., pp. 145-149. Sull'abbazia di Montecassino e le ricadute del modello si rimanda a G. CARBONARA, *Iussu Desideri. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979.
[472] Nonostante per lunghi tempi la cattedrale di Gerace sia stata datata al 1045, nuovi dati invitano a farne slittare la data di fondazione agli anni Ottanta del secolo XI. A tal riguardo: G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna…*, cit. p. 570; G. OCCHIATO, *Osservazioni in merito ad alcuni problemi interpretativi concernenti le scomparse abbaziali benedettine di Mileto e Sant'Eufemia in Calabria (XI sec.)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXX 2003, pp. 27-48; F. MARINO, *Cripte e spolia nell'architettura medievale calabrese*, Reggio Calabria 2009, in part. pp. 56-95; C. BOZZONI, *Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa e il duomo di Acri*, Roma 1979. Recenti studi datano la cattedrale di Gerace al X secolo, supponendone l'impianto di diretta ascendenza ottoniana ed ipotizzando che lo stesso divenne il modello per la Santissima Trinità e la cattedrale di Mileto, giustificando in questo modo le differenze tra i due impianti e il modello usato per sant'Eufemia: A. SPANO, *Presenze occidentali…*cit., pp. 15-17.
[473] F. MALASPINA, *La cattedrale di Messina nelle vicende della città e nella spiritualità del popolo*, Messina 2008. Il terremoto del 1908 rase quasi al suolo la fabbrica salvandone soltanto il perimetri, parte del corpo orientale e la cripta, in seguito ricostruita ripristinandone lo *status* originario. Per approfondimenti S. BOSCARINO, *Il duomo di Messina dopo il terremoto del 1908 tra consolidamento e ricostruzione*, in «Archivio Storico Messinese», 50, 1987, pp. 5-43.

per l'assenza nel duomo messinese di una campata e degli ambienti annessi alle estremità del transetto. Le analogie tra le due fabbriche, oltre che per la presenza anche a Messina di passaggi tra le absidi che hanno suggerito pure in questo caso contatti con il mondo cassinese[474], verrebbero anche sostenute dalle soluzioni linguistiche e formali utilizzate per il corpo orientale. Anche nel caso messinese infatti, colonne alveolate di riuso sono poste alle bocche delle absidi laterali, occupando però in questo caso l'intera altezza sino all'imposta degli archi a differenza del caso catanese, mentre come a Catania invece, alla bocca dell'abside centrale, a due colonne sono sovrapposte altre due colonnine (fig. cfr-87).

Articolazione absidale: passaggi tra le absidi e spazio ipogeo. L'altra tematica fondamentale per la cattedrale catanese riguarda l'articolazione della zona absidale e in particolar modo la conformazione e il ruolo dello spazio ipogeo, l'origine dei passaggi tra l'abside centrale e le laterali.
Si è già osservato che la "cripta", presumibilmente bizantina, deve essere stata considerata di una certa importanza cultuale dato che l'intera fabbrica normanna vi venne fabbricata sopra riservandole una posizione di riguardo (tavv. ct-1 e ct-8).
La conformazione del vano e il lungo corridoio antistante pari all'intera larghezza del presbiterio hanno suggerito vicinanza al tipo a camere congiunte di ascendenza carolingia, ancora in uso nell'anno Mille in abbazie benedettine dell'Italia centrale[475]. Ma questo implicherebbe l'esistenza di altri ipogei sotto le absidi laterali. Ipotesi però poco verosimile dal momento che la quota di calpestio dell'ipogeo a m 1/1,25 sotto l'attuale piano pavimentale del transetto, implicherebbe lo stesso livello anche per eventuali spazi sotto le absidi laterali - dei quali tra l'altro ad oggi non è rilevata traccia. Ne conseguirebbe anche il dover anche ipotizzare in origine un'altezza maggiore dei piani di calpestio delle absidi laterali rispetto, cioè pari a quella odierna del presbiterio, della quale però non esistono né indicazioni documentarie né tracce sulla muratura e che oltretutto entrerebbe in contrasto anche con le basi e l'imposta delle colonnine alveolari innicchiate delle stesse bocche absidali[476].
Escluse anche le ipotesi sopracitate, confermiamo che l'ipogeo catanese sarebbe piuttosto da associare alla tipologia delle *celle trichorae* bizantine[477]. Il suo riadattamento alla cattedrale normanna ha comunque presentato problemi soprattutto di carattere altimetrico dato che la quota di calpestio del presbiterio in periodo normanno non doveva differire da quella attuale, come già dimostrato. Restano a nostro avviso due soluzioni possibili: o l'altezza dell'ipogeo in periodo normanno era pari a quella attuale e dunque la piccola fabbrica, se già non allo stato di rudere, è stata in parte demolita e livellata ad altezza opportuna, oppure l'edificio è stato conservato forse anche con la sua copertura e allora avrebbe superato in altezza la pavimentazione del santuario, ma senza ostacolare ai fedeli la vista durante le celebrazioni se l'altare si fosse trovato all'inizio e non in fondo al presbiterio. Entrambe le ipotesi[478] rievocano comunque l'articolazione della basilica costantiniana San Pietro nel rapporto tra il presbiterio e la tomba del santo il cui accesso era probabilmente servito da un corridoio-nartece antistante con due ingressi alle estremità per favorire il percorso processionale[479]. La soluzione

[474] F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., p. 7.
[475] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 67; sono ricordate le cripte delle abbazie di Farneta, di Tuscania e del monastero di Amiata. Questo modello di cripta è conosciuto anche come "cripta a corridoio", M. T. GIGLIOZZI, s.v. *Cripta*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», 1994.
[476] Non sembra nemmeno verosimile l'esistenza di scale di collegamento con ipotetici spazi sotto le absidi laterali collocati ad una quota inferiore rispetto a quella dell'ipogeo sotto al presbiterio.
[477] Cfr. T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119. Si rimanda alle parti del presente lavoro dedicate alle indagini e all'ipotesi sulla cattedrale di Catania.
[478] Per la risoluzione del problema nuovi dati potrebbero emergere dalle indagini tutt'ora in corso condotte dal professore Tancredi Bella.
[479] Un'ipotesi dell'area presbiteriale della San Pietro costantiniana è in F. BISCONTI, *Programmi figurativi*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, pp. 184-190, in part. p. 186. In tal senso si veda anche A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese*…, cit., pp. 101-103. Per la basilica costantiniana di San Pietro e le ricadute del modello sulle architetture di culto di XI e XII secolo: R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986; C. A. QUINTAVALLE, *San Pietro come "modello" nella riforma*

con presbiterio rialzato e cripta sottostante – seppur a Catania sia riutilizzato uno spazio preesistente - era nota ai normanni[480], che l'adottarono nella monumentale cattedrale di Salerno, voluta da Roberto il Guiscardo e consacrata nel 1081, la cui cripta venne progettata per custodire le spoglie di San Matteo[481]. Un precedente è nell'abbazia di Montecassino (1066-1071), che fungerebbe quindi da legame tra il modello catanese a quello basilicale romano, riferimento simbolico della sperimentazione architettonica sviluppata da Desiderio[482].
Tuttavia, non è da escludere *a priori* che l'idea di adattare un più antico spazio sacro a cripta della nuova fabbrica catanese possa anche avere una derivazione diretta da modelli nordici. Tale pratica infatti era particolarmente diffusa in Borgogna, mentre l'unico caso registrato nel ducato di Normandia nel secolo XI è nella chiesa di Saint-Gervais di Rouen costruita integrando come cripta il *martirium* suburbano dei santi Mellon e Avitien del V secolo. Ancora a Rouen, nella cattedrale, un corridoio trasversale lungo tanto quanto la larghezza del cappellone centrale e accessibile dai lati serve la cripta (1027-1032), parzialmente visibile dalle navate, poiché il presbiterio è m 2,80 più in alto rispetto alla quota del transetto[483] (figg. cfr-59 e cfr-60).
Si può quindi supporre la probabile filiazione dell'impianto catanese dai modelli nordici o da quelli del sud Italia della seconda metà del secolo XI sopracitati - questi ultimi carichi tra l'altro di una forte componente simbolica in relazione alla conquista normanna del mezzogiorno - che indebolirebbe la tesi della derivazione formale dalle esperienze architettoniche calabresi.
Stando ai passaggi tra le absidi (tavv. ct-1 e fig. ct-39), la loro appartenenza al cantiere di fondazione convalida l'ipotesi di una derivazione del modello catanese dalle esperienze architettoniche nordiche[484], eventualmente mediate dall'abbazia di Sant'Eufemia e non dalla Trinità di Mileto[485] (figg. cfr-40 e cfr-42) come sostenuto da alcuni studiosi, considerando inoltre che l'esistenza di analoghi passaggi sembrerebbe essere stata accertata nella prima e non nella seconda[486].
L'origine di questi varchi, che consentivano l'attraversamento trasversale dello spazio absidale da parte del clero andrebbe, ricercata nell'abbaziale di Cluny II, consacrata nel 981 (fig. cfr-25) e la loro presenza, spesso accompagnata dallo schema con absidi *échelonnées*, è stata connessa da alcuni studiosi alle esigenze cerimoniali delle comunità cluniacensi funzioni tra cui la celebrazione delle messe private[487]. Il modello è stato ripreso nel secolo XI nel nord della Francia e in Normandia

gregoriana e la cronologia delle sculture agli inizi del secolo XII in Occidente, in *La basilica di san Pietro. Fortuna e immagine*, a cura di G. Morello, Roma 2012, pp. 17-38.
480 V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 164-168 e 208.
481 Tra l'altro anche la soluzione absidale della cattedrale catanese è simile a quella del duomo di Salerno. Date le analogie progettuali, la funzione assolta dalla cripta di Salerno come luogo di custodia delle spoglie di San Matteo potrebbe avvalorare l'affascinante, seppur non provata, ipotesi di Bella nell'individuare nell'ipogeo catanese il luogo che ospitò le spoglie di sant'Agata dopo la *translazio* nella nuova cattedrale (T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., pp. 326-327). Sulla cattedrale di Salerno: M. VACCARO, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, Pisa 2018. La studiosa ha già in parte affrontato l'argomento in EADEM, *Tra la prima e la seconda cattedrale di Salerno: testimonianze materiali e documentarie*, in «*Cum magna sublimitate. Arte e committenza a Salerno nel Medioevo.* Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte», a cura di G. Z. Zanichelli, M. Vaccaro, 20, Spoleto 2017, pp. 19-32; M. D'ONOFRIO, *Alfano, i "Carmina" e la cattedrale di Salerno*, in *Medievo: l'Europa delle Cattedrali*, atti del convegno (Parma 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 179-190; C. TOSCO, L*'architettura medievale…*, cit., pp. 266-270.
482 Su Montecassino: G. CARBONARA, *Iussu Desideri…*, op. cit.; C. TOSCO, L*'architettura medievale…*, cit., pp. 145-149.
483V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. p. 166-168 e 302-308. Sulla conversione in Borgogna di luoghi di culto antichi in cripte per nuove fabbriche si rimanda a C. SAPIN, *La Bourgogne préromane*, Paris 1986, p. 153.
484 F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., p. 202; T. BELLA, B*âtir face à la mer…*, cit., p. 29; IDEM, *Ansgerio quod ego*…, cit., pp. 409-410; IDEM, *La contea normanna*…, cit., p. 325. Più in dietro S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., pp. 7-13; F. BASILE, *L'architettura della Sicilia*…, cit., pp. 7, 82; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia*…, cit., pp. 5-7. Basile, sostenendo l'appartenenza dei passaggi al progetto originale, indicava una dipendenza dal modello cassinese, più che da quelli francesi.
485 H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabrien…*, cit., pp. 47-54; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 28 e 68.
486 G. OCCHIATO, *La Trinità di Mileto*…, cit., pp. 36-49; F. A. CUTERI, *L'attività edilizia*…, cit., pp. 107-108; G. DI GANGI, *L'architettura di età normanna in Calabria*, in *I Normanni in finibus* ... cit., pp. 65-76.
487 C. SAPIN, A. BAUD, *Les fouilles de Cluny: état des recherches récentes sur les débuts du monastère et ses églises, Cluny I et Cluny II*, in *Cluny, les moines et la société*…, cit., pp. 497-514; A. BAUD, *L'abbaye de Cluny et l'évolution de*

rispondendo al programma di rinnovamento del clero e di adeguamento liturgico promosso dall'arcivescovo Lanfranco in adesione ai dettami dalla riforma gregoriana, che facilitò la diffusione dell'impianto cluniacense e del *choeur cloisonné*[488]. La letteratura segnala esempi nell'abbaziale di Bernay (1025-1050) (fig. cfr-26), seppur il modello sia stato adattato alle esigenze "linguistiche" locali - come sottolineato da Gandolfo - e nella chiesa parrocchiale di Saint-Nicolas-de-Caen (fig. cfr-27): in entrambe le fabbriche, le campate prima delle absidi sono raccordate da più ampie aperture, come fatto notare da Bella[489].

Più vicino al sistema catanese è quello adottato nelle abbaziali della Trinité de Caen - abbey aux Dames - (1051-1080) e di Cerisy-la-Forêt (1089) e nella chiesa di Saint-Paul de Rouen (inizi XI secolo) (figg. cfr-30), nelle quali, a differenza dei casi sopra indicati, le aperture tra l'abside centrale e le laterali le aperture sono più modeste[490]. In particolare, l'organizzazione absidale della chiesa di Rouen ricorda molto da vicino quella del duomo catanese dato che l'abside centrale è preceduta da una campata più profonda rispetto a quelli delle laterali, che le conferisce una maggiore estroflessione. Ancora in Normandia soluzioni simili presentano anche le abbazie della Saint-Trinitè de Lessay e di Notre-Dame-de-Montvilliers[491]. Questa soluzione era diffusa anche fuori dal ducato normanno ad esempio nella Loira nell'abbaziale de La Charité-sur-Loire (1070-1080) e nella più recente Priorale Saint-Genès de Châteaumeillant (Cher - XI-XII secolo), in Borgogna nella chiesa di Saint-Nazaire a Bourbon-Lancy (prima metà dell'XI secolo) e nella Priorale Notre-Dame-l'Assomption de Anzy-le-Duc (Borgogna - fondazione XI secolo), nel Berry nell'abbaziale di Saint-Pierre a Méobecq (fondazione XI secolo) (fig. cfr-10), in Linguadoca nell'abbaziale di Sainte-Marie de Quarante (consacrata nel 1053)[492] (fig. cfr-69). Lo stesso "sistema" è stato diffuso anche oltre Manica dopo la conquista normanna del 1066. Ne sono esempio la cattedrale di Canterbury (1070-

---

l'architecture claustrale entre le XI^e^ et XVIII^e^ siécle, in *Monastères et espace social: genèse et transformation d'un système de lieux dans l'Occident médiéval*, sous la direction de M. Lauwers, Turnhout 2014, pp. 387-399. Tale soluzione è applicata anche a Saint-Bénigne de Dijon, grazie all'influenza di Guglielmo da Volpiano. V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. p. 148. Secondo alcune ipotesi il sistema di comunicazione trasversale tra le absidi avrebbe radici nell'articolazione del transetto delle chiese paleocristiane; si rimanda a M. LHEURE, *Le transept de la Rome antique à Vatican II. Architecture et liturgie*, Paris 2007, pp. 90-91.

488 V. CHAIX, *Les coeurs cloisonnés du monde anglo-normand dans la seconde moitié du XIe* siècle, in *"Ars auro gemmisque prior". Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*, a cura di C. Blondeau, B. Boissavit-Camus, V. Boucherat, P. Volti, Zagreb-Motovun 2013, pp. 241-249; J. MCNEILL, *Les cathédrales normandes d'Angleterre: Lanfranc et la cathédrale monastique*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 157-171. Per uno sguardo d'insieme sull'opera dell'arcivescovo Lanfranco si veda *Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI. Nel IX centenario della morte (1089-1989)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di G. D'Onofrio, (Pavia 21-24 settembre 1989), Padova 1993.

489 F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 202; T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., pp. 28; IDEM, *Ansgerio quod ego…*, cit., p. 409; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119.

490 Cfr. V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 145-146.

491 V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 244-260 e 298-301. A tal proposito si veda anche P. BOUET, H. DECAËNS, V. GAZEAU et alli, *L'âge d'or des Abbayes Normandes*, [Rouen 2017], Rouen 2019. Lo stesso dispositivo applicato alla Trinité di Caen potrebbe essere stato adottato nella stessa città per l'abbaziale Saint-Etienne (abbaye aux Hommes) fondata anch'essa nella seconda metà del secolo XI per volere di Guglielmo il Conquistatore, ma trasformata nella porzione del coro tra XIII e XIV secolo. Secondo la tradizione, la costruzione di entrambe le abbazie di Caen venne suggerita al condottiero normanno da Guglielmo da Volpiano come penitenza per aver sposato la cugina Matilde di Fiandra. Lo stesso Guglielmo da Volpiano è una figura chiave nella circolazione dei modelli architettonici di matrice cluniacense in Borgogna e Normandia nel secolo XI. A lui, già abate di Saint-Bénigne a Digione, si devono probabilmente le riforme dei monasteri di Bernay, Jumièjes, Mont-Saint-Michel e soprattutto dell'abbazia di Fécamp. Si rimanda a V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. p. 244; K. BROCKHAUS, *L'abbatiale de la Trinité de Fécamp et l'architecture normande eu Moyen Âge*, Caen 2009. Sull'opera riformatrice di Guglielmo da Volpiano N. BULST, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon, (962-1031)* [Bonn 1973], ed. italiana *Ricerche sulle Riforme Monastiche di Guglielmo da Volpiano (962-1031)*, a cura dell'associazione "Terra di Guglielmo", Foglizzo 2014.

492 A. BONNERY, *Premières manifestations de l'architecture romane en Languedoc méditerranéen, in «Les Chaire de Saint-Michel de Cuxa», XXI, 1990, pp. 75-100;* E. VERGNOLLE, *L'art Roman*…, cit., p. 150; V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 148-149; E. VERGNOLLE, *L'art Roman*…, cit., p. 150.

77), l'abbaziale di Saint-Albans (1077-87) e la priorale di Castle Acre (fine XI secolo)[493] (figg. cfr-32 e cfr-36). Applicazioni sono anche in Catalogna come dimostra il caso di Sant Pere de Roda (fondazione XI secolo)[494] (fig. cfr-65). In nord Italia è stato introdotto agli inizi del secolo XI in ambienti prossimi alla riforma cluniacense assieme al modello con transetto ad *absides échelonnées*; tra gli esempi ricordiamo l'abbazia di San Benigno a Fruttuaria (inizi XI secolo) la cattedrale di Acqui (1067), le chiese veronesi di San Fermo (1065) e di San Lorenzo Maggiore (1070 ca) che hanno nell'abazia di Bernay un precedente e più a sud, Santa Reparata, la cattedrale di Firenze consacrata nel 1059[495].

Il duomo catanese presenterebbe una variante del modello maggiormente diffuso, data la minore larghezza dei due varchi, (tavv. ct-1 e ct-8) dovuta probabilmente alla poca profondità degli spazi che precedono le tre absidi rispetto a quelle degli esempi succitati. Potrebbe però trattarsi di una derivazione più dal modello cassinese che non da quello francese ad absidi *echelonnées*, come già osservato[496], ma che avrebbe comunque la sua origine in Francia come testimoniato ad esempio dalla collegiale di Saint-Mexme de Chinon (1050 ca - Centre-Val de Loire) unico esempio di *choeur cloisonné* ad oggi conosciuto fuori dalla Normandia[497], ma anche dall'abbazia di Saint-Pierre a Baume-les-Messieurs in Borgogna (prima metà dell'XI secolo) e da quella di Saint-Foy a Sélestat (seconda metà XI secolo).

La differenza tra la soluzione adottata a Catania alla fine del secolo XI e quella in uso in Nord Italia sin dagli inizi dello stesso secolo, assieme all'assenza di tale sistema in altre fabbriche centro-meridionali precedenti quella catanesi, ci esorta a cercare direttamente negli ambienti monastici d'oltralpe il modello di riferimento che tuttavia, nel caso della cattedrale etnea non va inteso come una ripresa *tout court* del modello francese, ma dell'adozione del suo "concetto progettuale" riorganizzato in risposta alle esigenze liturgiche della comunità catanese.

La cattedrale di Catania risulterebbe dunque edificio cardine nella veicolazione del modello cluniacense in Sicilia, non lasciando spazio all'ipotesi di una dipendenza del suo schema progettuale da quello della Trinità di Mileto basata su un ragionamento storiografico di ricerca di affiliazioni, spesso forzate, ad un medesimo schema formale, trascurando le identità costruttive locali, come opportunamente ha fatto notare Gandolfo[498].

Inoltre va notato che tale soluzione, adottata indistintamente sia per le chiese monastiche, che per le cattedrali[499], nel periodo della contea normanna in Sicilia si troverebbe soltanto nel duomo di Catania e, forse, anche in quello di Lipari[500], ossia in fabbriche ricoprenti il doppio ruolo di cattedrale/abazia, nelle quali la vicinanza tra le absidi rendeva agevole il passaggio dall'una all'altra, a differenza dei casi di Troina e a Mazara.

---

493 M. THURLBY, *L'abbatiale romane de St. Albans*, in M. Baylé, *L'architecture normande*…, cit., pp. 79-90; V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 141-144; V. CHAIX, *Les choeurs cloisonnés*…, cit., pp. 244-246; Cfr. T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit., p. 420.

494 Si rimanda all'enciclopedia *Catalunya romànica*, 9, 1990, pp. 657-738.

495 C. TOSCO, L*'architettura medievale…*, cit., pp. 199-205; C. TOSCO, *Le transept*…., cit., pp. 205-207. Anche in questi casi torna per certi versi centrale la figura di Guglielmo da Volpiano, non solo per la filiazione dei modelli veronesi a quello di Berney, ma anche perché al monaco benedettino è legata la fondazione dell'abazia di Fruttuaria nel 1029, si rimanda a J. PEJRANI BARICCO, *Guglielmo abate costruttore del paesaggio artistico subalpino*, in *Guglielmo da Volpiano. Atti della giornata studio*, atti del colloquio (San Benigno Cavese 2003), a cura di A. Lucioni, Torino 2005, pp. 103-141; N. BULST, *Ricerche sulle Riforme*…, cit., pp. 97-125.

496 Cfr. P. HELIOT, *Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age, in «Revue archéologique», tomo II, 1966, pp. 57-95, in part. p. 91.*

497 V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. p. 148.

498 F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 202.

499 C. TOSCO, *Le transept dans*…, cit., p. 207.

500 Non va escluso che il sistema di comunicazione tra le absidi in Sicilia abbia trovato applicazione nella cattedrale di Lipari ancor prima che Catania. Se le indagini ancora in corso dimostreranno l'esistenza *ab origine* del passaggio tra il presbiterio e l'abside destra della cattedrale liparense, si dovrà riconoscere in quest'ultima un primo, seppur rudimentale, tentativo di veicolazione di soluzioni cluniacensi. Ipotesi questa che porterebbe a rivedere le posizioni di Bella il quale invece attribuisce alla cattedrale catanese la paternità di tale soluzione in Sicilia (T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., pp. 324).

L'anteriorità di Lipari, comunque non inficia i ragionamenti sviluppati sul caso catanese. Ipotizzando l'inesistenza della dipendenza di quest'ultimo dal modello della Trinità di Mileto e considerando le date qui assegnate alle diverse fasi del cantiere, vengono meno anche le teorie che, nel considerare la larga diffusione del sistema di comunicazione tra le absidi in fabbriche del secolo XII nel Mezzogiorno italiano e in Sicilia, ne ipotizzano prima la sperimentazione in Calabria ad esempio in Santa Maria della Roccella a Squillace (terzo decennio del XII secolo ca) (fig. cfr-24) e in seguito la diffusone in Sicilia tra le grandi architetture del Regno quali la cattedrale di Cefalù e le successive di Palermo e Monreale. Secondo questa tesi l'intero modello cefaludense discenderebbe dunque da quello di Roccella date le somiglianze tra i partiti orientali e l'adozione del sistema con passaggi tra le absidi a Catania avverrebbe soltanto dopo l'ipotizzata ricostruzione del partito absidale dopo il terremoto del 1169[501], ricostruzione che si ritiene improbabile come più su esposto.
Viceversa, è più verosimile che in Sicilia e Calabria tra fine XI e XII secolo siano stati contemporaneamente adottati modelli progettuali simili per rispondere a precise esigenze funzionali; non va però escluso nemmeno il ribaltamento del rapporto di dipendenza architettonico-formale dalla Sicilia verso la Calabria, come proposto da alcuni studiosi[502]. Inoltre il supporre dipendenza delle soluzioni planimetriche adottate a Cefalù (fig. cfr-46) da quelle della Roccelletta, non considera la diffusione contemporanea, soprattutto agli inizi del XII secolo, sia sull'isola che nel Mezzogiorno di assetti analoghi, legati più ad ambienti architettonici di matrice cluniacense transalpina. Ne è un esempio in tal senso, tra gli altri, l'abbazia di san Salvatore Telesino (XII secolo – Benevento) la cui comunità benedettina era particolarmente legata a quella dell'abbazia normanna di Notre-Dame-du-Bec[503] (fig. cfr-41), mentre aveva contatti più deboli con quella di Cefalù, nonostante l'evidente analogia di organizzazione del corpo orientale in entrambe le fabbriche.

In virtù di quanto esposto, la cattedrale di Catania andrebbe pertanto a configurarsi come l'anello di congiunzione tra le espressioni architettoniche normanne precoci in Sicilia e quelle più mature della cultura costruttiva isolana del secolo XII, divenendo di fatto modello per cattedrale di Cefalù anche per buona parte del linguaggio formale e per l'organizzazione del transetto ed in particolare per le tribune superiori, a Catania relative ai corpi aggiunti alle testate del transetto[504].
Per le considerazioni sviluppate a proposito dell'articolazione absidale e della forma dei sostegni originari delle navate, il modello catanese è decisamente indipendente non solo da quelli calabresi ivi compresa, nell'attesa dei risultati degli scavi in corso, quello di Sant'Eufemia dato che la sola

[501] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 68 e 162-168.
[502] In tal senso riacquisterebbero validità le ipotesi sviluppate da Bertaux, riprese da Bozzoni, più di recente da Gandolfo e, specie per la cattedrale di Catania, da Bella. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie…*, cit. pp. 312-344; C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., in part. pp. 182-186; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 203; T. BELLA, B*âtir face à la mer…*, cit., pp. 28-29; IDEM, *Ansgerio quod ego*…, cit., pp. 409-410; IDEM, *La contea normanna*…, cit., p. 324; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 122-123.
[503] F. MARAZZI, *Il chiostro sepolto: indagini geofisiche e architettoniche presso l'abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino*, in «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», II, 2013, pp. 293-322; F. MARAZZI, *Il chiostro sepolto: indagini geofisiche e architettoniche presso l'abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino*, in «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», II, 2013, pp. 293-322; F. MARAZZI, A. JAMES, *Alle origini del monachesimo "normanno" in Italia meridionale. L'abbazia di San Salvatore Telesino (Benevento-Campania): ricognizione geofisica e analisi delle evidenze materiali*, in *La mémoire des pierres. Mélanges d'archéologie d'art et d'Histoire en l'honneur de Christian Sapin*, a cura di S. Balcon-Berry, B. Boissavit- Camus, P. Chevarlie, Turnhout 2016, pp. 281-299.
[504] Cfr. T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., p. 324; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 121. A tal proposito va notato che Valerie Chaix considerando le articolazioni spaziali, individua nei transetti di Cefalù e di Monreale probabili derivazioni normanne (V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., p. 141). Nell' accogliere positivamente le indicazioni della studiosa pensiamo che sia opportuno supporre l'esistenza di un edificio dal quale tale soluzione architettonica sia stata mediata tra il periodo della Contea e quello del Regno, considerando i settant'anni intercorsi tra l'inizio della conquista dell'isola e quello della costruzione della cattedrale cefaludense. L'assenza di elementi simili nell'architettura calabrese di XI e XII secolo, svincola ancora una volta da quest'ultima l'architettura normanna siciliana a favore di una derivazione diretta dalle esperienze nordiche del modello introdotto in Sicilia.

provenienza del vescovo Ansgerio non è sufficiente ad assicurare la derivazione progettuale da quest'ultima[505].
E quindi da accogliere l'intuizione di Gandolfo, che indicava come l'originalità e la complessità delle vicende relative alla formazione dell'architettura normanna in Sicilia fossero sciolte dalle sperimentazioni calabresi[506]. Bisogna comunque ammettere, specie nel caso catanese - senza tuttavia escludere *a priori* il caso di Lipari coma sopra indicato - l'esistenza di elementi che, seppur non nello schema planimetrico, rimandano almeno concettualmente a soluzioni tipiche dell'architettura cluniacense nordica, spesso riadattate al linguaggio tecnico-costruttivo delle maestranze locali, in particolare di origine islamica nel caso del cantiere catanese.

[505] Tuttavia un'eventuale ritrovamento di dati capaci di proporre nuovi punti di contatto, potrebbe indicare in maniera più decisa la derivazione del modello della cattedrale di Catania da quello di Sant'Eufemia (salvo che per l'articolazione absidale), da leggere probabilmente come una volontà della committenza normanna di replicare in Sicilia le forme della fabbrica calabrese (seppur modificate da diverse istanze tecnico-costruttive e scelte linguistiche) data la sua importanza simbolica nel processo di conquista del Mezzogiorno e dell'isola stessa. Non va infatti dimenticato che anche i vescovi scelti da Ruggero I per le diocesi di Mazara, di Agrigento e forse di Siracusa (H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione»*…, cit., pp. 21-50), avevano avuto legami con l'importante abbazia calabrese. In altri termini, vi sarebbe una sorta di legame tra la forma architettonica di ascendenza nordica e il dominio degli Altavilla nel sud Italia, rendendo in tal senso la fabbrica calabrese e quella siciliana simboliche trasposizioni fisiche rispettivamente di apertura e di chiusura della conquista normanna del sud dell'Italia.
[506] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 203.

III.11. *Gli annessi laterali al transetto nelle cattedrali di Catania e Mazara: origine e funzione*

Considerando gli schemi tipologici delle prime cattedrali normanne in Sicilia, le strutture annesse alle testate dei transetti nelle cattedrali di Mazara e di Catania rappresentano una singolare variante delle espressioni architettoniche isolane e del Mezzogiorno italiano di XI e XII secolo. In proposito, mettendo in rilievo l'aspetto compositivo pur non approfondendo i rapporti tra le soluzioni adottate e i rispettivi siti, la storiografia attribuisce a queste "addizioni" un carattere al contempo religioso e difensivo, ipotizzandone una derivazione dai tipi d'oltralpe adattati agli stilemi siciliani, secondo un processo che avrebbe il suo compimento nel sistema catanese, dopo la parziale sperimentazione a Mazara[507].

A Catania - la cattedrale più indagata dalla ricerca storiografica - il camminamento merlato (figg. ct-4, ct-5), che doveva percorrere le absidi e il corpo longitudinale è stato paragonato agli stretti passaggi all'interno dei muri diffusi in Normandia ad esempio in Notre-Dame a Bernay (1015-1050) e in Saint-Étienne a Caen (1066-1090), in Inghilterra nell'abbazia di St. Albans (1077-1087), nel nord della Francia in Saint-Bénigne a Digione (XI sec.)[508]. La letteratura assegna ai piani terra il ruolo di cappelle (quindi direttamente accessibili dalla chiesa) e a quelli superiori di spazi connessi alla difesa. L'assenza in Normandia di questi dispositivi[509] ha indotto gli studiosi alla ricerca di *chevet* di cattedrali e abbazie in altre aree, trovando esempi in fabbriche occitane e catalane di XI e XII secolo, quali la cattedrale di Santa Maria a Seu d'Urgell (1040, in parte modificata tra 1170 e 1185), Saint-Pierre et Saint-Paul de Caunes (XI e XII secolo), Sainte-Marie de Quarante (XI secolo)[510] (figg. cfr-67, cfr-69, cfr-70).

---

[507] F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 195-201; T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., p. 31; IDEM, *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 415; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119.

[508] T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., p. 30; IDEM, *La cathédrale normande*…, cit., pp. 138-139; *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 416. Sulla tecnica del *mur épais* che consente di ricavare stretti passaggi nelle intercapedini si vedano C. M. RADDING, W. W. CLARK, *Medieval Architecture, Medieval Learning: Builders and Masters in the Age of Romanesque and Gothic*, [Yale 1992], ed. it. *Architettura e Sapere nel medioevo. Costruttori e maestri tra Romanico e Gotico*, a cura di M. Parizzi, Milano 1997, in part. p. 51; H. E. KUBACH, *Architettura Romanica*, Milano [1978], 1996, pp. 57-60; J. BONY, *La Technique normande du mur épais à l'époque romane*, in «Bullettin Monumental», 98, 1939, pp. 153-188. Per l'uso di questo sistema in Normandia e in Inghilterra: V. PACE, *Le componenti inglesi dell'architettura normanna*, in «Studi Medievali», XVI, 1975, I, pp. 395-406; M. THURLBY, *L'abbatiale romane…*, cit., pp. 79-90; M. BAYLÉ, *L'architecture normande d'époque romane en France: sources et rayonnement*, in *L'architecture normande en Europe. Identités et échanges su XI*e *siècle à nos jours*, Marseille 2002, pp. 29-38; V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., p. 130. Per Saint-Bénigne a Digione: É. VERGNOLLE, *Saint-Bénigne de Dijon. Cinquante ans de recherche sur l'abbatiale de l'an mil*, in «Bulletin Monumental», 174/2, 2016, pp. 131-164. In Sicilia lo stesso sistema venne poi utilizzato nelle cattedrali di Cefalù e di Monreale; a tal proposito si rimanda a V. ZORIC, *Considerazioni analitiche sulla costruzione*…, cit., pp. 99-342; *P. HÉLIOT, La cathédrale de Cefalù, sa chronologie, sa filiation et les galeries murales dans les églises romanes du Midi*, in «Arte Lombarda», XI, 1966, pp. 6-25.

[509] La forte eredità dell'architettura ottoniana nel ducato di Normandia - individuabile secondo Pierre Héliot nei modelli planimetrici e negli elementi verticali sui corpi occidentali e sulle crociere dei transetti - viene messa in discussione da Valerie Chaix, per la quale l'assenza di dispositivi turriti sul transetto o comunque in adiacenza allo *chevet* segna un punto di rottura con la tradizione costruttiva d'area tedesca di IX e X secolo, le cui ricadute vengono tuttavia riconosciute nelle scala a vista per i sistemi turriti prossimi alle absidi nelle abbazie della Trinité e di Saint-Étienne a Caen e di Cerisy-la-Forêt. Chaix sottolinea che nel nord della Francia alcuni esempi sull'uso di corpi annessi al transetto potrebbero indicarsi ad Orleans nella cattedrale (verso la fine del X secolo) e nella chiesa di Saint-Aignan (consacrata nel 1029) e a Reims nella chiesa di Saint-Remi (consacrata nel 1049). In Saint-Aignan una probabile struttura verticale sormontava la terminazione del braccio nord del transetto: il primo livello, in continuità col transetto, ma separato da un "filtro" di due colonne reggenti tre archi a tutto sesto, era probabilmente destinato a funzioni religiose. (*P. HELIOT, Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age, in «Revue archéologique», tomo II, 1966, pp. 57-95, in part. pp. 78-80;* V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 134-135 e 146-147. Sui casi di Orleans si veda anche P. MARTIN, *Les transepts à collatéraux et tribunes des grande églisee ligériennes*, in *Le transept et ses espaces*…, cit., pp. 157-171, in part. pp. 162-170).

[510] T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., p. 30; IDEM, *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 415. Su Sainte-Marie de Quarante, Sainte-Marie d'Urgell e Saint-Pierre et Saint-Paul de Caunes si rimanda rispettivamente a: R. SAINT-JEAN, *Quarante*, in *Languedoc roman*, ed. Zodiaque, Yonne 1985, pp. 59-95; «Catalunya Romànica», 6, 1992, pp. 313-362; A. BONNERY,

Le differenze, in particolare relativamente alle altezze, dei sistemi utilizzati non consentono tuttavia di sostenere l'esistenza di un unico modello ricorrente nell'area mediterranea tra XI e XII secolo. Nella cattedrale di Catania, come già osservato, un eventuale terzo livello non sarebbe stato sufficiente ai due annessi per superare in altezza il transetto, mentre a Mazara entrambi gli annessi non dovevano eccedere l'altezza attuale. A Quarante i due corpi laterali dovevano essere di poco più alti della navata centrale e del transetto, così come accade a Seu d'Urgell, mentre ancora più alti sono quelli di Caunes; va però considerato che nei casi di Seu d'Urgell e di Caunes il sistema non appartiene al momento di fondazione (XI secolo), ma che venne aggiunto agli inizi del XII secolo[511], mentre a Quarante le due torri furono costruite sulle ultime campate esterne del transetto. I sistemi adottati a Seu d'Urgell e Caunes sono i più vicini al caso catanese in quanto spessi muri trasversali chiudono i piani terra delle torri, collegati al transetto da semplici portali; a Seu d'Urgell il sistema di risalita è ricavato nello spessore murario esattamente come a Catania, seppur in posizione differente[512].

Gli esempi rientrano in una casistica in realtà molto ampia: l'utilizzo di elementi turriformi sullo *chevet* (spesso anche sul corpo occidentale delle fabbriche) infatti costituiva una pratica compositiva, indistintamente usata per fortificare abbazie o cattedrali, diffusa nei territori a cavallo dei Pirenei tra XI e XII secolo, in particolare nella contea di Barcellona[513]. Nonostante ciò, non si deve considerare l'esistenza di un unico modello ripetuto in serie quanto, piuttosto, di una soluzione adattata alle diverse esigenze.

Si può così individuare una classe di edifici con torri indipendenti addossate al transetto, come nei due casi siciliani e ai già citati casi di Seu d'Urgell e Caunes, cui va aggiunta l'abbazia benedettina di Saint-Marie d'Arles-sur-Tech[514] (ricostruita a partire dalla metà del secolo XI – Pirenei Orientali) (fig. cfr-66). In quest'ultima, i due annessi laterali a due livelli (costruiti tra il 1079 e il 1085) sono profondi quanto le campate del transetto e, come avviene in entrambe le fabbriche siciliane, sono connesse al transetto con portali aperti negli spessi muri trasversali.

Un'altra variante prevedeva torri di due o tre livelli generalmente più alte del transetto e da questo direttamente accessibili. Gli antecedenti più importanti sono riconosciuti in Saint-Michel de Cuxa in Linguadoca-Rossiglione (le torri sul transetto vennero costruite tra il 1040 e il 1046 sotto il vescovado di Oliba) e in Sant Pere de Roda (1022 – Catalogna), entrambe appartenenti alla corrente definita da Helliot "Catalana" contrapposta a quella "Linguadocana"[515] (figg. cfr-63, cfr-65). Ne sono esempio con ricadute anche nel XII secolo: la già citata Sainte-Marie de Quarante (X/XI sec.), Saint-Pierre de Maguelon (fondata nel XI secolo e ricostruita nel XII; le torri apparterrebbero alla fase di ricostruzione - Linguadoca-Rossiglione), l'abbazia di Saint-Pons de Thomières (fondata nel 936 e nell'XI secolo diretta dall'abate Frossard, legale di Gregorio VII – Occitania) con ulteriori due torri sulla fronte occidentale, in Saint-Étienne d'Adge (1173 ca - Occitania) (figg. cfr-64 e cfr-68).

Premieres manifestations de l'architecture romane en Lenguadoc mèditerranéen, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXI, 1990, pp. 75-100.

511 G. BOTO, M. SUREDA, *Les cathédrales* romanes…, cit., *pp. 83-84;* A. BONNERY, *Tours symétriques de chevet du Languedoc aux Pyrénées, in «Les Chaire de Saint-Michel de Cuxa», XXVII, 1996, pp. 33-45, in part. pp. 35 e 39.*

512 Le scale ricavate nello spessore murario, erano in uso in Normandia anche alla fine del secolo XI; si veda V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., p. 147. Si ricorda inoltre che le analogie tra le fabbriche di Caunes e di Mazara sono aumentate dal ricorso in entrambe al modello a navata unica.

513 A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *pp. 33-45; P. HELIOT, Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age, in «Revue archéologique», tomo I, 1965, pp. 169-200; P. HELIOT, Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age, in «Revue archéologique», tomo II, 1966, pp. 57-95.*

514 Per approfondimenti sulla fabbrica si rimanda a P. PONSICH, *L'abbaye de Saint-Marie d'Arles* in «Congrés archéologique», Roussilion, 112, 1954, pp. 347-377.

515 A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *pp. 33-45; P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. I, p. 195. Su* Saint-Pierre de Maguelone, Saint-Pons de Thomières, Saint-Étienne d'Adge, Saint-Michel de Cuxa, Sant Pere de Roda si rimanda rispettivamente a R. SAINT-JEAN, *Maguelone, ancienne cathédrale Saint-Pierre*, Maguelon 1988; J. LUGAND, *Saint-Pons de Thomières*, in *Languedoc roman*, cit., pp. 253-277; J. NOUGARET, A. BURGOS, *Saint-Étienne d'Adge*, in *Languedoc roman*, cit., pp. 245-252; «Catalunya Romànica», 7, 1995, pp. 357-395; T. LYMAN, *Les toures de Saint-Michel de Cuxa, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», II, 1980, pp. 269-287.*

Nonostante le varianti progettuali e formali dovute dell'adattamento del modello ai diversi casi, la storiografia è concorde nell'associare i piani superiori delle "torri" annesse al transetto ad esigenze di difesa e a funzioni religiose quali cappelle o comunque a luoghi strettamente connessi alle funzioni cultuali gli ambienti al piano terreno, sia già dal momento della fondazione (Agde, Quarante, Urgell), che in seguito a riconversioni[516].
L'introduzione di un apparato difensivo in edifici di culto potrebbe essere correlato alle situazioni locali. Come hanno ben evidenziato Pierre Héliot e André Bonnery, tutte le fabbriche citate sono collocate lungo le vie di pellegrinaggio tra l'Occitania e la Catalogna, presso litorali fluviali e marini (se non completamente circondate dal mare come Saint-Pierre de Maguelone), in luoghi pianeggianti e quindi facilmente attaccabili; situazione che rendeva necessario il rafforzamento dei sistemi difensivi, a protezione dei pellegrini oltre che delle fabbriche stesse, contro gli eventuali attacchi in pieno clima di *Reconquista*[517].
L'apparato difensivo poteva anche essere incrementato con sistemi esterni di collegamento tra le torri (Seu d'Urgell), che in alcuni casi percorrevano interamente il perimetro dell'edificio (Saint-Pons de Thomières), penetrando anche nello spessore murario - così come attestato anche a Catania[518] - assicurando la continuità del sistema. Proprio nel modello di Seu d'Urgell (largamente diffuso in tutta la diocesi) la storiografia ha giustamente ravvisato il caso più vicino a quello catanese, negando però ogni relazione tra i due cantieri, differenti anche per le absidi laterali estradossate nella cattedrale siciliana e chiuse in una struttura rettilinea in quella catalana[519].
Ancora in Catalogna, possono derivare dallo stesso sistema le soluzioni adottate nelle cattedrali di Vic (957) e di Giorona (1038) nelle quali una singola torre era costruita rispettivamente molto vicina e addossata alla testata nord del transetto[520] (figg. cfr-3).
Come si comprende, la pluralità dei sistemi turriti a ridosso o in prossimità dei transetti rende problematica per le soluzioni catalano-linguadocane l'individuazione di un modello d'origine. Sono state individuate due possibili piste storiografiche: la prima indirizza verso modelli paleocristiani (in Siria *Santa Maria* a *Sheikh Sleiman*, a Roma Santa Sabina e Santa Prassade con una torre sul braccio nord del transetto) veicolati in Occitania dalla basilica di Narbona del V secolo; le seconda invece verso le manifestazioni architettoniche carolingie e ottoniane dell'area germanica[521].
Quest'ultima prospettiva è confortata in maniera emblematica, forse più che da tutti gli altri casi, dalla cattedrale di Seu d'Urgell dato che il vescovo Ot affidò la ricostruzione dello *chevet* (seppur più tardo rispetto agli altri casi, poiché eseguito tra il 1170 e il 1185) al costruttore *Raimondus Lombardus* e a quattro intagliatori di pietra al suo seguito. Viene così dimostrata l'esistenza di un legame cantieristico tra le regioni del sud-est francese a ridosso dei Pirenei e l'area lombarda, generatosi forse almeno più di un secolo e mezzo prima, come lascerebbe supporre il viaggio in Italia del vescovo Oliba compiuto tra il 1011 e il 1017, dopo il quale il presule diede avvio ai lavori di ampliamento dell'abbazia di Saint-Michel de Cuxa, promuovendo l'aggiunta delle torri al transetto, probabilmente ispirate dalle

[516] *P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. I, pp. 197-198;* A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *pp. 33-45, in part. p. 42.*
[517] *P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. I, p. 198;* A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *p. 42.* Per approfondimenti sulla riconquista cristiana della penisola iberica si rimanda a A. VANOLI, *La Reconquista*, Bologna 2009.
[518] I passaggi intra-murali evidenzierebbero un sistema progettuale e costruttivo diffuso in tutto il Vecchio Continente che potrebbe essere giunto a Catania assieme alle pratiche costruttive nordiche.
[519] *P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. I, p. 196; P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. II, p. 91.* Secondo Héliot la differenza nell'articolazione absidale delle due fabbriche dipendeva dal fatto che per quella catanese il modello di riferimento era l'abbazia di Montecassino.
[520] G. BOTO, M. SUREDA, *Les cathédrales* romanes…, cit., p. 81. Per approfondimenti sulle cattedrali di Girona e Vic si rimanda a P. FREIXAS et all., *Redescobrir la seu romànica*, Gérone 2000; M. SUREDA JUBANY, *Sant Pere de Vic en el siglo XI: la catedral del obispo Oliba*, in *L'église, lieu de performances. "in locis competentibus"*, a cura di S. Diane Daussy, N. Reveyron, Paris 2016, pp. 245-264.
[521] A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *pp. 40-42;* V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 132-133; P. *HELIOT, Sur les tours…, cit. t. I, pp. 169-200; P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. II, pp. 57-95 in part. pp. 71-95.*

cattedrali di Aosta (994-1026) e di Ivrea (1002)[522], da San Benigno di Fruttuaria (inizi XI secolo) e da Sant'Abbondio a Como (inizio del cantiere intorno al 1015). Nonostante che lo *chevet* a *tours symétriques* di Roda sembri anticipare quello di Cuxa, una derivazione del sistema adottato dal vescovo Oliba da quelli dell'Italia del Nord spingerebbe tuttavia a ricercare l'origine del modello franco-spagnolo nell'architettura ottoniana, a sua volta ereditata da quella carolingia[523] e poi diffusa su larga scala tra X e XII secolo. In effetti, le torri sul transetto, o a questo connesse, sono un apparato architettonico largamente diffuso in tutto il Vecchio Continente quasi sempre rispondente a necessità difensive, che secondo Héliot ha radici nel modello con torri simmetricamente disposte tra navate e transetto tipico dell'area renana. Delle esperienze carolingie avrebbero risentito maggiormente i territori anglosassoni del Kent, come denunciato dalle cattedrali di Canterbury nel X secolo e di Exter e di Old Sarum nell'XI, mentre gli influssi dei modelli ottoniani - tra i quali ricordiamo le cattedrali di Fulda (metà X secolo), che aveva una variante nel duomo di Augusta (X secolo), di Saint-Maximin de Treves (ricostruita nel X secolo), le abbazie di San Michel de Hildesheim (1010-1030) e di Saint-Riquer ricostruita agli inizi del secolo XI) - furono recepiti soprattutto in Normandia e nelle regioni settentrionali della Francia, modificando tuttavia il tema originario[524]. Frutto delle esperienze ottoniane, seppur più tarde rispetto ai casi precedenti sarebbero anche le torri sul transetto dell'abbaziale di Murbach (1120/1140 – Alsazia)[525] e quelle addossate al transetto della cattedrale di Angoulême (1105/1140 – Acquitania), che ricorda molto da vicino entrambi i casi siciliani di Mazara a di Catania, data anche la presenza di cappelle al piano terreno.

L'analisi del panorama europeo indica dunque che la varietà riscontrata nelle soluzioni con corpi turriformi sullo *chevet*, manifesta l'esistenza di un modello base adattato con diverse soluzioni formali alle esigenze funzionali dei diversi edifici; le numerose varianti rendono però complessa l'individuazione d'una singola linea "genealogica" [526].

Nonostante le differenze formali e compositive, il configurarsi di tale sistema costruttivo nella maggioranza dei casi come uno stratagemma di difesa e la sua ampia diffusione in tutta Europa tra X e XII secolo confermerebbero anche le datazioni qui avanzate per i corpi annessi ai transetti di Catania e di Mazara (tavv. ct-8 e ct-3), assimilabili in particolar modo ad alcuni esempi dell'Occitania e della Catalogna datati tra il secolo XI e i primi decenni del XII. Per i casi siciliani, le analisi sull'adozione e lo sviluppo del sistema a torri suggeriscono due considerazioni: una relativa al rapporto tra la soluzione adottata e il sito, l'altra relativa allo sviluppo architettonico ipotizzata dalla storiografia che indica il caso catanese come una più matura espressione di quello mazarese[527].

Nell'ipotizzare un possibile legame tra le soluzioni concettualmente simili adottate per i transetti delle cattedrali di Mazara e di Catania, la storiografia non ha però rilevato che il sistema è stato applicato a due modelli progettuali tra loro completamente diversi (navata unica e tre navate) che però hanno in comune il rapporto con i rispettivi contesti urbani. Come tutte le cattedrali analizzate in questa sede (ad esclusione di quella di Siracusa) anche quelle di Mazara e Catania sono in contiguità alle mura ma, a differenza delle cattedrali di Lipari di Agrigento e di Troina, in situazione orografica pianeggiante e prossima alla costa.

---

[522] A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *p.* 42. Sul viaggio di Oliba in Italia: E. JUNYENT, *La figure de l'abbé Oliba. Esquisse biographique*, in *«Les Chaire de Saint-Michel de Cuxa», III, 1972, pp. 9-18. In generale sulle cattedrali di Ivrea e Fruttuaria e su Sant'Abbondio di Como:* C. TOSCO, L'architettura medievale…, cit., pp. 103-111 e 176-178.

[523] A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *pp.* 41-42.

[524] *P. HELIOT, Sur les tours…, cit., t II, pp. 78-80. P*er una panoramica sui legami e le possibili derivazioni dell'architettura normanna da quella carolingia e ottoniana si veda V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 18-24, ivi bibliografia.

[525] M. POTTECHER, J.-J. SCHWIEN, J.-P. MEYER, A. FREUND-LEHMANN, *L'Alsace au coeur du moyen âge. De Strasbourg au Rhin superieur XI^e – XII^e siècles*, Lyon 2015, pp. 113-114.

[526] A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *pp.* 40-42; *P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. II, pp.* 87-90.

[527] Tra gli altri G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 207 e 213; H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*…, cit., p. 44; S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., p. 10; G. DI STEFANO, *Monumenti della...*, cit. p. 9; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane...* cit., p. 199; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 415; IDEM *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119.

In base alle evidenze, sarebbe riduttivo indicare una semplice coincidenza per queste analogie. In assenza di "dispositivi naturali" dei quali godevano le cattedrali di Troina, di Lipari e di Agrigento, la soluzione del problema della difesa potrebbe davvero essere la principale ragione per "fortificare" il corpo orientale delle due cattedrali[528].
Tenendo conto del contesto socio-politico va infatti ricordato che Mazara e Catania tra XI e XII secolo erano tra i centri economicamente più fiorenti dell'isola nonché punti focali per la gestione del potere normanno e per la difesa delle coste da possibili attacchi provenienti dal Mediterraneo[529].
In tale prospettiva l'adozione di sistemi difensivi in prossimità o continuità del transetto, si inserisce pienamente nel panorama architettonico del Vecchio Continente, generando in particolare un parallelismo con le regioni dell'Occitania e della Catalogna per l'aspetto funzionale ancor più che con quello formale, date le medesime necessità di difesa[530].

In conclusione, i corpi annessi al transetto delle cattedrali di Mazara e di Catania si identificano con una destinazione cultuale per i piani terra e si giustificano con necessità di difesa ai piani superiori[531]. Questa giustificazione politico-difensiva spiegherebbe quindi la mancata applicazione del sistema transetto/torri annesse nelle architetture del Regno: non si tratterebbe cioè dello "scarto di un modello"[532], ma del venir meno delle esigenze di difesa in seguito alla stabilizzazione del potere degli Altavilla sull'isola e nel Meridione d'Italia.
In una prospettiva storiografica più ampia, quindi va indicata una possibile ascendenza nordica del sistema in esame, adoperato a Mazara e Catania a causa delle ostilità presentate delle realtà sociale delle due città. Ne consegue che lo sguardo dell'architettura siciliana di XI e XII secolo guardava più al panorama edilizio europeo che non a quello del Mezzogiorno italiano, nel quale ultimo a queste date, tra l'altro, non si registrano esempi in tal senso; fatto che costituisce un'ulteriore prova dell'indipendenza dalle espressioni costruttive isolane da quelle calabresi durante il periodo di dominazione normanna.

[528] Per quanto concerne la cattedrale di Lipari, la sua situazione su un'altura a strapiombo sulla costa la avvicina alle cattedrali di Troina e di Agrigento. Diverso era in parte il caso della cattedrale di Siracusa, in posizione centrica rispetto al nucleo urbano ma prossima al forte pendio verso il porto di ponente, era servita dalla grande torre di facciata e dalle terrazze merlate sui lati.
[529] P. AUBE, *Les empires…*, cit., pp. 87, 91,92; A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, cit., pp. 154-157; H. HOUBEN, *I normanni*, cit., p. 71; L. ARCIFA, *La città nel medioevo…*, cit., pp. 73-111. Anche Gandolfo sostiene che tali espedienti costruttivi vadano correlati alla delicata situazione politica delle due città siciliane, più che alla semplice adozione di modelli d'importazione francese (F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 200-201).
[530] A. BONNERY, *Tours symétriques…*, cit., *p.* 42; *P. HELIOT, Sur les tours…, cit. t. I, p. 198*.
[531] Si ricorda che per il livello superiore degli annessi al transetto di Mazara si è indicata una configurazione a terrazza collegata al camminamento di ronda che percorreva l'intero perimetro della chiesa e forse anche delle vicine mura. In tale prospettiva risulterebbe riduttivo considerare la soluzione mazarese soltanto un'anticipazione di quella catanese, con quest'ultima che pertanto, a nostro giudizio, non può essere intesa come un *unicum* architettonico nel meridione normanno come da altri sostenuto (in tal senso T. BELLA, *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 415; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 120).
[532] In tal senso F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 195-201; T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., p. 31; IDEM, *Ansgerius quod ego…*, cit., p. 418.

CONCLUSIONI

La formazione dell'architettura normanna in Sicilia: un tentativo di bilancio

Nello studio critico dell'architettura "normanna" in Sicilia, come più volte osservato, è stato focalizzato soprattutto il periodo del Regno, probabilmente complici le pesanti modifiche apportate alle cattedrali erette durante il periodo della Contea e l'utilizzo di metodologie di ricerca analogiche e non filologiche. In particolare, nel secolo scorso gli studiosi, basando i loro ragionamenti soprattutto sulle grandi architetture del XII secolo rimaste in massima parte integre, hanno riassunto le teorie sulla storia dell'architettura di Sicilia della seconda metà del secolo XI nell'introduzione del *plan bénédictin* di matrice nordica e nella sua sistematica diffusione[1]. Esempi simbolo erano le cattedrali di Troina e di Mazara, questa addirittura considerata prototipo del duomo di Cefalù.
In considerazione del multiculturalismo di questo periodo storico siciliano, veniva al contempo ipotizzato il coinvolgimento nei cantieri "normanni" di maestranze "arabe" e bizantine, il cui contributo veniva però ridotto rispettivamente all'introduzione dell'arco acuto, alla diffusione di architetture minori greco-bizantine definite sommariamente "basiliane" e alle soluzioni decorative.
Ne è conseguita la scissione della fase architettonica normanna in Sicilia in due momenti distinti considerando più il passaggio dall'XI al XII secolo (cronologico), che non quello dalla Contea al Regno (crono-politico). Si è così formata una *empasse* storiografica, che ha impedito di sviluppare una visione critica sull'architettura del periodo della Contea, relegandola in una condizione di marginalità rispetto a quella del Regno, della quale avrebbe costituito una semplice anticipazione venendo così privata della propria dimensione identitaria. Restavano poco chiari anche i termini della sua relazione col coevo panorama architettonico europeo e mediterraneo.
Più di recente, nuovi ritrovamenti archeologici e puntuali indagini autoptiche hanno però consentito di ipotizzare un impianto a navata unica per le cattedrali di Troina, di Mazara e di Lipari, mettendo di conseguenza in crisi le ipotesi di adozione "tout-court" dell'impianto basilicale nella seconda metà del secolo XI in Sicilia[2]. Tuttavia le puntuali indagini sulla cattedrale di Catania, hanno suggerito che non va completamente esclusa l'ipotesi dell'origine benedettino-cluniacense dell'introduzione della pianta a tre navate[3].
Nonostante il loro apporto rivoluzionario rispetto alle teorie precedenti, l'approfondimento delle ricerche sui singoli edifici, indagandone però più gli aspetti formali che quelli costruttivi, non ha consentito la formulazione di sintesi per chiarire in una prospettiva più ampia i termini della storia architettonica della Contea normanna di Sicilia. Questo approccio è stato tentato da altri studi, i cui caratteri più generali non hanno però affrontato a fondo la storia di ogni singolo edificio. Di conseguenza, giudizi storiografici differenti e spesso contradditori hanno inquadrato soprattutto due problematiche: una relativa all'origine e allo sviluppo dei modelli planimetrici e l'altra, meno indagata, alle tecniche costruttive. Sono stati così espresse da una parte una derivazione diretta delle architetture comitali siciliane dai modelli nordici di matrice benedettino-cluniacense, ma pur sempre

[1] Si ricorda, come sviluppato nella prima parte del presente lavoro, che tali posizioni iniziarono ad essere elaborate già nel secolo XIX, per poi maturare nel secolo successivo. Tra gli studiosi che presero parte a questo dibattito ricordiamo Bottari, che estese il campo d'indagine alle architetture del periodo della Contea; Giuseppe Pensabene, che individuava nella pianta del duomo di Mazara del Vallo influssi dagli ambienti benedettini di area nordica. Più forti le posizioni di Schwarz, riferimento per la maggior parte degli studiosi a seguire. Da queste teorie si allontanano invece Bozzoni e più di recente Gandolfo e, per ciò che concerne la cattedrale di Catania, Bella. (S. BOTTARI, *La genesi*…, cit., pp. 320-337. G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., pp. 191-217; H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst*…, cit., pp. 1-112; S. BOTTARI, *L'architettura della contea*…., cit., pp. 1-33; C. BOZZONI, *Calabria normanna*, op. cit.; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*…, cit., pp. 191-207; T. BELLA, *Bâtir* face…, cit., pp. 23-38 ; T. BELLA, *La cathédrale normande*…, cit., pp. 125-139; T. BELLA, *Ansgerius quod*…, cit., pp. 404-421; T. BELLA, *La contea normanna*…, cit., pp. 317-339; T. BELLA, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 116-125.
[2] L. BERANBÒ BREA, *Il chiostro normanno…*, cit., pp. 11-28; L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno…*, cit., pp. 171-268; C. FILANGERI, *La cattedrale del*…, cit., pp. 131-168; IDEM, *Annotazioni per la cattedrale…*, cit. pp. 129-144; IDEM, *Metamorfosi architettoniche*, cit., pp. 164-189; M. TABANELLI, *Il chiostro di San Bartolomeo…*, cit., pp. 318-327; F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina…*, cit. pp. 440-451.
[3] T. BELLA, *Bâtir face*…, cit., pp. 23-38; IDEM, *La cathédrale normande*…, cit., pp. 125-139; IDEM, *Ansgerius quod*…, cit., pp. 404-421; IDEM, *La contea normanna*…, cit., pp. 317-339; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 116-125.

con specificità che li rendono differenti dalle coeve manifestazioni del Mezzogiorno, dall'altra una derivazione sì da modelli nordici, ma mediati dalle esperienze della Calabria che avrebbero nell'abbazia di Sant'Eufemia e nella Trinità di Mileto gli anelli di congiunzione. Una terza pista negava qualsiasi discendenza nordica, riconoscendo agli impianti siciliani, specie a navata unica, una specificità locale dovuta alle competenze delle maestranze isolane e alle particolari esigenze che il momento sociopolitico richiedeva. In breve, ad oggi la storiografia non restituisce un quadro chiaro sulla nascita e sullo sviluppo della prima architettura normanna in Sicilia.
I temi da chiarire riguardavano dunque: le strategie insediative al tempo della conquista normanna dell'isola, quindi il ruolo delle cattedrali e la loro collocazione per il controllo e la gestione del territorio; l'introduzione e l'uso del modello a navata unica e i motivi della quasi contemporanea adozione del più complesso e sontuoso modello basilicale (Catania); l'origine e la funzione dei corpi annessi alle testate del transetto delle cattedrali di Mazara e di Catania; il rapporto dei modelli siciliani con quelli della Contea calabrese e del Mezzogiorno italiano e con il panorama architettonico "europeo". Per gli aspetti cantieristici andavano indagate: le tecniche costruttive, il ricorso sistematico a *spolia* e a elementi di riuso, l'origine delle maestranze, l'introduzione di forme e di soluzioni estetiche.
Per dare riscontro a questi temi, si è approfondita la conoscenza di ogni singola fabbrica tenendo conto dell'aggiornato panorama storico-critico e sviluppando ricerche puntuali basate sulla logica del "caso per caso", fondate su analisi dirette (rilievi metrici e fotogrammetrici, introspezioni georadar e analisi delle tecniche costruttive) e indirette (ricerche archivistiche e fonti iconografiche). L'analisi critica dei "resti" individuati e riconosciuti come normanni e lo studio delle tecniche costruttive utilizzate hanno guidato la formulazione di ipotesi sulla *facies* originaria delle cattedrali qui indagate.
I risultati ottenuti sono stati prima confrontati tra loro dai punti di vista formale e tecnico-costruttivo, poi contestualizzati nel più ampio panorama architettonico europeo e mediterraneo di X e XI secolo per indagare l'origine e la diffusione dei modelli.
Si è così ottenuto un quadro sinottico capace se non di dare spiegazioni a tutte le perplessità emerse dalla storiografia, quantomeno di porre le basi per la comprensione della storia architettonica siciliana al tempo della conquista normanna - fase molto delicata e complessa dal punto di vista sociopolitico - e di proporre nuovi interrogativi relativi alla fase architettonica del Regno degli Altavilla.

Il diverso stato di conoscenza degli edifici e le differenti caratteristiche architettoniche dovute alle modifiche subite nel tempo hanno determinato la scelta del tipo di indagini da adottare, mirate e differenziate per ogni singolo edificio. Fondamentale è stato l'approccio pluridisciplinare: integrando le metodologie di ricerca tipiche della *storia dell'architettura* con quelle dell'*archeologie du bâti* si è data risposta a molti degli interrogativi aperti e si sono tracciate linee guida per il prosieguo della ricerca.
Le indagini sulle tessiture murarie hanno consentito di identificare le porzioni normanne superstiti - soprattutto nel caso della cattedrale di Troina - di individuare le singole fasi di cantiere e di elaborare una cronologia relativa, di comprendere l'organizzazione del cantiere stesso, infine di precisare le tecniche costruttive in uso in Sicilia durante il periodo della Contea normanna.
Le letture georadar sono state eseguite nelle fabbriche per le quali la carenza di dati anche archeologici non consentiva una conoscenza materica sufficiente e attendibile. Inoltre, le letture sono state eseguite su quelle aree delle fabbriche ritenute significative allo scopo dello studio: nella cattedrale di Troina lungo le navate, ad Agrigento e Siracusa nel settore absidale, a Catania in corrispondenza degli intercolumni e del presbiterio. È stato così possibile raccogliere ulteriori informazioni utili a precisare la forma e l'estensione dell'impianto originario per Troina, l'articolazione absidale per Siracusa e per Agrigento, infine per Catania circa la natura dei sostegni originari tra le navate e l'estensione dell'ipogeo sotto il cappellone centrale.
I documenti d'archivio hanno fatto luce sulla questione del modello a navata unica (Troina, Lipari, Mazara), sull'aspetto originario e sui principali avvenienti storici che lo hanno modificato, permettendo anche di elaborare ipotesi riguardo a spazi riconducibili alle comunità monastiche

benedettine insediate presso le cattedrali al momento della loro fondazione. Non sono, invece, stati individuati documenti adeguati sulla cattedrale di Agrigento, per la cui conformazione prima restano perplessità a causa delle modifiche subite già nei due secoli successivi alla fondazione.
Le fonti iconografiche, anche se di epoca recente, hanno a loro volta offerto informazioni, che intrecciate ai dati emersi dalle altre indagini hanno consentito di approfondire argomenti legati sia agli aspetti formali che tecno-costruttivi.

Come accennato, uno dei temi fondamentali affrontati è stato l'adozione del modello a navata unica. Le prime ipotesi relative alle cattedrali di Troina (1072/1080), di Lipari (cattedrale 1085/1095, chiostro fine XI secolo/primi 20 anni del XII) e di Mazara (1086-1093/primi 20 anni del secolo XII), formulate sulla scorta dei dati scientifici emersi dalle analisi e non soltanto con un approccio comparativo, sono state poi tra loro confrontate per rilevarne le analogie e le differenze. Nonostante la conferma della configurazione a navata unica per tutti e tre gli edifici, si sono rintracciate due varianti dello stesso tema: gli schemi planimetrici delle cattedrali di Troina e Mazara, hanno navata leggermente più larga del presbiterio, mentre nella cattedrale di Lipari la navata è larga tanto quanto l'abside centrale; l'articolazione del transetto aggettante e delle absidi con la centrale più estesa è simile nei tre edifici[4].
Le affinità formali oltre che metriche hanno indicato per entrambe le varianti un unico modello di riferimento, regolato da precise e semplici proporzioni quali il rapporto di 1 a 2 tra il transetto e l'asse navata/presbiterio, che riconduce alle proporzioni della Croce. L'esistenza di un modello di riferimento riconducibile alla committenza normanna è sostenuta anche dal ricorso alle medesime dimensioni per gli spessori murari e dalle analoghe soluzioni per le coperture: volte a botte sul corpo orientale e capriate a vista sulla navata. Per la cattedrale di Agrigento (fondata tra il 1086 e il 1093), invece, i pochi dati a disposizione non sono stati sufficienti per ipotizzare con certezza anche qui una originaria unica navata, pur non escludendola a priori in considerazione della vicinanza geografica e cronologica alla cattedrale di Mazara.
La facile trasmissione delle proporzioni e delle soluzioni compositive presuppone che nei cantieri (quantomeno in quelli delle cattedrali sin qui considerate) si sia seguita la pratica tipicamente medievale dell'*imitatio* di un modello che, almeno sull'isola, avrebbe la sua *inventio* nella cattedrale di Troina, data la primazia di fondazione. Il modello individuato però non possiede una valenza tipologica univoca, in quanto utilizzato indistintamente per chiese cattedrali e chiese minori[5]; lo stesso fu poi bruscante abbandonato, almeno per le cattedrali, al completamento della conquista normanna dell'isola.
L'analisi del panorama storico-architettonico di X e XI secolo dimostra che entrambe le varianti a navata unica adottati in Sicilia, già agli inizi dell'XI secolo non erano estranei alla cultura architettonica del ducato di Normandia ed in particolare a quella dei territori intorno a Rouen, città cardine del ducato prima di Caen. Il modello, la cui origine andrebbe ricercata fuori dal territorio francese, potrebbe essere stato introdotto in Borgogna nella seconda metà del secolo X e qui assimilato dai monaci benedettini che lo diffusero nelle restanti regioni francesi. L'incontro con le diverse istanze regionali comportò alle volte alcune modifiche dello schema originario, senza però alterarne i principi compositivi[6]. Pari larghezza tra navata e presbiterio si riscontra nei territori a cavallo tra i Pireni, mentre nelle regioni centro-settentrionali francesi l'allargamento della navata comportò l'adozione di una nuova struttura interposta tra quella e il transetto: un grande arco

[4] Ricordiamo che non va tuttavia esclusa la minore estensione del presbiterio della cattedrale di Lipari.
[5] In tal senso cfr. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 199.
[6] M. PUIG Y CADAFALCH, *Les influences lombardes*… cit., pp. 684-703; A. MAYEUX, *Saint-Jean-le*-Vieux…, cit., pp. 73-100; E. VERGNOLLE, *L'art Roman en France*, cit., pp. 97-99; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit. pp. 169-170; P. FREIXAS I CAMPIS, M. SUREDA I JUBANY, *La nau única*…, cit, pp. 41-51; N. GUINAUDEAU, *Perpignan (Pyrénées-Orientales…*cit., p. 208.

affiancato da due passaggi minori detti *passages berrichons*, soluzione tipica della regione del Berry poi introdotto in Normandia dalle comunità benedettine[7].
Verrebbe in tal modo giustificata la simultanea presenza nel ducato normanno di chiese con navata unica vicine al modello centro-settentrionale francese e di altre invece prossime all'originario schema con navata larga quanto il presbiterio riflettente e gli influssi germanici di cui la Collegiale di Boschreville (1050) costituisce il maggiore esempio[8].
Il più frequente utilizzo di schemi a navata unica (appartenenti alla prima o alla seconda variante) in Normandia nei territori intorni a Rouen, potrebbe essere connesso anche alla contemporanea diffusione di quella dottrina teologica espressa nei testi raccolti dall'*Anonimo Normanno*, che auspicava il ritorno della Chiesa ai principi di austerità e semplicità e autorizzava i "signori" normanni ad intervenire anche con la forza in materia ecclesiologica[9]. Questo modello venne probabilmente introdotto anche nelle regioni anglo-normanne in seguito alla conquista (ne è esempio il York Minster, 1080-1110), contemporaneamente a quanto avveniva in Sicilia. La trasmissione del tipo a navata unica alla contea siciliana, singolare data la sua assenza negli altri territori del mezzogiorno italiano, potrebbe essere motivata dalla politica di Ruggero I sull'isola - meno condizionata rispetto a quella del Guiscardo nella penisola[10] - in linea con le "norme" politico-ecclesiologiche esposte dall'*Anonimo Normanno*. Tali norme erano sicuramente conosciute dal benedettino Stefano di Rouen, primo vescovo di Mazara, formatosi proprio nella diocesi di Rouen durante la prima metà del secolo XI, quindi a contatto con quella realtà politica ed ecclesiologica. Ruggero e Stefano di Rouen, quindi, potrebbero realmente aver avuto un ruolo fondamentale per la diffusione in Sicilia rispettivamente delle strategie politico-amministrative e della dimensione ecclesiologica normanna, dalla quale dipendeva certamente anche l'adozione dei modelli architettonici[11].

Riguardo all'articolazione del corpo orientale, nella maggioranza dei casi la pianta a navata unica prevede un transetto aggettante concluso da tre absidi delle quali la centrale più profonda a causa dell'ampio presbiterio, mentre le laterali restano non visibili dall'aula sia nel caso di navata larga quanto il presbiterio, sia più stretta. Anche quest'articolazione - le cui origini andrebbero pur sempre ricercate nell'architettura renana di IX secolo - nelle diverse regioni francesi è stata spesso modificata in base alle condizioni culturali locali. Infatti, se questo schema planimetrico rimase pressoché invariato nei paesi pirenaici – vi venne mantenuto il "transetto nano" come in parte il tema compositivo basato sul quadrato caro alla tradizione "germanica" - lo stesso non può dirsi per i paesi centro-settentrionali francesi e ancor meno per quelli normanni. In questi ultimi il transetto acquistò monumentalità mentre, almeno nel presbiterio, al tema del quadrato venne alle volte sostituito quello del rettangolo, che gli conferì maggiore profondità. Schemi planimetrici analoghi a quelli delle cattedrali siciliane qui considerate anche per l'organizzazione dei corpi orientali sono stati riscontrati nella collegiale di Boscherville e nella cattedrale di York. Inoltre, in tutte su un braccio del transetto, avente una forte identità monumentale grazie alla sua ampiezza, un portale consente la diretta comunicazione con/dall'esterno soprattutto in occasione di particolari liturgie[12].

---

[7] E. VERGNOLLE, *L'art Roman*…, cit., pp. 98-99. C. BOZZONI, *Calabria Normanna*, cit., pp. 77, 81 e 107.
[8] J. LE MAHO, *Autour de la fondation*…, cit. pp. 129-142; J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville*…, cit., pp. 12-19. Cfr. M. BAYLE, *L'architecture normande…*, cit., pp. 266-267 e V. CHAIX, *Les églises romanes de Normandie*, Paris 2011, p. 240.
[9] M. DOSDAT, *Les évêques de la province*…, cit., pp. 223-251; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., p. 200; M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici…*, cit. pp. 518-523.
[10] Nel Mezzogiorno della penisola italiana la presenza di baroni normanni e longobardi ostacolò più volte l'azione politica del Guiscardo; viceversa l'assenza di una classe aristocratica forte in Sicilia vicina all' *establishment* normanno, consentì al Gran Conte Ruggero di gestire il potere secondo le sue volontà.
[11] Emblematico del ruolo fondamentale giocato sicuramente da Ruggero e da Stefano è la convocazione nel 1097 dell'assemblea dei signori normanni proprio a Mazara del Vallo, per sedare la discordia nata per il pagamento delle decime (C. CALISSE, *Storia del Parlamento…*, cit., p. 281; P. COLLURA, *Le più antiche carte*…, cit., pp.18-20; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*…, cit. p. 176).
[12] Sull'articolazione e le caratteristiche dei corpi orientali delle chiese normanne: V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 112-224.

Ulteriori legami delle cattedrali siciliane col mondo architettonico normanno sono stati individuati nella presenza di cripte. Spazi ipogei nel ducato di Normandia non erano diffusi quanto nel resto dell'attuale Francia. I pochi esempi ancor prima che da necessità liturgiche sono giustificati da esigenze tecnico-costruttive, per risolvere i problemi orografici dei siti e ottenere il necessario orizzontamento del piano d'imposta dell'edificio, come di fatto avviene in Sicilia per le cattedrali di Troina e di Lipari.
Una differenza tra le cripte normanne e quelle siciliane è negli accessi: doppi nella maggior parte dei casi normanni, verosimilmente singoli dal centro della navata nelle cattedrali di Troina, di Lipari e di Mazara. Soluzione questa che riporta ancora una volta a Rouen (chiesa di Saint-Gervais) testimoniando se non una filiazione diretta, quantomeno l'esistenza di un legame tra le architetture delle contea normanna di Sicilia e quelle di Normandia, specie di area rounnese.
Tenendo conto di queste considerazioni possiamo concludere che la diffusione in Sicilia del modello a navata unica, transetto aggettante e terminazione triabsidata, sia frutto dell'adozione sull'isola di precisi temi progettuali già ampiamente sperimentati in Normandia a partire dal X secolo. Se poi si considera l'assenza di simili soluzioni progettuali nel Mezzogiorno della penisola che possano anticipare quelle delle cattedrali di Troina, di Mazara e di Lipari, vengono meno le ipotesi di dipendenza dell'architettura della contea siciliana dalle di poco precedenti esperienze calabresi[13]. Viceversa, considerando che le prime costruzioni calabresi a navata unica di committenza normanna[14] sono successive alle cattedrali qui considerate diventa più plausibile una diffusione dalla Sicilia verso la Calabria.
L'omogeneità a livello planimetrico compositivo non è però uguagliata dalle soluzioni tecnico-costruttive. Infatti, da questo punto di vista, le cattedrali di Troina, di Lipari e di Mazara sono accumunate soltanto dal ricorso più o meno consistente a materiale di riuso, ma messo in opera in maniera differente da edificio a edificio[15], il che confermerebbe il coinvolgimento di maestranze locali per l'esecuzione dei modelli. Questa pratica di integrazione delle istanze culturali nordiche con quelle "tecniche" del territorio siciliano (bizantine, magrebine e, nel caso di Lipari anche "calabresi" e forse lombarde) dimostra ancora una volta il carattere sperimentale dei cantieri siciliani in età comitale.

Completamente diverso è il caso della cattedrale di Siracusa. Le nuove indagini condotte hanno portato a suggerire che i normanni non si limitarono al semplice utilizzo degli spazi già propri della chiesa bizantina e alla costruzione del cleristorio, come sostenuto dalla letteratura. Viceversa, con il coinvolgimento di maestranze locali di probabile origine greca, all'unica grande abside centrale bizantina, potrebbero essere state affiancate le due absidi laterali per far in modo che la fabbroca meglio rispondesse alle esigenze liturgiche del clero benedettino, latino, introdotto da Ruggero I. Ancora, l'esame della tecnica costruttiva ha indotto a posticipare la costruzione del cleristorio al periodo svevo.

---

[13] Posizione teorizzate da Schwarz, le cui ipotesi ruppero con l'opposta tradizione di Bertaux che individuava un legame dirette tra le esperienze francesi e siciliane del secolo XI. Le teorie di Schwarz, che hanno non poco indirizzato il dibattito storiografico del secolo scorso intorno alla nascita dell'architettura normanna in Sicilia, di recente sono state riprese da Tabanelli (E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie…*pp. 312-344; H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst*…, cit., pp. 1-112; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 76-79). Per approfondimenti sul tema si rimanda alla parte del presente del presente lavoro dedicata allo Stato dell'arte.

[14] Tra queste ricordiamo San Giovanni Theriste, Santa Maria di Roccella a Squillace e l'abbazia di Maria Vergine di Bagnara Calabra e il duomo di Gerace per l'articolazione del corpo orientale. Un utile contributo a questo ragionamento potrebbe essere dato anche dalla cattedrale di Reggio Calabria, sul cui corpo orientale la dimensione del transetto e la profondità del presbiterio potrebbero ricollegarne il piano progettuale a quello dei casi siciliani in esame. C. BOZZONI, *Calabria normanna*, cit., pp. 31-39, 65-111; M. MAFRICI, *La cattedrale di Reggio…,* cit., vol. 1, pp. 2-7; G. OCCHIATO, *L'antica cattedrale di Reggio…*, cit. pp. 49-69; P. DE NAVA, *Note topografiche e ricordi*…, cit., p. 18; C. BOZZONI, *L'architettura*, cit., vol. 2, pp. 275-334; E. ZINZI, *Tradizione* bizantina…, cit., pp. 43-64; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 47-79 e 162-168.

[15] La scarsezza di dati materici non consente sotto questo di vista di sviluppare ragionamenti approfonditi anche per la cattedrale di Agrigento.

La cattedrale di Catania si pone a sua volta come *unicum* in questo panorama. Con il suo innovativo monumentale impianto basilicale assume l'importante ruolo di manifesto architettonico del consolidamento del potere normanno nell'isola.
Le indagini stratigrafiche delle murature in questo caso sono state fondamentali per ricostruire le dinamiche cantieristiche che hanno interessato il corpo orientale il cui elevato, compresi i passaggi interni di comunicazione tra le absidi, è datato tra la fine del secolo XI e i primi 20/30 anni di quello seguente. Questa collocazione cronologica porta a ricondurre lo schema progettuale alle esperienze benedettino-cluniacensi d'oltralpe del secolo XI, forse mediati soltanto dall'abbazia di Sant'Eufemia in Calabria prima di giungere in Sicilia. Si deve quindi negare la derivazione del modello catanese da quelli della Trinità di Mileto o da altre fabbriche, come la Roccelletta di Squillace, del Mezzogiorno normanno costruite nel secolo XII[16]. Piuttosto, come per la pianta a navata unica, le date di fondazione degli edifici suggeriscono il percorso inverso o quantomeno la contemporanea diffusione in Sicilia e Calabria tra XI e XII secolo di alcuni temi progettuali comuni, di volta in volta adattati alle locali esigenze funzionali.
Dalla lettura stratigrafica specie degli estradossi delle absidi è emerso anche il carattere sperimentale del suo cantiere, luogo di interazione tra differenti istanze culturali. Il modello importato probabilmente benedettino-cluniacense – si consideri l'origine borgognona del vescovo Ansgerio, vissuto tra anche nel monastero di Sant'Eufemia prima di giungere a Catania- fu probabilmente affidato dalla committenza normanna a maestranze locali di origine magrebina che introdussero varianti per adattarlo ai propri linguaggi formali e tecnico-costruttivi. L'apporto delle maestranze è apprezzabile appunto nella stereotomia dei conci, nell'articolazione e nella geometria a terzo acuto degli archi ciechi che scandiscono gli estradossi delle absidi e sostanzialmente a tutta la costruzione del corpo orientale. Nonostante il cronologicamente lungo cantiere, un unico grande progetto deve aver guidato l'intera operazione, che a partire dal corpo orientale comprendeva pure le navate.
Anche le porzioni superstiti dei sostegni verticali, rinvenute nei saggi archeologici, sono state datate tra la fine del secolo XI o agli inizi del XII. Per questi si poneva il problema della loro conformazione originale: semplici colonnati, o successione di pilastri, o successione di pilastri con colonne affiancate sui due lati corti.
Le introspezioni georadar hanno in parte contribuito alla soluzione del problema, ma purtroppo non in modo definitivo. Infatti, è apparso più plausibile il sistema colonna/pilastro/colonna adottato *ab origine*, ma non è stata esclusa la possibilità di un primo semplice colonnato, sostituito da pilastri in seguito al sisma del 1169. In entrambi i casi, le colonne erano disponibili, prelevate dai non lontani edifici romani in rovina.
In relazione alla derivazione del modello colonna/pilastro/colonna[17], potremmo ipotizzare che la scelta di questo sistema strutturale sia dovuta a maestranze magrebine che applicarono il loro linguaggio alla formula progettuale benedettina, già oltralpe risolta con differenti soluzioni formali. Dal punto di vista della trasmissione dei modelli questa osservazione indebolisce ulteriormente le ipotesi di possibile filiazione delle architetture siciliane da quelle calabresi, confermando per il duomo catanese il "carattere nordico" quantomeno dell'impianto.
Considerando invece originari colonnati semplici, non si negherebbe il contributo di maestranze magrebine, ma si dovrebbe da un lato richiamare la scelta classicista adottata ad esempio a

[16] Vengono cioè meno le ipotesi di Tabanelli, mentre acquistano a nostro avviso maggior valore quelle di di Bella (M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit., pp. 477-485; EADEM, *Architettura sacra…*, cit., pp. 59-71; T. BELLA, *Bâtir face*…, cit., pp. 23-38; IDEM, *La cathédrale normande*…, cit., pp. 125-139; IDEM, *Ansgerius quod*…, cit., pp. 404-421; IDEM, *La contea normanna*…, cit., pp. 317-339; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., pp. 116-125).
[17] Cfr. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, cit., pp. 191-207, in part. pp. 200-203; C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral of Sant'Agata in Catania* in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna, P. Pogliani, Roma 2014, pp. 121-126; T. BELLA, *Bâtir face à la mer…*, cit., pp. 23-38; T. BELLA, *Bâtir face à*…, cit., pp. 23-37; T. BELLA, *La cathédrale normande…*, cit., pp. 125-140; T. BELLA, *Ansgerio quod ego…*, cit., pp. 404-421; T. BELLA, *La contea normanna e il mare*…, cit., pp. 317-339; T. BELLA, *La cattedrale* medievale…, cit., pp. 116-125.

Montecassino da Desiderio e dall'altro riconoscere l'esistenza di un contatto calabrese (cattedrale di Mileto, Trinità di Venosa) con ricaduta anche sul duomo di Messina (seconda metà XII sec., planimetricamente molto simile alla cattedrale catanese) e su quello di Cefalù (1130).
La relazione tra l'impianto catanese e le esperienze architettoniche nordiche è suggerita anche dal riadattamento a cripta di una struttura paleocristiana o bizantina. Una situazione analoga era diffusa in Borgogna già nel secolo X, mentre nella chiesa di Saint-Gervais (secolo XI) a Rouen un *martirium* è sfruttato come cripta. Oltre al rapporto altimetrico tra l'ipogeo e il sovrastante presbiterio, anche l'organizzazione dell'ingresso all'ipogeo catanese trova riscontro a Rouen: nella cripta della cattedrale (1027-1032), un corridoio trasversale lungo quanto l'ampiezza del presbiterio ha accesso lateralmente dal transetto come a Catania.
Un rapporto altimetrico simile tra cripta e presbiterio è inoltre rintracciabile nel sud della penisola italiana nel duomo di Salerno, eretto per volontà del Guiscardo e consacrato nel 1081[18].
Le derivazioni architettoniche della Contea normanna di Sicilia dalle esperienze edilizie d'oltralpe vengono messe in luce anche dal tema dei corpi turriformi annessi alle testate del transetto, sull'isola relativo per lo più a questioni difensive (cattedrali di Mazara e di Catania).
A differenza di quanto riportato in storiografia, la soluzione mazarese non può essere considerata mera sperimentazione e anticipazione di quella catanese[19]: entrambe sono soluzioni architettoniche indipendenti, accumunate soltanto dal dover dare risposta pratica alle condizioni dei rispettivi siti, molto simili tra loro. Non a caso tale stratagemma è infatti applicato sull'isola alle due sole fabbriche costruite si in contiguità alle mura delle città come quelle di Troina, Lipari e Agrigento ma, a differenza di queste, in situazione orografica pianeggiante e prossima alla costa.
Questa giustificazione politico-difensiva spiegherebbe la mancata applicazione del sistema transetto/torri annesse non solo nelle altre architetture della Contea, ma anche in quelle del Regno: per queste ultime non si tratterebbe cioè dello "scarto di un modello"[20], ma del venir meno delle esigenze di difesa in seguito alla stabilizzazione del potere degli Altavilla sull'isola e nel Meridione d'Italia. Da un punto di vista squisitamente storiografico, questo tema rappresenta quindi un'ulteriore prova che lo sguardo dell'architettura siciliana di XI e XII secolo era rivolto più al panorama edilizio "europeo" che non a quello del Mezzogiorno italiano dello stesso periodo, nel quale a queste date tra l'altro, non si registrano esempi in tal senso.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei cantieri, le letture stratigrafiche dimostrano che, indipendentemente dal modello planimetrico usato, era seguita una comune prassi organizzativa, basata sulla chiara definizione dei ruoli. I progetti, modelli codificati di origine nordica, erano custoditi dal *caput magister* che li adattava alle differenti contingenze dei siti e la costruzione veniva affidata a maestranze locali reclutate dalla committenza normanna[21]. Questo giustifica l'adozione di soluzioni formali geometricamente differenti, quali l'arco a tutto sesto e quello terzo acuto (quest'ultimo riconducibile quindi all'*ars aedificatoria* magrebina), in fabbriche tra loro vicine sia

[18] Secondo la storiografia la soluzione salernitana ha un precedente in Montecassino (1066-1071); questo potrebbe quindi divenire un ulteriore punto di contattato tra l'abbazia cassinese e il duomo catanese qualora in quest'ultimo venisse individuato come originario il sistema colonnare tra le navate della fabbrica catanese.
[19] A sostegno di questa teoria tra gli altri G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 207 e 213; H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*…, cit., p. 44; S. BOTTARI, *L'architettura della*…, cit., p. 10; G. DI STEFANO, *Monumenti della*..., cit. p. 9; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., p. 199; T. BELLA, *Ansgerius quod ego*…, cit., p. 415; IDEM *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119.
[20] In tal senso F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*... cit., pp. 195-201; T. BELLA, *Bâtir face à la mer*…, cit., p. 31; IDEM, *Ansgerius quod ego*…, cit., p. 418.
[21] L'espressione *«Cementarios conducens undecumque aggregat »* usata da Malaterra in occasione della costruzione della cattedrale di Troina, indicherebbe quindi si la provenienza da "ogni dove" delle maestranze che presero parte al cantiere, ma andrebbe riferita ai confini territoriali in mano ai normanni, ed in particolar modo a Ruggero, che nel 1072, data ipotizzata per l'inizio del cantiere troinese, erano concentrati nel Val Demone, dove si registrava una forte concentrazione di popolazioni italo-greche; dato che spiegherebbe il tipo di tecnica costruttiva impiegata a Troina, molto simile a quella rilevabile su altre fabbriche di poco successive alla cattedrale troinese e costruite negli intorni territoriali della città (MALATERRA, *De rebus gestis*..., cit., lib. III, cap. XIX.).

cronologicamente che spesso sul piano progettuale, come Troina e Mazara. In tutti i cantieri si impiegavano materiali di recupero e *spolia*, non a caso specie nella fase di conquista, con evidente risparmio economico e velocizzazione del cantiere[22]. Anche questa prassi avvicina l'organizzazione di questi cantieri a quella dei cantieri anglo-normanni di fine XI e inizi XII secolo[23]. Inoltre, viene corretta la tradizione storiografica che assegnava l'uso del mattone alla porzione orientale dell'isola e della pietra da taglio a quella orientale.
L'organizzazione dei cantieri siciliani di età comitale quindi, come già indicato, ben si rispecchia nelle parole dalla prima lettera ai Corinzi di San Paolo: «io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra… l'opera di ciascuno sarà ben visibile»[24].

***

I risultati ottenuti consentono di sviluppare un quadro sinottico e critico sulla formazione dell'architettura "normanna" in Sicilia.
Dal punto di vista cronologico, considerando le date di fondazione è chiaro come l'architettura della Contea normanna siciliana non vada riferita soltanto al secolo XI, ma si estenda in parte del secolo XII. Tale fase cioè non coincide cioè strettamente con il periodo di conquista conclusasi con la presa di Noto nel 1091, né con la fase di governo del Gran Conte Ruggero d'Altavilla morto nel 1101, ma ricada anche nel periodo di reggenza della contessa Adelasia e poi del ducato di Ruggero II, sino alla soglia dell'istituzione del Regno. L'adozione dei modelli, delle formule linguistiche e delle pratiche cantieristiche e tecnico-costruttive trova la propria *raison d'être* nelle diverse vicende storiche, dunque nelle modalità di conquista e insediative intraprese.
Ridurre quindi la storia dell'architettura normanna in Sicilia ad una semplicistica questione di introduzione ed applicazione sull'isola di modelli di provenienza nordica e di soluzioni tecniche di origine "araba" è limitativo anche dell'esprimere la complessità di questo fenomeno architettonico, poiché al campo figurativo va connesso quello insediativo e dell'organizzazione territoriale.
Emergono infatti due temi principali: l'architettura, intesa come modello e costruzione fisica, mezzo per rendere visibile l'insediamento normanno nel territorio e la sua gestione; la centralità dei cantieri come luogo di incontro e di scambio multiculturale per il raggiungimento di un equilibrio sociale e di una pacifica convivenza nell'isola.
Esaminando *in primis* la questione insediativa, è facile notare come le modalità di Ruggero nella scelta delle città per la definizione dei territori dei rispettivi vescovati e quindi per la costruzione delle cattedrali[25], seguissero un preciso disegno "militare" prima di espansione e poi di controllo.
Tra tutte le cattedrali fondate o rifondate sull'isola da Ruggero, infatti, non a caso l'unica nei territori interni è quella di Troina, mentre tutte le altre sono in città costiere (Mazara, Siracusa, Catania, alle

[22] Il passaggio dalla metodologia costruttiva basata essenzialmente sull'uso di materiale i recupero, della quale Lipari ne rappresenta l'esempio più emblematico, a quella caratterizzata da elementi appositamente realizzati, è ben evidenziato dalle tessiture delle absidi di Catania. Il basamento delle absidi e del corpo annesso alla testata del transetto sono infatti costruiti in materiale di riuso in un periodo compreso tra la fine l'ultimo decennio del secolo XI e i primissimi anni del secolo successivo, compreso cioè tra le ultime battute della conquista e l'assestamento del potere normanno sull'isola; al contrario la tessitura delle absidi, la porzioni superiore dell'annesso sud e parte di quello nord è composta da una più ordinata in blocchi ben squadrati che, data anche la presenza di segni di lapicidi, denotano l'ingresso nel cantiere di maestranze altamente specializzate.
[23] Si pensi al caso più volte citato della York Minster, ma anche a altre cattedrali come Norwich, Canterbury, Sarum o delle abbazie di St. Albans e di St. Edmunds. Si rimanda a R. GEM, *The significance of*…, cit, pp. 1-19; IDEM, *English Romanesque architecture*, cit., pp. 27-40; D. PHILLIPS, *Excavation at York minster*…, cit., in part pp. 174-200; M. THURLBY, *L'abbatiale romane*…, cit., pp. 79-90; R. GILCHRIST, *Norwich cathedral*…, cit., pp. 107-136; R. GEM, *Studies in English Pre-Romanesque*…, op. cit.; V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit. pp. 141-144. Sui rapporti formali e figurativi tra le fabbriche siciliane ed inglesi si vedano invece: V. PACE, *Le componenti inglesi…*, cit., pp. 395-406; V. TURNER RALPH, *Les Anglo*-Normands…, cit., pp. 39-60.
[24] Citata in G. COPPOLA, *L'edilizia del Medioevo*, cit., p. 85.
[25] R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione…*, cit., pp. 30-135; H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione…*, cit., pp. 21-50; N. KAMP, *I vescovi siciliani…*, cit. pp. 63-89; J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 49-52, 92-96, 143-146, 150-155,158-161 e 269-270.

quali va aggiunta Palermo qui non considerata) o nell'immediato entroterra (Agrigento). La strategia di conquista e politico-amministrativa adottata in Sicilia implicava il penetrare nel cuore dell'isola e lì stanziarsi per assicurare un controllo territoriale che consentisse di raggiungere facilmente la costa nord-orientale e la Calabria e da lì estendere la conquista, ponendo poi sedi di controllo sulle coste.
In tale prospettiva è evidente che non è casuale la scelta di Troina come prima sede vescovile. Va infatti ricordato che, nonostante non sia in una posizione perfettamente centrale nell'isola, la città assicurava il pieno controllo del Val Demone, strategico per la vicinanza ai territori calabresi dal quale partivano le spedizioni di conquista. Inoltre, la posizione geografica, all'apice di un alto costone roccioso assicurava la protezione da attacchi e la rendevano sede agevole per installarvi il quartier generale. Inoltre, la presenza nella città e nel suo territorio di una popolazione a maggioranza cristiana, seppur di ascendenza bizantina, garantiva al Conte più che altrove il mantenimento degli equilibri sociali e politici.
Allo stesso modo viene giustificata la collocazione delle altre sedi vescovili in città costiere[26] o addirittura nell'arcipelago delle Eolie. Lipari garantiva il controllo su un tratto di mare molto importante per i contatti con la Calabria e l'Italia insulare. L'assenza di popolazioni ostili ai normanni e la contemporanea vicinanza al Val Demone e alla costa calabrese, con forte la presenza "bizantina", rendevano sotto questo punto di vista la condizione dell'arcipelago eoliano simile a quella dei territori intorno a Troina.
Più problematiche erano invece le altre diocesi. A sud Mazara, oltre ad essere un importante centro economico, giocava un ruolo fondamentale per il controllo della costa data la sua vicinanza alla Tunisia. Lo stesso controllo della costa meridionale veniva garantito da Agrigento, che assicurava anche un'importante via di comunicazione con l'entroterra verso Castrogiovanni (Enna), la costa settentrionale dell'isola e Palermo[27]. A est la protezione era invece garantita da Siracusa e ancor meglio da Catania, città fondamentale per il controllo dello Ionio e i commerci con l'oriente e Bisanzio.
In questa condotta nelle scelte delle sedi per le cattedrali e dei vescovi è riconoscibile la "normannità" dell'azione politica del Gran Conte, in linea con i principi teologici ben espressi negli scritti raccolti dall'*Anonimo Normanno*, secondo i quali i principi normanni avevano autorità e potere di intervenire nella gestione della Chiesa compresa la nomina dei vescovi. In tale prospettiva, il vescovo ricopriva al contempo un ruolo religioso e politico, era di fatto vassallo del Conte, signore feudale e quindi figura chiave nella gestione e controllo del territorio, specie durante l'espansine normanna sull'isola e i numerosi spostamenti di Ruggero in Calabria. In questa logica potrebbe trovare giustificazione la nomina del Gran Conte per le più "problematiche" diocesi di Mazara, di Agrigento, di Siracusa e di Catania, di vescovi di origine "francese", per lo più legati al monastero benedettino calabrese di Sant'Eufemia capaci di sostenere la causa normanna e viceversa, l'assegnazione dei vescovati di Troina (nonostante la primazia) e di Lipari (desiderato dal Conte, ma costituito soltanto sotto Ruggero II) a due monaci di probabile origine Lombarda (Roberto a Troina e Ambrogio a Lipari), data la migliore governabilità e la minore ostilità dei rispettivi territori.
Proprio il clero benedettino fu elemento cardine dell'insediamento normanno in Sicilia anche per sconfiggere "l'infedele" religione musulmana e subordinare a quella latina la liturgia greca[28]. Dal

[26] In questa prospettiva acquisterebbe un senso anche il trasferimento della sede vescovile da Troina a Messina nel 1096, dunque soltanto sedici anni dopo l'istituzione a del vescovado troinese (H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione…*, cit., p. 29; N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 65).
[27] A Palermo tuttavia sembrerebbe che i normanni sfruttarono l'antico cattedrale, riposizionando sulla cattedrale vescovile Nicodemo, rifugiatosi nei pressi di Monreale per poter continuare a professore la propria religione (E. CUOZZO, *Les évéques d'origine…*, p. 71; J. BECKER, *Graf Roger…*, cit., pp. 168-172; A. NEF, *Conquérir et Gouverner…*, p. 449).
[28] L'introduzione del clero latino avrebbe però potuto causare dissensi con il clero italo-greco presente sull'isola, già scosso dallo scisma d'Oriente (1059). In tale prospettiva vanno lette le numerose concessioni e la costruzione di cenobi bizantini sull'isola da parte di Ruggero il quale, profittando della delicata politica, si assicurava in tal modo il consenso del clero italo-greco a patto della sua rinunzia all'obbedienza verso l'imperatore e il patriarca di Costantinopli (H.

punto di vista religioso la Sicilia era così riconsegnata alla Santa Sede di Roma e Ruggero si assicurava il pieno appoggio papale, nonostante l'imposizione della sua autorità temporale anche in materia ecclesiastica.
Nonostante l'introduzione del clero latino e la conseguente adozione di liturgie e culti importati dalle regioni nordiche, sull'isola non vennero alterate le devozioni locali, forse anche per non inimicarsi le popolazioni locali. A Troina, città donata dal clero italo-greco al condottiero normanno, Ruggero dedicò la cattedrale alla «*Virginis Puerperae*», probabile allusione al culto bizantino della Theotokos[29]. A Lipari, la dedica dell'intero complesso monastico a San Bartolomeo manteneva intatta e addirittura esaltava la devozione centenaria al santo dell'intero arcipelago eoliano. Anche a Mazara la dedica della cattedrale al Santissimo Salvatore manifestava il rispetto alla tradizione teologia italo-greca; al culto locale è legata anche la dedica della cattedrale di Agrigento a Maria e a San Giacomo apostolo. Infine, sono emblematiche le titolazioni a Santa Lucia e a Sant'Agata rispettivamente delle cattedrali di Siracusa e Catania, che anche in questi casi consolidavano la centenaria devozione delle due città alle sante patrone.
La cattedrale diventava quindi sede del potere religioso e spirituale, configurandosi dal punto di vista sociopolitico come espressione fisica del nuovo potere normanno e dell'affermazione della religione cristiana latina su quella cristiana di matrice bizantina e quella musulmana.

Al "rispetto" per le tradizioni locali, si contrappone la scelta dei modelli architettonici importati, la cui costruzione veniva affidata soprattutto maestranze locali.
Analizzando cronologia e diffusione dei modelli adottati, nella storia architettonica della Contea normanna di Sicilia si possono individuare due momenti: il primo corrisponde al trentennio della conquista (1061-1091) e riguarda le cattedrali di Troina, di Lipari e di Mazara, alle quali vanno aggiunte Agrigento probabilmente progettata con impianto planimetrico simile alle precedenti e Siracusa, seppur solo in parte rimodellata; il secondo momento coincide con la conclusione della conquista e la fondazione del regno (1130) e nel nostro caso è rappresentato dalla cattedrale di Catania.
Non a caso il modello a navata unica caratterizza il primo periodo. La delicata situazione politica relativa sia alla conquista che alla volontà di fortificare i rapporti con la Santa Sede, rendeva necessario a Ruggero adottare una soluzione semplice, uno schema facilmente replicabile e di agevole realizzazione anche per le maestranze locali, i cui costi non pesassero molto sulle casse normanne, ma che allo stesso tempo si configurasse come forte simbolo dell'affermazione normanna e latina sull'isola. L'elementare modello a navata unica soddisfava queste esigenze, tanto più considerando che già rappresentava i canoni dottrinali diffusi nel territorio di Rouen.
L'assenza nel Mezzogiorno italiano di architetture a navata unica coeve e di pari importanza a quelle siciliane costruite e la loro replicabilità in Sicilia, resero questo modello praticamente simbolo dell'avanzata di Ruggero, ancor più che di quella dei normanni. Si riproponeva in pratica pertanto anche sull'isola quanto avveniva in Normandia, dove la diffusione del modello ad absidi scalari è stato strettamente correlato all'ascesa al potere del ducato di Guglielmo il Conquistatore[30].
Ugualmente, anche l'adozione a Catania del più possente modello basilicale a tre navate va messo in relazione con le vicende storiche e la volontà di Ruggero di porre un simbolo fisico dell'ultimata conquista dell'isola; lo schema a navata unica è abbandonato e ora riservato alle chiese meno importanti.
Nonostante le differenze degli schemi, i modelli rappresentativi dei due corsi storico-architettonici condividevano diversi aspetti. Innanzitutto, la logica insediativa, che rispondeva ad aspetti tipici della cultura costruttiva nordica, in particolare come già osservato della tradizione architettonica

TAKAYAMA, *The Administration of* Roger…, cit., pp. 124-140; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…*, cit., pp. 185, 188 e 190, 201).
[29] Anche la cattedrale di Palermo, in seguito alla sua restituzione a Nicodemo, mantenne la dedica a Maria Madre di Dio venne (G. DE GIOVANNI CENTELLES, *Croce e spada*… cit., pp. 141-274).
[30] In tal senso si esprime V. CHAIX, *Les églises romanes*…, cit., pp. 181-183.

benedettina europea. L'affidamento delle cattedrali a comunità monastiche benedettine rendeva necessaria l'aggregazione alla chiesa di spazi riconducibili alla tipologia del monastero, essenziali per le mansioni imposte dalla Regola. L'originario tema architettonico conventuale dovette essere talvolta modificato per adattarlo alla difficile orografia dei siti.
Un ulteriore riferimento agli ambenti architettonici benedettini nordici, in particolare a quelli del ducato di Normandia di area rouennese, è manifestato dall'organizzazione degli spazi absidali e delle sottostanti cripte, spesso semi ipogee. Anche questo rimando non sorprende se correlato all'azione politica di Ruggero sull'isola e al ruolo rivestito da Rouen nella prima metà del secolo XI.
Rimanda gli ambienti architettonici benedettini d'oltralpe anche l'aggiunta alle testate dei transetti di due alti elementi (cattedrali di Mazara e di Catania) come dispositivi per sopperire alla mancanza di protezioni "naturali".

***

Alla luce di queste considerazione pare logico dedurre che la nascita dell'architettura di matrice normanna in Sicilia è dovuta all'importazione di schemi progettuali nordici e di ambiente benedettine di Normandia e "europei" di X e XI secolo, mentre la realizzazione del progetto imposto dal *caput magister* e il cantiere erano affidati a maestranze locali. Si instaurava così un processo di sperimentazione architettonica in collaborazione sinergica tra popolazioni culturalmente distanti, grazie alla lungimiranza politica di Ruggero I, capace di approfittare di una delicata situazione sociale per imporre la propria autorità sia in campo laico che religioso, secondo quegli atteggiamenti propri dei signori dell'aristocrazia normanna. Questo implica l'indipendenza delle architetture della contea di Sicilia da quelle calabresi, i cui termini della questione potrebbero addirittura essere invertiti.
Tenendo conto delle tappe della conquista normanna e della parallela evoluzione dei modelli, si evidenzia un percorso che dalla cattedrale di Troina, passando per lo snodo fondamentale di Catania, ha il punto d'approdo in Cefalù, primo simbolo tangibile del raggiunto equilibrio culturale dalla Sicilia del XII secolo che apre un nuovo corso. La sperimentazione iniziata durante il periodo della Contea pertanto giunse al pieno sincretismo nelle grandi architetture del Regno nel secolo XII.
In conclusione, quindi, già nei cantieri di età comitale e non direttamente in quelli del regno, andrebbero ricercate le formule espressive più vicine agli ambienti architettonici normanni, ma anche magrebini e bizantini e quindi quei tratti distintivi e sperimentali, capaci di conferire un carattere unico e originale all'architettura siciliana non solo di XII ma anche di XI secolo.
Di conseguenza l'usuale termine *arabo-normanno* diviene inadeguato per restituire la giusta dimensione identitaria all'architettura isolana del secolo XII, unica nel suo genere e generata da un lungo e lento processo di inclusione sociale iniziato già nella contea, che rischierebbe addirittura d'essere sminuita.
Tale espressione infatti, oltre a non tenere conto del fondamentale apporto bizantino, rischia di ridurre le manifestazioni architettoniche siciliane di XII secolo a semplici propaggini di due istanze culturali sicuramente alla base, ma la cui interazione era iniziata già nel secolo precedente.
Alla luce di ciò, appare dunque più corretto definire *normanne*, o comunque direttamente discendenti da questa cultura, le manifestazioni architettoniche della Contea piuttosto che quelle del Regno, tanto più considerando che in età comitale la committenza era squisitamente normanna date le origini natali e culturali di Ruggero I, mentre lo stesso non può dirsi per il periodo del Regno, dato che la stessa identità *normanna* di Ruggero II è stata messa in dubbio (Houben). Sarebbe pertanto probabilmente più opportuno riferirsi alle seconde col termine di "architettura siciliana di XII secolo".
Aprendo ad un incremento della ricerca, le considerazioni qui sviluppate a proposito delle architetture "maggiori" siciliane del periodo della Contea normanna, potrebbero essere estese alle architetture "minori" dello stesso periodo. Si potrebbe così approfondire il tema della ricaduta dei modelli e precisare i rapporti tra le formule espressive in uso in Sicilia e nel Mezzogiorno italiano tra XI e XII secolo.

RÉSUMÉ

LES PREMIÈRES CATHÉDRALES NORMANDES DE SICILE
Architecture et archéologie entre les XIe et XIIe siècles

INTRODUCTION

Le rôle des cathédrales en Sicile la pendant la période du comté : raisons, objectifs et méthodologie de la recherche

Quand on pense à l'architecture normande de Sicile, on imagine tout de suite les grandes cathédrales de Cefalù, Palerme et Monreale et les palais palermitains de la Zisa et de la Cuba : édifices symbole du style dit " arabo-normand " et donc du moment historique considéré le plus glorieux pour la Sicile. Cependant, ces édifices liés à la monarchie normande sicilienne du XIIe siècle (1130-1197), ne représentent que le point d'arrivée d'un processus architectural commencé à partir du siècle précédent, c'est-à-dire pendant le période du Comté (1060-1130) de Roger I d'Hauteville.
Pourtant, récemment, on a mis en doute l'identité normande de Roger II (Houben 2015) et par conséquent l'adjectif " normand " serait inexact pour définir le royaume qui fut inauguré par lui-même. Il faudrait alors vérifier si les édifices religieux siciliens qui caractérisent cette phase historique peuvent être pleinement considérés comme "normands", ou plutôt si l'empreinte "des hommes du nord" doit être recherchée parmi les architectures de la période du comté (1060-1130) ?
L'intérêt pour l'architecture normande sicilienne débuta au XIXe siècle, mais l'attention des voyageurs et des chercheurs s'était concentrée sur les architectures du Royaume. Par contre, les architectures du Comté étaient considérées comme " expérimentales ", simple véhicule de schémas et de solutions conceptuelles introduites en Sicile par les conquérants ; le plein développement des formes architecturales se serait manifesté justement au XIIe siècle avec la fusion des expériences constructives et culturelles byzantines, musulmanes et normandes.
Ces idées préconçues ont incité les chercheurs à identifier le schéma typique du *plan bénedictin* dans les cathédrales du Comté normand de Sicile, souvent en se trompant car ils n'avaient pas distingué les différentes phases historiques et constructives des monuments.
Depuis la fin du XXe siècle, ces théories ont commencé à être reconsidérées notamment grâce aux études sur la cathédrale de Mazara del Vallo, jugée jusque-là le "lien" entre les expériences constructives importées sur l'île par les conquérants et la cathédrale de Cefalù.
Cette recherche prit son origine dans les problèmes historiographiques ; nous cherchons ici à enquêter sur la "naissance" de l'architecture normande en Sicile, en essayant de comprendre la limite entre architecture d'importation et architecture d'expérimentation. Le but était donc d'identifier l'origine des modèles architecturaux et des techniques de construction employées, afin de trouver des réponses aux problèmes historiographiques et de poser de nouvelles questions pour la poursuite de la recherche.
La première étape a été l'identification de ce qui reste de tangible de la période du Comté.
Certains monastères et églises ont heureusement conservé la plupart de leur aspect d'origine ; au contraire, les cathédrales ont été fortement altérées au cours des siècles à cause des reconstructions qui ont suivi les dommages causés par les tremblements de terre, les effondrements ou les restaurations inspirées d'un changement de goût, ou par des interprétations erronées.
Une fois défini le cadre historico-politique relatif à la conquête normande du sud de l'Italie et de la Sicile, la prise de connaissance de l'état des études nous a permis d'identifier et d'isoler les problèmes historiographiques. Grâce aux données nouvelles ou réinterprétées : recherche dans les archives,

topographie, orthophotographie, prospection au georadar, lectures stratigraphiques des structures en élévation, nous avons développé des hypothèses sur la configuration architecturale des églises à partir de plans, de coupes et d'élévations, en les comparant entre elles et en les contextualisant ensuite dans le panorama architectural contemporain ou antérieur.

Cas d'étude

> *«…Primum vero Traginensem ecclesiam, in qua dominum et venerabilem Robertum primum constituit episcopum, deinde Agrigentium et Mazariensem, sequaentem autem Catanensem, ad ultimum quoque Syracusanam constituit ecclesiam et episcopum. Quibus pro tempore et opportunitate constitutis et dispositis placuit iterum venerabili et glorioso comiti Rogerio, ut per Siciliam in territoriis episcopalium ecclesiarum libera constituerent monasteria monachorum…».*

C'est ainsi qu'en 1094, Robert, évêque de Messine et de Troina, énumérait dans le diplôme pour le monastère de Lipari l'ordre de fondation des cathédrales et des diocèses voulus en Sicile par le Gand Comte Roger I d'Hauteville. Dans la liste manque l'évêché de Lipari, approuvé par le pape en 1131, mais voulu par Roger I depuis la fin du XIe siècle, raison pour laquelle la cathédrale a été comprise dans le présent travail.

TROINA

La cathédrale de Troina, construite sur la pointe rocheuse de l'extrémité nord-est de la ville, est surélevée d'environ 4 mètres par rapport au niveau de circulation actuel. Dans son état actuel l'église se présente sous une forme due pour l'essentiel aux travaux du XVIIIème siècle : trois vaisseaux séparés par des piliers, un transept légèrement en saillie, et un chevet plat tripartite échelonné. Sous le corps oriental se situe un oratoire ou une crypte (décor du XVIIe / XVIIIe siècle) doté d'une petite abside dont le cul-de-four est décoré d'un Christ Pantocrator à fresque. L'oratoire est accessible soit de l'extérieur, soit par un escalier depuis le collatéral droit de l'église. Au nord, la sacristie "nouvelle" s'élève au-dessus d'une série de 12 petites salles bâties directement sur le roc, dont certaines gardent les traces de voûtes d'arêtes et de leurs piliers. Au sud, la sacristie "vieille" a été agrandie au XVIIIe siècle en profitant d'un grand arc tendu entre la cathédrale et l'église de Saint-Georges, juste sur son côté droit. Le clocher, du XVe siècle, se trouve sur le côté droit de la façade. Les modifications apportées à l'église au cours des siècles ont détruit ou oblitéré presque complètement les structures de l'église normande.

LIPARI

La cathédrale et le complexe monastique de Lipari occupent une partie de l'espace du château au sommet de la ville antique.

L'église a trois vaisseaux séparés par des piliers et couvertes par des voûtes sur croisée d'ogive du XVe siècle ; les absides latérales s'ouvrent directement sur le transept, mais celle de droite seule est entièrement conservée.

L'abside centrale est précédée d'un profond presbytère sous lequel se développe une crypte. Aux extrémités nord et sud du transept s'ouvrent deux chapelles ; celle du sud, aujourd'hui chapelle du Saint-Sacrement, était la salle capitulaire du monastère normand.

Le clocher, accessible depuis le vaisseau gauche, se trouve sur le côté gauche de la façade. Dans le cloître, les galeries est et ouest sont conservées partiellement, la galerie sud intégralement ; elles sont couvertes par des voûtes d'arêtes mises en place sur des colonnes pour la plupart réutilisées.

Des traces de l'église et du monastère appartenant à la période normande sont donc identifiables dans le corps oriental, dans le cloître et dans ce qui reste du monastère.

AGRIGENTE

La cathédrale d'Agrigente est construite sur un haut rocher, au point le plus élevé de la ville antique. L'église est surélevée à peu près sept mètres au-dessus du niveau de la voirie actuelle. Le plan actuel (XIV/XVII siècle) est à trois vaisseaux séparés par des piles, sauf dans les deux dernières travées séparées par des colonnes. Sur le transept s'ouvrent trois profondes absides. Au-dessus du bras nord du transept il y a une chapelle du XVe siècle ; à l'extrémité sud du transept, la chapelle de Saint-Barthélemy (XIVe siècle) occupe la salle au rez-de-chaussée de la tour de l'horloge. À droite de la façade, en position avancée, la tour monumentale "chiaramontana" du XVe siècle est connectée au vaisseau droit par la chapelle du Crucifix. L'articulation actuelle de l'église rend donc très complexe l'identification d'éléments remontant à la période normande.

MAZARA DEL VALLO

La cathédrale de Mazara est construite à proximité des remparts de la ville antique, proche de la côte. L'église a un plan basilical à trois vaisseaux séparés par des colonnes (datant du XVIIIe siècle) et un transept très développé sur lequel sont placées les trois absides. L'abside centrale est précédée d'un profond presbytère ; les deux absidioles ont été remplacées par des absides plates entre le XVe et le XVIe siècle**.**

Du bras gauche du transept on accède à la salle du trésor du XVe siècle. Le clocher est aligné à la façade du XVIIIe siècle.

En plus de l'abside centrale, d'autres éléments appartenant à l'ordonnance normande ont été mis en évidence par les fouilles archéologiques et par l'enlèvement des plâtres des murs : les vestiges des absidioles (la droite a été remblayée à nouveau), l'abside gauche, une partie du mur gauche de la nef, quelques portes et fenêtres dans le bras gauche.

CATANE

La cathédrale de Catane, adossée aux remparts de la ville et située tout près l'ancien port (à présent remblayé), se présente aujourd'hui dans la configuration du XVIIIème siècle : un plan à trois vaisseaux séparés de piliers. Les fouilles archéologiques à l'intérieur des vaisseaux ont mis au jour les témoins d'un système de soutien plus ancien formé, peut-être, de colonnes et de piliers. Le corps oriental a conservé sa disposition médiévale. Aux extrémités du vaste transept, deux structures à deux étages abritent au rez-de-chaussée deux chapelles. Des grands arcs brisés donnent accès depuis le transept aux trois absides, surélevées par rapport aux vaisseaux, dont la majeure accueille le presbyterium et le sanctuaire. Sous le presbyterium se développe une crypte. La façade datée de 1735 est adossée à son prédécesseur médiéval d'époque normande ou Hohenstaufen. Nonobstant les nombreux indices architecturaux et archéologiques (corps oriental, soubassement des murs gouttereaux, colonne et piliers retrouvés en fouille), les historiens de l'architecture et de l'art ont élaboré des hypothèses différentes à propos de la forme d'origine de l'église.

SYRACUSE

L'église cathédrale a été aménagée, probablement dès l'époque byzantine, dans les espaces du temple grec : le vaisseau central occupe le *naos* et les vaisseaux latérales ont été aménagés dans les ambulacres, en murant les entrecolonnements nord et sud ; ce cadre architectural unique implique l'absence d'un transept. Des trois absides, seule celle de gauche est en partie conservée. Un grand atrium est interposé entre la façade du XVIIIme siècle et la précédente médiévale alignée avec les colonnes de l'opisthodome. La façade nord, qui correspond à la *peristasis* grecque jusqu'à hauteur de la *frise*, est terminée par un crénelage qui protège la terrasse au-dessus du vaisseau de gauche.

Les états diversement attribués aux époques byzantine et Hohenstaufen et les restaurations réalisées XVIIIème siècle rendent complexe l'identification des structures normandes.

PREMIÈRE PARTIE

État des connaissances

I.1. *Le contexte historique. Les Normands du Comté au Royaume : structures territoriales et organisation ecclésiastique.*

De la Normandie à la conquête du Sud de l'Italie.

À l'origine de la présence normande dans le Sud de l'Italie il y a le moment historique complexe vécu par le Duché de Normandie au début du XIème siècle. Plusieurs Normands décidèrent alors de partir à la recherche de nouvelles opportunités à cause du manque de territoires à hériter.

Ce fut ainsi, qu'un groupe d'entre eux gagnèrent le Sud de l'Italie en se mettant au service, en tant que mercenaires, du chef Lombard Melo di Bari dans la *Langobardia minor*.

Après la catastrophique bataille de Canne (1018), le succès des Normands survivants fut confirmé par l'investiture de Rainulf Drengot en tant que chef du contingent normand dans le Comté d'Aversa; le titre de Comte lui fut reconnu et confirmé en 1038 par l'empereur Conrad II le Salique.

La tentative de conquérir la Sicile musulmane échoua et en 1040 l'armée normande rentra dans la péninsule guidée par Arduin. Celui-ci fut nommé gouverneur de Melfi, deuxième bastion normand, après avoir assujetti Venosa.

Parmi les combattants de l'armée, il y avait le général byzantin Giorgio Maniace et les frères Guillaume et Dragon de Hauteville. Ce dernier devint Duc des Pouilles en 1047 : il s'agit d'un évènement central pour l'histoire normande aussi bien du Sud de l'Italie que de la Sicile, et donc d'un moment fondamental pour le développement des formes architecturales dans ce territoire. La nomination de Dragon consolida le pouvoir normand dans le Sud de l'Italie et de nombreux chevaliers Normands arrivèrent. Parmi eux, Robert Guiscard, le frère plus jeune du Comte, qui se maria en 1050 avec Abelarda, fille du Normand Gérard. Ce fut ainsi que leur ascension au pouvoir put commencer.

À partir de ce moment-là, l'avancée normande commença à inquiéter le Saint-Siège. Afin de réaffirmer la juridiction ecclésiastique dans le Sud de l'Italie et en Sicile, le pape Léon IX (Brunon de Egisheim-Dagsburg) nomma en 1050 archevêque de Palerme le bénédictin bourguignon Humbert de Moyenmoutier, déjà cardinal de Silva Candida, même si l'île était encore sous la domination de l'Islam. En même temps, le Pape demanda de l'aide contre les Normands de l'empire germanique et contre l'empire de Byzance, mais son armée fut battue en 1053 près de Civitate. Les relations entre le Saint-Siège et l'église de Byzance se détériorèrent tellement que l'on arriva au " Schisme d'Orient " en 1054.

Dans la même période (1053-1057), Roger, dernier fils de Tancrède de Hauteville, arriva dans les Pouilles. Guiscard l'avait, en effet, mis à la tête des troupes à l'occasion de la campagne de Calabre qui commença en 1057 et se termina entre 1059 et 1060, après la conquête de Reggio de la part des deux frères de Hauteville.

Lors de la conquête de la Calabre, les frères se disputèrent et Roger organisa une révolte contre Robert. Finalement, les deux frères de Hauteville conclurent un accord qui prévoyait la répartition des territoires de Calabre déjà conquis jusqu'à Squillace. Ils s'accordèrent, en outre, sur la répartition des territoires à conquérir dans l'avenir, tandis que Milet resta sous le contrôle de Roger qui en fit sa résidence.

Suite à de tels événements, la présence des Byzantins dans l'Italie du Sud et celle des musulmans en Sicile, ne pouvaient plus être tolérées par le Pape qui, afin de placer sous l'égide de l'église de Rome la Calabre et la Sicile byzantines, compta sur une alliance avec les Normands. Le rapport entre les Normands et le Saint-Siège devint plus fort quand Richard comte d'Aversa envoya un contingent armé à l'aide du futur Pape Nicolò II (Gérard de Bourgogne) qui luttait contre Benoît X (Giovanni di Tuscolo). Suite à l'intronisation de Nicolò, l'alliance entre l'église de Rome et les

Normands fut scellée par le Pape lui-même : en 1059 à Melfi il confirma le titre de Prince de Capoue que Richard avait pris et conféra à Robert Guiscard celui de *Dux Apulie et Calabrie et utroque subvenient futurus Sicilie*. Cette investiture devint l'acte de naissance du Comté de Sicile, mais aussi du Duché des Pouilles, de Calabre et de Sicile. La conquête de Reggio, l'accord entre les deux frères de Hauteville sur la répartition des territoires et finalement le traité de Melfi, furent les raisons qui amenèrent Roger et Robert à entreprendre la conquête de la Sicile.

La campagne de Sicile. Du Comté au Royaume.

En 1060 la situation sociopolitique de la Sicile était extrêmement complexe.

Depuis l'année 824 l'île vivait sous la domination musulmane et les dynasties aghlabide, fatimide et kalbide se relayaient au gouvernement.

La crise de l'émirat kalbide engendra la division de l'île en trois *iqlīm* contrôlés par trois seigneurs différents : le territoire au sud-est de l'île était dominé par Ibn al-Thumna, celui au sud-ouest qui s'étendait de Trapani à Mazara était contrôlé par Abdullah Ibn Hawkal, tandis que le territoire central compris entre Castrogiovanni (Enna) et Agrigente était gouverné par Ibn al-Hawwās.

Autour des années cinquante du XIème siècle la population de l'île était pour deux-tiers d'origine maghrébine et musulmane, tandis que le reste pratiquait la religion italo-grecque et occupait principalement le territoire au nord-est de la Sicile, appelé Val Demone.

La répartition des territoires déclencha des guerres entre les émirs et engendra une grande instabilité sociopolitique dont Roger put profiter.

L'émir de Catane Ibn al-Thumna, en lutte contre son beau-frère Ibn al-Hawwās, émir de Castrogiovanni, se rendit à Milet en février 1061 afin de recevoir de l'aide de la part de Roger. En échange de son aide, il lui assura, en cas de victoire, le contrôle de l'île.

Après l'échec d'une première attaque, Roger, grâce au soutien de son frère, conquit en 1061 la ville de Messine et en devint le Comte. Les villes du nord de l'île (territoire des Monts Nebrodi), contrôlées par Ibn al-Thumna se rendirent aux deux frères de Hauteville lesquels choisirent comme leur premier bastion la ville de *Aluntium* (San Marco d'Alunzio). Ensuite, ce fut le tour de la ville de Parternò tandis que Centuripe et surtout Castrogiovanni (Enna) résistèrent à l'assaut.

Lors d'une deuxième expédition, en décembre 1061, Roger rejoignit la forteresse de Troina où, les grecs qui y vivaient nombreux, lui ouvrirent les portes de la ville. Le Normand y passa la fête de Noël et en fit sa résidence et premier avant-poste du futur Comté.

Au début de 1062, le Comte rentra en Calabre pour se marier avec Judith d'Évreux, demi-sœur du moine bénédictin Robert de Grandmesnil, abbé du monastère de Saint-Evroult-en-Ouche en Normandie. Il s'était enfui en 1059 avec sa demi-sœur Judith et d'autres 11 moines (parmi lesquels Goffredo Malaterra, chroniqueur des entreprises de Roger et Robert dans le Sud de l'Italie et en Sicile) à cause des conflits politiques avec le Duc Guillaume le Conquérant. En 1062 il fut élu abbé du monastère de Sainte-Marie de Sainte-Euphémie fondé par Guiscard. Cette abbaye joua un rôle central dans la diffusion du culte latin dans le Sud de l'Italie gréco-byzantine et dans la formation de plusieurs parmi les futurs évêques des diocèses siciliennes.

La mort de l'émir Ibn al-Thumna priva Roger d'un puissant allié. Diverses villes s'insurgèrent contre son pouvoir. Troina fut parmi celles-ci mais le Comte réussit à la reconquérir en 1062. Afin d'arrêter l'avancée normande, l'émir zirite Temin envoya des soldats sur l'île mais, en 1063 entre Cerami et Troina, l'armée normande l'emporta sur celle musulmane lors d'un combat décisif pour la conquête de la Sicile.

Cette victoire donna à la conquête normande l'allure d'une croisade. À partir de ce moment les rapports avec le Saint-Siège s'intensifièrent et le Pape accorda une plus grande liberté au chef normand même pour les questions les plus sensibles.

La conquête de Lipari et de l'archipel des îles Eoliennes fut réalisée entre 1062 et 1064. En 1068 les Normands remportèrent à Misilmeri une autre importante victoire, qui leur ouvrit la route pour Palerme, enfin conquise en 1072 après un long siège. Cette importante victoire fut précédée par la conquête de Catane et de Bari en 1071.

Suite au *condominium* entre les deux frères de Hauteville, la ville la plus représentative de la Sicile resta sous la juridiction directe de Guiscard qui confia le pouvoir à l'un de ses *amiratus*, tandis que la moitié du territoire de Messine et le reste du Val Demone passèrent sous le contrôle de Roger. En 1074 Roger conquit Mazara, en 1077 Trapani et en 1079 Taormine, dont la chute (suite à laquelle Malaterra célébra la construction de la cathédrale de Troina) assura au Comte la domination totale du territoire autour de l'Etna.
En 1081 Roger dut rentrer en Calabre pour aider son frère à réprimer une révolte à Gerace ; profitant de son absence, l'émir de Syracuse Bernavert occupa Catane, presque immédiatement reconquise par le fils de Roger, Jordan. Celui-ci fut nommé par son père régent de l'île de 1082 à 1083.
Jordan, se fit finalement convaincre par des barons locaux et se rebella contre son père, mais la révolte fut étouffée par Roger. Il obtint ensuite le pardon et aida son père à conquérir Syracuse en 1085. Ce fut à partir de ce moment-là que les insurrections prirent fin sur l'île.
En 1086 Agrigente se rendit et l'année suivante Roger proposa à Ibn Haumad les conditions pour la reddition de Castrogiovanni, qui furent acceptées par l'émir. En 1088 fut le tour de Butera, mais pendant le siège le Comte dut rentrer à Troina où le nouveau Pape, Urbain II (Otton de Châtillon) l'attendait.
Le grand comte mourut le 22 juin 1101 à Milet, mais l'histoire du Comté continua jusqu'en 1130, l'année où son dernier fils, Roger II, qui à la mort du père n'avait que cinq ans, fut élu roi.
La régence du Comté fut confiée à sa mère Adelasia du Vasto, troisième épouse de Roger Ier et membre de l'aristocratie germanique du Nord de l'Italie, qui établit la résidence comtale à Palerme. Elle quitta le pouvoir à la faveur de son fils quand celui-ci atteignit l'âge de seize ans.
À la mort de Guiscard en 1085, le Duché des Pouilles et de Calabre fut hérité par Roger Borsa et ensuite par son fils Guillaume. Ce dernier dut demander de l'aide à son cousin Roger II pour faire face aux révoltes des barons des Pouilles. En échange de son aide, Roger obtint l'autre moitié de Palerme et de Messine et l'investiture officielle en tant qu'héritier légitime du Duché.
Une fois étouffée la révolte guidée par les seigneurs de Calabre et des Pouilles en 1128, Roger II fut doté de l'autorité ducale par le Pape Honorius II (Lambert Scannabecchi) à Bénévent. C'était le premier pas vers la fin de la période du Comté, qui se termina officiellement le 27 septembre 1130, lorsque le Pape Innocent II (Grégoire Papareschi) déclara Roger II roi de Sicile, de Calabre et des Pouilles. La cérémonie de couronnement eut lieu à Palerme la nuit de Noël de 1131.

Entre musulmans et Grecs. Choix politiques des administrations territoriales en Sicile sous Roger Ier.
Les modalités de la conquête du Sud de l'Italie et de la Sicile furent très différentes. C'est donc à cause de cela, mais aussi à cause des situations sociales très hétérogènes dans les deux territoires, que Roger et Robert adoptèrent des modalités administratives différentes dans leurs possessions respectives. Dans le Sud de l'Italie la présence stable des colons normands donna à Guiscard l'avantage de pouvoir faire alliance avec eux. Cela se révéla ensuite une arme à double tranchant. Le malaise causé par cette forme d'entraide provoqua beaucoup de révoltes à cause desquelles Robert ne put pas imposer son autorité sur le territoire comme il le souhaitait. La situation en Sicile était, par contre, complètement différente. L'hétérogénéité sociale de l'île et l'absence de colonies normandes justifièrent aussi bien la durée très longue de la guerre de conquête que l'attitude tolérante choisie par Roger ; au début, les seuls alliés possibles pour le futur grand Comte étaient les Grecs orthodoxes du nord-est de l'île et l'émir de Catane. Voilà pourquoi la diplomatie devint pour Roger une arme encore plus forte que l'épée. La liberté de culte et l'autonomie qu'il accorda aux musulmans mais aussi la fondation de nombreux monastères italo-grecs, assurèrent au grand Comte le maintien de l'ordre dans l'île. On assista donc au développement d'un climat multiculturel de partage grâce auquel l'arabe devint, à côté du grec et du franco-normand, une langue très utilisée auprès de la chancellerie sicilienne du XIème au XIIème siècles. Ce climat d'échanges fut aussi à l'origine de l'essor architectural et artistique de l'île à partir de la seconde moitié du XIème siècle.

Les relations du grand Comte avec le Saint-Siège. La création des diocèses, les évêques et leur provenance.
Par rapport aux relations entretenues par Guiscard avec le Saint-Siège, celles entretenues par Roger étaient différentes, mais fondamentales pour le type de politique qu'il souhaitait mettre en place dans l'île. Le rapport entre le Saint-Siège et le Normand était en même temps caractérisé par du respect et de l'exploitation mutuels. Par exemple, l'action politique du Comte en Sicile ne respectait pas les principes de non-ingérence et de laïcité dans la gestion ecclésiastique, mais le Pape "tolérait " la situation, conscient du fait que seules les forces normandes pouvaient faire obstacle aux musulmans et aux Grecs en Sicile. Si Roger fondait des monastères italo-grecs en Sicile auxquels il fit d'importantes donations, il introduisit en même temps le monachisme bénédictin apprécié par le Saint-Siège. C'est donc à travers les moines bénédictins qu'arrivèrent en Sicile les traditions ecclésiastiques et les rites liés à l'environnement normand, et que se tissèrent des relations entre pouvoir laïque et pouvoir religieux très différentes par rapport à celles favorisées au XIème siècle par l'*Ecclesia Romana*. Cela est un aspect fondamental pour comprendre l'imposition de l'autorité politique de Roger en Sicile même dans le domaine ecclésiastique.
Le comportement du Comte semblait, en effet, étroitement lié aux préceptes de la théologie originaire d'Écosse et d'Irlande qui, à partir du début du XIème siècle, commença à se répandre dans l'environnement ecclésiastique normand, et en particulier dans le territoire de Rouen, ville symbole du Duché. Il est possible de repérer ses préceptes dans les écrits de l'Anonyme Normand.
À la base de cette doctrine, il y avait le souhait d'un retour à la simplicité originelle de l'Église et, contrairement à ce que l'on avait établi à la même époque au cours de la réforme grégorienne, on ne pouvait confier aux évêques que la tâche de maintenir la paix ecclésiastique et d'administrer les sacrements ; le roi chrétien s'érigeait à un niveau supérieur, *rex et sacerdos,* et sa responsabilité était celle de protéger l'Église, avec l'épée le cas échéant. Ce fut ainsi que, à l'encontre des préceptes de la réforme grégorienne et comparable à la pratique des empereurs germaniques, le grand Comte nommait lui-même les évêques – bien sûr des hommes de confiance – pour diriger les diocèses qu'il avait fondés sur l'île. Tous appartenaient au clergé régulier bénédictin et ils ne furent reconnus par le Pape que plus tard.
L'évêque avait donc le rôle de pasteur de l'Église et de vassal du Comte, et les cathédrales étaient en même temps les symboles du pouvoir religieux et du pouvoir politique concrétisés dans le modèle de l'*ecclesia munita*. Même le choix de l'endroit où établir le siège de l'évêché semblait suivre les desseins politiques de l'occupation normande, et de sa gestion et protection du territoire. Ceci explique pourquoi on confia le diocèse de Troina (1080), malgré la suprématie, à l'évêque Robert, le seul parmi les élus du Comte à ne pas avoir d'origines françaises mais sans doute lombardes. L'évêché de Troina ne posait, peut-être, que très peu de problèmes administratifs en raison de la présence d'un grand nombre d'habitants chrétiens (surtout Grecs). Il n'était donc pas nécessaire de le confier à un homme fiable qui partageait les mêmes origines avec le Comte. Dans les autres évêchés, qui se trouvaient à proximité de la côte, et où il y avait une plus grande présence musulmane, il fallait l'autorité des hommes de confiance de Roger. Ce fut ainsi que l'on nomma évêque de Catane le breton Ansger (1092), prieur de Sainte-Euphémie; Stéphane de Rouen, cousin du Comte, fut nommé évêque de Mazara del Vallo (1093), tandis que le bourguignon Gerland de Besançon, primicier de la *Schola cantorum* à Milet, devint évêque d'Agrigente (1093). Finalement, le provençal Roger, déjà doyen de la cathédrale de Troina, devint évêque de Syracuse (1093). La gestion de Lipari et de l'archipel des Éoliennes ne suscitait pas de soucis majeurs et Roger choisit en tant qu'abbé du monastère le bénédictin d'origines lombardes Ambroise (1085). Il ne faut pas oublier que le Comte aurait voulu, dès le début, transformer Lipari en évêché.
Roger fit preuve de sa revendication d'autonomie vis-à-vis de l'Église de Rome en 1098, quand il fit emprisonner l'évêque de Troina (devenu dès 1096 évêque de Messine aussi), coupable selon lui d'avoir été nommé, sans que Roger le sache, délégué apostolique du Pape en Sicile. Pour obtenir sa libération le Pape dut reconnaître la totale juridiction de Roger sur l'île par la bulle *Quia propter prudentiam tuam*. Cette bulle fut à l'origine de la *legazia apostolica,* dont les principes avaient été

déjà anticipés en 1088 lors de la rencontre entre Roger et le Pape Urbain II à Troina, lors de laquelle le pape avait concédé aux souverains siciliens le pouvoir de nommer directement les évêques.

I.2. *Le débat autour de l'histoire de l'architecture normande en Sicile.*

Les premières études sur l'architecture normande en Sicile remontent au XIXème siècle. À partir de ce moment-là et jusqu'au XXème siècle on s'est surtout concentré sur les bâtiments réalisés pendant la conquête et le Royaume, c'est-à-dire entre le milieu du XIème et la fin du XIIème siècle.
Les chercheurs ont d'abord consacré leurs études aux édifices majeurs du Royaume. En revanche, les études sur la période du Comté sont plus récentes et se sont concentrées surtout sur les édifices italo-grecs.
À partir déjà de la première moitié du XIXème siècle, les intellectuels et les chercheurs étrangers qui s'occupaient de la naissance du gothique européen introduisirent dans leurs recherches l'étude de la période normande de Sicile. Il s'agissait, toutefois, d'études génériques fondées essentiellement sur les comparaisons formelles.
Des érudits et chercheurs français, allemands et anglais (tels que Jean Baptiste Louise George Seroux d'Agincourt, Jaques Hittorf, Louis Zanth et Henry Gally Knight) se rendirent sur l'île afin d'étudier les formes architecturales importées par leurs aïeuls Normands et Souabes.
L'un des motifs récurrents les plus importants retenus par ces premières approches de l'architecture normande en Sicile était l'arc brisé dans les cathédrales de Cefalù, Monreale et Palerme, et dans le palais royal et la chapelle palatine de la capitale palermitaine. On attribuait à cet élément une origine islamique, tout en reconnaissant sa présence dans l'architecture romane septentrionale.
Les raisons idéologiques ont été souvent à la base des jugements critiques : toujours dans la première moitié du XIXème siècle, les amateurs d'art et les intellectuels siciliens, étroitement liés aux milieux libéraux et influencés par un sentiment patriotique, considéraient la période normande comme un moment d'extraordinaire épanouissement de la civilisation sicilienne et donc, comme un point de repère fondamental pour la formation d'une identité sicilienne, d'un point de vue anti-Bourbon.
Les études d'Alphonse Huillard-Bréholles et de Heinrich Wilhelm Schulz témoignent, à leur tour, de l'intérêt des chercheurs étrangers pour les éléments byzantins. Dans leurs œuvres, il est possible de repérer la volonté de trouver une synthèse typologique entre l'architecture sicilienne et celle calabro-campane des XIème et XIIème siècles.
En se refusant de réduire le débat sur l'architecture normande de Sicile à l'introduction de l'arc brisé, Domenico Lo Faso di Pietrasanta Duc de Serradifalco mettait l'accent sur l'aspect multiethnique de cette architecture et il attirait l'attention sur le rôle joué par la main-d'œuvre locale dans la formation du style siculo-normand, en particulier pendant la première période normande. D'autres chercheurs (Gioacchino di Marzo, Girault De Prangey, Domenico Benedetto Gravina) ont aussi souligné la composante arabe et ont commencé à aborder le sujet d'un point de vue chronologique.
Après l'unité de l'Italie (1860), suite à une approche systémique à propos de ce sujet, le champ de l'enquête des chercheurs italiens fut étendu sur l'ensemble de l'Italie méridionale (Demetrio Salazaro), mais l'intérêt des intellectuels étrangers demeurait vivant.
Oscar Mothes, tout comme d'autres chercheurs étrangers, ont reconnu le multiculturalisme comme l'élément fondamental de l'architecture normande en Sicile.
Au début du XXème siècle, alors qu'en Allemagne on s'intéressait surtout à la période des Hohenstaufen, le débat en France était plutôt centré sur l'architecture des XIème et XIIème siècles.
Les théories d'Émile Bertaux ont eu une incidence fondamentale sur le développement du débat. Bertaux reconnaissait un rôle hégémonique à la Sicile en ce qui concerne les productions artistiques et architecturales normandes et il pensait qu'il fallait rechercher sur l'île les origines de l'architecture calabro-campane du XIIème siècle. Par conséquent, d'après ce chercheur, les influences artistiques et typologiques n'ont pas suivi le chemin géographique et chronologique de la conquête.

On essayait d'expliquer le caractère éclectique de l'architecture symbole de la période comprise entre XIème et XIIème siècles à travers le multiculturalisme de la *societas* sicilienne. Voilà pourquoi Giulio Ulisse Arata décida d'appeler "arabo-normande" l'architecture de cette période.
À partir de ces réflexions, les chercheurs italiens essayaient de comprendre laquelle, parmi les trois composantes – normande, arabe, byzantine – avait influencé davantage la production architecturale et artistique sicilienne.
L'intérêt des chercheurs siciliens, la recherche infatigable des composantes considérées comme typiques pour l'architecture normande en Sicile (par exemple l'arc brisé), influencèrent aussi la restauration à l'identique réalisée d'abord par l'architecte de Palerme Giovanni Patricolo, puis au cours des premières années du XXème siècle par Francesco Valenti. Ces restaurations ont souvent modifié l'aspect originel des bâtiments.
Dans les années vingt et trente du XXème siècle, l'intérêt scientifique pour la période normande conduit à la distinction fondamentale entre les deux temps historiques, celui du Comté et celui du Royaume, allant de pair avec une distinction critique entre l'architecture de l'une et de l'autre période, même si les classifications typologiques étaient encore incertaines.
De l'intérêt croissant pour l'architecture du Comté témoigne la publication d'Enrico Calandra e Stefano Bottari parue en 1929. En particulier, les théories de ce dernier (reprises en 1932 et en 1940) représentent le premier pas vers le renversement des théories de Bertaux.
Suivant les études de Paolo Orsi sur l'architecture italo-grecque de Calabre pendant la période du Comté, Bottari estimait qu'il fallait rechercher la genèse de l'architecture comtale sicilienne dans les expressions architecturales de la Calabre byzantine. Celles-ci se seraient répandues plus tard en Sicile, où elles se seraient enrichies grâce à la contribution de la main-d'œuvre arabe.
Les théories de Bottari furent le prélude à celles de Heinrich Mathias Schwarz qui, en suivant l'idéologie des milieux culturels du Troisième Reich au sujet de l'architecture de l'époque des Hohenstaufen, estimait qu'il fallait rechercher les origines de cette dernière dans l'architecture normande du Sud de l'Italie.
Suite à l'identification des monuments, le chercheur allemand confirma l'intuition de Bottari à propos de la dépendance de l'architecture sicilienne de la Calabre normande en postulant que les abbatiales de Sainte-Euphémie et de la Sainte Trinité de Milet – à plan basilical, transept saillant et absides échelonnées- auraient été les prototypes des cathédrales de Mazara, Cefalù, Palerme et Monreale.
Les théories de Schwarz renversaient celles de Bertaux, et confirmaient jusqu'à quel point l'introduction du "plan bénédictin" (d'abord en Calabre et ensuite en Sicile) avait été fondamentale pour la formation de l'architecture pendant la période du Comté, caractérisée par la coexistence d'éléments occidentaux et orientaux.
Ces hypothèses furent très bien accueillies par Bottari qui, néanmoins, reconnut la diffusion parallèle d'un autre type de plan en Sicile : celui de la nef unique, d'origine monastique.
Les théories de Schwarz eurent une profonde influence sur le débat qui s'ensuivit, si bien que le "plan bénédictin" fut systématiquement recherché dans les cathédrales de la période comtale.
L'hypothèse d'une dépendance de l'architecture sicilienne de celle de Calabre fut remise en question par les théories de Corrado Bozzoni (1974). Il pensait que l'adoption des schémas figuratifs et des plans d'édifice issus des cultures romano-européennes, en particuliers d'origine française, n'était attestée en Calabre qu'à partir des années quatre-vingt et quatre-vingt-dix du XIème siècle.
D'autres critiques de la théorie de Schwarz furent énoncées par Francesco Basile (1975) et elles eurent du succès auprès de la littérature sicilienne (Giuseppe Bellafiore) ; Basile considérait que l'identification d'un type de plan d'origine bénédictine n'était pas un argument suffisant pour justifier une influence septentrionale.
Toutefois, une grande partie de la production littéraire sicilienne sur l'architecture normande en Sicile pendant la période du Comté continua à se fonder sur la théorie d'une origine transalpine des types de plan et de programme monumental (comme les tours de façade liées à une forme de massif occidental), tandis que d'autres chercheurs se concentraient sur les formes liées à l'architecture italo-grecque.

Les découvertes archéologiques réalisées pendant les trente dernières années du XXème siècle et le début du XXIème siècle en ce qui concerne le Dôme de Mazara del Vallo, considéré, encore plus que la cathédrale de Troina, comme le modèle de conjonction entre les expériences architecturales du Comté et celles du Royaume, nous ont permis de réexaminer les théories sur l'origine et sur la diffusion de l'architecture normande de l'époque comtale.
Le plan à nef unique, reconnu pour Lipari aussi par Luigi Bernabò Brea, Madaleine Cavalier et Wolfang Krönig (1979, 1988, 2019), a éloigné le modèle de Mazara de ceux de Sainte-Euphémie et de la Trinité à Milet ; les origines ont été recherchées par Camillo Filangeri (2001, 2004, 2007) dans le centre-nord de la France et dans le territoire rhénano-salique du XIème siècle, liés au monachisme bénédictin clunisien.
Le cas de Mazara a montré la nécessité de l'étude directe des monuments afin d'en retracer l'histoire. Cette opinion est partagée par Francesco Gandolfo, qui, en proposant un nouveau bilan critique sur l'histoire des cathédrales siciliennes (2007), à la lumière des découvertes récentes à propos du Dôme de Mazara, reproche à certains chercheurs d'avoir développé leurs théories sur la base d'idées reçues à partir d'une simple comparaison typologique, une méthode qui avait été à l'origine d'hypothèses équivoques dans l'historiographie.
Gandolfo reconnait l'originalité de l'architecture normande sicilienne (du moins en ce qui concerne des fondations latines) dont la genèse semble ne pas être liée à celle de Calabre. Le chercheur considère, en revanche, que le modèle à nef unique aurait été une forme répandue en Sicile au début de l'époque normande, et utilisé tant pour les édifices majeurs que pour les églises mineures. Le fait d'avoir adopté ce modèle aurait résulté des capacités et des habitudes des ouvriers locaux employés par les commanditaires. En outre, à l'époque du Comté, les projets prévoyaient l'emploi de l'arc en plein cintre et non pas de l'arc brisé.
Plus fidèle à la tradition historiographique (celle qui propose la dépendance de l'architecture sicilienne de celle de Calabre) est la chercheuse Margherita Tabanelli, qui, dans un bilan récent sur les bâtiments du Comté normand de Calabre et de Sicile (2019) formule l'hypothèse selon laquelle on aurait assisté à la diffusion contemporaine de différents schémas et modalités de projet. Contrairement à Gandolfo, la chercheuse estime que le modèle à nef unique ne serait pas indigène mais importé sur l'île par les conquérants pour des raisons qui restent à expliquer, après avoir été développé dans les milieux monastiques de l'Europe occidentale aux XIème et XIIème siècles.

I.3. *Les cathédrales : état des connaissances et orientations de la recherche*

Après avoir résumé les conditions générales du débat historiographique, nous abordons l'histoire monumentale individuelle des édifices étudiés, avec le concours des méthodologies de l'archéologie du bâti.

TROINA

Les études siciliennes et étrangères à propos de l'édifice cathédral de Troina se sont multipliées dès le XIXème siècle (Gioacchino di Marzo, Henry Gally Knight, Domenico lo Faso Pietrasanta, Oscar Mothes) ; ayant été la première cathédrale, celle-ci était considérée comme un point de repère fondamental pour l'introduction des schémas bénédictins septentrionaux sur l'île. Les enquêtes, pour lesquelles les chroniques de Malaterra étaient l'unique source, étaient développées à partir d'idées préconçues qui conditionnèrent des interprétations biaisées d'un état des choses très complexe qui résulte des nombreuses modifications subies par le bâtiment au cours des siècles. Bottari (1948) estimait que le *plan bénédictin* était à la base de tous les bâtiments de la période du Comté normand en Sicile ; pourtant, à propos de la cathédrale de Troina, il formula l'hypothèse d'un plan basilical à trois nefs séparées par des piliers, transept en saillie et absides échelonnées. Le chercheur attribua au corps longitudinal une largeur inférieure et une travée en moins par rapport aux mesures actuelles. Par conséquent, la tour restait isolée jusqu'au moins au XVème siècle quand, à l'occasion de sa reconstruction, on ajouta une travée (actuellement la première). Les murs des nefs latérales auraient

été démolis et reconstruits un peu plus loin, vers l'extérieur, afin d'augmenter l'ampleur des nefs. Le chercheur attribua à la deuxième moitié du XVIème siècle la construction des absides à fond plat à la place des absides originelles. L'hypothèse de Bottari fut reprise par Canale (1951) qui attribua à la période normande même des éléments réalisés au moyen de techniques de construction plus récentes. Il voulait ainsi repérer des éléments susceptibles de remonter aux formes typiques de l'architecture septentrionale. Le chercheur supposa donc l'existence d'un plan basilical plus large que le plan actuel : la nef centrale devait inclure les trois nefs actuelles et elle était séparée des nefs latérales à l'aide des piliers ; les espaces se trouvant aujourd'hui sous la sacristie devaient faire partie du collatéral gauche, tandis que la base de la tour actuelle formait la première travée – la seule qui reste - de la nef latérale droite. La tour aurait ainsi une correspondance symétrique, et la façade de l'église suivrait le schéma du massif occidental. Quant au corps occidental, Canale pensait que le plan du sol correspondait à celui de l'actuel oratoire. Le transept aurait les mêmes dimensions que le transept actuel et c'était sur celui-ci que les trois absides échelonnées se seraient ouvertes. Elles auraient ensuite été remplacées par les absides à fond plat au cours du XVème siècle, en même temps que la réduction de la largeur de la nef. Le complexe entier, pourtant, se serait développé sans la crypte et à une hauteur d'environ quatre mètres au-dessous du complexe actuel. Nous avons récemment réfuté les hypothèses des deux chercheurs (Linguanti 2019) suite à l'analyse du monument (relevé métrique et emploi du géoradar) qui, associée à des documents inédits, a mis en lumière les modifications subies par le bâtiment et son plan originel. Le niveau du banc des roches – visible par endroits, et relevé au géoradar par d'autres - démontre que l'existence d'un plan du sol originel de quatre mètres plus bas que celui actuel est impossible, tout comme une plus grande largeur des nefs. Nous avons, par contre, restitué une cathédrale normande à nef unique (d'une largeur inférieure d'environ un mètre de chaque côté par rapport à la largeur totale de l'actuelle cathédrale à trois nefs) avec un transept en saillie, aussi large que l'actuel, sur lequel les absides latérales s'ouvraient directement ; l'abside centrale en revanche était précédée d'un profond presbyterium. Cette hypothèse bouleverse complètement les théories précédentes et s'intègre mieux dans le paysage monumental sicilien de l'âge comtal.

LIPARI

Bien que les études concernant la fondation du monastère et de l'évêché aient déjà commencé au cours du XIXème siècle et qu'elles se soient intensifiées au XXème siècle, le véritable intérêt scientifique à propos de la cathédrale et du complexe monastique de Lipari, d'un point de vue historique et architectural, a été encouragé par les premières fouilles archéologiques dans le cloître dirigées par Luigi Bernabò Brea entre 1978 et 1979. Si d'un côté tous les chercheurs étaient d'accord sur l'hypothèse d'une église à nef unique – qui serait confirmée par l'absence du bras septentrional du cloître et par la soudaine interruption des bras est et ouest vers le nord - on ne peut pas dire la même chose à propos de la datation des espaces monastiques et des nefs latérales de l'église. L'ajout des nefs latérales, que l'on faisait remonter au début à la période qui suivit l'attaque de l'île par le pirate turc Khair al-Din Barberousse en 1544 (Bernabò Brea, Krönig, Iacolino, Cavalier), a été récemment reporté au XVIIIème siècle suite à la découverte de certains documents d'archive (Giustolisi 2010). L'hypothèse formulée par Bernabò Brea de dater des deux dernières décennies du XIème siècle la fondation du complexe monastique, fut bien accueillie par Krönig, Cavalier (2001) et récemment par Tabanelli (2017 et 2019). L'hypothèse proposée en 2001 par Bernabò Brea et Cavalier prévoyait un plan très simple pour la cathédrale : une nef aussi large que l'abside centrale et un transept en saillie très prononcée, sur lequel donnaient les trois absides avec les absides latérales s'ouvrant directement sur le transept. Il nous reste toutefois des doutes sur l'abside centrale, que l'on imaginait moins développée par rapport aux dimensions actuelles. Le bras sud du transept permettait d'accéder à la salle capitulaire donnant sur le déambulatoire oriental du cloître, autour duquel les cellules des moines pouvaient se développer. Aux trois portiques s'appuyaient le palais de l'évêque à l'ouest, d'autres pièces monastiques au sud (dont il ne nous reste que le mur septentrional) et le mur de l'église au nord. Ces hypothèses ont été reprises et partagées par Tabanelli qui, toutefois, ne répond pas à la question des dimensions originelles de l'abside centrale.

Le problème relatif à la date de fondation du cloître est plus complexe. On a formulé des hypothèses à propos de la datation à partir des dates attribuées aux voûtes et aux chapiteaux figurés des déambulatoires. Krönig formula l'hypothèse selon laquelle les galeries ont été élevées après l'année 1131, moment de la fondation de l'évêché. Il proposa même une construction au cours des deux décennies suivantes. Bernabò Brea et Cavalier étaient d'accord avec ses hypothèses. Tabanelli, en revanche, n'était pas du même avis. Elle situait le chantier du cloître aux premiers vingt ans du XIIème siècle et mettait en doute l'hypothèse d'un lien avec la date de 1131 en raison des différences formelles avec les autres cloîtres normands de l'Italie du sud. D'après la chercheuse, la typologie de la construction des voûtes remonte aux premières décennies du XIIème siècle. Gandolfo accepte en partie les hypothèses de Krönig : il date de la deuxième moitié du XIIème siècle le style du décor des chapiteaux et situe la construction des galeries après l'année 1166, quand on rendit à la cathédrales les insignes épiscopaux, qui avait été soustraits en 1139. En outre, Gandolfo compare la sculpture sommaire des chapiteaux de Lipari à celle, plus sophistiquée, des cloîtres de la même époque que l'on trouve dans les cathédrales de Cefalù et de Monreale. Le chercheur imagine donc la présence en Sicile de deux groupes différents de main-d'œuvre : l'un employé dans la sculpture de qualité, l'autre, moins formé, qui utilisait motifs zoomorphes et géométriques linéaires et très simples.

AGRIGENTE

À partir déjà du XIIIème siècle, ensuite entre le XVème et le XVIIIème siècles, de nombreuses interventions ont profondément modifié l'aspect normand de la cathédrale d'Agrigente ; en outre, plusieurs altérations ont affecté le bâtiment au XIXème siècle suite aux restaurations "dans le style", guidées par la connaissance, souvent conceptuelle, dont on disposait à propos de l'architecture "arabo-normande".

C'est pour cette raison que Gandolfo (2007) considère aujourd'hui qu'il est impossible de retrouver des traces de la cathédrale normande. Il estime aussi que la tour de l'horloge sur la pile sud du transept n'a été bâtie qu'après l'année 1127 : il s'agirait donc de la tour que l'évêque Gualtiero avait fait bâtir.

Lucia Buttà (2007), elle aussi, a mis en évidence les difficultés à repérer les parties du bâtiment originel. Elle a, en outre, identifié les deux grandes étapes de construction : la première qui date du milieu du XIIIème siècle et la deuxième, à laquelle elle attribue la tour de l'horloge, qui remonte à la fin du XIVème siècle. Elle n'a donc pas considéré l'étape de la fondation normande.

Margherita Riolo (2009) a dû faire face aux mêmes problèmes. Et, d'après elle, la tour de Gualtiero se trouverait sur la pile nord du transept.

C'est Filangeri (2010) qui nous présente la première hypothèse à propos des éléments normands de l'église – hypothèse que Tabanelli (2019) a récemment reprise : un plan basilical à trois vaisseaux qui correspondraient aux vaisseaux actuels, ainsi que le transept, sur lequel les absides s'ouvraient directement ; d'après Filangeri aussi, la tour de Gualtiero, qui remonterait à une date comprise entre 1128 et 1142, se situait au nord du transept.

Anna Maria Schmidt (2010) a essayé de relier la cathédrale d'Agrigente à la tradition architecturale bénédictine du Nord, en la mettant, elle aussi, en relation avec la cathédrale de Catane. Cependant, la chercheuse n'a pas pris en considération la mise à jour du débat historiographique et surtout les nouvelles données relatives à la cathédrale de Mazara, qui avaient remis en question la théorie sur l'adoption du *plan bénédictin* soutenue par Schwarz.

Piera di Franco (2016) éclaire les vicissitudes historiques et architecturales de la cathédrale, mais elle ne formule pas d'hypothèses sur ses formes originelles, témoignant ainsi des difficultés évidentes à ce sujet.

MAZARA DEL VALLO

La cathédrale de Mazara del Vallo joue un rôle important dans la compréhension du phénomène architectural normand en Sicile.

L'attention que, entre la fin du XIXème siècle et le début du XXème siècle, les historiens ont portée à la cathédrale et en particulier à sa fondation est confirmée par les théories de Giuseppe Pensabene

(1934). Le chercheur identifia les parties remontant à la période normande dans l'abside et la maçonnerie des piles du transept. Et après avoir retrouvé, à la suite des fouilles archéologiques, une série de colonnes, il formula l'hypothèse d'un plan d'origine à trois nefs séparées par des colonnes, un transept en saillie, des absides échelonnées et des tours sur la façade. C'était peut-être l'évêque Stéphane de Rouen qui proposa l'adoption de ce schéma pour la cathédrale de Mazara, semblable à celui d'importantes abbayes normandes (Bernay et Jumièges).
Schwarz représenta graphiquement les théories de Pensabene ; son hypothèse à propos du plan-type normand (1942) devint le modèle des théories que l'on avait formulées au cours du débat historiographique sur la formation et la diffusion de l'architecture normande en Sicile et sur la dépendance de celle-ci de l'architecture franco-bénédictine introduite par l'intermédiaire des grands édifices de Calabre, premièrement la Trinité de Milet et le monastère de Sainte-Euphémie. Suite aux analogies dont on supposait l'existence entre l'ordonnance de la cathédrale de Mazara et celle de la cathédrale de Cefalù, Schwarz commença à considérer la période architecturale du Comté comme une simple phase d'expérimentation, pleinement développée ensuite à l'époque du Royaume.
D'autres chercheurs (Bottari, Kronig) partageaient la thèse de chercheur allemand, sauf Francesco Basile (1975), qui considérait les données disponibles comme insuffisantes pour confirmer la correspondance entre l'ordre actuel de l'église et celui du XIème siècle. Par conséquent, la reconstruction graphique de Schwarz ne pouvait être considérée qu'à titre de simple hypothèse.
Les fouilles archéologiques réalisées à l'intérieur de la cathédrale (1979, 2000) confirmèrent les doutes de Basile à propos des reconstructions de Schwarz. En outre, les nouvelles données s'accordaient aux hypothèses de Pensabene à propos de l'originalité de l'abside centrale et des piles du transept, et mirent au jour des détails inédits du plan de la nef.
Les résultats des fouilles furent réélaborés par Camillo Filangeri (2001, 2003, 2007), qui conclut à un plan cruciforme avec transept saillant sur lequel s'ouvraient directement les absides latérales (décalées à l'extérieur par rapport à l'axe nef / presbyterium et donc cachées à la vue des fidèles depuis la nef). Selon son hypothèse l'abside centrale était précédée d'un profond presbyterium ; la nef était separée du transept par un grand arc central et de deux arcs latéraux beaucoup plus étroits. Filangeri situait l'origine de l'ordonnance proposée (il en avait aussi identifié le module de construction comme étant le résultat de la somme de la profondeur du presbyterium et de l'abside centrale) dans les territoires du centre-nord de la France et il choisissait comme exemples certains bâtiments réalisés entre le Xème et le XIIème siècle dans les régions de la Bretagne, du Poitou-Anjou, du Berry et du Nivernais. Il formulait aussi l'hypothèse du possible héritage d'anciennes traditions ottoniennes. En supposant l'influence de la cathédrale de Gerace et de la Sainte-Trinité de Milet sur l'organisation du corps oriental, Filangeri restait lié à la tradition historiographique de la dépendance des modèles siciliens de ceux de Calabre. Cependant, il s'éloignait en partie de cette théorie en affirmant que le rapport entre la nef unique et le transept saillant de Mazara se retrouverait plus tard à la Roccellatta de Squillace.
Gandolfo (2007) manifesta ses doutes à propos des comparaisons présentées par Filangeri entre la cathédrale de Mazara, les architectures ottoniennes et celles d'origine française. Il pensait, au contraire, que l'emploi du schéma à nef unique avait son origine dans les conceptions et les traditions constructives de la main-d'œuvre locale employée par les conquéreurs. En outre, la ressemblance entre le plan de la cathédrale de Mazara proposé par Filangeri et celui de l'église du monastère de Saint-Michel Archange de Troina (1092) pourrait indiquer une répétition de ce même schéma (différent par rapport aux schémas clunisiens, franco-normands, bénédictins et du Mont-Cassin) pour les grands et les petits édifices normands de la Sicile comtale. Finalement, Gandolfo restituait un projet avec des arcs en plein cintre et il réfutait encore une fois la tradition historiographique qui attribuait aux Normands l'introduction de l'arc brisé en Sicile.
Margherita Tabanelli (2019) se rapproche plutôt des idées de Filangeri que de celles de Gandolfo et elle formule l'hypothèse selon laquelle le modèle de Mazara serait strictement lié aux expériences septentrionales ; en outre, mettant en relation le schéma à nef unique de la cathédrale de Mazara et

celui de la cathédrale de Lipari, la chercheuse compte parmi les exemples liés au monde normand l'abbaye de Saint-Martin-de-Boscherville (1050) et la cathédrale romane de York (1080-1110).

CATANE

Catane représente sûrement un cas particulier à cause de l'utilisation d'un type de projet complètement différent par rapport à ceux des cathédrales de Troina, Lipari et Mazara. L'intérêt historiographique pour la cathédrale de Catane débuta au cours du XIXème siècle et se concrétisa dans les années vingt du XXème siècle grâce à des fouilles et des restaurations.

On assista alors à un vif débat des historiens de l'architecture autour de ce monument de la ville sicilienne à propos de nombreux éléments remontant à la période médiévale comme, par exemple, le corps oriental, la paroi de la contre-façade, les bases des colonnes et les parties inférieures de certains piliers retrouvées tout au long des nefs lors des fouilles préalables à une campagne de restaurations (1957).

Au cours du XIXème siècle, ce fut la composition du corps oriental le sujet le plus important du débat historiographique entre ceux qui en faisaient remonter la construction au XIIème siècle, en particulier après le séisme de 1169 (Gally Knight, Mothes), et ceux qui la situaient à la fin du XIème siècle (Di Marzo, Charles Rohault de Fleury).

Au début des années quarante du XIXème siècle, Schwarz fit remonter au XIIème siècle le corps oriental y compris les annexes du transept, et il en compara la conception esthétique et formelle à celles des autres édifices réalisés au cours de la période du Royaume (Cathédrales de Cefalù et de Messine, palais de l'Uscibene de Palerme, église de Sainte Marie de Rifesi près de Burgio) ; en ce qui concerne le corps longitudinal, il proposa un système originel avec deux files de colonnes.

Bottari (1948) n'était pas du même avis. Il faisait remonter, en effet, à la phase de fondation l'abside et le transept, y compris les espaces annexés et "reconstruits", comme, par exemple, les deux hautes tours (qui s'écroulèrent à cause des tremblements de terre de 1169 et de 1693). Ces dernières étaient liées au système défensif crénelé qui parcourait le périmètre de l'église et se terminait sur la façade selon les modèles franco-normands. La position de Bottari fut reprise par Canale (1986).

Après la suppression des stucs baroques (1951, 1953), Guido Di Stefano fit sienne l'hypothèse de Bottari de 1948, en attribuant aussi les passages de communication entre les absides à l'époque de la fondation. Il admit, néanmoins, la possibilité que, après les tremblements de terre de 1140 et de 1169, l'ordonnance du corps oriental pourrait avoir été modifié.

Grâce aux données obtenues lors des travaux de restauration en 1957, Bottari (1958) réussit à mettre à jour ses théories en les situant dans une perspective historique plus vaste, suite aux nouvelles orientations de recherche développées à partir du débat international. En soulignant l'origine normande du corps oriental, le chercheur attribua les arcades aveugles de l'élévation extérieure du chevet à une main-d'œuvre arabo-musulmane ; pour les passages entre les absides, il rappela le thème du "double transep" en formulant l'hypothèse d'une dérivation des formes rhénanes et françaises, à travers les expériences architecturales normandes en Calabre.

L'enlèvement des stucs baroques (1962), permit de découvrir de nouveaux éléments dans le transept. Par conséquent, Krönig (1965) confirma la datation du XIème siècle pour les absides et le transept et il considéra comme faisant partie du projet originel même les deux annexes latérales au transept. En ce qui concerne les nefs, il formula l'hypothèse de la présence des colonnes simples, qui auraient été remplacées par des piliers rectangulaires après le séisme de 1169 ; l'une de causes de l'écroulement des files de colonnes furent les dimensions de l'empattement de 7,75 mètres. Krönig compara ainsi le plan de la cathédrale de Catane à celui de la cathédrale de Mazara, et il identifia pour les deux églises un plan bénédictin, importé en Sicile par les Normands.

Cette descendance hypothétique des expériences clunisiennes fut mise en question par Francesco Basile (1975) : d'après lui, la présence des passages entre les absides n'était pas suffisante pour confirmer l'hypothèse d'un schéma à double transept. Le chercheur trouva, par contre, des analogies avec le modèle de l'abbatiale du Mont-Cassin élevée au XIe siècle et il associa le modèle de Catane à celui de la cathédrale de Messine, sauf pour les tours au-dessus du transept.

Les difficultés d'interprétation étaient liées surtout au repérage des dommages provoqués par les tremblements de terre de 1169, 1542, 1693 et à celui des modifications apportées par les reconstructions successives.
Voilà pourquoi, les chercheurs de l'Université de Catane menèrent des enquêtes physico-chimiques (2004) qui permirent de dater au XIème siècle le corps oriental, y compris les espaces annexés au transept, et à la période des Hohenstaufen la paroi de contre-façade et les piliers médiévaux.
En s'opposant à la tradition historiographique antérieure, Gandolfo (2007) remit en question les rapports de dépendance architecturale de la cathédrale de Catane et des édifices religieux de Calabre, en particulier la Trinité de Milet. Le chercheur data de la période de la fondation aussi bien les absides que les passages entre elles, et il montra une plus grande affinité de l'édifice sicilien avec le supposé modèle clunisien par rapport à celui de Calabre. La cathédrale de Catane différait du modèle calabrais aussi par la forme des supports de la nef. Ceux-ci étaient, d'après Gandolfo, composés de piles de section rectangulaire flanqués de deux colonnes libres, et non pas de simples files de colonnes (hypothèse partagée par Caroline Bruzelius, 2012). À la période de la fondation remonteraient aussi les annexes au transept– comparées à ceux de la cathédrale de Mazara – auxquelles était attribué un rôle militaire, et qui sont aujourd'hui privés d'un troisième niveau.
Les théories de Gandolfo ont contribué au débat contemporain et ont été pleinement partagées par Tancredi Bella (2017, 2018, 2019). Bella, lui-aussi, date de la période de la fondation le corps oriental dans sa totalité, y compris la transformation en crypte d'un espace byzantin au-dessous de l'abside centrale, lié au culte de Sainte-Agathe. Il propose, en outre, la descendance du modèle de Catane de ceux du Nord sans la médiation de la Trinité de Milet. Le chercheur fait sienne la reconstruction historique de Gandolfo en ce qui concerne le rôle et l'inachèvement des annexes latérales du transept, et il en attribue l'origine à l'architecture pyrénéenne entre le XIème et le XIIème siècle, et aux dispositifs défensifs utilisés pour la protection des cathédrales, églises et abbayes. À propos du système originel des piliers flanqués de colonnes, Bella rappelle les exemples français et catalans déjà présentés par Bruzelius (Saint-Benoît-du-Sault dans le Berry et Sant Pere de Rodes en Catalogne), mais il élargit l'enquête aux territoires du Maghreb. Par conséquent, il confirme l'hypothèse selon laquelle les Normands auraient confié la construction de ces bâtiments à des ouvriers d'origine nord-africaine.
Les hypothèse de Bella ont été réfutées par Tabanelli (2017, 2019) qui suppose une dépendance du modèle de Catane de ceux de Calabre et, en partageant les théories de Schwarz, elle date du XIIème siècle la partie orientale. La chercheuse suppose donc une reconstruction complète de la cathédrale après le séisme de 1169 qui aurait engendré, comme Bottari l'avait déjà proposé, le remplacement de files de colonnes originelles par des piliers rectangulaires, plus solides. C'est à la même période que remonteraient aussi le mur de la contre-façade et l'ajout d'une travée aux nefs de l'église.

SYRACUSE

L'histoire de la cathédrale de Syracuse, à Ortigia, représente un *unicum* parmi les cathédrales du Comté de Sicile. Le temple d'Athéna (Vème siècle avant J-C.) fut transformé en église environ mille années après et il devint siège épiscopal au VIIème siècle grâce à l'évêque byzantin Zosime. Suite à la conquête arabe, l'église fut sans doute transformée en mosquée, pour être reconvertie au culte chrétien après la conquête normande de la ville en 1086.
Les bouleversements historiques correspondent aux modifications structurelles subies par l'édifice. Tout cela a rendu encore plus complexe l'étude historique et critique de la cathédrale et le repérage des interventions réalisées à la période normande.
L'intérêt pour la cathédrale de Syracuse se manifesta déjà entre la fin du XVIIIème siècle et le XIXème siècle, même si les représentations des illustrateurs, des savants et des voyageurs (Ignazio Paternò Castello, Domenico Lo Faso Pietrasanta Di Serradifalco, Robert Koldewey Otto Puchestein, Serafino Privitera) se focalisaient principalement sur le temple et la fête de la Patronne de la ville, sainte Lucie. L'intérêt des chercheurs pour l'état médiéval de l'édifice commença à se développer à

partir du début du XXème siècle suite aux fouilles effectuées par Paolo Orsi et à l'enlèvement des décorations baroques à l'intérieur.
À cause de la difficile interprétation des éléments architecturaux retrouvés, Giuseppe Agnello (1929) estima que l'église de la période byzantine aurait été à trois vaisseaux (avec une nef centrale aménagée dans le naos du temple antique), et qu'elle aurait été dotée de trois absides sans transept. D'après ce chercheur, si l'on exclut les modifications subies pendant la période arabe, les Normands n'auraient pas modifié les espaces et se seraient limités à la construction du clair-étage, à des décorations de mosaïques et à des peintures dans le corps occidental.
Salvatore Russo (1991) partage l'hypothèse selon laquelle on n'aurait pas assisté à des modifications de l'église byzantine pendant la période arabe. Mais il réaffirme le remaniement normand à la période comtale, qui aurait consisté en une simple réutilisation des espaces déjà existants, et il date du XIIème siècle, suite aux tremblements de terre de 1124 et de 1169, la construction du clair-étage et les décorations du secteur oriental.
Étant en désaccord avec les positions précédentes, Santi Luigi Agnello (2001) date de la période byzantine l'inversion de l'orientation, le murage des entrecolonnes du temple, l'ouverture des arcs dans les murs du naos et l'installation d'une présumée iconostase ; seules les trois absides pourraient remonter à la période du Comté normand.
Salvatore Giglio (2003) faisait remonter la construction du clair-étage à la période normande. Marco Rosario Nobile (2004), qui a néanmoins consacré son étude à l'âge moderne, considérait possible la construction d'une tour-clocher crénelée (représentée au centre de la façade dans les sources iconographiques du XVème, XVIème et XVIIème siècles) au cours d'une période comprise entre le XIème et le XIIIème siècle.
Gandolfo (2007) fait preuve d'une plus grande prudence en admettant généralement la possibilité de remaniements réalisés pendant la période comtale.
Malgré les théories les plus récentes, les hypothèses de Giuseppe Agnello ont été acceptées par Mariella Muti (2009), qui fait remonter à la période postérieure au séisme de 1169 les créneaux de couronnement des façades latérales et l'élévation des murs de la nef centrale. Cette dernière a été, par contre, attribuée par Silvia Sgariglia (2009) à la période du Comté.
Giuseppe Michele Agnello (2014), à son tour, associe la construction des trois absides au Royaume de Roger II, en attribuant aux conquéreurs normands la seule réutilisation des espaces byzantins préexistants ; le clair-étage remonterait, d'après lui, toujours à la période suivant le séisme de 1169.
La recherche historiographique a donc mis l'accent sur des positions différentes sans éclairer la contribution normande à l'histoire monumentale de la cathédrale pendant l'époque comtale.

Orientations de la recherche

Le cadre historiographique ici rappelé met en évidence les positions contradictoires des chercheurs et il nous offre pourtant l'occasion pour développer encore notre recherche.
Deux problèmes principaux se présentent : le premier, plutôt architectural, concerne l'adoption et la transmission des modèles et des caractéristiques architecturales ; le deuxième, les différentes techniques de construction utilisées.
En ce qui concerne les modèles, nous avons essayé d'identifier les raisons qui ont conduit à l'adoption simultanée de deux schémas différents, celui à nef unique et celui à trois nefs, et d'en éclairer les origines au-delà des relations de dépendance entre les manifestations architecturales siciliennes et celles de Calabre. De la même façon, nous avons étudié l'ordonnance des corps annexés au transept des cathédrales de Mazara et de Catane. Une attention particulière a été finalement portée à l'organisation des chantiers et aux différentes techniques de construction. Ceux-ci ont en commun l'utilisation de *spolia* et de matériaux récupérés.

DEUXIÈME PARTIE
Architecture, archéologie et histoire : nouvelles recherches

Méthodes de recherce. Relevé, emploi du géoradar, analyses stratigraphiques, étude des archives et enquêtes iconographiques comme outils de la recherche historique et architecturale. Confirmations et nouvelles données

Le état inégal des connaissances et les modifications qui ont affecté les édifices au cours des siècles, nous ont amené à adopter une approche de recherche pluridisciplinaire, en intégrant les méthodes typiques de l'*histoire de l'architecture* et celles de l'*archéologie du bâti* ; en outre, nous avons choisi les outils et adapté les enquêtes au cas par cas.
Sources d'archive et iconographiques. Les documents d'archive ont eu une importance fondamentale aussi bien pour aider à retracer l'histoire de la construction des cathédrales que pour permettre d'étudier le modèle à nef unique.
Le fait d'avoir isolé les modifications apportées entre XVIème et XIXème siècles à Troina, Lipari et Mazara nous a donné la possibilité de comprendre l'aspect originel des édifices et la présence possible d'espaces annexes dédiés à la vie des communautés monastiques bénédictines établies dans ces villes au moment de la fondation des cathédrales.
Il nous reste des doutes à propos de la cathédrale d'Agrigente à cause des modifications auxquelles l'édifice avait été soumis au cours des deux siècles suivant sa fondation.
En même temps, les sources iconographiques ont été importantes pour approfondir les aspects liés aussi bien aux problèmes formels qu'aux problèmes techniques et de construction.
Relevé métrique et photogrammétrique. Le relevé des édifices, réalisé avec des instruments de mesure électroniques (tachéomètre et GPS), manuellement (télémètre laser et ruban métallique) et photogrammétrique par imagerie numérique (prises de vue aéroportées avec drone et appareil photographique reflex numérique (APRN) et traitement des données avec le logiciel Agisoft-Photoscan) a permis de mettre en évidence la structure complexe des monuments et de repérer les éléments utiles à la définition de la nature physique et matérielle des travaux qui ont modifié les aspects originels des églises au cours des siècles. En outre le relevé a été la base pour l'élaboration des analyses architecturales et stratigraphiques.
Archéologie du bâti et analyses stratigraphiques. Les analyses stratigraphiques ont été fondamentales pour comprendre l'organisation des chantiers, les techniques de mise en œuvre et des différentes étapes de construction ; nous avons ainsi pu identifier les parties normandes résiduelles dans chacun des édifices.
Emploi du géoradar. L'analyse au géoradar a été menée sur des parties des édifices sélectionnées, identifiées grâce à l'étude de l'état des connaissances et des sources. En particulier les enquêtes géoradar ont été menées sur les cathédrales de Troina, Agrigente, Syracuse et Catane, et non sur celles de Lipari et Mazara, vu le meilleur état des connaissances (dues aussi aux fouilles archéologiques effectuées dans ces deux édifices entre le XX et le XXI siècle).

II.1. *Cathédrale de Troina*

Sources iconographiques. Les sources iconographiques qui remontent à la période comprise entre le XVIIIème et le XXème siècle, ne nous ont pas fourni d'informations sur l'aspect original de l'église, mais elles nous ont aidé à comprendre les interventions architecturales les plus récentes, ainsi que l'absence de structures qu-dessus de la croisée au moins jusqu'au milieu du XVIIIème siècle.
Sources d'archive

Les sources d'archive se sont révélées un témoignage plus utile à propos de l'état de l'édifice entre XVIème et XVIIIème siècles. Elles mettent en relief deux moments majeurs de travaux de construction : le premier au cours du XVIème siècle et le deuxième au cours du XVIIIème siècle. À la première période remontent probablement la reconstruction de la partie orientale et donc le remplacement des absides normandes par les chevets à fond plat actuels (celui du nord, conçu sans doute au XVIème siècle, a été bâti à plusieurs reprises entre la fin du XVIIème et le milieu du XVIIIème siècle). La deuxième période est celle comprise entre le tremblement de terre de 1643 et la fin du XVIIIème siècle. Au XVIIème siècle remontent la reconstruction de la voûte du vaisseau central (1644), la reconstruction du revêtement de sol du chœur, du presbyterium et de la majorité de l'oratoire/crypte sous le presbytère et le transept (1643-1660 environ). Au cours du XVIIIème siècle on entreprit une série de réparations des dommages provoqués par le séisme de 1693 surtout à l'église. Les travaux les plus importants (1778 - 1785) eurent comme résultat la démolition des murs des vaisseaux latéraux et leur reconstruction plus à l'extérieur afin d'élargir les collatéraux d'environ un mètre ; la réfection du sol qui fut alors surélevé ; le recouvrement des colonnes avec les piliers actuels et la suppression des arcs brisés (qui remontaient à la période comprise entre le XVème et le XVIème siècles, d'après les résultats de l'étude comparative) par des arcs en plein cintre ; une nouvelle façade ; une nouvelle sacristie sur le côté nord et l'agrandissement de celle sur le côté sud. Les attestent aussi la présence d'un deuxième escalier (1795) qui, symétrique à celui qui existe encore dans le vaisseau de droite, mettait en communication l'église et l'oratoire/crypte, confié depuis 1609 à la compagnie du Saint-Sacrement, aussi appelé des Blancs.

Relevé. Le relevé du corps oriental (transept et absides à fond plat) nous a permis d'analyser la structure technique, esthétique et de construction des absides à fond plat. Les mêmes caractéristiques de construction se retrouvent à la tour de l'église des Carmes de Troina qui, selon une inscription, date de 1597, une parenté qui nous a permis de situer à la fin du XVIème siècle les absides à fond plat de la cathédrale, confirmant ainsi les informations fournies par les sources écrites. Le relevé de la nef nous a permis de découvrir les dimensions que les vaisseaux latérales possédaient avant les travaux du XVIIIème siècle.
La roche visible sur les murs méridionaux des espaces sous la sacristie (nord), suggère que le niveau du sol de l'église normande se trouvait à 1,30 mètres en-dessous celui de l'église actuelle.
Finalement, l'analyse de la tour-clocher, a confirmé l'existence d'une structure plus ancienne (dont certaines parties restent visibles), autour et sur laquelle la même tour a été bâti en pierre de taille au cours du XVème siècle, comme l'indique l'inscription qui se trouve sur la tour même.

Analyse stratigraphique. L'analyse stratigraphique n'a été réalisée que sur la façade méridionale du corps oriental, qui est la partie la plus intéressante de l'édifice pour les différents superpositions de murs visibles. Nous avons identifié huit étapes de construction. Parmi celles-ci, la deuxième étape (la partie inférieure du transept avec un angle renforcé en pierre de taille réutilisée, flanqué à un mur en petits éléments lapidaires liés par un mortier abondant) a été attribuée à la période normande, tandis que la première (la partie inférieure du transept, en grandes pierres de taille comme celles angulaires) remonte à la période grecque, et ont peut-être été récupérées des murs ou d'un bâtiment de la ville grecque.

Emploi du géoradar. La prospection au géoradar a confirmé la présence d'un escalier sous les deux premières travées du vaisseau de gauche, qui relie l'église et l'oratoire/crypte, symétrique à l'escalier encore visible sur le vaisseau droite ; des colonnes à l'intérieur des piliers et de deux niveaux de sol en-dessous de l'actuel. Un changement évident du sous-sol dans la première travée du vaisseau central, par rapport à celui des autres, suggère que la dernière travée a été ajoutée à la construction dans une phase de construction postérieure à celle de la fondation de l'église.

II.2. *Cathédrale et complexe monastique de Lipari*

Sources iconographiques. Les sources iconographiques ne renseignent pas sur l'aspect originel de la cathédrale, mais elles montrent que les espaces monastiques étaient bien conservés jusqu'au milieu du XIXème siècle.

Sources d'archive. Les sources d'archive nous témoignent de l'état des bâtiments et des différents moments de construction de la cathédrale en particulier entre le XVIème et XIXème siècle. Les documents démontrent que l'église présentait encore un vaisseau unique, aussi large que le presbyterium, jusqu'à la moitié du XVIIIème siècle, et que jusqu'en 1775 – date à laquelle l'église fut agrandie- le déambulatoire au nord du cloître était occupé par des chapelles. Depuis la partie sud du transept on pouvait accéder à la chapelle du Saint-Sacrement, reliée à la partie est du cloître, tandis que le transept communiquait avec l'extérieur à travers une porte sur le côté nord.

Relevé. L'état des études et les documents disponibles démontrent qu'il ne subsiste rien de l'état d'origine dans les élévations de la nef de la cathédrale actuelle dont le vaisseau central hérite sans doute la largeur de l'édifice normand. De plus larges vestiges des structures normandes seraient conservées dans le corps oriental, dans les bâtiments monastiques et au cloître. Dans ces derniers secteurs on a pu relever des mesures récurrentes de l'épaisseur des murs comprises entre 1,45 et 1,50 mètres, mesures qui correspondent à l'épaisseur des murs de l'abside centrale et de celle de droite, du transept, de la chapelle du Saint-Sacrement et des espaces monastiques au sud et à l'ouest. Les murs latéraux de l'unique vaisseau d'origine devaient avoir la même épaisseur. Nous pouvons ainsi formuler l'hypothèse que l'église et les espaces monastiques faisaient partie d'un seul grand projet initial, réalisé sur plusieurs étapes.

Analyse stratigraphique. Cette dernière hypothèse est confirmée par l'analyse stratigraphique qui nous a permis de comprendre le moment de construction du cloître et donc celui de l'église et du monastère. Sur la façade orientale et sur les murs de fond des galeries du cloître, grâce à la comparaison avec les sources d'archive, neuf phases de construction ont été identifiées, dont les quatre premières concernent la construction de l'église et du monastère. La comparaison des techniques de mise en œuvre avec celles des autres bâtiments de la même époque, la restitution du développement du chantier et la comparaison des données obtenus à partir du relevé et des études publiées, nous a donné comme résultat, une période comprise entre 1085 et le début (dix à quinze ans) du XIIème siècle pour les trois premières étapes. La quatrième étape, par contre, remonterait à la deuxième moitié du XIIème siècle.

II.3. *Cathédrale de Agrigente*

Sources iconographiques. Comme les premières modifications subies par la cathédrale normande d'Agrigente ont déjà eu lieu au cours du XIIIème siècle, les sources iconographiques d'époque moderne n'ont pas été bien utiles pour comprendre l'état originel de l'édifice. En tout cas nous pouvons avancer des hypothèses : une troisième tour était probablement présente au moins jusqu'à la deuxième moitié du XVIIème siècle et le transept n'aurait pas été modifié, peut-être, que depuis le XVIème siècle.

Sources d'archive. Par les sources, on a cherché à comprendre la forme originelle du corps oriental. Cependant, dans les documents nous avons pu repérer surtout des informations à propos des réparations effectuées entre XVIème et XVIIème siècles au vaisseau de gauche et à la façade de l'église, alors que nous n'avons pas pu repérer beaucoup d'informations sur l'ordonnance des absides avant les modifications de l'aspect originel du corps oriental au cours du XVIIIème siècle. Vice versa,

en ce qui concerne la tour commandée par l'évêque Gualtiero au XIIème siècle, nous avons déduit qu'elle probablement a été bâtie avec des pierres provenant de la ville grecque.

Relevé. Suite au relevé nous n'avons pas pu repérer des parties remontant à l'époque normande. Les profonds remaniements des parties d'origine ne nous ont permis de reconnaître ni mesures, ni proportions, ni modules récurrents. En revanche, l'existence d'une lézarde profonde dans le vaisseau de gauche nous a permis de formuler l'hypothèse selon laquelle le schéma a vaisseau unique constaté pour les cathédrales de Troina et de Mazara, pourrait être aussi valable pour la cathédrale d'Agrigente. La fissure s'accorderait en effet à la limite extérieure du mur de gauche d'un hypothétique vaisseau unique. Mais ceci est juste une supposition qui devrait être vérifiée par des fouilles archéologiques.

Considérations sur la technique de construction. La technique de construction et la forme des fenêtres de la tour de l'horloge au sud du transept ne peuvent être datées de la période normande. Au contraire, la comparaison avec d'autres édifice à Agrigente même, avec des techniques de mise en œuvre et des formes semblables, nous amène à dater la tour au XVème siècle, en accord avec une partie de l'historiographie (Di Franco).
Donc, dans le secteur oriental de l'église il ne subsiste pas d'éléments datant de la période normande. En revanche, on est tenté d'attribuer à la période normande les vestiges de murs retrouvés au cours des derniers travaux de restauration sur le mur de fond du bras nord du transept : ces murs pourraient en effet être les restes de la tour de Gualtiero du XIIe siècle. On pourrait rapprocher ainsi la technique de construction en pierres de taille réutilisées et liées avec beaucoup de mortier, avec la référence à l'origine des pierres de construction de la tour d'après les sources écrites, qui attribue leur provenance à l'ancienne ville grecque.

Emploi du géoradar. Compte tenu des indications fournies par l'état des études et les sources, nous avons décidé d'effectuer les prospections au géoradar entre les vaisseaux et les absides, dans l'espoir de trouver des traces d'éléments au sous-sol utiles pour confirmer ou infirmer l'hypothèse de l'adoption d'un plan-type pour la cathédrale d'Agrigente semblable à celui des cathédrales de Troina et de Mazara. Malheureusement, la présence des câbles métalliques souterrains nous a empêché de réaliser des prospections au georadar dans la nef qui ont, en revanche, livré de meilleurs résultats aux absides. Les traces de deux éléments courbes, l'un sous l'abside centrale et l'autre sous l'abside de droite, semble bien indiquer la position des absides antérieures.

II.4. *Cathédrale de Mazara del Vallo*

Sources iconographiques. Malgré la pauvreté du répertoire iconographique, les images du XVIème siècle nous montrent un bâtiment à vaisseau unique avec un vaste transept faisant partie du système complexe des fortifications. Les deux éléments situés aux extrémités du transept pourraient appartenir à ce système. Les images montrent clairement une tour séparée de l'église, située au milieu de la place ; les cloches, la croix sur le faîtage du toit et les créneaux laissent supposer que la tour avait alors une fonction double, religieuse et militaire.

Sources d'archive. Les sources d'archive confirment ce que l'on trouve dans la littérature : jusqu'en 1690 l'église n'avait qu'un seul vaisseau, tandis que les absides latérales furent remplacées par les absides à fond plat actuelles respectivement au XVème (celle de gauche) et au XVIIème siècle (celle de droite). Le presbyterium fut en partie modifié au cours du XVIème siècle. Le vaisseau central était couvert d'une charpente, tandis que le transept et le presbyterium étaient voûtés en berceau. Les sources nous apportent de nouveaux éléments : au sud, certains espaces, probablement monastiques, accessibles depuis la nef et le bras de droit du transept, étaient organisés autour d'un espace ouvert, transformé par la suite en cimetière qui était encore visible en 1606.

Relevé. Malgré la précision avec laquelle la littérature décrit le plan de la cathédrale, le relevé nous a permis de développer de nouvelles réflexions. Dans le corps oriental, l'épaisseur des murs du transept, de l'abside centrale et de l'abside mise au jour par les fouilles archéologiques est constante puisqu'elle ne varie qu'entre 1,85 et 2,00 mètres. Il en va de même pour la géométrie des arcs brisés tracés au tiers-point et la hauteur des claveaux (0,35 mètres) des ouvertures présentes sur les murs de la partie sud du transept. Même les murs du vaisseau de l'église normande, découverts lors des fouilles archéologiques, ont une épaisseur constante de 1,70 mètres.

Analyse des maçonneries. L'analyse des élévations des murs de la partie sud du transept (libérées des stucs du XVII siècle), nous a permis de repérer quatre étapes de construction. Les trois premières de la façade à l'est et les deux premières de celle à l'ouest, semblent appartenir à l'époque de la fondation normande, tandis que la géométrie inhabituellement précise des arcs brisés en tiers-point pourrait renvoyer à l'activité de la main-d'œuvre d'origine nord-africaine. Nous avons pu obtenir d'autres informations sur les techniques de construction employées au moment de la fondation, grâce à l'étude de la maçonnerie de l'abside centrale et de ce qu'il nous reste de l'abside de gauche.
Tout cela suggère deux phases constructives, très proches, pour le secteur oriental, faisant partie d'une unique projet d'origine, dont il fut probablement tracé le "dessin" à terre.

II.5. *Cathédrale de Catane*

Sources iconographiques. Le matériel iconographique nous témoigne d'une partie importante de l'histoire de la cathédrale de Catane. En particulier, les images - dessins et gravures - réalisées avant le tremblement de terre de 1693 contiennent des éléments importants pour la reconstruction de l'ordonnance d'origine de la cathédrale. Chacune montre les créneaux qui longent le périmètre du bâtiment et le chemin de ronde correspondant relié aux pièces des corps annexés aux croisillons.
Cependant, la perspective du dessin ne permet pas de comprendre si la façade était à double pente ou bien à pignon. Par conséquent, ne sont pas clairs non plus le rapport altimétrique entre les vaisseaux et la hauteur de deux corps annexés au transept. Également il n'est pas évident s'il existait d'autres bâtiments à est de l'église. Il y a des doutes aussi sur l'existence d'un chemin de ronde sur tout le périmètre de l'église et donc le rapport entre l'apparat défensif des murs et la cathédrale même est illisible. La forme des supports entre les nefs avant le séisme de 1693 n'est pas claire non plus. Les images successives au tremblement de terre témoignent des modifications réalisées entre le XVIIIème et le XXème siècles ; cela a donc permis de formuler un cadre des étapes de la construction de l'église, support très utile pour les enquêtes stratigraphiques visant à identifier quelles parties de l'église pourraient être attribuables à l'époque du Comté,

Relevé. En tenant compte des résultats des études, nous nous sommes concentré en particulier sur la partie orientale. C'est ici, en effet, que l'on voit les arcs brisés (en tiers-point) qui, associés aux signes des tailleurs de pierre (inédits) sur l'arcature aveugle qui rythme l'enveloppe des absides, pourraient renvoyer à la main-d'œuvre locale, mais d'origine maghrébine.
Nous avons aussi relevé la mesure récurrente de 3,20 / 3,30 mètres pour l'épaisseur des murs des absides et du transept. L'épaisseur des murs des deux corps annexés au croisillon en revanche est différente. À propos de cette partie, les chercheurs ne sont pas tous d'accord en ce qui concerne les formes originelles et la période de construction. L'épaisseur majeure des murs n'est pas nécessairement la preuve de temps de construction différents par rapport au reste du corps oriental ; cela pourrait, en effet, s'expliquer par le fait que les murs auraient dû supporter le poids d'autres structures.
La section longitudinale du bâtiment met en évidence le rapport entre les vaisseaux, l'hypogée sous le presbyterium et la surface de pose des bases des colonnes et des piliers médiévaux mis au jour par les fouilles archéologiques. Ces derniers, en effet, sont au même niveau que le sol de la crypte

actuelle, laquelle était donc visible à l'époque normande depuis le haut-vaisseau. La composition des élévations au pied des murs des collatéraux, semblable à celle des absides, nous indique que la reconstruction après le séisme de 1693 – tout le corps longitudinal fut alors complètement détruit – respecta le périmètre précédent tout en remployant ce qui avait survécu.

Analyse stratigraphique. L'analyse stratigraphique, nous a permis d'étudier le rapport entre le transept, les absides et les corps annexés au transept. Tout cela a été possible grâce aux parois visibles réalisées en pierre de taille. Nous avons donc développé une série de réflexions concernant tout le corps oriental du bâtiment ; cela nous a conduit à identifier sept phases de construction.
Les quatre premières phases pourraient dater d'une période comprise entre 1092 et les premiers trente ans du XIIème siècle ; malgré les différences techniques, la contiguïté entre les murs témoigne de leur appartenance à l'ordonnance d'origine de la cathédrale. Le chantier progressait alors dans un sens horizontal que l'on peut facilement lire sur les parois extérieures et intérieures et qui témoigne de la réalisation contemporaine du soubassement des absides, de la section inférieure des corps annexés au transept, de la partie supérieure de l'annexe au sud et du secteur plus méridional du mur de la pièce au nord. En comparant ces données avec celles obtenues grâce au relevé, nous avons pu confirmer l'existence d'un projet originel qui, malgré les quelques différences techniques et de construction, a déterminé l'organisation de toute composante architecturale intérieure et extérieure, chacune réalisée à des périodes différentes mais chronologiquement proches.
Il est évident l'emploi intensif de blocs réutilisés dans le soubassement et dans les parties inférieures des absides, du transept et de deux pièces annexées. Des pierres de taille mieux dressées sont utilisées pour les parties supérieures des absides ; les signes des tailleurs de pierre est la preuve de l'activité de main-d'œuvre spécialisée dans ce secteur du chantier. La présence de ces ouvriers est aussi confirmée par des solutions formelles plus raffinées, comme par exemple le double rouleau des arcs des ouvertures, utilisé aussi bien à l'intérieur (les arcs des absides et des passages entre les vaisseaux et le transept) qu'à l'extérieur (les arcs de hautes fenêtres du transept).

Emploi du géoradar. Le géoradar nous a permis d'obtenir des données qui, une fois élaborées, ont fourni de nouvelles réponses aussi bien à l'ancien problème du type des soutiens d'origine entre les nefs, qu'à la question sur l'étendue de l'hypogée. Dans l'abside centrale, les lectures ont enregistré, outre la place de l'hypogée, une autre anomalie à l'est, dont la nature est encore à identifier. L'étude parallèle des entrecolonnements avaient pour but de vérifier la présence des bases des colonnes même sur le côté oriental des anciens piliers. En effet, celles qu'on a mises au jour avec les fouilles se trouvent toutes sur le côté occidental. L'analyse du quatrième entrecolonnement nord a enregistré des anomalies compatibles avec celles des supports médiévaux que l'on peut voir dans les fouilles. L'interprétation de ces données n'exclut ni un système d'origine à deux arcades sur files de colonnes, remplacées par des piliers après le séisme de 1169, ni un système colonne-pilier-colonne qui, suite aux observations dérivées de l'état de l'art, a été considéré comme la solution la plus probable.

II.6. *Cathédrale de Syracuse*

Sources iconographiques. La cathédrale de Syracuse dut conserver un aménagement proche de celui de la période du Comté normand au moins jusqu'au séisme 1542. Compte tenu de cet aspect, l'analyse des sources iconographiques a été très utile. Dans les vues antérieures au séisme et dans d'autres du XVIe siècle, la tour de façade est mise en évidence avec oculus central ; bien visibles sont aussi les créneaux qui s'étendent tout au long du périmètre de l'église et qui suggèrent la présence d'un chemin de ronde autour de l'édifice. La fenêtre géminée à la façade de la tour, mais aussi le chemin de ronde et la tour elle-même, pourraient remonter à une phase de construction proche de celle du Comté. Les images nous montrent comment, jusqu'au XVIIème siècle, sur le côté est, on pouvait encore repérer

les colonnes du temple grec. Par conséquent, les absides éventuelles seraient situées à l'intérieur du pronaos de l'ancien temple.

Relevé. De l'état des études, ressortent clairement les travaux réalisés au cours de la période byzantine pour aménager une église à l'intérieur de l'ancien temple. Donc, considérant les opérations de la période byzantine, il nous a semblé utile d'analyser en premier lieu certaines parties de l'édifice et en particulier le secteur oriental. Nous n'avons toutefois pas obtenu les résultats souhaités, même à cause de nombreuses transformations subies par l'église à l'époque moderne. Ces modifications nous ont empêché d'identifier des mesures, des modules et des proportions récurrentes. Parmi les données inédites qu'il a été possible de récolter, il faut considérer la présence d'un hypogée sous le sanctuaire : deux chambres reliées par un passage étroit, bâties en grands blocs de pierre, longs en moyenne m 1,50 et hauts m 0,50. La technique de construction des murs des deux, permet de dater les deux chambres au Vème siècle avant J.-C., mais leur position sous le sanctuaire tend à confirmer leur transformation en crypte pour l'église chrétienne au cours du Moyen Âge et peut-être précisément à l'époque normande.

Considérations sur la technique de construction. Différentes observations sur les techniques de construction ont été faites au mur nord de l'église et pour deux murs du clair-étage, qui remonteraient, d'après la plupart des chercheurs, à une période comprise entre la deuxième moitié du XIème et le XIIème siècle.
Les fenêtres en plein cintre avec cadre en retrait (pour la plupart restaurées à l'identique pendant les restaurations du XXe siècle) renvoient à des solutions répandues dans le milieu cistercien, utilisées à partir du XIIe siècle en territoire français et dans l'Italie centrale. Ces fenêtres appartiendraient donc à la période des Hohenstaufen (XIIIème siècle). À la même époque remonteraient aussi les marques lapidaires identifiées au mur sud du clair-étage, semblables à celles qui se retrouvent sur les murs du château Maniace, pas loin de la cathédrale et datée du XIIIe siècle. Le clair-étage de l'église ne remonterait donc pas non plus à la période normande.
Même pour le mur de la nef de gauche il subsiste un doute.
Silvia Sgariglia (2009) a effectué une lecture stratigraphique et a daté les fenêtres dans les murs de refend dans les entrecolonnements du temple à l'époque byzantine ; mais, en effet, à partir des comparaisons avec les édifices contemporains du Duché de Normandie, on pourrait aussi penser que ces fenêtres puissent être datées même de l'époque du comté normande.

Emploi du géoradar. Sous le sol du presbytère, les prospections au géoradar ont repéré une anomalie, structure tripartite située tout près de la zone centrale (à partir d'environ 0,50 mètres sous le sol). L'anomalie était formée par un espace vide au centre et deux éléments incurvés sur les côtés, traces, peut-être de la première abside centrale qui fut démolie pour laisser la place à la tribune actuelle.

TROISIÈME PARTIE
Résultats de la recherche

Les premières cathédrales normandes en Sicile, nouvelles hypothèses, organisation des chantiers et circulation des modèles

L'analyse critique des données obtenues nous a permis d'émettre des hypothèses à propos de l'ordonnance originelle de chaque bâtiment. A partir du constat des analogies et des différences formelles, techniques et constructives, nous avons réfléchi sur la diffusion des types de projet et sur les techniques de construction employées en Sicile entre XIème et XIIème siècles. Les résultats ont été interprétés dans le contexte des expériences architecturales " européennes " des Xème et XIème siècles.

III.1. *Troina. Primauté expérimentale du dialogue interculturel*

Les données, relues et réinterprétées, témoignent d'une cathédrale fondée entre 1072 et 1082, consacrée à la "*Virginis Puerperae*", bâtie sur l'éminence rocheuse est de la citadelle en s'appuyant sur des structures préexistantes de période hellénistique. Tout cela influença l'orientation est/ nord-est ouest / nord-ouest du premier édifice. Suite aux nouvelles connaissances, au lieu du plan basilical proposé par Bottari et Canale, les données suggèrent une nef unique avec transept saillant, accessible aussi par l'extérieur à travers le bras nord et sur lequel s'ouvraient les absides latérales ; l'abside majeure, moins large que la nef, était précédée par un profond presbyterium avec un plan rectangulaire. Le transept et le presbyterium, ayant probablement une voûte en berceau, devaient être au même niveau qu'aujourd'hui et surélevés d'un mètre au minimum par rapport à la nef ; celle-ci, couverte d'un plafond de bois, était à environ 1,30 mètres sous le niveau actuel et bâtie sur une structure visant à aplanir les aspérités rocheuses. Un grand arc-diaphragme central et deux latéraux plus étroits (voir par exemple en France l'église de Meusnes et en général le système des *passages berrichons*, et en Sicile l'église de Santa Maria di Mili San Pietro du 1091) durent séparer la nef du transept, tandis qu'un escalier au milieu de la nef descendait à la crypte semi-enterrée, étendue au-dessous du corps oriental. On pourrait imaginer un décor dans le style gréco-byzantin à l'intérieur. La tour, qui avait alors un étage de moins, était isolée (mais vraisemblablement liée de quelque façon aux murs de la cathédrale) et servait aussi de porte de la ville. Au sud, le transept était peut-être lié au monastère bénédictin de Saint George, tandis qu'au nord, sur le rocher, des arcades devaient soutenir une terrasse ou un chemin de ronde. La cathédrale de Troina représenterait le premier effort en Sicile de mélanger des éléments issus de la culture transalpine avec l'héritage byzantin local ; à Troina donc se produiraient les débuts d'un processus d'expérimentation architecturale parallèle au développement du dialogue interculturel et de l'inclusion sociale entre les nouveaux dominateurs et les populations de l'île.

III.2. *Lipari. Une cathédrale/ abbaye aux frontières du Comté de Sicile*

Le complexe monastique de Lipari est le résultat d'un long processus lié aux évènements historiques, politiques et religieux. Les analogies constructives, l'épaisseur des murs et l'organisation autour d'un seul espace témoignent de l'appartenance du complexe à un unique projet architectural, même si le chantier se prolongea jusqu'à l'époque du Royaume. La cathédrale, consacrée à Saint-Barthélémy, fut bâtie probablement entre 1085 et 1095. Nous confirmons ici un plan déjà proposé par d'autres

chercheurs (Bernabò Brea, Cavalier, Tabanelli) : d'une seule nef aussi large que le haut-vaisseau actuel ; d'après nos recherches, il aurait pu y avoir néanmoins une travée de moins. Il y avait deux entrées, l'une centrale et l'autre au nord ; un grand arc transversal était interposé entre la nef et le transept. L'abside majeure, aussi large que la nef, était précédée d'un profond presbyterium, tandis que les absidioles s'ouvraient directement sur le transept, et elles communiquaient peut-être avec le presbyterium. D'après les sources documentaires, le transept et le presbyterium étaient voûtés en berceau, tandis que la nef devait avoir une charpente ouverte. À l'extérieur, l'enveloppe des absides latérales était encadrée de pilastres et se terminait par des arcatures aveugles sur modillions et une simple corniche. Là où se trouve le corps oriental, le terrain est en forte pente ; le problème a été résolu avec une structure de soutien semi-enterrée, accessible depuis l'église grâce à un escalier situé au milieu de la croisée.
La construction du monastère, commencée lors de l'achèvement de l'église, se conclut probablement au cours des premiers vingt années du XIIème siècle. Le projet prévoyait trois ailes autour d'un préau ; le plan était trapézoïdal, sans doute à cause d'une adaptation à des structures préexistantes. L'aile est abritait au rez-de-chaussée la salle capitulaire accessible depuis le transept ; un escalier à l'angle sud-est du cloître donnait accès au dortoir au premier étage. L'aile ouest, contemporaine à l'aile est, accueillait le palais épiscopal et les annexes nécessaires (probablement les lieux où les convers hébergeaient les cuisines et le réfectoire se trouvaient vraisemblablement à l'aile sud, la dernière à être bâtie.
Les galeries du cloître, lieu central de la vie quotidienne liée à la *Regula Benedicti,* étaient la solution la plus simple, d'un point de vue architectural, afin d'assurer une bonne circulation. Elles furent probablement d'abord réalisées en bois d'une façon provisoire et ensuite aménagées sous leur forme actuelle après 1166, l'année où Lipari redevint siège épiscopal – titre qui avait été supprimé en 1139). Finalement, le clocher-tour, situé sans doute dès le début au même endroit, était indépendant du complexe monastique et il était probablement doté d'une double fonction religieuse et militaire, compte tenu de son rapport avec le site et les remparts de la ville.
Le schéma utilisé pour la cathédrale de Lipari n'est différent de celui de la cathédrale de Troina que dans la relation entre la largeur de la nef et le diamètre de l'abside majeure ; cela n'exclut pas, pour les deux édifices, la référence à un même modèle de projet qui fut ensuite modifié pour s'adapter aux exigences de la commande et des sites respectifs.

III.3. *Agrigente : le problème de la disponibilité des données*

Le manque d'éléments visibles que l'on puisse faire remonter à l'époque du Comté normand, fait de la cathédrale d'Agrigente un cas décidément problématique. Toutefois, à partir des données dont on dispose et des nouvelles connaissances acquises, nous pouvons supposer que la cathédrale d'Agrigente, consacrée à Sainte-Marie-de-l'Assomption et à Saint-Jacques, fut érigée à côté des murs d'enceinte sans doute entre 1086 et 1093 ; le chantier resta ouvert jusqu'au début du XIIème siècle.
En ce qui concerne le plan, étant donné le contexte historique et politique et la proximité chronologique et géographique avec la cathédrale de Mazara, on ne peut pas exclure l'adoption, dans ce cas aussi, du modèle à nef unique. C'est ainsi que l'on pourrait expliquer les données obtenues grâce à l'emploi du géoradar : les absides latérales s'ouvraient directement sur un transept moins profond que celui qui existe aujourd'hui ; la nef serait aussi large que le haut-vaisseau actuel, mais elle aurait trois travées en moins.

III.4. *Mazara : un chantier entre schémas septentrionaux et pratiques maghrébines*

Les nouvelles données confirment ce que les études publiées avaient déjà supposé à propos de l'état normand de la cathédrale de Mazara (Filangeri) et elles en précisent mieux les caractéristiques liées

à l'organisation du chantier et aux techniques de construction. La cathédrale de Mazara del Vallo, consacrée au Saint-Sauveur, fut bâtie entre 1086 et 1093 sur les vestiges de bâtiments plus anciens. Sa construction ne se termina que vers les années vingt du XIIème siècle. La nef, unique, était séparée par un arc-diaphragme, en l'occurrence un arc central et deux arcs beaucoup moins larges de part et d'autre, d'un transept très saillant à cause de deux espaces ajoutés aux extrémités, déjà prévus dans le projet initial mais réalisés ensuite, vraisemblablement au cours de la première décennie du XIIème siècle. Les absides latérales s'ouvraient directement sur le transept, tandis que l'abside centrale, qui correspond à l'actuelle, était moins large que la nef et précédée par un presbyterium rectangulaire.
L'enveloppe extérieure des absides était rythmée par des arcs aveugles en plein cintre.
L'épaisseur des murs de la nef, plus petite par rapport à celle des murs du corps oriental, est un argument en faveur d'une toiture à fermes ouverte sur la nef, et sous-tendue par une voûte en berceau pour le corps oriental.
Les deux espaces annexés au transept, sans doute pas plus hauts que le bâti actuel, étaient reliés au système défensif qui, outre le chemin de ronde, comprenait le château. Au bras sud du transept, deux portes sur les murs est et ouest de l'espace annexé donnaient accès à la sacristie, à la salle capitulaire et, probablement, à un espace à ciel ouvert ; tout cela pourrait se rapporter à une structure claustrale.
Une tour – qui s'appuyait peut-être sur la structure d'un minaret antérieur et qui avait la fonction d'un clocher, d'une structure civique et d'un avant-poste militaire – se dressait au milieu de l'actuel Piazza della Repubblica et il était donc indépendant par rapport à l'église.
En ce qui concerne la technique de construction, la texture à blocs taillés pourrait avoir été réalisée par une main-d'œuvre maghrébine ; cette hypothèse s'appuie sur la présence d'une très nombreuse communauté arabe à Mazara à la période de la conquête normande. Les mêmes ouvriers auraient réalisé l'arc brisé (en tiers-point) utilisé pour les ouvertures de l'annexe sud au transept. On pourrait donc faire remonter à la première période du chantier les parties de l'église où l'on a employé l'arc en plein cintre, et à une deuxième période, mais chronologiquement proche de la première, les parties où l'on a employé l'arc brisé.

III.5. *Catane : un modèle pour le nouveau trajet normand en Sicile*

Différente par rapport à la cathédrale de Syracuse et à celles à nef unique, la cathédrale de Catane, consacrée à Sainte-Agathe, a été conçue dès le début comme un puissant édifice basilical, symbole de l'affirmation du pouvoir normand sur l'île. On commença à bâtir l'église entre 1092 et 1094 selon un projet bien défini achevé trente ans plus tard. A l'extrémité est de la ville, près des murs d'enceinte non loin des quartiers musulman et grec, le site était riche en bâtiments anciens civils et religieux (thermes, *martyria* et *cellae trichorae*), auxquels dut également appartenir l'hypogée qui se trouve encore de nos jours sous le presbyterium.
Le corps oriental de la cathédrale ne devait pas être différent du corps actuel, sauf pour la coupole réalisée au 1802. Les trois absides, en arc brisé, sont précédés d'une travée dont la centrale est plus développée, d'où l'aspect échelonné des absides ; les trois espaces sont liés entre eux par d'étroits passages. Le transept monumental était vraisemblablement couvert d'une charpente.
De part et d'autre du transept furent édifiés deux corps qui s'élèvent aujourd'hui sur deux étages, mais le projet prévoyait un niveau de plus qui ne fut jamais réalisé. Le niveau du corps longitudinal était inférieur d'environ 1,20 mètres au sol actuel, c'est-à-dire à peu près égal à celui de l'hypogée ; ce dernier dut, par conséquent, être visible pour les fidèles.
Les trois vaisseaux étaient probablement séparés par une série de piliers rectangulaires flanqués de deux colonnes libres ; ces piliers soutenaient des arcs brisés (en tiers-point), tandis que les colonnes soutenaient des arcs subordonnés au niveau inférieur (arc à double roileau). Moins probable mais possible, au lieu du système colonne-pilier-colonne, il aurait pu y avoir deux simples séries de colonnes qui auraient ensuite été remplacées par des piliers, suite au tremblement de terre de 1169.

À l'extérieur, le bâtiment devait se présenter comme une *ecclesia munita* ; des créneaux sur le périmètre des couvertures marquaient le chemin de ronde qui, en passant par le terrasses sur les collatéraux, reliait le premier étage des deux corps annexés au transept et à la façade ; ici, à l'intérieur du mur, deux escaliers en vis accessibles depuis l'église montaient, c'est probable, à la galerie haute défensive. La présence de ces systèmes de circulation verticale n'exclut pas un projet de deux tours de façade, qui ne furent peut-être jamais réalisées.

III.6. *Syracuse, du temple grec à la cathédrale normande. Singularité du modèle et problèmes de datation*

À Syracuse, le remaniement normand de la précédente cathédrale byzantine, déjà consacrée à Sainte-Lucie, fut vraisemblablement effectué entre 1093 et la fin du XIème siècle. Contrairement à ce que la littérature affirme, et grâce aux nouvelles données obtenues, nous ne pouvons plus faire remonter la construction du clair-étage à la période normande. En plus, les absides latérales peuvent avoir été ajoutées aux côtés de l'abside unique byzantine afin d'adapter les espaces, déjà liés au culte byzantin, aux nouvelles exigences liturgiques importées par les conquérants. Tout cela devenait donc le symbole tangible de l'affirmation du rite latin. Pour la construction des nouvelles absides, les Normands employèrent, en tout cas, de la main-d'œuvre locale, peut-être byzantine. Ce fut sans doute aux mêmes ouvriers que l'on confia la réalisation des fenêtres des collatéraux, dont l'ouverture (ou l'agrandissement) ne rendit pas nécessaire un clair-étage ; ce dernier fut construit probablement à partir de la deuxième moitié du XIIème siècle. L'espace des vaisseaux ne devait pas être très différent de celui de l'espace actuel.
La tour sur la façade et le chemin de ronde crénelé auquel elle était reliée, conféraient au bâtiment un caractère fortifié. La cathédrale devint ainsi le siège du pouvoir spirituel et temporel de la ville et du diocèse. Grâce à sa position par rapport au contexte orographique de l'île d'Ortigia, la " nouvelle " cathédrale symbolisait la domination de la ville et garantissait le contrôle du territoire, surtout de la côte.

***

III.7. *Les chantiers de la Sicile normande au cours de la période comtale : organisation et techniques de construction*

L'apparente diversité formelle et technique des cathédrales normandes du Comté sicilien – deux modèles architecturaux différents (à nef unique et à trois nefs) et diverses techniques de construction – est associée à une organisation commune des chantiers. Les données obtenues et les observations approfondies montrent, en effet, qu'en dépit de l'emploi de modèles différents au sein des chantiers, il y avait une répartition précise des rôles : le projet se fondait peut-être sur des modèles codifiés d'origine nord-européenne qui étaient conservés par le *caput magister* qui les adaptait aux caractéristiques des sites, à leur topographie, leur nature géologique et la présence ou non de constructions plus anciennes réutilisées en fondation ou au sous-sol et, le cas échéant, aux moyens matériels mis à leur disposition ; la construction était confiée à une main-d'œuvre locale choisie par les commanditaires normands dans les villes mêmes et aux alentours. Tout cela explique bien l'adoption contemporaine des solutions formelles différentes, comme par exemple l'arc en plein cintre et l'arc brisé (en tiers-point) pour des bâtiments très proches entre eux d'un point de vue soit chronologique, soit de la conception du projet (les cathédrales de Troina et de Mazara). Dans tous les chantiers on employait des matériaux récupérés et des *spolia* : avec la campagne de conquête toujours en cours, cela permettait d'économiser de l'argent et d'accélérer les travaux. Ces caractéristiques nous permettent de comparer l'organisation de ces chantiers à celle des chantiers anglo-normands de la fin

du XIème siècle et du début du XIIème siècle. Tout cela donne un " caractère normand " aux architectures comtales de Sicile. En outre, le fait d'avoir reconnu dans l'emploi de la main-d'œuvre locale la cause de différentes techniques de construction et des matériaux éployés, contredit la tradition historiographique qui attribuait l'utilisation de la brique à la région orientale de l'île et de la pierre taillée à la région occidentale. L'organisation des chantiers en Sicile à l'époque comtale renvoie donc bien à la première lettre de Saint Paul aux Corinthiens, régulièrement citée dans les textes de l'époque pour comparer l'édifice ecclésial et son commanditaire à l'édifice spirituel : « Selon la grâce que Dieu m'a donnée, moi, comme un bon architecte, j'ai posé la pierre de fondation. Un autre construit dessus…».

III.8. *Troina, Lipari et Mazara del Vallo. Cathédrales à nef unique dans la Sicile du XIème siècle : rapports, différences et analogies*

La synthèse développée ici à propos de la ressemblance entre les schémas du projet des cathédrales de Troina, de Lipari et de Mazara, en a souligné les analogies et les différences. En comparant les plans hypothétiques que nous avons restitués pour les trois cathédrales, la ressemblance formelle et proportionnelle est évidente, surtout en ce qui concerne l'articulation du corps oriental. En particulier, si l'on réduit les plans des cathédrales de Troina et de Mazara à la même dimension - tout en excluant, pour la deuxième, les espaces annexés au transept - on peut les superposer presque parfaitement. Il s'agit d'un schéma réglé par le rapport de 1 à 2 entre le transept et la longueur cumulée de la nef et du presbyterium, proportion qui correspond à celle de la Croix, à la *forma crucis* dont on parle dans les documents. Le module base *a* est est l'extension du transept, sa profondeur étant *a*/4; la longueur totale de l'église est 2*a*, les largeurs et du presbyterium et de la nef sont *a*/2.
On ne peut pas exclure que les mêmes proportions furent utilisées pour la cathédrale d'Agrigente.
Le schéma de la cathédrale de Lipari nous semble différent car la largeur de la nef est inférieure à celle de l'abside majeure.
Cependant, c'est le même schéma proportionnel que l'on trouve à Troina et à Mazara, sauf pour la largeur de la nef qui est *a/4* au lieu de *a/2*. Les mêmes proportions ont été calculées, par approximation compte tenu de son état de ruine, pour l'église du monastère de Saint Michel Archange à Troina, bâtie en 1092 à la demande du Comte Roger.
Ce schéma fut utilisé aussi bien pour les cathédrales que pour les églises plus petites ; on peut donc confirmer les théories de Francesco Gandolfo (2007). Les affinités entre les trois édifices (cathédrales de Troina, Lipari et Mazara) ne se limitent pas aux comparaisons typologiques, formelles et proportionnelles, mais elles concernent aussi l'aspect technique et l'organisation des chantiers : on a d'abord délimité le site et tracé le périmètre du bâtiment, puis ouvert le chantier qui se prolongeait parfois pendant une longue période. Surtout à Troina et à Mazara, où la technique de construction suit une pratique typique des XIème et XIIème siècles, l'épaisseur même des murs présente des analogies : d'environ 1,90 mètres celles du corps oriental et des absides ; entre 1,45 et 1,50 mètres celles de la nef. Vice versa à Lipari, l'épaisseur des murs des corps oriental et occidental semble être constante, entre 1,45 et 1,50 mètres. Il n'y a pas de raison pour que les trois églises n'aient pas eu, selon notre hypothèse, un seul type de couverture : des voûtes en berceau sur le corps oriental et une charpente sur le corps occidental.
L'emploi dans des chantiers différents d'un schéma codifié, guidé par proportions simples et donc facile à transmettre, nous permet de supposer que les pratiques de construction en Sicile pendant la période comtale suivaient le principe de l'*imitatio* d'un modèle, courant à l'époque médiévale, dont le prototype serait la cathédrale de Troina, édifiée en première.

III.9. *Le modèle à nef unique et l'articulation du corps oriental, rapports et correspondances architecturales: quelques perspectives de recherche*

L'absence d'un modèle semblable à ceux signalés plus haut – plan à nef unique : nef plus large que le presbyterium (Troina, Mazara), nef aussi large que le presbyterium (Lipari) – dans la culture architecturale sicilienne avant l'arrivée des Normands, montre son caractère d'importation : il faut donc en rechercher les origines en dehors de l'île. Dans le panorama historique et architectural des Xème et XIème siècles les deux schémas faisaient déjà partie de la culture architecturale du duché de Normandie et ils avaient connu une large diffusion dans la région autour de Rouen. La diffusion contemporaine des deux différents schémas dans le territoire normand n'est pas une anomalie. Compte tenu des données historiques et critiques, le modèle nef unique, transept en saillie et trois absides échelonnées dont la centrale plus ou moins développée - utilisé pour bâtir des cathédrales aussi bien que des petites églises - semble suivre un parcours précis qui, à partir des premières utilisations au Xème siècle dans les territoires italiens du centre-nord liées probablement aux ordres réformés, se répandit dans les territoires français à travers les Alpes et la Bourgogne. Ici, ce modèle fut employé par les Bénédictins qui contribuèrent à sa diffusion jusqu'aux territoires des Pyrénées. Dans les régions du centre-nord, l'introduction des *passages berrichons* a impliqué l'élargissement de la nef, en modifiant donc le modèle originel. Cette variante fut introduite autour du milieu du XIème siècle dans le duché normand, où l'on utilisait déjà le schéma à nef aussi large que le presbyterium. La Collégiale Saint-Martin de Boscherville (1050) en est un parfait exemple. La diffusion de ces schémas, en particulier dans les territoires autour de Rouen, pourrait être liée à la propagation dans les mêmes endroits de la doctrine théologique exposée dans l*'Anonyme Normand* : le retour de l'Église aux principes d'austérité et de simplicité avait une visibilité concrète dans le modèle à nef unique. Grâce au clergé bénédictin, le modèle, et ses deux variantes, furent sans doute exportés vers les régions anglo-normandes et vers la Sicile ; en est un exemple la cathédrale de York (1080/1100), dont le plan rappelle celui de la collégiale de Boscherville.

A son tour, la diffusion en Sicile pourrait être liée à la politique de Roger I, mais aussi au bénédictin Stéphane de Rouen, premier évêque du diocèse de Mazara del Vallo. Stéphane avait étudié dans l'*hinterland* de la ville normande, alors "capitale" du duché, donc il avait été en contact avec les aspirations religieuses, sociales, politiques et architecturales diffusées dans le territoire.

Outre les thèmes de la nef unique et de l'articulation du corps oriental, le lien entre les édifices religieux siciliens et ceux du duché normand du XIème siècle, se manifeste par d'autres particularités même dans le cas des églises à trois nefs. Par exemple, en Normandie, en Sicile et dans les territoires anglo-normands, le presbyterium et le corps de la nef ont souvent une forme très allongée, les absides latérales, décalées vers les extrémités du transept par rapport à l'axe nef / presbyterium, ne sont pas visibles par les fidèles. En outre, les transepts, très saillants, ont acquis une identité monumentale et présentent sur l'un des deux bras (souvent celui de gauche) un portail qui permet d'y accéder depuis l'extérieur, surtout à l'occasion des liturgies particulières.

Finalement, la réalisation d'une crypte, même avant les nécessités liturgiques, est conditionnée en premier lieu par les exigences techniques et de construction afin de remédier à la présence du substrat rocheux et à toute irrégularité du sol (en Sicile à Troina et à Lipari). La présence de la crypte fait naître plusieurs doutes, étant donné que l'église de Saint-Gervais à Rouen est le seul exemple de crypte dont l'entrée se trouve au centre de la nef, exactement comme c'est le cas dans les cathédrales de Troina, Lipari et Mazara.

Suite à ces considérations, nous pouvons supposer une descendance directe des églises à nef unique des expériences architecturales normandes et, en particulier, du territoire de Rouen. Si l'on considère l'absence dans le Sud de l'Italie de solutions semblables qui puissent anticiper celles des cathédrales de Troina, de Lipari et de Mazara, on peut bien réfuter l'hypothèse de la dépendance des expériences architecturales normandes de Calabre. Puisque les premiers édifices à nef unique de Calabre dûs à une commande normande sont postérieurs aux cathédrales siciliennes ici étudiées, la perspective pourrait même se renverser (de la Sicile vers la Calabre), d'autant plus que la cathédrale de Gerace

pourrait dater de la période comprise entre les vingt dernières années du XIème siècle et le début du XIIème siècle. En ce qui concerne la cathédrale de Reggio Calabria, il faudrait confirmer l'hypothèse sur la *facies* normande du corps oriental, caractérisé probablement par un profond presbyterium et par des absidioles directement ouvertes sur le transept en saillie.

III.10. *Catane: genèse d'un modèle entre influences septentrionales et solutions méditerranéennes, entre Comté et Royaume*

La cathédrale de Catane, à cause de son ordonnance complètement différente, a suscité beaucoup de questions à propos des types de support entre les vaisseaux, le rôle de l'hypogée, les passages entre les absides et la fonction des corps annexés aux côtés nord et sud du transept.
L'analyse de la construction du monument a mis en évidence son caractère expérimental. La réalisation de ce modèle septentrional a été, sans doute, confiée à de la main-d'œuvre maghrébine, dont les contributions sont évidentes dans les solutions techniques et de construction aussi bien que dans les solutions formelles. Cette considération répond à la question de la forme originelle des supports entre les nefs. Pour le système à pilier central pilier flanqué de colonnes il n'y a pas d'autres exemples en Normandie ou en France sauf dans les églises de Saint-Benoît-du-Sault dans le Berry (début XIème siècle), et à Sant Pere de Rodes en Catalogne (consacrée en 1022) ou encore, sous une forme différente, à Saint-Pierre de Montmajour en Provence (vers 1025-1050), en terre d'empire. Ici, contrairement à la cathédrale de Catane, les colonnes latérales ne posent pas sur le sol, mais dans le premier cas elles posent sur un socle, dans le deuxième cas sur une haute plinthe. Ailleurs au contraire, ce système est très répandu, mais il s'agit, néanmoins, de colonnes *engagées* et jamais libres. Nous trouvons des exemples en Normandie dans les abbatiales de Notre-Dame de Bernay (fondée entre 1008/1013), de Notre-Dame de Jumièges (milieu du XIème siècle), de Saint-Étienne de Caen (consacrée en septembre 1077) et ensuite dans les actuels territoires anglais dans les cathédrales de Old Sarum (1075), de Winchester (1080) et de Norwich (1096).
Nous avons déjà démontré que le chantier de Catane suivait dès le début un seul et unique projet ; nous pouvons donc imaginer que l'on avait déjà prévu et prédéterminé les modes de construction et les solutions formelles pour l'articulation intérieure du corps des nefs, surtout si la construction de la cathédrale devait être confiée à des ouvriers locaux. Nous pouvons ainsi formuler l'hypothèse selon laquelle peut-être que la réalisation de ces solutions architecturales et du corps oriental de l'église furent confiées à de la main-d'œuvre maghrébine qui réadapta à ses propres modes un projet dérivant des pratiques de construction bénédictines offrant de différentes solutions formelles.
L'architecture islamique, à partir du IXème siècle (mosquées de Qairawān, de Lalla Rayhana, de Ibn Tulun au Caire) témoigne souvent de l'emploi de colonnes d'angle sans autonomie structurale, mais intégrées à l'intérieur d'un pilier afin de soutenir le même arc ; celui-ci est parfois mis en évidence, mais il reste plutôt engagé dans la surface murale. A Catane peut-être que on retrouve ce système appliqué aux piliers du corps oriental.
De l'autre côté, l'hypothèse alternative d'une simple rangée de colonnes entre les vaisseaux, il s'agit toutefois d'une formule tout à fait classique qui renvoie aux traditions paléochrétiennes, adoptée par exemple par l'abbé Didier pour la célèbre reconstruction du Mont-Cassin, et elle renvoie à certaines solutions adoptées en Calabre (cathédrale de Milet, Trinité de Venosa) et plus tard en Sicile au cours du XIIème siècle (cathédrales de Cefalù et de Messine).
Le lien direct du modèle de Catane avec les expériences architecturales septentrionales est confirmé par l'ordonnance du corps oriental, les passages entre les absides et par la transformation en crypte d'un espace sacré plus ancien. Cette pratique est attestée entre autres en Bourgogne, comme à Flavigny où la crypte carolingienne fut transformée et intégrée dans l'édifice roman. En Normandie, un très bel exemple est l'église de Saint-Gervais à Rouen remontant au XIème siècle : ici, on a transformé en crypte un ancien *martyrium*. Encore une fois à Rouen, l'accès à la crypte de la cathédrale (1027-1032) est aménagé d'une façon semblable à celle de la crypte de Catane, surtout si

l'on considère le couloir transversal et le rapport altimétrique entre l'hypogée et le presbyterium. Le même rapport se retrouve dans la cathédrale de Salerne (1081), elle-aussi fondée par les Normands.
Le modèle de Catane est donc indépendant par rapport aux modèles de Calabre du XIème et du XIIème siècles, et il occupe dans l'histoire de l'architecture "normande" sicilienne une position à la limite chronologique entre le Comté et le Royaume. Ce serait donc le trait d'union entre les premières expressions architecturales normandes de l'île et celles plus "mûres" du XIIème siècle, devenant ainsi un modèle pour la cathédrale de Cefalù.

III.11. *Les annexes latérales au transept dans les cathédrales de Catane et de Mazara : origines et fonctions*

La descendance des architectures du Comté normand en Sicile des expériences transalpines est aussi mise en évidence par le thème des annexes latéraux au transept. On ne trouve pas ces corps annexés auprès du Duché de Normandie, mais par exemple dans l'espace occitan et catalan, à partir du Xème siècle. Entre le XIème et le XIIème siècles ils sont employés surtout dans le Comté de Barcelone et dans les territoires des Pyrénées, offrant même des variations sur le thème. Voici quelques exemples : les cathédrales de Vic (957) et de Gérone (1038), la Seu d'Urgell (XIIème siècles), de Sant Pere de Roda (consacrée en 1022 mais terminée sans doute plus tard, vers ou après le milieu du XIe siècle seulement), de Saint-Pierre et Saint-Paul de Caunes (XIème/XIIème siècles), de Sainte-Marie de Quarante (XIème/XIIème siècles).
Développés sous une forme comparable à des souches de tours, on leur attribuerait volontiers une fonction de défense, surtout près de vallées et de la côte (comparable, par exemple, à la cathédrale fortifiée Saint-Pierre de Maguelone en Provence). Ces annexes auraient pu avoir une fonction semblable pendant la période du Comté normand en Sicile bien qu'elles ne soient pas à proprement parler dotées d'organes de défense ; ce n'est pas par hasard qu'on les trouve dans les cathédrales de Mazara del Vallo et de Catane, les seules bâties à proximité de la côte et non pas sur des sites de hauteur, et donc les seules à ne pas avoir de "systèmes défensifs naturels". Ces situations exigeaient, par conséquent, des ouvrages de fortification plus complexes étant donné le rôle économique très important joué par les deux villes siciliennes entre le XIème et le XIIème siècle, et les cathédrales, édifices urbains majeurs, devaient nécessairement apporter une contribution fondamentale à la défense des côtes des attaques provenant de la Méditerranée.
Grâce à la conformation et aux analogies avec les modèles européens, nous pouvons supposer que les étages supérieurs et les chemins de ronde autour des édifices cathédraux avaient une fonction défensive, tandis que les espaces au rez-de-chaussée étaient confiés au culte.
Suite au rôle joué par les autres annexes au transept, et contrairement à ce que la littérature suggère, la solution architecturale de Mazara ne peut pas être considérée comme une simple expérimentation et anticipation de ce qui fut réalisé à Catane. Les raisons politiques et défensives et l'emplacement différent dans la ville expliqueraient la non-utilisation du système transept / tours annexes tant pour les autres cathédrales du Comté que pour celles du Royaume : dans ce dernier cas, il ne s'agirait donc pas d'un " l'écart par rapport à modèle ", mais plutôt de l'abandon de la double fonction défensive suite à la stabilisation du pouvoir des Hauteville sur l'île et dans la Sud de l'Italie. Le thème transept / tours annexes, qui est absent dans les édifices religieux de la même époque dans le Sud de l'Italie, représente donc une preuve supplémentaire du fait que l'architecture sicilienne des XIème et XIIème siècles se tournait plus vers le panorama architectural nord-européen que vers celui du Sud de l'Italie.

***

CONCLUSIONS

La formation de l'architecture normande en Sicile : une tentative de bilan

Si l'on considère les dates de fondation des cathédrales ici étudiées, il est évident que la période architecturale du Comté normand en Sicile ne se limite pas au moment de la conquête de l'île (1061-1091), mais elle couvre aussi les premiers trente années du XIIème siècle. C'est donc aux conditions historiques qu'il faut rapporter l'adoption des modèles, des formules architecturales spécifiques et des pratiques techniques et de mise en œuvre au sein des chantiers. Cette étude met en évidence deux sujets principaux : d'abord l'architecture, en tant que modèle et construction physique, considérée comme un instrument de mise en évidence de l'établissement normand sur le territoire et de gestion du pouvoir ; puis l'importance fondamentale des chantiers, lieux de rencontres et d'échanges culturels, instrument pour rétablir un équilibre social et une coexistence pacifique sur l'île. On se rend facilement compte que le choix de Roger à propos de l'endroit où il fallait établir les évêchés et donc bâtir les cathédrales, suivait une stratégie militaire précise qui prévoyait la défense et le contrôle des côtes même depuis l'arrière-pays, une fois l'île assujettie. C'est ainsi que l'on explique la construction dans l'arrière-pays, mais sur des sites stratégiques, des cathédrales de Troina et d'Agrigente et la fondation tout au long de la côte des autres églises, dont l'architecture fut conçue pour contribuer en même temps aux exigences de la défense. La cathédrale était donc le siège du pouvoir religieux et spirituel, manifestation physique du nouveau pouvoir normand et de l'affirmation de la religion chrétienne d'obédience latine sur l'île ; les évêques, tous bénédictins et pour la plupart "français", devenaient pasteurs de l'Église de Rome mais aussi les vassaux directs du comte. Cette stratégie assurait à Roger le soutien du Pape et lui permettait de promouvoir en Sicile une action politique suivant les principes théologiques développés dans le territoire de Rouen. Sur la base de ces principes, on reconnaissait aux princes normands le pouvoir de gérer l'organisation ecclésiastique.

Un rôle très important dans l'avancée normande en Sicile joua le clergé bénédictin, qui serait probablement à l'origine de l'importation des modèles architecturaux normands sur l'île. Suite à l'analyse de ces modèles, nous pouvons distinguer deux moments de l'histoire architecturale du Comté normand en Sicile : une première période, qui correspond aux années de la conquête (1061-1091), comprend les cathédrales de Troina, de Lipari et de Mazara ; il faut, en outre, ajouter la cathédrale normande d'Agrigente (peut être bâtie suivant un plan semblable) et celle de Syracuse, même s'il ne s'agit ici que d'un remaniement ; la deuxième période se situe entre la fin de la conquête et la fondation du Royaume (1130) et correspond à celle du chantier de la cathédrale de Catane.

Ce n'est pas par hasard que le modèle à nef unique a caractérisé la première période. Pendant la conquête, Roger considérait la volonté de renforcer l'alliance fondamentale avec le Saint-Siège. Voilà pourquoi il lui était nécessaire de recourir à une solution simple, à un schéma que l'on pouvait facilement reproduire et qui était relativement économique, dont la réalisation pouvait être facilement confiée à la main-d'œuvre locale. Cette solution architecturale devait, en même temps, devenir le symbole de l'avancée normande et chrétienne sur l'île. Le modèle très simple à nef unique était certainement capable de satisfaire ces exigences, d'autant qu'il faut compter avec un nombre de fidèles relativement restreint au départ, et surtout si l'on considère qu'il reflétait, du point de vue normand, la doctrine exprimée par l'*Anonyme Normand,* à la base peut-être de l'action politique de Roger.

De la même façon, la conquête de l'île achevée, il ne semble pas être un hasard qu'on ait choisi un modèle plus monumental pour la cathédrale de Catane comme symbole de l'affirmation du pouvoir du Comte en Sicile et le début d'un nouveau parcours politique. En cela la cathédrale de Catane semble aussi annoncer voire préfigurer la monumentalité des grands édifices romans de la seconde moitié du XIIe siècle.

Malgré les différents schémas du projet, les modèles qui caractérisent ces deux moments historiques avaient en commun plusieurs aspects liés surtout à la logique d'établissement et à l'organisation des chantiers. Les schémas du projet restaient donc fortement liés à la tradition architecturale bénédictine européenne et, en particulier, à celle du Duché de Normandie. Tout cela est bien représenté d'une part dans l'adoption du schéma à nef unique avec un transept en saillie, trois absides échelonnées et un presbyterium très allongé ; d'autre part dans l'organisation des espaces absidaux et des cryptes en-dessous, souvent semi-enterrées et conçues au premier chef pour compenser la déclivité du substrat sur un terrain accidenté.
Le fait d'avoir confié les nouveaux diocèses et les cathédrales à des communautés bénédictines, rendait nécessaire la présence de nouveaux espaces fondamentaux à la vie monastiques et aux activités imposées par la vie régulière.
La relation étroite entre les édifices ecclésiaux du Comté sicilien et l'architecture nord-européenne, est mise en évidence par les deux éléments ajoutés aux bras des transepts des cathédrales de Mazara et de Catane. Le but, ici, était de faire face au manque des dispositifs de défense "naturels", dont jouissaient, au contraire, les cathédrales de Troina, de Lipari, d'Agrigente et de Syracuse.
Dans les chantiers mêmes on peut mesurer l'écart entre le premier et le deuxième moment de l'histoire architecturale du Comté : un matériel récupéré et de qualité médiocre pour les bâtiments érigés pendant la conquête ; des solutions de construction plus raffinées mises en œuvre par des ouvriers spécialisés à la fin de la période. Tout cela est bien représenté par le chantier de la cathédrale de Catane au moment du passage entre les deux premières étapes de construction et la troisième. Dans les chantiers, l'idée politique de Roger I se concrétisait : le *caput magister* – détenteur des modèles architecturaux et concepteur du projet dont il traçait le périmètre au sol – était sans doute d'origine septentrionale ; au contraire, la main-d'œuvre qui réalisait les bâtiments et à laquelle on peut attribuer les différentes solutions esthétiques et formelles, était locale (d'origine maghrébine et byzantine mais aussi autochtone). De l'indépendance de l'architecture du Comté sicilien par rapport à celle de Calabre témoignent les schémas et les projets que l'on trouve en Sicile et qui renvoient directement aux pays septentrionaux. On n'arrive pas, en effet, à trouver, à la même époque, les mêmes schémas ni en Calabre, ni dans le reste du Sud de l'Italie dominé par les Normands. Par conséquent, on pourrait même formuler l'hypothèse d'une transmission des expériences siciliennes vers la Calabre. Dans les chantiers siciliens, en effet, grâce à la coopération synergique entre populations de cultures différentes, on a assisté au début d'un processus d'expérimentation architecturale qui connaîtra son plein épanouissement pendant la période du Royaume.
Pour conclure, nous pouvons affirmer que les aspects distinctifs et expérimentaux qui confèrent un caractère unique et original à l'architecture religieuse sicilienne au cours du XIème et du XIIème siècle se reflètent plutôt dans les chantiers de l'âge comtal que dans ceux du Royaume. Par conséquent, lorsque l'on parle de l'histoire architecturale de la Sicile, il serait plus correct de définir comme plus spécifiquement "normandes", ou directement liées à cette culture-ci, les manifestations architecturales du Comté et non pas celles du Royaume. Seules les premières étaient, en effet, associées à des commanditaires véritablement normands, tandis qu'on ne peut plus l'affirmer de la même manière à propos des deuxièmes. D'ailleurs, Hubert Houben a même mis en doute l'identité normande "pure" de Roger II. Il vaudrait donc mieux identifier la phase architecturale du Royaume en employant la définition d'une "architecture sicilienne du XIIème siècle" au lieu de celle appelée "arabo-normande", en lui accordant ainsi une dimension identitaire enracinée dans les chantiers religieux siciliens de l'âge comtal.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia tematica

FONTI E CRONACHE

Medievali

La Sicilia e il Mediterraneo nel Libro di Ruggero, traduzione italiana e note a cura di M. Amari, C. Schiaparelli, Milano 2013.

L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con versione e note, ed. a cura di M. Amari, C. Schiapparelli, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», serie II, vol. VIII, Roma 1876-1877.

Alexandri Telesini abbatis Ystoria Rogerii regiis Sicilie Calabrie atque Apulie, ed. italiana a cura di L. De Nava, Roma 1991.

AMATO DA MONTECASSINO, *Historia Normannorum*, 1078-1086. Ed. it. *Storia dei Normanni*, introduzione e note di Giuseppe Sperduti, traduzione di A. Tamburrini, Cassino 1999.

Anastasius Bibliothecarius Sermo Theodori Studitae de Sancto Bartholomeo apostolo, a study by U. Westerbergh, in «Acta Universitas Stockholmiensis», IX, Stokholm 1963.

PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desoltione Siciliae*, ed. critica e traduzione a cura di E. D'Angelo, Firenze 2014.

Falconis Beneventani Chronicon, in *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna*, a cura di G. Del Re, Napoli 1845, pp. 161-251.

GAUFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratis eius - auctore Gaufredo Malaterra monacho benedictino*, ed. a cura di E. Pontieri, in «Rerum Italicarum Scriptores» II serie, 5.1, Bologna 1927-28.

GRÉGOIRE DE TOURS, *Libri Miraculorum*, I, XXXIII, *De Bartholomeo apostolo*, in *S. Gregorii Florentini Gregorii turonensis episcopi opera omnia*, ed. a cura di T. Ruinart, Paris 1849, col. 734.

IBN GIUBAYR, *Viaggio in Sicilia*, ed. a cura di C. Ruta, Caltanissetta 2007.

OLDERICO VITALE, *Historia Ecclesiastica*, ed. M. Chibnall, 6 vol., Oxford 1968-1980.

Romualdi Salernitani chronicon, ed. a cura di C. A. Garufi («Rerum Italicarum Scriptores»), tomo VII, vol. 1, Città di Castello 1935.

Moderne

G. G., ADRIA *Topographia Inclytae Civitatis Mazariae*, [Panhormi 1516], ed. anastatica, Palermo 1989.

V. M. AMICO E STATELLA, *Lexicon topographicum siculum*, I, Panormi 1575

V. M. AMICO E STATELLA, *Dizionario topografico di Vito Maria Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino di Marzo chierico distinto della Real Cappella Palatina*, Palermo 1855.

V. M. AMICO E STATELLA, *Catana illustrata, sive sacra, et civilis urbis Catanae historia a prima ejusdem origine in praesens usque deducta, ac per annales digesta*, 4. Voll., Catania 1740-1746.

F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado e dell'origine dell'apostolica legazia in Sicilia*, Catania 1789.

P. CAMPIS, *Disegno historico, o siano l'abbozzate historie della nobile e fedelissima Città di Lipari*, ms. del 1694, edizione e note integrative a cura di G. Iacolino, Messina 1980.

P. CARRERA, *Delle memorie historiche della città di Catania spiegate da don Pietro Carrera Agatheo*, Catania 1641.

J. P. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, 2 voll., Amstelaedami 1764.

J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre Regie visitationis per Siciliam, Acta decretate omnia. Vallis Mazariae*, [1743] stampa anastatica, Panormi 1836, vol. I.

J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre Regie visitationis per Siciliam, Acta decretate omnia. Vallis Nemorum*, [1743], ed. anastatica, Panormi, 1836 vol. II.

J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre Regie visitationis per Siciliam, Acta decretate omnia. Vallis Neti*, [1743] stampa anastatica Panormi 1836, vol. III.

G.B. DE GROSSIS, *Catanense decachordum sive novissima Sacrae Catanensis Ecclesiae notitia*, 2 voll., Catanae 1642.

G. B. DE GROSSIS, *Catana Sacra sive De episcopis catanensibus rebusque ad iis praeclare gestis a Chrstianae Religionis exordio ad nostram usque aetate*, Catanae 1654.

T. FAZELLI, *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558. Ed. it. TOMMASO FAZELLO, *Storia di Sicilia*, Regione siciliana, Assessorato BB.AA.CC. e PI, Palermo 1990.

C. GAETANI, *Annali di Siracusa dal 1080 al 1880*, tomi 3, ms., Bilioteca Alagoniana di Siracusa.

C. GEMELLARO, *Sul terreno di Carcaci e Troina*, Catania 1838.

G. B. GUARNERI, *Le zolle historiche catanee. Dell'Origine di Catania Patria di S. Agata. Del suo martirio. Della sua traslazione. Del Trionfo della sua Festa. Delle Liberationi della sua Patria*, Catania 1651.

J. HOÜEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicle, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités quo s'y trouvent encore; des principaux Phénomèn que la Nature y offre; du Costume des Habitants, & de qualques usages*, 4. voll., Paris 1782-1787.

A. JOUVIN DE ROCHEFORT, *Voyage d'Italie et de Malthe* [Paris 1672], ed. a cura di L. Dufour, Catania 1995.

J. MAURAND, *La flotta di Barbarossa a Vulcano e Lipari nel 1544*, ed. a cura di V. Giustolisi, Palermo 1995.

V. MIRABELLA, *Delle antiche Siracuse*, [Palermo 1717], II, rist. anastatica, Bologna 1987.

L. A. MURATORI, *Brevis Historia liberationis Messanae a Sarracenorum iugo per Comitem Rogerium Normannum factae anno MLX, in* «Rerum Italicarum Scriptores», vol. VI, Mediolani 1725 coll. 613-626.

I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.

R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata [...] auctore Abbate Netino et Regio Historiographo Don Roccho Pirro Editio Terzia emendata, et continuatione aucta cura, et studio S.T.D.D. Antonini Mongitore [...] Additiones et Notitiae [...] auctore P. Domino Vito Maria Amico*, 2. Voll., [Panormi 1644-1647], Panormi 1733.

G. POLITI, *Siracusa per i viaggiatori*, rist. anastatica, Siracusa 1835.

F. PRIVITERA, *Epitome della vita, martirio e miracoli dell'invitta, nobilissima e generosa sposa di Gesù S. Agata vergine e martire*, Catania 1690.

F. PRIVITERA, *Dolorosa tragedia rappresentata nel Regno di Sicilia dalla città di Catania. In cui il velenoso Serpe Tremoto con varie stragemme demostra le funeste sciagure della Città […]*, Catania 1695.

J.C.R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et Sicile*, 5 voll. Paris 1781-1786. Qui: vol. 3, *Grand Grèce*, Paris 1783, Voll. 4/1-4/2, *Description de la Sicile*, Paris 1785.

L. SALVATORE D'AUSTRIA, *Liparischen Inseln*, 8 voll., Praga 1895; vol. 3: *Lipari*. Ed. it.: *Le isole Lipari: riproduzione litografica dall'originale con traduzione in italiano*, a cura di P. Paino, Lipari 1982.

M. SARCONI**,** *Istoria de' fenomeni de tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nel 1783*, Reale Accademia delle scienze e delle belle lettere di Napoli, Napoli 1787.

L. C. SCHOBAR, *Episcoporum syracusanorum numerus, in De rebus praeclaris Syracusanis*, Venetiis 1520.

Trascrizioni e edizioni critiche

ALESSANDRO DI TELESE. *Ruggero II re di Sicilia*, traduzione a cura di V. Lo Curto, Cassino 2003.

M. AMARI, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate*, vol. II, Iscrizioni Sepolcrali, Palermo 1879.

J. BECKER (a cura di), *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e di Sicilia*, Roma 2013.

P. COLLURA, *Un sigillo inedito del Gran Conte Ruggero per il monastero di Lipari*, in «Atti dell'Accademia di Scienze. Lettere e Arti di Palermo», s. IV, vol. XV, parte 2ª Lettere a.a. 1954-55, fasc. I, Palermo 1955, pp. 321-333.

P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961.

S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, vol. 1, Palermo 1868.

Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie della Vetustissima e Nobilissima città di Troina [1710], trascrizione a cura di B. Arona, Troina 2013.

C. A. GARUFI, *Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899.

C. A. GARUFI, *L'archivio capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il "*Cartularium*" del secolo XIII*, in «Archivio Storico Siciliano», NS, XXVIII, Palermo 1903, pp. 123-156.

C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII, I, Le isole Eolie a proposito del* Costitutum *dell'Abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche,* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», NS, IX, Catania 1912, pp. 158-197 e 324-365.

C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», IX, Catania 1912, pp. 158-197-180 e 324-365.

H. GREGOIRE, *Documents grecs de Mazara, Sicile*, in «Annuaire de l'Institut de Philologie et histoire orientales pour 1932-1933», Bruxelles 1933, pp. 478-479.

Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale: Ibn Hawqal, Edrisi, Ibn Giubayr, a cura di C. Ruta, Palermo 2001.

Il Messale gallicano di Messina. Missale secundum consuetudinem Gallicorum et Messanensis Ecclesie della Biblioteca Agatina del Seminario di Catania, [Venezia 1499], rist. anastatica, a cura di P. Sorci, G. Zito, Città del Vaticano 2009.

K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsburck 1902.

P. F. KEHR, *Regesta Pontificorum Romanorum. Italia pontificia.* vol. X, *Calabria-Insulae,* Turici 1975.

M. A. LUCAS-AVENEL, *Geoffroi Malaterra, Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard,* vol. 1, livres I et II, a cura di, Caen 2016.

L. R. MENAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, Bari 1981.

R. STARRABBA, *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni: i diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia, 1082-1093*, in «Archivio Storico Siciliano», NS, 18, 1893, pp. 30-135.

F. TERLIZZI (a cura di), *Missale antiquum S. Panormitanae Ecclesiae*, [manoscritto, Palermo, Archivio Storico Diocesano, Cod. 2], Roma 1970.

F. TERRIZZI, *Il Sacramentario di Palermo*, Palermo 1980.

NORMANNI, MUSULMANI E MEZZOGIORNO D'ITALIA (SECOLI X-XII)

M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia,* 3 voll. Firenze 1854-1868.

L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in Atti del *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 181-186.

L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale. La Sicilia Medievale*, in *Difese da Difendere. Atlante delle Città Murate di Sicilia e Malta*, a cura di E. Magnano Di San Lio e E. Pagello, Palermo 2005, pp. 31-33.

P. AUBE, *Les empires normands d'Orient,* [Paris 1983] Paris 2006.

C. AZZARA, *I longobardi,* Bologna, 2015.

J. BECKER, *Graf Roger I von Sizilien: Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008.

U. BONGIANINO, *Al- Hadra ar-Ruǧǧāriyya. Arabismo e propoganda politica alla corte di Ruggero II di Sicilia*, in «Arte medievale», IV serie, anno II, Roma 2012, pp. 95-120.

P. BOUET, M. DOSDAT, *Les évêques normands de 985 à 1150*, in *Les évêques normands du XIe siècle*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 19-35.

E. BRESC, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 91-109.

H. BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normano in Sicilia*, atti del convegno (Troina 5-7 novembre 1999) a cura di S. Tramontana, Troina 2001, pp. 35-47.

G. P. BROGIOLO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in in S. GASPARRI (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze 2005, pp. 233-250.

G. M. CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni: le fonti del mito*, Bologna 1989.

F. CARBONARO, *Culture e culture alle corte normanna della Sicilia nel XII secolo*, in P. TRAVAGLIANTE - M. LEONARDI (a cura di), *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici della Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea*, Viagrande 2017, pp. 65-80.

F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris 1907.

M. CHIBNALL, *Les moines et les patrons de Saint-Évroult dans l'Italie du Sud au XIe siècle,* in *Les Normandes en Méditerranée*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 161-170.

E. CUOZZO, *Quei maledetti normanni: cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989.

E. CUOZZO, *L'organizzazione sociopolitica*, in *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 177-181.

A. DE SIMONE, *Catania nelle fonti arabe*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 109-135.

A. DE SIMONE, *Ancora sui «villani» di Sicilia: alcune osservazioni lessicali*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age» 116, 1, 2004, pp. 471-500.

J. DECAENS, *Le patrimoine des Gretemesnil en Normandie, en Anlgeterre et en Italie aux XIe et XIe siècles*, in *Les Normandes en Méditerranée* actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 123-140.

DELARC, *Les normandes en Italie*, Paris 1883.

U. DERKS, Le chapiteau de la dédicace à Monreale et les chapiteaux historiés des cloîtres d'Italie méridionale et de Sicilie, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 107-118.

M. D'ONOFRIO (a cura di)**,** *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), Venezia 1994.

H. ENZENSBERGER, *Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno: relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, (Bari 19-21 maggio 1975), Roma 1977, pp. 15-23.

H. ENZENSBERGER, *Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, atti della Giornata di Studio (Roma 3 maggio 1993) [Accademia Nazionale dei Lincei. Fondazione Leone Caetani, 26], a cura di B. Scarcia Amoretti, Roma 1995, pp. 51-67.

H. ENZENSBERGER, *Tecniche di governo in un paese multietnico*, in «Byzantino-Sicula» *V: Giorgio di Antiochia: l'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam,* Atti del convegno internazionale (Palermo, 19-20 aprile 2007), a cura di M. Re, C. Rognoni, «Byzantino-Sicula» *V*, 2009, pp. 3-64.

C. D. FONSECA, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, in «Nuova rivista storica», 85, 2001, pp. 111-118.

C. D. FONSECA, *Il Gran Conte e la riconquista della Sicilia: fu una Crociata?*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 11-24.

C. D. FONSECA (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), Galatina 1990.

S. GASPARRI, *Italia longobarda: il regno, i franchi, il papato*, Bari 2016.

P. HAUBE, *Roger II de Sicilie: un Normand en Méditerranée*, Paris 2001.

H. HOUBEN, *Adelaide del Vasto nella storia del Regno di Sicilia*, in *Bianca Lancia d'Agliano. Fra il Piemonte e il Regno di Sicilia,* Atti del convegno (Asti-Agliano 28-29 aprile 1990), a cura di R. Bordone, Alessandria 1992, pp. 121-145.

H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996.

H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999.

H. HOUBEN, *Le royaume normand de Sicile était-il vraiment «normand»?*, in *911-2011. Penser les mondes normands médiévaux,* Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), sous la direction de D. Bates e P. Bauduin, Caen 2016, pp. 325-339.

H. HOUBEN, *I normanni*, [München 2012], Bologna 2015.

J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge 2002.

M. A. LUCAS-AVENEL, *Le récit de Geoffroi Malaterra ou la légitimation de Roger, Grand Comite de Sicile*, in *Proceedings of the Battle Conference, 2011*, a cura di D. Bates, «Anglo-Norman Studies» XXXIV 2012, pp. 169-192.

A. LUTTREL, *Malta nel periodo normanno*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, (Palermo 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 467-476.

F. MARAZZI (a cura di), *I longobardi: un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 21 dicembre 2017 – 25 marzo 2018), Napoli 2018.

A. MARSALA, *Il gran conte Ruggero e il tramonto della Sicilia islamica*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del Congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 105-123.

J.M. MARTIN, *L'impronta normanna sul territorio,* in M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), Venezia 1994, pp. 214-216.

J-M. MARTIN, *La contea di Sicilia e l'Africa*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 60-71.

J.M. MARTIN, R. ALAGGIO, *Quei maledetti Normanni: studi offerti a Enrico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, Ariano Irpino 2016

F. MAURICI, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo 1995.

A. METCALFE, *The Muslims of medieval Italy*, Edinburg 2009.

C. G. MOR, *Il valore giuridico del titolo «Dux Apuliae»*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, (Bari, maggio 1973), Roma 1975, [«Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum», 11], pp. 215-233.

G. MUSCA, *I Normanni in Inghilterra e i Normanni in Italia meridionale*, in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977; «Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum, 12»], Roma 1991, pp. 117 – 141.

L. MUSSET, *Les circostances de la pénétration normande en Italie du Sud et dans le Monde méditerranéen,* in *Les Normandes en Méditerranée*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 41-50.

A. NEF, *Les souverains normands et les communautés culturelles en Sicile*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome 115, 1, 2003, pp. 611-623.

A. NEF, *Conquérir et Gouverner la Sicile islamique aux XI et XII siècles*, École française de Rome, Roma 2011.

F. NEVEUX, *A brief history of the Normans. How a Viking Tribe came to conquer Europe*, London 2008.

J. J. NORWICH, *I normanni nel sud. 1016-1130*, [London 1967], Milano 1971.

J. J. NORWICH, *Il regno del Sole. I normanni nel Sud, 1130-1194*, Milano 2007.

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, [München 1963]. Ed. it. a cura di P. Leone, Torino 1968.

U. RIZZITANO, *Ruggero il Gran Conte e gli arabi di Sicilia* in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno: relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve*, (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977; «Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum, 12»], Roma 1991, pp. 189-212.

L. RUSSO, *L'expansion normande contre Byzance (XIe – XIIe siècles). Réflexions sur une question toujours ouverte*, in *911-2011. Penser les mondes normands médiévaux*, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), a cura di D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 147-162.

C. RUTA, *La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo*, Caltanissetta 2007.

C. RUTA, *Approdi in Sicilia nel primo medioevo*, Messina 2011.

H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Koln 1993.

H. TAKAYAMA, *L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia*, in E. CUOZZO (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Pretola Serra 2003, pp. 415-430.

H. TAKAYAMA, *The Administration of Roger I Foundation of the Norman Administrative System*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 124-140.

H. TAVIANI-CAROZZI, *La terreur du monde: Robert Guiscard et la conquête normande en Italie: mythe et histoire*, Paris 1996.

G. THEOTOKIS, *Geoffrei Malaterra as a military historian for the Norman expansion in Italy and Sicily – strengths and weaknesses*, in «Mediterranean Chronicle», vol. 2, 2012, pp. 105-115.

S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986.

S. TRAMONTANA, *Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia*, in *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130*), Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio e F. Violant, Bari 2006, pp. 87-107.

S. TRAMONTANA, *Ruggero I d'Altavilla. Il cavaliere, l'uomo, il politico*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 72-85.

S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX -XI*, Torino, 2014.

O. TROFIMOVA, *I normanni in Inghilterra e in Sicilia. Un capitolo della storia linguistica europea*, Tesi di dottorato - ciclo XXVI, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2016/2017.

R. V. TURNER, *Les contacts entre l'Angleterre normanno-angevine et la Sicilie normande*, in *La Saga des Normands. Prélude à l'année Guillaume le Conquérant*, «Études Normandes», 35e année, n. 3, 1986, pp. 39-60.

A. M. VACCARO, *I longobardi in Italia: materiali e problemi*, Milano 2007.

E. VAN HOUST, *Qui étaient les Normands? Quelques observations sur des liens entre la Normandie, l'Angleterre et l'Italie au début du XIe siècle*, in *911-2011. Penser les mondes normands médiévaux*, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), a cura di D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 129-146.

A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, Bologna 2012.

V.C. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia e nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 321-377.

V. VON FALKENHAUSEN, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto (1101-1112)*, in I. ŠEVČENKO - I. HUTTER (a cura di), *ΑΕΤΟΣ. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14*, 1998, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115.

ECCLESIOLOGIA. STORIA DELLA CHIESA, MONACHESIMO GRECO E LATINO

C. ALZATI, *Cristianità occidentale e oriente cristiano*, in *Chiesa diritto e ordinamento della "societas christiana" nei secoli XI e XII*, Atti della nona Settimana internazionale di studio (Mendola 28 agosto-2 settembre 1983), Milano 1986 [«Miscellanea del Centro Studi Medievali», XI], pp. 499-532.

B. ARDURA, *L'ecclesiologia della Rinconquista mediterranea*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 60-71.

G. BARONE, *La riforma gregoriana*, Roma 1993.

Z. BARONE, *La chiesa di Santa Maria di Campogrosso ad Altavilla Milicia (Palermo), i ruderi di un monumento normanno tra abbandono, restauri e studi*, in «Restauro Archeologico», 26, 2017, pp. 106-121.

G.T. BEECH, *The remarkable life of Ansger, a Breton monk and poet from the Loire Valley who became bishop of Catania in Sicily 1091-1124*, in «Viator», 45, 1, 2014, pp. 149-174.

K. BIHLMEYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa - vol.2: il medioevo*, Brescia 2007.

K. BIHLMEYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa - vol.3: l'epoca delle Riforme*, Brescia 2007.

A. CADILLI, *Il veleno di Costantino. La donazione di Costantino tra spunti riformatori ed ecclesiologia ereticale*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2013, vol. II, pp. 621-643.

G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993.

G. M. CANTARELLA, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*, Bari 2005.

G. M. CANTARELLA, *"Liaisons dangereuses": il papato e i normanni*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del Convegno di studi organizzato da CNR-CESN-SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), a cura di E. D'Angelo, C. Leonardi, Firenze 2011, pp. 45-57.

G. M. CANTARELLA, *Gregorio VII. Il papa che in soli 12 anni rivoluzionò la Chiesa e il mondo occidentale*, Roma - Salerno 2018.

L. CATALIOTO, *Monachesimo greco e Chiesa latina nella Sicilia normanna: laboratorio culturale e sperimentazione politica*, in *Religion in the history of European culture*. Proceedings of the 9th EASR Annual Conference and IAHR Special Conference (Messina, 14-17 September 2009), a cura di G. Salemi Gasparro, A. Cosentino, M. Monaca, Palermo 2013, pp. 221-238.

P. COLLURA, *Le sacre regie visite alle Chiese della Sicilia*, Città del Vaticano 1980.

P. COLLURA, *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 111-126.

E. CUOZZO, *Les évêques d'origine normande en Italie et en Sicilie* in *Les Normandes en Méditerranée,* Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 67-78.

N. D'ACUNTO, *L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI*, in «Cristianesimo nella storia», 23, 2002, pp. 649-679.

M.G. D'AGOSTINO, *Il Primato della Sede di Roma in Leone IX (1049-1054). Studio dei testi latini nella controversia greco-romana nel periodo pregregoriano*, Cinisello Balsamo 2008.

E. D'AMICO, *Preoccupazioni conservative e spirito ronascimentale mella relazione del Regio Visitatore Francesco Vento sulla Cattedrale di Mazara (1542)*, in «Trapani. Rassegna della Provincia», XXX, 1985, 275, pp. 13-16.

G. DE' GIOVANNI-CENTELLES (a curadi), *San Giorgio e il Mediterraneo,* Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario (Roma, 28-30 novembre 2003), Città del Vaticano 2004.

G. DE GIOVANNI-CENTELLES, *Croce e spada nella Sicilia del Gran Conte: le nomine vescovili*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 141-274.

M. DOSDAT, *Les évêques de la province de Rouen et la vie intellectuelle au XI^e^ siècle*, in *Les évêques normands du XI^e^ siècle*, Actes du Colloque (Cerisy-le-Salle 30 settembre – 3 ottobre 1993), a cura di P. Bouet e F. Neveux, Caen 1995, pp. 223-251.

H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del Conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 21-50.

H. ENZENSBERGER, *I Greci nel regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, in «Medioevo Italiano» Rassegna Storica online, 1, 2000, pp. 1- 46
http://www.medioevoitaliano.it/org/enzensberger.greci.pdf

P. EWALD, L. M. HARTMANN, *Gregorii I papae registrum epistolarum,* in «Monumenta Germaniae Historica, Episole, I-II», Berlin 1891.

A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana (1057-1123)*, in «Storia della Chiesa», vol. VIII, [1972], Cinisello Balsamo 1995.

S. FODALE, *La politica ecclesiastica del Gran Conte Ruggero e la Legazia Apostolica*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 111-126.

S. FODALE, *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno: relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 25-42.

S. FODALE, *Stato e chiesa in Sicilia: tra stato della Chiesa e Chiesa di Stato*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée. Approches historique et anthropologique des pratiques et des représentations,* Actes des tables rondes internationales (Paris 24-26 septembre 1987 et 18-19 mars 1988), École Française de Rome 1993, pp. 229-242.

C. D. FONSECA, *La Chiesa*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 167-173.

C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp.11-19.

J. R. GINTHER, *Between Plena Caritas and Plenitudo Legis: The Ecclesiology of the Norman Anonymous*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 22, 2010, p. 141-162.

R. GIUFFRIDA, *Aspetti giuridici ed economici del ruolo esercitato dalla Chiesa nella Sicilia normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 85-92.

F. GIUNTA, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna*, in *Basilio da Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Atti del congresso internazionale (Messina 3-7 dicembre 1979), Messina 1983, pp. 709-732.

Giuseppe la Rosa. Pyrologia Topostoriografica dell'Isole di Lipari seu Lipari Sacro, 1783, ms. trascrizione a cura di A. Adornato, 2 voll., Viterbo 1997.

H. HOUBEN, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in «Benedictina», 39, 1992, pp. 341-361,

E. JORDAN, *La politique ecclèsiastique de Roger I et les origines de la "légation sicilienne"*, in «Le Moyen Âge», vol. 34, 1923, pp. 32-65.

N. KAMP, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, p. 63-89.

P. F. KEHR, *Italia pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, «Regesta Pontificorum Romanorum», Turici 1975.

F. KEMPF, *Il cambiamento interno dell'Occidente cristiano durante la riforma gregoriana*, in H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa*, IV. *Il primo Medioevo (VIII-XII sec.)*, Milano 1978, pp. 549-610.

G. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007.

F. MAURICI, *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in S. VACCÀ (a cura di), *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 69-89.

A. MERCATI (a cura di), *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Vol. I: 1098-1914, [Città del Vaticano 1919], ed. anastatica Città del Vaticano 1954.

L. MOULIN, *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, [Milano 1980] Milano 2016.

A. NEF, *Géographie religieuse et continuité temporelle dans la Sicile normande (XIe-XIIe siècles): les cas de l'évêchés*, in *À la recherche de légitimités chrétiennes*, Actes du colloque tenu à la Casa de Velasquez (Madrid) 26-27 avril 2001, sous la direction de P. Henriet, Madrid 2003 pp. 177-194.

A. NEF, *Sur les saints de la Sicile Normande: a propos du martyrologe Ms 2 Qq E2 de la Biblioteca Comunale de Palerme,* in E. CUOZZO, V. DEROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT, *Puer Apuliae. Melanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris 2008, vol. II, pp. 477-490.

R. M. PARRINELLO, *Il monachesimo bizantino*, Roma 2012.

A. PLUMARI, *Indagine sulla presenza del rito gallicano in Sicilia,* in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001,* Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 309-332.

G. RUGGIERI, *Santità ed ecclesiologia al sorgere della cristianità gregoriana*, in «Cristianesimo nella storia», 6, 1985, pp. 245-261.

M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1947.

P. D. S. SPEAR*, William Bona Anima, Abbot of St, Stefen's of Caen, 1070-1079*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 1, 1989, pp. 55-60.

P. D. S. SPEAR, *The School of Caen Revisited*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 4, 1992, pp. 97-108.

G. SPINELLI, *Il monachesimo benedettino della Sicilia orientale nella prima età normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 155-173.

F.P. TERLIZZI, *La regalità sacra nel Medioevo? L'Anonimo Normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII),* Spoleto 2007.

S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 27-28.

S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna* in C. M. RUGOLO (a cura di) *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul medioevo*, Messina 2012, pp. 209-230.

S. VACCA, *Prima sedes a nemine iudicatur: genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al Decreto di Graziano*, in «Miscellanea Historiae Pontificae», 61, 1993, pp. 174-180.

S. VACCA, *Pluralità delle religioni in Sicilia nella prima età normanna*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001,* Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 275-308.

G. M. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

T. M. VIOLANTE, *Fu vero scisma? I rapporti Roma-Costantinopoli nel secolo undecimo*, in «Nicolaus», 30, 2003, pp. 27-83.

V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale: dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

V. VON FALKHENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del convegno (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 135-174.

1. V. VON FALKHENHAUSEN, *L'archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, catalogo della mostra (Palermo 1 Marzo-28 Aprile 1994) a cura di G. Fallico – A. Sparti – U. Balistreri, Palermo 1994, pp. 65-79.

V. VON FALKENHAUSEN, *I greci sullo stretto in epoca bizantina e normanna*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di. G. M. Bacci - M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 7-10.

L. T. WHITE JR., *Latin monasticism in Norman Sicily*, «The Medieval Academy of america. Monograph» 13, Cambridge 1938; ed it. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. di A. Chersi, Catania 1984.

G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica "normanna" nella Sicilia del sec. XI*, in C. URSO, P. DALENA (a cura di), *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*, Acireale 2016, pp. 171-203.

ARCHITETTURA E ARTE

R. ABEGG, *Funktionen des Kruzgangs im Mittelalter. Liturgie und Alltag*, in «Kunst und Architektur in der Schwiz», XLVIII, 1997, vol. 2, pp. 6-24.

L. ANDREOZZI, *Analisi ed esiti della ricerca*, in L. ANDREOZZI (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costruzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico. L'architettura di età aragonese nel Val Demone*, Roma 2007, pp. 9-18.

G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.

G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia Bizantina*, in «Akten des XL internationalen byzantinisten Kongresses 1958», Munchen 1960, pp. 1-14

G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.

G. ANTISTA, *L'abside nelle prime chiese normanne e nella cappella palatina di Palermo*, in M. R. NOBILE, D. SUTERA (a cura di), *L'abside, costruzioni e geometrie*, Palermo 2015, pp. 63-81.

G. U. ARATA, *L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia*, Milano 1914.

A. AVENA, *I monumenti dell'Italia meridionale*, Roma 1902.

M. BAYLE, *Structures murales et voûtements dans l'architectue romane de Normandie*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Tome I: Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 1, pp. 49-78.

M. BAYLE, *Bernay: abbatiale Notre-Dame*, in *L'architecture normande au Moyen Age.Tome II: Les étapes de la création*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 2, pp. 27-31.

M. BAYLE, *Le rayonnement des abbeye caennaises et ala maturité de l'architecture romane en Normandie,* in *L'architecture normande au Moyen Age. Tome II: Les étapes de la création*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 1, pp. 49-55.

M. BAYLE*, L'architecture normande d'époque romane en France: sources et rayonnement*, in M. MEADE (publ.), *L'architecture normande en Europe. Identités et échanges su XI*e *siècle à nos jours*, Marseille 2002, pp. 29-38

M. BAYLE, *Traditions d'ateliers, méthode de construction et d'appareillage dans l'architecture normande du XI^e siècle*, en *Matériau et construction en Normandie du Moyen Âge à nos jours*, Actes du colloque (Saint-Lô 24-25 novembre 2000), sous la direction de G. Désiré, J. Leroy, Saint-Lô 2004, pp. 33-46.

M. BAYLE, *L'autel dabs les grands èdifices rekigieux d'Angleterre et de Normandie du X^e au milieu du XII^e siècle. Quelques réflexions*, in «Hortus Artium Medievalium», 11, 2005, pp. 165-176.

P. BARBERA, *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura*, Palermo 2014.

F. BASILE, *Le nuove ricerche sull'architettura del periodo normanno in Sicilia*, in *Atti del VII congresso nazionale di storia dell'architettura*, (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 257-266.

F. BASILE, *L' architettura della Sicilia normanna*, Catania 1975.

S. BASILE, S. GIANSIRACUSA, S. PENNACCHIO, *L'architettura normanna in Sicilia: catalogo dei materiali iconografici*. Palermo 2000.

X. BARRAL I ATLET, *Contre l'art roman? Essai sur un passé réinventè,* Paris 2006; ed. it. *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, a cura di R. Castelli, Milano 2009.

A. BAUD, *L'abbaye de Cluny et l'évolution de l'architecture claustrale entre le XI^e et XVIII^e siècle*, in M. LAUWERS (sous la direction de) *Monastères et espace social: genèse et transformation d'un système de lieux dans l'Occident médiéval*, Turnhout 2014, pp. 387-399.

H. BECKER- FÖRSTER, *Die Kathedrale zu Palermo*, Wien 1866.

T. BELLA, *S. Andrea a Piazza Armerina, priorato dell'Ordine del Santo Sepolcro: vicende costruttive, cicli pittorici e spazio liturgico*, Caltanissetta 2012.

G. BELLAFIORE, *Il contributo di Michele Amari alla storia dell'architettura dell'età normanna in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Atti del convegno (Palermo 1975), Palermo 1977, pp. 711-720.

G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo-Siracusa 1990.

S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma 2009.

E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, 3 voll., Paris 1904.

G. BIANCHI, *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici ed interpretativi*, in «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 25-37.

G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, in «Archeologia dell'Architettura», I, 1996, pp. 53-64.

A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia 2008.

C. BOITO, *Architettura del medioevo in Italia*, Milano 1880.

A. BONNERY, *Premières manifestations de l'architecture romane en Languedoc méditerranéen*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXI, 1990, pp. 75-100.

A. BONNERY, *Tours symétriques de chevet du Languedoc aux Pyrénées*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa », XXVII, 1996, pp. 33-45.

R. O. BORK, *The geometry of creation*, Farnham 2011.

S. BOSCARINO, *Il duomo di Messina dopo il terremoto del 1908 tra consolidamento e ricostruzione*, in «Archivio Storico Messinese», 50, 1987, pp. 5-43.

G. BOTO, M. SUREDA, *Les cathédrales romanes catalanes. Programmes, liturgie, architecture*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 75-89.

S. BOTTARI, *La genesi dell'architettura siciliana del periodo normanno*, in «Archivio Stoico per la Sicilia Oirentale», XXVIII, 1932, pp. 320-337.

S. BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.

S. BOTTARI, *L'architettura della contea. Studi sulla prima architettura normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in «Siculorum gymnasium», 1948, pp. 1-33.

S. BOTTARI, *La Bourgogne et la première architecture normande en Italie méridionale et en Sicile*, in «La Revue des arts», III, 1953, vol. 1, pp. 3-12.

S. BOTTARI, *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina 1954.

S. BOTTARI, *I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana nel medioevo*, in «Palladio», V, 1955, pp. 7-25.

S. BOTTARI, *L'architettura del Medioevo in Sicilia*, in *Atti del VII Congresso nazionale di storia dell'architettura*, (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 109-154.

P. BOUET et alii, *L'âge d'or des Abbayes Normandes*. *1066-1204*, [Rouen 2017], Rouen 2019.

C. BOZZONI, *Calabria normanna*, Roma 1974.

C. BOZZONI, *Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa. Il duomo di Atri*, Roma 1979.

C. BOZZONI, *L'organismo architettonico*, in S. GEMELLI (a cura di), *La cattedrale di Gerace. Il monumento, le funzioni i corredi*, Cosenza 1986, pp. 84-100.

C. BOZZONI, *L'architettura*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale*, Roma 1999, pp. 275-331.

K. BROCKHAUS, *L'abbatiale de la Trinité de Fécamp et l'architecture normande eu Moyen Âge*, Caen 2009.

S. BRODBECK ET ALII, *San Filippo di Fragalà: monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architetture e decorazione pittorica*, Bari 2018.

G. P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como 2013

G. BRUCHER, *Die sakrale Baukunst Italiens im 11. und 12. Jahrhundert*, Koln, 1987, p. 343.

E. CALANDRA, *L'architettura primitiva del Duomo in relazione all'arte del sec. XII*, in S. BOTTARI (a cura di), *Il duomo di Messina*, Messina 1929, pp. 85-94.

E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938.

G. C. CANALE, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia*, Palermo 1959.

G. C. CANALE, *La decorazione plastica nell'architettura tardo-romanica della Sicilia Orientale*, Palermo 1964.

G. C. CANALE, *Aspetti della cultura architettonica religiosa del sec. XI in Sicilia e in Calabria*, in «Cronache di archeologia e Storia dell'Arte», 6, 1967, pp. 92-106.

G. C. CANALE, *Problemi di storiografia architettonica: il Wandkontinuum altomedievale e la dimensione urbana nel Trecento*, Cosenza, 1984.

G. C. CANALE, *La facciata a due torri nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia*, in S. BOSCARINO - M. GIUFFRÈ (a cura di), *Storia e Restauro di architetture siciliane*, Roma 1996, vol. 2, pp. 11-16.

G. C. CANALE, *Temi progettuali nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia: le cattedrali del primo periodo normanno*, in *Sicilia cristiana e Sicilia musulmana, da san Basilio a san Benedetto attraverso l'Islam*, Atti del convegno (Bologna 12 aprile 1997), a cura di S. Fazio, S. Guazzotti, Bologna,1998, pp. 83-90.

G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'XI secolo*, [Roma 1979] Roma 2014.

B. CARLRICHARD, *Codex diplomaticus Regni Siciliae. Ser. 1. Diplomata regum et principum e gente Normannorum. Bd. 2, 1: Rogerii II. regis diplomata Latina*, Köln, 1987.

E. CASPAR, *Roger II. und die Gründung der Normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsburck 1904.

AA.VV. *Castrum superius. Il palazzo dei re normanni*, catalogo della mostra (Palermo maggio 2019-2020), Fondazione Federico II, Palermo 2019.

A. CASTIGLIONE, *Sulle cose antiche della città di Mazara*, Alcamo 1878.

Q. CAZES, *Le décor des façades des salles capitulaires à l'époque romane*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLV, 2014, pp. 131-144**.**

R. CERONE, Hic studet atque legit monachorum cetus et orat. *Forma e funzioni del chiostro nello spazio del monastero dalle origini a Cluny*, in «Hortus Artium Medievalium», 23, n. 1, Zagreb-Motovun 2017, pp. 186-198.

V. CHAIX, *Les églises romanes de Normandie*, Paris 2011.

V. CHAIX, *Les coeurs cloisonnés du monde anglo-normand dans la seconde moitié du XIe* siècle, in *"Ars auro gemmisque prior". Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*, sous la direction de C. Blondeau - B. Boissavit-Camus - V. Boucherat - P. Volti, Zagreb-Motovun 2013, pp. 241-249.

A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, [Roma 2008] Città di Castello 2019.

G. CIOTTA, *Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della contea (1061-1130)*, in «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura», vol. 22, Roma 1976, pp. 3-26.

G. CIOTTA, *Gli studi sull'architettura normanna in Sicilia: appendice bibliografica particolareggiata (in ordine cronologico)*, in «Bollettino della Biblioteca facoltà d'Architettura di Roma», n. 25, Roma 1980, pp. 51-60.

G. CIOTTA, *La Cultura Architettonica Normanna in Sicilia*, Messina 1992.

K. J. CONANT, *Carolingian and Romanesque architecture, 800 to 1200*, Harmondsworth 1966.

G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni materiali e procedimenti costruttivi I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 53-55.

G. COPPOLA, *Il gruppo benedettino-cluniancense nell'ambito dell'architettura normanna in Italia meridionale*, in *Ruggero I e la "provincia melitana"*, catalogo della mostra (Mileto ottobre 2001-agosto 2002), a cura di G. Occhiato, Soveria Mannelli 2001, pp. 37-40.

G. COPPOLA, *L'edilizia nel Medioevo*, Roma 2015.

G. COPPOLA, J. MARIN, *Les signes lapidaires sur les monuments de Caen (XIe-XIIe s.)*, in «Revue archéologique de l'ouest», tome 7, 1990, pp. 101-109.

K. A. C. CRESWELL, *L'architettura islamica delle origini*, Milano 1966.

A. CUTERA, *La chiesa normanna dei SS. Pietro e Paolo di Agrò*, in «L'Arte», XXX, 1927, pp. 227-236.

F. A. CUTERI, *La città di Ruggero. Ricerche archeologiche a Mileto Vecchia di Calabria (1999-2005,* in *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, atti del convegno (Abbazia di San Galgano 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 173-176.

F. A. CUTERI, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, p. 95-141.

F. A. CUTERI, G. HYERACI, *I segni lapidari nell'architettura medievale della Calabria. Prime annotazioni su morfologia e distribuzione*, in VI *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del convegno (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 145-148.

M. D'ONOFRIO, *Il panorama dell'architettura religiosa*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 197-207.

P. DE NAVA, *Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio. L'antica cattedrale di Reggio Calabria*, in «Brutium», XX, n. 2, 1994, p. 18.

G. DE PRANGEY, *Essai sur l'architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile et en Barbarie*, Paris 1841.

F. DE RUBEIS, F. MARAZZI (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del convegno (Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), Roma 2008.

A. DEHLI, G. H. CHAMBERLAIN, *Norman Monuments of Palermo and Evirons*, Boston-London-Leipzig 1892.

G. DI GANCI, C. M. LEBOLE, *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*, in «Mélanges del l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 110 (1998), pp. 397-492.

G. DI GANGI, *Alcune note su un problema di architettura medievale*: *l'abbazia normanna di S. Eufemia: scavo 1993*, in «Archeologia Medievale», 21, 1994, pp. 343-350.

G. DI GANGI, *L'architettura di età normanna in Calabria*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 65-76.

R. DI LIBERTO, *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'*ars fortificatoria *islamica in Sicilia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», 116, 1, 2004, pp. 319-350.

G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia: dai Normanni sino alla fine del secolo XV*, Palermo 1859.

G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, Palermo 1955.

G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, seconda ed. ampliata e aggiornata a cura di W. Krönig, Palermo 1979.

C. DIEHL, *Notes sur quelques monuments byzantins de Calabre*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», X, 1890, pp. 284-202.

C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894.

R. DIONIGI, *I segni dei lapicidi, evidenze europee*, in *I magistri commacini. Mito e realtà nel medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Varese-Como 23-25 ottobre 2008), a cura di Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2009, tomo I, pp. 341-476

L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta*, Palermo-Siracusa Venezia 1992.

F. EPAUD, V. BERNARD, *Une charpente sculptée di XI siècle: l'église Saint-Pierre de Neufmarché-en-Lyons (Seine-Maritime)*, in «Bullettin Monumental», 2003, t. 161, n. 2, pp. 101-115.

F. ÉPAUD, *De la charpente romane à la charpente gotique en Normandie*, Caen 2007.

R. ETTINGAUSAEN, O. GRABAR, M. KENKINS-MADINA, *Islamic Art and Architecture 650-1250*, Yale, 2001.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali di Ruggero I con particolare riferimento alla decorazione pittorica del monastero italo-greco di S. Filippo di Fragalà*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normano in Sicilia*, Atti del convegno (Troina 5-7 novembre 1999) a cura di S. Tramontana, Troina 2001, pp. 153-177.

C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980.

C. FILANGERI, V. ZORIC, V. BRUNAZZI, *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, in *La basilica cattedrale di Cefalù, materiali per la conoscenza e il restauro, Bd. 1*, Palermo 1989.

R. FIORILLO, P. PEDUTO, *Saggi di scavo nella Mileto Vecchia in Calabria (1995 e 1999)*, in *Congresso nazionale di archeologia medievale*, atti del convegno (Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 223-233.

B. FRANZE, N. LE LUEL, *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age*, in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age. Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), sous la direction de B. Franzè, N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018, pp. 7-21.

P. FREIXAS I CAMPS, M. SUREDA I JUBANY, *La nau única en l'arquitectura medieval catalana. Reflexion sobre la pervivència d'un model constructiu del preromànic al gotic*, in «Annals de l'istitut d'Estudis Gironians», 50, Girona 2009, pp. 41-51.

Y. ESQUIEU, A. HARTMANN-VIRNICH, et alii, *Les signes lapidaires dans la construction médiévale: études de cas et problèmes de méthode,* in «Bullettin Monumental», tome 165, 4, 2007, pp. 331-358.

M. T. GALIZIA, *Le torri-difensive e le torri-campanili nell'assetto urbano di Enna, memorie del sistema fortificato a difesa del corpo e dell'anima dei suoi abitanti*, in L. ANDREOZZI (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costruzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico. L'architettura di età aragonese nel Val Demone*, Roma 2007, pp. 27-42.

H. GALLY-KNIGHT, *The normans in Siciliy. Being a sequel to "An architectural tour in Normandy*, London 1838.

H. GALLY-KNIGHT, *Relation d'une excursion monumentale en Sicile et Calabre*, Caen-Paris-Rouen 1839.

H. GALLY-KNIGHT, *Saracenic and Norman Remains to illustrate the "Normans in Sicily"*, London 1840.

F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari 1999, pp. 41-47.

F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del convegno (Parma 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 191-207.

F. GANDOLFO, *La scultura*, in *Castrum superius. Il palazzo dei re normanni*, catalogo della mostra (Palermo maggio 2019-2020), Fondazione Federico II, Palermo 2019, pp. 196-203.

F. GANDOLFO, *La scultura nella Sicilia Normanna*, 2 voll., Tivoli 2019.

E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo 2007.

C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno* in «Archivio Storico per la Sicilia», vol. VI, 1940, pp. 1-96.

R. GEM, *Studies in English Pre-Romanesque and Romanesque Architecture*, vol. 2, London, 2003.

C. GENOVESE, *Francesco Valenti: restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Roma 2010.

S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Catania 2003.

J. GIMPEL, *Les battisseurs des cathedrales,* Paris 1985.

D. B. GRAVINA, *Il duomo di Monreale*, 2 voll., Palermo 1859-1869.

S. GRECO, *Gli antichi strumenti per il taglio della pietra a Palermo (XII-XIX secolo)*, in *Costruire in pietra, pratica e storia*, a cura di E. Garofalo, J.C. P. Gonzalo, T. Campisi, Palermo 2019, pp. 31-38,

L. GRODECKY *L'architecture ottonienne*, Paris 1958.

N. GUINAUDEAU, *Perpignan (Pyrénées-Orientales). Église de Saint-Jean-le-Vieux*, in «Archéologie médiévale», 47, 2017, p. 208

F. J. GUTER, *Lexicon der christlichen Klöster* [Wiesbaden 2005], ed.it. *I monasteri cristiani. Guida storica ai più importanti edifici monastici del mondo*, a cura di T. Galiani, Roma 2008.

L. HADDA, *Nella Tunisia medievale. Architettura e decorazione islamica (IX-XVI secolo)*, Napoli 2008.

P. HALBOUT, J. LE MHAO (sous la direction), *Aspects de la construction en bois en Normandie, Du I^er^ siècle au XIV^er^ siécle*, Caen 1984.

H. HANSEN, *L'approche archéologique du cloître cathédrale et monastique dans le sud de la France et le nord de l'Espagne: Saint-Gilles-Du-Garde, Aix-en-Provence, Arles, Gérone, Sant cugat del Vallès, Santo Domingo de Silos, Tarragone*, in G. BOTO VARELA - C. GARCIA DE CASTRO VALDES (a cura di), *Materia y acción en las catedrales medievales (ss. IX – XII): construir, decorar, celebrar*, Oxford 2017, pp. 59-84

A. HARTMANN-VIRNICH, *Les galeries romanes du cloître de Saint-Trophime d'Arles: études sur un chantier de prestige*, in P. K. KLEIN (a cura di), *Der mittelalterliche Kreuzgang. Architektur, Funktion und Programm*, Regensburg 2004, pp. 258-316.

A. HARTMANN-VIRNICH, *Was ist Romanik?*, Darmstadt 2004.

C. HEITZ, *L'architecture normande au temps de Robert Giscard*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 153-167.

C. HEITZ, *Influence carolingiennes et ottoniennes sur l'architecture religiouse normande*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, a cura di M. Baylé, vol. 1, Caen 1997, pp. 37-48.

P. HELIOT, *La cathédrale de Cefalù, sa chronologie, a filiation et les galeries murales dans les églises romanes du Midi*, in «Arte Lombarda», X, 1965, pp. 19-39, XI, 1966, pp. 6-25.

P. HELIOT, *Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age,* in «Revue archéologique», tomo I, 1965, pp. 169-200.

P. HELIOT, *Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age*, in «Revue archéologique», tomo II, 1966, pp. 57-95.

L. HINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien*, Leipzig 1894.

N. HISCOCK, *The symbol at your door: number and geometry in religious architecture of the Greek and Latin Middle Ages*, Aldershot 2007.

J. I. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile ou Recueil des plus beaux monuments religeux et des édifices public set particuliers les plus remarquables de la Sicile*, Paris 1835.

L. HUGOT, *Kornelimünster. Untersuchung die baugeschichtliche Entwicklung den ehemaligen*, Köln 1968, pp. 103-112.

A. HUILLARD-BREHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normandes et de la Maison de Souabe dans l'Italie Meridionale*, Paris 1844.

L. INZERILLO, *Il gotico chiaramontano e aragonese nella Sicilia occidentale. Geometrie a confronto*, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, a cura di M. D'Alessandro, Palermo 2004, pp. 35-80.

I. LLORES I OTZET, *Monestir de Sant Pere de Rode*, Barcelone 2003.

W. JACOBSEN, *Edilizia Cultuale nell'alto medioevo. Contesti storici e percorsi liturgici*, in P. PIVA (a cura di), *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, [Milano 2010] Perugia 2012, pp. 49-80.

K. KAPPLER, *Gebrochene Tradition. Die Süditalien-forschung an der Biblioteca Hertziana (1931-1977)* in S. EBERT-SCHIFFERER (a cura di), *100 Jahre Biblioteca Hertziana, Max-Planck-Institut fur Kunstgeschichte: Die Geschichte des instituts 1913-2013*, München 2013, pp. 168-181.

R. KOLDEWEY, O. PUCHSTEIN, *Griechische Tempel in Sizilien und Unteritalien*, Berlino 1899.

V. KONERDING, *Die Passagenkirche: Ein Bautyp der romanischen Baukunst in Frankreich*, Berlin 1976.

W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965.

W. KRÖNIG, *La Francia e l'architettura romanica nell'Italia meridionale*, in «Napoli Nobilissima», vol. 1, fasc. 4, 1962, pp. 203-215.

L. D. LACHENAL, *L'incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», tome 110, 1, 1998, pp. 299-315

J. LE MAHO, *Autour de la fondation de l'abbaye de Boscherville (début du XIIe s.), quelques observations historiques et archéologiques*, in «Bulletin de la commission départementale des Antiquités de la Seine-Maritime», XLIII, 1995, p. 129-142.

J. LE MAHO, *Remarques sur la construction de bois en Haute-Normandie aux XI^e^ et XII^e^ siècles*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, vol. 1, Caen 1997, pp. 49-78.

J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville, 2000 ans d'Histoire*, [Rouen 1998] Rouen 2008.

C. M. LEBOLE, *Metamorfosi di un territorio. Scavi archeologici tra Locri e Gerace: dal tardoantico al post medioevo*, Torino 2020, pp. 58-69.

R. LEGLER, *Der Kreuzgang. Ein Bautypus des Mittelalters*, Frankfurt am Main 1989.

F. LENORMANT, *La Grande Grèce: paysages et histoire*, 3 voll., Paris 1881-1884.

N. G. LEONE, E. MAURO (a cura di), *L'arte siculo-normanna: la cultura islamica nella Sicilia medievale*, Palermo 2007.

W. LEOPOLD, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917.

M. LHEURE, *Le transept de la Rome antique à Vatican, II: Architecture et liturgie*, Paris 2007.

F. LINGUANTI, *I segni dei lapicidi in Sicilia al tempo di Federico II: interrogativi sul loro uso, funzione e importanza nella ricerca storica*, in «Studi e ricerche di Storia dell'Architettura», 4, 2018, pp. 104-115.

M. MAFRICI, *La cattedrale di Reggio Calabria: vicende costruttive*, in «Brutium», LVI, 1977 vol. 1, pp. 2-7.

F. MALASPINA, *La cattedrale di Messina: nelle vicende della città e nella spiritualità del popolo*, Messina 2008.

F. MARAZZI, *Il chiostro sepolto: indagini geofisiche e architettoniche presso l'abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino*, in «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», II, 2013, pp. 293-322.

F. MARAZZI, A. JAMES, *Alle origini del monachesimo "normanno" in Italia meridionale. L'abbazia di San Salvatore Telesino (Benevento-Campania): ricognizione geofisica e analisi delle evidenze materiali*, in S. BALCON-BERRY, B. BOISSAVIT- CAMUS, P. CHEVARLIE (sous la direction de), *La mémoire des pierres. Mélanges d'archéologie d'art et d'Histoire en l'honneur de Christian Sapin*, «Bibliothèque de l'Antiquité Tardive» 29, Turnhout 2016, pp. 281-299.

G. MARGANI, *Celle Tricore, Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, Catania 2005.

F. MARGO, *Le traitement des roches magmatiques et métamorphiques dans la construction des églises romanes de la Manche*, in G. Désiré, *Matériaux et construction en Normandie du Moyen Âge à nos jours*, Saint-Lô, 2004, p. 47-58

S. MARINO, *Tra Longobardi e Normanni. Lo scavo di Mileto*, in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, Atti della I conferenza italiana di Archeologia medievale (Cassino 14-16 dicembre 1995), Roma 1998, pp. 85-92.

F. MARINO, *Cripte e 'spolia' nell'architettura medievale calabrese*, Reggio Calabria 2009.

P. MARTIN, *Les transepts à collatéraux et tribunes des grande églisee ligériennes*, in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age. Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), sous la direction de B. Franzè, N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018, pp. 157-171.

M. A. MASTELLONI, *Lipari (Me). Pavimenti in mosaico, in cementizio e in tessere fittili*, in *Atti del XXV colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Reggio Calabria 13-16 marzo 2019), a cura di C. Cacalupo e M. E. Erba, Roma 2020, pp. 33-46.

J. MCNEILL, *Les cathédrales normandes d'Angleterre: Lanfranc et la cathédrale monastique*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 157-171.

J. MCNEIL, *La redécouverte du cloître roman en Angleterre. Topographie, iconographie, chronologie*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa» XLVI, 2015, pp. 133-148.

J. MCNEIL, *The Romanesque cloister in England: the George Zarnecki memorial lecture for 2015*, in «Journal of the British Archaeological Association», vol. 168, 2015, pp. 34-76.

G. MICHELL, *North Africa and Sicilia*, in G. MCNEIL (a cura di), *Architecture of the Islamic World*, London 1978, pp. 215- 222.

M. MORRONE, *L'antico nella Calabria medievale fra architettura di prestigio e necessità*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome 110, 1998, 1, pp. 341-357

O. MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien von der ersten Entwicklung bis zur ihrer höchsten Blüthe*, Jena 1883.

F. NEVEUX, *Les influences normandes en Angleterre*, in *L'âge d'or des Abbayes Normandes*, 1066-1204, a cura di P. Bouet, F. Neveux, [Rouen 2017], Rouen 2019, pp. 69-75.

D. NICOLA, *I marchi dei lapicidi sull'Incompiuta di Venosa*, tesi di laurea, Università degli Studi d'Urbino "Carlo Bo", a.a. 2005-2006.

M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento,* Palermo 2000.

M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architetture, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1568*, Benevento 2002.

M.R. NOBILE, *Chiese colonnari di Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2010

C. NORTON, *Archibishop Thomas of Bayeux and the Norman Cathedral at York*, York 2001.

G. OCCHIATO, *La scomparsa chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto*, in «Brutium», vol. 55, 2/3, 1976, pp. 3-5.

G. OCCHIATO, *Cronologia varianti e valori metrici della distrutta chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto Vecchia, in Calabria*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 43, 1976, pp. 40-67.

G. OCCHIATO, *La chiesa abbaziale della SS. trinità di Mileto nell'architettura normanna meridionale*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Messina)», 2,1976, pp. 7-20.

G. OCCHIATO, *La Santissima Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale*, Catanzaro 1977.

G. OCCHIATO, *La Cattedrale normanna di Mileto. Rilettura critica di un monumento scomparso*, in «Brutium», 56, 1977, pp. 12-16.

G. OCCHIATO, *L'abbatiale détruite de la Sainte-Trinité de Mileto (Calabre)*, in «Cahiers de la Civilisation Mèdiévale», 28, 1978, pp. 231-246.

G. OCCHIATO, *Interpretazione dell'antica cattedrale normanna di Mileto attraverso la scoperta di nuove testimonianze*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Messina)», 3, 1979, pp. 7-15.

G. OCCHIATO, *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XLVII, 1980, pp. 49-69.

G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna di sant' Eufemia: rapporti culturali e rispondenze architettoniche tra Calabria e Francia in età romantica*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 93, 1981, pp. 566-603.

G. OCCHIATO, *Robert de Grandmesnil: un abate "architetto" operante in Calabria nel XI secolo*, in P. R. ARTHUR (a cura di), *Calabria bizantina: testimonianze d'arte e strutture territoriali*, Soveria Mannelli 1991, pp. 129-208.

G. OCCHIATO, *La Trinità di Mileto nel Romanico italiano*, Cosenza 1994.

G. OCCHIATO, *Osservazioni in merito ad alcuni problemi interpretativi concernenti le scomparse abbaziali benedettine di Mileto e Sant'Eufemia in Calabria (XI sec.)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXX, 2003, pp. 27-48.

P. ORSI, *Chiese basiliane di Calabria*, Firenze 1929.

P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Roma 1942.

V. PACE, *Le componenti inglesi dell'architettura normanna di Sicilia nella storia della critica*, in «Studi medievali», serie 3, XVI, I, 1975, pp. 395-406.

G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò*, Bergamo 1907.

V. PAUL, *Le problème de la nef unique*, in «Cahiers de Fanjeaux», 9, 1974, pp. 28-29.

P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in «Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», III, 13, 1991, pp. 5-138.

P. PENSABENE, *Il riuso in Calabria*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 77-94.

D. PHILLIPS, *Excavation at York minster*. *The Cathedral of Archbishop Thomas of Bayeux*, vol. 2, London 1985.

G. PIEMONTESE, *Segni dei lapicidi nell'abbazia di Càlena*, in T. M. RAUZIONO (a cura di), *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*, Foggia 2008, pp. 341-370.

M. POTTECHER, J-J SCHWIEN *ET ALII*, *L'Alsace du coeur du Moyen Âge, de Stasbourg au Rhin supérieur, XI- XII^e siècles*, Lyon 2015.

H. PRADALIER, *L'abbatiale de Caunes-Minervois : l'ouvre romane,* en «Archéologie du Midi médieval», 6 (1), pp. 81-103.

R. PRESCIA, *Rao,* in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*, a cura del Ministero BB. CC. AA., Bologna 2011.

M. PUIG Y CADAFALCH, *Les influences lombardes en Catalogne*, in «LXXXIII Congrés Archéologique de France: Carcassonne et Perpignan 1906», Paris 1907, pp. 684-703.

C. M. RADDING, W. W. CLARK, *Medieval Architecture, Medieval Learning: Builders and Masters in the Age of Romanesque and Gothic*, [Yale 1992], ed. it. *Architettura e Sapere nel medioevo. Costruttori e maestri tra Romanico e Gotico*, a cura di M. Parizzi, Milano 1997.

N. REVEYRON, *Hugues de Semur et l'architecture clunisienne. Influences de la liturgie et des coutumes monastiques sur les programmes architecturaux dans l'ecclesia cluniacensis*, in «Monuments et Mémories de la Fondation Eugène Piot», 91, 2012, pp. 91-147.

N. REVEYRON, *Le transept dans l'organisation de l'espace ecclésial*, in *Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son),* Actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), sous la direction de B. Franzè, N. Le Luel**,** Zagreb-Motovun 2018, pp. 23-38, in part pp. 23-28.

C. ROHAULT DE FLEURY, *Les saints de la messe et leurs monuments*, vol. II, Paris 1894.

V. RUPRICH-ROBERT, *Architecture Normande aux XIe et XIIe Siecles en Normandie et Angleterre*, 2 tomes, Paris 1884-1889.

P. RUSSO, *Sculptor viator: precisazioni e qualche aggiunta all'opera di Giandomenico Gagini (1534-1569 ca.)*, in *Conversazioni d'arte in Sicilia*, Quaderno delle giornate di studio (Messina, 7-14-21-28 maggio 2018), a cura di M.K. Guida, S. Lanuzza, Messina 2018, pp. 35-41.

D. SALAZARO, *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, 2 vol., Napoli 1871-1875.

M. SALVATORI, *Manuale di metrologia. Per gli studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, Napoli 2006.

C. SAPIN, *La Bourgogne préromane*, Paris 1986.

C. SAPIN, *L'abbatiale de Cluny II sous saint Hugues*, in *Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny,* Actes du colloque (Cluny 1988), Cluny 1990, pp. 435-460

C. SAPIN, *Construire et réformer: nouvelles perspectives de rechereche sur le bâti religieux au X^E siecle,* in D. IOGNA-PRAT, M. LAUWERS ET ALL. (dirigé par),*Cluny. Les moines et la société au primier âge féodal*, Rennes 2013, pp. 421-438

C. SAPIN, *De la cour au cloître carolingien*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 21-34.

C. SAPIN, A. BAUD, *Les fouilles de Cluny: état des recherches récentes sur les débuts du monastère et ses églises, Cluny I et Cluny II*, in *Cluny. Les moines et la société au primier âge féodal*, a dirigé par D. Iogna-Prat, M. Lauwers et all., Rennes 2013, pp. 495-514.

G. SCAMARDI, *Immagini di città nell'itinerario e viaggio sino in levante di Jérome Maurand (1544)*, in «Storia Urbana», 154, 2017, pp.103-125.

G. SCAMARDI*, Il sud d'Italia negli schizzi di viaggio di Jérome Maurand (1544)*, in G. BELLI, F. CAPANO, M. I. PASCARIELLO (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Firenze 2017, pp. 675-680.

H. W. SCHULZ, F. VON QUAST, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, nach Tode des Verfassers*, 4 voll., Dresden 1860.

H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen, I, Die latinischen Kirchengründungen des 11. Jahrhunderts und der Dom von Cefalù*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 4, 1942-1944, pp. 1-112.

F. SCIBILIA, *Il bugnato a punta di diamante in Sicilia tra XV e XVI secolo*, in «Opus. Quaderno di Storia dell'Architettura e Restauro», X, Pescara 2009.

V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese,* Trapani 1978.

R. SENNHAUSER, *Á propos de l'architecture monastique, entre Saint-Gall et Cluny II*, in D. IOGNA-PRAT, M. LAUWERS, F. MAZEL E I. ROSE (a cura di), *Cluny. Les moines et la société au premier âge féodal*, Rennes 2013, pp. 527-545

R. SENNHAUSER, *Progetto - disegno - realizzazione: la pianta di San Gallo e la basilica dell'abate Gozberto (816-837)*, in «Monachesimi d'oriente e d'occidente nell'alto medioevo», Atti delle settimane di studio, (Spoleto, 31 marzo – 6 aprile 2016), Spoleto 2017, tomo II, pp. 667-676.

J. B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens, depuis sa decadence au IV^e^ siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e^ siècle*, 6 vol., Paris 1823.

D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Antichità della Sicilia,* 4 voll., Palermo 1834.

D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne,* Palermo 1838.

A. SPANÒ, *Presenze occidentali nella Calabria bizantina. Nuove ipotesi di lettura della Cattedrale di Gerace*, in *Per una storia del francescanesimo in Calabria*, Atti del convegno (Cosenza, Siderno, Gerace 7-9 novembre 2008), a cura di A. Spanò, Soveria Mannelli 2009, pp. 1-48.

D. SPARACINO, *Mili San Pietro. S. Maria e il complesso monastico*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 80-82.

A. SPRINGER, *Die Mittelalterliche Kunst in Palermo*, Bonn 1886.

D. SUTERA, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme*, in M. R. NOBILE E D. SUTERA (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Palermo 2012, pp. 13-18

M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea. Gli interventi dei conquistatori normanni tra occidentalizzazione e persistenze italogreche*, Tesi di dottorato, XXIX ciclo, Università La Sapienza, a.a. 2015-2016.

M. TABANELLI, Unica, alta et oblonga nave ad modum crucis extructa. *Nuovi dati sulla cattedrale normanna di Lipari dalle visite* ad limina Apostolorum *dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «In corso d'opera: ricerche dei dottorandi in storia dell'arte della Sapienza», vol. 2, Roma 2018, pp. 27-34.

M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna*, Roma 2019.

G. E. TALLO, *Castello di Maredolce*, Tesi di specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Università di Roma LUMSA, a.a. 2007-2008.

T. TATTON-BROWN, J. CROOK, *The English Cathedral*, London 2002.

T. THIEME, I. BECK, *La cattedrale normanna di Cefalù: un frammento della civiltà socio-politica della Sicilia medievale*, Odense Universty Press 1977.

M. THURLBY, *L'abbatiale romane de St. Albans*", in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 1, pp. 79-90.

F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni: protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.

C. TOSCO, *L'architecture des cloîtres dans* l'*Italie du Nord, in* «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 46, 2015, pp. 61-76.

C. TOSCO, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, Bologna 2016.

C. TOSCO, *Le transpet dans l'architecture de l'Italie septentrionale di X^e au XII^e siècle*, in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age. Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Atti del Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), a cura di B. Franzè, N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018**,** pp. 201-215.

V. TURNER RALPH, *Les Anglo-Normands et la Sicilie*, in Études Normandes, n. 3, 1986, pp. 39-60.

G. URBAN, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia. Kritische Gedanken zu einem Buch von Cleofe Giovanni Canale und Bemerkungen zur «Anfangsarchitekture» der Normannen Zeit in Suditalien*, in «*Byzantinische Zeitschrift*», 59, München 1966, pp. 72-93.

M. VACCARO, *Tra la prima e la seconda cattedrale di Salerno: testimonianze materiali e documentarie*, in G. Z. ZANICHELLI, M. VACCARO (a cura di), *Cum magna sublimitate. Arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, «Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte», 20, 2017, pp. 19-32.

M. VACCARO, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, Pisa 2018.

E. VALDEZ DEL ÁLAMO, *Le cloître, lieu de résonances de la vie moastique*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 1-13.

F. VALENTI, *L'arte nell'era normanna,* in G. PRINCIPATO (a cura di), *Il regno normanno: conferenze tenute a Palermo per l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia*, Messina 1932.

F. VALENTI, *L'arte arabo-normanna*, Palermo 1934.

J. L. VAN BELLE, *Pour comprendre les signes lapidaires*, Bruxelles 2014.

E. VERGNOLLE, *L'art Roman en France*, [Paris 1994] Paris 2005.

M. L. VESCOVI, *Lombard architecture? Parma, XI secolo. Il monastero di Sant'Uldarico*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografie e nuove ricerche*, Atti del convegno (Pavia 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart e L. C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 245-252.

E. VITALE, *L'arredo liturgico mediobizantino in Sicilia. Nota su un aspetto della ricristianizzazione in età normanna,* in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo 2007, vol. II, pp. 1343-1352.

P. VITOLO, *Per i monumenti funerari dei sovrani aragonesi di Sicilia a Catania, Palermo e Messina: testimonianze documentarie, frammenti ritrovati, ipotesi di ricostruzione*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*, Atti del convegno (Catania 2017) a cura di C. Urso, P. Vitolo. E. Piazza, Bari 2018, pp. 213-240.

C. A. WILLEMSEN, D. ODENTHAL, *Kalabrien, Schicksal einer Landbrücke*, Köln 1966.

E. ZINZI, *Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme e tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, a cura di F. A Cuteri, Soveria Mannelli, 2003, pp. 43-64.

V. ZORIC, *Considerazioni analitiche sulla costruzione della cattedrale normanna di Cefalù*, in *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica ed il restauro*, vol. 1, Palermo1989, pp. 99-342.

V. ZORIC, *Alcuni risultati di una ricerca nella Sicilia Normanna: i marchi dei lapicidi quale mezzo per la datazione dei monumenti e la costruzione dei loro cantieri*, in *Actes du VI colloque International de glyptographie de Samoëns*, (Samoëns, 5-10 giugno 1988), a cura di Centre international de recherche glyptographiques, Braine le Chateau 1989, pp. 565-604.

V. ZORIĆ, *Marchi dei lapicidi. Il caso di Castello Maniace di Siracusa*, in *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C. A Di Stefano, A. Cadei, Palermo 1995, pp. 409-413.

V. ZORIĆ, *L'arredo liturgico fisso nelle chiese di età normanna: un aspetto trascurato dalla storiografia architettonica*, in *Giorgio di Antiochia. L'arte della politica nella Sicilia del XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, atti del convegno (Palermo, 19-20 aprile 2007), a cura di M. Re, C. Rognoni, Palermo 2009, pp. 88-126.

BIBLIOGRAFIA TOPOGRAFICA - MONOGRAFIE E STUDI CRITICI

Agrigento

B. ALESSI, *La torre campanaria. Contributo alla conoscenza storica*, in G. COSTANTINO, A. MARRELLA (a cura di), *La Cattedrale di Agrigento. Restauri e contributi per la conoscenza, la conservazione e la fruizione*, A. Marrella, Palermo 2008, pp. 105-119.

L. BUTTÀ, *Per una rilettura degli affreschi medievali della cattedrale di Agrigento: bizantinismi e linguaggio locale*, in *El Romànic i el gòtic desplaçats. Estudis sobre l'exportació i migracions de l'art català medieval*, a cura di Rosa Alcoy, Barcellona 2007, pp. 55-69.

D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, I, Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996.

D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, V, 1900-1963*, Agrigento 2000.

M. S. DI FEDE, *L' "invenzione" della cattedrale: interventi di restauro nella prima metà del Novecento,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 167-186.

P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri nella cattedrale di Agrigento (1860-1960)*, Agrigento 2016.

C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento fra le carte dei suoi vescovi,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio,* Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 55-62.

G. INGAGLIO, *Elementi per la storia della pittura del Trecento nella Sicilia centro meridionale: la cappella di San Bartolomeo nella cattedrale di Agrigento,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio,* Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 207-214.

A. LAURICELLA, *I vescovi della chiesa Agrigentina,* Girgenti 1902.

S. MANGIAMELI, *Una nuova acquisizione: gli elefanti medievali della cattedrale di Agrigento*, in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp.127-134.

M. R. NOBILE, *Colonne e pilastri nelle chiese siciliane tra gotico ed età moderna. Il caso della cattedrale di Agrigento,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 163-166.

R. POLITI, *Il Viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza, ovvero guida agli avanzi di Agrigento,* Palermo 1826.

M. RIOLO, *La monumentale chiesa cattedrale di Agrigento,* Palermo 2009.

P. SARDINA, In dicta ecclesia omni die fit maramma et non est pecunia. *Restauri e penuria di fondi nella cattedrale di Agrigento tra il XII e il XV secolo,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp.197-206.

A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale di Gerlando alla ecclesia munita,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio,* Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 63-70.

J. SCHUBRING, *Historische Topographie Von Akragas in Sicilien. Wärend der klassischen Zeit,* Leipzig 1870, *Topografia storica di Agrigento,* rist. anastatica Palermo 1978.

Catania

L. ARCIFA, *La città nel Medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale,* in L. SCALISI (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento,* Catania 2009, pp. 72-111.

L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo,* in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda antichità al Primo Medioevo*, Atti dell'Incontro di Studio (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015), a cura di C. Giuffrida, M. Cassia, Catania-Roma 2016, pp. 415-439.

T. BELLA, *Bâtir face à la mer : la cathédrale normande de Catane en Sicile. État de la question,* in *L'art roman et la mer. Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa,* Actes des XLVIII Journées romanes (Cuxa 4-9 Juillet 2016), Codalet 2017, pp. 23-38.

T. BELLA, *La cathédrale normande de Catane (XI^e siècle). Nouvelles données d'une recherche en cours*, in *Regards croisés sur le monument médiéval. Mélanges offerts à Claude Andrault*-Schmitt, sous la direction de M. Angheben, an collaboration avec P. Martin et E. Sparhubert, Turnhout 2018, pp. 125-139.

T. BELLA, *Ansgerius quod ego… Ecclesiae primus fundamina ieci. La cattedrale normanna di Catania: materiali per un riesame*, in «Arte Cristiana», 909, pp. 404-421.

T. BELLA, *La contea normanna e il mare. Il caso della Cattedrale di Catania: nuove precisazioni*, in «Materiali e ricerche. Archeologia, Arte e Storia», vol. XII, 2019, pp. 317-339.

T. BELLA, *La cattedrale medievale di Catania tra rapporti normanni e cultura mediterranea*, in «Agorà», 70/4, 2019, pp. 116-125.

S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania: da normanna a barocca: storia dei monumenti storico-architettonici della chiesa di Sant'Agata,* Catania 1998.

M.G. BRANCIFORTI, *Da Katane a Catina*, in *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del convegno (22-23 novembre 2007), a cura di M.G. Branciforti, V. La Rosa, Catania 2010, pp. 135-258.

C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral of Sant'Agata in Catania* in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna, P.Pogliani, Roma 2014, pp. 121-126.

G. CACCIAGUERRA, *Archeologia urbana a Catania. Problematiche e prospettive per lo sviluppo sostenibile della città,* in , in D. MALFITANA, A. MAZZAGLIA, G. CACCIAGUERRA (a cura di), *Catania. Archeologia e città*, Catania 2016, vol. 1, pp. 35-74.

S. CALOGERO, *La ricostruzione della Cattedrale di Catania dopo il terremoto del 1693*, in «Synaxis», 12-1, 2004, pp. 113-148.

G. C. CANALE, *Il transetto della cattedrale di Catania*, in «Storia architettura. Rivista di architettura e restauro», 9, Catania 1986, pp. 5-10.

A. M. FALLICO, *Capitelli antichi nella cattedrale di Catania*, in «Palladio», XVII, n. 1-4 (genn-dic.) 1967, pp. 171-182.

L. C. GHISETTI, P. C. GHISETTI, *Duomo di Catania: basilica cattedrale*, Catania 1988.

E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale e il terremoto del 4 febbraio 1169*, in in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania Terremoti e Lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001, pp. 35-64.

E. GUIDOBONI, C. CIUCCIARELLI, D. MARIOTTI, *Catania alla fine del Seicento e i terremoti del gennaio 1693*, in in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania Terremoti e Lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001, pp. 105-152.

E. IACHELLO, *La città del vulcano: immagini di Catania*, in in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 19-49.

R. LEONE, *Notizie sul Duomo di Catania*, Catania 1962.

R. LEONE, *Duomo*, in «Enciclopedia di Catania», vol. 1, Catania 1987, pp. 290-298.

G. LEONE UBERTI, *I lavori di restauro del duomo di Catania*, in «Catania. Rivista del Comune», s. II, 5, Catania 1957, pp. 103-112.

G. LIBERTINI, *Un nuovo frammento del portale del Santo Carcere*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, II-III, 1927-1928, pp. 233-240.

V. LIBRANDO, *Il rimarcabile affare del prospetto vaccariniano della cattedrale di Catania*, Catania 1982.

P. LOJACONO, *Il restauro del Duomo di Catania*, in «Tecnica e ricostruzione», XIV, Catania 1959, pp. 249-257.

A. LONGHITANO, *La cattedrale attraverso le epoche*, in R. CARCHIOLO (a cura di), *Catania Splendore del Barocco*, Catania 2004, pp. 61-71.

A. LONGO, *Raccolta di scritti sulla cattedrale di Catania (dalle origini ad oggi)*, Catania 1975.

E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2008.

S. MANGIAMELI, *Una nuova rilettura del portale medievale della cattedrale normanna di Catania: l'evidenza di un'epigrafe*, in G. BARBERA, M. C. DI NATALE (a cura di), *Itinerari d'arte in Sicilia*, Roma 2009, pp. 19-32.

D. MARIOTTI, C. CIUCCIARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del 10 dicembre 1542*, in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania Terremoti e Lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001, pp. 65-82.

P. MILITELLO, *Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età* moderna, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di Ricerca*, Palermo 205, pp. 609-928.

M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento,* Palermo 2000, pp. 33-51.

G. PAGNANO, *Il disegno delle difese*, Catania 1992.

G. PAGNANO, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX* in G. GIARRIZZO, M. AYMARD (a cura di), *Catania: la città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 180-237.

G. PAGNANO, *Catania e Sant'Agata* in *Agata santa, Storia, arte, devozione*, catalogo della mostra (Catania 29 gennaio – 4 maggio 2008), a cura di G. Algranti, Firenze 2008, pp. 232-245.

G. PAGNANO, *Melior de cinere surgo: Catania 1093-1790*, in in E. IACHELLO (a cura di), *Catania. La grande Catania, la nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, Catania 2010, pp. 70-87.

L. PALADINO, *Su Giovan Battista Corradini e il ciclo di affreschi nel presbiterio della cattedrale di Catania*, in L. PALADINO (a cura di), *Il restauro degli affreschi di Giovan Battista Corradini nel presbiterio della Cattedrale di Catania. Una testimonianza pre-terremoto 1693,* Roma 2015, pp. 21-36.

C. RUBINO, *Catania: lo splendido ed enigmatico portale della chiesa di Sant'Agata al Carcere*, in «Agorà», 51, 2015, pp. 26-29.

A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale: materiali e tecniche costruttive*, in *La Cattedrale di Catania*, Catania 2009, pp. 145-164.

A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche costruttive nella cattedrale: una storia narrata dalla materia*, in R. CARCHIOLO (a cura di, *Catania Splendore del Barocco*, Catania 2004, pp. 72-78.

G. SCAGLIONE, *Cartografia tematica della città di Catania in età moderna,* Acireale-Roma 2012.

G. SCALIA, *Nuove considerazioni storiche e paleografiche sui documenti dell'Archivio Capitolare di Catania per il ristabilimento della sede vescovile nel 1091*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 57, 1961, pp. 5-53.

D. SUTERA, *La Cattedrale di Catania*, Palermo 2015.

M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia maximum ad Angerio conditum. La cattedrale di Catania tra XI e XII secolo*, in in L. C. SCHIAVI, S. CALDANO, F. GEMELLI (a cura di), *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Milano 2017, pp. 477-485.

F. TOMASELLO, *Catania, piazza Duomo. Contributo per la restituzione dell'impianto urbano della città secentesca*, in «Cronache di Archeologia», XVIII, Catania 1979, pp. 114-128.

F. TOMASELLO, *Tra storia e mito. Per una ricostruzione dell'immagine di* Katana – Catania, in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Catania, la città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 157-180.

S. TRAMONTANA, *Sant'Agata e la religiosità della Catania normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 189-202.

F. TRAPANI, *Il complesso cristiano* extra moenia *di via Dottor Consoli a Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XCV, 1-3, 1999, pp. 77-124.

G. ZITO, *Su Sant'Agata nuovi documenti medievali a Catania: un lacerto di pergamena e un sigillo plumbeo*, in G. ZITO, G. MILLESOLI, G. MELLUSI, *Una santa, una città. Agata e Catania in nuove fonti medievali*, Spoleto 2015, pp. 1-40.

Lipari

L. BERNABÒ BREA, *Lipari, i vulcani, l'inferno e San Bartolomeo. Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, in «Archivio Storico Siracusano», V, 1978-1979, pp. 26-90.

L. BERNABÒ BREA, *Sigilli plumbei bizantini rinvenuti a Lipari; il patrizio Costantino stratega di Sicilia e Pietro vescovo di Amantea*, in V. GIUSTOLISI (a cura di), *Vulcano: introduzione alla storia e all'archeologia dell'antica Hiera*, Palermo 1995, pp. 237-244.

L. BERANBÒ BREA, *Il chiostro normanno di Lipari. La sua scoperta, il suo restauro*, in U. SPIGO, A. RAFFA, M. SAIJA (a cura), *Dal "Constitutum" alle "Controversie liparitane". Le chiavi di lettura della storia delle Eolie nell'ultimo millennio*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano», 2, 1998, pp. 11-28.

L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, [Ravenna 1988], Ravenna 1998.

L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno di Lipari e il suo chiostro. Ricerche e scavi (1954-1966)*, in «Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina», 2, 2001, pp. 171-268.

L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007.

M. CAVALIER, *Il chiostro normanno di Lipari*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 22-24.

H. ENZESBERGER, *Lipari come sede vescovile*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 20-23.

L. FUDULI, *Contributo allo studio dell'ordine dorico in età ellenistica in Sicilia. Il caso di Lipari*, in «Archäologischer Anzeiger», vol. 2, Berlin 2018, pp. 29-52.

N. GIARDINA, *Patti e la cronaca del suo vescovato*, Siena, 1888.

Giuseppe la Rosa. Pyrologia Topostoriografica dell'Isole di Lipari seu Lipari Sacro, 1783, ms. trascrizione a cura di A. Adornato, 2 voll., Viterbo 1997.

V. GIUSTOLISI, *Della conquista di Lipari araba da parte della flotta pisana nell'anno 1035 e della presunta asportazione delle reliquie di San Bartolomeo apostolo*, Palermo 2010.

G. IACOLINO, *I turchi alla marina di Lipari: 1544*, Lipari 1985, pp. 25-26 e 181.

G. IACOLINO, *La fondazione della Communitas eoliana agli arbori della Rinascenza (1095-1995)*, Lipari 1995.

W. KRÖNIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla cattedrale di Lipari*, in «Archivio Storico Siracusano», V, 1978-1979, pp. 91-99.

W. KRONIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla cattedrale di Lipari*, in L. BERNABÒ BREA (a cura di), *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, Ravenna 1988, pp. 144-162.

R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale di Patti*, Tindari 1990.

M. A. MASTELLONI, *Lipari. Pavimenti in mosaico, in cementizio e in tessere fittili*, in *Atti del XXV Colloquio dell'associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Calabria 13-16 marzo 2019), a cura di C. Cecalupo e M. E. Erba, Roma 2020, pp. 33-46.

E. MOLTENI, *I capitelli del chiostro di Lipari. Scultura normanna e di reimpiego nel complesso della cattedrale*, in V. GIUSTOLISI (a cura di), *Alla ricerca di Lipari bizantina*, Palermo 2001, pp. 37-58.

A. RAFFA, *La fine della Lipari medioevale. La guerra marittima turco-franco-spagnola del 1543-44 e la distruzione di Lipari ad opera di Barbarossa*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 77-109.

G. B. ROSINGANNO, *Il chiostro normanno e l'abbazia benedettina di San Bartolomeo a Lipari. Ipotesi di restauro e consolidamento delle strutture murarie*, Tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1996-1997.

A. SIDOTI, R. MAGISTRI, *La diocesi di Patti, Il vescovato di Lipari-Patti nella monarchia normanna*, 2 voll., Patti 2007.

L. SPALLANZANI, *Viaggio alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, 6 voll., Pavia 1793.

M. TABANELLI, *Il chiostro di San Bartolomeo a Lipari: sperimentazioni progettuali e decorative nella prima comunità benedettina della Sicilia normanna*, in «Hortus Artium Medievalium», vol. 23, Zagreb-Motovun 2016, pp. 318-327.

M. TABANELLI, *Unica, alta et oblonga nave ad modum crucis extructa. Nuovi dati sulla cattedrale normanna di Lipari dalle visite* ad limina Apostolorum *dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «In corso d'opera: ricerche dei dottorandi in storia dell'arte della Sapienza», vol. 2, Roma 2018, pp. 27-34.

R. VILARDO, *Lipari: complesso abbaziale di San Bartolomeo* in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della

mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 22-53.

G. VUILLIER, *La Sicilie. Impression du présent et du passé*, Paris 1896.

Mazara

V. ABBATE, *La cattedrale di Mazara del Vallo e l'intervento apologetico di fine Cinquecento*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, Atti del convegno (Giuliana 18-20 ottobre 2009), a cura di A. G. Marchese, Palermo 2010, pp. 203-216.

V. ASORO, *Il "Minareto" sotto la sabbia*, in «Mazara online», 2006 - http://www.mazaraonline.it/storia/minareto/minareto_01.htm.

A. CASTIGLIONE, *Sulle cose antiche della città di Mazara*, Alcamo 1878, pp. 67-68.

F. D'ANGELO, *Il territorio della Chiesa mazarese nell'età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 151-171.

L. DI SIMONE, a cura di, *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte*, Mazara del Vallo 2006.

C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo Salvatore voluta a Mazara da Ruggero il Gran Conte, alla luce degli ultimi ritrovamenti*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. II, Roma 2001, pp. 131-168.

C. FILANGERI, *Annotazioni per la cattedrale di Mazara*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. III, Roma 2003, pp. 129-144.

C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*, in L. DI SIMONE (a cura di), *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte*, Mazara del Vallo 2006, pp. 164-189

F. GANDOLFO, *Gli elefanti di Mazara del Vallo*, in L. DEROSA, G. GELAO (a cura di), *Tempi e forme dell'arte. Miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, Foggia 2001, pp. 51-57.

F. P. MASSARA, *Mazara del Vallo. Città e territorio. Identità storico-artistica nell'età bizantina e medievale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXIII ciclo, a.a. 2011-2012.

B. PATERA, *Affreschi bizantini inediti a Mazara*, in «Byzantino-Sicula», II, 1975, pp. 395-407.

B. PATERA, *L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali*, Palermo 1980.

G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna di Mazara,* in «Archivio storico siciliano della società siciliana per la storia patria», NS, LIII, Palermo, 1934, pp. 191-217.

P. PISCIOTTA, *La Chiesa di Mazara nei novecento anni della sua storia*, Mazara del Vallo 1995.

G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916.

A. RIZZO MARINO, *La cattedrale e vescovi di Mazara del Vallo*, Trapani 1980.

A. RIZZO MARINO, *Profilo storico della basilica cattedrale di Mazara del Vallo*, in «Trapani. Rassegna della provincia», XXVII, 1982, n. 247, pp. 1-10; n. 248, pp. 21-28; n. 249, pp. 19-25.

M. VALENTINO, *Mazara del Vallo. Scavi all'interno della cappella* dell'Immacolata, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima*, atti del convegno (Erice 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, vol. I, pp. 422-435.

Siracusa

G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri,* Milano 1927.

G. AGNELLO, *Siracusa nel medioevo*, Palermo 1964.

S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri*, Siracusa 1996.

S. L. AGNELLO, *Una metropoli ed una città siciliane tra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 50-52.

G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta d'interpretazione,* in *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*, Atti del seminario di studio (Siracusa 2-4 maggio 2011), a cura di G. Musotto, L. Pepi, Palermo 2014, pp. 1-34.

L. BINDA, *Indagini, analisi e valutazione di rischio e degli interventi più opportuni per il consolidamento*, in M. MUTI (a cura di), *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, 3 voll., Siracusa 2009, vol. 1, pp. 57-76.

F. S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

E. GAROFALO, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano*, in M. R. NOBILE E D. SUTERA (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Palermo 2012, pp. 19-29.

R. GIANGRECO, *Templum Majus. Identità culturale e storica dei Siracusa attraverso la lettura delle trasformazioni della sua Cattedrale,* Tesi di dottorato, Università di Catania, XXVI ciclo, a.a. 2012/2013.

O. GUARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969.

P. MAGNANO, *La cattedrale di Siracusa*, Siracusa 1990.

M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, in M. MUTI (a cura di), *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, 3 voll., Siracusa 2009, vol. 1, pp. 17-46.

M. R. NOBILE, *Il tempo grande costruttore,* in «Casabella», 727, 2004, pp. 82-89.

P. ORSI, *Esplorazioni dentro e intorno al Tempio di Athena in Siracusa*, Roma 1911.

P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenanion di Siracusa: negli anni 1912-1917*, in «Monumenti Antichi - Reale Accademia Nazionale dei Lincei», 25, 1918, pp. 354-753.

S. PRIVITERA, *Illustrazioni sull'antico tempio di Minerva oggi il duomo di Siracusa*, Catania 1863.

S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano», 26 (1991), pp. 35-62.

S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni,* Siracusa 2009.

L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 102-107.

G. VOZA, *Il duomo di Siracusa e le sue vicende costruttive*, in *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, 3 voll., a cura di M. Muti, Siracusa 2009, vol. 2, pp. 19-27.

Troina

S. ALBERTI, *Relazione sullo stato della chiesa Madre di Troina*, s.l. 1979.

F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado e dell'origine dell'apostolica legazia in Sicilia*, Catania 1789.

G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina: influssi architettonici normanni e problemi di datazione*, Palermo 1951.

G. C. CANALE, *Temi progettuali nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia: le cattedrali del primo periodo normanno*, in *Sicilia cristiana e Sicilia musulmana, da san Basilio a san Benedetto attraverso l'Islam*, Atti del convegno (Bologna 12 aprile 1997), a cura di S. Fazio, S. Guazzotti, Bologna 1998, pp. 83-90.

A. CONDORELLI, *Troina vetustissima Siciliae urbs. Il Cristo Pantocratore dell'arciconfraternita dei Bianchi*, in A. CADEI-M. RIGHETTI TOSTI CROCE-A. SEGAGNI MALACART-A. TOMEI (a cura di), *Arte d'occidente - temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*Roma 1999, vol. 2, pp. 687-706.

S. FIORE, *Il Conte Ruggero e la Chiesa Matrice di Troina*, Grottaferrata 1914.

M. FOTI GIULIANO, *Memorie paesane, ossia dai tempi antichi fino ad oggi. Risposta ad una critica*, Catania 1900.

P. GIANSIRACUSA, *Troina*, Troina 1999, sulla Chiesa Madre pp. 68-78.

F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne. Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, Tesi Laurea, Università degli studi di Catania - SDS Siracusa, aa. 2015-2016.

F. LINGUANTI, *"Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne". Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, relazione al convegno *La costruzione della forma. Architettura nell'Italia medievale*, Roma, Università la Sapienza, 22-25 maggio 2017.

F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra 1643 e 1785. Nuove acquisizioni documentali*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 25, Palermo 2017, pp. 31-50.

F. LINGUANTI, *L'opera di Giandomenico Gagini nella chiesa madre di Troina. A proposito di un nuovo documento d'archivio*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 28, Palermo 2019, pp. 76-78.

F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima sperimentazione architettonica normanna in Sicilia*, in «Hortus Artium Medievalium», 25, n. 2, Zagreb-Motovun 2019, pp. 440-451.

S. LO CASCIO, *Troina al tempo dei normanni*, Catania 1970.

O. NERONE LONGO, *Ricerche sui diplomi normanni della chiesa di Troina*, Catania 1899.

O. NERONE LONGO, *Un manoscritto inedito di frate Antonio da Troina*, Catania 1901.

G. RAGUSA, *Insediamenti antichi nel territorio di Troina*, Troina 2019.V.

SQUILLACI, *Chiese e conventi. Memorie storiche e folkloristiche della città di Troina*, Catania 1965.

G. SCIBONA, *Troina I: 1974 – 1977. Nuovi dati sulla fortificazione ellenistica e la topografia del centro antico*, in «Archivio Storico Messinese», 38, Messina 1980, p. 350-391

S. TRAMONTANA, M. C. CANTALE, *Troina, problemi, fonti vicende*, Messina 1998.

Bibliografia generale

AA.VV. , *Castrum superius. Il palazzo dei re normanni*, catalogo della mostra (Palermo maggio 2019-2020), Fondazione Federico II, Palermo 2019

V. ABBATE, *La cattedrale di Mazara del Vallo e l'intervento apologetico di fine Cinquecento*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, Atti del convegno (Giuliana 18-20 ottobre 2009), a cura di A. G. Marchese, Palermo 2010, pp. 203-216.

R. ABEGG, *Funktionen des Kruzgangs im Mittelalter. Liturgie und Alltag,* in «Kunst und Architektur in der Schwiz», XLVIII, 1997, vol. 2, pp. 6-24.

G. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri,* Milano 1927.

G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.

G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia Bizantina*, in «Akten des XL internationalen byzantinisten Kongresses 1958», Munchen 1960, pp. 1-14

G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.

G. AGNELLO, *Siracusa nel medioevo*, Palermo 1964.

S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri*, Siracusa 1996.

G.M. AGNELLO, *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica,* in *La Sicilia dei terremoti, lunga durata e dinamiche sociali, A*tti del Convegno di studi (Catania, 11-13 dicembre 1995) a cura di G. Giarrizzo, Catania 1996, pp. 101-127.

S. L. AGNELLO, *Una metropoli ed una città siciliane tra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 50-52.

G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta d'interpretazione,* in *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*, Atti del seminario di studio (Siracusa 2-4 maggio 2011), a cura di G. Musotto, L. Pepi, Palermo 2014, pp. 1-34.

S. ALBERTI, *Relazione sullo stato della chiesa Madre di Troina,* s.l. 1979.

Alessandro di Telese. Ruggero II re di Sicilia, trascrizione a cura di V. Lo Curto, Cassino 2003.

B. ALESSI, *La torre campanaria. Contributo alla conoscenza storica,* in G. COSTANTINO, A. MARRELLA (a cura di), *La Cattedrale di Agrigento. Restauri e contributi per la conoscenza, la conservazione e la fruizione*, Palermo 2008, pp. 105-119.

C. ALZATI, *Cristianità occidentale e oriente cristiano,* in *Chiesa diritto e ordinamento della "societas christiana" nei secoli XI e XII*, Atti della nona settimana internazionale di studio Mendola (Mendola 28 agosto-2 settembre 1983), Milano 1986, pp. 499-532.

M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, 3 voll., 1, Firenze 1854 -1868.

M. AMARI, *Epigrafi arabiche di Sicilia. Trascritte, tradotte e illustrate*, Palermo 1879.

L. ANDREOZZI, *Analisi ed esiti della ricerca,* in L. ANDREOZZI (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costruzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico. L'architettura di età aragonese nel Val Demone*, Roma 2007, p. 9-18

G. ANTISTA, *L'abside nelle prime chiese normanne e nella cappella palatina di Palermo*, in M. R. NOBILE, D. SUTERA (a cura di), *L'abside, costruzioni e geometrie*, Palermo 2015, pp. 63-81.

G. U. ARATA, *L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia*, Milano 1914.

L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del congresso (Pisa 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 181-186.

L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale. La Sicilia Medievale*, in E. MAGNANO DI SAN LIO - E. PAGELLO (a cura di), *Difese da Difendere. Atlante delle Città Murate di Sicilia e Malta*, Palermo 2005, pp. 31-33.

L. ARCIFA, *La città nel Medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale*, in L. SCALISI (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 72-111.

L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda antichità al Primo Medioevo*, Atti dell'Incontro di Studio (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015), a cura di C. Giuffrida, M. Cassia, Catania-Roma 2016, pp. 415-439.

B. ARDURA, *L'ecclesiologia della Rinconquista* mediterranea, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 60-71.

V. ASORO, *Il "Minareto" sotto la sabbia*, in «Mazara online», 2006 - http://www.mazaraonline.it/storia/minareto/minareto_01.htm

P. AUBE, *Les empires normands d'Orient,* [Paris 1983] Paris 2006.

A. AVENA, *I monumenti dell'Italia meridionale*, Roma 1902.

A. AVENA, *I monumenti dell'Italia meridionale*, Roma 1902.

C. AZZARA, *I longobardi*, Bologna, 2015.

P. BARBERA, *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura*, Palermo 2014.

G. BARONE, *La riforma gregoriana*, Roma 1993.

Z. BARONE, *La chiesa di Santa Maria di Campogrosso ad Altavilla Milicia (Palermo), i ruderi di un monumento normanno tra abbandono, restauri e studi*, in «Restauro Archeologico», 26, 2017, pp. 106-121.

X. BARRAL I ATLET, *Contre l'art roman? Essai sur un passé réinventè,* Paris 2006; ed. it. *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, a cura di R. Castelli, Milano 2009.

F. BASILE, *Le nuove ricerche sull'architettura del periodo normanno in Sicilia*, in *Atti del VII congresso nazionale di storia dell'architettura*», (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 257-266.

F. BASILE, *L' architettura della Sicilia normanna*, Catania 1975.

S. BASILE, S. GIANSIRACUSA, S. PENNACCHIO, *L' architettura normanna in Sicilia: catalogo dei materiali iconografici*. Palermo 2000.

A. BAUD, *L'abbaye de Cluny et l'évolution de l'architecture claustrale entre le XIe et XVIIIe siècle,* in M. LAUWERS (sous la direction de) *Monastères et espace social: genèse et transformation d'un système de lieux dans l'Occident médiéval*, Turnhout 2014, pp. 387-399.

M. BAYLE, *Structures murales et voûtements dans l'architectue romane de Normandie*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Tome I: Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 1, pp. 49-78.

M. BAYLE, *Bernay: abbatiale Notre-Dame*, in *L'architecture normande au Moyen Age.Tome II: Les étapes de la création*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 2, pp. 27-31.

M. BAYLE, *Le rayonnement des abbeye caennaises et ala maturité de l'architecture romane en Normandie,* in *L'architecture normande au Moyen Age*. *Tome II: Les étapes de la création*, actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 1, pp. 49-55.

M. BAYLE, *L'architecture normande d'époque romane en France: sources et rayonnement*, in M. MEADE (publ.), *L'architecture normande en Europe. Identités et échanges su XIe siècle à nos jours*, Marseille 2002, pp. 29-38

M. BAYLE, *Traditions d'ateliers, méthode de construction et d'appareillage dans l'architecture normande du XIe siècle*, en *Matériau et construction en Normandie du Moyen Âge à nos jours*, Actes du colloque (Saint-Lô 24-25 novembre 2000), sous la direction de G. Désiré, J. Leroy, Saint-Lô 2004, pp. 33-46.

M. BAYLE, *L'autel dabs les grands èdifices rekigieux d'Angleterre et de Normandie du Xe au milieu du XIIe siècle. Quelques réflexions*, in «Hortus Artium Medievalium», 11, 2005, pp. 165-176

J. BECKER, *Graf Roger I, von Sizilien: Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008.

J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e di Sicilia*, Roma 2013.

H. BECKER- FÖRSTER, *Die Kathedrale zu Palermo*, Wien 1866.

G.T. BEECH, *The remarkable life of Ansger, a Breton monk and poet from the Loire Valley who became bishop of Catania in Sicily 1091-1124*, in «Viator», 45, 1, 2014, pp. 149-174.

T. BELLA, *S. Andrea a Piazza Armerina, priorato dell'Ordine del Santo Sepolcro: vicende costruttive, cicli pittorici e spazio liturgico*, Caltanissetta 2012.

T. BELLA, B*âtir face à la mer : la cathédrale normande de Catane en Sicile. État de la question*, in *L'art roman et la mer. Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, actes des XLVIII Journées romanes (Cuxa 4-9 Juillet 2016), Codalet 2017, pp. 23-38.

T. BELLA, *La cathédrale normande de Catane (XI^e^ siècle). Nouvelles données d'une recherche en cours*, in *Regards croisés sur le monument médiéval. Mélanges offerts à Claude Andrault*-Schmitt, sous la direction de M. Angheben, an collaboration avec P. Martin et E. Sparhubert, Turnhout 2018, pp. 125-139.

T. BELLA, *Ansgerio quod ego… Ecclesiae primus fundamina ieci. La cattedrale normanna di Catania: materiali per un riesame*, in «Arte Cristiana», 909, pp. 404-421.

T. BELLA, *La contea normanna e il mare. Il caso della Cattedrale di Catania: nuove precisazioni*, in «Materiali e ricerche. Archeologia, Arte e Storia», vol. XII, 2019, pp. 317-339.

T. BELLA, *La cattedrale medievale di Catania tra rapporti normanni e cultura mediterranea*, in «Agorà», 70/4, 2019, pp. 116-125.

G. BELLAFIORE, *Il contributo di Michele Amari alla storia dell'architettura dell'età normanna in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, atti del convegno (Palermo 1975), Palermo 1977, pp. 711-720.

G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo-Siracusa 1990.

S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma 2009.

L. BERNABÒ BREA, *Lipari, i vulcani, l'inferno e San Bartolomeo. Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, in «Archivio Storico Siracusano», V, 1978-1979, pp. 26-90.

L. BERNABÒ BREA, *Sigilli plumbei bizantini rinvenuti a Lipari; il patrizio Costantino stratega di Sicilia e Pietro vescovo di Amantea*, in *Vulcano: introduzione alla storia e all'archeologia dell'antica Hiera*, a cura di V. Giustolisi, Palermo 1995, pp. 237-244.

L. BERANBÒ BREA, *Il chiostro normanno di Lipari. La sua scoperta, il suo restauro*, in *Dal "Constitutum" alle "Controversie liparitane". Le chiavi di lettura della storia delle Eolie nell'ultimo millennio* in a cura di U. Spigo, A. Raffa, M. Saija in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano», 2, Messina 1998, pp. 11-28.

L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, [Ravenna 1988], Ravenna 1998.

L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno di Lipari e il suo chiostro. Ricerche e scavi (1954-1966)*, in «Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina», vol. 2, Messina 2001, pp. 171-268.

E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, 3 voll., Paris 1904.

G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, in «Archeologia dell'Architettura», I, 1996, pp. 53-64.

G. BIANCHI, *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici ed interpretativi*, in «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 25-37.

K. BIHLMEYER, H. TUECHLE, *Storia della chiesa - vol.2: il medioevo*, Brescia, 2007.

L. BINDA, *Indagini, analisi e valutazione di rischio e degli interventi più opportuni per il consolidamento*, in M. MUTI (a cura di), *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, 3 voll., Siracusa 2009, vol. 1, pp. 57-76.

A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia 2008.

C. BOITO, *Architettura del medioevo in Italia*, Milano 1880.

F. BONANNO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado e dell'origine dell'apostolica legazia in Sicilia*, Catania 1789.

U. BONGIANINO, *Al- Hadra ar-Ruğğāriyya. Arabismo e propoganda politica alla corte di Ruggero II di Sicilia*, in «Arte medievale», IV serie, anno II, Roma 2012, pp. 95-120

A. BONNERY, *Premières manifestations de l'architecture romane en Languedoc méditerranéen*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXI, 1990, pp. 75-100.

A. BONNERY, *Tours symétriques de chevet du Languedoc aux Pyrénées*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa », XXVII, 1996, pp. 33-45.

R. O. BORK, *The geometry of creation*, Farnham 2011.

S. BOSCARINO, *Il duomo di Messina dopo il terremoto del 1908 tra consolidamento e ricostruzione*, in «Archivio Storico Messinese», 50, 1987, pp. 5-43.

E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *Catania terremoti e lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna 2001.

G. BOTO, M. SUREDA, *Les cathédrales romanes catalanes. Programmes, liturgie, architecture*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 75-89.

S. BOTTARI, *La genesi dell'architettura siciliana del periodo normanno*, in «Archivio Stoico per la Sicilia Oirentale», XXVIII, 1932, pp. 320-337.

S. BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.

S. BOTTARI, *L'architettura della contea. Studi sulla prima architettura normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in «Siculorum gymnasium», 1948, pp. 1-33.

S. BOTTARI, *La Bourgogne et la première architecture normande en Italie méridionale et en Sicile*, in «La Revue des arts», III, 1953, vol. 1, pp. 3-12.

S. BOTTARI, *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina 1954.

S. BOTTARI, *I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana nel medioevo*, in «Palladio», V, 1955, pp. 7-25.

S. BOTTARI, *L'architettura del Medioevo in Sicilia*, in *Atti del VII Congresso nazionale di storia dell'architettura*, (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo 1956, pp. 109-154.

S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania: da normanna a barocca: storia dei monumenti storico-architettonici della chiesa di Sant'Agata,* Catania 1998.

P. BOUET ET ALII, *L'âge d'or des Abbayes Normandes. 1066-1204*, [Rouen 2017], Rouen 2019.

P. BOUET, M. DOSDAT, *Les évêques normands de 985 a 1150*, in *Les évêques normands du XIe siècle*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 19-35.

C. BOZZONI, *Calabria normanna*, Roma 1974.

C. BOZZONI, *Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa. Il duomo di Atri*, Roma 1979.

C. BOZZONI, *L'organismo architettonico*, in *La cattedrale di Gerace. Il monumento, le funzioni i corredi*, a cura di S. Gemelli, Cosenza 1986, pp. 84-100.

C. BOZZONI, *L'architettura*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale*, Roma 1999, pp. 275-331.

M.G. BRANCIFORTI, *Da Katane a Catina*, in *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del convegno (22-23 novembre 2007), a cura di M.G. Branciforti, V. La Rosa, Catania 2010, pp. 135-258.

H. BRESC, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 91-109.

H. BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normano in Sicilia*, atti del convegno (Troina 5-7 novembre 1999) a cura di S. Tramontana, Troina 2001, pp. 35-47.

K. BROCKHAUS, *L'abbatiale de la Trinité de Fécamp et l'architecture normande eu Moyen Âge*, Caen 2009.

S. BRODBECK ET ALII, *San Filippo di Fragalà: monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architetture e decorazione pittorica*, Bari 2018.

G. P. BROGIOLO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in S. GASPARRI (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze 2005, pp. 233-250.

G. P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como 2013.

G. BRUCHER, *Die sakrale Baukunst Italiens im 11. und 12. Jahrhundert*, Koln, 1987, p. 343.

C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral of Sant'Agata in Catania* in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna, P. Pogliani, Roma 2014, pp. 121-126.

L. BUTTÀ, *Per una rilettura degli affreschi medievali della cattedrale di Agrigento: bizantinismi e linguaggio locale*, in *El Romànic i el gòtic desplaçats. Estudis sobre l'exportació i migracions de l'art català medieval*, a cura di Rosa Alcoy, Barcellona 2007, pp. 55-69.

G. CACCIAGUERRA, *Archeologia urbana a Catania. Problematiche e prospettive per lo sviluppo sostenibile della città*, in D. MALFITANA, A. MAZZAGLIA, G. CACCIAGUERRA (a cura di), *Catania. Archeologia e città*, Catania 2016, vol. 1, pp. 35-74.

A. CADILLI, *Il veleno di Costantino. La donazione di Costantino tra spunti riformatori ed ecclesiologia ereticale*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2013, v. II, pp. 621-643.

E. CALANDRA, *L'architettura primitiva del Duomo in relazione all'arte del sec. XII*, in S. BOTTARI (a cura di), *Il duomo di Messina*, Messina 1929, pp. 85-94.

E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938.

S. CALOGERO, *La ricostruzione della Cattedrale di Catania dopo il terremoto del 1693*, in «Synaxis», 12-1, 2004, pp. 113-148.

G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina: influssi architettonici normanni e problemi di datazione*, Palermo 1951.

G. C. CANALE, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia*, Palermo 1959.

G. C. CANALE, *La decorazione plastica nell'architettura tardo-romanica della Sicilia Orientale*, Palermo 1964.

G. C. CANALE, *Aspetti della cultura architettonica religiosa del sec. XI in Sicilia e in Calabria*, in «Cronache di archeologia e Storia dell'Arte», 6, 1967, pp. 92-106.

G. C. CANALE, *Problemi di storiografia architettonica: il Wandkontinuum altomedievale e la dimensione urbana nel Trecento*, Cosenza, 1984.

G. C. CANALE, *Il transetto della cattedrale di Catania*, in «Storia architettura. Rivista di architettura e restauro», 9, Catania 1986, pp. 5-10.

G. C. CANALE, *La facciata a due torri nell'architettura del religiosa del secolo XI in Sicilia*, in S. BOSCARINO - M. GIUFFRÈ (a cura di), *Storia e Restauro di architetture siciliane*, Roma 1996, vol. 2, pp. 11-16.

G. C. CANALE, *Temi progettuali nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia: le cattedrali del primo periodo normanno*, in *Sicilia cristiana e Sicilia musulmana, da*

san Basilio a san Benedetto attraverso l'Islam, Atti del convegno (Bologna 12 aprile 1997), a cura di S. Fazio, S. Guazzotti, Bologna,1998, pp. 83-90.

G. M. CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni: le fonti del mito*, Bologna 1989.

G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993.

G. M. CANTARELLA, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*, Bari 2005.

G. M. CANTARELLA, *"Liaisons dangereuses": il papato e i normanni*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna, A*tti del Convegno di studi organizzato da CNR-CESN-SISMEL, a cura di E. D'Angelo, C. Leonardi, (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), Firenze 2011, pp. 45-57.

G. M. CANTARELLA, *Gregorio VII. Il papa che in soli 12 anni rivoluzionò la Chiesa e il mondo occidentale*, Roma - Salerno 2018.

M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1997.

G. CARBONARA, *Iussu Desideri. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, [Roma 1979] Roma 2014.

F. CARBONARO, *Culture e culture alle corte normanna della Sicilia nel XII secolo*, in P. TRAVAGLIANTE - M. LEONARDI (a cura di), *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici sella Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea*, Viagrande 2017, pp. 65-80.

B. CARLRICHARD (a cura di), *Rogerii II. regis diplomata Latina*, in «Codex diplomaticus Regni Siciliae», Ser. 1. *Diplomata regum et principum e gente Normannorum.* Tomus II,1, Köln-Wien, 1987.

E. CASPAR, *Roger II. und die Gründung der Normannisch-sizilischen Monarchie*, Innsburck 1904.

A. CASTIGLIONE, *Sulle cose antiche della città di Mazara*, Alcamo 1878.

L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Messina 2007.

L. CATALIOTO, *Monachesimo greco e Chiesa latina nella Sicilia normanna: laboratorio culturale e sperimentazione politica*, in *Religion in the history of European culture.* Proceedings of the 9th EASR annual conference and IAHR special conference (Messina 14-17 September 2009), a cura di G. Salemi Gasparro, A. Cosentino, M. Monca, Palermo 2013, pp. 221-238.

M. CAVALIER, *Il chiostro normanno di Lipari*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 22-24.

F. S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

Q. CAZES, *Le décor des façades des salles capitulaires à l'époque romane*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLV, 2014, pp. 131-144.

R. CERONE, Hic studet atque legit monachorum cetus et orat. *Forma e funzioni del chiostro nello spazio del monastero dalle origini a Cluny*, in «Hortus Artium Medievalium», 23, n. 1, Zagreb-Motovun 2017, pp. 186-198.

V. CHAIX, *Les églises romanes de Normandie*, Paris 2011.

V. CHAIX, *Les coeurs cloisonnés du monde anglo-normand dans la seconde moitié du XIe siècle*, in "*Ars auro gemmisque prior". Mélanges en hommage à Jean-Pierre Caillet*,

sous la direction de C. Blondeau - B. Boissavit-Camus - V. Boucherat - P. Volti, Zagreb-Motovun 2013, pp. 241-249.

F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile,* 2 voll., Paris 1907.

A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, [Roma 2008] Città di Castello 2019.

M. CHIBNALL, *Les moines et les patrons de Saint-Évroult dans l'Italie du Sud au XIe siècle,* in *Les Normandes en Méditerranée,* Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 161-170.

G. CIOTTA, *Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della contea (1061-1130)*, in «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura», vol. 22, Roma 1976, pp. 3-26.

G. CIOTTA, *Gli studi sull'architettura normanna in Sicilia: appendice bibliografica particolareggiata (in ordine cronologico)*, in «Bollettino della Biblioteca facoltà d'Architettura di Roma», n. 25, Roma 1980, pp. 51-60.

G. CIOTTA, *La Cultura Architettonica Normanna in Sicilia*, Messina 1992.

P. COLLURA, *Un sigillo inedito del Gran Conte Ruggero per il monastero di Lipari*, in «Atti dell'Accademia di Scienze. Lettere e Arti di Palermo», s. 4, 15, parte 2, Palermo 1955, pp. 321-333.

P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento, 1092-1282*, Palermo 1961.

P. COLLURA, *Le sacre regie visite alle Chiese della Sicilia*, Città del Vaticano 1980.

P. COLLURA, *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna,* in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 111-126.

K. J. CONANT, *Carolingian and Romanesque architecture, 800 to 1200*, Harmondsworth 1966.

A. CONDORELLI, *Troina vetustissima Siciliae urbs. Il Cristo Pantocratore dell'arciconfraternita dei Bianchi*, in *Arte d'occidente - temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. Cadei-M. Righetti Tosti Croce-A. Segagni Malacart-A. Tomei, Roma 1999, vol. 2, pp. 687-706.

G. COPPOLA, J. MARIN, *Les signes lapidaires sur les monuments de Caen (XIe-XIIe s.)*, in «Revue archéologique de l'ouest», tome 7, 1990, pp. 101-109.

G. COPPOLA, *Notazioni su alcuni materiali e procedimenti costruttivi I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 53-55.

G. COPPOLA, *Il gruppo benedettino-cluniancense nell'ambito dell'architettura normanna in Italia meridionale*, in *Ruggero I e la "provincia melitana"*, catalogo della mostra (Mileto ottobre 2001-agosto 2002), a cura di G. Occhiato, Soveria Mannelli 2001, pp. 37-40.

G. COPPOLA, *L'edilizia nel Medioevo*, Roma 2015.

K. A. C. CRESWELL, *L'architettura islamica delle origini*, Milano 1966.

E. CUOZZO, *Quei maledetti normanni: cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989.

E. CUOZZO, *L'organizzazione sociopolitica*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 177-181.

E. CUOZZO, *Les évêques d'origine normande en Italie et en Sicile,* in *Les Normandes en Méditerranée,* Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 67-78.

S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, vol. 1, Palermo 1868.

A. CUTERA, *La chiesa normanna dei SS. Pietro e Paolo di Agrò*, in «L'Arte», XXX, 1927, pp. 227-236.

F. A. CUTERI, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, p. 95-141.

F. A. CUTERI, *La città di Ruggero. Ricerche archeologiche a Mileto Vecchia di Calabria (1999-2005*, in *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del convegno (Abbazia di San Galgano 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 173-176.

F. A. CUTERI, G. HYERACI, *I segni lapidari nell'architettura medievale della Calabria. Prime annotazioni su morfologia e distribuzione*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del convegno (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 145-148

N. D'ACUNTO, *L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI*, in «Cristianesimo nella storia», vol. 23, 2002, pp. 649-679.

M.G. D'AGOSTINO, *Il Primato della Sede di Roma in Leone IX (1049-1054). Studio dei testi latini nella controversia greco-romana nel periodo pregregoriano*, Cinisello Balsamo 2008.

E. D'AMICO, *Preoccupazioni conservative e spirito ronascimentale mella relazione del Regio Visitatore Francesco Vento sulla Cattedrale di Mazara (1542)*, in «Trapani. Rassegna della Provincia», XXX, 1985, 275, pp. 13-16.

F. D'ANGELO, *Il territorio della Chiesa mazarese nell'età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 151-171.

M. D'ONOFRIO, *Il panorama dell'architettura religiosa*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 197-207.

G. DE GIOVANNI-CENTELLES (a cura di), *San Giorgio e il Mediterraneo,* Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario (Roma, 28-30 novembre 2003), Città del Vaticano 2004.

G. DE GIOVANNI-CENTELLES, *Croce e spada nella Sicilia del Gran Conte: le nomine vescovili*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001,* Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 141-274.

D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, I, Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996.

D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina. Notizie storiche, V, 1900-1963*, Agrigento 2000.

P. DE NAVA, *Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio. L'antica cattedrale di Reggio Calabria*, in «Brutium», XX, n. 2, 1994, p. 18.

G. DE PRANGEY, *Essai sur l'architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile et en Barbarie*, Paris 1841.

F. DE RUBEIS, F. MARAZZI (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del convegno (Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), Roma 2008.

A. DE SIMONE, *Ancora sui «villani» di Sicilia: alcune osservazioni lessicali*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age. La Sicile à l'époque islamique», tome 116, n. 1. 2004, pp. 471-500.

J. DECAENS, *Le patrimoine des Gretemesnil en Normandie, en Anlgeterre et en Italie aux XIe et XIe siècles*, in *Les Normandes en Méditerranée*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 123-140.

A. DEHLI, G. H. CHAMBERLAIN, *Norman Monuments of Palermo and Evirons*, Boston-London-Leipzig 1892.

DELARC, *Les normandes en Italie*, Paris 1883.

U. DERKS, Le chapiteau de la dédicace à Monreale et les chapiteaux historiés des cloîtres d'Italie méridionale et de Sicilie, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 107-118.

M. S. DI FEDE, *L' "invenzione" della cattedrale: interventi di restauro nella prima metà del Novecento,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 167-186.

P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri nella cattedrale di Agrigento (1860-1960)*, Agrigento 2016.

G. DI GANCI, C. M. LEBOLE, *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*, in «Mélanges del l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 110 (1998), pp. 397-492.

G. DI GANGI, *Alcune note su un problema di architettura medievale*: *l'abbazia normanna di S. Eufemia: scavo 1993*, in «Archeologia Medievale», 21, 1994, pp. 343-350.

G. DI GANGI, *L'architettura di età normanna in Calabria*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 65-76.

R. DI LIBERTO, *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'*ars fortificatoria *islamica in Sicilia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», 116, 1, 2004, pp. 319-350.

G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia: dai Normanni sino alla fine del secolo XV*, Palermo 1859.

L. DI SIMONE, *Catania nelle fonti arabe*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 109-135.

L. DI SIMONE, a cura di, *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte*, Mazara del Vallo 2006.

G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, Palermo 1955.

G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, seconda ed. ampliata e aggiornata a cura di W. Krönig, Palermo 1979.

C. DIEHL, *Notes sur quelques monuments byzantins de Calabre*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», X, 1890, pp. 284-202.

C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale,* Paris 1894.

R. DIONIGI, *I segni dei lapicidi, evidenze europee,* in *I magistri commacini. Mito e realtà nel medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Vare¬se-Como 23-25 ottobre 2008), a cura di Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2009, tomo I, pp. 341-476

M. DOSDAT, *Les évêques de la province de Rouen et la vie intellectuelle au XI^e siècle,* in *Les évêques normands du XI^e siècle,* Atti del convegno (Cerisy-le-Salle 30 settembre – 3 ottobre 1993), a cura di P. Bouet e F. Neveux, Caen 1995, pp. 223-251.

L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta*, Palermo-Siracusa Venezia 1992.

H. ENZENSBERGER, *Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia,* in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno. Relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve,* Atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 15-23.

H. ENZENSBERGER, *Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Atti della giornata di studio (Roma 3 maggio 1993), a cura di B. Scarcia Amoretti, Roma 1995, pp. 51-67.

H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del Conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 21-50.

H. ENZENSBERGER, *I Greci nel regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, in Rassegna Storica online, 1, 2000, pp. 1- 46.
http://www.medioevoitaliano.it/org/enzensberger.greci.pdf

H. ENZENSBERGER, *Tecniche di governo in un paese multietnico,* in *Giorgio di Antiochia: l'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam,* a cura di M. Re - C. Rognoni, «Byzantino-Sicula» *V,* 2009, pp. 3-64.

H. ENZESBERGER, *Lipari come sede vescovile,* in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 20-23.

F. ÉPAUD, *De la charpente romane à la charpente gotique en Normandie*, Caen 2007.

F. EPAUD, V. BERNARD, *Une charpente sculptée di XI siècle: l'église Saint-Pierre de Neufmarché-en-Lyons (Seine-Maritime)*, in «Bullettin Monumental», 2003, t. 161, n. 2, pp. 101-115.

Y. ESQUIEU, A. HARTMANN-VIRNICH ET ALII, *Les signes lapidaires dans la construction médiévale: études de cas et problèmes de méthode*, in «Bullettin Monumental», tome 165, 4, 2007, pp. 331-358.

R. ETTINGAUSAEN, O. GRABAR, M. KENKINS-MADINA, *Islamic Art and Architecture 650-1250*, Yale, 2001.

P. EWALD, L. M. HARTMANN, *Gregorii I papae registrum epistolarum,* in «Monumenta Germaniae Historica, Epistole, I-II», Berlin 1891.

F. MARAZZI (a cura di), *I longobardi: un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 21 dicembre 2017 – 25 marzo 2018), Napoli 2018.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Modelli culturali di Ruggero I con particolare riferimento alla decorazione pittorica del monastero italo-greco di S. Filippo di Fragalà*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normano in Sicilia*, Atti del convegno (Troina 5-7 novembre 1999) a cura di S. Tramontana, Troina 2001, pp. 153-177.

A. M. FALLICO, *Capitelli antichi nella cattedrale di Catania*, in «Palladio», XVII, n. 1-4 (genn-dic.) 1967, pp. 171-182.

C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980.

C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo Salvatore voluta a Mazara da Ruggero il Gran Conte, alla luce degli ultimi ritrovamenti*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. II, Roma 2001, pp. 131-168.

C. FILANGERI, *Annotazioni per la cattedrale di Mazara*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», vol. III, Roma 2003, pp. 129-144.

C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche*, in L. DI SIMONE (a cura di), *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte*, Mazara del Vallo 2006, pp. 164-189

C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento fra le carte dei suoi vescovi*, in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 55-62.

C. FILANGERI, V. ZORIC, V. BRUNAZZI, *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, in *La basilica cattedrale di Cefalù, materiali per la conoscenza e il restauro*, Bd. 1, Palermo 1989.

S. FIORE, *Il Conte Ruggero e la Chiesa Matrice di Troina*, Grottaferrata 1914.

R. FIORILLO, P. PEDUTO, *Saggi di scavo nella Mileto Vecchia in Calabria (1995 e 1999)*, in *Congresso nazionale di archeologia medievale*, atti del convegno (Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 223-233.

A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana (1057-1123)*, in «Storia della Chiesa», vol. VIII, [1972], Cinisello Balsamo (MI) 1995.

S. FODALE, *La politica ecclesiastica del Gran Conte Ruggero e la Legazia Apostolica*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 111-126.

S. FODALE, *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, Atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 25-42.

S. FODALE, *Stato e chiesa in Sicilia: tra stato della Chiesa e Chiesa di Stato*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée. Approches historique et anthropologique des pratiques et des représentations*, Actes des tables rondes internationales (Paris 24-26 septembre 1987 et 18-19 mars 1988), École Française de Rome 1993, pp. 229-242.

C. D. FONSECA (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della

Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), Galatina (LE) 1990.

C. D. FONSECA, *La Chiesa*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 167-173.

C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp.11-19.

C. D. FONSECA, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, in «Nuova rivista storica», 85, 2001, pp. 111-118.

C. D. FONSECA, *Il Gran Conte e la riconquista della Sicilia: fu una Crociata?*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 11-24.

M. FOTI GIULIANO, *Memorie paesane, ossia dai tempi antichi fino ad oggi. Risposta ad una critica*, Catania 1900.

Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie della Vetustissima e Nobilissima città di Troina, ms., 1710, trascrizione a cura di B. Arona, Troina 2013.

B. FRANZE, N. LE LUEL, *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age*, in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age. Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), sous la direction de B. Franzè, N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018, pp. 7-21.

P. FREIXAS I CAMPS, M. SUREDA I JUBANY, *La nau única en l'arquitectura medieval catalana. Reflexion sobre la pervivència d'un model constructiu del preromànic al gotic*, in «Annals de l'istitut d'Estudis Gironians», 50, Girona 2009, pp. 41-51.

L. FUDULI, *Contributo allo studio dell'ordine dorico in età ellenistica in Sicilia. Il caso di Lipari*, in «Archäologischer Anzeiger», vol. 2, Berlin 2018, pp. 29-52.

M. T. GALIZIA, *Le torri-difensive e le torri-campanili nell'assetto urbano di Enna, memorie del sistema fortificato a difesa del corpo e dell'anima dei suoi abitanti*, in L. ANDREOZZI (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costruzione di un sistema informativo territoriale documentario ed iconografico. L'architettura di età aragonese nel Val Demone*, Roma 2007pp. 27-42.

H. GALLY-KNIGHT, *The normans in Siciliy. Being a sequel to "An architectural tour in Normandy*, London 1838.

H. GALLY-KNIGHT, *Relation d'une excursion monumentale en Sicile et Calabre*, Caen-Paris-Rouen 1839.

H. GALLY-KNIGHT, *Saracenic and Norman Remains to illustrate the "Normans in Sicily"*, London 1840.

F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari 1999, pp. 41-47.

F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*, in *Medievo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del convegno (Parma 19-23 settembre 2006), a cura di C. A. Quintavalle, Milano 2007, pp. 191-207.

F. GANDOLFO, *Gli elefanti di Mazara del Vallo,* in L. DEROSA, G. GELAO (a cura di), *Tempi e forme dell'arte. Miscellanea di studi offerti a Pina Belli D'Elia*, Foggia 2001, pp. 51-57.

F. GANDOLFO, *La scultura nella Sicilia Normanna*, 2 voll., Tivoli 2019.

F. GANDOLFO, *La scultura*, in *Castrum superius. Il palazzo dei re normanni*, catalogo della mostra (Palermo maggio 2019-2020), Fondazione Federico II, Palermo 2019, pp. 196-203.

E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo 2007.

E. GAROFALO, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano*, in M. R. NOBILE E D. SUTERA (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Palermo 2012, pp. 19-29.

C. A. GARUFI, *Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia,* Palermo 1899.

C. A. GARUFI, *L'archivio capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il "*Cartularium*" del secolo XIII*, in «Archivio Storico Siciliano», ser. NS, vol. 28, Palermo 1903, pp. 123-156.

C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII, I, Le isole Eolie a proposito del* Costitutum *dell'Abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche,* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», vol. IX, Catania 1912, pp. 158-197 e 324-365.

C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», vol. X, Catania, pp. 160-180 e 346-373.

C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno* in «Archivio Storico per la Sicilia», vol. VI, 1940, pp. 1-96.

S. GASPARRI, *Italia longobarda: il regno, i franchi, il papato,* Bari 2016.

R. GEM, *Studies in English Pre-Romanesque and Romanesque Architecture*, vol. 2, London, 2003.

C. GENOVESE, *Francesco Valenti: restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Roma 2010.

L. C. GHISETTI, P. C. GHISETTI, *Duomo di Catania: basilica cattedrale*, Catania 1988.

R. GIANGRECO, *Templum Majus. Identità culturale e storica dei Siracusa attraverso la lettura delle trasformazioni della sua Cattedrale,* Tesi di dottorato, Università di Catania, XXVI ciclo, a.a. 2012/2013.

P. GIANSIRACUSA, *Troina,* Troina 1999.

N. GIARDINA, *Patti e la cronaca del suo vescovato*, Siena, 1888.

S. GIGLIO, *Sicilia Bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Catania 2003.

J. GIMPEL, *Les battisseurs des cathedrales,* Paris 1985.

J. R. GINTHER, *Between Plena Caritas and Plenitudo Legis: The Ecclesiology of the Norman Anonymous*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», vol. 22, 2010, p. 141-162.

R. GIUFFRIDA, *Aspetti giuridici ed economici del ruolo esercitato dalla Chiesa nella Sicilia normanna,* in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del

congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 85-92.

F. GIUNTA, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna*, in *Basilio da Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Atti del congresso internazionale (Messina 3-7 dicembre 1979), Messina 1983, pp. 709-732.

Giuseppe la Rosa. Pyrologia Topostoriografica dell'Isole di Lipari seu Lipari Sacro, 1783, ms. trascrizione a cura di A. Adornato, 2 voll., Viterbo 1997.

V. GIUSTOLISI, *Della conquista di Lipari araba da parte della flotta pisana nell'anno 1035 e della presunta asportazione delle reliquie di San Bartolomeo apostolo*, Palermo 2010.

D. B. GRAVINA, *Il duomo di Monreale*, 2 voll., Palermo 1859-1869.

S. GRECO, *Gli antichi strumenti per il taglio della pietra a Palermo (XII-XIX secolo)*, in *Costruire in pietra, pratica e storia*, a cura di E. Garofalo, J.C. P. Gonzalo, T. Campisi, Palermo 2019, pp. 31-38,

H. GREGOIRE, *Documents grecs de Mazara, Sicile*, in «Annuaire de l'Institut de Philologie et histoire orientales pour 1932-1933», Bruxelles 1933, pp. 478-479.

L. GRODECKY *L'architecture ottonienne*, Paris 1958.

O. GUARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969.

E. GUIDOBONI, *I grandi terremoti della Sicilia orientale,* in *La Sicilia dei Terremoti*, Atti del convegno (Catania 11-13 dicembre) a cura di G. Giarrizzo, Catania 1996, pp. 177-195.

E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale e il terremoto del 4 febbraio 1169*, in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania Terremoti e Lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001, pp. 35-64.

E. GUIDOBONI, C. CIUCCIARELLI, D. MARIOTTI, *Catania alla fine del Seicento e i terremoti del gennaio 1693*, in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania Terremoti e Lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001, pp. 105-152.

N. GUINAUDEAU, *Perpignan (Pyrénées-Orientales). Église de Saint-Jean-le-Vieux*, in «Archéologie médiévale», 47, 2017, p. 208

F. J. GUTER, *Lexicon der christlichen Klöster* [Wiesbaden 2005], ed.it. *I monasteri cristiani. Guida storica ai più importanti edifici monastici del mondo*, a cura di T. Galiani, Roma 2008.

L. HADDA, *Nella Tunisia medievale. Architettura e decorazione islamica (IX-XVI secolo)*, Napoli 2008.

P. HALBOUT, J. LE MHAO (sous la direction), *Aspects de la construction en bois en Normandie, Du I^{er} siècle au XIV^{er} siécle*, Caen 1984.

H. HANSEN, *L'approche archéologique du cloître cathédrale et monastique dans le sud de la France et le nord de l'Espagne: Saint-Gilles-Du-Garde, Aix-en-Provence, Arles, Gérone, Sant cugat del Vallès, Santo Domingo de Silos, Tarragone*, in G. BOTO VARELA - C. GARCIA DE CASTRO VALDES (a cura di), *Materia y acción en las catedrales medievales (ss. IX – XII): construir, decorar, celebrar*, Oxford 2017, pp. 59-84.

A. HARTMANN-VIRNICH, *Les galeries romanes du cloître de Saint-Trophime d'Arles: études sur un chantier de prestige*, in P. K. KLEIN (a cura di), *Der mittelalterliche Kreuzgang. Architektur, Funktion und Programm*, Regensburg 2004, pp. 258-316.

A. HARTMANN-VIRNICH, *Was ist Romanik?*, Darmstadt 2004.

P. HAUBE, *Roger II de Sicilie: un Normand en Méditerranée*, Paris 2001.

C. HEITZ, *L'architecture normande au temps de Robert Giscard*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 153-167.

C. HEITZ, *Influence carolingiennes et ottoniennes sur l'architecture religiouse normande*, in M. BAYLE (a cura di), *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, vol. 1, Caen 1997, pp. 37-48.

P. HELIOT, *La cathédrale de Cefalù, sa chronologie, a filiation et les galeries murales dans les églises romanes du Midi*, in «Arte Lombarda», X, 1965, pp. 19-39, XI, 1966, pp. 6-25.

P. HELIOT, *Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age,* in «Revue archéologique», tomo I, 1965, pp. 169-200.

P. HELIOT, *Sur les tours de transept dans l'architecture du Moyen Age*, in «Revue archéologique», tomo II, 1966, pp. 57-95.

L. HINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien*, Leipzig 1894.

N. HISCOCK, *The symbol at your door: number and geometry in religious architecture of the Greek and Latin Middle Ages*, Aldershot 2007.

J. I. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile ou Recueil des plus beaux monuments religeux et des édifices public set particuliers les plus remarquables de la Sicile*, Paris 1835.

H. HOUBEN, *Adelaide del Vasto nella storia del Regno di Sicilia*, in *Bianca Lancia d'Agliano. Fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Atti del convegno (Asti-Agliano 28-29 aprile 1990), a cura di R. Bordone, Alessandria 1992, pp. 121-145.

H. HOUBEN, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in «Benedictina», 39, 1992, pp. 341-361.

H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, pp. 134-143.

H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999.

H. HOUBEN, *Le royaume normand de Sicile était-il vraiment «normand»?*, in *911-2011. Penser les mondes normands médiévaux*, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), sous la direction de D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 325-339.

H. HOUBEN, *I normanni*, [München 2012], Bologna 2015.

L. HUGOT, *Kornelimünster. Untersuchung die baugeschichtliche Entwicklung den ehemaligen*, Köln 1968, pp. 103-112.

A. HUILLARD-BREHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normandes et de la Maison de Souabe dans l'Italie Meridionale*, Paris 1844.

E. IACHELLO, *La città del vulcano: immagini di Catania*, in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 19-49.

G. IACOLINO, *I turchi alla marina di Lipari: 1544*, Lipari 1985, pp. 25-26 e 181.

G. IACOLINO, *La fondazione della* Communitas *eoliana agli albori della Rinascenza (1095-1995)*, Lipari 1995.

C. RUTA (a cura di), *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale*, traduzione a cura di M. Amari, Palermo 2001.

G. INGAGLIO, *Elementi per la storia della pittura del Trecento nella Sicilia centro meridionale: la cappella di San Bartolomeo nella cattedrale di Agrigento*, in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 207-214.

L. INZERILLO, *Il gotico chiaramontano e aragonese nella Sicilia occidentale. Geometrie a confronto*, in M. D'ALESSANDRO (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, Palermo 2004, pp. 35-80.

I. LLORES I OTZET, *Monestir de Sant Pere de Rode*, Barcelone 2003.

W. JACOBSEN, *Edilizia Cultuale nell'alto medioevo. Contesti storici e percorsi liturgici*, in P. PIVA (a cura di), *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, [Milano 2010] Perugia 2012, pp. 49-80.

J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge 2002.

A.F. JOHNSON, V. SCHOLDERER, D.A. CLARKE, *Short-title Catalogue of Books printed in Italy and of Italian Books printed in other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London 1958.

E. JORDAN, *La politique ecclésiastique de Roger I et les origines de la "légation sicilienne"*, in «Le Moyen Âge», 34, 1923, pp. 32-65.

N. KAMP, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, p. 63-89.

K. KAPPLER, *Gebrochene Tradition. Die Süditalien-forschung an der Biblioteca Hertziana (1931-1977)* in S. EBERT-SCHIFFERER (a cura di) *100 Jahre Biblioteca Hertziana: Max-Planck-Institut fur Kunstgeschichte: Die Geschichte des Instituts 1913-2013*, München 2013, pp. 168-181.

K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsburck 1902.

P. F. KEHR (a cura di), *Italia pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, «Regesta Pontificorum Romanorum», Turici 1975.

F. KEMPF, *Il cambiamento interno dell'Occidente cristiano durante la riforma gregoriana*, in *Il primo Medioevo (VIII-XII sec.)*, «Storia della Chiesa», IV, 1978, pp. 549-610.

R. KOLDEWEY, O. PUCHSTEIN, *Griechische Tempel in Sizilien und Unteritalien*, Berlino 1899.

V. KONERDING, *Die Passagenkirche: Ein Bautyp der romanischen Baukunst in Frankreich*, Berlin 1976.

W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965.

W. KRÖNIG, *La Francia e l'architettura romanica nell'Italia meridionale*, in «Napoli Nobilissima», vol. 1, fasc. 4, 1962, pp. 203-215.

W. KRÖNIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla cattedrale di Lipari*, in «Archivio Storico Siracusano», V, 1978-1979, pp. 91-99.

W. KRONIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla cattedrale di Lipari*, in L. BERNABÒ BREA (a cura di), *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, Ravenna 1988, pp. 144-162.

La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leno IX, Atti del convegno (Mantova, 23-26 novembre 2011), a cura di A. Calzona, G. M. Cantarella, Verona 2012.

L. D. LACHENAL, *L'incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age», tome 110, 1, 1998, pp. 299-315

A. LAURICELLA, *I vescovi della chiesa Agrigentina*, Girgenti 1902.

J. LE MAHO, *Autour de la fondation de l'abbaye de Boscherville (début du XIIe s.), quelques observations historiques et archéologiques*, in «Bulletin de la commission départementale des Antiquités de la Seine-Maritime», XLIII, 1995, p. 129-142.

J. LE MAHO, *Remarques sur la construction de bois en Haute-Normandie aux XI^e^ et XII^e^ siècles*, in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, vol. 1, Caen 1997, pp. 49-78.

J. LE MAHO, N. WASYLYSZYN, *Saint-Georges de Boscherville, 2000 ans d'Histoire*, [Rouen 1998] Rouen 2008.

C. M. LEBOLE, *Metamorfosi di un territorio. Scavi archeologici tra Locri e Gerace: dal tardoantico al post medioevo*, Torino 2020, pp. 58-69.

R. LEGLER, *Der Kreuzgang. Ein Bautypus des Mittelalters*, Frankfurt am Main 1989.

R. LEGLER, *Der Kreuzgang. Ein Bautypus des Mittelalters*, Frankfurt am Main 1989.

F. LENORMANT, *La Grande Grèce: paysages et histoire*, 3 voll., Paris 1881-1884.

R. LEONE, *Notizie sul Duomo di Catania*, Catania 1962.

R. LEONE, *Duomo*, in «Enciclopedia di Catania», vol. 1, Catania 1987, pp. 290-298.

G. LEONE UBERTI, *I lavori di restauro del duomo di Catania*, in «Catania. Rivista del Comune», s. II, 5, Catania 1957, pp. 103-112.

N. G. LEONE, E. MAURO (a cura di), *L'arte siculo-normanna: la cultura islamica nella Sicilia medievale*, Palermo 2007.

W. LEOPOLD, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917.

M. LHEURE, *Le transept de la Rome antique à Vatican, II: Architecture et liturgie*, Paris 2007.

G. LIBERTINI, *Un nuovo frammento del portale del Santo Carcere*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, II-III, 1927-1928, pp. 233-240.

V. LIBRANDO, *Il rimarcabile affare del prospetto vaccariniano della cattedrale di Catania*, Catania 1982.

F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne. Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Catania - SDS Architettura, sede in Siracusa, aa. 2015-2016.

F. LINGUANTI, *"Ecclesia Nostra Dive Marie in Castro Troyne". Nuovi contributi alla storia architettonica della prima cattedrale normanna di Sicilia*, relazione al convegno *La*

costruzione della forma. Architettura nell'Italia medievale, Roma, Università la Sapienza, 22-25 maggio 2017.

F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra 1643 e 1785. Nuove acquisizioni documentali*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 25, Palermo 2017, pp. 31-50.

F. LINGUANTI, *I segni dei lapicidi in Sicilia al tempo di Federico II: interrogativi sul loro uso, funzione e importanza nella ricerca storica*, in «Studi e ricerche di Storia dell'Architettura», 4, 2018, pp. 104-115.

F. LINGUANTI, *L'opera di Giandomenico Gagini nella Chiesa Madre di Troina. A proposito di un nuovo documento d'archivio*, in «Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo», 28, Palermo 2019, pp. 76-78.

F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima sperimentazione architettonica normanna in Sicilia*, in «Hortus Artium Medievalium», 25, n. 2, Zagreb-Motovun 2019, pp. 440-451.

S. LO CASCIO, *Troina al tempo dei normanni*, Catania 1970.

P. LOJACONO, *Il restauro del Duomo di Catania*, in «Tecnica e ricostruzione», XIV, Catania 1959, pp. 249-257.

A. LONGHITANO, *La cattedrale attraverso le epoche*, in R. CARCHIOLO (a cura di), *Catania Splendore del Barocco*, Catania 2004, pp. 61-71.

A. LONGO, *Raccolta di scritti sulla cattedrale di Catania (dalle origini ad oggi)*, Catania 1975.

G. LOUD, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007.

M. A. LUCAS-AVENEL, *Le récit de Geoffroi Malaterra ou la légitimation de Roger, Grand Comite de Sicile*, in «XXXIV Proceedings of the Battle Conference, 2011», 34, a cura di D. Bates, Woodbridge 2012, pp. 169-192.

M. A. LUCAS-AVENEL, *Geoffroi Malaterra. Historie du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, vol. 1, livres I e II, Caen 2016.

A. LUTTREL, *Malta nel periodo normanno*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, (Palermo 4-8 dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 467-476.

M. MAFRICI, *La cattedrale di Reggio Calabria: vicende costruttive*, in «Brutium», LVI, 1977 vol. 1, pp. 2-7.

R. MAGISTRI, V. PORRAZZO, *La cattedrale di Patti*, Tindari 1990.

P. MAGNANO, *La cattedrale di Siracusa*, Siracusa 1990.

E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2008.

F. MALASPINA, *La cattedrale di Messina: nelle vicende della città e nella spiritualità del popolo*, Messina 2008.

S. MANGIAMELI, *Una nuova rilettura del portale medievale della cattedrale normanna di Catania: l'evidenza di un'epigrafe*, in G. BARBERA, M. C. DI NATALE (a cura di), *Itinerari d'arte in Sicilia*, Roma 2009, pp. 19-32.

S. MANGIAMELI, *Una nuova acquisizione: gli elefanti medievali della cattedrale di Agrigento*, in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp.127-134.

F. MARAZZI, *Il chiostro sepolto: indagini geofisiche e architettoniche presso l'abbazia del*

Salvatore a San Salvatore Telesino, in «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», II, 2013, pp. 293-322.

F. MARAZZI, A. JAMES, *Alle origini del monachesimo "normanno" in Italia meridionale. L'abbazia di San Salvatore Telesino (Benevento-Campania): ricognizione geofisica e analisi delle evidenze materiali*, in S. BALCON-BERRY, B. BOISSAVIT- CAMUS, P. CHEVARLIE (sous la direction de), *La mémoire des pierres. Mélanges d'archéologie d'art et d'Histoire en l'honneur de Christian Sapin*, «Bibliothèque de l'Antiquité Tardive» 29, Turnhout 2016, pp. 281-299.

G. MARGANI, *Celle Tricore, Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, Catania 2005.

F. MARGO, *Le traitement des roches magmatiques et métamorphiques dans la construction des églises romanes de la Manche*, in G. Désiré, *Matériaux et construction en Normandie du Moyen Âge à nos jours*, Saint-Lô, 2004, p. 47-58.

S. MARINO, *Tra Longobardi e Normanni. Lo scavo di Mileto*, in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, atti della I conferenza italiana di Archeologia medievale (Cassino 14-16 dicembre 1995), Roma 1998, pp. 85-92.

F. MARINO, *Cripte e spolia nell'architettura medievale calabrese*, Reggio Calabria 2009.

D. MARIOTTI, C. CIUCCIARELLI, *Catania all'inizio dell'età moderna e il terremoto del 10 dicembre 1542*, in E. BOSCHI, E. GUIDOBONI (a cura di), *Catania Terremoti e Lave. Dal Mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001, pp. 65-82.

A. MARSALA, *Il gran conte Ruggero e il tramonto della Sicilia islamica*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 105-123.

J.M. MARTIN, *L'impronta normanna sul territorio,* in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 28 gennio-30 aprile 1994), a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 214-216.

J-M. MARTIN, *La contea di Sicilia e l'Africa,* in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 60-71.

P. MARTIN, *Les transepts à collatéraux et tribunes des grande églisee ligériennes*, in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age. Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), sous la direction de B. Franzè, N. Le Luel, Zagreb-Motovun 2018, pp. 157-171.

J.M. MARTIN, R. ALAGGIO, *Quei maledetti Normanni: studi offerti a Enrico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, Ariano Irpino 2016

F. P. MASSARA, *Mazara del Vallo. Città e territorio. Identità storico-artistica nell'età bizantina e medievale,* tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXIII ciclo, a.a. 2011-2012.

M. A. MASTELLONI, *Lipari (Me). Pavimenti in mosaico, in cementizio e in tessere fittili*, in *Atti del XXV colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Reggio Calabria 13-16 marzo 2019), a cura di C. Cacalupo e M. E. Erba, Roma 2020, pp. 33-46.

F. MAURICI, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo 1995.

F. MAURICI, *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in S. VACCA (a cura di), *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 69-89.

J. MCNEIL, *La redécouverte du cloître roman en Angleterre. Topographie, iconographie, chronologie*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa» XLVI, 2015, pp. 133-148.

J. MCNEIL, *The Romanesque cloister in England: the George Zarnecki memorial lecture for 2015*, in «Journal of the British Archaeological Association», vol. 168, 2015, pp. 34-76.

J. MCNEILL, *Les cathédrales normandes d'Angleterre: Lanfranc et la cathédrale monastique*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLIV, 2013, pp. 157-171.

L. R. MENAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, Bari 1981.

A. MERCATI, *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, I (1098-1914), [Città del Vaticano 1919], Città del Vaticano 1954, n. 1, p. 1.

A. METCALFE, *The Muslims of medieval Italy*, Edinburg 2009.

G. MICHELL, *North Africa and Sicilia*, in G. MCNEIL (a cura di), *Architecture of the Islamic World*, London 1978, pp. 215- 222.

P. MILITELLO, *Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età* moderna, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di Ricerca*, Palermo 205, pp. 609-928.

E. MOLTENI, *I capitelli del chiostro di Lipari. Scultura normanna e di reimpiego nel complesso della cattedrale*, in V. GIUSTOLISI (a cura di), *Alla ricerca di Lipari bizantina*, Palermo 2001, pp. 37-58.

C. G. MOR, *Il valore giuridico del titolo «Dux Apuliae»*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, Atti del convegno (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 215-233.

M. MORRONE, *L'antico nella Calabria medievale fra architettura di prestigio e necessità*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome 110, 1998, 1, pp. 341-357.

O. MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien von der ersten Entwicklung bis zur ihrer höchsten Blüthe*, Jena 1883.

L. MOULIN, *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, [Milano 1980] Milano 2016.

G. MUSCA, *I Normanni in Inghilterra e i Normanni in Italia meridionale*, in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve*, atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 117 – 141.

L. MUSSET, *Les circostances de la pénétration normande en Italie du Sud et dans le Monde méditerranéen*, in *Les Normandes en Méditerranée*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle, 24-27 septembre 1992), sous la direction de P. Bouet, F. Neveux, Caen 2001, pp. 41-50.

M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, in M. MUTI (a cura di), *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, 3 voll., Siracusa 2009, vol. 1, pp. 17-46.

A. NEF, *Les souverains normands et les communautés culturelles en Sicile*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», tome 115, n. 1 2003, pp. 611-623.

A. NEF, *Géographie religieuse et continuité temporelle dans la Sicile normande (XIe-XIIe siècles): les cas des l'évêchés*, in P. HENRIET (a cura di, *À la recherche de légitimités chrétiennes*, Madrid 2003, pp. 177-194.

A. NEF, *Sur les saints de la Sicile Normande: a propos du martyrologe Ms 2 Qq E2 de la Biblioteca Comunale de Palerme,* in E. CUOZZO -V. DEROCHE - A. PETERS-CUSTOT - V. PRIGENT (a cura di), *Puer Apuliae. Melanges offerts a Jean-Marie Martin*, Paris 2008, II, pp. 477-490.

A. NEF, *Conquérir et Gouverner la Sicile islamique aux XI et XII siècles*, École française de Rome, Roma 2011.

O. NERONE LONGO, *Ricerche sui diplomi normanni della chiesa di Troina*, Catania 1899.

O. NERONE LONGO, *Un manoscritto inedito di frate Antonio da Troina*, Catania 1901.

F. NEVEUX, *A brief history of the Normans. How a Viking Tribe came to conquer Europe*, London 2008.

F. NEVEUX, *Les influences normandes en Angleterre,* in *L'âge d'or des Abbayes Normandes*, 1066-1204, a cura di P. Bouet, F. Neveux, [Rouen 2017], Rouen 2019, pp. 69-75.

D. NICOLA, *I marchi dei lapicidi sull'Incompiuta di Venosa*, tesi di laurea, Università degli Studi d'Urbino "Carlo Bo", a.a. 2005-2006.

M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento,* Palermo 2000.

M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architetture, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1568*, Benevento 2002.

M. R. NOBILE, *Il tempo grande costruttore,* in «Casabella», 727, 2004, pp. 82-89.

M. R. NOBILE, *Colonne e pilastri nelle chiese siciliane tra gotico ed età moderna. Il caso della cattedrale di Agrigento,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 163-166.

M.R. NOBILE, *Chiese colonnari di Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2010.

C. NORTON, *Archibishop Thomas of Bayeux and the Norman Cathedral at York,* York 2001.

J. J. NORWICH, *I normanni nel sud 1016-1130*, [1967 London], Milano 1971.

J. J. NORWICH, *Il regno del Sole. I normanni nel Sud, 1130-1194*, Milano 2007.

G. OCCHIATO, *La scomparsa chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto,* in «Brutium», vol. 55, 2/3, 1976, pp. 3-5.

G. OCCHIATO, *Cronologia varianti e valori metrici della distrutta chiesa abbaziale della SS. Trinità di Mileto Vecchia, in Calabria,* in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 43, 1976, pp. 40-67.

G. OCCHIATO, *La chiesa abbaziale della SS. trinità di Mileto nell'architettura normanna meridionale*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Messina)», 2,1976, pp. 7-20.

G. OCCHIATO, *La Santissima Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale*, Catanzaro 1977.

G. OCCHIATO, *La Cattedrale normanna di Mileto. Rilettura critica di un monumento scomparso*, in «Brutium», 56, 1977, pp. 12-16.

G. OCCHIATO, *L'abbatiale détruite de la Sainte-Trinité de Mileto (Calabre)*, in «Cahiers de la Civilisation Mèdiévale», 28, 1978, pp. 231-246.

G. OCCHIATO, *Interpretazione dell'antica cattedrale normanna di Mileto attraverso la scoperta di nuove testimonianze*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Messina)», 3, 1979, pp. 7-15.

G. OCCHIATO, *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XLVII, 1980, pp. 49-69.

G. OCCHIATO, *L' Abbaziale normanna di sant'Eufemia: rapporti culturali e rispondenze architettoniche tra Calabria e Francia in età romantica*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 93, 1981, pp. 566-603.

G. OCCHIATO, *Robert de Grandmesnil: un abate "architetto" operante in Calabria nel XI secolo*, in *Calabria bizantina: testimonianze d'arte e strutture territoriali*, a cura di P. R. Arthur, Soveria Mannelli 1991, pp. 129-208.

G. OCCHIATO, *La Trinità di Mileto nel Romanico italiano*, Cosenza 1994.

G. OCCHIATO, *Osservazioni in merito ad alcuni problemi interpretativi concernenti le scomparse abbaziali benedettine di Mileto e Sant'Eufemia in Calabria (XI sec.)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXX 2003, pp. 27-48.

P. ORSI, *Esplorazioni dentro e intorno al Tempio di Athena in Siracusa*, Roma 1911.

P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenanion di Siracusa: negli anni 1912-1917*, in «Monumenti Antichi - Reale Accademia Nazionale dei Lincei», 25, 1918, pp. 354-753.

P. ORSI, *Chiese basiliane di Calabria*, Firenze 1929.

P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Roma 1942.

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, [München 1963]; ed. it. a cura di P. Leone, Torino 1968.

V. PACE, *Le componenti inglesi dell'architettura normanna di Sicilia nella storia della critica*, in «Studi medievali», serie 3, XVI, I, 1975, pp. 395-406.

G. PAGNANO, *Il disegno delle difese*, Catania 1992.

G. PAGNANO, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX* in G. GIARRIZZO, M. AYMARD (a cura di), *Catania: la città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 180-237.

G. PAGNANO, *Catania e Sant'Agata* in *Agata santa, Storia, arte, devozione*, catalogo della mostra (Catania 29 gennaio – 4 maggio 2008), a cura di G. Algranti, Firenze 2008, pp. 232-245.

G. PAGNANO, *Melior de cinere surgo: Catania 1093-1790*, in E. IACHELLO (a cura di), *Catania. La grande Catania, la nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, Catania 2010, pp. 70-87.

L. PALADINO, *Su Giovan Battista Corradini e il ciclo di affreschi nel presbiterio della cattedrale di Catania*, in L. PALADINO (a cura di), *Il restauro degli affreschi di Giovan Battista Corradini nel presbiterio della Cattedrale di Catania. Una testimonianza pre-terremoto 1693,* Roma 2015, pp. 21-36.

R. M. PARRINELLO, *Il monachesimo bizantino*, Roma 2012.

B. PATERA, *Affreschi bizantini inediti a Mazara*, in «Byzantino-Sicula», II, 1975, pp. 395-407.

B. PATERA, *L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali*, Palermo 1980.

G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò*, Bergamo 1907.

V. PAUL, *Le problème de la nef unique*, in «Cahiers de Fanjeaux», 9, 1974, pp. 28-29.

G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna di Mazara,* in «Archivio Storico Siciliano», NS, LIII, Palermo, 1934, pp. 191-217.

P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in «Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», III, 13, 1991, pp. 5-138.

P. PENSABENE, *Il riuso in Calabria*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae,* Soveria Mannelli, 2003, pp. 77-94.

D. PHILLIPS, *Excavation at York minster. The Cathedral of Archbishop Thomas of Bayeux*, vol. 2, London 1985.

G. PIEMONTESE, *Segni dei lapicidi nell'abbazia di Càlena*, in T. M. RAUZIONO (a cura di), *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*, Foggia 2008, pp. 341-370.

P. PISCIOTTA, *La Chiesa di Mazara nei novecento anni della sua storia*, Mazara del Vallo 1995.

A. PLUMARI, *Indagine sulla presenza del rito gallicano in Sicilia,* in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001,* Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 309-332.

R. POLITI, *Il Viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza, ovvero guida agli avanzi di Agrigento*, Palermo 1826.

M. POTTECHER, J-J SCHWIEN *ET ALII*, *L'Alsace du coeur du Moyen Âge, de Stasbourg au Rhin supérieur, XI- XII^{e} siècles*, Lyon 2015.

R. PRESCIA, *Rao*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti*, a cura del Ministero BB. CC. AA., Bologna 2011.

S. PRIVITERA, *Illustrazioni sull'antico tempio di Minerva oggi il duomo di Siracusa*, Catania 1863.

M. PUIG Y CADAFALCH, *Les influences lombardes en Catalogne*, in «LXXXIII Congrés Archéologique de France: Carcassonne et Perpignan 1906», Paris 1907, pp. 684-703.

G.B. QUINCI, *La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916.

C. M. RADDING, W. W. CLARK, *Medieval Architecture, Medieval Learning: Builders and Masters in the Age of Romanesque and Gothic*, [Yale 1992], ed. it. *Architettura e Sapere nel medioevo. Costruttori e maestri tra Romanico e Gotico*, a cura di M. Parizzi, Milano 1997.

A. RAFFA, *La fine della Lipari medioevale. La guerra marittima turco-franco-spagnola del 1543-44 e la distruzione di Lipari ad opera di Barbarossa*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 77-109.

F. RENDA, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Volume I, Palermo 2003.

N. REVEYRON, *Hugues de Semur et l'architecture clunisienne. Influences de la liturgie et des coutumes monastiques sur les programmes architecturaux dans l'ecclesia cluniacensis,* in «Monuments et Mémories de la Fondation Eugène Piot», 91, 2012, pp. 91-147.

N. REVEYRON, *Le transept dans l'organisation de l'espace ecclésial*, in *Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Actes du Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), sous la direction de B. Franzè, N. Le Luel**,** Zagreb-Motovun 2018, pp. 23-38, in part pp. 23-28.

M. RIOLO, *La monumentale chiesa cattedrale di Agrigento,* Palermo 2009.

U. RIZZITANO, *Ruggero il Gran Conte e gli arabi di Sicilia* in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno, relazioni e comunicazioni nelle seconde Giornate normanno-sveve,* Atti del convegno (Bari 19-21 maggio 1975), [Roma 1977], Roma 1991, pp. 189-212.

A. RIZZO MARINO, *La cattedrale e vescovi di Mazara del Vallo,* Trapani 1980.

A. RIZZO MARINO, *Profilo storico della basilica cattedrale di Mazara del Vallo*, in «Trapani. Rassegna della provincia», XXVII, 1982, n. 247, pp. 1-10; n. 248, pp. 21-28; n. 249, pp. 19-25.

C. ROHAULT DE FLEURY, *Les saints de la messe et leurs monuments,* vol. II, Paris 1894.

G. ROMA, *I longobardi nel sud*, Roma 2010.

G. B. ROSINGANNO, *Il chiostro normanno e l'abbazia benedettina di San Bartolomeo a Lipari. Ipotesi di restauro e consolidamento delle strutture murarie*, Tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1996-1997.

C. RUBINO, *Catania: lo splendido ed enigmatico portale della chiesa di Sant'Agata al Carcere*, in «Agorà», 51, 2015, pp. 26-29.

G. RUGGIERI, *Santità ed ecclesiologia al sorgere della cristianità gregoriana*, in «Cristianesimo nella storia», vol. 6, 1985, pp. 245-261.

V. RUPRICH-ROBERT, *Architecture Normande aux XIe et XIIe Siecles en Normandie et Angleterre*, 2 tomes, Paris 1884-1889.

S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano», 26 (1991), pp. 35-62.

L. RUSSO, *L'expansion normande contre Byzance (XIe – XIIe siècles). Réflexions sur une question toujours ouverte*, in *911-2011. Penser les mondes normands médiévaux*, Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), a cura di D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 147-162.

P. RUSSO, *Sculptor viator: precisazioni e qualche aggiunta all'opera di Giandomenico Gagini (1534-1569 ca.),* in *Conversazioni d'arte in Sicilia*, Quaderno delle giornate di studio (Messina, 7-14-21-28 maggio 2018), a cura di M.K. Guida, S. Lanuzza, Messina 2018, pp. 35-41.

C. RUTA, *La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo*, Caltanissetta 2007.

C. RUTA, *Approdi in Sicilia nel primo medioevo*, Messina 2011.

D. SALAZARO, *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, 2 vol., Napoli 1871-1875.

A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale: materiali e tecniche costruttive*, in *La Cattedrale di Catania*, Catania 2009, pp. 145-164.

A. SALEMI, G. SANFILIPPO, *Materiali e tecniche costruttive nella cattedrale: una storia narrata dalla materia,* in R. CARCHIOLO (a cura di, *Catania Splendore del Barocco*, Catania 2004, pp. 72-78.

M. SALVATORI, *Manuale di metrologia. Per gli studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, Napoli 2006.

C. SAPIN, *La Bourgogne préromane*, Paris 1986.

C. SAPIN, *L'abbatiale de Cluny II sous saint Hugues*, in *Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny,* Actes du colloque (Cluny 1988), Cluny 1990, pp. 435-460.

C. SAPIN, *Construire et réformer: nouvelles perspectives de rechereche sur le bâti religieux au X^E siecle*, in D. IOGNA-PRAT, M. LAUWERS ET ALL. (dirigé par),*Cluny. Les moines et la société au primier âge féodal*, Rennes 2013, pp. 421-438.

C. SAPIN, *De la cour au cloître carolingien*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 21-34.

C. SAPIN, A. BAUD, *Les fouilles de Cluny: état des recherches récentes sur les débuts du monastère et ses églises, Cluny I et Cluny II*, in *Cluny. Les moines et la société au primier âge féodal*, a dirigé par D. Iogna-Prat, M. Lauwers et all., Rennes 2013, pp. 495-514.

P. SARDINA, In dicta ecclesia omni die fit maramma et non est pecunia. *Restauri e penuria di fondi nella cattedrale di Agrigento tra il XII e il XV secolo,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp.197-206.

M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1947.

G. SCAGLIONE, *Cartografia tematica della città di Catania in età moderna,* Acireale-Roma 2012.

G. SCALIA, *Nuove considerazioni storiche e paleografiche sui documenti dell'Archivio Capitolare di Catania per il ristabilimento della sede vescovile nel 1091*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 57, 1961, pp. 5-53.

G. SCAMARDI, *Immagini di città nell'itinerario e viaggio sino in levante di Jérome Maurand (1544)*, in «Storia Urbana», 154, 2017, pp.103-125.

G. SCAMARDI, *Il sud d'Italia negli schizzi di viaggio di Jérome Maurand (1544)*, in G. BELLI, F. CAPANO, M. I. PASCARIELLO (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Firenze 2017, pp. 675-680.

A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale di Gerlando alla ecclesia munita,* in *La Cattedrale di Agrigento. Giornate di studio sulla cattedrale di Agrigento in memoria del canonico Domenico De Gregorio*, Atti del convegno (Agrigento 30-31 ottobre 2007) a cura di G. Ingaglio, Palermo 2010, pp. 63-70.

J. SCHUBRING, *Historische Topographie Von Akragas in Sicilien. Wärend der klassischen Zeit*, Leipzig 1870; *Topografia storica di Agrigento*, rist. anastatica Palermo 1978.

H. W. SCHULZ, F. VON QUAST, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, nach Tode des Verfassers*, 4 voll., Dresden 1860.

H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen, I, Die latinischen Kirchengründungen des 11. Jahrhunderts und der Dom von Cefalù*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 4, 1942-1944, pp. 1-112.

F. SCIBILIA, *Il bugnato a punta di diamante in Sicilia tra XV e XVI secolo*, in «Opus. Quaderno di Storia dell'Architettura e Restauro», X, Pescara 2009.

V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese,* Trapani 1978.

R. SENNHAUSER, *Á propos de l'architecture monastique, entre Saint-Gall et Cluny II,* in D. IOGNA-PRAT, M. LAUWERS, F. MAZEL E I. ROSE (a cura di), *Cluny. Les moines et la société au premier âge féodal*, Rennes 2013, pp. 527-545.

R. SENNHAUSER, *Progetto - disegno - realizzazione: la pianta di San Gallo e la basilica dell'abate Gozberto (816-837)*, in «Monachesimi d'oriente e d'occidente nell'alto medioevo», Atti delle settimane di studio, (Spoleto, 31 marzo – 6 aprile 2016), Spoleto 2017, tomo II, pp. 667-676

J. B. L. G. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens, depuis sa decadence au IV^e^ siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e^ siècle*, 6 vol., Paris 1823.

D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Antichità della Sicilia*, 4 voll., Palermo 1834.

D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne*, Palermo 1838.

S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni,* Siracusa 2009.

A. SIDOTI, R. MAGISTRI, *La diocesi di Patti, Il vescovato di Lipari-Patti nella monarchia normanna*, 2 voll., Patti 2007.

P. SORCI, G. ZITO (a cura di), *Il Messale gallicano di Messina. Missale secundum consuetudinem Gallicorum et Messanensis Ecclesie della Biblioteca Agatina del Seminario di Catania*, [Venezia 1499], rist. anastatica, Città del Vaticano 2009.

L. SPALLANZANI, *Viaggio alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, 6 voll., Pavia 1793.

A. SPANÒ, *Presenze occidentali nella Calabria bizantina. Nuove ipotesi di lettura della Cattedrale di Gerace*, in *Per una storia del francescanesimo in Calabria*, Atti del convegno (Cosenza, Siderno, Gerace 7-9 novembre 2008), a cura di A. Spanò, Soveria Mannelli 2009, pp. 1-48.

D. SPARACINO, *Mili San Pietro. S. Maria e il complesso monastico*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 80-82.

P. D. S. SPEAR, *William Bona Anima, Abbot of St, Stefen's of Caen, 1070-1079*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 1, 1989, pp. 55-60.

P. D. S. SPEAR, *The School of Caen Revisited*, in «The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History», 4, 1992, pp. 97-108.

G. SPINELLI, *Il monachesimo benedettino della Sicilia orientale nella prima età normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 155-173.

A. SPRINGER, *Die Mittelalterliche Kunst in Palermo*, Bonn 1886.

V. SQUILLACI, *Chiese e conventi. Memorie storiche e folkloristiche della città di Troina*, Catania 1965.

R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia, 1082-1093. Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni*, in «Archivio Storico Siciliano», 18, 1893, pp. 30-135.

D. SUTERA, *Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme*, in M. R. NOBILE E D. SUTERA (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Palermo 2012, pp. 13-18

D. SUTERA, *La Cattedrale di Catania*, Palermo 2015.

M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea. Gli interventi dei conquistatori normanni tra occidentalizzazione e persistenze italogreche*, Tesi di dottorato, XXIX ciclo, Università La Sapienza, a.a. 2015-2016.

M. TABANELLI, *Il chiostro di San Bartolomeo a Lipari: sperimentazioni progettuali e decorative nella prima comunità benedettina della Sicilia normanna*, in «Hortus Artium Medievalium», vol. 23, Zagreb-Motovun 2016, pp. 318-327.

M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia maximum ad Angerio conditum. La cattedrale di Catania tra XI e XII secolo*, in L. C. SCHIAVI, S. CALDANO, F. GEMELLI (a cura di), *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Milano 2017, pp. 477-485.

M. TABANELLI, Unica, alta et oblonga nave ad modum crucis extructa. *Nuovi dati sulla cattedrale normanna di Lipari dalle visite* ad limina Apostolorum *dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «In corso d'opera: ricerche dei dottorandi in storia dell'arte della Sapienza», vol. 2, Roma 2018, pp. 27-34.

M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna*, Roma 2019.

H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Koln 1993.

H. TAKAYAMA, *L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia*, in E. CUOZZO (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Pretola Serra 2003, pp. 415-430.

H. TAKAYAMA, *The Administration of Roger I Foundation of the Norman Administrative System*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 124-140.

G. E. TALLO, *Castello di Maredolce*, Tesi di specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Università di Roma LUMSA, a.a. 2007-2008.

T. TATTON-BROWN, J. CROOK, *The English Cathedral*, London, 2002.

F. P. TERLIZZI (a cura di), *Missale antiquum S. Panormitanae Ecclesiae*, [manoscritto, Palermo, Archivio Storico Diocesano, Cod. 2], Roma 1970.

F.P. TERLIZZI, *La regalità sacra nel Medioevo? L'Anonimo Normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto 2007.

F. TERRIZZI, *Il Sacramentario di Palermo*, Palermo 1980.

G. THEOTOKIS, *Geoffrei Malaterra as a military historian for the Norman expansion in Italy and Sicily – strengths and weaknesses*, in «Mediterranean Chronicle», vol. 2, 2012, pp. 105-115.

T. THIEME, I. BECK, *La cattedrale normanna di Cefalù: un frammento della civiltà socio-politica della Sicilia medievale*, Odense Universty Press 1977.

M. THURLBY, *L'abbatiale romane de St. Albans*", in *L'architecture normande au Moyen Age. Regards sur l'art de bâtir*, Actes du colloque (Cerisy-la-Salle 28 septembre – 2 octobre 1994), sous la direction de Maylis Baylé, Caen 1997, vol. 1, pp. 79-90.

F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni: protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.

F. TOMASELLO, *Catania, piazza Duomo. Contributo per la restituzione dell'impianto urbano della città secentesca*, in «Cronache di Archeologia», XVIII, Catania 1979, pp. 114-128.

F. TOMASELLO, *Tra storia e mito. Per una ricostruzione dell'immagine di* Katana – Catania, in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Catania, la città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 157-180.

C. TOSCO, *L'architecture des cloîtres dans* l'*Italie du Nord, in* «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 46, 2015, pp. 61-76.

C. TOSCO, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, Bologna 2016.

C. TOSCO, *Le transpet dans l'architecture de l'Italie septentrionale di X^e^ au XII^e^ siècle*, in *Le transept et ses espaces élevés dans l'église du Moyen-Age. Pour une nouvelle approche fonctionnelle (architecture, décor, liturgie et son)*, Atti del Colloque de Lausanne (Lausanne 20-21 avril 2015), a cura di B. Franzè, N. Le Luel**,** Zagreb-Motovun 2018**,** pp. 201-215.

S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986.

S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del congresso (Mazara del Vallo 29-30 novembre 1985), a cura di G. Di Stefano, Trapani 1987, pp. 27-28.

S. TRAMONTANA, *Sant'Agata e la religiosità della Catania normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 189-202.

S. TRAMONTANA, *Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia*, in *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130*), Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari 5-8 ottobre 2004) a cura di R. Licinio - F. Violant, Bari 2006, pp. 87-107.

S. TRAMONTANA, *Ruggero I d'Altavilla. Il cavaliere, l'uomo, il politico*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 72-85.

S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna* in S, TRAMONTANA E C. M. RUGOLO (a cura di), *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul medioevo*, Messina 2012, pp. 209-230.

S. TRAMONTANA, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX -XI*, Torino, 2014.

S. TRAMONTANA, M. C. CANTALE, *Troina, problemi, fonti vicende*, Messina 1998.

F. TRAPANI, *Il complesso cristiano* extra moenia *di via Dottor Consoli a Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XCV, 1-3, 1999, pp. 77-124.

L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 102-107.

O. TROFIMOVA, *I normanni in Inghilterra e in Sicilia. Un capitolo della storia linguistica europea*, Tesi di dottorato ciclo XXVI, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2016/2017.

R. V. TURNER, *Les contacts entre l'Angleterre normanno-angevine et la Sicilie normande*, in «Études Normandes. La Saga des Normands. Prélude à l'année Guillaume le Conquérant», 35e année, 3, Caen 1986, pp. 39-60.

V. TURNER RALPH, *Les Anglo-Normands et la Sicilie*, in Études Normandes, 3, 1986, pp. 39-60.

G. URBAN, *Strutture architettoniche normanne in Sicilia. Kritische Gedanken zu einem Buch von Cleofe Giovanni Canale und Bemerkungen zur «Anfangsarchitekture» der Normannen Zeit in Suditalien*, in «Byzantinische Zeitschrift», 59, 1966, pp. 72-93.

S. VACCA, Prima sedes a nemine iudicatur*: genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al Decreto di Graziano*, in «Miscellanea Historiae Pontificae», 61, 1993, pp. 174-180.

S. VACCA, *Pluralità delle religioni in Sicilia nella prima età normanna*, in *Ruggero I Gran Conte di Sicilia, 1101-2001*, Atti del congresso internazionale di studi per il IX centenario (Troina 29 novembre - 2 dicembre 2001), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Roma 2007, pp. 275-308.

M. VACCARO, *I longobardi in Italia: materiali e problemi*, Milano 2007

M. VACCARO, *Tra la prima e la seconda cattedrale di Salerno: testimonianze materiali e documentarie*, in G. Z. ZANICHELLI, M. VACCARO (a cura di), *Cum magna sublimitate. Arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, «Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte», 20, 2017, pp. 19-32.

M. VACCARO, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, Pisa 2018.

E. VALDEZ DEL ÁLAMO, *Le cloître, lieu de résonances de la vie moastique*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI, 2015, pp. 1-13

F. VALENTI, *L'arte nell'era normanna,* in *Il regno normanno: conferenze tenute a Palermo per l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia*, a cura di G. Principato, Messina 1932.

F. VALENTI, *L'arte arabo-normanna*, Palermo 1934.

M. VALENTINO, *Mazara del Vallo. Scavi all'interno della cappella dell'Immacolata*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Atti del convegno (Erice 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, vol. I, pp. 422-435.

J. L. VAN BELLE, *Pour comprendre les signes lapidaires*, Bruxelles 2014.

E. VAN HOUST, *Qui étaient les Normands? Quelques observations sur des liens entre la Normandie, l'Angleterre et l'Italie au début du XIe siècle*, in *911-2011. Penser les mondes normandes médiévaux,* Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (29 septembre-2 octobre 2011), a cura di D. Bates e P.Bauduin, Caen 2016, pp. 129-146.

A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, Bologna 2012.

E. VERGNOLLE, *L'art Roman en France*, [Paris 1994] Paris 2005.

M. L. VESCOVI, *Lombard architecture? Parma, XI secolo. Il monastero di Sant'Uldarico*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografie e nuove ricerche*, Atti del

convegno (Pavia 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart e L. C. Schiavi, Pisa 2013, pp. 245-252.

G. M. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

R. VILARDO, *Lipari: complesso abbaziale di San Bartolomeo* in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 22-53.

T. M. VIOLANTE, *Fu vero scisma? I rapporti Roma-Costantinopoli nel secolo undecimo*, in «Nicolaus», 30, 2003, pp. 27-83.

E. VITALE, *L'arredo liturgico mediobizantino in Sicilia. Nota su un aspetto della ricristianizzazione in età normanna*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo 2007, vol. II, pp. 1343-1352.

P. VITOLO, *Per i monumenti funerari dei sovrani aragonesi di Sicilia a Catania, Palermo e Messina: testimonianze documentarie, frammenti ritrovati, ipotesi di ricostruzione*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*, Atti del convegno (Catania 2017) a cura di C. Urso, P. Vitolo. E. Piazza, Bari 2018, pp. 213-240.

V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, G. ROSSETTI (a cura di), in *Forme di potere e struttura sociale in Italia e nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 321-377.

V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale: dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

V. VON FALKHENHAUSEN, Il *monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del convegno (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 135-174.

V. VON FALKHENHAUSEN, *L'archimandriato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 41-52.

V. VON FALKENHAUSEN, *I greci sullo stretto in epoca bizantina e normanna*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, catalogo della mostra (Lipari 1-31 ottobre 2002), a cura di G. M. Bacci, M. A. Mastelloni, Palermo 2002, pp. 7-10.

V. VON FALKNHAUSEN, *Zur Regentschaft der Grafin Adelasia del Vasto (1101-1112)*, in I. ŠEVČENKO, I. HUTTER (a cura di), *AETOΣ. Studies in honour of Cyril Magno presented to him on April 14*, 1998, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115.

G. VOZA, *Il duomo di Siracusa e le sue vicende costruttive*, in M. MUTI (a cura di), *Cattedrale di Siracusa: cronache di un restauro*, 3 voll., Siracusa 2009, vol. 2, pp. 19-27.

G. VUILLIER, *La Sicilie. Impression du présent et du passé*, Paris 1896.

L. T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938.

L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.

C. A. WILLEMSEN, D. ODENTHAL, *Kalabrien, Schicksal einer Landbrücke*, Köln 1966.

E. ZINZI, *Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme e tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti*, in F. A CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae,* Soveria Mannelli, 2003, pp. 43-64.

G. ZITO, *Su Sant'Agata nuovi documenti medievali a Catania: un lacerto di pergamena e un sigillo plumbeo*, in G. ZITO, G. MILLESOLI, G. MELLUSI, *Una santa, una città. Agata e Catania in nuove fonti medievali*, Spoleto 2015, pp. 1-40.

G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica "normanna" nella Sicilia del sec. XI*, in C. URSO, P. DALENA (a cura di), *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*, Acireale 2016, pp. 171-203.

V. ZORIC, *Alcuni risultati di una ricerca nella Sicilia Normanna: i marchi dei lapicidi quale mezzo per la datazione dei monumenti e la costruzione dei loro cantieri*, in *Actes du VI colloque International de glyptographie de Samoëns*, (Samoëns, 5-10 giugno 1988), a cura del Centre international de recherche glyptographiques, Braine le Chateau 1989, pp. 565-604.

V. ZORIĆ, *Considerazioni analitiche sulla costruzione della cattedrale normanna di Cefalù*, in *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica ed il restauro*, I, Palermo 1989, pp. 99-342.

V. ZORIĆ, *Marchi dei lapicidi. Il caso di Castello Maniace di Siracusa*, in C. A DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, Palermo 1995, pp. 409-413.

V. ZORIĆ, *L'arredo liturgico fisso nelle chiese di età normanna: un aspetto trascurato dalla storiografia architettonica*, in *Giorgio di Antiochia. L'arte della politica nella Sicilia del XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, atti del convegno (Palermo, 19-20 aprile 2007), a cura di M. Re, C. Rognoni, Palermo 2009, pp. 88-126.

APPARATI

Si fa presente che i dati e i commenti inseriti nelle schede fanno riferimento agli studi editi.

Documenti

Regesto documenti d'archivio XVI – XIX secolo

Abbreviazioni degli archivi

ASCMTr – Archivio Storico Chiesa Madre di Troina

ASCTr – Archivio Storico del Comune di Troina

ASDAg – Archivio Storico Diocesano di Agrigento

ASDL – Archivio Storico Diocesano di Lipari

ASDMe – Archivio Storico Diocesano di Messina

ASDMz - Archivio Storico Diocesano di Mazara

ASEN – Archivio di Stato di Enna

ASP – Archivio di Stato di Palermo

ASV – Archivio Segreto Vaticano

AGRIGENTO

Ag. Doc. 1
ASDAg, fondo *Visite Pastorali*, cc. 16r/17v, citato in D. De Gregorio, *La chiesa agrigentina*…, cit., vol. II, pp. 330-331.

1540 – Visita Pastorale di monsignor Pietro Tagliavia d'Aragona.
Vengono descritte le tre cappelle del presbiterio delle quali quella del Santissimo Sacramento (a nord) era di recente costruzione e la posizione del coro al centro della navata.

Ag. Doc. 2
ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1305, cc. 52r/53v.

1542 – Visita Regia di monsignor Francesco Vento.
Il presbiterio della chiesa non versa in ottime condizioni; il coro va sistemato e ne deve essere ultimato il pavimento. Da concludere è anche il campanile.

Ag. Doc. 3
ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1326, cc. 723r/736v, in particolare c. 734r.

1580 – Visita Regia di monsignor Francesco del Pozzo.
Il regio visitatore ordina il completamento del campanile, la sistemazione della tribuna magna, il rifacimento del coro e la costruzione di una nuova sacrestia a nord.

Ag. Doc. 4
ASDAg, fondo *Atti Capitolari*, Busta 1, c. 93r/183r, citato in D. De Gregorio, *La chiesa agrigentina*…, cit., vol. II, pp. 331 – 337.

1595-1648 – Atti del capitolo.
Indicazioni sullo stato della chiesa tra la fine del secolo XVI e la prima metà del XVII. In particolare si registrano grossi danni alla facciata, che rischia il crollo, alla copertura e, sul presbiterio, alla tribuna maggiore che andava in buona parte ricostruita e a alla cappella di Santa Maria delle Grazie (abside destra).

Ag. Doc. 5
ASDAg, fondo *Privilegia*, Busta 2, c. 105r/106r, cit. in D. De Gregorio, *La chiesa agrigentina*…, cit., vol. II, p. 335.

31 marzo 1648 – indicazioni date da monsignor Filippo Jordi durante la Regia Visita riportate nel fondo dei Privilegi della cattedrale.
Il visitatore ordinava le riparazioni del tetto, della finestra della cappella di San Gerlando, delle porta maggiore, del fonte battesimale, della cappella maggiore e di concludere la costruzione della sacrestia.

Ag. Doc. 6
Anonimo, *Cronologia della chiesa e capitolo di Girgenti*, XVII secolo, manoscritto custodito presso la Biblioteca Comunale di Casa Professa di Palermo.

Cronologia degli eventi relativi al capitolo e alla cattedrale di Agrigento dalla fondazione al secolo XVII.

LIPARI

Lp. Doc. 1
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, buste 456 A, f 1v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 87.
20 agosto 1593 – Relazione della visita *ad limina* di Monsignor Juan Pedro González de Mendoza.
Il vescovo Mendoza descrive la cattedrale in buono stato, segnalando tuttavia una scarsa presenza di arredi sacri e l'assenza di un campanile, con il conseguente inutilizzo dell'unica campana esistente. Lo stesso indicava nelle scorribande turche la causa dello spopolamento della città.

«[**1r**] […] optimas aedifiitis constructa […] [**1v**] Nec habet plus quam unam campanam eamque in minus convenienti loco collocata propter defectum campanilis […]».

Lp. Doc. 2
ASDL, fondo *Visite*, busta 1, cc. 120r/128v

21 aprile 1602, 2 e 14 maggio – Visita di Monsignor Alfonso Vidal.

La visita inizia dalle sepolture dei vescovi. Accede poi al fonte battesimale e dal sacrario collaterale alla sacrestia, trovata ben accessoriata di suppellettili e libri. La chiesa appare in buono stato: sul presbiterio ci sono tre cappelle: a sinistra dell'altare centrale è quella di santa Maria della concezione un altro è dedicato a santa Maria della consolazione e il terzo all'Assunta.
Nella chiesa esistono altri sette altari (cappelle laterali), quattordici monumenti e un organo. È presente anche una campana ma non il campanile.
Viceversa abbastanza negletto era il culto. Visitato l'ospedale intitolato a santa Maria Annunziata, il presule ordina poi che nei due mesi successivi alla visita venissero aggiunte altre due camere da letto a quelle dell'ospedale, da inserire nella nuova corte a cura della confraternita di santa Maria delle Grazie. La visita si protrae alla cappella di santa Maria del Rosario il 14 maggio, la cui copertura era in legno probabilmente dipinto di blu.

«[**121r**] […] cum eadem processione accessit / ad fontem baptismalem quam invenit bene / detemptum ditenj trumonudum / nundum et [onzi] labe carentem uis eius sacrario colla- / terali postremo visitavit sacristiam quam invenit cum / quibusdam iugalibus et ornamentis que in inventario / continentur et adsunt libri necessarii iuxta ordines / constitutiones sinodales et Ecclesia / cathredalis nullo habet / redditus unde reparetur. adsunt in ditta Cathredale tres / cappelle una sub / titulo dive Marie conceptionis alia sub / titulo Marie consolationis in qua adest altare previ- / legatus concessus per Gregorius XIII [...] alia sub / titulus S. Marie assumptionis. / Adsunt septes altaria / lapide / Adsunt quatuordecim monumenta / Adest organus / Adest unica campana sine campanile […] [**127v**] hospitale infirmorum sub titulo dive Maria Annuntiate / [...] / ordinavit qua infra menses duos / efficiantur duo cubilia que iunctis cum aliia quatuor / que habet dictus hospitale. Poni iussit in novo atrio / quod edificandum curavit sumptibus confratrum Dive / Marie della gratia loco veteris atrii [...] / [**128r**] Die 14 mensis Maii 1602 / Multus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Episcopus Alphonsud Vital visitavit / altare Dive Marie dello Rosario quod est intus Cathedralis / Ecclesia […] iussu Rosari dicti Episcopi [supra] altare / predicti quoddas celum ligneum vulgo [*illegibile*] tetti [*illegubile*]».

Lp. Doc. 3
ASDL, fondo *Visite*, busta 1, cc. 290r/294v.

7 giugno 1609 **-** Visita di Monsignor Alfonso Vidal.

Il documento ci da notizia della presenza in cattedrale di un sacrario dedicato alla Santissima Eucarestia, dal quale inizia la visita che oi si protrae ai monumenti del presbiterio, a quelli dei laici, al fonte battesimale e alla sacrestia.

Lp. Doc. 4
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 8r, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 87.

Dato lo stato di alcune fabbriche della chiesa il vescovo Vidal stanzia 200 scudi per la loro riparazione e per il rifacimento della cappella delle Reliquie detta anche della Anime del Purgatorio.
Lp. Doc. 5
ASDL, fondo *Visite*, busta 2, cc. 1r/36v.

27 maggio e 21 giugno 1627 – Visita del vescovo Giuseppe Candido.
La visita informa della presenza di un altare maggiore di San Bartolomeo per poi concentrarsi soprattutto sulla cappella del Santissimo Rosario (visita svolta il 21 giugno 1627) a sinistra rispetto

all'altare centrale, del quale vengono elencate tutte le rendite. Viceversa non era stato possibile al vescovo visitare la cappella delle Reliquie per le precarie condizioni nelle quali versava.

Lp. Doc. 6
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 454 A, f. 54 f/120v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88, dalla quale se ne riportano alcuni brani di trascrizioni.

Dicembre 1630 – Relazione dalla visita *ad limina* del vescovo Giuseppe Candido.
Nello stesso documento vengono riportati alcuni interventi costruttivi voluto dal vescovo tra il 1640 e il 1642, non ché una descrizione della chiesa risalente al 1645.
Si riporta che a causa del pessimo stato nel quale versa la cappella delle Anime del Purgatorio, detta anche delle Reliquie, il vescovo ne interdice l'accesso, ordinandone quindi la sostituzione della diruta copertura lignea con una voltata. Finiti i lavori la cappella è stata dedicata al Santissimo Sacramento.
Il campanile è stato rimesso in funzione e il palazzo vescovile trasferito fuori le mura della città.
Tra gli interventi il vescovo fa costruire una nuova cappella per il fonte battesimale.
Al 1645 la chiesa era a forma di croce con navata centrale e braccia del transetto coperte da volte liche sostenute da archi e due porte consentivano l'accesso alla fabbrica, una sulla via pubblica e l'altra sul braccio sinistro del transetto.
«[**54r**] Una ex minoribus Capellis, quae Reliquarum maioris est […] laqueari tegitur ruinam minante, sacrarum missarum celebrationem interdixi donec fornice cooperiatur […] [**54v**] Campanile vetustus unicam habet campanam e regione cuius est horologium […] [**55r**] Palatium episcopale dirutum est intus Civitatem prope ipsam Cathedralem, Camera vero quae ad habitandum supesunt incomodae sunt et incapaces pro universa familia. At palatium, quod est in Vinea, qua est prope Muros Civitatis, licet incapax, satis tamen comodum meis sumptibus auctum erogatis fere septigentis aureis».
«[**93v**] Baptismi Sacramento, quod in sola Cathedrali donatur, pro cuius functione (in particulari sacellulo a me erecto) Baptisterium marmoreum, variorum colorum lapidibus cintextum […] [**95r**] Sacristia, quae vetustate deformis erat, nunc a me non paucis expensis alio loco nove facta».
«[**117r**] Adest in ea Cathedralis ecclesia sub invocatione Sancti Bar- / tholomei nulla indigens reparatione, constructa ad formam / crucis, longa, pavimentum ex calce, et petra satis decens; / Navis ecclesie usque ab brachia crucis fornices tegitur, ar- / cubus lapideis substentata sed usque ad Altare maius la- / quarii. Dexterum crucis brachium faornicatum scilicet in / eo que ex parte que choro prosxima est. Post sedem / Episcopalem est Altare Santissimi Rosarii, cui altari ex adverso / cappella est, in qua adest Altare Santissimi Virginis Assumptionis. Sinistrum crucis brachium etiam fornicatum, et est / Altare Santissimi Crucifixi in ea parte que choro proxima est, / huic brachis est Cappella Santissimi Sacramenti […] [**120v**] Portam habet magnam nullam habentem imaginem Sancti / Bartholomei cui dicta est, nec ante ea videtur atrium, ut / possit inservire pro sacramenti baptismatis administratio- / ne, sed via publica a Populo frequentata. Continet ea et / ianum parvam in sinistro crucis brachio, qua intratur in / Episcopalem palatium»

Lp. Doc. 7
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 A, f. 125r, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.

1654 – il vescovo Benedetto Geraci ordina la costruzione di un cimitero negli antichi spazi monasteriali. Durante i lavori vengono ritrovate numerose sepolture nel cortile e nel braccio destro del chiostro.

Lp. Doc. 8
ASDL, fondo *Visite*, busta 4, cc. 327r/340v.

8 e 9 maggio 1681 – Visita del vescovo Francesco Arata.
La visita descrive molto bene l'organizzazione della fabbrica nel 1681, la quale si presentava generalmente in buono stato di conservazione e a forma di croce.
La visita inizia parlando delle cappelle, presenti in numero dispari, partendo dalla cappella maggiore, della quale vengono accuratamente descritte il coro e l'altare, la visita procede sugli altari minori, compresi i due posti sulle testata del transetto, le cui posizioni all'interno della chiesa vengono accuratamente indicate. Indicate alle stesso modo sono: la posizione della sacrestia (a destra rispetto la cappella centrale, alla quale si accede sia dalla chiesa che direttamente dall'esterno), del cimitero, cui si accede da una porta posta sul lato opposto della cappella del Crocifisso, dell'organo e della sede dei giurati.

«[**328v**] […] Perrexit deinde ad Altare / maius […] [**330r**] Sunt in medio tabernaculi quatuor columnae parve, lignee deaurate, in / quorum medio est icon Crucifixi. Hic autem posita est Crux linea cum / imagine eiusdem Cricifixi. […] Supra dictum Tabernaculum est baldachinum rubei at albi coloris / […] Per tres gradus lapides ad hoc ascenditur altare […] / Altare supradictum est in quadam Cappella magna a sinistris maioris / Capelle post altare SS:^{mi} Crucifixi, contra sepulcrum Illustrissimi et Reverendissimi quodam / Dom Adam Gentile Liparensis Episcopi; duas habet fenestras foribus / vitreis. Undequaque tamen fraceis [**330v]** Clauditur haec Cappella crate magna lignea duas / […] Quam cappella quam cratis et septes fuerunt constructa ex ordine ex / expensis Illustrissimi et Reverendissimi quondam D. Joseph Candido Liparensis Episcopo […] [**331r**] Sacre Reliquie servantur in armadio quodam super altare sancte Anne / Cuius Icon posita est in pariete a latere sinistro in Cappellam intrantis, / id est à latere evangelii in altare vero est imago B. M. V […] [**332v**] Maior Cappella existit in capite crucis ecclesie eiusdem principalem / ecclesie portam respiciens ad eius pavimentum ascenditur per tres gradus / lapideos insuper per alios tres etiam lapideos et pradellam ligneam / ad Altare parieti immediate adherens. / [**333r**] Ab utroque Altaris latere sunt due fenestre cum foribua vitreis […] [**333v**] De Choro / In plano Cappelle supradice ex calce et petra constructo ut vulgo dicit / Astracato, ex utraque parte est Chorus, qui ex triginta duobus sedilibus / constat ex nuce perpolite factis quorum decem et octo primum constitu-
unt ordinem ubi Canonici Capitulares reliqua secundum ubi se- / dent Canonici Honorarii seu Beneficiarii et interdum sacerdotes / […]De Episcopali sede / In cornu evangelii et in principio Pavimenti maioris Cappelle est sedes / Episcopalis, […] [**334v**] De Fonte Baptisimali / Baptisterium est in infima parte Ecclesie à parte dextera intrantis / in eam in Cappella quadam quatuor constructa fornicibus à parte dextera / intrantis Ecclesiam. Parietes huius Cappelle inventi fuerunt satis [imundi] aranearumque telis / pleni, ac pavimentum ex tegulis coloris viridii et nigri factum in parte / dextera intrans in dictam Cappellam est abscissulm seu abruptum / [**335r**] De minoribus Altaribus
et primo / De Altare Sanctissimi Rosarii / A latere dextero Cappella Maioris Altaris situm est Altare sub titulo / Sanctissimi Rosarii Beate Marie Virginis […] / A latere Evangelii supradicti Altaris quod est contra altare SS.mi Sacramenti pa- / Rietis in medio est lapis marmoreus pro sepultura Illustrissimi et Reverendissimi quodam / Gentile liparensis Episcopi. / De Altare SS.mi Crucifixi /
A latere sinistro Cappella Maioris est Altare SS.mi Crucifixi […] / [**335r**] […] De Altare Sancti Francisci / Altare sancti francisci Assisiatis est à latere sinistro parte sacristia […] De Altare Sancte Marie Pietatis / Contra altare Sancti Francisci est altare Sancte Marie sub tituto pietatis […] [**336r**]
De Altare S.M. V. Montis Sancti seu Carmeli / Altare dextera parte sacristie sinistra vero intrantis ecclesiam est / Altare B.M.V. Montis Sancti seu Carmeli dicatum […] / De Altare SS. Ignatii et Francisci Xaverii / Contra altare supradictum de Altare SS. Ignatii et Francisci Xaverii in Cappella pro- / funda quatuor habens columnas […] / [**336v**] […] De Cemeterio / Cemeterium est contra Altare SS.mi Crucifixi ad quod intratur per ianuam / parva. Sunt in cemeterio tres sepulture cum lapidibus […] / De Jure situs / Jure situs est prope portam cemeterii predicti à latere dextero sedis Jura- / torum

[…] [**337r**] De Porta Ecclesie / Unica tantum est ecclesie porta que duas ligneas habet fores […] / De Sacristia / Sacristia est à latere dextero intrantis Ecclesiam et ad eam pervenitur per
Portam que est intra ecclesiam; item et per aliam parvam que est externo ec- / clesiam.
Due sunt aule […] / [**337v**] […] De Tota Ecclesia / Ecclesia à Rogerio Comite post eiectos saracenos fuit extructa sub titulo / Sancti Apostoli Bartholomei […] / [**338r**] […] Ecclesie Forma est ad modum crucis. Cappelle vero non sunt inter se equales / […] De statu Cathedralis Ecclesie
Cathedralis Ecclesia est etiam curata […] / [**339v**] De organo / Organum à parte sinistra maioris Cappella est concinne factum […] / De sede Juratorum / Juratorum sedes est a latere sinistro maioris Capella contra altare sa- / crarum Reliquiarum […] [**340v**] De Aliis sedibus / Circum circa ecclesiam idest à Cappella Sacrarium reliquiarum usque ad / Cappellam Beata Marie Virginis montis Carmeli et a sede juratorum / isque ad Cappellam Santissimi Ignatij et Franciscu Xaverij sunt sedes pro / populi comoditate.

Lp. Doc. 9
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 A, f. 363v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 88.

1696 – Relazione della visita *ad limina* di Monsignor Gaetano de Castillo.
La cattedrale, descritta come alta e a forma di croce, presentava un aspetto fatiscente dovuto ai terremoti e alle azioni provocate dall'acqua marina; solo il sacello della Santissima Eucaristia era in buone condizioni. Vengono quindi costruiti dei muri di rinforzo laterali.

Lp. Doc. 10
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, ff. 1r/1v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 88-89.

1700 – Relazione della visita *ad limina* del vescovo Gerolamo Ventimiglia.
Il vescovo Ventimiglia descrive lo stato problematico in cui versa la cattedrale attribuendone le cause agli agenti atmosferici e in parte al sacco turco del 1544. Definisce l'impianto della chiesa a forma di croce, con un'unica navata angusta, stratta, alta e allungata e sottolinea la presenza di otto archi impostati su pilastri parietali e di altrettante cappelle che si fronteggiavano dividendosi lo spazio. Ancora il vescovo sottolinea di aver promosso nel 1697 alcuni lavori per un restauro integrale e per l'aggiunta di un vestibolo d'ingresso, costruito per sorreggere l'organo e di una controfacciata esterna realizzata con colonne corinzie.

Lp. Doc. 11
ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 6, cc. 1r/6r.

29 settembre - 2 ottobre 1723 – Visita del vescovo Pietro Vincenzo Platamone.
Il vescovo incida che la chiesa è costruita a forma di croce, indicandone una pari disposizione delle cappelle, delle quali al centrale occupa la testata delle croce stesse. Viene quindi descritta l'organizzazione del coro ed indicate la posizione del battistero (in fondo alla chiesa, a destra rispetto al portale d'ingresso), della sacrestia e del cimitero. Vengono quindi ricordate la provenienza cassinese dell'abate Ambrogio, le donazioni del conte Ruggero al monastero e celebrati gli interventi del vescovo Ventimiglia.

«[**2r**] […] Baptisterium est in infima parte Ecclesie à parte dextera in-/ trantis in eam, in parva Cappella quatuor constructa fornicibus / […] In Cappella predicta profunda ad quam intrat per ianuam

Bap- / tisterii et contra quam in pariete est Altare SS.a Assumptionis Beate Marie / Vergini habens [...] est Altare S.ti S. Ignatii et S.ti Franciscii Xave- / rii […] [**4r**] […] De Cappella seu Altari SS. Rosarii. / A latere dextero Cappella Maioris [...] [**4v**] […] Maior Cappella existit in Capite Crucis Ecclesiae eiusdem / principalem Ecclesie portam respiciens ad eius pavimentum ascen- / ditur per tres gradus lapideos, insuper et per alios quinque lapideos ad / altare parieti immediate adherens. […] In Plano Cappelle supradicte ex calce et petra marmorea con- / structo ex utraque parte est chorus, qui ex triginta duobus sedilibus / constat ex nuce perpolite factis [...] [**5r**] […] In cornu Evangelii et in principio pavimenti Maioris Cappelle / est sedes Episcopalis [...] De Cemeterio / Cemeterium est contra Altare Santissimi Crucifixi, ad quod intratur per parvam / Janua [...] / De Sacristia / Sacristia est à latere dextro intratis Ecclesia et ad eam pervenitur tam / per portam principalem dicte Ecclesie quam per aliam.[...] [**5v**] […]Postea vero Ambrosius Abbas Cassinensis divino amore flagrans / cum eius monacis Regni Calabrie unde paucos Agricolas secum conducens / monasterium erexit […] Ecclesia modo in meliorem formam redacta, et sumptibus quodam illustrissimi et Reverendissimi / Episcopi
de Ventimiglia variis depicta coloribus [...]»

Lp. Doc. 12
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, f. 31v, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.

1723 – Relazione della visita *ad limina* del vescovo Pietro Vincenzo Platamone.
La chiesa è costruita a forma di croce e in essa si contano dieci cappelle.

Lp. Doc. 13
ASDL, fondo *Visite vescovili*, busta 6, cc. 89r/94r.

11 e 12 maggio 1736 – Visita del vescovo Bernardo Maria Beamonte.
La relazione riporta il numero di cappelle (12 compresa quella maggiore) tra le quali è annoverata anche quella di San Bartolomeo. La chiesa è a forma di croce e la cappella maggiore ne occupa la testa. In essa è contenuto un coro sul quale si contano 32 scranni. Sono infine indicate le posizione del battistero, del cimitero e della sacrestia.

«[**92r**] [...] Maior Cappella existit in capite Crucis Ecclesie, eiusdem principalem Ecclesie Por-
tam respiciens, ad aius pavimentum ascenditur per tres gradus marmoreos
insuper, et per alios quinque marmoreos ad Altare parieti immediate adherens / [...] in plano Cappelle supradicte ex calce, e petra marmorea constructo ex / utraque parte est Chorus, qui ex triginta duobus sedibus constat ex No- / ce perpolite factu,in plano Cappelle supradicte ex calce, e petra marmorea constructo ex / utraque parte est Chorus, qui ex triginta duobus sedibus constat ex No- / ce perpolite factu, / [...] [**92r**] [...] In principio Navis Ecclesie a latere dextro est Cappella nimis pulcra sub / tutulo Divi Bartholomei Apostoli Patroni Principalis huius Civitatis mo- / viter sumptibus totius populi eiusdem, erecta, et constructa, ad cuius / Altarea scenditur per duos gradus marmoreos [...] [**93r**] [...] Baptisterium est in infima parte Ecclesie à parte dextera intrantis / in eam, in parva Cappella, quatuor constructa fornicibus, ad quam ascenditur per gradum unum lapideum, / [**93v**] [...] Cemeterium est contra Altare SS.mi Crucifixi, ad quod intretur per / parvam Januam, prope quam est altare cum Imagine S.ti Michaeli / Arcangeli; quos omnibus paramentis vacat, nec in eo celebrantur. / A latere Evangelii dicti Altaris est Oratorium quoddam, quò conveni- / re
solent congregati triginta tres nuncupati. [**93r**] Sacristia est à latere dextro intrantis Ecclesiam, et ad eam pervenitur tam per / portam principalem dicte Ecclesie, quam per aliam. [...]»

Lp. Doc. 14
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, f. 132r, cit. in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.

1768 – Relazione della visita *ad limina* del vescovo Francesco Maria Miceli (indicato come Lupinacci in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89).
A metà Settecento il vescovo stesso inizia la riedificazione della torre, fa costruire un nuovo portale e restaurare la chiesa. Un terremoto nel 1767 ha colpito la chiesa, generando crolli e dissesti.

Lp. Doc. 15
ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Diocesium*, busta 456 B, f. 146r, cit. per la prima volta in V. GIUSTOLISI, *Della conquista di*…, cit., pp. 143-144 e ripreso in M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.

1775 – Relazione della visita *ad limina* del vescovo Bonaventura Prestandrea.
Prestandrea fa riparare i danni causati dal sisma del 1767. Durante gli interventi vengono aggiunte le navate laterali alla chiesa e completato il campanile.

Lp. Doc. 16
Giuseppe la Rosa. Pyrologia Topostografica dell'Isole di Lipari seu Lipari Sacro, ms., 1783, trascrizione a cura di A. Adornato, 2 voll., Viterbo 1997.

1783 – Manoscritto di Giuseppe La Rosa relativo alla storia di Lipari, della sua cattedrale e del suo vescovado.
Il manoscritto riporta alcune notizie relative ai vescovi che si sono succeduti al seggio di Lipari e che hanno operato cambiamenti, strutturali e stilistici, all'interno della chiesa. Vengono riportate anche notizie relative al sisma del 1693 e quelli registrati a più riprese nel 1783.

Lp. Doc. 17
ASDL, fondo *Miscellanea Cattedrale*, busta 59, cc. sn.

12 maggio 1859 – relazione sui danni provocati da un fulmine che si abbatté sulla cattedrale il 20 febbraio 1859, per le cui riparazioni vengono stanziati 2000 ducati.

Lp. Doc. 18
L. SALVATORE D'AUSTRIA, *Liparischen Inseln…,* vol. 3, cit., pp. 26-31.

1859 - Descrizione della cattedrale e delle annesse fabbriche fatta dall'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria. Lo stato della chiesa è prossimo a quello attuale. Nella cappella del battistero vengono notati quattro capitelli definiti bizantini, mentre i resti di un altro edificio con volte a tutto sesto sono visibili dietro la cattedrale, a destra.

MAZARA

Mz. Doc. 1
ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1305, cc. 58r/58v.

1544 – Visita Regia di monsignor Francesco Vento.
La chiesa versa in pessime condizioni. Il campanile della chiesa ha problemi al tetto, ai muri perimetrali e al pavimento che vanno riparati per evitarne il collasso. In chiesa bisogna restaurare le volte che coprono il corpo orientale, molto fessurate, completare di dipingere l'altra metà del tetto ligneo che copre la navata e riparare il pavimento completamente deturpato e pieno di buchi.

«[**58r**] de fabricis, / fabrice ditte ecclesie se habent indigentiam / in campanario in tectis in parietibus et /in pavimento. / Campanarium adeo conquassatum est quod / nisi cito reparetur no [affugiet] totalem ruinam / proqua reparanda esset necessaria / sum unciarum centum. / Tectum ditte ecclesie in parte tituli testudineum / est ut vulgo dicitur allamio et in mul- / tis partibus habet fixuris et prebet / stillicidia adeo quod nisi cito reparetur / dabit periculum subiti ruine pro quo / simul cum de albacione totius ecclesie est / necessaria sum unciarum centum. Tectum vero navis ditte ecclesie extat / ligneum cum picturis in choatis pro di midia / parte est conveniens ut perficeretur in altra / parte ad quod esset necessaria summa unciarum ducentarum. / Pavimentum ditte ecclesie turpe est / visu cum foveis pulverulentes propterea / indigeret in tessellacione lapidia et / non crethea pro quo esset necessaria summa unciarum centum […]».

Mz. Doc. 2
ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1308, cc. 143v/145r.

1552 – Visita Regia di monsignor Diego Arnedo.
Trovando la chiesa in cattivo stato il visitatore ne ordina la ricostruzione del coro, il rifacimento del pavimento e dell'altare maggiore «vetustissimum ac deforme», di «terminorum pictura tecti navis Ecclesie» e costruire un armadio in sacrestia per conservare gli abiti.

Mz. Doc. 3
ASDMz, fondo *Visite Pastorali*, busta 1, cc. 97/101.

5 marzo 1576 (settima indizione) – Visita pastorale di monsignor Antonino Lombardo.
La visita descrive il numero degli altari e delle cappelle presenti nella cattedrale, indicandone la posizione occupata nella fabbrica, i patronati e i benefeci. Tra le indicazioni più importanti si evince la presenza di una sola navata e di una chiesa dedicata a san Brancato, facente da campanile alla chiesa cattedrale.

«[**97**] Die quinto martis settima indizione 1576 / fuit visitata per illustrissimus et reverendissimus dominus Don Antoninus / Lombardo episcopus dictas cathedralis Ecclesia Mazarensis sub titulo / Santissimi Salvatoris. / L'altaro maggiori […] / L'altaro de Santa Maria di lo / Succurso con la imagini mar- / morea cappella della re- / colenda memoria del quondam / reverendissimo de Monteaperto / Con la sua caxa marmorea […] /Cappella ac altare / olim de sancto Johanni / et modo di lo santissimo Crucifisso […] / [**98**] L'altaro de Sancto Sebastiano / inter cappellam predicta santissimi cru- / cifissi et cappellam sequentes /sancti Petri […] / La cappella et altaro de sancto Petro et Pablo […] / discendendo de stortum versum / navem dicte cathedralis Ecclesie / collaterale thesauri est cappella sancta /Lucia cum altare intitu- / lata sancti Silvestri […] /cappella cum altare intitu- / lata sancti Philippi et Jacobi […] / [**99**] cappella et altare intitu- / lata de sancto Laurentio […] / cappella et altare

intitu- / lata de sancto Augustino [...] / cappella et altaro di sancti Si- / muni et Juda [...] / cappella et altaro di sancto [Jacobo] [...] / cappella et altaro di sancto / Antonino [...] / cappella imperfetta et altaro sub titulo / de sancto Johanni Baptista juis patronato / di li Rini [...] / li dui altari disruppati di sancto / Blasi et sancto Hippolito [**100**] / cappella et altaro subtitulo / sancti Thome [...] / cappella et altari subtitulo / sancti Matheo [...] / la cappella sub titulo di lu / spiritu Santu [...] / cappella et altaro di sancto Vincentio [...] / altaro sub titulo di sancta / Apollonia [...] / altaro sub titulo sancte Agate / [...] / [**101**] altaro sub titulo san- / te Marie di lo Succurso [...] /cappella et altaro di sancto / Stephano [...] / cappella et altaro subtitulo / della Annunciata [...] / ecclesia di sancto Brancato subtitolo / lo campanaro di la cathedrali / Ecclesia [...] / si ordina a lo procuraturi di la / cathedrali ecclesia che voglia sbarazari / ditta ecclesia di sancto Brancato di la / lignami [...]».

Mz. Doc. 4
ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1326, cc. 657r/657v.

17 luglio 1583 – Visita Regia di monsignor Francesco del Pozzo.
Durante la visita il vescovo trova in cattivo stato la chiesa, ordinando la costruzione di un nuovo coro e il completamento delle tribune, dei lavori di riparazione del campanile e la costruzione di muri intorno al cimitero che impedissero il pascolo agli animali.

[**657r**] […] in hac ecclesia princi- /palior est chorus ecclesie qui hunc usque rema- / net Ecclesie cathedrale ac di viti est indecentis- / simus cum sit vetustissimus et corrosus ideo dominus / visitator eum de chorum fieri mandavit quam- / primum ex ligno nucis optime. / Tribunas cuius Ecclesie reverendimus episcopus de Lombardo / […] curavit incipi et imperfectam re- / liquivit ideo dominus visitator pro fienda man- / davit quam prima ne quod maxime necessariuim / est in ecclesia imperfectum ac turpe visu re- / maneat. / […] / Cimiterium huis ecclesia undique apertum / est ita bestis pasent que ut retulemini transire / per illiud solent quod indecentissimus / est cum sit locus sacer ideo dominus visitator / providit et ordinavit quod ideo cimiterium claudatus muris […] [**657v**] Item quod campanilis fabrice refeciant / usque ad integrum complementum quod reverendis- / simus episcopus refici jam curabat item quod de […] parietes et reparet pavimentum ecclesie in quibus opertet. / Domus episcopalis non habet formam quam / debet episcopalis palati et preterea ab ecclesia / nimis distat […] que ad junta illi ets deberet / ut sacrum concilium tridentinum admonet quam frequentem […]».

Mz. Doc. 5
ASP, fondo *Conservatoria Mercedes*, busta 1330, cc. 129r/131v.

11 e 12 aprile 1606 – Visita Regia di monsignor Francesco del Pozzo.
La visita ci informa sulla posizione e la dedica delle cappelle presbiteriali. Il vescovo ordinava inoltre la costruzione di muri a chiusura del cimitero; lo spostamento della statua del conte Ruggero nei locali dell'erigendo campanile del quale lui stesso volle la costruzione in sostituzione di quello posto sulla pubblica piazza ormai distrutto e la riparazione dei vari problemi presenti nella fabbrica.

«[**129v**] […] Altare Maius in quo Taber-naculum Sanctissimi Sacramenti collocatum existit devoto […] [**130r**] De visitatione Sacrorum Oleorum, ac / Fontis Baptisimalis / […] fontis autem Baptisimali lapideus est, et in sua Cappella / positus in latere dextro in ingressus ispius Ecclesia erecta et fabricata a quodam Reverendissimo Episcopo don / Luciano Russo […] Secundo ut in ipsa Cappella fontis Baptisimalis dipingentur Sacra Historia Sancti Ioanni Baptista / Christium Dominum Baptizantis, disignato tam in ipsa Cappella loco pro pictura ipsa / [**130v**] […] pro Sanctissimo Sacramento inveniri possit tandem comuni omnium iudierio / quia a latera sistro ispius Ecclesia in mediate post ipsum

altare maius descendi invents fuerunt / duo parva Cappella una sub invocatione Beata Maria Virginis Annuntiationis […] et altera sub Invocatione Sancti Stephani fuit Iudicatum quod / extructam in hoc loco ampla ac decens Cappella subtatis predictis duabus ibi Sanctissimum / Sacramentum reponeratur […] Die XII eiusdem Altarium visitatio / Prosequendo […] a parte dextera / Vsitavit Cappellam Beate Marie Virgini de lo Succurso in cuis Altare est Imago Marmorea eiusdem Virginis in ista Cappella extant duo sepulcra marmorea a dextris et a sini- / stris quaodam Reverendissimi Episcoporum Don Branardi de Gasco Hispani et Don / de Monte Aperto, qui legatum inista Cappella constituit. / Secundo visitavit aliam Cappellam, quod est secunda in ordine sud Invocatione Santissimi Cruccifixit / et successive cetera Altaria et Cappella eiusdem Ecclesia a primo ad novissimuom post quorus / Altarium et Cappellarum visitationem […] [**131r**] […] et successive visitavit totum corpus ecclesia […] ac tendem cimiterium, quod cum clausum non esset et propterea facilis animalibus / pateret accessus statim Dominatio Sua R.ma pro debito sui officii ac pietate muro for- / ti ac labidio circum circa claudi mandavit, quod fuit executum durante ipsa visitatione et /dum dictus Reverendissimo Visitator in eadem cimitate commuratus fuit et ad singulas portas ipsius / cimiterii in pavimento in struptas clatres lignia apposita fuerunt. / In platea eiusdenm civitatis, qua iuxta ecclesiam extat, et prope antiquam turrim campa- / nilis estabat statua marmorea serenissimi Comitis Rogeris recolende memoria, quam / ne ruinis ipsius campanilis destrueretur et opprimeretor ad alium locum magis conspicuum / et in novo campanile iam incepto ipse ad conservantam tanti serenissimi viri memoria / transferendam mandavit. / Septimo quia ecclesia ipsa obsui antiquitatem indiget multis reparationibus, tum in tecto tum in pavimento quam in portis ac fenestris ac ceteris eius membris mandavit ipsam / quam primum reparari ante accessum Reverendissimi venturi episcopi […]».

Mz. Doc. 6
R. PIRRO, *Sicilia sacra*…, vol. II, cit., pp. 840-867.

Rocco Pirri visitò la diocesi di Mazara e la cattedrale nel 1634. Nel descrivere alcuni interventi costruttivi effettuati tra XVI e XVII secolo indica l'esistenza di una copertura voltata sul presbiterio e di capriate lignee sulla navata e pone sulla testata destra del transetto la cappella di Sant'Agata. Ricorda quindi anche gli interventi del vescovo Montaperto che nel XV secolo pertanto alla costruzione della sala del tesoro (con annessa biblioteca al piano superiore) e del nuovo prospetto.

Mz. Doc. 7
ASDMz, fondo *Visite Pastorali*, busta 9, cc. 13/33, cit., in G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 84-91.

9 e 10 novembre e tre dicembre 1657 indizione undicesima – Visita pastorale di monsignor Giovanni Lozano.
La chiesa viene descritta a forma di croce, con volte in pietra sul presbiterio e travature lignee sull'unica navata, sulla quale esistevano tre porte: la maggiore sul prospetto ovest e due si fronteggiavano sui muri laterali. Una terza apertura era sulla testata nord del transetto, quest'ultimo limitrofo alla sacrestia. Vengono quindi indicate le varie cappelle e le rispettive posizioni.

«[**15**] Est ad formam Crucis Domini Nostri Jesu Christi, et fabricata quattor habens carinas, prima stat in piede crucis, quae maior dicitur, per quam Praelatus pontificaliter et sollemniter ad eam accedens ingreditur, meridiem respicientem, e cuius conspectu, veluti in titulo crucis adest Tribuna et Altare maius; secunda est ad brachium sinistrum crucisaliarum communior et frequentior solis occasum respiciens, in brachio vero dextero, Altare Sanctae Agatae collocatum est, reliquia vero ianuae stat tertia et quarta sunt in navi dictae Ecllesiae quasi circa medium crucis ad invicem sese respicientes, quarum altera e conspectu occidentis, altera vero Noti fabricata est. […] [**18**] Tectum

ipsius ecclesiae quo ad brachia Crucis et alias cappellas, est testudineatum, quo vero ad reliquam crucis partem, quae navis ecclesiae dicitur, ligneum, cuius tigna variis coloribus eleganter dipicta sunt […] Ipsius Ecclesiae pavimentum recenter fuit parvulis lateribus coagmentatum bene dispositum et accomodatum […] [**19**] Huic Ecclesiae ad ianuam orientis est coemeterium collaterale, undique clausum et muro cicumdatum, in cuius medio altare cum cruce persistit […] E conspectu coemeterij et ecclesiae connexa, est domus in qua quisquibus de clero ad induendum se superpellicis pro servitio chori et horarum canonicarum recitatione ac et ad alia divino culti pertinentia accedit […] Ex parte vero occidentalis extat campanile, et licet pro nunc sit ab ea segregatum, attamen in partim noviter erectum, et ecclesiae ex eadem parte connexum est. […] accesit ad sacristiam dictae Cathedralis quae est in brachio sinistro crucis in qua sacerdotes et omnes alii accipiunt paramenta ad sacrum faciendum, quam sacristiam sequitur domus Capitularis, […] [**32**] A cornu Evangelii huius altaris est ianua per quam Episcopus ad sui libitum ad hanc Cathedralem accedit […]».

Mz. Doc. 8
ASDMz, fondo *Privilegia*, busta s.n., c.184, cit. in G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 99-103.

11 aprile 1690 - Dispaccio con il quale il Tribunale per il Real Patrimonio di Palermo, accorda a monsignor Graffeo la possibilità di iniziare i lavori per la modifica e l'ingrandimento della cattedrale.

Mz. Doc. 9
ASDMz, fondo *Visite Pastorali*, busta 22, cc. 22/26, cit., in G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., pp. 93-97.

9 marzo 1696, settima indizione - Visita pastorale di monsignor Bartolomeo Castelli.
Descrizione della chiesa all'indomani dei lavori di modifica eseguiti da monsignor Graffeo.

TROINA

Tr. Doc. 1
ASDMe, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, facicolo 2, busta 24, cc. 59r/60v - trascrizione del 23 febbraio 1798.

5 settembre 1548 – Nell'incipit del documento si fa riferimento alla realizzazione di diverse fabbriche nella Chiesa Madre di Troina (che non vengono specificate), finanziate dai procuratori della stessa, per le quali furono spese ingenti somme di denaro, così che i nuovi procuratori, non avranno avuto grosse spese da affrontare durante il loro mandato, dato che la chiesa è ben costruita e dotata di ornamenti.

«[59r] N. 12. In pare li multi procura- / tori di essa Ecclesia hanno fatto mo- / lti fabriche e grossi di spisi di essa Ec- / clesia e l'una pe non esser di ingegno e l'altra / [estorguiri] alcuna cosa ordinano, che / li Multi Procuratori che tempo savranno non / l'aggiano ne devono fare ne speridir- / si in cosa alcuna tanto in fabrichi che in / giogali ed altri spisi […]».

Tr. Doc. 2
ASEN, fondo *Notai di Troina,* notaio Francesco Cultraro, busta 10503, carta 25 r/v.

Il documento è citato in F. LINGUANTI, *L'opera di Giandomenico…*, cit., p. 76.

18 novembre 1550 - Pagamento di 10 onze allo scultore palermitano Giandomenico Gagini per la realizzazione del portale della chiesa madre di Troina.

«[**25r**] **(**nota al margine**)** Die 18 november, VIIII Inditionis, 1550/ presens coram nobis notario / honorabilis magister Johannes Dominicus / de Gagini ultra / predictas unciarum decem contentas inpresenti contractum / fatetur habuisse dicto / magnifico presente tharenos / 18 […] solutjoni renunciando et per nomine omnia […] pro / [mandatus] de Galatj et Iohannes de Cathania quondam Marij.
Eodem (4 ottobre, indizione VIIII 1550) / Cum sit quod pro magnificj juratis civitatis Trahine annis presentis / ordinassent et mandasset […] / thesaurarijs majoris Ecclesie dicte civitatis quod darem / et solverem honorabilis magistro Johannes Dominicus de Gagini magistro / marmorario unciarum decem ad consegnas magnificorum tenebantur solvere modo nisi finita opera [**25v**] janue dicte Ecclesie pro quibus quidem unciarum / decem dictus magister Johannes Dominicus constituit et dedit fideju- / ssiones in actis egregi notari Petrj Paulo Spano […]magister Johannes Dominicus habit et recepit in par- / tem solutionis janue predicte jurem formam / predicte fidejussionis […]»

Tr. Doc. 3
ASDMe, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, fascicolo 2, busta 26, cc. 63r/64v - trascrizione del XVIII secolo.

«Capitoli per l'amministrazione de fondi della Madrice chiesa di Troina».
19 ottobre 1558 (seconda indizione) – il documento viene redatto per mano di Gabriele Codina, delegato da Sua Eccellenza tramite il Supremo Tribunale palermitano per revisionare i computi dei tesorieri della chiesa Madre di Troina;
31 luglio 1561 (quarta indizione) – Il Tribunale di Messina conferma il parere di Sua Eccellenza;
5 settembre 1561 (quinta indizione) – il documento viene registrato nel libro maggiore della chiesa Madre.
Il documento riguarda l'amministrazione dei conti della chiesa e specialmente quella degli ultimi 12 anni dalla data di redazione, facendo in particolare riferimento alle grosse spese affrontate in quegli anni dai tesorieri e dai procuratori della chiesa, anche per tutti i bisogni che necessitavano alle fabbriche della stessa (che non vengono però specificate).

Tr. Doc. 4
ASDMe, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, fascicolo 1, busta 1, cc. s.n., ff. 1r/21r - trascrizione estratta dagli atti del Reverendo Don Antonino de Napoli, decano della chiesa Madre di Troina, il 6 ottobre 1797.

2 luglio 1593 – Visita svolta da Mons. Antonino Lombardo nella chiesa Madre di Troina. Trascrizione del XVIII secolo eseguita dal notaio Michele Romano.
Nella descrizione dello stato della fabbrica, Mons. Lombardo si limita a dire che la trovava «molto insigne di fabbriche adornata di belli giogali e dotata di sufficentissimi renditi [f. 2r.]» concentrandosi invece sulla negligenza del culto. Decise per tanto, in virtù delle direttive derivanti del Concilio di Trento, d'istituire una collegiata assegnando in 10 punti i compiti ai 12 canonici, circa l'officio dei riti e la celebrazione delle ore. Venivano quindi regolarizzate le rendite delle quali una parte dei proventi era destinata esclusivamente ad eventuali riparazioni da fare alla fabbrica e all'altare del SS Sacramento.

«[**f1v**] havendo Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo / Don Antonio Lombardo per la gratia / d'Illustrissimo et della Santa Sede Aposto- / lica Arcivescovo della nobile città / di Messina nel discorso della visita / [**f2r**] generale della sua diocesi visitato / la città di Trojna et la chiesa mag- / giore di quella et trovatala molto / insigne di fabrichi adornata di belli / giogali e dotata di sufficentissimi / renditi che veramente mostrava / segno di essere stata come si dice chie- / sa cathedrale […] [**f4r**] che / tutte quelle rendite fatti et da farsi / dalla rendite del quanto Annibele / Romano legati per esso quando / di Romano all'Altare seu Cappella / del Santissimo Sacramento, per il culto ne / cessario di detto Altare seu cappella […] [**f7r**] detti renditi stiano et servano per / uso di detta chiesa tanto per restoro / et riparo delli fabriche, quanto ancora / per cera, oglio giuogali, paramenti, / et altri cosi necessarij cossi per essa / maggiore chiesa […]»

Tr. Doc. 5
Biblioteca Nacional de España (BNE), fondo *Papeles varios*, S.XVII, vol. Mss/11209, cc. 258r/264v. Del Manoscritto esiste un testo a stampa: *Relacion de los terremotos que han sucedido en la Ciudad de Traina, este a año de 1643,* Madrid, 1643. Lo stesso manoscritto è citato in P. GALLI, *The little-known earthquake of 1643 in Sicily* in «Alpine and Mediterranean Quaternary», 29 (1), 2016, pp. 35-44. Il manoscritto è stato citato anche in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., p. 31.

20 ottobre 1643 – Relazione sui danni causati dal terremoto del 1643 nella città di Troina, scritta dal procuratore fiscale della Regia Gran Corte Silvestro Randelli.
Il procuratore registra una prima scossa di terremoto il 21 agosto 1642

«[260v] Esta *Iglesia mayor fabricata por el Rey Rugero resivio mucho / daño casandose a quella noche la mitad de la nave del cruorcer- / co de ella amenasando la misma rujna â todo lo restante / de la Iglesia* […] Il Savado siguiente pe toda la noche se oya el terremoto / lentamente pero restorsandose al Dominzo cayo lo reoistante / de la nave dela Iglesia mayor»

Tr. Doc. 6
ASCMe, *Fondo Chiesa Madre - Libro delle concessioni*, c. 112r - cit. in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 32.

1644 - Sono registrati alcuni avvenimenti con le relative date. Tra questi si ricorda che la navata della chiesa venne costruita nel 1644.

Tr. Doc. 7
ASCTr, fondo *Corte Giuratoria*, fascicolo 81, carte 124-127, trascritto in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp. 32 e 42

20 marzo 1691 – Progetto per la costruzione della scala tra il sagrato e il portale d'ingresso alla chiesa. Si presentano due progetti per la costruzione della scala: il primo a forma ottagonale (28 onze) e il secondo a forma quadrata (24 onze). Viene scelto il secondo per la minore spesa. Sui disegni sono riportate le misure in palmi. Si fa cenno da un passaggio d'acqua sotto al sagrato.

Tr. Doc. 8
ASCTr, fondo *Corte Giuratoria*, fascicolo 84, cc 1v/1r - trascritto in B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie…*pp. 149-150.

23 febbraio 1693 – Relazione dei danni causati dal terremoto.
I danni subiti della chiesa Madre non sono indicati, ma vengono stimati in 6400 onze.

Tr. Doc. 9
ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 85v./85r.

28 settembre 1698 – Consiglio convocato dall'arciprete Michele Felsina per terminare i lavori al cappellone di San Silvestro, eseguire gli stucchi sulla navata centrale e riparare altre parti della chiesa.

«[**85v**] Consiglio deciso et ordinato ad ordine delli spettabili Giurati di questa città di Trajna perché trovasi / incominciata la fabbrica del Cappellone del Glorioso San Silvestro extante nella Regia / Matrice Chiesa di questa Città e primariamente stigato di pittura e stucco finto l'Archo della Cappella del Santissimo Rosario con maggiore della prospettiva di detto Archo che corrispon- / -de ella nave di detta Maggiore Chiesa e dovendosi anche da perfezionare non / essendo di [buona] che restassero incomplete al mentre la fabbrica del Cappello - /ne di S. Silvestro e molto necessario per il pericolo che evidentemente / sovrasta et […] non perfezionandosi per tutta la Nave di detta Maggiore Chiesa / la pittura e stucco finto restirebbe di poco decoro e soddisfazione conseguente ogni / persona cittadina e forestiera […] sentimenti intanto / si sono congregati le Vostre Signorie in questo solito luogo a suono di campana accio ogni uno / sopra detta fabrica e pittura dasse il suo conto e parere / Illustrissimo Reverendissimo Don Michele Falsina Arciprete di questa città di Troina […] e di pu- / -re che si dovesse seguitare la fabrica incominciata del Cappellone del Glorioso / San Silvestro extante dentro la Maggiore Chiesa essendo assai necessari e che / si dovesse reparare detta Chiesa di alcune fabriche necessarie e precise sopra / la sacristia e primariamente si possa fare a perfectionare di pittura e stucco finto / la nave di detta Maggiore Chiesa come nel Cappellone e dare più pareri / per [convenendo] con eligersi e di [pagarsi] mastri virtuosi e di soddisfazione in bene- / -ficio di detta Matrice Chiesa con addobare possa preparare e provvedere detta / Maggiore Chiesa di quelle giogali e ornamenti che li saranno più necessari a / per il decoro del culto divino».

Tr. Doc. 10
ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 64v./64r.

1 gennaio 1699 – Pagamento effettuato dai tesorieri della chiesa Nicolò e Geronimo Stazzone a mastro Francesco Ruberto per aver riparato alcune vetrate, in particolare quelle del coro, della cappella del Crocifisso e quella di San Giuseppe.

«[**64v**] Nicolò e don Geronimo Stazzone tesorieri della cassa della Regia / matrice Chiesa di questa città di Troina delli denari / in nostro potere e da pervenire / date e pagate a mastro Francesco Ruberto mastro di legna / numero onze una tarì ventidue al quale se li pagano / di questo modo cioè onze una e tarì sei per aver comprato sessanta vitri nella città di Messina e tras- / - portati in questa maggiore chiesa li grani dodici per uno / e tarì quattro pagati al detto di Ruberto per haver consato / la vitriata del Choro vitriata del Cappellone vitriata sopra il Crocifisso per una […] intiera e [messoci]quantità di vitri […] tarì dui / per quattro fibetti di ferro pel la vitriata sopra la / Cappella di San Giuseppe».

Tr. Doc. 11
ASCTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Rendite della cattedrale madrice chiesa di Troina. Indizione 9 Don Nicolò e Don Geronimo Stazzone, 1698-1699*, cc. 81v./83r.

20 febbraio 1699 – La chiesa Madre di Troina, rappresentata dei tesorieri Nicolò e Geronimo Stazzone, affida al Reverendo Sacerdote don Salvatore Giurato della città di Caltagirone i lavori di pittura e indoratura del Cappellone del Santissimo Sacramento esistente nella chiesa pagandolo 90 onze.

«[**81v**] Die vigesimo mensis febrarij septima indizione / millesimo sexagesimo nonagesimo nono / Sacerdotis don Salvatore Giurato civitis Caltaijronis hui / Trojne […] Nico- / -lao Stazzone Thesorieri Regiam Matricijs [*stipula dell'accordo tra le parti nel quale si fa riferimento al consiglio tenuto tra i giurati e l'arciprete il 28 settembre 1698, nel quale di decise di affidare a Giurato i lavori di pittura e indoratura della Cappella del Santissimo Sacramento*]
pingere et indorare / tutto il Cappellone del Santissimo Sacramento axistente / nella / detta Regia Matrice Chiesa incominciando dal rilievo / dell'archo di fora che sarà di palmi dui in circa e il / sott'archo e pilastro e tutto il resto di detto Cappellone di / dentro cossì il Cielo finestra tammuso et altri giusta / la forma del desegno fatto per mano di Giurato dato / a conservare in potere del suddetto Stazzone […][**81r**] […] tutte spese del suddetto /Don Giurato cossì di pettura in oglio tanto le figure quanto tutto il retro et in stesso con doversi mettere / l'oltremare a tutti li quadroni che si faranno ad / oglio sia obbligato detto Giurato arritrovarsi d'oltre- / -marino con doverire in tutto applicare onze due / di piso in circa questa deve comparire in tutte le figure / con essere di più obbligato detto Giurato a far gittare dell' / oro e pagare detta maestria e solamente il detto Stazzone / [illegibile] sia obbligato di dare al detto Giurato tutto l'oro / che sarà necessario per Cappellone la calce gisso / rina ligname e corde per fare il ponte».

Tr. Doc. 12
ASCTr, fondo antico - *Corte Giuratoria*, fasc. 103, cc. 153r-153v - cit. in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., p. 32.

2 marzo 1710 –Consiglio convocato tra dai procuratori della chiesa madre per sottolineare la necessità di completare i lavori al cappellone di San Silvestro, riparare quelle parti della chiesa (non specificate) ammalorate e finire di stuccare tutta la chiesa.

Tr. Doc. 13
Biblioteca dei PP Cappuccini di Troina. Il manoscritto è però oggi introvabile nella detta biblioteca. Si fa qui riferimento alla trascrizione (fedele all'originale) in B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M. Capp. Memorie della Vetustissima e Nobilissima città di Troina*, Troina 2013, pp. 15-68.

1710 – Il Frate suppone che l'Oratorio, corrispondesse alla chiesa di Santa Lucia sulla quale il Conte Ruggero fece costruire la cattedrale, e sottolinea che in precedenza esistevano tre accessi. L'Oratorio prendeva luce solo da una finestra e nel 1650 venne danneggiato dal crollo del coro della chiesa soprastante. Il Frate ci informa ancora che quando era in giovane età si stavano eseguendo lavori al Cappellone del Santissimo Sacramento.

« [**28r**] e come, che nel Castello vi era una / [**28v**] piccola chiesa per servizio delli cristiani, volse nel medesimo luogo far un tempio grande e lasciata sotto la medesima quella piccola chiesa che al presente si chiama Santa Lucia, posseduta al presente dalli fratelli del SS. Sagramento: questa chiesa si dice per tradizione antica che havea tre porte benchè al presente non si ne vede solo che una, si stima che la suddetta chiesa si abbia trasformata, per la gran machina, che di sopra li haveva amenare […] [**29r**] […] la fabbrica durò insino che fu finita anni undici, havendosi finita una cossì gran macchina e la spisa che il Conti feci havendo rimasto sotto cossì gran macchina la chiesa antica e

antichi tempi dove al presente li fratelli del Santissimo fanno li cerimonie; era un cappelloni oscuro con una piccola spiraglia dove è al presente li finestroni e quello dava un puoco / [**29v**] di lume, nel mezzo vi era un altare con la Madonna della Pietà nel quale altare diceva Messa Papa Urbano II, l'altare si dice vi era consagrato; nel principio di detto cappelloni vi era una cancellata di legno, che chiudeva tutto l'arco con una porta in mezzo pur fatta a cancellata […] sopra l'altare vi era collocata la Madonna della Pietà che al presente si trova a facci fronte di dove si trovava prima; sopra la suddetta Madonna vi era una cupola di legname con quattro colonne di legno che sostenevano detta cupola colorita di color azzurro con molti stelli, collocato detto altare nel mezzo del Cappelloni, di modo che si poteva girare intorno; e circa l'anno 1650, dicendo prima li canonici nel coro, li rovinò il dammuso sotto li piedi e alcuni cadettero abbascio […] Or con questa cascata di damuso la Madonna e la cupoletta detta sopra si feciro in pezzi. E par che il suddetto damoso si ebbe a far da nuovo, li suddetti fratelli raccolsero tutti li pezzi della Madonna e unitili con la colla la collocarono dove si trova al presente e i detto Cappelloni ni feciro Oratorio».

Tr. Doc. 14

Si fa qui riferimento al testo a stampa J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre Regie visitationis per Siciliam, Acta decretate omnia. Vallis Nemorum*, [1743], ed. anastatica Panormi, 1836 vol. II, pp. 230-239, l'originale è custodito presso ASP, fondo *Mercedes*, busta 1392, cc. 956r/982r.

8 maggio 1743 – Visita Regia di Monsignor Giovanni Angelo De Ciocchis alla Chiesa Madre e all'Oratorio del SS Sacramento.
Il Regio Visitare descrive la chiesa come un tempio magnifico con tre navate divise da dodici colonne, ma non simmetriche tra di loro. Erano presenti 11 altari, un coro, una sacrestia e una torre con sei campane. Venivano quindi indicati alcuni lavori e riparazioni necessari: il pavimento andava ricostruito, visti i cattivi odori che ne fuoriuscivano per la presenza di sepolture; la sacrestia vecchia doveva essere ampliata e gli altari e il tabernacolo sistemati.
Dell'Oratorio viene restituita una visione dello stato di fatto e vengono anche in questo caso suggerite degli interventi, in particolare l'apertura d'un passaggio che conducesse alla navata maggiore della chiesa.

Tr. Doc. 15

ASCTr, Fondo antico, *Corte Secrezia*, Fascicolo 661, cc. 192r/198v - trascritto in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp 42-46.

13 aprile 1774 - Relazione e preventivo di spesa per la riforma della chiesa Madre, rielaborato dai mastri Francesco Conti e Natale Vitale sul progetto di riforma elaborato dall'architetto Antonio Campo di Catania.
Si spiega che il muro nord della chiesa è pericolante e che le navate, oltre ad essere troppo piccole, hanno forme irregolari a causa dell'andamento trapezio. Vengono quindi esposti gli interventi per migliorare l'aspetto della chiesa, con le relative misure degli elementi da costruire e le rispettive spese da sostenere, per un totale di 1598 onze e 24 tarì. I muri delle navate laterali dovevano essere abbattuti sino alla quota di calpestio e la costruzione dei nuovi muri un metro oltre il perimetro precedente. All'interno dei nuovi muri dovevano essere ricavate delle cappelle. Bisognava smontare il cantonale nord-est del campanile e ricostruirlo un metro più a sud a causa dell'allargamento della navata destra. Le colonne andavano rivestite da pilastri reggenti nuovi archi a impostati sotto i precedenti. Andava costruita la sacrestia a nord e aggiunta una satana a quella sud, previo il rinforzo del muro esterno tramite un arco.

«[**192r**] Dicono d[ett]i rel[ato]ri / come quelli, che assistirono alla relazione / data da D[on]

Ant[oni]no Campo Architetto di Cat / ania per la riforma della Real Mad[ri]ce Chiesa / di questa ricevuta dal d[ett]o Sp[ettabi]le di Stazzone qual / delegato Judice sotto li 20 gennaio 1774 / che avendo altra volta riesaminata d[ett]a rel[azione] / per spiegarvi alcune circostanze e situar / vi la spesa con più distinzione, avendo preso / il disegno fatto dal d[ett]o di Campo, l'hanno posto / più in chiaro della seguente maniera, cioè qu[esto] / per maggior lume del supremo Tri[ibuna]le del R[egio] P[atronato] / e suoi ministri, che ne hanno richiesta la / divisata più ampla relazione cioè:
Primariamente rimettendosi alla prima sud[dett]a relaz[ion]e [**192v**] di d[ett]o D[on] Ant[onin]oCampo coll'assistenza di d[ett]i / due marag[ma]ri relatori, dicono che le due linee / di muro delle due ali, che sono all'oricati / ad occidente minacciono rovina, e specialmente / quello d'oriente traboccante due palmi / in circa, e però bisognano reedificarsi / di pianta; e perché la Chiesa mala compo / sta e fuori regola d'architettura per / ché la nave larga palmi venti e le / ale pal[mi] 5 p[er] una e di linea ineguale / essendo una ala più larga dell'altra, e / nelle due estremità d'ineguale larghezza / e perciò mostruosa ed incapace p[er] tutti / e p[er] tutto il popolo di Trojna**;** onde non meno / d[ett]o architetto, che d[ett]i Relatori furono e sono / d'opinione che si dovrebbe allargare nelle / ale p[er] ridursi capace, e giusta le regole / dell'Architettura più modellata. Di più / hanno trovato che nella nave non vi sono lumi / ne ordine Bastardo, è perciò necessario, che le / due ale si facessero più basse per farsi nella / nave le aperture del lume, e perciò si devo/ no abbassare le arcate delle Colonne **[193r]** e farsi li pilastri attorno delle dette colonne / per farisi le arcate più basse, e tutt'altro che / secondo l'architettura si deve riformare a / tenore del disegno seriamente formato da d[ett]o di Campo […] Muro: L'attuale di tramontana o più tosto occidente dell'ala lungo canne sedici alto canne quattro /oltre canne due di pedamento p[er] / base, che mena sotto il suolo della Chiesa; / dovendo essere li muri larghi pal[mi] quattro / e quelli di pedamento palmi 5 rag[iona]ti sec[ond]o la / lunghezza della canna reale di questa / che è pal[mi] 2 e 1/2 compongono la quantità / di canne cent'ottana una, che ragg[iona]ti ad / onza una e tarì dieci canne sono onze duecento / quarant'una e tarì dieci»
«[193v] Pilastri della nave dovendo restare all'/ impiedi nel mezzo la colonna che esiste / ci vogliono pal[mi] 760 d'intagli, quali / a gr[ana] 10 p[er] palmo sono onze 12:20 p[er] uno / e onze quattro p[er] trasporto di d[ett]i intagli fanno / onze 16.20 p[er] uno. Sono n° 6 p[er] d[ett]a mezza / nave fanno in tutto 100 / + ogni pilastro deve essere alto pal[mi] 21, largo / **[194r]** pal[mi] nove, con due pilastrini pure d'intaglio / grosso pal[mi] quattro […] Per cinque archi d'intagli da farsi sotto / gli archi maggiori, che oggi esistono incluso / il trasporto colla giurlanda per lo primo ci vuole / per ogn'uno onze tre e sono p[er] 5 onze quindici»
«[194v] Fabrica p[er] empire il vano sotto gli archi / antichi, e sotto li nuovi da farsi in circa / per tutti cinque ci vuole onze 7:4 fabrica, / che ragionato a tarì 40 come in circa p[er] ogni canna/ sono onze dieci»
«[197r] poiché non si può p[er] ora sapere lo che / s'incontrerà nello spianare il suolo e / può darsi il caso, che nello spianarsi detto / suolo s'incontreranno tutti li damusi delle / sepolture, che devolsi abbassare, e allora / non bastano le onze 100»

Tr. Doc. 16
ASCMTr, fondo *Chiesa Madre*, fascicolo *Tesoriere della Matrice Fedele Miraponti a.d. 1775*", cc. 57r/58v - trascritto in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp. 46-47.

22 gennaio 1776– Risposta del Regio Tribunale Palermitano ad una relazione scritta da Francesco Russo (commissario della città di Troina), firmata anche da Francesco Di Napoli (nobile troinese) e coadiuvata dal supporto tecnico dell'architetto Vito Mammana di Regalbuto, che si opponevano alla relazione dei mastri Conti e Vitali.
3 agosto 1775 – Data della relazione di Russo.
30 dicembre 1775 – Responso del Regio Tribunale palermitano alla relazione di Francesco Russo.
22 gennaio 1776 – firma del responso da parte dei giurati palermitani.

In seguito alla morte del "mastro" Natele Vitali, Russo disponeva al Regio Tribunale palermitano una nuova relazione sullo stato della fabbrica, ritenendola in ottimo stato dal punta di vista strutturale, contrariamente a quanto asserito dalla relazione dei due mastri. Il muro nord non veniva descritto pericolante e se ne ostacolava la ricostruzione più a nord anche per problemi statici. Le navate apparivano solide grazie al sistema di colonne ed archi acuti che ne tripartiva lo spazio e ne reggeva la copertura, mentre il problema dello spazio ridotto della navate poteva essere risolto intagliando delle cappelle sulle pareti laterali. Erano invece necessarie riparazioni alla pavimentazione, alle cappelle e alla facciata. In risposta il Regio Tribunale palermitano richiedeva a Russo l'invio di una nuova relazione tecnica e delle relative spese.

«[**57r**] Spettabilis P[…] Fidelibusdil: soddisfacendosi da voi a quanto vi fù prescritto pe la / via di questo supremo tribunale rapporto ci avete quanto siegue: Eccellentissimo Signore/ = dietro a quanto fu a V.E. da questo detto segreto e Proconsolare quali deputati / della fabrica di questa detta Matrice chiesa esposto rapporto alla dichiarazione delle / opere espressate nell'ultima off[erta] di mastro Miche[le] Vitali e nel vennerandissimo disposto / del 5: del passato maggio ed intorno alla supplica rappresentatale da / buona parte di questo Clero, e de cinque Canonici della suddetta Chiesa , pe cui dolen- / dosi delle relazioni de' periti, che fuor del vero avessero riferito d'esser / le mura delle ale d'essa Chiesa assai traboccanti, e del diroccamento / della Nave sull'idea di modernizarsi giusta le regole dell'architettu: / ra; chiedono di sospendersi il diroccamento della medesima Chiesa […]»
«[**57v**] Ed egli volendo / [ora et unus] ricevere una relazione da un Marammiere Catanese, incaricato / di tutto, andò meco a rilevare esser l'esposti mura delle ali stabili / senza il gran difetto riferito dalli periti, ed altresì che, la nave nel / suo genere cogl' archi alla Greca sono d'una struttura magnifica, / e perfetta, e che tale non esser ben fatto il diroccarsi li divisati mura / e nave; molto più che i pedamenti del nuovo muro, che si pretende / fare dalla parte di Tramontana pe slargarsi l'ala quivi corrispondente / non possono farsi pe mancanza del sodo, attesa la prossima rupe. Ma come è vero, veris[simo] tutto ciò, così del pari fummo d'univoco / sentimento col riferito Signor di Napoli, e con esso noi quasi tutta la Città / di non dover la ridetta Chiesa restar nel parte povero, e meschino stato / intorno a forma si pe l'interiore, che pe l'estrinseco; Ma che sia / necessario prima d'ogni altro pe darsi qualche spazio e piccolo slarga= / mento alle ale, fa d'uopo farsi le Cappelle sfondate con intromettersi / l'altari nelle mura una colle pradelle, costruendosi que' pilastri, e / volte che a tal effetto saranno necessari à mente di Periti; farsi il / pavimento perché troppo disfatto oltre del pessimo esalo delle sepolture / a ragione de' spessi buchi nello stesso pavimento; ed in occasione di ri- / farsi, giusto e abbasarsi col proporzionato declivio in palmi cinque, lo / che porterà un bellissimo sfogo alla Chiesa ed una mediocre proporzione / intorno all'altezza, oltre di togliersi il difetto delli cinque scalini, che si / [**58r**] saliscono all'entrare in detta Chiesa; che portano grandissimo incommodo non / scevro di pericolo alla grande Bara del Glorioso S. Silvestro coll'intrometter: / si, ed uscirsi quattro volte all'anno dalla stessa Chiesa. Come ancora è / necessario farsi il stucco universale pelle Cappelle, e Chiesa tutta, con supplirsi / que' lumi che sono nella ali mancanti; e per ultimo ripararsi l'esteriore / di detta Chiesa o sia la facciata, trovandosi in buona parte si dell'intagli / che delle balate consunta; ed in pericolo. Un si fatto sentimento è piac- / ciuto a quasi tutta la Città, ed altresi si è al medesimo uniformato / un architetto di Regalbuto pe nome don Vito Mammana […]».

Tr. Doc. 17
ASEN, fondo *Notai di Troina*, notaio Placido Zinnari, busta 11629, cc. 400r/404r.
(Il documento è interamente trascritto in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra…*, cit., pp. 48-50. In questa sede sono state interpretate diversamente alcune indicazioni).

27 aprile 1778 – Perizia estimativa dei lavori da svolgere sulla chiesa Madre di Troina basata sul progetto dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, firmata da mastro Francesco Conti, esecutore dei lavori e approvato dal tesoriere della chiesa e benefattore don Gaspare Polizzi e Montaperto.

La perizia è un vero computo metrico dei lavori svolti sulla chiesa tra il 1778 e il 1785, stimati per un totale di 3357onze, 8 tarì e 10 grane, dalle quali sono esclusi i lavori per gli stucchi in oro (onze 200) e per il rifacimento della pavimentazione (onze 225). I lavori furono assegnati a mastro Francesco Conti in seguito ad un suo ribasso di 150 onze sulla stima, per un totale di 3207 onze, 8 tarì e 10 grane e il contratto con lo stesso venne espresso in 10 punti. Di questi 1329 onze, 24 tarì e 10 grani erano destinati soltanto alla modifica del corpo longitudinale. Su questa porzione della chiesa furono abbattuti i muri delle navate laterali, rasati sino al livello di calpestio e ricostruiti un metro oltre il loro precedente perimetro. In essi vennero poi incassati gli altari delle cappelle laterali. Le colonne vennero incamiciate all'interno di pilastri cruciformi e nuovi archi vennero costruiti sotto i precedenti. Venne quindi ricostruito il livello di calpestio, rialzato rispetto al precedente. Il cantonale nord-est del campanile venne smontato e rimontato in asse al nuovo muro della navata destra. Sul lato nord fu aggiunta una sacrestia per la costruzione della quale si dovette consolidare il muro perimetrale d'una precedente struttura sulla quale la nuova struttura doveva poggiare. A sud, la sacrestia venne ingrandita grazie alla costruzione d'un arco tra la chiesa Madre e quella di San Giorgio, costruito a spese di mastro Conti, il quale si fece anche carico delle spese per la costruzione dei ponteggi dei due muri delle navate, dello smontaggio e rimontaggio del pulpito marmoreo e dello spianamento della strada che portava alla cava di Gumato, da dove doveva essere estratta la pietra per la costruzione del prospetto. Quest'ultimo infine venne costruito avvalendosi per il taglio delle pietre di maestranze che avevano lavorato al cantiere catanese di San Nicolò l'Arena.

«[**401r**] E questo tanto se il servigio resterà per conto / di detto offerente quanto se sarà liberato ad altri. / Secondo s'obbliga detto offerente principiare continua- / re a terminare detto servigio infra il corso / di anni cinque sei, o sette ad arbitrio delle/ Vostre Signorie Illustrissime e Reverendissime e spettabili con che si / debba consegnare a detto offerente la chiesa (er- / ma), e spogliata di tutti gli arredi, quadri, / statue, e giogali, organo, seu la machina / sola dello stromento, e tutto ciò, che porte- / rebe detrimento nel doversi diroccare / li muri della ala obligandosi detto offerente / di fabbricare primo il muro d'oriente rico- / minciando dal mese di Luglio prossimo fu- / turo , e terminarlo fino al copertizzo per / tutto il mese di Novembre con far riposare / la fabrica di mano in mano secondo / l'arte con che dal giorno , che si darà / principio a diroccarsi finchè sarà fatto / il nuovo copertizzo di detta ala d'orien- / te resti totalmente chiusa la vanella / sotto il Campanile per il materiale, che / [401v/] dovranno occuparla , e per dar libero l'eser- / cizio a maestri, e manuali, che travaglie- / ranno. / Terzo, che liberato il servigio sudetto si debbano / pagare a detto offerente onze 450: per farsi tutti li / preparatorij, darsi le Caparre per calce / arena, intagli, trasporto di pietra, ed altri / materiali, e terminato detto muro d'oriente, ed / altro fatta la ricognizione del servigio / degli materiali esistenti, ed arrivando / alla somma di onze 300 si debbano anti- / cipare a detto offerente altre onze 300: lasciando- / le (sopraposte) onze 150 accio facci nuovi / preparatorij per dar principio alle altre / opere successivamente dovendo principiare / l'ala d'occidente doppo Pasqua del / 1779, e terminarla a tutto giugno di / detto anno, ed indi dar principio a vestir / le colonne, e far tutto lo interno di / rustico secondo la relazione. […] Quarto perché la balaustrata del ciap- / pato viene più pulita e forte di pietra / di Siragusa, che non verrebbe di pietra / di Gumato, che non puo girarsi al torno / e dovendosi fare a mano li balaustri pi- / glirebbe una spesa più esorbitante di / quanto fu considerata nella relazione [**402r**] perciò detto offerente s'obbliga far detti Palaustri / base, pelastrini, membretti, e cimasa di pietra / di Saragusa terminati ed ammicciati obli- / gandosi a sue spese trasportarlo da Cata- / nia in questa per la stessa spesa di onze tre / e tarì 15 la Canna»
«[**402v**] Settimo, che detto offerente debba valersi dell'acque / del ciappato e gisterne di essa madrice con / darsi al medesimo la facoltà di chiudersi tutte / le cisterne sudette»
«[**403r**] Decimo, che la Madrice sudetta debba dar / l'uso del laceio grosso di essa per salire / l'intaglio di machina durante detto ser- / vigio, e che possa l'offerente servirsi delle / officine sotterranee dello ciappato […] S'obbliga parimente detto di Conti far tutte / le opere espressate in detta relazione per- / fettamente buone valendosi per l'intagli [**403v**] del prospetto e della balaustra di mae- / stri Catanesi di quelli che hanno trava- / gliato li marmi dell'altari di S. Nicolò / l'arena e per far detto stucco

perfetta- / mente fino deve valersi di maestri pe- / ritissimi nell'arte, sia di Catania di / Palermo o d'altra parte del Regno per / quale stucco farà prima detto offerente fare / allestire una Cappella per mostra e farla / riconoscere dalla deputazione con emandar tutte / quelle parti che stimerà a consenso del / disegno e modeni di detto di marvuglia, / ed indi proseguir detto servigio approvato / da detta deputazione valendosi per detto stucco bian- / co di calce bianca di S. Fratello e gisso / bianco di Nicosia, o paternò. In quanto / poi alla maramma e intagli rustici si / valerà di maestri paesani periti nell'/arte poiché sono prattici delli mate- / riali di questa città […]»

Tr. Doc. 18

ASDMe, fondo *Troina – Copia libello suppliche dal 1593 trascritta per Mons. Angelo De Ciocchis Regio Visitatore (1743)*, fascicolo 3, busta 10, cc. sn, ff. 1r/8v (copia: l'originale, è riportato a f. 8v, si trova presso l'archivio della Regia Monarchia palermitana).

28 luglio 1795 – Regia Visita di Monsignor Giuseppe Russo e Gallegra, vicario generale della diocesi di Patti svolta nell'Oratorio sottostante il presbiterio della Chiesa, commissionata dal Vescovo di Eraclea, Giudice della Regia Monarchia e della Legazia Apostolica.
Il visitatore ci informa che sul finire del Settecento l'Oratorio, affidato alla confraternita dei Bianchi nel 1609 in sostituzione di quello che aveva in precedenza in chiesa davanti la cappella del SS Sacramento, aveva la stessa conformazione e le stesse decorazioni dell'attuale: i muri avevano fondo bianco con decorazioni dorate e sei riquadri ospitavano altrettante tele. I muri secondo il visitatore erano molto spessi per reggere quelli della chiesa, costruita dove un tempo sorgeva il castello musulmano. Uniche fonti luminose erano la finestra sul muro nord del transetto, l'apertura in fondo alla navata e il portone d'ingresso. L'oratorio comunicava con la chiesa tramite due sistemi di risalita. Ancora il visitatore disponeva il divieto ai membri della confraternita di San Silvestro di seppellire i propri defunti nella parte superiore dell'ambiente posto a sinistra dell'oratorio, la ci parte basse era invece corrispondeva ad una delle quattro sepolture dei fratelli della confraternita dei Bianchi.

«[**f 1v**] […] In un sotterraneo d'essa Regia Cattedrale / Matrice Chiesa corrispondente sotto il / Transetto, li cappelloni ed il Coro, è situato il / presente Oratorio di Maria Addolorata ove esercita le funzioni l'Illustre Real / Compagnia dei Nobili sotto titolo del / SS. Sacramento e col vocabolo delli [**f 2r**] Bianchi, fu concesso dalla madrice chiesa / suddetta tale Oratorio alla cennata Real Com- / pagnia in escambio di quello che possedea / nella chiesa in frontespicio della Cappella del / SS. Sacramento come appare pe questo in notarus / Vincenzo Gravina di Troina li 5 giugno settima indizione 1609 / Nel medesimo Oratorio, che per due scale una delle / quali oggi è in uso, corrisponde colla suddetta Ma- / trice chiesa esistono tre altari nel maggiore / de quali dedicato a Maria SS. Addolorata si lega / nel scabello a caratteri gotici una antica / iscrizione esprimente di aver colà celebrato / messa il sommo pontefice Urbano secondo / quando si conferi in Sicilia, ed in Trojna / pe conferire col Gran Conte su l'Apostolica / legazia […] vi si- / trovano ancora in questo quattro sepolture / una con sua scala ed altare per li fra- / telli; altra per le sorelle; la terza pe / li Bambini e l'ultima pe li chierici […] / È ornato l'Oratorio di pulito stucco toccato / d'oro con sei quadroni di buona pittura / ed il suo pavimento è tutto di mattoni / di valenza. Riceve lume da un fine- / strone in frontespicio dell'Altare Maggiore e da una fenestra nel transetto a tra- / montana, oltre a quella che riceve dalla / porta. I muri dello stesso sono d'una / [**f 2v**] lunghezza incredibile servendo di base / alla Madrice chiesa fabricata ove era l'/ antico Castello de Saraceno monumenti del quale / titt'ora esistono. Vi è in essa ben ampio came- / rone girato di sedili a cassoni che serve pe sa- / grestia e pe congressi della Compagnia. In fron- / tespicio dello stesso si vede altra uguale istanza / resa inservibile perché vi è di sopra la sepoltura / dei confratelli della Compagnia di San Silvestro / che corrisponde nella maggiore chiesa. / La Real Compagnia de Nobili sotto titolo del / SS Sacramento e col vocabolo delli Bianchi / Padrona di detto Oratorio fù fondata o / ristorata a 23 giugno tredicesima indizione 1599 pe Bolla / Pontificia data in Roma nell'anno 1580 / […] [**f 7v**] così avendo il nostro Commissario

suddetto il tutto visitato e diligentemente / esaminato viene ora in conformità del venerato inca- / rico colla presente ad umiliare il suddetto Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor / Giudice della Regia Monarchia quanto siegue pe le ulteriori riso- / luzioni.
E primo che in frontescpicio della Sagrestia dell'Oratorio / esiste una ampia e bene illuminata stanza uguale / alla Sagrestia suddetta la quale perché sotto d'una sepoltura / la di cui bocca corrisponde nell Maggiore chiesa / pe uso della Confraternita de San Silvestro pe la gran puzza / ed il continuo scolo de Cadaveri, non solo è inservi- / bile […]»

Tr. Doc. 19
ASEN, fondo *Prefettura di Enna*, busta 126, fascicolo 13, cc. s.n, ff. 1r/2v.

31 marzo 1868 – Costruzione della casa canonica ed altre riparazioni alla chiesa e alla torre.
Vengono eseguite alcune riparazione all'orologio che non si poterono eseguire in precedenza e costruite delle volte nello spazio davanti l'ingresso della chiesa, per sostenere il peso della fabbrica realizzata sopra. Quest'ultima è stata costruita tra la chiesa della Confraternita di Maria Santissima del Rosario e l'abitazione dei signori Angelo e Antonino Stazzone (quest'ultimo indicato come canonico), tra il 1865 e il 1867. Difficoltà furono trovate per la costruzione del muro verso la scarpata.

«[**f1v**] In esito a quanto accenna l'onorevole / nota della Signoria Vostra, Remo data addi / 16 mese spirante di Nota 57, la depota - / -zione riunita presenta categoria riscon- / -tro come qui appresso. 1° Le opere di fabbrica ed i ripari nel Cam- / -panile e nell'orologio, che sono già / di presente urgenza oramai divenu- / -ti non poterono essere compresi nella / prima fabbrica intrapresa a suo / tempo dalla maramma […][**f1r**] 2° La fabbrica di che sopra fu cenno guar- / -da tramontana e fu accompagnata / dalla costruzione di più Dammusi / regalini che sostengono un largo spiaz- / -zo che interviene in faccia alla porta / maggiore della Chiesa, quale spiazzo / fu forza lastricarsi a quadrelli di / pietra dura e compatta. 3° La costruzione di tutti gli oggetti sopra / enunciati fu preciso bisogno avve- / -rsi in economia sul perché non / poteva bilanciarsi lo spesato da sotto- / -porsi al calor dell'Asta ammotivo / [**f2r**] che eravi di bisogno di uno scavo pro- / -fondissimo fino a trovar il forte su / cui piantare le basi del muro costruen- / -do; scavo che ad ottenersi / smassarsi delle grosse pietre amo- / -vibili e sfogliaticce che a giorno a / giorno presentavano una novità rovi- / -nosa che non poteva prestare una / cifra certa su cui poggiare uno ap- / -palto. A ciò si aggiunge il perico- / -lo di vita con che bisognava lavo- /-rarci fabbricatori e per la altezza del / muro e perché sito in capo ad alto / colle e si ancora pella strettezza / del tempo e per la urgenza in che / si trovava la maramma in vista / ad atti protestatori di danni e / spese, che erano per mettere avanti / la Confraternita di Maria Santissima / [**f2v**] del Rosario e la famiglia dei Si- / -gnori Don Angelo e Canonico Don / Antonino Stazzone a causa che il / muro minacciava momentaneo scrol-/-lo appoggia da un lato l'Oratorio / di detta Confraternita e la casa / dei predetti Signori Stazzone. / 4° La costruzione delle opere tutte an- / -zidette ebbe principio agli 11 del / mese di gennaio 1865 ed ebbe compi-/-mento completo e finale al 30 apri-/-le 1867».

Schede

CATTEDRALE DI AGRIGENTO	
Dedica: Santa Maria Assunta e San Giacomo, dal 1315 San Gerlando[1]. *Anno di Fondazione*: 1086-1093[2]. *Primo vescovo*: Gerlando (1093-1100), monaco benedettino proveniente da Besançon (Borgogna), primicerio della *Schola cantorum* di Mileto e di Catanzaro; formatosi in parte a Sant'Eufemia[3].	
Cronologia dei principali eventi	XII secolo 1128-1141: durante il vescovato di Gualtiero, la chiesa è ampliata (1130) e viene costruita una torre[4]. 1159: la salma del vescovo Gerlando viene trasferita dalla cripta alla chiesa superiore[5]. 1191-1239: sotto il vescovado di mons. Ursone la cattedrale è distrutta dai musulmani[6]. XIII secolo 1240 -1246: il vescovo D'Acquaviva dispone la ricostruzione e l'ampliamento della chiesa, riconsacrata nel 1248[7]. 1280-1286: sotto il vescovato di Quintino l'altare di San Giovanni Evangelista viene trasformato in cappella[8]. XIV secolo 1354: a questa data la chiesa ha probabilmente tre absidi[9]. 1362-1390: in seguito ad un crollo il vescovo Matteo De Fugardo ordina la costruzione dei pilastri della navata, dei quali restano solo quelli meridionali[10]. XIV- XVI secolo

[1] M. RIOLO, *La monumentale chiesa*…, cit., pp. 23 e 27.

[2] R. STARRABBA, *Contributo allo* studio…, cit., pp. 21-25; C. A GARUFI, *L'archivio* capitolare…, cit., pp. 123-156; D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*…, cit., p. 43; M. RIOLO, *La monumentale chiesa*…, cit., pp. 23 e 25; J. BECKER, *Documenti latini*... cit., pp. 152-155. Un'altra ipotesi pone la costruzione della cattedrale tra il 1093 e il 1099, R. MAGRÌ, *Gli interventi di*…, cit., pp. 9-25.

[3] G. MALATERRA, *De rebus gestis*…, cit., Libro IV, cap. VII; D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina…*, cit., pp. 103-109 e 119; N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 66; J. BECKER, *Documenti latini*... cit., pp. 152-155. Il papa riconobbe Gerlando quale vescovo di Agrigento soltanto nell'ottobre 1098 (*Italia pontificia*… cit., p. 264).

[4] Alcuni studiosi collocano la torre di Gualtiero sulla testata nord del transetto (M. RIOLO, *La monumentale chiesa*…, cit., p. 26; C. FILANGERI *La cattedrale di…*, cit., pp. 55-62; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 82-84); altri la identificano con l'attuale torre dell'orologio a sud (P. SARDINA, *In dicta ecclesia*…, cit., p. 197; A. M. SCHMIDT, *Dalla cattedrale*…, cit., pp. 63-70**;** F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*…, cit. p. 194).

[5] P. SARDINA, *In dicta ecclesia*…, cit., p.197.

[6] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56. P. SARDINA, *In dicta ecclesia*…, cit., p. 197; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p.79

[7] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 11, 79;

[8] P. SARDINA, *In dicta ecclesia*…, cit., p. 197; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 79.

[9] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 79;

[10] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 79 C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56. Vedi anche M. R. NOBILE, *Colonne e* pilastri…, cit., p. 164. Nobile evidenzia che l'uso dei pilastri ottagonali nel sud Italia è adottato tra XIII e XIV secolo. A questo periodo dovrebbe risalire il restauro della cappella di San Bartolomeo (volgarmente chiamata cripta), sita nel vano alla base della torre dell'orologio, come testimoniano il decoro a "zig-zag" degli archi e gli affreschi; si rimanda a L. BUTTÀ, *Per una rilettura*…, cit., p. 61. La ricostruzione della chiesa è stata finanziata dalla famiglia Chiaramonte. I lavori hanno trasformato radicalmente la chiesa al punto che è stata riconsacrata e da quel momento intitolata a San Gerlando, M. RIOLO, *La monumentale chiesa*…, cit., p. 27.

	tra il 1390 e il 1500 sono apportate modifiche all'apparato plastico e decorativo. Prima del 1470, è costruita la torre campanaria per volere di Giovanni Montaperto-Chiaramonte[11]. 1511-1514: sotto il vescovato di monsignor Giuliano Cybo (1506 -1537) è ricostruita la struttura lignea del tetto[12]. 1522-1525: ricostruzione dei pilastri e delle sei arcate settentrionali crollate forse in seguito al terremoto del 1518[13]. È collocato il soffitto a cassettoni sulle navate laterali[14]. 1565: Il vescovo Suppa fa restaurare il coro[15]. XVII secolo 1620: viene costruito il corpo di collegamento tra la chiesa e la torre campanaria[16]. 1627-1651: negli anni del suo vescovato monsignor Trahina fa costruire le cappelle di San Gerlando e di San Francesco (oggi del Redentore)[17]. 1640: un incendio brucia il coro ligneo comportando il crollo delle strutture del cappellone centrale[18]. 1658-1664: durante il vescovado di monsignor Gisulfo l'abside centrale è demolita e ricostruita diciotto metri più a est; il transetto è chiuso alle estremità da muri che così separano le cappelle delle testate nord e sud; viene costruita una finta cupola sulla crociera; le colonne sono intonacate di bianco e sono costruite le cappelle lungo le navate laterali. 1663: sul coro è collocato un nuovo soffitto ligneo a cassettoni[19]. 1682: messa in opera di una nuova facciata[20]. 1697-1715: sono completati i lavori del cappellone centrale; vengono stuccate le pareti e aggiunti le balaustre e gli stalli del coro[21]. XVIII secolo 1723-1729: è posato il pavimento in lastre di pietra calcarea. 1739: è posato il pavimento in marmo del cappellone. 1742: è ricostruita la scala occidentale. 1751-1754: sono riparate alcune cappelle. 1778-1786: sono costruite le volte delle navate laterali in mattoni e malta di calce[22]. XIX secolo 1823-1835: per ordine del vescovo D'Agostino vengono demolite la torre di Gualtiero e altre costruzioni sul lato nord della chiesa e costruiti i bastioni (1828)[23]. XX secolo 1904 - 1926: interventi di restauro diretti da G. Rao e da F. Valenti: consolidamento dei muri perimetrali settentrionale, meridionale e occidentale; rimozione degli stucchi

[11] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., pp. 79-80. Cfr. B. ALESSI, *La torre campanaria*…, cit., p. 108.
[12] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 80.
[13] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 57; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 80. Sui lavori di ricostruzione cfr. M. S. DI FEDE, *L' "invenzione" della cattedrale*…, cit., p. 172.
[14] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 80.
[15] Ibidem.
[16] Ibidem.
[17] Ibidem.
[18] Ibidem. Vedi anche C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 58.
[19] C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 58; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 81.
[20] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 81.
[21] Ibidem.
[22] P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., p. 82.
[23] Ibidem.

	barocchi; lo scrostamento dei pilastri; la demolizione dei due altari barocchi alle estremità del transetto; ripristino di tutti gli elementi ritenuti di periodo svevo[24].
Probabili elementi normanni[25]	Dagli studi editi non emergono elementi riconducibili al periodo normanno ancora visibili: le porzioni medievali ripristinate dai restauri del XX secolo appartengono ai secoli XIII e XV. Anche l'ipotesi di pianta elaborata da Filangeri e quelle sull'evoluzione storica della fabbrica pubblicate da Di Franco riflettono la fase tardomedievale, denotando difficoltà nello studio del periodo normanno.
Considerazioni	La *facies* normanna della cattedrale di Agrigento appare ancora ignota. Gli sudi editi fanno chiarezza sui lavori condotti dal XIII secolo ad oggi e il 1248 viene spesso indicato come l'anno di fondazione della cattedrale e non di rifondazione. Tuttavia, nonostante l'entità dei lavori svolti tra il 1240 e il 1248 sia abbastanza chiara, non è chiara la relazione tra la nuova fabbrica e quella più antica, né in quale misura siano state riutilizzate o manomesse le forme originarie. Un tentativo in tal senso è stato affrontato soltanto da Filangeri che, tuttavia, nel "ricostruire" la fabbrica comitale ricalca fondamentalmente le forme due-trecentesche e propone un edificio che si differenzia da quello attuale solo per la diversa composizione delle absidi.
Principali interrogativi ancora aperti	- Elementi appartenenti al periodo della Contea normanna. - Assetto della fabbrica al momento della fondazione.

[24] D. DE GREGORIO, *La chiesa agrigentina*…, cit., p. 463; M. S. DI FEDE, *L'"invenzione" della cattedrale*…, cit., pp. 171-173; C. FILANGERI *La cattedrale di Agrigento*…, cit., p. 56; P. DI FRANCO, *Un secolo di restauri*..., cit., pp. 41-60.

[25] Per il grado di incertezza e le difficoltà dagli studiosi nell'identificare elementi appartenenti al periodo comitale, la voce "elementi di datazione incerta" non è stata qui considerata.

CATTEDRALE DI CATANIA	
Dedica: Sant'Agata. *Anno di Fondazione*: 1092-1094[1]. *Primo vescovo:* Ansgerio, monaco benedettino di origine bretone, proveniente dal monastero di Sant'Eufemia in Calabria, eletto abate con bolla pontificia del 9 marzo 1092[2].	
Cronologia dei principali eventi	XII secolo 4 febbraio 1169: il terremoto colpisce la cattedrale, ma non è nota l'entità dei danni[3]. 1126: le reliquie di Sant'Agata, già portate da Giorgio Maniace a Costantinopoli, ritornano a Catania e sono consegnate alla cattedrale[4]. 1197: saccheggio della città da parte dell'imperatore Enrico VI; il tetto della cattedrale è incendiato[5]. XIV secolo 1387-1388: il vescovo Simone Del Pozzo inizia la costruzione del campanile sul fianco nord della cattedrale[6]. XVI secolo 1542: il terremoto provoca lesioni alle pareti della chiesa, il crollo di un quarto del tetto della navata a sud, della copertura del coro e della merlatura[7]. 1545: posa del portale della cappella della Madonna sul prospetto nord[8]. 1589-92: il vescovo Giovanni Corrionero ordina l'eliminazione degli altari che occupavano il transetto e la soprelevazione dell'altare maggiore spostandolo nell'abside centrale dalla quale sono rimosse le tombe reali[9].

[1] La diocesi venne ufficialmente fondata il 9 marzo 1092 con bolla di papa Urbano II. H. ENZESBERGER, *Fondazione o "rifondazione"…*, cit. pp. 32-41; S. TRAMONTANA, *Sant'Agata e la religiosità…*, cit., pp. 189-202; J. BECKER, *Documenti latini*…, cit., pp. 114-116; T. BELLA, *Bâtir face à* la…, cit., p. 23; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 404. M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit., p. 477; T. BELLA, *La cattedrale medievale…*, cit., p. 119.

[2] G. MALATERRA, *De rebus gestis* Rogerii…, cit., Libro IV, cap. VII, «*Sanctam Euphemiam vero, monachum quendam, natione Britonem, virum religiosum, post abbatem totam ecclesiam prudenti moderamine audiens, ut hunc ecclesiae Cathaniae - si impetrare queat - episcopum ordinet, intendit».* R. STARRABBA, *Contributo allo studio*… cit., pp. 32-37. N. KAMP, *I vescovi siciliani…*, cit., p.66. T. BELLA, *Bâtir face à la mer*…, cit., p. 23. S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., pp. 13 e 21; T. BELLA, *Ansgerio quod* ego…, cit., p. 405.

[3] Gli effetti del terremoto sono ancora oggetto di dibattito. Alcuni studiosi sostengono che nell'occasione crollarono le colonne delle navate (poi sostituite da pilastri), le porzioni superiori dei corpi annessi al transetto, le absidi (delle quali si sarebbe salvata soltanto la porzione inferiore) e il tetto (H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens*… cit., pp. 3-112; M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia*…, cit., p. 481); altri invece ritengono che non vi siano stati danni sostanziali per cui sarebbe originale tutto il corpo orientale della fabbrica (E. GUIDOBONI, C. CIUCCIARELLI, D. MARIOTTI, *Catania alla fine*…, cit., pp. 105-152; E. GUIDOBONI, L. ARCIFA, *Catania medievale*…, cit., pp. 35-64, in part. pp. 62-63; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane,* cit., p. 200; T. BELLA, B*âtir face à la mer*…, cit., p. 24; IDEM, *La cathédrale normande…,* cit., pp. 125-139; IDEM, *Ansgerius quod…*, cit., pp. 404-421; IDEM, *La contea normanna,* cit., pp. 317-339; IDEM, *La cattedrale medievale…*, cit., pp. 116-125). Posizioni intermedie ipotizzano il crollo dei sostegni delle navate, ma non quello delle absidi (S. BOTTARI, *La Cattedrale di Catania,* cit., p. 56; IDEM*, L'architettura della Contea*…, cit., pp. 9 e 10; A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale*…, cit., p. 147).

[4] C. ANGELIDI, Translationes Agathae…, cit., pp. 123-132; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia…*, cit., p. 7; S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 40; G. ZITO, *Su Sant'Agat*a…, cit., pp. 1-40; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 411; IDEM, *La cattedrale medievale*…, cit., p. 119.

[5] S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 40; M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit.., pp. 478, 480 e 482. T. BELLA, *La cattedrale medievale…*, cit., pp. 117.

[6] T. BELLA, B*âtir face à la mer*…, cit., p. 24; IDEM, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 411; M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit..., pp. 478; T. BELLA, *La cattedrale medievale…*, cit., pp. 117.

[7] E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *Catania terremoti…, cit., pp. 67 e 83*; D. SUTERA, *Il terremoto del 1542…*, cit., p. 14; T. BELLA, *Ansgerio quod ego…,* cit., p. 407.

[8] L. GHISETTI, P. GHISETTI, *Duomo di Catania*…, cit., s.p.; S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 58.

[9] L. GHISETTI, P. GHISETTI, *Duomo di Catania*…, cit., s.p.

	XVII secolo 1603: l'architetto Giovanni di Massei sistema la cappella di Sant'Agata. Nello stesso anno sono realizzati gli scalini dell'altare maggiore[10]. 1628: Giambattista Corradini affresca l'abside maggiore[11]. 1675: il vescovo Bonadies ordina la costruzione della sacrestia nuova all'interno della quale Giacinto Platania realizza l'affresco rappresentante l'eruzione del 1669[12]. 1693: il terremoto dell'11 gennaio distrugge buona parte della cattedrale. Il crollo del campanile sulla chiesa causa la distruzione del tetto, di parte della facciata e delle navate. Resiste il corpo orientale[13] XVIII secolo 1705: il vescovo Riggio (1692-1718) ordina il restauro delle cappelle absidali[14]. 1709-1712: secondo il progetto di Giacomo Palazzotto, il corpo delle navate viene ricostruito nelle forme attuali: i muri perimetrali normanni che avevano resistito al terremoto, sono inglobati nella nuova struttura e la pavimentazione è rialzata di circa 40 cm[15]. 1732-40: realizzazione della nuova facciata progettata da Giovan Battista Vaccarini[16]. 1795: iniziano i lavori di costruzione della cupola sulla crociera affidati all'architetto Carmelo Battaglia[17]. XIX secolo 1861: è costruito il nuovo campanile su progetto di Carmelo Sciuto Patti[18]. XX Secolo 1924-1926: iniziano i restauri. Durante la rimozione degli intonaci e altri interventi si rinvengono molte porzioni della chiesa ascritte al periodo normanno, tra cui: i due archi a tutto sesto d'accesso alle scale a chiocciola nella parete di controfacciata; l'arco sul cornicione della navata centrale visibile dalla cantoria; un vano con architrave monolitico nella cappella di Sant'Agata; la nicchia dietro al sepolcro del vescovo Innocenzo[19]. 1947: la balaustra lignea del presbiterio è sostituita da una marmorea[20]. 1951-1953: una nuova fase di scrostamenti delle pareti del presbiterio e di restauri portano in luce le colonne angolari delle absidi e la muratura normanna[21]. 1955-1959: in occasione della ripavimentazione della chiesa, emergono diversi livelli pavimentali: quello normanno a -1,23 metri; un secondo livello in pietra giuggiulena a -0,51 metri assegnabile ai lavori seguiti al sisma del 1169[22].

[10] Ibidem.
[11] L. PALADINO, *Su Giovan Battista Corradini*…, cit., pp. 21-36.
[12] A. LONGO, *Raccolta di scritti*…, cit., p. 60; A. LONGHITANO, *La cattedrale attraverso*…, cit., pp. 61-71.
[13] S. BOTTARI, *La Cattedrale di Catania*, cit., p. 56; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 407; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 67-68; T. BELLA, B*âtir face à la mer*…, cit., p. 24; IDEM, *Ansgerius quod…*, cit., pp. 407; IDEM, *La cattedrale medievale…*, cit., p. 117.
[14] L. GHISETTI, P. GHISETTI, *Duomo di Catania*…, cit. s.p.
[15] S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 49; M. R. NOBILE, *I volti della "sposa"…*, cit., pp.33-51*;* T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 407; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 67-68; T. BELLA, *La cattedrale medievale…*, cit., p. 121.
[16] V. LIBRANDO, *Il rimarcabile affare*…, op. cit.; S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 49; M. R. NOBILE, *I volti della "sposa"…*, cit., p. 33; MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini…*, op. cit.; A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale*…, cit., p. 156.
[17] S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 58; A. LONGO, *Raccolta di scritti*…, cit., p. 77.
[18] L. GHISETTI, P. GHISETTI, *Duomo di Catania*…, cit., s.p.; M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit..., p. 478.
[19] S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, cit., p. 58; T. BELLA, *Ansgerio quod ego…,* cit., p. 407.
[20] L. GHISETTI, P. GHISETTI, *Duomo di Catania*…, cit., s.p.
[21] A.M. FALLICO, *Capitelli antichi nella cattedrale*…, cit., pp. 171-182; T. BELLA, B*âtir face à la mer*…, cit., p. 25; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 407; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p**.** 62;
[22] T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 417, IDEM, *La cattedrale medievale…*, cit., p. 121.

	1958-1959: l'architetto Raffaele Leone conclude i restauri che hanno messo in evidenza le strutture relative al periodo normanno[23]. XXI secolo 2001-2005: durante gli ultimi restauri sono stati portati alla luce i blocchi lavici squadrati di alcuni dei sette pilastri tra le navate[24].
Probabili elementi normanni	*Chiesa* - Le absidi, almeno nella porzione basamentale e l'ipogeo sotto al coro. - Il transetto, i pilastri della campata davanti al transetto compresi quelli con le colonnine laterali; i muri delle testate[25]. - Le basi delle colonne rinvenute dagli scavi tra gli intercolumni delle navate[26]. - La base dei muri perimetrali delle navate. *Corpi annessi* - la parte basamentale di entrambi gli elementi annessi alle testate laterali del transetto.
Elementi di datazione incerta	*Chiesa* - La porzione superiore delle absidi, i passaggi tra di esse, gli archi e le colonne angolari. - Nella navata: i resti dei pilastri addossati alle basi delle colonne[27]. - La parete di controfacciata e le scale a chiocciola. *Corpi annessi* Entrambi gli elementi annessi alle testate laterali del transetto. - Il camminamento e le merlature sul corpo orientale.
Considerazioni	Dagli studi editi, si evince la difficoltà nel datare con precisione alcuni elementi architettonici; tra questi: il settore orientale compresi i corpi annessi alle testate del transetto, la cui costruzione è fatta oscillare tra la fine del secolo XI e la seconda metà del XII; i sostegni delle navate fatti risalire o alla fondazione o ad una fase successiva al 1169; la parete di controfacciata attribuita al periodo normanno o a quello svevo; la presenza o meno di torri in facciata; il camminamento di ronda.
Principali interrogativi ancora aperti	- Data di costruzione delle absidi, dei passaggi interni e del transetto; è necessario scindere le porzioni originarie da quelle aggiunte nei secoli successivi. - Data e funzione dell'ipogeo sotto l'abside centrale e il suo rapporto con la chiesa. - Ruolo degli ambienti laterali al transetto e loro data di costruzione. - Natura dei sistemi di sostegno tra le navate. - Data di costruzione dell'attuale parete di controfacciata.

[23] S. BOTTARO, *La Cattedrale di Catania*…, pp. 77 e 78; A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale*…, cit., p. 149; T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 407.

[24] A. SALEMI, *Il corpus della Cattedrale*…, cit., p. 156. Nel 2005 sono state realizzate la copertura della chiesa in legno lamellare e quella del Salone Bonadies.

[25] T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 415; IDEM, B*âtir face à la mer*…, cit., p. 24. Ivi bibliografia. F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*…, cit., p**.** 200. Secondo la Tabanelli il transetto è stato sopraelevato (M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit**...**, p. 481).

[26] T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 416; IDEM, B*âtir face à la mer*…, cit., p. 25. Ivi bibliografia. M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit**...**, p. 479. Bella, confrontando quanto rinvenuto dagli scavi con i pilastri al capocroce, ipotizza un sistema a pilastro affiancato da due colonne, condividendo le ipotesi già avanzate da Bruzelius (C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral…*, cit., p. 121) e da Gandolfo **(**F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*…, cit., p. 203). Viceversa, Tabanelli attribuisce le basi delle colonne al periodo normanno e i pilastri alla ricostruzione del XII secolo. I restanti vani rinvenuti durante gli anni Cinquanta (tra i quali quello con la tomba di Vincenzo Bellini), sono stati ricoperti.

[27] T. BELLA, *Ansgerius quod ego…,* cit., p. 416; M. TABANELLI, *Templum tota Sicilia…*, cit**...**, p. 480; C. BRUZELIUS, *The Norman Cathedral…*, cit., pp. 121 e 122; F. GANDOLFO, *Le cattedrali siciliane*…, cit., p**.** 203; S. BOTTARI, *La cattedrale di Catania*…, cit., p. 56.

CATTEDRALE DI LIPARI	
Dedica: San Bartolomeo[1]. *Anno di Fondazione:* 1083-1085[2]. *Primo vescovo:* Giovanni (de) Pergana eletto nel 1131[3], dal 1122 era succeduto ad Ambrogio già abate del monastero dalla sua fondazione[4].	
Cronologia dei principali eventi	XII secolo Sono probabilmente restaurate le strutture del chiostro, che assumono l'aspetto attuale[5]. XV secolo Nella chiesa sono aggiunte alcune cappelle, il coro è avanzato e viene collocato un soffitto in legno dipinto[6]. XVI secolo 1544: la cattedrale, il chiostro e il monastero sono danneggiati dall'incendio provocato dall'invasione del pirata turco Kaireddin Barbarosssa[7]. In seguito a questo avvenimento: le campate della navata centrale sono coperte da volte a crociera; il portico est del chiostro è riconvertito in cappella funeraria e viene realizzata una cripta sotto al suo pavimento. Nelle campate dei portici sud e ovest sono ricavate celle per monaci o carceri[8]. XVII-XVIII secolo L'antica sala capitolare, a sud del braccio destro del transetto, è sostituita dalla cappella del SS Sacramento; sulla testata opposta del transetto è costruita la cappella del Rosario e ad est di questa la nuova sacrestia. Il presbiterio viene forse allungato. XVIII secolo Il giardino del chiostro è trasformato in cimitero e i locali nei lati sud ed ovest in ossari[9]. 1761: costruzione della nuova facciata[10]. 1767: un terremoto colpisce Lipari e provoca danni alla chiesa[11]. 1772: costruzione del campanile[12].

[1] L.T. WHITE JR, *Il monachesimo* latino, cit., p. 122.
[2] Si fa riferimento all'anno di fondazione dell'abbazia e non del vescovado. L.T. WHITE JR, *Il monachesimo latino,* cit., pp. 122-124. C. A. GARUFI, *Per la storia dei* monasteri…, cit., p. 18; L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie*…, cit., pp. 32 e 129; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., p. 52.
[3] L.T. WHITE JR, *Il monachesimo* latino, cit., pp. 138-139 e 155; L. BERNABO BREA, *Le isole Eolie*…, cit., p. 36; A. SIDOTI, R. MAGISTRI, *La diocesi di…,* cit., pp. 46-47 e 79-85.
[4] L.T. WHITE JR, *Il monachesimo latino*…, cit., p. 124 e 129; C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri*…, cit., p. 22; L. BERNABO BREA, *Le isole Eolie*…, cit., p. 33; N. KAMP, *I vescovi* siciliani…, cit., p. 65; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*…, cit., pp. 52-53, 56 e 71.
[5] W. KRONIG, *Sul complesso architettonico*…, cit., pp. 92-93 e 95; M. CAVALIER, *Il chiostro Normanno*…, cit., pp. 23-24. R. VILARDO, *Lipari: complesso abbaziale*…, cit., pp. 52-53; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., pp. 96-97; F. GANDOLFO, *La scultura*…, cit., pp. 172 e 179,
[6] G. IACOLINO, *I turchi alla* marina…, cit., p. 25.
[7] P. CAMPIS, *Disegno historico…*, cit, pp. 296-309; G. IACOLINO, *I turchi alla marina* pp. 25 e 181; G. B. ROSINGANNO, *Il chiostro normanno*…, cit., s.p.; L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie*…, cit., p.130; L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., pp. 180-181 e 210.
[8] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., p. 181, ivi bibliografia.
[9] L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., p. 178; M. CAVALIER, *Il chiostro normanno*, cit., p. 24. Per consentire l'accesso all'organo, negli stessi anni venne costruita una scala nell'angolo NO del chiostro.
[10] ROSINGANNO 1997, cit., s.p.
[11] V. GIUSTOLISI, *Della conquista di*…, cit., pp. 143-144; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.
[12] ROSINGANNO 1997, cit., s.p

	1775: sono aggiunte le navate laterali; quella destra è ricavata occupando l'ambulacro nord del chiostro[13]. 1859-1861: un fulmine danneggia la facciata, provocando il crollo del timpano e di parte della volta affrescata. 1860/1861: restauro della facciata[14]. XX secolo Durante gli anni '50 è costruita la casa canonica sul lato ovest[15]. 1979-1980: Iniziano i restauri del chiostro. Il giardino è riportato alla quota normanna[16]. 1987: La Soprintendenza di Messina riprende i restauri[17]. 1989: A causa di problemi statici si interviene nel chiostro: è ricostruito lo stipite sinistro dell'arco nella terza campata sud[18]; viene murata la porta nella parete della prima campata ovest[19]. 1994-1995: sono ultimati i lavori di restauro con l'attuale pavimentazione in pietra degli ambulacri del chiostro; si riprendono gli scavi archeologici[20].
Probabili elementi normanni	*Chiesa.* - L'abside destra, il catino di quella sinistra e la porzione inferiore del cappellone centrale. - I bracci del transetto, in blocchi di riuso. - Gli archi tra i bracci del transetto e la crociera. *Chiostro e ambienti monastici.* - La cappella del SS. Sacramento, già sala capitolare. - La scala nell'angolo sudest del chiostro. - I muri perimetrali degli ambulacri sud e ovest, già appartenenti agli ambienti monastici e al palazzo episcopale. - Il muro e l'arco all'interno del museo Bernabò Brea.
Elementi di datazione incerta	*Chiesa.* - La profondità del presbiterio. - La lunghezza della navata. - La cripta. *Chiostro e ambienti monastici.* - Gli ambulacri del chiostro, le volte, i capitelli figurati e la pavimentazione a lastre regolari. - La porzione superiore dei muri della cappella del SS Sacramento. - Gli ambienti monastici e le aperture sui muri di fondo dei portici del chiostro.

[13] V. GIUSTOLISI, *Della conquista di*…, cit., pp. 143-144; M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.
[14] M. TABANELLI, *Architettura sacra*…, cit., p. 89.
[15] L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit., pp. 181 e 207. Tra il 1953 e il 1954 Bernabò Brera e Cavalier ricostruirono per anastilosis parte del muro sud tra il chiostro e il giardino, crollato durante la Seconda guerra mondiale.
[16] L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il monastero normanno*…, cit. p. 173.
[17] Ibidem. I restauri in questa fase furono ultimati nel 1990.
[18] Ibidem p. 186.
[19] Ibidem, p. 188.
[20] Ibidem, p. 201.

Considerazioni	Il quadro evolutivo offerto dagli studi editi denota incertezze a proposito della collocazione cronologica di alcuni episodi costruttivi. Sembra accertato che la chiesa normanna avesse navata unica di dimensione pari all'attuale navata centrale e un transetto fortemente pronunciato; su questo si impostavano le tre absidi semicircolari, con la centrale più ampia delle laterali. L'epoca di fondazione è incerta: non è chiaro se sia da attribuire l'intero complesso all'abate Ambrogio e quindi al Conte Ruggero; non è chiara nemmeno l'appartenenza degli ambulacri se alla prima o alla seconda metà del secolo XII. L'aggiunta delle cappelle laterali al transetto, della sacrestia, delle navate laterali e il presunto ampliamento verso est dell'abside centrale tra i secoli XVII e XVIII, hanno sensibilmente alterato lo spazio normanno. Gli elementi superstiti consentono comunque di proporre un'ipotesi ricostruttiva.
Principali interrogativi ancora aperti	- Date di costruzione della chiesa, degli ambienti monastici e del chiostro. - Lunghezza originaria della navata. - Originaria dimensione dell'abside centrale. - Spazio della cripta e sua possibile estensione anche sotto i bracci del transetto. - Originarietà degli archi tra i bracci del transetto e la crociera.

CATTEDRALE DI MAZARA DEL VALLO	
Dedica: Santissimo Salvatore. *Anno di Fondazione*: 1093[1]. *Primo vescovo*: Stefano di Rouen (Stefano di Ferro), monaco benedettino[2].	
Cronologia dei principali eventi	XII secolo 1157-1180: il vescovo Tustino fa realizzare un ambone poggiante su 8 colonne[3]. XIV secolo 1331/1334: la cappella di Santo Stefano viene sistemata nell'abside destra[4]. 1415: la porta settentrionale della chiesa è rifatta o riparata[5]. 1416: sono sanate crepe e lesioni sulla volta; eseguite opere murarie non precisate[6]. 1477: per volere di monsignor Montaperto: è costruita una nuova facciata, per sostituire la precedente crollata; a lato dell'abside sinistra sono aggiunti due ambienti e la stanza del tesoro; nell'abside sinistra è organizzata la cappella di Santa Maria del Soccorso, oggi intitolata all'Immacolata[7]; al piano superiore è sistemata la biblioteca[8]. 1530: sono eseguiti non ben specificati lavori di risanamento[9]. 1535-1542: è riparato il tetto della navata[10]. 1543-1562: nuova riparazione al tetto della navata[11]. 1563-1569: per volere di monsignor Lomellino è rifatto il pavimento della chiesa[12]. 1576: monsignor Lombardo dispone lo smontaggio dell'altare maggiore per ricomporre la Trasfigurazione di Gagini[13]. 1587: crolla parzialmente il campanile al centro della piazza a nord della cattedrale[14]. 1590: inizia la costruzione di una nuova torre campanaria[15]. 1610: per volere del vescovo La Cava è demolita l'abside destra, sostituita dall'attuale cappella del SS Sacramento[16]. 1644: il cardinale Spinola promuove il restauro, l'imbiancatura delle pareti della chiesa e la posa del pavimento in mattonelle smaltate[17]. 1654-1658: è costruita l'attuale torre campanaria[18]. 1656: sono eseguiti lavori di stuccatura e di pittura nella cappella del SS. Sacramento ed è completata la demolizione dell'abside destra[19].

[1] R. STARRABBA, *Contributo allostudio*…, cit., pp. 13 e 21-25; A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 11; C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo…*, cit., p. 145.
[2] G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii…*, cit., Libro IV, cap. VII, *Stephanum quandem Rothomagensem.* N. KAMP, *I vescovi* siciliani…, cit., pp.63-89, in part. p.65.
[3] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 199; V. SCUDERI, *Arte medievale…*, cit., pp. 14-15; F. P. MASSARA, *Mazara del Vallo…*, cit., p. 226.
[4] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 199.
[5] G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., p. 16.
[6] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 17.
[7] G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., p. 18.
[8] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., pp.175-176.
[9] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 20.
[10] G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 200.
[11] Ibidem.
[12] Ibidem.
[13] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 23.
[14] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 189. ivi bibliografia. V. ASORO, *Il "Minareto" sotto…,* cop. cit.
[15] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 29. C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p.189.
[16] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 26; C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 177. Secondo Pensabene la demolizione dell'abside sarebbe avvenuta nel 1663 (G. PENSABENE, *La Cattedrale Normanna*…, cit., p. 210).
[17] G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., p. 35.
[18] . FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 189.
[19] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 31. C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 177.

	1657: l'abside sinistra è rasa al suolo per collocarvi una cappella comunicante con il cappellone centrale[20]. 1690 - 1694: sono aggiunte le due navate laterali per volere del vescovo Graffeo. Nell'occasione è murata la porta sulla parete nord del braccio sinistro del transetto[21]. XVIII secolo 1772-1791: sono restaurate alcune porzioni della cattedrale e del campanile. 1778: le cappelle dell'Immacolata e del SS. Sacramento sono rivestita di marmi[22]. XX secolo. 1907-1014: restauri diretti dell'architetto Francesco Valenti: è integrata la facciata settecentesca, ancora incompleta; è realizzato il loggiato sul lato destro della facciata; è sopraelevato il presbiterio; all'estradosso dell'abside gli originari archi ciechi a pieno centro sono modificati in archi acuti[23]. 1973: sono restaurate le coperture e vengono eseguiti consolidamenti strutturali. Lo scavo nella cappella del SS Sacramento mette in luce parte dell'abside destra[24]. 1992 e 2000: sono eseguiti alcuni restauri; nel Duemila le campagne archeologiche hanno messo in luce i resti dell'abside sinistra[25].
Probabili elementi normanni	- L'abside centrale, pur considerando le modifiche apportate agli archi ciechi. - La testata meridionale del transetto: muri d'ambito e aperture. - La porzione dell'abside sinistra rinvenuta dagli scavi. - La porzione dell'abside destra (non documentata), sotto l'attuale cappella del SS. Sacramento. - Tra la terza e la quarta colonna del colonnato sinistro: la porzione di muro sul quale si apre una porta con stipiti cinquecenteschi. - L'apertura sul muro sud della navata medievale e le scale ritrovate nel 1973.
Elementi di datazione incerta	- La parte basamentale del muro sinistro del cappellone centrale. - Una nicchia absidata sul muro orientale della testata destra del transetto, in cui è dipinto un *Pantocratore*. - Alcune basi, una lesena e parte di un arco nel braccio sud del transetto.
Considerazioni	La linea storiografica tracciata fino al XXI secolo, considerava la cattedrale di Mazara come esempio di sviluppo del modello benedettino in Sicilia, collegamento tra il modello architettonico della Santissima Trinità di Mileto e la cattedrale di Cefalù. Il riconoscimento della più semplice navata unica e transetto aggettante in luogo del modello basilicale a tre navate ha ribaltato i precedenti assunti, aprendo a nuove teorie sulla diffusione dei modelli architettonici in Sicilia al tempo della Contea normanna. Oltre che da derivazioni nordiche, l'uso della navata unica potrebbe essere giustificato anche da necessità pratiche e organizzative, legate sia alla vita religiosa, sia a quella civile e politica.

[20] C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 177. I lavori erano stati datati 1673-1675 da Rizzo Marino e attribuiti al vescovo Cigala (A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 33), ma Filangeri ha precisato che durante il vescovato di Cigala la cappella già esisteva. Lo stesso Cigala nel 1675 aveva promosso una ristrutturazione più estesa della cappella sinistra.

[21] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 31; C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo*…, cit., pp. 131-168, ma anche IDEM, *Annotazioni per la cattedrale*…, cit., p. 129-144; IDEM, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p.169.

[22] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 40; G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., p. 58.

[23] G.B. QUINCI, *La cattedrale di Mazzara*…, cit., p. 66.C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 188.

[24] A. RIZZO MARINO, *La cattedrale* e…, cit., p. 52. C. FILANGERI, *Metamorfosi architettoniche,* cit., p. 174. Durante i lavori vengono portate alla luce parte dei muri laterali della navata normanna e dell'abside destra.

[25] M. VALENTINO, *Mazara del Vallo*…, cit., p. 422-435; C. FILANGERI, *La cattedrale del Santissimo*…, cit., p. 139.

Principali interrogativi ancora aperti	*Chiesa* - Attendibilità dell'ipotesi planimetrica e dello schema compositivo e proporzionale proposti da Filangeri; - Ruolo e cronologia degli spazi annessi al transetto. *Esterno* - Presenza di strutture monastiche a sud della chiesa.

CATTEDRALE DI SIRACUSA	
Dedica: Santa Lucia. *Anno di Fondazione*: 1093[1]. *Primo vescovo*: Ruggero, monaco benedettino di origini provenzali, già decano della cattedrale di Troina[2].	
Cronologia dei principali eventi	VI / VII secolo Il tempio di Atena del V secolo a. C. è trasformato in chiesa bizantina: l'orientamento della fabbrica è invertito, vengono tamponati gli intercolumni, il naos è trasformato in navata centrale e nelle sue pareti sono ricavati otto archi a tutto sesto, viene costruita l'abside centrale e, forse, le laterali[3]. IX-X secolo 878 – 1085: la chiesa probabilmente non subisce modifiche[4], o forse viene trasformata in moschea[5]. XI secolo I normanni si limitano a riutilizzare gli spazi della chiesa bizantina[6]. XII secolo 1169: terremoto. È ricostruito il tetto ligneo e è realizzato il cleristorio sopraelevando i muri della navata centrale nei quali sono aperte quattordici finestre strombate a tutto sesto. La chiesa viene inoltre decorata con pitture e mosaici[7]. XIV secolo Le capriate sono riparate/sostituite[8]. XV secolo È collocata la porta "dei Leoni" sul fianco settentrionale della chiesa[9]. 1419: per volere del vescovo Bellomo è posato il pavimento in marmi policromi[10]. XVI secolo: 1518: per volere del vescovo Platamone[11] sono ricostruite le capriate sulla navata centrale

[1] G. MALATERRA, *De rebus gestis*…, cit., lib. IV, cap. VII; R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione*…, cit., pp. 28-29; G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna*…, cit., p. 1.

[2] G. MALATERRA, *De rebus gestis*…, cit., lib. IV, cap. VII; R. STARRABBA, *Diplomi di fondazione*…, cit., pp. 28-29; Cfr. N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 65.

[3] G. M. AGNELLO, *L'architettura* normanna…, cit., p. 3; S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., pp. 46-47; S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa*…, cit., pp. 66-67; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 18; G. VOZA, *Il duomo di Siracusa*…, cit., p. 20; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 56. Diversamente Santi Luigi Agnello pone la costruzione delle tre absidi sotto Ruggero I, mentre Giuseppe Michele Agnello sotto il regno di Ruggero II (S. L. AGNELLO, *Una metropoli…*, cit. p. 50; G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna*…, cit., p. 8).

[4] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 47; L. BINDA, *Indagini, analisi*…, cit., p. 58; A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, cit., pp. 75-77.

[5] G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna*…, cit., p. 1; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 60.

[6] G. M. AGNELLO, *L'architettura* normanna…, cit., p. 3; S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., pp. 46-47; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 18; G. VOZA, *Il duomo di Siracusa*…, cit., p. 20. Si discostano Santi Luigi Agnello e Giuseppe Michele Agnello, cfr. nota precedente.

[7] G. M. AGNELLO, *L'architettura* normanna…, cit., pp. 9-10; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., pp. 74 e 79. Silvia Sgariglia pone invece la realizzazione del cleristorio al primo periodo normanno (S. SGARIGLIA, *L'Athenaion di Siracusa*…, cit., pp. 66-67).

[8] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 59; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 30.

[9] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 67.

[10] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 42; M. R. NOBILE, *Il tempo grande*…, cit., p. 84; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 30. Alcuni studiosi pongono in questo periodo la demolizione delle absidi (S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 41; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 80).

[11] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 75; M. R. NOBILE, *Il tempo grande*…, cit., p. 84; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 80.

	1535: è costruita la sacrestia che comporta la parziale demolizione dell'abside sinistra[12]. 1542: terremoto e disassamento conseguente delle colonne doriche. Viene ispessita la parete settentrionale della chiesa e ricostruito il campanile al centro della facciata[13]. 1579: un fulmine colpisce il campanile che viene prontamente fatto riparare dal vescovo Orosco[14]. XVII secolo 1616: sotto il vescovo Torres iniziano i lavori di costruzione della cappella del Santissimo Sacramento, conclusi nel 1650. Il presbiterio viene diviso in due parti: il coro e la tribuna dominata dalla cupola. Tutta la chiesa è rivestita di decori a stucco[15]. 1636 – 1647: il vescovo Elia De Rossi completa la riorganizzazione "alla romana" della tribuna iniziata dal vescovo Orosco[16]. 1644: sono ultimati i lavori di costruzione della cupola e della sala capitolare dietro la tribuna[17]. 1676-1693: il vescovo Fortezza ordina la demolizione dell'abside destra e delle tre colonne del pronao per la costruzione della cappella del Crocifisso[18]. XVIII secolo 1693: terremoto. Sono costruite le volte a botte delle navate laterali. Nel corso del secolo sono aggiunte le cappelle laterali alle navate, aperti i finestroni sul cleristorio e murate le finestre medievali. È realizzata una nuova facciata su progetto di Pompeo Picherali, poi completata da Andrea Palma[19]. XX secolo 1903-1912 e 1924-1927: prima e seconda campagna di restauri condotta da Paolo Orsi e da Giuseppe Agnello. Sono rimossi gli stucchi seicenteschi per rimettere in luce i muri greci e medievali[20]; viene completata l'abside sinistra, realizzato l'atrio e collocato il battistero[21]. Nel cleristorio le finestre settecentesche vengono murate e riaperte (in buona parte ricostruite) quelle medievali[22].
Probabili elementi normanni e di datazione incerta[23]	- Costruzione delle absidi. - Costruzione del cleristorio e delle finestre con cornice in aggetto. - Ruolo delle formelle mosaicali conservate, all'interno del sistema decorativo medievale.

[12] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 42; M. R. NOBILE, *Il tempo grande*…, cit., p. 84. Nobile pone la costruzione della sacrestia tra il 1529 e il 1531.
[13] S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 67; S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 43; M. R. NOBILE, *Il tempo grande*…, cit., p. 84; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 30; L. BINDA, *Indagini, analisi*…, cit., p. 58.
[14] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 43; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 35; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 81.
[15] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 44; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 81.
[16] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 45.
[17] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 46.
[18] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 47; S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 57; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 81; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 32; G. VOZA, *Il duomo di Siracusa*…, cit., p. 22.
[19] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., pp. 47-51; S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 127; M. R. NOBILE, *Il tempo grande*…, cit., p. 87; M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 33; G. VOZA, *Il duomo di Siracusa*…, cit., p. 22; R. GIANGRECO, *Templum Majus…*, cit., p. 83.
[20] S. RUSSO, *La cattedrale di Siracusa*…, cit., p. 52; S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 135.
[21] G. VOZA, *Il duomo di Siracusa*…, cit., pp. 26-29; S. L. AGNELLO, *Il Duomo di Siracusa*…, cit., p. 103.
[22] M. MUTI, *Cattedrale di Siracusa*…, cit., pp. 42-45.
[23] Per l'incertezza e le difficoltà riscontrate dagli studiosi nell'identificare quanto di periodo normanno e quanto di dubbia attribuzione, qui si è preferito unificare le voci "probabili elementi normanni" ed "elementi di datazione incerta".

Considerazioni	Gli studi editi offrono attendibile ricostruzione delle fasi architettoniche precedenti e successive a quella della Contea normanna; per questa, l'assenza di dati rende complesso avanzare ipotesi. Le modifiche "normanne" vengono così collocate in vasto periodo che va dalla conquista dell'isola sino alla seconda metà del secolo XII. In ogni caso, l'essere stata realizzata sfruttando un tempio greco fa sì che la cattedrale di Siracusa sia un edificio anomalo rispetto alle altre cattedrali comitali qui considerate. L'adattamento di un edifico già esistente alle nuove esigenze liturgiche non rende agevole rintracciare gli elementi progettuali e costruttivi tipici della tradizione benedettina giunta sull'isola al tempo normanno.
Principali interrogativi ancora aperti	- Estensione della chiesa durante l'età della contea e apporti della committenza normanna. - Periodo di costruzione delle absidi, la cui natura bizantina è stata messa in crisi dalla letteratura recente. - Periodo di realizzazione del cleristorio.

CATTEDRALE DI TROINA	
*Dedica***:** Virginis Puerperae, oggi Maria Santissima Assunta[1]. *Anno di Fondazione*: 1080. La sede vescovile è costituita nel 1080 e nel 1096 è accorpata con quella di Messina[2]. *Primo vescovo:* Roberto, monaco benedettino[3].	
Cronologia dei principali eventi	1088: papa Urbano II è ricevuto a Troina da Ruggero e celebra la Messa in cattedrale[4]. 1092: Giordano, figlio illegittimo del conte, muore a Siracusa; forse è sepolto nella cattedrale di Troina[5] XV secolo Tra il 1413 e il 1453 è ricostruita la torre campanaria: lo indicherebbe il cartiglio inscritto murato al secondo piano della torre stessa[6]. La torre viene probabilmente sopraelevata di uno o due ordini e l'esterno rivestito con un paramento pseudo isodomo. A questo periodo appartengono i costoloni alla crociera del vano base[7]. Costoloni simili, sono probabilmente aggiunti anche alle crociere dei primi due vani accessibili da sotto al sagrato[8]. Al secolo XV appartiene il Cristo Pantocratore dal "*Maestro dei Santi*" dipinto sul catino della piccola abside dell'Oratorio[9]. XVI secolo Importanti restauri modificano l'assetto della chiesa: le attuali scarselle sostituiscono le absidi originarie[10], sono ricostruiti l'arco di fondo del cappellone centrale, gli archi a tutto sesto delle bocche delle tre cappelle e quelli tra le scarselle[11].

[1] Secondo Malaterra la dedica originale voluta dal conte Ruggero era «*Virgini Puerperae»;* G. MALATERRA, *De rebus gestis*…, cit., Libro III, cap. XIX.

[2]Diverse sono le ipotesi sulla data di fondazione. Malaterra riferisce che il Conte Ruggero volle fondare la cattedrale in seguito vittoria contro i musulmani a Taormina del 1079. Tomaso Fazello scrive che Ruggero costruì la cattedrale sui resti della "rocca" araba da lui stesso distrutta, davanti al "baglio" del castello; questa notizia è ripresa da Vito Maria Amico. In alcuni diplomi normanni (editi in F. BONANNO, *Memorie storiche...*, op. cit) la chiesa è definita "Primigenia" da Ruggero e il 1082 è data di istituzione della cattedra. Frate Antonio all'inizio del '700 suggerisce invece il 1067 come data di fondazione della chiesa, Paternò Castello l'anticipa al 1060, Fiore propone il 1071, infine Canale propone un arco di tempo tra il 1065 e il 1078. G. MALATERRA, *De rebus* gestis…, cit., Libro III, cap. XV; T. FAZELLI, *De rebus Siculis*…, cit., pp. 442-443; V. M. AMICO, *Dizionario topografico*…, cit., p. 631; B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M*…., cit., pp.39-40; R. STARRABBA, *Contributo allo studio…*, cit., pp. 19-20; G. PATERNO CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami*…, cit., p. 104; S. FIORE, *Il Conte* Ruggero, cit., p. 14; G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina…*, cit., p. 17; V. SQUILLACI, *Chiese e* conventi…, cit., p. 27; N. KAMP, *I vescovi siciliani…*, cit., pp.63-89, in part. p. 65; H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «Rifondazione*… cit., p. 30; C. CANALE, *Temi progettuali nell'architettura…*, op. cit.; P. GIANSIRACUSA, *Troina*, cit., p. 65; J. BECKER, *Documenti latini e greci* … cit., pp. 49-52, doc. 5 e pp. 208-211, doc. 55.

[3] Malaterra nel libro IV al capitolo XXIII scrive di un Roberto, «*Traynensis episcopi*», confermando la notizia al capitolo XXIX: «*Sed, quia ipse apostolicus iamdudum Robertum, episcopum Traynensem…»;* C.D. FONSECA, *«Cathedra pontificatus»*…, cit., p. 14; N. KAMP, *I vescovi siciliani*…, cit., p. 65; J. BECKER, *Graf Roger…*, pp. 172-173; M. A. LUCAS- AVENEL, *Geoffrei Malaterra…* cit., chapitre 8, n. 1.

[4] G. MALATERRA, *De rebus* gestis…, cit., libro IV cap. XII; B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M*…., cit., p. 41; S. FODALE, *Fondazioni e rifondazioni*…, cit., pp.51-61, in part. p. 56; G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica…* cit., p. 190, ivi bibliografia.

[5] G. MALATERRA, *De rebus* gestis…, cit., Libro III cap. XVIII). Si vedano anche F. BONANNO, *Memorie storiche…,* cit., p. 23 e G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami*…, cit., p. 101). Una lapide sepolcrale riportante il nome di Giordano venne rinvenuta nel cimitero della piccola chiesa di Santa Maria di Mili (D. SPARACINO, *Mili San Pietro…*, cit. pp. 80-82.

[6] S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5; F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive*, 2016, cit., pp. 52 e 65).

[7] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima*…, cit., p. 447, ivi bibliografia.

[8] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima*…, cit., pp. 445-448.

[9] A. CONDORELLI, *Troina vetustissima Siciliae*…, cit., pp. 687-706.

[10] S. BOTTARI, *L'architettura*… cit., p. 5; G. C. CANALE, *La cattedrale di Troina*…, cit., pp. 21-23

[11] F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive*…, cit., pp. 40-43 e 63; IDEM, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 34-36.

	La costruzione delle scarselle interessa anche la cripta: dietro a quanto resta dell'abside sinistra, il vano di risulta è destinato a luogo di sepoltura; a destra (non vi si conserva traccia dell'abside) il vano è diviso in due livelli: sopra per la sacrestia, sotto forse per una cappella poi riorganizzata in *putridarium*[12]. Il piano pavimentale della chiesa probabilmente viene rialzato, così come il sagrato[13]. Viene ridotta la luce della finestra strombata sul muro destro della scala tra la chiesa e la cripta; all'esterno sono collocati nuovi stipiti in pietra arenaria gialla[14]. 1549/1550: Giandomenico Gagini realizza per la chiesa diverse opere cui il portale[15]. 1593: durante una Regia Visita mons. Lombardo istituisce la Collegiata composta da dodici canonici e un parroco[16]. 1599: la cripta viene concessa alla confraternita del Santissimo Sacramento che vi fonda il suo Oratorio[17]. 1643: il terremoto provoca dissesti nella chiesa[18]. 1650: il solaio del transetto e del presbiterio crolla distruggendo in parte l'oratorio sottostante[19] 1691: progetto per una nuova scala d'accesso davanti al portale[20]. 1693: il terremoto provoca alla chiesa danni, che ammontano a 6400 onze[21]. XVIII secolo 1710: il cappellone di San Silvestro necessita restauri[22]. 1711: la "stuccatura" della chiesa è affidata ai "pittori" Di Berna e Furnò[23]. 1743: Regia visita di monsignor Giovanni Angelo De Ciocchis. La chiesa, descritta con tre navate divise da 12 colonne necessita di alcuni interventi: la risistemazione del pavimento dal quale uscivano sgradevoli odori generati dalle sepolture sottostanti; l'ampliamento della sacrestia vecchia; l'apertura d'una comunicazione tra l'Oratorio e la chiesa[24]. 1776: riparazioni alla cappella di San Marco[25]. 1774: relazione e preventivo per il restauro della chiesa, presentati dai mastri Francesco Conti e Natale Vitale sul progetto dell'ingegnere catanese Antonino Campo[26]. 1778: perizia estimativa dei lavori secondo la relazione dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia[27]. 1778-1785: lavori di ricostruzione e restauro[28]. Le navate vengono ampliate di un metro per lato: i muri longitudinali, demoliti quelli originari, sono ricostruiti più all'esterno riutilizzando in parte lo stesso materiale di risulta. La sacrestia vecchia è ampliata con nuovi locali ricavati sopra un arco costruito tra la chiesa e il monastero di San Giorgio a cavallo della strada (ora Papa Urbano II).

[12] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 34-36; IDEM, *Ecclesia Nostra Dive…*, cit., p. 64.
[13] F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive*…, cit., pp. 49, 62 e 65.
[14] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina, prima*…, cit., p. 446.
[15] P. RUSSO, *Sculptor viator…, cit.,* pp. 35-41; F. LINGUANTI, *L'opera di Giandomenico*…, cit.**,** pp. 76-78.
[16] S. FIORE, *Il Conte Ruggero…*, cit., p. 13.
[17] V. SQUILLACI, *Chiese e conventi...*, cit., p. 35.
[18] V. SQUILLACI, *Chiese e conventi...*, cit., p. 32; F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 31 e 32.
[19] B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M….*, cit., p. 41; F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 34-35.
[20] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 33-34.
[21] B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M….*, cit., p. 149. V. SQUILLACI, *Chiese e conventi...*, cit., p. 32. F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 34-35.
[22] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 35-36.
[23] B. ARONA, *Fra Antonio O.F.M...*, cit., p. 58; F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 34-35.
[24] J. A. DE CIOCCHIS, *Sacre visitationis…*, cit., vol. II, pp. 230-239; V. SQUILLACI, *Chiese e* conventi…, cit., p. 35; F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 32-33.
[25] F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive…*, cit., p. 58.
[26] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 33.
[27] Il documento è integralmente trascritto in F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 48-50. Cfr. F. BONANNO, *Memorie storiche…*, cit., p. 22; S. FIORE, *Il Conte Ruggero…*, cit., p. 14; V. SQUILLACI, *Chiese e* conventi…, cit., p. 32.
[28] F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra*…, cit., pp. 36-38 e 48-50.

	Sul lato nord è costruita una nuova sacrestia. Le colonne delle navate sono rivestite con i nuovi pilastri e archi a tutto sesto sono messi in opera sotto ai precedenti archi acuti. La pavimentazione è soprelevata. È costruita la nuova facciata, appoggiata alla precedente. XIX secolo 1865-1867: la costruzione della casa canonica implica la demolizione delle volte degli ambienti sottostanti, sostituite da volte a botte in mattoni[29]. 1868: L'architetto Majorana esegue riparazioni all'arco centrale e all'orologio del campanile[30]. 1871: La scalinata del sagrato è riparata secondo il progetto dell'architetto Dell'Arte[31]. Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo è costruito l'arco acuto in mattoni dietro il muro destro della cappella del SS Sacramento[32]. XX secolo 1927: una nuova fase di restauri definisce l'apparato decorativo[33]. 1943: una bomba (inesplosa) sfonda il tetto della scarsella sinistra e parte del solaio del transetto, giungendo fino all'Oratorio[34]. 1956-1957: sono ultimati i decori della chiesa lo stucco marmorino sui pilastri[35]. Anni '60: una lesione sul pilastro di San Silvestro rende visibile una colonna al suo interno[36]. Anni '70 e '80**:** è ristrutturata e ampliata la canonica. Nella chiesa è rifatto il tetto, è realizzato l'impianto di riscaldamento, la torre è restaurata[37].
Probabili elementi normanni	*Chiesa* - Il muro alla destra della scaletta tra la chiesa e l'oratorio - Il piano di calpestio sotto l'attuale, - Le porzioni inferiori dei muri del transetto - Una porzione dell'abside sinistra visibile nell'oratorio del SS. Sacramento. - I muri laterali della navata dell'oratorio (almeno la porzione basamentale) e il cantonale visibile all'estremità sinistra. *Campanile* - Il muro est (verso via papa Urbano II) fino al secondo ordine e l'arco a sesto ribassato sopra a quello del passaggio. - Parte dell'arco a sesto ribassato all'interno del vano al primo piano. - Il davanzale e parte dello stipite d'una finestra al terzo livello, a circa un metro e mezzo sotto l'attuale arco acuto. *Sagrato e ambienti sottostanti* - Parte delle volte che coprivano gli spazi sotto al sagrato e i primi tre vani "sotterranei". - Porzioni di muri e di finestre negli stessi ambienti

[29] F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive…*, cit., p. 60.
[30] Ibidem.
[31] Ibidem.
[32] Ibidem.
[33] Ibidem, p. 64.
[34] Ibidem, p. 61.
[35] Ibidem.
[36] S. LOCASCIO, *Troina al tempo*…, cit., p. 59.
[37] F. LINGUANTI, *Ecclesia Nostra Dive…*, cit., p. 61.

Elementi di datazione incerta	*Chiesa* - Le colonne all'interno di alcuni pilastri e gli archi sopra gli attuali a tutto sesto (nascosti dall'intonaco e dalla cornice in stucco). - La parete di controfacciata, in parte visibile in alto a sinistra dell'attuale prospetto. - Sulla fronte sud del transetto: il finestrone archi-acuto in pietra bianca locale e la porzione adiacente di muro *Ambienti sotto la sacrestia nord* - Gli archi passanti nel vano che immette sugli ambienti sotterranei e la parete del secondo di questi.
Considerazioni	Grazie ai risultati ottenuti dalle ricerche già sono state messe in discussione le teorie precedenti, restituendo una storia architettonica dell'edificio ben diversa ed aprendo a nuove possibili ipotesi sulla diffusione delle forme architettoniche nell'XI secolo siciliano. L'impianto normanno doveva essere meno esteso dell'attuale, probabilmente ad un'unica navata, tripartita tra il XV e il XVI secolo. Al XVI secolo apparterrebbe la modifica delle absidi, mentre le navate laterali vennero allargate tra il 1778 e il 1785. Il piano pavimentale della chiesa era a quota ben superiore rispetto alla strada; la cripta e le strutture voltate di sostruzione sono dispositivi per risolvere il problema orografico e dell'irregolarità del banco roccioso.
Principali interrogativi ancora aperti	- Effettiva articolazione di pianta a navata unica e sue dimensioni. - Esistenza delle colonne all'interno dei pilastri attuali - Esistenza degli archi acuti sopra a quelli odierni a tutto sesto e loro datazione. - Estensione del corpo orientale. - Eventuali piani di calpestio sotto l'attuale e loro cronologia. - Ruolo degli ambienti voltati sotto la sacrestia nord.